104

STUDI ITALIANI

DI

FILOLOGIA CLASSICA

2540

VOLUME TERZO.

263983
1 2 32

FIRENZE-ROMA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI BENCINI

1895.

PA
9
S7
v.3

INDICE DEL VOLUME

CEROCCHI Pio — Sul testo dell'*Ἱππαρχικός* di Senofonte . p. 510-517
DE STEFANI Luigi — I codici Fiorentini delle Elleniche di Senofonte 364-368
FESTA Niccola — Ancora *Voces animalium* 496
LANDI Carlo — La poetica di Aristotele nel cod. Riccard. 46. 68-70
— Opuscula De fontibus mirabilibus, De Nilo etc. ex cod. Laur. 56, 1 descripta. 531-548
LATTES Elia — Naharci, Falisci ed Etruschi 225-245
LEVI Lionello — Hyperidea. 246-248
MUCCIO Giorgio — Studi per una edizione critica di Sallustio filosofo 1-31
NENCINI Flaminio — Emendazioni Plautine 71-132
— Emendationum Lucretianarum specimen. 205-224
OLIVIERI Alessandro e FESTA Niccola — Indice de' codici greci Bolognesi 385-495
PAIS Ettore — Intorno a due iscrizioni greche trovate in Sardegna 369-378
PICCOLOMINI Enea — Sugli scolii all'Anabasi di Senofonte . 518-530
PUNTONI Vittorio — Sopra alcune interpolazioni nel testo della Titanomachia Esiodea 35-67
— Frammenti di una recensione greca in prosa del *Physiologus*. 169-191
— Sulla seconda parte del Catalogo degli Olimpii nella Teogonia Esiodea 193-204
— Per la sticometria degli scritti del Nuovo Testamento . 495
RASI Pietro — Codicis Laurentiani LXVIII 8 lectionum exemplum (Caes. b. G. IV) 497-509
SABBADINI Remigio — Gli scolii Donatiani ai due primi atti dell'*Eunuco* di Terenzio 249-363
VITELLI Girolamo — Ancora un codice di Palefato. . . . 31-34
— Appunti sul testo di Dione Crisostomo 192. 224. 378
— Frammenti di Alessandro di Afrodisia nel cod. Riccard. 63. 379-381
— Frammenti di Giovanni Antiocheno nel cod. Paris. gr. 3026. 382-384
— Anthol. gr. V 170 (vol. I p. 149 Stadtmüller) 509
— Eurip. Iphig. Taur. 288 530
— Melisso e Talete (ap. Olympiod. De arte sacra p. 81, 3 sqq. Ruelle). 548
ZAPPIA Vincenzo — Della pretesa origine classica del villaggio Resina 133-168

SEP 27 1902 ~~165407~~ Cop. 2
WITHDRAWN

STUDI PER UN' EDIZIONE CRITICA

DI SALLUSTIO FILOSOFO

Su quale codice sia stata condotta l'edizione principe del trattato di Sallustio filosofo [1]) non è detto dal suo editore, Gabriele Naudé. Tuttavia nella sua lettera dedicatoria all'Holstenio usa il Naudé espressioni tali da far credere che avesse avuto quel testo da Leone Allacci [2]), al quale d'altronde nel frontespizio n'è attribuita la scoperta [3]). Le edizioni posteriori sono state fatte, direttamente o indirettamente, sulla edizione principe senza alcun sussidio di codici; il Mullach annota qualche volta ' codd. ', ma qual

[1]) *ΣΑΛΛΟΥΣΤΙΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ ΠΕΡΙ ΘΕΩΝ ΚΑΙ ΚΟΣΜΟΥ. SALLVSTII PHILOSOPHI DE DIIS ET MVNDO.* Leo Allativs Nunc primus è tenebris eruit; et Latine vertit. ROMAE, Excudebat Mascardus, MDCXXXIIX. SVPERIORVM PERMISSV.

[2]) ' .... hic Philosophus (Sallustius) quem .... summus equidem Vir Leo Allatius jam dudum hospitio suo exceperat ' p. 3; ' .... dum a Leone Allatio discedit, ... eum (Sallustium) ad te transmittam ' p. 6; ' .... acceptum ante aliquot annos ab homine mihi amicissimo, et fidei meae atque diligentiae concreditum hunc libellum ' p. 7. Ed a Fortunio Liceto il Naudé scriveva: ' .... nunc autem venit ad te Sallustius, novus scilicet hospes e stoicorum porticu in Latium receptus, opera Leonis Allatii, et mea '. Cfr. Gabrielis Naudaei .... Epistolae (Genevae, 1667) epist. LXXI p. 531. — È strano invero che il Naudé non dica chi sia questo suo amico.

[3]) Nel ' Leonis Allatii librorum editorum elenchus ' (Romae, 1659) a p. 6 si legge: ' Sallustii philosophi opusculum de diis et mundo, nunc primum e tenebris erutum, et e Graeco Latine versum ' etc. — Certamente si allude all'edizione principe del Naudé.

valore si debba dare a questa annotazione, vedremo a suo tempo. Nessuna pertanto delle edizioni che possediamo, corrisponde alle esigenze della critica. Un codice sallustiano della Biblioteca Barberiniana mi fu indicato dal prof. Piccolomini, il quale, mentre mi consigliava al presente lavoro, mi suggeriva di fare altre indagini intorno alla tradizione manoscritta di questo trattato, che non riescirono infruttuose. Del codice appartenuto a Monsignor Lodovico Sarego e menzionato dal De Rycke (Fabric. Bibl. Gr. XIII 644 ed. pr.; Sallust. ed. Orelli p. 192 sq.) non mi riescì di trovar traccia. Cercando però nei cataloghi di codici greci, ebbi la fortuna di trovare indicato dal Montfaucon (Bibl. biblioth. p. 504 D. 530 a; Diar. ital. p. 17) un altro ben più importante codice di Sallustio, esistente nella Biblioteca Ambrosiana. Ottenutane tosto dalla gentile premura del prof. Novati un'accurata descrizione, poichè il codice non si poteva avere in Roma, mi procurai, col beneplacito e coll'assistenza cortese dell'illustre Bibliotecario Ab. Ceriani, una riproduzione fotografica delle 12 pagine contenenti il testo di Sallustio. — Le mie indagini erano giunte a questo punto, quando mi venne sott'occhio uno scritto del prof. Cumont (*Revue de Philol.* XVI 49-56), nel quale sono trattate questioni relative alla persona ed al testo di Sallustio, è data la collazione del codice Barberiniano ed è espresso il voto ' que la découverte d'un manuscrit plus ancien que notre copie du dix-huitième ⟨sic, però a p. 55 è assegnata al sec. XVI o XVII⟩ siècle apportera bientôt de nouveaux éléments pour la solution de ces problèmes '. Il codice Ambrosiano contiene in effetto gli elementi per risolvere almeno il problema relativo al fondamento della recensione del testo di Sallustio.

Codice Ambrosiano sec. XIII.

' Il Codice Ambrosiano B. 99 sup., cartaceo, [1]) consta di fogli 179 scritti, più 11 bianchi, di questi i più assai sciupati e guasti, del 190 anzi non rimane che un frammento.

[1]) Per la descrizione di quelle parti del codice che non ho viste, mi servo delle parole del prof. Novati.

Non è tutto di una mano, nè di un tempo. Al codice, ch'era scritto di mano della prima metà del sec. XIV e conteneva l'Odissea, fu aggiunto, a modo di introduzione, un frammento di ms. più antico (sec. XIII) che conteneva l'opuscolo di Sallustio ed alcune altre scritture. Il carattere di frammento si rileva da ciò che le prime undici righe del foglio 1r formano la fine del trattato di Eraclito, cancellata con linee trasversali. I fogli, che formavano questo frammento e che costituiscono i primi 10 o 12 fogli del codice (non si può verificar bene di quanti fogli sia il frammento, perchè la legatura è così compatta, che non si riesce a discernere dove comincino i quaterni) sono scritti da 3 o 4 mani diverse '. Quanto ai fogli contenenti il testo di Sallustio, essendosene qua e là distaccata l'epidermide, hanno alcune parole illeggibili. Che il codice sia in questo stato deplorevole, non farà al certo meraviglia a chi conosce le avventure toccate in mare alla biblioteca della quale faceva parte, essendo esso pervenuto all'Ambrosiana dalla libreria di Giovanni Vincenzo Pinelli, la firma del quale si legge ancora chiaramente nel margine inferiore del f. 1r. Di mano del Pinelli è pure il sommario di ciò che il codice comprende, scritto nel margine superiore del foglio medesimo: [1]) *Sallustii Platonici libellus philosophicus.* | *Quaedam Moschi et Theocriti.* | *Homeri Odyssea usque ad tertiam partem litterae Φ.*

Seguono le undici righe delle ' Allegoriae Homericae ' di Eraclito; le trascrivo [2]) perchè, avendole confrontate con l'edizione del Mehler e col f. 190v del cod. Vat. gr. 305 del sec. XIV, vi ho riscontrato qualche variante. Le lettere illeggibili nel codice sono da me racchiuse tra parentesi

[1]) Lo mostra il confronto con la firma e con alcune parole scritte di mano del Pinelli in un foglio del cod. Vat. lat. 9385, curiosa raccolta di autografi, che nel retro della legatura porta scritto: ' Thomae Segeti Scoti collectio plurium erga ipsum amicitiae monumentorum a Viris Illustr. scripta. — Questo libro è un tesoro, perchè qui trovansi insieme raccolti caratteri che di mano propria usavano nello scrivere diversi letterati che fiorirono verso il 1590, come a dir Giusto Lipsio.... ' etc.

[2]) Riproduco, qui e altrove, la lezione dei codici, senza emendarla.

angolari; indico con M la edizione del Mehler, e con D il codice vaticano.

μίαν δ εὐχὴν [1]) *πεποιη⟨μένος⟩ ἣν ἀτυχῶς ἐπαρᾶται· δός μ' ἐς φαίηκας φίλον ἐλθεῖν | ⟨ἡ⟩δ' ἐλεεινόν ⟨ζ 327⟩ ἃ δὴ πραττόμενα φαύλως οὐκ ἐν⟨ῆ⟩ν διδάσκοντα βελτίω ποι⟨εῖν⟩ | τούτοις διὰ τὸ χρειῶδες ἠναγκάσθη μαρτυρεῖν. ἀλλ' ὅγε ἐπί⟨κου⟩ρος ἀμαθία τὴν | ⟨ὀ⟩δυσσέως πρὸς καιρὸν ἀνάγκην βίου κατεβάλλετο δόξαν παρὰ φαίηξιν ἐκεῖνος ἀπε|φήνατο κάλλιστα, ταῦτα τοῖς σεμνοῖς κήποις ἐμφ⟨υ⟩τ⟨εύ⟩σας, ἐπίκουρος μὲν οὖν οἰχέσθω | πλείονας οἶμαι τοὺς περὶ τὴν ψυχὴν ἐσχηκὼς νόσους ἢ περὶ τὸ σῶμα· τὴν δὴ ⟨ὁ⟩μήρου | σοφίαν ἐκτεθείακεν αἰῶνος* ⟨sic⟩ *ὁ σύμπας καὶ προιόντι ⟨τῷ⟩ χρόνῳ νεάζουσιν αἱ | ἐκείνου χάριτες· οὐδὲ εἷς δ' ἐστὶν ὃς οὐκ εὔφημον ὑπὲρ αὐτοῦ γλῶτταν ἀνέωξεν | ἱερεῖς δὲ καὶ ζάκοροι τῶν δαιμόνων ἔτι τῶν αὐτοῦ πάντες ἐσμὲν ἐξ ἴσου τούσδε δ' ἔ|α φθινύθειν ἕνα καὶ δύο τοί κεν ἀχαιῶν, νόσφι βουλεύωσ' ἄνυσις δ' οὐκ ἔ|σσεται αὐτῶν.* ⟨B 346⟩ *— ἡρακλείτου ὁμηρικῶν προβλημάτων εἰς ἃ περὶ θεῶν ὅμ⟨ηρος ἠλλ⟩ηγόρησεν.*

1. *μίαν εὐχὴν* DM | *ἀτυχῶν* DM | *φαίακας* D | *ἐλθεῖν* om. D | 3. *ὅγ'* DM | 4. *πρόσκαιρον* DM | *κατεβάλετο* DM | *δόξαν, ἃ* M | *φαίαξιν ἐκεῖνο* D | 5. *τοῖς καλοῖς φυτὰ κήποις* D, *φυτὰ* om. M | *ἐμφυτεύσας* DM | 6. *τοὺς* om. DM | *δ' ὁμήρου* DM | 7. *αἰὼν σύμπας* DM | *νεάζουσιν ἀεὶ αἱ* M | 8. *οὐδ' εἷς* M | *δέ ἐστιν* DM | *γλῶσσαν* DM | 9. *δαιμονίων* DM | *αὐτῶν* DM | *τοὺς δ' ἔα* D | 10. *φθινύ⟨θ⟩ειν* D | *νόσφιν* M | 11. Dopo *αὐτῶν* il resto manca tanto in D quanto in M.

Separato dall'*explicit* dell'Eraclito con una linea, segue nello stesso foglio 1ᵛ il trattato di Sallustio: *σαλουστίου φιλοσόφου κεφάλαια τοῦ βιβλίου*, che termina al f. 6ᵛ. In questo foglio, nello spazio ch'era rimasto vuoto, una elegante mano del sec. XIV scrisse in tre colonne venti versi di Giovanni Tzetzes, preceduti da uno scolio: scolio e versi che ritroviamo nel cod. Madrileno CIII (ap. Iriarte I 407

[1]) Il cod. Vat. gr. 871 cart. del sec. XV, che dal f. 138ʳ al f. 182ᵛ contiene le ' Allegoriae Homericae ' d'Eraclito, finisce proprio dove il nostro frammento comincia. Evidentemente quindi quel codice è copia di quello stesso, di cui faceva parte un tempo il frammento del cod. Ambros., eseguita dopo la sua mutilazione.

col. 2) e anche nell'edizione Basileense di Esiodo dell'anno 1542, dove però lo scolio segue i primi otto versi. E poichè il nostro testo si accorda più col codice Madrileno (= M) che con la edizione Basileense (= B), mi servo di M per supplire le parole mancanti nell'Ambrosiano.

Ecco lo scolio:

⟨στίχοι ἰαμβικοὶ καὶ δωρικ⟩οὶ (?) ⟨πρὸς π⟩ρόκλον | ⟨τὸν πρὶν ἐξηγη⟩σάμενον τὸν ἡσίοδον | ⟨καὶ λέγοντα τὰς⟩ μούσας ἐν τῷ ἑλικῶνι | ⟨ἐπιβεβηκυίας⟩ χορεύειν ταῖς σφαίραις | ⟨ἐννέα οὔσαις
5 *καὶ εἰς τὸ⟩ αὐτοῦ ἔν τισι κομ|⟨πηρὸν καὶ ἀσαφ⟩ές· γραφόμενοι δὲ ἔμπροσθεν πρὸ τριῶν φύλλων.*

1. B ha *κοινοὶ* invece di *καὶ δωρικοὶ* | *τὸν* dopo *πρὸς* | 3. dopo *ἑλικῶνι* om. *ἐπιβεβηκυίας*, che ha invece dopo *οὔσαις* | 5. *αὐτὸ* | *κομπότερον* | Dopo *ἀσαφές* il resto manca tanto in M quanto in B.

Seguono poi i versi dello Tzetzes:

ἐκ τῶν προκλικῶν κρημνογράφων ῥημάτων,
ἡ βίβλος εἶχε κυκεῶνα καὶ ζάλην,
καὶ μακρὰ μικροῖς καὶ γραφὰς πολυστίχους.
τζέτζης δὲ πληρῶν φιλτροκίνητον πόθον
5 *τὸν πρόκλον ἀφεὶς καὶ τὰ τοῦ πρόκλου γράφειν,*
ἁβρῶς ὁμοῦ τε καὶ σαφῶς καὶ συντόμως,
τὴν ἀσκραϊκὴν ἡμερῶν ταύτην βίβλον
σχολιογραφῶν ἐκ νοὸς καταρτύει.
ἀφεὶς ὦ πρόκλε σοὺς ἀποκρήμνους λόγους,
10 *καὶ τοὺς σφαιρικοὺς οὓς τρέχεις ἀναδ⟨ρό⟩μ⟨ου⟩ς*
ἐν οἷς τε μούσας δεικνύεις σφαιροδρόμους,
κάτελθε λοιπὸν καὶ ταπεινά μοι γράφε·
μή πως αἱ κυλίστραι σε τῆς σφαίρας κάτω,
ῥίψωσιν εἰς γῆν καὶ ῥαγῆς παραυτίκα·
15 *ὀλισθηρὸς γὰρ σφαιρικὸς σύμπας δρόμος,*
εἰ δ' αὖ θέλεις ἄνθρωπε προδραμεῖν κάτω,

2. nell'interlinea sopra *κυκεῶνα* è scritto *σκοτεινότατον* | 4. sopra *πληρῶν* nell'interl. *γρ'. τηρῶν, κινῶν* B | 8. *σχολιογράφων* M | *καταρτεύει* B | 9. *τοὺς ἀποκρημένους* M | 10. *ἀναδρόμους* MB | 11. *τε*] *καὶ* B | 12. *λοιπὸν*] *μικρὸν* B | 13. *κυλύστραι* M | 16. *δ' οὐ* MB | *προσδραμεῖν* MB |

πρόκυπτε τῶν σῶν κἂν βραχὺ σφαιρωμάτων.
καὶ τῶν ταπεινῶν ἡμεδαπῶν ῥημάτων.
τὴν ἀσκραϊκὴν βίβλον ἐξηγουμένων,
20 ἄκουε μικρὸν εὐτελῶς γεγραμμένων.

17. κἂν M | 20 nell' interlinea sopra μικρὸν è scritto γρ'. λοιπὸν, e sopra εὐτελῶς similmente γρ'. ἐν τέλει, εὐτελῶν B.

f. 7r. Di mano del sec. XIII, ma diversa da quella che scrisse il Sallustio, μόσχου σικελιώτου, περὶ Εὐρώπην (Εὐρώπῃ ποτὲ, κύπρις etc.).

f. 10r. Di mano posteriore la Scure di Simmia Rodio (di fianco ποίημα σιμμίου ποιητοῦ) circondata da un commento che reca in fronte: Ἑρμηνεῖαι τοῦ ὁλοβώλου (cf. Hase in *Not. et Extr. d. mss.* IX 2 p. 139 sqq.) ῥήτορος κυροῦ μανουὴλ καὶ μεγάλου πρωτοσυγγέλου.

f. 10v. Della stessa mano Δοσιάδου βωμός. Anche qui nei margini un commento τοῦ αὐτοῦ, e sarà di Olobolo.

f. 11r. Di mano diversa e più rozza ἐπίγραμμα τοῦ Θεοκρίτου εἰς τὴν σύριγγα.

f. 11v. La stessa mano aveva scritto il titolo d'un altro scherzo poetico di Teocrito πτέρυγες τοῦ αὐτοῦ ἤγουν ἤρως ⟨sic⟩ ποίημα Θεοκρίτου. E così al foglio 12r d'altra mano si legge βησαντίνου βωμός, ma poi non si aggiunse nulla, ed invece una mano infantile disegnò sotto la prima iscrizione un rozzo uccello con testa umana, e sotto la seconda un'altra figura senza forma. Entrambi i fogli poi son pieni di prove di penna, di scarabocchi d'ogni genere; il che prova che il codice rimase per un pezzo in mano di ragazzi. Nel f. 12v abbiamo una serie di voci greche spiegate, a fatica leggibile. Nel f. 13r abbiamo anche delle prove di penna, e nel f. 13v altro frammento.

f. 14r-179r ποίησις ὁμήρου ὀδυσσείας. Il poema è tutto scritto da una nitida mano del sec. XIV: nei margini abbiamo degli scolii.

I fogli 179v-190 sono scarabocchiati in molti modi, con frammenti di frasi, di parole, senza senso.

Per ciò che riguarda la storia del codice anteriormente al tempo in cui venne nelle mani del Pinelli, un dato ce

l'offre il f. 181[r], ove si legge: *Ἡ βίβλος αὕτη ἐμοῦ νῦν ὑπάρχει μανουὴλ τοῦ | ξανθοπούλου* [1]) *τούνομα λεγομένη | ὀδύσσεια: — τὰ ἐπ' ὀδυσσεῖ τοῦ ὁμήρου βιβλία* '. Ho detto che il codice Ambrosiano proviene dalla libreria di Giovanni Vincenzo Pinelli (1535-1601). Di lui molti hanno scritto [2]); delle cure da lui rivolte a raccogliere manoscritti, così il Gualdo (p. 24): ' In eam curam, dum vixit, ardenter incubuit, ut libros editos, manuscriptosque linguarum doctrinarumque omnium in unum cogeret .... ' Teneva a tal fine in varie città d'Italia persone incaricate di visitare le botteghe degli artigiani, che adoperavano vecchie pergamene, come i fabbricanti di strumenti musicali, di stacci ed altri, e con tal mezzo gli accadde di preservare dalla distruzione squarci preziosi [3]). Le sorti della sua ricchissima biblioteca, ' quae inter omnes paene Italicas, ac fere dixerim Europaeas, una eminebat ', sono già note, avendole narrate il Gualdo. È altresì noto che gli avanzi di essa furono poi comperati dal Cardinale Federico Borromeo [4]), e così si spiega la presenza del codice di Sallustio nell'Ambrosiana.

Codice Barberiniano sec. XVI.

Il codice Barberiniano I 84 (n.° antico 399) cartaceo, consta di pagine 242, delle quali 198 sono scritte per intero, delle altre alcune, come le pagg. 55, 138 non contengono che pochissime righe; altre, come le pagg. 3, 17, 40, 72, 96, 116, 122, 144 non hanno che la sola traduzione latina del titolo dell'opera; sono poi in bianco le pagg. 2,

[1]) Ad un Manuele Xanthopulos apparteneva pure il codice Laur. 31, 17 (Bandini II 90), scritto nell'anno 1431.

[2]) Vita Ioannis Vincentii Pinelli ... auctore Paulo Gualdo (Augustae Vindelicorum, 1607), inserita anche nelle ' Vitae selectorum aliquot virorum etc. ' di G. Bates (Londini, 1681), p. 322-378; Nicolai Comneni Papadopoli, Historia Gymnasii Patavini (Venetiis, 1726) II 102 sqq.; Michele Giustiniani, Gli scrittori liguri (Roma, 1667) p. 409-413; Tiraboschi, Storia della letteratura italiana (Modena, 1777) VII 1 p. 190-94.

[3]) Boccardo, Nuova Enciclopedia.

[4]) Tiraboschi op. cit. p. 194; e Bosca Pietro, De origine et statu Bibliothecae Ambrosianae (Mediolani, 1672) p. 35.

16, 18, 57-71, 93-95, 106, 112-115, 143, 235-242. Nell' inventario della Barberiniana il codice è attribuito al sec. XVI. A prima vista parrebbe scritto da due mani [1]), poichè dalla pag. 3 alla pag. 56 troviamo caratteri piccoli, dalla pag. 73 in poi caratteri più grandi. Ma ben esaminando le singole lettere, specialmente le più caratteristiche, come *λ*, *ϑ*, *μ*, *π*, *ι*, ed i nessi di *περί*, *πρός*, etc., si può piuttosto pensare che il codice sia tutto d' una mano. Nel margine superiore del retro della legatura si legge: *Κωνσταντίνου* [2]) *τοῦ πατρικίου καὶ τῶν φίλων*. Che il codice non solamente fu posseduto, ma anche scritto dal Patrikios stesso si vede chiaramente confrontandone la scrittura con quella degli scolii marginali del cod. DI della Biblioteca di Monaco, di mano del Patrikios [3]). Nel retro della legatura, oltre al nome del Patrikios, si legge il seguente indice:

τάδε ἔνεστιν ἐν τῷδε βιβλίῳ interpretationes
Εἰς τὸ Ἀριστοτέλους περὶ χρωμάτων ἑρμηνεῖαι.
τοῦ κανικλείου ἀντιθετικὸς πρὸς πλωτῖνον.
σαλουτίου ⟨sic⟩ *φιλοσόφου κεφάλαια τινὰ φιλοσοφικά.*
τοῦ ἀποστόλη πρὸς τὰς ἀριστοτέλους περὶ οὐσίας κατὰ
πλήθωνος | *τοῦ γαζῆ ἀντιλήψεις.* objectiones.
ἐξ ἐπιστολαί.
ἐκ μονωδίας πλήθωνος περὶ ἀθανασίας ψυχῆς.
πλήθωνος περὶ ἀρετῆς.
γρ. βησσαρίωνος
θεοδώρου τοῦ γαζῆ ὅτι ἡ φύσις βουλεύεται.
γεωργίου γεμιστοῦ τοῦ καὶ πλήθωνος πρὸς τὰς σχολαρίου
ὑπὲρ | *ἀριστοτέλους ἀντιλήψεις.*

Appresso, pag. 1.

In hoc libro continentur.

Anonymi in librum Aristotelis de Coloribus interpretationes. Canicochei liber contra Plotinum Philosophum.

[1]) Di quest' opinione è il Cumont (l. c. p. 55).

[2]) *Κωνσταντίνου* è scritto in monocondilio.

[3]) Son grato al prof. K. Krumbacher di un lucido della soscrizione e di alcune righe degli scolii marginali di questo codice.

Salustii Philosophi in Heracliti Problemata Summarium.
Michaelis Apostolae adversus Gazam pro Plethone liber.
Ex Monodia Plethonis de immortalitate animae.
Ejusdem de Virtute Syntagma.
Libellus Bessarionis quod natura agat consulto.
Georgii Gemisti defensio Aristotelis contra Scholarium.
Sunt etiam aliquot Epistolae Cl. VV.

p. 3. In librum Aristotelis de Coloribus interpretationes incerti auctoris. *Εἰς τὸ περὶ χρωμάτων ἀριστοτέλους.* Inc. *ἁπλᾶ τῶν χρωμάτων. καὶ τὴν περὶ τῶν χρωμάτων θεωρίαν....* Des. *πρὸ τοῦ χρονισθῆναι τῆς τροφῆς καὶ ἐκπεττομένης* (pag. 15).

p. 17. Canicocheii liber contra Plotinum Philosophum. | *Ἀντιθετικὸς πρὸς Πλωτῖνον*, cioè Nicephoros Chumnos ap. Migne PG. CXL, 1404-1438; cf. ' Stud. it. di fil. class. ' II 560 sq.

p. 40. In librum Heracliti Problematum Homericorum, eorum quae ad Deos spectant | Salustii Philosophi capita.

p. 41. *Ἡρακλείτου ὁμηρικῶν προβλημάτων εἰς ἃ περὶ θεῶν | σαλουστίου φιλοσόφου κεφάλαια τοῦ βιβλίου.* Ed in margine dopo *περὶ θεῶν* della stessa mano, a quanto pare, è l' annotazione: *ἐν τῷ τέλει τοῦ προηγουμένου ἐγέγρ⟨α⟩πτο · ἄδηλον δὲ εἴτε ἀρχὴ εἴτε τέλος τοῦτο.*

p. 56. (Senza titolo): *ἰστέον ὅτι ἐγκύκλιον παίδευσιν φασὶ....* Des. *οὕτω καὶ ἡ ὁμήρου ποίησις πάσας τὰς ἱστορίας περιέχει τῶν λοιπῶν ποιητῶν.*

p. 56. *περὶ γενέσεως ἀνθρώπου καὶ ὅθεν γ. θ. καὶ μ. ἐπιτελοῦνται τοῖς τεθνεῶσιν* [1]).

p. 56. *ἡσίοδος γίνεται ἐκ τοῦ ἧσις ἡ εὐφροσύνη καὶ τοῦ εἴδω τὸ λέγω ἐκβολῇ τοῦ ῑ καὶ τροπῇ τοῦ ε εἰς ο̄, ἢ ἀπὸ τοῦ αἰσίαν ὁδὸν ἀνύειν* [2]).

p. 72. Michaelis Apostolae Constantinopolitani ad Theo-

1) Pubblicato nei *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Monaco (1892, II 345-47) dal Krumbacher. Cf. *Byzant. Zeitschr.* I 631 e ' Stud. ital. di filol. class. ' II 138.

2) Cf. per es. Vatic. Reg. gr. 142 f. 28ᵛ: *ἡσίοδος ἐτυμολογεῖται, ἀπὸ τῆς ἧσης | ἡ σωφροσύνη · καὶ τοῦ εἴδω τὸ λέγω, | γίνεται ἡσίοδος · καὶ ἐκβολῇ τοῦ ῑ καὶ | τροπῇ τοῦ ε̄ εἰς ο̄ μικρὸν ἡσίοδος.*

dori Gazae (super Aristotelis Substantia adversus Plethonem) obiectiones liber.

p. 73. *Μιχαήλου ἀποστόλη τοῦ βυζαντίου πρὸς τὰς ὑπὲρ ἀριστοτέλους περὶ οὐσίας κατὰ πλήθωνος θεοδώρου τοῦ γαζῆ ἀντιλήψεις* [1]).

p. 96. Epistolae aliquot clarorum Virorum.

p. 97. *Ἀνώνυμος γεωργίῳ τῷ τραπεζουντίῳ* [2]).

p. 98. *Γεώργιος τῷ ἀνωνύμῳ* [3]).

p. 99-105. *Γεώργιος ἡσαίᾳ ἱερομονάχῳ.* Inc. *Ἠιτήσω ὦ φίλε ἡσαία γράψαι σοι ὡς οἷον τε διὰ βραχέων* .... Des. *οὐ γὰρ βουλόμεθά σου φίλον ὄντα σφόδρα πλατωνίζειν αὐτοὶ μηδόλως πλατωνίζοντες* [4]).

p. 107-110. *Βησσαρίων καρδινάλις μιχαήλῳ τῷ ἀποστόλῃ, χαίρειν* [5]).

p. 110-111. *Βησαρίωνι* [6]).

p. 111. *τῷ αὐτῷ.* Inc. *Ἐμοὶ τῶν λόγων ὅσοι τῶν σῶν ὀνείδη προφέρουσιν* .... Des. *οὐδ' ἂν ὁ χρόνος ὁ πάντων πατὴρ δύναιτο θέμεν ἔργων τέλος. καὶ τὰ λοιπά.* [7]).

p. 116. Excerpta ex Monodia Plethonis de Immortalitate animae.

p. 117. *Ἐκ μονωδίας πλήθωνος περὶ ἀθανασίας ψυχῆς.* Inc. *Ὡς γὰρ ἀθάνατον ψυχὴ ἡ ἀνθρωπίνη οὐχ ἡμέτερος* .... Des. *ἱκανὰ ταῦτα ἔν γε τῷ παρόντι* [8]).

[1]) Pubblicato, secondo il Migne, dal D.r W. Gass in *Gennadius und Pletho* (Wratislaviae, 1844). — Cfr. Legrand, *Bibliogr. hell.* I p. LXVI. L. Stein in *Archiv. für Gesch. d. Philos.* II 451 n. 58.

[2]) Migne CLXI, col. 753.

[3]) Pubblicata dall'Allacci (cfr. Migne CLXI, col. 755).

[4]) È citata dall'Allacci (cfr. Migne CLXI, col. 759, n. 37). — Nel Cod. Vat. 1098 β' (f. 216v-219r) si legge: *γεώργιος τραπεζούντιος ἡσαία τῷ κυπρίῳ.*

[5]) È stata pubblicata più volte: dal Boivin (*Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et belles lettres* [à La Haye, 1724] II 456-464) ove porta la data, mancante nel Barber., del 19 maggio 1462, dal Migne, CLXI col. 688-692, e da altri.

[6]) Questa lettera di Michele Apostoles è stata pubblicata dal Legrand o. c. II 240, n.° 12. Delle varianti trovansi nella ediz. delle lettere di Apostoles del Noiret.

[7]) Cf. Legrand II 251, 31; Noiret p. 66, XXXI.

[8]) Georgii Gemisti in Dominam Cleopen etc. (Migne CLX 948 B-949 B).

p. 119-121. *ἐξ ἄλλης*. Inc. *ἔχει γὰρ ὡδί· θεὸν μέν τινα ἕνα τοῖς ὅλοις....* Des. *τοῦ θεοῦ δικαιοτάτου τε καὶ ἀπαρατρέπτου δικαστοῦ πεπιστευμένου* [1]).

p. 122. Liber Plethonis de virtute.

p. 123-138. *Πλήθωνος περὶ ἀρετῆς* (Migne CLX 865-881).

p. 139-142. Libellus Bessarionis Nicaeni quod natura consulto agat. *γρ. βησσαρίωνος θεοδώρου τοῦ γαζῆ* [2]) *ὅτι ἡ φύσις βουλεύεται.* Inc. *Ὅτι ἡ φύσις κατὰ ἀριστοτέλη κατὰ λόγον τε καὶ . . . .* Des. *μετὰ λόγου τε καὶ βουλῆς θετέον εἶναι τὴν τέχνην.*

p. 144. Georgii Gemisti ad Scholarii contra Aristotelem obiectiones liber.

p. 145-234. *Γεωργίου γεμιστοῦ πρὸς τὰς σχολαρίου ὑπὲρ ἀριστοτέλους ἀντιλήψεις* (Migne 979-1020).

Costantino Patrikios.

Di Costantino Patrikios, possessore e scrittore del codice Barberiniano, non fanno menzione l'Hody, il Boerner, il Legrand. Il Gualdo nella Vita del Pinelli (p. 52) dice che questi ' recepit lubenti animo in contubernium doctos aliquot viros, quibuscum disserere de re litteraria continenter et per otium posset.... Horum primus.... Michael Sophianus,.... cui deinde successere non magno intervallo Theodorus Rendius, Constantinus Patricius, Nicasius Ellebodius Belga.... quem apud Pinellum degentem anno 1568

[1]) Georgii Gem. laudat. funebris Helenae Palaeologinae etc. (ib. 956 sino alla fine).

[2]) Per l'attribuzione di questo opuscolo al Bessarione v. Hody ap. Fabric. X 394 sq. Harl.; cf. Patrum Nova biblioth. [Romae 1853] VI 2 p. 194. Ma che esso non sia del Bessarione, lo prova il fatto che non corrispondono il titolo, il principio e la fine con ciò che sulla famosa questione tra gli ammiratori di Platone e quelli di Aristotele scrisse il Bessarione. Infatti, secondo mi comunicava il prof. Castellani, nel cod. Marciano 198 (c. 294^{r} sqq.) del sec. XV si legge: *βεσσαρίωνος καρδινάλεως πατριάρχου κονσταντινοπόλεως περὶ φύσεως καὶ τέχνης εἰ βουλεύοιντο.* Inc. *Ἀριστοτέλη ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν φυσικῶν τιθέμενον....* Des. *πολλὰ γεωργίῳ καὶ τοῖς κατ' ἐκεῖνον χαίρειν εἰπόντες.* Ancora: *ὅτι ἡ φύσις βουλεύεται τοῦ γαζῆ κυρίου θεοδώρου* si legge nel Cod. Vat. Gr. 1098 *β'* (f. 215^{r}-216^{v}); e nel Cod. Parig. 292 (f. 417) del sec. XVII (cfr. Omont H. *Inventaire sommaire des mss. du suppl. gr.* p. 244).

magni fecit Paulus Manutius '. Pare quindi che prima del 1568 Costantino Patrikios dovesse essere presso il Pinelli a Padova. E probabilmente è intorno al 1560 (poco prima o poco dopo, non importa) che dobbiamo mettere il suo arrivo in questa città, poichè troviamo che già Michele Sophianos era in casa del Pinelli addì 7 ottobre dell'anno 1560, come si ricava dalla veramente singolare soscrizione [1]) del cod. Parisin. gr. 1750.

In una lettera che Emmanuele Margounios scriveva a Gabriele Severo *ἐκ παταβίου, βοηδρομιῶνος δευτέρᾳ φθίνοντος τοῦ ,αφογ' ἔτους*, leggiamo: *κωνσταντῖνος παρὼν τοῖς νῦν ἀπ' ἐμοῦ γεγραμμένοις, προσαγορεύει σε δι' ἐμοῦ τὰ μέγιστα* (Lami, Delic. erud. IX 29). Questo Costantino è molto probabilmente il Patrikios, giacchè della relazione che aveva col Severo siamo informati da una sua lettera *τῷ πανιερωτάτῳ καὶ σοφωτάτῳ τῆς φιλαδελφίας ἀρχιερεῖ καὶ κυρίῳ ἡμετέρῳ*, che è appunto G. Severo (Lami, ib. VIII 33 sqq.). In tal caso nel settembre del 1573 Costantino Patrikios era ancora in Padova, donde probabilmente si sarà allontanato ' cum pestilens morbus annis 1574 et 1575 Venetias primum, deinde Patavium pervasisset ' (Gualdo p. 55). Tanto però possa dedursi dalle parole del Gualdo, il quale, mentre a proposito di una gita del Pinelli a Napoli nel 1570, dice che questi ' uni Aicardo bibliothecam suam commendavit ', a proposito poi dell'essersi il Pinelli, a causa di quel contagio, recato ' in amoenissimum agri Patavini oppidum ' così si esprime: ' eo divertit cum Pinello Aicardus, magno amborum bono ', e di altri non fa menzione [2]).

Ad ogni modo di certo sappiamo che addì 12 febbraio 1580 Costantino Patrikios era in Roma; ce lo dice la soscrizione: *ἐγὼ Κωνσταντῖνος ὁ χῖος ἐμελέτησα ἐν ῥώμῃ, ,αφπ' φεβρουαρ.*

[1]) Montfaucon, Pal. gr. I 90. Gardthausen, *Gr. Pal.* p. 304. Legrand o. c. II 169. Sophianos era a Padova, ma non si sa se presso il Pinelli, nel 1559, come si vede da una sua lettera inedita a Pier Vettori (mss. Harleian. 5654 e Monacens. 183; cf. ' Stud. it. di filol. class. ' II 559).

[2] ' Quod ad Graecos attinet quibus Patavii familiaris fui, eos inde fere omnes abiisse compertum habeo ' J. Scheurlin, sotto la data 13 Dicembre 1577, ap. Crusius Turcograec. p. 495. Legrand II p. xxx n. 8.

ιβ', che si legge alla fine dell' Ecuba di Euripide nel f. 44ᵛ del cod. DI della Biblioteca di Monaco, nel quale, osserva l' Hardt (V 208) ' et explicationes interlineares et scholia marginalia addidit ex aliis, ut vidi, codicibus '. Che questo *κωνσταντῖνος ὁ χῖος* sia il Patrikios, appare dal f. 1, ove si legge: 1578. *μηνὶ δεκεμβρίῳ* 20 *Κωνσταντίνου πατρικίου καὶ τῶν φίλων*, ed in monocondilio: *ἀφος' κωνσταντῖνος πατρίκιος ὁ χῖος.*

Di Costantino Patrikios era anche il codice CCCLX della stessa biblioteca (Hardt IV 45), e gli era stato donato da quel Teodoro Rentios, che fu pure contubernale del Pinelli e del quale ci dovremo or ora occupare. In fatti nel retro della legatura si legge: 1579. *δεκεμβρίου.* 20. *Κωνσταντίνου πατρικίου τοῦ χίου κτῆμα καὶ δῶρον ἐκ τῶν τοῦ σοφωτάτου κυρίου θεοδώρου ῥεντίου βιβλίων.*

Più chiara luce spande sulla relazione che intercedeva tra il Patrikios ed il Rentios la seguente notizia che trascrivo dal Cod. Vat. lat. 9781 (f. 254ʳ) del sec. XIX, dalla quale si raccoglie che il Patrikios fu discepolo del Rentios: ' In Bibliotheca Amadutiana Sabiniani [1]) liber est, cui titulus: *Ἰάνου Λασκάρεως τοῦ Ῥυνδακήνου ἐπιγράμματα* . . . . Et una compactus: *Αντωνιου Επαρχου του κερκυραίου εἰς τὴν ἑλλάδος καταστροφὴν, θρηνος. τοῦ αὐτοῦ ἐπιστολαὶ τινὲς πρὸς ὁμόνοιαν συντείνουσαι τῆς χριστιανῶν πολιτείας.* Ejusdem Epitaphium in Cardinalem Contarenum praestantissimi consilii virum . . . . [2]). Una consuta sunt plura folia, in quibus haec, quae sequuntur, manu illius, qui in fronte prioris opusculi adnotarat: *Κωνσταντίνου* [3]) *καὶ τῶν φίλων*, vel potius illius, qui *κτῆμα κωνσταντίνου πατρικίου* et in tegmine *δῶρον τοῦ ἐμοῦ διδασκάλου κυρίου θεοδώρου τοῦ ῥεντίου* atque in fronte alterius opusculi: *ὠνησάμην ἐν παταβίῳ* . . . . ' [4]).

[1]) Cioè di Giovanni Cristoforo Amaduzzi, di Savignano, professore di lingua greca alla Sapienza e nel Collegio de Propaganda Fide.

[2]) Cf. Amaduzzi in ' Demetrii Pepani, Domestici Chii, opera quae reperiuntur ' (Romae, 1781) vol. I p. LX, nota 7.

[3]) *Κωνσταντίνου* è scritto in monocondilio.

[4]) Come si vede, il codice Amaduzziano era composto di 3 opuscoli: gli epigrammi del Lascaris che formavano il primo, erano stati donati al Patrikios da Teodoro Rentios, mentre il secondo opuscolo,

Addì 18 Aprile 1581 Costantino Patrikios è nuovamente a Padova, e lo sappiamo da quella sua lettera, poco fa citata, che il Lami pubblicò [1]) da un codice del Marchese Scipione Maffei [2]). È indirizzata, come abbiam visto, a Gabriele Severo. Finalmente nella ' Turcograecia ' di Martino Krausz (Crusius) (VIII 535; cf. Fabric. Harl. VIII 97) si legge una lettera del Patrikios, dalla quale si ricava ch' egli il 7 giugno 1583 (nel testo greco l. ,αφπ⟨γ⟩') era a Padova, e ch' era provvisto di libri: *εἰ δὲ καί του, ὧν ἡμεῖς εὐποροῦμεν, χρῄζεις βιβλίου, θαῤῥούντως γράψον· ἕξεις γάρ με ἐν πᾶσιν ἑτοιμότατον ὑπουργῆσαί σοι.* Di maggiore interesse è l' ' annotatio ' del Krausz (p. 536), dalla quale fra le altre cose si ricava che il Patrikios attendeva all' insegnamento: ' ad me scripsit M. Ioannes Morhardus Tybingensis .... indicans se .... in alterius Constantini e Chio oriundi notitiam, interventu Baronis Ioan. Bateburgii, venisse. Graecae linguae et omnium bonarum literarum, admodum studiosi: qui etiam quotidie hunc Graecam ob linguam discendam accedat .... Ait, Constantinum non etiam ignarum esse Latinae et Italicae linguae: scire, inter quaedam manuscr. Graeca extare quoque Aetii libros desideratos, nondum edita. '

Codice Saregico.

D' un altro codice di Sallustio fa menzione il De Rycke (Iustus Rycquius) nell' Epistola XXIX. Il 1° Febbraio dell' anno 1610, da Roma, così egli scriveva a Marco Velser in Augsburg: ' .... mihi Bibliothecam nuper Saregicam excutienti, opuscula quaedam Graeca calamo exarata in manus venerunt, quorum titulos ad cognitionem tuam de-

contenente le cose dell' Eparco, era stato dal Patrikios comperato in Padova; il terzo opuscolo conteneva epigrammi del Rentios e d' altri, scritti di mano del Patrikios.

[1]) Lami, op. c. VIII 33-36 *ἐκ παταβίου, μηνὸς μουνιχιῶνος ὀγδόῃ ἐπὶ δεκάδι, τοῦ ,αφπα' ἔτους ἀπὸ τῆς θεογονίας.*

[2]) ' Codex ille chartaceus est, manu exaratus saeculo XVII forma, ut aiunt, quarti, membranaceo tegumento, et octingentis plus minus paginis constans .... Sequuntur deinde Graecorum quorumdam, qui saeculo XVI et XVII vixerunt, Epistolae numero CXC. ' Lami IX. XIV sqq.

fero, ut a te (si vacat) aut doctioribus ibi viris intelligam an lucem aliquam hactenus aspexerint. Sunt:

Maximi Planudae et clarorum aliquot vv. epistolae centum.
Psellus de gemmarum virtutibus.
Incerti cujusdam versus Iambici, de Fixarum Stellarum sphaera, a Demetrio Triclinio emendati.
Parecbolae quaedam eorum, quae in excusis Athenaei codicibus desiderantur.
Incerti in Librum Aristotelis de Coloribus Commentarius.
Caniclei liber contra Plotinum.
Sallusti Philosophi in Heracliti problemata Homerica Summarium.
Excerpta ex Gemisti Plethonis Monodia, de immortalitate animae.
Ejusdem defensio Aristotelis contra Scholarium.
Michaelis Apostolae pro Plethone liber, Super Substantia Aristotelica, contra Gazam.
Demetrii Triclinii de Metris Poeticis libelli ' [1]).

E dopo qualche mese scriveva allo stesso Velser (ep. XLIV p. 140): ' libelli illi graeci in Bibliotheca sunt Illustrissimi Maecenatis mei Ludovici Saregi [2]) omnes a Theodoro Rhendio in charta exarati, ante quinquaginta plus minus annos, ad vetustorum exemplarium fidem '.

Ignoro qual sorte sia toccata a questo codice Saregico. Le ricerche da me fatte in Verona, patria di Monsignor Sarego, in Perugia, ov'era la Biblioteca Saregica quando

[1]) Iusti Rycqui Gandensis, Epistolarum selectarum centuria altera, nova (Lovani, 1615) XXIX p. 101 sqq.

[2]) Di lui parla l'Ughelli, Italia Sacra (Venetiis, 1717) II col. 407-408; De Alvarottis Arn. Sper., Adriensium Episcoporum series historico-chronologica (Patavii, 1788) p. 268 sqq. — Secondo quanto gentilmente mi comunica da Perugia il prof. O. Ferrini, negli ' Annali Decemvirali ' è detto (c. 55^{v} a. 1606, 31 marzo) che Mons. Sarego era ' vicelegato per il Cardinale Bevilacqua ⟨Bonifacio⟩ e referendario apostolico '. A c. 70 (25 settembre 1607) si trova la proposta di dare la cittadinanza al Sarego e ad un suo nipote Antonio.

il De Rycke la vide [1]), ed altrove, a nulla hanno approdato [2]). L' Allacci nel suo articolo su Giorgio Pletone scrive: ' excerpta, quae de immortalitate animae tractant, sunt penes me, erantque in bibliotheca Saregica, *ut tradit Justus Rycquius* in centuria nova, epist. 29 ', e nella enumerazione dei manoscritti della ' defensio Aristotelis contra Scholarium ' dice: ' penes me [3]) eratque in Saregica, *referente Rycquio....* ' Dal che dobbiamo inferire che l'Allacci nulla sapesse della sorte ulteriore di quel codice Saregico [4]). Per conto mio ho letto il testamento di Mons. Sarego, fatto in Roma addì 5 agosto 1625 per gli atti di Michele Saraceni notaro capitolino [5]). In esso il Sarego dice: ' item desidero che i miei libri restino a chi dell'agnatione mia successivamente vorrà studiare in Roma '; pare quindi che quivi avesse da Perugia trasportato la biblioteca, e probabilmente quando ' in Aula ⟨Romana⟩ demum reversus, Signaturae Iustitiae Praefectus fuit ' [6]). In un Codicillo al testamento, il Sarego raccomanda un suo nipote ed i figli di questo alla Casa Barberini ed alla Casa Borghese. Ora,

[1]) Che fosse a Perugia si vede dall'*explicit* della lettera VI (p. 21) diretta al Sarego: ' Vale, Illme D. e tua bibliotheca et domo. Perusiae '.

[2]) Anche il Cumont dice: ' du moins je n'en ai retrouvé aucune trace ni à Rome, ni ailleurs en Italie... ' l. c. p. 50 n. 3.

[3]) È più che probabile che col *penes me*, tanto per gli *excerpta* del Pletone quanto per la *defensio Arist. contra Scholarium*, alludesse l'Allacci o al cod. Barberiniano, nel quale appunto si trovano e gli *excerpta* e la *defensio*, o ad una copia che egli ne avesse tratto da quello.

[4]) La biblioteca Saregica è in seguito ricordata nei ' Supplementi alla Cronica di Pier Zagata ' (Verona, 1749, II parte 2ª, p. 184) e nel vol. 3° della ' Verona Illustrata ' (Milano, 1823, p. 437) del Maffei, ma l'uno e l'altro si riferiscono a ciò che ne dice il De Rycke, e non ne sanno di più.

[5]) Archivio Notarile dei distretti riuniti di Roma, Civitavecchia e Velletri.

[6]) Così si legge nella iscrizione del monumento collocato nella parete sinistra della porta della Sagrestia in S. Maria Maggiore. Cfr. Forcella V., Iscrizioni delle Chiese e d'altri edificî di Roma, vol. XI, p. 70, n.° 32. Del resto sappiamo che Mons. Sarego, sebbene Vescovo di Adria, ' ut plurimum.... gravissimis explicandis negotiis impeditus, Romae, ubi etiam Signaturae Praefectus,... commorabatur. ' Cfr. Ughelli, l. c.

trovandosi in Roma, e precisamente nella Biblioteca Barberiniana, un codice, che contiene molti degli ' opuscula ' visti dal De Rycke nella Biblioteca Saregica, tenuto conto dell' amicizia fra le due famiglie, si potrebbe supporre che quel codice fosse pervenuto alla Bibl. Barberiniana da qualcuno della ' agnatione ' di Mons. Sarego. Ma questa supposizione è esclusa dal fatto che il cod. Barber. è di mano di Costantino Patrikios, mentre il codice Saregico affine era di mano di Teodoro Rentios.

Teodoro Rentios.

Intorno a Teodoro Rentios non avendosi che brevissimi cenni presso il Vallauri [1]), il Sathas [2]) e il Legrand (o. c. I 128), pongo qui le notizie che ho potuto raccogliere. Abbiamo già veduto (p. 11 sq.) che intorno al 1560 Teodoro Rentios era a Padova in casa del Pinelli. Quando fu intimato ai lettori di Mondovì (cioè dopo la sentenza del 23 ottobre del 1566) di recarsi a Torino per incominciare il 3 di novembre le scuole, ai lettori, che da Mondovì passarono allo studio torinese, si aggiunse per le umane lettere Teodoro Rentios, che vi insegnò per dodici anni (1566-1579) la lingua greca. All'ultimo anno del suo soggiorno a Torino, come si rileva dalla soscrizione: *Θεόδωρος ῥέντιος μετέφρασε παραφράσας ἐν ταυρίνῳ ,αφξθ' τοῦ εὐαγγελισμοῦ*, appartengono alcuni suoi studî sulla poetica di Aristotele e dell' ' Epistola ad Pisones ' che si leggono nel codice CCCLX della Biblioteca di Monaco (Hardt IV 44 sq. V 455). Altri studî di mano del Rentios contengono i codici CCCCXXII e CCCCXXIII della stessa Biblioteca (ib. IV 311 sq. V 455): alcuni epigrammi [3]) copiati da un codice Amaduziano, ha il già citato cod. Vat. 9781 (f. 260ʳ-260ᵛ).

[1]) Vallauri Tom., Storia delle Università degli Studî del Piemonte (Torino, 1846) vol. II, p. 7 e 9.

[2]) *Νεοελληνικὴ φιλολογία* (*Ἐν Ἀθήναις*, 1868) p. 233: *Θεόδωρος Ῥένδης Χῖος, εὐκλεῶς διδάξας διὰ πολλὰ ἔτη τὴν ἑλληνικὴν πρῶτον εἰς Τουρῖνον, ἔπειτα εἰς Ῥώμην, ὅπου καὶ ἐτελεύτησε.*

[3]) *Εἰς βαλλάμιον ἐξηγησάμενον τὴν πορφυρίου εἰσαγωγήν, εἰς φραγκίσκον βιάλαρον συνάγοντα τὰ εἰς μαργαρίτην τὴν βαλλεσίαν ἐπιγράμματα, εἰς μαργαρίτην, εἰς τὴν αὐτήν.* Segue *εἰς βαλεριανὸν δημηγορήσαντα ἐπιτάφιον εἰς τὴν* ∿.

Del suo soggiorno in Torino ci fanno ancora testimonianza dieci lettere, che si conservano alla Marciana nel cod. 93 greco della classe II, proveniente dalla Biblioteca Nanian (cod. CXV, Mingarelli p. 233), tutte scritte *ἀπὸ Ταυρίνου*, ma senza data. Eccone il sommario, del quale son debitore alla gentilezza del prof. Castellani [1]. 1.ª *τῷ ἐπιφανεστάτῳ Σιρλέτῳ* (f. 17r-19) intorno a un tale Angelo, forse Angelo Vergezio. — 2.ª *τῷ κυρίῳ βικεντίῳ τῷ Πινέλλῳ* (f. 19-21r). Parla del suo arrivo a Torino; si prepara ad insegnare la retorica e la poetica. Per non pagare affitto, ha accettato l'ospitalità d'un torinese, sotto la condizione d'insegnargli il greco. S'interessa molto delle cose della Grecia e prega il Pinelli di tenerlo in corrente degli affari di quella nazione. A Torino non trova libri da comperare; i librai sono piuttosto legatori che venditori di libri. Fa voti per la liberazione della Grecia a fine di poter andare a vivere in Costantinopoli. — 3.ª *Παύλῳ Ἀεικαρδίῳ*. Il Rentios è caduto ammalato d'un fiero reuma. — 4.ª *τῷ κυρίῳ πινέλλῳ*. Il contenuto è di nessuna importanza. — 5.ª *Ματθαίῳ τῷ σοφῷ*. Probabilmente questo Matteo è il Corfiotto Devari, suo intimo amico. Ha ricevuto Palladio edito da lui (forse un'ignota edizione del monaco Palladio, per cui cf. Hoffmann, Lex. Bibliogr., III 194) e l'esorta a pubblicare gli altri lavori dello stesso. Dalla lettera si rileva che il Rentios aveva entrata alla corte del Duca, e poteva raccomandargli i suoi amici. — 6.ª *τῷ ἐπισκόπῳ τῆς Γεννέβης*. Questo Vescovo dev'essere quello stesso, a cui è diretta la lettera 10ª. Pare scolare del Rentios e amico del Mureto, il quale aveva fatto molti elogî del Rentios. Questi per mezzo del Vescovo fa pervenire ringraziamenti al Mureto. — 7.ª *τῷ χαλκογράφῳ*. Pubblicata dal Legrand (*Bibliog. hellén.* I, 128) il quale crede sia diretta ad Andrea d'Asola, a cui il Rentios propone la ristampa della parafrasi di Oppiano. —

[1] Mi comunicava altresì il Castellani che frammiste a quelle del Rentios sono tre lettere di un Bizantino, molto anteriore al Rentios, a nome *Ἰάκωβος ὁ μοναχός*, il nome del quale si legge nella fine di queste tre lettere, indirizzate ad un imperatore bizantino (*βασιλέα*) e ad una principessa (*δέσποιναν*).

8.ª *τῷ Πινέλλῳ*. Il contenuto è di nessuna importanza. — 9.ª *τῷ κυρίῳ ἀγγέλῳ*. Quest' Angelo dev' essere il Cretese Vergezio, direttore della Stamperia di Parigi, dove abitava insieme con suo nipote. Il Rentios era stato invitato ad andare a Parigi. — 10.ª *τῷ ἐπισκόπῳ τῆς Γεννέβης κυρίῳ ἀγγέλῳ* [1]). Questo Vescovo a nome del Cardinale Caraffa aveva invitato il Rentios ad andare a Roma per prendere la direzione della scuola, che sarà ivi fondata, con salario di sessanta ducati d' oro. Il Rentios accetta l' offerta, e con le lagrime agli occhi si accomiata dai compagni del Gymnasium di Torino; così cari gli sono i suoi compagni e cara la città che aveva scelto come seconda patria '.

Una collezione di lettere del Rentios più copiosa di quella del codice Naniano, ha conservata il codice Harleiano 5654, dal quale il Legrand pubblicò la lettera *τῷ χαλκογράφῳ*: ' Theodori Rentii Chii Epistolae 15, quarum prima ad Cardinalem Sirletum, sub Eugenio (sic!) XIII ' [2]). Anche l' Amaduzzi possedè lettere del Rentios, come si raccoglie dalla sua prefazione alle opere di Demetrio Pepanos, ove, dopo aver nominato Michele Sophianos, Teodoro Rentios, Giovanni Zygomalas, Alessandro Roscios, Matteo Devaris, aggiunge: ' horum V virorum, aliorumque epistolas Graecas habeo in codice chart. ms., quarum pleraeque sunt anecdotae ' [3]).

Nell' anno 1579 il Rentios fu chiamato in Roma da Gregorio XIII a reggere il Collegio greco da lui instituito [4]), del quale Collegio tien parola lo stesso Rentios in una lettera, scritta *ἀπὸ ῥώμης τοῦ ,αφϑ' ἔτους ἑκατομβαιῶνος ς'*

[1]) Deve essere Angelo Giustiniani, vescovo di Ginevra dall'aprile del 1568 al 1578, e morto addì 22 febbraio 1596. Cfr. Gams, Series Episcop. Eccl. Cathol. p. 278. — Per il Card. Antonio Caraffa cfr. Moroni IX. p. 244 sqq.

[2]) *Catalogue of the Harleian mss. in the Brit. Mus.* III 285. Per il codice Marucelliano A 155 v. ' Studi it. di fil. class. ' II 559.

[3]) Demetrii Pepani, . . . opera quae reperiuntur (Romae, 1781) vol. I, p. XL, n. 6.

[4]) Vedi Vallauri, op. cit.; Germonii Anast. Salensis . . . . Pomeridianae sessiones (Augustae Taurinorum, 1580) p. 120, e il sunto sopra riferito della lettera 10ª del cod. Naniano.

φθίνοντος ed indirizzata Ἰωάννῃ τῷ Ζυγομαλᾷ τῆς μεγάλης ἐκκλησίας ῥήτορι σοφωτάτῳ, che si conserva alla Vaticana nel Cod. Gr. Ottob. 75 (f. 151ᵛ-f. 152ʳ).

Relazione fra i codd. Ambros., Sareg. e Barber.

Perdutosi il Codice Saregico, scritto dal Rentios, del trattato di Sallustio restano due soli codici: l'Ambrosiano ed il Barberiniano. In quale relazione stanno tra loro questi due codici? Cominciamo dal titolo del cod. Barberiniano: ἡρακλείτου ὁμηρικῶν προβλημάτων εἰς ἃ περὶ θεῶν | σαλουστίου φιλοσόφου κεφάλαια τοῦ βιβλίου. Questa contaminazione della soscrizione dell'Eraclito col principio del Sallustio mostra che nell'archetipo del Barber. al trattato di Sallustio doveva precedere l'Eraclito. Anche nel codice Ambrosiano, come abbiam visto, al Sallustio precedono undici righe, che sono appunto la fine delle 'Allegoriae Homericae'. La contaminazione avvenuta nel cod. Barber. può spiegarsi facilmente, se esso dipende dall'Ambrosiano, nel quale quelle undici righe dell'Eraclito sono cancellate con linee trasversali, ma è risparmiato, sebbene non intieramente, l'*explicit* [1]). Era quindi naturale che chi copiava fosse tratto in errore [2]), sebbene, come mostra la postilla marginale, annessa al titolo (v. p. 9), restasse in dubbio se le parole ἡρακλείτου ὁμηρικῶν etc. fossero del titolo o dell'*explicit*. Da una parte, non vedendo costui intieramente cancellata, come le altre, l'ultima di quelle undici righe, avrà creduto che questa dovesse far parte del Sallustio; dall'altra, non riuscendo a leggere dopo περὶ θεῶν l'ὅμηρος ἠλληγόρησεν, neppure era in grado di vedere se avesse veramente da fare con la fine dell'opera di Eraclito o col

[1]) Chi ha cancellato quel brano di Eraclito pare che volesse dapprima cancellare anche l'*explicit*, come si vede da una lineetta che taglia per traverso la parola ἡρακλείτου: poi si pentì e lasciò senza cancellatura le altre parole.

[2]) Quest'errore non si verificherebbe oggi tanto facilmente, perchè tra l'*explicit* dell'Eraclito ed il principio del trattato di Sallustio si scorge una linea di separazione; questa è d'inchiostro diverso da quello usato per le linee trasversali. A giudicare dal colore dell'inchiostro pare che sia di mano del Pinelli, com'è del Pinelli il sommario del contenuto del codice.

principio del trattato di Sallustio. Di qui quella confusione, che nel Barber. si è accentuata nell' indice latino: ' Salustii Philosophi in Heracliti Problemata ⟨*Homerica* era aggiunto nel cod. Saregico⟩ Summarium ', e più ancora nel titolo a p. 40: ' In librum Heracliti Problematum Homericorum, eorum quae ad Deos spectant | Salustii Philosophi capita '.

Tanto questo fatto che nell' archetipo del cod. Barber. doveva al trattato di Sallustio precedere l' Eraclito, quanto l' altro della cautela usata dall' amanuense di non scrivere *σαλουστίου* immediatamente dopo *περὶ θεῶν*, ma in principio di riga, come è nell' Ambrosiano, offrono a noi un primo punto di contatto del codice Barberiniano coll' Ambrosiano. Altri ne offrono i seguenti indizî: 1.° Al cap. IX il cod. Ambr. (f. 4ʳ, lin. 19) ha *οὐδὲν ϛ̃ πλούτων* [1]), e il Barber. (p. 48, lin. 21) riproduce quel segno. — 2.° Medesimamente al cap. XII il cod. Ambr. (f. 4ᵛ, lin. 13) ha *θεοις τ̃ ἢ νοῖς* [2]), e così ha anche il Barber. (p. 49, lin. 20). — 3.° Nel cod. Ambros. si incontra tre volte il segno tachigrafico *π̣* = *παρά*. Il Barber. la prima volta (cap. IV, A. f. 2ʳ, lin. 27) lo riproduce (B. p. 44, lin. 4); la seconda volta (cap. IX, A. f. 4ʳ, lin. 5) ha *περὶ* corretto poi in *παρὰ* (B. p. 48, lin. 6); e la 3ª volta finalmente (cap. XVI, A. f. 5ᵛ. lin. 5) ha addirittura *περὶ* (B. p. 52, lin. 1). — 4.° La postilla *μήποτε ἐν τοῖς ὑπὸ σελήνην ὀφείλει γράφεσθαι*, che è in margine del f. 4ʳ del cod. Ambros. (cap. IX), si trova pure in margine della p. 48 del cod. Barberiniano. — 5.° I due codici hanno comuni parecchi errori, p. es. nella rubrica XVIII *θυσίαι* (leggi *ἀθεΐαι*), *ποιοῦσιν* (l. *ποιῶσιν* c. III), *ἄψυχα* (l. *ἔμψυχα* c. VIII), *μασαγέται* (l. *μασσαγέται* c. IX), *ὥσπερ δὲ* (l. *ὥσπερ δὴ* c. XIII), *λῦσιν* (l. *λύσιν* c. XIV), *τοῦ φύσεως* (l. *τῆς φύσεως* c. XX).

1) Il segno tachigraf. *ϛ̃* = *ὑπὲρ* (cfr. Gardthausen, *Griech. Palaeogr.* p. 260) ricorre pure nella lin. 8ª del frammento dell' Eraclito.

2) Il segno *τ̃* dopo *θεοις* è composto in parte dal circonflesso che doveva andare sul segno tachigraf. § = *οις* (al di sopra non c' era più spazio per esso), in parte da una virgola, che si ha anche dopo *νοῖς*.

Finalmente l' Ambrosiano ha alcuni luoghi lacunosi. Al cap. I dopo *ἔμφρονας* non si legge più che *ιν ᾿μοιόν τι*, e il Barber. ha una lacuna di circa 12 lettere. — Nella rubrica del cap. I l' Ambros. ha *ἀκ | οντα*, il Barb. ha la lezione *ἀκρωατὴν ὄντα*, che dev' essere una congettura, e vedremo a suo tempo che non coglie nel segno. — Nella p. 45 (ultima riga) del cod. Barber. (c. VII) trovansi sottolineate le parole *οὐκ ἔστι*. Per qual motivo sono sottolineate? Nel cod. Ambros. (f. 3r, lin. 14) manca in questo punto l' epidermide, e non si veggono più che uno spirito lene e le tracce di qualche lettera. Ora questo fatto può servirci a spiegare il motivo, per cui sono sottolineate nel Barber. quelle due parole, che nell' Ambros. non si leggono. Le altre differenze tra i due codici si spiegano agevolmente o come omissioni, p. es. al cap. I *ὀρθῶς* dopo *ἄνθρωποι*, al c. V *δὲ* avanti ad *ἐν βραχέσιν*, al c. XIX *τοῖς* dopo *δίκαι* etc., o come errori di trascrizione, p. es. al cap. IV *ἔρχεσθαι* invece di *ἔρχεται*, al c. IX *τὴν δύναμιν ἐχόντων* invece di *τὰ δύναμιν ἔχοντα*, al c. XI e al c. XIX *πάντως* invece di *πάντα* [1]) etc., o come dipendenti dalla pratica di quel tempo, p. es. al cap. III *γίνωνται* invece di *γίγνωνται*, al c. XII *γίνεται* per *γίγνεται* etc. Un paio di aggiunte appariscono false, p. es. *ὅπερ καὶ διὰ* (c. III) invece di *ὅπερ διὰ* [2]), e *καταπίνεσθαι δὲ ὑπὸ* invece di *καταπίνεσθαι ὑπὸ* [3]). Alcune trasposizioni, poco felici, p. es. *οἱ μέσοι μὲν* (c. IX) invece di *οἱ μὲν μέσοι*, *φύσεως διαφέρει ὁ πρῶτος θεὸς* (c. XIII) invece di *φύσεως ὁ πρῶτος διαφέρει θεὸς* etc., possono essere effetto o di incuria o di arbitrio. Tutti questi indizi dimostrano sufficientemente la dipendenza del codice Barberiniano dall'Ambrosiano. Ma è una dipendenza diretta?

[1]) Anche qui si trova nel Barber. riprodotta, ma imperfettamente, la legatura che ha il cod. Ambros.

[2]) Forse per una svista, il *δ'* è stato letto due volte da chi copiò, una volta per il segno tachigrafico di *καί* ed una volta per *δ'*.

[3]) È possibile che l'uncino, che è a sinistra nella parte superiore dell' *υ*, essendo sormontato da due punti, sia stato preso per il segno tachigrafico di *δέ*.

Che il testo di Sallustio, compreso nel codice miscellaneo di Mons. Sarego, fosse trascritto anch'esso dal cod. Ambrosiano è chiaramente provato dal titolo registrato dal De Rycke: ' Sallustii Philosophi in Heracliti problemata Homerica summarium ', che mostra come anche nell'archetipo del cod. Saregico doveva al Sallustio precedere l'Eraclito e l'*explicit* di questo essere illeggibile dopo *περὶ θεῶν*. — Data la esistenza di questi due codici derivanti dall'Ambrosiano, si presentano sulla reciproca loro relazione diverse ipotesi: 1.ª o che derivino ambedue direttamente dall'Ambrosiano, 2.ª o che il Saregico sia copia del Barberiniano, 3.ª o viceversa che il Barber. sia copia del Saregico.

La derivazione diretta del cod. Saregico dall'Ambros. trova un appoggio nella testimonianza del De Rycke, ch'esso era stato scritto dal Rentios verso il 1560, epoca che coincide col soggiorno del Rentios in casa del Pinelli, antico possessore del codice Ambrosiano. All'altra testimonianza del De Rycke, che il codice Saregico era scritto ' ad vetustorum exemplarium fidem ', non fa ostacolo l'età del cod. Ambros. (s. XIII). Con questo è risposto digià anche al 2° quesito. La soluzione del problema se il Barber. derivi anch'esso direttamente dall'Ambros., dipende dalla soluzione del 3° quesito, del quale debbo ora occuparmi. — La ipotesi della dipendenza del Barber. dal Saregico è molto probabile per diverse ragioni. In primo luogo il Barber. contiene la maggior parte degli ' opuscula ' ch'erano nel Saregico, giacchè degli undici opuscoli citati dal De Rycke mancano nel Barber. soltanto il 2°, il 3°, il 4° e l'11°. Secondariamente nel cod. Barber. le tre opere *Anonymi in librum Aristotelis* etc., *Caniclei liber* etc., *Salustii philosophi* etc., si succedono con quello stesso ordine, con cui sono citate dal De Rycke. In terzo luogo nell'indice latino del Barber. i titoli degli opuscoli comuni ai due codici sono formulati quasi sempre in modo identico; alcune piccole differenze, come, p. es., l'omissione di ' homerica ' dopo ' problemata ', di ' Gemisti ' avanti a ' Plethonis ', e l'aggiunta

di ' philosophum ' dopo ' Plotinum ' [1]), sono tali che non escludono la possibilità di una dipendenza diretta del codice Barberiniano dal Saregico. Finalmente a questi indizî intrinseci si può aggiungere l'altro della verosimiglianza che il Patrikios, discepolo del Rentios, copiasse un codice da lui scritto e posseduto. Si può osservare che il Patrikios, il quale era pure in relazione col Pinelli, avrebbe dovuto preferire di condurre la sua copia direttamente sul codice Pinelliano, ma dell'avere egli copiato dall'apografo anzichè dall'archetipo può essere stato motivo o la difficoltà che presentava il codice pinelliano o qualche altra ragione che non possiamo determinare. La riproduzione nel cod. Barberiniano del segno tachigrafico ʒ″, del segno ⊽, l'incertezza mostrata nella interpetrazione del nesso ⌐′, che accennerebbero a prima vista ad una dipendenza diretta del codice Barberiniano dall'Ambrosiano, possono egualmente conciliarsi con la conclusione a cui sono giunto, purchè si ammetta che fu il Rentios, che, non sapendo interpetrare quei segni dell'Ambros., li riprodusse nel cod. Saregico, e che il Patrikios non fece altro che riprodurli alla sua volta.

Su quale codice è stata fatta l'edizione principe? Anche *a priori* è presumibile ch'essa sia stata condotta sul codice Barberiniano, giacchè è quasi certo, come vedemmo, che il Naudé ebbe il testo dall'Allacci, ed è altresì oltremodo probabile che il codice dall'Allacci scoperto fosse il Barberiniano [2]). Questa presunzione è confermata dal fatto, che, dove al cap. I il Barber. ha una lacuna di circa 12 lettere (cfr. p. 22), l'edizione principe ha *ἵνα ὀρθῶς προς* tra parentesi quadre, cioè un supplemento congetturale. Inoltre rispetto alla qualità delle lezioni, le differenze fra il cod. Barber. e l'edizione principe sono pochissime. Sono evidentemente errori di stampa *οἱ ἁμαρτάνοντας* nella rubrica XIX,

[1]) Nei titoli però preposti ai singoli opuscoli si legge nel Barber. ' problematum homericorum ' e ' Plotinum philosophum. '

[2]) V. p. 16 nota 3.

κατά τε τὸ ῥητόν τε (c. III), *τὸν γένεσιν* (c. IV), *ἀντιπέπονθεν* (c. VIII), *τραφῆναι* (c. X), *ἀρχουσιν* (c. XI), *σώματων* (c. XX), *ἄλογον* (XX), *ἀργείᾳ* (XX), *ἀλλ' οὐδέ* (XX), dove il cod. Barber. ha rispettivamente *οἱ ἁμαρτάνοντες, καιὰ τὸ ῥητόν τε, τὴν γένεσιν, ἀντιπέπονθε, τραφῆναι, ἄρχουσι, σωμάτων, ἀλόγου, ἀργίᾳ, ἀλλ' οὐδέν.* Era poi una consuetudine di quel tempo scrivere *κἂν* (c. IV), *τιμᾷν* (c. IX), *γίνεται* (XIII e XX), dove il Barber. ha *κἄν, τιμᾶν, γίγνεται.* Supponendo quindi (nè è supposizione improbabile) che l'editore abbia corretto in *ὁποῖοι* (III), *ὁ δὲ νύμφης* (IV), *τῇ νύμφῃ* (IV), *πρώτως* (VI), *ζητητέον* (VIII), *ἢ πυρέσσουσι* (IX), *μηδέ* (XIII), *συνυφίσταται* (XIII), *διά* (XIV), *τὰ δὲ ἀγάλματα* (XV), *δυνάμεις* (XV), *προσθεῖναι* (XVI), *παρά* (XVI), *μετέβαλλε* (XVII), *ἀφῄρουν* (XVIII) gli errori *οἱ ποῖοι, ὁ δὲ νύμφις, τὴν νύμφην, πρώτους* [1]), *ζητέον, ἡ πυῤῥέσσουσι, μὴ δέ, συνὶ φίσταται, δίχα, τάδε ἀγάλματα, δύναμεις, προθεῖναι, περί, μετέβαλε, ἀφῄρουν* del cod. Barber., e che abbia letto *οὐδενὸς πλοῦτον* (IX) dove il Barber. ha *οὐδὲν ὑπὲρ πλούτων*, l'accordo col cod. Barberiniano è perfetto.

Una qualche differenza è nei *κεφάλαια* [2]). Questi, così nel cod. Barber., come nell'Ambros., sono premessi al testo, e

[1]) L'amanuense aveva prima scritto *πρώτως*, che poi corresse in *πρώτους*. — Non tengo conto delle parole, in cui il Patrikios ha dimenticato di sottoscrivere l'*ι*, come, p. es. *αὐτῇ* (IX), *λόγῳ* (X), *γηρᾷ* (XVII), *τῇ δίκῃ* (XIX) etc.

[2]) Queste rubriche sicuramente non appartengono a Sallustio. 1.° Nella rubr. I si legge *περὶ κοινῆς ἐννοίας*, ma nel testo del cap. I *τὰς κοινὰς ἐννοίας. κοιναὶ ..... ἔννοιαι.* 2.° Nella rubr. XIX (cito le rubriche secondo il numero che hanno nell'edizione principe) leggiamo *εὐθέως*, ma Sallustio adopera sempre *εὐθύς*, due volte nel cap. XIX, ed una volta al c. III e al c. X. 3.° Nel cod. Ambros. dopo la prima rubrica, si ha: *Ὅτι ὁ θεὸς οὐ μεταβάλλεται. Ὅτι πᾶς θεὸς ἀγένητος καὶ ἀΐδιος. Ὅτι πᾶς θεὸς ἀσώματος. Ὅ⟨τι ο⟩ὐκ ἐν τόπῳ.* In margine al testo delle prime otto righe del f. 1ᵛ troviamo i numeri *γ', δ', ε'* (non è rimasta traccia di *β'*). Se si volesse quindi fare una suddivisione secondo la indicazione del codice, ne verrebbero quattro paragrafetti, ciascuno di una o due righe al più. 4.° Inoltre, pare che chi ha scritto queste rubriche avesse l'intenzione di rendere più facile l'intelligenza di qualche espressione. Così all'*οὐ μεταβάλλεται* della rubrica seconda corrisponde nel testo *ἀμετάβλητος*, e nella rubr. XVIII le parole *καὶ*

sono in numero di 32. L'edizione principe pur li premette, ma in numero di 21, e corrispondono altrettanti capitoli. L'editore cioè ha tralasciato cinque rubriche; altre ne ha aggruppate, come si vede p. es. dalla VIII: *περὶ νοῦ καὶ ψυχῆς· καὶ ὅτι ἀθάνατος*, mentre il Barber. ha: *περὶ νοῦ καὶ ψυχῆς.* | *ὅτι ἀθάνατος ἡ ψυχή*. Da ciò dipende che l'*ὅτι ὁ θεὸς ἀμετάβλητος* (rubr. II) non è a posto, perchè della immutabilità degli Dei si parla non nel 2°, ma nel 1° capitolo. Inoltre l'editore ha scritto *ἀμετάβλητος*, invece dell'*οὐ μεταβάλλεται* del codice, probabilmente per concinnità, avendo la stessa rubrica *ἀγέννητος*, *ἄϊδιος*, *ἀσώματος*, tanto più che nel testo al luogo corrispondente c'è *ἀμετάβλητος*. Finalmente dove il cod. Barber. ha *ἀκροατὴν ὄντα*, l'edizione ha semplicemente *ἀκροατήν* (rubr. I) e ciò deve attribuirsi ad una correzione dell'editore, che vedremo però essere insufficiente. — Altre differenze sono di poco conto.

Tengono dietro all'edizione principe [1]) a poca distanza di tempo le due edizioni del Gale negli ' Opuscula Mythologica, Physica et Ethica ' (Cantabrigiae, 1671 e Amstelaedami, 1688). Tutte e due queste edizioni riproducono l'edizione romana.

ὅτι θεὸς οὐ βλάπτεται, non sono che una spiegazione delle parole del testo *ὅτι τε οὐκ εἰς θεοὺς γίνεται ταῦτα*. — Probabilmente qualcuno, leggendo quel trattatello, ha creduto di riassumere in margine ciò che aveva letto, e queste annotazioni, raccolte in un corpo, son passate in seguito a far parte del trattato di Sallustio, in testa al quale le troviamo nei codici. Le parole della rubr. XVI: *ὅτι θεοὺς μὲν οὐδέν, ἀνθρώπους δὲ ὠφελοῦμεν* (? la lezione del cod. Ambros. è molto incerta) non hanno che vedere col contenuto del cap. XVI, ma corrispondono piuttosto al cap. XV, dove infatti in principio abbiamo *αἱ δὲ τιμαὶ τῆς ἡμετέρας ὠφελείας ἕνεκα γίνονται*, ed in fine *ἐκ δὲ τούτων ἁπάντων τοὺς μὲν θεοὺς πλέον οὐδέν· τί γὰρ ἂν πλέον γένοιτο θεῷ; ἡμῖν δὲ πρὸς ἐκείνους γίνεται συναφή*. Il non trovarsi a posto quelle parole potrebbe forse spiegarsi con l'accennato passaggio. — Egualmente non appartiene a Sallustio, ma è del primo editore, il titolo *περὶ θεῶν καὶ κόσμου*, che non è dato dai codici.

[1]) Nel Fabricio Bibl. Gr. (Hamburgi, 1726) XIII 643 si legge che l'edizione principe fu ' repetita Lugd. Bat. ap. Io. Maire, 1639, 12 '. Non sono riuscito a trovarne una copia nelle biblioteche di Roma.

L'edizione del 1671 corregge quasi tutti gli errori di stampa dell'edizione principe, aggiungendone però parecchi di suo, ed omettendo qua e là alcune parole. Ha di buono alcune correzioni, quali sono: *τοῖς μὲν θεοῖς* (cap. XV) già proposta nell' ' errata corrige ' dell'edizione principe, *ποιῶσιν* (III), *ἔμψυχα* (VIII), *ἀντιπέπονθε* (VIII), *σπουδαία* (VIII), *δύναται* (XIII). Inoltre espunge *φύσιν* dopo *δεῖ ἑτέραν εἶναι* al c. XVII.

Nell'edizione del 1688 sono corretti gli errori di stampa delle antecedenti, è introdotta nella rubrica del cap. XVIII la correzione *ἀθεΐαι* desunta forse dall' ' errata corrige ' dell'ed. pr., e sono poi introdotte nel testo le correzioni congetturali *ἥρας δὲ ἀέρα* (c. VI), *πονοῦντας* (IX), *μόνον* (IX), *ἰούσης* (X), *θεοῖς εἶναι ἢ νοῖς* (XII), *κακούς* (XIV). Inoltre *μόνον διὰ τὸ κάλλος* (IV), correzione che già l'Orelli osservò non esser necessaria.

Giovanni Corrado Orelli pubblicò il Sallustio a Zurigo nel 1821: ' Sallustii Philosophi libellus de diis et mundo ' etc. ' Textum ' (dice l'O. nella prefazione p. VIII) ' ad editionem Lucae Holstenii ⟨*sic*!⟩, quam reliquae omnes expresserunt, accuratissime imprimi curavimus, paucis in locis ex aliorum coniecturis maxime probabilibus emendatiorem ', ed a p. X: ' locis porro nonnullis partim corruptis, partim lacunosis, destituti quippe Codicum Manuscriptorum praesidio, ex ingenio crisim adhibere.... pro virili tentavimus '. Gli effetti però non corrisposero in tutto all'intenzione; di fronte a parecchie buone congetture, talune delle quali hanno conferma nel cod. Ambr., p. es. *τῶν σωμάτων τὰ δύναμιν ἔχοντα* (c. IX), *αἱ δίκαι τοῖς ἁμαρτήσασιν* (XIX), *πάντα* (XI), l'ediz. dell'Orelli ne ha di quelle che a me sembrano o non necessarie o senz'altro da rifiutarsi; ed ha poi molti errori di stampa, ed un'interpunzione ancora meno tollerabile di quella dell'edizione principe. Orelli.

Finalmente il trattato di Sallustio è stato pubblicato da F. G. Mullach nel vol. III dei ' Fragmenta Philosophorum Graecorum '. Nelle note del Mullach ricorrono frequente- Mullach.

mente le espressioni *codd.*, *libri*, *vulgo*. Di codici manoscritti però non ne cita alcuno, nè poteva citarne; dei due codici di Sallustio che si conoscono, il Barber. è stato soltanto posteriormente fatto conoscere dal Cumont; la lezione dell'Ambros. è ancora sconosciuta, perchè la notizia dell'esistenza dell'Ambrosiano, data dal Montfaucon, sembra che sia fino ad oggi rimasta affatto dimenticata. Del resto è indubitato che il Mullach non conobbe questi due manoscritti, come si vede dai luoghi seguenti: cap. III p. 31[d] ' *κατὰ τὸ ῥητόν* scripsi, codd. *κατά τε τὸ ῥητόν* ', ed invece l'Ambr. ed il Barber. hanno *κατὰ τὸ ῥητόν*. — Cap. VIII p. 38[e] ' *αἱ δὲ ἐκ τῶν δευτέρων* ..., codd. *αἱ δὲ ἐκ δευτέρων* '. Questa lezione è data unicamente dall'edizione dell'Orelli. L'Ambros., il Barber., l'ed. pr., e quelle del Gale hanno *αἱ δὲ ἐκ τῶν δευτέρων*. — Cap. XVII p. 47[i] ' *μετέβαλε* scripsi; codd. *μετέβαλλε* '. I due codici invece hanno *μετέβαλε*. — Cap. XVIII p. 48[a] ' *καὶ μὴν οὐδέ* scripsi; codd. *καὶ μὲν οὐδέ* ', e questa lezione è data unicamente dall'Orelli. I due codd., l'ed. pr. e quelle del Gale hanno *καὶ μὴν οὐδέ*. — Cap. XVIII p. 48[d] ' *ὅλον* reposui; codd. *ὅλων* '. I due codici invece e le edizioni tutte hanno *ὅλον*. — Da ciò si raccoglie che anche se il Mullach volle, come sembra, usare le espressioni *codd.*, *libri*, *vulgo* per designare in complesso la tradizione manoscritta in quanto è rappresentata dalle edizioni, non riescì ad essere esatto. Del resto il Mullach riproduce quasi tutte le congetture buone e cattive dell'Orelli, migliorando ortografia ed interpunzione, ed introducendo diverse sue congetture, talune delle quali sono confermate dal cod. Ambrosiano, cioè *κατὰ τὸ ῥητόν τε* (III), *καταπίνεσθαι ὑπό* (IV), *μετέβαλε* (XVII), mentre una di esse, *ψυχῆς τὰς οὐσίας* (V) si avvicina alla lezione data da quel codice.

***

Se non mi sono ingannato nello stabilire la dipendenza dei codici Saregico e Barberiniano dall'Ambrosiano, dell'edizione principe dal Barberiniano, e delle edizioni posteriori dalla edizione principe, l'Ambrosiano è l'unico le-

gittimo rappresentante della tradizione manoscritta del testo di Sallustio. Ed infatti, senza dire che è scritto con somma accuratezza e correzione, presenta molte lezioni che migliorano il testo della vulgata. Alcune di queste sono state da me già accennate in questo scritto, le altre appariranno nell'edizione, che del testo di Sallustio darò, se mi basteranno le forze. Intanto varrà a confermare il mio giudizio sull'importanza del codice Ambrosiano qualche altro esempio. Esso ci soccorre in alcuni luoghi, nei quali, come avevano già sospettato i dotti, il testo dell'edizione principe non è sano. Al cap. I Ed. pr. *κοιναὶ δέ εἰσιν ἔννοιαι, ὅσας πάντες ἄνθρωποι ἐρωτηθέντες ὁμολογήσουσιν. οἷον, ὅτι πᾶς θεὸς ἀγαθὸς κ. τ. λ.*, dopo *πάντες ἄνθρωποι* l'Orelli sospettava che mancasse qualche cosa, p. es. *ἀγαθοί* od *εὐφυεῖς*, e l'Ambros. dopo *ἄνθρωποι* ha *ὀρθῶς*. — Al cap. V, dove l'ed. pr. ha *τούτων δὲ ἕκαστον λόγων δεῖται πολλῶν καὶ μεγάλων, ὡς ἐν βραχέσιν εἰπεῖν, καὶ πρὸς τὸ μὴ παντελῶς ἀνηκόους εἶναι, οὐδὲν ἴσως λέγειν κωλύει.*, l'Orelli proponeva di leggere *μεγάλων· ὅμως ἐν βραχέσιν*, ed il Mullach leggeva *μεγάλων, ἀλλ' ὡς ἐν βραχέσιν*. L'Ambrosiano tronca ogni questione, giacchè ha *μεγάλων, ὡς δὲ ἐν βραχέσιν*. — In principio del cap. XV della ed. pr. si legge: *ἐκ δὲ τούτων καὶ ἡ περὶ θυσιῶν, καὶ τῶν ἄλλων τῶν εἰς θεοὺς γινομένων λέλυται ζήτησις*. Nell'Ambros. dopo *γινομένων* troviamo *τιμῶν*, e di questa parola non c'è alcuno, io credo, che non vegga l'opportunità.

In altri luoghi, dove il testo dell'Ambrosiano è poco leggibile e fu male letto o male supplito da chi ne trasse la copia (probabilmente il Rentios) sulla quale fu condotto il Barberiniano, che servì all'edizione principe, siamo ora in grado di controllare, e, se non m'inganno, di correggere quelle lezioni e quei supplementi. Nella rubrica del cap. I Ed. pr. *Οἷον δεῖ εἶναι τὸν ἀκροατὴν. καὶ περὶ κοινῆς ἐννοίας*, l'Ambros. ha *ἀκ | οντα*, il Barber. *ἀκροατὴν ὄντα*. Che l'Ambros. non potesse avere la lezione *ἀκροατήν*, lo prova il fatto che dopo il *κ* non ci è lo spazio per sei, ma solo per due lettere; che poi la sua lezione fosse *ἀκ⟨ού⟩οντα* lo prova anche l'*οντα* scritto senza accento nè spirito; e di

quest'avviso è pure il prof. Novati dietro esame del codice. — Al cap. I Ed. pr. *Τοὺς περὶ θεῶν ἀκούειν ἐθέλοντας, δεῖ μὲν ἐκ παίδων ἤχθαι καλῶς, καὶ μὴ ἀνοήτοις συντρέφεσθαι δόξαις· δεῖ δὲ καὶ τὴν φύσιν ἀγαθοὺς εἶναι, καὶ ἔμφρονας [ἵνα ὀρθῶς πρὸς] ἔχωσι τοῖς λόγοις. δεῖ δὲ αὐτοὺς καὶ τὰς κοινὰς ἐννοίας εἰδέναι κτλ.* dopo *ἔμφρονας* nel cod. Ambros. la carta ha una scalfittura sì grave da rendere illeggibile il resto della frase. Il Barber. presenta una lacuna di circa 12 lettere. Nell' Ambros. si legge chiaramente *ʼμοιόν τι.* Il Ceriani, che ha esaminato il passo nel codice, è d' avviso che dopo *ἔμφρονας* fosse scritto *ἵνα*, ed anche a me pare che si vegga *ιν* nella fotografia. È quindi facile congetturare che l' amanuense dell' Ambros. avesse scritto *ἵν⟨α ὅ⟩μοιόν τι*, cfr. c. III *ἐχρῆν καὶ τοὺς περὶ θεῶν λόγους ὁμοίους εἶναι ἐκείνοις.* — Nel cap. VII Ed. pr. *Αὐτὸν δὲ τὸν κόσμον ἄφθαρτόν τε, καὶ ἀγέννητον εἶναι ἀνάγκη. Ἄφθαρτον μὲν, ὅτι οὐκ ἔστι τούτου φθαρέντος, ἢ χείρονα, ἢ κρείττονα ποιῆσαι, ἢ τὸν αὐτὸν, ἢ ἀκοσμίαν. ἀλλ' εἰ μὲν χείρονα, κακὸς ὁ ἐκ κρείττονος χεῖρον ποιῶν· εἰ δὲ κρείττονα κ. τ. λ.*, avanti a *τούτου φθαρέντος* oggi nell' Ambros. non si vede più che uno spirito lene, e le tracce di due lettere, che mi pare siano *αν*, inoltre un avanzo di asta al disotto del rigo, che potrebbe appartenere ad un *γ*, ed un altro avanzo di asta al disopra del rigo, che potrebbe appartenere ad un *η*. Se noi confrontiamo questi avanzi con un *ἀνάγκη*, che si ha nello stesso f. 3ʳ, lin. 19, si vede benissimo che nel luogo in questione doveva essere scritto *ἀνάγκη*, lezione che dà il giusto senso, mentre quella del Barber. e della ed. pr. (*οὐκ ἔστι*) è assurda. L' espressione *ἀνάγκη* è frequentissima in Sallustio, VII init. (v. sopra); XIII, *φθειρομένου τοῦ κόσμου, τὸν ποιήσαντα φθείρεσθαι ἀνάγκη*, e XVII, *ἔτι ἀνάγκη τὸν κόσμον, εἰ φθείρεται, ἢ κατὰ φύσιν φθείρεσθαι ἢ παρὰ φύσιν.* — Al cap. IX nel Barber. e nelle edizioni abbiamo: *ὥσπερ τοίνυν πρόνοια καὶ εἱμαρμένη ἐστὶ, καὶ περὶ ἔθνη καὶ πόλεις, ἔστι δὲ καὶ περὶ ἕκαστον ἄνθρωπον κ. τ. λ.* Nell' Ambros. nell' intervallo tra *ἐστί* e *περὶ ἔθνη* non si vede altro che un accento grave, collocato però molto in alto, e quanto ancora resta non corrisponde ad alcuno dei segni tachigra-

fici di *καί*. Invece la lettera avanti a *περὶ* pare piuttosto *μ;* se si pon mente al *δὲ* della proposizione che segue, non credo che ci possa essere dubbio che l'Ambrosiano avesse *μ⟨ἐν⟩*, come è richiesto.

Roma, Novembre 1893.

GIORGIO MUCCIO.

ANCORA UN CODICE DI PALEFATO

Alla lunga serie di mss. di Palefato esaminati nel primo volume degli ' Studi it. di fil. class. ' p. *241-379* [1]) è da aggiungere per ora un codice di Copenhagen, di cui ho trovata, non ha molto, l'indicazione in un articolo di C. F. Müller (*Byzant. Zeitschr.* I 420). Intercedendo per me il signor Dr. C. W. Bruun, il codice mi è stato trasmesso a Firenze dal signor S. Birket-Smith, direttore della biblioteca dell'Università di Copenhagen: ai due dotti uomini sieno qui rese pubblicamente grazie.

Questo codice (Biblioth. Universit. Havniens. Additam. n. 275 in 4°), che chiameremo *d*, comprende 77 fogli cartacei (cm. 21,3 × 14,5) e contiene: 1-6^{v} *Μῦθοι ἀφθονίου ῥήτορος* (*Θέρους ἦν ἀκμὴ — φύσιν οὐκ οἶδε μεταβάλλειν ἡ δίαιτα*); 6^{v}-36^{r} *Αἰσώπου τοῦ λογοποιοῦ μῦθοι κατὰ στοιχεῖον* ⟨143 favole, se ho ben contato⟩, premessa la vita (*Αἴσωπος ὁ λογοποιὸς, Λυδὸς μὲν ἦν τὸ γένος· ἐδούλευε δὲ — τὰ ἐν ἑκάστῳ μύθῳ λεγόμενα*); 36^{r}-40^{v} *Χαβρίου μῦθοι ἐν ἐπιτομῇ* ⟨cioè 44 tetrastichi di Ignazio, per cui v. C. F. Müller l. c.⟩; 40^{v}-56^{r} *Παλαιφάτου περὶ ἀπίστων ἱστοριῶν*; 56^{v}-77^{v} *Ὥρου Ἀπόλλωνος νειλώου ἱερογλυφικὰ* etc. (come nella ediz. Aldina a. 1505). Seguono ancora quattro fogli bianchi; e nel verso del foglio di guardia leggesi l'indice latino e inoltre: ' *ἐκ τῶν* Io. Christiani Kallii hebr. ling. P. P. O. Hafn. MDCCXLII ',

[1]) Indico in *corsivo* i numeri di queste pagine, per evitare confusione coi numeri delle pagine del Westermann.

' E bibliotheca b. Thomae Bartholini ' ⟨anche lui prof. a Copenhagen; n. 1616, m. 1680⟩. La scrittura del codice non è certamente più antica del secolo XV; più recentemente (s. XVII in., credo) furono suppliti i ff. 43-44, scritti da quella stessa mano che qua e là ha anche corretto ed aggiunto nel resto del Palefato.

Il testo originario di Palefato era nel codice identico a quello de' mss. della classe A: cioè prefazione e cc. I. II. VI*—*IV. IX-LI, senza sottoscrizione. Il f. 42^{v} finisce con *ἐπεὶ οὖν οἱ παῖδες* (p. 276, 7; cf. p. *303*); e f. 45^{r} comincia con (p. 274, 18) *οἱ οὖν ἄνδρες, ἀνδροφάγους ὠνόμασαν· οὗ γενομένου προήχθη ὁ μῦθος.* Nè pare che il copista abbia avvertita la lacuna: i frammenti de' cc. VI e IV sono considerati anche in questo codice come un capitolo solo, e la numerazione antica procede regolarmente da $\bar{\alpha}^{\eta\prime}$ a $\lambda\bar{\gamma}^{\eta\prime}$ (= XXXVIII vulg.), essendo lasciati senza numeri i capitoli dal XXXIX in poi. Similmente l'altro luogo lacunoso della classe A (p. 297, 7; cf. p. *344* e *312 n. 1*) occorre in *d* nella forma seguente:

> *ὅπη ἐστὶν ἡ γοργόνη· ἐπηπείλει δὲ καὶ προσέταττε κτεῖναι, μὴ εἰπούσας· ἡ μὲν οὖν μέδουσα, οὐ φράζει δεῖξαι· ἡ δὲ σθενὼ* etc.

Invece i ff. 43-44 sono suppliti secondo un codice della classe B. Infatti alla fine del f. 42^{v} è stato aggiunto il richiamo *ἥττονες*, e il f. 43^{r} comincia con *ἥττονες ἐγένοντο τῇ μάχῃ* etc.; e finito il c. VI seguono, secondo la stessa redazione B, i cc. VII. VIII. III. IV, senza numerazione, e il titolo *Περὶ Νιόβης* alla fine del c. IV (f. 44^{v}). Naturalmente poi colui che ha supplito i due fogli (lo chiameremo d^{2}), ha anche cancellate le parole *οἱ οὖν ἄνδρες — ὁ μῦθος* a principio del f. 45^{r}: così il codice nello stato attuale contiene la prefazione e 50 capitoli (cioè I. II. VI-VIII. III. IV. IX-LI).

Il codice della classe B, donde questi supplementi derivano, apparteneva certamente al gruppo b_1 (v. p. *316*). Un piccolo numero di esempii basterà a metter questo fuori di ogni dubbio. 276, 8 *ἐλαφαντίνους* anche d^{2} (cf. *323*). 277, 15

καὶ τὴν ποδάκην κῦνα (cf. *322*). 278, 1 n. *ποτᾶται* bd^2: *πέτεται* b'D (*πέταται* H). 278, 2 *δὲ* b'DH: *δὴ* $b_1b_3d^2$: *δ'* b_2. 278, 6 n. *γενομένων* $b'b_2$D: *γινομένων* $b_1b_3d^2$. 273, 9 sq. *ὡς Ἄρτεμις μὲν αὐτόν, ἔλαφον δὲ ἀνεῖλον αἱ κῦνες* (cf. *315*) d^2 etc.

Della medesima provenienza sono anche le altre aggiunte sparse qua e là da d^2 nel resto del codice, per es.:

279, 12 *αὐτὸς δὲ d*: *αὐτὸς δὲ θηλάκους* $d^2b_1b_3$ (*θυλάκους* $b'b_2$). 282, 6 *εἰς ὄρος d* (così ed. Aldina ed E): *εἰς ξύλλοχόν που b'*: *εἰς ξύλοχόν* (*ξύλλ.* S^2D^2) *που* $b\Sigma$: *εἰς ξύλοχον* (om. *που*) d^2. 285, 3-5 om. *d*, add. d^2 *τεκμαίρομαι — ἐστι τῷ ὀλυμπίῳ* (così anche b_1b_3; invece *τῷ ὀλύμπῳ* $b'b_2$). 291, 9 *χωρία d*: *χωρία πλέον* ⟨*sic*⟩, *καὶ ἐπόρθη* $d^2b_1b_3$: *χωρία πλέων καὶ ἐπόρθει* b_2: *πλέων καὶ ἐπόρθει* (om. *χωρία*) b' etc.

E poichè non occorrono in d^2 gli errori proprii dei codici NS (*qh*), bisogna concludere che il ms. donde d^2 attinge o era K o un gemello di K a noi ignoto. Certo nulla è in d^2 buono o cattivo che non sia [1]) anche in K.

Maggiore interesse ha la parte antica del codice, non perchè possa trarne vantaggio la recensione, bensì perchè vi si ritrovano molte lezioni dell'Aldina (= *a*), di cui non v'è traccia in altri codici. Eccone esempi:

269, 21 *χρήματα πάμπολα* ⟨*sic*⟩. 270, 3 *ἀναβαίνοντες*. 270, 4 *ἐπεισβάλλοντες* (così anche ZH). 271, 17 *ἔχον γε* (*γε* è però in ras., e sarà correzione di d^2: *d* avrà avuto *ἔχοντα* con gli altri codici A). 273, 2 *καὶ λαβὼν οὖν ποτε* (cf. *263 n.*). 284, 12 *ὁ ἡρακλῆς* (anche F). 285, 12 *πολὺ εὐηθες*. 286, 15 *εἶναι* om. 287, 1 *ποιηταὶ* (anche H). 287, 13 *τὸ ὄνομα* (mentre hanno *ὀνόματι* AE: om. BD: *ὀνομαζομένῃ* H). 289, 7 sq. *ἀφ' ὧν τὸν μῦθον ἐπλάσαντο* (o sim.; cf. *312 sq. n.*) om. 293, 20 *φρυγίας*. 294, 3 *χρήματα πάμπολα* ⟨*sic*⟩. 295, 16 *κυρήνην ad* (così anche B[D^1?]: *κύρνον* EAH [D^2?]: *κῦρνον n*). 296, 7 *μὲν γήμασθαι ad* (*γήμασθαι μὲν* ABΣE, però *μὲν γήμασθαι μὲν n*). 300, 7 *τὸ παραθαλάσσιον τῆς Ἀσίας ἔλος, ὃ Τρῶες ἐκτῶντο· ἐδίδουν δὲ φόρον* (sicchè non abbiamo neppur qui una congettura di *a*, come avevo supposto *343 sq.*).

[1]) p. 286, 13 sq. a *διεφόρουν* soprascrive d^2 *διέσπων*, mentre tutti i codici a me noti hanno *διεφόρουν*. Non esiteremo, credo, a considerare come congetture di d^2 questa e simili varianti.

302, 10 *ἰωλεως* (*ἰόλαος* A B Σ). 304, 20 *αὐτοῦ* (*αὐτῆ* A: *ἑαυτοῦ* B Σ). 305, 5 (*ἐπεδείκνυντο* B Σ A) *ἀπεδείκνυντο a d*. 306, 15 *λέγεται ὡς a d* (per J v. Westermann: *λέγεται ὡς ὅτι p* V *i*). 307, 7 *αὐτῷ a, -ῶ d* (*αὐτῆ p* V *i*). 307, 10 *πανδοκείῳ a, -κείω d* (*πανδοχεῖ p* V *i*); 307, 14 *ἑαυτῷ τε καὶ* om. *a d* (*ἑαυτῷ τε* om. *p* V *i*; cf. *312*). 308, 24 *μετὰ τὴν a d* (*τὴν* om. *p* V *i*). 309, 14 (non 15) *τὴν p* V *i*: om. *a d*. 17 *οἷα p* V *i*: *οἶα a d*. 28 e 29 *λευκῶν* e *νεῶ a d*: *λευκὸν* e *νεὼ p* V *i* etc. etc.

Non sarebbe quindi ingiustificato il sospetto che appunto da *d* derivasse l'Aldina. Ma anche ad una siffatta ipotesi bisognerà rinunziare, perchè con essa non si spiegano altre notevoli discrepanze dell'Aldina medesima [1]).

268, 5 (cf. *314*) *ὄνομα a* [F]: *ὀνόματι* A: *ὀνόματα* B p^2 *d* (in *d* è scritto *ὀνο̄ᵃ'*, che bisogna concedere potesse esser preso per *ὄνο̄ᵃ*). 269, 15 *ἂν ὑπῆρχε* A *d*: *ἂν* om. *a*. 296, 9 *ἀναθῆναι a* A E b_1 b_3 *m*: *ἀναθεῖναι d b'* b_2 *n* [*ἀναθεῖναί γε* D: *ἀνασιῆναι* H); mentre 296, 6 *ἀναθεῖναι a d* X H *n* D^2: *ἀναθῆναι* A E *b'* K D^1 *u* etc. 303, 6 e 20 *τοὔνομα* e *τινα* om. *d*. 306, 12 *καὶ ξύλα, καὶ πῦρ a* A B Σ: *καὶ πῦρ, καὶ ξύλα d*. 308, 9 *τὴν δὲ γῆν* V *i d*: *τὴν γῆν δὲ a p*. 25 *οἱ Φρύγες* om. *d* etc. etc.

In conclusione, il codice Aldino della classe A era molto simile al nostro *d*, nè rimane escluso che esso, come già supponevo, derivasse da *p*. Tutte poi le discrepanze notevoli di *a* dalla tradizione della classe A (eccetto quelle provenienti da E) sono da considerare in parte come semplici errori, in parte come congetture che per lo più l'editore Aldino trovava già nel suo codice.

Firenze, Gennaio 1894.

G. Vitelli.

1) Beninteso, non tengo conto de' moltissimi luoghi in cui *a* E si accordano contro *d*, poichè l'editore Aldino usava anche un codice della classe E (p. *308* sqq.). Per es.: 269, 20 *τούτῳ a* E: om. A *d*. 272, 11 *ὑπάρχειν a* E: *ὑπάρχῃ* A *d*. 290, 7 *καὶ ἔλεγε τοῖς πολίταις a* E: *καὶ* om. A *d*. 293, 16 *ἀλλ' οὐδ' ὁ* ⟨*sic*⟩ *a*: *ἀλλ' οὐδὲ* E: *ἀλλ' ὁ μὲν* A *d* etc. etc. Similmente trascuro minuzie come: 269, 1 *ἕνεκε a* [F]: *ἕνεκεν a d*: *ἕνεκα* B Σ etc.

SOPRA ALCUNE INTERPOLAZIONI

NEL

TESTO DELLA TITANOMACHIA ESIODEA

Di quel notevole episodio della Teogonia esiodea, che va dal v. 617 al v. 720, e che è comunemente conosciuto sotto il nome di *Titanomachia,* ' optime meruit ' (scrive il Koechly, *de diversis* ecc. p. 33) ' Goettlingius, v. 687-712 seriem narrationis turbare et postea, ne Iupiter honore suo defraudaretur, illatos esse videri, observans '. Anch'io son convinto, non meno del Koechly, della bontà e della importanza di questa osservazione del Goettling; e mi meraviglio, anzi, che il Flach abbia stimato conveniente di non menzionarla neppure, nella 3ª edizione goettlingiana (1878) da lui curata. Ma la mia convinzione è, almeno in parte, basata sopra altri argomenti che non quelli sin qui addotti da chi ha voluto dimostrare con un certo rigore la verità di ciò che il Goettling aveva semplicemente intuito: è basata, cioè, più su quanto può dedursi dall'analisi del brano stesso considerato in sè e nella sua intrinseca struttura, che non sulle incoerenze sin qui avvertite tra il contenuto di questo brano e quello delle varie parti del testo in cui è compreso.

Potrei subito riferir qui senz'altro quel che di nuovo mi è accaduto di osservare in siffatta analisi: siccome però anche per il resto non vado in tutto d'accordo con chi mi ha preceduto, così mi si permetterà di prender le mosse dagli argomenti già noti; tanto più che, sul carattere asci-

tizio dei vv. 687-712, è per me necessario che non sorga alcun dubbio in chi vorrà seguirmi nel corso di ulteriori ricerche sulla Teogonia esiodea.

Secondo il testo tradizionale, il poeta, dopo aver narrato come gli Olimpii, soccorsi dai Centimani, si azzuffassero coi Titani, e dopo avere anche descritto gli effetti prodotti dall' urto delle due schiere, mette sulla scena Zeus, e largamente si diffonde sull' opera da questi prestata nel combattimento; v. 687 sgg. La critica ha dovuto con ragione dichiararsi insoddisfatta e del modo stesso con cui Zeus viene introdotto in questo punto della narrazione, e del significato dell' azione di lui messa a riscontro con quella esercitata dai Centimani. ' Maxime mira est ', osserva il Meyer (*de compositione* ecc., p. 42), ' ratio Iovis inducendi. non narrat poeta reliquos quidem pugnasse inter se per acies, Iovem autem ex summo olympo contra Titanes fulmina sua iecisse, ut eos occaecaret, opinor, vel sauciaret; sed tamquam Iuppiter omnino nondum adfuisset antea, exorditur: « nequedum Iuppiter continebat robur suum, sed statim crevit eius spiritus.... »; eratne antea timidus vel ignavus? et, si erat, quidnam factum est quo augeretur eius animus? ' O. Gruppe (*Die griech. Culte* ecc., p. 574) rileva pure, che questo improvviso risvegliarsi dell' ira di Zeus ' verlangt fast mit Nothwendigkeit die Erwähnung eines Ereignisses, welches diese Wirkung herbeiführte ' ; ma, anzichè muovere da questa osservazione per sospettare dei vv. 687 sgg., crede piuttosto alla possibilità di una lacuna, che poi tenta audacemente di colmare supponendo, ' dass in derselben erzählt war, wie dem Zeus die Blitze gegeben wurden, die er vorher entweder nicht besessen oder doch im Titanenkampfe verloren hatte '. L'argomento principale di cui si vale il Gruppe per attenersi all' ipotesi di una lacuna, che cioè è tale la mancanza di nesso nel testo da non poterne far carico neppure a un Redattore, non è certo per me di gran peso, perchè già altrove mi è occorso, e mi occorrerà anche in seguito, di dover addebitare al Redattore della Teogonia ben altre sconnessioni che non questa messa ora in rilievo.

Entrato Zeus nel combattimento, piovono giù per opera di lui fitti e incessanti i fulmini *ἀπ' οὐρανοῦ ἠδ' ἀπ' Ὀλύμπου*: ed è tale la descrizione che il poeta fa dell' incendio e dello scompiglio delle cose suscitati dal fulminare di Zeus, che se un lettore dovesse giudicare dell' andamento della battaglia da questo passo soltanto, non esiterebbe a concludere che i Titani furono vinti esclusivamente per opera di Zeus. Ma il lettore che si ricorda invece, come, secondo le premesse poste nei vv. 624 sgg., i vincitori dei Titani *debbano* di necessità essere principalmente i Centimani, resta colto da meraviglia per l' inaspettata piega che prende la narrazione, ed è costretto a sospendere il suo giudizio su questo punto a lettura compiuta. Purtroppo però neanche il seguito della narrazione è tale da somministrare sull' andamento della battaglia un' idea chiara e precisa. Dopo la descrizione dei terribili effetti prodotti dai fulmini di Zeus, si introduce una comparazione, v. 700 sgg., che a prima giunta parrebbe intesa a dipingere più al vivo questi effetti medesimi, e che poi è detorta a rappresentare il fragore delle schiere dei combattenti, v. 705 *τόσσος δοῦπος ἔγεντο θεῶν ἔριδι ξυνιόντων*. In un passo anche più oscuro si parla di effetti prodotti da venti e da polvere; vv. 706-710. Si accenna quindi al piegare della battaglia, *ἐκλίνθη δὲ μάχη*, v. 711; ma là dove si crederebbe ormai finita la narrazione, questa viene invece ripresa con un salto indietro, *πρὶν δ' ἀλλήλοις ἐπέχοντες ἐμμενέως ἐμάχοντο διὰ κρατερὰς ὑσμίνας*, vv. 711-712. Finalmente, in modo chiaro ed esplicito, si parla della vittoria riportata dai Centimani sui Titani; vv. 713-720. L' oscurità del testo nell' insieme dei vv. 687-720 non permette dunque di precisare, se la battaglia piegò per l' intervento di Zeus, oppure per opera dei Centimani: ma a qualunque partito ci si voglia attenere, urtiamo sempre contro una difficoltà. Se, difatti, la battaglia piegò per l' intervento di Zeus, abbiamo in ciò una contradizione con quanto è detto nel principio e sulla fine dell' episodio (v. 627 sg., v. 713 sgg.), nè si capisce qual soccorso abbia potuto arrecare la presenza dei Centimani, che pur debbono essere i vincitori. Piegò invece

per opera di questi? E allora riesce per lo meno insulso, se non ridicolo, tutto l'adoprarsi del più potente degli Olimpii, che coi suoi fulmini infiniti, che scompigliano e incendiano tutte le cose, non riesce ad ottenere, a danno degli avversari, quello che ottengono i Centimani colle sole pietre scagliate dalle loro mani. Manifestamente o l'una o l'altra delle due versioni ha da essere eliminata dal testo della Titanomachia: e siccome quella, secondo la quale la vittoria sui Titani sarebbe stata riportata principalmente dai Centimani, cioè quella a cui senza dubbio appartengono i vv. 713 sgg., è del tutto presupposta dal principio e dal corso della narrazione, cioè per lo meno dai vv. 624-675, così non può cader dubbio sul carattere ascitizio dei vv. 687-712, remossi i quali, è rimossa al tempo stesso ognuna delle accennate difficoltà.

A concludere in favore della eliminazione dei vv. 687-712 conduce anche il resultato che si ottiene, ove si cerchi di determinare il valore preciso della parola *χθονίους* nel v. 697. Il significato più comune in cui ricorre la parola *χθόνιος*, tanto nella poesia epica quanto negli altri generi letterarî, è quello di *ὑποχθόνιος* ' subterraneus '. Anche Hades, come quegli *ὃς ὑπὸ χθονὶ δώματα ναίει* (*Th.* 455), è detto *θεὸς χθόνιος* nella Teogonia stessa v. 767, e *Ζεὺς χθόνιος* (cfr. Omero *I* 457) in *OD* 465: lo stesso appellativo porta presso Euripide *Alc.* 237, *Androm.* 544 (cfr. anche Pindaro *Pyth.* 4, 76), e presso altri poeti, pei quali rimando a Bruchmann *Epitheta deorum* ecc. s. v. *Ἅιδης* (*χθόνιος*, *καταχθόνιος*, *ὑποχθόνιος* e sim.). Siccome però i Titani non divengono *ὑποχθόνιοι* se non dopo la vittoria riportata su di essi dagli Olimpii, e non possono pertanto esser tali nell'atto stesso del combattimento, chi, senza partire da preconcetti, assegni alla parola *χθονίους* nel v. 697 il valore di *ὑποχθονίους* dovrà concludere: 1°, che mediante l'espressione *τοὺς δ' ἄμφεπε θερμὸς ἀυτμὴ κτλ.* il poeta non abbia voluto alludere allo stato in cui venivano a trovarsi gli avversarî di Zeus nel combattimento, ma piuttosto a quello in cui versavano le regioni sotterranee per l'incendio già appigliatosi alla superficie e alla massa della terra, alle correnti

dell'oceano, al mare, e che poi si estende all'*ἀήρ* e avvolge il *Χάος* stesso; e che pertanto la descrizione offerta dai vv. 693 sgg. sia, anche per questo rispetto, parallela a quella che più oltre è fatta delle conseguenze prodotte dal fulminare di Zeus contro Tifeo; dove, accanto al ribollimento della terra, del cielo e del mare, si accenna pure a ciò che avviene nelle regioni sotterranee, coi vv. 850-851: *τρέε δ' Ἀίδης ἐνέροισι καταφθιμένοισιν ἀνάσσων, Τιτῆνές θ' ὑποταρτάριοι, Κρόνον ἀμφὶς ἐόντες κτλ.*; 2°, che gli avversarî di Zeus nel combattimento descritto nei vv. 687 sqq. non debbano essere i Titani, perchè la descrizione suppone i Titani già come sotterranei, e quindi ormai superati e puniti dagli Olimpii; e che in questo brano non si tratti pertanto di una Titanomachia.

Alla conseguenza immediata che vien fatto di trarre da questa interpretazione, che cioè il brano in cui è descritto il fulminare di Zeus e il divampare dell'incendio, debba essere eliminato dalla Titanomachia, non si può sfuggire che in due maniere; o colla parziale eliminazione del 2° emistichio del v. 696 e del 1° del v. 697, in modo da toglier via il solo accenno ai Titani (vv. 696 + 697: *πόντος τ' ἀτρύγετος· | φλὸξ δ' ἠέρα δῖαν ἵκανεν*); oppure assegnando alla parola *χθονίους* un altro significato, in forza del quale sia concesso di riguardare tutta l'espressione come allusiva alle condizioni in cui si trovavano gli avversarî di Zeus, quando l'incendio prodotto dai fulmini scompigliava l'ordine delle cose. Ma, sia che nel testo vengano a mancare le parole *τοὺς δ' ἄμφεπε θερμὸς ἀυτμὴ Τιτῆνας χθονίους*, sia che in queste si scorga un accenno agli avversarî di Zeus, ' corruit ', come osserva giustamente il Meyer (p. 41), ' tota descriptio. nam inferi qui alias semper talibus in descriptionibus afferuntur, nunc desunt; deinde ordo rerum quae proferuntur perversus fit: « tota terra cum oceano fragrans aestuat; Titanes ⟨= gli avversarî di Zeus⟩ circumdat ardor; flamma attingit aethera »; immo exspectares: « mundus ardet, flamma ascendit; itaque Titanes quoque flammis vexantur »'. Indipendentemente poi da queste considerazioni generali, tanto il primo quanto il secondo dei due accennati espedienti non pre-

sentano davvero, considerati in sè, tali vantaggi da raccomandarsi come preferibili a quello della eliminazione totale dei vv. 687-712. Nella esclusiva bontà del primo nessuno vorrà certamente nutrire fiducia, dal momento che esso riesce soltanto a rimediare ad una difficoltà, che è del pari eliminabile con un mezzo più sicuro perchè consigliato da altri argomenti, vale a dire colla espunzione di tutto il brano. Per giudicare poi della bontà intrinseca del secondo, basterà esaminare, se sia o no effettivamente applicabile alla parola *χθονίους* nel nostro luogo un valore diverso da quello più comune e che le abbiamo assegnato.

Alcuni commentatori (per es. il Welcker in una nota al v. 697; *Die hesiod. Th.*, p. 160) credono possibile, che il poeta abbia qui adoperato la parola *χθονίους* nel valore di *ὑποχθονίους*, ma proletticamente. Io non son riuscito a formarmi un concetto ben chiaro di questa possibilità. Siccome non è da supporre, che costoro, contro l'uso della lingua, abbiano voluto assegnare a *χθονίους* o il significato di *τοὺς νῦν χθονίους*, detto dal punto di vista del poeta, oppur quello di *χθονίους γενησόμενους*, la prolessi dovrà consistere nell'avere il poeta adoperato anticipatamente come epiteto *costante* dei Titani quello che loro provenne soltanto da una posteriore determinata circostanza, dall'essere stati cioè cacciati sotterra dopo essere stati vinti dagli Olimpii. Ora io capisco benissimo, come possa divenire costante determinazione del nome di una persona un epiteto eventualmente originato da una particolare circostanza della sua vita o da alcuna delle sue opere; ma ne capisco soltanto l'uso in una descrizione, in un carme genealogico, in una formula d'invocazione, di giuramento (cfr. per es. *Hymn. hom. in Apoll.* v. 335 sg.); in genere, là dove il poeta, non tenendo conto della successione delle cose nel tempo, le concepisce e rappresenta come fisse nello spazio o come immutabili; anche talora nel corso di una narrazione; non però là dove si espongano i precedenti del fatto che occasiona appunto l'epiteto e che immediatamente dopo verrà narrato dallo scrittore.

Χθόνιοι ha anche il valore di *ἐπιχθόνιοι, ἐπίγειοι:* per es. in Euripide Fr. 27, 4 Nk², in Platone *Rep.* 10 p. 619 E, in Luciano *Iov. trag.* 1 (v. 14); cfr. Esichio *s. v. χθονίων*. Il Lennep p. 323 intende così anche il *χθονίους* del nostro passo. È manifesto, che se *χθονίους* avesse qui tale significato, bisognerebbe considerare questa parola non come epiteto costante dei Titani, ma come aggettivo introdotto dal poeta per indicare la speciale condizione di luogo in cui si trovavano i Titani nel combattimento; e bisognerebbe pertanto concludere, che il poeta abbia voluto qui rilevare un contrapposto tra gli Olimpii che combattevano dall'alto, *ἀπ' οὐρανοῦ*, e i Titani che erano invece *ἐπιχθόνιοι*, ossia combattevano dalla terra. Questo modo di rappresentare la diversa condizione dei combattenti implicherebbe poi, alla sua volta, una superiorità degli Olimpii sui Titani, prima ancora che questi fossero vinti. Ora tutto ciò non solo non è conciliabile collo stato delle cose quale emerge dall'insieme dell'episodio, ma è anche perfettamente in contrasto con quanto è detto nei vv. 632-633, dove le condizioni dei combattenti sono date, sotto questo rispetto, come ugualmente vantaggiose, dacchè costoro *μάρναντο . . . . . ἀντίον ἀλλήλοις . . . . οἱ μὲν ἀφ' ὑψηλῆς Ὄθρυος Τιτῆνες ἀγαυοί, οἱ δ' ἄρ' ἀπ' Οὐλύμποιο θεοὶ δωτῆρες ἐάων*. E qualora si obiettasse, che nel v. 689 già si accenna al cielo come luogo da cui Zeus scagliava i suoi fulmini, si può osservare, in primo luogo, che non è punto sicuro che *ἀπ' οὐρανοῦ* non possa qui voler dire anche lo stesso che il susseguente *ἀπ' Ὀλύμπου*, cioè ' dal *monte* Olimpo ', per lo scambio che anche altrove si riscontra tra queste due espressioni (cfr. Preller *Griech. Myth.*³ I p. 51 n.); in secondo luogo, che, quand'anche *ἀπ' οὐρανοῦ* volesse qui proprio significare ' dal cielo ' in contrapposto alla terra, ciò costituirebbe una nuova difficoltà, che non eliminerebbe punto la prima, ma ci consiglierebbe anzi, al pari di questa, a riguardare come ascitizio il brano in cui essa ricorre. Mi sembra poi giusta, a questo proposito, anche la seguente osservazione fatta dal Meyer (p. 42): ' stultum autem est omnino dicere cum tota terra, magnus oceanus, latum mare ardent, cum flamma lambit astra, tunc

media in hac descriptione dicere: Titanes autem, qui in terra pugnantes stant, ipsos quoque ἀμφέπει θερμὸς ἀντμή. cui hoc placet! '

Χθόνιοι, oltre che ἐπιχθόνιοι ed ὑποχθόνιοι, può significare anche semplicemente ' terrestres ' in contrapposto ad οὐράνιοι: cioè può esser detto di chi è concepito in rapporto non solo colla superficie e coll' interno della terra, ma colla parte sottostante del cosmo e perciò colla terra in genere. Cfr. Platone *Leg.* 4 p. 717 A, 8 p. 288 C. Ma se in tale significato la parola χθόνιοι fosse qui usata proletticamente, incontreremmo le stesse difficoltà, che abbiamo già rilevate per l'uso prolettico di χθόνιοι = ὑποχθόνιοι; che poi χθόνιοι nel significato generico di ' terrestres ' possa esser preso come denominazione desunta dalla speciale circostanza in cui versavano i Titani nel combattimento, lo potrebbe sostenere soltanto chi non avesse difficoltà ad accettare in questo senso anche l'altro valore di ἐπίγειοι, di cui già abbiamo discusso.

Secondo lo Schoemann, *Comm.* p. 228 sgg., poterono chiamarsi χθόνιοι, propriamente ' terrestres ' anche i Titani, perchè χθονὸς τέκνα. La parola χθόνιος per la sua struttura morfologica potrà benissimo esser suscettibile anche del significato metronimico; ma che effettivamente χθόνιοι abbia significato χθονὸς τέκνα nel senso generico voluto dallo Schoemann, non so se si possa dimostrare: per lo meno mi sembra che non sia riuscito a dimostrarlo lo Schoemann cogli esempi da lui addotti. Non conferiscono infatti evidentemente allo scopo che egli si è proposto, i passi di Eschilo *Prom.* 208 ed *Eum.* 6-7, perchè da questi risulta soltanto che i Titani potevano e furono difatti chiamati χθονὸς τέκνα, del che nessuno ha mai dubitato. Quanto poi agli χθόνιοι Ἐρεχθεῖδαι di Sofocle *Aiac.* 202 (Nauck confronta opportunamente χθονίους Ἰναχίδας Trag. adesp. 274[2]), agli Σπαρτοὶ χθόνιον γένος di Euripide *Bacch.* 538, all' Ἐχίων χθόνιος del medesimo *ib.* 541, e al χθόνιος ὄφις di Apollonio Rodio IV 1398, tutti questi esempi provano, è vero, che χθόνιοι è = γηγενεῖς, ma nel significato particolare di αὐτόχθονες, e non già in quello generico qui richiesto dalla Teogonia;

dove ai Titani, che ben potevano esser chiamati χθονὸς τέκνα, o figli di Gaia, tanto si addirebbe la qualifica di αὐτόχθονες quanto quella di ἐπιχώριοι, che alcuno potrebbe desumere dall'uso della parola χθόνιος presso Apollonio Rodio II 504 e IV 1320. Troppo forse, a mio parere, è stato dunque concesso allo Schoemann dal Meyer, il quale (p. 41) conveniva nel valore di χθόνιοι = γηγενεῖς = χθονὸς τέκνα nel senso il più generico: ed obiettava soltanto, che con tali esempi desunti da tragici e da posteriori niente poteva dimostrarsi ' in hoc epico carmine antiquiore '.

Chi, finalmente, avrebbe mai il coraggio di prender le mosse da Esichio, s. v. χθόνια, per crear qui dei Titani βαρεῖς φοβεροὶ μεγάλοι, o di valersi di Eustazio p. 1496 per ridurli anche allo stato di στυγνοὶ ὄντες διὰ δόλον, καιηφεῖς, ὕπουλοι, σκοτομήδεις, σκοτοιβόροι? — Τιτῆνας χθονίους nel v. 697 non vuol dir altro dunque probabilmente se non ' i Titani che eran sotterra ': quindi la descrizione offerta dai vv. 695-699 è estranea alla Titanomachia; e siccome questa descrizione è assolutamente supposta dai vv. 700-712, ed è alla sua volta, insieme con questi versi, necessario compimento di quanto è narrato nei vv. 687-694, che nessuno vorrebbe difendere nel testo, se vi comparissero senza l'appendice dei vv. 695-712, consegue dalla più ovvia interpretazione della parola χθονίους nel v. 697, che sia da riguardare come ascitizio nel testo della Titanomachia tutto quanto il brano compreso nei vv. 687-712.

Contro il Meyer, che senza arrivare alla conclusione a cui mi accadrà di giungere sulla provenienza e sulla composizione dei vv. 687-712, pure ammetteva che χθονίους non potesse aver qui altro significato che quello non prolettico di ὑποχθονίους, è stato obiettato dal Gruppe (*Griech. Culte* ecc., p. 575-576 nota 8): ' Diese Deutung scheint mir schon deshalb nicht richtig, weil ja in v. 698 unmittelbar auf die Titanen zurückgegriffen wird, welche demnach eben in dem zuletzt genannten hehren Luftraum hausen '. Noi possiamo, alla nostra volta, muovere contro il Gruppe colle due seguenti osservazioni: 1.ª Il Gruppe ritiene che le parole καὶ ἰφθίμων περ ἐόντων del v. 698 debbano rife-

rirsi ai *Τιτῆνας* del v. 697; ma questa relazione tra il contenuto del v. 698 e quello dei vv. 696-697, se è necessaria dal punto di vista del Gruppe, e di chiunque scorge nei Titani menzionati nel v. 697 gli avversarî di Zeus, non è affatto necessaria nel caso in cui *χθονίους* venga preso nel significato non prolettico di *ὑποχθονίους*. Difatti, dato un testo in cui gli avversarî di Zeus nel combattimento non fossero i Titani, l'espressione *τοὺς δ' ἄμφεπε θερμὸς ἀυτμὴ Τιτῆνας χθονίους* non avrebbe avuto pei lettori o per gli uditori altro significato che questo: ' la calda vampa dell'incendio arrivò anche *alle regioni sotterranee* '; cioè un valore puramente metonimico, ammesso il quale gli uditori o i lettori stessi potevano ben riferire le parole susseguenti *καὶ ἰφθίμων περ ἐόντων* agli avversarî di Zeus, quali costoro si fossero, o ad altri che non i Titani, che comparivano soltanto in una figura retorica intercalata nella descrizione. — 2.ª I termini dell'argomentazione del Gruppe possono essere invertiti. Il Gruppe parte da una difficoltà che presenterebbe, secondo lui, il v. 698, ove si assegnasse a *χθονίους* il suo più normale significato, per forzare il significato stesso di questa parola: noi per contrario possiamo prender le mosse dalla più ovvia interpretazione di questa parola per sospettare invece dei vv. 698-699, quando questi presentassero effettivamente difficoltà ad essere riguardati come di seguito ai precedenti. Come, in tal caso, i vv. 698-699 potrebbero essere remossi agevolmente dal testo, è superfluo l'osservare; ma non è superfluo il rilevare, che la descrizione degli effetti prodotti dal fulmine di Zeus procederebbe più spedita e più efficace, se quei versi mancassero, e se immediatamente dopo all'incendio della terra, dell'oceano, del mare, dell'*ἀήρ*, si accennasse subito al divampare del *Χάος;* ed inoltre, come sia troppo strano, che in così grande scompiglio del cosmo gli avversarî di Zeus rimangano solamente abbarbagliati dallo splendore dei fulmini, per non sospettare anche del contenuto di quei due versi intrinsecamente considerati. Del resto, chi riguardi come ascitizi i vv. 687-712, dovrà convenire che qui non si tratta di una semplice interpolazione, ma

piuttosto della inserzione di un brano attinto da altra ed antica fonte per opera di un Redattore; e ammesso ciò, dovrà anche ritenere a priori come possibile, che non tutti quanti i vv. 687-712 facessero parte del brano nella sua forma primitiva e nella fonte da cui fu attinto, e, in tal caso, come probabile, che alcuni di questi versi, quali per es. i vv. 698-699, sieno opera del Redattore medesimo; che gli avrà aggiunti certo non senza un intendimento speciale. Che poi effettivamente il Redattore della Titanomachia abbia aggiunto di suo qualche cosa nell'insieme di questi versi, credo che risulterà indubitato dalle osservazioni che farò più oltre sulla struttura dell'intiero brano inserito.

Agli argomenti sin qui addotti per dimostrare quanto inopportuni cadano nel testo i vv. 687-712, e desunti dal confronto tra il contenuto di questi versi e quello della rimanente parte della Titanomachia, altri se ne potrebbero aggiungere concernenti la forma; come, per es., il ripetersi di talune espressioni nei vv. 676-686 e nei vv. 687-712 (Cfr. Meyer p. 40-41); l'inetto passaggio dai vv. 711-712 al v. 713 per mezzo dell'epirrhema epibatikon δ' ἄρ', che cade invece opportuno, con leggiero significato avversativo (cfr. v. 633), quando il v. 713 si consideri di seguito al v. 686; e simiglianti; sui quali mi tratterrei, se non giudicassi miglior espediente, a convincere chi ne avesse ancora bisogno, quello di esaminare piuttosto l'indole intrinseca del brano stesso, vv. 687-712, considerato indipendentemente da ciò che precede e da ciò che segue.

La sublimità dei concetti universalmente riconosciuta nella prima parte di questo brano e la rispondente perfezione della forma, ' quam qui non sentit vix dignus est, cui antiquum poema in manus veniat ' (Wolf, nota al v. 691), autorizzano il critico ad erigersi, in siffatto esame, a rigido censore di ogni particolare. Ed io comincio pertanto con un'osservazione, che presa in sè potrà parere anche ipercritica, tanto più che verte su di una minuzia; ma la cui importanza e convenienza sarà, come spero, riconosciuta nell'insieme delle altre osservazioni che sarò per fare.

Al v. 703 nella maggior parte dei codd. abbiamo la lezione *μέγιστος δοῦπος*, già conosciuta, come pare, da Aristide (v. Mützell *de emend. Th.* p. 188), mentre alcuni offrono la variante *μέγας ὑπὸ δοῦπος* nota agli scolii mon. = Flach p. 273. Che la prima di queste due lezioni debba considerarsi come intrinsecamente migliore, non si vuol porre in dubbio. Se è vero peraltro, che talora sotto la miglior lezione si cela un emendamento della peggiore, e che talora, anche, così l' una come l' altra sono tentativi rispettivamente bene o mal riusciti di emendamento di una lezione che poteva esser creduta a torto peggiore, o tale apparir giustamente per alterazioni avvenute in altra parte del testo, od esserlo effettivamente perchè nata alla sua volta da corruzione; potrà sempre sospettarsi, o che *μέγιστος* sia correzione di *μέγας ὑπό*, o che ambedue le lezioni derivino da una lezione più antica, che, buona o cattiva che fosse in sè stessa, sarebbe però diplomaticamente da preferire. A me sembra, che a favore o dell' una o dell' altra di queste due eventualità, e contro quella che *μέγιστος* possa essere lezione genuina, valga la difficoltà che incontreremmo, ove ci volessimo render conto, come da un *μέγιστος* possa esser derivata una lezione *μέγας ὑπό;* la quale, come non può considerarsi modificazione intenzionale di un *μέγιστος*, altrettanto difficilmente potrebbe essere riguardata come resultato di una corruzione di indole paleografica del *μέγιστος* stesso. Ove però non si voglia dar peso a questa osservazione, o si ritenga del tutto infondata, si dovrà sempre ritenere poco scrupolosa la sicurezza con cui dalla maggior parte degli editori è stata accolta la lezione *μέγιστος;* e non dovrà apparire ingiustificato, o del tutto superfluo, il tentativo di restituire il testo anche sulla base dell' altra, e sia pur mera, possibilità di una precedenza cronologica della lezione *μέγας ὑπό* su *μέγιστος*, o della loro derivazione comune da una lezione più antica.

Così soli dati offerti dalle due varianti non è possibile procedere molto oltre nel tentativo ora accennato: tutt' al più si può congetturare, che il *μέγας* offerto dall' una di esse dovesse trovarsi nella primitiva lezione. Difatti: o il

μέγιστος deriva per correzione da *μέγας ὑπό*, e allora è naturale il supporre che soltanto nell' *ὑπό* consista l' alterazione del testo: o *μέγιστος* e *μέγας ὑπό* derivano insieme per correzione da una lezione comune, e allora (a meno di non ammettere che i due correttori, indipendentemente l' uno dall' altro, sieno arrivati al medesimo resultato di qualificare in ugual modo, sebbene in grado diverso, il nome *δοῦπος*, e di non tener conto che un correttore, salvo il caso di speciali esigenze, cerca ordinariamente di scostarsi meno che sia possibile dal testo tradizionale) l' identità fondamentale del concetto nelle due correzioni è indizio che questo stesso concetto doveva essere espresso nella lezione primitiva; e, avendo noi già supposto che non vi si trovasse nella sua forma superlativa (*μέγιστος*), sarà duopo concludere che vi sarà stato sotto la sua forma positiva (*μέγας*). Tanto nell'uno come nell'altro caso, dunque, si arriverebbe a stabilire l' esistenza di un *μέγας* nel testo primitivo; ma la parola andata perduta dopo *μέγας* non riuscirebbe più determinata che in questo, che essa, cioè, doveva constare di due *χρόνοι πρῶτοι*. E ancor più difficile, naturalmente, è il precisare, coi soli e medesimi dati offerti dalle due varianti, come da un *μέγας* + ∪ ∪ siasi ottenuto un *μέγας ὑπό*, oppure da un lato questa e dall' altro la lezione *μέγιστος*. Possibile è che la parola, che non conosciamo, andasse casualmente perduta; e che il correttore o i correttori, coll' aggiungere *ὑπό*, o col trasformare *μέγας* in *μέγιστος* non facessero altro che colmare questa eventuale lacuna. Nella edizione goettlingiana curata dal Flach, dove è accettata nel testo la lezione *μέγιστος*, è riferita in nota, dopo lo scolio mon., la variante del Torinese in questa guisa: ' Taur. *μέγας* '. Se tale indicazione avesse a riguardarsi come precisa, bisognerebbe supporre che nel Torinese mancasse *ὑπό;* e questo potrebbe, però fino a un certo segno, rafforzare la possibilità ora accennata. Ma è pur anco possibile, che il correttore o i correttori si inducessero ad eliminare dal testo la parola che noi desideriamo, perchè la lezione tradizionale apparisse loro insostenibile; sia che costoro mal si apponessero nel giudicarla tale, sia che

tale dovesse lor giustamente apparire o perchè corrotta, o perchè, sebbene genuina, inconciliabile con altre parti corrotte del testo.

Se però i soli dati offerti dall'esame delle due varianti nel v. 703 non ci permettono che di sollevare dei dubbî e di porre una questione senza la possibilità di risolverla, altri dati, desunti da un più esteso esame del brano compreso nei vv. 700-704, ci concedono a un tempo e di ritener verosimile ciò che sin qui è a buon dritto da ammettere almeno come possibile, l'esistenza, cioè di una primitiva lezione *μέγας* + ∪ ∪; e di precisare inoltre la parola andata perduta; e di decidere anche per quali motivi questa medesima parola ebbe a scomparire dal testo.

Nei vv. 700 sgg. il poeta, a render più viva l'immagine dello sconvolgimento delle cose, che ha luogo all'entrar di Zeus nel combattimento, si vale di una comparazione, e la toglie, per quanto almeno risulta dalle condizioni del testo tradizionale, da un fatto *realmente* avvenuto nel passato: *εἵσατο δ' ἄντα ὀφθαλμοῖσιν ἰδεῖν ἠδ' οὔασιν ὄσσαν ἀκούειν αὖτως ὡς ὅτε γαῖα καὶ οὐρανὸς εὐρὺς ὕπερθε πίλναιο.* Malgrado l'indeterminatezza dell'espressione, non credo che alcuno s'indurrebbe a vedere in essa, presa così isolatamente, l'accenno ad un tempo, in cui cielo e terra, *distinti tra loro,* sieno caduti a precipizio; ma riterrebbe piuttosto che il poeta abbia voluto con essa richiamare l'immagine di quel primitivo periodo caotico, di quell'indeterminato *μῖγμα*, ' rudis indigestaque moles ' (Ovid. *Met.* I 7), da cui, anche secondo altri poeti e filosofi, avrebbe avuto principio la cosmogonia. Ed invero, quanto strano apparirebbe l'accenno al fatto di una *reale caduta* del cielo e della terra, di cui non abbiamo notizia nelle tradizioni mitiche degli antichi, altrettanto naturale è che sorgesse nella fantasia del poeta l'immagine di quel primitivo stato anteriore all'ordine delle cose, dopo che egli già era uscito (v. 700) nell'espressione *καῦμα δὲ θεσπέσιον κάτεχεν Χάος*, dove per *Χάος* probabilmente è da intendere col Gruppe (l. c., p. 576) ' den noch ungeformten Rest der Urmaterie '. E come nella prima interpretazione non troppo acconcio

forse cadrebbe il *singolare πίλνατο* (che, nelle condizioni attuali del testo, dobbiamo contro il *πίλνατο* del *Taur.* accettare per il metro), espressivo invece, non che acconcio, cade quel singolare nella seconda, quasi a far fede che *γαῖα* ed *οὐρανὸς* venivano nella immaginazione del poeta concepiti come un solo insieme (cfr. v. 45). Ora, poichè nel testo medesimo il fatto a cui si allude nei vv. 700-703 è poi specificato con due espressioni, nell'una delle quali si accenna ad un particolare che *potè aver luogo* quando il fatto indicato successe (*τοῖος γάρ κε μέγας ∪ ∪ δοῦπος ὀρώρει: potenziale del passato*), e nell' altra è dichiarata la natura precisa dell' azione costitutiva del fatto medesimo (ossia è illustrato il *πίλνατο* del v. 703: *τῆς μὲν ἐρειπομένης, τοῦ δ' ὑψόθεν ἐξεριπόντος*); il lettore si aspetta ragionevolmente, che per tali specificazioni riesca meglio a comprendere l' indole del fatto a cui il poeta ha voluto accennare, e di poter uscire da ogni dubbio circa la interpretazione dei vv. 700-703. Ma questa aspettativa è delusa. Difatti, mentre nessuno si aspetterebbe che il poeta coi vv. 700-703 abbia voluto alludere ad una reale caduta del cielo e della terra dopo la costituzione del cosmo, mentre ragionevolmente non può vedersi in quei versi se non un' immagine desunta dal primitivo disordine delle cose; all' immagine invece di un precipitare del cielo, di un rovinare della terra, considerati come elementi ormai distinti, siamo incontestabilmente condotti dalle espressioni contenute nel v. 704 *τῆς μὲν ἐρειπομένης, τοῦ δ' ὑψόθεν ἐξεριπόντος*. Il che vuol dire, che nella comparazione offerta dai vv. 700-704 v' ha una intollerabile discordanza d' immagini.

Che il brano = vv. 700-704 fosse corrotto, hanno sospettato altri critici, ma non partendo da questa considerazione; sibbene da una difficoltà che mi sembra fittizia. Nel rifacimento della edizione del Goettling curato dal Flach trovo annotato: ' Si pristinam scripturam sequeris: *ὡς ὅτε γαῖα καὶ οὐρανὸς εὐρὺς ὕπερθεν πίλνατο*, mire dictum est: *ὡς ὅτε γαῖα καὶ οὐρανὸς πίλνατο· τοῖος γάρ κε ὀρώρει*. Hoc enim *ὡς ὅτε πίλνατο* ita dictum, quasi vere factum aliquando esset: tantus erat tumultus, quantus tum fuit, cum terra et cae-

lum, summa cum imis, miscebantur; illud vero *τοῖος γάρ κε μέγιστος δοῦπος ὀρώρει* eum colorem habet, ut sensus videatur esse contrarius: tantus, si hoc fieret, existeret tumultus ». Ma è evidente, che *τοῖος γάρ κε μέγιστος* ‹*ὁ μέγας* ∪ ∪› *δοῦπος ὀρώρει* non è, nè ha l'aria d'essere, l'apodosi di un periodo ipotetico di IV^a^ forma; nè la difficoltà del brano sta punto in questa espressione, nella quale l'imperfetto, o piuccheperfetto nel valore d'imperfetto, con *κε* ha evidentemente il valore di *potenziale del passato,* e sta ad indicare che il prodursi del tumulto *τότε, ὅτε γαῖα καὶ οὐρανὸς πίλνατο,* è particolare supposto dal poeta, come non poteva essere altrimenti, quale sua propria opinione. Di guisa che, ove si faccia per un momento astrazione dal v. 704, oppure, se alla immagine ivi racchiusa se ne sostituisca una che non stia in disaccordo con quella offerta dai vv. 702-703, o tanto generica quanto quella, e quale per es. sarebbe espressa da un semplice *τότε;* il brano non offre alcuna difficoltà, e presenta questo senso soddisfacente: « E l'aspetto delle cose si mostrò tale da veder dinanzi agli occhi, e udir cogli orecchi fragore, in quella medesima guisa, che avrebbesi potuto vedere e udire, quando terra e cielo era tutto un miscuglio; perchè io credo che *allora,* cioè soltanto allora quando terra e cielo mescevansi insieme, *avrebbe potuto aver luogo* un così grande tumulto ». Indizio della corruzione del brano è per me dunque non già il disaccordo tra la qualità dell'azione indicata nei vv. 702-703 e quella indicata nella seconda parte del v. 703, da cui in nessun modo può ricavarsi il senso voluto dal Flach; ma piuttosto il disaccordo tra l'espressione *ὅτε γαῖα καὶ οὐρανὸς πίλνατο,* per la quale si enuncia, come termine del paragone, un fatto secondo le credenze degli antichi realmente accaduto, e l'espressione contenuta nel v. 704 *τῆς μὲν ἐρειπομένης κτλ.,* per la quale il fatto stesso è specificato in guisa che la sua reale sussistenza, secondo quelle medesime credenze, non è più dato in alcun modo di ammettere.

Ma se tale è la vera difficoltà del brano, è pure evidente che la corruzione del testo non si abbia a cercare,

come sin qui è accaduto, nell' insieme dei vv. 702-703, ma o nella espressione *ὅτε γαῖα καὶ οὐρανὸς εὐρὺς ὕπερθε πίλνατο*, o nel v. 704. E mi pare anche che si possa affermare, che nella seconda delle due eventualità l' unico rimedio possibile abbia ad essere l' espunzione del v. 704; e che nella prima invece possa soccorrere un emendamento inteso a togliere alla espressione *ὅτε γαῖα . . . . πίλνατο* il valore di fatto reale, e ad assegnargli quello di fatto possibile, obbligandoci a questo l' accenno dato nel v. 704 a una rovina del cielo e della terra, che il poeta non poteva concepire come fatto realmente accaduto. Lo Schoemann (ed. del 1868, in nota al v.), senza partire da tali premesse, ma reputando senz' altro che, a differenza di due esempi omerici addotti in confronto da van Lennep, dove l' oggetto della comparazione è ' eine auch in der Wirklichkeit wol vorkommende Erscheinung ' (*ε* 281), oppure ' ein gewöhnliches und erfahrungsmässig öfters vorkommendes Ereigniss ' (*φ* 406 sgg.), il poeta della Teogonia abbia preso nei vv. 700 sgg. a termine della sua comparazione ' lediglich etwas Vorgestelltes und Denkbares, nicht etwas Wirkliches und Erfahrungsmässiges '; nè sospettando perciò punto che oltre alla eventualità di una corruzione nei vv. 702-703 potesse anche darsi l' altra di una difficoltà per causa della presenza nel testo del v. 704; trovò opportuno di far rivivere una congettura di Hermann (nella rec. della ediz. del Goettling, *Op.* VI), che desiderava due ottativi *πίλναιτο*, oppure *πίλναιντο*, ed *ὀρώροι* nel v. 703; e propose pertanto di correggere: *αὔτως ὡς ὅτε γαῖα καὶ οὐρανὸς εὐρὺς ὕπερθεν πίλναιν᾽ᾰ· οἷος γάρ κε μέγιστος δοῦπος ὀρώροι* [apodosi di un periodo ipotetico di IV[a] forma], *τῆς μὲν ἐρειπομένης, τοῦ δ᾽ ὑψόθεν ἐξεριπόντος* [protasi, risolvibile con *εἰ* e l' ottativo], *τόσσος κτλ.* E sembra invero, che difficilmente possa trovarsi altro migliore emendamento a sanare il testo da chi voglia ad ogni modo supporre, che la difficoltà che esso offre derivi da corruzione nei vv. 702-703 e non piuttosto dalla interpolazione del v. 704. Ma tali sono gli inconvenienti presentati da questo emendamento, da dubitar veramente se con esso

l' acuto critico abbia colpito nel vero; e da far perciò dubitare anche, stante la impossibilità di trovare un emendamento migliore partendo da quel punto di vista, che il punto di vista medesimo non sia quello da cui si debba preferibilmente partire. Uno di questi inconvenienti, *ὡς ὅτε* v. 702, che avrebbe a prendersi nel valore di *ὡς εἰ*, non è dissimulato dallo Schoemann stesso, il quale, non potendo apprestarvi rimedio, è costretto a credere, che *ὅτε* possa essere stato qui adoperato imprecisamente per *εἰ* dal poeta, ' wozu vielleicht die Erinnerung an andere eine Vergleichung mit *ὡς ὅτε* einführende Stellen verleiten konnte '. Un altro è per me costituito dalla necessità in cui ci troviamo, con tale emendamento, di mantenere il v. 705, che io reputo insostenibile nel testo. Trovo difatti giusta nel suo insieme un' osservazione del Meyer (p. 43) a proposito di questo verso: ' seq. autem verba (*εἵσατο δ' ἄντα*, 700) sic adiuncta sunt, ut primo obtuto lectores sperent novam secuturam esse incendii descriptionem; at mox intellegunt spem suam destitutam esse audientes: *τόσσος δοῦπος ἔγεντο θεῶν ἔριδι ξυνιόντων*. ' Ma mi valgo di questa osservazione non già per giungere all' eccesso del Meyer, il quale, trovando a torto anche inetta ed oscura l' espressione *καῦμα δὲ θεσπέσιον κάτεχεν Χάος*, opina che tutto quanto il brano dal v. 700 in poi non possa appartenere alla stessa mano di chi ha scritto i vv. 687-699; sibbene per dichiarare incompatibile nel testo, e perciò espungere insieme con Gaisford, Dindorf, Weise, il solo v. 705, che del resto ha tutta l' aria di esser modellato sul verso omerico *Υ* 66, *τόσσος ἄρα κτύπος ὦρτο θεῶν ἔριδι ξυνιόντων*. Se poi queste difficoltà inerenti all' emendamento proposto dallo Schoemann costituiscono di per sè un argomento, per così dire, negativo a favore della espunzione del v. 704, un argomento positivo mi par suggerito dalla struttura non perfettamente regolare del v. stesso 704, che ad esser mantenuto, sia nel valore ipotetico voluto dallo Schoemann, sia nel valore temporale richiesto dalla lezione tradizionale dei versi precedenti, avrebbe bisogno esso pure di correzione. Che in questo verso la repartizione delle cose,

γαῖα — *οὐρανός*, espressa per via delle correlative *μὲν* — *δέ*, non sia basata sulla differenza di *qualità* dell'azione attribuita alle cose stesse, è manifesto; essendo e per l'un oggetto e per l'altro adoperato il medesimo verbo, modificato, è vero, nell'un dei casi da una preposizione (*ἐξ*), ma senza che nè da questa nè dal precedente *ὑψόθεν* si possa desumere un contrapposto tra la qualità dell'azione espressa nel secondo emistichio e quella enunciata nel primo col solo *ἐρειπομένης*. La repartizione ora accennata si basa dunque soltanto su una differenza nel *tempo* di una medesima azione, *ἐρειπομένης* — *ἐξεριπόντος;* e per verità era questa l'unica differenza di cui il compositore del verso potesse razionalmente profittare a introdurre una repartizione tra i soggetti, una volta che a lui era accaduto di non profittare dell'altra. Ma tanto è insipida in questo luogo l'espressione di un contrapposto tra due tempi della medesima azione, e tanto ognuno, lette le parole *τῆς μὲν ἐρειπομένης*, si aspetterebbe piuttosto l'altro tra due azioni diverse, che interpreti antichi e traduttori, senza sospettare della genuinità del verso e al tempo stesso subodorando la difficoltà, non solo hanno procurato del loro meglio a far comparire nel testo la desiderata differenza nella qualità delle due azioni, ma talora anche non hanno tenuto conto dell'altra, riguardante il tempo, per verità inutile, ad ottenere il contrapposto, una volta introdotta la prima. Negli scolii, per esempio, sono riferite del verso queste interpretazioni: *τῆς μὲν ἐρειπομένης · τῆς γῆς ἐρριμμένης ἢ ὑπομενούσης ἢ πληττομένης ὑπὸ τοῦ οὐρανοῦ . ἄλλως · τῆς γῆς ἐρριμμένης, τοῦ δ' οὐρανοῦ ἐπικειμένου* (Flach p. 273). E all'una di esse, almeno in parte, sembra essersi attenuto il Leopardi, quando tradusse (*Spettatore* di Milano, 1817): ' la terra sprofondando e inseguendola dall'alto il cielo '. Nè, tra i critici, avrebbe avuto torto il Wieseler a congetturare un *ἐρεικομένης* per *ἐρειπομένης*, se avesse meritato il conto di tentare emendamenti in questo verso, di per sè molto sospetto, e per mantenere il quale saremmo poi costretti ad accettare il verso che segue, e anche l'insoddisfacente e pur forse, in tal caso, unico possibile emendamento proposto dallo Schoemann nei versi precedenti.

D'altra parte l'espunzione del v. 704, già consigliata e da intrinseci argomenti e dalle difficoltà che nascono ove quel verso si mantenga nel testo, acquista un nuovo argomento a suo favore in ciò che abbiamo osservato sulle due varianti del v. 703. Espunto infatti il v. 704, sebbene nella proposizione *τοῖος γάρ κε . . . . δοῦπος ὀρώρει* non sia assolutamente necessario che venga determinato il tempo dell'azione potenziale ivi espressa, perchè questa determinazione può da chi legge essere in qualche modo desunta da ciò che precede (*ὅτε γαῖα καὶ οὐρανὸς . . . πίλνατο*), non è tuttavia da disconoscere, quanto opportunamente vi cadrebbe almeno una particella temporale, che pel significato fosse correlativa all'*ὅτε* del verso precedente, e facesse perciò in modo generico le veci della indicazione temporale più precisa contenuta nel v. 704 da noi eliminato, *τῆς μὲν ἐρειπομένης, τοῦ δ' ὑψόθεν ἐξεριπόντος*. L'espunzione del v. 704 porta insomma a far credere che una particella temporale possa essere andata perduta nel v. 703. Ma esaminando senza prevenzione le due varianti nel v. 703, *μέγας ὑπὸ* e *μέγιστος* abbiamo veduto appunto come la lezione primitiva del testo potesse portare un *μέγας* più una piccola parola, ora perduta, = ∪ ∪. Manifestamente le due congetture, già di per sè assai plausibili, che il v. 704 sia interpolato, e che nel verso 703 si debba risalire dalle due varianti a un precedente *μέγας* ∪ ∪, si appoggiano l'una coll'altra a vicenda, acquistando così ambedue sommo grado di probabilità. E come la seconda di esse è una conferma della bontà della prima, in quanto ci permette di guadagnare nel v. 703 lo spazio richiesto per la restituzione della particella desiderata, così la prima, alla sua volta, non solo convalida nel v. 703 una più antica lezione *μέγας* ∪ ∪, ma ci fornisce anche il modo di colmare la lacuna col suggerimento che la parola desiderata, = ∪ ∪, non possa essere altro che una particella temporale correlativa ad *ὅτε*; che è quanto dire un *τότε*:

πίλνατο· τοῖος γάρ κε μέγας ⟨τότε⟩ δοῦπος ὀρώρει.

Si capisce facilmente ora anche a qual motivo si debba il guasto avvenuto nel v. 703. Inserito il v. 704, o a quel

medesimo che operò l'inserzione o, com'è più probabile, ad altri, parvero forse tautologici il verso stesso inserito e il *τότε* del verso precedente. E in realtà, qualunque sia il motivo per cui fu introdotto nel testo il v. 704 (più oltre ci accadrà anche di congetturarlo), questo verso, una volta introdotto, veniva a riuscir quasi una glossa del *τότε*, e questa particella doveva parere inutile e perciò, a rigore, essere anche eliminata. Se l'eliminazione fu opera di chi inserì il verso, si può congetturare che costui vi abbia senz'altro sostituito l'*ὑπὸ* tramandato dagli scolii, e che da *μέγας ὑπὸ* un correttore abbia poi fatto un *μέγιστος*. Ma se l'interpolatore lasciò intatto il *μέγας τότε*, altri, correggendo, o dopo o senza che precedentemente fosse notata l'inopportunità del *τότε*, o anche operata l'espunzione di questa particella (sarebbe qui il caso di vedere se veramente il cod. *Taur.* abbia, come ho accennato, il solo *μέγας*, senza *ὑπό*), possono aver creato chi un *μέγας ὑπό*, chi un *μέγιστος*, parallelamente.

La natura ascitizia dei vv. 704-705, e per conseguenza la interpretazione e la restituzione da me proposte dei quattro versi antecedenti, apparirà ancor più probabile, se noi ci facciamo ad esaminare la rimanente parte del brano, vv. 706-712, nella quale, sia mantenendo la forma tradizionale, sia accettando i migliori emendamenti sin qui proposti, difficilmente potremo riconoscere un'acconcia continuazione dei vv. 687-703; di guisa che sembra, che nei vv. 704-705, anzichè una interpolazione isolata, si abbia piuttosto a vedere il principio di un'ampia aggiunta applicata al brano genuino dal Redattore. — L'assurdità del concetto contenuto nei vv. 706-709 è evidente. ' Quid enim hoc rei est, quod venti non modo pulverem, sed etiam concussionem, *ἔνοσιν*, adeoque tonitru et fulgura et fulmina concitare, fremitumque et clamorem in medium pugnantium tulisse dicuntur? ' Lo Schoemann, a cui si deve l'osservazione ora riportata (*Op. Ac.* II p. 437), espunge i vv. 707-708, omessi anche dal cod. *Paris.* F; e quanto al v. 706 *σὺν δ' ἄνεμοι ἔνοσίν τε κόνιν θ' ἅμα ἐσφαράγιζον*, in cui alle difficoltà di concetto se ne aggiunge una di

forma per l'iato *ἅμα ἐσφαράγιζον*, propone *σὺν δ' ἄνεμοί τ' ἔνοσίς τε κονίην ἐσφαράγιζον*, facendo osservare come il suo emendamento trovi anche appoggio nella lezione di alcuni codd., quali il *Flor.* E, che ha *ἔνοσις* (non *ἔνοσιν*), e i *Flor.* A C, *Paris.* B D G, *Rehd.*, che dànno *ἔνοσίν τε κονίην τ' ἐσφαράγιζον*. Ma se con tale emendamento, meglio che col *σὺν δ' ἕμενοι* congetturato nel v. 706 dal Wieseler, è eliminata dal brano un'evidente assurdità di concetto e una non meno evidente corruttela di forma, non son tolti però, a mio parere, altri inconvenienti, che risultano, ove i vv. 706 + 709 sgg. si vogliano considerare come continuazione dei vv. 687-703. Difatti, dopo che in modo veramente sublime è stato descritto lo sconvolgimento delle cose prodotto dai fulmini di Zeus, l'abbruciare, cioè, del suolo, il ribollire dell'oceano, della terra e del mare, lo spingersi della vampa infuocata sino al Tartaro e il salire della fiamma sino all'aere divino, infine l'immenso incendio del Chaos; come trovar plausibile, che il poeta abbia voluto rimpiccolire così grandiose immagini, soggiungendo che al tempo stesso i venti e l'impeto dei combattenti sollevavano la polvere nel mezzo delle due schiere? E anche volendo passar sopra ad imperfezioni di forma, qual'è certamente al v. 709 un *ὄτοβος* (o *κόναβος*, secondo la variante riferita dagli scolii; Flach p. 273) *ἄπλητος* (od *ἄτλητος*, secondo l'*Etym. M.* p. 636, 56) *ὀρώρει* dopo il *μέγας* ∪ ∪ *δοῦπος ὀρώρει* del v. 703, e anche il *τόσσος δοῦπος ἔγεντο κτλ.*, se s'intenda di conservare il v. 705; come, in ogni modo, rimanere appagati del concetto racchiuso nei vv. 709-710, pei quali (non meno che pel v. 705) sembra che la battaglia si svolga ancora indecisa tra due schiere di combattenti, mentre invece e dal modo con cui il poeta introduce Zeus nel combattimento, vv. 687-689, e pel fatto stesso che al combattimento si presenta il più potente degli Olimpii, è da credere che la battaglia, con quanto è descritto nei vv. 687-703, sia giunta ormai al suo ultimo stadio, e non ci attenderemmo altro, dopo il v. 703, che l'*ἐκλίνθη δὲ μάχη* del v. 711? Che dire, infine, dell'appendice *πρὶν δ' ἀλλήλοις ἐπέχοντες ἐμμενέως ἐμάχοντο διὰ κρα-*

τερὰς ὑσμίνας, vv. 711-712, veramente insulsa, dopo che è detto esser già deciso della battaglia (*ἐκλίνθη δὲ μάχη*), e di cui non si capirebbe lo scopo, se non riconoscessimo in quella un trapasso reputato necessario dal Redattore, onde nel testo si potesse, alla meglio, continuare coi vv. 713 sgg.?

Come e per qual motivo abbia potuto aver luogo questo notevole ampliamento nel brano da noi tolto in esame, non può naturalmente determinarsi se non per congettura. Ma tra le varie che ne accadrebbe di fare, la seguente mi sembra che abbia un notevole grado di probabilità. Il brano genuino, quale il Redattore della Teogonia trovò nella fonte da cui lo attinse, constava dei vv. 687-703 (con la lezione *μέγας τότε δοῦπος*) più una serie di versi, nei quali si narrava della vittoria riportata da Zeus, e dei quali il primo doveva probabilmente contenere l'emistichio pervenutoci nel v. 711: *ἐκλίνθη δὲ μάχη*. Il Redattore, nell'adattare questo brano nella narrazione della Titanomachia da lui presa a base, non ebbe probabilmente altro scopo (come già notò il Goettling) che di assegnare anche a Zeus una parte dell'onore della vittoria, che secondo l'altra narrazione sarebbe spettato del tutto ai soli Centimani. Mantenne pertanto l'*ἐκλίνθη δὲ μάχη*, ma per poter continuare coi vv. 713 sgg. fu costretto ad eliminare tutto il resto che riguardava la vittoria esclusivamente riportata da Zeus, e a sostituirlo con un *πρὶν δ' ἀλλήλοις ἐπέχοντες ἐμμενέως ἐμάχοντο διὰ κρατερὰς ὑσμίνας*, che gli dava agio di poter continare alla meglio la narrazione del combattimento, tanto quanto era necessario perchè il lettore sapesse ancora qual notevole parte vi prendessero i *Διὸς κλειτοὶ ἐπίκουροι* (v. 815). Se si osservi poi, che l'intento principale per cui sono stati aggiunti i vv. 704-705 non potè esser che quello di detorcere dal suo primitivo significato la comparazione contenuta nei vv. 700-703, di guisa che al mescolarsi della terra e del cielo non fosse più, come nel testo genuino, rassomigliato lo sconvolgimento delle cose prodotto dai fulmini di Zeus, sibbene l'urtarsi di due schiere nemiche; se si osservi inoltre, che un tale intento non lo potè avere, se non chi volle togliere al lettore la persuasione che coll'entrare di Zeus

nel combattimento, questo dovesse considerarsi nel suo ultimo stadio; ed infine, quanto i vv. 704-705 cadano opportuni nel testo, perchè in questo possano seguire i vv. 711-712, opera del Redattore; si troverà verosimile anche la congettura, che opera del medesimo Redattore, non meno che i vv. 711-712, sieno anche i vv. 704-705. Inverosimile invece ritengo, che a costui, una volta che egli ebbe pienamente raggiunto il suo scopo coi vv. 704-705 e 711-712, debbasi ascrivere anche l'insieme dei vv. 706-710. Forse si ha da riconoscer qui piuttosto l'opera di un tardivo interpolatore, che, attinti i vv. 706 + 709-710 da altra fonte, e aggiuntivi di suo i vv. 707-708, come quegli ' cui pulverem solum concitari non satis grande videbatur ' (Schoemann, *Op. Ac.* II p. 437 sg.), inserì il tutto in questo luogo a guisa di ampliamento.

Eliminati i vv. 687-712, è indubbiamente tolto il maggior inconveniente che presenti nel suo insieme il testo tradizionale della Titanomachia: ma, com'è naturale, ne restano altri, che, sebbene di minor conto, meritano tuttavia l'attenzione del critico. Io accennerò qui soltanto a quelli che mi paiono derivare dai motivi stessi da cui dipendono i già notati nei vv. 687-712; a quelli, cioè, che cadono su versi che io ritengo del pari o inseriti dal Redattore o posteriormente interpolati: degli altri, in parte dovuti a piccole corruzioni del testo, in parte inerenti alla composizione stessa della Teogonia, tratterò diffusamente in altro articolo.

Due difficoltà, forse intuite, non però sufficientemente rilevate dai critici (cfr. Gruppe *Ueber die Theog. des Hesiod*, p. 245), credo di poter avvertire nei vv. 621-623. Una di esse cade sulla espressione *ὑπὸ χθονὶ ναιετάοντες* del v. 621. Al participio *ναιετάοντες* in questo verso non si possono assegnare altri valori grammaticali che i due seguenti: o un valore identico a quello, qualunque sia, del participio che lo precede, di guisa che le due espressioni *ἄλγε' ἔχοντες* e *ὑπὸ χθονὶ ναιετάοντες* debbansi grammaticalmente considerare come parallele; oppur quello di un participio di significato causale, introdotto per esprimere un concetto

secondario per rispetto a quello contenuto nelle parole *ἄλγε' ἔχοντες* (' in mezzo a continui dolori, *in quanto* abitavano sotterra '; cfr. *ἐξήγησις*, Flach p. 406: *ἄλγεα δὲ ἔχοντας εἶπε διὰ τὸ μήτε τοιούτου ἀέρος μήτε ἡλίου ἀπολαύειν, οἷον περ ἡμεῖς*). Ma nel primo caso, chi voglia anche passar sopra al modo con cui le due espressioni sono accoppiate insieme, cioè all'asindeto, non si troverà per altro disposto a transigere sulla tautologia che risulta dal rapporto tra quanto è detto nel v. 620 e il contenuto del v. 621: ' quivi, cioè sotterra, *oppure:* e allora, cioè dopo essere stati cacciati sotterra, essi, in mezzo a continui dolori, e abitando sotterra.... ': tautologia sempre appariscente, ma tanto più manifesta, come ognun vede, se ad *ἔνθα* venga applicato il valore di avverbio di luogo, cioè quello che più naturalmente accade qui di assegnargli dopo l'*ὑπὸ χθονὸς εὐρυοδείης* del precedente v. 620. Nel secondo caso, se non ci offende nel testo una vera e propria tautologia, non meno molesto che una tautologia ci riesce lo studio posto dall'autore nell'esprimere un concetto che meglio avrebbe potuto rimanergli nella penna; giacchè il nesso logico di dipendenza, che intercede strettissimo tra il concetto racchiuso nelle parole *κατέναασσε ὑπὸ χθονὸς* e quello accennato nell'*ἄλγε' ἔχοντες* può esser colto dal lettore senza bisogno che sia espresso, massime se *ἔνθα* venga preso nel significato di avverbio di luogo; anzi l'esprimerlo, almeno in quella forma, può sembrare una puerilità là dove, come pare che qui sia il caso, non si possa addurre, a giustificarne l'espressione, nessun motivo particolare.

L'altra difficoltà, a cui accennava, scaturisce evidente, quando si tenti di precisare il concetto fondamentale che il poeta ha voluto esprimere nell'insieme dei vv. 621-623. Perchè le espressioni *ἄλγε' ἔχοντες* nel v. 621 ed *ἀχνύμενοι, κραδίῃ μέγα πένθος ἔχοντες* nel v. 623 possano in qualche modo tollerarsi insieme nel testo come non del tutto tautologiche, e non riesca inoltre molesto il ripetersi del medesimo participio, *ἔχοντες*, nella prima e nella terza di esse, bisognerebbe riconoscere nelle ultime due un rafforzamento del concetto indicato nella prima: il che difficilmente si po-

trà, se non si congiunga strettamente l'avverbio *διϑὰ μάλα* con *ἀχνύμενοι* ecc., facendo pausa dopo *γαίης*. D'altra parte il predicato della proposizione racchiusa nei vv. 621-622 non può essere il solo *εἵατο* senz'altra specificazione; a meno di non voler attribuire al poeta un concetto così insipido come questo, ' che i Centimani, dopo essere stati cacciati sottoterra, vi si trovavano '. Essendo pertanto richiesto dal senso, che la parte predicativa della proposizione, oltre al verbo *εἵατο*, comprenda un complemento, che ne specifichi in qualche modo il concetto troppo generico, e non potendosi tal complemento riconoscere ormai nell'avverbio *διϑὰ μάλα*, che è da congiungere con *ἀχνύμενοι* ecc., onde evitare la suddetta tautologia; farà d'uopo ricercarlo in alcuna delle espressioni contenute nei vv. 621 e 622, che è quanto dire, o nell'espressione participiale *ἄλγε' ἔχοντες*, o in quella avverbiale *ἐπ' ἐσχατιῇ, μεγάλης ἐν πείρασι γαίης*; delle parole *ὑπὸ χϑονὶ ναιετάοντες*, anche astrazion fatta dalla difficoltà che presentano e che abbiamo già rilevata, non possiamo far conto veruno, dal momento che esse non valgono, più di quello che possa valere l'avverbio *ἔνϑα*, a fornirci la specificazione richiesta. Ma ponendo come espressione predicativa complementare *ἄλγε' ἔχοντες*, resta molto dubbio, mi sembra, se al concetto voluto in tal caso esprimere dal poeta ' che i Centimani, cioè, cacciati sotto terra ebbero colà a soffrire continui dolori ', risponda esattamente la forma; giacchè il poeta, dopo aver espresso sotto forma di complemento predicativo quanto doveva spiccare come concetto fondamentale, avrebbe poi collocato questa espressione in guisa da far rimanere incerto il lettore se essa non abbia piuttosto il valore grammaticale di una semplice apposizione del soggetto; anzi l'avrebbe anche, per così dire, nascosta e involuta entro l'espressione di altri concetti, che avrebbero dovuto apparire affatto secondarî, *ὑπὸ χϑονὶ ναιετάοντες — ἐπ' ἐσχατιῇ, μεγάλης ἐν πείρασι γαίης*; e in fine, cosa che tradisce ancor più l'inettitudine del compositore, accortosi lui medesimo di non aver acconciamente detto quello che più gli premeva, avrebbe poi rimediato alla meglio aggiun-

gendo, per ritornare e insistere sul concetto fondamentale, il v. 623. Nè minore difficoltà incontriamo, ove si ponga come complementaria di *εἷατο* l'espressione avverbiale *ἐπ' ἐσχατιῇ, μεγάλης ἐν πείρασι γαίης;* perchè allora non si capisce come il compositore abbia potuto aggiungere il v. 623, il cui contenuto è slegato del tutto dal concetto fondamentale che egli avrebbe voluto esprimere coi vv. 621 e 622; e non si rileva inoltre da qual motivo sia stato indotto a spender due versi, anzi tre, e il terzo slegato dai precedenti, per dichiarare l'*ὑπὸ χθονὸς* del v. 620 con un concetto già di per sè molto singolare, e che solo un interpolatore, come vedremo, e non già il poeta, poteva forse aver un qualche interesse ad esprimere in questo luogo; il concetto cioè, ' che i Centimani, dopo essere stati cacciati sotterra, si trovavano qui *ἐπ' ἐσχατιῇ, μεγάλης ἐν πείρασι γαίης* '.

Non credo, che alle difficoltà ora rilevate si possa apprestare un soddisfacente rimedio per via di parziali emendamenti: tutt'al più si potrebbe scorgere nell'*ὑπὸ χθονὶ ναιετάοντες* una glossa di *ἔνθα* penetrata nel testo, ma con ciò non sarebbe tolto l'inconveniente maggiore. E per conseguenza non credo neppur troppo ardito il congetturare che quei tre versi debbansi all'opera di un interpolatore; anzi di due diversi interpolatori, dei quali il primo avrebbe inserito i vv. 621-622, l'altro il v. 623. Intento del primo interpolatore, se il concetto fondamentale che egli ha voluto esprimere deve esser con rigore ricavato dalla struttura della proposizione contenuta nei vv. 621-622, non fu già quello di insistere sugli affanni in cui vivevano, *ἄλγε' ἔχοντες*, i Centimani cacciati sottoterra; sibbene quello di precisare maggiormente il *luogo* in cui furono relegati: i Centimani, *ὑπὸ χθονὶ ναιετάοντες*, si trovavano precisamente *ἐπ' ἐσχατιῇ, μεγάλης ἐν πείρασι γαίης*. E con questa espressione (cfr. vv. 334-335) egli intese probabilmente non di accennare a un luogo posto, come si esprime l'*ἐξήγησις* (Flach p. 406), proprio ai nostri antipodi (cfr. anche *Glosse,* Flach p. 169; e *Scolii,* Flach p. 269: *ἐν τῷ τέλει, ἤγουν ὑποκάτω τῆς γῆς*); ma piuttosto di riportare la sede sotterranea dei Centimani alle estremità orizzontali della terra,

agli ultimi confini della superficie, forse all'estremo occidente. La congettura ora proposta sulla provenienza dei vv. 621-622 e sull'intento che ebbe l'interpolatore, è convalidata dal fatto, che la medesima tendenza a riportare agli ἔσχατα γαίης siffatte regioni tenebrose si manifesta, non meno che qui, nel v. 731 e nell'insieme dei vv. 744-806, parimente interpolati: anzi questo riscontro porge ansa ad una nuova e ugualmente probabile congettura, che cioè l'interpolatore, dei vv. 621-622 non sia altri che quello a cui si deve l'inserzione del v. 731 e del brano vv. 744-806, e che in tutti e tre i luoghi interpolati, oltre al medesimo intendimento, si abbia a riconoscere anche la stessa mano. — Ma il concetto espresso dall'interpolatore dei vv. 621-622 doveva apparir molto singolare in questo luogo ai lettori stessi dell'antichità; non meno singolare certo di quello che sia apparso a noi nella critica del passo e a chiunque voglia ascrivere al poeta, e non ad un interpolatore, il concetto medesimo. Per un lettore che, avendo sott'occhio un periodo che faceva punto alla fine del v. 622, non sospettasse nei vv. 621-622 una interpolazione, e non fosse, com'era naturale, disposto a riconoscere nell'ἐπ' ἐσχατιῇ ecc. il concetto fondamentale voluto esprimere dal poeta, non restava che di attenersi o all'uno o all'altro di questi due partiti; o di credere, cioè, che il verbo εἵατο mancasse qui del complemento necessario e richiesto dal senso, o che questo complemento avesse a riconoscersi nella espressione participiale ἄλγε' ἔχοντες posta in principio. Ma nel primo caso il testo doveva apparir lacunoso; nel secondo, se non lacunoso, di un senso almeno così dubbio, per l'imperfezione della forma, da richiedere una glossa, che rendesse più spiccato il concetto creduto fondamentale. Nè è pertanto inverosimile, che al desiderio di ottener qui una lezione più soddisfacente si debba la comparsa del v. 623; sia che l'interpolatore di questo verso sentisse la mancanza assoluta di un opportuno complemento predicativo e vi provvedesse coll'espressione avverbiale δηθὰ μάλα, continuando poi, per completare il verso, e senza darsi troppo pensiero di una tautologia, con ἀχνύμενοι ecc.; sia che co-

stui abbia piuttosto riconosciuto questo complemento nell'*ἄλγε' ἔχοντες*, ma non trovando sufficientemente posto in rilievo quanto in tal caso doveva apparire come concetto fondamentale, abbia avuto intenzione di rafforzarlo con qualche aggiunta, che appunto fu quella dell'intiero v. 623.

Non senza ragione pertanto Heyne (presso Wolf, p. 118), dando peso, come sembra, alle ripetizioni di concetto *ἀχνύμενοι, κραδίῃ μέγα πένθος ἔχοντες*, sospettava interpolato il v. 623. Ebbe però il torto di non rilevare nei vv. 621-622, oltre alla difficoltà dell'espressione *ὑπὸ χθονὶ ναιετάοντες*, quelle che loro derivavano dalla espunzione del v. 623, e che, messe in chiaro, gli avrebbero al tempo stesso rivelato e l'indole ascitizia di quei due versi e l'intento dell'interpolatore: di maniera che a buon dritto poteva essergli, e gli fu poi difatti osservato, quanto fosse difficile far a meno, nel testo, del v. 623, per causa della espressione avverbiale che vi è contenuta (*δηθὰ μάλα*), e che fornisce il più naturale e acconcio complemento predicativo del verbo *εἵατο*. Si noti a questo proposito, che nella ed. Goettling-Flach (1878) è posta una virgola dopo *δηθὰ μάλ'*; sebbene il Flach nella ed. del 1873 avesse congiunto *δηθὰ μαλ'* con *ἀχνύμενοι* ecc., facendo pausa dopo *γαίης*. Hermann (*de Th. forma ant.* p. 15) aggiungeva all'espunzione del v. 623 quella del v. 622; ma, in omaggio alla sua teoria strofica e per ottenere la XCI[a] strofe quinaria della sua Teogonia genuina, manteneva il v. 621 col leggervi *ναιετάουσιν*, ' quod interpolator in participium mutavit, ut rem duorum versuum accessione amplificaret '; e accresceva così a più doppi la difficoltà già notevole offerta dal testo tradizionale col suo participio. Meglio di ogni altro ha certamente subodorato le difficoltà vere del brano A. Fick (*Hesiods Gedichte* p. 18, 26, 39); ma non ha sospettato, neppur lui, dei vv. 621-622, ed osservando che il v. 620 ' kann nicht neben *ὑπὸ χθονὶ ναιετάοντες* v. 621 bestehen ', ha invece preferito di espungere, insieme col v. 623, i vv. 619-620 che non offrono nessun'*intrinseca* difficoltà.

Verso indiscutibilmente sospetto è anche il 634; nè già soltanto perchè ripetizione del 625, ma piuttosto perchè

esprime un concetto, che non aggiunge nulla alla chiarezza del verso precedente, ed appare perciò qui tanto molesto, quanto opportunissimo cade invece dopo il v. 624, a determinare il significato troppo esteso delle parole *ἀθάνατοι θεοὶ ἄλλοι*. Di guisa che, mentre riesce naturale che l'espunzione di questo verso, 634, già proposta da Heyne e da Wolf, sia stata accettata da una buona schiera di critici, Hermann, Koechly, Dindorf, Schoemann, Weise, Flach, Fick ed altri; a stento si arriva a capire come il Paley, mantenendolo nel testo, abbia invece preferito di espungere il v. 625.

Nel v. seguente, 635, ' ist neben dem bei *μάχῃ* nicht recht passenden Epitheton der Ausdruck *μάχην ἔχειν* selbst befremdlich ' (Schoemann, *Die hes. Th.*, in nota al v.). Sembra per altro che non tutti i codd. abbiano *μάχην;* Lennep almeno annotava a questo verso: ' *χόλον* pro *πόνον* *Flor.* E, *Par.* I '. Onde non parrebbero del tutto sprovvisti dell'autorità della tradizione nè l'emendamento *χόλον*, per *μάχην*, suggerito da Hermann (l. c. p. 15) e avvalorato dal riscontro di luoghi omerici (*Λ* 513, *Ι* 260 e 561), nè quello proposto dallo Schoemann, e accettato dal Flach (1873, 1878, 1885), cioè *πόνον*, come al v. 629. Ma ' *πόνον* ⟨ο *χόλον*, ο *μάχην*, ο *ἄχη* (Wieseler), o comunque si legga⟩ *θυμαλγέ' ἔχοντες* kann nicht neben dem gleichen ausgange v. 629.... bestehen ' (Fick); e se lo Schoemann obietta, che il ricorrere della medesima espressione o della medesima uscita in quei due versi ' mag der Aesthetiker tadeln, den Kritiker der die Beschaffenheit unserer Th. erwägt, wird es nicht irre machen ', si può d'altro canto osservare, che nell'esame delle opere d'arte non può nè deve neanche il critico prescindere affatto dai criterî estetici, che, se non altro, valgono almeno a fornire degli indizî e ad occasionare dei dubbî; e concludere pertanto, che se non abbiamo la prova matematica della interpolazione di quel verso, abbiamo però più che ragione di sospettarne, e di tener conto di questo sospetto, ove sia il caso, nel corso di ulteriori ricerche.

E tale sospetto si estende, com'è naturale, al seguente v. 636, connesso sintatticamente con quello; nè qui pure

vale a toglierci la fiducia in tale estensibilità il troppo prudente consiglio di Schoemann, che voleva mantenuto il v. 636, leggendovi *συνεχέως ⟨δ'⟩ ἐμάχοντο*, quand' anche fosse da espungere il v. 635. Heyne (in *ep. ad Wolf.*, p. 154) aveva già osservato, che il testo procederebbe più spedito ' si cum 634 abessent quoque 635. 6. *οἳ ῥα — συνεχέως ἐμάχοντο* '. L' espunzione del v. 636 insieme con quella dei due precedenti è stata accettata anche dal Koechly (l. c. p. 33). Il Fick poi, consentendo in questa medesima espunzione (p. 39), faceva notare (p. 26) che ' *δέκα πλείους ἐνιαυτοὺς* ⟨kann⟩ nicht neben *δηρὸν* 619 bestehen '. E non senza ragione; perchè il particolare *συνεχέως ἐμάχοντο δέκα πλείους ἐνιαυτούς*, per esser tollerato nel luogo ove ricorre, avrebbe a prendersi, quanto al senso, come specificazione del *δηρὸν γὰρ μάρναντο* del v. 629; ma se tale possa riguardarsi anche rispetto al modo con cui è introdotto, vale a dire alla forma, è lecito dubitare, presentandosi esso ormai inaspettato al lettore, dopo il contrapposto tra le due schiere di combattenti nettamente rilevato nei vv. 632-633, e in maniera da apparir piuttosto una determinazione temporale introdotta allora per la prima volta dal poeta.

Estesi poi i nostri dubbî anche al v. 636, non parrà neppure infondato il sospetto che qui non si tratti di interpolazione vera e propria, ma piuttosto della inserzione di un brano tratto da altra fonte per opera del Redattore, e che questo brano debba riguardarsi costituito da tutti e quattro i versi 635-638, e non soltanto dai primi due. ' In eben diesem somit wohl verküttetem Abschnitt gehört nun aber auch dem Ueberarbeiter eine Anzahl von Stellen, in denen durchgängig das Streben nach grösserer Verdeutlichung sich kundgibt. So erscheinen die *vier*, aus älterem Gedicht oder aus neuer Zuthat entnommen, ins Ganze störend eingreifenden Verse 635-638 '. Così Gerhard (*Abhandl. d. koenigl. Ak. der Wissensch.*, Berlin 1856, p. 156). E difatti, se qui si trattasse di una vera interpolazione, poichè l'interpolatore non può aver avuto, come crede il Gerhard stesso, altro intendimento che d' introdurre nel testo ' eine schärfere Bestimmung des vorangegangen *δηρὸν γὰρ μαρ-*

ravio ', sarebbe difficile capire, perchè egli, anzi che tenere la via più spedita, che sarebbe stata quella d'inserire un sol verso della struttura del 636 con un *δ'*, e d'inserirlo in luogo più opportuno, per es. dopo il v. 631, abbia invece preferito di aggiungerne due e in luogo meno opportuno: mentre si capisce perfettamente, come il Redattore, col medesimo intento, possa aver tolto di peso, per inserirli qui, da altra fonte i vv. 636-638, e non trovando nel testo luogo più acconcio per la loro collocazione che quello ove presentemente si trovano, ve li abbia adattati per mezzo di un verso di congiunzione, il 635, fabbricato da lui sul modello di un verso precedente, cioè il 629.

Se non fosse lecito dubitare della precisione con cui può aver inteso e parafrasato la fonte da cui attinse il compilatore di uno scolio ad Eschilo *Prom.* 367, potremmo ricavar da questo scolio un singolare argomento a conferma della congettura sovraesposta. La narrazione della Titanomachia che vi è contenuta, e di cui non è citata la provenienza, si scosta da quella del testo esiodeo soprattutto per due particolari; il primo, che Zeus, oltre che i Centimani, prese come *συνεργοὺς πρὸς τὴν μάχην* anche *τοὺς τρεῖς μονοφθάλμους Κύκλωπας, τὸν Βρόντην, τὸν Στερόπην καὶ τὸν Ἄργον* (*sic!* cfr. invece *Th.* 140); l'altro, che Zeus stesso, non i Centimani (cfr. invece *Th.* 713-719), *τοὺς Τιτᾶνας κατετροπώσατο καὶ ἐν τῇ γῇ προσέδησε καὶ κατεταρτάρωσε.* Frattanto però coincide esattamente col testo della Teogonia non solo nel contenuto, ma quasi anche nella forma dei vv. 636-638: *ἐπεὶ δὲ δέκα ἔτη ἐμάχοντο καὶ λύσις τοῦ πολέμου οὐκ ἦν, ἀλλ' ἴσος ἦν τοῖς θεοῖς καὶ τοῖς Τιτᾶσιν ὁ πόλεμος, ὁ Ζεὺς κτλ.* Onde parrebbe che il compilatore di quello scolio attingesse, o direttamente o indirettamente, da altra fonte che non la Teogonia, e che in essa si trovassero i vv. 636-638, che ora invece compaiono nel testo esiodeo. Ma che il compilatore possa anche, come pensa il Mützell (p. 490), aver avuto sott'occhio questo medesimo testo, che lo abbia male interpretato, e peggio ancora parafrasato, è cosa più che probabile e da non recar meraviglia; soprattutto se si tenga conto, quanto alla prima divergenza, delle difficoltà che

effettivamente presenta il testo nei vv. 501-506 e 617-620, e quanto alla seconda, della singolare discordanza del brano compreso nei vv. 687-712 dalla rimanente parte della Titanomachia.

Lascio pertanto che ciascuno si formi rispetto a questa singolare testimonianza quel giudizio che meglio crede; nè mi trattengo, anzi, di più sui versi medesimi a cui si riferisce, se non per fare quest'ultima osservazione: che il significato del pronome *κείνοισι* nel v. 639, da riportare a quelle stesse persone che pur con un *κείνοισι* (o *κείνοις*) sono menzionate nel v. 628, cioè ai Centimani, riesce indubbiamente più chiaro, ove questi due versi sieno ravvicinati, mediante l'espunzione dei vv. 634-638, che non nel testo tradizionale; e che ci vuole pertanto tutto il coraggio di chi è persuaso dell'assoluta verità della teoria strofica per sospettar qui lacune piuttosto che interpolazioni, e per affermare: ' In hac stropha ⟨XCIV^{a} = vv. 635-638⟩ non potest dubitari quin primo versu restituendum sit *χόλον θυμαλγέ' ἔχοντες*, post eum autem vel post alterum unus versus exciderit ' (Hermann, l. c., p. 15-16).

Bologna, Aprile 1894.

VITTORIO PUNTONI.

LA POETICA DI ARISTOTELE

NEL CODICE RICCARD. 46

In non pochi luoghi della Poetica le lezioni del Riccardiano 46 (per cui v. Vitelli in 'Studi it. di fil. class.' II 503) discordano da quelle di A^c, e concordano a volte con quelle dell'Aldina o di altri apografi, a volte con congetture di critici moderni. Del valore diplomatico di queste lezioni non mi arrischio a giudicare, mancandomi esatta e piena conoscenza di tutti gli apografi [1]; preferisco fornire ad altri il mezzo per giudicare.

Oltre le lacune indicate dal Vitelli, sono omessi nel codice, principalmente per causa di *ὁμοιοτέλευτον*, i luoghi seguenti: 1452^a 34-36 *καὶ γὰρ — ἀναγνωρίσαι* | ^{b} 35-37 *οὐ γὰρ φοβερὸν — εἰς εὐτυχίαν* (invece di queste parole ha *τοὺς ἐν τῇ ἀρετῇ*, e in seguito *ἀτραγωδητότατον* ⟨sic⟩) | 54^a 36 *καὶ τοῦτο — ἢ εἰκός* | 57^a 3-10 *ἢν μὴ ἁρμόττει — μέσου* | ^{b} 10-13 *νηῦς δέ μοι — οἷον* | 60^b 14-15 *τῆς πολιτικῆς — αὐτῆς δὲ* | 15 *διττὴ ἁμαρτία* | 21-23 *ὁποιανοῦν — ἀδύνατα πεποίηται.* Inoltre il luogo 50^b 9 sqq. vi occorre nella forma seguente: *ὁποῖα τις ἐν οἷς οὐκ ἔστι δῆλον ἢ προαιρεῖται· ἢ φεύγει ὁ λέγων· διάνοια δὲ* etc.

Ecco ora i non pochi luoghi in cui il Riccardiano discorda da A^c e offre lezioni dell'Aldina o altrimenti congetturali. 48^b 35 *οὐχ ὅτι εὖ ἀλλὰ καὶ μιμήσεις* (Bonitz) | 49^a 7 *ἐπισκοπεῖν ἄρα ἔχει* (cf. Vahlen) | 52^b 4 *ἄτερος* (*ἅτερος* Bernays) | 9 *περὶ* om. (Maggi) | 53^a 5-6 *ἔλεος μὲν — ὅμοιον* om. (Ritter) | 17 *προτοῦ* (cf. Ald. etc.) | 25 *καὶ*] *αἱ* (*καὶ αἱ* Knebel) | 54^a 22 *τὸ ἁρμόττοντα* (Vahlen[2]) | 54^b 9 *βελτιόνων ἢ ἡμεῖς δεῖ* (cf. A.

[1]) Oltre le notizie che degli apografi in genere dànno gli Editori della Poetica (specialmente il Susemihl nella 2ª ediz.), ho adoperato per i quattro noti codici Laurenziani una collazione del Vitelli.

Stahr ap. Vahlen[3]) | 10 *οἰκείαν* (Aldina) | 16 sq. *κατὰ ταῦτα* (cf. G. Hermann) | 55[a] 16 *παραλογισμός* (Vahlen) | [b] 2 *παρατείνειν* (P. Vettori) | 28 *εἰς εὐτυχίαν ἢ εἰς ἀτυχίαν* (cf. G. Valla ap. Susemihl) | 56[a] 23 sq. *ἔστι δὲ τοῦτο καὶ εἰκὸς* (cf. Susemihl) | 57[a] 2 *πεφυκυῖα συντίθεσθαι* (*πεφυκυῖα τίθεσθαι* Wistanley) | 22 *ἢ ἐπίαξιν* (Aldina) | 27 *ιι* om. (M. Schmidt) | 34 sq. *καὶ τετραπλοῦν καὶ πολλαπλοῦν ὄνομα* (= Bekker) | [b] 14 *ἐρύσασκε τεμὼν* (*ἐρύσας καὶ τ.* Goulston e Reiz) | 58[a] 20 *μεταθέντος* (Ald.) | 25 *ἀεικής* (v. l. Hom.; Castelvetro) | 29 *δίφρον ἀεικέλλιον* (sic; cf. ed. Basil. a. 1550 ap. Susemihl) | 59[a] 13 *ὀνομάτων ὅσοις κἂν* (= Harles) *εὐλόγως* (sic) *τις* (= Ald.) *χρήσαιτο* | 21 *ἱστορίαις τὰς συνθήσεις* (sic, cf. Tyrwhitt) | 60[a] 1 *κινητικὰ· καὶ* (Vahlen; nel codice *κινητικὰ·* è però corretto da *κινητικαὶ·*) | 11 *ἔχοντα ἦθος* (Christ) | 22 *διὸ δεῖ* (Bonitz) | 26 *τούτου τὸ ἐκ* (Spengel) | [b] 1 *ποιήσειε* (Heinsius) | 11 *λέξει· ἐν ᾗ καὶ γλῶττα καὶ μεταφορὰ* (cf. Vahlen; invece Laur. 60, 14 cerca di emendare con la omissione di *λέξει*) | 17 *ἀδυναμία* (Ueberweg) *αὐτῆς ἁμαρτία* (senza articolo) | 36 *ἀλλ' εἰ ἔτυχεν* (Vahlen) | 61[a] 25 *ἀθάνατ' εἶναι* (P. Vettori da Ateneo) | 27 *τὸν κεκραμένον* (Ald.) | 34 *ὡδὶ ἢ ὡδὶ ὡς* (Vahlen) | [b] 2 *εἰρηκότος* (Castelvetro).

In altri si accorda, contro A[c], con lezioni degli apografi noti, sia buone sia cattive: 48[a] 31 *γὰρ* om. | [b] 22 *οἱ πεφυκότες* | 29 *ἀρξάμενος· ἔστιν* (*ἀρξάμενοι, ἐστὶν* Laur. 60, 16; *ἀρξάμενοι εἰσὶν* Laur. 31, 14) | 49[a] 6 *μείζω* | 8 *κρίνεται εἶναι* | [b] 21 *περὶ μὲν οὖν* | 50[a] 2 *διάνοια* | 7 *ἀποδεικνύουσι τινὰ καὶ ἀπ.* | [b] 18 *ἡ γὰρ* | 51[a] 6 *τοῦ δὲ μήκους ὅρος μὲν πρὸς τοὺς* | 17 *τῷ ἑνὶ* | 26 *παρνασῷ* | 27 *ἦν ἢ* | [b] 19 *ἐν ἐνίαις* | 38 *παρατείνοντες* (così anche Laur. 60, 16 [non 31, 14]) | 52[b] 26 *εἴπομεν* | 53[b] 21 *ἀποκτείνῃ ἢ μέλλῃ* | 54[b] 4 *οἷον τε* | 55[a] 24 *ἐναργέστατα* | 25 *λανθάνοιτο, τὰ* | 34 *ἐκστατικοί* | 56[b] 4 *δεῖ* (per *δέῃ*) | 57[b] 7 sqq. *ἐπιφορὰ· ἢ κατὰ τὸ* (corretto in *τοῦ*) *γένους ἐπὶ εἶδος· ἢ κατὰ τοῦ εἴδου* ⟨sic⟩ *ἐπὶ* (senza *τὸ*) *γένος· ἢ ἀπὸ τοῦ εἴδους ἐπὶ τὸ εἶδος κατὰ τὸ ἀνάλογον* | 58[a] 23 sq. *ἀλλ' ἄν τις ἅπαντα* | 31 *κεκρᾶσθαί πως* (cf. Maggi [1] e cod. Lampridii [2]) | 58[b] 23 *φαγάδαινα* | 59[a] 17 *καὶ ἐμμέτρου* | [b] 13 *ἱκανῶς* | 14 *ποιημάτων* | 17 *πάντας* | 60[a] 11 *οὐδένα ἀήθη* | 14 *ἐπεὶ τὰ περὶ* | 21 *τοδιη ἢ* (cioè *τοδὶ ἢ ἢ*) | 33 *ὥστε τῷ* (sic)

λέγειν | 60ᵇ 7 *ποίων εἰδῶν ἐστιν* | 9 *τὸν ἀριθμὸν* | 11 *ἢ οἷα εἶναι δεῖ* | 61ᵃ 1 *ξενοφάνει* | 9 *ἢ μείζονος κακοῦ* | 12 *ἔην* | 19 *ἀντὶ τοῦ πολλοὶ* | 25 *πρὶν κέκριτο* | 30 *οἰνοχοεύειν* | 33 *σημήνεις* | 62ᵇ 1 *ἀθροώτερον ἴδιον ἢ πολλῷ κεκραμμένον* | 14 *κρεῖττον*.

Del resto, la collazione completa delle prime pagine della Poetica contenute nel codice, darà forse più facilmente modo di classificarlo. Adopero la terza edizione del Vahlen, e naturalmente non ripeto le varianti che ho avuto occasione di citare innanzi.

48ᵃ 32 *παρὰ* (compend.) | 34 *χωνίδου* | ᵇ 4 *δὲ ὅλως γενῆσαι μὲν τὴν* | 6 *διαφέρει* | 7 *μιμητικώτατον* (om. *ἐστι*) | 10 *ἃ γὰρ αὐτῶν* | 13 *τούτων* | 14 *ὁμοίως*] *ὅτι* (sic) | *ἐπὶ βραὺ* (sic) | 22 *οἱ πεφυκότες πρὸς αὐτὰ μάλιστα* | 25 *σεμνότερον* | 26 *εὐτελέστερον* | 27 *ποιοῦνται* | 29 *εἰκὸς δὲ εἰδέναι πολλοὺς* | 30 e 38 *μαργείτης* | 30 *καὶ τὰ τοι* (fine di rigo) *κατὰ τὸ ἁρμόττον· καὶ τὸ ἰαμβεῖον ἦλθε* | 36 *οὕτω καὶ τὸ τῆς κωμωδίας σχῆμα* | 37 *ἀπέδειξεν* | 49ᵃ 1 *πρὸς τὰς τραγῳδίας* om. | 5 *τραγοδιδάσκαλοι* | 6 *ἐντιμότερον τὰ σχήματα ταῦτα ἐκείνων εἶναι* | 8 *ἡδέσιν* (invece di *εἴδεσιν*) | 9 *γενομένης δ' οὖν* | 10 *καὶ αὐτὴ ἡ κωμωδία ἡ μὲν* | 11 *τὰ φαυλι*ᾶ | 12 *διαμένειν* | 13 *ἐγίνετο* | 15 *αὐτῆς* | 18 *παρεσκεύασε* | 24 *εὗρεν* | 28 sq. *ἄλλως ἕκαστα* | 30 *διέναι* | 32 *οἰκίαν* corr. in *κακίαν* | 34 *τὸ* (dopo *ἐστι*) om. | 36 *ἐστραμμένον* | 49ᵇ 1 *ἔλαθε· καὶ γὰρ χρόνον κωμωδῶν* etc.

Credo poi opportuno di aggiungere che a p. 54ᵃ 23 il Riccardiano ha *γυναικὶ οὐ τῷ* (cf. Vahlen) e a p. 54ᵇ 15 *ταῦτα δὲ δεῖ τηρεῖν*. Nè voglio tacere che a me il codice non è parso scritto tutto dalla stessa mano; credo cioè la scrittura della Poetica alquanto più recente (sec. XV?) di quella dell'Etica Nicomachea.

Molte pagine sono deformate da buchi di tarme, che spesso hanno portate via intere parole. Ciò è avvenuto anche alla fine della Poetica, dove dopo l'*εἰρήσθω ταῦτα. πε⟨ρὶ⟩ δὲ* si vedono soltanto tracce di lettere. Nondimeno, seguendo queste tenui tracce (cfr. Vitelli l. c.), mi pare di poter restituire *περὶ δὲ ἰάμβων καὶ κωμῳδίας*....

Firenze, Novembre 1893.

CARLO LANDI.

EMENDAZIONI PLAUTINE

Amph. I 1, 136-138 (292-294).

Sos. Séd quis hic est homó, quem ante aedis vídeo hoc noctis?
[nón placet.
Merc. Nullust hoc metuculosus aeque. Sos. † quem in mentem venit:
† Ille homo hoc denuo volt pallium detexere.

Delle varie congetture fatte per emendare il ' quem ' del v. 293 (' quom ' Valla, ' mi ' Bothe, ' em ' C. F. Müller, ' hem mi ' Ribbeck Rh. Mus. 38 p. 450) nessuna è appieno soddisfacente: quella del Valla, che si accosta più di ogni altra alla lezione manoscritta, non è conciliabile col senso delle parole ' in mentem venit ', le quali perciò furono credute una glossa dal Fleckeisen, che congetturò ' quom recogito ' o ' considero ' ep. crit. p. 17 [1]). La particella ' atque ' parmi la più adattata in questo caso, dove chi parla è colpito da un pensiero improvviso che *sopravviene* a chiarire l'impressione primitiva (' non placet '). Cf. Epid. 312 sgg.:

> Sed me una turbat res ratioque, Apoecidi
> Quam ostendam fidicinam aliquam conducticiam.
> Atque id quoque habeo! *e. q. s.*

Ter. Heaut. 187, Ad. 362, Eun. 964 (' atque adeo '). Tal-

[1]) Plauto usa costantemente ' quom cogito ' o ' recogito ' o ' considero ': Mil. 1375, Most. 702, Stich. 448, Merc. 742, Trin. 404 (Ter. Heaut. 385). ' Quom in mentem venit ' ricorre Mil. 1358 e Ter. Eun. 498, Hec. 405, 734, ma in senso ben diverso (*quom* = *quoties*).

volta questo valore della particella è messo ancor più in rilievo dalle parole che seguono, come Merc. 741 sgg.:

> Agite ite actutum: nam mihi amatori seni
> Coquenda cenast. atque quom recogito,
> Nobis coquendast, non quoi conducti sumus,

dove male il Ritschl ' atqui ', seguito dal Goetz: cf. Capt. 584 sgg.:

> Hegio, vide sis, ne quid tu huic temere insistas credere.
> Atque ut perspicio, profecto iam aliquid pugnae edidit:
> Filium tuom quod redimere se ait, id ne utiquam mihi placet.

Talvolta ancora ' atque ' si riferisce a un' idea suggerita da un altro, come Men. 384 sg.:

> Men. Nimis miror, quid hoc sit negoti. Mess. Oboluit marsuppium
> Huic istuc quod habes. Men. Atque edepol tu me monuisti probe.

Cf. Pers. 593, 697, Pseud. 1050, Stich. 448. In tutti questi casi si tratta sempre di un pensiero *nuovo* che si collega a una meditazione antecedente; quindi, nel discorso continuato, è da sottintendere una breve pausa avanti ' atque ', anco quando essa non è chiaramente indicata dalle parole che seguono, come negli esempi citati del Mercator e dei Captivi [1]). — Quanto al verso che segue, il principio di esso è stato già da tempo corretto in ' Illic homo ' secondo l' uso costante di Plauto [2]), ma il resto è ancora da emendare. Goetz e Loewe nella loro edizione, fondandosi su questa citazione plautina di Servio in Aen. X 424 ' ego hunc hominem hodie texam pallio ' (v. 294 Winter), emendarono ' Illic homo ⟨hodie⟩ hoc *e. q. s.* ', osservando che Servio ' fortasse hunc ipsum versum in mente habuit '. Ma qual relazione vi sia fra i due luoghi plautini, oltre

[1]) Affine è l' uso di *atque* nelle note locuzioni *estne hic . . .? atque (et) is est — atque audin? — atque eccum* (*et eccum* soltanto Amph. 897: un verso che supplirei così ' Et eccum video qui ⟨ultro⟩ me miseram arguit ', cf. Ter. Eun. 69).

[2]) A. Luchs *Hermes* VI (1872) p. 278 sgg.

la somiglianza affatto accidentale di qualche parola, non riesco a capire: a giustificare un tal confronto converrebbe che le espressioni ' texo aliquem pallio ' e ' detexo pallium ' (*alicui? de aliquo?*) avessero lo stesso significato; il che non è nè può essere, il senso di ' detexo ' essendo determinatissimo, cioè ' finisco di tessere, tesso fino alla fine ', come Pseud. 400 [1]). Il Leo, scrivendo nella sua edizione

Illic homo hoc ⟨hoc⟩ de *umero* volt pallium detexere,

sembra voglia dare a ' detexere ' il significato (originario?) di ' togliere dal telaio ', e qui figuratamente ' toglier via, rubare '. Ma, come si vede, è tutto un congetturare nel vuoto; senza dire che sopprimendo l'avverbio ' denuo ', favorito qui dall'analogia col v. 317 ' Illic homo me interpolabit meumque os finget denuo ', lo scherzo perde la sua punta e la metafora la sua ragione di essere. Se interroghiamo i mss., della parola ' detexere ' nel Vetus appaiono solo le due prime e ultime lettere, cioè *de—re,* le intermedie essendo erase: quindi può ben darsi che *detexere* (*dextere*) e *detrahere* (F) non siano altro che tentativi sbagliati di supplire la lacuna dell'archetipo, rappresentataci fedelmente dal Vetus. Supplisco quindi e scrivo tutto il verso così:

'Illic homo hoc ⟨mihi⟩ dénuo volt pállium de*péct*ere.

L'idea venuta a Sosia è che quell'uomo gli voglia cardare di nuovo il mantello, cioè coi pugni. Cf. Rud. 661 ' leno pugnis pectitur ', Men. 1017 ' pecte pugnis ', Poen. 358 ' vide sis ne tu oratorem hunc pugnis pectas postea ', Capt. 896 ' fusti pectito ' (Hor. sat. I 5, 23 ' fuste dolat '), Ter. Heaut. 950 ' Sed Syrum quidem egone si vivo adeo exornatum dabo, Adeo depexum *e. q. s.* '

[1]) L'Ussing, pur riconoscendo a *detexo* quest'unico significato e confermandolo con esempi di altri autori, ne inventa un secondo, cioè *batto tessendo,* in quanto commenta: ' in texendo tela radio et pectine identidem verberatur '. — Nel frammento plautino di Servio è forse da scrivere, certo da intendere *extexam* (= *intervortam, circumducam, fraudabo* sim.), cf. Bacch. 239.

I 1, 226-228 (382-384).

Merc. Quid igitur? qui núnc vocáre? Sos. Némo, nisi quem iússeris.
Merc. 'Amphitruonis te ésse aiebas Sósiam. Sos. Peccáveram:
Nam Amphitruonis socium † neme esse volui dicere.

Il frizzo di Sosia non è ancora stato convenientemente dichiarato. Il Lachmann in Lucr. p. 159 congetturò

Nam Amphitruonis *Sosiai* me esse volui dicere,

seguito dal Ritschl, dal Fleckeisen *ep. crit.* p. 17 e ultimamente dal Leo. In tal caso lo scherzo risulterebbe, se non erro, dal duplice valore del genitivo, dicendo il servo ' appartengo a Sosia servo di Anfitrione ', ossia ' appartengo a me, sono io stesso Sosia ', mentre Mercurio intende ' son figlio di Sosia, [il quale è] servo di Anfitrione '. Ma non aveva già detto Sosia di esser figlio di Davo, v. 365? Del resto, come poteva egli dire a Mercurio, il preteso Sosia, ch' egli è suo figlio? — Altri, lasciando intatta la parola ' socium ' e correggendo variamente il *neme* dei mss., cercarono lo scherzo nella *parechesis* fra ' Sosiam ' e ' socium '. Ma, oltrechè le correzioni tentate sono tutt'altro che sicure [1]), lo scherzo si baserebbe tutto sopra una

[1]) Alle congetture note per l'edizione del Goetz aggiungo queste posteriori: *enim med* (cf. Trin. 61) per *neme* Ribbeck Rhein. Mus. XXXVIII p. 451, *re med* Palmer Hermathena X p. 53. Delle quali l'una riposa sopra un'analogia molto discutibile, l'altra è contraria all'uso di Plauto, che non adopra mai *re* in questo senso, salvo in *re ipsa* (*reapse*) e in antitesi a *verbis* Aul. 222 (Ter. And. 824, Ad. 164). Quindi Amph. 884, seguendo in parte l'Ussing, scriverei ' acre instat clamitat '. Supplemento dello Spengel è *re* in q. v. (Capt. 927) ' Quomque haéc ⟨re⟩ repértast fidés firma nóbis ', dove probabilmente è da scrivere *hac re*, cioè *hoc facto* (cf. Epid. 109), come Ter. Heaut. 669 (v. altre congetture del Bach in Studem. Stud. II 277). Del tutto inutile è la sostituzione di *re* a *te* (Scioppio e Bentley) in Pseud. 73 ' Nunc ego te experiar, quid ames quid simules ' (cf. Amph. 508 ' Ecastor te experior, quanti facias uxorem tuam '). Da ripudiarsi egualmente sembrami l'emendazione Schölliana di Capt. 429 ' Istaec dicta *tua* experiri ⟨re⟩ et opera et factis volo ' (*res* opposto a *opera* significa *danaro*, cf. Pseud. 19 e Ter. Phorm. 786): verso che seguendo

tenue allitterazione; chè nessuna *parechesis* è ammissibile fra i due vocaboli [1]). — Credo possibile un' altra maniera di leggere e di interpretare il passo, conservando il ' socium ' dei mss. e cercando altrove l' arguzia. Abbiamo probabilmente in questo luogo due figure di παρὰ προσδοκίαν: l'una nella risposta anteriore di Sosia a Mercurio ' Nemo — nisi quem iusseris ', cioè, in senso proprio ' Nullo nomine, nisi eo quo me vocari iusseris ', in senso figurato ' Vocor Nemo, nisi me aliquo nomine vocari iusseris ' [2]); l' altra nel verso in questione, leggendo

Nam ''Amphitruonis sócium ' — *Neminem* ésse volui dícere,

dove Mercurio intende *Neminem* come nome proprio, cioè ' me qui nunc Nemo vocor ', mentre Sosia vuol dire che un compagno di Anfitrione — non esiste.

Asin. II 4, 58-59 (464-466).

MERC. Peregrínus ego sum: Saúream non nóvi. LIB. At nosce sáne.
MERC. Sit, non sit: non edepol scio. si is est, † eum esse oportet.
Ego cérte me incertó scio hoc datúrum nemini hómini.

Le parole ' si is est, eum esse oportet ' non danno alcun senso: le emendazioni proposte (' scire ' per ' esse ' Weise,

il Vetus supplirei piuttosto così ' ⟨'Ad⟩ istaec dicta te éxperiri et óperis et factís volo ': *ad* nota partic. compar. = πρός, παρά, cioè ' in conformità di coteste parole ', cf. Brix a Trin.[4] 723, 873, 921, Lorenz a Mil.[2] 968. (Così l'espressione ridondante ' et operis et factis ' è in qualche modo giustificata dall'antitesi con ' dicta ', e il dubbio del Langen *Beiträge zur Krit. u. Erkl. d. Pl.*, *Leipzig* 1880, p. 104, che *factis* sia una glossa di *operis*, non ha più ragione di essere).

[1]) Tanto che il Taubmann fantasticò: ' Videntur autem prisci quoque extulisse litteram *c* eodem paene sono quo *s*: alias frigidior foret iocus; utique iis quibus auris apertior '.

[2]) Si tratta della nota parodia epica (Odyss. IX 366 sgg., Aristoph. Vesp. 184 sgg.); e il giuoco è del tutto conforme al carattere di Sosia, cf. 331 sg.:

MERC. Certo enim hic nescioquis loquitur. SOS. Salvos sum, non me [videt:
Nescioquem loqui autumat: mihi certo nomen Sosiaest.

' nosse ' Ritschl) non soddisfano in alcun modo. A restituire la vera lezione ci sarà di guida il Lipsiense, che in luogo di ' eum ' ha ' quem '. È chiaro che delle due lezioni solo la prima può esser considerata come un tentativo di correzione, e quindi la seconda è preferibile [1]). Ora con facile supplemento si restituisce il passo così ' si is est, ⟨est⟩ quem esse oportet '. Cf. *est* nei mss. caduto dopo *est* Trin. 1166. ' Se è lui, dice seccato il Mercante, è quegli che dev' essere (cioè, per riscuotere il danaro): io ad ogni modo ecc. '

[1]) A niente ci giova la lez. *cum* di J, essendo lo scambio fra *cum* e *cum* frequentissimo nei mss. e tanto meno significativo in un codice così scorretto come il Londinese (cf. Goetz *Anal. plaut.* p. 73). Ma il Lipsiense e l'ediz. princ. (FZ), ossia i codd. della recensione italiana, non di rado ci aprono la via alla lezione genuina, specialmente quando la loro lezione non dà alcun senso e non si può considerare come una correzione. Di ciò vedremo altri esempi. Ora piacemi ritornare sul v. 657 del Mil., che altra volta emendammo secondo FZ ' Tu quidem edepol omnes mores ad venustatem iugiter ', cambiando *mores* in *moris* (= *moveris*) e *iugiter* in *ociter* (forse *iugiter* è da conservare). La forma sincopata *moris* non può oggi offrire difficoltà alcuna. Questi perfetti sincopati in Plauto furono sospettati a torto dal Ritschl a Trin.[2] 952, 957, dal Fleckeisen Jahrb. f. Phil. 95 (1867) p. 632 e in parte dal Brix a Trin.[4] 789 *krit. Anhang* e 1141: cf. per altro Engelbrecht *Beobachtungen über den Sprachgebr. d. alten Komiker*, Wiener Stud. p. 227 e Lübbert *Gramm. Stud.* I p. 77. Agli esempi citati dal Brix a Trin. 1141 e dal Lübbert l. c. si possono aggiungere questi: ' optaro ' Asin. 720, ' noram ' Rud. 956[b], ' pernoram ' Bacch. 276, ' norunt ' Capt. prol. 15, ' peccarim ' Trin. 587, ' pararit ' Stich. 204, ' denegarit ' Stich. 550, ' rogarat ' Pers. 634, ' decrero ' Curc. 703, ' nosti ' Pers. 700, Truc. 595, ' internosse ' Men. prol. 20, Amph. prol. 142, ' audisses ' Trin. 1086, ' probastis ' Capt. prol. 14 ecc. ecc. Nel verso in questione del Mil. si aggiunge anche la *metri necessitas*, una parola dattilica *moveris* non potendo rappresentare un dattilo irrazionale. Circa questa influenza del metro sul linguaggio, accertata per le forme arcaiche *siem sies* ecc., per la desin. dell'inf. pass. *-ier* e per il promiscuo uso del fut. I e II nelle proposiz. principali, delle congiunz. *quando* e *quandoquidem* ecc. ecc., vedasi anche Brix a Trin.[4] 49, 131. Al contrario in Ter., dove le forme sincopate prevalgono, solo pel metro sono accolte le forme piene, cf. Engelbrecht l. c.

III 3, 21 (611).

Quor ergo minitaris † tibi te vitam esse amissurum?

La meretrice Philenium rimprovera dolcemente il suo amante della minaccia da lui poco innanzi fatta di togliersi la vita; nel qual caso anch'essa morrebbe di dolore. Il pron. ' tibi ' non ha dunque senso. Il Loman ripose ' mihi ', seguito da Goetz-Loewe: con che si rimedia al senso, ma non si tien conto affatto della lezione dei mss. Congetturò ' abscissurum ' per ' amissurum ' il Leo, sostituendo a una locuzione plautina (cf. Ussing a q. l.) una non plautina: oltrechè in tal caso dispiace la collocazione ' tibi te ' per ' te tibi '[1]). Probabilmente Plauto scrisse ' Quor érgo minitarí *lubet* te *e. q. s.* '

III 3, 111-112 (701 sg.).

Perii hercle: si † verum quidemst decorum erum vehere servom,
Inscende.

Il Langen Beitr. 100 confutò facilmente l'emendazione dell'Ussing ' sin erum quidemst ' (con soppressione dell'altro ' erum ') come contraria all'uso plautino, e l'inversione del Lambino e del Fleckeisen ' verum si ', ogni particella avversativa essendo qui fuori di luogo. L'emendazione dell'Ussing è difettosa anche pel metro, come pure quella del Bothe ' sive erum quidemst ' (omesso parimente l' ' erum ' che segue). Il Langen congetturò alla sua volta ' etsi vero hau quidemst ', Goetz-Loewe ' hercle vero: si quidemst ', il Leo sostituì semplicemente ' et ' a ' est ' (il senso di ' verum ' in questo caso è incomprensibile). Evidentemente il ' verum ' dei mss. è nato da ' ūerome ', e Plauto scrisse ' Perii hércle: si *umero mé* quidemst decórum *e. q. s.* '.

[1]) Incorre nello stesso difetto l'Ussing conservando la lez. manoscritta e intendendo *tibi* = *abs te*, il che è anche contro l'uso della lingua.

Aul. II 4, 1-4 (280-283).

STROB. Postquam óbsonavit érus et conduxít coquos
Tibícinasque hasce ápud forum, edixít mihi
† Ut dispertirem obsonium hic bifariam.
ANTHR. Mequidem hércle, dicam ⟨tíbi⟩ palam, non dívides.

Lo scherzo osceno di Anthrax mostra che Strobilo voleva *dispertire* non solo la provvisione, ma anche i cuochi; ciò che dal verso precedente non risulta. Di qui l'ipotesi di una lacuna dopo il v. 282 (Acidalio ed altri), di qui le congetture del Guyet ' obsonium et hos bifariam ', dell'Ussing ' Ut dispertirem omnia haec bifariam ' opp. ' absque invidia haec bifariam ', del Leo ' hosce atque rem ' per ' obsonium '. Tentativi inutili: essi partono dal supposto che la seconda sillaba di ' bifariam ' sia lunga, mentre è breve, come appare manifesto anche dall'etimologia: *bifarius* (*duifarius*) = *διφάσιος* (*δϝιφάσιος*), *διπλάσιος*. Il verso plautino dev' esser dunque rintegrato così:

Ut dispertirem obsónium ⟨eosque⟩ hic bifariam.

Il verso che segue (' tibi ' Ussing) non pare ancora sanato.

III 5, 33 (507).

† Sed hoc etiam pulcrumst praequam ubi sumptus petunt.

Non essendo senza difficoltà quest' accentuazione ' Sed hóc etiám ' a causa della parola anapestica nel secondo piede [1]), si adotta comunemente l' inversione ' sumptus ubi ' del Guyet. Con ciò crede il Langen Beitr. p. 32 rimossa ogni difficoltà, interpretando ' das ist eine Kleinigkeit im Vergleich damit, wie es dann ist, wenn etc. '. Ma le parole ' Sed hoc etiam pulcrumst ' mal si piegano a questo senso. L'Ussing intende ' minus foedum est quam ' [2]), senza giu-

[1]) Diversamente il Klotz *Grundzüge altröm. Metrik*, Lpzg 1890, p. 312.

[2]) Ciò non è esatto. Siffatte comparazioni esprimono di solito un concetto iperbolico; quindi l'espressione plautina, adottando l'interpretazione dell'Ussing, dovrebbe concepirsi piuttosto così ' Sed hoc

stificare però con qualche esempio questo preteso significato di ' pulcrum ' = ' moralmente bello ', quindi *decente, tollerabile* ecc. Il Brix, preceduto dal Bentley (v. *Emendatt.* ed. Sonnenschein p. 200), congetturò ' paulum est ', che è abbastanza freddo pel senso, non ristabilisce il metro e si avvicina ben poco alla lez. manoscritta. Io scriverei ' Sed hoc etiam *prope lucrumst* ' (o *p. lucrum ést* per la cesura: cf. Trin. 734, Ter. Ad. 389 ecc.). In confronto dell' enorme spesa richiesta per mantenere il lusso di una matrona, la spesa dei veicoli non solo non è niente, ma può considerarsi come un guadagno, dice iperbolicamente Megadoro: in quanto, cioè, se la donna si limita a questa sola spesa, tutto il resto è guadagnato: ' Quidquid praeter spem eveniat, omne id deputare (oportet) esse in lucro ' Ter. Phorm. 246. Cf. Merc. 553 ' Id iam lucrumst, quod vivis ' (*i. e.* quod non mortuus es), Ter. Hec. 287, Ad. 817. — Nè le ultime parole del verso son chiare: nota il Leo ' in *sumptus* nomen latet *nugivendos* significans, puta *sumptifices* '. Che abbia da leggersi ' sumptus *premunt* ', cioè ' assediano le spese '?

Bacch. I 1, 58-65 (92-99).

Bacch. Quid est quod metuas? Pist. Nihil est: nugae. mulier, tibi [me emancupo.
Tuos sum, tibi dedo operam. Bacch. Lepidu's. nunc ego te facere [hoc volo:
Ego sorori meae cenam hodie dare volo viaticam:
Eo tibi argentum iubebo iam intus eferri foras;
Tu facito opsonatum nobis sit opulentum opsonium.
Pist. Ego opsonabo: nam id flagitium meum sit, mea te gratia
Et operam dare mi et ad eam operam facere sumptum de tuo.
Bacch. At ego nolo dare te quicquam. Pist. Sine. Bacch. Sino equi- [dem, si lubet.

Credo che i vv. 97-98 siano da continuarsi a Bacchide: a Bacchide assegnava l' Hermann solo il tratto da ' nam id '

etiam non foedum est (est autem, ut vulgo constat, foedissimum) praequam *e. q. s.*' Allora il mantenere molti veicoli (v. 505 sg.) sarebbe *foedissimum!*

— ch'egli emendava in ' nae id ' [1]) — a ' sumptum de tuo '. È infatti Bacchide che ha richiesto l' opera di Pistoclero (cf. v. 42 sgg., 58 sgg., 93), e sarebbe manifestamente assurdo il pensare alle parole della sorella ' Malacissandus es: Equidem tibi do hanc operam ' (v. 70), come l' interpretare ' operam *amatoriam* ' e supporre che Pistoclero, dopo tanta resistenza, abbia improvvisamente fatto un cambiamento così radicale da considerare come *flagitium* il non fare quello che poco avanti era *flagitium* fare; assurdo del pari il credere ch' egli reputi come servizio reso a sè quello ch' egli rende per mezzo di Bacchide all'amico Mnesiloco (v. 60): egli stesso infatti dice apertamente che il servizio è fatto a lui e per lui: ' mea te gratia Et operam dare mi *e. q. s.* ' Si noti ancora che mentre le parole ' facere sumptum de tuo ' stanno benissimo rivolte a Pistoclero, che va realmente a fare la spesa, quelle che seguono invece, ' At ego nolo dare te quicquam ', non possono essere dirette ad altri che a chi vuol dare il danaro per fare la spesa, ossia a Bacchide, non a Pistoclero, a meno che egli non dia il danaro a sè stesso. Per tutte queste ragioni credo che qui nella distribuzione del dialogo si accostino più al vero i codd. della recens. italiana che il Vetus [2]); e scrivo i vv. 96-99 così:

Tu facito opsonatum nobis sit opulentum opsonium:
Ego opsonabo. nam id flagitium meum sit, mea te gratia
Et operam dare mi et ad eam operam facere sumptum de tuo.
PIST. At ego nolo dare te quicquam: sine. BACCH. Sino equidem, si [lubet.

Nel v. 97 il ' meum ' dei mss. non va soppresso (Loman, Ritschl, Fleckeisen) nè alterato (' sit *mihi* ' Leo): cf. Poen. 965 sg.: ' Nam tuom flagitiumst, tuas te popularis pati Servire *e. q. s.* '

[1]) Plauto però non adopra mai *ne* (*nae*) avanti il pron. *is*.

[2]) F per altro, con errore manifesto, dà a Bacchide le parole ' At ego — sine ' e poi di nuovo ' Sino — lubet '. Le *notae personarum* di questa parte della commedia sono in CD rappresentate da spazii vuoti: così anco avanti ' sine '. Quindi probabilmente CD concordavano con B. Quanto a ' sine ' assegnato a un nuovo interlocutore, cf. errore simile nei mss. a Merc. 449.

I 2, 29-34 (137-142).

LYD. Illuc sís vide,
Non paédagogum iám me, sed Lydúm vocat.
PIST. Non pár videtur néque sit consentáneum,
† Quom haec intus sit et cum amica accubet,
Quomque ósculetur ét convivae alii áccubent,
Praeséntibus illis paédagogus una út siet [1]).

Nelle emendazioni escogitate del v. 140 generalmente si altera il pron. ' haec ': il Vahlen, p. es., sostituisce ' ephebus ', altri ' hic '. Ma vi è proprio bisogno di dire che Pistoclero giacerà a mensa in casa e non in mezzo di strada? Solo il Goetz conserva ' haec '; anch' egli però scrivendo

Quom haec íntus *sint* et ⟨quóm erus⟩ cum amica áccubet,

mette in rilievo una circostanza di nessun momento. È naturale infatti, che quando Pistoclero si troverà coll'amica a mensa non solo la provvigione dovrà essere in casa, ma sarà anche preparata o almeno si starà preparando (cf. Asin. 935, Men. 214, 329 sg.): chi potrebbe pensare altrimenti? Nei Men. 329 sg. il cuoco Culiendro, rincasando colla spesa fatta, dice a Menecmo:

Ire hercle meliust te interim atque accumbere,
Dum ego haec appono ad Volcani violentiam.

Una certa analogia con questo passo ci persuade a conservare l' ' haec ' nel verso in questione; penso quindi che il guasto si nasconda in ' sit et ', ed emendo così:

Quom haec íntus *gustet mé*cum amica ⟨et⟩ áccubet.

Ammessa l' alterazione di ' gustet ' in ' sit et ' [2]), si capisce facilmente anche la caduta del seguente ' et '. Il verbo

[1]) Si può conservare la lez. dei mss. pronunziando ' Praesentib'-illis paedagog' una ut siet ', secondo la nuova teoria del Leo, *Vindiciae plautinae, ind. lectt. Rostock.* 1887-1888, p. 7, sulla caduta della *s* finale anche avanti vocale.

[2]) Alterazione facilissima: oscuratasi infatti la prima sillaba di *gustet* per la somiglianza coll' ultima della parola antecedente, abbiamo *intustet*, donde nasce *intus sit et* colla massima facilità.

' gusto ' è adattatissimo alla descrizione provocante che il giovane fa della ' cena amatoria '. Applicato poi a una meretrice esso ha qui lo stesso valore che gli scoliasti a Terenzio falsamente attribuiscono a ' ligurrio ' (v. Don. ad Eun. V 4, 14 e *Schol. Terent.* ed. Schlee, Lipsiae 1893, p. 99 e 111). L'azione dell' ' accubare ' e dell' ' osculari ' è attribuita alla donna anco al v. 1192 ' Egon quom haec cum illo accubet inspectem? ' e 478 ' osculantem mulierem '. Cf. Asin. 830, 832.

III 3, 92-94 (496-498).

Lyd. Meliust multo me quoque una si cum hoc ⟨hic⟩ reliqueris [1]).
Phil. Adfatimst. Mnesiloche, cura et concastiga hominem probe,
Qui dedecorat te me amicum atque alios flagitiis suis.

L'ultimo di questi versi è stato espunto dal Goetz come interpolato e fatto a similitudine dei vv. 377, 380. Lo accoglie invece nel testo il Leo, scrivendo col Camerario ' amicosque ' per ' amicum atque ' (*amicos atque* tutti i codd., eccetto A) e assegnandolo colle parole che precedono ' Concastiga hominem probe ' a Lido [2]). — Che il verso non si possa coi mss. assegnare a Filosseno, è evidente: esso è in aperto contrasto col carattere sereno del vecchio, pieno d'indulgenza verso le colpe giovanili e ben poco preoccupato degli amorazzi del figlio e degli esagerati timori del pedagogo. Ma il verso non riesce più tollerabile, se si assegna a Lido: in tal caso egli rivolgerebbe la parola a Mnesiloco, essendo a Mnesiloco dirette anche le parole precedenti e a lui solo avendo dato Filosseno il compito d'invigilare sul figlio suo e di correggerlo. Allora però, sia che si adotti l'emendazione suindicata del Camerario o quella del Ritschl ' me te amicum atque alios ', ci sorprende il non vedere fatto alcun cenno del padre, su cui pure più che sopra ogni altro ricadrebbe il disonore della mala condotta del figlio: nè esso si potrebbe abbastanza sot-

[1]) Così il Goetz. Il Leo ' Melius multo me quoque una si*mul* cum illo relinqueres '.

[2]) Egli scrive così il v. preced. ' Phil. Adfatim Mnesiloch*ost* curae. Lyd. Concastiga hominem probe '.

tintendere in quell' ' alios ' dell' emendazione Ritscheliana, la quale anche per la strana apposizione di ' amicum ' e per l' inversione arbitraria dei pron. ' te me ' apparisce la meno verosimile. In relazione al posto che occupa nel testo il verso non si può dunque in nessun modo difendere. — Vediamo ora se esso, considerato in sè stesso e indipendentemente dal posto che occupa, sia tale che pel senso abbia potuto trovarsi in qualche altra parte della commedia. Per la ragione suesposta, e che vale naturalmente anche per questa seconda indagine, non potendo il verso attribuirsi a Filosseno, nessun altro personaggio all'infuori di Lido può averlo pronunziato; per ragioni intrinseche al verso stesso vedemmo pure che esso non poteva essere diretto a Mnesiloco. Altro quindi non resta da immaginare, se non questo: che il verso sia stato pronunziato da Lido e rivolto a Filosseno. Questa ipotesi, che dimostrammo impossibile considerando il verso in relazione alla sua sede nei libri, è invece l' unica possibile, se esso si considera in relazione a tutta quanta la commedia. Ma qui ci si presentano altre difficoltà: se coll' A leggiamo ' amicum atque alios ', quell' ' alios ' è freddo e inopportuno in bocca dell'adirato pedagogo [1], e potrebbe giustificarsi soltanto quando contenesse un' allusione a persone che Lido non volesse o non potesse nominare, ciò che qui non è; più strana ancora ci suona quell' espressione nell' emendazione del Camerario ' amicosque alios ': allora infatti Filosseno e Lido, il padre e il pedagogo, si collocherebbero nella schiera degli amici, cioè compagni, di Pistoclero: rimanendo pur sempre la difficoltà di quell' ' alios ' che qui si riferirebbe al solo Mnesiloco, il quale si poteva nominare senza tanto mistero. A queste difficoltà ci si presenta per altro un rimedio facile e pronto: in luogo di ' amicum atque alios ' scrivasi ' amicum *aequalis* ' [2]. — La nostra disamina ci porta intanto a concludere *a*) che il verso è affatto incompatibile nel posto dove oggi si legge, ad onta delle emendazioni

[1]) Corrisponderebbe al nostro ' eccetera '.

[2]) Poco ci giova per altro l' *aliis* di D, essendo probabilmente dovuto alla vicinanza di *flagitiis*.

tentate [1]), *b*) che ammettendo la lieve modificazione accennata *può darsi* che in qualche parte della commedia Lido abbia profferito quel verso parlando con Filosseno. — Poco avanti, in questa stessa scena, Lido rimproverando a Filosseno la sua mitezza e indulgenza verso il figlio, prende occasione dalla improvvisa comparsa di Mnesiloco per istituire un confronto fra i due, dicendo di quest'ultimo, v. 454:

Haud consimili ingenio atque illest qui in lupanari accubat,

e proseguendo, v. 460 sgg.:

Hic sodalis Pistoclero iam puer puero fuit:
Triduom non interest aetatis ut maior siet:
Verum ingenium plus triginta annis maiust quam alteri.

A cui risponde Filosseno:

Cave malum et conpesce in illum dicere iniuste.

Sebbene il pedagogo nell'ira sua esagerasse, questo brusco ammonimento di Filosseno, che pure aveva altissima stima di Mnesiloco (cf. v. 1086) a cui raccomandava il figlio, sembra poco giustificato, soprattutto in presenza dello stesso Mnesiloco. Quindi non è inverosimile che dopo il v. 462 abbia a collocarsi il verso in questione. La gradazione ' te me amicum aequalis ', il tono esagerato di tutto il verso, l'opportunità di quell' ' aequalis ' dopo i vv. 460-462 concorrono, parmi, a confermare questa ipotesi.

Capt. III 3, 40-42 (400-402).

PHIL. Núm quid aliud vís patri
Núntiari? TYND. Me híc valere et túte audacter dícito,
Týndare, inter nós fuisse ingénio haud discordábili.

Le parole ' Me hic valere et ' v. 401 sono ripetute dal v. 391, dove esse si trovano al loro posto: qui non si difendono che ricorrendo a interpretazioni artificiosissime. Manca inoltre la sintassi, manca un ' nos ' o ' me et te ', a cui si riferisca l' ' inter nos ' del verso seguente. Le

[1]) La nostra non esclusa.

emendazioni tentate o non risolvono tutte le difficoltà (' Me hic valere et tu te ' sc. ' hic valere ' Kuklinski e Ceci Giorn. di fil. class. I 261 sg.), o sono affatto arbitrarie (' Hoc si quaeret ' Ussing), o contrarie all' uso plautino (' Me hic pol et te tute ' Schöll: cf. Seyffert Berl. phil. Wochenschr. 1887, p. 814). Il Langen, seguendo il Fleckeisen, sopprime le parole ' Me hic — inter ' Plaut. Stud. p. 274 sg.: a torto. L' incoraggiamento dato al finto servo ' audacter dicito ', trattandosi infine di un elogio che questi doveva far di sè stesso ad un fine interessato, non si può sopprimere senz' altro, col semplice pretesto che il verso non è del tutto sano. Bisogna poi tener conto di un' altra circostanza, che forse può aiutarci nell' emendazione del verso. Il finto padrone, dando ammonimenti al finto servo, col fine anch' esso finto di farlo emancipare, gli suggerisce di dire al padre che durante la sua prigionia egli si è mostrato sempre fedele e affezionato al figlio, compagno di sventura. Tutta questa finzione, come si sa, deve servire a ingannare Egione e a fargli credere che il servo non mancherà alla sua parola e ritornerà: tanta è l' affezione che lega i due prigionieri! Ora queste espansioni affettuose dei due acquisterebbero maggior valore agli occhi di Egione, se egli udisse che non si tratta già di un affetto recente, nato dalla comunanza di sventura, ma antico e durato attraverso cambiamenti di luoghi e di casi. Considerando tutto questo, restituirei così le parole rivolte dal vero Tindaro al falso Tindaro:

Me hic *ut alibi* et tu te audacter dicito,
Tyndare, inter nos fuisse ingenio haud discordabili.

Si potrebbe anche più determinatamente congetturare ' Me hic *ut Alide* et te audacter dicito ' [1]); ma, oltrechè di una maggiore determinazione non vi è affatto bisogno, si oscurerebbe il pron. ' tu ' e la sua collocazione tutta plautina. Cf. Bacch. 379 ' Neque mei neque te tui intus puditumst

[1]) *Alide* per *in Alide* come v. 330 ' captus Alide ', v. 573 ' Alidem '. Cf. Goerbig *Nominum quibus loca significantur usus Plautinus*, Halberstadt 1883, p. 8.

factis quae facis ', Curc. 613 ' Quod argentum, quas tu mihi trium nárras? ', Merc. 311 sg. ' seca Digitum vel aurum vel tu nassum vel labrum ', Asin. 96 sg. ' Qua me, qua uxorem, qua tu servom Sauream Potes, circumduce ', Rud. 582 ' Tu vel suda vel peri algu vel tu aegrota vel vale ', Capt. 435 sg. Collocazione propria anche ad altri pronomi e particelle: Men. 960 ' Neque ego insanio neque pugnas neque ego litis coepio ', 1091 ' Meliust nos adire atque hunc percontarier ', Rud. 1195 ' Ego hodie neque peravi neque istuc credidi ', Truc. 678 ' Vel amare possum vel iam scortum ducere ' [1]). Si aggiunge in ' tu te ' un raddoppiamento di pronomi molto gradito a Plauto: cf. Aul. 186, 549, Cas. 113. 141, Curc. 163, Epid. 717, Men. 722, 912, Mil. 335 (Goetz), 1243, Most. 168, Pers. 286, Pseud. 150, Rud. 968, Trin. 1078, Truc. 141. 413. Paleograficamente il ' valere ' dei mss. ci è spiegato dal ' vale ' del Lipsiense (cf. sopra p. 76 nota): ambedue le lezioni sono nate evidentemente dalla scrittura lacunosa ' $\overset{t}{\text{uali}}$ . . '. Alla lett. *t* soprascritta si deve, com' è noto, lo scambio non raro nei mss. fra *ut* e *tu* (cf. Mil. 335): qui sarebbe scomparsa del tutto. Il v. 391 può infine aver contribuito alla corruttela.

Cist. I 1, 40-43 (40-43 U.).

SEL. At sátius fuerat eám viro dare núptum potius. LE. Eía,
Haequidem écastor cotídie viro núbit: nupsitque hódie,
Nubét mox noctu: númquam ego hanc viduám cubare sívi;
Nam si haec non nubat † lucubre fame familia pereat.

Nell' ultimo verso si legge comunemente ' lugubri ' secondo un' antica correzione. Ma trattandosi di una fame

[1]) Cf. anche Lucr. II 716 sg., III 573 sg., Hor. sat. I 6, 122 sg., carm. I 9, 16. Così Stich. 653 ' Salutem ut nuntiaret atque ei diceret ' non vi è bisogno di aggiungere ' ei ' dopo ' salutem ' col Ritschl; e Ter. Heaut. 964 ' Cepi rationem ut neque egeres neque ut haec posses perdere ' probabilmente è da scrivere ' neque *tu* haec ': cf. *ut neq; tu* (*tū* F) *egeres* per ' ut neque egeres ' BCEFP, corr. Non. Allo stesso modo in greco un τὶς relativo a due membri di una proposizione si colloca talora solo nel secondo, cf. Schmidt ad Aesch. Prom. 21.

omicida quest' attributo è troppo sbiadito. Probabilmente Plauto scrisse ' Nam si haéc non nubat lúcubre*tque* fámĕ *e. q. s.* '[1].

II 1, 41-43 (343-345).

MEL. Perge dícere.
† ALC. Anne ut etiam quid consultura sis sciam? MEL. Perge eloqui: Nón remittam, définitumst.

Il v. 344 così datoci dai Pall. eccede la misura di un settenario ed è inintelligibile: l' Ambros. ha ' anne etiam quid consultura es perge eloqui '. La soppressione di ' ut ' (A e Bothe) o di ' anne ' (Weise) ristabilisce il metro, ma non il senso. Come poi interpreti l' Ussing, che soppresso ' anne ' continua tutto il discorso a Melenide fino a ' definitumst ', non mi è chiaro. L' Ambros. poco ci giova a emendare il verso: il cong. ' consultura sis ' è richiesto dall' uso plautino, v. Becker *de synt. interr. obliquar.* in Studem. Stud. I p. 253; contrario a quest' uso è l' ' eloqui ' per ' loqui ', in questo senso, v. Langen Beitr. p. 190[2]). Il Langen tenta:

ALC. Anne ⟨ego⟩ etiam *tu* quid consultura sis sciam? MEL. *Eloquar.*

Ma quello che Melenide era per deliberare l' aveva già fatto intendere al giovane, e questi l' aveva ben compreso, v. 29-33 di q. scena. Solo, essendosi allora Melenide espressa ambiguamente (' ALC. Non remissura's mihi illam? MEL. Pro me responsa tibi. ALC. Non remittes? MEL. Scis iam dudum omnem meam sententiam '), sembra che qui il giovane desideri una risposta più esplicita. Quindi congetturo:

Vín tu etiam quid cónsultura sís iam ⟨mi⟩ *aperte* éloqui?
MEL. Nón remittam *e. q. s.*

' Vuoi anche tu, sì o no, dirmi apertamente che cosa sei per deliberare? ' Cf. Ter. And. 195 ' Nempe ergo aperte vis quae restant me loqui? ' ecc.

1) Cf. medesimo concetto Asin. 519 sg. ' si reposivi remum, sola in casteria Ubi quiesco, omnis familiae causa consistit tibi '.

2) *loqui* = narrare, esporre, *eloqui* = rivelare (sinon. *indicare*).

II 2, 1-3 (361-363).

Anúm sectatus súm clamore pér vias.
Misérrumam habui: ut íllaec hodie quót modis
Moderátrix ⟨linguae⟩ fúit atque inmemorábilis![1])

Nel secondo verso l'Ussing sostituì ' at ' a ' ut ', annotando ' *at* scripsi, nam *ut* cum *quot modis* parum congruit, nec quum multa abundantiae exempla apud Plautum sint, huic simile inveni '. Tuttavia lo stesso Ussing ad Asin. 581 (574 della sua ediz.)

Ut adsimulabat Sauream me esse quam facete!

aveva già annotato: ' *quam* (em. ed. pr.) post *ut* abundat, vulgari sermonis negligentia, cf. Stich. 570 *ut apologum fecit quam fabre!* Mil. 402 *ut ad id exemplum somnium quam simile somniavit!* (ubi codd. *quia*)'. Di nuovo poi sopprimeva il ' quam ' col Ritschl nel verso citato dello Stichus, ' quod anacoluthi ambitus h. l. admodum brevis est '. Ma cf. fragm. Ambros. Vidul. v. 20 (v. 181 Winter):

In opus ut sese collocavit quam cito!

Si tratta dunque di una proprietà del linguaggio plautino, e non vi è bisogno di alcun cambiamento. Si può anche notare a proposito dell'emendazione dell'Ussing, che Plauto probabilmente avrebbe preposto al pronome la particella interrogativa: cf. Epid. 671 ' Quot illic hodie me exemplis ludificatust atque te! '

II 3, 4-6 (371-373).

LA. Hinc ex hisce aedibus paulo prius
Vidi exeuntem mulierem. PHAN. Illam quae meam
Gnatam sustulerat? LA. Rem tenes.

Fanostrata non sa altro che questo: che Lampadione le ha da comunicare una notizia lieta, v. 370. Ora l'aver egli

[1]) *linguae* è stato giustamente supplito dall'Ussing: cf. Curc. 186, Pers. 297, Rud. 1251.

semplicemente detto di aver veduto uscire dalla casa vicina una donna, non è motivo sufficiente per giustificare la interruzione di Fanostrata e autorizzarla a supporre che quella sia appunto la donna che prese ad allevare sua figlia esposta. Meglio ci spiegheremmo l'interruzione di Fanostrata, ammettendo che il servo avesse detto non semplicemente ' mulierem ', ma ' mulierem illam ', lasciando così indovinare facilmente di qual donna si trattasse: della nota donna, cioè, che Lampadione stesso aveva veduto ' ab hippodromo erilem filiam sustollere ' (v. 374 sg.), e della quale verosimilmente aveva più volte tenuto discorso colla sua padrona. Questa poi interromperebbe ' Quae meam gnatam sustulerat? '. — Forse anche Pers. 132 sg. è da leggere così:

Sat. Me ut quisquam norit, nisi ille — Tox. Qui praebet cibum?
Sat. Itast. Tox. Hoc tu mihi *e. q. s.*

Il gesto fatto dal parasito s'indovina facilmente. Così senza tormentare il testo, si spiega quell' ' Itast ', altrimenti inesplicabile.

III 13-16 (477-480).

Alc. O salute méa salus salúbrior,
Tú nunc, si ego vólo seu nolo, sóla me ut vivám facis.
Mel. Haud voluisti istuc † severum facere. Alc. Nil mecum tibi:
Mórtuos tibi sum *e. q. s.*

Gl' interpreti si affaticano a trarre un senso dalle parole di Melenide, che così come ci sono tramandate non ne hanno alcuno. L' Ussing commenta ' Apparet, inquit [Melaenis], te non voluisse severum illud iudicium exsequi, quod minatus eras v. 349 sqq., ut nos interficeres. Vulgo prave intelligunt *ut te interficeres,* nam severum Nonio teste esse saevum, quod non ita est '. Allora ' *istuc* severum ' equivarrebbe a ' severum *illud* iudicium ', e anzichè rispondere alle parole profferite presentemente da Alcesimarco, si riferirebbe ad altre che il giovane ha pronunziate in una scena antecedente! — Ma il vero è che quel ' severum '

non si difende affatto, e che le parole di Melenide, come pensarono gl' interpreti confutati dall' Ussing, debbono contenere un' allusione alla minaccia fatta da Alcesimarco di togliersi la vita. Egli infatti è sul punto di mandare ad effetto il suo truce proposito, quando la vista dell' amata Selenium ne lo distoglie, con dispiacere della lena Melenide che di lui non vuol più saperne e sarebbe ben contenta ch' egli si fosse realmente ucciso. Ella con allusione sarcastica alle parole di lui ' seu nolo ' (*sc.* vivere) gli dice ' Haud voluisti istuc *seu* verum facere! ' e con questo senso si accordano ottimamente le parole che soggiunge il giovane offeso (' Mortuos tibi sum '). Cf. Ter. Heaut. 238 ' Iam aderunt. — Quando istuc *iam* erit? ' (*iam* Palmerio), Most. 70 sg. ' Pol tibi istuc credo nomen actutum fore (*sc.* furcifer). — Dum interea sic sit, istuc *actutum* sino ', Amph. 530, Merc. 493, ecc. ecc.

Curc. I 3, 44 (200).

Hoccine fieri ut inmodestis hic te modereris moribus?

La lezione del Camerario, seguita dal Fleckeisen, ' Hocine fieri ut inmodestis te hic modereris moribus? ' e quella dell' Ussing ' inmodestis te modereris ' sono manifestamente errate, l' uso di ' moderor ' coll' acc. non essendo plautino (Brix Jahrb. f. Phil. 101, p. 764, Langen Beitr. p. 231) e il senso richiedendo per lo meno ' *non* modereris ' (cf. Luchs Hermes VIII 116). In quest' ultimo difetto cade pure l'emendazione del Seyffert ' inmodestis *tuis* modereris '. Il Luchs, seguendo in parte il Pio, scrisse ' *Potine* ut *istis* inmodestis *ad*moderere moribus? ' e il Goetz ' *Potine* fieri ut inmodestis *tuis* modereris moribus? '. Ma l' emendazione del Luchs si allontana troppo dalla lez. manoscritta e quella del Goetz ammette un ' potine fieri ut ' inaudito, come osservò il Brix, per ' potin ut '. Il Langen infine tentò ' Hocine fieri ut inmodestis *haut* modereris moribus? ' e il Brix N. Jahrb. f. Phil. 1881 p. 57 ' ut ne inmodestis hic modereris moribus '. Se non che dubito che frenare un carattere sfrenato sia cosa tanto naturale da parer mara-

viglioso il contrario (*Hocine fieri* introduce sempre, com'è noto, un'interrogazione di maraviglia insieme e di sdegno). Scompaiono tutte le difficoltà suaccennate e si guadagnano due bellissime allitterazioni, se scriviamo:

Hócine fieri ut inmodestis *inmoreris* móribus?

o meglio *inmorere* (cf. *moderere* FJ) [1]).

IV 4, 1 (557).

Quoí homini di súnt propitii, ei nón esse iratós puto.

Così dice il lenone Cappadox uscendo dal tempio di Venere, ov'egli era andato a ringraziare la dea per un buon affare concluso nella giornata. Egli aveva detto avanti di entrare nel tempio, v. 531:

Quoi homini dei sunt propitii, lucrum ei profecto obiciunt [2]).

Ora uscendo racconta come, ' postquam rem divinam fecit ', gli sia venuta in mente una bellissima idea per non essere defraudato di una certa somma di danaro. In conformità di questa condizione di cose deve emendarsi il verso sopracitato 557, che così com'è non si può in nessun modo tollerare. Ch'esso sia una dittografia del v. 531 non è affatto probabile. Naturale è piuttosto che i due versi si rispondano, esprimendo l'uno la fiducia del lenone nell'aiuto degli dei ch'egli va ad invocare, quando entra nel tempio, l'altro la soddisfazione di aver avuto da essi una buona ed utile ispirazione, quando ne esce. Emendo quindi il verso così:

Quoí homini di súnt propitii, ei ⟨praésto⟩ esse *o*ratós puto,

cf. ' deos orato ' Merc. 906. L'alterazione di ' oratos ' portò con sè l'altra modificazione.

[1]) Meno mi piacerebbe ' inmorere his moribus ', nè di siffatta collocazione del pronome mi soccorrono ora altri esempi, eccetto un supplemento del Dziatzko a Heaut. 902 ' in ultimis ⟨hisce⟩ aedibus '.

[2]) Cf. Pers. 470 ' Quoi homini di propitii sunt, aliquid obiciunt lucri '.

Epid. I 1, 10-11 (10-11).

Er. Córpulentiór videre atque hábitior. Th. Huic grátia.
† Er. Quam quidem te iam diu perdidisse oportuit.

In questo secondo verso si può ristabilire il metro e dare insieme alla frase un'impronta tutta plautina, scrivendo

Quám quidem te iám diu*st* *quom* pérdidisse opórtuit.

Cf. Amph. 302, Merc. 541, Pers. 137 sg., Truc. 208, ecc.

I 1, 64-66 (67-68).

Mítte nunciám me. nam ille mé votuit domúm venire,
† Ad Chaeribulum iussit huc in proxumum.

Il secondo verso è stato variamente supplito [1]). Io scriverei così:

⟨Et devorti⟩ ad Chaéribulum iússit huc in próxumum.

Cf. Mil. 383 sgg.:

Hac nocte in somnis mea soror geminast germana visa
Venisse Athenis in Ephesum cum suo amatore quodam,
Et ambo hospitio huc in proxumum devorti mihi sunt visi.

II 2, 98 (283).

— Vive sapis.

L'avverbio ' vive ' in questo senso è inaudito. Il Geppert scriveva ' nimium ', il Goetz ' sane ', il Loewe ' plane ', l'Ussing ' tu ne '. Probabilmente qui abbiamo una corruzione di ' sibe ' (che nei mss. potè essere scritto *sire* per lo scambio frequente fra *b* e *v*; cf. *amplexavere* B Pseud. 1043, Lachm. in Lucr. I 222, Studem. apogr. ind. s. l. *b*, ecc.). Fest. Paul. 336, 2 M. ' *sibus* callidus sive acutus ' e 217,

1) ' Ad ⟨sodalem⟩ Chaeribulum *e. q. s.* ' Goetz. Non più felice è il Kiessling presso Reblin *De Non. Marc. locis plautinis*, Greifswald 1886, p. 116.

26-29 ' *persibus* peracutus significare videtur, ut Plautus: Níl deconciliáre sibus, nísi quid persibús sapis ' (v. 250 Winter); cf. anche Nevio com. v. 49 e inc. 9 R. [1]).

III 2, 2-3 (338-339).

— hóc quidem iam périit.
Ni quíd hinc in spem referás tibi: hoc óppido pollínctumst.

' pollinctumst ' è stato egregiamente restituito dal Goetz (*pollitum est, politum est* mss.). Questa disposizione delle parole è però dovuta al Pilade e al Geppert, mentre nei mss. esse si succedono così ' Ni quid tibi hinc in spem referas oppido hoc p. ' Conservando l' ordine dei mss. l' Hasper tentò ' ⟨omne⟩ oppido hoc *sepelitumst* ' [2]), il Redslob ' Ni quid tibi hinc in spem ⟨tu⟩ referas, oppido h. p. ' [3]). Probabilmente è da scrivere:

Ni quíd tibi hinc in spem ⟨áliud⟩ referas, óppido hoc pollínctumst.

Cf. *aliud* oscuratosi nei Pall., conservato nell'A Poen. 1019 (' nisi quid tu aliud sapis '), *alias* omesso nei mss. e restituito dal Ritschl Cas. prol. 8.

Men. I 2, 46-47 (156-157).

Men. Té morare míhi quom obloquere. Pen. 'Oculum ecfodito pér solum
Míhi, Menaechme, si úllum verbum fáxo, nisi quod iússeris.

Le molteplici emendazioni e interpretazioni escogitate delle parole ' Oculum ecfodito per solum ' non hanno giovato per nulla a chiarire questa espressione, la quale rimane ancora quello che parve al Ritschl, un *monstrum scripturae.*

1) La prima sillaba di ' sibus ' è lunga, come appare evidente dal framm. plautino citato, mentre in vari lessici è segnata come breve. Errore dovuto senza dubbio alla pretesa etimologia da rad. *sap* (*sibus* = *sapidus*, osco *sipus*), Corssen *Ausspr. d. Lat.* I 798, Bréal-Bailly *dict. étym.* (3me edit.) p. 322. Ma cf. Fick *Vergl. Wörterb.* p. 453, Schmidt *Kuhn's Zeitschr.* XIX 204, Schweizer-Seidler *ibid.* III 207.

2) *Ad Epid. Plaut. coniectanea,* Dresden 1882, p. 16.

3) Phil. Rundschau 1888, no. 8, p. 116. Così anche l'Ussing. La collocazione *tibi tu* non è giustificata.

Ma probabilmente tutta la difficoltà è dovuta a una falsa divisione di parole. Giacchè il Vetus ha di prima mano *hec fodito*, perchè non potremo dividere e scrivere così: *Oquitino hoic fodi topér solum?* ? Il ' solum oculorum ' è l'orbita o cavità degli occhi, Stat. Theb. I 55 ' manibusque cruentis pulsat (*sc. Oedipus*) inane solum ' (' vacuos orbes ' v. 53), donde il proverbio ' quod in solum venit ' = ciò che viene innanzi agli occhi, ciò che salta in testa [1]). Quanto al genit. plur. contratto, abbiamo in Plauto [2]) ' virum ' Amph. 233, Stich. 8, 342, ' agnum ' Aul. 327, ' bonum ' Rud. 199 (? Schöll), Truc. 716 (Bugge), ' verbum ' Rud. 866, Truc. 644, ' ceterum verbum ' Bacch. 877, ' inimicum ' Asin. 280 (cf. ' amicum ' Ter. Heaut. prol. 24), ' unguentum ' Curc. 99, Poen. 701, ' puerum ' Truc. 763, ' socium ' Men. 138, ' acerbum ' Rud. 186, ' centum doctum hominum ' Pseud. 678, ' vostrum cognoscendum ' Rud. 1145

[1]) Questa interpretazione semplicissima del proverbio è sfuggita completamente all'Otto *Die Sprichw. d. Römer* p. 328; il quale scrive ' Gewöhnlich nimmt man *solum* in der Bedeutung v. Fussboden, es ist vielmehr die Fussohle gemeint (= was mir unter [vor] den Fuss kommt, worauf ich zufällig stosse). Cf. *in buccam, in mentem venit* '. Ma in tal caso si aspetterebbe ' *sub* solum venit '. Il vero è però che, come l'Otto stesso ha riconosciuto per ' in buccam venit ' (o. c. p. 59), così anche ' in solum venit ' è una volgare variazione di ' in mentem venit '. Ciò risulta chiaro dagli esempi noti del proverbio. Così in Afran. v. 342 R. (cf. 41) ' orbitatem tuae senectuti malam Metui, quod in solum non venit (*sc. metuere*) caeco ac dementi tibi ', è facile vedere la relazione fra ' in solum venit ', quasi ' in oculos mentis venit ', e ' caeco ' (d' intelletto); Cic. *de n. deor.* I 23, 65 ' Hinc (sc. ex atomorum regno et licentia), quodcumque in solum venit, ut dicitur, effingis atque efficis ', cioè ' quodcumque in mentem venit effingere atque efficere ', e *ad fam.* IX 26, 2 ' Ibi (*sc.* in convivio) loquor quod in solum, ut dicitur ', cioè ' quod in mentem venit loqui '. Varr. ap. Non. 500, 11 ' Lubet epigrammatia facere et quoniam nomina Non memini, si quod in solum mi venerit, Ponam '. Che l'espressione aveva del volgare si rileva dall' ' ut dicitur ' di Cicerone.

[2]) Oltre i necessarii ' nummum, Philippum, medimnum ' e i frequentissimi ' deum, meum (tuom) parentum, maiorum meum (suom *Ter. Ad.* 411) '. V. Amph. 811, Aul. 112 (Acidalio), Bacch. 230, 272, Cas. 418, Epid. 637, Men. 541, Merc. 834, Pers. 53, 391, Poen. 253, 1062, Pseud. 581, Stich. 103 (cf. 282), 587, Trin. 346, 355, 656, 712, 848, 912, 954, 959, 966, 970, 1003, 1138, 1139.

(' iniquom, aequom ' Ter. Heaut. prol. 27, ' adversarium ' Hec. prol. II 14: cf. anche Cic. or. 46, 155-156). Dell'avverbio ' toper ' ossia ' topper ' [1]) parla Festo 352, 4-24 M., riferendone i significati di *cito celeriter,* e *fortasse:* qui ha il primo e più antico significato (da *tod,* rad. *ta* pronom., e *per* encl., cf. *nuper, semper, parumper,* suppl. *momentum,* cioè *hoc ipso momento,* v. Vaniček Etym. Wörterb. p. 269) [2]). Nè l'avverbio ' heic ' è superfluo; chè in siffatte formule energiche di affermazione si prediligono le espressioni più determinate, e quindi più forti: cf. Merc. 312 ' auctor sum ut me amputando hic enices ' (Ribbeck), Most. 652 ' absolve hunc quaeso, vomitu ne hic nos enicet '. Ma per quanto l'interpretazione non offra difficoltà [3]), e per quanto siffatte perifrasi lontane dall'uso comune siano, specialmente in bocca di servi, un genere di scherzi a Plauto gradito (cf. per la somiglianza del senso v. 1014 ' fac ut oculi locus in capite appareat '), con tutto ciò non possiamo dissimularci che la forma dell'espressione non ci suoni alquanto strana e disforme dalla semplicità plautina. L'avverbio ' topper ' sembra straniero al linguaggio familiare della commedia, e gli esempi citati da Festo, nel senso di *cito celeriter,* si riferiscono solo alla tragedia e all'epopea: la congettura del Bergk [4]) ' *topper* minas ' Truc. 654 non vale quella dello Spengel ' pera minas '. Quintiliano 1, 6, 40 relegava la parola fra quelle ' ab ultimis et iam oblitteratis repetita temporibus '; tuttavia nel senso di *fortasse*

[1]) *Toper* secondo la pronunzia volgare. Cf. Servio in Verg. Aen. I 616 circa *applicat* e *aplicat.* Di qui anche la forma *oportunus* che s'incontra talora nei mss. Possibile ancora che nella scrittura *toper* (che credo sia da mantenere) sopravviva un vestigio dell'ortografia preenniana (che fu pure secondo ogni verosimiglianza l'ortografia di Plauto, cf. Fleckeisen *Krit. Misc.* p. 37 sgg.), sfuggito come che sia ai primi raffazzonatori del testo plautino.

[2]) Cf. Curc. 121 ' Age ecfunde hoc cito in barathrum '.

[3]) Il sing. ' solum ' accanto al plur. ' oculum ' non può offrire difficoltà, adoprando anche Stazio il sing. accanto a ' vacuos orbes '. Del resto cf. ' vostrum tergum ' Pseud. 154, ' de tergo vostro ' Asin. 481, ' osculi vostri ' Stich. 91.

[4]) Kleine philol. Schrift. herausg. v. R. Peppmüller, I. p. 680.

Festo cita esempi di Ennio, di Pacuvio, di Accio, di Celio Antipatro. Trattasi dunque di un arcaismo, il cui uso si prolungò fino a Plauto e anche oltre Plauto, ma solo nello stile elevato della tragedia, dell'epopea, della storia. Non è quindi improbabile che l'espressione plautina sia una parodia epica o tragica (e soltanto a questa condizione si può difendere l'emendazione e interpretazione da noi adottata); nella quale ipotesi mi conferma il considerare che allo scherzo si prestava mirabilmente, oltre il colorito arcaico dell'espressione, l'ambiguità di quel ' fodere solum ', che può anco valere *vangare* o *zappare*. Più e meglio avremmo forse appreso dagli antichi commentari plautini: chi infatti, senza l'aiuto di Donato, saprebbe scoprire nel v. 590 dell'Eun. di Ter. una parodia di Ennio? E una parodia è forse anche il ' Volcani violentia ' (il fuoco) del v. 330.

II 1, 1-3 (226-228).

Volúptas nullast návitis, Messénio,
Maior meo animo † quam quom ex alto procul
Terrám conspiciunt.

Così si legge il v. 227 in tutti i mss. plautini, compreso l'Ambrosiano. Solo in una citazione di questo verso presso Placido a Stat. Theb. II 194 incontriamo ' quando ' in luogo di ' quom ': una correzione metrica, come appare evidente. Tentarono assai infelicemente ' quam ⟨aliquam⟩ quom ' Müller, ' quam *si quam* ' Brix. Si potrebbe pensare anche a ' quam*de* quom ' (cf. Fest. 261, 4); ma preferisco supplire così:

Maiór meo animo ⟨umquám⟩, quam quom ex altó procul.

Così Men. 1033 i codd. hanno tutti ' mihi quam cum ' in luogo di ' ⟨mihi umquam⟩ quam quom ' restituito dallo Schöll (cf. ' quam ' comparat. caduto dopo ' quemquam ' in A Most. 608). Anche Cist. III 4 sg.:

animum ego inducam tamen,
Ut illud † quam tuam in rem bene conducat, consulam,

credo si debba supplire così:

'Ut illud *um*quam ⟨quód⟩ tuam in rem béne conducat, cónsulam.

20.7.94

È noto che *umquam* si adopra anche in senso positivo. L'Ussing emendava ' Ut illud *quod* tuam — ⟨aequi⟩ consulam ', il Seyffert [1]) ' Ut illud ⟨ultro⟩ *quom* tuam in rem *e. q. s.* '

II 2, 18 (292).

† Nam equidem insanum esse te certo scio.

A ristabilire il metro parmi che l'uso plautino raccomandi questo supplemento:

Nam equidem ínsanum esse té ⟨satis⟩ certó scio.

Cf. Mil. 1586, Pseud. 1056, Poen. 226 (Ter. Hec. 204, 656, Ad. 256). Le lettere che precedono (*sete*) possono essere state causa della caduta di ' satis '. Per la stessa ragione restituisco così il v. 105 del Miles:

Insínuat sese ⟨sénsim⟩ ad illam amícam eri.

II 3, 74-75 (428-429).

† Hercle qui tu recte dicis eadem ignorabitur,
Ne uxor cognoscat te habere.

Probabilmente è da supplire così:

Hércle qui tu récte dicis: ⟨eádem⟩ eadem ignorábitur,

' eadem ' = *palla,* cf. 468. Le parole ' Ne uxor — habere ' sono epesegesi di ' ignorabitur '. Il primo ' eadem ' è l'avverbio: nella stessa sede del verso Merc. 1007, Mil. 303. — Così Mil. 1234:

† Ne oculi eius sententiam mutent, ubi viderit me,

scrivasi:

Ne oculi eíus ⟨eius⟩ senténtiam muténť, ubi viderít me,

' eius ei ' Cist. I 2, 19. Allitterazione simile Pseud. 90 ' Certumst mihi ante tenebras tenebras persequi '.

[1]) Berl. philol. Wochenschr. 1888, no. 8, p. 238.

III 2, 14-15 (478-479).

Nequeó quae loquitur éxaudire clánculum.
Satur nunc loquitur de me et † de parte mea.

Il secondo verso, inintelligibile così come ci è trasmesso nei mss., ha dato luogo alle più svariate congetture (v. ediz. dello Schöll *adnot. crit.* a q. v.), finchè il partito di espungerlo è parso il migliore, mancando esso all' Ambrosiano. Ma il verso si può e si deve mantenere, e nel *pallacro* (lett. *cro* incerte) soprascritto in B a ' parte mea ' e poi cancellato si nasconde la lezione originaria. Tutte le difficoltà infatti scompaiono, se scriviamo:

Satúr nunc loquitur dé me et de *pallá, reor.*

Il parasito non poteva pensare altro che questo, vedendo Menecmo colla *palla* in mano parlare e gesticolare e non intendendo quello che diceva. Ma perchè le parole ' de parte mea ' ? Evidentemente esse non sono che una glossa, con cui si è inteso di illustrare l'aggettivo ' satur ', cioè ' satur *et* (= *etiam*) *de parte mea* '. Essendo il parasito mancato al *prandium,* preparato per tre persone (v. 208), il glossatore ne deduce che Menecmo colla sua amica si è dunque mangiato anco la parte destinata al parasito. Pel metro poi ' parte ' diventò ' parti ' in alcuni codd.

Il sospetto del parasito che ora Menecmo parli di lui non è forse estraneo al motivo per cui il parasito stesso non potè intervenire al *prandium.* Egli precedentemente, lamentando l'occasione che gli fece perdere di vista Menecmo, espone certe sue teorie adattate a toglier di mezzo siffatti inconvenienti, proseguendo così, v. 460 sg.:

Sei id ita esset, non ego hodie perdidissem prandium,
Quoi tam credo datum voluisse quam me video vivere.

Il secondo di questi versi resiste ancora ai tentativi della critica [1]): lo difende così come ci è tramandato il Vahlen,

[1]) Lo Schöll ' Quoi (sc. *prandio*) tam credo *halatum* oluisse ' — ' si modo ea vi accipias perfectum qua mortuus *vixisse* dicitur et amator *fuisse* '. Ma non pare che, oltre *vixit* e *fuit,* altri verbi am-

scusando il proceleusmatico nel terzo piede e commentando: ' certus est parasitus sibi, nisi afuisset sua culpa, datum voluisse Menaechmum prandium promissum '. Ma, oltre che mal si sottintende il soggetto di ' voluisse ' (cf. Seyffert Burs. Jahresber. 1882, II p. 84), siffatta interpretazione è in aperto contrasto colle parole pronunziate poco innanzi dal parasito stesso, v. 449 sg.: ' Menaechmus se subterduxit mihi Atque abit ad amicam, credo, neque me voluit ducere '. Non spero di emendare definitivamente il verso: soltanto, considerando che Menecmo aveva spontaneamente invitato il parasito (174 sgg.) e ordinato il *prandium* anche per lui, e che questi, dopo l'improvvisa scomparsa di Menecmo, aveva subito pensato esser questa stata non già casuale ma voluta, parmi che il verso in questione non possa esprimere altro che il sospetto del parasito di essere stato vittima di una burla da parte di Menecmo. Si potrebbe quindi congetturare ' Quoí tam credo *dáta verba esse* ' opp. *aditám manum esse* e sim. Allora colle parole ' Satur nunc loquitur de me ' il parasito manifesterebbe il sospetto che Menecmo, dopo il *prandium,* seguitasse ancora a parlare e ridere di lui e della burla fattagli. Le parole ' datum voluisse ' potrebbero essere vestigi di un'antica glossa, p. es. ' datum voluisse ⟨ioco, non serio⟩ '.

Merc. V 2, 63-65 (903-904).

Ev. Egomet vidi. Ch. Quis eam adduxit ad vos? Ev. † inique rogas. Quid † amare fert quicum istaec venerit? Ch. Dum istic siet.

Molti supplementi si sono tentati nel primo verso [1]), ma non quello che si presenta come il più semplice e il più appropriato, cioè ' ⟨I⟩, iniqué rogas '. Cf. Bacch. 123 ' I,

mettano questo senso; e incertissima è la congettura del Reiz ' cenati sumus ' Rud. 304, ove forse va conservata la lez. ' incenati sumus ' dei mss., cf. sopra p. 81, n. 1.

[1]) V. ediz. del Goetz. Posteriormente congetturarono ' ⟨Sine⟩, inique rogas ' Sigismund *De* haud *negationis q. s.* (Comment. philol. Jen. p. 214-262) p. 241, ' ⟨Id⟩ inique rogas ' Abraham *Stud. plaut.* (Jahrb. f. class. Phil. supplb. XIV p. 179-244) p. 229.

stultior es barbaro Poticio ', Most. 1080 ' Abi, ludis me ', Ter. Eun. 221 ' Abi, nil dicis, Parmeno ', Ad. 220 ' abi, inescare nescis homines, Sannio ', 564 ' abi, virum te iudico ' (detto di un assente). Nel secondo verso antepongo anch'io col Ribbeck [1]) l' ' istaec ' dell'Acidalio all' ' istuc ' del Ritschl (mss. *istac*); ma il principio di esso aspetta ancora di essere emendato. La lezione del Vetus diventa in CD *Quid ima refert*. Tutti gli editori però si lasciarono fuorviare dal *Quid tua refert* di FZ: il Ribbeck, volendo utilizzare anche CD, congetturò ' Quid *enim* tua refert '. Ma è facile vedere come i correttori italiani, di fronte a una lezione indecifrabile, abbiano scritto quello che si presentava da sé al metro e al senso. Attenendoci quindi unicamente ai mss. migliori scriveremo ' Quíd ama*bo* refért quicum istaec vénerit? '. Sono due giovani di civil condizione ed amici: solo al blando rimprovero dell'uno cede l'impaziente curiosità dell'altro.

Mil. glor. II 1, 37 (115).

Ego quantum † vivus possum mihi navem paro.

Quel ' vivus ' (*unus* FZ, *citius* B²) non dà un senso soddisfacente: lo difese con altri il Niemeyer Berl. philol. Wochenschr. 1881 p. 387, confrontando Epid. 283 ' vive sapis '; ma posto anche che quivi la lez. ' vive ' sia sana (sopra abbiamo visto che non è), le due espressioni sono così diverse che non ammettono confronto alcuno. Tentarono ' quantum *tutus* possum ' Ribbeck, ' quantum possum *vili* ' Schöll. Probabilmente il *vivus* dei mss. non è che la corruzione di *navus* ('navos '), che conformemente all'uso plautino dovrà collocarsi o dopo ' possum ' o avanti ' quantum '. L'allitterazione con ' navem ' rende ancor più probabile questo emendamento [2]).

[1]) *Emendationum Mercatoris Plautinae spicilegium*, Lipsiae, 1883, p. 27.

[2]) Festo p. 166, 32 M. citando dalla Frivolaria ' Nave agere oportet quod agas, non ductarier ' (v. 68 Winter; *cunctarier*?) spiega così il significato di *navos* ' celer ac strenuus. a navium velocitate videtur dictus '. Forse il verso del Mil. non fu estraneo a questa fantastica etimologia.

II 6, 24-25 (504-505).

— meás confregisti ímbrices et tégulas,
Ibi dum condignam te † sectatus simiam.

In luogo del *sectatus* dei Pall. hanno *sectaris* Servio in Verg. Georg. IV 296 (una citazione a memoria, come sembra) e i codd. della recens. italiana. Ai Pall. si attenne il Brix [1]), scrivendo ' sectatu 's ' e tentando invano di scusare l' uso del perfetto con *dum,* cf. Lorenz Mil. 2te Aufl. *krit. A.* a q. l.; il Goetz accettò la lezione, sospetta anche per la desinenza *ris,* della tradizione peggiore. Contaminando le due lezioni il Ribbeck Rh. Mus. XXIX (1874) p. 16 ne ricavò la forma arcaica ' sectarus ' [2]), osservando che ' der Alte, da er dem Sceledrus in langer Periode den Prozess macht, gleichsam im Aktenstil spricht '. Giusta è la deduzione di una scrittura come ' sectarus ': il resto sembra arbitrario. A *sectarus* può equivalere paleograficamente ' sectari is ', e così senza dubbio scrisse Plauto.

III 1, 182-186 (777-781).

Pal. 'Atque Alexandrí praestare praédicat formám suam:
'Itaque omnis se ultró sectari in Épheso memorat múlieres.
Per. Édepol qui te dé isto multi cúpiunt non mentírier.
Séd ego ita esse ut dícis teneo púlcre. proin, Palaéstrio,
Quám potis tam vérba confer máxume ad conpéndium.

Già da molto tempo si è sentito il bisogno di emendare il v. 779. Non si capisce infatti nè perchè Palestrione dovrebbe mentire nè perchè molti desiderano ch'egli non menta, dal momento ch'egli non ha fatto altro che descrivere le vanterie del milite, ben lungi però dal crederle verità o dal volerle spacciare come tali. L'emendazione dell'Acidalio, ' nunc ' in luogo di ' non ', accettata dal

[1]) Consenziente lo Schöll *adn. crit.* a Capt. 963.

[2]) Nessuna traccia di questa desinenza s'incontra negli scrittori latini. Ne abbiamo due esempi in iscrizioni, cioè ' utarus ' inscr. regni Neap. 733 e ' spatiarus ' Henzen inscr. 7413. Cf. Neue Formenlehre II 298.

Ritschl e dal Goetz, a nulla giova; perchè neppur si comprende come mai molti possano desiderare che il milite non si vanti della sua bellezza e delle sue avventure: insufficienti del pari sono le congetture del Bugge ' multi *suspicant* mentirier ' e del Gertz, seguito dall'Ussing, ' *opinentur* mentirier ', chè anzi sospette potevano essere le parole di Palestrione solo allorquando egli ci avesse rappresentato un milite meno fanfarone e perciò diverso dal noto carattere di questo personaggio nella palliata. In nessun modo poi gli spettatori potevan comprendere, perchè mai avrebbero dovuto esser molti gl'increduli, mentre essi sanno fin dalla prima scena che quella descrizione nulla ha in sè d'incredibile. Con una leggerissima modificazione si ristabilisce il senso, se cioè in luogo di ' qui te ' (*quite* BD, *quid* F, *quidem* Z) si scriva ' qui *eump*te '. Allora le parole del testo si prestano ottimamente alla interpretazione del Tyrrel, altrimenti impossibile (cf. Seyffert Burs. Jahresber. 1882, II p. 99): ' In quanto a codesto molti uomini, cioè tutti i mariti, saran ben lieti che il milite dica la verità, perchè così avranno avanti a sè la prospettiva di potersi liberare delle loro mogli, se queste correranno dietro a lui '. Siffatto scherzo corrisponde perfettamente al carattere di Periplecomeno, celibe impenitente (v. 681-700), e del milite, ogni parola del quale si suppone essere una menzogna [1]). Il ' Sed ' del verso che segue non è già avversativo, come si crede comunemente, ma serve ad interrompere la troppo minuta descrizione del servo; nè vi è affatto contrapposizione fra ' ego ' e ' multi '.

Il suffisso pronominale *pte* ricorre ancora in Plauto Capt. 371 ' tuopte ingenio ', Men. 970 ' suapte culpa ', 1059 ' mepte ', Mil. 391 ' suompte amicum ', 605 ' tuopte tibi consilio ', Most. 156 e Pseud. 803 ' meopte ingenio ', Trin. 666 ' sponte tuapte ', Truc. 471 ' meapte malitia '. Questi sono gli esempi certi [2]): benchè, salvo Men. 970 ove

[1]) ' Perge: optime hercle periuras (= loquere) ' dice Lico al milite Antamenide, Poen. 480. Cf. Mil. 35, Poen. 291.

[2]) In Terenzio incontriamo soltanto ' meapte causa ' Heaut. 686, ' nostrapte culpa ' Phorm. 766.

i libri tutti concordano nella forma corretta, negli altri casi la tradizione oscilla tra la forma integra e la scorretta. Riposano su congettura i seguenti esempi: Amph. 252 ' suapte.' (Lindemann), codd. *sua,* 819 ' tuipte ' (Fleck.), codd. *tute* (*tu te* E), Mil. 1255 ' Scio meopte olfactu ' (Fleck. N. Jahrb. f. Phil. 145 [1892] p. 214 sg.), *scio edepol facio* codd., Poen. 884 ' mepte ' (Acidalio), codd. *ne a te* (*ate* CD), Trin. 111 ' suampte ' (Ritschl), codd. *suamque,* difeso dal Vahlen, Truc. 775 ' tibipte ' (Schöll), codd. *tibi, tibi ad te;* inoltre Mil. arg. I v. 5 ' Suompte ' (Birt), codd. *suum,* Rud. arg. acr. v. 4 ' suipte ' (Camerario), ' ipsipte ' (Schöll), codd. *suspte, suscepte, suscepta.* Comunque si giudichi di siffatti emendamenti (taluni sono incertissimi), non è però inverosimile che l'uso di questo suffisso sia stato in Plauto più esteso che dai mss. non appaia, se consideriamo l'incertezza dei medesimi anche in quei luoghi, nei quali la comparsa del suffisso è indubitata. Le esigenze della interpretazione ci hanno condotto a rievocarlo con qualche verosimiglianza nel luogo sopra esaminato del Miles. Non diverso è il caso per questo del Rud., 1152:

Gr. Iús bonum oras. Trach. Édepol haud te órat: nam tu iniúriu's,

ove è assolutamente inesplicabile la contrapposizione di una persona (*te*) a un *ius.* Varie congetture si son fatte per allontanare l'iato (' orat te, ted orat, ted haud orat, tecum orat '): solo il Guyet e lo Schöll si sono preoccupati del senso, scrivendo l'uno ' tud oras ', ammettendo l'altro ancor più gravi cambiamenti [1]). Ma è facile vedere come in luogo di ' te ' abbia da scriversi ' *tuompte* ': è uno scherzo sulla etimologia di ' iniurius ' (*iuris expers* o, per dirlo con Plauto, ' iure iniustus ' Amph. 247). Cf. Cist. I 1, 63

[1]) Egli dà a Palestra le parole ' Ius bonum oras ' e a Gripo le seguenti, ch'egli scrive così ' Edepol haud *recte* orat: nam tu *iniuria's* '. Ma non parmi giustificata questa distribuzione, che porta con sè il cambiamento di *iniurius* in *iniuria's.* Se Demone dice a Gripo nel v. seg. ' Gripe, animum advorte ac tace ', ciò è solo perchè questi, com'è nel suo carattere, faceva segno di voler rispondere alla impertinenza dettagli da Tracalione. Gripo del resto era stato il primo a interrompere.

' Sel. At mihi cordoliumst. Gymn. Quid? id undest tibi cor, commemora, obsecro '. — Un altro esempio simile lo abbiamo forse in questo verso, Pseud. 1142:

Harp. Quíd iam? Ball. Quia *tute* ípsus ipsum praésens prǎesentóm [vides.

In luogo di ' tute ', congett. del Baier, i Pall. hanno *te*. Ma l'Ambros. fra la prima lettera di ' Quia ' e la terz'ultima di ' ipsus ' presenta uno spazio, secondo lo Studemund, di dodici lettere; spazio non riempito nè dal supplemento del Baier nè dagli altri proposti. Scrivendo ' Quia *cumpte* ' mancherebbe solo una lettera a colmar la lacuna: differenza incalcolabile, tenuto conto della varia grandezza delle lettere di quel ms., cf. Goetz praef. ad Epid. XIII e apogr. dello Studemund [1]). In questi casi sarebbe caduto interamente il pronome, restando traccia del suffisso. È lecito supporre che molto più numerosi debbano essere i casi, in cui siasi interamente oscurato il suffisso, in quanto allora il senso non subiva alterazione alcuna. Una prova paleografica di questo fatto l'abbiamo a Mil. 391, ove accanto alla forma sana ' suompte ', confermata dall'A, troviamo il suffisso alterato in B' (*sumptu*), eraso in B^2, interamente scomparso in CDFZ. Quindi Pseud. 937 (se il verso ha da misurarsi come un sett. anap.) alla congettura del Goetz ' tibi *cæ*optes ' è preferibile questa ' tibĭ*pte* optes '. Talora la restituzione di questo suffisso ci si presenta come il mezzo più semplice a ristabilire il metro. Così Men. 453 probabilmente è da correggere

Nón ad eam*pte* rem ótiosos hómines decuit délegi?

e Cist. I 1, 7 ' Éo ego vos amo ét eo a me*pte* mágnam inistis grátiam '; I 1, 137 ' Postquam eám puellam a mé*pte*

[1]) In un altro luogo plautino, simile a questo, Stich. 373 ' Tutin ipsus ipsum vidisti? ' i Pall., seguiti dal Ritschl, invece di ' Tutin ' hanno *tun eum*; ma il Loewe ricavò dall'Ambros. la lez. che abbiamo dato (cf. però apogr. Studem.), e che sarebbe favorevole al supplemento del Baier nel verso del Pseud. 1142, se ivi però lo stesso palinsesto non gli fosse contrario, come abbiamo veduto.

accepit, ílico ', II 1, 39 ' I, adfér mihi*pte* arma ét loricam addúcito ' (cf. I 3, 179; ' mihipte ' Cat. ap. Fest. 154 M.) [1]), Curc. 46 ' Eam vólt metricem fácere: ea me*pte* déperit ', 549 ' tui*pte* honoris gratia ', Epid. 679 ' Dum sine me*pte* quaeras ', Men. 1123 ' illum*pte* tum vocabant Sosiclem ', Mil. 620 ' mei*pte* honoris gratia ', 683 ' Hércle vero líberum esse *mépte* id multo lépidiust ', 932 ' A tua*pte* uxore ' [2]). Si può osservare ancora che fra i vari espedienti escogitati per allontanare l'iato dalle cesure dei trimetri e dalle dieresi dei tetrametri, questo ci si presenta talora come il più appropriato, e che in molti casi si presta a ristabilire la misura pirrichica di ' mihi, tibi, sibi ' in luogo della giambica [3]), negata un tempo con qualche restrizione dal Ritschl (Proleg. ad Trin. CLXIX, cf. ad Trin. 480, 2ª ed.) ed ora generalmente ammessa. Si capisce però che nella presente condizione dei mss. quest'ultima osservazione non può avere alcun valore pratico.

[1]) Catone usò anche ' vopte ', Fest. Paul. 379, 10 M. ' *vopte* pro *vos ipsi* Cato posuit ', e Accio ' suapte ' nominat. presso Non. 336, 30 (v. 492 R.): ' suapte ' nom. ricorre forse anche in questi due luoghi guasti, Cat. ap. Charis. II p. 219 K. e Lucrezio VI 755 (cf. Luc. Müller a Nonio, I 541, 9). Il verso Lucreziano suona così nei mss. ' Sed natura loci opus efficit ipsa suapte ': aveva pensato a ' pus ' per ' opus ', quando trovai già fatta dal Bergk *Kleine phil. Schrift.* I 524, nota 6, questa medesima correzione, ignorata o a torto trascurata dagli editori di Lucrezio. Il Bergk però spiegava ' suapte ' come un pron. dimostrativo: ' suapte dictum pro *sapsa* sive *ipsa* '; il che non è. ' Natura loci ipsa suapte ' vale ' Natura *sua* ipsa *ipsius* loci ': cf. Fest. 310, 8 M. ' *suopte* suo ipsius, ut *meopte* meo ipsius, *tuopte* tuo ipsius '. Lucrezio avrebbe potuto anche dire ' natura ipsa *ingenua* loci ', cf. I 230 ' ingenuei fontes ' sc. *maris*, Plaut. Mil. 632 ' sua sibi ingenua indoles ', ecc.

[2]) Il numero degli esempi si potrebbe accrescere d'assai. Ma talvolta altri emendamenti presentano ugual grado di probabilità, cf. Merc. 239 e arg. v. 15.

[3]) Cf. però C. F. W. Müller *Nachtr. z. plaut. Pros.* p. 60.

Most. I 3, 43-45 (200-202).

— amata sum atque uni modo gessi morem,
Qui pol me, ubi aetate hoc caput colorem conmutavit,
Reliquit deseruitque me: tibi idem futurum crede.

La ripetizione del pron. ' me ' v. 202 è assai debolmente scusata dagli esempi arrecati dal Seyffert Burs. Jahresber. 1890, II p. 43. Inoltre i mss. hanno tutti ' credo ', non ' crede ', dovuto all'Acidalio. Penso quindi che si debba scriver così:

Reliquit deseruitque: *ne* tibi idem futurum credo.

Cf. Pers. 353 ' Ne ego inimicitias omnis flocci existumo ', Stich. 453 ' ne ego hunc lacero diem ', ecc.

V 1, 33 (1081).

Th. Quid iam? Tr. Scio † iocaris tu nunc tu: nam ille quidem haud [negat.

In ' iocaris tu ' è facile scoprire ' iocari istuc '. Con leggero supplemento si restituisce il verso così:

Th. Quid iam? Tr. Scio, iocári *istuc* nunc tú ⟨vis⟩: nam ille quidem [haúd negat.

Il secondo ' tu ' non si può sopprimere alterare trasporre senza affievolire la contrapposizione con ' ille '; la quale risulta ancor più accentuata leggendo ' tu vis '.

Poen. V 7, 25-27 (1407-1409).

Ha. Hóc age sis, lenó. quamquam ego te méruisse ut pereás scio
Nón experiar técum. Agor. Neque ego, si aúrum mihi reddés meum,
Léno, quando ex nérvo emissu 's cónpingare in cárcerem.

' Versus 1409 vix intellegi potest ' Goetz-Loewe. L'Ussing senza plausibile ragione chiude fra parentesi i vv. 1409-1413. Ma è facile vedere come la difficoltà del passo derivi da

una lacuna dopo il v. 1408. Le parole di Agorastocle dovevano sonare press' a poco così:

Neque ego, si aurum mihi reddes meum:
⟨At ni reddes, rapiam in nervom, tum autem faxo — iam ut scias,⟩
Leno, — quando ex nervo emissu 's, conpingare in carcerem.

Questi versi appartengono al secondo *exitus* della commedia [1]): il lenone ha già promesso ad Agorastocle la restituzione della somma dovutagli in seguito all' insidia in cui è caduto (III 1-5); ma il giovane non assicurato gran fatto della *fides lenonia* lo minaccia, s' egli manca, del *nervos* (' *nervom* appellamus ferreum vinculum, quo pedes inpediuntur ' Festo p. 165 M.), pena riservata ai debitori insolventi, e poi del carcere pubblico per aver ricevuto danaro a fine illecito da Collabisco (v. 768 sgg.) e per aver comprato due cittadine libere. Per motivo uguale nel Curculione è minacciato il lenone Cappadox dal milite Therapontigonus, v. 720:

Tu autem in nervo iam iacebis, nisi mi argentum redditur

e 723:

Ego te in nervom, haud ad praetorem, hinc rapiam, ni argentum refers.

Pseud. I 1, 23-26 (23-26).

Ps. Ut opínor, quaerunt lítterae hae sibi líberos:
Alia áliam scandit. Cal. Lúdis me ludó tuo.
Ps. Has quídem pol credo, nísi Sibulla légerit,
Interpretari † alium posse neminem.

Le parole di Calidoro suonano nell' A ' ludis iam ludo tuo ': forse è da correggere ' Ludis iam ludos tuos! ', cioè ' siamo

1) Nel primo la promessa del lenone di restituire ad Agorastocle la somma dovutagli e la minaccia del giovane suonano così:

Ly. Verum obsecro te ut liceat simplum solvere:
Trecentos Philippos credo conradi potis.
Cras auctionem faciam. Agor. Tantisper quidem,
Ut sis apud me lignea in custodia.

Qui dunque nessuna minaccia di carcere pubblico.

già ai soliti scherzi! '. Calidoro non ha affatto voglia di scherzare: ' iam ' come nella nota frase ' iamne ut soles? ' (' siamo dunque alle solite? '). Il contrario ' ludum insolentem ludere ' Hor. carm. III 29, 50 (' fare scherzi inaspettati, nuovi ', detto ironicamente della fortuna); cf. anche Ter. Eun. 586 sg. — Quanto all' ultimo verso, tra i molteplici tentativi di emendazione preferibile è certo quello del Brix, accolto nel testo dal Goetz, ' natum ' per ' alium '. Ma neppure il Brix, credo, ha indovinata la parola plautina: troppo fredda è la contrapposizione della Sibilla, l' ispirata da un nume, a un mortale qualunque, mentre fra i mortali vi eran pure di quelli che facendo professione d' indovinare il futuro [1]) potevano essere più convenientemente contrapposti alla sovrana degli indovini. Scriverei dunque:

Intérpretari *aríolum* posse néminem.

I 1, 104-105 (104 sg.).

Spero alicunde hodie me bona opera aut † haec mea
Tibi inventurum esse aúxilium argentárium.

Il primo verso ci offre l' esempio di una corruzione del testo molto antica. L' Ambros. sembra presenti uno spazio di tre lettere, ora non leggibili, fra ' aut ' e ' mea ' (cf. apogr. dello Studem.): hanno *hęc* D, *hac* Z. Il Lipsiense tralascia al solito la parola oscura e cambia con facile correzione ' mea ' in ' mala ', senza curarsi del metro. Le emendazioni finora tentate non appagano [2]); e infelicissimo è pure il tentativo del Loewe di difendere la lez. *hac,* ch' egli suppone confermata dall' A e giustifica così: ' Videtur Pseudulus dicere: spero me hodie argentum tibi esse inventurum bona opera (cf. nostrum *gute Dienste leisten*)

[1]) Cf. K. F. Hermann *Gr. Ant.* ed. Blümner p. 474 sgg., Marquardt-Mommsen *Hdb. d. r. Alt.* VII 45 sg.; cf. anche Koenighoff *Diss. Ter. crit.*, Trier 1877, p. 3.

[2]) V. ediz. Ritschl-Goetz; inoltre ' bona opera aut hac mala ' Bach in *Studem. Stud.* II p. 151[1], ' bona opera tua et mea ' Redslob *N. philol. Rundschau* VIII p. 232.

aut aliorum (cf. *alicunde*) aut hac mea (quod dicens manus ad opem ferendam promptas porrexisse aut frontem pecuniae investigatricem digito tetigisse censendus est) '. Anal. Plaut. p. 157. — Seguendo le tracce dei mss. non dubito che debba scriversi così:

Spero álicunde hodie mé bona opera aut *sécus* mea.

Cf. Trin. 1064 ' Si bonus es, obnoxius sum; sin secus es, faciam ut mones ', Tac. ann. 13, 6 ' honestis an secus amicis uteretur ', ecc. Forse anche Truc. 264

Eiram dixi: † ut esse cepisti, dempsisti unam litteram,

(così Pall.) richiede ugual correzione:

Eíram dixi: *sécus* cepisti, démpsisti unam lítteram.

sutde A (lett. *u* incerta, per *t* possibile *i*, per *d* meno probabile *s*, v. apogr. Studem.): ' *male* cepisti ' Bährens N. Jahrb. f. Phil. 125 (1882) p. 479; molto più liberamente Weidner Advers. Plaut. p. 19 sg.

I 5, 49-53 (464-468).

Sr. Conficiet iam te hic verbis, ut tu censeas
Non Pseudulum, sed Socratem tecum loqui.
Ps. Itast. iam pridem tu me spernis, sentio.
Parvam esse apud te mihi fidem ipse intellego.
Cupis me esse nequam: tamen ero frugi bonae.

Il Ribbeck e il Ritschl considerarono il penultimo di questi versi come interpolato e fatto a similitudine del v. 477. E realmente, tolto questo verso, apparisce più chiaro il nesso fra quello che precede e quello che segue: ' È già *da gran tempo* che mi disprezzi: desidereresti *stancarmi* e da buono come sono farmi cattivo '. Ma con ciò non si toglie la maggiore difficoltà: quell' ' Itast ' non corrisponde all' uso plautino di questa espressione; la quale serve costantemente ad affermare o a confermare. Il Langen per altro Beitr. p. 211, seguendo l' interpretazione del Brix N. Jahrb. f. Phil. 115 p. 331 ' ja ja, so ist's, wie ich es

mir immer dachte ', crede, dubitando però, di trovare un' analogia in Pers. 133 ' Itast: hoc tu mihi reperire argentum potes ': in tal caso *itast* servirebbe a confermare una riflessione che chi parla ha fatto tra sè. Ma sopra abbiamo visto che il passo citato del Persa va letto e interpretato diversamente. Del resto l' analogia è ben esigua: nel Persa si tratterebbe di una conclusione desiderata a cui viene chi parla (cf. il nostro *ebbene!*), qui invece il servo Pseudolo non farebbe che confermare una verità dolorosa che da lungo tempo gli gira per la mente (cf. *già già!* ironico). Due soli esempi, e così discordanti tra loro, non bastano a giustificare un deviamento dall' uso comune. Credo si possa ovviare ad ambedue le difficoltà, trasponendo i vv. 466-467 e distribuendo così:

Ps. Parvam esse apud te mihi fidem ipse intellego.
Si. Itast. Ps. Iam pridem tu me spernis, sentio.

Socrate era stato nominato da Simone non già quale rappresentante della sapienza e della filosofia [1]), ma quale aggiratore, azzeccagarbugli (*τὸν πτωχὸν ἀδολέσχην* Eupol. II 553, 10 M., cf. ' Conficiet iam te hic verbis '), secondo la nota leggenda comica, e come tale contrapposto a Pseudolo, un servo qualunque, rozzo e ignorante. Appunto con quelle parole aveva mostrato Simone la poca fiducia ch'egli aveva del suo servo, qualificandolo come un verboso imbroglione; e ad esse si collega ottimamente il verso ' Parvam — ipse intellego ' (*ipse,* cioè senza bisogno che tu me lo dica). Alla conferma sprezzante del vecchio ' Itast ' (= recte intellegis) tien dietro acconciamente la dolorosa riflessione del servo ' Iam pridem — sentio '. E a quell' ' Itast ' si riferiscono dopo le parole di Callifone a Simone ' Edepol merito esse iratum arbitror (*sc.* Pseudulum) Quom apud te parvast ei fides ' (v. 476 sg.); a comprendere le quali non basterebbe il semplice cenno fatto da Pseudolo, di sentirsi disprezzato dal suo padrone.

[1]) Come tali sono nominati Talete Capt. 274 sg., Bacch. 122, e Nestore Men. 935.

Ai due esempi citati di ' itast ' devianti dall'uso comune se ne aggiunge un terzo, che non si giustifica in alcun modo, in questi versi, Most. 69 sgg.:

Tr. Quid est, quod tu me nunc optuere, furcifer?
Gr. Pol tibi istuc credo nomen actutum fore.
Tr. Dum interea sic sit, istuc ' actutum ' sino.
Gr. *Ita est*: sed unum hoc scito: nimio celerius
Venit quod molestet quam illud quod cupide petas.
Tr. Molestus ne sis *c. q. s.*

Difficilmente si potrebbe riferire ' Ita est ' a ' sic sit ' del v. preced., anche perchè in tal caso si attenderebbe ' Sic est '. Congetturarono ' Ita fit ' Ritschl, ' Itanest? ' Seyffert (o ' Itane? ' Langen), ' Ita 's ' Schöll (confrontando Bacch. 1180, che però suona molto diverso). Forse ' *Sinas*: sed unum hoc *q. s.* ' Nel verso che segue ' Venit ' è del Bentley, ' molestet ' dello Schöll: mss. *Venire quod moleste.* Ma *moleste* è senza dubbio dovuto alla vicinanza di ' Molestus ', v. seg.: chè un giuoco di parole sarebbe qui fuor di luogo. Quindi scriverei ' Venire quod *odiost* quam illud *q. s.* ' [1]).

Pseud. II 4, 69-70 (759 sg.).

Quídquid incertí mi in animo príus aut ambiguóm fuit,
Nunc liquet nunc defaecatumst cor mihi nunc † perviast.

Interpungendo dopo ' mihi ' congetturarono ' perviamst ' lo Spengel, ' perviumst ' con D³ il Blase, ' protumiast ' il Müller, ' per vias ' (con C) unito al verso seguente il Bergk [2]):

[1]) Forse la scrittura onciale della parola, essendo in essa lo scambio fra *m* e *od* facilissimo, diè luogo ad un *mioest*, cambiato poi in *moleste* sotto l'influsso di *molestus*. — L'indicat. ' odiost ' non può dare difficoltà, essendo il congiunt. ' petas ' un potenziale, e non già richiesto dalla concordanza: cf. Lucr. II 33-35 ' Nec calidae citius decedent corpore febres Textilibus si in picturis ostroque rubenti Iacteris, quam si in plebeia veste cubandum est ', Pl. Mil. 615 ' Quis homo sit magis meus quam tu es? '. Cf. anche Bacch. 139, Lucr. II 850, Ov. *rem. a.* 415, *a. a.* III 761, ecc.

[2]) Congettura accolta con nuova interpretazione dal Lorenz, e meritamente confutata dall'Ussing. Questi poi si contenta di costatare il guasto, senza nulla proporre.

e interpungendo dopo ' defaecatumst ' il Ritschl ' cor mihi nunc est pervium '. La falsità di tutte queste congetture è così evidente, che una confutazione sarebbe superflua. La via da seguire è per altro tracciata nella congettura del Ritschl: a meno che infatti non vogliamo immaginarci un Plauto balbuziente, non potremo dare a ' liquet ' e ' defaecatumst ' due soggetti diversi; converrà pure, trattandosi di un verso manifestamente guasto, ovviare se possibile alla misura giambica di ' mihi '. Ora, tutto questo si ottiene e si ristabilisce il senso, scrivendo:

Núnc liquet, nunc défaecatumst: cór mihi nunc *supérbiat!*

Il servo Pseudolo, vedendo oramai in modo certo e chiaro colorirsi il suo disegno e avviarsi a buon esito la sua astuzia per l' intervento di Carino, crede di poter legittimamente levarsi in superbia. Ciò è del tutto conforme al carattere di Pseudolo e in generale dei servi nella palliata; così pure l' uso di attribuire al cuore le varie affezioni, onde uno è mosso, è nel linguaggio plautino comunissimo. Cf. ' Cor dolet ' Most. 149, ' cruciatur cor mi ' Trin. 1169 (Bacch. 213), ' Cor nunc miserae contremit ' Mil. 997, ' uritur cor mihi ' Pers. 801, ' Cor tenditur ' Most. 742, ' cor finditur ' Bacch. 251, ' Cor stimulo foditur ' 1159, ' cor salit ' Cas. 414, Cist. II 3, 9, Mil. 1088 (Aul. 626 sg., Capt. 636 sg., Pseud. 1045), ' cor peracescit ' (Seyff.) Bacch. 1099, ' cor metu mortuomst ' Cas. 622, ' cor guttatim contabescit ' Merc. 205, ' cor modeste situmst ' Men. 971, ' cor sit saltem sobrium ' Truc. 855, ' Madent iam in corde parietes ' Most. 165 (143, 986, Pseud. 1033, 1215).

Rud. IV, 3, 8-9 (945 sg.).

Tr. Aúdi.
Gr. Non aúdio. Tr. At pol qui audies † post. Gr. Quin loquere [quid vis.

Si restituisce il metro e il senso scrivendo ' At pol qui audies: *opust* '.

Stich. I 3, 81 (235).

† Ecastor auctionem haud magni preti.

Le congetture fatte per restituire il senario sono poco soddisfacenti: quella del Guyet, ' non ' per ' haud ', è anche contraria all' uso plautino, cf. Brix a Trin.[4] 409, Kellerhof in Studem. Stud. II 70. Io supplirei così:

Ecástor auctiónem haud ⟨ita⟩ magní preti.

L' attenuazione conferisce all' ironia, cf. Asin. 893:

Edepol animam suaviorem aliquanto quam uxoris meae!

Trin. III 3, 59-61 (788-790).

Sed epístulas quando ópsignatas ádferet,
Nonne arbitraris † eum adulescentem anuli
Patérni signum nósse?

Che la desinenza verbale passiva *ris* è in Plauto rarissima in confronto della desinenza *re*, è cosa nota (in Terenzio un solo esempio ' loqueris ' Hec. 317): non sarà quindi senza frutto raccogliere ed esaminare i luoghi plautini relativi. Esempi certi sono ' mentiris ' Amph. 369, ' reverearis ' Mil. 1171 confermato dall' A, ' praevortaris ' Pseud. 237, ' lamenteris ' Pers. 744, ' fungaris ' Trin. prol. 1 pure confermato dall' A, ' uteris ' pres. Epid. 5, ' uteris ' fut. Poen. 1088. Solo circa i tre ultimi si può osservare che certi sotto tutti i rispetti non sono, perchè nei due versi citati del Trin. e del Poen. incontriamo i verbi *fungor* e *utor* costruiti coll' accus. secondo un uso invalso solo dopo la morte di Terenzio [1]), e i vv. 5-12 dell' Epid. furono sospetti al Reinhardt. Vengono poi quei luoghi, in cui alla desin. *ris* dataci dai mss. si potrebbe senza danno del metro

[1]) V. Langen *Wölfflins Archiv* III 329 sg. Pel tempo anteriore il Langen limita quest' uso alla costruzione del gerundivo dipendente da *do rogo peto* e all' oggetto pronominale neutro, come Asin. 199, Merc. 145. Si può anche confrontare il verso citato del Poen. con Ter. Hec. 764.

sostituire l'altra più breve: sono ' mentiris ' Cist. IV 2, 83, ' loqueris ' pres. Aul. 152, Bacch. 569, Cas. 203 (in fine di verso, ma cf. 209), Men. 298 confermato dall'A, ' gravaris ' Most. 1178, ' antestaris ' Pers. 747, ' conmercaris ' 749, ' interpretaris ' Truc. 143 confermato dall'A (in fine di verso). Siffatti esempi però non hanno che un valore relativo, la tendenza a sostituire la forma più recente palesandosi chiaramente nei mss.: cf. Rud. 792 *minitare* A, *minitares* CD'F, *minitaris* BD³Z, Amph. 705 *obsequaris* JFZ contro il metro (corruttela cominciata già in B), Most. 189 già in B *asperneres, asperneris* B^bFZ, Curc. 571 B pr. m. *minitaris* contro il metro (corr. B²), Pseud. 442 *mirare* A, *mirari* BCDZ, *miraris* F [1]). Quindi allorchè l'autorità dei mss. si bilancia, come Trin. 480 *fabularis* A, *fabulare* gli altri, Truc. 299 *videaris* A, *videare* gli altri, la scelta non può esser dubbia. Anzi credo si debba andare più in là: e, sebbene Epid. 583 abbiamo *oscularis* in A, *osculari* in B, scriverei ' osculare ' con J (*obsculare*), e ' inmorere ' preferimmo sopra nel v. 200 del Curc., seguendo le tracce di JF. Quanto valore poi abbia il consenso dei codd. si rileva da Bacch. 720, ove essi ci danno *loqueris* contro il metro, corretto dal Ritschl (manca però la testimonianza di A). Ricorrono in versi guasti o mutili ' mentiris ' Amph. 344 e ' perconteris ' Aul. 211, Pseud. 1047. Altri esempi sono destinati a scomparire: così ' minitaris ' Capt. 963, variamente corretto, è probabilmente da leggere ' minitari ' col Langen Beitr. p. 63 e da interpretare come un infinito passivo (possibile anche ' minitari is '), Mil. 1058 va letto col Müller ' pollicitarere ', ' adsentaris ' Amph. 702 corretto in ' adsentatum is ' ristabilirebbe metricamente il verso [2]), ' tueris ' Trin. 708, manifestamente corrotto, aspetta ancora chi lo emendi a dovere: sopra mostrammo come dovevano correggersi ' minitaris ' Asin. 611, ' sectaris ' Mil. 505 e ' iocaris ' Most. 1081. Si noti che di tutti gli esempi

[1]) Poen. 291 incerto se *mentiris* o *mentire* in A, e Stich. 476 *gravari* in A, incerto se corrotto da *gravaris* o da *gravare*.

[2]) Le due espressioni si equivalgono: cf. Mil. 621, Cist. I 1, 4, I 1, 35, Scioppio *Susp. lectt.* p. 90, Ussing ad Aul. 736 (729 della sua ediz.).

citati neppur uno si riferisce a un verbo passivo; non sembra però che da ciò si possa trarre alcuna conclusione. Ed è pur da notare che Plauto preferisce la desinenza più breve anche nella dieresi dei setten. e otton. giambici, ove la forma in *ris* eliminerebbe la syll. anceps, come, per non citare che esempi confermati dall'A, Pers. 19 ' uteré. | Quid ', Bacch. 934 ' mulcaberé | quadringentis '. — Ora, ritornando al passo in questione, anche qui l' ' arbitraris ' è certamente dovuto a una corruzione del testo: essa ci è rivelata dal pron. ' eum ', che così adoperato non è, non che plautino, neppure latino. La congettura del Bothe ' tum ', come sentì il Ritschl e notò il Brix, non è compatibile col tempo dell'infinito, richiedendo il futuro; non più felice parmi quella del Koch ' Non arbitraris eum *intellecturum* anuli Paterni signum non esse? ' (*non esse* pr. m. D) o quella del Brix ' arbitrare *sui* '. Quell' ' eum ' non è altro, penso, che la corruzione di ' aequom ' (*aecum, ecum*); scriverei quindi così:

Nonne árbitrarist *aéquom* adulescentem ánuli
Patérni signum nósse?

Questa collocazione della copula è frequentissima: Rud. 715 ' te in carcerem compingist aequom ', Men. 1012 ' me perirest aequius ', Ter. Hec. 527 ' rogarest aequom ', ecc. ecc.

Truc. prol. 4-6.

Quid núnc? daturin éstis an non? — ádnuont.
† Melior me quidem vobis me abiaturum sine mora.
Quid si de vostro quippiam † orem? — abnuont.

Nel quarto verso e nei precedenti il prologista a nome di Plauto chiedeva agli spettatori un poco di spazio per trasportarvi Atene, ossia l'azione che ha per scena Atene. I versi sopra riferiti furono spesso emendati senz' alcun successo. Anche l' *ablaturum* dell' ed. princ. e l' *oblaturum* del Lipsiense (per *abiaturum* v. 5) sono evidentemente due tentativi di correzione altrettanto facili quanto insulsi, il secondo dei quali è dovuto certo alla vicinanza di ' vobis '.

Alle congetture riferite dallo Schöll nella sua edizione della commedia si possono aggiungere queste posteriori: Bährens N. Jahrb. f. Phil. 1882 p. 473 ' adnuont Mea ope (*i. e. sine publicis sumptibus*) quom vovi me oblaturum (*sc. Athenas*) sine mora ', Palmer Hermathena VIII (1882) p. 253 ' adnuont Vel si orem quidvis, me ablaturum sine mora ', J. Lange N. Jahrb. f. Phil. 1889 p. 174 ' adnuont Me, si orem, quid de urbe ablaturum sine mora '. Forse ci sarà dato di emendare il verso senza alterare le parole manifestamente sane. Poichè il prologista ha avuto facoltà di trasportare Atene a Roma, penso che vorrà andarvi ad abitare, cioè come attore: correggo quindi *abiaturum* in *habitaturum*. Allora il pron. ' vobis ' dovrà dipendere dal verbo reggente; il quale perciò non potrà essere nè ' meditor ' (Camerario), incompatibile anche col tempo dell'infinito, nè ' credo ' (Spengel), nè ' reor ' (a cui altri potrebbe forse pensare): neppure ' minor ', non essendo qui luogo a minaccia. Quindi non vedo altra via che scrivere così:

ádnuont.
Iuro équidem vobis me *hábitaturum* síne mora.

Nel *Melior* dei codd. è facile scorgere ripetuto il pron. ' me ', fenomeno assai comune nei mss. (cf. Schöll *Anal. plaut.* p. 44 nota); quanto all' altro *me* avanti *quidem,* che ci conduce ad un ' iurom equidem ', ci troviamo a verificare di nuovo un fatto, di cui già ebbero ad occuparsi il Bergk Kleine phil. Schr. I p. 117 (cf. p. 151 nota 15, e 568) e il Ribbeck Rhein. Mus. XXIX (1874) p. 14. Dei quali il primo credeva di scorgere in questa scrittura un residuo di desinenza arcaica, mentre il Ribbeck (come il Corssen Ausspr. des Lat., 2te Aufl., I p. 267 nota) non vedeva in questo fatto che un'aberrazione dei mss. (così anche Scherer in *Studem. Stud.* II 109). Comunque sia, agli esempi citati dal Bergk e dal Ribbeck si possono aggiungere, oltre quello del verso in questione, anche i due seguenti: *nequeom* E Asin. 435, *novim* B pr. m. Mil. 452. — Che colla nostra emendazione il sostantivo ' mora ' venga ad assumere un significato intransitivo (= *ritardo, indugio*), estraneo come

pare all' uso plautino (Langen Beitr. p. 171), non deve fare ostacolo: che infatti il prologo non è di Plauto, ' mera morast monerier '.

E così siamo in grado di emendare anco il verso seguente, scrivendo:

Quid sí de vostro quíppiam *iurem*....? — ábnuont.

' Che direste se io per avventura (*quippiam* = ted. *etwa* [1]) giurassi di volere a vostre spese....? — dicon di no! '. Il pubblico, sentendo che si tratta di fare qualche cosa a sue spese, non lascia al prologista terminare il periodo; ond' egli esclama:

Heu hercle in vobis resident mores pristini,
Ad denegandum ut celeri lingua utamini.

Parole delle quali difficilmente si comprenderebbe l'opportunità, se non si ammettesse l' interruzione; giacchè il pubblico non sarebbe stato meno pronto a dir di sì che a dir di no. Le parole che il pubblico impedisce al prologista di pronunziare potevano essere ' me ibi victurum ' o sim., cf. 953 ' de vostro vivito ' e *passim* [2]).

[1]) L'avverbio è sempre ' quippiam ', non mai ' quipiam ', come credeva di dover correggere il Fleckeisen *Krit. Misc.* 9: cf. Brix a Capt.[2] 127, Kienitz *de* qui *loc. mod.*, Jahrb. f. Philol. supplb. 1879 p. 562.

[2]) Scompare con questo emendamento la contrapposizione voluta dallo Schöll *Anal. plaut.* p. 42 fra suolo privato e suolo pubblico, e quindi fra il presente verso e il v. 2, ch'egli col Lipsio leggeva ' De moeris magnis atque amoenis moenibus '. Del resto l'idea che il prologista, dopo ottenuto il suolo pubblico, ossia il *proscaenium* che basta al suo scopo, richieda un poco di suolo anche da ciascun privato, è affatto incomprensibile. Se poi si pretende ch' egli abbia voluto mettere alla prova con una dimanda quanto si voglia strana e inverosimile la generosità degli spettatori, è chiaro, che avendo già ottenuto quello che voleva, avrebbe dovuto dire ' oravissem ', non ' orem ' (o ' *ex*orem ', come scrive lo Schöll, da altri giustamente confutato, v. *Philol. Anzeiger* XII 299). Inoltre l'espressione ' de vostro ' senz'altro mal si adatta alla interpretazione ' de vestris privatis locis ', come opposizione a ' de moeris magnis *q. s.* '. Anche per queste ragioni dunque la congettura del Lipsio ' de moeris ' per ' de vostris ', sotto altri rispetti già impugnata dal Dziatzko N. Jahrb. f. Phil. 1883

I 2, 58 (159).

Quia qui alterum incusat probri, † sumpsit seniteri oportet.

La congettura del Bergk ' sumpse enitere ', da lui stesso posteriormente ripudiata, piacque invece al Bücheler, ed è stata accolta nel testo dallo Schöll. Ma la forma pronominale ' sumpse ', isolata in Plauto, fu giustamente impugnata dal Niemoeller e dal Seyffert (v. Burs. Jahresber. 1890, II p. 20): inoltre il verbo ' niteo ' o ' eniteo ' senz'altra aggiunta serve solo a designare la nettezza e il lustro esterno, cf. Cas. 748, Mil. 1003, Pseud. 161, 220, Truc. 354, Ov. met. 12, 405 ecc. ecc.; e non si vede chiara la ragione dell'antitesi con ' incusat probri '. Credo che si possa giungere ad un senso migliore, utilizzando maggiormente le tracce dei mss. La lezione dei Pall. è nata probabilmente da questa scrittura ' eumpseīt(u)senitere ' [1]) (cf. *se ipsum intueri* FZ [2]); e il verso doveva sonare così:

Quia qui álterum incusát probri, *eumpse intus* énitere opórtet.

intus = *domi,* cioè *dentro di sé,* come nelle note espressioni ' domi mihi est aliquid, domi habeo aliquid, domi nascitur mihi aliquid, domo doctus dico, domo sumere, domo depromere ' ecc. ecc., v. Brix e Lorenz a Mil. 194, Otto Die Sprichwörter d. Röm. p. 120. È come dire ' Qui alterum incusat probri, eius domum (*o* aedes) enitere (= nitendo excellere) oportet ', cf. Pseud. 161 ' Tibi hoc praecipio, ut niteant aedes '. Abbiamo dunque in q. l. una

p. 63, è affatto da ripudiarsi. — Se anche si volesse considerare ' quippiam ' come pronome e completare il senso così ' Quid si de vostro quippiam iurem *accessurum?* ', si tratterebbe sempre di un'aggiunta di *qualche cosa* in generale, relativ. danaro, non già *quippiam loci.*

[1]) Ammesso l'erroneo *sumpseit,* si pretese probabilmente di cambiare l'antica ortografia, come spesso accadeva, nella moderna.

[2]) Seguito a designare colla lett. F il Lipsiense (L nell'ediz. dello Schöll). — Di questa lezione dei correttori italiani si mostra pienamente soddisfatto l'Ussing, confrontando ' respicere te ' Pseud. 612 (616 della sua ediz.).

locuzione proverbiale del tutto consona al linguaggio familiare della commedia. Ugual metafora si riscontra nelle nostre espressioni proverbiali: ' non avere il cervello a casa, avere il piano superiore spigionato ' e simili [1]).

II 2, 4 (259).

† Ast. Salve. Str. Sat mihi tuae salutis nihil moror sat salveo.

Così l'Ambrosiano: gli altri mss. aggiungono ' est ' dopo ' mihi ', e terminano con ' non salveo ' invece di ' sat salveo '. Tralascio altre differenze di scrittura affatto insignificanti. L'Ussing annota: ' Sat mihi est tuae salutis, *i. e. salutationis, cf. Asin.* 902 (911 R.): Mater, salve. A. Sat salutis (!) '. Se una interpretazione siffatta fosse possibile, l'U. doveva piuttosto confrontare Stich. 91 ' Pan. Osculum. Ant. Sat est osculi mihi vostri '. Ma nel verso in questione la cosa è ben diversa: non consta nè è dato immaginare che Astaphium abbia tante volte salutato Stratullax, che questi ora indignato non voglia più saperne dei saluti di lei. Il pron. ' tuae ' non si difende neppure intendendo ' salutis ' nel suo senso proprio; poichè, seguitando Stratullax ' Aegrotare malim, quam esse tua salute sanior ', opportunamente osserva lo Schöll praef. p. 40: ' cum nolit (*sc.* Strat.) Astaphii salute sanior esse, non habet eius salutis satis, sed omnino salutis '. Quindi la prima parte del verso deve scriversi senza dubbio così ' Ast. Salve. Str. Sat mihist salutis '. Passando all'altra parte, crescono le difficoltà: si aspetterebbe ' nil moror *amplius salvere* ' o semplicemente ' nil moror *tuam* ', Rud. 852 ' Labr. Salve. Pl. Salutem nil moror '. Il Leo Rh. Mus. 38 p. 1 divide stranamente ' Sat mihi: tuae salutis nil moror ', creando nuove difficoltà. Ancor più inesplicabile ci appare la fine del verso: *sat salveo* è una tautologia, *non salveo* una contraddizione con quel che precede. Lo Schöll interpunge

[1]) Anche in Lucr. VI 14 ' domi ' ha questo senso (corrisponde ' intus ' v. 18), non ancora rilevato dai commentatori, per quanto io sappia.

' non salveo? ' (= nonne salveo?), interrogazione ironica (l. c. p. 41). Ma qui si tratta invece di una *interrogatio indignantis;* e il semplice ' non ' in questo caso non si usa, se non quando si ripetono in forma interrogativa le parole altrui, come Asin. 480 ' Le. Non eo. Mer. Non is? ' ecc. [1]) L'emendazione del Weidner Advers. Plaut. p. 20, ' Ast. Salve. Str. Satin est tuae salutis? nil moror (*i. e. nonne tibi te salvam esse sat est? tuum salve ego non curo nec indigeo*): satin salveo? ', non si regge neppure col commento dell'autore, del resto necessario. — Il grammatico Sacerdote cita ' non salveo ' come una forma personale isolata di questo verbo: ' Plautus in Truculento posuit *non salveo;* inridenter posuit pro persona rustici ' (V. testimon. presso Schöll). Di quell' ' inridenter ' abusa lo Schöll per la sua ipotesi dell'interrogazione ironica; ma il grammatico vuol dire semplicemente che Plauto ha messo in bocca a Stratullax, come rustico, un ridicolo sproposito di lingua. Dubito però che lo sproposito debba attribuirsi piuttosto al grammatico, che adoprò un testo interpolato: vedemmo infatti che la lez. ' non salveo ' è per ogni rispetto insostenibile. Qualche antico pedante a ' Sat mihist salutis ' soprascrisse ' non sat salveo ', volendo avvertire che ' non si può dire *sat salveo* ', come pure si attenderebbe dopo ' Salve '. Da questa glossa penetrata nel testo nacquero le due lezioni discordanti, dell'A e dei Pall. Restituisco il verso così:

Ast. Sálve. Str. Sat mihíst salutis: níl moror ' *salvé* ' *tuom.*

II 2, 15-17 (270-272).

'Advenisti huc te óstentatum cum éxornatis óssibus:
Quía tibi insuaso ínfecisti própudiosa pállulam,
† An eo bella's? quia clepis tibi armillas, aneas

La lez. *aneas* v. 272 è dell'Ambrosiano: già compare in questo mss. un tentativo di emendazione in *aeneas* (accolto

[1]) Schrader *de particular.* ne anne nonne *ap. Pl. prosodia,* Strassburg 1885.

dallo Spengel); e un'infelice congettura è pure l'*advenias* dei Pall. (cf. v. 270). La lez. dell'A, dai critici o interamente trascurata o stranamente alterata [1]), è invece la sola genuina. Anche Merc. 755, ' Satis scitum filum mulieris: verum hercle anet ', il verbo ' anet ' aveva dato luogo alle più strane congetture, avanti che ci fosse definitivamente confermato dall'A. La questione si riduce dunque a supplire qualche cosa pel metro e pel senso. Io scrivo così:

'An eo bella's? quía clepis tibi ármillas, aneás ⟨minus⟩?

Astaphium, come di solito tutte le *lenae* e ancelle di meretrici nella commedia palliata, è una *exoleta meretrix* (cf. v. 93): con tutti gli artifizi della *toilette* (v. 287 sg., 290, 292 sgg.) si studia invano di nascondere le conseguenze della vita viziosa (' cum exornatis ossibus ' v. 270, cf. 277 sgg.) e i danni dell'età che declina. Opportunissimo è quindi l'insulto del *rusticus*: ' perchè tu ti adorni dei braccialetti che rubi, potrai sembrare per questo men vecchia? ' Anche nel verso citato del Merc. ' anet ' significa ' par vecchia '. — Un altro accenno all'avanzata età di Astaphium forse ci sarà dato rinvenire anche nei vv. 92-93, i quali pure hanno bisogno di essere emendati. Così ce li conservano i mss.:

Sed hec quibus melius est Astaphium est ancillula
Cum ergo quoque etiam mihi fuit commertium.

Che in ' melius ' si nasconda ' mulier ' fu già veduto dal Camerario; il quale però contro l'uso della lingua, come dimostrò il Seyffert, corresse ' hec quibus ' in ' haec quis ' [2]), dove invece è facile scoprire ' ecquis '. Lo stesso Camerario invertì poi pel metro le ultime parole del verso, scrivendo ' ancillulast '. Ma di nessuna inversione vi è bisogno, se si scriva ' anicula ' in luogo di ' ancillula '. Così forse

[1]) V. ediz. dello Schöll a q. l. — Lo Schöll scrive ' quia clepis tibi armillas, an eo's ferox? ', il Weidner *Advers. plaut.* p. 19 ' quia clepis tibi armillas, an vellicas? ' (i. e. *lacessis et carpis*), il Bährens *N. Jahrb. f. Phil.* CXXV (1882) p. 479 ' An eo bella's, quia clepsti tibi armillas? abeas ⟨cito⟩ '. L'Ussing giudica spurio questo verso.

[2]) Il pron. dimostrat. dovendo seguire, non precedere, l'interrogativo.

ci si rivela, al principio del verso seguente, l'enigma delle parole ' Cum ergo ', rimasto finora insoluto. Scriverei tutto il passo così:

> Sed écquis mulier ést? Astaphiumst *ánicula.*
> Cum *orcó* quoque etiam míhi fuit commércium!

Il giovane, accennando agli spettatori la vecchietta, che di sulla porta dà ordini in casa, esce in questa esclamazione beffarda, destinata a rendere ancor più ridicola la figura di Astaphium, chiamata lepidamente *orcus* a quel modo che nella Casina Cleostrata chiama ' Acheruntis pabulum ' v. 158 il suo vecchio marito innamorato della serva (cf. ' Acherunticus ' Mil. 627, Merc. 290, Lorenz a Pseud. 392 [412 R.]), e Bacch. 1052 a proposito dei due vecchi improvvisamente innamorati dice una delle Bacchidi ' odiost mortem amplexari '.

II 7, 28-29 (582-583).

> Cv. Iússit oráre ut haec gráta haberés tibi.
> Phr. Grata † acaq; ecastor habeo *e. q. s.*

Così il Vetus: *Grataque* (*Grataq,* CD) *ecastor* gli altri mss. L'emendazione del Camerario ' Grata *acceptaque* ' è difficilmente conciliabile col metro: il Bugge accettandola invertiva ' habeo ecastor ' [1]). Ma senza inversioni e in modo ancor più conforme alla lez. de' manoscritti si può correggere così ' Gráta *rata*que ecástor habeo '. Cf. Cat. ap. Fest. 286, 32 M. ' beneficia ratissima atque gratissima ', Cic. fam. 7, 23, 1 ' ista ipsa, quae te emisse scribis, non solum rata mihi erunt, sed etiam grata ', Liv. 38, 48 ' rata dona vestra, quae dedistis, regi Eumeni, rata libertas civitatibus ';

1) E l'Ussing scriveva:

> Gráta acceptaque écastor habeó. Iube auferri intro, Cuame.

Ma le ultime parole si leggono così nei mss. *intro i chiame* (variamente divise); quindi meglio il Ribbeck (Rhein. Mus. XXXVII 583) ' *lubet* auferri intro ⟨huc⟩, *mi* Cuame '. Si potrebbe anche tentare ' iube ⟨sis⟩ auferri intro *hinc,* Cuame '.

il contrario ' ingrata atque inrita ', Amph. 184 ' Quoniam bene quae in me fecerunt, ingrata ea habui atque inrita ', Asin. 136 ' Ingrata atque inrita esse omnia intellego Quae dedi et quod bene feci '. — Lo Schöll scriveva nel verso sopra citato ' Grata *amata* ', confrontando v. 703, che così press'a poco suona nei mss.:

dona deamata acceptaque habita esse apud Phronesium

(*meadona* C, *mea dona* D) ἀμέτρως. Comunemente anche qui si accetta l'inversione del Müller ' Mea deamata dona '. Ma *amata dona* e *deamata dona* sono espressioni insolite. Evidentemente anche qui si deve correggere ' Dóna *mea rata gráta* acceptaque *e. q. s.* '. Cf. per l'asindeto Capt. 517 ' spes opes auxiliaque ' e Ussing ad Amph. 891 (898 R.), Munro a Lucr. II 118.

III 1, 18 (663).

† Tatec qui si nulla est et quis aperit hoc ostium.

Così press'a poco i mss. Delle emendazioni proposte nessuna è soddisfacente [1]). Poichè si vede chiaramente che l'ordine delle parole è turbato (così, p. es., ' quis aperit hoc ostium? ' non sarebbe mai metricamente possibile in un senario, mentre poi l'uso plautino esige l'inversione del Bothe ' hoc aperit ' [2]), io suppongo che si siano invertiti i due emistichi e che prima avessero questa disposizione ' et quis hoc aperit ostium tatec qui si nulla est ', e che ' ecquis ' sia stato indebitamente ripetuto (come Most. 900). Premettendo quindi la nota interiezione solita precedere la *pultatio*, scrivo il verso così:

⟨Heus,⟩ équis hoc aperit óstium? attat, ániculast!

1) L'Ussing ' Tat, ecquis intust? ecquis hoc aperit ostium? ', annotando ' *Tat*, interiectio rustica ostium pultantis '. Se mai, ' tax ', cf. Pers. 265.

2) Amph. 1020, Bacch. 583, Capt. 830; anche ' hoc ' senza ' ostium ', Pseud. 1139 e ' ecquis hoc recludit? ' Rud. 413, ' ecquis hasce aperit foris? ' (Studemund) Most. 900, ' ecquis hasce aperit? ' Most. 988 (qui però *hasce aedis* non *foris*, cf. parole che seguono).

So bene che queste inversioni e amputazioni sembreranno a prima giunta troppo arbitrarie; ma è pur vero che tanto l'ipotesi di una lacuna (Schöll), quanto le altre congetture fatte lasciano insoluta una grave difficoltà. Dalle parole che seguono di Astaphium:

> Quid istuc? alienun es amabo, mi Strabax,
> Qui non extemplo intro ieris?

appare manifesto, che, appena aperto l'uscio, il giovane non era subito entrato dentro, ma come rustico e vergognoso si era trattenuto alcun poco perplesso e titubante [1]). Ora questa titubanza e questo turbamento del giovane, notato e rimproverato dalla donna, doveva appariro in qualche modo anche agli spettatori, e mal poteva essere espresso dal semplice atteggiamento del volto e della persona, non essendo costume di Plauto l'ammettere sottintesi di tal genere, e rilasciare alla mimica quello che può essere espresso dal linguaggio. Le parole dunque di Astaphium non si possono congiungere immediatamente con quelle di Strabax, accompagnanti la *pultatio:* l'esclamazione interposta ' attat, aniculast! ' (*attat* o *attatae* ' interiectio ob rem subitam conturbati ' Bentl. ad Ter. And. 754) toglie acconciamente di mezzo questo inconveniente.

III 2, 5-10 (673-678).

> Str. Nimió minus saevos iám sum, Astaphium, quám fui.
> Iam noénu sum truculéntus: noli métuere.
> † Quid vis qui tuā expector osculentiā
> Dic ínpera mihi, quíd *lubet* quo vís modo.
> Novos ómnis moris hábeo, véteres pérdidi:
> Vel amáre possum vél iam scortum dúcere.

[1]) Che Strabax non abbia bussato e che Astaphium esca di casa spontaneamente, fu già ipotesi dello Schöll *Anal. plaut.* p. 54, da lui stesso meritamente ripudiata nell'edizione della commedia. Oltre che infatti l'espressione ' ecquis hoc aperit ostium? ' ammette necessariamente la *pultatio,* l'uscita di Astaphium non sarebbe motivata nè giustificabili le sue parole, non potendo essa conoscere l'intenzione di Strabax, se questi non avesse bussato.

Nel v. 676 rettamente il Bücheler sostituì *lubet* a *tibi et* (cf. Cas. 301; ' tibi *lub*et ' Seyffert Burs. Jahresber. 1890, II 20 nota, cf. Amph. 396): in fine del verso non è necessaria nè opportuna l'interrogazione. Più gravemente turbato è il verso che precede: spesso tormentato invano, diè luogo a varie maniere, tutte false, di distribuire il dialogo. Le congetture fatte si discostano assai dalla semplicità plautina; le più sono addirittura mostruose. Accettarono alcuni la lez. *truculentiam* di F (*truculentum* Z), che nulla risolve e porta con sè di necessità molti altri cambiamenti [1]). Ma consideriamo attentamente il senso di questo luogo. Il rustico Stratullax, divenuto tutto ad un tratto, come il Demea Terenziano degli Adelfi, mite e affabile da quell'uomo severo e intrattabile che era, vuole ora scusarsi con Astaphium delle contumelie che le aveva detto poco innanzi, accusandola di corrompere il suo giovin padrone (II 2): di accusatore diventa dunque reo, e a ciò allude appunto Cicerone con queste parole (ep. ad Att. 16, 15, 3) ' Leptae litterarum exemplum tibi misi, ex quo mihi videtur Stratullax ille deiectus de gradu '. A questa inversione di parti deve riferirsi il verso in questione: e facile ci si presenta la correzione di ' expector osculentiā ' in ' expecto *reus clementiam* '. Aggiungendo poi al principio del verso pochi supplementi altrettanto semplici quanto necessari, scriveremo il passo così:

Ast. Quid ⟨mé⟩ vis? Str. Qui*a* tuam expécto *reus cleméntiam.*
Ast. Dic ínpera mihi, quíd lubet quo vís modo.
Str. Novos ómnis *e. q. s.*

Astaphium temendo nuovi rimbrotti dal rustico (cf. v. 672) fa atto di allontanarsi, ma questi con blande parole la incoraggia a rimanere (' noli metuere '); quindi la domanda della donna gradevolmente sorpresa ' a che mi vuoi? ' ecc. ecc. Il verso ' Dic inpera *e. q. s.* ' va senza dubbio assegnato ad Astaphium collo Spengel.

[1]) Così anche il Ribbeck (Rhein. Mus. XXXVII 423), il quale ordina così: 672, 675, 673, 674, 676, e legge il v. 675 ' Ast. Quid vis? Str. Quid? Ast. Quin tuam expecto, rus, truculentiam '.

III 2, 14-18 (682-686).

Str. Heus tú, iam postquam in úrbem crebro cónmeo,
Dicáx sum factus: iám sum caulatór probus.
Ast. Quid id est amabo? † istec ridicularia
Cavillationes vis opinor dicere.
Str. Ita ut pauxillum † differt a cavillibus.

I vv. 684-685 sono in questa forma (salvo ' ist*a*ec ') tollerati dall'Ussing, ma condannati inesorabilmente dall'uso della lingua e dal senso. Dobbiamo al Seyffert la necessaria correzione di ' cavillationes ' in ' cavillatorem ': ma il verso che precede è ancora da emendare. La congettura dello Spengel ' *mitte* ridicularia ' non fa al caso: quest'espressione (come pure ' aufer ridicularia ') segna il passaggio dagli scherzi a un linguaggio serio (Asin. 330, Trin. 66), e non ha senso qui, dove il rustico parla come può e come sa. Per la stessa ragione è da ripudiarsi anche il ' *siste* ridicularia ' dello Schöll, che oltre a ciò non risponde all'uso plautino, ' sisto ' in questo senso adoperandosi solo unito a un aggettivo predicativo [1]), e dal confronto con Trin. 867 potendo emergere un senso qui non adattato. Ma l'emendazione di questo verso sarà una conseguenza dell'emendazione del v. 686. A proposito del quale lo Schöll ha intraveduto il vero. Egli scrive

Ita ut pauxillum differam te caulibus,

e commenta ' Necessario scribendum erat *differam te* (cf. *differam te pipulo, dictis* sim.), ut iocus sit *παρὰ προσδοκίαν;* namque caulatorem se, non cavillatorem, dixit, ut qui non cavillis, sed caule (i. e. pene) *differre* velit Astaphium '. E invero abbiamo qui una di quelle spiegazioni fantastiche di parole piegate ad un senso che non hanno, come Ter. Phorm. 342 sg. ' cena dubia adponitur. Ge. Quid istuc ver-

[1]) ' Tacitas tibi res sistam ' Poen. 876, ' ego vos salvas sistam ' Rud. 1019 (cf. 1359, Poen. 1083), ' columem sistere (*dotem*) ' Trin. 743. Forse anche Truc. 892 ' Ne istum ecastor hodie † hastis confectum fallaciis ' è da correggere ' hodie *sistam* ', in senso ironico.

bist? Ph. Ubi tu dubites quid sumas potissumum ', e Aul. 561 sgg. ' Ev. Quo quidem agno sat scio Magis curionem nusquam esse ullam beluam. Meg. Volo ego ex te scire qui sit agnus curio. Ev. Quia ossa ac pellis totust: ita cura macet '. Indovinato è pure lo scherzo di *caulis* = *penis*. Ma perchè il plur. ' caulibus? '. Lo Schöll stesso, non dissimulandosi l'evidente stonatura fra la sua emendazione e il suo commento, aggiungeva, praef. p. xxii nota 2: ' male me habuit habetque *caulibus* pluralis, qui acumen sententiae fere tollit. Unde nescio an ex *cavillibus* extricandum tale quid sit, velut *caule*. Ast. *Eho,* (*Sequere*) '. Niente di tutto questo: scrivasi invece il verso così

Ita ut pauxillum *differat te caule bos.*

Allora il senso è chiaro: ' caulis ' è qui *penis* in senso figurato, *caudae caulis* in senso proprio; cf. Plin. N. H. 11, 50 (111) ' Boum caudis longissimus caulis atque in ima parte hirtus '. Ma allora Stratullax è il *bos!* ed ecco che così siamo in grado di correggere anche il v. 684 e di restituire al rustico la sua ' cavillatio ', scrivendo tutto il passo così:

Ast. Quid id ést amabo? ⟨bós⟩ iste ridiculári*ust!*
Cavíllatorem vís opinor dícere.
Str. Ita út pauxillum *díffer*at *te caúle bos!*

Il rozzo Stratullax non sa adoperare altro linguaggio che quello della villa e della stalla (cf. 276 sgg.): ' rus merum ' lo aveva prima chiamato la vecchia cortigiana (v. 269 ' Rus merum hoc quidemst! '); ora lo chiama ' bos ', che vale press' a poco lo stesso: le due espressioni si corrispondono come *rustico* e *bifolco* [1]). Nella Mostell. il servo cittadino Tranione così inveisce contro Grumione *vilicus* ' An ruri, quaeso, non sunt quos cures bovis? ' v. 35, ' Decet me amare et te bubalcitarier ' v. 53, cf. 63; e Floro 1, 11, 14

[1]) Anche *rus* nel luogo sopra citato è un esempio unico in questo senso. Del resto la scomparsa di *bos* nel v. 684 è facilmente spiegata dall'ultima sillaba di *amabo*. Il senso poi delle parole di Stratullax è naturalmente questo: ' Caulatorem dixi eo sensu, ut is quem bovem appellas differat te caule '.

' Sic expeditione finita rediit ad boves triumphalis agricola (*i. e. Cincinnatus*) '. Le parole di Astaphium son rivolte agli spettatori, quindi ' iste ', cioè *quem videtis,* come Amph. 320, Asin. 467, Most. 669, Rud. 1040 ecc., cf. Bach *de usu pronom. demonstr.* in Studem. Stud. II 263 sg.

V 36-43 (928-935).

PHR. Nil alapari satiust, miles, si te amari postulas: [1])
Auro hau ferro deterrere † potest neã et Stratophanes.
STR[ATOPH.] Qui, malum, bella aut faceta's, quae ames hominem isti [modi?
PHR. Venitne in mentem tibi quod verbum in cavea dixit histrio?
Omnes homines ad suom quaestum † calent et fastidiunt.
STR. Huncine hominem te amplexari tam horridum ac tam squalidum?
† PHR. Quamquam hic quali est quã hic horridus citus bellũ hi.
STR. Dedin ego aurum. PHR. Mihin? dedisti filio cibaria.

Nel v. 929 l'oggetto di ' deterrere ' deve essere Strabax, l'amante di Phronesium, non Phronesium stessa, come si ammette comunemente: se no, che cosa significherebbe ' deterrere auro? ': *deterreo* non è *prohibeo,* specialmente poi nel latino arcaico. Modificando in parte anche la punteggiatura, scrivo i due primi versi così:

PHR. Nil alapari sátiust, miles, si te amari póstulas,
Aúro hau ferro déterrere pótes ⟨hu⟩ne a me, Strátophanes.

' a me ' divenne *amet* forse per influenza di *ames* del v. seg. L'emendazione del v. 932, il cui senso del resto non può esser dubbio, riuscirà più facile, spero, quando avremo restituito al v. 933 il posto che gli spetta. Che questo verso sia qui fuori di luogo, si dimostra facilmente. Avendo la meretrice già spiegato la ragione per cui essa scendeva fino ad un uomo così rozzo e zotico come Strabax, la domanda e la meraviglia di Stratofane mancano di ogni op-

[1]) ' Nil alapari ' è stato definitivamente restituito dal Bücheler; e invano il Palmer *Hermath.* VIII 262 ritorna al *Philippiari* dello Spengel.

portunità: manca pure nel verso precedente, comunque si legga, un accenno ad un più intimo contatto fra i due amanti, tale da provocare l'esclamazione del milite. Inoltre le parole ' Dedin ego aurum ' [1]) del v. 935 non hanno alcun legame col verso che precede (i guasti del quale non ne offuscano il senso), se preso isolatamente, ma si collegano invece molto bene colla sentenza di Phronesium (v. 932), alla quale può tener dietro come corollario il v. 934, dato ch' esso sia genuino. Son quindi persuaso che il v. 933 debba collocarsi dopo il 929: appunto nel v. 929 il senso lascia supporre che la meretrice stringa maggiormente a sè l' amico Strabax; l' ' isti modi ' del v. 930 trova il suo naturale riferimento al ' tam horridum ac tam squalidum ' del v. 933 [2]). Così ci si presenta da sè la correzione del *calent* dei mss. in ' *squ*alent ' [3]). Leggerei dunque il passo così:

Str. Huncine hominem te amplexari tam horridum ac tam squalidum?
Qui, malum, bella aut faceta's, quae ames hominem isti modi?
Phr. Venitne in mentem tibi quod verbum in cavea dixit histrio?
Omnes homines ad suom quaestum *squ*alent et fastidiunt.
[Quamquam hic squalidus est, quamquam hic horridus, scitust, bel-
Str. Dedin ego aurum. [lus mihi.]

Con richiamo al ' tam squalidum ' di Stratofane dice Phronesium: ' Tutte le persone, quando si tratta di guadagnare (' ad suom quaestum ' = *ut suum quaestum faciant*), si sanno adattare allo squallore e si sanno mostrare superbamente sprezzanti '. In senso più generale Terenzio Hec. 379 sg.: ' profecto hoc sic est ut puto: Omnibus nobis ut res dant sese, ita magni atque humiles sumus '. Phronesium, dive-

[1]) Senza interrogazione, come v. 946; cf. Brix a Trin.[4] 129.

[2]) Il pron. ' isti ' non è in disaccordo con ' Huncine ', ma solo dimostra che nel pronunziare il v. 930 il milite si muove un poco più dalla parte della meretrice, mentre prima si era ugualmente avvicinato ad entrambi minaccioso (cf. ' te et hunc ' v. 927). Cf. Brix a Mil.[2] 22.

[3]) Cf. *quali est* dei mss. v. 934. — L'Ellis *Journ. of philol.* XII 265 difende ancora il ' callent et fastidiunt ' del Valla, senza spiegare però il significato ch' egli attribuisce a ' fastidiunt '; il qual verbo non ci è più chiaro nella emendazione dello Schöll ' *calefiunt* fastidiunt '.

auta un'otòro di prim'ordine, *lauta meretrix* v. 378 (cf. Poen. 1198, Mil. 787, 1001), si permette talora di *sordere* (cf. v. 381) o *squalere* a fin di lucro (' Immundas fortunas aequomst squalorem sequi ' Cist. I 1, 112) con amanti campagnoli e rozzi, ma ben forniti di danaro [1]). — Quanto al v. 934, i mss. ci conducono press'a poco alla scrittura che abbiamo dato, non ancora ridotta con successo alla sua forma metrica. Probabilmente si tratta di un' interpolazione, di cui è facile indovinare l' origine.

Pisa, 6 Marzo 1894.

FLAMINIO NENCINI.

[1]) Per l'antitesi fra *squalent* e *fastidiunt* cf. Gioven. s. XI 79 sg.: ' holuscula, quae nunc Squalidus in magna fastidit compede fossor '.

INDICE DEI LUOGHI TRATTATI

Amph. 293 . . . . p. 71 sg.
» 294 . . . . » 72 sg.
» 382-384 . . » 74 sg.
» 702 . . . . » 114
» 884 . . . . » 74, n. 1
» 897 . . . . » 72, n. 1
Asin. 465 . . . . » 75 sg.
» 611 . . . . » 77
» 701 . . . . » »
Aul. 282 . . . . » 78
» 507 . . . . » 78 sg.
Bacch. 97-99 . . . » 79 sg.
» 140 . . . . » 81 sg.
» 498 . . . . » 82 sgg.
Capt. 401 . . . . » 84 sgg.
» 429 . . . . » 74, n. 1
» 927 . . . . » » »
» 963 . . . . » 114
Cist. I 1, 7 (7)[1] . » 104
» I 1, 43 (45) . » 86 sg.
Cist. I 1, 137 (139). p. 104 sg.
» II 1, 39 (284). » 105
» II 1, 42 (518). » 87
» II 2, 2 (537) . » 88
» II 3, 5 (547) . » 88 sg.
» III 4 (632) . » 96 sg.
» III 15 (646) . » 89 sg.
Curc. 46 . . . . » 105
» 200 . . . . » 90 sg.
» 549 . . . . » 105
» 557 . . . . » 91
Epid. 11 . . . . » 92
» 68 . . . . » »
» 283 . . . . » 92 sg.
» 339 . . . . » 93
» 583 . . . . » 114
» 679 . . . . » 105
Men. 156 . . . . » 93 sgg.
» 227 . . . . » 96
» 292 . . . . » 97

[1]) Mentre correggo le ultime prove di stampa, mi giunge l'ultimo fascicolo dell'edizione Ritscheliana, contenente la Cistellaria e i frammenti, edito da F. Schöll (*Lipsiae, 1894*). Quindi anche per la Cistellaria aggiungo nell'indice la numerazione progressiva a quella per atti e per scene della vulgata. Per quanto si riferisce ai luoghi trattati di questa commedia, ho solo da aggiungere che la correzione dell'Ussing a v. 537 (*at* per *ut*) era già stata riprovata dal Tyrrel, citato dallo Schöll *adn. crit.* a q. v. Mi accorgo poi che a v. 518 più conforme all'uso della lingua sarebbe stato *Vis tu* per *Vin tu*, trattandosi di una *interrogatio hortantis* (cf. Bentley ad Hor. s. II 6, 92). Lo Schöll segue il Bothe.

Men. 428 . . . . p. 97
» 456 . . . . » 104
» 461 . . . . » 98 sg.
» 470 . . . . » 98
» 1125. . . . » 105
Merc. 742 . . . . » 72
» 903-904 . . » 99 sg.
Mil. 105 . . . . » 97
» 115 . . . . » 100
» 505 . . . . » 101
» 620 . . . . » 105
» 657 . . . . » 76, n. 1
» 683 . . . . » 105
» 779 . . . . » 101 sg.
» 962 . . . . » 105
» 1234. . . . » 97
Most. 72-73 . . . » 111
» 202 . . . . » 106
» 1081. . . . » »
Pers. 132-133 . . » 89
Poen. 1409. . . . » 106 sg.
Pseud. 24 . . . . » 107 sg.
» 26 . . . . » 108
» 104 . . . . » 108 sg.
» 466-467. . . » 109 sg.
» 760 . . . . » 111 sg.
Pseud. 937 . . . . p. 104
» 1142. . . . » »
Rud. 946 . . . . » 119
» 1152. . . . » 103 sg.
Stich. 235 . . . . » 113
» 653 . . . . » 86, n. 1
Trin. 789 . . . . » 113 sgg.
Truc. prol. 2 . . . » 117, n. 2
» » 5-6 . . » 115 sgg.
» 92-93 . . . » 121 sg.
» 159 . . . . » 118 sg.
» 259 . . . . » 119 sg.
» 264 . . . . » 109
» 272 . . . . » 129 sg.
» 583 . . . . » 122 sg.
» 663 . . . . » 123 sg.
» 675 . . . . » 124 sg.
» 684 . . . . » 127
» 686 . . . . » 126 sg.
» 703 . . . . » 123
» 892 . . . . » 126, n. 1
» 929 . . . . » 128
» 932-933 . . » 128 sg.
» 934 . . . . » 130
Ter. Heaut. 964 . . » 86, n. 1

DELLA PRETESA ORIGINE CLASSICA

DEL VILLAGGIO RESINA *

In una delle sue prime lezioni di filologia neolatina nell'Università di Napoli, durante l'anno scolastico 1891-92, il professore Francesco d'Ovidio, condottovi da non so più qual particolare, accennò per incidenza alla questione, se il moderno nome locale *Resina* possa fonologicamente risalire a quel *Retina* che si legge in alcune edizioni della celebre epistola di Plinio il giovane sulla morte dello zio e sulla eruzione del Vesuvio. ' Alla mente dei vecchi eruditi ' egli diceva ' si presentava come una delle etimologie più naturali e discrete codesta, che non importava se non l'alterazione di una sola lettera. Alla fonologia odierna invece non può parer così semplice che un *-ti-* si mutasse qui in *-si-*, o, a parlar per via d'esempi, che *latinus fatigat* divenisser *lasino fasica!* Tuttavia ci potrebbero in questo caso essere ragioni peculiari. Lo stesso vocabolo, *rēsīna,* esiste, e in latino e in italiano, come nome comune, e vi corrisponde il greco *ῥητίνη*. Il vocabolo latino non è che un grecismo, ed in greco le alternanze dialettali fra *-τι-* e *-σι-* sono cosa ovvia. Onde, sebbene un **ῥησίνη* non s'incontri, pare, in nessun testo greco, e nella grecità media e moderna si abbia piuttosto, non saprei dir perchè, *ῥετζινα* ecc., tuttavia egli è assai naturale il supporre che qualche greco dialetto dicesse appunto **ῥησίνη*, e che di lì derivi la forma assibilata latina.

* [Questa Memoria è forse più ampia che l'argomento non richiedesse, in ispecie se si consideri che una sommaria sentenza di Teodoro Mommsen aveva già fatta giustizia della vecchia opinione che qui viene a parte a parte minutamente confutata. Tuttavia, poichè un' opinione soltanto sommariamente condannata può sempre trovare nuovi fautori, ed in questo caso particolare era stata effettivamente rimessa in campo da un valentuomo, a me è parso bene di accoglier qui la Memoria del dottor Zappia, commendevole per assennata diligenza, per serena obbiettività e per quel molto garbo di forma che anche ai filologi di professione dovrebbe render gradito il leggere tutto ciò che è ben pensato e bene scritto. G. V.]

Sennonchè, come spero dimostrare un giorno anche per un'altra [illegible] o [illegible] è [illegible] che i Latini anche per questa voce di cui discorriamo oscillassero tra due diverse forme greche, e così p. es. dicessero Resina insieme e Retina un campo e un villaggio della Campania che prendesse nome dall'abbondanza delle piante resinose o da altro di simile. In tal caso noi avremmo da Plinio il grecismo con la dentale, e nel tradizionale *Resina* il grecismo con la sibilante. Sicchè non si tratterebbe punto di quell'alterazione italiana o napoletana di *-ti-* in *-si-*, che pareva tanto semplice ai nostri vecchi e riuscirebbe tanto ostica alla moderna dialettologia; bensì s'avrebbe un caso press'a poco simile, per ciò che riguarda il nome proprio, a quello d'una celebre città greca di Sicilia, la quale nei classici latini è detta doricamente *Messana*, e nell'uso siciliano e italiano suona invece *Messina*, che è continuazione della forma jonica. Tutto ciò io dico considerando la questione sotto il rispetto strettamente fonologico, e lasciando intatte le questioni ermeneutiche e critiche, che vedo esser molte, sul luogo di Plinio, e le indagini topografiche e storiche, le quali, come sento anche dai miei colleghi archeologi, sono su questo soggetto ancora suscettibili di ulteriori sviluppi. E sarei ben lieto se qualcuno dei miei uditori traesse dalle mie parole ispirazione, o se non altro occasione o pretesto, per mettersi a simili ricerche e illustrare con un lavoro filologico e archeologico l'origine della moderna *Resina*, e venisse da ultimo a dirmi se il mio modesto sospetto etimologico trovi conferma nei fatti, o se questi lo mandino addirittura in fumo, come il nostro vulcano fa di tante sostanze ascose nel suo grembo '.

In una successiva lezione il prof. D'Ovidio avvertiva come, avuta a leggere dal collega prof. De Blasiis la ' Dissertazione Isagogica ' del Mazzocchi (v. ' Giornale degli scavi di Pompei ' a. 1862) vi avesse trovata (a p. 99) una nota del Mazzocchi, ove è espresso il sospetto che Plinio chiamasse grecamente *Retina* o piuttosto *Rhetina* il villaggio, come abitato che fosse effettivamente da Greci, e che poi, pel disuso del greco linguaggio, fosse chiamato latinamente *Resina;* e sempre per via del petrolio che in quella plaga abbonda e che in tempo di calma si vede galleggiar sull'acqua marina, come pur se ne sente in quei dintorni assai manifestamente l'odore. ' Come si vede ', aggiungeva il D'Ovidio, ' il sospetto etimologico del Mazzocchi, benchè non arrivi così in fondo come il mio, nè forse poteva a quei tempi giungere tant'oltre, collima però col mio in una parte assai sostanziale, il che vie più mi acuisce il desiderio che altri ci mostri se esso sia o no confermato da più mature investigazioni '.

Il tema così offertoci mi sedusse. E dallo studio che vi feci intorno fui portato a negare recisamente ogni connessione così di forma come di sostanza tra il nome che si legge in Plinio e la moderna *Resina;* ed il diniego, poichè gli parve giusto e fondato, riuscì all'autor del tema non meno accetto di quel che sarebbe potuta riuscir la conferma.

Egli stesso non isdegnò di prestarmi preziosissimo aiuto coll'opera e col consiglio, ed io non so trattenermi dal renderglieno qui, come posso, pubblica testimonianza di gratitudine.

Mi conviene aggiungere che, quando ero al termine del mio lavoro, nella R. Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli il socio prof. Antonio Sogliano lesse una breve Memoria sopra ' Di un luogo dei Libri Sibillini relativo alla catastrofe delle città campane ' [1]), e colse il destro di esprimere l'opinione sua sull'argomento medesimo del quale io mi occupavo. Pare che a lui, come già ad altri archeologi, sorridesse molto l'idea di collegare la moderna *Resina* al vecchio testo di Plinio, e che il tentativo etimologico del D'Ovidio, invece che un mero sospetto o quesito qual era, venisse in concio come una sospirata liberazione da una penosa difficoltà, che l'archeologia trovava oggi nel rigore della linguistica. Certo gli avvenne di percorrer presto fino in fondo una via del tutto opposta a quella per la quale io m'ero lentamente incamminato. Da questa differenza di propositi e di opinioni, non da altro, è provenuto che, nel rifare di sana pianta la mia dissertazione, io ho dovuto spesso dare al mio discorso la forma di una diretta confutazione delle parole e dei ragionamenti di lui.

[1]) Nella tornata del 1° luglio 1892 (Atti della R. Accad. XVI I p. 169 sgg.).

I.

Fin dalle prime edizioni delle Lettere di Plinio si cominciò ad agitare una questione, che, di mano in mano ingrossatasi ed ingarbugliatasi, ancora non può dirsi risoluta. Nella XVI del l. VI, Plinio scrive a Cornelio Tacito, che lo zio partì con alcune quadriremi da Miseno per aiutare qualcuno minacciato dalla memorabile eruzione vesuviana del 79. Per un caso strano, in un periodo di quella lettera, corrotto senza dubbio, ricorre il nome *Rectina,* mentre a piè del Vesuvio sorge il ridente villaggio di *Resina*. La congruenza geografica e la molta somiglianza fonica dei due termini fecero parer naturalissimo che il secondo dovess' essere una derivazione del primo, e indussero a preferire la variante *Retina,* che in fondo non è offerta da nessun codice, sol perchè pareva avvicinare la distanza di quei due termini e agevolar la trasformazione dell' uno nell' altro. Insieme con questa seduttrice congettura topografico-etimologica, un tutt' altro errore concorse a rendere incomprensibile il passo di Plinio. I primi chiosatori credettero che *Retina* o *Resina* fosse a Miseno; e per più secoli questo errore si diffuse più di quanto si possa credere, per opera specialmente del Cataneo, del Cellario e del Baudrand [1]).

Nell' edizione veneta del 1501, la seconda di Filippo Beroaldo, il passo di Plinio (VI 16, 8) si legge così: ' Erat [avunculus] Miseni classemque imperio praesens regebat... Egrediebatur domo: accepit codicillos: Rectina imminente periculo exterrita (nam villa eius subiacebat, nec ulla nisi

[1]) Cellar. *geogr. ant.* l. II, c. IX; Baudr. *novum lexicon geograph.*, in voce *Retina*.

navibus fuga) ut se tanto discrimini eriperet orabat. non vertit ille consilium et quod studioso animo incohaverat obit maximo: deducit quadriremes: ascendit ipse: non rectinae ⟨*sic*⟩ modo sed multis (erat enim frequens amoenitas orae) laturus auxilium '. Nelle prime parole di questo brano, i codici, benchè vi sia discrepanza nella voce che segue *Rectina,* soppressa addirittura dal Beroaldo e da qualche codice, hanno tutti concordemente *Rectine:* Medic. rectinetasci; Dresd. rectine casci; Arnz. Rectinae Nasci; Helmst. Rectine irasci; Brummer. A Rectine cassci, B rectene; ma più innanzi, AB Rectine modo [1]). Tuttavia l'edizione principe del 1471 ha retine irasci, e la romana del 1474 Recine Itacesie.

Ma il Cataneo nella sua edizione con comento, pubblicata a Milano nel 1506, raccolse il ' Retina sive Resina, viculus sub Miseno hodieque ita vulgo dictus ' di Ermolao Barbaro (*Castigat. Plin.*, 1492), che alla sua volta aveva svisata una notizia comunicatagli da Elio Partenopeo [2]); e in questa pomposa edizione il testo pliniano si adagiò stabilmente così: ' Egrediebatur domo: accoepit codicillos. Retinae classiarii... exterriti (nam villa ea subiacebat: nec... fuga) ut se... eriperet orabant. non vertit ille consilium ... non Retinae modo sed multis ... '; e nel comento si consacrò ' Retina villa subiecta Miseno '. L'interpretazione poi era questa: Plinio uscendo di casa prese il suo libretto di note (*codicillos*); e, volendo avvicinarsi al luogo del fenomeno, era pregato dai *classiarii*

[1]) V. l'ed. del Keil, Lips. 1870; e l'ed. del Corte, Amsterd. 1734.

[2]) Dice Ermolao Barbaro: ' *Accepit codicillos. Retinere classiarii* et reliqua. Vetus lectio: *Accepit codicillos Retinae Encasti... exterritae: nam villa eius subiacebat... orabat.* Et infra: *Non retinet modum.* Scribitur *non Retinae modo.* Retina vero sive Resina; viculus sub Miseno est hodieque ita vulgo dictus. Quod et Parthenopaeus Aelius me prior monstravit, ut vel nomen loci sit, vel foeminae, aut viri proprium '. Ma nessuno tenne conto di quel che lo stesso Ermolao più sotto scrisse: ' Quasi Clastrum sit locus, isque hodie a Resina tribus ferme passuum millibus, Calastrum dicitur: modice curvato litore, quo Herculanenses et Resinates pro statione navali utantur '.

(milites comparati ad tutandam classem . . . qui erant Retinae: est autem haec villa subiecta Miseno; cuius nomen adhuc extare prodidit Hermolaus) non solo di non andarvi, ma di andar via anche da Miseno. Quanto abbia d'ingenuo, di gratuito, d'incomprensibile codesta interpretazione ognun vede. Ma le edizioni della Lettera di Plinio, che accettarono la lezione del Cataneo, e ne accolsero nelle note l'interpretazione, si moltiplicarono rapidamente ed esclusivamente. E dopo Aldo Manuzio (1508, 1526, Rectinae Nasci) fino al Keil (1858, Rectinae Tasci; 1870, Rectinae † Tasci) io non trovo un'edizione che accolga nel testo pliniano altro che Retinae classiarii. La mente del volgo profano, ed anche del volgo dei meno indotti, fu erudita poi intorno a quel classico villaggio dall'opera dei volgarizzatori di codesta lezione volgata; anzi diremo più esattamente, neppur di codesta lezione volgata, il Tedeschi trovando più comodo di tradurre dal francese del Sacy [1]).

Gli scrittori di storia e di archeologia napoletani, se, allettati forse da quella restituzione, non cercarono donde e come fosse venuta, ben presto reclamarono, com'era naturale, che quella *Retina* con i suoi inseparabili *classiarii* fossero collocati ad Ercolano. Il Caracciolo, il Guicciardini, il Pellegrini [2]), vogliono, senza molto discutere, che la *Retina* di Plinio sia la *Resina* odierna; benchè il Capacio, pur napoletano, continui a veder ' Retina sub Miseno ' [3]). Ma quando le prime rovine d'Ercolano vennero alla luce, vi fu chi credette quelle esser le rovine di *Retina;* e allora si attaccò una vera battaglia. Il dottor Giovanni Lami, che non si poteva dar pace vedendo minacciata la sua ' Retina sub Miseno ', combattè fierissimamente contro il marchese don Marcello de Venuti e l'abate Giuseppe Maria

[1]) Traduce, e fa sua naturalmente, anche la prefazione. L'interpretazione poi del passo di Plinio, è quella del Cataneo.

[2]) A. Caracc. *de sacris eccl. neapol. monumentis,* Neap. 1615, p. 119; C. Pellegr. *Apparato alle antichità di Capua,* Nap. 1651, p. 319; C. Guicciard. *Mercurius campanus,* Neap. 1667, p. 63.

[3]) I. C. Cap. *hist. neapol.,* Neap. 1771, p. 281.

Mecatti [1]. La polemica si chiuse con la scoperta, prima del Lami, quindi del Mecatti, di ' una signora romana ' di cui ha parlato Aldo Manuzio (Lami), anzi Ermolao Barbaro (Mecatti). Il Gori [2]), in tanta confusione di giudizi e di notizie, restò indeciso; perchè il Cellario non è d'accordo col Cluverio, il quale tace di ' Retina sub Miseno ' [3]). Ercolano poi, pensava il Gori, dovrebbe trovarsi a Torre del Greco. Però affermava: ' eos valde hallucinari qui Retinam vicum (si fuit) sub Miseno cum Herculaneo urbe perperam confundunt '; più sotto assicurando che ' illud certissimum est, vicum hunc Resinam longe diversum esse a pago seu vico Retinae sub Miseno (qui ibi non fuit) cuius meminit Plinius '. Ultimo venne il Rosini [4]), che sarebbe però primo fra tutti per lucidità e imparziale esame della questione, se il merito di ciò non andasse in gran parte al Mazzocchi della cui ' Dissertazione Isagogica ' il Rosini fa largo uso. Temperatamente concludeva il Rosini come, in mezzo a tante congetture, egli credesse dover seguire la lezione che vuole i *classiarii* aver avuto stazione nel porto d'Ercolano, e, se non *classiarii,* doversi restituire nel passo di Plinio almeno *classis* [5]). Ma c'è sempre e in tutti la preoccupazione di salvar l'antichità di *Resina* ad ogni costo. E valgano questi esempi. Il Mecatti, dopo aver dato della lezione del Cataneo ben quattro interpretazioni diverse, esamina la lezione ' Retina Itacesia... villa eius orabat ', ed intende codesta *Retina Itacesia* come nome di villaggio, tentando di giustificare anche *villa eius* per *villa ea!* Il Martorelli [6]) poi arriva fino a mettere i

[1]) *Novelle letter.*, Firen. 1742, col. 422; 1748, col. 290; 1749, col. 417; 1751, col. 72; M. Ven. *Descrizione delle prime scoperte d'Ercolano,* Venez. 1749, p. 20 sgg.; G. B. Mec. *Racconto stor.-filos. del Vesuvio,* Nap. 1752, p. 179 sgg.

[2]) *Symb. litter.*, Floren. 1748, dec. I, vol. I, p. 112 sqq.

[3]) Cluv. *Ital. ant.*, l. IV, c. III.

[4]) *Dissert. isagog. ad herculan. volumin. explanationem pars I,* Neap. 1797, p. 79 sq.

[5]) Cfr. Plin. *epist.* illustrarunt G. Cortius et P. D. Longolius, Amstelaed. 1734.

[6]) I. Martor. *de regia theca calamaria*, Neap. 1756, p. 568.

famosi *classiarii* a svernare nella villa, che ai tempi di Cicerone era stata di Papirius Paetus; perchè da *Paetus villa Paetina,* e da *Paetina Retina* e *Resina!* E questa allegra trovata del Martorelli fece poi dire al Rosini che, se la lezione *Rectina* è da preferirsi, ' nobis certe numquam eripiet . . . hodiernum Resinae pagum non aliunde, quam ab illo Rectinae fundo suum duxisse nomen . . . Magis enim verosimile est a Rectina Resinam effluxisse, quam a Paetina . . . ' L' ipotesi di *Retina* porto d' Ercolano, si giovò di una citazione di Dionisio d'Alicarnasso (A. R. I 44, 1), che è il solo autore antico che parli di porto (anzi di porti λιμένας) ad Ercolano; e costrinse anche Strabone (V 246 Mein.) a testificare in qualche modo l' esistenza di questo porto. Al quale si dava poi senz' altro il nome di *Retina,* citando l' epistola di Plinio. Con l' autorità indiscussa di Dionisio e di Strabone e di Plinio, *Retina* e i suoi *classiarii* acquistarono allora valore di saldissima verità. E codesta *Retina,* disegnata nelle carte topografiche e geografiche [1]), fa bella mostra di sè in Celano, Sacco, Giustiniani, Romanelli, Mannert, Corcia, Scherillo, Beulé, Castaldi, ecc. ecc.[2]).

Ma quelli che si davan cura di esaminare l' ipotesi dei *classiarii* di *Retina* o a *Retina* porto d' Ercolano, non si sentivano in fondo molto sicuri. Come stavano codesti *classiarii* a tanta distanza dal loro prefetto, che ' Miseni . . . classem imperio praesens regebat '? E poi, stavano essi in villa? Ad ogni modo, o sarebbero venuti da *Retina* a Miseno e avrebbero pregato il prefetto che non si esponesse al pericolo, o avrebbero scritto da *Retina* chiedendo aiuto

[1]) *Tab. topogr. herculan.* nella *Dissert.* del Rosini; *carta geograf.* nel vol. II della *Topografia istorica* del Romanelli; Kiepert *Wandk. von Alt-Ital.;* Menke *orbis ant.,* t. XVII c.

[2]) Cel. *Reali ville,* Nap. 1792, p. 51 e 88; Sac. *Dizion. geograf. del r. di Nap.,* Nap. 1796; Giust. *Dizion. geograf. del r. di N.,* Nap. 1804; Roman. *Antica topogr. istor. del r. di N.,* Nap. 1819, vol. III, p. 545; Mann. *Geogr. der Griechen und Römer, Italia,* Leipz. 1823, vol. IX, I, p. 741; Corc. *Storia delle due Sicilie,* Nap. 1843-'52, vol. II, p. 273; Scher. *Della venuta di s. Pietro,* Nap. 1859, p. 566; Beulé *Le drame du Vésuve,* Par. 1872, p. 9; Cast. *Storia di Torre del Greco,* T. del G. 1890, p. 2.

per sè stessi. Ora nessuna di queste due ipotesi può reggere. La prima specialmente, perchè è molto puerile il pensare a codesta sollecitudine collettiva dei *classiarii* per la vita del loro prefetto, mentre la sorella e il nipote se ne stavano indifferenti; e perchè il ' nec ulla nisi navibus fuga ' non avrebbe più ragion d'essere; e perchè è assolutamente fantastico che i *classiarii* fossero venuti dal porto d'Ercolano. Nessuno certo vorrà sostenere sul serio, che dal passo di Plinio, anche come vien dato dal Cataneo, si possa cavar codesto; e fa bene il Mecatti a chiamar questa un'interpretazione di cervelli bizzarri. Nè può meglio reggere la seconda ipotesi: perchè bisognerebbe immaginare i *classiarii* a *Retina* senza le navi [1]); nè si dica col Rosini che, pur avendo le navi, non potessero partire senza ordine del loro prefetto; chè essi non chiedevano il permesso di partire, ma, non potendosi fuggire se non con navi, imploravano ' ut se tanto discrimini eriperet '.

Non credo che oggi si trovi più alcuno che voglia pensare a questi *classiarii* pseudopliniani; benchè il Sogliano affermi, che ' la sola difficoltà, che presenta la vecchia lezione di *Retinae classiarii,* è nella parola *villa* '. Ma veramente non è codesta la sola o la più grande difficoltà che presenti la lezione del Cataneo. Essa, prima di tutto, non ha fondamento nell'autorità dei codici, perchè sostituisce gratuitamente *Retinae* a *Rectinae, ea* ad *eius, exterriti* ad *exterritae, orabant* ad *orabat.* E poi inconcludente, perchè quei *classiarii,* a parte la restituzione arbitraria, turbano il senso di tutto il periodo e non si sa dove metterli. Sballottati per così lungo ordine d'anni da Miseno ad Ercolano, sarebbe oramai tempo, crediamo, di lasciarli in pace. Intanto è giusto osservare come codesti tormentati *classiarii* persuadessero il Cataneo a far tesoro dell'equivoco di Ermolao Barbaro, e a collocarli nel luogo che, per

[1]) Non so perchè i sostenitori di quella fortunata lezione non abbiano creduto più conveniente d'interpretare, nel passo di Plinio, *classiarii* per *fabbri,* che prestassero l'opera loro nel costruire o restaurare le navi (v. Forcellini), tirandone la sospirata conclusione che un cantiere navale si trovasse a *Retina.*

alcun rispetto, doveva sembrar meno inverosimile; e come poi lo sforzo di sradicare l'assurda ipotesi d'una *Retina* a Miseno, attirando a sè la cura degl'ingegni più vigorosi, come per esempio il Mazzocchi, li distraesse dalla questione vera e sostanziale. Pareva loro di aver fatto abbastanza combattendo a tutt'uomo quello stolto pregiudizio accessoriamente innestatosi al pregiudizio principale, e si rendevan più docili ad accoglier questo, purgato che fosse da quello.

II.

Sbarazzato da tale ingombro, il testo pliniano non sembra darci che un *Retina,* anzi *Rectina,* come semplice nome di donna. Ma il prof. Sogliano è potuto tornare all'antica interpretazione di *Retina* come nome di luogo, facendo tesoro di una congettura del Jahn. Questi [1]), comentando la sesta satira di Persio, alla voce ' Basse ' fa un tentativo di restituzione del passo di Plinio così [2]): ' Egrediebatur domo; accipit codicillos Retina Caesii Bassi imminente periculo exterriti, nam villa Vesuvio subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga: ut se tanto discrimini eriperet orabat '. Certo così i *codicilli* sarebbero stati di Cesio Basso, e *Retina* non potrebb'essere, come ben dice il Sogliano, che l'ablativo esprimente moto da luogo, ossia il luogo donde Cesio avrebbe spedito il suo biglietto a Plinio. E se il Keil nella sua edizione di Plinio (Lipsia 1870) nel riportare a piè di pagina la congettura del Jahn mise un punto fra *codicillos* e *Retina,* con che quest'ultima ri-

[1]) A. Pers. *sat.* ed. O. Jahn, Lips. 1843, p. 211.

[2]) Premette: ' Verisimile est apud Plinium... Caesii Bassi mentionem factam fuisse, loco misere corrupto, quem Gesnerus et Hensingerus ita fere legendum censent: *Accipit codicillos Rectinae Bassi*... Hic ad Caesii Bassi nomen codd. corruptelae atque Prag. interpolatio ducunt, mirum tamen pro ipso Caesio Basso, quem cum villa combustum esse scimus, codicillos mittere uxorem Rectinam..., et huius tantum postea mentionem fieri. Quare videndum, num totus locus ita rectius legi possit '.

diventerebbe nome di donna anche nella lezione del Jahn, dove fungerebbe da soggetto di *orabat,* se almeno ai due punti dopo *fuga* si sostituisse una virgola; ei non lo fece certo a disegno, come sospettò il Sogliano, ma per mera svista, chè l'elenco delle varianti non sarebbe stato il luogo per simili accomodamenti alla chetichella. Comunque sia, esaminando la lezione data nell'edizione delle Satire di Persio, noi ci domandiamo se ' omne tulit punctum ' chi, senza il punto, assunse il passo di Plinio così restituito, e se, fortunato, egli ' miscuit ' finalmente l' ' utile ' d'una buona lezione, al ' dulci ', per ogni via ricercato, dell'origine classica di *Resina.* E non ci par dubbio che sia da risponder negativamente. Osserveremo qui soltanto, che, tra *codicillos* e il suo preteso genitivo *Caesii Bassi,* starebbe molto a disagio l'ablativo di provenienza. Dovrebbe almeno dire: ' Retinā accipit codicillos Caesii ', ovvero ' accipit Retinā codicillos Caesii ', ovvero ' accipit codicillos Caesii Retinā [missos] '.

Ma indipendentemente da ciò, esaminiamo il passo di Plinio in quel tanto che ha di non controverso, per veder se si possa con qualche probabilità ricavarne un nome di villaggio, di porto o di sobborgo d'Ercolano [1]).

Villa significava solamente *casa di campagna;* nè Plinio stesso in altro significato adopera quel vocabolo nelle sue Lettere, dove pur ricorre spessissimo. Troviamo villa nel senso di *città* per la prima volta in Rutilio Namaziano, un Gallo del quinto secolo [2]). Il Sogliano a questo proposito osserva: ' il ricorrere di una parola in quel dato significato in documenti posteriori non vuol dir già che siffatta usurpazione abbia avuto luogo allora per la prima

1) Mi è riuscito impossibile di vedere i due lavori su questo argomento, del Rezzonico (*Disq. Plin.*) e del Paravia (*Esercit. scient. lett. dell'Ateneo di Venezia*). Nelle *Lettere di Plinio* tradotte e illustrate dallo stesso Paravia (nuova ed., Torino 1834), si legge: *Retina, moglie di Cesio Basso.* Pel Rezzonico mi son servito di fonti indirette.

2) Per villa nel senso di *villaggio* s'adduceva da alcuni lessici un luogo di Apuleio (*Met.* VIII), ma altri lessici lo hanno soppresso; e ben a ragione, poichè la citazione era nata da un grossolano abbaglio ermeneutico.

volta; ma vuol dir solo la sanzione letteraria dell'uso popolare ». L'osservazione, giusta in massima, condurrebbe però a sconfinare da tutte le parti chiunque l'applicasse senza discrezione e cautela. E in questo caso non può di per sè dimostrar verosimile che quel significato tutto gallico della voce villa fosse già sorto e adoperato dai classici quando Plinio scriveva, nel sesto anno del secondo secolo dell'èra volgare; e tanto meno basta a render plausibile ch'egli si permettesse quel gallicismo scrivendo a Cornelio Tacito con una certa solennità e uscisse quell'unica volta dal significato classico che sempre diede egli pure al vocabolo. Egli era bensì nato in Gallia, ma nella Cisalpina, ed aveva avuto presto in Roma un'educazione sceltissima. L'uso poi italiano moderno richiama per *villa* e pei derivativi *villano villeggiare* ecc. il senso schiettamente latino; anzi nell'Italia meridionale, che pur merita d'esser considerata in particolare a proposito di Resina, si può dire che anche nel senso latino il nome *villa* non sia ben popolare (si dice piuttosto *càsino, casina*), e più volentieri si applica ad un giardino o parco, sia privato, sia pubblico. Il *villa* per *città* di Dante e di altri antichi è un evidente francesismo, come dice apertamente anche un luogo di Francesco da Buti; e *villaggio,* prima di tutto è un derivativo, eppoi è di certo un francesismo esso pure, quantunque ben acclimatatosi, e nel suffisso stesso v'è indizio dell'origine transalpina. Anche nei nomi locali *Francavilla, Villafranca, Villaciambra,* è chiaro il suggello di straniere dominazioni. Tutto insomma cospira a dimostrare che l'intender villa come pagus nel luogo di Plinio sarebbe un attribuire a codesto scrittore un prematuro, inopportuno e incredibile gallicismo. Che poi un uomo come Mazzocchi non repugnasse a intender qui villa per piccolo vicus, non significa altro se non che una tesi falsa può trascinare a dissimularsi le difficoltà anche coloro che son più abituati ed abili a riconoscerle in altri casi.

Il Sogliano soggiunge: « Sennonchè la restituzione del Jahn ha il pregio di eliminare anche questa difficoltà, indicando la parola *villa* niente altro che la casa di campagna

di Cesio Basso '. Ecco dunque quale sarebbe la spiegazione non sappiamo dire se del Jahn o del Sogliano: Cesio Basso scrive da *Retina* (borgo) a Plinio di venirgli in aiuto, perchè la *villa* (la sua casa di campagna) era sottoposta al Vesuvio, nonchè esposta ad imminente pericolo. Plinio naturalmente si parte da Miseno per recare aiuto a Retina ed a molti altri borghi, e non più, propriamente parlando, a Cesio Basso, che facilmente in tanta moltitudine poteva venir dimenticato. — Ma come c' entra la casa di campagna di Cesio Basso, se egli era a Retina? Se Basso scriveva da Retina, era spaventato forse perchè la sua casa di campagna era sottoposta al Vesuvio? Che se vogliam pensare, che la villa di Cesio Basso fosse quasi parte di Retina, non si sa perchè Plinio dica, che la sola villa era sottoposta al vulcano e non tutto il villaggio.

Plinio il vecchio ' deducit quadriremes, ascendit ipse non Retinae (Rectinae) modo sed multis (erat enim frequens amoenitas orae) laturus auxilium '. Nel caso che altri voglia insistere in un *Retinae vico,* come giustificherà *Retinae* per *Retinatibus* (o *Retinensibus*)? Ma lasciamo codesta novella licenza di stile. Plinio portava aiuto anche a multis [1]). S' intende hominibus? No, perchè ben sarebbe strano modo di parlare, questo: *egli voleva soccorrer non solo il villaggio di Retina, ma molti uomini;* e non si sa bene poi, togliendo la parola uomini, se agli occhi degli abitanti del vicinato sarà palese l'intenzion dell'artista. Evidentemente nel multis hominibus mancherebbe la simmetria con Retinae vico, senza dire che non sapremmo perchè a Retina fosser veramente così pochi. E, benchè

[1]) Scheffer: ' Debebat saltem scribere, *non Retinae modo, sed et alibi multis.* Itaque aut hic deest quidpiam, aut in illo *multis* latet loci alicuius vocabulum, quod quale debeat esse, non facile quis dixerit '. Invece gli rispondeva, ma debolmente, il Corte: ' Mirum ut se ipse decipit vir doctissimus. *Non Retinae modo sed multis* puta *villis* aut *hominibus*... Illud vero non ferendum, quod additur, saltem scribere debuisse *sed et alibi multis:* quasi nil, nisi vocabula locorum coniungi deberent, et *Retinae* pro *Retinensibus* capi non queat; cum contra longe duriores compositiones sint in usu... Iniuste porro conqueritur de obscuritate harum periodorum Gruterus '.

sottile, artificiosa nondimeno, e direi quasi strana, può dirsi l'osservazione del Sogliano, ' che alla mente del vecchio Plinio il pensiero del pronto soccorso dovette affacciarsi in un primo momento pel luogo, donde gli veniva la lettera, la quale lo invitava appunto al soccorso (momento di direzione); e solo in un secondo momento il concetto del luogo dovè cedere, nella mente di lui, il posto al concetto delle persone, che popolavano quell'amena spiaggia '. E ben ha dovuto avvedersene l'egregio scrittore, che finisce col dire: ' d'altra parte il naturale compimento dell'aggettivo *frequens* credo si debba trovare a preferenza in *villis* et *pagis* '. Intenderemo dunque multis villis et pagis? Ma noi allora domanderemo se può dirsi seriamente che il prefetto della flotta di Miseno con alcune quadriremi pensasse di poter portare animosamente aiuto a molti villaggi; e ci verrà il desiderio di sapere quali erano codesti multi pagi sparsi sul lido da Napoli ovver da Pompei ad Ercolano. La qual città doveva, coi molti villaggi e col suo villaggio Retina, esser naturalmente aiutata anch'essa. Ecco a quali conclusioni può condurre quel pregiudizio, così ben radicatosi, dell'origine classica di Resina! Saremmo costretti ad ammettere che Plinio non sapesse dire quel che ognuno pur direbbe chiarissimamente, o che dicesse cose impossibili. Vero è bensì che il Mecatti pare voglia trovar bonariamente una scusa, certo una spiegazione a tanti garbugli, pensando che ' forse quando Plinio scrisse questa lettera la scrisse in furia e molto sopraffatto dallo sbigottimento e dalla paura '; ma noi crediamo che la gioviale trovata del facile abate possa benissimo stare accanto alle sottigliezze degli altri, indotti da quel pregiudizio, da cui ben pochi hanno potuto restar lontani, a veder nel passo di Plinio quel che non c'era, nè ci poteva essere.

Adunque, pur prescindendo dalle restituzioni arbitrarie ed incoerenti, noi siamo persuasi ad escludere in modo assoluto che la voce *Retina* (*Rectina*), che si legge in Plinio, sia il nome di un villaggio. Sarà dunque, come già dicemmo, un nome di donna; il nome di ' una bella signora

romana ', come motteggiava il Lami. Ma dove trovate voi, si disse e si dice tuttavia, codesto strano nome *Rectina?* Primo il Rezzonico (*Disq. Plin.*) provò non essere estraneo quel nome al latino, citando il titolo del Grutero (818, 6) che è il seguente (CIL. II n. 3866): POPILLIAE · L · F | RECTINAE · AN · XVIII | C · LICINIVS · C · F | GAL · MARINVS | VOCONIVS · ROMANVS | VXORI. E *Rectina* similmente si legge in altri tre titoli (n. 1099, 6. 2168, 3. 3216 *f*); e mi pare che bastino per testimoniare l'esistenza del cognome *Rectina.* Ma era in Ispagna, si dirà, non fra noi. Era, rispondiamo, nel latino. Certamente Rectina sta a Rectus come Regulina a Regulus: un titolo con Rectus (RECTI) è di Napoli (X n. 2660, 2); nè sarebbe una stranezza se a poche miglia di distanza trovassimo il femminile corrispondente.

Ma v'è di più e di meglio. Il titolo da noi trascritto è della Spagna Tarragonese (Sagunti ad maximi templi gradus). Or nelle Lettere di Plinio troviamo, come nella lapide, un *Voconio Romano* e non una volta sola, pur della Spagna Tarragonese. *Ep.* X 3 ' Indulgentia tua, Imperator optime, quam plenissimam experior, hortatur me, ut audeam tibi etiam pro amicis obligari; inter quos sibi vel praecipuum locum vindicat Voconius Romanus, ab ineunte aetate condiscipulus et contubernalis meus . . . ' II 13, 2 sqq. ' Regis [Prisce] exercitum amplissimum; hinc tibi beneficiorum larga materia . . . Convertere ad nostros, nec hos multos. Malles tu quidem multos, sed meae verecundiae sufficit unus aut alter, ac potius unus: is erit Voconius Romanus. Pater ei in equestri gradu clarus, clarior vitricus, immo pater alius: nam huic quoque nomini pietate successit: mater e primis citerioris Hispaniae. Scis quod iudicium provinciae illius, quanta sit gravitas. Flamen proximo fuit [altri legge così: Mater e primis; ipse citerioris Hispaniae (scis quod iudicium provinciae illius quanta sit gravitas) flamen proximo fuit]. Hunc ego, quum simul studeremus, arcte familiariterque dilexi: ille meus in urbe, ille in secessu contubernalis: cum hoc seria, cum hoc iocos miscui . . .' A *Voconio Romano,* come ad

amico carissimo, sono poi dirette tre epistole (I 5, III 13, IX 28). Vuole il Rezzonico che la Rectina implorante il soccorso di Plinio il vecchio sia la madre della Rectina della lapide gruteriana; e che il Voconio amico e coetaneo di Plinio il giovane sia lo stesso Voconio Romano della lapide [1]). Ciò è grandemente probabile, ma noi vogliamo eccedere in discrezione e contentarci di ritenere che, non essendo possibile un concorso casuale di tante coincidenze, per lo meno tra le due Rectinae e i due Voconii vi fosse stretta parentela, così da venir naturalissimo che una Rectina, trovandosi in pericolo, chiedesse soccorso, come ad amico di famiglia, allo zio di chi tenne Voconio come uno dei suoi amici più intimi.

III.

Ma qual voce segue Rectina? Questo non è facile dire. Abbiamo escluso classiarii: restano le restituzioni Ithacesiae, Caesii Bassi. Di quest'ultima restituzione è bene far un po' di storia. Anche qui bisogna risalire ad Ermolao Barbaro. Egli scriveva: ' . . . Sunt qui legunt ita: *Accepit codicillos Retinae Caesii: ea imminenti periculo exterrita: nam villa eius sub.* et reliqua. Ut Retinam intelligant uxorem Caesii eius fuisse ad quem Persius *Admovit iam bruma foco te, Basse, sabino.* Probus, Caesium, inquit, Bassum poëtam lyricum fama est in praediis suis, ardente Vesevo monte et late ignibus vagantibus, cum villa sua conflagrasse '. Il Gesner [2]), ricordando codesto Cesio Basso di Ermolao e la lezione aldina, restituì il passo di Plinio a questo modo: ' Egrediebatur domo. Accipit codicillos [tumultuarium genus epistolarum] Rectinae [sic est pro Retinae] Bassi . . . exterritae. Nam villa eius [nomine illius postea dicta] subia-

[1]) Vedi CIL. II, p. 521. Il Paravia (nota 40 al l. VI delle Lett. di Plin.) non vuole ' nè impugnar, nè difendere questa conghiettura '; e traduce: ' Usciva di casa, quando ricevè un biglietto di Retina, moglie di Cesio Basso '. Il Rosini non la rifiuta recisamente.

[2]) V. nell'ed. del Lemaire, Parigi 1822.

cebat Vesevo monti [ut pingitur a Masculo], nec... fuga, itaque ut se [Retinam] tanto discrimine eriperet, ipsa Retina orabat '. Ma finisce col dire piacergli più le quadriremi esser venute per i *classiarii,* che per una donna ' licet nobilissimam et non solam '. Il Gierig unì poi il *Caesii* di Ermolao al *Bassi* del Gesner e ne venne Rectinae Caesii Bassi. Codesta rinverdita gemma s'innestò finalmente sul vieto tronco del Retina vicus, e così, come abbiam veduto nella lezione del Jahn, quel classico villaggio divenne la malaugurata dimora di Cesio Basso.

Orbene, non ci vuol molto per dimostrare che codesto Cesio Basso sia una semplice congettura che non quadra al passo di Plinio. Si sarà detto: se Rectina è un nome di donna, nella voce seguente sformata si nasconderà il nome del marito; e poichè di un Tascus o Nascus o Cascus nulla sappiamo, ben venga Cesio Basso. Il *Tasci* del codice mediceo somiglia a *Bassi,* il *Casci* del dresdense s'approssima a *Caesii;* e fra tutti e due fanno il nome e e il cognome che convengono al caso. Or codesta congettura, tendente solo a stabilir la condizione della donna che chiedeva aiuto a Plinio, potrebbe fino ad un certo punto esser probabile; e del restò non avrebbe, accettata o respinta, alcuna conseguenza pel nostro assunto. Ma la cosa cambiò subitamente d'aspetto quando si pensò giustamente, che non si saprebbe perchè la moglie chieda aiuto e non il marito, e che di quella soltanto poi si faccia menzione, e che il termine *uxoris* pur non dovrebbe mancare tra *Rectinae* e *Caesii Bassi* [1]). Allora codesta congettura mostrò di quali frutti fosse radice; perchè naturalmente si venne all'ipotesi, che Cesio Basso avesse ben egli mandato a Plinio il biglietto invece d'una lirica, chè non sarebbe stato quello il momento. Si è potuto così insinuare un'altra volta il vecchio pregiudizio del *Retina vicus,* e si ebbe la conci-

[1]) Ecco però alcuni esempi di simili mancamenti: CIL. X n. 2416 VOLASENNIAE · C · F · || TERTIAE · BALBI || DECVRIONES... E similmente al n. 2417; mentre al n. 2418 si legge: VOLASENNIAE · C · F · || TERTIAE · VXOR · BALBI || ... Cic. *Cluent.* 34, 94 Fausto Sullae (sc. filio); *Div.* 1, 46, 104 Caeciliam Metelli (sc. filiam); Terentia Ciceronis (sc. uxor).

liativa lezione del Jahn; la quale, pur evitando alcuni dei molti difetti della volgata *Retinae classiarii,* non si può dire che si astenga dall'aggiungerne altri.

Di Cesio Basso scrive Quintiliano (X 1, 96): ' quem nuper vidimus ', che non prova niente. Solo uno scoliaste di Persio afferma [1]): ' quem fama est in praediis suis positum ardente Vesubio [2]) monte Campaniae et late ignibus abundante cum villa sua ustum esse '. Ma quello che lo scoliaste antichissimo di Persio espone con l'attenuante di un *fama est,* venne poi assunto con l'aggravante di uno *scimus* (Jahn l. c.). Ed invero un assai debole valore ha questa glossa per chi non ignori quante stranezze si sieno scritte e divulgate intorno alla morte dello stesso Plinio il vecchio.

Nella migliore o peggiore ipotesi infine, Cesio Basso non morì bruciato dall'eruzione del 79 ad Ercolano, perchè, come vedremo più innanzi, il territorio d'Ercolano fu allora sepolto da eruzione fangosa.

Meno infelice sarebbe stata un'altra lezione generalmente trascurata. Scrisse anche Ermolao: ' Sunt qui sic: *Accepit codicillos Retinae, ea Clastri, imminente periculo exterrita,* et reliqua ut prius. Quasi Clastrum sit locus, isque hodie a Resina tribus ferme passuum millibus, Calastrum dicitur: . . . ita ut Retina mulieris nomen fuerit, quae id et loco dederit '. In documenti del mille quel luogo è detto *Calistum* [3]). Avremmo dunque un **Clastrum* del 79, divenuto *Calistum* nel s. XI ed oggi *Calástro.* Ma pur prescindendo dalla ragione linguistica, il contesto della lettera di Plinio rifiuta, o ch'io m'inganno, anche *Clastri,* come vedremo più innanzi.

Migliore della restituzione Caesii Bassi è certamente l'*Ithacesiae* del Rezzonico e dell'ed. romana. Ma sia qualsivoglia altra la parola che si nasconde sotto quell'enigmatico *tasci* (*Tarraconensis* non sarà probabile, ma non è im-

[1]) A. Pers. *sat.* cum antiquiss. comm. qui Cornuto tribuuntur, Lutet. 1601.

[2]) Un'altra ed., Venetiis 1520, la sola fra le edd. di Persio del Cinquecento, che accolga questa glossa, stampa *venusino.*

[3]) Vedi Capasso *monum. neapol. duc.,* vol. II, passim.

possibile), il testo pliniano nel resto non richiede necessarie emendazioni congetturali. A noi basta intanto aver dimostrato che in quel passo non il nome di un villaggio, ma il nome di una donna ricorre, che senza dubbio è Rectina.

IV.

Con ciò avremmo finito, se però lo stagionato presupposto d'una stretta relazione tra *Resina* e il nome proprio pliniano, non avesse sempre qualche strascico; il quale è bene perseguitar fino in fondo. Certo, l'evidente convenienza di accettare il Rectina restituito dal Keil sulla scorta dei codici, basterebbe di per sè a farci tagliar corto con l'anzidetto presupposto. Se a qualche vecchio erudito potè parer possibile che da *Rectina* si venisse a *Resina,* oggi questo ripugna assolutamente a tutti; e perciò il Sogliano ha ben visto che, pur concedendo trovarsi un nome di donna nel passo di Plinio, gli conveniva, per sostener la sua tesi, riafferrarsi alla forma *Retina;* il qual nome di donna avrebbe poi bisogno di esser provato.

Ma ammettiamo per un momento che *Retina,* come nome di donna, sia nel latino, e sia nel passo di Plinio. Si dice, il villaggio prese nome dalla villa di lei. Dove, domandiamo, la nobile amica di Plinio avrà avuto la sua villa? Plinio si partì da Miseno per veder l'eruzione e per soccorrere chi lo avea richiesto d'aiuto. E mentre s'andava avvicinando al Vesuvio, ' iam navibus cinis inciderat, quo propius accederet [accederent], calidior et densior; iam pumices etiam, nigrique et ambusti et fracti igne lapides; iam vadum subitum, ruinaque montis, litora obstantia. cunctatus paulum an retro flecteret, mox gubernatori ut ita faceret monenti, *Fortes,* inquit, *fortuna iuvat: Pomponianum pete.* Stabiis erat '. Si trovava egli allora nelle acque di Ercolano o nelle acque di Pompei? A noi par chiaro che la narrazione pliniana convenga più alla traversata da Miseno a Pompei e Stabia, che all'altra da Miseno ad Ercolano e quindi a Stabia. Poteva forse giu-

dicare il celebre naturalista, trovandosi dinnanzi ad Ercolano, che precisamente a Stabia avrebbe potuto approdare e non altrove? D'altra parte, per tutta la traversata da Ercolano a Stabia (di poco minore di quella che aveva fatta), sarebbe stato sempre alla stessa distanza dal centro eruttivo, quindi sempre esposto alla stessa cenere calda e densa ecc.; ma egli senz'altro accidente si trova a Stabia, dove il pericolo non era ancora imminente. Dunque doveva essere a Stabia molto vicino, quando, all'apparir dell'impedimento, intimò al pilota di dirigersi da Pomponiano. Per questa congettura noi crediamo, che la villa di Rectina fosse nelle vicinanze di Pompei. Ed un'altra osservazione ce lo conferma. ' È opinione universale ', scrive il Ruggiero [1]), ' fondata sul silenzio degli scrittori antichi e sopra le osservazioni dei naturalisti moderni, che il Vesuvio allora non gittò lava . . . È certo ancora che i paesi fra mezzodì e ponente e gli altri fra mezzodì e levante furono subissati in due modi affatto diversi. Da Torre Annunziata a S. Giovanni a Teduccio, per circa 15 chilometri in lunghezza, corse un'eruzione fangosa, che in Ercolano e nei luoghi vicini, dove fu la maggior piena, sollevò il piano della campagna oltre a venti metri in altezza. Le materie trasportate furono terre di varia sorte, sabbie, ceneri . . . Questa smisurata congerie di terre e sassi è chiaro che non potette correre a secco per quasi otto chilometri di campagna . . . e dovette di necessità esser trascinata da molt'acqua, i cui effetti si conoscono ancora . . . Corse il torrente in poche ore sino al mare, formando quel basso fondo o laguna, detta da Plinio *subitum vadum* '. È molto naturale dunque il pensare, che Rectina, se si fosse trovata ad Ercolano, non avrebbe chiesto aiuto a Plinio, ma sarebbe fuggita verso Napoli. Ad Ercolano infatti si trovò scarso numero di ossa umane e poco argento, oro e gioielli. E bene osserva il Ruggiero [2]), che gli Ercolanesi, potendo vedere in tempo il torrente fangoso, ebbero agio di porsi

[1]) *Pompei e la regione sotterrata dal Ves. nell'a. LXXIX.* Memorie pubbl. dall'uffic. tec. degli scavi, Nap. 1879, p. 21 sg.

[2]) M. Rugg. *Storia degli scavi d'Ercol.*, Nap. 1885, proemio p. VI.

in salvo; mentre a Pompei, sotto la pioggia di lapilli e ceneri, non vi era per molti via di salvezza, e sino all'ultimo momento nondimeno si ebbe certamente speranza che quella pioggia finisse. La narrazione pliniana poi ben corrisponde ai dati di fatto. Il lido si avanzò in forma di due triangoli, coincidenti nella base; il primo, col vertice ad Ercolano, si stende da nord-ovest a sud-est fino a Torre Annunziata; il secondo, col vertice a Stabia, da sud a nord fino a Pompei. A Torre Annunziata dunque e a Pompei il lido si avanzò più che altrove. Ora se, come vuole il Ruggiero, la corrente fangosa formò il *subitum vadum*, benchè ad Ercolano la maggior piena sollevasse fino a venti metri il piano della campagna, il guado nondimeno si estese quanto la corrente, da Ercolano a Torre Annunziata, e forse più a Torre Annunziata, e meno ad Ercolano, che altrove. E Plinio ben avrà potuto, nella sua rotta verso Pompei, veder l'estesa laguna formatasi improvvisamente a Torre Annunziata. Non il guado soltanto però gl'impedì d'approdare; ma ancora, e forse specialmente, il lido divenuto inaccessibile per lo scoscendimento del monte. Solo dinnanzi a questo nuovo ostacolo d'altra genesi e natura, Plinio esitò se dovesse tornare indietro, nessun aiuto potendo più recare ad alcuno; ma, fidando nella fortuna che aiuta i forti, si diresse risolutamente a Stabia, dove aveva pure un amico. Ed i *litora obstantia* ben indicherebbero i nuovi banchi formatisi dinnanzi a Pompei con la pioggia di pietre e ceneri, forse indicata con le parole *ruina montis,* e certamente tale in quel punto, da far pensare che il monte venisse giù in rovina. Altri spiega il *vadum subitum* come effetto del tremuoto e del ritirarsi o abbassarsi del mare; perchè Plinio, dei fenomeni da lui veduti a Miseno, scrive (VI 20, 9): ' Praeterea mare in se resorberi, et tremore terrae, quasi repelli videbamus. Certe processerat litus, multaque animalia maris [in] siccis arenis detinebat '. Si potrebbe aver così una ragione della corrente fangosa, che in questo caso, veduta da Plinio nella sua precipitosa discesa, sarebbe indicata con le parole *ruina montis:* dal lato occidentale-meridionale del Vesuvio, quella corrente

di pietre e terre trascinate da molt' acqua, sarebbe arrivata in poche ore al mare, come dice il Ruggiero, formando un nuovo guado; e dal lato meridionale-orientale, il guado prodotto dal ritirarsi del mare, sarebbe stato coperto dal cader ruinoso delle pietre e delle ceneri, donde i *litora obstantia*. Ma, comunque si voglia intendere quel vadum subitum, per noi è chiaro che Plinio vedesse il lido inaccessibile, trovandosi dinnanzi a Pompei, non dinnanzi alla laguna d' Ercolano; e che i due fenomeni del guado e del lido dovesse vederli in brevissimo spazio di tempo.

Resta però un dubbio. Miseno è lontano dalla riva meridionale a piè del Vesuvio circa trenta chilometri in linea retta sul mare; quel giorno spiravano venti di settentrione e ponente, avversi alla navigazione da Pompei a Miseno (Plin. *ep.* VI 16, 12); e il viaggio per terra, lungo non meno di quaranta chilometri, non poteva esser fatto in più breve tempo di tre o quattro ore. Come dunque era venuto a Plinio tanto presto l' invito al soccorso? E perchè Rectina, aspettando codesto soccorso che non poteva venirle se non dopo sei ore almeno, non pensava da sè a salvarsi? La sorella del Naturalista vide verso le sette ore da Miseno una nube strana per grandezza e per aspetto, che doveva coprire il Vesuvio, perchè non si sapea donde venisse. Quella nube sorgea come sopra un tronco altissimo, e si diffondeva in una specie di rami (per seguire il paragone dell' albero di pino, di cui si compiace Plinio). E Plinio il giovane, non senza ragione, crede si dileguasse in latitudine, lorda e macchiata per la terra e la cenere di cui era carica, perchè vinta dal suo stesso peso. Prima di quell' ora dunque gli abitanti alle falde vesuviane cominciarono, senza dubbio, a sentire il pericolo, a cui quel novissimo fenomeno del monte li esponeva; poichè boati e scosse in quella regione dovettero di necessità farsi sentire almeno due o tre ore prima che si formasse quella nube immane, che già anche da un pezzo doveva aver cominciato a scaricarsi delle terre, delle pietre, delle ceneri che con sè trasportava. Possiamo dunque senza difficoltà alcuna ammettere che, almeno tre o quattro ore prima che

la sorella di Plinio se ne accorgesse, vi fosse veramente pericolo nella regione circumvesuviana, e specialmente dalla parte di Pompei, a cagione del vento di settentrione-ponente che vi spingeva la pioggia di cenere e lapilli. Ma non tutti vedevano la morte imminente in quel nuovo fenomeno. Rectina, spaventata subito come tutte le donne, e allora forse come tutti gli altri, spedì il messo a Miseno; ma giudicò sicuramente che non sarebbero precipitati gli eventi: avrebbe potuto aspettare sei o sette ore. E noi vediamo Pomponiano a Stabia, all'arrivo di Plinio, dinnanzi al pericolo, che anche colà si andava facendo imminente, pronto a far vela, ma indugiante tuttavia pel vento contrario. E vediamo Plinio stesso che tranquillamente mangia, si pone a dormire, e dorme profondamente, e corre pericolo di non poter più uscire dalla camera per la cenere e le pietre che si ammonticchiavano nel cortile; e che finalmente, dopo maturo esame, verso quell'ora che altrove era alba, si reca sul lido per veder se fosse il caso di mettersi in mare, e riman soffocato. E la ragion verá di tutti questi indugi, come della speranza di Rectina di poter aspettare sei o sette ore che venisse l'aiuto di Plinio, e dell'essersi trovati a Pompei scheletri dentro le case ed anche seduti a mensa, è, che quel fenomeno vesuviano era del tutto nuovo, e come tale, terribile nel futuro, senza consiglio nel presente. La cenere e le pietre dapprima cadevano raramente, e non si credette subito di doverne rimaner sepolti; e nello stesso tempo non si vedeva dai più, dalla parte di Pompei, altro scampo se non per mare. Che se alcuno obbietterà, che Rectina o per mare o per terra doveva pure far pervenire la lettera a Miseno, risponderemo che per mare un suo messo potè pur trovare un qualche mezzo acconcio alla sua meschina condizione, il qual mezzo però poteva non esser sufficiente alle esigenze di una nobil donna che voleva fuggire con qualche comodità e sicurezza, recando seco la famiglia e le cose più preziose. Per terra poi, la precipitosa corsa d'un povero messo fino a Miseno era cosa ben altrimenti possibile che non la definitiva fuga della signora; perocchè una nobil

donna non poteva mettersi in via da un momento all'altro, come il primo procaccio o il primo servo che le si fosse presentato per recare la lettera a Plinio. E noi anche qui abbiamo un richiamo, che ci riempie gli occhi di lagrime: la madre del giovane Plinio, a Miseno, scongiura il figliuolo a fuggir solo, in qualunque modo; poterlo egli perchè giovane; ella, grave d'anni e di membra, morrebbe contenta del non essergli stata cagione di morte (VI 20, 12). Insomma io non trovo nessuna difficoltà, poichè tutti i dati di fatto concordano con le due lettere di Plinio, a credere assai verosimile, che Rectina avesse sua dimora nelle vicinanze di Pompei; che spedisse il messo quando già era cominciata nel territorio pompeiano la pioggia di cenere e lapilli; che quella pioggia non minacciasse ancora chi se ne stava tappato in casa; e che nello stesso tempo non fosse gran pericolo per chi, come il messo, con un buon cavallo, avesse voluto far la strada di Pompei-Ercolano-Napoli-Miseno, o in una barcaccia o barchetta qualunque avesse tentato la traversata dal lido pompeiano a Miseno. Infatti molti hanno dovuto trovar via di salvezza, perchè non tutti rimasero sepolti sotto le ceneri a Pompei [1]). E in conclusione, l'essersi diretto il vecchio Plinio, che andava giusto a soccorrer Rectina, in quella parte del golfo, la più meridionale, dove cadeva la cenere, e in tanta vicinanza a Stabia da venirgli subito il pensiero di volger lì la sua rotta, ci sembra indizio manifesto che la villa di Rectina fosse più verso Pompei e Stabia che verso il luogo dove è oggi Resina.

[1]) Gli scheletri scoperti a Pompei si possono stimare fra i 500 e i 600. Gli abitanti erano, secondo il Fiorelli, 12 mila. Si conservano nel piccolo museo di Pompei nove impronte in gesso, cinque di uomini e quattro di donne. Fuggivano all'aperto e furono coperti di cenere, che ne conservò perfettamente le forme, elegantissime specialmente quelle di una donna. Un cagnolino, mirabile nella forma in gesso, ha tuttavia la disperazione della lotta contro la morte angosciosa. E mentre a Pompei ogni cosa si è trovata a suo posto, ad Ercolano invece i marmi e i bronzi, che stavano nei luoghi aperti, si trovaron fracassati in mille pezzi e disseminati a gran distanza per le vie.

Ma dato e non concesso che la villa fosse nelle vicinanze di Ercolano, sarebbe poi forse probabile che gl' infelici Ercolanesi, scampati dalla totale rovina della loro città, si fossero proprio ricordati di quella villa nell' edificare un nuovo *pagus,* dimentichi del nome della loro stessa patria? Codesto sarebbe invero molto strano. Nessuno del resto ha ricordato in qualche modo, che gli Ercolanesi abbiano allora edificato un nuovo villaggio: anzi tutto c' induce a credere che, riparatisi a Napoli, si stabilissero definitivamente in una regione, detta *herculanensis,* di quella città, come si rileva da san Gregorio (l. 3, ep. 63): ' Rustica per ultimum voluntatis suae arbitrium in civitate Neapolitana, in regione Herculensi, in vico qui appellatur Lampadi, monasterium construi voluit ancillarum dei '; e dal luogo d' Incerto Autore [1]), che asserisce sant' Agrippino esser nato in Napoli in ' Regione Herculea '; e dalla nota iscrizione [2]) dove occorre un *Herculanensium patronus.* Del resto, il territorio d' Ercolano dopo la catastrofe del 79 non ha potuto venir così presto abitato e coltivato, e son da vedere a questo proposito le buone osservazioni del Mazzocchi (p. 67 sgg.). E, di ciò convenendo, il Rosini scrive: ' Si vero quaeras, cur Retina, quantilla Herculanei adcessio, superstes fuerit, cum florens Municipium penitus interierit, verisimillima in promptu est ratio. Obruta enim urbe eiusque agro, quotquot Herculanenses, qui vel civilibus muniis vel urbanis possessionibus vel agrorum reditu vel denique artibus vivebant, superstites cladi fuere, alio divertere necesse habuerunt, itaque oppidum interiit; contra vero Retinates qui vix parvam casam et retia amiserant, statim ab exitio ad suos fundos h. e. mare excolendum redierunt, eamque iterum villam Vesuvinis adgestionibus, retento nomine, imposuerunt '. Ingegnosa congettura certamente, che sarebbe la sola plausibile, se però non fosse infondata anche per questo, che non tien conto della topografia della mo-

[1]) Caraccioli *de sacris eccl. neapol. monum.*, Neap. 1645, p. 121.

[2]) CIL. X n. 1492. ' Neapoli in marmore rep. prope palatium principis Salernitani a. 1535 Pighius (cod. mus.). Herculanei rep. ait Capaccius coniectura parum felici ' Mommsen.

derna Resina, lontana dal mare, il cui lido è impaludato e senza una barca.

Infine, qual nome, domandiamo, avrebbe avuto la villa di *Retina* e il villaggio? Il Sogliano scrive: ' Un'altra ipotesi potrebbe pur farsi, ed è che, ammettendo *Retina* come nome proprio di donna, vi sia stata una ricca romana di tal nome, proprietaria di una rinomata villa alle falde del Vesuvio, intorno alla quale aggruppandosi poche case e *tabernae* si sia venuta formando col tempo una *mansio ad villam Retinae,* quindi più brevemente *ad Retinae* o *Retinam* e finalmente *Retina,* donde la moderna Resina. Riconosco che tale ipotesi non manca di verisimiglianza; ma bisogna'... confortare l'ipotesi con qualche analogia, che dimostri possibile la imposizione di un nome proprio di donna ad una *mansio* o *pagus.* Confesso che una siffatta analogia non mi è sinora riuscito di trovarla negl'itinerari '. Ma codesta *mansio ad villam Retinae* si sarebbe formata prima dell'eruzione o dopo? Se prima, quali le ragioni per cui, sparita la villa, sparita la città, divenuto sterile il territorio, debba o possa riapparir subito la *mansio ad villam,* che non v'era più? Se dopo, intorno a quale *villa Retinae* si sarà andata formando la *mansio?* Ben possiamo supporre, del resto, che si sia potuto dire pagus o mansio Retinae, come si disse vicus Alexandri [1]), Forum Sempronii (Fossombrone), Forum Livii (Forlì), Forum Licinii o Liciniforum (Pieve d'Incino); come oggi diciamo Casal-di-ser-Ugo, Casa-Carli, Casa-Cini, Casa-dei-Bianchi, Casa-dei-Conti, Casa-Nasci, Domus-de-Maria. Ma questi esempi e moltissimi altri consimili, che per brevità tralasciamo, ci forniscon la prova, che non si sarebbe venuto neppur per quella via al nudo *Retina;* perchè il significato fondamentale del secondo nome è quello dell'appartenenza, e specifica, compie il primo, e senz'esso o non avrebbe senso, o indicherebbe, secondo i casi, un uomo, una donna, una famiglia, non un villaggio o simile. Da Fossa Clodia abbiamo bensì *Chiozza,* ma Clodia è ag-

[1]) Amm. Marcell., 17, 4.

gettivo; e se la voce *catalani,* in certe parlate rustiche, può significar *fichi catalani, India* o simile non significherà mai *fichi d'India,* che nei dialetti meridionali suona *ficadindii* o *ficarinnii.* Qualcuno potrebbe obiettare, che nondimeno molti villaggi moderni portano il nome di un santo, traendolo dalla chiesa o edicola del santo, o, a parlar per via d'esempi, che da pagus ad ecclesiam sancti Petri si sia venuto a *San-Pietro,* nome di trenta villaggi del già Regno delle due Sicilie. Ma bisogna non confondere i due fatti. La chiesa e più spesso la semplice edicola del santo nei primi tempi fu cosa per il popolo accessoria rispetto al santo stesso; come la cornice di un quadro per chi s'interessi molto al dipinto. Il popolo accorreva in un dato luogo per pregar san Pietro e sollecitarne i miracoli; san Pietro scolpito o dipinto occupava tutte le menti; onde quel luogo il popolo naturalmente lo chiamava *San Pietro,* come chiamava *Torre* un luogo dov'era una torre. Altrove però e più tardi la cosa andò speditamente: edificatasi una chiesa, s'intitolava a san Pietro, chiamandola *San Pietro* senz'altro, donde similmente il nome del villaggio, o della contrada [1]). Quando poi per ragioni locali il nome del santo non divenne ben popolare, si disse semplicemente *Chiesa, Chiesetta, Chiesina, Cappella, Cappelle, Pieve,* e il villaggio similmente, come se ne hanno numerosissimi esempi. Tutto ciò non è paragonabile al supposto caso di un *Retina* costretto a significar *Villa di Retina.* I Latini indicavano lor ville con un aggettivo, che spesso è un possessivo neutro: così *villa Naevia, villa Calpurnia, villa Curiana, villa Camilliana* (Plin. *ep.* VI 30, 2), *Camillianum* (Camigliano), *Albinianum* (Alvignano), *Sabinianum* (Savignano), *Secundilianum* (Secondigliano), *Titianum* (Ticciano). È superfluo ricordare le celebri indagini del Flechia su questo argomento. La villa di codesta *Retina* sarebbe stata detta

1) Anche in latino l'ellissi di *templum* o *aedes* si trova talvolta. Cic. *Ph.* 1, 7, 17 pecunia utinam ad Opis maneret; Liv. 1, 41, 4 habitabat rex ad Iovis Statoris; 10, 23, 13 paterae aureae ad Cereris positae; Cic. *ad fam.* 14, 2, 9 quemadmodum a Vestae ad Tabulam Valeriam ducta esses. Vedi Cocchia *La sintas. lat.*, Nap. 1890, § 80, IV.

villa Retiniana o *Retinianum,* donde *Retignana* o *Retignano* o simile. E finalmente non è a dimenticare che partendo da *Retina* semplice nome di donna, tornerebbe la difficoltà fonologica del *-si-* di *Resina,* la quale non può esser eliminata col supposto che diremo grecolatino del Mazzocchi e del D'Ovidio, se non in quanto il pliniano *Retina* si considerasse come nome di luogo desunto da quella materia che grecamente si dice ῥητίνη.

V.

La sola supposizione naturale, anzi il solo fatto che possa dirsi provato, è che Resina, con nome tratto dalle condizioni locali o dalle accidentalità del suolo, sia un borgo venutosi formando nel medioevo [1]). Ricorriamo al vol. II

[1]) Prima ancora della venuta di Plinio a *Retina,* ci sarebbe una venuta di s. Pietro a *Resina,* senza tante cerimonie. Vedi: A. Caracciolo cit., p. 118; Summonte *Hist. della città e r. di N.*, Nap. 1675, t. I, p. 303; De Magistris *status rer. memorab.*, Neap. 1678, p. 16 sq.; Scherillo cit., l. V, c. ult.; e poi il Giannettasio, il Sicola, Paolo Regio, ecc. ecc. Non nascondiamo le prove, che son tre: un *antichissimo diploma,* la tradizione orale, e la chiesa di s. Maria a Pugliano. ' Legit (scrive il Caracciolo) iam dictum Diploma, Constantino magno imp. exaratum, Archiepiscopus Nicolaus, dum Dioecesanas Ecclesias, anno Chr. 1423 lustraret: cuius rei memoriam transmisit ad posteros N. Rogerius Pappansonius (in un' iscriz. a s. M. a P., *Notarius Rogerius Papansogna*): qui et ipse atque alii Dioecesanae Visitationis commissarii, idem vetustiss. Dipl. legerunt, probarunt, exscripserunt in haec verba: *Anno a Pass. Dom. Nostri I. Chr. XX veniens Beatus Petrus Neapolim, per Villam Resinam transiit. Quo loco probum virum nomine Ampellonem, ad. Chr. fidem convertit, èt post eum uno eodemque die plusquam trecentos alios eiusdem villae populares.* Sciens (continua il Caracciolo) ac prudens omitto reliqua: quod immanes prochronismos et crebra sphalmata a plebeiae mentis et linguae scriptore misere depravata contineant '. Quanto alla tradizione orale, si vegga il Giannone *Stor. civ.*, l. I, c. ult., e il Foggini *de iis quae a D. Petro Romae gesta sunt,* c. ult. La chiesa di s. Maria a Pugliano infine, sarebbe stata edificata dallo stesso *Ampellone* (*Apollone, Apellone* altri) primo neofito. Benchè la chiesa giaccia sulla eruzione del 79 (fu risparmiata nel 1306 dalla *lava del Granatello*), e non abbia monumenti

dei ' Monumenta Neapolitani Ducatus ' dell'onorando Capasso, da cui trascriviamo i documenti che seguono, almeno in quelle parti che ci riguardano.

Un documento, il 104, dell'a. 959, dice: '... promittunt Sabatino filio q. Petri, habitatori in loco, qui nominatur Giniolo ad S. Iohannem a Tuduculum propter campum de terra datum eis ad laborandum, et coheret ab uno latere Risina, de alio latere est ribum de Risina ... '

Un altro, il 202, dell'a. 974, dice: ' ... integram terram suam positam foris flubeum in loco, qui vocatur Terrentianum, territorio plagiense, que sibi obvenerat per dispositum q. Sillitte anterioris coniugis sue una cum arboribus *etc.* et coherent a duobus lateribus parte horientis et hoccidentis terre congregationis sacerdotum chartulas ecclesie S. Iohanni in corte, sicuti pro unoquoque latere ana 4 termines exfinat; da uno capite parte septentrionis est terra memorati monasterii, ed de alio capite parte meridiana est resina ... '

Un terzo, il 343, dell'a. 1012, contiene: ' Visus itaque fuid Petrum, qui nominatur da Saccum filium q. Stephani abitator in memorato loco Saccum quod est foris flubeum vendere Drosu thie sue ... idest integram unam tertiam suam ex integro uno cuniolo qui nominatur billa noba de illo grummuso positum in loco qui vocatur super S. Andream at Sextum ... Idcirco ... confirmat et contradit memorate Drosu ... prenominatam tertiam suam ex ipso integro cuniolo, coherente sivi insimul de uno latere risina, de alio latere est ribus et risinam, de uno capite terra heredum q. Iohannis ... at bero alio capite via publici ... '

Un quarto, il 460, dell'a. 1037, ci dà: ' ... duas petiolas seu sex uncias de terra de memorato monasterio in massa, positas in loco ad S. Andream ad Sextum quod est foris Resina; ... que quidem terre designate sunt per hos fines:

che risalgano ad un'età anteriore al mille (v. Rosini e Scherillo opp. citt.), pure la denominazione *Pugliano* offre, allo Scherillo specialmente, testimonianza non dubbia di codesto primo neofito, e della fondazione, per opera di lui, della chiesa; perchè *Pugliano* o *A Pugliano* verrebbe da *Ampelloniano* o *Apolloniano,* a scelta.

de uno latere est terra de Maria germana ipsius Petri, a parte meridiana est Resina et habet ibidem de latitudine passus 26, quas quidem *etc.* '

Un quinto, il 475, dell'a. 1042, dice: ' . . . portione et pertinentias suas quantum et quomodo ei pertinet de integro campo, qui vocatur ad illi Buccatorti que est foris risina super S. Petrum at Calistum, quem q. Stephano Cotricato avio suo at pastenandum detinuit da illi Spina una cum arvoribus et cum scapulis et egripas seu rioras et cum resinas et cum palmentis et cum introitas suas omnibusque eis pertinentibus . . . [1]).

E da un sesto, il 476, pur dell'a. 1042, abbiamo: ' . . . portiones nostras . . . ex integrum casalem memorati vestri monasterii qui vocatur ad illi Buccatorti positum vero super S. Petrum at Calistum qui est foris resina una cum arvoribus fructiferis vel infructiferis et cum cerquetis et castanietis et cum scapulis et egripas seu rioras et cum portiones nostras de resinas et de rebus et cum introitum suum omnibusque eis pertinentibus . . . '

Dallo studio comparativo di tutti codesti luoghi apparisce chiaro che il vocabolo *resina* non venisse usato verso il mille come nome proprio di contrada o di villaggio. Prima di tutto si applica a cose campestri da potersi appaiare cogli alberi, coi cerqueti, coi castagneti, con le ripe, coi palmenti; alle cose capaci di dare una rendita o contribuire alle entrate di un fondo o tenimento. E in tal caso la voce è al plurale. In secondo luogo si trova il singolare, come dato a cosa che potesse servire alla delimitazione di un fondo. E qui veramente la prima impressione è che si tratti già d'un villaggio così nominato. Ma codesto precipitoso giudizio si mostra ben presto fallace; poichè non si saprebbe come quei campi, non posti *in loco qui vocatur Resina,* potessero confinare non pur con una strada, ma con le mura, con le case stesse di Resina. Oltre a ciò,

[1]) V. *Regii neapol. arch. monumenta*, Neap. 1845-'61, t. IV, p. 295; e per il doc. seg., p. 296.

un nome geografico o topografico non indica mai una località così ben circoscritta da poter essere assunto come termine sufficiente a segnare un confine. E questa considerazione ci persuade non solo a negare che *resina* in quei documenti sia il nome di un villaggio, ma di una contrada. Perchè, se è facile dire a qual punto suppergiù di un dato territorio si dà il tal nome, non è poi così facile dar limiti alla contrada che di quel nome partecipa. Ed invero, i confini dei campi, nei documenti di quel tempo, come oggi, sono ben altrimenti determinati; ed il nome d'un luogo, sia abitato, sia campestre, quasi sempre accompagnato da un *locus qui vocatur,* non è mai usato per indicare un confine [1]). Finalmente, quel *foris resina* richiama subito alla mente il *foris flubeum,* e il *foris arcora,* che ricorrono similmente nei documenti del ducato napoletano; e *foris*

[1]) Doc. 475 ' avitatores autem in loco qui vocatur Giniolo que est foris flubeum '; doc. 202 ' integram unam terram ... que nominatur ad cyrasa positam vero in loco qui vocatur Ciranum '; doc. 286, a. 994 ' terram ... positam vero in loco qui vocatur Liciniana quod est foris arcora dudum aqueductus '; doc. 338, a. 1011 ' abitator de Syrrento et modo abitare videtur in loco qui nominatur Pumilianum foris arcora dudum aqueductus '; doc. 364, a. 1016 ' unus [campus] coheret cum via publica Nolana ... et ab uno capite sunt ipsa arcora '; doc. 421, a. 1029 ' terra mea que vocatur decibile posita vero ad sanctum Grisantum quod est inter arcora dudum aqueductus '; doc. 593, a. 1108 ' terra ... posita intus arcora et foris arcora dudum aqueductus ... et coheret sibi de uno latere parte meridiana rium qui vocatur de silice, at vero alio latere parte septentrionis sunt ipsa arcora et illa forma, de uno capite via qui pergit at Somma '; doc. 602, a. 1112 ' terra posita intus arcora et foris arcora dudum aqueductus ... una cum introitas et anditas et cum vias earum et cum arcoras '; doc. 620, a. 1119 ' campum positum vero in loco qui nominatur arcora et dicitur ad sanctum grisantum ... de uno latere parte meridiana est viam qui nominatur de silice et vero alio latere parte septentrionis est via pubblica, que pergit ad iam dictam somma et in aliis locis ut in terre ... '. *R. N. A. M.* vol. I, p. 175, a. 947 ' integra una petiola terra mea que vocatur viniole ad casacaldari '; p. 38, a. 926 ' una petia de terra que vocatur ad parietina posita in memorato loco sancto stephano qui habet fines ab uno latere terra mea quam ... et de uno capite coheret terra tua que vocatur ballanitum '; vol. IV, p. 216, a. 1034 ' petia de terra mea que vocatur at tabula '.

in questa latinità vale semplicemente *trans*. E se consideriamo che *S. Andream ad Sextum* è *foris resina*, e che l'intero campo (o *casale*), chiamato *ad illi Buccatorti*, una volta è pure *foris resina* sopra S. Pietro a Calastro, ed un'altra volta è posto sopra S. Pietro a Calastro anch'esso *foris resina*, dobbiamo naturalmente pensare ed una non piccola estensione in lunghezza della *resina*. Si potrebbe osservare, che Fuorigrotta non sembra che possa corroborare quanto qui diciamo del *foris resina*. Ma si badi che Fuorigrotta (che oggi è un villaggio ad occidente di Napoli) non significò mai probabilmente, *al di fuori della grotta*, nel senso di luogo chiuso, ma *di là dalla grotta*, anzi di là dalla collina a ponente di Napoli; e si contrappose e si contrappone a Piedigrotta, che è la parte di qua.

Nondimeno nel ' Commento istorico critico diplomatico ' del Chiarito si legge: ' in una carta celebrata nella nostra città a' 9 febbraro della 14 indizione nell'anno LVI dell'impero di Basilio e nel LIII di Costantino suo fratello, si fa parola di un tal Cesario nominato Piscopo *habitator in loco qui nominatur ad Risina foris flubeum atque plaqiense* '. Ma quell' *ad Risina*, chi ben guardi alle espressioni *ad castanetum, ad cyrasa, ad mare mortuum, ad ponticellum piczulum*, e simili, mostra chiaramente che la voce *resina* non fosse ancora assunta esclusivamente e semplicemente come nome locale. Ai tempi di Federico II noi troviamo il *loco Risina* nel documento seguente [1]: ' . . . promittunt etiam pectiam terre dicti Alfani positam in loco qui nominatur S. Georgius ad Capitinianum parte foris flubeum et aliam pectiam terre que est dicte Indecte positam in loco qui nominatur Risina ipsa parte foris flubeum . . . Pectia vero posita in loco Risine . . . '. Del resto, nei primi sei documenti riferiti, la *resina* e le *resinas* non fanno evidentemente pensare a nome di contrada o di villaggio, ma a cosa, da cui tolse nome certamente il villaggio.

E prima di far qualche indagine intorno al significato originario di tal nome, vogliamo addurre un esempio; il

[1]) Doc. 681, nota 4.ª

quale, illustrando le cose già dette, potrebbe pure spianarci la via a quest' altra ricerca. In Sicilia vien chiamata *sciara* la materia fusa eruttata dall' Etna. Distendendosi sopra una certa zona, si consolida in masse nere compatte e durissime, che dopo molto tempo divengono *humus*. Un dato territorio dunque per molto tempo ha la *sciara*, e un proprietario ha le sue *sciare*. Nel dare i limiti d'un fondo spesso si è costretti a dire, come nei documenti riferiti, ' e da un lato confina con la *sciara* '; il tale vende o cede le sue *sciare*, cioè quelle parti della *sciara* che son di sua proprietà, e dalle quali, pur essendo tuttavia *sciare*, col passar dei primi venti o trent'anni, se ne può cavar qualcosa; ed infine si dice ' di là dalla *sciara* ' come ' di là dal fiume o dal monte '. Col dire ' abitante in quella località che diciamo presso la *sciara* ', si fa certamente il nome d' una contrada, ma assumendo tuttavia quel vocabolo come nome della cosa, non della contrada; anzi tale espressione suppone in quel luogo l'esistenza della *sciara*. Se poi, sparita a poco a poco la cosa, per circostanze locali resta il nome *Sciara* o *Sciare* alla contrada, libero quel nome di spaziare un po' in qua e un po' in là, non indica più una zona di suolo che, per i suoi caratteri speciali, sia ben definita, ma una località campestre molto simile alle altre; ed allora si avrà soltanto un' espressione come questa: ' una vigna, ovvero una casina nel luogo detto la *Sciara* '. E talvolta può anche questo nome più o meno vago di contrada aver vita mentre ancora esiste la cosa, se questa è tanto singolare in quel dato luogo da sostituire ben presto il proprio nome al nome che la contrada certamente prima aveva, e che si è oscurato pel nuovo fatto. Ma nell'usare il termine comune alla cosa propriamente detta ed alla contrada, non pur vi sarà divario, ma s' intenderà benissimo come una vigna confinante con la *sciara*, possa esser situata nella località che ha lo stesso nome.

E tornando al *resina* dei documenti del ducato napoletano, certo non è facile dire qual sia il significato di quel vocabolo. Il Capasso congetturò che fosse per avventura un torrente, e che da esso probabilmente traesse poi nome

il villaggio odierno. E ben potrebb' essere l' alveo fangoso e paludoso d' un torrente, cioè d' un corso d' acqua non perenne, dal quale derivasse un rigagnolo, ovvero in cui s' impaludasse un rivo, che fosse perciò detto *ribus de Resina,* formando con quello come un Y; così da esser possibile che un campo avesse l' alveo impaludato del torrente e il rivo in lati opposti, ed un altro campo avesse l' uno e l' altro dallo stesso lato. Ma questo campo avea la *resina* pure da un altro lato; e l' unico termine di conciliazione sembra esser questo: che *resina* significhi una specie di terreno paludoso, e che vi fosse uno stagno o una palude in cui andassero a finire torrente e rigagnolo; tanto più se consideriamo che la *resina* in due altri campi è dalla parte di mezzogiorno. Se nel Ducange riscontriamo il vocabolo e la sua famiglia, ed altresì guardiamo a *bromosus,* troveremo *risina,* in un documento transalpino, nel senso di pioggia torrenziale o torrente d' acqua piovana, capace di trasportar seco pietre; troveremo la *resinosa pluvia* delle Glosse di Isidoro; e, meglio ancora, in un documento dell' a. 1010: ' . . concedimus... in ipso Siler iam dicto flubio clusamina facere et habere, qualiter voluerint et ubi voluerint, in ripis eiusdem fluminis, a Resina et ex imo facere et habere . . . '; sicchè insomma la *resina* parrebbe essere, almeno in origine, la parte d' un fiume che s' impaluda, o una zona di suolo dove suol avviarsi e dilagare una pioggia torrenziale, o, come dicono a Napoli, *lava* [1]). In fondo sarà sempre una derivazione dell' antico e classico significato del vocabolo, che per la trafila di fetido e puzzolente, com' è il caso delle acque bituminose, sia finito al senso di stagnante. Ma i vecchi eruditi insistono tanto nel ricollegarlo a *reses* (cfr. il classico *residem aquam*), che ci farebbero perfino vagamente sospettare che nella mente di coloro che scrivevano l' artificiato latino medievale av-

[1]) A Napoli c' è il *Vico Lava,* e c' era la famosa *Lava dei Vergini* che scorreva, per ogni pioggia, nella strada Foria, e che oggi è regolarmente incanalata. A Bari poi chiamano *mena* il torrente, e *pennino* il guado. Pendino o Pennino è il nome d' un rione della città di Napoli.

venisse davvero un intreccio o confluenza delle due così diverse voci latine, se potessimo pensare che la voce *resina* fosse, in quel significato, loro invenzione e non voce viva, almeno nel territorio d'Ercolano. Sennonchè anche *Resa* (terra reses, relicta, inculta) e *Riesa* (deserta et squalida loca, relicta loca) nel Ducange son ricollegate a *reses,* e non sarebbe del tutto inverosimile che per la trafila di *Resa* si sia venuto a quel *Resina.* E non voglio tralasciar di notare che nell'Italia meridionale vi son parlate rustiche in cui *risina* vale l'umidità o la ruggine, che fa intristire (*arrisinari* dicono) le piante, onde un proverbio ' *resine* non empion cisterne ', ed in un ritornello s'invoca la pioggia del mese di maggio ' per lavare le *resine* '.

Comunque, terre quasi impaludate ha anche oggi Resina verso il mare, mentre la sua parte alta è detta la collina di Pugliano o Santa Maria a Pugliano. Un considerevole avvallamento si vede tuttavia ed una rampa, che è detta *del Ponte,* in vicinanza del Teatro. Molto più in qua verso Napoli, tra Portici e San Giovanni a Teduccio, è il luogo detto *la Croce del Lagno,* dov'è un crocifisso al principio d'una lunga strada che mena ad altri villaggi vesuviani, e dove *lagno* significa probabilmente palude [1]). Il Mazzocchi e il Rosini dissero aversi copioso nella spiaggia di Resina ' quoddam petrolei genus liquidae resinae simile '. E non sarà qui fuor di luogo tener conto dell'eruzione fangosa che seppellì Ercolano. Noi non siamo in grado d'indagar sottilmente intorno ai posteriori effetti di quella corrente, ed alle vicende naturali a cui quel suolo sia andato soggetto. Ma all'ingrosso la cosa ci sembra chiara. Di palude si tratta o di terreno sterile e paludoso o d'una zona di campagna incolta, che per suoi caratteri speciali avesse assunto il nome *Resina,* e che costituisse un cespite di lucro. E a ciò è dovuto il nome di un villaggio sorto colà dopo il mille, per il quale sarebbe fuor di luogo il pensare a una contrada popolata di pini resinosi fin dall'an-

1) **Lameus-um* da *lāma,* salvochè non fosse dal pliniano *lama,* nome d'albero; e cfr. ad ogni modo il napol. *scigna* da *simia.*

tichità romana, e nemmeno per ischerzo si può richiamare il nome di *Ῥέσινα* attribuito da Stefano Bizantino a una città della Mesopotamia.

Noi non sapremmo come concedere che il *resina* dei documenti riferiti fosse il nome tradizionale di quella località, come il *Civita* rimastoci per il luogo dov'era Pompei. L'insieme di quei documenti non apre l'adito a questa o a simili ipotesi, le quali non arriser, come s'è visto, alla consumata esperienza del dottissimo Capasso. È bensì vero che nel documento del Chiarito e nell'altro del s. XIII vi è una vaga incertezza tra il campestre e il cittadino, nell'uno parlandosi di un abitante in luogo detto *ad Risina,* come chi dicesse *presso una palude,* e nell'altro di un *loco* in cui è posta una *pectiam terre;* ma codesta incertezza quadra benissimo alla vera genesi dei comuni vesuviani, sorti manifestamente dall'essersi in quella amena plaga fatti sempre più frequenti e l'una all'altra prossime le ville e i villini, così da riuscir quasi involontariamente a costituire intere strade e rioni. E le ville e le case, che si aggregarono in quella zona più vicina al mare, si acquetarono facilmente al nome voluto dagli accidenti locali, in quanto che questo caseggiato della parte bassa si contrapponeva a Pugliano, che era la parte alta. È quindi per molti secoli quasi impossibile il definire se ancora un nome come Resina significhi una zona campestre o un caseggiato; al quale non si può mai riferire una questione cronologica precisa qual si può fare per una città fondata regolarmente. Secolo più o secolo meno, si tratta d'una lenta formazione. E in ogni caso resta inconcussa la sentenza del Mommsen (CIL. X, 1, p. 157): ' oppidum hodiernum Resinae omnino novicium est, mero enim errore feminae vocabulum quod est Rectinae apud Plinium quidam ad id rettulerunt '.

Brindisi, Marzo 1894.

ERBERTO VINCENZO ZAPPIA.

FRAMMENTI DI UNA RECENSIONE GRECA IN PROSA

DEL *PHYSIOLOGVS.*

Del bestiario divino già attribuito ad Epifanio e comunemente conosciuto sotto il nome di *Φυσιολόγος* [1]) comparve una prima edizione a Roma nel 1587, a cura dello spagnuolo Ponce de Leon. L' edizione fu condotta su tre manoscritti; e con quali criterî, risulta dalle parole stesse dell' editore: ' Scribit quidem interpres libelli de lapidibus, XXXIX animalium naturas ab Epiphanio explicatas; nobis tantum videre licuit XXXVI, ex quibus undecim omisimus ob insanabiles depravationes. Ex his vero, quae verti, plurima etiam resecavi, nonnulla adiunxi. Quod tamen bona fide factum affirmare possum '. — A colmare le lacune di questa imperfetta pubblicazione, A. Mustoxidi e D. Scinà estrassero da un cod. veneto marciano (già Nani) una quantità di nuovi capitoli, e li pubblicarono, con introduzione e commento, nella loro ' *Συλλογὴ ἀποσπασμάτων ἀνεκδότων ἑλληνικῶν* ' a Venezia nel 1817. Del ms. di cui si valsero, non dettero neppur loro indicazione precisa: si limitarono soltanto a informare i lettori, che esso era cartaceo, del sec. XV o XVI, di buona scrittura, ' *μὲ τὴν εἰκόνα τοῦ ἁγίου εἰς τὴν ἀρχὴν, καὶ μὲ τὰς μορφὰς τῶν ζώων χρωματισμένας* '. — Cinque nuove recensioni tratte da codici parigini furono quindi più o meno compiutamente usufruite

1) Sul nome e sull'indole, sulle origini e sulle vicende di questo libro v. principalmente Pitra *Spicilegium Solesmense* III (1855) p. XLIII sgg.; Lauchert *Geschichte des Physiologus*, Strassburg 1889; Krumbacher *Geschichte der byzant. Litteratur* (1891) p. 455 sgg.

dal Pitra per una nuova edizione del *Physiologus* nello ' Spicilegium Solesmense ' III (1855) p. 338-373; cioè: *A* = cod. 2426 (sec. XV), *B* = cod. 1140 A (sec. XIV), *Γ* (soli 15 capitoli) = cod. 2509 (sec. XIV), *Δ* = cod. 2027 (sec. XIII), *E* = cod. 390 (sec. XIV), ς = cod. 929 (sec. XIV). Il Pitra prese a base della sua edizione la rec. *A*, inserendo tuttavia nel testo, a colmare le presunte lacune di *A*, capitoli tratti da altre recensioni; delle quali dette poi notizia alquanto sommaria anche nelle note, aggiunto qualche confronto con H = Mustox. e con Z = Ponce de Leon. — Due di queste recensioni, cioè *E* e ς, che esibiscono un rifacimento metrico del testo, furono quindi pubblicate per intiero dal Legrand a Parigi nel 1873: ' Le Physiologus en grec vulgaire et en vers politiques ', *Annuaire de l'assoc.* VII p. 225 sgg. = Coll. de mon. 16 (con introduzione di C. Gidel, riprodotta in ' Nouvelles études sur la litt. gr. mod. ' Paris 1878). — Da un cod. viennese, W = Theol. 128, trasse il Lauchert una più antica recensione del libro, assai affine ad *A*, che pubblicò in appendice della sua ' Geschichte des Physiologus ', colle varianti di *A* e con qualche brevissima notizia di altre due recens. offerte dai codd. Vindob. Phil. 290 (= Ph) e Vind. Med. 29 (v. *Gesch. d. Ph.* p. 45). — In fine, trentacinque capitoli tratti da un cod. di Mosca, *Π* = Synod. bibl. n. 432 (sec. XI), sono stati recentemente pubblicati da A. Karnejev, ' Byzantinische Zeitschrift ' III, 1 p. 26-63, col confronto di alcune versioni orientali ed occidentali, e colle varianti delle altre recensioni greche già conosciute (eccetto H) e di Σ = Cod. Mosqu. Synod. bibl. n. 298 (sec. XV).

Un' edizione critica del *Physiologus,* in cui il ricco materiale delle varianti offerte dai codd. venga raccolto e distribuito in tante serie diverse, quanti sono i tipi fondamentali a cui possono ridursi le recensioni, e sia inoltre determinato il nesso delle varie recensioni e dei varî tipi tra di loro, è sommamente desiderabile; e chi potesse apprestarla, non solo renderebbe servigio agli studiosi della letteratura greca del periodo bizantino, ma agli studiosi eziandio delle altre letterature, occidentali ed orientali, che

posseggono tradotto e più o meno alterato e rifatto questo medesimo libro. L'attenzione di chi, come il Lauchert, si è accinto per il primo a studiare seriamente le vicende del *Physiologus*, non poteva non essere innanzi tutto rivolta a quelle tra le recensioni che, come W e in parte anche *A*, riproducono più da vicino la forma primitiva del libro e soccorrono, meglio delle altre, a rintracciarne la lezione più genuina. Ma che ormai anche le recensioni appartenenti a classe diversa meritino di essere ricercate e diligentemente compulsate, nessuno vorrà porre in dubbio, se si pensi che non meno interessante della ricerca sulla struttura primitiva del testo, è l'altra sulle vicende subìte dal testo medesimo nel decorso di molti secoli; e se si avverta, per il confronto delle recensioni già conosciute, che anche le più recenti, nella generale scorrettezza dei codd. di tutte le classi, non sono talvolta di lieve momento per restituire fino nelle più antiche una lezione migliore. — Non sarà tenuto quindi in dispregio il tenue contribuito, che sono io pure in grado di apportare alla critica di questo testo; anzi confido, che la conoscenza di una recensione, che non appartiene certo alla classe più autorevole, ma che presenta, in compenso, delle singolari divergenze dalle altre sin qui pubblicate, non abbia a riuscire del tutto sgradita al futuro editore del *Physiologus*. La traggo dal cod. bolognese Univers. gr. 2702, *olim* 579 [1]; e contiene soli 11 capitoli distinti nel modo seguente in due serie:

I^a serie (f.^i 97-101).

1. *Della Vipera.* — M[ustox.] p. 15 = P[itra] p. 347 (XII) = L[auchert] p. 240 (10) = K[arnejev] p. 42 (13).
2. *Della Fenice.* — P. p. 345 (IX) = L. p. 237 (7) = K. p. 40 (10). Non pubbl. da M.

[1]) Cfr. Allen *Notes on Greek Manuscripts* ecc. p. 30 (n.° 33). Per le vicende subìte dai codd. del fondo S. Salvatore, a cui il nostro appartiene, v. L. Frati in *Rivista delle Biblioteche*, 1889, n.^i 13-15. È appunto in uno di questi codd., segnato col n.° 2567, che si trova quella recens. greca del *Romanzo della guerra Troiana* (*Τρωάς*), a cui accenna il Krumbacher in B L G p. 431 (§ 249).

3. *Dell' Elefante.* — M. p. 7 = P. p. 364 (XLIV) = L. p. 271 (43). Manca in K.
4. *Del Cervo.* — P. p. 358 (XXXII) = L. p. 260 (30) = K. p. 57 (29). Non pubbl. da M.

II^a serie (f.^i 158-164).

5. *Dell' Avoltoio.* — M. p. 10 = P. p. 352 (XX) = L. p. 251 = K. p. 52 (22).
6. *Dell' Aquila.* — P. p. 344 (VIII) = L. p. 236 (6) = K. p. 39 (9). Non pubbl. da M.
7. *Del Pelicano.* — P. p. 343 (VI) = L. p. 234 (4) = K. p. 38 (7). Non pubbl. da M.
8. *Del Picchio.* — P. p. 367 (XLVIII). Non pubbl. da M. Manca in L (v. p. 38-39) e in K.
9. *Dell' Upupa.* — M. p. 19 = P. p. 346 (X) = L. p. 239 (8) = K. p. 41 (11).
10. *Della Colomba.* — M. p. 12 = P. p. 363 (XLI) = L. p. 265 (35). Manca in K.
11. *Della Pernice.* — M. p. 12 (solo parte dell' ἑρμ.) = P. p. 353 (XXI) = L. p. 251 (18) = K. p. 51 (21).

Il Lauchert (p. 66-68) basando le sue osservazioni sullo scarso, in ragion del molto tuttavia inedito, materiale offerto dalle stampe e dai tre codici viennesi da lui usufruiti o consultati, distribuì in tre classi le diverse recensioni del *Physiologus*. Appartiene alla I^a la rec. W, vicinissima alle più antiche versioni orientali, cioè all' etiopica e (per la parte narrativa) alla siriaca. Anche *Λ* può far parte di questa medesima classe, sebbene offra una lezione deteriorata e molto vicina all' armeno. I 15 capitoli di *Γ* mostrano pure delle notevoli attinenze con W e con *Λ*. La II^a classe è, secondo il Lauchert, rappresentata da *Δ*, che, oltre a differire generalmente da W e da *Λ* nella dicitura, manca di un gran numero di capitoli, che si trovano nella classe I^a, e ne contiene invece quattro di nuovi (Cicogna, Pavone, Grifo, Gorgone). Il Lauchert fa rientrare in questa categoria Ph = cod. Vindob. Phil. 290 e il cod. Vind. Med. 29. A me pare, che possa appartenervi anche H.

E forse ha attinto ad un cod. di questa medesima classe anche il versificatore della recensione metrica pubblicata dal Legrand (cfr. Lauch. p. 100). Una III^a classe poi è costituita dalla sola recens. *B*, così qualificata dal L. p. 67: ' eine in der bestimmt hervortretenden Absicht unternommene Bearbeitung des alten Physiologus, die moralisirende Tendenz, wo eine solche vorhanden, stärker hervortreten zu lassen, anderswo eine solche unterzulegen '. Nè molto diversi da questi sono, nella sostanza, i resultati a cui giunse il Karnejev in una ricerca sui rapporti delle varie recensioni greche, già da lui istituita, prima di conoscere lo studio del Lauchert, nei suoi ' Materiali ed osservazioni sulla storia letteraria del Physiologus ' (in russo, Pietroburgo 1890), e poi riassunta e completata nella *Byz. Zeitschr.* l. c. p. 27. Delle due recensioni Σ e *Π*, la prima sarebbe, secondo il Karnejev, da riportare alla stessa classe di W, mentre l'altra ' entwickelte sich aus der bereits modifizierten Rezension *Δ* ' (p. 30). — La recensione contenuta nel cod. bolognese (= U) potrebbe appartenere, secondo la distinzione fatta dal Lauchert, alla II^a delle classi suindicate; e difatti chi istituisca un confronto tra U e *Δ*H, non potrà negare, in mezzo alle molteplici divergenze, anche un peculiare accordo di tutte queste recensioni tra loro nei cap. 2-6 e 9-10. Ma a restringere il valore di questo rapporto tra U e *Δ*H sta il fatto, che talora U, allontanandosi dalle recensioni della II^a classe, si avvicina invece alle altre; così, per esempio, nel cap. 7 pieno disaccordo è tra *Δ* (H non è dato dal Mustox.) ed U, che conviene invece con *B*; nel cap. 1, se vanno insieme benissimo U ed H, da queste si discosta *Δ*, che si accorda piuttosto con *B*; nel cap. 11 poi offre U una redazione tutta sua propria, che non rientra in nessuna delle tre classi. Del resto, con quanta riserva, quando si tratti di particolari, debba essere accettata la repartizione stessa del Lauchert, probabilmente giusta nelle sue linee generali, si rileva da questo, che, nel breve periodo degli 11 cap. compresi nella nostra recensione, più di una volta quella repartizione è turbata da peculiari connivenze di codici

appartenenti a diverse categorie. Difatti, oltre all'accordo già costatato di U con *B* con divergenza da *A* nel cap. 7, troviamo nel cap. 2 che U, affine nella parte narrativa a *A*, dà invece per *ἑρμηνεία* un brano esibito in appendice da *A*; e una speciale connivenza di *A* con *A*HU, con divergenza da W, ha luogo nei cap. 5 e 10; mentre nel cap. 1 *A* sembra accordarsi in parte con *B*, ed è offerta da *A* una redazione singolare, che non ha riscontro neppure in W. Per una più precisa determinazione dei rapporti che intercedono tra le varie recens., entro i limiti di questi 11 cap., vedansi le note da me via via apposte al testo di U.

Nel pubblicare il quale non ho potuto naturalmente permettermi quelle libertà critiche che troppo spesso si son prese i più antichi editori del *Physiologus,* e il cui uso forse poteva esser concesso al solo Lauchert, che tentava di ripristinare nella sua forma primitiva e genuina la lezione del testo (v. p. VII). Trattandosi di una recensione molto tardiva, ho dovuto necessariamente astenermi dal correggere forme e costrutti volgari, diciture intollerabili anche in un greco mediocre, e persino veri e proprî errori grammaticali. Ho modificato il testo solo là dove mi è parso che la scorrezione si dovesse proprio a mano di copista; e in questi casi ho sempre riferito in nota la lezione del codice. I confronti da me istituiti colle altre recensioni, e che pure ho aggiunti in nota, cadono soltanto nei limiti del *Physiologus* in prosa: del rifacimento metrico pubblicato dal Legrand non ho tenuto conto; come mi è parso superfluo, in questo luogo, qualunque richiamo alle versioni occidentali ed orientali, non che a testi quali il '*περὶ ζώων ἰδιότητος*' di Manuel Philes e l'opuscolo anonimo dallo stesso titolo pubblicato dal Matthaei in '*Ποικίλα Ἑλληνικά*', Mosca 1811.

1. *Περὶ τῆς ἐχίδνης.*

Ἡ ἔχιδνα ἔχει ἀπὸ τὰ μέσα καὶ κάτω μορφὴν κροκοδείλου· οὐκ ἔχει δὲ μόρια [τὸ θῆλυ] εἰ μὴ τὸ ἄρρεν μόνον [ἔχων μόρια]. εὑρίσκει γοῦν ἡ θῆλυ τὸ ἄρρεν ἐγκαθεύδοντα, καὶ τρώγει τὰ ἀναγκαῖα αὐτοῦ, καὶ οὕτως γίνεται ἔγκυος, καὶ εὐθέως τελευτᾷ 5

ὁ ἄρρην. καὶ ὅταν ἔλθῃ γεννῆσαι, τρήσσουσιν ⟨τὰ τέκνα⟩ τὴν κοιλίαν αὐτῆς καὶ ἐξέρχονται, διὰ τὸ μὴ ἔχειν αὐτὴν φύσιν· καὶ ἰδοὺ τελευτᾷ καὶ ἡ θῆλυ· καὶ ἐξέρχονται [καὶ διὰ τοῦτο λέγεται] πατροκτόνοι καὶ μητροκτόνοι.

*Ὥσπερ *** οἱ Ἰουδαῖοι ἀπέκτειναν τὸν πατέρα, τουτέστι τὸν Χριστόν, καὶ τὴν μητέρα, ἤγουν τὴν ἐκκλησίαν· καὶ διὰ τοῦτο ὁ Ἰωάννης ὁ πρόδρομος ὀνειδίζει αὐτοὺς λέγων· 'Γεννήματα ἐχιδνῶν, τίς ὑπέδειξεν ὑμῖν φυγεῖν ἀπὸ τῆς μελλούσης ὀργῆς;'* 10

In generale si accordano tra loro, per la sostanza di tutto il capitolo, la nostra rec. e H; mentre *Δ Π* offrono una redazione singolare (cfr. Karnejev p. 42 nota), e B si accosta a W. Quanto a *Δ* vedi la nota alla lin. 8. Manca il capitolo in *Γ*. — 1. Cod. *ἔχϊδνας*. — 2. *ἀπὸ τὰ μέσα*] Così il cod., secondo la costruz. di *ἀπὸ* nel gr. volg. Cfr. cap. 3, lin. 22. — Cod. *κορκοδήλου*. Non è improbabile che la nostra rec. sia qui lacunosa. H dà della vipera questa descrizione più compiuta: *ἔστι γὰρ ἡ ἔχιδνα ἀπὸ μὲν τῆς μέσεως* ⟨Mustox. *ὀσφύος*⟩ *καὶ κάτω μόρφωσιν ἔχουσα* ⟨cod. *ἔχων*⟩ *κροκοδείλου, ἀπὸ δὲ τῆς μέσεως* ⟨Mustox. *ὀσφύος*⟩ *καὶ ἄνω μόρφωσιν ἀνθρώπου*. Anche secondo *B* dice il *Fisiologo*, *ὅτι ἔχει* ⟨*ἡ ἔχιδνα*⟩ *ὡς ὁμοίωμα ἀνθρώπου ἀπὸ τὰ μέσα καὶ τὴν ἄνω, ὁ ἄρρην κατὰ τοῦ ἄρρενος, καὶ ἡ θῆλυ κατὰ τῆς θηλείας, ἀπὸ καὶ τὴν μέσην καὶ τὰ κάτω κροκοδείλου*. E lo stesso, all'incirca, leggesi in W. Cfr. Esiodo *Theog.* v. 295 sgg.; Erodoto IV, 9. — 3. *οὐκ ἔχει δὲ κτέ.* Manca in H questo particolare. W: *πόρον δὲ οὐκ ἔχει ἐν κόλπῳ ἡ γυνή, ἀλλὰ τρύπην ῥαφίδος μόνην*. Anche secondo *B* la vipera non ha *πορείαν φύσεως*. Ho espunto le parole *τὸ θῆλυ* ed *ἔχων μόρια* come glosse. Pel masch. *ἔχων* cfr. lin. 4. — Cod. *ἄρεν*. — 4. Dopo *γοῦν* rasura di 5 o 6 lettere nel cod. — *ἡ θῆλϋ*] Così il cod. dopo *τὸ θῆλυ* lin. 3; come più oltre *ὁ ἄρεν* lin. 6 dopo *τὸ ἄρεν* lin. 3 e 4; onde la sconcordanza *τὸ ἄρρεν ἐγκαθεύδοντα*, lin. 4, che non ho avuto il coraggio di emendare. — Cod. *ἄρεν ἐνκαθεύδοντα - τρώγη*. — 5. *ἔκνος*. Così il cod.; il *γ* soprascr. sembra di 1ª m. — 6. Cod. *ἄρεν*. — *τὰ τέκνα*] Ho supplito queste parole dalle altre recens. — 8. *καὶ ἰδοὺ τελευτᾷ καὶ ἡ θῆλυ*. Salvo la circostanza espressa nella parola *ἐγκαθεύδοντα*, la nostra recens. trovasi, nel raccontare il modo con cui sono procreati i figli della vipera, d'accordo con H. In W abbiamo invece: *ὅταν οὖν ὀχεύῃ τὴν θήλειαν ὁ ἄρρην, ῥίπτει τὸ σπέρμα εἰς τὸ στόμα τῆς θηλείας. καὶ ἐὰν καταπίῃ ἡ θήλεια, κόπτει τὰ ἀναγκαῖα τοῦ ἄρρενος, καὶ τελευτᾷ κτέ.* *Δ* e *Π* dicono press'a poco lo stesso, ma in forma, come sembra, alquanto corrotta. Cfr. del resto Erodoto III 109 e Lauchert p. 14. In *B*, che nella sostanza si accorda con W, si fa accenno anche ad un'altra opinione: *Οἱ δὲ λέγουσιν, ὅπερ καὶ ἀληθέστερον εἶναί μοι δοκεῖ, ὅτι πορεύεται ὁ ἄρρην μετὰ τῆς θηλείας, καὶ ἐξεμοῦντος τοῦ ἄρρενος, ἐσθίει ταῦτα ἡ θῆλυ, καὶ γίνεται ἔγκυος, ὁ δ' ἄρρην*

τελευτῷ κτέ. E tanto appunto offre, e non altro, la rec. *Δ*. — 8-9. *καὶ διὰ τοῦτο λέγεται.* Ho espunto queste parole, perchè trovo in H, semplicemente: *ἐξέρχονται δὲ πατραλοῖαι καὶ μητραλοῖαι.* Chi tentasse di mantenerle nel testo, vi potrebbe forse alla meglio riuscire leggendo: *ὡς διὰ τοῦτο κτέ.* — 10. Cod. *ὅπερ.* Che debbasi leggere *ὥσπερ*, e che il testo sia qui lacunoso, lo rilevo da *B*: *Ὥσπερ αἱ ἔχιδναι πατραλοῖαι καὶ μητραλοῖαί εἰσιν, οὕτως καὶ οἱ Ἰουδαῖοι, μήτε τὸν πάντων πατέρα Θεὸν αἰδεσθέντες, μήτε τὴν ἐκκλησίαν, τὴν ζωὴν ἁπάντων, Χριστόν, ἀπέκτειναν κτέ.* — Cod. *ἀπέκτεινα.* — 12. Cod. *ὠνειδῆ σϋναὐτοὺς.* — 12-13. Matth. 3, 7; Luc. 3, 7. Il passo è ugualmente citato in H e (due volte) in *B* e W. Invece *Δ H*: *πῶς οὖν φύγωσιν ἀπὸ τῆς μελλούσης ὀργῆς;*

2. *Περὶ τοῦ φοίνικος.*

Οὗτος ὁ φοίνιξ πετεινόν ἐστι, ὥστε τῆς παόνας ὡραιότερον ὑπάρχει· ἡ γὰρ παόνα διὰ χρυσοῦ καὶ ἀργύρου [καὶ σμαράγδου] τὴν χρόαν ἔχει τῶν πτερύγων, ὁ δὲ φοίνιξ ὑακίνθου καὶ σμαράγδου καὶ λίθων πολυτελῶν, στέφος φορῶν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς 5 *αὐτοῦ ὥσπερ βασιλεύς. διὸ ὁ αὐτὸς φοίνιξ πλησίον ἐστὶ τῆς Ἰνδίας ⟨ἐγγὺς τῆς⟩ Ἡλίου πόλεως, καὶ καθήμενος εἰς τὰς κέδρους τοῦ Λιβάνου, καὶ οὐκ ἐσθίει τι, ἀλλὰ τρεφόμενος ὑπὸ Πνεύματος ἁγίου. καὶ ὅταν σημαίνῃ ὁ ἱερεὺς τῆς Ἡλίου πόλεως, εἰσέρχεται ἐν τῷ ναῷ, καὶ καθέζεται ἐν τῷ βωμῷ τοῦ θυσια-* 10 *στηρίου, καὶ πῦρ ἀνάπτει ἐκ τῶν ποδῶν αὐτοῦ, καὶ συγκαίεται ἐν τῷ βωμῷ, καὶ σποδὸς γίνεται. καὶ τῇ ἐπαύριον ἔρχεται ὁ ἱερεὺς τῆς Ἡλίου πόλεως ἐν τῷ ναῷ, καὶ εὑρίσκει αὐτὸν ὄρνεον νεοσσόν. καὶ τῇ δευτέρᾳ ἡμέρᾳ εὑρίσκει αὐτὸν πτερὰ ἔχοντα μικρά. καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ εὑρίσκει αὐτὸν πεπληρωμένον τὰς* 15 *ἑαυτοῦ πτέρυγας· καὶ πάλιν πορεύεται εἰς τὸν ἴδιον τόπον.*

Τούτῳ γοῦν παρεικάζει τὴν ἁγίαν ἀνάστασιν τοῦ Κυρίου. καὶ πῶς οὖν οἱ ἀνόητοι Ἰουδαῖοι ἠπίστησαν τὴν ἀνάστασιν τοῦ Χριστοῦ; ὅτι τοῦτο τὸ ὄρνεον διὰ τριῶν ἡμερῶν ζωογονεῖται, καὶ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς οὐκ ἔμελλε ἐγεῖραι ἑαυτὸν 20 *κατὰ τὸν εἰπόντα Προφήτην· ' δίκαιος ὡς φοίνιξ ἀνθήσει, καὶ ὡσεὶ κέδρος ἡ ἐν τῷ Λιβάνῳ πληθυνθήσεται '*;

La descrizione (lin. 2-6) del *φοίνιξ* ⟨così sempre, con accento acuto, il cod.⟩, data dalla nostra rec., ha riscontro soltanto in *Δ*. Le recens. W*ΓΠΣ* cominciano colla citazione di Ioann. 10, 18 (*ἐξουσίαν ἔχω κτέ.*) e passano subito alla parte narrativa. Ogni preambolo è lasciato in *Δ*.

Manca questo cap. in *B*; e neppur si conosce nella redazione H (v. Mustox. p. 3). Del resto *Δ* presenta di questo cap. due redazioni, delle quali tanto la 1ª quanto la 2ª non divergono gran fatto da *A*, salvo che la 2ª di esse comincia appunto colla descrizione del *φοίνιξ* com' è nel nostro testo. — 2. *ὥστε*] Così il cod.; e potrebbe sospettarsi una lacuna avanti questa parola. Senonchè *Δ* pure offre: *Ἔστι γὰρ ἡ φήνηξ* ⟨*sic*⟩ *ὄρνεον, ὥστε κτέ.* — *τῆς παόνας*] E più oltre, lin. 3, al nomin. *ἡ παόνα*. *Δ* invece: *τῆς πάωνος* ed *ἡ πάωνος*. — 3. Ho lasciato *ὑπάρχει* nel testo, sebbene *Δ* offra *ὑπάρχειν*. — *καὶ σμαράγδου*] Mancano queste parole in *Δ*. — 4. Cod. *ἰακίνθου*. — 5. Cod. *λίθον*. — 6. *ὥσπερ*] Dopo questa parola è nel cod. una rasura di tre lettere. In *Δ* abbiamo: *στέφος γὰρ φορεῖ ἐπὶ τὴν κεφαλήν, καὶ σφύραν* ⟨*sic*⟩ *κατέχει ἐπὶ τοῖς ποσὶν αὐτῆς*. — 6-7. Cod. *τῆς ἰδίας*. Ho corretto *τῆς Ἰνδίας* e aggiunto *ἐγγὺς τῆς* col riscontro di *Δ*: *Ἔστι δὲ φοίνυξ* ⟨*sic*⟩ *πλησίον τῆς Ἰνδίας ἐγγὺς τῆς Ἡλίου πόλεως*. Ho tenuto la grafia *Ἡλίου πόλεως*, offerta dal cod. nelle lin. 9 e 13, sebbene in questo luogo il cod. rechi *ἡλιουπόλεως*. — 8-9. *καὶ οὐκ ἐσθίει τι κτέ.* Così il cod.; nè so se varrebbe la pena di tentare emendamenti, espungendo *καὶ* avanti *ἐσθίει* e supponendo una lacuna avanti o dopo *τρεφόμενος*. In *A* è detto: *Ἔστι πετεινὸν ἐν τῇ ἰνδικῇ χώρᾳ, φοῖνιξ λεγόμενον. καὶ κατὰ φ' ἔτη ἔρχεται εἰς τὰ ξύλα τοῦ Λιβάνου, καὶ γομοῖ τὰς δύο πτέρυγας αὐτοῦ ἀρωμάτων*. Così anche *Π* e press'a poco W *Σ*. Il particolare che il *φοίνιξ* è nutrito dallo Spirito Santo si legge nella nostra recens. e in *Δ*. — 8. Cod. *τρεφόμενον* ⟨che ritengo qui errore di copista, malgrado quanto ho osservato nella nota al cap. 1, lin. 4⟩. — 9. Cod. *σημένει*. Assai diversamente narra W (con cui si accordano quanto alla sostanza *A Γ Π Σ*): *καὶ σημαίνει τῷ ἱερεῖ τῆς Ἡλίου πόλεως, ἐν τῷ μηνὶ τῷ νέῳ,* (*Νησὰν ἢ Ἀδάρ*) ⟨supplem. da *A*, il cui cod. offre per altro *Νησωεαδαρεῖ*⟩, *τουτέστι τῷ Φαμενωθὶ ἢ τῷ Φαρμουθί. ὁ δὲ ἱερεὺς σημανθεὶς ἔρχεται, καὶ ἐμπιμπλᾷ τὸν βωμὸν ἀμπελίνων ξύλων. τὸ δὲ πετεινὸν ἔρχεται εἰς Ἡλίου πόλιν κτέ.* Risulta da questo confronto, che il nostro testo è qui probabilm. assai lacunoso. In ciò che resta della narrazione non discordano dal nostro testo, per il contenuto, le altre recensioni, eccetto W, che diverge qui in modo assai singolare: v. Lauchert p. 238 nota. In Ph e *Γ* l'uccello, prima di tornare al suo luogo, *ἀσπάζεται τὸν ἱερέα;* e questo pure si legge nelle antiche versioni. — 10. Cod. *βομῶ*. — 17. Cod. *τοῦτο - παρϊκάζει*. Il soggetto del verbo sembra essere *ὁ Φυσιολόγος*. Cfr. la formula: *Παρεπλησίασεν οὖν τοὺς Φαρισαίους τῇ ἐχίδνῃ* nell' *ἑρμηνεία* del cap. XII di *A* = 13 *Π*. — 21-22. Ps. 81, 13. L' *ἑρμηνεία* della nostra rec. corrisponde per la sostanza alla 2ª *ἑρμ.* di A, che nella 1ª offre invece la citazione di Ioann. 10, 18, con cui W comincia il capitolo.

3. *Περὶ τοῦ ἐλέφαντος.*

Τοῦτο τὸ ζῶον, παμμέγεθες ὂν παρὰ πάντα τὰ ζῶα, μὴ ἔχον ἐν ἑαυτῷ ἁρμονίαν γονάτων [καὶ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ἐν αὐτῷ ἁρμονίας] οὐ δύναται κῦψαι καὶ νομὴν λαβεῖν ἢ ὕδωρ πιεῖν ἢ ἀφυπνῶσαι, προσμυχίδα ἔχον ἐν ἑαυτῷ τοῦ διαφθεῖραι πᾶν 5 *ζῶον. καὶ πορεύονται ὁ ἄρσην καὶ τὸ θῆλυ, καὶ εὑρίσκουσι τὸ βότανον, ὃ λέγουσι μανδραγόραν· καὶ μεταλαμβάνει ἐξ αὐτοῦ τὸ θῆλυ· καὶ εὐθέως πορεύεται πρὸς τὸ ἄρρεν, καὶ προσπαίζουσα αὐτῷ, λιμβίζουσα αὐτῷ τὴν βοτάνην, μεταλαμβάνουσι καὶ αὐτὼ ἀμφότερα ἐκ τῆς βοτάνης. καὶ συγγίνεται τῇ θήλει·* 10 *καὶ γίνεται ἔγκυος. καὶ ὅταν ἔλθωσιν αἱ ἡμέραι τοῦ τεκεῖν, τοιούτῳ τρόπῳ ποιεῖ· εἰσέρχεται εἰς λίμνας ὑδάτων, καὶ καταμετρᾷ τὸ ὕδωρ, ἕως οὗ πλησιάσῃ τοὺς μαστοὺς αὐτῆς, καὶ οὕτως γεννᾷ εἰς τὸ ὕδωρ· καὶ διαπλέει ὁ γεννηθεὶς ἐλέφας διὰ τῶν ὑδάτων· καὶ οὕτως θηλάζει τὴν μητέρα αὐτοῦ ἡμέρας* 15 *ἑπτά· ἔπειτα πορεύεται ἐκ τῶν ὑδάτων. καὶ ὅτε θέλει ἀφυπνῶσαι, ποίῳ τρόπῳ ποιεῖ; ἀπέρχεται εἰς τὰ κατάκλιτα δένδρα, καὶ ἐπακουμβίζει ἐν αὐτοῖς, καὶ οὕτως ἀφυπνοῖ. ὅταν δὲ μέλλῃ κυνηγῆσαι αὐτὸν ὁ κυνηγός, ἀπέρχεται μετὰ πριονίου, καὶ μεσοκόπτει τὸ δένδρον· καὶ ἀπέρχεται ὁ ἐλέφας μὴ γινώσκων,* 20 *καὶ ἐπακουμβίζει ἐν τῷ δένδρῳ, καὶ κλᾶται τὸ δένδρον κάτω ὁμοῦ μὲ τὸ θηρίον, ὡς μὴ δύνασθαι ἀναστῆσαι, ⟨καὶ⟩ ἀπέρχεται ὁ κυνηγὸς καὶ εὑρίσκει αὐτὸν κείμενον, καὶ λαμβάνει εἴ τι δᾶν θέλῃ ἀπ' αὐτοῦ. μὴ καταλαβόντος τοῦ κυνηγοῦ, τί ποιεῖ ὁ ἐλέφας; βοᾷ φωνὰς μεγίστας καὶ ὀδυνηράς, καὶ ὑπὸ* 25 *τῆς φωνῆς αὐτοῦ ἔρχεται ἐλέφας μέγας, καὶ αὐτὸς μοχθεῖ διὰ τῆς προσμυχίδος αὐτοῦ, καὶ οὐ δύναται ἐγεῖραι αὐτόν· καὶ οὕτως βοῶσιν οἱ δύο ἐλέφαντες, καὶ ὑπὸ τῆς φωνῆς αὐτῶν ἔρχονται καὶ ἄλλοι ιβ', καὶ αὐτοὶ μοχθοῦσιν ἐγεῖραι αὐτόν, καὶ οὐ δύνανται· καὶ βοῶσιν καὶ οἱ δώδεκα, καὶ ὑπὸ τῆς φωνῆς* 30 *αὐτῶν ἔρχεται ἐλέφας μικρός, καὶ τίθησι καὶ αὐτὸς τὴν αὐτοῦ προσμυχίδα, καὶ διὰ πείρας καὶ τέχνης ἐγείρει αὐτόν.*

Ἡ λίμνη τῆς γεννήσεως αὐτοῦ, ὁ παράδεισος. τὰ ἐπίκλιτα δένδρα, ὁ φραγμὸς τοῦ παραδείσου. καὶ τίς ὁ κυνηγός; ὁ διάβολος. καὶ τίς ἡ ἀξίνη; ἡ γλῶσσα τοῦ διαβόλου, ἤγουν τοῦ 35 *ὄφεως. τίς ὁ μέγας ἐλέφας, ὁ μὴ δυνάμενος ἐγεῖραι αὐτόν; ὁ*

Μωυσῆς. καὶ τίνες οἱ ιβ', οἱ μὴ δυνάμενοι ἐγεῖραι αὐτόν: οἱ ἀπόστολοι. καὶ τίς ὁ μικρὸς ἐλέφας, ὁ ἐγείρας αὐτόν: ὁ Χριστός, ⟨ὁ⟩ ἐγείρας τὸν Ἀδάμ.

Anche in *Δ* e *B* il capitolo si apre con una sommaria descrizione dell'elefante, assai simile a quella che si legge nella nostra rec. lin. 1-6. Le altre recensioni (*ΠΣ* però non offrono questo cap.) accennano invece alla mancanza di giunture nell'elefante soltanto prima di narrare dell'artificio adoperato dal cacciatore per prenderlo. — 2. Cod. *τὸ ὄρνεον παμμεγεθῆ ὄντα παραπάντων τὰ.* — 3. Cod. *ἔχων - ἁρμωνίαν.* — 3-4. *καὶ διὰ .... ἁρμονίας*] Ho espunto queste parole, che ritengo interpolate; a meno che precedentemente non si voglia leggere *οὐκ ἔχει* ⟨invece di *μὴ ἔχων* cod.⟩ *ἐν ἑαυτῷ κτέ.* — *αὐτῶ*] Così il cod. — 5. Cod. *πρὸς μϊχίδα ἔχων.* — 6-32. Procedono nella parte narrativa in pieno accordo tra loro, quanto all'ordine e alla sostanza dei concetti, le recens. *Δ* e W. Da esse si discosta in qualche punto la nostra, e forse anche le altre parigine, delle quali però è offerta dal Pitra in questo luogo una notizia assai scarsa. Di H il Mustox. non ci fa conoscere il principio. — 6-7. *καὶ πορεύονται κτέ.* Secondo W (= *Δ*) l'elefante va a prendere la mandragora *εἰς ἀνατολήν, πλησίον τοῦ παραδείσου.* — 6. Cod. *ἄρσεν - εὑρίσκω▨σι* (ras.). — 7. Cod. *μανδραγοῦραν.* — 8. Cod. *πορεύετε - ἄρεν.* — 8-9. Cod. *παραπαίζουσα.* — 9. Cod. *λϋμπϊζουσα* — 10. Cod. *θῆλϋ.* — 11. Cod. *ἔγγυος* (cfr. 1, lin. 5). — 12. Cod. *λϋμνας.* — 14. Cod. *ἔλεφος.* — 15. Cod. *οὗτος* (cfr. H: *καὶ οὕτω θηλάζει τὴν μ.*). Che l'allattamento, in quelle condizioni, duri 7 giorni, non è detto nè in H nè in W *Δ*. Leggesi per contrario in W *Δ* quello che fa l'elefante maschio durante questo periodo di tempo: *ὁ δὲ ἐλέφας φυλάσσει αὐτὴν* ⟨la femmina⟩ *ὠδίνουσαν διὰ τὸν ὄφιν, ἐπειδὴ ἐχθρός ἐστιν ὁ ὄφις τοῦ ἐλέφαντος. ἐὰν οὖν εὕρῃ τὸν ὄφιν, καταπατεῖ καὶ ἀποκτείνει αὐτόν* (W). — 16. Cod. *θέλη.* — 17. *κατάκλητα*] Cfr. invece lin. 33. — 18. Cod. *ἀφυπνεῖ - μέλλει.* — 19. Cod. *κϊνηγὸς.* — 20. Cod. *δένδρω - λέφας.* — 21. Cod. *δένδρων* ⟨per *δένδρον*⟩. — 22. Cod. *ὁμοῦμε τὸ θηρίον. καὶ μὴ.* Ho lasciato nel testo la forma volgare *μὲ τὸ θ.*, come già al cap. 1, lin. 2 non mi son permesso di correggere l'*ἀπὸ τὰ μέσα* offerto dal cod. — *καὶ*] Manca nel cod. — 23. Cod. *κϊνηγὸς.* Il caso dell'elefante preso dal cacciatore è fatto in H: *καὶ οὐ δύναται* ⟨*ὁ ἐλέφας*⟩ *ἐγερθῆναι, καὶ ἐλθὼν ὁ κυνηγὸς λαμβάνει ἐξ αὐτοῦ πᾶσαν χρείαν.* È taciuto invece in W *Δ*, che dopo aver descritto la caduta dell'elefante, passano ad accennare al soccorso dell'elefante grande, dei dodici e del piccolo. — 24. Cod. *καταλαβόντα - κϊνηγοῦ.* — 25. Cod. *λέφας.* — 26. Cod. *αὐτὸ μοχθεῖ.* — 27. Cod. *προσμϊχίδος.* — 29. *ἔρχονται καὶ ἄλλοι ιβ'. Dodici* elefanti accorrono pure secondo W; *due* soltanto, ma per errore manifesto, come risulta dall'*ἑρμηνεία*, in *Δ*. La recens. H (e *Δ*?) ne dà *quattro*, ma poi continua: *καὶ μετὰ ταῦτα βοήσουσιν οἱ δύο, καὶ ἐλεύσεται ἕτερος ἐλέφας μικρὸς κτέ.* V. più oltre, nelle note all'*ἑρμηνεία*. — Cod. *μοχθῶϊν.* — 30. Cod. *δϋ-*

νονται. - ἀπὸ τῆς. — 31. Cod. λέφας. — 32. Cod. προσμαχίδα. — Aggiunge Δ: Ἔστι δὲ ἡ φύσις τοῦ ἐλέφαντος τοιαύτη· ἐὰν θυμιάσῃς αὐτοῦ τὰς τρίχας ἢ τὰ ὀστέα ἔν τινι τόπῳ, οὔτε δαίμων οὔτε δράκων εἰσέρχεται. E lo stesso è pure detto in W, se non che questa rec. assegna tale proprietà al μικρὸς ἐλέφας, e continua (dopo εἰσέρχεται) οὔτε τί ποτε ἄλλο κακὸν ἐκεῖ εὑρίσκεται. — 33. Nel marg. lat. est. del cod. e in rosso ἑρμη⟨νεία⟩. Anche nell'ἑρμηνεία vanno d'accordo W ed Δ, dove l'elefante femmina che offre la mandragora al maschio e poi partorisce sulle acque, è simbolo di Eva che offre il frutto ad Adamo nel paradiso e partorisce Caino ἐπὶ τὰ ψεκτὰ ὕδατα (Ps. 68, 2); e dove il grande elefante è = ὁ Νόμος, i 12 = ὁ χορὸς τῶν προφητῶν, il piccolo = ὁ Χριστός (Phil. 2, 7). Una redazione del tutto singolare è offerta da B: v. Pitra p. 365, nota 5. Accordo quasi perfetto anche nella forma è tra H e Δ, che offrono quanto è nella nostra rec., salvo il numero degli elefanti che vengono tra il grande e il piccolo, e che sono *quattro* più *due*, e non dodici (καὶ τίνες οἱ τέσσαρες; οἱ εὐαγγελισταί. καὶ τίνες οἱ δύο ⟨così tanto in H quanto in Δ⟩; οἱ ἀπόστολοι); e aggiungono inoltre, nel principio, l'accenno al simbolo del peccato, e dopo l'ἑρμηνεία dell'ἀξίνη, quella della caduta: καὶ τί ὅτι ἔπεσεν; ὅτι ἐξεβλήθη. — 33. Cod. λύμνη. — 34. Cod. κύνηγος. — 35. Cod. τῆς ἡ ἀξύνη. — 37. Cod. ἐγήραι. — 38. Cod. λέφας - ἐγήρας. — 39. ὁ suppl. da H Δ ἐγείρας ⟨sic⟩ il cod.

4. *Περὶ τοῦ ἐλάφου.*

⟨Ἔστιν⟩ οὗτος ὁ ἔλαφος μόρφωσιν ἔχων δορκάδος· τὸ κέρας αὐτοῦ τριῶν ἀκρῶν κατὰ τὸν τύπον τῆς ἁγίας Τριάδος. οὗτος μὲν ζῇ ἔτη ν', καὶ μετὰ ταῦτα ἐκτρέχει, ὡς καλὸς δρομεύς, τὰς νάπας καὶ τὰς ὕλας τῶν ὀρέων, καὶ ὀσφραίνεται τὰς ὀπὰς τῶν ἑρπετῶν· καὶ ὅπου ἐστὶν ὁ ὄφις, διὰ τῆς ὀσμῆς αὐτοῦ γνώθει αὐτόν· καὶ εὐθέως ἀποφθέγγεται τρεῖς φωνὰς μεγίστας· καὶ τίθησι τὸ στόμα αὐτοῦ ἐν τῇ ὀπῇ, καὶ ἀναφέρει τὴν πνοὴν αὐτοῦ· καὶ ἐξέρχεται ⟨ὁ ὄφις⟩ ἐν τῷ λάρυγγι αὐτοῦ· καὶ καταπίνει τὸν ὄφιν. διὰ τοῦτο ἔλαφος ὀνομάζεται, διὰ τὸ ἀνελεῖν τὰς ὄφεις. τρέχων εἰς τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων διὰ τριῶν ὡρῶν [ἀφ' οὗ τὸν ὄφιν βάλλει καὶ] εἰ οὐ πίει ὕδωρ, τελευτᾷ· εἰ δὲ πίει ὕδωρ, ζῇ ἄλλα ἔτη ν'. καὶ διὰ τοῦτο εἶπεν ὁ προφήτης Δαυίδ· ‘Ὃν τρόπον ἐπιποθεῖ ἡ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σέ, ὁ Θεός’.

Λοιπὸν καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, τρεῖς ἀνακαινίσεις ἔχεις ἐν ἑαυτῷ· βάπτισμα, χάρισμα ἀφθαρσίας, σὺν τούτῳ καὶ τὴν μετάνοιαν. εἰ οὖν ἔχεις τὸν ὄφιν ἐν τῇ καρδίᾳ σου, τουτέστι

τὴν ἁμαρτίαν, δράμε ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, τουτέστιν ἐπὶ τῆς προφητείας ἑρμηνεύματα, καὶ πίε ὕδωρ ζῶν, τουτέστιν τῶν ἁγίων δώρων κοινωνεῖν ἐν μετανοίᾳ· μένειν ἐν μετανοίᾳ, μᾶλλον ἐνέκρωσας τὴν ἁμαρτίαν.

La recensione *Δ* consta di tre parti. La prima si apre colla citazione biblica Ps. 41, 2, che nella nostra rec. compare soltanto alla fine della descrizione: con questa prima parte di *Δ* si accordano per la sostanza *Λ*, che per altro manca della citazione, *Γ* e anche W *Π Σ*, salvo che quest'ultime rec. offrono una *ἑρμηνεία* alquanto più ampia che non *Λ* e *Γ*. La seconda parte di *Δ* coincide colla nostra rec., con Z, e presumibilmente anche con H, dacchè il Mustox. non credè opportuno di trascrivere alcuna parte di questo cap. dal cod. veneto. La terza parte consta di *σχόλια*, un frammento dei quali trovasi anche inserito nella *ἑρμηνεία* di W. — 1. Cod. *ἐλίφου*. — 2. *Ἔστιν*] Suppl. da *Δ*. - Cod. *ἔλϊφος*. — 2-3. *τὸ κέρας κτέ. Δ: τὸ δὲ κέρας αὐτοῦ τρίαρχον, κατὰ τὰς τρεῖς αὐτοῦ ἀνακαινώσεις.* — 5. *τὰς νάπας κτέ. Δ: τὰς νάπας ὕλης ⟨τῶν ὑλῶν Z⟩ καὶ τὰς φάραγγας τῶν ὀρέων.* — 5-6. Cod. *καὶ ὡς φαίνεται τὰς μονὰς τῶν ὀρέων.* Ho corretto col riscontro di *Δ*, che per altro offre *καὶ εὐφραίνεται κτέ.* — 6. Cod. *ἐστϊ*. — 7. *ἀποφθέγγεται.... μεγίστας*] Mancano queste parole in Z. — 9. *ὁ ὄφις*] Cfr. Z: *καὶ ἐξιὼν ὁ ὄφις εἰσβαίνει κτέ. Δ* è corrotto in questo luogo. — 10. Cod. *ἔλϊφος*. Negli *σκόλια* di *Δ* si aggiunge anche l'etimologia di *ὄφις* = *ὁ φής, ἤγουν ὁ λαλήσας τῇ Εὔᾳ ποτέ*. — 11. *τὰς ὄφεις*] Così il cod. — 12. Cod. *βάλει*. Costruzione più regolare è offerta da *Δ*: *λαβὼν δὲ τὸν ὄφιν, τρέχει ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων· διὰ τριῶν ὡρῶν ἢν μὴ πίνῃ ὕδωρ, τελευτᾷ· εἰ δὲ εὕρῃ ὕδωρ, πάλιν ζῇ ἔτη ν'*. Onde mi è parso, che si potessero espungere le parole *ἀφ' οὗ.... καὶ*. — 12-13. *πίει - πίει*] Così il cod. — 14-15. Ps. 41, 2. — 15. Cod. *ἐπϊποθῇ*. — 17. Cod. *ἀφθαρσίαν. σϋντοῦτο*. In *Δ* abbiamo invece: *βάπτισμα ἀφθαρσίας, χάρισμα υἱοθεσίας*. — 18. Cod. *εἶτα οὖν*. Cfr. *Δ*: *καὶ ὅτε ἔλῃς* ⟨non *ἔχεις*⟩ *τὸν ὄφιν ἐν τῇ καρδίᾳ σου κτέ.* — 20. Cod. *προφητήας. Δ: τουτέστιν ἐπὶ τὰς φλέβας τῶν γραφῶν κατὰ τὴν προφητείαν* ⟨cod.; *καὶ τῆς προφητείας* Pitra⟩, *καθὰ ἑρμηνεύεται*. — 20-21. Cfr. *Δ: τουτέστι τὸ ἅγιον δῶρον, κοινωνὸν ἐν μετανοίᾳ*. — 21-22. *μένειν.... ἁμαρτίαν*] Così il cod. Cfr. *Δ: ἀνακαίνιζε σεαυτὸν λοιπὸν διὰ τῆς ματανοίας, καὶ νεκροῦται ἡ ἁμαρτία.*

5. *Περὶ τοῦ γυπός.*

(*a*) *Ἔστιν ὁ γὺψ πολυετὲς ζῶον. οὗτός ἐστι γαστρίμαργον ζῶον παρὰ πάντα τὰ πετεινά· οὗτος γὰρ νηστεύει ἡμέρας μ', καὶ οὕτως, ἐὰν εὕρῃ βρῶμα, ἐσθίει λίτρας μ' καὶ ἀποπληροῖ τῶν μ' ἡμερῶν τὴν νηστείαν.*

Καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, νηστεύων ἡμέρας μ', καταλαμβάνων τὴν τριήμερον ἀνάστασιν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ· μηδὲ γὰρ ἔσῃ γαστριμαργῶν καὶ ἔσῃ ὅμοιος τοῦ γυπός, καὶ ἀπέχεις τοῦ μισθοῦ τῶν μ' ἡμερῶν, ἐν οἷς ἐνήστευσας.

(b) *Καὶ ὅτε εἰς λήθην ἔλθῃ τῆς βρώσεως ὁ γύψ, ποίῳ τρόπῳ* 10 *ποιεῖ; καθέζεται ἐπ' ἀκροτόμου πέτρας, ὁρῶν αὐτοῦ τὸν νῶτον· καὶ ὅταν γένηται ἔν τινι τόπῳ βρῶμα, γίνεται αὐτῷ σημείωσις, καὶ βάπτεται ὁ ὄνυξ τοῦ δεξιοῦ αὐτοῦ ποδός· καὶ εὐθὺς ὑψοῦται· καὶ ὅταν ἔλθῃ εἰς τὸ ὕψος, μεταποιεῖται τὸ σημεῖον· καὶ πορεύεται ὁ Σατανᾶς εἰς ἀέρα ὁδηγῶν αὐτὸν ἐν ᾧ ἐστι τὸ* 15 *βρῶμα· καὶ ἀφίει αὐτὸν τὸ σημεῖον· καὶ τότε μολεῖ ὁ γὺψ κατὰ τὴν γῆν ἐν ᾧ ἐστι τὸ βρῶμα.*

Καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, μὴ ὑψοῦ σε, ἵνα μὴ ἐμπέσῃς ἐπὶ τὰ πτώματα, τουτέστιν ἐπὶ τὸν ῥύπον τῆς ἁμαρτίας.

(c) *Τὸ δὲ θῆλυ, ὅταν ἔλθωσιν αἱ ἡμέραι τοῦ τεκεῖν, κολάζεται ἡμέρας γ', καὶ οὐκ ἰσχύει γεννῆσαι. καὶ ἀπέρχεται ὁ ἄρρην* 20 *γὺψ καὶ ἀ βορᾶν πλησίον τοῦ Ὠκιανοῦ ποταμοῦ. ἐκεῖ ἐστι ῥύαξ † ἐπίραξις καὶ βαθύς· καὶ βάλλει αὐτὸν κάτω ἐπὶ τοῦ ῥύακος· καὶ λαμβάνει αὐτὸς λίθον τὸν ἀπόκυον· καὶ ἀναφέρει αὐτὸν ἐν τῇ κοιλίᾳ αὐτοῦ· καὶ εὐκόλως γεννᾷ ἡ θῆλυ· καὶ πάλιν* 25 *ἐπανάγει τὸν λίθον εἰς τὸν ἴδιον τόπον.*

Καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, ὅταν † ἐγγυοθεῖς τὰ ἁμαρτήματά σου, μὴ ἐάσεις τὰ ἁμαρτήματά σου χρονίσαι· ἀλλὰ σπούδασον ἀποδοῦναι αὐτὰ εἰς τὸν ἴδιον τόπον, τουτέστιν εἰς τὴν κοιλίαν τοῦ διαβόλου, ἵνα ἰάσεταί σε ὁ Θεός· φοβοῦ γὰρ τὴν ἁμαρ- 30 *τίαν, τὴν μητέρα τοῦ πονηροῦ καὶ τῆς κολάσεως.*

Le recens. *Δ* ed H offrono tutte e tre le parti (a, b, c) di questo cap. nel medesimo ordine che la nostra recens.: il Mustox. non ha per altro pubblicato la prima, perchè già conosciuta in Z; come il Pitra non ha dato di *Δ* se non la terza. In *Δ* abbiamo pure il cap. diviso in tre parti, delle quali la II^a = a, la III^a = b; quanto alla I^a, corrisponde essa a c nel contenuto, che verte sul parto dell'avoltoio, ma ne differisce sostanzialmente per la forma ed in qualche particolare. W *Π Σ* offrono delle tre parti una sola, che si accorda colla I^a di *Δ*: *Π* differisce però da tutte le altre rec. conosciute nella *ἑρμηνεία*. Manca questo cap. in *B* e *Γ*. — 2. Cod. *γῦπας πολῦετῆ - οὗτω*. — 4. *οὕτως*] Così il cod.; *καὶ πάλιν, ὅταν Δ*. — Cod. *εὕρει - λῦτρας*. — 4-5. Cod. *ἀποπληρεῖ - νῦστείαν*. — 6. *νηστεύων κτέ*. Pare che il verbo della proposizione sia sottinteso, se pur non si tratta di anacoluto, o se pure

anche il passo non è lacunoso o corrotto. Cfr. *Λ*: *καὶ σὺ .... ἐνήστευσας .... · καὶ μὴ μέλλε γαστριμαργίᾳ σχολάζειν.* — 8. Cod. *γϋπώς* ⟨ma l'*ω* sembra corretto in *ο*⟩. — 9. *ἀπέχεις*] Così il cod. Si potrebbe pensare a una lacuna: *καὶ ⟨γὰρ οὕτω ποιῶν⟩ ἀπέχεις κτέ.* Miglior lezione anche qui è offerta da *Λ*: *ἵνα μὴ ἀπολέσῃς τῶν τεσσαράκοντα ἡμερῶν τὴν νηστείαν.* — 10. *εἰς λήθην κτέ.* Così il cod.; *ἐκλιπὼν ⟨ἐκλείπων* H⟩ *τοῖς βρώμασι Λ* H. — Cod. *ἔλθην.* — 11. Cod. *ποιῆ.* — *τὸν νῶτον*] *ὁρῶν κατὰ βορὰν Λ* H. — 12. Cod. *γένεται.* — *βρῶμα*] *θνησιμαῖον Λ* H. — 13. *ποδός.* H aggiunge: *τοῖς αἵμασι τοῦ ζώου.* — 13-14. *ὑψοῦται*] *Λ* H dànno qui anche l'etimologia della parola *γύψ*: *καὶ διὰ τοῦτο γὺψ ὀνομάζεται, ὅτι ἀπὸ τῆς γῆς εἰς ὕψος ἀνέρχεται.* — 14. Cod. *ἔλθοι.* — *μεταποιεῖται κτέ.* H narra assai diversamente: *καὶ ὅταν ὑψωθῇ πάνυ σφόδρα, γίνεται ἐνώπιον αὐτοῦ σημεῖον ἕτερον, ὡς ἀκτὶς ἀστέρος, καὶ πορεύεται ἐνώπιον τῶν ὀφθαλμῶν αὐτοῦ, ὁδηγοῦν αὐτὸν ἐναντίον τοῖς βρώμασι.* In *Λ*, per evidente salto di copista, sono omesse le parole *ἐνώπιον αὐτοῦ .... καὶ πορεύεται.* — 16. Cod. *ἀφῆει - μόλης.* — 18. Cod. *ὕψοῦσαι. - ἐμπέσεις.* — 19. Cod. *τῶν ῥύπον.* — 20. Cod. *ἔλθει.* — 20-21. *κολάζεται*] Così il cod., ma il testo è probabilmente qui corrotto e lacunoso. Cfr. H *Λ*: *καθέζεται ἐν τῇ καλιᾷ αὐτῆς ⟨αὐτοῦ* H⟩. — 21. Cod. *ἄρε.* — 22. *βορᾶν* e *Ὠκϊανοῦ*] Non mi è parso che in queste due parole si dovesse emendare la grafia del cod. — H *Λ* dicono che il maschio va *κατὰ τὴν ἑῴαν γῆν;* W *Λ* lo fanno andare *ἐν Ἰνδίᾳ.* — 22-23. Cod. *ῥήαξ.* Nelle parole che seguono è evidente la corruzione; H *Λ* dànno un *ῥὰξ ὡς ⟨ὡς* om. H⟩ *πάνυ βαθύς ⟨βαθύ* H⟩. — 23. Cod. *βάλει.* — *αὐτὸν*] Così il cod. Cfr. cap. 6, lin. 5. — Cod. *ῥήακος.* — 24. Cod. *ἀπόκϊον;* W *Λ Π Σ εὐτόκιον,* H *ἐντωκίῳ* ⟨Mustox. corregge *ὠκυτόκιον*⟩. Riguardo a questa pietra (che corrisponde all'aëtites di Plinio X, 3, 12 e XXXVI, 21, 151) dice W (e così nella sostanza *Λ Π Σ*): *Ὁ δὲ λίθος ἔχει κατὰ τὸ κάρυον τὴν περιφέρειαν. ἐὰν θέλῃς αὐτὸν κινῆσαι, ἄλλος λίθος ἔνδοθεν αὐτοῦ σαλεύεται καὶ κρούων καὶ ἠχῶν.* — 25. *ἐν τῇ κοιλίᾳ*] H *Λ ἐν τῇ φωλεᾷ.* E saremmo tentati a correggere nel nostro *ἐν τῇ καλιᾷ,* se non fosse che più oltre, nella *ἑρμηνεία,* lin. 29, abbiamo *εἰς τὴν κοιλίαν τοῦ διαβόλου.* — 27. Cod. *ἐγγϋοθεῖς.* In H *Λ*: *ὅταν ἀπέλθῃς εἰς ἁμάρτημα.* Forse *ἐγγυαθῇς.* — 28. Cod. *χρονῆσαι.* — 29. Cod. *αὐτὴν* invece di *αὐτὰ,* quasi sopra fosse scritto *ἁμαρτίαν* e non *ἁμαρτήματα.* — 30. *ἰάσεται*] Cfr. 6, 18 *ἵνα πεσοῦνται,* e 9, 16 *ἵνα ἐπελεύσεται.*

6. *Περὶ τοῦ ἀετοῦ.*

Ἔστι γὰρ ὁ ἀετὸς βασιλεὺς τῶν ὀρνέων. ἀετὸς λέγεται διὰ τὸ πολλὰ ζῆν. ζῇ δὲ ἔτη ρ', καὶ γηρᾷ, καὶ αὐξάνει ἡ προμυκτὶς αὐτοῦ, καὶ ἁλιοῦνται οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτοῦ, καὶ οὐκ ἰσχύει κυνηγῆσαι. διέρχεται λοιπὸν εἰς τὸ ὕψος, καὶ βάλλει αὐτὸν ἐπὶ 5 *τὴν πέτραν κάτω, καὶ τζακίζει τὴν προσμυχίδα αὐτοῦ, καὶ*

λούεται εἰς τὴν ἱερουσίαν λίμνην, καὶ καθέζεται ἐπάνω ἀκροτόμου λίθου κατὰ τὸν ἥλιον· καὶ ὅταν παχυνθῇ ἡ θέρμη τοῦ ἡλίου, πίπτουσιν αἱ λεπίδες τῶν ὀφθαλμῶν αὐτοῦ, καὶ πάλιν νεώτερος γίνεται. 10

Καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, ὁπόταν παλαιωθῇς ταῖς ἁμαρτίαις, ἄνελθε εἰς τὸ ὕψος, τουτέστιν εἰς τὴν συνείδησιν· καὶ ῥῖψον σεαυτὸν κάτω ἐπὶ τὸν λίθον, τουτέστιν εἰς τὴν ὀρθόδοξον πίστιν· καὶ κλάσον τὴν προμυτίδα σου, τουτέστιν τὴν προβολὴν τῶν ἁμαρτιῶν σου· καὶ λοῦσαι εἰς τὴν ἱερουσίαν λίμνην, 15 *τουτέστιν ἐν τοῖς δάκρυσί σου· καὶ κάθησον ἐπὶ τὴν πέτραν, τουτέστιν τὴν ἐκκλησίαν· καὶ θερμάνθητι τοῦ ἡλίου, τουτέστιν τοῦ ἁγίου πνεύματος· ἵνα πεσοῦνται αἱ λεπίδες τῶν ὀφθαλμῶν σου, τουτέστιν ὁ ῥύπος τῆς ἁμαρτίας, καὶ πάλιν δίκαιος ἔσῃ παρὰ τῷ Θεῷ λογιζόμενος.* 20

La rec. *Δ Η Σ* sono nella sostanza = W, che riferisce intorno all'aquila nel seguente modo: *ὅταν γηράσκει* ⟨*sic*⟩, *βαρύνονται αὐτοῦ αἱ πτέρυγες, καὶ ἀμβλυωπεῖ, τί οὖν ποιεῖ; ζητεῖ πηγὴν ὕδατος καθαράν, καὶ ἀνίπταται εἰς τὸν αἰθέρα τοῦ ἡλίου, καὶ καίει τὰς πτέρυγας αὐτοῦ τὰς παλαιάς, καὶ ἀποβάλλει τὴν ἀμαυρίαν τῶν ὀφθαλμῶν αὐτοῦ, καὶ καταβαίνει ἐπὶ τὴν πηγὴν καὶ βαπτίζεται τρίς, καὶ ἀνακαινίζεται καὶ νέον γίνεται.* Anche *Β* e *Γ* appartengono, come sembra, alla stessa categoria di W *Δ Η Σ* sebbene differiscano notevolmente da queste due recensioni nella *ἑρμηνεία*. In *Γ* poi è una singolare aggiunta, nella quale si dice che il ringiovanire dell'aquila avviene periodicamente *κατὰ πεντακόσια ἔτη*, come per la Fenice. Di H non è pubblicato dal Mustox. il testo di questo cap., che già era in Z. La nostra recensione si accorda con *Δ*. — 2. *ἀετὸς κτέ.*] *ἀετὸς δὲ καλεῖται διὰ τὴν πολυετίαν αὐτοῦ Δ*. — 2-3. Cod. *διὰ τῶ . . . . ζῶν*. — 3. *αὐξάνει*] *κατεάξῃ Δ*. — 3-4. Cod. *προμϊκτίδα*. Cfr. invece lin. 6 e 14. *ἡ προμηχθήρα Δ*. — 4. Cod. *ἀλιοῦνται*. Il Pitra corregge per altro l'*αὐλιοῦνται* offerto da *Δ* in *ἀμβλυοῦνται*. — 5. Cod. *κηνϊγῆσαι*. In *Δ*: *καὶ οὐκ ἰσχύει πετᾶν*. — 5-6. *καὶ βάλλει . . . . κάτω*] Manca in *Δ*. — 5. Cod. *βάλει - αὐτὸν*] Così il cod.; cfr. cap. 5, lin. 23. — 6. *τζαλίζει*] *κλάει* ⟨corretto in *κλάζει* dal Pitra⟩ *Δ*. Questo medesimo particolare, che non si legge in W *Δ* e nelle recensioni affini ad esse, è dato anche da Ph. = cod. Vind. Phil. 290 e dal cod. Vind. Med. 29. Cfr. Lauchert p. 9, nota 3. — Cod. *προσμιχίδα*. Cfr. lin. 3-4, e cap. 3 lin. 5. — 7. *ἱερουσίαν*] Così il cod.; *ἀγερουσίαν Δ*. — Cod. *λύμνην*. — 7-8. *ἐπάνω . . . . . λίθου*] Manca in *Δ*. — 8. Cod. *παχυνθεῖ ἡ θέρμα*. Dopo *ἡλίου Δ* aggiunge: *ἐπ' αὐτῷ*. — 9. Cod. *οἱ λεπίδες*. — 10. Cod. *νεότερος*. — 11. Cod. *παλαιωθεῖς* — *Δ*: *ὅταν πολλὰ ἁμαρτήσῃς*. — 12. *συνείδησιν*] *σύνειδός σου Δ*, dove mancano le parole che seguono, lin. 12-13 *καὶ ῥῖψον . . . . . τουτέστιν*. — 14. Cod. *κλάυσον*. Anche in *Δ*

κλαῦσον. — 14. Cod. *προμητίδα.* Cfr. lin. 3-4 e 6. — 15. *ἱερουσίαν*] Qui pure *ἀγερουσίαν Δ.* Cfr. lin. 7. — Cod. *λῦμνην.* — 16-17. *καὶ κάθησον .... ἐκκλησίαν. καὶ*] Mancano queste parole in *Δ.* — 18. *ἵνα πεσοῦνται*] Così il cod. Cfr. cap. 5 lin. 30 e cap. 9 lin. 16 — Cod. *οἱ λεπίδες.* — 19. *καὶ πάλιν κτέ.*] *Δ: καὶ πάλιν ἀνακαίνισον αὐτὸν* ⟨*sic*⟩, *καθὼς λέγει κτέ.* Così il Pitra, senza riferire la fine; onde parrebbe che in *Δ* sia la citazione biblica Ps. 102, 2 (*ἀνακαινισθήσεται ὡς ἀετοῦ ἡ νεότης σου*), che in W è al principio e in *Δ* è alla fine del capitolo.

7. *Περὶ τοῦ πελεκάνου.*

Οὗτος ὁ πελεκάνος φιλότεκνος ὑπάρχει παρὰ πάντα τὰ ζῶα καὶ πετεινά. πορεύεται λοιπὸν τὸ ἄρρεν [καὶ ἡ θῆλυ], ἵνα κομίσῃ βρώματα διὰ τροφὴν αὐτῶν · καὶ γὰρ ἡ θῆλυ καθέζεται εἰς τὴν φωλείαν αὐτῆς · καὶ κολαφίζουσα τὰ τέκνα αὐτῆς τρυπᾷ τὰς πλευρὰς αὐτῶν, καὶ τελευτῶσιν. καὶ μεθ' ἡμέρας ε' ἔρχεται ὁ ἄρρην, καὶ εὑρίσκει αὐτοὺς τεθνηκότας, καὶ πονεῖ τὴν καρδίαν, καὶ ἐκ τοῦ πόνου κολαφίζει τὴν ἰδίαν πλευράν, καὶ ἐκπορεύεται αἷμα ἐκ τῆς πλευρᾶς αὐτοῦ · καὶ ἐπιστάζει ἐπὶ τὰς πλευρὰς τῶν τεθνεώτων · καὶ ζωοποιοῦνται.

Οὕτως καὶ ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός, ἰδὼν τὸν πρῶτον ἄνθρωπον πεσόντα. κατῆλθεν ἐπὶ τῆς γῆς · καὶ νύξας τὴν πλευρὰν αὐτοῦ, ἐξῆλθεν αἷμα καὶ ὕδωρ, καὶ ἐπήγασεν τὴν οἰκουμενικὴν σωτηρίαν, καὶ ἐπέσταξεν ἐπὶ τοὺς θανέντας τοῦ ᾅδου, καὶ ἐζωοποίησεν αὐτούς · καὶ διὰ τοῦτο εἶπεν διὰ τοῦ προφήτου Δαυὶδ ὅτι ' ὡμοιώθην πελεκάνι ἐρημικῷ '.

Si accordano tra loro W *Π Σ* ed *Δ* (= 1ª parte del cap. in Pitra). Della rec. *Δ*, che si allontana in questo cap. dalla nostra, si ha questa notizia dal Pitra: ' *Δ* ne uno quidem verbo huc usque ⟨cioè fino a tutta la parte narrativa⟩ ab *A* recedit, sed allegoriam sequentem omisit '. Una recensione più affine alla nostra pare che sia quella contenuta in *B*, di cui il Pitra dà solo un breve estratto: *Καὶ περὶ τούτου φησὶν ὁ αὐτὸς προφήτης · ὡμοιώθην πελεκάνι ἐρημικῷ. Ἔστιν οὖν ὁ πέλεκυς* ⟨*sic*⟩ *ὄρνεον οὕτω καλούμενον φιλότεκνον..... ὁ τούτων πατὴρ τὴν ἑαυτοῦ ἀναπτύσσει πτέρυγα πυκνῶς ἐν τοῖς ἑαυτοῦ πλευροῖς, καὶ τὸ αἷμα στάζων ἐπὶ τὰ νεκρὰ σώματα, ἐγείρονται πάλιν ζῶντα, ὡς καὶ τὸ πρότερον.* Alla rec. *B* si avvicina in sul principio *Γ*, se non che, oltre ad offrire *ἡ τούτων μήτηρ*, come W *Δ A*, e ad accordarsi in sulla fine con queste tre recensioni, aggiunge un'altra versione, con relativa *ἑρμηνεία* (= 2ª parte del cap. in Pitra), secondo la quale la morte dei figli del pellicano sarebbe causata non dalla madre, o in

genere, dai genitori, ma da un serpente (*ὄφις .... κακομήχανος*). Il cap. essendo già in Z, non è data dal Mustox. la rec. contenuta in H. — 2. Cod. *φιλότεκνος*. — 2-3. Cod. *πάντων τῶν ζώων καὶ πετεινῶν*. — 3. Cod. *ἄρεν*. Ho espunto le parole *καὶ ἡ θῆλυ*, perchè risulta dall'insieme della narrazione che il solo maschio si allontana, e nel frattempo avviene la morte dei figli. Dell'allontanamento del maschio non parlano W *Λ Λ Π Σ*. — 3-4. Cod. *κομίσωσι* in accordo col *τὸ ἄρρεν καὶ ἡ θῆλυ* dato di sopra, dove per altro il cod. offre al singolare *πορεύεται*. — 4. *αὐτῶν*] Del maschio, della femmina e dei figli. — 5. *φωλείαν*] Opp. *φωλίαν*? Cod. *φολέαν*, che, tenuto conto dell'accento, non ho creduto conveniente correggere in *φωλεάν*, sebbene nel cap. 11 il cod. rechi, lin. 6, *φολεᾶς* e per due volte, lin. 7 e 8, *φολεᾶ*. Nel cap. seg. lin. 10 il cod. dà *φωλέαν*. Non mi è parso poi di dover lasciare intatta la *ε* del cod. e leggere *φωλέαν* (cfr. *ἐν ταῖς φωλέαις* presso Arist. *Mirab.* 74), trovandosi nel nostro cod. al cap. 11 per ben due volte *ἰδέα* lin. 7 opp. *ἴδέα* lin. 23, per *ἰδίᾳ*. — *καὶ κολαφίζουσα κτέ.* W, d'accordo con *Λ Λ Π Σ*, assegna anche il motivo dell'uccisione: *ὅταν γεννᾷ τοὺς νεοττούς, τύπτουσιν εἰς τὰ πρόσωπα τῶν γονέων αὐτῶν, ὅταν ὀλίγον αὐξηθῶσι· οἱ δὲ γονεῖς κολαφίζοντες ἀποκτείνουσιν αὐτά.* — Cod. *τρϊπᾶ*. — 6. *καὶ μεθ' ἡμέρας ε' κτέ.* W (= *Λ Λ*) offre invece: *ὕστερον οὖν σπλαγχνίζονται οἱ τούτων γονεῖς, καὶ τρεῖς ἡμέρας πενθήσαντες τὰ τέκνα ἃ ἀπέκτειναν, μετὰ τὴν τρίτην ἡμέραν ἔρχεται ἡ τούτων μήτηρ, καὶ τὰς ἑαυτῆς πλευρὰς ἀναπτύσσει κτέ.* — 7. Cod. *ἄρεν - εὑρήσκει - πονίσαι*. — 8. Cod. *κολαφήζει*. — 9. Cod. *ἐπϊστασει* ⟨senz'acc.⟩. — 12. Cod. *νίξας*. — 13-14. Cod. *οἰκουμένην*. — 15. Cod. *ἐζωωποίησεν* ⟨ma la 2ª *ω* sembra corretta in *ο*⟩. — 16. La citazione biblica, Ps. 101, 7, manca in *Λ Λ*, si trova in W *Β* al principio e, come pare, anche in *Γ*.

8. *Περὶ τοῦ δενδροκολάφου.*

Οὗτος ὁ δενδροκόλαφος ὑπάρχει ποικίλον, καθάπερ ὁ διάβολος· ὄρνεον γὰρ ὑπάρχει. ἀπέρχεται τοίνυν εἰς τὸν στέλεχον τῶν δένδρων· καὶ εἰ μέν ἐστιν κωφὸν καὶ ἀκάρδιον, ποιεῖ ὀπήν, καὶ εἰσέρχεται, καὶ νοσσεύει· καὶ ⟨ἐὰν⟩ εὕρῃ τὸ δένδρον 5 *δυνατόν, φεύγει ἀπ' αὐτοῦ.*

Οὕτως καὶ ὁ διάβολος εἰσέρχεται εἰς τοὺς ἀνθρώπους, καὶ βάλλει αὐτοῖς τοὺς πονηροὺς αὐτοῦ λογισμούς· καὶ εἰ μὲν εὑρίσκει τὸν ἄνθρωπον ἀνίσχυρον καὶ ῥάθυμον, εἰσέρχεται εἰς αὐτὸν καὶ ποιεῖ εἰς τὴν καρδίαν τὴν φωλείαν αὐτοῦ· εἰ δὲ 10 *εὕρῃ αὐτὸν στερεὸν καὶ ὁλοκάρδιον, ἀναχωρεῖ ἐξ αὐτοῦ.*

Manca il cap. in W *Λ Π Σ* e nelle versioni orientali; cfr. Lauchert p. 38-39. Di *Λ*, che dovrebbe contenere questo cap., per quello che dice il Pitra p. 368, nota 1, non abbiamo notizia. H pure non è qui

conosciuto, perchè il cap. era già in Z. Il Pitra dà soltanto la lezione di *B*, che è assai diversa dalla nostra. — 2. Cod. ʿοὗτος ⟨*sic*, ma ʿο in rosso⟩ — *ποικίλον*] Neutro, in rapporto al seg. *ὄρνεον γὰρ ὑπάρχει*. — 2-3. *καθάπερ ὁ διάβολος*] Manca in *B*. — 4. Cod. *τὸν δένδρον*. — La parola *κωφὸν* poteva esser facilm. corretta in *κοῦφον*, che è dato appunto da *B* (se pure il Pitra non ha qui corretto senz'avvertire); ma ne sono stato distolto dal seg. passo di *B* stesso: *καὶ κολαφίζει μετὰ τῆς ἑαυτοῦ μήτης* ⟨*sic*⟩ *τὸ δένδρον, καὶ μετὰ τὸ οὗς* ⟨*sic*⟩ *ἀκροᾶται*. Cfr. tuttavia cap. 9 lin. 4: *εἰς τὸ κοῦφον τῶν δένδρων*. — *κωφὸν καὶ ἀκάρδιον*] Neutro, in rapporto a *δένδρον* sottinteso; cfr. più oltre: *καὶ ἐὰν εὕρῃ τὸ δένδρον κτέ*. — 5. Cod. *καὶ εὗρει*. — 6. *φεύγει*] Z: *ἐκφεύγει ἐκεῖθεν, ἀπερχόμενος εἰς ἕτερον δένδρον*. — 7. Cod. *οὗτος*. — 8. Cod. *βάνει*. — 8-9. Cod. *εὑρήσκει*. — 9. Cod. *ῥαθημον*. — 10. Cod. *ποιῆ - φωλέαν* ⟨cfr. nota al cap. 7 lin. 5⟩ - *αὐτῶν*.

9. *Περὶ τοῦ ἐπόπου.*

Ἔστι γὰρ ὁ ἔποπος φιλοπάτωρ ζῶον καὶ φιλομήτωρ παρὰ πάντα τὰ ζῶα καὶ πετεινά. πορεύονται τὸ ἄρρεν καὶ τὸ θῆλυ, καὶ ποιοῦσι τὴν νοσσιὰν αὐτῶν εἰς τὸ κοῦφον τῶν δένδρων. καὶ πορεύονται τὸ ἄρρεν καὶ τὸ θῆλυ, καὶ κομίζουσι βρώματα, καὶ διατρέφουσι τὰ νοσσία ἑαυτῶν. καὶ ὅταν τελειώσωσιν αὐτά, καὶ πετάσωσιν, ἀποποιοῦνται τὰς πτέρυγας αὐτῶν οἱ γονεῖς, καὶ γίνονται νεοσσοί, καὶ μὴ δυνάμενοι πετάσαι ἀλύσκονται τοῖς βρώμασιν. καὶ τὰ τέκνα, αἰσθόμενα τὴν ἔνδειαν τῶν γονέων αὐτῶν, καὶ πορεύονται [τὰ τέκνα] καὶ διατρέφουσιν αὐτούς, ἕως οὗ πτερώσωσι καὶ πετάσωσι.

Καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, νόησον ὅτι ὁ πατήρ σου καὶ ἡ μήτηρ σου ἐγέννησάν σε, ⟨καὶ⟩ ἐν κόπῳ καὶ ὀδύνῃ καὶ στεναγμῷ διέθρεψάν σε, καὶ τέλειόν σε κατέστησαν. πορεύθητι καὶ σὺ τὴν αὐτὴν ὁδὸν καὶ ἔργα σὰ παρασχὼν τοῖς γονεῦσι ἕως γήρους καὶ τέλους τῆς ζωῆς αὐτῶν, ἵνα ἐπελεύσεται ἡ εὐχὴ πατρὸς καὶ μητρός σου ἀντιστηρίζουσά σε ἀπὸ πάσης κακουργίας· καὶ γίνου οἰκτροῦ ὀρνέου μιμητής.

Manca questo cap. in *Δ* e *Γ*. Le altre recensioni possono distribuirsi in tre classi: I^a = W *Π Σ* ed *Δ*, che differiscono tra loro solo in questo, che la *ἑρμηνεία* posta alla fine di *Δ* compare in W *Π Σ* come principio del capitolo; II^a = *B*, con redazione tutta speciale; III^a = H, con cui si accorda la nostra recensione, salvo che in H

trovasi in più un piccolo brano inserito in principio (v. nota alla lin. 3) e un notevole ampliamento in sulla fine (v. nota alla lin. 9). — 1. *ἐπόπου*] Così il cod. Cfr. lin. 2: *ὁ ἔποπος*. E *τοῦ ἐπόπου* ed *ὁ ἔποπος* ⟨*sic*⟩ ha pure H, che il Mustox. corregge in *τοῦ ἔποπος* ed *ὁ ἔποψ*. — 2. Cod. *φιλομορ*. — 3. *πετεινά*] Dopo questa parola H inserisce: *γνῶθι δέ, νοητὲ ἄνθρωπε, εἰ καὶ μικρὸν τὸ πετεινὸν ὑπάρχει, ποίαν σοφίαν δέδωκεν αὐτῷ ὁ θεός, καὶ πῶς ἀσπάζεται τοὺς γονεῖς αὐτοῦ*. — Cod. *ἄρεν*. — Le parole *τὸ ἄρεν* ⟨*sic*⟩ *καὶ τὸ θῆλυ* sono cancellate nel cod. Seguono ad esse le lettere *καὶ κο* ⟨*sic*⟩ pure cancellate; cfr. più oltre *καὶ κομίζουσι*. — 5. Cod. *ἄρεν*. — 6. Cod. *ὁσσία*. — 7. Cod. *ἀπὸ ποιῶνται τὰς πτέρυξιν*. — *αὐτῶν*] Così il cod. — Cod. *γωνεῖς*. — 8. Cod. *ἀλίσκονται*. — 9 sgg. *καὶ τὰ τέκνα κτέ*. Più ampiamente H: *πῶς ἆρα ζήσονται; ἀπέρχονται λοιπὸν καὶ βουλεύονται οἱ νέοι καλὴν βουλήν, ὅτι οἱ γονεῖς ἡμῶν ἐν κόπῳ καὶ μόχθῳ ἔθρεψαν ἡμᾶς, καὶ τελείους ἡμᾶς ἐποίησαν. πορευθῶμεν καὶ ἡμεῖς, καὶ κομίσωμεν αὐτοῖς βρώματα καὶ διαθρέψωμεν τοὺς γονεῖς ἡμῶν, ἕως πάλιν ἂν πτεροφυήσωσιν αὐτοί, καὶ πάλιν μεθ' ἡμῶν πετάσωσιν*. In W (*Λ Π Σ*) parlano i figli ai genitori nel seguente modo: *ὥσπερ ὑμεῖς κεκμήκατε κάμνοντες καὶ τρέφοντες ἡμᾶς, καὶ ἡμεῖς κατὰ τὸ ὅμοιον ποιοῦμεν ὑμῖν*. — 9. Cod. *ἐσθόμενα*. — 10. *τὰ τέκνα*] Glossa. — Cod. *διατρέφωσιν*. — 11. Cod. *ἕως σοῦ*. — 13. *καὶ*] Manca nel cod. L'ho supplito da H. — 15. Cod. *ἔργασον* ⟨*α*, come sembra, di 1ª m.⟩. — 16. *ἵνα ἐπελεύσεται*] Cfr. cap. 6 lin. 18. — Cod. *οἱ εὐχή*. — 17. Cod. *ἀντιστηρίζουσάν*.

10. *Περὶ τῆς περιστερᾶς.*

(*a*) *Εἶπεν ὁ Κύριος · ' γίνεσθε φρόνιμοι ὡς οἱ ὄφεις, καὶ ἀκέραιοι ὡς αἱ περιστεραί '. ὅταν οὖν αἱ περιστεραὶ πετάσωσιν, ὁμοῦ πέτανται · καὶ διὰ τὴν ὁμοφωνίαν τῶν πτερύγων αὐτῶν οὐκ ἰσχύει αὐτὰς ἁρπάσαι ὁ ὀξύπτερος.* 5

Καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, πορεύου εἰς τὴν σύναξιν τῆς ἐκκλησίας, ἵνα μὴ εὕρῃ σε μόνον ὁ ἐχθρὸς καὶ ἀποκτείνῃ σε.

(*b*) *Λέξομεν δὲ καὶ περὶ τῆς πυροειδοῦς περιστερᾶς. ἔστι δὲ καὶ λευκὴ καὶ μαύρη καὶ ποικίλη, ποιοῦσαι τοὺς νεοσσούς, καὶ ἐκτρέφουσιν αὐτούς · καὶ ἐὰν μὴ ὁ πυροειδὴς ἔλθῃ καὶ δώσῃ* 10 *αὐτοῖς τὴν βρῶσιν, πετάσαι οὐκ ἰσχύουσιν.*

Καθὼς καὶ περὶ τῆς ἐλεύσεως τοῦ Χριστοῦ, ὡς ἐλάλησαν οἱ προφῆται, καὶ Μωυσῆς, Ἀαρών, Σαμουήλ, καὶ Δανιήλ, καὶ οἱ λοιποὶ προφῆται, ἕως οὗ ἦλθεν ἡ περιστερὰ ἡ πυροειδής, τουτέστι Ἰωάννης ὁ βαπτιστής, καὶ ἐβεβαίωσεν τὸν λόγον εἰπών · 15 *' ἴδε ὁ ἀμνὸς τοῦ Θεοῦ, ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου '.*

In *A* e *B* le due parti, in cui si distingue il capitolo, si seguono nell'ordine tenuto dalla nostra recensione; se non che *A*, almeno, ripete brevemente sulla fine della seconda il contenuto della prima. In W le due parti ricorrono invece in ordine inverso. H e *Δ* (per quanto può risultare dall'estratto di *Δ* pubblicato dal Pitra) si attengono alla 2ª parte di *A*, coll'appendice in questa contenuta. Quanto alla dicitura, costituiscono due speciali e distinte redazioni *B* e W; si accordano tra loro in genere la 2ª parte di *A*, le recens. H e *Δ*, e anche la nostra malgrado la distinzione e l'inversione delle due parti. Manca il capitolo in *ΠΣ*. — 2. Cod. *γίνεσθαι - ὡς σοι ὄφις*. — 2-3. Matth. 10, 16. — Cod. *ἀκαίραιοι*. — 7. Cod. *εὕρει - ἀπὸ κτείνει*. — 8-11. Cfr. invece W: *εἰσὶ γὰρ πολλὰ γένη περιστερῶν καὶ πολύχρωμα. ἐστὶ ψαρός, μελαινοειδής* ⟨il testo è qui manifestam. lacunoso, come osserva il Lauchert⟩. *ἐὰν οὖν ὅλας τὰς περιστερὰς ὁ πηγματιστὴς πηγματίσῃ, οὐδεμίαν εἰσάγει οὐδὲ πείθει τῶν ἄλλων περιστερῶν εἰσαγαγεῖν εἰς τὴν καλιάν, εἰ μὴ μόνος ὁ πυροειδὴς εἰσάγεται*. — 8. Cod. *ἦν* ⟨per *ἔστι*⟩. — 9. *ποιοῦντα* ⟨forse in rapporto a un *πολλὰ γένη τῶν περιστερῶν* (cfr. W), che era nel pensiero dello scrittore⟩ *τοῖς νεοσσεῖς*. — 10. *ὁ*] Così il cod. Cfr. W. — Cod. *ἐλθῶν - δώσει*. — 11. Cod. *ἰσχύοσιν*. — 14. Cod. *ἕως σοῦ*. — 16. Ioann. 1, 29.

11. *Περὶ τῆς πέρδικος.*

*Ἔστιν ἡ πέρδιξ ἀπότομος ταῖς πτέρυξιν καὶ πολύγονος παρὰ πάντα τὰ ὄρνεα. ἀπέρχονται τὸ ἄρρεν σὺν τῷ θήλει καὶ καθαρίζουσιν αὐτῶν τὴν καλιάν. καὶ ἔρχεται ἡ θῆλυ γεννῆσαι τὰ ὠὰ αὐτῆς. καὶ ἐὰν οὐκ ἀρκέσῃ αὐτῇ τῆς ἰδίας γαστρὸς ὁ τόκος, ἐκτρέχουσα καὶ εἰς ἑτέρας φωλεὰς καὶ κλέπτουσα ὠὰ ἀποκομίζει αὐτὰ ἐν τῇ ἰδίᾳ φωλεᾷ: *** ἐὰν δὲ εὕρῃ τὴν τεκοῦσαν ἐν τῇ ἰδίᾳ φωλεᾷ, ⟨μένει⟩ προσκαρτεροῦσα τὴν ἀποδημίαν αὐτῆς· καὶ ἐὰν ἀστοχήσῃ, βάλλουσιν μάχην ἀμφότεραι. ἀλλ' οὐκ ἐπιδίδει ἡ κλέψασα [εἰ καὶ κλέψαι] τὰ ὠά. καὶ *** ὑποστρέψασα θλιβομένη καὶ στυγνάζουσα· καὶ διὰ τοῦτο πέρδιξ ὀνομάζεται, διότι ἐκεῖ μένει σχολάζουσα τὴν δίκην. καὶ ὅταν ἐκβάλωσι τοὺς νεοσσοὺς αὐτῶν, ἐξέρχονται ἀμφότεροι ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων· καὶ φωνῇ σημαίνει ἡ πέρδιξ ἡ ἀποτελέσασα τὰ ὠά· καὶ εὐθὺς ἀφίουσιν οἱ νεοσσοὶ τὴν κλέψασαν, καὶ γνωρίσαντες τὴν φωνὴν τῆς μητρὸς αὐτῶν ἀπέρχονται πρὸς τὴν μητέρα αὐτῶν, καταλιπόντες τὴν ξένην μητέρα.*

Οὕτως καὶ σύ, νοητὲ ἄνθρωπε, ὅταν ποιῇς ἐλεημοσύνην τὴν οὐκ ἀρκοῦσάν σοι, ἀγωνίζου καὶ εἰς ἑτέρας ἐλεημοσύνας, ἵνα

τληρώσεις δικαιοσύνην τῇ καρδίᾳ σου, κλέπτων ἐκ τῶν κόλπων 20
τοῦ διαβόλου καὶ ἀνάγων ἀγαθά· καὶ θησαύριζε τὴν ψυχήν σου. ἐλθὼν δὴ ὁ τόκος τῆς ἁμαρτίας ἐπὶ σὲ βαλὼν δίκην τοῦ ἀποτελέσαι σε, — καὶ ὥσπερ ἡ πέρδιξ κρατεῖ ⟨ἐν⟩ τῇ ἰδίᾳ φωλείᾳ, οὕτως κράτει καὶ σὺ ἐν τῇ πίστει σου· καὶ μὴ δὸς ἑτέρῳ τὴν δόξαν σου, ἤγουν τῷ διαβόλῳ, ἵνα ἀποστραφέντες 25
σου αἱ ἐναντίαι δυνάμεις στυγνάσωσι τὸ τῆς ἀσεβείας συγκέρασμα, ὥσπερ ἡ πέρδιξ ἡ ἀπολέσασα τὰ ἔγγονα αὐτῆς.

La nostra recensione non si accorda in questo cap. con nessuna delle altre poche già conosciute. Le quali possono ridursi a due classi: I^a = W *Λ Π Σ* (la citazione di Matth. 29, 19 = Marc. 13, 17 = Luc. 21, 23, aggiunta alla fine di *Λ*, proviene, secondo Lauchert p. 251, dal principio del cap. *περὶ γυπός*); II^a = *Δ* H, la cui connivenza è qui, almeno in parte, attestata dal brano della *ἑρμηνεία* di H pubblicato dal Mustox. Il testo della nostra recens. è però qua e là assai corrotto; nè la sua restituzione può esser molto sicura, appunto per la mancanza di altri testi affini, con cui il nostro possa essere messo in confronto. — 1. Cod. *πέρδϊκας*. — 2. Cod. *πολύγωνος*. — 3. Cod. *ἄρεν σϋντοθῆλϋ*. — 6. Cod. *φολεᾶς*. — 7. Cod. *ἰδέα φολεᾶ*. Dopo queste parole ho segnato una lacuna, perchè mi pare che il soggetto della seguente proposizione non debba esser più la pernice che ha rubato, ma quella che é stata derubata, ossia quella che *ha fatto le uova* (come pare che si esprima più oltre il testo, lin. 14-15: *ἡ ἀποτελέσασα τὰ ὠά;* se non è corrotto); la quale non trovandole più nel suo nido va a ricercarle dalla pernice, che ha commesso il furto, e fa quanto è detto nelle linee 7 sgg. — Cod. *εὗρει*. — 8. Cod. *φολεᾶ*. Manca nel cod. la parola *μένει*. — 9. Cod. *ἀστοχήσει*. — 10. Cod. *εἶκαι κλέψαι* (parole che non so correggere). — *καὶ* ***] Anche qui ho segnato una lacuna; ma non son certo se questa non debba piuttosto sospettarsi dopo *ὑποστρέψασα*. I participi che seguono si riferiscono evidentemente alla pernice, cui sono state rubate le uova, e che non potendo riaverle, torna afflitta al suo nido e aspetta là il giorno, in cui tornino a lei i figli perduti. — 12. Cod. *μένουσα*. — 13. Cod. *ἐκβάλουσι τοῖς νεοσσοῖς*. — *ἀμφότεροι*] Forse si ha da intendere 'i figli dell'una e dell'altra pernice'; se pur non si ha da leggere *ἀμφότεραι* e riferire questa parola alle due pernici. — 14. Cod. *σημένει*. — 15. *ἀποτελέσασα*] Così il cod. (Cfr. la nota alla lin. 7); e il confronto coll'*ἀπολέσασα* della lin. 27 farebbe dubitare della lezione, se non ricorresse un *ἀποτελέσαι*, del resto assai oscuro, nella *ἑρμηνεία* lin. 23. — *ἀφήνωσιν*. Ho restituito la forma recente *ἀφίουσι* (cfr. lin. 10 *ἐπιδίδει*), che è data anche da W e da *Π*, sebbene così il Lauchert come il Karnejev la correggano in *ἀφιᾶσιν*. — 16. Cod.

γνωρ̈ισασ̄. — 17. Cod. αὐτοῦ. — 18 sgg. L'ἑρμηνεία che segue, non rende conto di tutti i particolari che sono riferiti sopra intorno alla pernice, e principalm. del fatto che i figli della pernice derubata, tornano a lei, quando essa li chiama. In W (Λ Π Σ) l'ἑρμηνεία è a questo proposito molto chiara: *οὕτω καὶ ὁ διάβολος ἁρπάζει τὸ γένος τῶν νηπίων ταῖς φρεσίν. ἐὰν δὲ εἰς μέτρον ἡλικίας ἔλθωσιν, ἄρχονται ἐπιγιγνώσκειν τοὺς ἰδίους αὐτῶν γονεῖς τοὺς ἐπουρανίους, ἤτοι τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν καὶ τὴν Ἐκκλησίαν, καὶ ἀποστόλους καὶ προφήτας, καὶ πρὸς αὐτοὺς πορεύονται.* — 18. Cod. ποιεῖς. — 19. Cod. οὐκαρκοῦσαν σε, ἀγωνή σου. — 19-20. *ἵνα πληρώσεις*] Cfr. cap. 6 lin. 18. — 20. *δικαιοσύνην τῇ καρδίᾳ σου*] Così il cod. — *τῶν κόλπων*] Così il cod. — 22. Cod. βαλλῶν. — 22-23. *τοῦ ἀποτελέσαι σε*] Cioè la questione *se abbia fatto tu quanto ritieni per tuo?* Il testo è oscuro, potrebbe essere anche corrotto (*ἀπολέσαι*?); cfr. nota alla lin. 15. — Dopo queste parole ho posto una linea per segnare l'anacoluto: l'espunzione del *καὶ* seguente non mi è parsa sicura. — 23-24. Cod. *κρατῇ τῇ ΐδέα* ⟨*sic*⟩ *φολέα*. Ho supplito *ἐν* col riscontro del seg. *κράτει καὶ σὺ ἐν τῇ πίστει*. Quanto alla forma *φωλείᾳ* (o *φωλίᾳ*?) accanto alle preced. *φωλεὰς* lin. 6 e *φωλεᾷ* lin. 7 e 8 cfr. nota al cap. 7 lin. 5 e cap. 8 lin. 10. — 24. Cod. *κράτι*. — 25. Cod. *τοῦ διαβο̄λ̄*. — 27. Cod. *ἔγγια*.

Bologna, Marzo 1894.

VITTORIO PUNTONI.

NOTE ED APPUNTI

SUL TESTO DI DIONE CRISOSTOMO

IV 10 (p. 146 R. 57, 27 Arn.). Annota l'Arnim ' *κεκτημένος* suspectum propter *καὶ δώροις*: fortasse *δαπανώμενος* '. Ma forse *καὶ οὐδεμίαν δραχμὴν κεκτημένος* non è proposizione antitetica del *θεραπευτέον — δώροις*, bensì dell'*αὐτὸς μὲν χρυσίου καὶ ἀργυρίου παμπόλλου ἐδεῖτο, ὥστε ἐπιτελέσαι τι ὧν ἐβούλετο* (§ 9); e allora troveremo corretto il *καὶ οὐδ. δρ. κεκτημένος ὅσ'* ⟨così scriverei invece di *ὡς*⟩ *ἐβούλετο ἔπραττεν*.

XI 12 (p. 311 R. 118, 10 Arn.). Coi supplementi del Reiske (⟨*τὸν Δία*⟩ ovvero ⟨*αὐτὸν*⟩ *κριτὴν*; Arnim accetta quest'ultimo) non mi pare che il senso resulti quale si aspetterebbe. Difficilmente Dione avrà voluto dire esser cosa strana che la moglie di Zeus non reputasse Zeus giudice idoneo della sua bellezza, se non fosse piaciuta anche ad uno de' pastori dell'Ida: ciò importerebbe che dopo il giudizio di Paride diventasse idoneo il giudizio di Zeus. Piuttosto dunque *κριτὴν ἱκανὸν* ⟨*ἔχειν*⟩ *τοῦ αὐτῆς εἴδους* etc. Cf. Eur. Med. 510 *θαυμαστὸν δέ σε ἔχω πόσιν καὶ πιστόν* e sim.

XI 70 (p. 335 R. 133, 24 Arn.). Il Wilamowitz, le cui benemerenze verso la edizione dell'Arnim sono addirittura straordinarie, trova a ragione ' male graeca ' le parole *τῆς δυνάμεως*, dovute probabilmente ad influenza de' precedenti e seguenti *δυνατόν* e *δυνάμεως*. Proporrei *τῆς διαβάσεως* (l'archetipo potrebbe avere avuto Δ υᾶ). Cf. Herodt. I 208 *ἡ διάβασις ἡ ἐπὶ τοὺς Μασσαγέτας* etc.

XIII 34 (p. 434 R. 188, 26 Arn.). Il confronto con le proposizioni parallele del seguente § 35 rende pienamente sicuro il *καὶ ἐλαττόνων* del Reiske. ' Tolero anacoluthiam ', annota l'Arnim; ' nimium patienter ', a giudizio mio.

G. V.

20.8.94

SULLA SECONDA PARTE DEL CATALOGO DEGLI OLIMPII

NELLA TEOGONIA ESIODEA

L'intendimento propostosi dal compositore della Teogonia esiodea nel mettere insieme il brano che comprende i vv. 930-962, e che, precedendo immediatamente la così detta *Appendice* (*Ἡροογονία*, vv. 963-1022), può riguardarsi come l'ultima parte del vero e proprio carme teogonico, non risulta a prima giunta ben chiaro. — Come mai, nella concisione estrema con cui è condotto il catalogo degli Olimpii, si spendono ben sette versi (930-936) per la genealogia di esseri tutt'altro che di primaria importanza, quali Triton, Phobos, Deimos; undici (945-955) se ne consacrano ad un soggetto del tutto estraneo alla Teogonia, cioè ad infruttuosi connubî; e si devia, infine, con altri sette (956-962) in una discendenza da divinità titaniche, la cui menzione avrebbe potuto trovare più opportunamente altrove il suo posto? E perchè, inoltre, la materia stessa del brano fu distribuita in un modo così singolare, che l'elenco dei figli di Zeus (vv. 886-926 + 938 sgg.) riesce come spezzato in due e intramezzato da quello dei figli di Ennosigaios e di Ares; e la menzione di Dionysos e di Heracles, interrotta al v. 944, vien poi ripresa al v. 947 dopo un accenno al connubio di Hephaistos con Aglaia? — Critici antichi e moderni, movendo in parte da queste, in parte da altre, ma, come vedremo più oltre, fittizie difficoltà, han dubitato della genuinità di un buon tratto almeno del brano, e non hanno esitato quindi a rimediare colla espunzione

di un numero considerevole di versi. Neppur io penso che tutto possa mantenersi nel testo; ma credo tuttavia che, senza ricorrere a troppo energici rimedî, si possa in qualche modo render qui conto dell'opera del compositore, tanto per ciò che riguarda la scelta della materia, quanto anche per l'ordine in cui l'ha distribuita.

In un carme teogonico, e precisamente nella parte di questo dovuta alla menzione delle divinità olimpiche, poteva non senza convenienza essere ricordata anche la nascita di Hermes, di Dionysos, di Heracles: nessun dubbio dunque, malgrado le difficoltà mosse dalla critica alessandrina (v. scolio al v. 943, Flach p. 288), può cadere sulla opportunità di quanto è espresso nel testo coll'insieme dei vv. 938-944. Un dubbio giustificato potrà sollevarsi soltanto sul v. 942; anche per ragioni diverse da quelle che indussero il Paley, il Petersen e il Flach a dichiararlo spurio. Il v. 942 apparisce qui, oltre che superfluo, molesto; chè intento del compositore in questo luogo è di parlare della nascita di Dionysos, e non di celebrare Semele, come potrebbe piuttosto parere a chi leggesse tutti e tre insieme i vv. 940-942. Più opportunamente che a proposito di Semele, menzionata qui solo in grazia del figlio, il concetto dell'apoteosi poteva essere, ed è stato difatti espresso a proposito di Ariadna nel v. 949, ossia là dove oggetto del canto è esclusivamente il ricordo di un connubio: e non è davvero improbabile, che fonte, se non modello, del v. 942 sia stato appunto il v. 949. Del resto, che il compositore si sia in genere proposto di aggiungere alla enumerazione delle nascite anche un fugace accenno, dov'era il caso, all'apoteosi della madre mortale, non mi sembra ammissibile; perchè a stento si capirebbe, allora, come egli abbia potuto consacrare un verso all'apoteosi di Semele, e altrettanto non abbia fatto per Alcmena che ne aveva uguale diritto; e per mantenere il v. 942 bisognerebbe venire nel sospetto di una lacuna dopo il v. 944. Non sarà perciò inutile l'osservare (sebbene osservazioni di questo genere non abbiano, di per sè, il valore di un argomento), che il v. 942 turba anche notevolmente la simmetria del

piccolo brano, in cui è come registrata la seconda serie delle divinità discendenti da Zeus.

Gli undici versi che seguono, 945-955, dovranno di necessità parere non solo inopportuni, ma anche del tutto intollerabili nel testo teogonico a chi non assegni loro altro significato che quello di un accenno a infruttuosi connubî. Ma chi osservi invece, che i connubî ivi menzionati sono soltanto tre, e che, dei tre, due sono respettivamente contratti da Dionysos e da Heracles, cioè appunto da due divinità la cui nascita è ricordata poco sopra; non tarderà a persuadersi, che l'accenno, che qui occorre, a cosa di per se estranea alla Teogonia, ha piuttosto da riguardarsi come complemento o appendice al brano immediatamente precedente, che non come parte che racchiuda in sè stessa il proprio scopo; e che pertanto, se c'è qui da muovere sulla maggiore o minore opportunità del contenuto qualche sospetto, questo dovrà essere limitato ai vv. 945-946, che vertendo su Hephaistos ed Aglaia interrompono sconvenientemente la serie di quelli destinati alla menzione di Dionysos e di Heracles.

Altri sospetti, in questo piccolo brano, non vedo che possan cadere se non in versi, che sono facilmente eliminabili senza che il concetto fondamentale del brano stesso ne abbia a soffrire: di guisa che i dubbî che possono essere sollevati su di essi, non sono affatto estensibili all'intiero luogo in cui ricorrono, e la loro eliminazione non implicherebbe di necessità quella dei versi più particolarmente relativi ai connubî di Dionysos e di Heracles. Ragionevoli motivi di dubbio non si possono infatti avere che sui vv. 951-952 e 954-955. — Come il testo corra più spedito senza i vv. 951-952, è manifesto. Così, poi, l'uno, come l'altro hanno tutto il carattere, se non di glosse ampliate e ridotte a versi, almeno di versi foggiati o inseriti a scopo di glossa. Il 951 ci sa dire innanzi tutto, chi sia l'*Ἀλκμήνης καλλισφύρου ἄλκιμος υἱός* menzionato nel v. precedente; e, per chi già abbia letto i vv. 943-944, non ce n'era affatto bisogno: dopo di che aggiunge un *τελέσας στονόεντας ἀέθλους*, che probabilmente deriva dal secondo

emistichio del v. 994. Peggio ancora, il 952, coll' informarci che Hebe è figlia di Zeus e di Hera, non solo fornisce una notizia superflua a chi già conosce i vv. 921-923, ma costituisce un' eccezione alla regola, osservata in tutto il carme dal compositore, che ove occorra di menzionare per la seconda volta una divinità, non debbasene ricordare di nuovo la genealogia. Questo verso ricorre tal quale in Omero λ 604. — Anche i vv. 954-955 potrebbero mancare nel testo, senza che questo avesse a perdere gran cosa; a meno di non ritenerli corrotti. Il Wolf, d' accordo con Heyne, e seguendo, come pare, Giovanni Diacono (*All.* p. 603 = Flach p. 360), congiungeva ἐν ἀθανάτοισιν con ναίει, e traduceva: ' Felix ille, qui multis praeclaris rebus in terra gestis, hoc praemium laborum sortitus est, ut immortalis nunc perpetuo inter deos versetur ' (*Theog. hes.* p. 136 e 158). Era però lui stesso così poco persuaso della bontà di questa sua interpretazione, che nel tempo medesimo sospettava della genuinità dei due versi, e proponeva di emendare ἐν ἀνθρώποισιν ἀνύσσας ναίει ἐν ἀθανάτοισιν ἀγήρως. Il Goettling riferiva ἐν ἀθανάτοισιν a μέγα, intendendo ' facinora tam magnifica, ut vel dei admirarentur '. Ma μέγα ἔργον (e questo vale anche contro la proposta del Wolf) non può significare le così dette ' fatiche ' di Heracles; onde il Wieseler congetturava μετὰ ἔργ' εἰν; e lo Schoemann (*Theog.* p. 274), ritenendo piuttosto che il poeta abbia qui voluto alludere a una determinata impresa compiuta da Heracles ἐν ἀθανάτοισιν, cioè ' insieme cogli dei ', pensava alla parte che ebbe l' eroe nella Gigantomachia, e citava a conferma Pindaro *Nem.* I 67 ed Apollodoro I 6, 1, 5. Tutte queste e simili interpretazioni, eccetto quella di Wolf e di Heyne per altro motivo inammissibile, presentano un inconveniente comune; quello cioè di lasciare il verbo ναίει senza un complemento di luogo, la cui espressione tanto è qui assolutamente necessaria, quanto è indubitato che esso non potrebbe se non inettamente considerarsi come sottinteso e da desumere dall' ἐν ἀθανάτοισιν del verso precedente. Ma ciò che, indipendentemente da questa difficoltà, fa ritenere poco pro-

babile, che colle parole *μέγα ἔργον* lo scrittore abbia voluto accennare a un fatto determinato, come sarebbe la Gigantomachia, e non in genere alle ' fatiche ' di Heracles, è il confronto col luogo tanto somigliante dell' Inno omerico XV, 4-8 (Goodwin):

ὃς πρὶν μὲν κατὰ γαῖαν ἀθέσφατον ἠδὲ θάλασσαν
πλαζόμενος πομπῇσιν ὑπ᾽ Εὐρυσθῆος ἄνακτος
πολλὰ μὲν αὐτὸς ἔρεξεν ἀτάσθαλα, πολλὰ δ᾽ ἀνέτλη.
νῦν δ᾽ ἤδη κατὰ καλὸν ἕδος νιφόεντος Ὀλύμπου
ναίει τερπόμενος καὶ ἔχει καλλίσφυρον Ἥβην.

Dal qual confronto saremmo indotti a credere, che lo scrittore dei due versi esiodei abbia male espresso con *μέγα ἔργον* quanto avrebbe dovuto esprimere con *μεγάλα ἔργα*, e abbia inteso anche di riferire *ἐν ἀθανάτοισιν* a *ναίει;* ciò che varrebbe quanto riconoscere in questi due versi la mano di un interpolatore.

Se l' insieme dei vv. 938-941 + 943-944 + 947-950 + 953 si raccomanda come conveniente nel presente luogo della Teogonia per l' opportunità dell' argomento che vi è trattato, mal sapremmo invece renderci conto e del brano che precede, vv. 930-937, e del brano che segue, vv. 956-962, se la loro presenza nel testo dovesse essere giustificata da ragioni intrinseche o desunte dal valore del contenuto. Con un' ipotesi soltanto credo che essa non debba recar più meraviglia; ammettendo cioè, che il compositore non abbia inserito i due brani principalmente perchè ne ritenesse qui di per sè importante od opportuno l' argomento, ma piuttosto perchè lo ritenne necessario alla perfetta intelligenza di alcuni particolari, che poi compaiono nell' *Appendice*. In questa sono menzionate Harmonia nel v. 975 e la figlia di Aietes, cioè Medeia, nel v. 992: in tutto il carme può generalmente costatarsi il fatto, che non si ricorda alcuna divinità senza che di essa venga anche indicata precedentemente la genealogia: era pertanto necessario, che prima dell' *Appendice* il compositore accennasse anche, in modo più preciso di quel che non risulti dai vv. 975 e 992, e alla nascita di Harmonia e alla nascita

di Medeia. I vv. 956-962 soddisfano perfettamente all'una di queste due esigenze: Medeia è figlia di Aietes, il quale alla sua volta deriva da Helios e dalla oceanina Perseis. Un numero di versi anche minore sarebbe certamente bastato per un accenno alla nascita di Harmonia da Ares e da Aphrodite, due divinità olimpiche; ma probabilmente il compositore non si attentò di crear lui stesso questi versi, e preferì di attingerli da altra fonte: nella quale il verso o i versi, che facevano al caso, erano tanto strettamente legati con altri su altro argomento, che per introdurre quelli bisognava accettare anche questi; e così può spiegarsi l'inserzione del brano = vv. 930-937, dove in grazia di Harmonia passano nel carme teogonico anche le nascite di Triton, di Phobos e di Deimos. Nè è difficile capire anche, perchè il secondo dei due brani, v. 956 sgg., occupi quel posto che meglio gli conviene riguardo allo scopo per cui fu introdotto, cioè si trovi immediatamente prima dell'*Appendice;* mentre l'altro, vv. 930-937, è inserito altrove e là dove per cagion sua resta spezzato in due parti l'elenco dei figli di Zeus: molto probabilmente parve al compositore opportuna questa più che altra collocazione, perchè credè conveniente di far precedere alla menzione della *Καδμείῃ Σεμέλῃ* del v. 940 quella di *Κάδμος*, che è appunto ricordato nel v. 937.

In conclusione, delle quattro parti in cui per il suo contenuto può scomporsi l'insieme dei vv. 930-962; cioè, I^a = vv. 930-937, II^a = vv. 938-944, III^a = vv. 945-955, IV^a = vv. 956-962; la II^a racchiude, per così dire, in sè stessa la sua ragion d'essere nel luogo che occupa; la III^a è un complemento della II^a; la I^a e la IV^a furono invece introdotte in servigio di due luoghi dell'*Appendice;* al modo stesso che questa, secondo un'ipotesi di Schoemann (*Op. Ac.* II p. 375 sgg.), sarebbe stata alla sua volta composta per poter aggiungere alla Teogonia il *Catalogo* o le *Eoie*. Soltanto, come per intrinseche ragioni possiamo sollevar dei dubbî sui vv. 951-952 e 954-955, così, dato che sia giusto il nostro apprezzamento dell'economia dell'insieme, sarebbero da ritenere come estranei al piano del

compositore, e perciò come probabilmente interpolati, i vv. 942 e 945-946.

Ora quello che da intrinseche osservazioni e da un giusto apprezzamento dell' economia del brano risulta come puramente *possibile,* che debbansi, cioè, riguardare come ascitizî i sette versi sopra indicati, acquista il grado di somma probabilità per quanto si può inferire da una retta interpretazione del tanto discusso scolio al v. 943: *σημειωτέον, ὅτι δύο συλλαβῶν ἀποκοπαί εἰσιν. ἀθετοῦνται ἐφεξῆς στίχοι ἐννέα· τοὺς γὰρ ἐξ ἀμφοτέρων θεῶν γενεαλογεῖν αὐτῷ πρόκειται.* — Delle due parti di cui esso consta, la prima, cioè quella relativa alla doppia apocope, se dovesse realmente riferirsi al v. 943, conterrebbe un' osservazione non solo futile, ma anche, in questo luogo, veramente singolare; chè tanto deve apparir qui singolare cotal rilievo sull' apocope di un *δὲ* e di un *ἄρα*, quanto apparirebbe ozioso, se dovesse ripetersi negli scoli ad ognuno dei moltissimi versi del testo, in cui ricorre un caso simile o del tutto identico a questo. Ma non è improbabile, che questa parte dello scolio, della cui bontà e provenienza è sufficiente indizio il *σημειωτέον* con cui è introdotta, si riferisse in origine a una doppia apocope più notevole di qualche altro verso: e difatti il Lennep la riportava al *δῶ* per *δώματα* del v. 933. — Della seconda parte non oserei affermare, che essa sia così perfettamente chiara ed intelligibile da poterne cogliere a prima giunta il significato; ma neppur credo che debba aversi per così intralciata e così oscura, come potrebbe pensare chi percorresse la serie delle molteplici congetture e delle interpretazioni, di cui parve sin qui suscettibile ai critici ed agli interpreti. Motivo precipuo di così grave dissenso è stata la preoccupazione, quasi comune, di trovare un accordo tra quanto poteva risultare dal contenuto dello scolio e le condizioni *attuali* del testo a cui lo scolio si riferisce; preoccupazione, che ha sin qui costretto quasi generalmente gl'interpreti a rifiutare, come inammissibile, il significato più ovvio che poteva cavarsi dalle parole dell' antico commentatore; e che ha indotto i critici a dubitare della genuinità di queste stesse parole

e a proporne emendamenti congetturali. Siccome è di per sè tutt'altro che impossibile, che le condizioni attuali del testo, a cui lo scolio si riferisce, non abbiano ad esser più quelle precisamente, in cui il testo medesimo si trovava, allorquando lo scolio vi fu apposto; e siccome, inoltre, ciò che già è di per sè non impossibile, risulta alquanto probabile dal fatto, che il presente passo esiodeo, oltre a contener qualche verso ritenuto giustamente sospetto, non offre, a partire dal v. 943, nove versi di seguito eliminabili, come farebbe supporre lo scolio; così mi sembra, che sia da giudicar più sicura la via, che movendo dalla più ovvia interpretazione del commento, accetta le conseguenze che ne derivano, e ne trae indizio per argomentare lo stato originario del testo; piuttosto che l'altra, che movendo dalle esigenze di un testo mal sicuro, finisce poi o in emendamenti arbitrarî o in interpretazioni forzate del commento.

Lo scoliasta, dopo averci fornito la notizia, che gli antichi critici ritenevano spurî l'un dopo l'altro nove versi di seguito a partire dal 943, riferisce anche il motivo di quest'atetesi colle parole: *τοὺς γὰρ ἐξ ἀμφοτέρων θεῶν γενεαλογεῖν αὐτῷ πρόκειται;* le quali, comunque vogliansi interpretare, contengono certamente una delle premesse di quel sillogismo, che deve concludere colla espunzione dei nove versi, e di cui l'altra premessa deve esser supplita da chi legge. Ma un tal supplemento, di per sè ovvio, se la conoscenza degli altri due termini fosse immediatamente sicura, è reso invece alquanto difficile, perchè l'uno di essi, cioè appunto la premessa offerta dallo scoliasta, implica alla sua volta un sottinteso. Il termine espresso nella forma *τοὺς γὰρ* ecc. deve di necessità parere a noi, in sulle prime, suscettibile di due diverse interpretazioni, secondo che noi riguardiamo accentuate o le parole *ἐξ ἀμφοτέρων θεῶν* o la parola *γενεαλογεῖν* : nel primo caso, intento del poeta, secondo lo scoliasta, dovrebbe esser quello di dar qui l'elenco di nati da due divinità, *e non già di nati o da un dio e da una mortale o da un mortale e da una dea;* nel secondo caso, dovrebbe essere invece quello di dare, dei nati *ἐξ*

ἀμφοτέρων θεῶν, una genealogia, *e non già di celebrarne,* per es., *i connubî,* od altro. Se lo scoliasta, alla espressione, per noi dubbia, di ciò che riteneva esser l' intento del poeta in questo luogo, avesse aggiunto anche un accenno esplicito a quel che, secondo lui, il poeta non avrebbe dovuto fare; ossia, se avesse espresso il suo concetto tanto nella forma positiva quanto nella negativa (*τοὺς γὰρ ἐξ ἀμφοτέρων θεῶν γενεαλογεῖν αὐτῷ πρόκειται, e non già* ecc.); ogni incertezza sarebbe subito tolta, nè saremmo esitanti nella scelta tra le due interpretazioni, e perciò neppur sul modo di rintracciare il contenuto della premessa sottintesa. Nè intendo con ciò di sollevare dei dubbî intorno alla integrità dello scolio, e tanto meno di far carico allo scoliasta, o al critico da cui egli ha attinto, di un sottinteso, in lui pienamente scusabile; e difatti, quanto può sembrare oscuro a noi, che non possiamo, e neppur vogliamo, usufruire del testo attuale a chiarire lo scolio, doveva riuscire del tutto intelligibile a chi, col riscontro dell' antico testo, avrebbe potuto veder subito in che precisamente consistesse la divergenza dal presunto intento del poeta. Intendo solo di rilevare che, esclusa la possibilità di valerci del testo a capire lo scolio, solo il modo speciale con cui il commentatore ha espresso in forma positiva il suo concetto, potrà fornirci un indizio di quella parte negativa del concetto medesimo, che egli non credè opportuno di esprimere, ma la cui conoscenza è per noi indispensabile a comprendere tutta l' argomentazione. Fortunatamente siffatto indizio non manca; ed è contenuto appunto nelle parole *ἐξ ἀμφοτέρων θεῶν;* dalle quali sembra a me, che risulti inammissibile la seconda delle due interpretazioni sopra indicate. Invero, se l' autore dello scolio avesse voluto dire che, a suo avviso, intento del poeta era di dar qui una *genealogia* e non altro, certo non si sarebbe valso delle parole *τοὺς ἐξ ἀμφοτέρων θεῶν* per esprimer ciò che meglio avrebbe espresso con un semplice *τοὺς θεούς;* a meno che non si voglia credere, che lo scoliasta medesimo si sia fatto degli intendimenti del poeta questo singolare concetto: che il poeta, dei nati da due divinità doveva dar soltanto la

genealogia, e di quelli non nati da due divinità poteva dare, oltre alla genealogia, anche qualche altra notizia. Unica interpretazione possibile del termine espresso dallo scoliasta, per chi non parta da preconcetti e tolga ad esaminare lo scolio in sè stesso, è dunque l'altra; ammessa la quale, l'argomentazione su cui è fondata l'atetesi dei nove versi, sarebbe la seguente: ' Intento del poeta è qui di dar la genealogia di quelli che son nati da due divinità, e non già di quelli che son nati o da un dio e da una mortale o da un mortale e da una dea; — ma a partire dal 943 per nove versi di seguito il testo offre la ganealogia di esseri che non son nati da due divinità; — dunque questi nove versi debbono aversi in conto di spurî '.

Che valore possa avere un' atetesi basata su un così fatto argomento, non è qui il luogo di discutere; e del resto ho già dichiarato in principio, quale sia il mio punto di vista nel giudicare dell' intento del compositore in quest' ultimo brano del carme teogonico. Quel che preme ora di rilevare, è il disaccordo pieno tra quanto può essere inferito dallo scolio così interpretato, e quanto invece è offerto dal testo nelle sue condizioni attuali. Risulterebbe infatti dallo scolio, che a partire dal 943 per nove versi di seguito dovesse esser fatta menzione nel testo di esseri non nati da due divinità, e che i nove versi fossero grammaticalmente slegati da ciò che precede e da ciò che segue, tanto da poterli eliminare. Risulta invece dal testo, in primo luogo, che nove versi di seguito a partire dal 943 non sono assolutamente eliminabili, perchè come nono verso cadrebbe il 951, ed espungendo i vv. 943-951 sarebbe lasciato a mezzo il periodo che comincia col v. 950 e finisce col v. 955; in secondo luogo, che non tutti e nove i versi, dal 943 al 951, riguardano esseri non nati da due divinità, perchè due di essi, 945-946, sono a proposito del connubio di Hephaistos con Aglaia, e, per non rientrare nella categoria dei versi indicata dall' autore dello scolio, non potrebbero neppure essere espunti per il motivo da lui addotto. Ma da un cotal disaccordo, anzichè inferire una corruzione nello scolio, pare a me, come ho detto, che si debba trarre

un indizio delle alterazioni del testo. Lo scolio è manifestamente fuor di posto: esseri non nati da due divinità non sono menzionati soltanto a partire dal v. 943, ma fin dal v. 940 sgg., dove è riferita la nascita di Dionysos da Zeus e da Semele, cioè da un dio e da una mortale. Tuttavia, col solo riportare lo scolio al v. 940, non arriviamo a nulla; chè, anche a non tener conto dell' inconveniente offerto in ogni caso dai vv. 945-946, l' elenco degli esseri non nati da due divinità si estende sino a tutto il v. 955, cioè comprende ben *sedici* versi, e non nove, come indicherebbe lo scolio. Dunque, pur riportando lo scolio al v. 940, bisogna anche supporre, che il testo sia interpolato. Ma ad un sospetto sulla inopportunità o sul carattere ascitizio di *sette* tra questi sedici versi, abbiamo già dovuto concludere movendo da una ricerca sull' economia di tutto il brano o da altre intrinseche considerazioni. Se si osservi, che sedici meno sette fa appunto *nove,* e che i nove versi che rimangono come genuini per noi, soddisfano pienamente alle condizioni volute dallo scoliasta per essere invece dichiarati spurî da lui, non esiteremo a concludere: 1°, che indubbiamente lo scolio ha da riportarsi al v. 940; 2°, che i vv. 942, 945-946, 951-952, 954-955, i quali già per ragioni intrinseche *potevano* essere riguardati come ascitizî, lo sono probabilmente in effetto, e che la loro inserzione è avvenuta in un tempo posteriore a quello in cui fu congetturata l' atetesi dei nove versi, cioè dopo Aristonico, se mal non si è apposto il Flach (p. 96 sgg.) a riconoscere in costui la fonte ultima dello scolio.

Un'esposizione sommaria, ma in parte anche critica, delle varie opinioni professate dai dotti sul significato e sulla genuinità dello scolio e sul suo rapporto col testo, può leggersi in Flach *Scholien* p. 106-109; e io sono perciò dispensato dal ripeterla. Tuttavia, per non arrogarmi in modo assoluto il merito della originalità, ho il dovere di accennar qui a una di esse, che sola, fra tante e svariate, si accosta notevolmente alla mia. È quella del Koechly (*De diversis* ecc. p. 28-29), che riferendo lo scolio appunto al v. 940, riteneva però o che l' ἐννέα fosse errato, o che

l'antico critico non leggesse i vv. 942 e 950-955. Neanche lui seppe dunque sottrarsi, colla prima delle due ipotesi, alla preoccupazione di invocare il testo attuale in soccorso dello scolio: mentre coll'altra non ha esitato a lasciar nel testo i vv. 945-946, che non potevano esser letti dallo scoliasta, e ad eliminare invece i vv. 950 sgg., che, riguardando il connubio di Hebe con Heracles, la cui nascita è menzionata nel v. 943, non hanno certo minor diritto a rimanere nel testo, di quello che lo abbiano i vv. 947 sgg. relativi al connubio di Ariadna con Dionysos, figlio di Zeus e di Semele secondo il v. 940.

Bologna, marzo 1894.

VITTORIO PUNTONI.

EMENDATIONVM LVCRETIANARVM

SPICILEGIVM.

I 186 sqq. Nihil fit de nihilo cum aliis argumentis tum quia, hoc si esset, augendis rebus nec semen opus esset nec spatium;

> nam fierent iuvenes subito ex infantibu' parvis
> e terraque exorta repente arbusta salirent.
> quorum nil fieri manifestum est, omnia quando
> paulatim crescunt, ut par est semine certo,
> † crescentesque genus servant; ut noscere possis
> quicque sua de materia grandescere alique.

Vestigia litterarum magis quam Lucretiani sermonis simplicitatem videtur Lachmannus respexisse ita emendans (v. 190) ' ut par est semine certo *crescere, resque* ', novo subiecto sine necessitate inlato et notionibus crescendi generisque servandi disiunctis, quae arte cohaerent [1]). Idem vero sensit verissime non posse *ut par est* a *semine certo* discretum haberi; nam hanc esse loci sententiam, ut par esse dicatur ea paulatim crescere quae certo semine creentur. Quod cum neglexisset Munro lacunamque statuisset ad hoc exemplum explendam ' ut par est, ⟨tempore certo, res quoniam crescunt omnes de⟩ semine certo ', difficultates auxit; nam certe mentio temporis ab hoc loco aliena est [2]). Agitur enim de semine et spatio tantum (cf. v. 184 sq.),

[1]) Cf. II 707 sqq. ' omnia quando seminibus certis certa genitrice creata conservare genus crescentia posse videmus '.

[2]) Ceterum ea continetur adverbio *paulatim:* cf. Briegerum Philol. XXIII p. 462 sq.

illo unde res nascantur, hoc in quo paulatim crescant. Mitto improbabiliora temptantes (cf. Philol. XXIII p. 458 sqq.) aut qui soloecismum ignoscendum potius quam corrigendum censuerunt Creechium Wakefieldum Christium Kraetschium alios. Procul dubio scribendum est:

> paulatim crescunt, ut par est semine certo,
> *crescunt atque* genus servant.

Huius modi ἐπανάληψις et sensu commendatur et consuetudine Lucretiana: cf. II 954 sqq. ' fit quoque uti soleant — motus vitalis vincere saepe, vincere et ingentis plagae sedare tumultus ', V 298 sq. ' (taedae) tremere ignibus instant, instant nec loca *et cet.* ', II 434 ' tactus enim, tactus ', III 12 ' aurea dicta, aurea ', IV 789 sq. (787 sq. Bn.) ' mollia membra movere, mollia ', V 8 ' deus ille fuit, deus ', 950 sq. (943 sq. Bn.) ' lavere umida saxa, umida saxa ', VI 528 ' omnia, prorsum omnia '. Pro lapsu scripturae cf. *extantisque* IV 397 (395 Bn.) ortum ex *existuntque*, quod revocavit Purmannus.

II 191 sqq. Haec exhibent libri:

> nec cum subsiliunt ignes ad tecta domorum
> et celeri flamma degustant tigna trabesque,
> sponte sua facere id sine vi † subiecta putandum est.

Pro *subiecta* (v. 193) scripsit *subigente* Lachmannus, *subeunte* Bernaysius: ex utroque vero quomodo *subiecta* nasci potuerit neuter dixit. Veri similius puto illud *subiecta* factum esse ex *subitaque*, postquam *que* delituerit. ' Subire vim atque iniuriam ' habet Cicero *de prov. consul.* 17, 41, et illa particula quam saepe breviationis causa in codicibus obscurata sit sexcentis patet exemplis: ex Lucretianis adferam ' quam*que* ' II 318, ' confundunt*que* ' 439, ' vis*que* ' 1072, ' quae*que* ' 1073, ' putris*que* ' 1149, ' semper*que* ' III 21, ' quaesita*que* ' V 5, ' at*que* ' 342, ' versabunda*que* ' VI 582, ' extructas*que* ' 964. Quod eadem tertio vocabulo sic adpingatur, ne hoc quidem debet mirum esse, cum et illud ' sine vi ' pro uno vocabulo haberi possit [1]) et huiusce conloca-

[1]) De encl. *que* post secundum vocabulum cf. Munronem ad II 1050.

tionis aliud mihi videatur ap. Lucr. exemplum extare [1]). Nam in hoc versu ' femina vim vicit subita vi corripuitque ' ita distinguendum esse ' femina vim vicit, subita vi corripuitque ' docet, arbitror, locus non ita dissimilis VI 395 ' turbine caelesti subito correptus et igni ' (cf. I 279 ' subito vexantia turbine raptant ') [2]). Emendationi nostrae id etiam favet, quod coniunctione aegre caremus: cf. I 506 ' esse utramque sibi per se puramque necessest ', I 510 (et 538) ' solida ac sine inani ', 646 ' ex uno si sunt igni puroque creatae ' (conl. II 782) [3]). — Illud *sine vi subita* et loco quem supra adtulimus M. Tulli et exemplis similibus, quae saepe apud scriptores reperiuntur, ut *subire dolorem, contumelias* et cet., satis munitum esse existimo; ut opus non sit cogitare de *subita* = *quae subiit.* Sed hunc quoque eiusdem participii sensum Lucretio vindicavit Munro ad II 363, ubi ' subitam curam ' interpretatus est *curam quae subiit,* analogia usus participiorum similium *praeteritus obitus exitus interitus* et al. (= *qui praeteriit obiit* et cet.). Quo magis miror eundem Munronem non integrum reliquisse illud *subitis* III 694 (688 Bn.) (= *quae subierunt,* sc. dentes), quo novo exemplo interpretationem suam sane confirmavisset. Sed offecit fortasse Lachmanni auctoritas adnotantis ' Forbigero Wakefieldi barbaries valde placet, qui dicit *subitas fruges* esse *subeuntes* '. Nihilo minus locus alter alterum tuebitur, opinor, donec utriusque probabilis invenietur emendatio [4]).

[1]) Vel quinto loco posuit Tibullus II 5, 71 sq. ' haec fore dixerunt belli mala signa cometen, multus ut in terras deplueretque lapis '.

[2]) Totum locum ita legendum puto:

Et commiscendo quom *semini* ' forte *virilis*
femina vim vicit *et cet.*

(Libri *semine forte virili,* Briegerus Philol. XXXIII p. 448 *semine forte virilem*). Nam *commiscendo semine* neque verum est neque Lucretianum, quia et semina *utriusque* commiscentur (cf. v. 1210 sq.) neque in Lucretianis gerundivis quidquam simile invenies (I 24, 59, 127 sq., 184, 203 sq., 547, 552, 577 sq., 707, 746 sq., 778, 844, III 80, V 181).

[3]) Nam V 841 (838 Bn.) ' muta sine ore etiam, sine voltu caeca reperta ' alio spectat.

[4]) In loco priore pro *subitam* coniecerunt *solitam* Lachm., *dubiam* Bern.: ineptum utrumque. In posteriore pro *oppressus subitis* Lachm.

II 357 sqq. Orba mater vituli omnia loca oculis convisit,

si queat usquam
conspicere amissum fetum, completque querellis
frondiferum nemus † adsittens et crebra revisit
ad stabulum desiderio perfixa iuvenci.

Quod Lachmannus coniecit, *adsidueis* pro *adsittens* (v. 359), nimis languescere dicit Munro. Immo vero, inquam, absurdum est; nam quae crebro revisat stabulum, ea non adsiduis querellis nemus implet, etiamsi adsiduo lamentetur. Munro scripsit *absistens*, idque interpretatione fulsit cui verba refragantur [1]. At Lucretius scripsit quod simplicissimum est:

completque querellis
frondiferum nemus *adque silens*, et crebra *q. s.*

Inter cetera omissi *que* exempla supra citavi *at oppida* pro *atque* (*atq.*) *oppida* positum V 342. Hic *adque* scribendum, ut saepe: cf. II 881, 919, 1119, 1128, III 29, 284, VI 600 (libri *idque*) [2].

II 456 sqq. Sic libri:

omnia postremo quae puncto tempore cernis
diffugere, ut fumum nebulas flammasque, necessest,
si minus omnia sunt e levibus atque rotundis,
at non esse tamen perplexis indupedita,
pungere uti possint corpus penetrareque saxa,
nec tamen haerere inter se † quod cumque videmus
† sensibus sedatum facile ut cognoscere possis
non e perplexis sed acutis esse elementis.

expressus, subiens, Bern. *oppressus, subiit si,* Bockemuellerus *oppressu subiens,* Briegerus Phil. XXVII (1868) p. 52 *expressus subito is* (= *eis,* sc. dentibus). Praestabat fortasse ' et lapis expressus *sub ieis* (= *iis*) e frugibus asper '; nam hic sensus *lapis expressus e frugibus, asper sub dentibus* rem ipsam tangit. Quod vero Lachmannus monuit (comment. p. 262) *eis* vel *iis* duabus syllabis Lucretium nusquam uti, id nimis leve est pro paucitate exemplorum Lucretianorum.

[1]) ' The cow searches for her calf, cannot find it, desists from the search, stands and lows piteously, returns to her stall, goes out again, does the same and returns once more '.

[2]) *adque* etiam in monum. Ancyr., in Decurtato Plauti prope constanter, alibi.

Neque *omnia* (v. 458) neque *saxa* (v. 460) vexanda esse recte docuit Briegerus in Fleckeis. annal. vol. CXI (1875) p. 619 [1]. Insequentes versiculos paulo violentius a Lachmanno tractatos [2]) non maiore fortuna retractaverunt qui a Susemihlio recensentur in Philologi vol. XXIV p. 442-445, aut Hoerschelmannus [3]) ('quod *quisque* videmus *sensu ibus esse* datum'), a Briegero refutatus l. s. s., aut Purmannus ita emendans 'quod *utrumque* videmus *ollis esse* datum' [4]), aut Briegerus lacunam suspicatus ita explendam 'quodcumque videmus ⟨ventis differri rapidis nostrisque veneno⟩ sensibus *esse* datum', aut denique Munro, qui tralaticia scriptura mordicus inhaerens (*sensibu' sedatum*) comminiscitur incredibilia. At levissima mutatione omnia expediemus ita:

> nec tamen haerere inter se; *quae* cumque videmus
> sensibus *esse* datum facile ut cognoscere possis
> non e perplexis sed acutis esse elementis.

Nempe fumum nebulas flammas esse non e perplexis sed acutis elementis datum est ut facile possis cognoscere sensibus (pungunt enim); sensibus inquam, qui fallere nequeunt, ut dogma est Epicureum. Illud *cumque* criticis omnibus incommodo et fraudi fuisse iure mireris. Etenim si tam varie haec particula pronominibus relativis [5]) aliisque particulis iungitur (cf. Munronem ad II 21, 114, V 313, VI 550, 1017), cur offendat eiusdem cum relativo vice appositionis fungente coniunctio? Sed quid, quod alia Lucretiana exempla praesto sunt? Nam IV 735 sqq. haec habes:

> omne genus quoniam passim simulacra feruntur,
> partim sponte sua quae fiunt aere in ipso,
> partim quae variis ab rebus cumque recedunt,

1) Praeter eos locos quos Briegerus comparat (I 491, 535), cf. etiam VI 229, 991.

2) Ita scripsit 'quod cumque *venenumst* sensibu' sed *rarum*'.

3) *Observatt. crit. in Lucr. l. II* (in Ritschelii Actis soc. phil. Lips. vol. V) p. 23 sq.

4) *Jahrb. f. class. Phil.* CXV (1877) p. 275.

5) Semel, ut constat, *cumque* etiam demonstrativo pronomini *mihi* iunctum reperitur in loco Horatiano saepius frustra vexato (carm. I 32, 15).

ac disertius II 904 sqq.:

iam sensus iungitur omnis
visceribus nervis venis; quae cumque videmus
mollia mortali consistere corpore creta.

Ubi perverse Lachmannus *cuncta*, perversius Munro *cuique* reposuit. Sensu efflagitata mutatione pronominis (*quae* pro *quod*) nemo haerebit, arbitror, qui reputaverit voculas *quod quae quom* sim. non ita raro permutari in libris: vel II 586 *quaecumque* habent membranae pro *quodcumque,* quod restituit Lachmannus. *Sensibus esse datum* iam pridem suboluerat criticis, idque lenius est quam ut excusatione egeat: cf. *vasse* pro *vas esse* III 555. Nec verborum ordo paulo contortior abhorret a consuetudine Lucretiana; nam quicumque *sensibus* a *cognoscere* pendere statim non intellegat, is magno opere offendat necesse est his quoque locis: I 566 ' possit tamen omnia reddi mollia quae fiunt — quo pacto fiant ', sc. *omnia quae fiunt mollia* (quem locum primus recte interpretatus est Bernaysius praef. p. VIII, non Munro neque Sauppius), II 474 ' umor dulcis, ubi per terras crebrius idem percolatur, ut in foveam fluat ac mansuescat ', sc. *ut dulcis in foveam fluat,* III 196 sq. ' namque papaveris aura potest suspensa levisque cogere ut ab summo tibi diffluat altus acervus ', sc. *papaveris acervus,* 261 ' ut potero summatim attingere tangam ', sc. *summatim tangam.* Cf. praeterea Munronem ad III 843, VI 158, 176, Ussingium ad Pl. Asin. 230. *Datum est ut* ap. latinos scriptores vulgare est: cf. Ter. Eun. 395 sq. ' est istuc datum profecto, ut grata mihi sint quae facio omnia ' et Munr. ad Lucr. IV 878.

II 515 sq. E coniectura Lachmanni sic editur:

denique ab ignibus ad gelidas *iter usque* pruinas
finitumst retroque pari ratione remensumst.

At pro *iter usque* libri habent *hiemisque.* Itaque, cum verba *finitumst remensumst* sic sine subiecto adhibita linguae usui non prorsus repugnent [1], traditis vestigiis fidelior Hoer-

[1] Munro confert IV 813 ' semotum fuerit longeque remotum ' (cf. etiam II 1043 ' si falsum est '). Idem coniecit dubitanter *hiemum usque.* — Conferas velim Pl. Cist. 519 ' Non remittam: definitumst';

schelmannus [1]) temptavit *hieme usque* (mirum quin aestu gelidae pruinae dicantur), quasi exornantibus quae dicuntur epithetis [2]) quidquam addi soleat, quo latius explicentur. Praestat, opinor, ' ad gelidas *Haemi usque* pruinas ' poetice dictum pro eo quod est *ad gelidissimas pruinas*. Cf. Hor. carm. I 12, 6 ' gelidove in Haemo ', Verg. Georg. II 488 ' gelidis convallibus Haemi ', Ov. Met. VI 87 sq. ' Threïciam Rhodopen habet angulus unus et Haemon, nunc gelidos montes, mortali corpore quondam ', Claudian. carm. III 334, XX 565, et cet.

II 719. Singula quidem recte emendata sunt; sed nemo, quantum scio, totum locum recte emendatum dedit ita:

> sed ne forte putes animalia sola teneri
> legibus *hisce, eadem* ratio *res* terminat omnis.

res terminat pro *disterminat* scribendum erat cum Lambino; nam sensus postulat *gubernat*, *terminat res in semet ipsis*, non *dividit terminando*.

II 1033 sqq. Ne cui mira videantur quae praecepturus est, praemonet poeta nihil esse primo adspectu tam mirabile, ' quod non paulatim minuant mirarier omnes ': huius rei exemplo esse caelum sidera lunam solem,

> omnia quae nunc si primum mortalibus essent,
> ex improviso † si sint obiecta repente,
> quid magis his rebus poterat mirabile dici
> aut minus ante quod auderent fore credere gentes?

Cui loco nondum medela inventa est. Nam quae critici excogitarunt (*extent* pro *essent* in v. 1033 Orellius, alioqui non ferendum propter *poterat* v. 1035, *si nunc* pro *si sint* Munro) concinnitatem orationis pessum dant, atque Bernaysiana coniectura ' ex improviso *visu subiecta* ' contra artem peccat, quia *subiecta* pro *obiecta* vix ferremus etiamsi

tum, ad *remensumst* quod attinet, cf. *metior* sine obiecti significatione ap. Plaut. (Pseud. 1048): ' Quin hinc metimur gradibus militariis? ' sc. *metimur viam*.

[1]) l. s. s. p. 40.

[2]) De quibus videndus est Munro ad II 844. *Gelidae pruinae* etiam V 216 (cf. II 431) et Verg. Georg. V 216.

traditum esset. Quod Pollio visum est simplicitati Lucretianae non repugnare, si scribatur ' mortalibus essent, ex improviso si *essent* obiecta repente '[1]), id repugnat quam maxime, opinor. Nam si adverbiorum similium coniunctio *ex improviso — repente* ferri potest, at epanalepsis nullam habet excusationem; atque e duobus exemplis quae v. d. adfert (VI 1168 sq., V 298 sq.) neutrum quadrat, quippe utrobique et prior propositio in se clausa terminataque est, et verbum cur repetatur perspicue apparet. — At in illis *si sint* frustra fortasse elaboramus, atque ea addita sunt emendandi causa a rudiusculo magistello, cui imperfectum ' si essent ' cum adverbio ' nunc ' coniunctum male sonuerit[2]). Quo glossemate quid expulsum sit, ab ipso poeta fortasse discemus, qui in loco plane gemello (V 546 sqq.) haec habet:

> sic igitur tellus non est aliena repente
> allata atque auris aliunde obiecta alienis,
> sed pariter *et cet.*

Reponendum est scilicet ' si primum mortalibus essent ex improviso *allata atque* obiecta repente '. — Restat tamen

[1]) Philol. XXV (1867) p. 276.

[2]) Huius generis glossema latet, in Pl. Amph. v. 692, ubi libri exhibent *iam dudum pridem*, cum ex insequenti versiculo perspiciatur (et perspexerunt quidem editores) reponendum esse *iam dudum, modo*, reiecto *pridem* praecedentis particulae interpretamento. — At multo etiam similius corruptelae exemplum deprehendemus in Ter. Eun. prol. v. 9. Excusat enim poeta saepius a Luscio lacessitus coactum se esse inclementius dicenti inclementius respondere, moxque duas eiusdem fabulas carpit, Phasma et Thensaurum. Cumque apertissimis verbis ostensurus sit quid vitiosum iudicet in Thensauro, de Phasmate haec satis habet dicere: ' Idem Menandri Phasma nunc nuper dedit '. Quo in versu non iniuria quaeras quid tandem insit reprehensionis aut quod *inclementius responsum* videatur. Offendunt non minus adverbia illa *nunc nuper* inepte coniuncta. Quare Bothius temptavit ' Idem Menandri Phasma nuper *perdidit* ', probantibus Madvigio *Advers. crit.* II 12 et Dziatzkone. Sed miror quomodo *nunc* in textum irrepserit. Multo veri similius est illud *nuper* interpretamentum esse particulae *nunc*, cuius coniunctio cum praeterito *dedit* molestias creaverit, et hanc fuisse versiculi formam genuinam ' Idem Menandri Phasma nunc ⟨pessum⟩ dedit '. De *nunc* cum praeteritis cf. Langenum *Symb. crit. in Pl.* p. 39 sq.

scrupulus de re quam a nemine adhuc animadversam esse video. Nam quae fingit poeta apparet ex contextu eius modi esse debere, ut primo quidem obtutu incredibilia videantur (non quo absurda sint, sed quia sint nova ac admirabilia), eadem vero paulatim admiratione restincta fiant trita et communia, neque iam valeant oculos hominum in se convertere. At illud quod re ipsa poeta fingit eventurum, scilicet ut sidera luna sol *omnia ex improviso* ostendantur hominibus, neque unquam fieri potest et perabsurdum est, nedum tale sit ut eo adsuescere possint homines; nisi forte mente exples ' omnia *suo quidque tempore* '. An supplendum erat ' ex improviso *singlatim* obiecta '? Cf. *singlariter* VI 1067.

II 1056 sqq. Non veri simile est, inquit poeta,

> hunc unum terrarum orbem caelumque creatum,
> nil agere illa foris tot corpora materiai; [1])
> cum praesertim hic sit natura factus et ipsa
> sponte sua forte offensando semina rerum,
> multimodis temere incassum frustraque coacta,
> tandem † colarunt ea quae coniecta repente
> magnarum rerum fierent exordia semper,
> terrai maris et caeli generisque animantum.

Huius loci sensus mihi videtur planus apertusque fieri, si in v. 1061 pro *colarunt* (*colerent* A B) scribatur *conflarint*. Nam verba ' et ipsa sponte sua — animantum ' (1058-1063) declarant et latius explicant superiora. Miratur enim poeta cur atomi illae quae extra mundum vagentur nequeant alios mundos creare, cum hic noster sit natura factus et atomi *ipsae sua sponte* eundem procreaverint: cf. 1092 ' natura — ipsa sua per se sponte ', III 1041 ' sponte sua — ipse ', V 871 sq. ' ipsa — sponte sua ', 1146 sq. ' ipsum — sponte sua ', Liv. X 25, 12 ' ipse sponte sua ' et cet. Certe quod Briegerus [2]) temptavit *et ipse* (ad ' hic ' pertinens) nullo pacto excusari potest. Lachmannus coniecit *coluerunt* (= *coaluerunt*), cum in v. 1059 inseruisset *ut* (= *quem admodum*) post ' offensando '. Recepit *colarunt* Munro, Howardio

[1]) Cf. Diog. L. X 45 (ap. Usenerum *Epic.* p. 9).
[2]) Philol. XXV p. 89.

suadente [1]. utque indicativum servaret, *ut ipsa* scripsit pro *et ipsa*. Sed quomodo inserto *ut* (= *quem admodum*) indicativus ferri posse dictus sit a Lachmanno, aut quo sensu eandem particulam usurpaverit Munro, qui probe nosset temporalem numquam esse apud Lucretium, haud facile inveneris. Quod si verbo intransitivo favet illud *conveniant* in loco gemello (V 429), *coluerint* saltem scribendum erat. Sed etiam verbum transitivum aptum esse perspicitur e loco structura simillimo, V 452 sqq.:

> quae quanto magis inter se perplexa coibant,
> tam magis expressere [2]) ea quae mare sidera solem
> lunamque efficerent et magni moenia mundi.

Illud *coniecta* servandum esse Munroni adsentior [3]) (cf. ' congressus materiai ' V 67 et ' coniectus materiai ' V 416); ut *semper coniecta repente* idem sit atque *semper repentino coniectu*. Respondet quodam modo Plutarcheum illud *τάχιστα κινουμένων* (ap. Usenerum *Epic.* p. 215).

III 238 sqq. Tria animae elementa, vaporem aera calorem, cum enumeraverit poeta, ait ea non satis esse

> ad sensum cuncta creandum,
> nil horum quoniam † recepit mens posse creare
> sensiferos motus † quaedam que mente volutat.
> quarta quoque his igitur quaedam natura necessest
> adtribuatur.

Pro *recepit mens* (v. 239) coniecerunt *recipit quem* Lachmannus (cf. etiam p. 229 comment.), *recipit res* Bernaysius, *recipit, se* Goebelius Quaest. Lucr. p. 24, *reperimus* Grasbergerus De Lucr. carm. p. 53, *manifestumst* Purmannus [4]): nec defuerunt qui traditam scripturam defenderent. At quon-

[1]) V. *Journ. of philology* II p. 129 sq. Howardii interpretatio Epicureo loco nititur (ap. Diog. X 73) non recte comparato.

[2]) Huic verbo respondere *ἐκθλίβω* ap. Plutarch. et Simplic. adnotavit Usenerus o. c. p. 215.

[3]) *concreta* Briegerus l. s. s. p. 90. Eodem iure aliquis cogitet de *coniuncta*, cf. VI 457, 1007 (V 444, 555).

[4]) l. s. s. p. 277.

iam verbum *recipio* cum infinitivo coniunctum significat *spondeo, fidem do, auctor sum* et sim., non veri simile est id nunc semel usurpari alio significatu; neque quidquam iuvamur versu libri I 623 ' Ratio reclamat vera negatque credere posse animum ', quem Briegerus in comparationem adscivit [1]). Simplicius est propiusque ad codicum scripturam accedens hoc ' quoniam *praecepimu'* posse creare ' (cf. *restat* pro *praestat* VI 1083). Nam re ipsa paulo ante praeceperat poeta, cum de animi animaeque coniunctione dissereret, animam (ideoque etiam partes unde ea constat, calorem aera vaporem) nihil posse sine mente, sive animum consiliumve dicere mavis, ad cuius numen momenque omnes animae motus referantur: mentem vero solam per se sapere et gaudere (v. 136-160) [2]). Verbum *praecipio* hoc sensu usurpatur etiam l. V v. 533; atque formulas illas *quoniam docui, quoniam ostendimus* et sim. in hoc carmine constanter redire videmus (cf. III 425 sq., IV 26, 752, VI 43 et cet.). — In versu qui sequitur idoneum arbitror Munronis supplementum ' ⟨et homo⟩ quae mente volutat '; quo si respexisset Tohtius, non coniecisset *pavet* pro *sapit* in v. 145.

III 440 sqq. Non potest anima vivere post interitum corporis; nam si ea corpore morte relaxato nequit cohiberi, multo difficilius cohibebitur aere, qui corpore rarior est:

corpus, quod vas quasi constitit eius,
cum cohibere nequit conquassatum ex aliqua re
ac rarefactum detracto sanguine venis,
aere qui credas posse hanc cohiberier ullo,
corpore qui nostro rarus magis † incohibescit?

1) *Bursian's Jahresber.* XXXIX p. 195.

2) In v. 237 *animae* pro *animi* reponi iussit Susemihlius Philol. XXVII (1868) p. 33 sq.: non recte. Nam quoties de toto animo qui ex anima et mente constat sermo est, verbis *animus* vel *tota anima* utitur poeta: cf. v. 161 et 175, 177 et 228, 216 et passim. Itaque illud ' triplex animae natura ' interpretandum est ' tre nature dell'animo ', non ' *le* tre nature dell'*anima* ' (seorsum a mente). Etenim absurdum foret dicere poetam triplicem *animae* naturam *non satis esse ad sensum creandum* ideoque *necesse esse* quartam quoque addi, quasi quisquam sibi fingere posset animam sine mente posse sensus creare mentemque supervacaneam esse!

Illud *incohibescit* (v. 444) Latinum non est. Lachmannus duas interrogatiunculas effecit ita ' aere qui credas posse hanc cohiberier ullo? corpore qui nostro rarus magis *is cohibessit?* '. Bernaysius *usque liquescit* [1]). At monstrum vocabuli ortum est nimirum ex hac scriptura *incohibēsq.st*, i. e. *incohibensquest*, quod restituemus [2]). Adverbium *magis* pertinet ad utrumque adiectivum, ut III 803 ' magis distinctum discrepitansque ', I 730, passim. Compositis igitur *incontinens incogitans inconstans inconveniens* et sim. adiectivus *incohibens* adnumerandus est, eadem et ipse ratione factus.

III 657 sqq. (655 sqq. Bn.). Locum miris modis vexatum aggredimur, si forte contingat leniore arte emaculare:

> tibi si lingua vibrante † minanti
> † serpentis caude procero corpore utrumque
> sit libitum in multas partis discidere ferro,
> omnia iam sorsum cernes ancisa recenti
> volnere tortari *et cet.*

Lachmannus Marullum ex parte secutus scripsit ' *micanti serpentem cauda e* procero corpore *utrimque* ', unde Munro recepit *micanti* et *cauda e*, cetera intacta relinquens et hiantem orationem post v. 658 ita explens *et caudam et molem totius corporis omnem;* Goebelius l. s. s. p. 25 ' minanti serpentis *cauda procerum corpus utrimque* ', Briegerus Philol. XXVII (1868) p. 50 sq. ' *micanti serpentem* (vel plur. *serpentis*) *cauda*, procero *corpori' trunco* ' (Susemihlius ibid. p. 57 adnot. malebat ' serpentis — *procèrum corpori' truncum* '). — Quamquam Vergilius habet Georg. III 421 ' tollentemque minas et sibila colla tumentem deice ' (cf. Aen. II 381 ' attollentem iras ' et Ov. Her. IX 94), tamen h. l. illud *minanti* sanum non esse eo evincitur, quod minitantem serpentem non animi causa quisquam occidit (' si — sit libitum ', sed sui ipsius defendendi necessitate. Cum autem rectissime *cauda e* ex *caude* Lachmannus exculpsisse mihi

[1]) Munro, cum prius temptasset *in quo habitet sit*, acquievit demum Lachmanni coniectura.

[2]) Contra *nonquit* pro *noscit* et *his quaedam* pro *hisce, eadem* exhibent libri his locis: II 356, 719 (cf. *neque* pro *nece* Ov. Her. II 143 in P).

videatur, *utrimque* tamen ex *utrumque* levissima item mutatione factum ferri non posse Briegero Susemihlioque adsentior, qui dilucide ostenderunt *procero utrimque* et *discidere utrimque* aeque absurdum esse. Quia porro *utrumque serpentis* Latinum non est, huc res recidit ut in *minanti* et *serpentis* vitium latere statuamus. Itaque scribendum censeo:

> tibi si lingua vibrante *minenti*
> serpenti cauda e procero corpore utrumque
> sit libitum *et cet.*

utrumque sc. et caudam et procerum corpus. E volumine caudae minet, i. e. arrigitur [1]), serpens procero corpore, sc. tota parte priore. Pro *corpore* non ausim *pectore* scribere, quamquam serpentium quos describit Vergilius (Aen. II 206 sq.) ' pectora — inter fluctus arrecta iubaeque exsuperant undas '. Nam fortasse recte appendix corporis corpori ipsi opponitur: cf. Cic. *de fin.* III 5, 18, Iuv. sat. III 48.

III 962 (960 Bn.). In hoc versu ' aequo animoque agedum † magnis concede: necessest ' scribendum videtur ' agedum *gnavus* concede ', i. e. ' celer ac strenuus ' (Fest. p. 166, 32 M.): nos dicimus *da bravo!*

III 1060 sq. (1058 sq. Bn.). Haec habent inferioris notae codices:

> exit saepe foras magnis ex aedibus ille,
> esse domi quem pertaesumst, subitoque † reventat.

Veteres membranae addunt *per* post *domi*, et *reventat* omittunt. Pro *reventat*, quod nihili est, *revertit* coniecisse Politianum discimus a Munrone: idem hoc tutatus est Lachmannus, conlato l. V v. 1153 ' atque unde exortast, ad eum plerumque revertit '. Utrobique tamen scribendum esse *revisit* censuit Prollius (laudatus a Munrone), atque Bergkius quoque Polliusque (Philol. XXV a. 1867 p. 278) *revertit*

[1]) *minent* VI 563 sanum esse arguunt vel inepta correctorum conamina, quidquid Lachmannus obloquitur. Nam *prodita minent* non minus Lucretianum est quam *ablata recessit* III 439, *depressa sederent* V 474, *haerent coniuncta* 554 sq. et sim. — Sunt qui etiam verbo *minandi* hunc sensum attribuant; quod si ita est, *minanti* servari potest. Sed exempla, quae vulgo adferuntur, parum suffragari mihi videntur.

praes. ferri posse negarunt [1]). Defendit *revertit* Munro, hoc Pomponi exemplo nisus 81 R. ' si eum nemo vocat, revortit maestus ad maenam miser '; quod cum a Nonio citetur s. v. *revortit* (p. 476, 1) non potest in dubium revocari [2]). Quoniam vero illud *reventat* ex *revertit* factum esse non admodum probabile videtur, hoc saltem loco credibile est Lucretium scripsisse *rebetit*, quod pro *revētit* vel *reventat* habuerint antiquioris formae ignari correctores. Constat enim *v* pro *b* saepissime scriptum reperiri (cf. Lachm. comment. p. 30), et *vivere* pro *bitere* exhibent libri Plautini in Pseud. v. 254, *revitere* pro *rebitere* codex glossarii Vossianus ab Oehlero editi in Jahnii annalibus suppl. a. 1847 p. 248 [3]).

IV 633 sqq. (631 sqq. Bn.). In duobus primis huius libri capitibus egerat poeta de visu (usque ad v. 521) et de auditu (522-614): in hoc quod tertium est de gustu agitur (615-672). Atque cum exposuerit poeta quomodo gustus oriatur (615-632), nunc ad alteram huius capitis partem transit, ad praecipiendum scilicet quomodo varietate ciborum servetur varietas animantum.

Nunc aliis alius qui sit cibus † ut videamus
expediam, quareve, aliis quod triste et amarumst,
hoc tamen esse aliis possit perdulce videri,
tantaque *in* his rebus distantia differitasque *est*,
ut quod ali cibus est aliis fuat acre venenum,
† est itaque ut serpens, hominis quae tacta salivis
disperit ac sese mandendo conficit ipsa.

[1]) Uterque vero, cum de hoc loco perperam iudicasset, versum 1062 post 1067 traiecit; et Bergkius quidem v. 1061 concinnavit ita ' esse domi *sem*per quem pertaesumst, subitoque ', Pollius ' esse domi quem pertaesumst, subitoque *adamat rus* '. Neuter enim videtur ad illud *saepe* (v. 1060) satis attendisse; nam id fingit poeta, hominem illum incerto consilio vagantem saepe exire domo et redire, saepe currere ad villam et redire. Neque congruit cum sensu totius loci continua narratio eiusdem hominis domo exeuntis et ad villam pergentis.

[2]) Exemplum Apulei (Met. IX p. 648 Oudendorp. = I 827 Hildebr. mai.) profecto non Munro adiecisset in commentario tertium edito, si ipse edidisset. Nam optimi quique codices eo loco habent *revertitur*.

[3]) *b* pro *v* perpetuo ponitur in codd. Ovidianis R et P.

Huius loci vulneribus ut mederentur multi multa moliti sunt; eundem vero nondum sanatum esse ex eorum conatibus facile est videre. Coniecerunt in versu primo ' cibus *unicus aptus* ' Lachmannus, ' cibu' *suppeditatus* ' Bernaysius, ' *vitae* cibus *aptus* ' Christius, ' cibu' *suavis et almus* ' Munro, ' cibus *unus avendus* ' Grasbergerus, ' Nunc aliis *ali' qui fiat* cibus ut *videatur* ' (= *ut placeat*) Bergkius prorsus ἀμούσως, ' cibu' *suavis et aptus* ' Goebelius, ' cibus *utilis unus* ' Pollius — conl. Plin. N. H. XI 53 (117), 282 ' homini cibus utilissimus simplex ' —, ' cibus *admoderatus* ' Bruno; lacunam post hunc versum suspicatus est Briegerus Philol. XXXIII (1874) p. 431-435. Partem veri unus vidit Pollius; nam *utilis* aptissimum est: idem vero quod adiecit *unus* sensu caret. Profecto ita scribendum est:

> Nunc aliis alius qui sit cibus *utili' demus*
> expediam.

Quam facile ex *ui* potuerit *ili* oriri non opus est declarare: vel V 881 (878 Bn.) ex *par uis* verissime *parilis* effecit Bernaysius [1]. Constat autem *demus* antiquiorem formam esse pro *demum* [2]. — In v. 636 cum praepositio *in* apud Nonium tantum servetur (p. 95, 30) qui omittit *est* in fine, Lachmannus quoque *est* delet: ' ita enim, inquit, melior fit compositio. Est autem ad hunc versum e superiore iterandum *sit*, quod latet in *possit* '. Verum equidem neque illud *est* quomodo irrepserit in membranas video neque scio an *sit* taceri possit. Quod si melior fit compositio et conexus huius versus cum superioribus, at peior fit cum versu qui sequitur 638 ' est itaque ut serpens *et cet.* '. Quod cum sensisset Munro, non dubitavit scribere ' *extetque* ut serpens

[1]) Cetera in hoc versu melius expedivit Purmannus l. s. s. p. 280.

[2]) Fest. Paul. 70, 8 M. ' demum, quod significat post, apud Livium demus legitur '. Ad quem significatum respiciens Placidus p. 32, 15 D. (= *Corpus gloss.* V 16, 36, cf. 61, 11) accuratius definivit ' demum, tum, deinceps '; quicum mirifice concinit Lucretius II 333 sqq. ' Nunc age iam deinceps — percipe '. Minus recte de hoc adverbio iudicantem Bergkium *Beitr. zur lat. gramm.* p. 132 refutavit Fleckeisenus in philol. annal. CI (1870) p. 843. Kochii suasu *demus* recepit Ritschelius in Trin. v. 781; iniuria scribitur in Truc. v. 245.

et cet. '. Sed in hoc versu, ubi vitium lateat, non mihi videntur critici perspexisse. Nam sive Munronis quam memoravimus emendationem recipis, sive Lachmanni ' est *aliquae* ut serpens ' Briegerive ' est *ut quae* serpens ' (Philol. XXXIII 433), quid illud est, quaeso, quod serpentis simile (' ut serpens ') esse dicitur? an ' distantia differitasque '? an ' cibus '? absurdum utrumque. Meridiana luce apparet pro *quae* quod sequitur scribendum esse *quom*, scilicet *est ut cum, fit ut cum*, cf. VI 1167 ' ut est per membra sacer dum diditur ignis ', II 272 ' nec simile est ut cum ', III 221 et 581 ' quod genus (= ut) est — cum ', et cet. Ad principium versiculi quantum spectat, nihil novandum est, sed potius curandum ut *itaque* amissum sensum recuperet. Quod adsequemur, ubi versibus 633-637 unam sententiam finiri statuerimus nexumque inter 635 et 636, quem desiderabat Lachmannus, restituerimus. Ut paucis absolvam, ita totum locum scribendum existimo:

Nunc aliis alius qui sit cibus *utili' demus*
expediam, quareve, aliis quod triste et amarumst,
hoc tamen esse aliis possit perdulce videri;
tanta *quia* his rebus distantia differitasque est,
ut quod ali cibus est aliis fuat acre venenum.
est itaque ut serpens hominis *quom* tacta salivis
disperit ac sese mandendo conficit ipsa.

Ipso eodemque sensu *itaque* usurpatur III 106, 629, IV 732 et quoties ad exempla transitus paratur [1]).

IV 677 (675 Bn.). In hoc capite, huius libri quarto, de olfactu sermo est. Ut cibus sic etiam odor

aliis alius magis est animantibus aptus
dissimilis propter formas. ideoque per auras
mellis apes quamvis longe ducuntur odore,
vulturiique cadaveribus. tum fissa ferarum
ungula quo tulerit gressum, promissa canum vis
† ducit, et humanum longe praesentit odorem
Romulidarum arcis servator candidus anser.

[1]) In v. 636 magis adridebat ' tanta *quae* in his rebus ', cum elisio rite fiat longae monosyllaborum vocalis in brevi syllaba (cf. Lachm. ad I 1091). Sed in diphthongi elisione idem valere negat Muellerus *de re metr.* p. 284.

Pro *ducit* (v. 682), quod ineptissimum est, *dicit* scripsit Lachmannus; paulo melius *noscit* Purmannus [1]). Sed una litterula immutata restituemus quod unice verum est, *huc it.*

IV 794 sqq. (792 Bn.). Singuli singula recte emendaverunt; nemo totum locum sic scripsit ut scribendus erat:

quia tempore in uno
quom sentimus, ut est cum vox emittitur una,
tempora multa latent *et cet.*

Rectissime *ut est* pro *id est* reposuit Briegerus Philol. XXV (1867) p. 74 (Lachmannus Munro Madvigius alii h. l. audiendi non sunt); non recte ex Lachmanno recepit *quod* (*cod*) *sentimus:* tempus enim *sensibile* [2]) non est tempus quod sentitur (quod absurdum foret), sed tempus cum sentitur. Rem totam dilucide exposuit Munro, conl. Epic. ap. Diog. X 33 et 47 (v. Usener. *Epic.* p. 10, 7-8 et 10; p. 188, 7-8; cf. 19, 11).

V 531. Scribendum arbitror *sit et heic* (*haec* libri) *quoque,* quod et ad sensum idoneum est et ad scripturae vestigia. De *et* — *quoque* cf. Munronem ad III 412.

V 614. Huius versus

nec ratio solis simplex † recta patescit

non propter metrum solum vitiosi quae feruntur emendationes (*rellata* pro *recta* Lachm., *reclusa* Bern., *et certa* Christius et Munro) adeo incertae sunt, ut Briegerus demum Marullianam *et recta* Lachmanno merito improbatam commendandam censuerit (v. Burs. ann. vol. XXXIX p. 175). At quomodo scribendum sit discimus ex III 29 sq. ' sic natura tua vi tam manifesta patens ex omni parte retecta est '; scribendum scilicet ' simplex *reque tecta* patescit '. Habes enim novum illius abundantiae exemplum, quam in Lucretiano carmine pervestigavit Kraetschius [3]), ut est

[1]) l. s. s. p. 277.

[2]) IV 775 ' Tantaque sensibili quovis est tempore in uno copia particularum *et cet.* '

[3]) *De abundanti genere Lucretiano,* Berolini 1881, cf. p. 77.

recreata valescat, flammata cremantur, congressa coibunt, sopita quiescunt et sim. Tmesis autem neque audacior est quam quas aliarum praepositionum communes esse videmus, ut *inque peditus, conque globata, perque volare, proque voluta* et sim. (cf. Munronem ad I 452), et lenior est quam *disque supatis* I 651.

V 1009 sq. (1008 sq. Bn.). Cum vita quam nunc vivimus comparatur a poeta vita terrigenarum:

> illi inprudentes ipsi sibi saepe venenum
> vergebant, † nudant sollertius ipsi.

Coniecerunt ' ⟨nunc se⟩ nudant ' Lachm., ' *nunc* dant ⟨aliis⟩ sollertius *isti* ' Sauppius, ' *at nunc tractant* s. i. ' Grasbergerus, ' *nunc* dant ⟨Marsis⟩ sollertius *ipsis* ' Bergkius inter alia, ' *nuptis nunc* dant sollertiu' *sponsi* ' Munro ed. min., ' *nurui nunc* dant s. i. ' idem ed. mai., ' ⟨medici⟩ *nunc* dant sollertius *usi* ' Palmerius ap. Munronem, ' *nunc* ⟨pocula⟩ dant sollertius *aequo* ' Pollius, ' ⟨fratri⟩ *nunc* dant s. i. ' Briegerus (v. Burs. ann. I 1121). Simplicius et aptius hoc esse existimo ' nu⟨nc mutua⟩ dant sollertius ipsi '; ut *mutua* pro adverbio sit [1]), atque verba *mutua ipsi* (= *inter se ipsi*) et *ipsi sibi* respondeant sibi invicem per *χιασμόν* aeque ac *inprudentes vergebant* et *dant sollertius*.

VI 237. Si pro *pellens* scribatur *plectens*, hoc proxime accedit ad Plinianum illud ' verberari sole ' N. H. XIV 136.

VI 694 sqq. De Aetna monte haec ait poeta:

> magna ex parti mare montis ad eius
> radices frangit fluctus aestumque resorbet.
> ex hoc usque mari speluncae montis ad altas
> perveniunt subter fauces. hac ire fatendumst
> et penetrare mari penitus † res cogit aperto
> atque efflare foras, ideoque extollere flammam
> saxaque subiectare et arenae tollere nimbos.

Hunc locum paulo violentius critici tractaverunt. Nam Lachmannus scripsit (v. 698) ' penitus *percocta in apertum* ',

[1]) II 76 ' inter se mortales mutua vivunt ', V 1100 (1098 Bn.) ' mutua dum inter se rami stirpesque teruntur ', IV 325 (299 Bn.), 947 (944 Bn.), VI 1084 (1082 Bn.).

Purmannus ' et penetrare *maris fluctus cogique ita ventum* '[1]); Munro inter versus 697 et 698 fere talem desideravit *fluctibus admixtam vim venti; intrareque ab isto.* At incorrupta sunt omnia praeter *res cogit,* pro quo infinitivi subiectum expectamus. Nam *penetrare penitus* Lucretianum est inprimis (cf. Munronem ad h. l.); et mare illud quod in speluncas non concluditur, quomodo aptius appellemus quam *mare apertum,* i. e. quod cernitur (cf. I 295, 297)? — Speluncas intrant partes illae maris quae ad radicis montis franguntur et calefiunt aestu resorbto. Quae quidem tanto maris aperti impetu *retro cientur,* i. e. a fundo excitatae in speluncas contruduntur, ut possint ad montis fauces (i. e. ad crateres, cf. v. 689, 702) pervenire atque inde efflare foras, subiectare saxa et tollere nimbos arenae. Itaque scribendum censeo:

et penetrare mari penitus *retro cita* aperto,

ut pro subiecto sint quaecumque mare ciet retro, sive fluctus illi aestuantes arena ac saxis admixti, quippe ab imo fundo citi (cf. Verg. Aen. II 419 ' imo Nereus ciet aequora fundo '). *Retro* autem dicuntur citi fluctus, cum eorum sit relabi in mare *apertum.* Cf. ' abdita retro ' IV 607, ' retro condere ' V 710, ' retro contorquet ' 725. Quoniam denique *retro cita* libri exhibent IV 544 pro *regio cita* quod restituit Lachmannus, possis suspicari illud invectum esse a memore huius loci. Quod alibi factum videmus; nam in V 1442 irrepsit *propter odores* ex II 417.

VI 762 sq. Lachmannus edidit:

ianua ne *Puteis* Orci regionibus esse
credatur,

(libri *poteis*) adnotans ' *Puteis regionibus,* i. e. Puteolanis — nam lacum Averni Cumas inter et Puteolos esse constat. In re certa et perspicua de illa mirabili adiectivi forma dubitandum non est '. At dubitandum est quam maxime,

[1]) l. s. s.

quoniam nec res certa est (cum *Putei* pro *Puteoli* nusquam reperiatur, nedum *Puteus* pro *Puteolanus*), nec minus perspicua, arbitror, haec emendatio est ' ianua ne *putens* '. Cf. Verg. Aen. VII 568 ' hic specus horrendum et saevi spiracula Ditis monstrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago pestiferas aperit fauces ', VI 240 sq. ' talis sese halitus atris faucibus (Averni) effundens supera ad convexa ferebat '. — Munro scribebat *forte his*.

Pisis, mense Iunio a. MDCCCXCIV.

FLAMINIVS NENCINI.

DION. CHRYSOST. XIII 30 (p. 431 R. 187, 16 Arn.).

Ὃν (cioè Socrate) *οἵ τε Ἕλληνες ἐθαύμασαν ἅπαντες ἐπὶ σοφίᾳ καὶ δὴ καὶ ὁ Ἀπόλλων σοφὸν αὐτὸν ἡγήσατο.* Annota l'Arnim ' *σοφώτατον* Kaibel probabiliter ', nè so se il Kaibel, come io vorrei, intenda cancellato l' *αὐτόν:* per quanto, beninteso, e greci e latini in siffatte proposizioni coordinate riassumano spesso e volentieri il pronome relativo col dimostrativo. Ad ogni modo *σοφώτατον* sembra a me addirittura certo: il noto oracolo aveva adoperato il superlativo (*ἀνὴρ δὲ πάντων Σωκράτης σοφώτατος*), nè diversamente Dione stesso LV 8 (p. 285 R): *τοῦ Ἀπόλλωνος χρήσαντος ὡς εἴη σοφώτατος Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων.*

G. V.

2.9.94

NAHARCI, FALISCI ED ETRUSCHI

Il benemerito prof. F. Barnabei, nella relazione intorno alle antichità falische del Museo di Villa Giulia, a proposito di quelle trovate a Narce « nove chilometri a monte di Falerii », conghiettura (Mon. Ant. II 1892 p. 20) che sia Narce « esso stesso nome antico » e ricordo di una città italica vetustissima a noi ignota, perchè « di queste antichità non ha mai parlato scrittore alcuno ». Siffatta conghiettura sembra a me diventare alquanto più probabile [1]), qualora si osservi che umb. *Naharkum* potrebbe essere nella moderna toponimia italica ricordato all'incirca da ' Narco ', ed avere nell' antica designato una gente falisca.

Quanto al primo punto, già a commento di umb. *Naharkum* sogliosi citare (Bréal, Tab. Eug. 176; Bücheler, Umbr. 95. 212) i *Nahartes* o *Nartes* delle epigrafi (Fabretti, Gloss. 1208 ' Interamnat. Nahartis, Interamnatium Nartium ') e degli autori (Plin. n. h. III 14, 113 ' Interamnates cognomine Nartes '); e del resto le tavole stesse di Gubbio ci danno, ognun sa, p. es. *kumnahkle kumnakle, persnihimu persnihmu persnimu pesnimu* (cfr. lat. *cohors nihil, cors nil*). Quanto al secondo punto, otto volte in quelle tavole si

[1]) Perchè la conghiettura diventasse quasi certa, si richiederebbe naturalmente che la tradizione o le carte medioevali, oltrechè guarentire l'antichità del nome in questa forma, giustificassero l'uscita *-e*. Potrebbe per contro accadere che l'una o l'altra dessero ragione al Pais, al quale (lett. 22 dicembre 1893) Narce richiama *Arce* presso Arpino e i nomi di luogo coll'aggiunta *in arce*. Cfr. in f.

menziona il ' nome ' Naharco (accus. *Naharkum numem* o *Naharcom nome*, gen. *Naharcer nomner*, dat. *Naharce nomne*), sì per intimare che si dovesse quello mandar fuori dal confine urbano durante la celebrazione di certi riti sacri (I b. 16 sg. VI b. 53-55), sì per chiedere agli dei che riempissero di terrore, tremore ed altre siffatte allegrie, di più o meno certa interpretazione (VI b. 58-61, VII a. 12 sg. 74-49), il predetto ' nome ' e certe più o meno enimmatiche persone, per gli uni profane, per gli altri sacre, ad esso appartenenti.

Ora immediatamente prima ricordano le tavole di Gubbio, allo stesso proposito e nelle stesse occasioni, ' la città ' e la ' tribù ' dei Tadinati (acc. *tuta Taδinate* o *trifu Taδinate*, o *totam Tarsinatem*, o *trifom Tarsinatem*, gen. *totar Tarsinater*, *trifor Tarsinater*, dat. *tote Tarsinate*, *trifo Tarsinate*) e il ' nome ' *Turskum* o *Tuscom* (gen. *Turscer*, dat. *Tursce nomne*): inoltre immediatamente dopo, il ' nome ' *Iapuzkum* o *Iabuscom* o *Iapusco* (gen. *Iabuscer* o *Iapuscer*, dat. *Iabusce nomne*). Gli esclusi e imprecati appartenevano dunque a due diverse e tali categorie, che l'una, cioè dei Tadinati, designavasi come ' città ' e ' tribù '; l'altra, cioè dei Tusci e dei Naharci e degli Iapusci, designavasi per contro come ' nome '. Quest' ultima designazione, contrapposta alla prima, apparisce di per sè stessa essere spettata a veri popoli e aggruppamenti nazionali, da ciò che uno de' tre cui si riferisce, comprende gli Etruschi tutti (*Turskum* o *Tuscom*). Ma s' aggiungono due conferme: la prima per via del confronto p. es. di lat. *Romanum nomen*, *Latinum* o *Macedonium nomen* e precisamente di umb. *Turskum nu-'num* o *Tuscom nome* p. es. con Liv. V 17, 6 ' Etruscum nomen '; la seconda, che dall' un canto Plinio (n. h. III 14, 114) nomina i Tadinates, insieme, fra gli altri, co' Sarsinates Spoletini Suasani, cogl' Iguvini e cogl' Interamnates cognomine Nartes, e cogli Amerini e con Pesaro nell' indice etnografico della ' sexta regio Umbriam complexa '; dall' altro canto, appunto degl' Iguvini, nelle stesse loro tavole, ricordasi due volte la ' città ' e la ' tribù ' precisamente, come già dicemmo dei Tadinati (III 25. 30

tutape [30 *-per*] *Iiuvina trefiper Iiuvina* = ' pro civitate Iguvina, pro tribu Iguvina '); onde conseguita che i due, i Tadinati cioè e gl' Iguvini, molto somigliavano fra loro e molto insieme differivano da' tre rimanenti, quantunque, sotto il rispetto sacrale, i Tadinati a questi si pareggiassero [1]). Pertanto il solito confronto di *Naharkum* coi Nartes, che furono veri Umbri al pari dei Tadinates e degl' Iguvini, non torna probabile; torna invece probabile che sia da quel vocabolo espressa un' unità nazionale, diversa dall' umbra, quanto quella espressa da *Turskum* e da *Iapuzkum*: il che appunto si otterrà qualora *Naharkum* si mandi coll'attuale Narce, e si reputino significati da quello i Falisci o alcun loro aggruppamento.

Invero, che il nome di costoro si rannodi a quello di *Falerii*, la città loro più importante, secondo la tradizione, nessuno dubita: se pertanto, come recenti scavi dimostrano, nel sito che oggi appellasi Narce, sorse altra cospicua città falisca, dappoi dimenticata, ben potè essersi anche conforme al nome di questa denominato un tempo quel popolo o parte di esso: tanto più il potè, che in tutta la zona abbondano gli etnici bimembri, nei quali poi uno de' due termini sopraffece l' altro, sicchè, se di parecchi pervenne a noi qualche indizio, di molti più appare verisimile che ogni memoria siasi obliterata. Ce ne dà esempio anzitutto Falerii stessa, in luogo della quale Plinio (III 5, 52) menziona la ' colonia Falisca quae cognominatur Etruscorum '; poi quasichè subito nomina il medesimo autore gli Arretini veteres, cioè Fidentes e Iulienses; gli Aquenses cognomine Taurini; i Clusini novi e veteres; i Saturnini qui antea Aurini vocabantur; i Volcentini cognomine Etrusci (Plin. 53); e così tant' altri dell' Etruria (p. e. Camars-Clusium, Bononia-Felsina, Cae(r)re o Cae(s)re ossia Cisra-Agyllai) e del-

[1]) Circa la relazione della *tribus* (cfr. anche il quasi omofono osc. *triibum* ' edifizio ', ant. irl. *treb.* ' casa, schiatta ' ecc. *Treba Trebula*), come termine mediano fra la *civitas* e il *nomen* presso gli Umbri, e maggiore di quella, laddove presso i Romani ne fu parte, vedasi Bücheler Rh. Mus. 43 p. 131 e cfr. Bormann ' die älteste Glied. Roms ' nell' Eranos Vindob. p. 355.

l' Umbria (p. e. Plin. III 14, 113 Dolates cognomine Salentini, Narnienses quod oppidum Nequinum antea vocatum est, Nucerini cognomine Favonienses, Pitulani cognomine Pisuertes et alii Mergentini, Tifernates cognomine Metaurenses et alii Hortenses, Sarranates cum oppidis Acerris quae Vafriae cognominabantur, Turocelo quod Vettiolum), dove anzi i già più volte richiamati ' Interamnates cognomine Nartes ', farebbero opportuno riscontro ai ' Falisci cognomine Narci ', che all' incirca supponiamo. Insomma niente ripugna, per quel ch' io so vedere, all' ipotesi che fra' Falisci, alcuni o anche tutti, siansi detti Narci, dal nome del fiume *Nar* che si getta nel Tevere poco lungi da quello che per noi fu il confine falisco, e ciò che per me più vale, poco lungi dal sito ove supponesi sorgesse la città di *Fescennium*, città etrusca o quasi (Deecke-Müll. I 102, II 296 sg.).

Perocchè la conghiettura del pareggiamento di umb. *Naharkum* con it. *Narce*, fu a me suggerita sopratutto da ciò che fra' Falisci, cui spettarono le anticaglie esumate nel secondo, e gli Etruschi, cui sempre sussegue il primo nelle tavole di Gubbio, la tradizione confermata dalle epigrafi attesta essere interceduto strettissimo nesso. Infatti 1.° ancora ai tempi imperiali facevane documento la già ricordata colonia ' Falisca, Argis orta (ut auctor est Cato) quae cognominatur Etruscorum ' (Plin. n. h. III 5, 51); dove circa l' origine argiva [1]) impersonata nell' eponimo

[1]) Cfr. Pais, Stud. st. II 153 n. 1, dove gli Argivi di Falerii si rannodano invece a quelli di Fescennio e Tibur e agli Argei di Roma, e si conghiettura che sieno stati gli Achei Arcadi « che assai numerosi vennero in Sicilia e nelle città calcidiche »; così che codesti Argivi « sarebbero molto simili a' Siculi » fondatori, secondo Dionisio, delle tre città predette, delle quali anche Tibur stimarono altri (Hor. Carm. II 6. 5) argiva. Certamente la concordanza di tutte tre sì quanto ad Argo, sì quanto a' Siculi, torna assai notevole, nè sappiamo che a tutte tre la ragione del culto Giunonio siasi potuta applicare: ma nemmeno sappiamo il contrario, e la giusta osservazione del Pais, non esclude nè quella di esso culto per Falerii, nè la possibilità che lo stesso argomento abbia aiutato la leggenda dell' origine argiva altresì per Fescennio e Tibur. Pareggiato poi *Argei* con Argivi (cfr.

' agamennonio ' *Halesus* o *Alesus*, e opportunamente dichiarata mediante le somiglianze del culto falisco di Giunone Feronia e dell'argivo di Hera (Müller-Deecke II 45 cfr. I 103),

ora O. Keller, Lat. Volksetym. 344-348 con Bréal, Mém. d. la soc. de ling. V 228 e *Ἀχαιός — Achivus, ἀρχεῖον — archivum, ἔλαιον — olivum, δείλαιος — dalivus*), la stessa coincidenza di Argo colla Sicilia s'ha pure quanto a Roma, giacchè non solamente Sicani e Siculi abitarono il Lazio (cfr. Pais, Storia I 105 n. con 109 n. 1, e altresì St. stor. II 157 sui *Cloelii Siculi* di Alba), ma Siculo eponino della Sicilia orientale, fu secondo Antioco di Siracusa *ἐκ Ῥώμης φυγάς* (Dion. I 73; cfr. I 22 dove Filisto fa venire in Sicilia i Liguri duce Siculo, e Pais St. st. II 146, Storia I 102 sgg.). Bensì la parola *Argei* non si presenta mai con ufficio etnico, nè mai cioè si legge di alcun fondatore di città o simile che fu ' Argeo '; ma oltre al trattarsi di materia oscurissima, specie in quanto spetta alla corrispondente partizione topografica di Roma, nulla osta che la stessa causa — cioè le relazioni colla Sicilia — abbia condotto in luoghi diversi a diversi sviluppi leggendarii. Infrattanto il quesito: perchè a designare i prigioni greci, quali anche a me par probabile siano stati gli *Argei*, siasi scelto quel nome piuttosto che l'altro così antico ed italico di *Graeci* (quesito cui non mi sembra rispondere l'osservazione del Mommsen Staatsr. III 124 sg. n. 6, che non potevasi in tal caso adoperare il nome speciale di una delle popolazioni greche, con cui aveasi che fare, giacchè *Argivi* fu appunto rimpetto a *Graeci*, nome speciale) riceve lume dalla costante rispondenza latino-falisca degli Argivi ai Siculi. Questi nella tradizione si confondono, ognun sa, cogli Ausoni — Enotri — Aborigeni, circa i quali, conforme alle mie Iscr. Paleol. p. 100, fra gli storici finalmente il Pais (Storia 1 104. 105 n. ib.) dà di frego alla favoletta, ammessa stranamente da' più solenni maestri della critica moderna, dell'etimologia *ab origine* (cfr. *Ἀβοριγῖνες Βορειγόνων*, e non *-ρίγινες -ρείγονες*) colla osservazione che quel nome ci offre probabilmente « una forma già trasformata intenzionalmente (cioè per me circa ' A[v]uru[n]cones ', cfr. *Ausones* e lat. *hemonis* con *hominis*) per ricavarne un significato » coll'aiuto di *ab* e *origo* o *errare;* si rannodano quindi strettamente, per me, anche gli Aborigeni al quesito dell'antica frequentazione della Sicilia da parte degli Italici in generale ed in ispecie degli Etruschi, causa prima, direi, delle relazioni romano-sicule (cfr. Paleol. p. 100-102 e Due iss. prerom. p. 126 n. 64 con p. 129): pertanto gioverà forse anche per gli *Argei* ricordare, che il sacrifizio de' prigionieri in occasione di funerali e in onore delle deità infere fu appunto rito etrusco; e che la forma *Argeus*, la quale più che ripugnare pel suo *-eu* al latino, secondo si afferma, disdice alle regole della mutuazione latino-greca, e mal si può, come pretenderebbesi, difendere sul fondamento di

gioverà ricordare che giusta una leggenda samia, parallela alla omeridica del ratto dionisiaco, appunto i Tirreni avevano intrapreso di rubare nell' isola di Samo l' immagine della dea per conto degli Argei (Menod. samio ap. Athen. XV 672 a). — 2.° Strabone (V 226 2, 9) sebbene inchinevole come tutti gli antichi e come pure i moderni non periti, e come ancora i periti, semprechè non si tratti di lingue già note e classificate, a rilevare piuttosto le discrepanze che non le analogie dei linguaggi, scrive che alcuni affermavano non essere *Τυῤῥηνούς* quei di Falerii, *ἀλλὰ Φαλίσκους ἴδιον ἔθνος εἶναι καὶ τοὺς Φαλερίους πόλιν ἰδιόγλωσσον;* dunque i più credettero alla parentela delle due genti e favelle, e verisimilmente espressero ciò che un tempo da tutti ammettevasi, e di presente sul fondamento dell' attuale diversità da altri anche pel passato negavasi. — 3.° Livio V 8, 4-5: ' auctum est bellum adventu repentino Capenatium atque Faliscorum. hi duo Etruriae populi ' etc.; VII 17, 6 ' concitatur deinde omne nomen Etruscum, et

questa (cfr. Bréal l. cit. e *Ἀχαιός* — *Achivus* ecc.), ben va colle regole della fonologia etrusca: cfr. etr. *Θana Tina* all. a *Θania Tinia*, *Cafates Velimna* per lat. *Cafatius Volumnius* e sopratutto *Epiur Epeur* per *Ἐπεῖος* (Rh. Mus. 42, 479-483); cfr. altresì etr. *S'eu* per lat. *-siva* di *Opeconsiva* e fal. *Meania* o *Mania* per etr. *Meani* o *Mani*. Io però mi spingerei, confesso, più oltre, e vedrei quasi nell' etr. lat. *Argei* (che sarebbesi poi falsamente, conforme all' attuale probabilità, mutato in *Argivi*, sì da originare le riferite leggende delle fondazioni italo-argive) gli Arcadi del Pais (cfr. Storia I 28 n. 5 sulle loro emigrazioni anche italiche): cioè circa *Ἀρκάδος* Argadis Argedis *Argei*, fatta media la tenue, come (cfr. n. 28) in *Agrigentum gonlegium gondecorant Morgetes νέποδες Paba Volgani*, e caduto il *d* intervocalico, al modo ch' io suppongo per esempio in *Πε(δ)υκέτιοι* = *Pediculi*. Per gli Arcadi nella leggenda romana sta anche la somiglianza anticamente avvertita fra *Palatium* e Pallantion (cioè, con pronuncia romano-etrusca, Pallation) e fra' Lupercali e i riti di Giove di Liceo (cfr. Pais, Stor. I 29). — Sia qui ricordato altresì Dio Cass. fr. 4 *Ἀργεσσα*, il più antico nome d' Italia (poi Saturnia, poi Ausonia, poi Tirrenia, poi Italia, da ciò che *ἰταλὸν γὰρ Τυῤῥηνοὶ τὸν ταῦρον καλοῦσιν*), che suolsi confrontare (D' Arbois de Joubainville, les prémiers hab. de l' Eur. I 326) coll' *Ἄργισσα*, poi *Ἄργουρα*, dei Tessalo-Pelasgi, già menzionata nell' Iliade insieme con *Γυρτώνη*, omonima dell' etrusca Cortona (cfr. Due iss. prerom. p. 62 n. 40, p. 177, n. 78).

Tarquiniensibus Faliscisque ducibus ad salinas perveniunt '; X 14, 3 ' ab Sutrio et Nepete et Faleriis legati, auctores concilia Etruriae populorum de petenda pace haberi '. Bene pertanto appaiono in tali testi i Falisci come popolo indipendente (Deecke ap. Müll. I 1034, 100), ma non meno, oltre a' Capenati, p. es. i Tarquiniesi; e però se non basterebbero essi testi a dimostrare la parentela dei Falisci cogli Etruschi, giovano a confermarla. — 4.° A Roma ' ante (Liv. VII 2, 5-7) Fescennino versu similem incompositum temere ac rudem alternis iaciebant '; per contro ' imitari deinde eos (ludiones) iuventus simul inconditis inter se iocularia fundentes versibus coepere ' e ' vernaculis artificibus quia ister (cfr. Pal. 67 etr. *is'cter*) Tusco verbo ludio vocabatur nomen histrionibus inditum ': ora ' Fescennini versus qui canebantur in nuptiis ex urbe Fescennio dicuntur allati, sive ideo dicti quia fascinum putabantur arcere '[1]); dove non si vede perchè la prima dichiarazione dovrebbesi stimare inventata o nata meramente da etimologia popolare, anzichè nuovo documento delle relazioni strettissime fra gli Etruschi e i Falisci, i quali avrebbero conservato un modo di esercitazioni drammatiche caduto poi in desuetudine là donde era loro venuto [2]). — 5.° Se l' errore (a me, almeno, da venticinque anni par tale, come con maggiore o minore saldezza in Italia a tutti da Lanzi in poi, e come appresso al Corssen, e sino ad un certo punto al Bugge, e da ultimo recisamente al Deecke) che l' etrusco sia lingua di famiglia affatto diversa dalle indoeuropee tutte quante, ed anzi dalle altre italiche, fece dar peso sopratutto alla molta somiglianza del latino col falisco, e trascurare l'uguale o maggiore di questo coll' etrusco, questa però risulta ora

[1]) Paul. ep. 85 M = 60 Thew. (cfr. 86-61): ' fescennoe (non ' fesceninoe ') vocabantur qui depellere fascinum credebant '; così gr. *φάρμακον* ' veleno ' e ' antidoto '.

[2]) Il poeta Anniano, contemporaneo di Gellio, possidente nell'*ager Faliscus* e inventore del *carmen*, ossia metro, *Faliscum*, poetò in fescennini (cfr. Deecke, Fal. p. 114). — La relazione di *Falerii* con *Fescennium*, risulta del resto anche da ciò che l'una come l'altra si vollero fondate ora da'Siculi, ora dagli Argivi (n. 3).

siffatta che il novissimo editore delle iscrizioni etrusche comprenderà (Pauli, C. I. E. p. 2) nella sua silloge eziandio le falische; perchè i Falisci « nec solum domicilia habebant intra fines antiquae Etruriae, sed etiam, etnographicam si adhibeas rationem, aliqua ex parte adnumerandi sunt Etruscis ».

Bensì il Pauli, come contrario alla italianità etrusca, argomenta, che « quod quidem fuerit inter eos rationis genus, quanquam haud satis compertun habemus, tamen ii proxime ad verum accedere videntur, qui primordiali latinae nationi etruscam aetate inferiorem se superfudisse arbitrantur »; sicchè dall' un canto « hanc Etruscorum advenarum molem indigenis illis latinis quasi superstructam non ita magnam pridem fuisse suspicari licet, quod sermo quo vulgo utebantur dialectus latina permansit »; d'altro canto per effetto della dominazione etrusca « popularem etiam illum sermonem latinum paullatim immutatum esse mirari non debemus »: e però conclude il Pauli « illo antiquiore aevo, quamvis in contrarias partes vim suam spargens, simile quiddam evenisse atque ex inscriptionibus latinis Etruriae pro manifesto cognoscitur, quippe hac ab parte Etruriam ad mores linguamque Romae, ab illa latinam primigeniam nationem ad similitudinem Etruscorum redactam esse. Utrumque autem mente ac cogitatione comprehenditur sub notione mutuae, quae inter hos duos populos intercesserit, historicae coniunctionis necessitudinisque unde simul ex altero in alterum vim quandam invicem transfigurandi permanasse credi oportet ». Ma codesto ragionamento, punto necessario per coloro coi quali io sto, improbabile, a parer mio, anche dal punto di vista degli avversarii, sembrami contraddire ai fatti, onde risulta la somiglianza fra falisco ed etrusco. Non è invero punto necessario per coloro che meco credono alla italianità etrusca, perchè non può ad essi recar meraviglia che due dialetti affini si tocchino nella grammatica e nel lessico. Non è poi probabile nemmeno per gli avversarii perchè contrario, direi, alle analogie storiche ed etnologiche: in effetto, i Romani occupatori della Spagna e delle Gallie furono

certamente assai inferiori di numero rimpetto agli indigeni, che tuttavia pienamente si romanizzarono; nè meno s' italianizzarono i Germani conquistatori dell' Italia, nè meno qua e là cedette, qua e là resistè il celtismo al germanesimo in Inghilterra, e là dove cedette non bastarono gl' invasori Normanni a farlo risorgere; nè per contro le colonie e le dominazioni greche lasciarono quasi traccia nell' Italia meridionale e nella Sicilia, dove l'elemento indigeno rinvigorito dall' immissione romana, riapparve nel pieno della sua forza, così da generare quel fior fiore di romanità, che i dialetti meridionali e siculi tuttodì attestano, e da gareggiare col sardo e col romano, se non col toscano, specie quando si confrontino coi dialetti dell' Italia superiore, dove il substrato indigeno, estraneo già forse nelle prime origini sue all' Italia, venne da questa solo a poco a poco, e non senza stento e lotta, guadagnato. Per pochi adunque che fossero stati gli stranieri Etruschi, come di gran lunga più civili che non le genti da essi conquistate e dominate, avrebbero verisimilmente sopraffatto queste anche nella lingua. Nè vale per mio giudizio il paragone co' testi latino-etruschi; perocchè accanto ad essi, stanno circa 7000 prettamente etruschi e di scrittura e di lingua, sicchè quelli ci mostrano appunto come e per qual via l' etrusco siasi nell' uno e nell' altro rispetto ritirato davanti al latino; per contro i cento testi falisci a noi pervenuti, parte di alfabeto nazionale, parte in caratteri latini, mostrano che quanto a scrittura conservò il falisco la sua individualità intatta, sinchè vi rinunciò rimpetto al latino e non già all' etrusco; laddove quanto alla lingua non vi ha forse uno solo di que' testi, il quale non palesi consonanze notevoli massime coll' etrusco. Dunque, o ne dedurremo che ci mancano iscrizioni prettamente falische, e tornerà impossibile qualsiasi argomentazione, giacchè la nostra notizia dell' idioma loro proviene appunto da esse; o tale fu il falisco sin da' primordii, da essere stato per lo meno tanto prossimo all' etrusco, quanto al latino. — Infine il ragionamento del Pauli mi sembra contrario al vero, in quanto presuppone siffatte essere le congruenze del

falisco coll'etrusco, da doversi, per ispiegarle, ricorrere alla sovrapposizione di due genti alloglosse, laddove tali a me appaiono per ogni riguardo, secondochè tantosto m' industrio a mostrare, da convenire soltanto a favelle della stessa famiglia ed anzi a dialetti di una medesima favella. Osservo qui infrattanto di passata, che se il falisco fu idioma affinissimo all' etrusco, e se insieme furono i Falisci strettamente connessi cogli Etruschi, diventa anche perciò sempre più inverosimile l' opinione che fa questi stranieri e avventizi in Italia, e sempre più si conferma essere siffatta sentenza una immaginazione greca, nata dalla confusione dei Pelasgi o paleogreci coi Tirreno-Etruschi, e accreditata in Italia, come tante altre fole inventate dai Greci per ispiegare le loro origini e le antichissime loro relazioni e affinità cogl' Italici, sicchè spesso i primi poeti e logografi costretti a scegliere fra il dilemma della grecità italica o dell' italianità greca, naturalmente conforme alla coscienza e vanità nazionale, preferirono far Greci gl' Italici. Ad accreditarla s' aggiunse poi la peculiare condizione degli Etruschi e dell' idioma loro, il quale per diverse cause — fra cui precipua, cred' io, l' arcaismo sempre mai conservato in tutte le loro civili manifestazioni — apparve in ogni tempo, come oggi ancora apparisce, più che non sia onninamente diverso dagli altri della penisola. Non gioverà quindi pure in tal caso, come non giova in generale contro la italianità dell' etrusco (Saggi e app. int. all' iscr. della Mummia, p. 182-184, cfr. 175-181), opporre, che se tanta fu la somiglianza fra l' etrusco e il falisco, torni inesplicabile la grande facilità con cui s' intendono i documenti di questo rimpetto alla difficoltà anche più grande, che impediva d' intendere i testi di quello. Primieramente, le cause le quali permisero agli Etruschi di rimanere lungamente estranei all' influenza latina e di apparire ancora a Dionisio (I 30) o all' autore suo *ἀρχαῖόν τε πάνυ*, non prevalsero sicuramente presso i Falisci: in effetto, mentre, come i paleoetruschi, scrissero i Campano-Etruschi, i Prenestini, i Veneti *V H* per *f*; mentre, come gli Etruschi e gli Umbri e gli Osci adoperarono a quell' ufficio il nuovo

segno etrusco *8*, i Falisci, come i Latini, si servirono a ciò del digamma (*F*); inoltre, laddove iscrizioni etrusche vere in caratteri latini quasi non si danno, metà dei testi prettamente falisci sono di alfabeto latino, come quasi per metà le tavole di Gubbio o la legge osca di Bantia. In secondo luogo, la vantata facilità dei testi falisci pare a me uno de' tanti luoghi comuni, che passano da libro a libro, perchè pochi si danno la pena di affissarvi ben dentro lo sguardo: il che quando si faccia, l'affermazione risulta non meno prematura e inesatta di quella della grande somiglianza fra il falisco e il latino, e della insuperabile difficoltà delle scritture etrusche, specie dopochè tanto crebbe anche per queste la materia di studio e confronto. V' ha cioè anzitutto, quanto alla facilità, che delle cento epigrafi falische, su per giù finora conosciute, di gran lunga le più contengono niente altro che nomi propri; a' quali dove alcun che di meglio s'aggiunge, subito cominciano gli enimmi e le difficoltà: *olna* [1]); *he hei hiu* con *cupa* o *cupat* ossia lat. *cubat* [2]); *celioi utpos*, dove anche la parte onomastica riesce oscura [3]); nè del resto gli enimmi o le difficoltà mancano pur quando si tratti di soli nomi proprii: *seiclio icasilio* [4]); *iuna . oufilio . poplia* [5]), *caui..... caucilio . poplia* [6]),

[1]) Fab. 2441 bis[b] *Vel Visni. olna.*, che il Deecke p. 131 pareggia a lat. *olla* per confronto di *fiscina — fiscus, taberna — tabula;* v. qui avanti p. 241 n. 1.

[2]) Il Deecke (p. 167) confronta lat. *hi* per *hic* e nota che la seguenza del *c-* di *cupat* potè agevolare lo scadimento del *-c* di *heic;* confessa egli però (p. 168) di non saper dichiarare *hiu*, di cui accenna (p. 167) come possibile l'emendazione in *h*[*e*]*c*. Ora Fab. II Suppl. 77 (ossuario di terracotta chiusino) ha: *hu His'ucna .....nal* e III Suppl. 119 (tegolo sep. chius.) *Eipine:* (cfr. Pauli, Nord-etr. 100-103 *Ipianus*) *hu;* sospetto io quindi si tratti della stessa voce (ossia circa lat. *huc*), col frangimento di *u* in *iu* all'etrusca (p. e. *Partiunus* all. a *Partunus*) e all'osca (p. e. *tiurri* per lat. *turrim*).

[3]) Deecke (p. 146): ' Celius I(unius) V(oltii filius) t(itulum) p(osuit) '.

[4]) De. 143 ' Saec(u)lius Iunii f. Casilius ' (o ' Caesilius '). Io sospetto *IC* apparente per *K* (cfr. p. 236 n. 2), come più volte nelle iscr. etrusche.

[5]) De. 152 ' Iunius Ov(ii) f. (et) Publia '. Cfr. 153.

[6]) Ib. affatto oscura; forse ' Cau(i) [f]ilio '.

noia [1]); e peggio poi nelle iscrizioni men brevi: *foied . vino . pipafo . kra . karefo* [2]); *Menerva . sacru La . Cotena . La . f.pretod . de zenatuo . sententiad . vootum dedet cuando-datu . rected cuncaptum* [3]); *harisp(ex) sor(ex)* e *censo or* e *haracna sorex* [4]). Per verità gli enimmi e le difficoltà dei simili testi etruschi, nordetruschi e veneti, osci e umbri, non mi paiono guari diverse o maggiori; e in ogni caso pur le falische son tali, che bastano perchè l'interpretazione torni spesso malagevole e controversa.

V' ha poi quanto alla somiglianza col latino, che primieramente fra le iscrizioni falische, parecchie, se non l' im-

[1]) Niente propone il Deecke: io penso a *No(v)ia;* cfr. etr. *Nai Nui Nuici* per lat. *Navius Novius Novicius,* paleol. *noicia* e i ' *Noenses* de ara Matidie ' nelle reliquie A b 10 degli editti pff. urbis.

[2]) Incisa sopra una tazza fittile di Civita Castellana, mentre un'altra simile reca: *foied. vino. pafo. cra. carefo;* l'autenticità, certa pel Gamurrini, dubbia pel Lignana e pel Duvau, negata un tempo dal Deecke (p. 154 sg.), parmi ora fuori di contestazione dopo le testimonianze del Fiorelli e del Barnabei e l'autopsia e le osservazioni del Pauli (Ven. 116-120), col quale e col Deecke interpreto: ' hodie vinum bibam, cras carebo '. A favore della sincerità del monumento, noto il *c* e il *pafo* della seconda pel *k* e il *pipafo* della prima: difficilmente un falsario avrebbe commessa sì palmare incongruenza; *pafo* sta a *pipafo* (cfr. etr. *pevaχ paiveism φipece*), come pren. *conia* a lat. *ciconia.* Le obiezioni del Maurenbrecher (Wölfflin's Arch. VIII p. 289) contro il pareggiamento di *foied* con ' hodie ', non mi sembrano di molto momento sotto il riguardo ermeneutico, causa l'evidente contrapposizione di quella voce a *kra;* contrapposizione ch' egli sacrifica, interpretando: ' schmausend ' o ' üppig ' per confronto con *θοίνη*; al più ne risulterà, come in altri casi, non essersi sotto il rispetto fonetico ancora quel pareggiamento giustificato a pieno.

[3]) S' intende bensì *pretod de zenatuo sententiad* ' praetor de senatus sententia '; ma dall'inciso finale, nessuno ch' io sappia, diede probabile spiegazione. Il Deecke (p. 157) interpreta: ' quando datum, recte conceptum (est) '; ma pur così, che si voglia, non vedo, benchè torni chiara la identità di *vootum cuncaptum* con lat. *votum conceptum* (ib. 161).

[4]) Bene il Deecke (190-192) *hara-cna = harispex;* ma quanto a *sorex,* anzichè con lat. *Sorax* per ' Soractinus ', lo manderei col nome del dio etr. *Suris S'uris* (Saggi p. 217 sg.), certamente, cred' io, connesso (ib. 212-214) col *mons Sorax* o *Soracte* e col culto di *Dis Soranus* (etr. *s'urnu*).

pedisse la forma dei caratteri, si terrebbero senza più per etrusche: *Veltur . Tetena Aruto* [1]), *Larθ . Ceises Celusa* [2]), *Larθ Urχosna* [3]), *Larθ . Vel . Arnies* [4]). — Secondo, la dire-

[1]) Etr. *Veltur Velθur, Tetina, Arunθ,* lat. etr. *Aruntis;* cioè *V. T. Aru(n)to(s)*, ossia ' Aruntis f. ' (cfr. De. 188).

[2]) Così (Saggi 173) etr. *A(rn)θ Canzna Velθurusa*, lat. etr. *C. Sentius Hannossa,* lat. *P. Cornelius Calussa* (primo pontefice plebeo); cfr. C. I. L. III 5392 (Solva nel Norico) *Vibius Catussa,* verisimilmente connesso coi Vibii perugini.

[3]) Il Deecke (p. 189) confrontò per la base lat. *Urgulanius* e per la forma etr. *Uχumzna;* ma il primo credo stia per *U(c)r(i)gulanius* e si copra con etr. *Ucris(u)lane* (cfr. *munisvleθ municleθ* e Saggi p. 2 sg. n. 1); per contro il secondo potrebbe risalire a *U(r)cumzna* (cfr. *Macani* allato a *Marcani* e fal. *Maci Acacelini* all. a *Marci Acarcelini*). Il Pauli (Ven. 105 sg.) trova fal. *Urχosna* una forma impossibile (« eine Unform »), ma tace il perché, nè io so trovarlo: egli legge *LarθurFosna,* e ne deduce avere i Falisci usato per *F* anche la forma capovolta a *χ* etrusco; ma nè ciò appare necessario (cfr. etr. *urχ* lat. *orca*), nè il *F* capenate ch'egli allega è identico col supposto *F* falisco, nè un gentilizio ' Fusinio ' s'è ancora, ch'io sappia incontrato nell'onomastico italico, nè basta, direi, ad ammetterlo la frequenza de' Furii a Falerii.

[4]) A torto, cred'io, il Deecke (p. 155 cfr. 47) reputa quest'epigrafe di una tazza di Civita Castellana « sicuramente falsa », per la ragione che la stessa si rilesse incisa a Corchiano, nella parete di un'antica via scavata nel tufo: uguale caso è offerto da un epitafio chiusino scritto (F. 726 ter[d]) « in pariete sepulcri » e di nuovo (ib. ter[e]) sopra « vas fictile » del medesimo sepolcreto, non che da un epitafio aretino (Gam. 90) ripetuto su scodella d'Adria (Gam. 560); inoltre *Damio* (C. I. L. I 1494) occorre « in sepulcro etrusco cum patera similiter inscripta ». Nè più giustamente, a parer mio, egli stima il testo corchianese come etrusco: primieramente, se ciò fosse, tornerebbe strano che entrambe le copie fossero tornate in luce in terra falisca; in secondo luogo di questo tipo onomastico umbro e volsco, col genitivo paterno interposto fra il prenome e il nome (' Larte, f. di Velio, Arnio ') non occorre quasi esempio come fra gli Osci, così fra gli Etruschi, laddove, forse due falische (De. 10. 11), e in ogni caso le contigue e similissime capenati, ne porgono due: *Z. Pa. Aiedies, T. C. Vomanio* (Deecke p. 199 sg.). Cfr. del resto p. 240 n. 5. — Naturalmente però nè questa, nè altre maggiori o minori discrepanze dal Deecke, m'impediscono di riconoscere e adoperare il suo libro intorno a' Falisci, malgrado certi strani giudizi transalpini, come il più importante e fondamentale in siffatta materia, da lui amorosamente studiata e chiarita.

zione della scrittura è all'etrusca, costantemente da destra a sinistra [1]); non manca come nelle iss. etrusche, traccia di bustrofedo [2]); abbondano gli esempi [3]) dell'interpunzione etrusco-umbra anche del doppio punto, ignota quasi alla paleografia latina e osca; perdurano alla maniera etrusca il *θ* e il *χ* [4]) e s' ha persino un *s'* (capen. *S'rpios*), tutti elementi ignoti all'epigrafia latina, osca e quasi all'umbra; perdura, contro l'uso latino, come fra gli Etruschi e gli altri Italici, il *Z*; occorre esempio di omissione vocalica etrusca [5]), e occorrono abbinamenti consonatici inauditi

[1]) Fa eccezione F. 2440 ter = De. 63: *Cavi: Tertinei: Posticnu* (o *posticnu*), inciso sopra lamina enea triangolare di S. Maria di Falleri; testo che al Deecke (p. 197) in più d'un rispetto apparisce enimmatico, sicchè ne fa una categoria a parte come falisco-umbro. Ma, second'egli riconosce, il luogo del trovamento, il prenome e il nome sono pretti falisci; che se l'*-ei* feminile è per noi pretto etrusco, in tanta copia di congruenze etrusche, non mi sorprende, e m'attesta soltanto l'esistenza, di per sè aspettata, di varietà dialettali falische, anche più vicine all'etrusco che non il falisco comune; la direzione poi della scrittura da sinistra a destra, trova riscontro ne' testi falisci d'alfabeto latino, come le iss. umbre di Todi F. 96 (con *Tvplei* all'etrusca, quale appunto *Tertinei*) e 99 (con *Tupleia*), scritte allo stesso modo, trovano riscontro nelle tavole engubine d'alfabeto latino; infine non intendo perchè *Posticnu* si voglia tenere « umbro di forma e d'uscita »: invero, quanto all'uscita, non so come concordare l'affermazione del Deecke cogli esempi etruschi di *-u* feminile alla umbra (p. e. *Vilenu* ' Elena ', *Ravnθu-Ramθa*); quanto alla forma, non vedo perchè *Posti-cnu* torni più prossimo al gallo-umbro *Truti-kno-s*, che non a etr. *Vestr-cna Lar-cna Tar-χna* ecc. — Interpreto: ' Gaia Tertinia Postumia ' o ' postumia '; Deecke: ' Postii filia '.

[2]) La trovo, piuttosto che col Deecke (p. 219) nel suo num. 52, nella is. falisco-latina num. 60, dove la prima linea corre da sinistra, ed è invece da destra la prima parola (*Manco*) della seconda, come risulta dalla sua stessa trascrizione (p. 190) ed egli bene avverte (p. 225).

[3]) De. 3. 4. 7. 8. 9. 10. 14. 20. 24. 39. 40. 42. 44. 45. 56. 63. — Sono ininterpunte 1. 11. 15; parte tale e parte col doppio punto, 9; questo insieme col punto semplice, 41. 42; punto in fin di linea, 2. 42. 43. 51; interpunzione congiuntiva forse in 10 *Aru.tilii*, come etr. *Au.le Ma. ani*; tutti fenomeni paleografici conformi all'uso etrusco.

[4]) *Θanacvil Θannia Urχosna.*

[5]) Specie nelle capenati De. 66 *S'rpios*, 67 *Fertrio*, 69 *Pscni*; cfr. fal. 47 *Fulczeo* con 48 *Folcozeo*, 49 *Folcuz*[*i*]*o*, 50 *Folcusio*.

fuor del campo etrusco [1]. — Terzo, abbondano i fenomeni fonetici [2]) e morfologici [3]) propri dell' etrusco o comuni a questo e alle altre favelle italiche, nè mancano i peculiari

[1]) Mittheil. Röm. 1887 p. 62 *Kaisisθio;* De. 4 *Vezθi,* 47 *Fulczeo;* cfr. etr. *Hasθi heχs'θ Vezθrnei s'ranczl.*

[2]) Vocali; *A* per *AE* (*Casilio* all. a *Cesilio* per *Caes-*, cfr. etr. *Canei* all. a *Cainei,* lat. etr. *Babius Cnaus* all. a *Baebius Cnaeus*); A in *IA EA (*Meania* all. a *Mania* per la stessa persona, cfr. etr. *Meani Mani sians'l sans'l*); EA, EO per IA, IO (p. es. *Vecinea Zertenea* all. a *Mania Meania, Vecineo Folcozeo* all. *Folcusio -cuzio -cosio;* cfr. etr. *zea zia, Epeur Epiur*); E per AE (*Celio Cesi pretod Cesilia Mecio*); VE per VO (*Veltur* etr. *Velθur Veltur* lat. *Volturio-* e così lat. etr. *Volta* etr. *Velθa*); dilegno dell' I atono (*Iuna Calitenes Ceises Petrunes Plenes* all. a *Aiedies Arnies,* cfr. etr. *Tina* ' Giove ' all. a *Tinia, Cafates* per lat. *Cafatius* nella bil. di Pesaro); IU per U (sup. p. 235 n. 2 *hiu* etr. *hu*); U per O *Aruto Aruntilio Folcusio Puponio* all. a *Aronto Popia,* cfr. etr. *Pupunie* ven. *Puponeh*). — Consonanti: dileguo di L (*Votilia* all. a *Voltilia,* cfr. etr. *putace Veθurus,* all. a *pultace Velθurus'*); L illiquidita in I (*Popia* all. a *Poplia,* cfr. etr. p. es. *Θupites puiac fieres* all. a *Θuplθas' puliac fleres* e etr. lat. *fia fius* per lat. *filia filius;* dileguo di R (*Acacelini Maci* all. *Acarcelini Marci,* etr. *Macani* all. a *Marcani; Setorio Setoriana* per lat. *Sertorius Sertoriana,* etr. *Seθre* per lat. *Sertor; mate uxco,* come etr. *tus'urθi* all. a *tus'urθir;* forse *Te(pi)* per *Trepi* come etr. *tinθas'a* all. a *trinθas'a,* umb. *hebetafe* all. a *ebetrafe,* lat. *culcita* all. *culcitra* lat. osc. *Frentani* osc. *Frentreï,* dove però influì la dissimilazione, come lat. *fragrare praestigiae* all. a *fragrare praestrigiae*); dileguo di N (*Aru.tilii Aruto* all. a *Aronto,* cfr. etr. *Arθ Arθal Seiate Setinate* all. *Arnnθ Arnθal Seiante Sentinate; Acar-cel-in-io;* cfr. etr. *Acari* all. a *Ancari*); Z per S (p. e. *Folcozeo* all. a *Folcosio, zenatuo* per lat. *senatus,* come etr. *Felznal Fels'nal, zuci s'uci* ecc.); *H* per *C* forse in *Marhio* (cfr. camp. etr. *Marhies*) per *Marcio;* C per G (p. e. *Cavio Larcio Posticnu* per lat. *Gaius Largius -gena*); P per B (p. e. *Poplia -io Tiperilia Vipia cupat,* lat. fal. *Umpricius*); dileguo di V (sup. p. 236 n. 1 *Noia*); Θ avvicendato con T (*Θanacvil Larθ, Tanacvil Lartio*). Cfr. Deecke, Fal. 245-261.

[3]) Declinazione: nom. masch. in *-a* (p. e. *haracna Iuna Pleina,* lat. *harispex Iunius Plinius;* cfr. etr. *Tina Tinia* ' Giove ', *Velimna* in una bilingue per lat. *Volumnius* ecc.); in *-es* (p. e. *Aiedies Ceises Petrunes,* cfr. etr. bil. *Cafates* lat. *Cafatius*). — Coniugazione: *cupa cupat* lat. *cubat,* cfr. camp. etr. *s'ta,* se pareggia lat. *stat.* — Suffissi di derivazione: *-e-sa -u-sa -u-sio -o-sio -o-zeo* (nom. *Celusa* dat. *Abelese Plenese*), il noto suffisso etrusco, per lo piú uxorio, laddove il Deecke, conforme alla comune opinione, stacca p. 272 *-o-sio* da *-u-s(i)a* e *-e-s(i)e* e vede in questo dubitativamente p. 211. 230. 238 lat. *-ensi,*

falisci [1]); e abbondano poi grandemente le parole della prima [2]) e non iscarseggiano quelle della seconda [3]) categoria. — E v'ha infine che dall'un canto i testi falisci presentano per lo più tipo onomastico diverso dal latino [4]), danno esempio di ripetizione dell'epitafio [5]), congiungono spesso

e in *-u-sa* p. 265 un esponente di genitivo; *-il-io* (*Voltilio* e *Votilia* ' f. di Voltio ', come etr. *Arnθal Arnθial* ' di Arunte '); *-ena* (*Cotena Salvena Tetena*); *-sna* (*Urχosna* etr. *U[r]cumzna*) alterazione, per me, di *-cna* lat. *-gena; -cel-ino* (*Acarcelinio*), cfr. etr. *Cup-sl-na* (Pal. 81 n. 110).

[1]) P. es. *cuando -cue he hei hiu ququei quolundam,* lat. *quando -que hic huc coqui colendam; pretod de zenatuo sententiad,* lat. *praetor de senatus sententia; foied karefo kra pafo pipafo,* lat. *hodie carebo cras bibam; gondecorant gonlegium Volgani,* lat. *condecorant conlegium Vulcani; Soracte,* cfr. gall. *Bibracte.*

[2]) *apa Arnies Aronto Aruto Aru.tilii At Carconia Ceises cel(a) cela Celusa Cotena Folcosio Hirmio Larθ Lartio Mania Meania Petrunes Puponio Tanacvil Vel Vezθi Volta Voltio Θanacvil Urχosna Zertenea.*

[3]) *Caucilio Cepio Clipeario, coenaculum decimatrus, e* (lat. *et*), *he hei hiu* lat. *hic huc, Leivelio Pertis Tiperilia Ventarco.*

[4]) Senza prenome e senza genitivo paterno, De. 5. 44. 70-72; senza prenome, De. 10. 11. 29. 44. 61; notato e insieme omesso, 61 (*C. Clipear[io] M. f, Plenes. Q. f;* senza gen. pat. 2-4. 42-44. 47. 67-69; prenome posposto, 15; prenome scritto distesamente, 1. 2. 39. 40. 42. 47. 48. 51. 53. 56. 58. 59; disteso e insieme abbreviato 62 (*C. Salv[e]na. Voltai. f*); prenomi peculiari o etruschi, 1. 2. 24. 21. 29. 36. 38. 44. 46. 59. 62. 67; omesso *f(ilio)*, 1. 7. 9. 11. 15. 43. 49. 56. 57. 60; omesso e insieme notato, 38 (... *Hirmio. M, C. Tertineo. C. f*); non *f(ilio)*, ma *fi(ilio)*: 41. 48; *filio* distesamente, 29. 30; la paternità espressa a mezzo d'un derivato aggettivale (51, 52 *Voltilio,* 58 *Celusa;* 7 *Voltilia,* 40 *Vo(l)tilia*): cfr. lat. *herilis filius,* etr. *Arnθal Aulesa,* cioè ' Aruntialis Aulesius ' per ' Aruntis ' o ' Auli f. ', e analogamente osc. *Minateis,* mess. *Bennarrihino,* ven. *Katusiahiios.*

[5]) Chiaro documento di tale rito (Saggi p. 107 n. 112; cfr. Due iscr. prer. p. 103. 107 e n. 77) porgono le due iscrizioni, a torto sospette, di cui sup. p. 237 n. 4. Forse però a simile causa devesi attribuire anche la rescrizione di F. 2447, dove il Deecke (p. 172) suppone che, riaperto il sepolcro forse per deporvi un fanciullo innominato, i tre tegoli iscritti siano stati nuovamente intonacati e coperti d'is. più breve in parte, in parte più lunga dell'antica; per contro il Garrucci (ap. Fabretti ad l.) stima che, rescritti i tegoli, siano stati, quando si riposero, trasposti. Ma nè siffatte supposizioni mi capacitano, nè spiegano la relazione della prima colla seconda scrittura, laddove tutto, parmi, trovi riscontro nelle numerose iss. etrusche

asindeticamente il nome del marito con quello della moglie [1]), attestano l'uso frequentissimo de' sepolcri famigliari [2]) e documentano riti e concetti religiosi peculiari, a notizia

(e pure latino-etrusche e latine) ripetute in modo, che talvolta uno de' due testi è più compendioso, e quasi sempre poi i due differiscono nella grafia, nell'uno più, nell'altro meno accurata. Coll'epitafio falisco di cui si tratta:

Ca. Vecineo Volti hei cupat, Meania;
Ca. Vecineo, Ca. Mania

io confronto l'etrusco:

Larθ. Vete. Arnθalisa. θui
Larθ. Vete line

e confronto poi con entrambi la doppia formola del *funus indictivum* a Roma:

ollus Quiris leto datus est
ollus ex aedibus effertur

Siccome poi questo fenomeno poc'anzi inavvertito, perchè reputato casuale o dovuto ad errore e negligenza, e documentato ora, a parer mio, pur dalle iss. tirrene di Lenno, si deve anch'esso, cred'io, alla peculiare importanza del numero binario ne' funerali paleoitalici (cfr. *arae geminae,* addoppiamento dei fittili, deità infere doppie), tanto più mi persuado che l'epitafio falisco predetto debbasi intendere, come proposi, che dalla necropoli di Falerii appunto abbiamo, se mal non vedo, un'ulteriore conferma di quella importanza e delle sue conseguenze: di là infatti, secondo testè notava l' Hauser (Philol. 52, 1893, p. 217), ci venne « una moltitudine di esempi del costume di fabbricare insieme due tazze dipinte affatto affatto identiche », costume che risale anzi almeno al V secolo « perchè una di tali coppie uscì dall'officina di Aristofane e di Erginos ».

1) De. 9 *C-Mecio: A Cesilia* ' G. Maecius A. f. (et) Caesilia '; così 29 *Juna. Ou-filio. Poplia.* così 30 *Cavio Au-filio Θanacvil* ecc. Così pure p. es. etr. F. 1228 *Se(θre). Afle. La(rθ). Fa(sti). Hustnei. Arznal. aitu* ' Sertor Ofilius Lartis f. (et) Fausta Hostinia Aruntinialis coniunx ' (non ' uxor ', letter. forse ' fatua ', pren. *fatos [h]ata:* cfr. dial. lomb. *mat matan sciett* per ' figli ', lat. *glos* ecc.). — Qui porrei anche De. 2 *Vel Visni. Olna* ' Velius Vesinnius (et) Aulinnia ' (cfr. etr. *Aulni* ecc. lat. etr. *Aulnia* con Pal. 37 *Auliu Aulu* lat. etr. *Aulio Olu*), dove il Deecke interpreta *olna* con lat. *olla;* cfr. pel dileguo dell'*i,* fal. *Ceises Petrunes Plenes* all. a *Aiedies Arnies,* come etr. *Cafates* e *Θana - Θania.*

2) Deecke p. 176 sg. 184 sg. e cfr. 35 sg. 42 sg.

nostra, dell'Etruria [1]); e che dall'altro canto sì le difficoltà ermeneutiche, sì le discrepanze dal latino e le somiglianze coll' etrusco, continuano pur ne' testi latini di provenienza falisca, sicchè essi con singolare efficacia riassumono e rincalzano punto per punto le cose finora accennate [2]). Il più cospicuo fra' quali, il titolo cioè dei cuochi falisci di Sardegna (*ququei Falesce quei in Sardinia sunt*), per un verso ci porge argomento ulteriore delle antiche e strette attinenze tra Falisci ed Etruschi, per altro verso ci riconduce, se non m' illudo, ai documenti eugubini per *Naharkum*, e quindi forse all' it. *Narce*, occasione prima di queste paginuzze. Per un verso cioè insieme ai cuochi troviamo di falisco in Sardegna una città omonima della dea falisca Feronia; ma vi troviamo altresì il nome prettamente etrusco del popolo degli *Λισαρονήγσιοι* (Pais, La Sard. anterom., Atti Ac. Lincei 1880-81 p. 314, e cfr. Due iscr. prerom. p. 144 n. 68), mentre poi oscuramente agli Etruschi in Sardegna par ci conduca la memoria dei *Sardi venales* nell' enimmatica *auctio Veientium* dei ludi Capitolini, ne' quali ' producitur [a praecone] senex cum toga praetexta bullaque aurea, quo cultu reges soliti sunt esse E[trus]corum, qui Sardi appellantur ' (Fest. 322 sg. M = Thew. 472, cfr. Plut.

[1]) Cfr. Rendic. Ist. Lomb. 1892 p. 512 n. 4, quanto alla dea *Selia* (etr. *Sela Selaei Zili Sli* ecc.) ricordata, se ben vidi, in un epitafio lat. falisco (C. I. L. XI 3075) di Vignanello; e v. le osservazioni dei ' Saggi e App. ' p. 212-214 e 217 sg. intorno a *Dis-Apollo Soranus*, al suo culto sul monte *Socrate*, agli *hirpi sorani* e a fal. *sorex* in relazione con etr. *lupu* o *lupuce* e *lupuce surasi* o *surnu* per ' morto '.

[2]) Invero ben s' allontana dal tipo latino classico l' is. di Falleri CIL I 1313 = XI 3160 che ci dà un *L. Vecilio. Vo(ltae) f.* con prenome anche nella grafia difforme dalla latinità, e due donne *Polae Abelese* e *Plenese*, di nome uscente in *-esa* all' etrusca e declinato (dat. *-ae -e* per *-ae -ae*) alla maniera propria dei titoli etrusco-latini (Pal. 80 *Taniae Dertone, Anniae Sefarine* ecc.). In esso epitafio poi si prescrive, conforme di certo all' uso locale, per le predette persone: ' lectu I amplius nihil inviteis L. C. Levieis L. f ', e si conclude colle parole controverse e pur sempre oscure: ' et quei eos parentaret ne anteponat '. — Il Deecke p. 211 spiega *Abel(l)e(n)si*, e domanda se *Plenese* vada p. e. colla variante *Plenienses* all. a *Pleninenses* e *Planinenses* (Plin. n. h. III 17, 2) da *Planinum*, città picena.

Rom. 125 e Müller Etr. II² 241); ora appunto un re dei Veienti pretendeva discendere da Halesus, eroe eponimo di Falerii [1]): Serv. Aen. VIII 284 ' quidam dicunt Salios a Morrio rege Veientanorum institutos, ut Alesus Neptuni filius eorum carmine laudaretur qui eiusdem regis familiae auctor ultimus fuit ' (cfr. Müller, Etr. II² 285 sg.). — Per altro verso la forma *Falesce* che il testo predetto ci dà pel normale *Falisci*, già ben s' accosta all' inesplicato *Φελεσσαῖοι* di Stefano Bizantino, in cui io son tentato di ravvisare una trascrizione fonetica dialettale (cfr. Pais, Stor. I 118-119 n. 2 *Οὐήσσα* sicana con *Vescia* latina) etrusca appunto di Falisci [2]), perchè quegli dichiarali come un *ἔθνος ὅμορον τοῖς Ὀμβρικοῖς πρὸς τῇ Ἰαπυγίᾳ*, sicchè si toccherebbero precisamente col *Naharkum numem* se spettò, come presumo avere reso probabile, a gente falisca. Invero sempre nelle tavole di Gubbio viene esso nome, secondo già si mostrò, susseguito da *Iapuzkum*, ossia dagli Japigi, del cui paese e insieme degli Umbri dice Stefano contermini i suoi *Φελεσσαῖοι;* mentre poi la relazione un tempo interceduta fra l'Umbria e la Japigia è, ognun sa, documentata dai ' Dolates

[1]) Veramente potrebbe essere nei fonti e nella tradizione stata confusa *Falerii* con *Falesia* d' Etruria (Deecke p. 125 sg.); ma pur tale omonimia torna prezioso documento delle relazioni tra Etruschi e Falisci. Nè meno importante mi riesce a tale proposito l'*ager Falernus* della Campania, paese di antica dominazione etrusca, documentata eziandio da numerosi testi epigrafici (Pal. p. 97); così pure *Falerio(n)* del Piceno sul fiume *Tinna*, omonimo (Deecke p. 127) di un umbro affluente del Tevere (*Tinia*) e del Giove etrusco (*Tinia Tina*): cfr. *Adria* veneta e picena, *Ravenna* (con suffisso prettamente etrusco e la base forse non diversa da ' *Ρα-σενα* e da *Ra-eti*) e i cimelii etruschi di Pesaro e gli etrusco-piceni di Novilara; inoltre Plin. n. h. III 70 ' a Surrentino ad Silerum amnem triginta millia passuum ager Picentinus fuit, Etruscorum ', e Strab. V 4, 13-251 C *Μαρκίνα* (più cod. *Μαρκίννα*, cfr. lat. etr. *Porsina* e *Porsenna*, etr. *Vipina* lat. etr. *Vibenna*) *Τυῤῥηνῶν κτίσμα*, dove però il Pais, Stor. I 47 n. 1 inclinerebbe a emendare *Μαρκίνα* in *Ἀμυναῖα*, nome anche questo, com' egli avvertisce, connesso dalla tradizione cogli Etruschi.

[2]) Che *sc* si pronunciasse dagli Etruschi all' incirca al modo nostro, mi è reso probabile già dal suono assibilato di *c* davanti *e* o *i* (Saggi p. 7 *Mamerse useti si* all. a *Mamerce uceti ci*); ma s' aggiunge poi la prova diretta di *akase* all. ad *acasce* e di *ersce θrasce Rescial* all. a *erce θrce Recial.*

nomine Sallentini ', che Plinio (n. h. III 113) registra fra popoli dell'Umbria [1]). Cogli Japigi le relazioni degli Umbri, degli Etruschi, e se mai dei Falisci, furono però, io penso, alquanto diverse da quelle che suolsi immaginare conforme al giudizio, in qualche parte, cred'io, inesatto, che intorno a' primi, a cagione degl'inseparabili Messapi — inseparabili, intendo almeno in quanto « senza dubbio la Japigia nell'uso degli antichi scrittori greci da Antioco sino a Polibio, comprendeva la Messapia » (Pais, St. d'It. I 344 cfr. 294) — omai prevale, specie dopo la conferma che parvero dargli le capitali indagini del Deecke intorno alle iscrizioni messapiche (Rh. Mus. 36, 576-596; 37, 373-336; 40, 133-144 e 638-640; 42, 226-232) [2]).

[1]) Altro documento inclinerei a vedere nell'unione degli Umbri co' Dauni, oltrechè cogli Etruschi, contro Cuma nel 524 a. C.; secondo il Pais (St. d'It. I 47 n. 2) sarebbero essi stati precisamente i « Δαῦνοι della Campania noti a Polibio III 91, 5 seppure qui il testo non è corrotto come da molti si pensa ».

[2]) Il mio punto di partenza fu (Rendic. Ist. Lomb. 1871 p. 762 n. 17, 1891 p. 172. 181 e n. 47) ed è la persuasione, aversi nel caratteristico *-ihi* del gen. sg. messapico nulla più che una grafia (cfr. p. es. umb. *persnihimu persnihmu persnimu*) per l'*-i* del gen. sg. latino (ed etrusco) e celtico; persuasione, come oggi sappiamo, condivisa da G. Meyer (Berl. Phil. Wochenschr. 1892 col. 311), che anche ricorda pur l'Ebel non esserne stato alieno. Tolto così di mezzo l'*-ihi*, le congruenze etrusco-latino-messapiche, le quali già presso il Deecke (cfr. Etr. Forsch. VI p. 95 mess. *Bennarrihino* e lat. *caprinus* ecc.) tengono almeno il secondo posto, mi appaiono salire al primo senza impedimento da parte delle crescenti congruenze messapico-venete, perchè insieme crescono per me le veneto-etrusche (' Due iscr. prerom. ' p. 66-93 e 209 con 211). Come però del veneto, così del messapico non per questo m'attenterò di presente io a dire che fu idioma italico, alla maniera osca umbra latina o pure etrusca, ma solamente che non può dirsi greco nel senso in cui diciamo greci il dorico, il ionico, l'eolico, come non può dirsi, per me, illirico il veneto, nel senso in cui diciamo illirico l'idioma slavo così designato. E però, a toccar di una sola applicazione speciale, nell'is. mess. dell'elmo milanese da me (Rendic. Ist. Lomb. 1875 p. 13), come i dotti transalpini amichevolmente riconoscono, non solo trovata, ma altresì ne' punti più importanti e sicuri chiarita (Deecke Rh. Mus. 40, 638 sgg. cfr. Bücheler ib. 43, 132), credo ora anche meno d'un tempo si scorgano « traccie delle diverse lingue parlate in quella regione », o che *sup medikia* sia senza più mutuazione osca, come pensa anche il Bücheler

Concludo rifacendomi al punto di partenza per osservare che forse ricordo di umb. *Naharkum* perdura altresì in *S. Anatolia di Narco* (prov. di Perugia, circondario di Spoleto) presso « Cascia, piccola città dell' Umbria perduta tra i gioghi dell' Appennino » (Not. d. Sc. 1893 p. 363 cfr. C. I. L. IX p. 433). Spoleto, ognun sa, sorge poco lungi dalla Nera, l'antico *Nar*, cui come *Naharkum* e *Nartes* si rannoderanno verisimilmente e Narco e Narce.

Milano, Giugno 1894.

ELIA LATTES.

(cfr. Pais, Stor. I 342 n. 3): invero primieramente parmi caso piuttosto raro che un popolo designi i suoi magistrati col titolo dato ad essi da un altro alloglosso, e senta sì poco di sè medesimo, da non darsi manco la pena di tradurlo nella lingua sua; in secondo luogo, ciò che più vale, secondo che subito avvertii, e il Deecke e il Bücheler accettarono, *sup medikia* si tocca tutto intero colla formola, non osca, ma umbra, *su maronato;* avrebbero adunque i Messapi preso la preposizione e la struttura sintattica e una delle due parole dagli Umbri, e la parola principale dagli Osci; e la preposizione umbra poi avrebbero adottata in maniera così indipendente, da accomodarla alla loro propria fonetica, sicchè, laddove gli Umbri scrissero *su maronato,* essi integralmente *sup medikia.* A me tutto ciò non pare molto probabile; bensì il prezioso riscontro umbro mi richiama al ' nome ' *Iapuzkum* delle tavole di Gubbio e ai ' Dolates nomine Sallentini ' dell'Umbria. Quanto al *vetepise* della predetta epigrafe, perfetti in *-si* ebbero, ognun sa, i Latini, e in etrusco trovo io *ars'e* lat. *arsit, eθrse* lat. *iteravit, θrasce* lat. *donavit;* senza dire che nessuno aspettava *vhevhaked* a Preneste o *pipafo* a Falerii, e che se i testi non parlassero, nessuno immaginerebbe così notabilmente diversa la coniugazione osco-umbra dalla latina. In generale poi a rincalzo delle cose qui accennate, sta oggi, parmi, la epigrafe arcaica messapica testè tornata in luce (Not. degli Sc. 1884 p. 130), scritta etruscamente da destra a sinistra, con caratteri affatto paleoetruschi e di singolare somiglianza p. es. coll'is. della fibula chiusina. Il mio presente pensiero o, dirò meglio, sospetto, è, il confesso, questo: che mentre glottologi e storici oggi parlano con singolar titubanza dell'unità greco-italica (cfr. a difesa Ascoli, Sprachwiss. Briefe p. 55 e n. ib.), il messapico e il veneto, come forse p. es. il tessalico e il beoto ne facciano tuttodì, entro certi limiti, testimonianza e serbino ancora quasi intatti alcuni anelli della vetusta catena, di cui più altri ci appaiono, come in etrusco, logori e corrosi, verisimilmente per effetto delle medesime cause che logorarono e corruppero *δίδωμι* a *do,* la reazione cioè della parola prearianа sull' italica; quella reazione in cui l' Ascoli (op. cit. p. 30) c' insegnò a ravvisare un potente e sicuro ' etnometro '.

HYPERIDEA

I. Ad orationem *in Athenogenem.*

Pag. 1 v. 12-14 papyrus fert:

> *οὕτως, ὡς ἔοικεν, ἐξίστησιν*
> ..... *φύσιν ἔρως προσλαβὼν γυναι*
> ..... *ίαν κτλ.*

Sententia patet: *mirabile est tantum valere ad turbandum animum Cupidinem femineis artibus corroboratum.* Sed vacua quae sunt inter *ἐξίστησιν* et *φύσιν* itemque post litteras *γυναι* haud facile expleveris. In v. 14 supplent *γυναικὸς* [*καρδ*]*ίαν* (Revillout), [*αἰμυλ*]*ίαν* (Weil), [*ἀναίδε*]*ιαν* (Blass), [*κακ*]*ίαν* aut [*ἀδικ*]*ίαν* (Van Herwerden), denique [*ποικιλ*]*ίαν* (Kenyon). *Γυναι*[*κὸς ποικιλ*]*ίαν* eorum quae hactenus coniecta sunt longe optimum videtur, eo magis quod litteram ante *ιαν* proximam Kenyon ipse *λ*, *δ* vel *α* recte iudicat fuisse, sed nescio an egrediatur spatium, quo plus octo litteris mea sententia contineri non poterant. In v. enim 12, ubi supplementa certa sunt, vix octo litterae eodem spatio continentur, quamquam in eo scriptura minor est atque angustior. Coniecerim *γυναί*[*ου ποικιλ*]*ίαν*. Vox *γύναιον* ad contemptum spectans mirum est quantum ad enuntiati vim conferat. Quodsi sententiam meam probas, in superiore versu, ubi pariter octo desunt litterae, [*ἡμῶν τὴν*] *φύσιν*, [*ἀνθρώπου*] *φύσιν*, alia quae supplent reiicere et [*ἀνδρείαν*] *φύσιν* scribere non dubitabis. *Οὕτως, ὡς ἔοικεν, ἐξίστησιν ἀνδρείαν φύσιν ἔρως προσλαβὼν γυναίου ποικιλίαν:* 'tantum, ut videtur, valet ad immutandam naturam virilem Cupido, cum mulierculae versutiam sibi adiunxerit!'

In eadem pagina v. 15-16 legitur:

> *προσπεριέκοψε*[*ν α*]*ὐτῆι*
> .... *εἰς παιδίσκην τριακοσίας δραχμὰς*
> *κτλ.*

Inter *αὐτῇ* et *εἰς* excidit nonnihil de quo non conveniunt docti viri: fuerit, ut Weil vult, *δῶρον*, ut Diels et Revil-

lout *ὡς δή*, ut Blass *μέ τι*, ut Van Herwerden *μ' ἔτι*. Sed recte monet Kenyon post *παιδίσκην* spatium relinqui in papyro, unde colligendum verba .... *εἰς παιδίσκην* parenthesin esse; qua mente ipse — *δῆθεν εἰς παιδίσκην* — supplet. Equidem hic quoque Kenyonis coniecturam probarem, eo magis quod litterae *N* in papyro ante *εἰς* reliquias superesse pro certo habeo, ni spatium vacuum aliquantulo egredi videretur [1]). Conicio igitur — *δέον εἰς παιδίσκην:* ' cum ad ancillulam emendam (ei) opus esset ' (scilicet *ea pecunia*).

Eadem pag. v. 18 inter *οὐδὲν* et *θαυμαστόν* desunt quattuor vel quinque litterae. Suppletur *οὐδὲν [ἔσται] θαυμαστόν, οὐδέν [ἐστι] θαυμαστόν, οὐδεν[ὶ ἔσται] θαυμαστόν, οὐδὲν [οὕτω] θαυμαστόν*. Scribe sodes *οὐδὲν [ὑμῖν] θαυμαστόν* cl. Soph. Phil. 191 *οὐδὲν τούτων θαυμαστὸν ἐμοί*. Habebis igitur *ἴσως μὲν οὖν, ὦ ἄνδρες δι[καστα]ί, οὐ[δ]ὲν [ὑμῖν] θαυμαστόν με ὑπὸ Ἀν[τιγό]να[ς] τὸν τρόπον τοῦτον παιδαγω[γηθῆ]να[ι] κτλ.*, optima quidem sententia: sperare enim se dicit accusator *iudicibus* non valde mirum visum iri, si ab Antigona os sibi sublitum sit.

Pag. III v. 16-19:

εἰ μὲν γὰρ ἐπ' ἔλευ
θερίᾳ καταβάλλοιμι αὐτῶν τὸ ἀργύριον,
τοῦτο μόνον ἀπώλλυον ὃ δοίην αὐτῷ,
ἀ[λλ]' οὐδὲν δεινὸν ἔπασχον κτλ.

Pro *ἀ[λλ]' οὐδὲν δεινὸν ἔπασχον* legendum *ἄ[λλο δ'] οὐδὲν δεινὸν ἔπασχον*, quae loci sententia — praecipue *τὸ μόνον* — requirit. Spatium autem vacuum quattuor litteras *λλοδ* continere potuisse videtur [2]).

Pag. VI v. 4: *τὰ μὲν τοίνυν πεπραγμένα, ὦ ἄνδρες δικασταί, καθ' ἓν ἕκαστον ἀκηκόατε. Γεγραμμένα* non *πεπραγμένα* requirit sententia; vixdum enim scriba *pacta* legendi finem fecit, cum orator haec verba dicit, neque de alia re hoc

[1]) Cf. versum subsequentem, ubi eodem spatio tres tantum litterae *ΕΥΝ* continentur.

[2]) Cum tamen sententiam meam cum Dielsio communicarem, doctissimus vir ' optime ' inquit ' sed spatium nil capit nisi *ἀλλ'* '. Quae si ita sint, *οδ* ante *ουδ* excidisse putaverim, quod propter litterarum similitudinem facillime fieri potuit.

loco agitur atque *de pactis*. Cf. pag. v vs. 25-29: *πρῶτον μὲν οὖν ὑμῖν τὰς συνθήκας ἀναγνώσεται· ἐξ αὐτῶν γὰρ τῶν γεγραμμένων μαθήσεσθε τὴν ἐπιβουλὴν αὐτοῦ τούτου*. At *τὰ πεπραγμένα* i. e. *factorum narrationem* iam pridem *ἠκηκόεσαν* iudices; narrationi enim finem imposuit accusator verbis quae sunt in pag. v vs. 24-25: *προσκαλούμεθα αὐτὸν εἰς ὑμᾶς κατὰ τὸν νόμον*, ibique, si alicubi, verbis *τὰ πεπραγμένα ἀκηκόατε* locus erat. Quare papyri lectionem emendare satius erit, eo magis quod *γεγραμμένα* cum *πεπραγμένα* et sono et litterarum forma facile a librario permutari poterat. Ceterum mendis huic similibus atque hac maioribus papyros non minus saepe quam codices foedatos esse nemo est quin sciat. Ita in volumine Stobartiano, Hyperidis epitaphium continente, pag. IX *λαμβανειν* pro *συμβαίνει* (Blass), pag. XII *τωνδεηγορμενωνκαλουμενους* pro *τῶν ἡρώων* sive *τῶν ἡμιθέων καλουμένων*, ibidem *επιστρατειανστρασαντας* pro *ἐπὶ Τροίαν στρατεύσαντας* scripta sunt. Sed cur aliunde quaeramus quod ante pedes, ut ita dicam, est? In volumine enim nostro paullo ante (pag. III v. 27) simillime erravit librarius *πραγματεῖον* pro *γραμματεῖον* scribens, nisi quod eo loco ipse vel quidam alius vitium nimis manifestum animadvertit et aliqua ex parte emendavit, *Γ* littera super *Π* addita.

II. Ad orationem *in Philippidem*.

Pag. IV v. 101-104 legunt: *ἢ παρὰ τούτων φῆς συγγνώμην ἢ ἔ[λεόν τι]να παρὰ τὸ δίκαι[ον ὑπ]άρ[χ]ειν*; ubi *ἔ[λεον]* Sandysi apud Kenyonem est coniectura, qui non sine dubitatione accepit. Mihi quidem *τινά* post *ἔλεον* otiosum videtur. Unice supplendum est, si mihi credas, *ἕ[τερά] τινα παρὰ τὸ δίκαιον*: *quidquam aliud praeter iustitiam*. Cf. Plat. Phaed. 74 A: *παρὰ πάντα ταῦτα ἕτερόν τι*. Quod ad sententiam attinet, cf. Hyp. *ὑπὲρ Εὐξ.* XLII, v. 17 seq.: *ὡς ἄλλοθί που οὗτοι τὴν γνώμην ἂν σχοίησαν ἢ ἐπ' αὐτοῦ τοῦ πράγματος καὶ πότερον ἀδικεῖ ὑμᾶς ὁ κρινόμενος ἢ οὔ*.

Scribebam Berolini VII Id. Maias a. MDCCCXCIV.

LIONELLVS LEVI.

GLI SCOLII DONATIANI

AI DUE PRIMI ATTI DELL' *EUNUCO* DI TERENZIO

(Testo e Illustrazioni).

Questo secondo lavoro su Donato serve a concretare le conclusioni del primo [1]). Ivi ho dato alcuni saggi di testo per documentare le mie affermazioni sui codici; qui do una parte più estesa di testo, che può esser fine a sè stessa. Ivi ho espresso la mia ipotesi sulla formazione e sullo stato del corpo degli scolii donatiani; qui la applico, dividendo con due caratteri tipografici diversi le due categorie degli scolii: i primitivi e gli interpolati. La scelta dei due primi atti dell' *Eunuco* è stata fatta col fine prestabilito di escludere il cod. parigino *A*, che ha la sola *Andria* e il principio degli *Adel.*, e di includere due fra i codici più importanti dopo di esso, cioè *T v*, l' uno dei quali, *T*, contiene solo l' *Andr.* e l' *Eun.*, l' altro, *v*, arriva nell' *Eun.* appena all' atto III 2.

Al testo fo seguire un saggio di *Illustrazioni*, le quali oltre alle considerazioni sui codici e sulla divisione degli scolii, contengono anche una serie di note al testo, perchè l' esperienza mi ha insegnato che questi scolii, sia per la loro peculiarità, sia per lo stato in cui ci giunsero, non sono sempre facili a intendere nè sempre furono intesi rettamente.

[1]) Nel vol. II di questi *Studi* (p. 1-134).

In mancanza dell' intera edizione gli studiosi avranno intanto un campo abbastanza ampio per esercitare il loro acume e discutere e illuminare l'intricata questione donatiana.

Elenco delle fonti collazionate

a = cod. Laurenz. 53. 9 (II classe)
b = cod. Laurenz. 53. 31 (III cl.)
c = cod. Laurenz. 22 sin. 2 (IV cl.)
l = editio princeps Romana 1472 (III cl.)
m = editio princeps Veneta (III cl.)
(M_4 = la mano 4ª del cod. Malatestiano, pei soli passi greci; IV cl.)
N = cod. Napoletano (IV cl.)
P = cod. Marucelliano (I cl.)
q = cod. Ambros. T 114 sup. (IV cl.)
s = cod. Ambros. D 70 sup. (IV cl.)
T = cod. Vatic. 2905 (I cl.)
v = cod. Vatic.-Regin. 1595 (I cl.)
V = cod. Vatic.-Regin. 1496 (I cl.)

Segni particolari

O = tutte le fonti collazionate
rell. = reliqui
***** = segno di lacuna.

Le dodici fonti collazionate nell' *argom.* I si riducono subito alla metà nell' *argom.* II. Dall' atto I in poi restano bensì tuttavia sei (*c m P T v V*), ma alternate in modo, che per ogni singolo passo sono sempre quattro. Di *P T v V* ho recato dovunque la collazione intera, eccettuate le minuziosità ortografiche; di *c m* intera soltanto nel principio, indi ho scelto le varianti migliori.

Nell' apparato critico ho riportate anche le più plausibili fra le emendazioni e congetture altrui; le mie sono contrassegnate da un *ego*. Per gli scolii da me ritenuti primitivi si è adoperato il carattere tondo; per gli altri il corsivo. Piccole glosse inserite occasionalmente da qualche lettore o annotatore sui margini e poi entrate nel testo, oltrechè stampate in corsivo, sono anche chiuse tra parentesi.

ARGOMENTO

I.

Fonti collazionate: *a b c N P q s T V v l m.*

1 Haec masculini generis nomine nuncupata est Eunuchus fabula; et est palliata Menandri vetus, quam illo auctor de facto adulescentis, qui se pro eunucho deduci ad meretricem passus est, nominavit. 2 Itaque ex magna parte motoria est. 3 Atque in hac comoedia qui personam Parmenonis actor sustinet primas habet partes, secundae sunt Chaereae, tertiae ad Phaedriam spectant. 4 Huius prologus sane est concitatior; nam et obicit crimina adversantibus et comminatur in posterum et accusatorie narrat iniuriam Terentio factam et ad ultimum tumultuose et cum magna invidia defendit poetam. 5 Haec et *πρότασιν* et *ἐπίτασιν* et *καταστροφήν* ita aequales habet, ut nusquam dicas longitudine operis Terentium delassatum dormitasse. *Actus sane implicatiores sunt in ea et qui non facile a parum doctis distingui possint, ideo quia tenendi spectatoris causa*

I 1 nomine *om. P* | est *om. V q s* | fab- est Eun- *b l m* | et] ⲕ (= quia) *T* | est palliata] est appellata *N*, pollicita est *a* | aucto *T* | defecto adoloscente *s* | adduci *T*, aduci *P* || 2 partis *T* | motoria] victoria *a* || 3 Parm- pers- *a c N q Reifferscheid* | actor] actio *T*, auctor *c N q s* | substinet *T c* | sunt *om. q* | cherie *T*, Cretee *l* | ad *om. c* | phedrie *a* || 4 prolagus *b*, prologi *q* | est sane *v* | et *om. v N* | hominibus adversantibus *N a c q s* (*deinde in q* homin- *del.*) *Reiffers.* | et] etiam *P* | comm-] criminatur *c* | et] etiam *T P* | et cum] cum *V*, ⲕ cu *T* | poetam] poenam et *P*, penam *T* || 5 haec et pro *προτασιN* et *επιτασιN* et *καταστροφεN v*, haec et *πρότασιν καὶ ἐπίτασιν καὶ εκαταστροφὴν V*, hoc et perit poeta CI (*deinde* CI *del.*) CIN*Γ* ********** *N*, hec et prothesin et catastrophen *q b l m*, hoc ⲕ ********** *T*, haec et ********** *P*, hec et pro ********** *s*, **** per ***** ******* *a*, ********** *c* | ita *om. N c* | aequales] epicales *N a c s*, aequales, *in marg.* vel epitales *V* | dicat *O*, dicant *Reiffers.* | longitudinem *T P* | operis *ex* operum *corr. T* | Terentium *om. a*, terrentii tritinnum (*sic*) *T* | delapsatum clamitasse (clam imitasse *c*) *N c* | implicaciones *v*, implicatores *a* | et qui] ut qui *N a c q s Reiffers.* | non facile *om. a* | parum] non *a s* | possit *b q* | spectatores *P* | velud *T* |

vult poeta noster omnes quinque actus velut unum fieri, ne respiret quodammodo atque, distincta alicubi continuatione succedentium rerum, ante aulaea sublata fastidiosius spectator exsurgat. 6 Acta plane est ludis Megalensibus L. Postumio L. Cornelio aedilibus cur., agentibus etiam tunc personatis L. Numidio Prothymo L. Ambivio Turpione, item modulante Flacco Claudi tibiis dextra et sinistra ob iocularia multa permixta gravitati. Et acta est tanto successu plausu atque suffragio, ut rursus esset vendita et ageretur iterum pro nova proque ea pretium, quod nulli ante ipsam fabulae contigit, (*octo milibus sestertium*) numerarent poetae. Deverbia in illa crebro pronuntiata et cantica saepe mutatis modis exhibita sunt. 7 *Προστατικὸν πρόσωπον* nusquam habet sed suis tantum personis utitur. 8 In hac Terentius delectat facetiis, prodest exemplis et vitia hominum paulo mordacius quam in ceteris carpit. Exempla autem hic morum trina praecipua proponuntur: urbani (*moris*),

in unum *q* | respirent *V T N P v a c s* | alibi *v* | continuatione *ex* cominatione *V*, continuationem *q*, continacione est *v* | aulea (u *superscr.*) *V* | fastidiosus *V T q v b l m* | spectare *N* || 6 acta plane — gravitati *post* militaris (§ 8) *posuit v* | et acta *v* | plene *v*, plena *T P* | est *om. b l m* | L.] lutio *T*, lucio *v*, lucro *a* | Post-] pisone *c* | *ante* aedil- *add.* Con. *b l m* | cur. *ego*, curulibus *Reiffers.*, curam aedium *O* | agent-] habentibus *b l m* | Numidio] Minucio *Reiffers.*, munidio *T*, *om. c* | prothimo *l m*, prothimio *b*, prochimo *P a c v* (*ex* prochimio *v*), prothinio *T*, prochinio *s*, prochino *q N*, protino *V* | L. Amb-] L. ambinio *V T c*, lambinio *a s*, L. ambuno *b l m*, *om. P* | torpione *b* | Claudio *O* | tiburs *T* | et *om. T a s* | ob] atque ob *q* | ioculatoria *v* | *ante* multa *add.* vel *q b l m* | gravitate *N q b l m* | acta] facta *T P* | ac plausu *b l m* | plausum *T P* | suffragatio *P* | ut] et *T P* | ageret *a* | iterum] cursus *c* | proque ea] proque ea etiam *q*, proque etiam *a s*, pro *V v* | fabulam *V T P v b q l m* | numeraret *a q s* | deverbia *P V*, de verba *T*, *om. in lac. v*, proverbia *rell.*, diverbia *Reiffers.* | in illa *ego*, nulla *T P*, *om. in lac. v*, multa *rell.*, multa *vel* in hac (?) *Reiffers.* | crebro] saepe *b l m* | sepe * * * mutatis *T* || 7 *προτασιικΟΝ κε προσοΝΟΝ v*, *προταρηκὸν καὶ προσονον* (*corr. in -σοπον*) *V*, *om. q*, *om. in lac. rell.* | sed] et *T P* | tantum pers-] si propriis *T* || 8 facetus *T P N v a c l* | *post* prodest *add.* et fere *P* | et] ut *s*, ⁊ *T* | vita *b* | moderatius *a N* | carpsit *q b l m* | hic] hoc *s*, *om. V* | morum hic *b l m* | tria *P*, terna *T* | praecipue *b l m* | preponuntur *a s b m* | urbani] verbum *a* | moris] scilicet *b l m*, moris *superscr.* aliter scilicet *q* | et militaris *N a c q b l m Reiffers.* ||

parasitici, militaris. 9 Haec edita tertium est et pronuntiata ' Terentii Eunuchus ', quippe iam adulta commendatione poetae ac meritis ingenii notioribus populo. 10 Facta autem ex duabus graecis una est latina; nam ex Eunucho et Colace Menandri fabulis haec Eunuchus terentiana scripta est, non sine crimine, quod multa in hanc translata sint ex multis poetis latinis: quod totum per prologum purgat atque defendit.

II.

Fonti collazionate: *a c P v b m.*

1 Rapta quaedam ex Attica virgo nobilis atque advecta est Rhodum ibique matri Thaidis meretricis ab amico dono data est et educta velut soror cum filia est Thaide. Sed Thais relicta matre, Rhodo cum amatore quodam Athenas se contulit, ab eoque heres instituta mortuo, mox a milite Thrasone diligebatur nimis. 2 Qui cum matrem, Athenis profectus, Thaidis mortuam Rhodi et supradictam virginem ab heredibus mortuae animadvertisset veno esse propositam, quamvis ignarus rerum omnium, emit tamen et dono amicae vexit Thaidi. 3 Verum postquam adveniens rivalem Phaedriam apud amicam repperit, quem per eius absentiam sibi meretrix conciliaverat, affirmavit se non

9 edicta *q*, reddita *a* | pron —] prontia *c* | commendationem *T* | ac] et *V* | meretricis *P* | populo] *hic desinit conlatio V T N l; v add.* hic argumentum notandum quod alibi scripsimus | facta — defendit *om. v* | est latina] eletuia *a* | colate *a* | terentiane *P* | scripta] *an* sumpta? | hac *c* | sunt *P a c q s* | ex] et *s* | multis] nonnullis *Reiffers.* (*an* aliis?) | poetis *om. P* | per *om. P* | prolagum *b.*

II *totum hoc caput om. v* | 1 capta *b m Reiffers.*, *apta *P* | ex Att-] exacta *c* | Attica **** virgo *b m* | andvecta *P*, adducta *m*, abducta *b*, educta *c*, ducta *Reiffers.* | est *om. a* | meretrici *c* | dono] davo *a* | educata *b m c Reiffers.* | cum] una cum *b m* | est *om. c Reiffers.* | est Thaide *om. b m* | Rhodo *ex* rhodum *b* | mortuo institua *P* || 2 Qui] Q. qui *a* | cum] quom *P* | matre *b* | Rhodi comperisset et eam virginem quam diximus ab haeredibus *b m* | venu *c*, *om. a* | quamvis — Thaidi *om. a* | ignarum *P* | et tamen *c* | amicae suae vexit thaidi *P*, amice vexit thaidi veno propositam *c*, amatae Thaidi vexit athenas *b m*, amicae vexit Thaidi Athenas *Reiffers.* || 3 conciliarat (cons- *a*) *a b m* | non

ante daturum promissam virginem, quam Thais foras aemulum pepulisset. Illa igitur, etsi amabat Phaedriam, cupiditate tamen recuperandae virginis et civis atticae et quam a parvula ut sororem dilexerat, exclusit Phaedriam. 4 Hinc ille primo irascitur, post accepta facti ratione a Thaide lenitur et bidui spatium sponte concedens militi, rus proficiscitur statim, ac, ne vel muneribus ab aemulo superaretur (*milite quippe*), ipse eunuchum et puellam Parmenoni iubet abiens ad amicam deducere. 5 Verum Chaerea, frater Phaedriae, tunc ephebus visa in via virgine, inflammatus amore eius, ad hoc evasit ardore vehementi, ut pro eunucho ipse deduceretur ad Thaidem. 6 Hac occasione vitiata virgo; et mox, civis et nobilis cognita, datur uxor Chaereae. Phaedria et miles ex rivalibus concordes per parasitum redditi communi amica sine certamine potiuntur.

III.

1 In primo actu Phaedria exclusus a Thaide et secum primo et mox cum Parmenone conqueritur fortunas suas et ad postremum coram accusat Thaidem. Rursus permulcetur ab eadem et voluntate digrediens, rus sese concessurum in spatium bidui esse promittit. 2 Secundus actus profectionem Phaedriae continet delegantis servo deductio-

ante se *P* | emulum foris *P* | ergo *P* | amaret *a b m* | tamen et *P*, *om. a c Reiffers.* | atticae] amice *P* | ut *om. a.* | excludit *b m Reiffers.* || 4 hic *P* | primo] proximo *a* | oratione *P* | leniter *b* | et bidui] et in bidui *b m*, in contendens militi bidui *P* | statim ac] statimque *b m* | vel *om. b m* | ab aemulo muneribus superaretur *m*, ab emulo superaretur muneribus *b*, muneribus adeundo sup- *P*, moribus ab eunuco sup- *c* | milite — ipse *om. b m* | quippe] quique *P* | milite quippe *om. Reiffers.* | iubet *om. a* | amicam] Thaidem *b m* | reducere *c*, ducere *a P* || 5 in via] nimia *a*, nimio *c* | inflammatur *b m Reiffers.* | ad hoc] atque eo *b m* | veh- ardore *b m* | duceret *P* || 6 mox] amor *b* | Phaedria vero *b m* | ex riv-] rivales ambo *b m.*

III 1 in] ergo in *v* | a Thaide *om. v* | secum] secutum *P* | primo] patrīo *a* | suas conq- for- *a c Reiffers.* | rursus *om. P V* | ab eadem *om. v*, ob eandem *c* | rus *om. ac* | se *ac Reiffers.* | promisit *v* || 2 Phaedr-

nem eunuchi et puellae ad Thaidem; tum parasitum loquentem, per quem virgo a milite dono amicae missa est; tum interventum Chaereae amantis virginem eiusdemque cum Parmenone consilium de ea potiunda per fallaciam, quia pro eunucho ipse supponitur Thaidi. 3 Tertius actus characterem exprimit militis et parasiti per ridiculum colloquium; tum invitationem ad cenam Thaidis, tum oblationem, velut eunuchi, Chaereae et puellae ex Aethiopia per Parmenonem factam; ⟨tum⟩ verba Chremetis ad Thaidem venientis perductique ad militem; tum Antiphonis Chaereaeque colloquium de vitiata per dolum virgine. 4 In quarto actu Dorias nuntiat iurgium inter militem et Thaidem; ⟨tum⟩ reditus ex villa Phaedriae, querela Pythiae de vitiata virgine apud Phaedriam et eiusdem stupentis quod audiebat, error ebrii Chremetis, verba petulantia Thaidis adversum militem et militis adversum Thaidem, parata proelia ridiculeque deposita. 5 Quintus actus haec continet: querelam Thaidis de vitiata virgine primo cum Pythia, post cum ipso Chaerea; tum interventum Chremetis atque nutricis; tum perturbationem Parmenonis per dolum Pythiae atque eius indicio per senem, qui rure tunc advenerat, confirmatas nuptias; et ad ultimum reditum in gratiam militis cum Phaedria et Chaerea.

prof- *v* | continet et *b* | denegantis *a* | misse (*om.* est) *v* | eiusdem *a* | de eadem *b m* || 3 char- expr- *om. v* | per colloquium ridiculum *v*, parioluculum coll- *P* | tum per invit- *a c*, tum † per invit- *Reiffers.* | tum — velut] cum velut allitionem *P* | eunuchi — Parmenonem *om. P* | perductique] perdixitque *P* | tum *add. ego* | antifonis *ex* antifitionis *b* | colloq- *om. v* || 4 actu *om. v* | nuntiat] tum (cum *b m*) nuntiat *O* | tum *add. ego*, ** *Reiffers.* | reditus *ego*, reditum *O Reiffers.* | querela *ego*, et querelam *b m*, querelam *c P v Reiffers.*, quaedam *a* | quod] qui *P v* | audebat *P* | error *ego*, errorem *O Reiffers.* | verba] et verba *b m*, atque nutricis tum perturbationem parmenonis per dolum phicie verba *v* (*cf.* § 5) | disposita *v* || 5 hoc *c* | quer- de vit- virg- Th- *v* | postea *b m* | eius *om. P* | iudicio *a c P* | tunc *om. v*.

PROLOGO

1 Si quisquam est qui placere se studeat bonis attendenda poetae copia, quod in tot prologis de eadem causa isdem fere sententiis variis verbis utitur.

2 Bonis quam plurimis et minime multos laedere *ἀντίθετον πρῶτον*.

3 In his poeta hic nomen profitetur suum cum dixisset ' quisquam ', intulit ' in his '. Et alibi ' cuius mos maximest consimilis vestrum hi se ad vos applicant ' [*Heaut.* II 4, 13].

4 1 Tum si quis est bene ' si quis ', cum Luscium Lanuvinum significet, ne vel ipsum a se laesum esse fateretur. 2 Et tum ' praeterea ', ut ' tum canit Hesperidum ' [Verg. *Ecl.* VI 61]. 3 Inclementius pro inclementer, ut ' iam senior sed cruda deo viridisque senectus ' [Verg. *Aen.* VI 304].

5 Existimavit pro existimarit.

6 1 Responsum non dictum esse deest ' ei ', ut in Phormione ' si quis quid reddit magna habenda est gratia ' [I 2, 6]. 2 *Non dictum esse superius ' dictum '* [v. 4] *participium est, inferius nomen, a quo etiam ' dicaces ' dicuntur, qui iocosis salibus maledicunt.* 3 *Responsum non dictum esse πλοκή figura, nam ' dictum ' bis numero positum supra nomen significat, infra participium, ut in Heauton. ' in quem*

1 Si — bonis] si quis etc. *v* | se *a*, *om. rell.* | quot *P* | in tot *om. in lac. P* | de] ab *b m* || **2** *totum om. v* | *πρ- αντ- m*, a******** *P*, *om. in lac. a b*, *om. sine lac. c* (*αντιθετὸν πρότον V*) || **3** in his — suum *om. v* | hic *om. P* | nomen] noster *P* | quom *P* | maxime *b m P*, maxime est *a c v* | cons-] consilium *a c P* | vestrum est *a c* || **4** 1 est] et *b m P*, *om. v* | quom *P* | lucium *a P*, lu. *v*, l. *c* | Lavinium (la. *v*) *O* || 2 et cum *b* | Hesp-] experi dum *P* || 3 pro *om. v* | sed] vel *a c* | virid- senec-] u. s. *a c*, sed *P* || **5** exist- pro exist- *ego*, extimet pro existimat *c*, existimat pro existimavit (pro. mavit *v*) *rell.* || **6** 1 res. *v* | dictum (dic. *v*) non esse *a c v* | deest — § 2 esse *om. P* | quis quid] quisquam *c* | est habenda *v* || 2 dictum non esse *c* | est *om. v* | etiam nomen a quo *b* | iocosis] malignis iocosis *c v* || 3 res. *v* | dictum non esse *c* | *naokh v*, deest ei *c*, *om. in lac. P a*, *om. sine lac. b m* | figura *om. v* | bis *om. v* | ut in *om. a* | heautonti. *m*, atonti *b*, heuton. *c*, euth. *P*, eautontürum '. *v*,

quidvis harum rerum convenit quae sunt dicta in stultum ' [V 1, 3-4].

7 1 QUI BENE VERTENDO ' bene ' pro valde. 2 Et VERTENDO in latinam linguam transferendo, ut ' Plautus vertit barbare ' [Plau. *Trin.* prol. 19]. 3 *Aut* VERTENDO *corrumpendo.*

9 1 IDEM MENANDRI ⟨*ΦΑΣΜΑ*⟩ NUNC NUPER DEDIT *τὸ* ⟨'*Φάσμα*' *καθ'*⟩ *αὐτό* apparet pronuntiatum, quasi hoc ipso admonuerit spectatorem quam turpiter et imperite haec fabula scripta sit. 2 Et bene NUNC NUPER, ut ex vicinitate facti ostendat nihil esse dicendum, quam displicuerit haec comoedia Luscii Lanuvini, propterea quod res recens sit et omnes meminerint. 3 PHASMA autem nomen est fabulae Menandri, in qua noverca superducta adulescenti virginem, quam ex vicino quodam conceperat, furtive eductam, cum haberet in latebris apud vicinum proximum, hoc modo secum habebat assidue nullo conscio: parietem, qui medius inter domum mariti ac vicini fuerat, ita perfodit, ut ipso transitu sacrum locum esse simularet, cum transitum intenderet sertis ac fronde felici, rem divinam saepe faciens, et vocaret ad se virginem. Quod cum animadvertisset adulescens, primo aspectu pulchrae virginis, velut numinis visu, perculsus exhorruit (*unde fabulae nomen est Phasma*); deinde paulatim re cognita exarsit in amorem puellae, ita ut remedium tantae cupiditatis nisi ex nuptiis non reperiretur.

om. a | in *om. a* | quodvis *a c*, quidvis quibus *b m* || 7 1 qui — vertendo *om. v* | bene pro — § 2 et vertendo *om. P* || 2 *totum om. c* | et *om. v* | linguam latinam *b m*, latino *v* | ut *ego*, est *a P v*, *om. b m* || 3 aut] vel *v*, *om. c* || 9 1 item *a*, itidem *c* | *Φάσμα ego*, *om. O* | *τὸ Φάσμα καθ' αὐτό ego*, *το αυτωυ v* (*τολυτῶν V*), *ἐμφατικῶς Erasmus*, Phasma *το αυτο m*, phasma ******* *b*, apparet ******* *a*, *om. in lac. c P* | ipsum *P* | sit *om. P* || 2 ut *om. c* | vicin-] veritate *P* | facti] fastidio *v* | quam quod *a c* | luscio *a*, lusio *c*, L. *P* | lavinii *b m*, lavinio *a c*, lavinium *P*, la. *v.* | propter *v* | res quod *b* | recens sit] recessit *P* || 3 autem *om. v* | Mendri fab- est *P* | est *om. v* | Men- *om. v* | supraducta *P* | virgine *v* | vicino] vicio *v*, vitio *a c* | furt-] fortune *v* | eductam] ductam (dictam *P*) *O* | cum] dum *P* | cum apud vicinum latebris haberet in proximum *b m* | consilio *c* | parientem *a c* | intra *P* | marini *P* | profundit *c* | cum *ego*, cumque *O* | transitu *b*, in transitum *c* | quum *P* | visu] iussu *a* | percussus *a c P* | phasma est n- fab- *b m*, fabulae phasma nomen *v* | paul- *om. P* | in *om. P* | amore *a P* | ita ut] uitaue *P* | cu-

Itaque ex commodo matris ac virginis et ex voto amatoris consensuque patris nuptiarum celebritate finem accipit fabula. 4 *Utrum ergo hoc dicat, quod totam fabulam transferendo laeserit Luscius Lanuvinus, ac non hoc tantum de quo reprehendat, sed his signis velit ostendere, quam dicat vitiose Thesaurum composuisse, ut in Thesauro sit culpa, non Phasmate?* 5 *Nunc nuper dedit ' nuper ' ex illis verbis est, quae veteres propter ambiguitatem cum adiectione proferebant; nam nisi adderet ' nunc ', hoc nuper ' olim, pridem ' etiam significasset.* 6 *Idem Menandri Phasma nunc nuper dedit hanc fabulam totam damnat, ut apparet, silentio; Thesaurum vero non totum, sed ex uno loco.*

10 1 Atque in Thesauro scripsit causam dicere ' thesaurum ' Latini veteres secundum Graecos sine ' n ' littera proferebant. 2 Atque in Thesauro scripsit causam dicere arguit Terentius quod Luscius La. contra consuetudinem litigantium defensionem ante accusationem induxerit. 3 Huiusmodi enim est Luscii argumentum. Adulescens, qui rem familiarem ad nequitiam prodegerat, servulum mittit ad patris monumentum, quod senex sibi vivus magnis opibus apparaverat, ut id aperiret illaturus epulas, quas pater post annum decimum caverat inferri sibi. Sed eum agrum, in quo monumentum erat, senex quidam avarus ab adulescente emerat. Servus ad aperiendum monumentum auxilio usus

pidinis *v* | ex *om.* *v* | non *om.* *c v* | repperietur *v* | itaque] ita *b m v* | ac] et *a v* | et *om.* *a P* | ex toto amore concessu quam *P* | fine *P* | accepit *v* | fabula (-le *c*) accepit *a c* || 4 dicat hoc *P* | totam] tantam *b m* | lucius *v*, lucilius *c*, *om. in lac.* *P* | lavinius *b m c*, lavinus *a*, la. *v*, *om. in lac.* *P* | ac *O*, an *vulgo* | de quo tantum *O* | reprehendat *ex* -dit *v* | quam *ego* (*etiam Westerhof*), quem (que *c*) *O* | in phasmate *b m*, plasmate *P* || 5 dedit nuper] dedit nunc nuper *b m a c*, dedit *v*, *om.* *P* | aiectione *P* | adheret *a*, addent *P* | nunc] non *c* | hoc *om.* *b* | etiam] et *P* || 6 Men-] me. *v* | phas. *v*, pars phasma *a* | nuper *om.* *v* | de. *v* | verum *c* || **10** 1 *totum om.* *a* | dicens *b m c*, d. *v* | secundum *om.* *b* | n]u *c P* | prof- lit- *P* || 2 in — dicere *om.* *v* | scripsit *om.* *c* | Luscius] L. *P v* | La. *v*, *om. rell.* || 3 lucii *c*, lutii *P* | rem] tunc *P* | ad neq- *om.* *P* | protegerat *P*, prodegegnis *b* | servulum — magnis *om.* *b* | servum *m*, *om. in lac.* *v* | vivis *P*, nimis *a c* | opibus] operibus sibi *v* | aper-] appareret *v* | epistolas *b* | quas pater *om.* *v* | post] per *P* | inferi *v* | sibi inferri *b m a c* | eum] cum (quom *P*) *O* | erat *om.* *c* | ab] pro *a c* | aper-]

senis, thesaurum cum epistula ibidem repperit. Senex thesaurum tanquam a se per tumultum hostilem illic defossum retinet et sibi vindicat. Adulescens iudicem capit, apud quem prior senex, qui aurum retinet, causam suam sic agit: ' Atheniense bellum cum Rhodiensibus || Quod fuerit, quid ego hic praedicem, quod tu scias '? et cetera. Quae contra naturam iurisque consuetudinem posita argumenta notat Terentius, quod ille ordo potior erat, ut adulescens prior proponeret causam, qui petitor inducitur.

11 1 PRIUS UNDE PETITUR AURUM ' unde ' a quo ut Virgilius ' genus unde latinum ' [*Aen.* I 6]. 2 *Nam possessorem fecit priorem agere quam petitorem, quod abhorret a consuetudine et iuris et litium.*

12 1 *QUAM ILLE deest ' dicat '.* 2 *QUI PETIT idest petitor.* 3 QUAM ILLE QUI PETIT esset recta locutio, si diceret (' *quam petitorem* ' *aut*) ' quam illum qui petit '; sed ' quam ille ' maluit, ut subaudiamus ' causam dicat ' per zeugma a superiore figuratum.

14 1 DEHINC si loquatur. 2 NE FRUSTRETUR IPSE SE *παρὰ προσδοκίαν* dicitur, sed mox addit AUT SIC COGITET si taceat.

15 1 DEFUNCTUS IAM SUM idest omni labore liberatus sum, auctoritate iam confirmata et inviolabili. 2 *DEFUNCTUS IAM SUM idest iam egi fabulas meas aut iam destiti periclitari in edendis comoediis aut certe iam edidi quam tu reprehendis fa-*

pariendum *v* | senis] seccis (?) *a*, est senis *b m*, *om. in lac. P* | epist-] epula *P*, epulis *a c* | tanquam *om. b m* | tumulum *P* | illi *c* | senex prior *v* | et causam *c* | suam *bis v*, *om. a P* | agit] ait *a c v* | Athen- quid *om. c* | Atheniense *ego*, Athenienses (-sis *v*) *O* | quid fuerit *a P v* | predicere *a c*, perdicem *b m* | quod tu scias *P*, quod tuscia *v*, quid tuscia *a c*, *om. b m* | et cet- *om. P* | illo *c* | erat] sit *P* | ut] quod *c* | potitor *c* || **11** 1 prius — petitur *om. v* | ut] et *a*, *om. b m v* || 2 possetsorem *P* | priorem facit *v* | quam] per *v* | abhorretur *a*, ab honere *c* | et *ante* iuris *om. v* || **12** 1 qui dicat *v* || 2 petit aurum *v* | idest] a te *P*, a *c*, anterior *v* | petitore *c* || 3 et esset *P* | *ante* aut *add.* quod abhorret *P* | ille] illi *P*, ille qui *c* | malit *P*, malui dicere *c* | causam sub- *a c* | dica *P* | pro *a* | zeuma *c v*, zeumam *P*, leiuna *a* || **14** 1 loquitur *c* || 2 ne] ut *P* | *π- πρ-*] *παραΝροcakγαΝ v* (*παραπροσΔοκνάν V*), *οχημα Διανοιασ ἠθοπονα m* (*cfr.* **15** 3), *om. in lac. rell.* | mox *ego*, nos *P*, vos *v*, post *rell.* | addidit *a c v* | si] sic *a* || **15** 1 *ante* idest *add.* idest iam egi fabulas meas *b m* (*cfr.* § 2) | libertus *P* || 2 *totum om. a* |

bulam. 3 DEFUNCTUS IAM SUM *σχῆμα διανοίας* ' *ἠθοποιία.* 4 NIHIL EST QUOD DICAT MIHI non sit, inquit, de suis vitiis securus propter vetustatem; nihilominus a me reprehendetur.

16 IS NE ERRET MONEO *σχῆμα ἐπιεικείας.*

17 1 HABEO ALIA MULTA QUAE NUNC CONDONABUNTUR sic in Phormione ' argentum quod habes condonamus te ' [V 8, 54]. 2 *Nam ' dono ' ablativo casui iungebant veteres, ' condono ' accusativo.*

19 *ITA UT FACERE INSTITUIT obliqua narratio facta est secundum casum accusativum.*

20 1 POSTQUAM AEDILES EMERUNT mire, cum ordo melior videretur, si sic diceret ' postquam aediles emerunt quam nunc acturi sumus, perfecit ut inspiciundi esset copia '. 2 EMERUNT autem mediam corripe, ut ' matri longa decem tulerunt fastidia menses ' [Verg. *Ecl.* IV 61].

21 PERFECIT mire, quasi difficile et illicitum.

23 1 *EXCLAMAT FUREM NON POETAM mire reprehendit ante vitium, quam de causa maledicti dicat.*

24 1 *ET NIHIL VERBORUM DEDISSE TAMEN aut neminem fefellisse aut nihil apposuisse de suo.*

23 2 EXCLAMAT FUREM NON POETAM adhuc nulla reprehensio, siquidem licet transferre de graeco in latinum.

24 2 ET NIHIL DEDISSE VERBORUM TAMEN neminem fefellisse; ' dare verba ' decipere est eum, qui cum exspectet

aut iam] et iam *b m c* | edidi] acdisti *P* | tu *om. P* || 3 *σχ- ἠθοποιία* M_4, *om.* (*in lac. c P*) *O* || 4 inquam *b* | de — vitiis *om. v* | repr- a me *P* || **16** *totum om. v* | erret] certe *P* | mone *c*, *om. b m* | *σχ- ἐπ-*] *οχημα επιεικιασ* moneo *m*, ∗∗∗∗∗ moneo *b*, moneo *v*, *om. in lac. a c*, *om. sine lac. P* || **17** 1 *ante* habeo *add.* et desinat maledicere *b m* | habeo etc. *v* | alia — condonabuntur *om. P v* | condannabuntur *b* | arg-] argumentum *b c* | cond-] non donamus *v* || 2 dono *a*, et dono *rell.* | casu *P* | condono vero *b m* || **19** ita — facere *om. v* | ut *om. b* | obliquam *P*, ob aliqua *c* || **20** 1 quom *P* | melius *P* | ut — copia] ut etc. *v* || 2 correpe *P* | tulerunt] viderunt *c* | fastigia *a c* || **21** perficit *b m*, prefecit *c* || **23** 1 *totum om. b* | excl- *om. v* | fu. *v* | po. *v* | dicant *a* || **24** 1 *totum om. b* | ver. de. *v*, dedisse verborum *m*, verbum dedisse *c* || **23** 2 fu. | po. *v* | adhunc *P* | nullam *a c* | reprehensionem *a c*, reprehensio est *b m* | siquidem *om. a c* | licite transfertur *a c* || **24** 2 et — fefellisse *om. v* | tamen *om. P* | dare — alibi] dare verba dec- est (est decip- *v*) eum qui cum (quom *P*) exp- rem (rem *om. v*) n- inveniet (invenit *v*)

rem, nihil inveniet praeter verba; alibi ' verba istaec sunt ' [*Phor.* III 2, 32] et de contrario ' ⟨rem⟩ cum videas censeas ' [*Heaut.* V 3, 21]. 3 *An aliter: nihil addidisse de stilo suo Terentium.*

27 1 SI ID EST PECCATUM PECCATUM IMPRUDENTIA EST idest ignorantia, ut ' imprudens harum rerum ' [I 2, 56], non enim stultitia.

26 PARASITI PERSONAM INDE ABLATAM et hoc mire, non versus obicit sed personam esse translatam: quid stultius aut calumniosius dici potest?

27 2 *SI ID EST PECCATUM PECCATUM IMPRUDENTIA EST POETAE primo negat peccatum, dehinc concedit et purgat.* 3 *IMPRUDENTIA ignorantia, non imperitia.* 4 SI ID EST PECCATUM PECCATUM *πλοκή*, nam superius ' peccatum ' nomen est, sequens participium. Et primo negat peccatum, deinde si peccatum est, purgat id ipsum veniali qualitate ab imprudentiae partibus.

32 IN EUNUCHUM SUAM ad fabulam, non ad hominem rettulit, ut ' Centauro invehitur magna ' [Verg. *Aen.* V 122].

37 1 BONAS MATRONAS ut Nausistratam. 2 MERETRICES MALAS ut Thaidem atque Bacchidem. 3 *BONAS MATRONAS FACERE MERETRICES MALAS sic est in Heauton.* ' *scortari crebro*

pr- verba alibi (et alibi *v*) *P v*, dare enim verba decipere (rec- *c*) est: quia qui rem expectat et nihil praeter verba invenit deceptus est (est *om. a*): unde et (et *om. a c*) alibi *rell.* | istaec] verba alibi istaec *c*, dare ista hec *v* | rem *om. O* | quom *P* | censeres *b m*, senseas *P* || 3 an *P v*, aut *rell.* || **27** 1 si id est *om. v* | si id est — idest *om. P* | peccatum *semel O* | idest] de *P v* | ut] aut *c* | *post* stultitia *add.* id est *m*, id *b* || **26** par- ablatam] parasiti inde sublatam parasiti personam *v* | parasitim *c* | persona *P* | ablata *P* | hec *P* || **27** 2 peccatum peccatum est *v* | peccatum impr- peccatum *om. a* | poetae *om. c* | deinde *b m v*, de hoc *P* | et purgat] per *b m* || 3 imprudentiae (impud- *a*) ignorantiam non imperitiam (non imper- *om. a*) *O* || 4 id est] iddem *P* | pec. p. *v* | peccatum *semel P* | *πλοκη m*, *ιιαokh v*, *om. in lac. b c P*, *om. sine lac. a* | peccatum superius *b m* | est sequens] sequens et *v* | et primo — partibus *om. v* | si] si id *a c* | id] ad *P* | impendentie *P* || **32** in *om. v* | eu. *v* | rettulit non hominem (*om.* ad) *v* || **37** 1 *totum om. a* | bonas matr- *om. in lac. P* | Nausistrata (nausis iratas *P*) *O* || 2 *totum om. a* | atque] aut *c* | *post* Bacchidem *add.* facere *Δρᾶν* unde *Δρᾶμα* fabula (*gr. om. in lac. b*) *b m* || 3 heautonti (-tanti) *b m*, euthon. *P*, eautontur ' *v*, utantumerumenon (-os *a*) *a c* | scrutari *a* | nolunt nolunt *v*, nolunt volunt *a P*, volunt volunt *c*, volunt *b m* | con-

nolunt, nolunt crebro convivarier ' [I 2, 32]. *Et artificiose ostendit omnem materiam comicorum.*

38 1 PARASITUM ut Gnathonem. 2 GLORIOSUM MILITEM ut Thrasonem. 3 *GLORIOSUM MILITEM* ' *facere* ' *subauditur.*

39 FALLI PER SERVUM SENEM ut Demeam et Simonem.

40 1 AMARE ODISSE SUSPICARI mire a personis ad gesta cum varietate transitum fecit; omne enim quod in orationem venit vel persona vel factum est. 2 ODISSE quia ' odere ' non est latinum in infinitivo modo.

41 NULLUM EST IAM DICTUM QUOD DICTUM NON SIT PRIUS *σχῆμα λόγου · πλοκή*, nam ' dictum ' bis positum, ut superius ' peccatum ' [v. 27], diversa significat.

42 AEQUUM EST VOS COGNOSCERE ATQUE IGNOSCERE *σχῆμα λόγου · παρόμοιον.*

43 QUAE VETERES FACTITARUNT SI FACIUNT NOVI et varie dixit ' factitarunt ' et ' faciunt ' et cum magna defensione Terentii, semel facientis id quod saepe veteres.

44 ANIMUM ATTENDITE nos *ἐλλειπτικῶς* dicimus 'attendite', veteres plene ' animum attendite '.

45 QUID SIBI EUNUCHUS VELIT *τῷ ἀττικισμῷ* ' sibi ', ut alibi ' nam pro deum atque hominum fidem quid vis tibi aut quid quaeris ' [*Heaut.* I 1, 9-10].

vivari *b m* | materiam] meam *P* || **38** 1 ut] et *a c* || 2 ut — 3 militem *om. a c* || **39** ut] et *a* | et] ut *P v* || **40** 1 amore *c* | *post* odisse *add.* quia odere non est latinum *v* (*cfr.* § 2) | a (*ex* ad *b*) *b m*, de *rell.* | oratione *P* | *prius* vel *om. v* | est *om. v* || 2 amare (amore *c*) odisse *O* | quia *om. v* | latinum] in usu *P* | in *om. a P v* | infinito *b* || **41** est *om. b m* | iam dictum est *a c* | non sit dictum *b m c* | sit *om. v* | d. *v* | *σχ- πλ- M*$_4$, *exhMaΛoΓoγπaokh v* (*σνημα λογουπλοκη V*), *om. in lac. c P*, *om. sine lac. a b m* | diversa *om. in lac. v* || **42** quare aequum *b m* | est *om. v* | vos *om. a c* | cognoscere etc. *v* | atque — **43** novi *om. v* | *σχ- παρ- M*$_4$, *οχημα λογου παρομοιον m* (*σνημα λ- π- V*), *om. in lac. rell.* || **43** factitare *P* | et varie — faciunt et *om. b m* | factitare *P* | et *ante* cum *om. c* | terentius id quod sepe******** veteres *v* | facienter *a* | saepe] se *P* || **44** animum attendite *ego*, animadvertite *c b m v*, animadvortite *a*, animadtende *P* | nos] nos animadvertite *a c* | *ελλειπτικωσ m*, *εαιαιπτικωc v*, *om. in lac. rell.* | attendite *P*, attendite quod *b m*, *om. a c*, *om. in lac. v* | veteres *om. in lac. v* | plane *b m c* | anim- att- *ego*, animadvertite *a*, animum advertite *rell.* || **45** *τῷ ἀττικισμῷ M*$_4$, *αρχαισμω m* (*τω αττικασμω V*), *om. rell.* (*in lac. a b c P*, *sine lac. v*) | sibi] ut (ut *om. b*) pernoscatis *b m* | nam *om. a c* | proh *a b m*, per *c* | tibi vis *P*.

ATTO I.

1.

Fonti collazionate: *c P v m.*

1 1 QUID IGITUR FACIAM in hac *προτάσει* exemplum proponitur, quam non suae potestatis sit qui amat, quam sapiat qui non amat neque aliter affectus est. 2 QUID IGITUR FACIAM *σχῆμα διανοίας · διαλογισμός.* Et apparet multa tacitum cogitasse adulescentem et tandem in haec verba prorupisse. 3 *IGITUR pro ' deinde ', ut Plautus in Amphitrione ' si aliter fuerint animati neque dent quae petat sese igitur summa vi virisque oppidum oppugnassere '* [I 1, 54-55]. 4 QUID IGITUR FACIAM Menander *ἀλλὰ τί ποιήσω;* Virgilius ' hem quid agam ' [*Aen.* IV 534]. 5 *Et est dialogismus perditae mentis post multam frustra cogitationem.* 6 *QUID IGITUR FACIAM NON EAM NE NUNC QUIDEM hoc videtur non esse contrarium sed est; nam dubitat utrum meretricis satisfactionem exspectet an illam omnino non quaerat.* 7 NON EAM NE NUNC QUIDEM ' non eam ' Probus distinguit; iungunt qui secundum Menandri exemplum legunt.

2 COMPAREM constituam, ut ' quam inique comparatum est ' [*Phor.* I 1, 7].

3 NON PERPETI MERETRICUM CONTUMELIAS *ἐν ἤθει.* Sic in Andria ' priusquam harum scelera et lacrimae confictae dolis ' [III 3, 26]. Cum uni sit iratus, de omnibus queritur.

1 1 *προτασι v*, protasi *m*, prothais *c*, prochasi *P* | ponitur *m* | aliter *om. v* | effectus *P* || 2 *σχῆ- -μός ego, eχeMa ειαNONιacyet v (σνhμα ειανοιασνος V), σχήμα διανοίασ M_4, om. in lac. m P, om. sine lac. c* | et] notet *P, om. m* | tacitum multa egisse ad- *c* | irrupisse *v, om. P* || 3 inde *c P* | ut] et *P v* | amphitione *P* | animati] amanti *P* | det *m* | petant *m P v* | sese *om. c* | vi virisque] vi iurisque que *v*, vi armisque *m*, virilis quae *P*, virilisque *c* | oppugnassem *m*, oppugnasse *c*, obpugnasse re *v* || 4 *ἀλλὰ -σω M_4, amaτιnoιHcoc v, om. in lac. m, om. sine lac. c P* | hinc Virgilius *m c* | hem] heu *m c* || 5 dialegismus *c* || 6 quid — faciam *om. m* | f. *v* | expetet *c* || 7 nunc] nunc adeam *c* | qui Men- ex- leg- iungunt *c* | secundum *om. c P* || **2** comp- quam *om. v* | comparatum est] com. *v* || **3** non p. mer. contu. *v* | *eNHΘι v, om. in lac. c, om. sine lac. m P* | plusquam *P* | conf- cum] con. do. tum *P* |

4 1 Exclusit revocat utramque iniuriam ⟨maiorem⟩ fecit ex verbo, dicendo ' exclusit ' potiusquam ' non admisit ' et ' revocat ' potiusquam ' petit ut redeam ', quod erat moderatius. 2 *Redeam non si me obsecret vides ergo superiorem partem dubitationis in eo fuisse, ut rogatus rediret, inferiorem ut ne rogatus quidem.* 3 Non si me obsecret bene de ea, quae totum proterve agens ' exclusit ' et ' revocat ', non ' petat ' nec ' roget ' nec ' oret ', sed ' obsecret ' inquit, quod horum omnium in maiorem partem est ultimum.

5 1 Si quidem hercle possis *διαλογισμός* quasi ad alterum, ut ' nescis heu perdita n. d. L. s. p. g. ' [Verg. *Aen.* IV 541-542]. 2 Nihil prius neque fortius deest ' est ', ut ' multum ille et terris iactatus et alto ' [Verg. *Aen.* I 3]. Et ' prius ' modo ad laudem, non ad ordinem pertinet, ut Sallustius ' quae prima mortales ducunt ' [*Cat.* 36] et ipse in Heauton. ' et suavia quae essent prima habere ' [V 2, 9-10].

6 Naviter a ' navi ' ductum, a qua in alto nullum deversorium est.

8 1 Infecta pace *ἔμφασις* per *μεταφοράν*. 2 Indicans te amare non verbis sed factis indicans, ut alibi ' ibi tum exanimatus Pamphilus bene dissimulatum amorem et celatum indicat ' [*And.* I 1, 104-105].

9 1 Actum est de iure translatum, Licet de iudicio, Peristi de supplicio. 2 *Actum est ad ' ultro ad eam venies '*

unus *c*, *om. in lac. P* || 4 1 excludit *m P* | revo. *v* | maiorem *ego*, *om. O* | *post* exclusit *add.* et *O* | non — quam *om. P* | revocat quam petit *v* || 2 re. *v* | vides — 3 non si me obsecret *om. P* | partem *om. c* | ut — ut] an — an *Westerhof* || 3 m. ob. *v* | proterve] produe *P*, proterve terencii *v* | exclusit et *om. P* | non] et non *O* | petit *m* | sed] non si *m* | horum] hominum *v* | esse *O* || 5 1 ercle *c*, hercule *m P*, h. *v* | *ΔιαλογΙcΜος* (*corr. in -Μωc*) *v*, *om. c P* | perdite *m*, partita *c* | n.] nec *m*, nescis *c* | d. — g.] d. l. s. i. g. *c v*, d. l. s. i. g. ***** *P*, dum Laumedonteae s. p. g. *m* || 2 neque for- *om. v* | est *om. c* | et *ante* terris *om. m c* | terris — alto] t. i. et a. *P* | ut *om. v* | dicunt *P* | heautonti. *m*, eutantu. *c*, euthont. *P*, eautro. *v* | et] quia *P* | quae primo essent *P* || 6 dictum *c* | in altum *m P*, mali *c* || 8 1 *eΜΦαcιc* per *ΜeΘaΦoρaΜ v*, emphasis per methaphoram *m*, Ir. pō. verbis indic. *P*, *om. in lac. c* || 2 te] re *P*, *om. v* | amare *om. v* | non] pō. *P* | sed factis *v*, *om. rell.* | indicans — indicat *om. v* | Pamphilus — 9 2 actum *om. c* ||

relatum est, ILICET *ad ' indicans te amare ',* ' PERISTI ' *ad ' ferre non posse '.* 3 ILICET *semper in fine rei transactae ponitur.*

10 1 *PERISTI ὑπερβολή.* 2 ELUDET UBI TE VICTUM SENSERIT ' eludere ' proprie gladiatorum est, cum vicerint. Cicero ' quam diu etiam furor iste tuus nos eludet ' [*Catil.* I § 1]. 3 *ELUDERE est finem ludo imponere.*

11 PROIN TU ut ' exin ' pro ' exinde ', ita ' proin ' pro ' proinde ' dicebant.

12 ERE QUAE RES IN SE NEQUE CONSILIUM NEQUE MODUM HABET ULLUM concessum est in palliata poetis comicis servos dominis sapientiores fingere, quod idem in togata non licet.

13 *EAM CONSILIO REGERE NON POTES nunc domino servus est sapientior, sed quia nec amator nec amans, ut idem in Andria ' facile omnes cum valemus recta consilia aegrotis damus '* [II 1, 9].

14 IN AMORE HAEC OMNIA INSUNT ⟨nota⟩ duas praepositiones: ' in amore insunt '.

15 INDUTIAE ' indutiae ' sunt pax ' in ' paucos ' dies ', vel quod ' in diem ' dentur vel quod ' in dies ' otium praebeant.

16 1 PAX RURSUM bene, ut consolaretur, ultimam ' pacem ' posuit. 2 HAEC SI TU POSTULES idest si velis vel coneris.

17 NIHILO PLUS AGAS idest nihil agas.

9 2 ad *ante* ultro *om. m c* | eum *m v* | veniens *om. v* | translatum *v* | ilicet *om. m* | adiudicans *m* | ad ferre] et ferre *P* || 3 transactae rei. *m v* || **10** 1 *yneqBoλH v*, hyperbole *m*, *om. in lac. c P* || 2 ludet *v* | ubi — senserit *om. v* | victum *om. P* | eludere — eludet *post* § 3 *posuit c*, *om. P* | etiam *om. v* | tuus iste *v* | nos *om. c* || 3 imponere] dare *c P* || **11** proin tu *om. v* | pro exinde] et (in et *c*) exinde *m c P* | pro proinde *ego*, et proinde *m c*, proindeque *v*, proinde *P* | dicitur *m* || **12** ere — in se *om. v* | neque *ante* cons- *om. c* | modum] mo. etc. *v* | habent *c*, neque *P*, *om. v* | ullum *om. v* | poesi *m*, penis *P* | comica *m*, comicos *Bentley* | non licet *ego*, non licet fere (fore *c*) *c P*, non fere licet *v*, facere non licet *m* || **13** consili *** *P* | regere con. n. po. *v* | sed *om. m* | quia *om. P v* | nec — nec] amator nunc *P v* | omnes *om. m c* | quom *P* || **14** haec] nec *c* | haec om- *om. v* | insunt mala *m* | nota *ego*, *om. O* | duas — insunt *om. c* | in — insunt *om. v* | et insunt *m* || **15** *semel* indutiae *P c* || **16** 1 rursus *c P* | consiliaretur *v* | pacem *Westerhof*, partem *O* || 2 haec si tu *om. v* | idest si velis] postules quid velis *c*,

19 Et quod nunc tute tecum iratus cogitas pro ' quae ', ut sit consequens ' haec verba ' [v. 22]. Sic et in Andria ' quod plerique omnes faciunt adulescentuli horum ille nihil ' [I 1, 28. 31].

20 1 Egone illam quae illum familiaris ἔλλειψις irascentibus; nam singula sic explentur: ' egone illam ' non ulciscar; ' quae illum ' recepit; ' quae me ' exclusit; ' quae non ' admisit. 2 *Etenim ⟨nec⟩ necesse habet nec potest complere orationem, qui et secum loquitur et dolore vexatur.* 3 *Nam amat ἀποσιωπήσεις nimia indignatio, ut Virgilius ' quos ego sed motos praestat com. f. '* [*Aen.* I 135].

22 1 Haec verba ἐμφατικῶς ' verba ' dixit, quae scilicet nihil effectura sunt. 2 Una me hercle falsa lacrimula expressio ad auxesin ducens: et non ' vera ' sed ' falsa ' et non ' lacrima ' sed ' lacrimula ' et non ' ultro flens ' sed ' oculos terendo ' et non ' facile ' sed ' vi ' et non ' exstillaverit ' sed ' expresserit '. Hinc Virgilius ' captique dolis l. c. ' [*Aen.* II 196].

23 Quam oculos terendo misere vix vi expresserit totum sensum verbis significantibus protulit, ut ' stridenti miserum stipula disperdere carmen ' [Verg. *Ecl.* III 27] et ' una dolo divum si femina victa duorum est ' [id. *Aen.* IV 95].

25 Nunc ego et illam scelestam ' nunc ' idest sero, ut Virgilius ' nunc scio quid sit amor ' [*Ecl.* VIII 43] et ' nunc augur Apollo nunc Lyciae sortes ' [*Aen.* IV 376].

quod velis *v*, *om. P* || **17** *prius* agas *om. v* || **19** nunc *om. m* | tecum — cogitas *om. v* | iratus] agitatus *P* | ut] et *P* | et sic *c*, et *om. m* | adolescentes *c*, adolescentes ad *m*, *om. v* | horum — **20** 1 ἔλλ- *om. P* || **20** 1 quae illum *om. v* | ea*Λιψις v*, elipsis *c*, eclipsis *m* | complentur *m* | recepit scilicet quae exclusit me *m* || 2 etenim] et cum *c P* | nec *ante* necesse *ego*, *om. O* | nec *ante* potest] non *c P* | quae *P* || 3 amata *P* | *αποσιονεσις v*, aposiopesim (-in *c*) *mc*, *om. in lac. P* | sed motos] semotos *c* | componere fluctus *m c*, compescere f. *v* || **22** 1 *εμΦατικος* (*corr. in -ως*) *v*, *om. rell.* | verba *om. m P* | effectiva *m* || 2 u. *v* | me h-] ergo sine *P* | me - falsa *om. v* | ad] et *P* | auxesim *m*, antitesin *P* | dicens *m* | et non] et *om. m c* | fluens *v* | oculo *c P* | hinc] sic *m c*, totum sensum (*quod deinde del.*, *cfr.* **23**) hinc *v* | Virgo *c* | l. c.] lachrymisque coacti *m*, *om. rell.* || **23** quam] idest quod *v* | oculo *c* | vi *om. m* | expressit *m c* | significationibus *c* | stipula miserum *c v* | deperdere *c* | et — est *om. c* | si — est] d. s. f. u. d. e. *P* ||

27 1 ET PRUDENS SCIENS ' prudens ' est qui intellegentia sua aliquid sentit, ' sciens ' qui alicuius indicio rem cognoscit. 2 *Ergo ' prudens ' per se, ' sciens ' per alios.*

28 1 VIVUS VIDENSQUE PEREO mire et nove ' vivus pereo '. 2 PEREO sic dixit, ut intellegamus occidor. Et ' vivus ' quasi sapiens et sentiens. 3 *VIVUS VIDENSQUE PEREO bene addidit ' videns ', nam ' vivus perit ' qui etiam dormiens opprimitur; ' videns ' autem qui vigilans vim patitur, ut pereat.* 4 *Nam ' videre ' pro ' vigilare ' posuit, unde etiam Virgilius cum de Sileno dicat ' iamque videnti sanguineis frontem moris et tempora pingit '* [*Ecl.* VI 21]. 5 *Ergo ' vivus ' non mortuus, ' videns ' non dormiens.*

29 1 CAPTUM Sallustius ' sin captus pravis cupidinibus ' [*Iug.* 1, 4]. 2 *QUAM QUEAS MINIMO perseveravit in translatione, quam iamdudum* [v. 15-16] *sumpsit a bello.*

31 SI SAPIS idest ' si sapias ' ad inferiora iungendum est; nam aliter non intellegitur.

34 NOSTRI FUNDI CALAMITAS proprie ' calamitas ': calamitatem rustici grandinem dicunt, quod comminuat ' calamum ', idest culmum ac segetem.

35 INTERCIPIT proprie ' intercipit ' quasi ' totum capit '. Plautus in Aulularia ' quae sola interbibere si vino scatat Corinthiensem fontem Pirenem potest ' [III 6, 22-23].

25 il. sce. *v* | ut *om. v* | licio *P* | sortes *om. c P* || **27** 1 prudens et *c P* | et prudens sciens *om. v* | sua *om. v* | indicio] inclinatio *c*, *om. in lac. P* || **28** 1 mire vivus *v* || 2 pereo *v*, propterea *m*, *om. c P* | senciens (*ex* sciens) senciens *v* || 3 vivus — pereo *om. v* | addit *c* | autem *om. c* | vigiliam *c* | patiatur *P v* | ut *ego*, et *O* | perit *m* || 4 unde] ut *c P* | etiam] etiam sic *m*, et *c* | cum] posuit *c P* | Sileno (*etiam Bentley*)] silentio *m* | dicat *om. c P* | videri *P* | f. *c P* | et — pingit] et t. p. *m*, sit t. p. *c P* || 5 vivus] vivens *v* | non dormiens non d moriens (*sic*) *v* || **29** 1 si *c* || 2 *post* minimo *add.* quam queas *c P v* | iam diu *c P* | a bello *m*, ab illo *rell.* || **31** *alterum* si *om. v* | intelligetur *c P* || **34** ut nostri *m* | nostri fundi cal- *om. v* | proprie calamitas *c*, proprie *rell.* | hoc est *m* | culmen *c* || **35** *alterum* intercipit *om. m v* | aululam *P* | interbibere — scatat *ego*, sibi interbibere noscat at *v*, interbibere sibi noscat ac *c P*, interbibere *m* | pireneum *c*, et pirenaeum *m*, et pirrenem *v*, ipsum inter *P*.

2.

2 Neve aliorsum ' aliorsum ' in aliam partem, ut ' seorsum ' ' retrorsum ' dicitur.

3 Quod heri intromissus non est haec lenius, ut de facto suo loquens; ⟨at ille⟩ ' exclusit revocat ' inquit, ' redeam non si me obsecret ' [I 1, 4].

4 1 Tremo horreoque ex amore nimio. Nimius ignis effectum frigoris reddit, ut ex frigore nimio effectus ignis exsistit, secundum illud quod physici aiunt: *ἀκρότητες ἰσότητες*. Hinc et Virgilius ' aut Boreae p. f. adu. ' inquit. [*Geo.* I 93]. 2 *Tremo horreoque postquam aspexi hanc natura magni caloris etiam horrorem incutit, ut nimiae febres.*

5 1 Accede ad ignem hunc aptius ' ignem ' meretricem accipiemus, quam aram Apollinis *Ἀγυιαίου*, vel quia amator uritur, ut ' at mihi sese offert ultro meus ignis Amyntas ' [Verg. *Ecl.* III 66], vel quia avida (*et avara*) est, ut ignis, alimentorum. 2 *Iam calesces plus satis nove, sed intellegitur ' plus satis ' idest ' aequo '. Et alibi ' quam ne quid in illum iratus plus satis faxit pater '* [*Heaut.* I 2, 24]. 3 Iam calesces plus satis nove, sed intellegitur ' plus satis quam horrueras '. 4 *Hoc quidam putant. At mihi de his videtur esse, quae a veteribus geminabantur, ut ' plerique omnes '* [*Andr.* I 1, 28; *Phor.* I 3, 20] *idest omnes et ' pleraque omnia '* [*Heaut.* IV 7, 2] *idest omnia; sic etiam ' plus satis ' pro ' satis '.*

2 *ante* neve *add.* Miseram me vereor ne illud gravius tulerit phedria *m* | neue *om. v* | *semel* aliorsum *P v* | ut *om. P* | et retrorsum *c v* || 3 quod heri *om. v* | levius *m* | at ille *ego, om. O* | redeam — obsecret *om. v* || 4 1 ut ex] ut *P* | extitit *P* | *ἀκρ- ἰσ- ego, αροτhecicοτετec v* (*αροτητεσισοπτεσ V*), *om. in lac. c P, om. sine lac. m* | boream *P v* | penetrabile frigus *m c* | adurat *m, om. c P* | inquit *om. v*, inquit igitur *m* || 2 tremo *om. v* | horreo *v* | post- hanc *om. v* | naturam *c P* | coloris *P*, doloris *c* || 5 1 hunc ignem *m*, ig. *v* | aptus *P*, aptius ad *v* | accipimus *m* | *ἀγυιαίου ego*, ачуχει *v* (*δελφυκι V*), *om. in lac. c P, om. sine lac. m* | ut virgilius *m* | at] ait *c* | o. u. m. i. a. *c* | meus] m. *P* | avara] amata *P*, amara vel (et *v*) avara *c v* | alim- ut ignis *m* || 2 sa. *v* | plus satis idest aequo *ego*, plus satis quo id de quo *P*, quo id est de quo *m, om. c v* | et alibi — 3 intellegitur *om. c v* | ne quid] nequit *P* || 4 videtur de his *v* | a *om. v* | veteres geminabant *v* |

6 QUIS HIC LOQUITUR non imperite intellegunt, qui existimant meretricem etiam hoc simulare, quod non providerit Phaedriam. Nam et personae et dictis eius ceteris hoc convenit; et tunc erunt gratiosa omnia quae supra dixit.

7 CUR NON RECTA INTROIBAS quasi parum fuerit ' introibas ', satis mire additum ' recta '.

8 1 DE EXCLUSIONE VERBUM NULLUM plus admirationis est nec accusationi nec satisfactioni locum reliquisse meretricem, callide dissimulata iniuria. 2 QUID TACES et hoc callide, quasi innocens ne suspicetur quidem quid succenseat adulescens.

9 1 SANE QUIA VERO HAE MIHI PATENT SEMPER FORES tolle ' sane ' et ' vero ' et pronuntiandi adiumenta vultumque dicentis: in verbis non negatio, sed confessio esse crederetur. 2 *Nam ' vero ' semper ironiae convenit, ut ' egregiam vero laudem et spolia ampla refertis '* [Verg. *Aen.* IV 93].

10 1 AUT QUIA SUM APUD TE PRIMUS duo dixit, quae dolet: ⟨et⟩ quia clausae fores et quia posterior habetur, praelato milite. 2 AUT QUIA SUM APUD TE PRIMUS subauditur ' ideo non recta introii '. 3 MISSA ISTAEC FACE alia dissimulatio et durior post admonitionem. 4 *Sed bene intellegit, qui hoc a meretrice ridente molliter et osculum porrigente dici accipit.*

11 1 QUID MISSA magna virtus poetae est, non sententias solum de consuetudine ac de medio tollere et ponere in

hoc est omnes *m c*, *om.* *P* | etiam] et *m* || **6** previderit *c* | personis *c* | tunc erunt *om.* *v* || **7** r. *v* | introibas via *m c P*, r̄d. *v* | quasi — introibas *om.* *c P* | additum est recta satis mire *v* || **8** 1 ex. n. ver. *v* | admirat-] admirantis *Teuber* | accusatione *c* | satisfactionem *P* | reliquis *P* | callide *v*, callida et *rell.* || 2 indocens *P* | quid *om.* *P* | succenserat *c* || **9** 1 quia — fores] quia vero semper hae mihi patent fores *m*, quia vero he mihi s. p. f. *v*, vero q. h. m. p. s. f. *c*, vero quia he mihi placent semper *P* | vero et] vero *P*, vere *c* | adiumento *c*, adiumentum *P* | vultuque *c v* | dicentis et *v* | dicentis illatum est et in verbis *c* | non *om.* *m* | credatur *m* || 2 semper] sepe *c*, *om.* *v* | ironice quom venit *P*, ironie non convenit *v* | ut Virgilius *m* | s. a. r. *c P* || **10** 1 aut — primus *om.* *v* | quae dolent *m*, qui dolet *P*, quibus dolet *c* | *post* dolet *om.* et *O* | prelatio militi *P* || 2 s. a. t. *v* | sum — primus] a te s. p. *c* | ideo *om.* *m c* | recte *c P* | introivi *m*, introivit *c*, introii via *v* || 3 i. f. *v* | durio *P* || 4 hec *c* | ridenti *P*, redepte *c* | mollitur *m*, molitur *c* | accepit *c* || **11** 1 ut *ego*, *om.* *O* | est *om.* *m c* | ad quod nunc

comoedia, verum etiam verba quaedam ex communi sermone, ut est quod ait nunc ' quid missa '. 2 O THAIS THAIS UTINAM ESSET MIHI PARS AEQUA AMORIS TECUM vel amandi vel non amandi scilicet.

12 AC PARITER FIERET ' pariter ' similiter. Sallustius ' cui nisi pariter obviam iretur ' [*Hist.*].

13 AC PARITER FIERET UT AUT HOC TIBI DOLERET ITIDEM UT MIHI DOLET si ambo amaremus.

15 1 ANIME MI MI PHAEDRIA ' mi ' vocativus est ab eo quod est ' meus '. Vide quam familiariter hoc idem repetat blandimentum. Vult enim Terentius velut peculiare verbum hoc esse Thaidis: adeo totiens dictum est ' tune hic eras mi Phaedria ' [v. 6], ' ne crucia te obsecro anime mi mi Phaedria ' [v. 15], ' quaesivi nunc ego eam mi Phaedria multae sunt causae ' [v. 64-65], ' mi Phaedria et tu ' [v. 110-111]. 2 *NE CRUCIA TE OBSECRO ANIME MI MI PHAEDRIA haec rursum nisi amplectens adulescentem mulier dixerit, videbitur ' ne crucia te ' sine affectu dicere.* 3 *Sed sic dicit ' ne crucia te ' et eo gestu, quasi in eo etiam ipsa crucietur; nam ideo subicit ' anime mi ', hoc est animus meus.*

16 NON POL QUO QUEMPIAM PLUS AMEM hoc totum nimis blande et cum contractatione adulescentis dicit meretrix.

17 FACIUNDUM FUIT ' legendum ' ' faciundum ' ' scriben-

ait *c* | nunc *om. v* | permissa *c* || 2 o — mihi *om. v* | *semel* Thais *P* | utinam mihi esset *P*, u. m. e. *c* | pars — tecum] p. e. a. c. *c* | aequa] e. *v*. || 12 ac — fieret *om. v* | cui] quum *m* | pariter obvia micteretur *c*, obvia pariter miretur *v*, parietem obviam iretur *m*, pariter *P* || 13 ac — ut *om. P* | ac — doleret *om. v* | fieret — mihi] f. u. a. h. t. d. i. u. m. *c* | hoc aut *m* | dolet — 15 1 est ab *om. c* | si] aut si *m* | ambo *v*, amabo *rell.* || 15 1 mi mi] mi *O* | Phaedria — meus *om. v* | repetit *m* | Terentius *om. m* | pecul- *om. v* | hoc esse verbum *v* | adeo] ab eo *P*, ideo *m* | crucia te] pudeat *v* | obsecro *om. v* | mi mi *c*, mi *rell.* | *ante* quaesivi *add.* et *c P*, hec rursum nisi amplectens et *v* (*cfr.* § 2) | quaesivi — 2 Phaedria *om. m* | nunc eam ego *v*, nunc ergo eam *P* | ego *om. c* | et multe *c* || 2 excrucia *v* | anime *om. c* | mi mi] mi *O* | rursus *c* | excrucia *v* | te *om. m* | effectu *c* || 3 sic] si sic *m c* | et eo *v*, in eo *m*, et cum *c*, et *P* | etiam] et *c P* | cruciaretur *m* | subiecit *m* | idest *v* | est *om. c* || 16 quemquam *P* | quem — amem] p. q. a. *c* | cum *om. c* | contractione *c*, contradictione *P* | dixit *P* || 17 fuit *om. v* | fuit — faciundum *om. c* | scribendum faciendum *v* |

dum ', totum hoc semper necessitati adiungitur, ut Virgilius ' aut pacem troiano ab r. p. ' [*Aen.* XI 230] et alibi ' arma a. f. v. ' [*Aen.* VIII 441].

18 1 CREDO UT FIT MISERA PRAE AMORE EXCLUSTI HUNC FORAS oratorie ac facete additum ' misera '. 2 Et cum illa a derivatione causae argumentaretur, mire a Parmenone correpta est, verisimile non esse ut, si quis quem amat, eundem possit excludere. 3 *EXCLUSTI HUNC FORAS παρὰ προσδοκίαν intulit, intuens puellam et ei ostendens Phaedriam, ut ostendat quam falsa et repugnantia loquatur meretrix.*

19 AGE SED HUC QUA GRATIA TE ACCERSI IUSSI AUSCULTA corripientis est modo ' age ', non hortantis adverbium.

20 1 TE ACCERSI IUSSI AUSCULTA hoc est quod supra ait ' non eam ne nunc quidem cum accersor ultro ' [I 1, 1-2]. 2 DIC MIHI meretricia calliditate commendat quae dictura est.

21 EGONE OPTIME bene non exspectavit servus, ut pro se dominus responderet Thaidi.

22 1 *VERUM HEUS TU HAC LEGE TIBI astute servus reponit Thaidi vicem; nam illa ut magnum voluit exspectari quod dictura est, iste ut falsum contemnit.* 2 MEAM ASTRINGO FIDEM ' fidem astringo ' promitto, quia ' vincula fidei ' dicuntur.

23 1 QUAE VERA AUDIVI mire vicem Parmeno reddit meretrici; nam ut servum difficile est tacere commissa, ita meretricem rarum est vera dicere. 2 QUAE VERA AUDIVI figura παρασκευή. 3 CONTINEO OPTIME proprie a metaphora vasis transtulit verba.

hoc totum *c* | ut *om. c v* | aut *om. c* | rege petendum *m* | f. v. *ego*, u. f. *c P v*, *om. m* || **18** 1 ut — foras *om. v* | exclusit *P* | excl- foras] h. e. f. *c* | ac] et *v* || 2 ad derivationem *P* | argumentatur *P*, argumentetur *m* | correcta *c P* | ut *om. v* | si *om. c P v* | quempiam amet *m* || 3 exclusit *P*, exclusisti *rell.* | *παΡαπΡοcaokιan v*, *om. in lac. P*, *om. sine lac. c* | falsa ac *c P* | loquitur *v* || **19** age etc. *v* | sed — ausculta *om. v* | te — ausc-] t. d. i. a. *c* | iube *P* || **20** 1 ius. as. *v* | cum] quomodo *m*, *in* cur *corr. P* || **21** *totum om. c* | egone] ego nunc *P* | non] ne *P* | responderet *ego*, responderit *P*, respondeat *rell.* || **22** 1 verum — dictura est *om. c* | hac — tibi *om. v* | que *v* | dictum est *m* | ille *c* | contendit *c*, contenditur *P* || 2 meam *om. v* | fidem abstringo fidem prom- *v*, astr- fid- fid- prom- *m* || **23** 1 audi. *v*, audivi taceo *m* | reddidit *m v* | *post* servum *add.* meretrici *c P v* | rarum *vulgo*, parum *O* | dicere vera *c P* || 2 audi. *v* | figura haec *m*, *om. v* | *παΡackeyh v*, *πα-*

24 1 Si falsum aut vanum aut fictum est continuo palam est ' falsum ' est quo tegitur id quod factum est, ' vanum ' est quod fieri non potest, ' fictum ' quod non factum est et fieri potuit. 2 *Vel ' falsum ' est fictum mendacium simile veritati, ' vanum ' nec possibile nec verisimile, ' fictum ' totum sine vero sed verisimile.* 3 *' Falsum ' loqui mendacis est, ' fictum ' callidi, ' vanum ' stulti.* 4 *' Falsum ' loqui culpae est, ' fictum ' versutiae, ' vanum ' vecordiae.* 5 *' Falsis ' decipimur, ' fictis ' delectamur, ' vana ' contemnimus.*

25 1 Hac atque illac perfluo contra ' contineo ' [v. 23]. 2 Palam est plenus rimarum sum hac atque illac perfluo vilis et abiecta translatio est, apta apud meretricem loquenti. 3 *Translata autem est ab aquario vase fictili.*

26 Proin tu taceri si vis vera dicito utrum te taceri aut tuum dictum an impersonaliter in infinitivo modo?

27 Samia mihi mater fuit puduit dicere Thaidem: ' meretrix mihi mater fuit ', quod tamen significavit, dicendo aliunde civem alibi habitasse. Nam ideo meretrices peregrinae dictae sunt in comoediis, ut in Andria ' adeon est demens ex peregrina ' [III 1, 11].

28 1 Potest taceri hoc idest verisimile est. Nec hoc ad laudem proficit, sed ad dedecus meretricis. 2 *Potest taceri hoc peregrinam nasci meretricem et ideo potest verum videri.*

29 1 ⟨Parvulam⟩ puellam dono quidam aetas et sexus

*ραχεν*η *m*, *om. in lac. c P* || 3 continet *v* | vasorum *m* | verba tran- *c* | verba] eius *P* || **24** 1 si falsum etc. *v* | aut vanum — palam est *om. v* | est — palam est] e. c. p. e. *c* | quo] id quo *c* | factum (*om.* est) *P* | vanum est] est *om. c m P* | non factum est] factum est *P*, non est *c v*, non est factum *m* || 2 fictum *om. P* | vanum — nec verisimile *post* fictum — sed verisimile *posuit c* | sine *om. P* || 3 est *om. v* || 4 loqui *om. v* | est *om. v* | versutiae *ego* (*etiam Bentley*), virtutis *O* | vec-] verecundiae *m c* || 5 decipimus *P* || **25** 1 *totum om. m v* || 2 palam — sum *om. m v* | hac — perfluo] hac illac perfluo *P*, perfluo etc. *v*, h. c. u. p. *c* | et] atque *m* | est] et *m* || 3 autem est ab *m*, autem est quasi ab *c v*, quasi est ab *P* || **26** proin] potin *m* | proin tu etc. *v* | taceri — dicito *om. v* | tacere *m* | utrum] virum *P* | tu *c* | an] aut *c v* | in *c*, aut *v*, an *m P* | infinito *m P* || **27** m. f. *v* | signif-] signiccium *v* | aliu- civem *om. in lac. v* | ideo] m *c* | adeo *c P*, adene (*om.* est) *v* || **28** 1 idest *v*, id *c P*, idem *m* | sed hoc ad *P* || 2 tac- hoc] hoc ta. *v* | nasci] nosci *Teuber* || **29** 1 parvulam *ego*, *om. O* | d. qui. *v* | causa sunt *ego*, causa

causa sunt, cur hanc Thais diligat puellam. 2 PUELLAM DONO QUIDAM MERCATOR DEDIT propter hoc ostendit meretricem fuisse matrem, ut dono accipere puellam potuisset.

30 1 EX ATTICA HINC ABREPTAM quia Athenis scaena est constituta. 2 ARBITROR bene ' arbitror ' et nihil certi; quando enim ausurus esset Parmeno adornare Chaeream ad vitiandam virginem, si praescisset civem esse?

31 MATRIS NOMEN ET PATRIS DICEBAT IPSA quae infantis memoriae proxima sunt. Nam quid prius aetas illa, quam patrem matremque cognoscit?

32 ET SIGNA CETERA idest domum patriam regionemque eius.

33 NEQUE PER AETATEM ETIAM POTERAT hoc ideo addidit, ne esset minus elegans, quae nesciret.

34 MERCATOR HOC ADDEBAT ad matris scilicet nomen et patris, quod puella dicebat.

35 1 UNDE EMERAT a quibus, ut ' genus unde Latinum ' [Verg. *Aen.* I 6] (*et ' qui ⟨scis⟩ e Davo modo audivi '*) [*Andr.* II 1, 2] et ' causam dicere prius unde petitur aurum ' [prol. 10-11]. 2 E SUNIO Sunium promontorium est Atheniensium et in eo *ἐμπόριον* (*forum rerum venalium*).

36 1 MATER UBI ACCEPIT haec figura in narrationibus basis dicitur, cum omnia pedetentim dicuntur insinuandi gratia,

amoris sunt (sunt amoris causa *m*) *O* | eam *m* | pu- dil- *m v* || 2 puellam *om. P* | pu. d. qui. mer. dedit *v* | quidam mercator dono *m* | ut] et *m* | dono ideo *m* | puel- accip- *v* | potuisse *m c* || **30** 1 hinc abr- *om. v* | abraptam *c*, arreptam *rell.* | est cons- scaena *m* || 2 ar. *v* | quando] quomodo *Westerhof* | adhortare *P* | vitiandum hanc vir- *m* | praesciret *c P*, precissent *v* || **31** quae] quia *c P*, *om. v* | infantes *c* | memori *** *P* | proximi *c*, proxime *v* | *post* sunt *add.* que infantis memorie proxime sunt *v* | aetas *om. v* | aetas ipsa illa *m* | cognoscere *m*, cognoscere *c* || **32** et *om. P* | certa *c* | in patriam *P*, in patria *v* | regionem (*om.* eius) *m* || **33** pot-] po. *v* | esse *v* | minus] nimis *m* || **34** merc- *om. v* | ad — patris] ad nomem patris et p matris *v* || **35** 1 *post* 2 *posuit v* | emerat *om. v* | idest a quibus ut Virgilius *m* | qui scis *ego*, quomodo (comodo *P*) *O* | e] et *P*, a *c* | modo *om. m v* | unde prius *O* || 2 E sumo sumum *P*, e summo summum *c* | e Sunio *om. v* | *ἐμπ-* venalium *ego*, **** rerum venalium est *P*, forum venalium rerum emporium *v*, rerum ven- emporium est *m*, rerum omnium ven- emphorion *c* || **36** 1 Mater] Aliter *v*, *om. P* | fig-] signa *P* | nar-

ut nunc: ' matri mercator dono dedit ' [v. 28-29]; ' mater ubi accepit '. 2 *Et simul convenit mulieri loquenti huiuscemodi mora.* 3 COEPIT STUDIOSE OMNIA DOCERE mire non ' docuit ' sed ' coepit docere ': *τῷ μελλησμῷ.* 4 *Et vide quam satis muliebriter.* 5 MATER UBI ACCEPIT ' accepit ' simpliciter an ' audivit ' ingenuam? † ut capiendi et c. a. t. o. 6 *Sed melius prius.*

37 ITA UT ESSET FILIA ergo velut soror habenda Thaidi; et ideo sequitur ' sororem plerique esse credebant meam '. Et oratorie cumulat dignitatem et amorem puellae, ut eius comparatione leniatur iniuria facta Phaedriae.

39 1 EGO CUM ILLO QUOCUM UNO TUNC REM HABEBAM HOSPITE totum ⟨honeste⟩ dixit et quod ' hospite ' et quod ' rem habebam '. Et bene ' tunc ' et non ' nunc '; nam nunc cum duobus. 2 QUOCUM UNO REM consuetudinem, amorem. 3 HOSPITE idest attico.

40 1 ABII HUC Rhodo Athenas scilicet. 2 QUI MIHI RELIQUIT HAEC QUAE HABEO OMNIA hoc ideo ne tantundem obsequii exigat Phaedria. At e contra Parmeno: UTRUMQUE HOC FALSUM EST EFFLUET. 3 *Ipse exponit hoc ' utrumque ' quid dicat; et contra dicendum est, quia praesens amator gravatur hoc dicto.*

42 1 NEQUE TU UNO ERAS CONTENTA quippe quae admiseris militem. 2 NEQUE SOLUS DEDIT quippe quia non omnia tua illius fuere mortui.

43 1 NAM HIC QUOQUE *δεικτικῶς* non ' Phaedria ', sed ' hic '

ratione *m* | quom *P* | dono] do. *v* | mater] modo *P* || 3 studiose — docere *om. v* | dicere *P* | non] nam non *m* | docere *om. P* | *τῷ μ-*] omnia *το* (*corr. in τω*) *MeaahcMω v* (*τω μελλησμω V*), *om. in lac. rell.* || 4 vide *om. m c* | -briter dixit *c* || 5 ubi cepit accepit *v* | similiter *m* | an] ut *v* | c. a. t. o. *v*, t. a. t. o. *P*, c. a. t. b. *m* || **37** habenda est *v*, habenda esset *m* | thaidis *m* | idcirco *v* | meam *om. v* || **39** 1 ego — illo *om. v* | quocum — hab- hospite] c. q. t. r. h. h. *c*, cum quo uno etc. *v* | tunc] quom *P* | honeste *ego*, *om. O* | hospitem *m* | habebat *c P* | nam *om. P* || 2 quocum] duo cum *P*, *om. v* | uno *om. v* | rem h. i. cons- *m* || 3 hospi. *v* || **40** 1 huc idest *m* || 2 qui — habeo *om. v* | ne tant- *om. v* | at e contra *ego*, adeo contra *O* | parmenonem *P* | fals. ef. (*om.* est) *v* || 3 quid *om. v* | graviter *c*, gratulatur *v* || **42** 1 tu *om. v* | contenta eras *m c P*, *om. v* || 2 dedit *om. v* | quia — tua] quia omnia tua *m*, quia non tua omnia *v*,

dixit tangens illum et quasi invito illo haec exprobrat. 2 BONAM MAGNAMQUE PARTEM AD TE ATTULIT haec dicuntur *ἰσοδυναμοῦντα*, ut ' abs te petere et poscere ' [*Heaut.* V 1, 53]. 3 *An potius ' bonam ' specie, ' magnam ' quantitate?* 4 *Et nunc discretive dictum est, nam alias ' bona ' pro ' magna ' accipimus (et ' multa ').*

44 ITA EST non erat negandum, quod dixit Parmeno, meretrici satisfacere cupienti et non tacenti culpam in conscientia esse.

46 1 TE INTEREA LOCI COGNOVI oratorie priorem amatorem facit militem quam Phaedriam. Nam posterius dicit hunc cognitum per absentiam militis. Ergo cum militi Phaedria rivalis superductus sit, consequens est ut miles queri debuerit, non Phaedria, et propterea nihil mirum si ordine servato miles antepositus fuerit amatori postmodum cognito; et hoc, sine puellae et munerum causa, multum pro milite contra Phaedriam valet. 2 *Sed vide meretricem, quia rem dixit perurentem, quot et qualia blandimenta subicit, dicendo ' tute scis postilla quam intimum habeam te ' et cetera.*

47 1 COGNOVI proprie ' cognovi '. 2 TUTE SCIS POSTILLA QUAM INTIMUM *σχῆμα ἐπιμονή*. 3 *Nam hoc ad narrationem non pertinet.*

48 1 ET MEA CONSILIA TIBI CREDAM OMNIA ex praesenti actu sumpsit argumentum, quod nunc eum tanquam consultorem adhibuerit. 2 *Et bene ' credam ' secundum illud ' potin est hic tacere '* [v. 21].

non omnia *c* || **43** 1 *ατΤιωc* (= *ἀστείως, ἀττικῶς*?) *v*, *om. in lac. rell.* | non *m*, nunc *rell.* | et *om. m* | hoc *m*, *om. v* | exprobret *m* || 2 p. a. t. ab. *v* | *ιcωΔιΝaaρaoγΝτa v* (*κοδιναλλοντα V*), *ἰσοδιωάμενα m*, *om. in lac. rell.* || 3 speciem *P*, qualitate *v* | magna *c P* || 4 et nunc *om. c P* | et multa ac- *m* || **44** mer- quod dixit Par- *m* | dixerat *v* | esse *om. v* || **46** 1 te *v*, *om. rell.* | lo. *v* | cognovi *om. v* | per *c P v*, vel *m* | astinentiam *c P* | quom *P* | deberet *v* | preterea *c P v* | mirum] erratum *m* | cog- hoc] cogito hoc et *P* | puella *c v* | numerum *P*, mulierum *m* | multum] militum *P v* || 2 perucientem *v*, percucientem *c P* | quanta *P* | habebam *P* | te habeam *c v* | te etc- *om. P* || **47** 1 *totum om. P* || 2 tute — int- *om. P* | post- int-] post illa q. i. t. h. *c*, post i. quam in *v* | *χemaaoNh v*, ******* figura *c P*, figura *m* || 3 orationem *c P* | non] nunc *c P* || **48** 1 tibi ut *m* | consumpsit *P*, s̄ ū sit (= sunt ut sit) *v*|

49 1 Ne hoc quidem idest hoc quoque falsum est. 2 Dubiumne id est me non taciturum scilicet.

50 1 Hoc agite amabo ' hoc agite ' pro adverbio corripientis est positum aut certe pro adhortatione audientiae praebendae. Sic Plautus ' hoc agite sultis spectatores ' [*Asin.* prol. 1]. 2 *Et convenit veluti nutu audientiam significanti et gestu hoc ipsum adiuvanti.* 3 *Hoc* agite *idest illud desinite et hoc attendite.*

51 1 Nuper eius frater ut adhuc amor flagrare videatur, addidit ' nuper '. 2 Aliquantum est ad rem avidior vultu accommodato ad reprehensionem pronuntiandum est. 3 Ad rem avidior proprie ' ad rem '; ⟨' rem '⟩ pecuniam modo dicit.

52 Is ubi hanc forma v. ex aliena persona vult ostendere praeter affectum quanti sibi existimanda sit et quanto munere miles Phaedriae meruerit anteponi.

53 1 Et fidibus scire vetusta ἔλλειψις. 2 Pretium sperans deest ' magnum ', ut ' stabulo frenos a. s. ' [Verg. *Geo.* III 184].

54 1 Producit proprie, nam ' produci ' res venales dicuntur. 2 Producit vendit haec celeritas vendibilem indicat mercem. 3 Forte fortuna idest bona fortuna.

55 Hic meus amicus quia locus est meritorum, non iam

eum nunc *m* || 2 es *v* || **49** 1 quoque] quidem *c* | est *om.* *v* || 2 dubiumne] dubium est *P* | non *om.* *m* || **50** 1 amabo hoc agite *c*, amabo *m*, *om.* *P v* | pro ad-] proverbio *c* | aut certe] caeterae *P* | sultis *m*, si vultis (voltis *c*) *rell.* || 2 et *om.* *P* | velut *m* | significanti *ego*, significantis *O* | gestum *P* | adiuvanti *ego*, adiuvari *O* || 3 idest] quod *P* | des-] definire *P* || **51** 2 aliquantulum *O* | ad rem est av- *m*, a. r. a. (*om.* est) *v* | vultu — 3 proprie *om.* *c* || 3 ad rem *om.* *v* | proprie avidior *v* | proprie *om.* *P* | ad rem rem *ego*, ad rem *P*, ut rem *c*, ad rem avidior *m*, *om.* *v* | pec- dicit *om.* *v* || **52** is *om.* *v* | v. *om.* *P* | alia *v* | existima *c*, aestimanda *m* | mil- Ph-] inde phedria *P* | meruerit *Westerhof*, meruerat *m*, meruit *rell.* || **53** 1 et *om.* *v* | venusta *v* | εaαιψιc *v*, εκλειψισ *m*, eclipsis *c*, *om.* *in lac.* *P* || 2 stabula *v* | frenos a. s. *c*, frenos a. f. *P*, ferenos. a. s. *v*, frenosas *m* || **54** 1 proprie nam *c P*, *om.* *v*, ac vendit nam proprie *m* | produci — dicuntur (*om.* res *c P*) *m c P*, producit vendibilem *v* || 2 *totum om.* *m c* | produci *P* | prod- vendit *om.* *v* | mercem *ex* mercedem *P* || 3 hic forte *P* | hoc est *c* | bona f- *om.* *P* || **55** hic *om.* *P v* | locus] locutus *c v* | meritori *v* | amicus *om.* *P* | enim

' miles ', sed ' meus amicus '. Vide enim quid sequatur: ' emit ' inquit ' eam dono mihi '.

56 1 IMPRUDENS HARUM RERUM hic ostendit quam avidus id faceret, si rem penitus nosset. 2 *Simul etiam ostenditur quanta secreta dicat Phaedriae, utpote quae rivalis nesciat.* 3 IMPRUDENS HARUM RERUM IGNARUSQUE OMNIUM prudentia naturalis est, gnaritas extrinsecus venit. 4 ' *Imprudens* ' *per se,* ' *ignarus* ' *per alios.* 5 Hoc est: qui nec suspicatus sit neque ex aliquo audierit.

57 1 POSTQUAM SENSIT ME TECUM QUOQUE REM HABERE non dictum sed quasi celatum ⟨' sensit '⟩. 2 SENSIT ME TECUM QUOQUE REM HABERE magno pondere dixit ' tecum quoque ', tanquam irascendi iusta magis sit causa militi quam Phaedriae. 3 *Nam* ' *sensit* ' *et* ' *tecum quoque* ' *hoc significat.*

58 1 REM HABERE sic dixit, ut honeste res impura dicatur. 2 NE DET SEDULO ' sine dolo ', hoc est impense.

59 1 AIT semper ' ait ' dicimus, cum vel invisa nobis et audientibus vel vana dicta narramus alicuius. 2 *SI FIDEM HABEAT hoc est si faciam aliquid, unde credat se tibi praeponi.* 3 SI FIDEM HABEAT si credere cogatur, idest si credat, unde ' fideiussor ' dicitur, hoc est auctor credendi. 4 SE IRI PRAEPOSITUM TIBI APUD ME ἀναστροφή in verbo ' praepositum iri '. 5 *Necessaria implicatio in his quae dura dictu sunt.*

62 SED EGO QUANTUM SUSPICOR alta et acuta inventio. Scit meretrix amatores hoc solo inimicos esse, quod idem

om. *P* | seq-] sqr̄ *v* | eam] eam et *m*, in *P*, et *c v* || **56** 1 in. h. *v* | ostenditur *m* | id] hic *m c* || 2 phedria *P* || 3 ha- rer- *om.* *v* | est *om.* *v* | gnavitas *v* || 5 est *om.* *P* | quod *m* || **57** 1 sensit — habere] s- me q- rem h- t- *P*, me s- t- q- rem h- *m*, m. q. r. h. t. *c*, sensit etc. *v* | non — sensit *om.* *v* | cel-] tela: tum *P* | sensit *ego*, *om.* *O* || 2 *lemma* *om.* *v* | me — dixit t- quoque *om.* *P* | *ante* tanquam *add.* rem habere *v* | iusta — causa *m*, magis iuste causa sit *rell.* || 3 et tecum et quoque *m v* || **58** 1 honesta *m* || 2 ne — impense] sedulo impense sine dolo *v* | sedulo *bis m* || **59** 1 *alterum* ait *om.* *P* | quom *m* | et aud-] vel aud- *m* | vel] aut *m*, idem *P* || 2 hab- *om.* *v* | idest *v* | aliqua *m* || 3 fi. h. *v* | hoc est] idest *v* || 4 pre. *v* | tibi *om.* *m v* | apud me *om.* *v* | a*Nαστροφh* *v*, anastrophe *m c*, *om.* *in lac.* *P* | in verbo] invento *P* | prepositum *ex corr.* *v* | iri] in *P v*, *om.* *c* || 5 dure *m* | dictu *ego*, dicta *O* || **62** sed ego *om.* *v* | scit *m*, sit *P*, sic *v*, qua *c* | hoc solo am- *m* | magnificare *P*,

diligunt: magnifice igitur, ut rivalis odium deliniret, vult persuadere Phaedriae, non se amari sed virginem.

63 1 *Ad virginem animum adiecit cur hoc inferat? ut vel laedendi militis causa Phaedria patiatur eum quam amet, et nolit, virginem dono dare.* 2 Etiamne amplius munde ait Terentius, ut solet, res huiusmodi per ἔλλειψιν suam.

64 1 Nihil nam quaesivi nunc ego optime purgavit Terentius, quod mox liberalibus nuptiis fuerat obfuturum, si vitiatam virginem duceret Chaerea. 2 *Necessario ergo defenditur, tanquam quae honeste nuptura est.*

65 *Quamobrem cupio abducere etiam hoc verbo gratificatur Phaedriae; non enim ' accipere ', ut ab amico remunerante, sed ' abducere ', ut ab stulto et experte.*

64 3 Nunc ego eam mi Phaedria multae sunt causae non indiligenter consideraverunt hanc meretricis orationem, qui illam instar controversiae rettulerunt. Nam et principium est, ' me miseram vereor ne illud gravius Phaedria tulerit ' [v. 1]; et narratio ' Samia mihi mater fuit ' [v. 27]; et partitio cum confirmatione ' nunc ego eam mi Phaedria multae sunt causae quamobrem cupio abducere primum quod soror est dicta ' et cetera [v. 64]; et reprehensio ' egone id timeo ' [v. 82] et ' egone non ex animo misera dico ' [v. 99]; et conclusio per conquestionem ' quam ioco rem a me .... impetrare abs te nequeo biduum saltim ut concedas solum ' [v. 99-102].

67 1 Ut suis restituam ac reddam ' restituimur ' his,

parat magnifice *c* | deliniret] declinet *Klotz* || **63** 1 ad vir- *om. v* | an-] a. *v* | inferatur *m* | ut *om. c* | patitur *c* | quem *m c* | amat *c* | nollet *m*, velit *c*, colat *Westerhof*, colit *Bentley* || 2 etiam etiamne *m* | munde ait *ego*, mundat *c v*, mundae *P*, munde *m* | res *om. P* | eaλιψειN *v*, eclipsim *m c*, ****** per *P* || **64** 1 nunc *om. v* | ego *P*, ergo *rell.* || 2 ergo *om. P* | tan- quae *m*, quamquam *P*, quamque *v*, quae *c* || **65** adducere *c P*, ab. *v* | inimico *m* | et] ut *P* | experte] in ex parte *c* || **64** 3 nunc — Phaedria *om. v* | ego *om. P* | eam] iam *m* | hanc *om. v* | instar *om. v* | ne *om. P* | il- Ph-] il. gra. ph. *v* | nunc] et nunc *P*, ut nunc *rell.* | sunt *om. m* | adducere *P*, eam abd- *v* | quia *c P* | et *P*, *om. rell.* | repr-] refensio *P*, reprehensio quoque *m* | id misera *m* | questionem *c P* | *ante* quam *add.* ut *O* | rem ioco *v* | a me] ante *P* | ..... *ego*, *om. O* | saltim *P*, saltem *rell.* || **67** 1 restituimus *O* | quos *c* |

quibus nos volumus, ' reddimur his ', qui nos volunt. 2 *Ergo ' restituimur ' volentes, ' reddimur ' volentibus. Sed in hac utrumque est.* 3 SOLA SUM HABEO HIC NEMINEM ' sola ' ad familiarium refertur absentiam, ' habeo hic neminem ' ad alienorum amicitiam; potest enim sola domi esse, habere tamen aliquem foris. 4 *Et ' habeo hic neminem ' plus sonat quam ' neminem hic habeo '.* 5 *Et ' sola sum ': ab his quos natura conciliat per se; ' habeo hic neminem ': eorum qui voluntate iunguntur.*

68 1 NEQUE AMICUM bene hoc apud amatorem. 2 Aliud est ' amator ', aliud ' amicus '; ' amator ' qui ad tempus, ' amicus ' qui perpetuo amat. 3 *An, quia in patris potestate est Phaedria, ne inops esse videretur?* 4 *⟨QUAMOBREM PHAEDRIA⟩ in necessariis interponi nomen licet audientis.*

69 1 CUPIO ALIQUOS PARARE AMICOS BENEFICIO MEO hic ostendit specialiter cuiusmodi amicos quaerat, ne Phaedriam contemnere videatur. 2 PARERE AMICOS BENEFICIO MEO quia pariuntur et suo, sed minus diligunt.

70 1 ID AMABO ADIUTA ME QUO ID FIAT FACILIUS *παρέλκον:* bis ' id ' posuit. 2 *ADIUTA ME mira coactio: pro ' patere excludi ' ' adiuta me ' dixit.*

71 1 SINE ILLUM blande ' sine illum ', tanquam in manu eius sit iniuriam non pati et excludi militem. Non enim

reddimus *O* | quos *c* || 2 restituimus *O* | volentem *c*, voluntate *P*, volntē *v* | reddimus *O* | nolentibus *c* | hoc *P* || 3 hic habeo *c P* | sola — neminem *om. v* | refert *P* | ad] sed *P*, Non ad *v* | ad — 4 hic neminem *om. c* || 5 per se *om. v* | hic habeo *c* | hic *om. m P* | meorum *P* || **68** 1 amatores *m* || 2 an aliud est (est *om. c*) amator et aliud amicus et (et *om. c*) *c P*, an aliud est amator aliud amicus aliud amicus amator amicus *v*, an quia aliud est amator et amicus *m* | qui ad] id ad *P*, ad *m* || 3 potestatem *v* | *post* Phaedria *pos.* quamobrem Phaedria *m c v* (*cfr.* § 4) | ne — videretur *ego*, ne in necessariis inopem videretur *m*, *om. rell.* || 4 quam- Ph- (*cfr.* § 3) *add. ego* | in necessariis] in rebus seriis *Westerhof* | no- aud-] non licet audientis nomen *m* || **69** 1 p. a. beneficio m. quia parantur et suo sed minus hic ostendit *v* (*cfr.* § 2) | benef- amicos *om. P* | hic — 2 meo *om. c* | videat *P* || 2 parere *ego*, parare *O* | a. b. m. *v* | qui *m* | pariuntur *P*, parantur *rell.* || **70** 1 adiuva *c P*, a. *v* | me *om. v* | quo — facil-] q. i. fi. f. *v* | id *post* facil- *pos. P* | παρελκον *v*, paraleon *c*, *om. rell.* || 2 adiuva *P* | excludi — **71** 1 pati et *om. c* | adiuva *P* | me *om. v* || **71** 1 sine illum *om. v* |

dixit ' fer ' aut ' patere ' sed ' sine '. 2 PRIORES PARTES HOSCE ALIQUOT DIES honeste circumloquitur et oratorie ne dicat ' abi foras ' atque ' excludi te patere '.

72 1 NIHIL RESPONDES iam silentium accusat, quia scit nihil contrarium responsurum. 2 *Et satis blande ' mihi ' dixit, tanquam: cui debeas amoris vicem.*

73 EGON QUIDQUAM facete exprimitur illud ' amantis ira amoris integratio est ' [*Andr.* III 3, 23].

74 1 TANDEM PERDOLUIT ' perdoluit ' nimis doluit, idest persensit dolorem. 2 Et TANDEM quasi qui inpatiens fuit. 3 TANDEM PERDOLUIT VIR ES eleganter variavit personam secundam et tertiam. 4 VIR ES non ' puer ', sed iam ' vir ', qui meretricem contemnas.

76 HINC EST ABREPTA EDUXIT MATER PRO SUA vide *μίμησιν* cum odio inductam et depravatam pronuntiatione, ita ut et *ὁμοιοτέλευτα* non vitarentur de industria: ' abrepta ', ' pro sua ', ' soror est dicta '.

78 1 HAEC NUNC VERBA idest false dicta. 2 HUC REDEUNT ut excludar.

80 1 NISI ILLUM PLUS AMAS QUAM ME repudiatis causis quas illa attulerat, per derivationem causae hic aliud conicit esse cur repellatur. 2 ET ISTAM NUNC TIMES QUAE ADVECTA EST adeo, inquit, amas militem, ut etiam invideas si quam amaverit.

81 TALEM PRAERIPIAT TIBI *εἰρωνεία* stomachantis amatoris.

82 QUID TE ERGO ALIUD SOLLICITAT quid est, inquit, si hoc non est?

exclusum (*om.* et) *P* || **72** 1 res. *v* | sil-] licentius *P* | scit] sic *c*, si *v* | nihil] nisi *P* | resp- contr- *m* | respon ∗∗∗∗∗ *v* || 2 mihi] nihil mihi *m c* | cui] ui *P* || **73** egone *v* | facete *m*, facere *P*, facile *v*, facile *ex* facēde (= facunde?) *c* | illud *m*, *om. rell.* | amantium *m* | ira *om. in lac. P* | redintegratio *m* | est *om. P v* || **74** 1 perdoluit *semel m P v* | nimis] vir es *m* | praesensit *m* || 2 quae *m*, *om. c P* || 3 perdo. *v* | vix es *P*, vires *m c* || 4 sed] nunc si *P* | contemnis *m c*, *om. in lac. P* || **76** parvula hinc *m* | arrepta *m*, arepta *v* | duxit *v* | mimesim *v*, misim *c*, mi ∗∗∗∗ *P* | et deprav- *om. P* | pronuntiationem *Hahn* | *ὁμ-* indus-] *eaaoioreaeyra* non vit- de ind- *v*, non vit- de ind- *ὁμ-* *m*, ∗∗∗∗∗∗ non itarentur industria *c*, non tuerentur de ind- *P* | abrepta *om. m* | pro] quasi pro *v* || **78** 1 haec *om. v* | falsa *m P* || 2 ex. *v* || **80** 1 ames plus *c P* | ille *c P* | deriv- *ex* diriv- *v* | conicit *ego*, dicit *m*, incidit *rell.* || **81** *ιροΝια* *v*, iro-

83 1 NUM SOLUS ILLE DONA DAT hic iam quasi quaestiones tractantur: ' sed ille munus advexit '. 2 *NUM SOLUS ILLE DONA DAT possunt enim dona dari sed exigua, aut minus libenter, et ideo mentionem benignitatis adiecit.* 3 NUM UBI MEAM BENIGNITATEM: ' sed ille benignus est '. 4 NUM UBI numquid alicubi. 5 *Aut si ' nuncubi ' legimus, erit temporis adverbium, ut ' sicubi ': quo in loco, qua in re.*

84 1 NUM UBI MEAM BENIGNITATEM intellegit se et dona obtulisse et id benigne saepe fecisse, nam plerumque ingrata dona sunt, in quibus benignitas non apparet, quae aut in quantitate rerum est aut in facilitate praestantis. 2 CLAUDIER claudi aut claudicare. Sallustius ' neque enim ignorantia res claudit ' et ' nihil secordia claudebat ' [*Hist.*].

85 1 NONNE MIHI UBI DIXTI plus dixit ' ubi dixti cupere te ', quam si diceret ' petisti ut emerem '; plus est enim id praestitisse, quod qui acceperit non ausus fuerit postulare. 2 *CUPERE TE vult rem parvi pretii ex illius cupiditate et suo labore perpendi.* 3 EX AETHIOPIA non ' Aethiopissam ' sed honestius ' ex Aethiopia '.

86 RELICTIS REBUS OMNIBUS QUAESIVI haec iam omnia in beneficiis considerari solent.

87 1 QUAESIVI vide quemadmodum exaugeat aiatque aerumnas sibi difficilium munerum imposuisse meretricem:

nia *m c*, *om. in lac. P* || **82** soll- *om. v* | inquit *om. v* || **83** 1 *totum om. m c* | munus] minus *v* || 2 *lemma om. v* | dona dat] donabat *P* | dari] donari *c P* | libentius *P* || 3 nunc *P* | meam ben-] be. me. *v* | sed] sic *c* | ille qui *c P* || 4 nunq-] aliquid *P*, a quo *c* || 5 nucubi *c*, nū í (= num ibi) *v* | *ante* leg- *add.* benignus *m* | adv- temp- *m* | sicubi *m*, sic ubi *c*, sit ubi *P v* | quo in loco] si quo in loco *coni. Klotz* || **84** 1 num *om. P* | facilitate (in *om. v*) *P v*, felicitate *m c* || 2 claudiar *m* | ignorantia] *an* ignavia? | res ign- claudit *v*, ign- claudit res *m c* | secordia *P*, socordia *m*, secordie *c*, socordia *ex* socordie *v* | claudiebat *c P* || **85** 1 nonne mihi ubi *om. v* | nūne (= numne?) *m* | dixisti *m* | dixit *om. in lac. P* | dixti] dixti mihi *v* | petisti (*etiam Teuber*)] petivisti *c*, fecisti *m* | que *c*, *om. P* | acceperat *P* | ausa *c* || 2 vult rem] mulierem *P* | et *om. v* | propendi *m* || 3 ex ethi. *v* | non — Aethiopia] honestius quam si ethiopissam *v* || **86** q. *v* | considerare *c P* || **87** 1 quaesivit *m* | vide] unde *v* | exaugeat *ego*, adhibeat *v*, exhibeat *rell.* | aiatque *ego*, atque *P v*, *om. rell.* | aerum-] crunnas *c*, cum *** *P* | numerum *m*, munerum dicat *v* |

' ex Aethiopia ancillulam ' inquit ' dixti te cupere '; quid ego feci in re caeli ac solis ac pene orbis alterius? ' quaesivi ', non enim in promptu erat. 2 *Deinde non ' petisti ' sed ' dixti '; nec ' velle te ' sed ' cupere '; non ' nigram ' sed ' ex Aethiopia '; nec ' dedi ' sed ' relictis rebus omnibus quaesivi '. Quid hic non exquisitum, quid non ita expressum, ut nihil addi possit?* 3 PORRO EUNUCHUM deinde vel postea vel multo post. 4 EUNUCHUM VELLE eunuchos a Persis institutos putant ex captivis; a Babyloniis Hellanicus auctor exstat id habuisse. 5 *PORRO EUNUCHUM DIXTI VELLE TE vide quemadmodum, ut maius faciat quod praestitit, non semel imputat duo mancipia, sed primo puellam, deinde eunuchum: illam quia ' ex Aethiopia ', hunc quia ' solae utuntur his reginae '. Quid tale Thaidi rivalis dedit?* 6 *EUNUCHUM εὐνοῦχος εἴρηται ὡς εὐνὴν ἔχων, τοῦτ' ἔστιν φυλάττων, ὡς ἡνίοχος ῥαβδοῦχος σκηπτοῦχος· εὐνὴν οὖν γυναικὸς κἀνδρός.*

88 1 REGINAE ' reginae ' divites, sed *ἐμφατικώτερον* est. 2 QUIA SOLAE UTUNTUR HIS REGINAE varie ' Eunuchum ' dixit et intulit ' his ', ut ' si quisquam est qui placere se studeat bonis quamplurimis et minime multos laedere, in his poeta hic nomen profitetur suum ' [prol. 1-3]. 3 REPPERI plus est quam ' emi '. 4 *Et vide quam propriis et amplissimis verbis usus est, quia et ancillam ' ex Aethiopia ' et Eunuchum ⟨' quia solae utuntur his reginae '⟩; illam ' quaesivi ', hunc*

ex *om. P* | ethiopiam *P v* | anc- inquit] an inquit cellam *P* | dixit *P* | dixti te] destite *c* | in re] in te *v*, iure *c P*, mire *m* | caeli *om. c* | ac] et *m* | non] nunc *c P* || 2 disti *c*, dixisti *rell.* | te *om. v* | omnibus rebus *c P* | quid non] non *om. P* || 4 babillonibus *c P v* | *ante* Hel- *add.* enim *O* | ellanicus *v*, elancus *c*, ellatucus *P*, melonicus *m* | auctor] antiquior *m c v*, antiquorum *P* | extitit *c P* || 5 porro e. d. te vel. *v* | te *om. m c P* | *ante* illam *add.* quia solae utuntur his reginae *O* (*cfr.* 88 4) | utuntur h. re. *v*, his reginae ut- *m* | his *om. c P* | tali *v* | Thaidi *om. P v* || 6 Eun- *om. c* | *ευνουχοσιρηταιωσεννηνεχοντουτεστινφυαατωνο* (*corr. in* ω) *σνιοχοσραβουχοσσκηιττουχοσεννην υντυνενκευαναρος V*, *ἐυνοῦχοσ εἴρηται ὥς εὔνιῶ ἔχων τοῦτὼ ἐστὶ φυλάττων ὥς ἡνιοχοσ ῥαυδοῦχοσ σχηπτοῦχοσ* M_4, *om. sine lac. v, om. in lac. rell.* || 88 1 *alterum* reginae *om. m P v* | idest divites *m* | sed] sede *v*, *om. P* | *Μτα* (*deinde del. τα*) *ΦατικοτεΡΟΝ v*, * * * * * * * * non *rell.* || 2 his utuntur *c*, u. h. *v* | re. *v* | est *om. v* | se pl- st- *m*, pl- st- se *c* | se *om. P* | plurimis *P* | multos] malos *c P*, m. *v* | le. in his p. hic n. pro. suum *v* | hic *om. m* || 4 et *om. v* | quia solae —

' repperi '. 5 *Ergo vigilanter ancillam ' quaesivi ', hunc ' repperi '; neutrum enim horum facile positum erat.* 6 *QUIA SOLAE UTUNTUR HIS REGINAE nota, cum ' Eunuchum ' singulari numero praeposuerit, ' his ' subiunxisse.* 7 *Sed ' his ' non ad Eunuchum rettulit, sed ad delicias aut quid tale: quia solae utuntur huiusmodi deliciis servitiisque reginae.* 8 *Et oratorie hic subdidit quod in ancillula praetermisit, quia nulla Aethiopissa honesta dici potuit.* 9 *Et ' reginas ' modo divites dicit: in Phormione ' a regem me esse oportuit '* [I 2, 20].

89 1 HERI MINAS VIGINTI PRO AMBOBUS DEDI recentiora beneficia graviora sunt adversum ingratos. 2 *Ergo a tempore inducitur exprobratio.* 3 *PRO AMBOBUS DEDI melius amborum pretium, quam ut separatim diceret quantillo emerit ancillam nigram, de qua mox dicetur ' hic sunt tres minae '* [III 2, 18]. *Nam constat eunuchum solum emptum esse minis viginti, ut ipse Parmeno confitebitur seni* [V 5, 14].

90 TAMEN CONTEMPTUS ABS TE et hoc servatur in beneficiis; nam maiora sunt, cessantibus meritis eorum, quibus praestantur.

91 1 OB HAEC FACTA ABS TE SPERNOR hic duplex est pronuntiatio, vel per interrogationem, vel per invidiosam exprobrationem. 2 *Et melius velut indicativo modo quam interrogativo profertur; hoc enim est multo gravius quam illud.* 3 *OB HAEC FACTA ABS TE SPERNOR sic Virgilius ' nos munera templis quippe tuis ferimus '* [*Aen.* IV 217-218]. *Et cum*

reginae *ego* (*ex* **87** 5), *om. O* | et hunc *m* || 5 ergo — repperi *om. m* | eorum enim horum *P* || 6 in numero *m* || 8 quod in *m*, et *c P*, in *v* | ancillam *c P* | Aeth- *om. P* || 9 et *om. v* | modo] has modo *m c P*, *om. v* | dicit *om. v* | ut in *m* | a *P*, ha *c*, o *v*, *om. m* || **89** 1 mi. *v* | viginti] xx *c*, decem *m P*, *om. v* | pro — dedi *om. v* | recent- 3 dedi *om. c* | *post* dedi *add.* melius amborum *m* (*cfr.* § 3) | adv- ingr- sunt *m* || 3 pretquam] quum pretium *m* | quantulo *m* | emerit *ex* emerat *v*, emeret *m* | anc- de qua] ancillulam: deinde *m* | diceretur *v* | tres sunt *v* | esse minis *om. v* | ut] et *m* | confitetur *m* || **90** tanquam *P* | servant *P* || **91** 1-2 *post* 3 *posuit m* | hec beneficia *P* | sper- abs te *P*, a. sper. *v* | pron- est *v* | vel per inv- probationem vel per int- *m* | exprobr- *om. P v* || 2 velut *om. m c* | indic-] hoc *m* | quam quod *P v* | hic *m* | gravior illo *m* || 3 sic] ut *P*, *om. v* | quip- fer-] q. t. s. *c P* | ferimus famamque fovemus inanem *m* | et *om. c* | *post* et *add.* vel quas tulit

interrogatione vel cum increpatione proferri potest. 4 QUID ISTIC hoc adverbium consentire incipientis est. Et est *ἔλλειψις*, deest enim ' remoramur ' aut quid tale.

92 1 QUANQUAM ILLAM CUPIO ABDUCERE ' abducere ' dixit, tanquam ab stulto, nec per verum meritum sed per fraudem. Cicero ' per vim ac dolum abducta ab Rhodio tibicine ' [*in Verr.* II, III § 78]. 2 ATQUE HAC RE ARBITROR non dicit ⟨qua⟩, quia hoc est ex re.

93 *VERUM TAMEN scit meretrix † contentione quadam negari. Ergo fingit se vinci, ut adulescentem molliat; et ipsa cedit, ut et ille remittat pertinaciam.*

94 1 POTIUS QUAM TE INIMICUM HABEAM hoc totum ita loquitur, tanquam ipsa magis amet Phaedriam, quam ab illo ametur. 2 ⟨POTIUS QUAM⟩ TE INIMICUM HABEAM huic contrarium est: ' ut te amicum habeam '. 3 FACIAM UT IUSSERIS nec voluntate nec vultu consentientis hoc ait meretrix, sed callide tentat omnia, nam quia persistendo non perfecit quod exspectabat, docet Phaedriam etiam ipsum negligentius negare quod poscitur. Et adeo hoc subtile est, ut statim impetraverit; pervulgatum est enim: ' quod summa vi defenderis, cum extorqueretur, hoc idem postmodum remittere remittenti '.

95 1 *UTINAM ISTUC VERBUM ' istuc verbum ' pro tota sententia.* 2 VERBUM pro dicto; sed proprie *ἀξίωμα*, idest sententia vel enuntiatio, quae uno stringitur et ligatur verbo:

(quas vel t- *v*) *O* | vel] aut *m* || 4 istuc *c P* | et est *om. in lac. P* | *eΛιψιc v*, eclipsis *c m*, *om. in lac. P* | rememoramur *m* | tale *om. P* || **92** 1 quan- cupio *om. v* | abducere *semel P v* | tanquam *m c*, quasi *P*, velut *v* | a *v* | atque *m* || 2 hac re *om. v* | qua *Westerhof*, *om. O* | hoc — re *Westerhof*, hoc est ex te *m v*, hoc est abs te *P*, est ab te hoc *c* || **93** scit] sat *P*, sit *c* | contricione (?) *v*, comertione *c*, conenctione *P* | quaedam *m P* | negati *v* | scit meretrix, concessione quaedam levari *Westerhof* | ergo *v*, quo *c P*, qua *m* | ut *om. P* | remittit *m* || **94** 1 t. in. ha. *v* | ita *om. m* | magis ipsa amet *m*, magis a- i- *c* || 2 potius quam *ego*, *om. O* || 3 consentiente *P* | haec *m P* | agit meretrix *v*, meretrix agit *m* | perficit — expectat *m* | Phaed- *om. v* | ipsum etiam *P* | et *om. P* | imperaverit *v*, imperaverat *P* | provulg- *P* | cum] quom *m* | postea *v* | renitenti *c P* || **95** 1 utinam istuc v- *om. v* || 2 *aξιoMa v*, *om. in lac. P*, *om. sine lac. m c* | idest] est id quod *c* | nun-

hoc ' verbum ' a veteribus dicebatur. 3 EX ANIMO AC VERE DICERES ' vere ' certe, quia est qui ' ex animo ' dicat, fallatur tamen.

96 POTIUS QUAM TE INIMICUM HABEAM tantum in animum Phaedriae hoc descendit, ut etiam repetat quod amica dixerat adulans.

97 1 SINCERE DICI QUIDVIS POSSEM PERPETI ' sincerum ' purum sine fuco et simplex est, ut mel ' sine cera '. 2 *Bene ergo ut mel blandimentum meretricis dulce fatetur, sed negat esse sincerum.*

98 1 *VICTUS UNO VERBO ' utinam istuc verbum '* [v. 95] *et ' uno verbo ', ut diximus, sic accipe ut ' verbum ' dictum intellegas, quod verbo complectitur completae sententiae pronuntiationem, quod ἀξίωμα nominabatur.* 2 LABASCIT omnia incohativa trisyllaba fere media producta enuntiantur. 3 VICTUS UNO VERBO QUAM CITO ait, qui una illum ' falsa lacrimula ' [I 1, 22] vinci crediderat posse; plus factum est: et ' uno verbo ' victus est et ' cito '.

99 1 EGO NON TAM EX ANIMO MISERA DICO quod sensit multum valuisse, hoc Thais inculcat animo amici sui. 2 *Et EGO vide quanta significet. Convenit hoc pronomen multa blande exprobranti, ut ' mene fugis '* [Verg. *Aen.* IV 314]. 3 QUAM IOCO REM VOLUISTI A ME TANDEM contra illud refertur quod ait Phaedria ' nonne ubi dixti cupere te ' [v. 85]. 4 *Sed hoc vehementius et disertius: ' quam rem ' inquit; non ' munus ' sed quod plus est ' rem '; et non dixit ' serio ' sed ioco, a*

tiatio *c P v* | lig- et str- *c P*, lig- et astringatur *m* | hoc *om. P v* || 3 ac] hec *c*, et *P* | est quia *m* || **96** t. in. h. *v* | dixerit *m c P* | adulans *ego*, adulando *m c*, adolescens *P v* || **97** 1 fuco *v*, succo *c P*, ficto *m* | est *om. m* || 2 ut *om. P v* | blandimentorum mel *v*, mel blandimentorum *P* || **98** 1 victus *om. v* | ut *m* | istuc — ut verbum *om. v* | ut] et *m* | plectitur *m c P* | completae *Westerhof*, et completae (-lecte *c v*) *O* | enunciationem *Westerhof* | *aξyoMa v*, *om. in lac. m c*, *om. sine lac. P* | nominabantur *P* || 2 simplicia trisillaba *c*, in syllaba *P* || 3 ait *om. c v* | que *P* | una *ego*, ne *P v*, me *c*, *om. m* | et *om. m v* | uno victus est verbo *m*, victus est uno verbo *v* || **99** 1 ego non iam *c*, egone iam *m*, *om. v* | ex a- *om. v* || 2 multa blanda *P v*, blanda multa *m c* | ut Virgilius *m* || 3 rem *om. m* | a me voluisti *m c P* | disti *c* | dix. c. t. *v* || 4 hoc *om. v* | vehementi *P* | quam] non quam *m* | non munus *ego*, non

facilitate praestantis; et ' voluisti ', non etiam ' dixisti '. Mirandum obsequium ex voto animi pendens: non exspectat imperium, ne voluptati mora sit, dum iubetur. 5 *Tum illud quod ait ' perfeceris '. Nonne pondus hoc verbi et potentiam Phaedriae circa amicam et illius obsequium vehemens et rerum difficultatem quae extortae sunt monstrat atque omnem obterit querelam Phaedriae?*

101 Ego impetrare nequeo hoc abs te tu et ' ioco ' et non petisti, cum perfeceris tamen; at ego impetrare non possum.

102 1 Saltim ut concedas solum argute additum et ' saltim ' et ' solum '. 2 Et bene ' concedas ', ut voluntatis sit; sic enim dicit supra ' sine illum priores partes hosce aliquot dies ' [v. 71] et cetera.

103 1 Verum ne fiant isti viginti dies facete ' biduum ' decuplavit. 2 *Et simul quia ex eadem ratione sunt viginti ex qua duo, et ex qua viginti, ducenti, duo milia et similiter deinceps.*

104 Profecto non plus biduum aut *ἀποσιώπησις* secunda.

105 1 Hoc modo sine te exorem nove nunc non ' de te exorem ' sed ' te exorem '. 2 Et ' hoc ' absolute.

106 1 Faciundum est quod vis non ' quod oportet ' sed ' quod vis ' dicendo multum addidit obsequio suo. 2 Bene facis in consuetudinem venit. ' Bene facis ' et ' bene fecisti ' non iudicantis est sed gratias agentis. 3 Merito te amo bene amoris mentionem ad auferendam suspicionem contemptus Phaedriae fecit.

minus *c P v*, voluisti *m* | pluris *P* | dixisti *P v* | et ioco *v* | praestantis] praesentis *m* | sit voluptati mora *v* || 5 hoc (*om. P*) verbi pondus *c P* | exortae sint *m c P* | demonstrat *c* | obterit] oppressit *P*, expressit *c* || **101** ego — te] ego nequeo etc. *v* | tu — et non] tu et ioco non *m*, et tu ioco non *c*, tu et ioco ipse (*deinde del.* ipse) non *v*, me **** non *P* || **102** 1 saltem *m c v* || 2 concedis *P* | sic enim *om. P v* | dixit *m*, *om. c* | partes — cetera] p. etc. *v* || **103** 1 ni *v* | isti *om. v* | viginti] xx *c v* | dies *om. v* | facere *O* | decuplavit *c*, decuplaverit *ex* duplicaverit *v*, deculpavit *P*, placuit *m* || 2 ratione *om. v* | viginti — milia] xx. cc. ii. *v* | et ex qua] et *om. c*, ex qua *om. in lac. P* | simil-] sic *m c* || **104** bi. *v* | aut *om. P* | *αποσιοπησις v*, aposiopesis *m c*, *om. in lac. P* || **105** 1 exorem — sed te *om. v* | sed te ex- *om. c* || **106** 1 est *om. v* | sed quod

107 1 *Rus ibo et hoc amatorium est, odisse urbem sine amica.* 2 *Nec dixit ' ibi ero ' sed ' ibi me macerabo '.* 3 IBI HOC ME MACERABO BIDUUM pronuntiandum ' biduum ' ut si dixisset ' biennio '.

108 1 ITA FACERE CERTUM EST ex his apparet verbis quam sibi amator hoc aegre imperet. 2 MOS GERENDUST THAIDI cum pronuntiatione et gestu, ut ostendat quae vis amoris sit, ut Thaidi mos geratur.

109 1 HUC FAC ILLI ADDUCANTUR Eunuchus et ancilla. Figurate ' illi ', sed praevalet genus masculinum. 2 ADDUCANTUR pro ' adducito eos '. 3 *Et bene ' adducantur ', ne dilatis ob retentionem muneribus non procederent actus fabulae.* 4 *Et simul quia absentia Phaedriae opus est, dum per Chaeream ludificatur meretrix.*

110 1 IN HOC BIDUUM THAIS VALE nunc ' vale ' abscessum significat non salutationem; nam si mera salutatio est, biduo solum amicam valere optat; sed praescribere conatur quanto tempore abfuturus sit. 2 *Et simul ostendit, quam invitus abscedat.* 3 *IN HOC BIDUUM THAIS VALE accusativo utens casu expressit amatoris impatientiam. ' Biduum ' dicens praescripsit de tempore. Et ' vale ' maiorem vim habet ex dolore discedentis quam obsequio salutantis.*

111 1 ET TU NUNQUID VIS ALIUD ' vale ' subaudiendum salutatorium. 2 *Et subintellegendum post osculum dici ' nunquid vis aliud ', quasi recte factum.*

vis *om. m* | obsequium *v* || 2 consuetudine *P* | benefacit *m*, undefacis *P* | et] quia *c* | indicantis *c P v* | gratiam *P* || 3 fecit *om. v* || **107** 1 amatoris *c P* | ur- od- *P* || 2 Nec] Haec *m* | me *om. v* || 3 me hoc me macerabo *P*, me ibi macerabo *c*, hoc *m*, *om. v* | bid- *om. v* | pronunciandum est *m* | ut] ac *m* || **108** 1 ita fac- *om. v* | hoc *om. P* || 2 gerendus est thaidi *m c P*, geren. t. *v* | mos geratur *om. in lac. P* || **109** 1 huc fac illi *om. v* | Eun- figurate] pro adducito *v* (*cfr.* § 2) | fig- illi *om. P* | figurative *c* | sed *om. v* | masc- genus *v* | masculini *P* || 2 *totum om. v* (*cfr.* § 1) || 3 adducantur *ego*, adductos *P*, adiectum *v*, adiectum est *m*, abiectum est *c* | delatis *c P v*, relatis *m* | obrectione *P* | retectionem *v* | procederet *m v* || **110** 1 nunc *om. v* | absc-] discessionem *v* | mera] vera *P* || 2 ostendat *m* | abcedat *v*, ascendat *P* || 3 Th- vale *om. v* | casu utens *v* | amat- *om. P* | et *om. m* | salutationis *P* || **111** 1 et tu *om. v* | nunq- 2 dici *om. m* | salutarium *P* || 2 et] vel *P* |

112 1 Cum milite isto ' isto ' bene additum, quasi ' odioso '; ut alibi ' iam vero mitte Demea tuam istanc iracundiam ' [*Adel.* IV 7, 36-37] et Virgilius ' aut quid petis istis ' [*Aen.* IX 94]. Haec enim pronomina spernentis sunt odiumque monstrantis. 2 Praesens absens ut sies ' praesens absens ' *κακόζηλον*.

113 1 Me desideres *αὔξησις*, quia plus est ab amore desiderium. 2 ⟨Me ames⟩ me desideres me somnies me exspectes *ἐπαναφορά* prima. 2 *Cum ' amare ' et ' desiderare ' sit voluntatis atque obsequii, num etiam ⟨' somniare '⟩? 3 Somniare satis amatorie dictum est.*

115 1 *Me speres cum ' me exspectes ' iam dixerit, quid sibi vult iterum ' me speres '? 2 An ' exspectatio ' certorum est, ' spes ' incertorum? 3 Et ' exspectatio ' propinquarum rerum, ' spes ' longinquarum. 4 Et ' exspectatio ' destinat tempus, ' spes ' non destinat.* 5 An ' me speres ' idem facere, idest de te cogitare, ut sit ' speres ' credas, ut statim in subditis invenies ' nam eius fratrem spero iam propemodum repperisse ' [v. 123-124]. 6 Me te oblectes septimus casus ' me '. 7 Mecum tota sis toto animo. Nam illam nunc animum vult esse, non corpus. 8 *Et simul quod ipse ab eius corpore patitur, id vult militi eius mente contingere, tanquam penitus excluso ab amica.*

obscidum *c* | quasi] cum *v*, tum *P* || **112** 1 bene *om. P* | addito *P*, addidit *c* | vero] non *m* | Demea] de medio *P* | istam *m c* | et *om. v* | pet- istis] petistis *v*, petisti *P* | enim *om. P* || 2 absensque *P* | ut — absens *om. v* | *alterum* praes- abs- *om. m* | *kakazhaON v*, *om. in lac. c P*, *om. sine lac. m* || **113** 1 me discederes *c*, me desideres praesens absens *m* | *ayξhcic v*, *ἀυξησισ m*, *om. in lac. P*, *om. sine lac. c* | quia — desid- *om. c* || 2 me ames *ego*, *om. O* | me des- exspectes] me somnies desideres me expectes *P v*, me expectes me somnies *m*, me expectes *c* | *eπaNaΦoρa v*, epanaphora *m*, *om. in lac. c P* || 2 cum] sit *P v* | obsequii num etiam *ego*, num etiam obsequi *v*, animi et obsequii *m*, animi etiam obsequium *c*, animi etiam nunc obsequii *P* | somniare *ego*, *om. O* || **115** 1 *totum praeter lemma om. P* | spectes *m v* | *post* speres *add.* inter spem et spectationem hoc interest *m* || 2 *totum om. c* | an expectes *P*, quia spectatio *m* | spes vero *m* || 3 *totum om. c* | rerum prop- *v* || 4 *totum om. c* || 5 an me speres *om. c* | idem *m*, idest *P*, deest *c*, rem (?) *v* | spero — repp-] etc. *v* || 6 te *om. m* | sept-] ablativus *c* | me *om. P v* || 7 mecum *om. v* | sis *om. v* || 8 ipse *post* patitur *pos. m* | penitus *m*,

116 QUANDO EGO SUM TUUS ' animus ' scilicet.

117 ME MISERAM FORSITAN HIC MIHI PARVAM HABET FIDEM recte Thais nunc partem argumenti exsequitur tacitam apud Phaedriam propter praesentiam servi, quem poeta vult ita nescire, ut audeat ad vitiandam virginem subornare Chaeream.

118 ATQUE EX ALIARUM INGENIIS NUNC ME IUDICET hic Terentius ostendit virtutis suae hoc esse, ut pervulgatas personas nove inducat et tamen a consuetudine non recedat, ut puta meretricem bonam cum facit, capiat tamen et delectet animum spectatoris.

120 1 NEQUE ME FINXISSE F. QUICQUAM aut ' dixisse ' debuit dicere, aut abundat ' falsi '. 2 *Aut ideo quia et vanum aliquid fingi potuit, ut supra ' si vanum aut falsum aut fictum est '* [v. 24].

121 1 NEQUE MEO CORDI ESSE QUEMQUAM CARIOREM melius ' quemquam ', quam si diceret ' militem '. 2 QUEMQUAM CARIOREM quasi meretrix non ' carum ' alterum sed ' cariorem ' negat.

122 1 ET QUICQUID HUIUS ⟨FECI⟩ ' huius ' absolute aut per ἔλλειψιν, ut desit ' rei '. In Hecyra ' ne quid sit huius oro ' [III 2, 3]. In Heautont. ' nihil me istius facturum pater ' [III 3, 10]. 2 *Aut ' quid petis istis '* [Verg. *Aen.* IX 94]. 3 *QUICQUID HUIUS ' rei ' subaudiendum est.* 4 ⟨FECI⟩ quod eum exclusi foras.

123 1 SPERO PROPEMODUM nove ' spero ' pro ' credo ' vel ' confido '. 2 PROPEMODUM ideo ' propemodum ', quia ho-

peius *rell.* || **116** quandoquidem *c* | qu- ego *om. v* | amicus *P* || **117** forsan *m*, for. etc. *v* | hic — fidem *om. v* | tactam *P* | Ph- apud *P v* || **118** aliorum *m* | n. m. i. *v* | virt- suae ost- *P* | novae indicantur *m* | a *om. v* | quom *P* | spectatoris *om. in lac. P* || **120** 1 nec *c m* | f. quic-] quicquam falsi *m*, f. *om. c P v* || 2 ideo *om. m* | et *om. v* || **121** 1 *lemma om. v* | est *P*, *om. c* | melius — 2 quemquam cariorem *om. c P* | dixisset *m* || 2 non] habeat *c* || **122** 1 et quicquid feci huius causa feci *m* | et quic- *om. v* | huius *ante* absol- *om. c P* | aut] ut *c m P* | pere *P* | *eωγιΝ v*, eclipsim *m c*, *om. in lac. P* | ut *om. m P* | sit *c* | res *O* | ecira *O* | oro] oratio *m* | eutantu *c*, euthont. *P*, eautontur ' *v* | istis *P* | patri *m P*, *om. c* || 2 aut] ut *m* || 4 feci *ego*, *om. O* || **123** 1 propem- *om. v* | spero *om. v* | pro cr-] procedo *P* || 2 *totum praeter lemma om. m* | *lemma*

minem quidem novit, sed fratrem esse virginis nondum probavit.

124 1 Adeo nobilem ' adeo ' pro ' nimis ' positum est. 2 *Aut expletiva particula.*

126 Atque exspectabo dum venit futurum actum voluit promittere, non quo aliquis gestus sit exspectantis.

Atto II.

1.

Fonti collazionate: *c T v m V* (*V* nel solo passo che manca in *v*, cioè II 3, 22 *athletico modo* — II 3, 74 *statim servus*).

1 Fac ita ut iussi iam amatorium multiloquium et vaniloquium continet ista actio; nam et repetit quod iam dictum est et id facit ⟨inepte⟩ magis et odiose nimis.

3 1 *Rogitare quasi difficile sit deest ' vis ' vel ' pergis ', ut sit ' rogitare pergis '.* 2 *Vel ' te ', si ipsum respicis, vel ' hunc ', si aversus haec dicit, ut sit ' rogitare te '? aut ' rogitare hunc '?* 3 *Et distinctione interposita inferendum vultuose, quasi difficile sit id quod mandat. Ita et ineptiam nimiam circa haec solliciti amatoris expressit et ostendit nihil esse facilius, quam deducere ad meretricem munera, cum contra illud sit difficillimum, poscenti aliquid non dare.* 4 Rogitare subauditur ' te mirum est ', quasi sit difficile complere quod iubes.

4 1 Utinam tam aliquid invenire possis f. Phaedria ' invenire ' acquirere. Sic in Heautont. ' patri quomodo

om. v || **124** 1 no. *v* | adeo pro *P*, adeo enim pro *m*, pro *c v* | positum est] nobilem *v* || 2 aut pro *m c P* || **126** expecto *m*, ex. *v* | veniat *m*, ve. *v* | prom- vol- *v* | volunt *m* | congestus *v*, actus gestus *c* | expectatus *m*.

1 iusset *T* | amat- *om. m* | et van- *om. T* | nam et] et *om. T* | facit *c T v*, facete *m* | inepte *ego*, *om. O* | et id facete magis et odiose minus *Westerhof* || **3** 1 dif. *v* | sit *om. v* | deest] idē *T* | ut — pergis *om. c T* || 2 te si] te *m c* | aversus *Westerhof*, adversus *O* | sit] sic *c*, si *T* | te — rog- *om. v* || 3 dif. *v* | nimia *m*, minimam *c*, mm̄ta *T* | circa *c T*, cura *m v* | sollicitis *T* | amoris *m c v* | omnia contra *v* | illud *om. m* || 4 subaudire *T* | dif- sit *T v* || **4** 1 *lemma om. v* | ut. *T* |

obsequare et ut serves quod labore invenerit ' [V 4, 17]. 2 *Nam ideo a praecedenti etiam ' quaestus ' dicuntur.*

5 1 QUAM HOC PERIT deest ' facile ', ut sit ' facile hoc perit '. 2 QUOD MIHI EST CARIUS pro ' qui mihi sum carior '. 3 *Sed ' ego ' dixit absolute, occurrens huic pronomini ' quod '.*

6 QUI EFFECTUM DABO ' qui ' pronomen, ut in Heautont. ' qui nolo mentiare ' [IV 3, 23].

7 SED NUNQUID ALIUD IMPERAS in his servus nihil vult nisi coactus facere propter maiorem dominum. Sic et alibi ' iubesne ' inquit [II 3, 98], respondente Chaerea ' cogo atque impero '.

8 1 MUNUS NOSTRUM ORNATO VERBIS ἠθικῶς non dixit ' meum ', quasi etiam Parmenonis sit. 2 ET ISTUM idest molestum et odiosum. 3 *Nam hoc significat ' istum '.*

9 1 AB EA PELLITO ' ab ea ' ab eius animo. 2 *Et non ' pelli facito ' sed ' pellito '.*

10 1 MEMINI TAM ETSI NULLUS MONEAS properat servus carpere vaniloquium domini. 2 NULLUS MONEAS ' nullus ' pro ' non '. In Hecyra ' nullus dixeris ' [I 2, 4]. Plautus in Trinummo ' nullus credas ' [III 1, 5]. 3 EGO RUS IBO et hoc iam dictum est [I 2, 107]. 4 *Sed ostendit quo molimine id incipiat Phaedria.*

11 1 CENSEN ME POSSE arbitraris, ut censores, qui morum aliorum habent summum arbitrium. 2 *Et ideo hunc puta non censere, quia ipse desiderat fieri.* 3 POSSE OBFIRMARE ET

inv. *T* | posses *m*, p. *T* | f. *om. m c* | Phaedria *om. T* | sic] ut *m c* | eutontum. *T*, euanto[s] *v* | sic patri *m* || **5** 1 quam hoc *om. v* | periit *m* | ut — facile *om. T* | ut — perit *om. v* || 2 est *om. T v* | carior *T v* | quem *T* || 3 absolutis *T* | qui *m c v*, *om. T* || **6** quin *m* | dabo] d. *T* | in *om. T* | eutontum. *T*, autont ' *v* | quin *m* | volo *c T* | mentiri *c T* || **7** n. a. *v* | a. imp. *T* | cohacte *c* | sic — alibi *om. v* | respondentis *T* | Chaerea *om. in lac. T* | rogo *O* || **8** 1 mu- nos- *om. v* | ver. *v* | *hθικoc v*, ethicos *c*, *om. m T* | et *m v* || 2 idest] deest *m* | et *om. v* || 3 *totum om. v* || **9** 1 pellito *om. v*, pe. *T* | ab ea] idest *v*, *om. m* || **10** 1 tam etsi] tamen etsi *c T*, tamen si *m*, t. *v* | nullus — domini *om. m* | prop- domini *in marg. v* | capere *O* || 2 sic in *m* | triumpho *T*, minimo *c* || 3 ego *om. v* | est *om. v* || 4 quo molimine *ego*, (qua mole *Bentley*), quam olim *O* | id inc-] intercipiat *m* || **11** 1 me — arbitraris] etc. *v* | posse operiri *m* | habent] sunt *O* || 2 et *T*, est *v*, *om. m c* | hoc *m* | putant *m c v* | sen-

PERPETI verba sunt desperantis: non ' firmare ' sed ' obfirmare ', non ' pati ' sed ' perpeti '.

12 TENE ' te ' quod ait hanc vim habet, ut significet perditum amatorem esse Phaedriam.

13 1 NAM AUT IAM REVERTERE modo ' iam ' pro ' statim '. 2 MOX NOCTU TE ADIGENT hoc est ad urbem agent. 3 INSOMNIA vigiliae. Legitur et ' adiget ', ut sit ' insomnia ' numeri singularis.

14 1 UT DEFETIGER USQUE ordo ' usque ut defetiger '. 2 INGRATIIS UT DORMIAM idest etiam invitus, etiam coactus. 3 *Nam ' ingratis ' non ultro significat, quia ultronea ' grata ' sunt, ' ingrata ' quae ab invitis fiunt aut recusantibus.*

16 NIMIS ME INDULGEO ' me indulgeo ': sic veteres, quod nos ' mihi '. Alibi ' te indulgebant tibi dabant ' [*Heau.* V 2, 35].

17 1 TANDEM NE EGO ILLA CAREAM SI SIT OPUS VEL TOTUM TRIDUUM sic coepit, tanquam aliquid forte dicturus et magnificum. 2 *Non autem est παρὰ προσδοκίαν, sed vere amator magnum hoc putat.* 3 VEL TOTUM TRIDUUM magna professio virtutis, cum biduo sit opus, triduo posse durare. 4 *Et ' totum triduum ': ' universum triduum ' εἰρωνικῶς, quasi ' triduum ' in multo numero.*

18 1 VIDE QUID AGAS sic dicitur magna aggredientibus. 2 STAT SENTENTIA et vultu et gestu magis spectabile quod dixit ' stat sententia '. 3 *Vel maxime eo, quod tanto sonitu*

sere *T* || 3 ob affirmare *T* || **12** tenere *T* | te *om. m T* | amore *v* || **13** 1 nam — modo *om. v* | i. r. *T* || 2 mox *om. v* | noctu te] p. *T*, *om. v* | idest *v* || **14** 1 usque ut] est usque *m*, usque *T* || 2 ingratus *O* | u. d. *T* | ut — idest etiam *om. v* | etiam *ante* coactus] est *T*, et *m* || 3 ab inimicis *m* | aut *v*, a *T*, ac *m c* || **16** nimis *om. v* | me ind- *semel v* | quod] apud *T* | *post* mihi *add.* indulgeo *v*, dicimus *m* | indulgent (*om.* te) *m* || **17** 1 ne — triduum] n. e. i. c. si s. o. u. t. t. *T*, etc. *v* | tanq-] quasi *v* | forte aliquid *v* | forte] foret *m c* | et *om. m c* || 2 est *om. c T* | παραπροσαοκια *v*, ausus *m* (*ex quo coni.* lusus *Bentley*), *om. in lac. c T* | amator] amator mator *T* || 3 biduo] dubio *T* || 4 totum triduum dicat *m*, to. tri. *v* | trid- *ante* εἰρ- *om. v* | ιρονικος *v*, ἰρονικῶσ *m*, ironice *c*, *om. in lac. T* | quasi triduo posse in magno numero sit *c* || **18** 1 q. a. *T* || 2 sententia (sen. *v*) stat *m v* | stat *post* dixit *om. T* | sent- *om. v* || 3 haec] hoc *v*, *om. m* | ad illam *c T* | abierit *m v*, *om. c* ||

haec de se promittat Phaedria, continuo rediturus (vel potius non accessurus ad villam): tantum autem aberit, quantum temporis opus est ad vitiandam virginem.

19 QUID HOC MORBI EST excusatio amoris, quando non culpa sed morbus est.

20 1 ADEON HOMINES INMUTARIER EX AMORE UT NON COGNOSCAS EUNDEM ESSE more suo a plurali numero ad singularem se convertit. 2 EX AMORE UT NON COGNOSCAS EUNDEM ESSE non solent stulti induci adulescentes et ideo ad amorem transtulit stultitiam Phaedriae.

21 1 MINUS INEPTUS MAGIS SEVERUS nisi enim hoc esset, quid esset quod illum mulier praeferret militi, aut quid relinqueretur proprium personae militis, si et hic stolidus esset? 2 MAGIS SEVERUS QUISQUAM NEC MAGIS CONTINENS animadvertite ut amet Terentius ' magis ' addere positivo, potius quam comparativum facere. 3 *Nam neque ' severior ' neque ' continentior ' tam voluit dicere, quam ' magis severum ' et ' magis continentem '.*

22 HIC QUIDEM EST PARASITUS GNATHO haec apud Menandrum in Eunucho non sunt, ut ipse professus est ' parasiti personam et militis ' [prol. 25], sed de Colace translata sunt.

24 1 FACIE HONESTA *οἰκονομία* qua ostenditur amaturus Chaerea, si quidem hanc Parmeno ipse miratur. 2 FACIE HONESTA sic Virgilius ' et laetos oculis afflarat honores ' [*Aen.* I 591]. 3 *Et mox idem ' ita me di ament honestus '* [III 2, 21]. 4 NI EGO ME TURPITER HODIE HIC DABO ' ni dabo '

19 quid *om.* *v* | est *om.* *v* | est sed morbus *v* | morbi *T* || **20** 1 adeon *om.* *v* | inm- cognoscas] dn̄. *v* | inm- esse] in. m. c. u. n. t. c. e. *T* | more — convertit] a plurali ad singulare more suo se convertit *v*, *om.* *T* | suo a *om.* *c* || 2 *lemma om.* *T v* | induci] idoney *T* | et ideo] vero *T* | rettulit *m* | phedriam stulticia *T* || **21** 1 ma- sev-] et m. s. *T* | enim *om.* *T* | quid est *c*, quod est *T* | prefert *v*, perferret *m*, perferret et *T* | stolidus esset *Westerhof*, stolidus est *O* || 2 q. n. m. c. *T* | animadverte *m v*, enim animi advertitis *T* | addere] a dolore p *T* | potius] poīt *T*, *om.* *m v* | comparativo (facere *om.*) *v* || 3 et *om.* *T* || **22** quidam est pa. gna. *v*, quidem est p. g. *T* | translatae *O* || **24** 1 et facie *T* | ho. *v* | oikonomia *v*, oeconomia *c m*, *om.* *T* | qua] quam *T v*, quando *m c* | amare *T* | miraretur *T* || 2 *totum om.* *v* | h. *T* | sicut *T* || 4 *lemma om.* *v* | turp-] iuppiter *T* | hodie me turpiter *m* | ni *ante* de-

pro ' ni dedero '. Virgilius ' quamvis solus a. c. d. a. a. ' [*Aen.* V 542].

25 1 Cum meo decrepito Eunucho facete ' meo ' ad parasitum rettulit cum pulchro munere venientem. 2 *Et iam praeparatio est ad deducendum Chaeream, potiusquam deformem Eunuchum.* 3 Decrepito hoc Eunucho ' decrepiti ' dicti sunt quorum crepitu et plangore familiae funera iam conclamata fuerunt. 4 Haec superat ipsam Thaidem hoc sic accipias, non tanquam vituperari Thaidem, sed ὑπερβολικῶς. 5 Ideo addidit ' ipsam ', quasi quae nimiae pulchritudinis est. 6 *Et bene ' ipsam ', propter quam datur.*

2.

1 1 Di inmortales homini homo quid praestat in hac scaena non stans sed quasi ambulans persona inducitur (*constitit tamen aliquantum intuens spectatores, dum secum loquitur*). Exprimit autem parasitum et sub eius verbis corruptos mores in assentationem ostendit, prorsus ut honestae quoque personae in huiusmodi culpa inventae sint, ut alibi ' obsequium amicos veritas odium parit ' [*Andr.* I 1, 41]. 2 Di inmortales hoc iam mire et pro saeculi ac temporum reprehensione satirice Terentius, quod apud eum ' stultum ' vocat simplicem parasitus et ' intellegentem ' malum. 3 *Di inmortales admirantis exclamatio est, cum parasiti gesticulatione.* 4 Di inmortales h. h. q. p. morata

dero *om. m c v* | Vir- q- s- avem caelo deiecit ab alto *m*, *om. v* | a. a.] a. b. *c T* || **25** 1 decr- Eu- *om. v* | e. *T* | facete meo *c v*, facetis me *T*, unde *m* || 2 etiam *c v*, et post *m* | est *om. T v* | potius *om. T* || 3 *lemma om. v* | sunt dicti *m*, dicuntur *v* | e crepitu et plangor *T* | funera] fuerant *m* | fuerint *v*, funera *m* || 4 haec *om. v* | ipsam Th- *om. v* | sic] si *m v* | tanq- *om. v* | vituperaturi *m*, velit victuperari *c* | *yΠΗΡ-Βολικωc v*, hyperbolicos est *m*, iperbolicos *c*, *om. in lac T* || 5 addit *T* | quae *om. m c* | est *om. m* || 6 *totum om. v.*

1 1 homini — praestat] homini h. q. p. *T*, *om. v* | consistit *c*, cum statim *v* | aliquantulum *m c* | honestis *T* | huiusmodi] eius *m* | culpe *c T* | inventis *T* | sint *om. v* | veritas — parit] veritas etc. *T*, *om. v* || 2 hec *T* | et — ac] ac — et *v* | satiricis *T*, satirici *c* || 3 inmor. *T*, *om. v* | est *om. v* || 4 immor. *T*, im. *v* | h. h. quid pre. *m*, h. q. h. pre. *v*,

narratio a sententia incipi solet, quae dicitur *προμύθιον*. 5 HOMINI HOMO QUID PRAESTAT alii distinguunt ' quid praestat stulto intellegens ', alii ' stulto intellegens quid interest '. 6 *Et sic veteres loquebantur.*

2 QUID INTEREST hoc admirantis est et ideo sic pronuntiandum.

3 1 CONVENI H. ADVENIENS ' convenisse ' non ' vidisse ' tantum, sed etiam ' collocutum esse ' significat. 2 MEI LOCI ATQUE ORDINIS ' loci ' ingenuum, ' ordinis ' pauperem: illud natalium, hoc fortunae est. 3 QUENDAM *ετ τοεξ* et † ' quendam '.

4 1 HOMINEM HAUD IMPURUM dixit ' prodigum ' sed, quia hoc ipsum probat, ' non avarum ' ' non improbum '. Et sic laudamus eos, in quibus nihil est quod magnopere proferamus. 2 ITIDEM PATRIA QUI ABLIGURIERAT BONA hoc iocular vultu dicitur. 3 *Eleganter ex persona parasiti non culpatur qui comederit bona.* 4 ABLIGURIERAT suavibus escis consumpserat. Nam *ἀπὸ τοῦ λιγυροῦ* est ' ligurire '; et *λιγυρόν* graeci ' suave ' appellant.

5 1 VIDEO SENTUM o quam bene ' video ', postquam dixit ' conveni ' [v. 3]: et tempus mutatum et verbum. 2 SENTUM horridum. 3 *SENTUM ad horrorem rettulit, SQUALIDUM ad sordes, AEGRUM ad maciem, PANNIS ANNISQUE OBSITUM ad vestitum et ad tristitiam.* 4 *Sed ' pannis ' et ' annis ' morologiae parasitorum sunt.* 5 PANNIS ANNISQUE OBSITUM ' pannis annisque ' vel parasitica vernilitate *κατὰ τὸ ὁμοιοτέλευτον*

homini h. p. q. *T*, homini homo quid prestat *c* | oratio *T* | *προ-* *m* (*V*), promithion *rell.* || 5 q. p. *T* | praestat int- stulto *v* || 6 et] quia *m v* || 2 *lemma om. v* | est *om. T v* || 3 1 adve. *T*, *om. v* | vidisse] invenisse *c* | fuisse *m c* || 2 *lemma om. v* | a. o. *T* | ingenium *O* || 3 quendam hominem *T*, *om. rell.* | *ετ* — et *v*, *om. in lac. rell.* || 4 1 haut *v*, h. *T* | impu. *v*, imp. *T* | dixit non *v* | perferamus *m* || 2 qui — bona] q. a. bona *T*, *om. v* | obligurierat *m c* || 3 et eleganter *m* | culpatus *c T* | quia *m c* | comederit *om. m* || 4 obligurierat *m c* | aροτoy αιρoy *v*, *ἀπό τον λυγυρον m*, *om. in lac. rell.* | et *om. m* | *λυγυρον m*, ligurion *v*, ligurion *T*, liorion *c* || 5 1 o] horridum *v*, u. (= vide) *coni. Klotz* | mutavit *m v* || 2 *totum om. v* | sentum et *T* || 3 manem *T*, matrem *m* | obsitum] ad situm et *c*, *om. rell.* || 4 morol- 5 obsitum *om. T* || 5 pan. an. que *v* | obsitum *om. v* | pannis et annis *v*, *om. m T* | vel *m*, *om.*

dictum vel quia Homerus dixit *αἶψα γὰρ ἐν κακότητι βροτοὶ καταγηράσκουσι* [*Od.* τ 360]. 6 *Et est miseriae senium debitum. Unde huic magis tristitia gravitasque displicuit, aliena semper ab hominibus parasitis.* 7 ANNISQUE OBSITUM *bene addidit* ' *annis* ', *quia ut quisque miser est, ita senior videtur.* 8 OBSITUM ut ' sentum ', ' obsitum ' dixit: *μεταφορά* ab agro.

6 1 QUID ISTUC INQUAM ORNATI EST scire nos convenit, cum recto casu profertur interrogatio, non esse contumeliosum, ut si dicat quis ' quis hic homo est ' [*Phor.* V 8, 2, *Eun.* IV 4, 9]; si autem in obliquo, contemptum significari, ut ' quid hoc est hominis ' [*Eun.* III 4, 8; V 1, 17], ' quid mulieris ' [*Hec.* IV 4, 21], ' quid ornatus ' [*Eun.* III 4, 8]. 2 QUID ISTUC INQUAM ORNATI EST ' ornatus ' *τῶν μέσων* est: ad decus et ad turpitudinem. 3 *Vel simpliciter hoc accipe vel εἰρωνικῶς.* 4 Et ' ornati ' ut ' senati ' antiquus genetivus. 5 QUOD HABUI PERDIDI non dixit, id quod erat, ' comedi ' aut ' consumpsi '.

7 1 HEM QUO REDACTUS SUM vel habitum suum vel corpus ostendens hoc dicit. Nec quicquam hic nisi media ⟨de⟩ consuetudine collocatum est. 2 OMNES NOTI ME ATQUE AMICI DESERUNT sententiose et mordaciter in mores.

8 HIC EGO ILLUM CONTEMPSI hoc est illud ' homo homini quid praestat stulto intellegens ' [v. 1].

rell. | vernalitate *m c*, vernulitatis *T* | *κατὰ τὸ ὅμοιο-*] iocari a*oMoio* et *exeyωN v*, iocari ********** *T*, iocanti ad ******* *c*, additum est iocanti *m* | Homerus] homo *O* | *αἶψα — σκουσι* M_4, *αιψαΓαΡeNkakoτητιΒροτο v*, *om. in lac. c T*, *om. sine lac. m* || 6 deditum *T v* | unde] ūri *T* | tristicie *v* | tristitiaque (*om.* gravitas) *T* || 7 *lemma om. v* | quia ut] qui aut *v* | quisque] cum quis *c* | senex *m* || 8 ut sentum *m*, ut senium *c v*, *om. T* | dixit obs- *m* | obsitum *om. T* | *ΜεταΦora v*, metaphora *m c*, *om. in lac. T* | ab agro *m*, ab egro *rell.* || 6 1 *totum om. T* | quid — inquam *om. v* | dicat quis quis *ego*, dicat quis *v*, dicatur quis *c*, dicas quisquis *m* | in] non (*om.* obliquo) *v* | obliquum *c* | ornati *c* || 2 *lemma om. v* | i. in. o. *T* | ton meson *v*, thomeson *c*, comesorum *m*, tonmesonem (*om.* est) *T* || 3 simplex *T* | hoc ac- *om. c* | *ιειοΝικοc v*, ironicos *m c*, *om. in lac. T* || 4 gens *m* || 5 quod habui *om. v* | perd-] pro. *T* | id] hoc *v* | comodi *c*, *om. T* | vel *v* || 7 1 red-] re. *v*, r. *T* | ost- vel corpus *v* | de *ego*, *om. O* | collatum *c* || 2 omnes *om. v* | me atque] mei *T*, *om. v* | amici] a. *T* | deseruerunt *m*, d. *T*, *om. v* | atque *m* || 8 il. con. idest *v* | quid — intell-] q. p. s. i. *T* | stulto int- *om. c* ||

9 1 ITANE PARASTI TE quam obiurganter! tanquam in illo sit, quod miser est. Et alibi ' nam nemo illorum quisquam ad te venit quin ita paret sese ut abs te blanditiis quam minimo pretio suam voluptatem expleat ' [*Hec.* I 1, 11-13]. 2 *Et hoc proprie verbum ad exprimendam immunitatem et ignaviam factum est.* 3 UT SPES NULLA RELIQUA IN TE SIT sententiose ad illud quod et Virgilius ait ' ponite spes sibi quisque ' [*Aen.* XI 309]. 4 UT SPES NUL. RE. IN TE SIT TIBI bene, quasi qui rem a fortuna acceperit.

10 1 SIMUL CUM RE CONSILIUM AMISISTI Virgilius ' nec si miserum fortuna Sinonem finxit vanum etiam mendacemque improba finget ' [*Aen.* II 79-80]. Et Sallustius ' neque fortuna eget quippe quae probitatem industriam aliasque artes neque dare neque eripere cuiquam potest ' [*Iug.* 1, 3]. 2 *Ergo haec interrogatio increpantis est nec desiderat responsionem.* 3 Nam consilium in bonis animi, res est in potestate fortunae. 4 *EX EODEM LOCO idest ex eadem fortuna.*

11 1 QUI COLOR NITOR VESTITUS hoc contra illud quod ait ' video sentum ' [v. 5]. 2 *COLOR ad ' sentum ', NITOR ad ' squalidum ', VESTITUS ad ' pannis annisque obsitum ', HABITUDO CORPORIS ad ' aegrum '.*

12 1 *OMNIA HABEO ad ' quod habui perdidi '* [v. 6], *NEQUE QUICQUAM HABEO ad ' mei loci atque ordinis hominem '* [v. 3].

11 3 QUAE HABITUDO EST CORPORIS Plautus in Epidico ' corpulentior videre atque habitior ' [I 1, 8].

9 1 ita *c*, itaque *T*, nam *m*, *om. v* | parasti te *c v*, pa. t. *T*, parasitice *m* | quam *om. m* | obiurgenter *T*, obiurgantur *rell.* (obiurgatur *Bentley*, *om.* quam) | qui *m* | abs te *om. c T* | voluntatem *c v* || 2 et] abs te et *T*, ad te et *c* | immunitatem *T v*, inhumanitatem *m c* || 3 nulla — sit] n. in t. r. sit *v*, nulla reliqua i. s. t. *T* | sententiose — 4 sit *om. m c* | et *om. T* | ait — **10** 1 Virgilius *om. T* || 4 qui rem quasi *v* | acceperat *m*, accepit *c* || **10** 1 cons- am-] s. a. *v* | fort- finget] f. s. f. m. etiam m. i. f. *T* | etiam *om. v* | et *om. v* | bonas artes *m* || 2 increpitantis *T* || 3 animi] sed *T*, *om. c v* | est *T*, *om. rell.* || 4 ex *om. v* | idest *om. m v* || **11** 1 qui *om. v* | ni. ves. *v*, n. u. *T* | hic *T* | quod ait *om. m c* || 2 color — sentum *om. v* | color ergo *m* | armisque] et an. *v*, āmorque *T* | ob. *v* | ad aegrum refertur *m c* || **12** 1 habeo *om. m* | quos *m* | habeo *bis m*, h. *v*, *om. c* | ho. *v* || **11** 3 est] deest *m* | cor. *v*, c. *T* | opulentior (ep- *c*) *c T* | videre *c*, habere *T v*, hercle *m* | hab-] arbitror *T* ||

12 2 Omnia habeo ad industriam rettulit, Neque quicquam habeo ad fortunae culpam. 3 *Et item denuo ⟨ad⟩ fortunae crimen Nihil cum est, ad suam laudem Nihil defit tamen.* 4 *Omnia habeo neque quicquam habeo alterutrum horum neutrumve potest cuivis accidere, utrumque nulli.* 5 Nihil cum est nihil defit tamen figura *κακόζηλον*, ut apud Virgilium ' sequiturque sequentem ' [*Aen.* XI 695] et Cicero ' cum tacent clamant ' [*Catil.* I 21].

13 1 At ego infelix neque ridiculus denuo transit ad *μιμητικὸν χαρακτῆρα.* 2 At ego infelix n. r. vehementer invectus est in tempora et mores poeta sub hac persona, in qua hominem ita inducit paenitere probitatis suae, ut se ' infelicem ' non ' honestum ' dicat et non ' nolo ' sed ' non possum '.

14 1 Quid tu his rebus credis fieri dum quis ridetur aut vapulat. 2 Tota erras via *παρόμοιον* per *μεταφοράν.*

15 Apud saeclum prius scilicet cum essent tempora meliora.

16 1 Hoc novum est aucupium vide quid intersit, cum illum ' quaestum ' dicat, hoc ' aucupium ': illud de sapientibus, hoc de stultis. 2 Inveni viam adeo novum est aucupium.

17 Est genus hominum quia multi sunt huiusmodi, non dixit ' sunt homines ' sed ' est genus hominum '.

12 2 h. *v* | retulit *ex* detulit *T* | nec *T* | h. *v* | fortunae culpam habeo *T* | ad *m*, *om. rell.* || 3 ad *ego*, *om. O* | fortunae *om. T* | cum est nihil *c v*, cum nihil est *m* | ad *om. T v* | defit *m*, desit *c T*, *om. v* || 4 n. q. *T* | h. *T v* | alterum *m* | horum] hōmū *v* | neutrumve *v*, neutrumne *c T*, neutrum ut *m* | cuivis] cuius *c T v*, *om. m* || 5 desit *c v*, d. *T* | *κακ- ego*, *kakotoN v*, *om. in lac. rell.* | ut apud *om. v* | virgilius *v* | clamant] dannant *m* || **13** 1 nequeo *m*, n. *v* | r. *T v* | denuo *ego*, ideo *O* | ad *μ- χαρ- ego*, *апаιMhτikoχaky v*, *ἀπο μιμητικοῦ προσ το πρακτικόν m*, *om. in lac. c T* || 2 at. e. in. *v*, atque infelix (*om.* ego) *T* | neque (nequeo *m*) ridiculus *m c* | nolo *v*, volo *rell.* | non po- *om. c* || **14** 1 *totum om. c* | quid tu *om. v* | his — fieri] his rebus c̄. f. *v*, h. r. f. c. *T* | reddetur *T* || **14** 2 tota e. u. *v*, tota erras u. *T*, *om. c* | *παρ-* per methaforam *m*, *паРomoιc* per *меταФoraN v*, *om. in lac. rell.* || **15** apud saec- *om. v* | cum essent scilicet *v* || **16** 1 hoc *om. v* | no. *v* | est *om. v* | aucupium] a. *T*, aucupium genus hominum quia multi sunt *v* (*cfr.* **17** | vide — aucupium *om. m c* | quod *T* | dicat] de *O* | illud de] illud e *T*, illud *c* || 2 adeo *m v*, ideo *c T* | est *om. v* | aucu. *v* ||

18 HISCE EGO NON PARO ME UT RIDEANT quia ille dixerat ' ego infelix neque ridiculus esse n. p. p. p. ' [v. 13].

19 1 *SED HIS ULTRO ARRIDEO quid est ' his arrideo '? aut veluti pareo (idest obsequi venio) aut veluti dictis delector.* 2 *Atque* ARRIDEO *non, ut parasitis fieri solet, ut his arrideatur a regibus, potiusquam ipsi dictis factisve arrideant alienis hic esse intellegendum, etiam ipsa res indicat e contrario; nam quod ait supra ' his ego non paro me ut rideant ', hoc e contrario ostendit, quod subiciatur ' set eis etc. '.* 3 SED HIS ULTRO 'ultro' versa vice an prior? 4 *An etiam ' insuper ', hoc est ' ultra '?* 5 ADMIROR SIMUL plus intulit, quam si ' laudo ' dixisset.

20 1 QUICQUID DICUNT non ' quod dicunt ', sed ' quicquid dicunt ', idest bene maleve, ut, vel si interclusa fuisset assentatio, non se impediverit, quod contrarium laudaverit. 2 ID RURSUM SI NEGANT LAUDO ID QUOQUE praeclare Terentius, quod a satirico de aliis diceretur, id hic de se dicentem inducit: facetius multo, quam si aliter fecisset; sed *κακίζων* mores temporum iam tum vitiatorum per assentationem, quod fere in plerisque fabulis monstrat, ut etiam in Andria ' obsequium amicos veritas odium parit ' [I 1, 41]; et in Adelphis ' quod te isti facilem et festivum putant id non

18 hisce ego *om. v* | me *om. v* | disserat *T* | ego inf- *om. v* | nequeo *m v* | n. p. p. p. *T*, neque plagas pati possum *m c*, *om. v* || **19** 1 u. *v* | ar. *T*, a. *v* | quid est *m T*, quidem *c*, *om. v* | arrideo — 2 atque *om. v* | obsequi *ego*, exequio *c T*, exequor *m*, obsequor *coni. Klotz* | aut *om. T* | dicas *T* || 2 parasiti *c*, parasiticis *v*, parisitus *T*, in parasitis *m* | ut his] quibus *c* | a *om. T* | potiusquam] quam potius *m*, potius *c*, quam *T*, qui *v* | ipsis *T* | factisque *m T* | arrideant alienis *c*, rideant alienis *v m*, ut rideant alii *T*, (quum potius ipse dictis factisque rideam alienis *Bentley*) | hic *T*, hoc *rell.* | res ipsa *m* | e] et *v* | nam — contrario *om. c* | non ego *v* | derideant *m* | set eis etc. *ego*, ex dictis *m c*, ex subditis *v*, ex subdtis *T* || 3 sed *om. v* | his] hic *T* | ultro *semel v*, ultro arrideo ultro *m* || 4 an *om. v* | idest *v* | ultro *O* || **20** 1 dicunt laudo *m*, d. *T* | non *del. v* | quod dicunt *om. v* | quicquid] quid *T v* | maleve — si] maleve vel sic *v*, malene vel vel sic *T*, vel male ne vel si *m*, male vel si *c* | impediverit *ego*, impedivit *O* || 2 negat laudat *v*, n. l. *T* | i q. *T* | terrentium *T* | induxit *c*, induce *T*, indulsit *v* | multis *T* | fec-] dixisset *T* | *κακίζων ego*, *kakoyroN v*, *om. in lac. m T*, *om. sine lac. c* | per] semper ad *m*, *om. c* | assent- *om. c* | fere] fit *c* | amicos — parit] a. u. o. p. *T*, amicos hoc tempore parit etc. *v* | facilem et] facile in *T* |

fieri ex vera vita neque adeo ex aequo et iusto sed indulgendo atque assentando et largiendo Micio ' [V 9, 29-31].

21 NEGAT QUIS NEGO bene sic dixit. ' Negat ' et ' ait ' contraria sunt; ut Plautus in Rudente ' vel tu aias vel neges ' [V 2, 44].

22 1 IS QUAESTUS NUNC EST ⟨M.⟩ UBERRIMUS quam ille ' apud saeclum prius ' [v. 15] fuerat. 2 *Et vide quemadmodum inliberalem vitam honestiore nomine primo ' aucupium '* [v. 16], *post etiam ' quaestum ' nominaverit, τὸ ἐπιεικές inducens.*

23 SCITUM H. HOMINEM mire Terentius longae orationi interloquia quaedam adhibet, ut fastidium prolixitatis evitet, velut nunc Parmeno procul audiens Gnathonem haec loquitur.

24 INTEREA LOCI duae partes orationis cum coniunctae unam fecerint, mutant accentum.

25 1 CONCURRUNT LAETI MIHI OBVIAM et multos et properos uno verbo ostendit et ex diverso ad se festinantes. 2 CUPIDINARII OMNES Varro Humanarum rerum: ' Numerius Equitius Cuppes ' inquit ' et C. Romanius Macellus singulari latrocinio multa loca habuerunt infesta. His in exsilium actis bona poplicata sunt, aedes ubi habitabant dirutae eque ea pecunia scalae deum penatum aedificatae sunt; ubi habitabant, locus, ubi venirent ea, quae vescendi causa in urbem erant allata. Itaque ab altero Macellum, ab altero

vita] cura *m* | exequeo *T* | sed ex *m c v* | atque] vel *m*, etc. *v* | assen- Micio *om. v* | Micio] initio *c T*, *om. m* || **21** nego quid nego *T*, *om. v* | sic *om. v* | ut — neges *om. v* | rudentis *T* | aias] as is *T*, ais *rell.* | vel neges] vel negas *T*, vel tu negas *rell.* || **22** 1 is — est *om. v* | m. *om. O* | uberim *T*, *om. m* | ille] īle *T* | saeculum *m v*, sedum *T*, se dum *c* | prius] plus *T* | fū. *v* || 2 inliberaliorem *v* | primo] nominavit *m* | nominavit *T* | *τὸ ἐπ- ego*, *ροποκαρhc v*, hic *m*, (hic *ῥωποπώλης Bentley*, *ῥυπαρὸν κέρδος Westerhof*), *om. in lac. c T* || **23** h.] hercle *c*, *om. rell.* | hom-] h. *T* | orationis *c*, rationi *T v* | loq- haec *T* || **25** 1 occurrunt *c*, currunt *T* | laeti — obviam] l. mihi o. *T*, *om. v* || 2 cupedenarii *m* (*et sic semper*) | o. *T* | varo *v* | munerius *m* | cupes *v*, ruppes *T* | et C. Romanius *ego*, et Aomanius *m*, incmanius *T*, et romanus *v*, et romanos *c* | Mac- *om. T* | loco *T* | hab-] heruer̄ *T* | exiliis *T* | publicata (publica *c*) sunt bona *m c* | puplicata *v*, publicata *T* | et aedes *m* | habit- *om. v* | habit- sunt ubi *om. m c* | penacium *v* | edificatis *T* | habitant *m c v* | ablata *c* | itaque] ideoque *c* | cupidis *v* |

Forum cupidinis appellatum '. 3 CUPIDINARII OMNES qui esculenta et posculenta vendunt, a rebus cupidinis (*ob alimentum*) ' cupidinarii ' appellantur. 4 *Et ipse subiecit qui accipiendi sint ' cupidinarii '.*

26 1 LANII qui ' laniant ' pecora, unde et ' lanistae ' dicti, qui ' laniandis ' praesunt gladiatoribus. 2 *Sic et ' macellum ' a ' mactandis ' pecoribus dictum.* 3 PISCATORES qui recentem piscem praebent. 4 FARTORES qui insicia et farcimina faciunt. 5 CETARII qui cete (*idest magnos pisces*) venditant et bolonas exercent. 6 CETARII LANII COQUI FARTORES *ἁμάρτημα* comicum, nam in palliata romanas res loquitur.

27 1 QUIBUS ET RE SALVA cum de meo impenderem, ET PERDITA PROFUERIM cum de alieno mantissinor atque impendo. 2 SAEPE expletivae significationis est.

28 1 *AD CENAM VOCANT utrum ad emendam cenam an vero ad convivium?* 2 ADVENTUM GRATULANTUR accusativum pro dativo, pro ' adventui gratulantur '. 3 *Et ' adventus ' proprie exspectatorum necessariorumque dicitur.*

29 1 *ILLE UBI MISER FAMELICUS VIDET ME hic ostendit quae res coegerit ad discendum.* 2 *Et simul vide secundum vulgi opinionem loqui parasitum: ' miserum ' et ' famelicum ', hominem honestis moribus praeditum.* 3 ILLE UBI M. F. V. M. vide ut sententiose demonstret malos ex bonis contagione fieri, exemplis in pravum praevalentibus: ' videt ' mihi hoc

appell- 3 cupidinis *om. c* | appellatur *v*, appellatum est *m* || 3 o. *T* | posc- *T*, poculenta *rell.* | ob alementum *T*, ab alimento *m* || 4 sunt *T* || **26** 1 dictis *T*, *om. v* || 2 sic *om. T* | marcellum *T* || 3 piscem *om. v* || 4 insicia *v*, isitia *m*, osicia *c*, icitia *T*, isicia *Lindenbrog* || 5 cete] ceteris *T* | idest — pisces *om. v* | vendunt *m c* | balonas *v*, volonos *c* || 6 coqui] qui *T* | far. *v* | ἁμ-] *ιhαια v*, *om. in lac. rell.* | nam] ut *m*, *om. in lac. v* || **27** 1 quibus et re *om. v* | res *T* | prof- *om. v* | alie *T* | mantiscinor *v*, matiscinor *c*, manticinor *m*, (manticulor *Bentley*) | et *m* || **28** 1 ad — vocant *om. v* | cenam emendam *v* | an] alii *c* | vero *om. m* | convitum *T* || 2 congratulantur *T*, *om. v* | accus- dativo *om. c v* | accusativum casum *m* | adventu *v* | gratul- *om. c v* || 3 expectati *c*, expectacio *T* | necessariorum (*om.* que) *T* || **29** 1 ille — me] ille ubi m. f. u. m. *T*, famelicus videt *v* | cogerit *c T* || 2 et] ut *T* | simul *om. T* | par- loqui *v* || 3 miser famelicus videt me *m*, miser fam- u. m. *c* | demonstraret *m c* | parvum *T* | vidit *c T* | mihi *T*, me *rell.* | hic *m c* |

prodesse et discere optat, quod negabat se posse. 4 TANTO HONORE quia ' concurrunt ' [v. 25], ' salutant ' [v. 28]. 5 *FAMELICUS a ' fame ' et ab ' edendo ' dictum est, quasi famedicus.*

30 1 TAM FACILE V. Q. quia ' ad cenam vocant ' [v. 28]. 2 IBI pro ' tunc '. 3 HOMO mire addidit ' homo '. 4 *Aut additum supervacuo ' homo ', ut ' donat habere viro decus et tutamen in armis '* [Verg. *Aen.* V 262].

31 1 UT SIBI LICERET DISCERE quasi disciplinam aut artem. Tantum auctoritatis criminum felicitas sumpsit. 2 DISCERE ID DE ME magis ' de illo ' et ' de me ' veteres dicebant quam, ut nos dicimus, ' a me ' aut ' ab illo '. 3 SECTARI IUSSI proprie; nam et ' sectae ' philosophorum ab hoc ' sectari ' dictae sunt.

32 EX IPSIS philosophis scilicet.

33 1 EX IPSIS VOCABULA ut Pythagorica, Platonica. 2 *Hoc igitur non est consequens ad id quod vult dicere; nisi forte ' disciplinam ' pro ' discipulis ' posuit.* 3 VOCABULA non hoc intulit quod coeperat dicere; nisi forte ' disciplinam ' pro ' discipulis ' accipimus.

34 1 VIDEN OTIUM ET CIBUS QUID FACIAT ALIENUS rursus Parmeno et facetias dicit et distringit longiloquium para-

prodest *T* | se pati posse *v* || 4 in tanto *m*, et in tanto *c* | quod *v*, qui *c* | occurrunt *c*, accurrunt *v*, concurrē *T* || 5 *post* fame *add.* dictum *v* | et ab edendo *ego*, et de edendo *c v*, et edendo *m*, de cdemtis *T* | famelicus *c*, famellicus *T* || **30** 1 v. q. *T*, victum quaerere *m c*, *om. v* | quod *v* || 2 ubi *c* | pro *om. v* || 3 homo] non *m*, *om. v* | addit *c T* || 4 add- *om. v* | supervacuum *v*, supervacue *m*, supervacuo est *c* | virum *v* || **31** 1 ut sibi *om. v* | discere liceret *c*, discere liceat *m* | disc- *om. T* | lic- *om. v* | aut] et *v* | tante *v*, tn̄ *T* | facilitas *T*, foeditas *m* || 2 discere id *om. v* | id de me] idest *T* | et de me] et de illo et de me *v* | quam — illo *m*, quam nos dic- a me ut ab illo *T*, quam nos aut me aut ab illo *c*, nos dicimus aut a me aut ab illo *v* || 3 septari *T*, sentari *c* | ius. *v*, i. *T* | nam *om. v* | ab — sectari *ego*, ab hoc significato *c*, ab hoc significat *T*, ab hoc significanter (*corr. in* significari) *v*, ab eo *m* || **32** ex] ab *T* || **33** 1 *totum om. v* | pythagorea *T*, pictaga *c* || 2 non] nunc *T*, *om. v* | ad id *T c*, ut ad id *v*, ad illud *m* | fortis *T* | discipline *v* | posuerit *m c* || 3 *totum om. m c T* || **34** 1 viden — alienus] viden o. etc. *v* | et] quia *T* | dicit *om. v* |

siti. 2 QUID FACIAT legitur ' quid facit ', ut sit figura per modos pro ' quid faciat '.

35 1 HANC DEDUCERE proprie; nam ' ducitur ' quis ad supplicium, ' deducitur ' in laetitiam. 2 ET ROGARE AD CENAM vide parasitum optare potius ad cenam Thaidem vocari, quam munus accipere.

36 *THAIDIS legitur et ' Thamis '.*

37 1 *SALVA RES EST quia et ' ante ostium ' et ' tristem video ', ' salva res est '. Nec hoc valet ad laetitiam, quod Parmeno est, sed quod ' rivalis servus '.* 2 SALVA RES EST proverbialiter.

38 1 NEBULONEM vel furem quia ' nebulas ' obiciat, vel mollem ut 'nebulam', vel inanem ac vanum, ut 'nebula' est. 2 HISCE pro ' hi '; vetuste (*Virgilius ' his certe neque amor causa est vix ossibus haerent '* [*Ecl.* III 102]), quia ' hice ' debebat dicere. 3 HISCE HOC MUNERE ARBITRANTUR non inmerito Gnathonem deridet Parmeno, qui penitus noverit consilium meretricis.

40 1 *SUMMUM ἔλλειψις.* 2 SUMMUM SUUM INPERTIT haec tota locutio parasiticae elegantiae et simul *εἰρωνίας* plena est. Nam et plurimam dicit ei salutem, quem nec exiguam quidem velit continere, ⟨et⟩ ' summum ' dicit eum, qui nec levis amicus sit sibi, et ' Parmenonem Gnatho ', non ' te ego '. 3 *SUMMUM SUUM quam venuste, quod summum amicum non resalutet Parmeno.* 4 QUID AGITUR pro blandimento, non pro interrogatione nunc ponitur, ut ' o noster quid fit quid

distringit *ego*, distinguit *O* || 2 pro quid] per quos *T* || **35** 1 ducere *T* | in] ad, *superscr.* in, *v* || 2 ce. *v*, c. *T* | vide — Thaidem *om. T v* | parasitus *c* | opt- pot-] magis optare *m* | capere *m. om. v* || **36** leg- Th- *v*, et thanus leg- *T*, et thais leg- *m c* || **37** 1 video] ideo *m c* | hoc *om. m* || 2 sal. r. *v* || **38** 1 quia] qui *T*, quia vel *m* | ut] vel *m* | ac] vel *v*, et *m* | est *om. v* || 2 hi] his *m* | vestute *T* | his] hisce *c v* | est *om. v* | vix — haerent] u. c. b. *c T* | hice deb-] (*etiam Hagen*) hi cendebant *v*, hisce volebant *T*, hisce debebat *m c* || 3 mu. *v* | ar. *T v* | novit *m*, cognoverit *c* | mer- cons- *m* | **40** 1 *eaaιψιc v*, eclipsis *m c*, *om. in lac. T* || 2 impertit gnato *m*, in. *T* | tota *m*, orta *rell.* | *εἰρωνιαε ego*, *ιρονιε v*, et pume *T*, ironiae *m c* | et *om. v* | quem] qui *T*, quia *m* | ne *v* | et *ante* summum *om. O* | lenis *m* | sibi] ibi *T*, *om. v* | et] et ibi *v*, ut alibi *m c* | Gnatho] noto *T*, voco *rell.* | ego te *m* || 3 quem venustis *T* | resultat *T* | Par- *om. v* || 4 o] ho *c*, *om. m* ||

agitur ' [*Ad.* V 5, 2]. 5 QUID AGITUR STATUR pro ' quid agis sto '. 6 *Et facete ' statur ', cui ingredi non licet.*

41 AT NUNQUID ALIUD iurgium hic de illo respondit et ideo repetit dictum Gnatho.

42 1 QUI DUM interrogantem interrogat, ne ipse respondeat. 2 NIHIL QUIDEM dicens ' nihil ' mutavit vultum Parmeno in laetitiam. Ideo illi facete Gnatho hoc ipsum agenti ' ne sis ' dixit, ut probaret tristem fuisse. 3 *NIHIL EQUIDEM pro ' non '. Infra ' nihil dixit ut sequerere sese '* [IV 4, 9].

43 1 HOC TIBI MANCIPIUM *ταπείνωσις τῷ ἀστεϊσμῷ.* ' Mancipium ' dicit puellam aut virginem. 2 NON MALUM HERCLE inimica laudatio. 3 URO HOMINEM sibi hoc gestu et vultu parasitico dicit. 4 *Et ' uro ' pro eo quod est ' dolore coquo '.* 5 UT FALSUS A. EST similiter et Parmeno secum servili gestu. 6 Et ' animi ' pro ' animo ': *ἀντίπτωσις* veterum, qui ' ingens virium ' [Sall. *Hist.*], ' dives opum ' [Verg. *Aen.* I 14], ' abundans ⟨lactis ' [Verg. *Ecl.* II 20] solebant⟩ dicere. 7 UT FALSUS ANIMI EST ex hoc ' falsus animi est ', quod putat huiusmodi munere capi posse Thaidem.

44 QUAM HOC M. G. T. mire insultat Gnatho; quanto enim gratius munus fuerit, tanto erit rivalis exclusior.

45 OMNIUM RERUM HEUS VICISSITUDO EST vide locum in

6 facetis *T* | statur] nam stat *m v*, non statur *c* | cui] cum *m c* | cum ingredi non libet *Westerhof* || **41** at] an *m* | aliud] a. *T* | iurgium *ego*, virginem *T v*, cum iurgio *m c* | reperitur dictum *T*, dictum repetit *v* || **42** 1 quid dum *c T* | interrogationem interrogat *T*, interrogat interrogantem *m v* || 2 *totum om. c* | equidem *m*, *om. v* | multavit *v* | vul-] multum *T v* | facetis *T* | agenti hoc ipsum *m* | sis] scis *T* || 3 et quidem *T v* | sequerer sese *c*, sequerer se *m* || **43** 1 hoc tibi *om. v* | man. *T* | *ταπ- ισμῷ ego*, *ΤαmΝωcιcτωαcτω v*, tapinosis *m*, *om. in lac. rell.* | dicit etiam *v* || 2 non] haut *v* | hercule *v*, her. *T* || 3 hom- *om. v* | hoc *om. v* || 4 et uro *T*, ut uro *c*, uro *v*, et *m* | dolere *m* | coquo] cogo *O*, (ango *Bentley*, *Westerhof*) || 5 a. est *v*, a. et *c*, a. g. *T*, animi est *m* | serviliter *O* | gestui *T* | gestu serviliter *m c* || 6 a*ΝΤιτιωcιc v*, antiptosis *m*, *om. in lac. rell.* | ingens es (est *c*) *m c* | et dives es *m*, dives es *c T* | abundans *ego*, habundant *v*, abundat *rell.* | lactis solebant *ego*, *om. O* || 7 *lemma om. v* | ex] e ex̄ *corr. in* e ex *T* | putant *v* | posset *T* || **44** m. gra. t. *v*, munus gratum thaidi *m c* | quantum *T* | gra- munus] gratum munus *v*, gratum minus *T*, munus gratum *m c* || **45** om- heus *c*, om- rer- h. *T*, heus om- rer- *m*, *om. v* |

quo erumpere dolor Parmenonis potuit, nisi commissa servaret et celaret consilium Thaidis.

46 1 *SEX EGO TOTOS PARMENO HOS TE MENSES QUIETUM REDDAM quid est ' totos '? an diebus et noctibus, utpote amatoris servum?* 2 *An ' per hos ', sine ulla cessatione et intermissione?* 3 HOS MENSES qui nunc aguntur, idest hoc tempore. 4 QUIETUM REDDAM facete, quasi hoc ipse fecerit. 5 *Et hoc est quod ait ' summum suum i. p. s. G. P. '* [v. 39-40], *tanquam amico consulat.*

47 NE SURSUM DEORSUM CURSITES quod est laboris, NEQUE USQUE AD LUCEM VIGILES quod est exitii.

48 SIC SOLEO AMICOS hoc est ⟨' beare '⟩: ironicos.

49 1 DETINEO TE valde teneo. 2 FORTASSE TU PROFECTUS ALIO FUERAS vult exprimere confessionem, quod ad Thaidem venerit, sed intrare non possit.

50 1 PAULULUM DA MIHI OPERAE hoc quasi supplicantis vultu ad irrisionem dicitur. 2 PAULULUM DA M. O. proprie sic dicitur ' adiuva me '. Sic in Adelphis ' haec opera ut data sit ' [IV 1, 14].

51 1 AGE MODO ⟨I⟩ NUNC TIBI P. H. F. ex eo quantum Parmenoni licere ⟨ire⟩ oportuit ostendit, quamvis ire nihil illi liceat. 2 QUIA ISTAM DUCIS hoc quasi ad Gnathonem, sed lente ac sub lingua murmurat.

vicis-] u. *T* | est] e. *T*, *om. v* | dolo et parmeno his *T* | servaret *ex* servarat *T* | et] ut *m c* | Th- cons- *m v* || **46** 1 sex — est *om. v* | ego te *m* | Parm- totos *om. T* | hos te *ego*, hosce *m*, honeste *c* | an — noct- *c T*, aut diebus et noct- *m*, idest noctes et dies *v* | utpote — 3 menses *om. v* || 2 an] aut *m* | hos *ego*, hoc *O* || 3 hos menses hos *m* | nunc] in his mensibus *v* | idest — 5 quietum *om. v* || 4 re. facetis *T* || 5 hec *T* | i. — P.] i. p. g. p. *T*, im. g. s. *v*, impertit gnato parmenonem *c m* | consultat *T* || **47** sur- de-] s. de. *v* | deo- curs-] d. c. *T* | neve usque *m*, *om. v* | lu. *v* | u. *T* || **48** *totum om. v* | a. *T* | beare *ego*, *om. O* | ironicos] amicos *T*, eunuchos *rell.* || **49** 1 detine *T* | te *om. v* || 2 fort- fueras *c*, profecto tu tu profecturus a. f. *T*, fortasse etc. *v* | quod *T v*, cum *c*, cur *m* || **50** 1 *totum om. c* | pau- mihi *om. v* | o. *T* || 2 paululum da mihi opere *m c*, pau. da mihi o. *v* | da] de *T* | adiuve *v* | sic — sit *om. v* || **51** 1 i *om. O* | nunc — f. *T*, nunc tibi patent fores *c*, tibi patent nunc fores *m*, etc. *v* | ex — liceat *ego*, ex eo quantum licere (lic- *om. v*) oportuit ostendit (ost- *superscr. v*) quam misere (misirere *v*) nihil (michi *T*) illi liceat parmenoni *O* || 2 ducis hoc] d.

52 1 NUMQUEM EVOCARI H. V. F. quia ipse intrare non potest. 2 SINE BIDUUM HOC PRAETEREAT et hoc lentius; nam si aliter pronuntiaveris, secreta produntur.

53 1 QUI MIHI NUNC ' mihi ' *τῷ ἀττικισμῷ* dictum est. 2 FORTUNATUS ut ipse videris tibi.

54 1 NE TU I. F. ' ne ' valde. 2 NE TU ISTAS FAXO CALCIBUS SAEPE INSULTABIS FRUSTRA nova locutio ' calcibus insultabis fores '. Sallustius ' multos tamen ab adulescentia bonos insultavit ' [*Hist.*] 3 *NE TU IS. F. CAL. mira loquentia, in qua utraque ὑπερβολή expressissima est. Nam neque ' uno digitulo ' minus aliquid dici potest, neque ' calcibus saepe insultabis ' aut amplius aut ingentius.*

55 1 NUMNAM HIC ' nam ' abundat, ut ' quidnam '. 2 RELICTUS CUSTOS bene ' relictus ', quasi ab expulso.

56 1 NE QUIS FORTE INTERNUNTIUS (*et his verbis datur intellegi parasitum e domo meretricia egredi*) proprie ' internuntius '. 2 NE QUIS FORTE INTERNUNTIUS CLAM A MILITE ETCET. et hoc facete, quasi ipse sibi totam Thaidem vindicaverit, quod miles facit.

57 1 FACETE DICTUM *εἰρωνικῶς*, quia infacete. 2 MIRA VERO MILITI QUAE PLACEANT ' mira ' pro ' mirum '. Virgilius ' nota tibi ' [*Aen.* I 669]. Et est ironia: quid mirum est, inquit, facete loqui eum, qui militi placeat? 3 *Potest tamen et pluraliter intellegi.*

hoc ***** *T* | lentis *T* || **52** 1 num- f.] num quemquam (qui me *c*) evocari hinc (hunc *c*) vis foras *m c*, nunquam me u. h. u. f. *T*, nunquam evocari *v* | introire *T* || 2 h. p. *T* | nam *om. T* || **53** 1 quid *m v* | mihi *om. c* | nunc] m. hunc *T*, non *m* | *τοαττικιcαιω v*, *om. in lac. c T*, *om. sine lac. m* || **54** 1 ne tu f. *T*, ne tu istas faxo *m c*, *om. v* || 2 ne — frustra] ne tu istas faxo calc- ins- fores *m*, ne tu istas sepe insultabis frustra *c*, ne tu i. f. t. s. i. f. *T*, ne tu istas etc. *v* | nova — fores *om. m T* || 3 i. f. c. *T*, istas faxo calcibus *m c* | loquentia *T*, eloquentia *rell.* | yperbole *v*, hyperbole *m*, iperbole *c T* | expr-] ex proxima *c* | nam — uno] nam nosque **** *T*, *om. v* | saepe] fores *c*, sepe et *rell.* | insultabit *T* || **55** 1 hic *om. v* || *lemma om. v* | ab excluso *m* || **56** 1 *lemma om. v* | et his — egredi *m*, *om. rell.* || 2 ne — intern- *om. v* | nuntius *T* | a mil- *om. v* | militis *T* | etcet. *ego*, exeat *m c T*, *om. v* | et] in *T* | facetis *T* | Thaidem totam sibi *v*, s- Th- t- *m c* | facit *om. v* || **57** 1 facite *T* | *ιρονικοc v*, ironicos *c*, ironice *m*, *om. in lac. T* | infacetis *T* || 2 *lemma om. v* | placent *T* |

58 SED VIDEO E. F. non potest Terentius *τρόφιμον* dicere et ideo ' erilem filium ' dicit.

59 1 MIROR QUID EX PIRAEO AB. hic causa ostenditur, cur possit ignotus esse vicinis et pro Eunucho fingi. 2 MIROR pro ' nescio '. 3 MIROR QUOD EX PIRAEO ABIERIT ut ex Piraeo discederet, symbola amicorum, ut huc perveniret, omisso negotio, conspectus virginis fecit. 4 NAM IBI CUSTOS PUBLICE adversus praedonum incursus illic excubabat iuventus attica. 5 *Piraeum, ut Sunium, est maritimae Actes accessu litoris pars clementior.* 6 PUBLICE EST NUNC ⟨' nunc '⟩ ambigua distinctione positum est.

60 1 ET PROPERANS VENIT mire locuturum ante formavit, ut gestus verba praecedant, verba habitum consequantur. 2 NUNC NON TEMERE EST hinc illa Virgilius ' haut temere est visum c. ab agmine V. ' [*Aen.* IX 375].

3.

1 1 OCCIDI NEQUE V. EST U. in hac scaena novus amor adhuc ephebi et consilium potiendae virginis demonstratur, tanta virtute poetae comici, ut hoc commentum non quaesitum

Virg- placeat *om.* *v* | quid *om.* *T* | facetis *T* || **58** e. f.] herilem filium *m c* | non — filium *om.* *c* | throphimon *v*, triphimon *T*, trophinium *m* | dicit *om.* *T* || **59** 1 miror *om.* *v* | quid] quid est *T*, quod *m*, *om.* *c v* | pireaeo *m c*, p. *T* | a. *T*, abierit *m c* | hac *v* | potest *m* | vicinis esse *v* || 3 quod — abierit] q. ex p. a. *T* | pirreo *v*, piraeeo *m* | ut ex — 4 ibi *om.* *v* | piraeeo *m* | dessenderat *T* | conspectus *T*, circumspectus *c*, aspectus *m* || 4 incursus *ex* excursus *v* | excubat *c v* || 5 Pireum *c*, pirereum *T v* | Sun-] sumum *m*, summum *rell.* | est — litoris *ego*, est attice (actice *c*, *om.* *m*) maritima et accessu litoris *c v m*, est atice maritima et actes sultiores (*corr. in* -ris) *T* | pars *om.* *T v* | dementior *T*, dementio *c* || 6 nunc *semel O* | est *om.* *m* || **60** 1 gestu *T* || 2 nunc — V. *ego*, hinc (hic *v*) multa Virgilius nunc (hunc *c*) temere est ut haud (haut *v*) temere est visum c. a. b. (d. *c*) agmine a. u. *c v*, hinc multa Virgilius nunc temere est visus e. ad agmine *T*, non temere est ut Virgilius haud temere est visum *m*.

1 1 neque virgo est usquam *m c*, *om.* *v* | cena *v* | potiendae *vulgo*, demonstrandae *O* (constuprandae *Bentley*) | demons-] ostenditur *v* | poe- com-] poeta et amici *T* | ut] in *c T* | hoc] huic *v* | comentum *m*, conventu *c*, communem tum *T*, con (*in marg.*) moneretum (?) *v* | esse

esse sed occurrisse sua sponte videatur. 2 Occidi n. v. e. u. quid dicere debeat aliud, properans et circumspiciens, nisi quod dixit ' occidi '?

2 Neque ego qui illam e conspectu amisi meo amatorie, dum illam non invenit et se perdidit.

1 3 *Occidi produc mediam syllabam huius verbi et contrarium significat.*

3 1 Ubi quaeram hoc circumspectantis est. 2 Ubi investigem plus intulit. 3 Quem perconter hoc iterum plus intulit; nam ubi nec vestigium reperietur, superest interrogatio. 4 Quam insistam viam si nec quem interroget apparet. 5 Quam insistam viam legitur et ' qua via '.

4 Ubi ubi est diu celari non potest ob nimiam scilicet formae gratiam.

5 1 O faciem pulchram ' faciem ' modo non partem corporis dicit, sed totam speciem quae apparet et cernitur. Virgilius ' quibus aspera quondam visa maris facies ' [*Aen.* V 767-768]. 2 Deleo o. deh. ex animo mulieres *πρὸς τὸ πιθανόν* argumentatus est, ut ostenderet hunc grandem iam ephebum etiam amoris expertem non fuisse. Sic et alibi ' cum me ipsum ⟨noris⟩ quam elegans formarum spectator siem in hac commotus sum ' [III 5, 18-19].

sed] esse **** sed *T* || 2 Occidi — occidi] occidi etc. *v* | n. — u.] n. c. u. *T*, neque virgo est usquam non habuit *m c* | quod dixit *c*, quod iddem *T*, *om. m* | occidi *om. m* || **2** *post* **1** 3 *pos. m* | neque ego *om. v* | qui — meo] q. i. e. am. *T*, qui illam etc. *v* | amatoris *T* || **1** 3 verbi huius *v* || **3** 1 est] et *T*, *om. v* || 3 per. *T* | hoc — 4 apparet *om. T* | plus intulit iterum *c*, plus iterum (*om.* intulit) *m* | vestigia *m* | reperiretur *c v*, reperiuntur *m* | superaret *c* || 4 *totum om. v* | qua *m* | via *m* | si nec] sive *c* | qui interrogetur *m* | non apparet *c* || 5 quam — viam *m c*, quam ins. u. *T*, viam *v* | leg- via] legitur etiam qua via *c*, et qua via legitur *m*, sive legitur in qua via *T*, vel via *v* || **4** ubi ubi — diu *om. v* | diu — potest] d. c. n. p. *T* | nimie *v*, minnam *T* | scil- *om. v* | gr-] gloriam *m c T* || **5** 1 o — pul- *om. v* | p. *T* | partem] partis in *T* | dicit *om. c T* | Virg- *om. T* | visa — fa-] u. m. f. *c T* || 2 delebo *T* | o.] omnes *m c*, *om. T v* | deh.] de. h. *T*, de *v*, dehinc *m c* | ex *om. m* | a. *T* | mu. *v*, m. *T* | *πρὸς — νόν*] *προστοτιφα* non *v*, ****** non *c*, non *T*, modo *m* | osten- hunc] ostendent **** nuc *T* | non *om. v* | et *om. m* | noris *om. O* | quam *v*, tam *rell.* | spect- form- *v* | spectator] specta° *T* | siem *v*, sciem *c*, si est *T*, sum *m* | in — sum

6 1 TAEDET COTIDIANARUM HARUM FORMARUM hoc est levium et usitatarum. Et est quippe huic contrarium ' nova figura oris papae ' [v. 26]. 2 ECCE AUTEM ALTER sic dicimus cum propter alterum de altero venit in mentem.

7 1 NESCIO QUID DE AMORE LOQUITUR ut iandudum Phaedria loquebatur. 2 O INFORTUNATUM SENEM hoc dicto praestruxit ad exitum fabulae (*ad καταστροφήν*). Nam perturbatus ad Thaidem ingreditur hic senex per fallaciam Pythiae et indicium Parmenonis; atque ita confirmabuntur nuptiae virginis, quam ducet Chaerea.

8 1 HIC VERO EST utrum senex an Chaerea? 2 *Sed senex potius.* 3 *HIC VERO EST senex.* 4 *QUI S. OCCE. Chaerea.*

10 1 ILLUM ALTERUM PRAEUT HUIUS RABIES ' prae ' ' ex comparatione ' significat. 2 *Ergo ' praeut ' proprie; et est integra locutio. Et ordo est ' praeut illa sunt, ⟨quae⟩ huius rabies dabit '.* 3 *Et bene DABIT, quasi de re violenta, ut ' dabit ille ruinas a.'* [Verg. *Aen.* XII 453]. 4 *PRAEUT HUIUS RABIES hoc ex parte characteris istius quidem est personae Chaereae, quem moribus conicit servus ardentiorem in amorem ferri posse, simul coeperit.* 5 PRAEUT HUIUS RABIES QUAE DABIT et hic ostenditur iampridem motus in res venerias Chaerea et magna poetae cura est, ne incredibile videatur adulescentulum, qui pro Eunucho deduci potuerit, tam expedite

om. v | hanc *m* || **6** 1 taedet *om v* | quottid- *m c* | harum *c*, *om. rell.* | for- hoc est *om. v* | et *ante* est *om. m c* | quippe *om. T v* | contr- huic *c T* | oris] erit *T* || 2 alter] a. *T* | propter *om. c* | in] si *T* || **7** 1 nescio quid *om. v* | q. d. a. l. *T* || 2 O] Q *T* | fortunatum *m c v* | ad *ante* κατ- *om. m* | katastrophen *v*, catastrofmam *T*, catostrophan *c*, catastrophen *m* | nam *om. T v* | senem *T* | confirm- *ego*, infirm- *T*, firm- *rell.* || **8** 1 utrum *om. m* || 3 hic senex vero et *v* || 4 quod *v* | s. occe. (= si occeperit) *ego*, scilicet *m*, socer *rell.* | cheree *c*, cheream *m* || **10** 1 prae- rab-] p. u. h. r. *T* | significet *T v*, *om. m* || 2 prae- proprie *c*, pre proprie ut *T v*, proprie *m* | est *post* ordo *om. T v* | quae *om. O* || 3 ut — ruinas *om. T* | ruinam *m c* | a.] ka *T*, *om. m* || 4 rabiem *v*, et abies *T* | hoc *c*, hic *rell.* | ex parte *v*, experte *m c*, expertis *T* | carapteris *T* | quidam *T* | conicit *v*, convicit *T*, convincit *m*, cum vicerit *c* | in *om. c T v* | ferri] fieri *O* | simul ac *m* || 5 rabies — dabit] ra. da. *v*, rabies (*ex* rabiem) hic expertis carapteris istud quidem q. d. *T* (*cfr.* § 4) | motum *m*, totum *c* | venerias *v*, varias *T*, venereas *m c* | magna poetae *m*, magna poetis *T*, magna inpueta *c*, magnam ex

virginem vitiasse. Quocirca artifex summus quod aetati non potest, naturae attribuit Chaereae, ut calidior ingenio et ante annos amator non libidinem in sese, sed quandam rabiem designaverit in venerios appetitus.

11 1 Ut illum ' ut ' pro ' utinam '. 2 Di deaeque omnes senium perdant plus dixit ' senium ' quam ' senem '. Nec mireris post ' senium ' ' qui ' additum, non ' quod ', quia declinationem ad intellectum rettulit, ut alibi ' in Eunuchum suam ' [prol. 32]. 3 *Et ' senex ' ad aetatem refertur, ' senium ' ad convitium. Sic Lucilius ' at sat quondam te senium atque insulse sophista '*. 4 Remoratus est a ' remora ' pisciculo, qui et echinais vocatur (' *remoratio* ' *et* ' *remoratus* ' *dicitur*).

12 1 Tum autem qui illum ' tum autem ' pro ' et '; duas vult enim causas esse, cur seipsum di perdant: unam quod restiterit, alteram quod senem perveritus diu remanserit a persequenda virgine. 2 *Et nota* ' *floccifacere* ' (' *floccipendere* ' [III 1, 21]) *et* ' *contemnere* ' *et* ' *non contemnere* ' *significare, ut nunc.* 3 Qui illum floccifecerim deest ' vel ', ut sit ' vel floccifecerim '.

13 1 Quid tu tristis proverbiale est in hominem perturbatum et incerti vultus. 2 Quidve es alacris (*aut* ' *velox* ' *aut*) ' laetus es '; nam ' alacris ', ' l ' littera pro ' d ' posita, ' non tristis ' idest *ἄδακρυς* intellegitur. 3 Quid tu

poete partem *v* | expeditis *T* | vitiare *m c* | naturae *m*, mature *rell.* | cheram *T* | callidior *O* | in sese] ut sese *v* || **11** 1 ut *ante* pro *om. m T v* || 2 di — perdant] dii d. q. o. senium p. *T*, *om. v* | senem perdant *v* | mireris] miseris *T* | qui] ꝑ *T* | non quod] non ideo *v*, ideo *m* || 3 convivium *T* | lucilium *v*, lucillius *rell.* | at — sophista *ego*, at ait quidem the (te *c*) senium atque insule sophistica (sophista *c*) *T c*, atsait q̄dā the senium at qui insule sosistare *v*, ait at quidem te senium atque insulse sophista *m* || 4 moratus *v* | et *om. T v* | echinais *T v*, echinus *m c* | remoratio — dicitur *om. m* || **12** 1 tum *T*, tu *v*, cum *m c* | qui il-] q. u. *T* | tum] tu *v* | autem *om. T* | seipse *T* | dii perdant *m v*, disperdant (-dat *c*) *T c* | restituerit *T* | perventus *T* | permanserit *v* || 2 et *om. c v* | notas *v*, vota *c* | floccifacere floccipendere *ego*, floccipendere *T v*, floccifecerim floccifacere *c*, flocifecerim *m* | et *ante* cont- *om. v* | et non cont- *om. c T* | ut] et *c T* || 3 i. f. *T* | vel fl-] vel ut floccifeceris *T* || **13** 1 quid tu] quidve *c T v* | tris-] tibi *T* || 2 quidve — velox *c*, *om. rell.* | aut laetus *T v*, aut lentus *c*, haud laetus *m* | est *m* | cris l *in ras. v* | pro] per *c v* | aaλkByc *v* (*αδαχρυσ V*), ala-

ES ALACRIS et ' alacer ' et ' alacris ' dicitur, ut habes apud Virgilium ' ergo alacris cunctosque p. e. p.' [*Aen.* V 380]. 4 *QUID TU ES ALACRIS ' alacritas ' est mutatio quaedam vultus gestientis in spem aliquam.*

14 1 UNDE IS modo (*ad quid*) ' venis ' (*significat*). 2 *Sed ' eo ' de loco ad locum veteres dicebant, quod subiectis mox probabitur.* 3 QUORSUM EAM bene, quia proxime dixerat ' ubi quaeram ubi investigem q. p. q. i. v. inc. s.' [v. 3-4].

15 1 ITA PRORSUM SUM OBLITUS MEI huic contrarium ' dum memor ipse mei ' [Verg. *Aen.* IV 336]. 2 *Ergo ' oblitus mei ' insanus.*

14 4 *QUORSUM EAM hinc, ut diximus* [cfr. **14** 1], *manifestum est ' ire ' et adventum significare.*

15 3 ITA PRORSUM SUM OBLITUS MEI ' prorsum ' idest (' *recte* ' *vel*) ' omnino '. 4 *Nam ' prorsum ' est ' porro versum ', idest ' ante versum '; hinc et ' prosa oratio ' quam non inflexit cantilena.*

16 1 HEM si cum aspiratione, Parmeno; si leniter, Chaerea. 2 OSTENDERIS QUI VIR SIES non ' qui sies ', set, quod est ἐμφατικώτερον, ' qui vir sies '. 3 *An debeat praestare, qui virum se sic monstraturus est?* 4 *Et ' vir ' modo non ad sexum vel aetatem dicitur, sed ad laudem.* 5 *QUI VIR SI ES ' qui vir sies ' in veteribus invenitur.*

cris *m*, *om. in lac. c T* || 3 *totum om. v* | es al-] e. a. *T* | ut *om. c T* | Virg- ergo] virginem ego *T* | p. c. p. *c T*, putans excedere pugna *m* || 4 *lemma om. v* | es al-] e. a. *T* | alacritas] alacris *O* | mut- est *T* || **14** 1 is — sign- *m c*, cam is dis *T*, *om. v* || 2 de eo *T v* | mox in subiectis *m c* | pro dabitur *T* || 3 quohorsum *T* | eam *om. v* | ubi inv- s.] etc. *v* | q. p. q. i. u. m. c. s. *T*, quem perconter quam (qua *c*) insistam viam (via *c*) incertus sum *m c* || **15** 1 *totum om. c* | ita pr- *om. v* | prorsus *m T* | s. o. m. *T* | sum *om. v* | huic] hinc *m* || 2 *totum om. c* | oblitus sum *m* || **14** 4 *totum om. c* | huic *T* | ut dix- *om. v* | et *om T* || **15** 3 ita — mei] ita prorsus s. o. m. *T*, *om. v* | recte vel *om. T v* || 4 quem *T*, que *c* | inflexa sit *c*, infelix *v* || **16** 1 aspir-] h. *m* | si leniter] si en legitur *Wieling* | corea *T* || 2 ostenderis *ego*, Qn̄drs̄ *T*, ostendens *m*, *om. rell.* | qui vir siem *v*, q. u. s. *T* | qui sies set *ego*, si quiesisset *v*, si qui es esses et *c*, quiescisset *T*, si quesisset *m* | quod est *v*, quidem *m*, est *c*, *om. T* | *pMΦατικοτεροΝ v* (*εμφατικοτερον V*), *om. in lac. c*, *om. sine lac. rell.* | scies *T* || 3 est *om. T* || 4 et *om. v* | vir — laudem] vir ad laudem non ad sexum vel etatem *v* || 5 *totum*

17 1 SAEPE POLLICITUM ESSE ' pollicitum ', quod ' promittentem ultro ' significat, dixit. 2 *Et* SAEPE POLLICITUM ESSE *an necesse sit praestare eum, qui promiserit?* 3 CHAEREA ALIQUID INVENI induxit *μίμησιν*. 4 *Dramatice, more suo, non contentus dicere quod pollicitus sit tantum, sed quomodo etiam et quibus verbis.*

18 1 MODO QUOD AMES ' modo ' tantummodo, quasi haec mora sit promissis complendis. 2 *UTILITATEM IN EA RE EGO FACIAM UT COGNOSCAS an possit, qui posse se affirmavit?* 3 Plus est probasse quod promiserit, quam ostendere quod possit.

19 1 CUM IN CELLULAM AT TE sic dicit ei, qui ante acceperit beneficium. 2 PATRIS PENUM OMNEM ipsum ' penum ', non ex eo aliquid: *ὑπερβολικῶς*. Et ' hoc penus ' et ' hic penus ' et ' haec penus ' veteres dixerunt. 4 *Ergo et ' omne ' et ' omnem ' legitur.* 5 CONGEREBAM CLANCULUM *ἠθικῶς † ελπηαρωσυιλλισ.*

20 1 AGE INEPTE qui dubites de promissis an qui exprobres te multa esse largitum? 2 HOC HERCLE FACTUM EST inveni quod amem [cfr. v. 17-18]. 3 *Hoc quod dicebas, inquit, morae esse, iam factum est: amo.* 4 PROMISSA APPAREANT utilitatem ut cognoscam tuam [cfr. v. 18].

21 1 SIVE ADEO DIGNA RES EST si persona Parmenonis est, ' sive ' abundat. 2 *Et pro expletiva coniunctione est modo;*

om. *v* | qui vir si es *c*, qui vir sies *rell.* | qui vir sies *T*, qui vir si es *c*, *om.* *m* || **17** 1 pollici. *v*, polli. *T* | esse — quod *om.* *v* | ultro pr- *v* | dixit *om.* *v* || 2 *lemma om.* *v* | esse] est *T*, se *m* | eum *om.* *v* | promiserat *v*, promisit *T* || 3 Ch-] geria *T* | mimesin *m v*, mimesim *T*, numismi *c* || 4 dramatice *Bentley*, ramatice *v*, gramatice *T*, grammatice *m c* | quod *m*, quid *rell.* | quomodo] qn̄ *T* | et] sed *T* || **18** 1 ames] a. *T* | modo *om.* *m T v* | hoc *T* || 2 in — cogn-] etc. *v* | se *om.* *T v* || 3 est] etiam *T* | quid possit *m c T* || **19** 1 cel. *v* | at *T*, ad *rell.* | te] t. *v* | sic — ante *ego*, sic dicit anus quae et *m c*, dicit anis que et *T*, di. q. et *v* | sic dicit, annuens ei, qui acceperat b- *Westerhof* || 2 pe. *v* | omne *v*, *om.* *c* | *ypHPBohaikωc v* (*υπρηλικηωσ V*), iperbolicos (hyp- *m*) *c m*, *om.* *in lac.* *T* || 3 et haec p- *om.* *v* || 4 omnem et omne legitur *m c*, omnem legere et omne *T* || 5 congregabam *m*, congre. *v* | clanc. *T* | *ηθικιοσ* (*o corr. in v*) *ελπ- V*, *heikωceaNaPσωcNiaaic v*, *λάθρα ἢ κρύφα m*, *om.* *in lac.* *T*, *om.* *sine lac.* *c* || **20** 1 ineptis *T* | quid *T v* | dubites *T*, dubitas *rell.* | opprobres *m*, excloris *T* || 2 ercle *c v*, her. *T* | f. e. *T* || 3 inquit] in quod *T* | morae *T v*, de amore *m c* || 4 app. *T* || **21** 1 sive —

in quibusdam omnino non legitur. 3 *ADEO aut abundat aut ' nimis ' significat (vel ' satis ').* 4 *SI ADEO DIGNA RES EST si Chaerea dicit, hic ordo et sensus est: ' fac, si vis, nunc, si adeo digna res est, ubi tu nervos intendas tuos, ut promissa appareant ', ut sit ' sis ' ' si vis ' et ' ut ' addatur ⟨ad⟩ id quod est ' fac promissa appareant '.* 5 UBI TU NERVOS INTENDAS TUOS utrum obscene hoc, ut servus, an *μεταφορικῶς* ' ut ibi laborare ac periclitari debeas '? 6 *Sed melius legunt, qui hoc totum ad personam applicant Chaereae.* 7 *Et melius, quam qui Parmenonem hoc putant loqui ' sive adeo digna res est '.*

22 1 *HAUT SIMILIS VIRGO EST VIRGINUM NOSTRARUM ' nostrarum ' ἐγχωριαρουμ, ut Virgilius ' non eadem arboribus pendet vindemia nostris '* [*Geo.* II 89]. 2 NOSTRARUM ' nostrarum ', scilicet ' civium ', idest terrae ac patriae nostrae, ut Virgilius ' non eadem arboribus p. v. n. ' [*ibid.*] et Sallustius ' nostri foeda fuga ' [*Hist.*]. 3 QUAS MATRES STUDENT hoc verbo ostendit cultum industriae, non pulchritudinem naturalem.

23 1 DEMISSIS HUMERIS ESSE antiqui enim Graeci etiam virginibus suis praebebant palaestram ad componenda corpora. 2 DEMISSIS HUMERIS ESSE idest liquide et molliter de-

res est *m c*, sive adeo d. est *T*, intendas tuos ut appareant *v* || 2 modo est *m* | legere *T* || 3 aut] ut *m* | abundet *m* | minus *m v* | significet *m* | vel] aut *v* || 4 si *ante* adeo] sive *m c v*, *om. T* | si Chaer- res est *om. c* | hic dicit *T* | et *om. v* | si] sed *T* | res digna *v* | *ex* ubi *ad finem* § *om. T* | ut sit — appareant *om. c* | ut sit — ut] ut sit finis ut *m*, ut sis suus ut *v* | ad *ego*, *om. O* | id — est] ut quod deest *v* || 5 nervos — tuos] n. in. t. t. *T* | an *μετ- V*, *αποΓεταΦορικος v*, an metaphoricos *m c*, *om. in lac. T* | ut *om. T v* | ubi *m* || 7 hoc *om. c T* || **22** 1 haut — nostrarum nostrarum] haud similes u. e. n. c. et *T*, haut s. u. n. ci et *v*, haud similis virgo est virginum nostrarum civium civium nostrarum civium (civium nostrarum civium *om. m*) scilicet idest (idest *om. c*) terrae ac patriae nostrae *m c* (*cfr.* § 2) | *ἐγχ- ego*, est *χιοριαρουμ V*, ex *ωειαρωψω v*, *om. in lac. T*, *om. sine lac. rell.* | ut *om. T* | arb- nostris] a. b. et p. u. n. *T* | pendent *v* | vendenbia *c* || 2 nostrarum — p. v. n. *om. m c* | nostrarum *semel T* | civium scilicet *T* | arboribus *om. v* | et] ut *T*, *om. v* || 3 quas matres *om. v* | hoc verbo *om. v* | non] cum *T*, in *c* | -dine *T* || **23** 1 dimissis *m* | h. *T* | *post* esse *add.* liquide et molliter deductis neque extantibus allectico modo *v* (*cfr.* § 2) | componendam *T* | corpora sua idest *v*, corpora idest *T*, corpora vel *m* || 2 dimissis *m c* | idest] se *v*, *om. m T* | ath- modo *probat Klotz*, atthle-

ductis neque exstantibus athletico modo. 3 VINCTO PECTORE castigato ac tenui et ' velut vincto '. 4 *Deest ergo ' velut '.* 5 GRACILAE SIENT a singulari ' gracila ' venit haec declinatio. 6 *DEMISSIS HUMERIS ESSE VINCTO PECTORE non accipiendum est quasi hoc dicat: ' ad hoc illas student matres demissis humeris esse et vincto pectore, ut gracilae sient ', quasi haec duo propter unum illud fiant, sed varie tria dixit, ne diceret: et ' student illas demissis humeris ' et ' vinctum pectus ' et ' gracilae sient '.*

24 1 SI QUA EST HABITIOR inde et ' habitudo ' dicitur, ut ' quae habitudo est corporis ' [II 2, 11]. 2 *Nam ' habilior ' ' aptior ' intellegitur, ut ' namque humeris de more habilem suspenderat arcum ' Virgilius* [*Aen.* I 318]. 3 *Ergo ' habitior ' legendum est.* 4 PUGILEM ESSE AIUNT laus in virginem. 5 DEDUCUNT CIBUM mire vituperavit eam formam, quam attenuaverit fames. Et proprie ' deducunt '.

25 1 TAMETSI BONA EST NATURA ' bona ' idest plena, magna et pinguis. 2 REDDUNT exhibent, perficiunt. 3 CURATURA ' cura ' mentis est, ' curatio ' medicinae, ' curatura ' diligentiae. 4 IUNCEAS tenues et pallidas.

26 1 ITAQUE ERGO AMANTUR ' itaque ' inquit ' nemo illas amat ': *εἰρωνεία.* 2 *Vere amantur, ut eo magis haec amanda sit, quae naturae beneficio, non industria aut factis comptibus, pulchra est.* 3 *ITAQUE ERGO AMANTUR ' atque ita ', ut sit: atque ita fit, ut amentur non naturae merito, sed industria.*

tico modo *T*, acthelico modo *c*, allectico modo *v*, alae immodum *m* || 3 vincto] iuncto *V* | vastigato *c*, collignato *m* || 5 graciles *m*, graciales *T*, gracile (*ex* graciles *V*) *c V Westerhof* | gracila *c V Westerhof*, gracialia *T*, gracilis *m* || 6 dimissis *T* | vincto — student illas demissis humeris *om. c* | pectore] corpore *T* | ille *V* | humeris — sient] h. e. et ric. u. g. s. *T* | gracilae *V*, graciles *m* | illud *om. T* | dicerent *T* | et *ego*, aut *O* | dimissis *T* | victum *c T* | et *T*, ut *rell.* | gracilae *c V*, gratiales *T*, graciles *m* | scient *T* || **24** 1 habitior] ar. *T* || 2 et nam *T* | abilior *T*, humilior *c*, habitior *V* | abilem *V*, a. *T* | susp- arc-] s. a. *T* | Virg-] virgo. *V*, *om. rell.* || 3 abitior *T* || 4 a. *T* || 5 c. *T* | eam *om. m T* | attenuaverit *ego*, accuraverit *c V*, accusaverit *T*, accuravit *m* || **25** 1 b. est n. *T* | est *om. V* || 4 tenues iunc- *T* || **26** 1 inquid *T* | amas *T* | *υρωνία V*, ironia est *m*, *om. in lac. rell.* || 2 vere *om. m* | non — est] non factis comptibus aut industria facta est pulchra *m* || 3 atque — sit *om. m c* | fit] vix *T* ||

4 QUID TUA ISTAEC recte; sic enim ipse dicet ' at nihil ad nostram hanc ' [v. 70]. 5 NOVA FIGURA ORIS laudis genus est ' nova ', quia dixerat ' taedet cotidianarum harum formarum ' [v. 6]. 6 *QUID TUA ISTAEC deest: ' qualis est? dic '.* 7 PAPAE interiectio mira subito accipientis.

27 1 COLOR VERUS quia non de cura est ac de fuco, sed naturalis (*neque fucatus*). 2 CORPUS SOLIDUM quia vitiatum non est. 3 SUCI PLENUM quia nemo ' deduxit cibum ' [cfr. v. 24]. Nam ' sucus ' est humor in corpore, quo abundant bene valentes: ' et sucus pecori et lac subducitur agnis ' [Verg. *Ecl.* III 6]. 4 *SUCUS est proprie quasi ' sugus ', quem sibi ex alimentis membra ' sugunt ', ut se repleant.* 5 *CORPUS SOLIDUM plenum et forte, idest non flaccidum.* 6 *SUCI PLENUM ' sucus ' est interior pinguedo membrorum.* 7 ANNI SEXDECIM vide quemadmodum aetatem maturae virginis poeta ex occasione demonstraverit.

28 1 *HANC TU MIHI VEL VI VEL CLAM VEL PRECARIO haec tria sunt, quibus non rite res agitur.* 2 *VEL VI VEL CLAM VEL PRECARIO pretii mentio non est, vel quia virgo non meretrix, vel quia nulla ephebo spes est fallendi senis.* 3 HANC TU MIHI VEL VI VEL CLAM VEL PRECARIO FAC TRADAS secundum ius locutus est; nam his tribus mala fide aliquid possidetur. 4 ' VI, CLAM, PRECARIO '; ' vi ' quia virgo, ' clam ' quia custoditur, ' precario ' quia pretium non habet Chaerea.

29 MEA NIHIL REFERT DUM POTIAR MODO non hoc personae attribuendum est sed affectui; non enim quia Chaerea est,

4 rectis *T* | dixit *T*, dicit videlicet *m* | at] ad *T*, *om. c V* | nostram *in ras. V* || 5 o. *T* | taedet me *T* | h. f. *T* || 6 istaec] istec et *V*, i. et *T* || 7 mirantis *V* | subita *ex* subito *V*, subita *c T* | accipientisque *m*, ac cupientis *V* || **27** 1 *post* est *add.* aut de ficto *m* | sed est *c T* | neque defucatus *c*, *om. m* || 2 s. *T* | vitiatum — est *c*, non viciatum *m*, aiunt eum non esse *T*, uincium (ci *ex corr.*) non est. qui aiunt eum non esse *V* || 3 abundat *T* | *post* valentes *add.* Vir. *m* | subducere *T* || 4 est *om. m* | sibi] proprie *V* | sugant *V* || 5 s. *T* | floccidum *V* || 6 membra. *T* || 7 anni *ex* annos *V* | vide] ex inde vide *m* | virginis mat- *m c T* || **28** 1 vel vi — precario] u. u. u. c. u. p. *T* | haec — 2 precario *om. T* | non] nunc *c V* || 2 pretii — est vel *V*, precarii mentio est vel *c*, p̄ cumētio est vel *T*, sine pretii mentione *m* | non] vero *T* | ephebo] flendo *T* || 3 vel vi — tradas] u. u. u. c. p. u. f. t. *T* || 4 custodire *T* || **29** r. d. p. *T* | modo *om. m c T* | affectu *c*, ad factum *T* | est sed *om. T* |

sed quia amator, dicit se parvi facere quemadmodum potiatur, dum potiatur.

30 QUID VIRGO CUIA EST utrum serva an filia?

31 1 NE ID QUIDEM pulchra varietas ' nescio ', ' tantundem ', ' ne id quidem '. 2 QUA RATIONE AMISTI figura syncope pro ' amisisti '. 3 QUA RATIONE AMISTI nisi remansisset Chaerea et consecutus virginem fuisset aut vidisset quo deducta sit, priusquam Parmenonem conveniret, non ita procederet fabula ut nunc procedit; inruisset enim in cognitionem meretricis inportune Chaerea nec pro Eunucho adduceretur ulterius.

32 1 ID EQUIDEM ADVENIENS deest ' ob ' aut ' propter ', ut sit ' ob id ' aut ' propter id '. 2 MECUM STOMACHABAR bene ' mecum ', quia acriorem dolorem sustinet, qui ipse sibi irasci cogitur. 3 *MECUM ergo pro ' apud me ' vel ' mihi '.*

33 HOMINEM ESSE ARBITROR deest ' quam me '.

34 1 *FELICITATES OMNES ADVERSAE SIENT ' felicitas adversa ' est cum ex prosperitate quod laedat nascitur.* 2 CUI MAGIS BONAE FELICITATES OMNES ADVERSAE SIENT ' bonae ' magnae. Nove autem dixit magnas felicitates sibi adversari, eo quod virginem tantae pulchritudinis ex oculis amiserit; nam vidisse eam felicitatis iudicat, sed amisisse adversae felicitatis. 3 *Et quod addidit ' bonae ' vel magnae et nimiae intelleguntur, vel ἐπίθετον proprium et perpetuum felicitatum*

dicit se parvi *ego*, de se rapuit *O*, desiderat, vult *Klotz* | potiatur (*prius*) *V*, patiatur *rell.* || **30** cura est *c*, c. e. *T* | an filia *c*, vel filia *m*, an ancilla *T*, an libera *V* || **31** 2 amisti *ex* amisisti *V*, amisisti *c*, amisistis *T* | pro am-] premisisti *T* || 3 amisisti *T* | fuisset *om. V* | aut] ut *V* | quo *ex* quod *V* | sit] fuisset *m c* | priusquam *in ras. V*, quam *T* | ita non *V* | nunc] aūt *T* | cognitione *V* | nec] ne *O* | adducer- *ex* deducer- *V* || **32** 2 qui *T* | quia — 3 mecum *om. c* | qui *V*, quia *rell.* || **33** deest ***** quam *c* | quem *T* | **34** 1 sient *T v*, fient *c*, sint *m* | prosperitatis *T* | nasc-] irascitur *T* || 2 omnes adverse scient (fient *c*) *T c*, *om. rell.* | bonae] bene *T* | nove] nimiae *Klotz* | dixit autem *m Klotz* | adversari] adversas *c* | eo *om. V* | tantis *T* | ammiserit *T*, admis- *c* | eam tantae *m* | ammisisse *T*, amisse *c* | infoelicitatis *m* || 3 et *om. T* | addidit (didit *superscr. V*) bonae *c V*, ad bone *T*, bonae dixit *m* | et] vel *m*, *om. T* | ἐπίθετον] epitheton est *m*, epitheton *c V*, *om. in lac. T* | perpetuum proprium (*om.* et) *T* | felicitatis *V* | est *om. m T* | bonae *m c*, bonae et magne *T*, bonae vel magnae *V* ||

est ' bonae '. 4 FELICITATES ἔμφασις quod ' felicitates ' pluraliter posuit. 5 *Ἐπίθετα autem tribus de causis nominibus adduntur: discretionis, proprietatis, ornatus. Discretionis, ut ' et Phrygiae molimur montibus Idae '* [Verg. *Aen.* III 6]; *proprietatis, ut ' terribili impexum saeta c. d. a.'* [id. *Aen.* VII 667]; *ornatus, ut ' alma Venus c. s. l. s.'* [Lucret. I 2].

35 QUID HOC EST propter quod patior, inquit; nunc enim ' scelus ' dixit senem ipsum.

36 ARCHIMENIDEM NOSTIN hoc sic pronuntiandum est, ut appareat ex ipso nomine statim odiosum nescio quem occurrisse ac permolestum.

37 1 QUIDNI correptio est ab se manifesta quaerentis. Est enim sensus ' quid nisi ' aut ' cur non noverim '. 2 *Est enim* QUID NI *aut ' quid nisi ' aut ' cur non '*. 3 Quia veteres ' ni ' pro ' ne ' ponebant, et ' ne ' pro ' non '; ut Plautus ' ni stulta sis ' [*Men.* I 2, 1] pro ' ne ' et ' nevult ' [*Trin.* II 2, 80] pro ' non vult '.

38 IMMO ENIM VERO INFELICITER bene hoc interponit, quia incredibile est tardiorem amatorem fuisse incessu virginis.

39 NAM INCOMMODA ALIA SUNT D. quae minora sunt scilicet (*aut similia*).

40 1 ILLUM LIQUET MIHI DEIERARE liquidum est, constans et manifestum et certum. 2 *Et sic ' liquet ' pro ' liquidum est ', ut ' claudit ' pro ' claudum est ', ut apud Sallustium*

4 felic- *om.* *T V* | ἔμφ-] emphasis *c V*, emphasis est *m*, *om. in lac.* *T* || 5 Ἐπίθ-] ****** et *T*, epitheta *rell.* | et *om.* *m* | Phr- Idae *m*, Phrygie mollimur u. n. d. e. *c*, Phrygie molimur *T*, phrigiam ascanio clamidem (*Verg. Aen.* III 484) *V* | ut] sūc *T* | c. d. a.] dentibus atris *m* | c. s. l. s.] τρεπτικη *m* (= θρεπτική) || **35** quod *T* | hoc] hoc sceleris *m* | *post* propter *add.* hoc *O* (*sed deinde del. V*) | senem ipsum *ego*, a sene missum *V*, a sene admissum *T*, a segne ammissum *c*, a sene commissum *m* || **36** archimeniden *m*, archimedem *V* | nostin *om.* *T*, *add. al. m.* *V* | apparet *m* | ex] ut ex *T* || **37** 1 ab *m*, a *rell.* | inquirentis *m* | quid *ex corr.* *V* | non] *m*, novi *T*, non novi *c*, non aut cur non *V* || 2 cur] cum *T*, quid *c* | *post* non *add.* noverim *c T V* || **38** enim *c*, *add. al. m.* *V*, *om. rell.* | inf. *T* | quod *m* | tardiorem] παράδοξον *m* | amatorem *Klotz*, amorem *O* | incessu] an incessu *T*, in incessu *rell.* || **39** a. s. *T* | d.] dicenda *m c*, *om. rell.* | aut] ad *T V* || **40** 1 deiurare *c*, d. *T*, *om.* *V* | centum *T*, *om.* *V* || 2 et sic] et si *T*, si *V*, sic *c*, esse *m* | ut] et *m c*, *om. rell.* | claudet *T* | clausum est *V*,

' *nihil socordia claudebat* ' [cfr. I 2, 84]. 3 Et est ' liquet ' verbum iuris, quo utebantur iudices, cum ' amplius ' pronuntiabant, obscuritate commoti causae magis quam negotii simplicitate. 4 DEIERARE valde iurare (*ut* ' *demiror* ' [*Hec.* IV 1, 14] *et* ' *deamo te Syre* ' [*Heau.* IV 6, 21]), si ' de ' producta legeris, si correpta, deos iurare intellegitur.

41 SEX SEPTEM PRORSUS NON VIDISSE PROXIMIS quia ' non vidisse ' dixit, ' proximis ' praeteritis intellegimus; proxima enim nobis aut praeterita aut futura sunt; nam praesentia ea sunt, in quibus nunc sumus.

42 1 NISI NUNC CUM MINIME VELLEM quia semper nolui, ideo ' nunc minime ': utpote adulescens senem.

44 1 QUAM LONGE QUIDEM bene ' longe ' dixit, quia ' ⟨a⟩ longe ' dicere non potuit. 2 *An subauditur* ' *erat* ', *ut sit* ' *quam longe erat* '?

42 2 MINIMEQUE OPUS FUIT saepe enim nolumus; tamen nunc et non opus est.

45 1 *INCURVUS TREMULUS LABIIS DEMISSIS GEMENS ut omnia ostendat in contrarium sibi versa, etiam cursum attribuit seni.* 2 LABIIS DEMISSIS GEMENS ' labra ' sunt superiora, ' labia ' inferiora (' *labeae* ' *asinorum proprie dicuntur*). ' Gemens ' autem ob continuam tussim; sic Lucilius ' Ante fores autem et triclini limina quidam || Perditus Tiresia tussi grandaevus gemebat '. 3 INCURVUS valde curvus, ut Virgilius

claudicat *m* | claudebat soc- *T* || 3 liquet *om. m* | obscuritates commotis *T V* (*deinde corr. V*) | magis *om. m* | quam *al. m. V*, *om. T* | negotiis *T* || 4 valde iur- dei- *T* | deamo te] de amoris *T* | si de corr- *m* | iurare *ex* mirare *V* || **41** septem] vel septem *m c*, mensibus *V* | n. u. p. *T* | aut *ante* praet-] in *T*, et, *superscr.* aut, *V* | preterite *T* | aut] ut *T*, aut (a *ex corr.*) *V* | sumus nunc *m c* | nunc *om. V* || **42** 1 nisi *om. T* | m. u. *T* | ideo *om. m* | ideo nunc minime *post* utpote — senem *Scheidemantel* || **44** 1 quidem] q. *T* | a *om. O* | non longe po- dic- *m* || 2 an] aut *c T* || **42** 2 f. *T* | volumus *m c T* | nunc] non *T V*, *om. m c* | et *om. m c* | non *om. V* || **45** 1 inc- gemens] incursus t. l. d. g. *T* | versa *ex* universa *V* | etiam *T V*, esse *m c* || 2 d. g. *T* | sunt] etiam *T* | labeae *Klotz*, labra *c*, labrae *rell.* | asinorum] simorum *Klotz* | continuatam *m* | Lucil-] Sal ' lucil ' (*deinde* Sal ' *del.*) *T* | tridinii *T* | quidem *c T V* | perd- tussi *V*, perditus tyresiatus *T*, perditus terisiatus *c*, *om. m* | grandeus *T* || 3 incursus *T* | val- cur- *om. V* | ut] at sic *m* |

' Turnus ut infractos adverso Marte Latinos d. v. ' [*Aen.* XI 1-2]; ' infractos ' enim valde fractos significat, nam ' in ' praepositio nunc auget nunc minuit dictionem. 4 *Et recte etiam deformitatem describit senis, qui praeter aetatem post pulchram virginem foedior videbatur.* 5 *Et quam importune omnia: pro puella senex occurrit, pro virgine ' incurvus tremulus ', pro pulchra ' labiis demissis gemens '; et cum amor sit in animo adulescentis, ipse iudicium loquitur; dum festinandum sit, remoratur.* 6 *LABIIS DEMISSIS maiora labra, unde ' labeones '.* 7 *Alii ' labia ' dicunt inferiora et ' labra ' superiora.*

46 1 HEUS HEUS CHAEREA TIBI DICO INQUAM ⟨' inquam '⟩ non adderet, nisi videret Chaeream dissimulantem praeterire. 2 *INQUIT aliter ' inquit ' pronuntiandum, hoc est concitate; nam senis verba aliter proferenda sunt.*

47 1 SCIN QUID EGO TE VOLEBAM hic ostenditur odiosa tarditas senis apud festinantem Chaeream, nam non dicit quid, sed se promittit esse dicturum.

48 UT DILIGENTER NUNTIES ' diligenter ' nihil tam ex abundanti (*et nihil tam moraliter*) dici potuit.

47 2 CRAS EST MIHI IUDICIUM huic morae etiam illud additum, quod cum debeat dicere quid velit, prius dicit quod non est necessarium, quare velit.

49 ESSE UT MEMINERIT non ' ut sit ' sed ' ut esse meminerit ': o prolixitas.

Tur-] Curvus *V* | ut — Latinos] u. infra. in. i. *T*, i. a. m. l. *V* | d. v. *c V*, d. y. *T*, *om. m* | valde defractos *T* | nam] ut *T* || 4 et *om. m* | describit *V*, scribit *rell.* | qui] quod *T V* || 5 omnia] omnia posuerit vide *c* | labris *V* | amor *ego*, amator *O* | inanimo *c*, in anima *V*, inaniter *m* | adolescenti *m*, adolescens *c* | iudicum *c*, indicium *m* | demoratur *V* || 6 labris *m V* | labra] laba *T* | labeones *corr. in* labrones *V*, labrones *c* || 7 alii labia (la, ia *ex corr. V*; labii *T*) dicunt (dic- *om. m*) inf- et labra sup- *T V m*, alii labra dic- sup- et labia inferiorum *c* || **46** 1 heus *semel V* | Chaerea] c. *T* | tibi dico] t. d. *T V* | *post* dico *add.* Cheream dissimulantem preterire *O* | inquam *bis ego*, *semel c T V*, *om. m* | addent *T* | vident *T* || 2 inquit aliter *om. T* | hoc est] hoc nam est *T*, est nam *c*, hoc est non *V*, est hoc est *m* | conciatis *T* | nam] non *T* || **47** 1 sin *c T* | e. t. u. *T* | te *om. m* | hic *om. T* | dixit *c T* | quid *om. V* | sed *om. m* | esse *om. m* || **48** dilig-] et *T*, *om. V* | ex *om. m* | abundanter *m* | et *om. m* | nihil *om. c T* || **47** 2 iu. *T* | etiam] est *c T* | quid] quod *m c* | dicit] dc eo *T* || **49** ut mem- esse mem- *om. T* |

50 1 Dum haec ⟨d.⟩ dat tempus verbis, quae non potuit, quamvis imitaretur, exprimere. 2 Rogo nunquid velit hoc est: significo me abire; nam abituri, ne id dure facerent, ' nunquid vis ' dicebant his, quibuscum constitissent. 3 *Quid est ergo Rogo nunquid velit? hoc est: dico quod abeuntes solent.*

51 1 Recte inquit pro eo quod est ' nihil '. 2 *Et moraliter τῷ ἀστεϊσμῷ.* 3 Cum huc respicio in hanc partem scilicet, qua meretrix habitabat.

52 1 Commodum ' tantum quod ' vel ' ipso tempore '. 2 *Commodum ' commodum ' ' una ' vel ' ex hoc ' significat, ut si dicas: eodem tempore, quo haec agebantur.* 3 *Nam interea nunc coniunctio accipienda est, non, ut alias, pro adverbio ponitur.*

53 In hanc nostram plateam recte quia vicina illis est Thais, ad quam deducitur.

54 Huc cum advenio nulla erat etenim ingressa iam fuerat.

55 1 Comites secuti scilicet sunt virginem interrogative quidem, sed sic, ut scire videatur id quod quaerit. 2 *Sed ad hoc quaerere, ut quod scit confirmet.*

56 1 Verum parasitus ' verum ' modo inceptiva est, non relativa particula, ut in Andria ' verum vidi Cantharam suffarcinatam ' [IV 4, 30-31].

57 1 Iam conclamatum est transactum ac finitum, ut conclamata corpora nihil reliqui iam habent ad vitae officia.

ut *om.* *V* | sit] sic *m* | ut *om.* *V* | o] ideo *m* || **50** 1 d. *om.* *O* || 2 habituri *T* | durum *T*, *om.* *c* || 3 rogo *om.* *T* || **51** 1 recte] et cetera (?) *T* | inquid *T* || 2 *τῷ ἀστ- Bentley*, *τώ αστϊϊκισμω* *V*, *om. in lac. m T*, *om. sine lac. c* || 3 resp-] et *T* | partis *T* | quam *V* || **52** 1 tantum est *m* | vel — eod-] ipse eo quod eque *T* || 2 comm- comm- tempore *om. c T* | comm- *semel m* | vel ex *ego*, lex *O* | quod *c T* | hoc agebatur *m c T* || **53** p. rectis *T* | est] et *T* | ducitur *T* || **54** adv- erat] ad. u. n. e. *T* | fuerit *T* || **55** 1 sec- virg-] s. s. s. u. *T* | sunt *om. m c* | ve quidem *in ras. V* | *post* quidem *add.* hoc dictum *c* | sed — id quod *ego*, sed scire videtur id quod *m*, sed sicud scire videatur id *T*, non ut nescire videatur quippe hoc *c*, non ut nescire (non ut nesci *in ras.*) videatur *V* || 2 quaerere] fecit *c* | quid *c T* || **56** 1 Canth- suf-] c. s. *T* || **57** 1 est *om.* *T* | trans- officia *om.* *V* | officium *T* || 2-3 *composui ego;*

2 *CONCLAMATUM EST* ' *conclamatum* ' *manifestum significat, quia dixerat* ' *o infortunatum senem si et hic amare coeperit* ' [v. 7-8], *tanquam dicat: iam occisum patrem tuum scimus iamque deflevimus.* 3 *Aut CONCLAMATUM satis deploratum satisque vociferatum est, ut in conclamatis funeribus nulla iam dilatio est doloris ac luctus, ut Lucanus ait* ' *corpora nondum conclamata iacent* ' [II 22-23].

56 2 IPSA EST idest formosa est vel pulchra, quia et ipse dixerat ' haec superat ipsam Thaidem ' [II 1, 25].

57 4 ALIAS RES AGIS recte, quia dixit ille ' iam conclamatum est '. 5 *ALIAS RES AGIS aut non intendis ad id quod dico significat, ut nulla sit in eo attentio* (*nam hinc natum est* ' *agite amabo* ' [I 2, 50]), *aut nugatorias res agis, hoc est iocaris, quasi dicat: vanas res agis.*

59 1 SCIO QUO ABDUCTA SIT plus dixit, quam interrogabatur. 2 *Credo taedio interrogantis, nam properat, ut dicturus est* [v. 72-73], *ad deducendum Eunuchum ad Thaidem cum ancilla ex Aethiopia.* 3 *SCIO QUO ABDUCTA SIT secunda ἀποσιώπησις.*

codd. hoc ordine habent: conclamatum est (est *om. V*) conclamatum (concl- *om. m V*) manifestum significat *O*, ipsam idem esse (ipsa est idest esse *V*, ipsam deest *T*) vel pulchram esse quia et (et *om. T*) ipse dixerat haec superat ipsam Thaidem *m T V*, ut in conclamatis (-mantis *m*) funeribus nulla iam (iam *om. m*) dilatio est (est *om. V*) doloris ac (et *m*) luctus ut (unde *m*) Lucanus ait (ait *om. T*) corpora nondum conclamata iacent *O*, iam conclamatum est transactum et finitum ut conclamata corpora nihil reliqui iam habent ad vitae officia *V* (*cfr.* § 1) aut conclamatum satis deploratum satisque vociferatum est quia dixerat o infortunatum senem (s. *T*) si (sic *T*) et hic amare ceperit tanquam dicat iam occisum patrem tum (tandem *m*) scimus (simus *T*) iamque deflevimus (deflemus *m*) *O* || **56** 2 *totum om. m T V* (*in marg. add. V*) | vel] et *V* | pulcra est *codd.* || **57** 4 agit *m*, a. *T* || 5 intendis *om. m* | sit in eo attentio] *c V* (sit in *ex corr.*; eo attentio *add. al. m V*), in eo attentio *om. rell.* | nam — vanas res agis *composui ego; codd. sic habent:* aut (*al. m. V, om. T*) nugatorias res agis (agit *c*) *O*, hoc est iocaris nam hinc natum est agite amabo quasi dicat (dicatur *T V*) vanas (uemas (?) *T*, inanes *V*) res agis *m T V* || **59** 1 a. *T* | sit] s. *T*, est *V* || 2 ex *om. T* || 3 scio *del. Teuber* | quo] quoque *m* | a. s. *T* | *αποσίωπησισ V*, aposiopesis *m c*, *om. in lac. T* ||

60 Eho Parmeno ⟨m. n. e.⟩ scis amatorie satis repetuntur, quae semel dicta suffecerant.

61 1 Huc deducta est ad meretricem et hoc effundit semel acervatimque dicit. 2 *Velut odio interrogantis saepius et festinatione ad mandata Phaedriae peragenda.*

63 1 Phaedriae rivalis cum pronuntiatione addendum quod magis doleat, idest ' Phaedriae rivalis '. 2 Duras partes fratris praedicas scilicet contra aemulum et divitem et largissimum. Et ' partes duras ' *μεταφορικῶς* ab actoribus scaenicis.

64 1 Comparet iam hic ostenditur miles per rivalis dona illustrior quam per sua. Et est qualitas comparativa. 2 *Comparet pro ' emat ' aut ' comparandum putet '.*

65 1 Tunc magis id dicas duras partes fratris esse. 2 Quidnam quaeso hercle curiositatem addidit, *παρελκόντων* ' quaeso ' et ' hercle '. 3 Et vide quam molliter et sine intellectu spectatoris ad argumenti spectati ordinem poeta perveniat, ut de Eunucho facta mentione consilium nascatur supponendi Chaereae. 4 Eunuchum mire Terentius primo simpliciter ' Eunuchum ' posuit, huic quoque detracturus.

66 1 Inhonestum foedum, ut contra ' facie honesta ' [II 1, 24]. 2 *Ut apud Virgilium ' et laetos oculis afflarat honores '* [*Aen.* I 595]. 3 Hominem opportune ' hominem ' dixit, tanquam incerti sexus. 4 Senem mulierem non communi genere dixit ' senem ', quippe quom is alibi separaverit dicendo

60 m. n. e. *om. O* | scis *om. V* | sufficerent *T* || **61** 1 est *om. m c* | m. *V* | confundit *m* | acervatim que *V*, accuratim que *c*, acernatimque *T*, cum acervatim *m* | dixit *c V* || 2 et] est *T*, usus est *V* | phedria *T* || **63** 1 *totum. om. T* | idest *V*, idem est *c*, idem *m* || 2 fr- pr-] f. p. *T* | aem-] eunuchum *c̄* | et *ante* partes *om. V* | *μετ-* *V*, metaphoricos *m c*, *om. in lac. T* | attoribus *T*, auctoribus *c* || **64** 1 comparat (-nt *c*) *c T* | iam hic] iam hoc *V*, hic iam *m c* | ill- per riv- dona *m c* || 2 comparat *T* | pro emat *m*, prohemata *T*, perempta (*in ras. V*) *c V* | aut] ut *O* || **65** 1 tum *T*, tu *rell.* | f. e. *T* || 2 *παρ-*] ita *πελκοητο* *V*, ita per ****** *T*, ita ****** *m c* || 3 nascitur *O* || 4 suppliciter *T* | Eunuchum *ego*, eunucho nomen *O* | inponit *c* || **66** 2 letus o. af. h. *T* | afflaret *m V* || 4 non] in (*in ras. V*) *c V* | quippe quom is *ego*, quippe qui *m*, quem pro qui *T*, quippe quamvis (s *al. m*) *V*, quamvis *c* |

' senex atque anus ' [*Hec.* IV 3, 15], sed subdistinguendum est, ut sit duplex vituperatio: una ab aetate quod ait ' senem ', altera a membrorum mollitie quod ait ' mulierem '.

67 1 QUATIETUR CERTE CUM DONO mire ' cum dono ', tanquam illi repulsae causa donum futurum sit. 2 *Tum deinde non ' eicietur ' sed ' quatietur '. Vide quam contumeliosius dictum sit* QUATIETUR FORAS: *vel verberibus impelletur foras, non expulsione et detrusione; vel sic dixit ' foras quatietur ', ut desit ' versum ', ut sit ' foras versum verberabitur ', ut verberetur et fugetur foras.* 3 *Nam et pervulgatae consuetudinis est dictum ' feri canem foras ', hoc est feriendo canem foras eice.*

68 1 SED ISTAM THAIDEM NON SCIVI NOBIS VICINAM *καλῶς:* quomodo enim pro Eunucho veniet, si novit aut notus est? et si adulescens mulierem ne novit quidem, multo maxime ipse nescitur. 2 *SED ISTAM THAIDEM NON SCIVI N. V. οἰκονομία contra illud, quod meretrix vicina erat.* 3 HAUD DIU EST vicina scilicet. Et est causa ut verisimile sit nescire potuisse vicinam. 4 *Et nota apud Terentium vicinas poni saepius adulescentibus meretrices, ut haec sit prima amoris illecebra.*

69 1 NUNQUAMNE ETIAM ME ILLAM VIDISSE artificiose inculcat poeta *τὸ πιθανόν.* 2 (*ESTNE UT FERTUR FORMA* [v. 70]) *Hoc propter illud quod supra diximus* [cfr. **68** 1]. 3 *Sed nimio lepore terentiano iam illud agitur. Nam hic ostenditur verisimile esse pro Eunucho creditum apud vicinam meretricem Chaeream, qui adeo ignotus sit mulieri, ut nec ipse eam noverit, quod erat facilius et promptius; et additur color, quod et illa non diu vicina est et quod adulescens in Piraeo primum commoratus est.*

senem] senex *O* | a *om. c T v* || **67** 2 tum] eum *T* | reicietur *m* | vide — quatietur foras *om. T* | contumeliosus *m*, -sum *c* | et] sed *m* | desit] sit *c* | verberabitur] verberatur *c T* | fugetur *m*, fugeret *rell.* || 3 nam — feri canem foras *om. T* | est *om. c* | dictum est *m* | ferendo *T* | eicere *T* || **68** 1 *totum om. m* | n. s. n. u. *T* | *καλῶσ V*, *om. in lac. rell.* | quomodo *ego*, modo *O* || 2 sed istam t. n. s. n. u. *c T* | *οἰκ- V*, *om. rell.* || 3 ut *ego* (*etiam Wieling*), an *m c V*, *om. T* | potuisse] potius se *c T* || 4 hic *m* | prima sit *V* || **69** 1 me etiam *T* | vidisse illam *m c T* | *τοπιθα* Non *V*, non *T*, *om. in lac. c*, vidisse *m* || 2 u. *T* | fertur f. *V*, f. f. *T* || 3 iam] tam *T* | aliud *c T* | agere *T* | qui adeo *m*, *ex* quia de eo *corr. V*, qui ideo *c*, quia adeo *T* | nec] ne *m* | quod et — primum *om. T* | pri-

70 1 At nihil ad nostram hanc moraliter ' nostram ' dixit pro ' meam '. 2 Alia res est non potuit melius utrique suam gratiam reservare, nam et illa et haec amantur.

71 Faciam sedulo ⟨d. o. a.⟩ mire in promissis posterioribus difficultas rei ostenditur, cum primo ' faciam ' dixerit.

72 1 Nunquid me aliud hoc dicere abeuntes solent. 2 *Et bene ' vis ', quia festinat et simul quia hinc nascitur dolus fallendae meretricis.*

73 Ut mancipia haec ita ut iussit f. d. ad Th. vide Terentium ⟨id agere⟩, ut non quaesita esse haec fallacia, sed ipsa se obtulisse videatur.

74 1 *O fortunatum istum Eunuchum ' istum ' saepe adnotavimus* [cfr. I 2, **112** 1] *aut ad contemptum aut ad odium referri, ut Virgilius ' aut quid petis istis '* [*Aen.* IX 94] *et ' ista quidem quia n. m. t. m. v. I. '* [*Aen.* XII 808-809]. 2 Qui quidem in hanc detur domum quid facilius, quam imitari velle quod laudes? nunquid mirum, si cupit deduci pro eunucho, qui Eunuchum putat beatum?

78 1 Quid si nunc tute fortunatus fias sic videtur dicere Parmeno ut iocetur, potius quam ut credat fieri posse. 2 *Vide quam molli descensu ad hoc consilium pervenitur; res enim hoc suggerit potius quam Parmeno, ideo quia servum hoc suadere Chaereae nimis temerarium fuit.*

75 Quid ita potuit intellegere statim servus, sed ad hoc interrogat, ut spectator doceatur.

mum in pireo (-reeo *m*) *c m* | est *om.* *T* || **70** 1 at *V*, *om.* *rell.* | mea *c V* || 2 non] nam *T* | uterque *m* | hec *V c*, hoc *T*, hic *m* || **71** d. o. a. *ego*, *om.* *O* || **72** 1 me aliud] m. a. *T*, me aliud vis *m*, me vis (vis *superscr.* *V*) aliud *c V* || 2 vis *m c V* (v *ex corr.* *V*), his *T* | festinet *T* || **73** ita *om.* *V* | id agere *ego*, *om.* *O* | non ut quesitam *T* | ipse *T* | se *om.* *c T* || **74** 1 i. e *T* | ad *om.* *T* | ad *om.* *T* | quia q. n. m. (n. *c*) t. m. u. i. *c V*, c. n. m. *T*, non in tua magna voluntas *m* || 2 hanc — domum] d. h. d. *T* | quid] quod *T* | imitari] ūtiari *T* | nunquid — deduci *ego*, neque quem (nequicquam *V*, nec quisquam *m*) nisi qui cupit eligitur (el- *ex corr.* *T*) *O* | putat esse *m* | **78** 1 *post* § 2 *pos.* *O* | tute nunc *V* | f. f. *T* | ut — potius] potius ut io- potius *c*, potius ut io- *m*, et iocetur *T*, ut iocetur potius (potius *superscr.*) *V* | credat *om.* *T* | fieri credat posse *m c* || 2 discenssu *T* | pervenit *T* | hec *T* | cherea *T* || **75** quid ita] quidni ita *m*, quid tum quia ita *c*, quid dum quid ita *T*, quid tum (*corr. in* quid dum) quid ita *V* | intelligitur *T* ||

76 1 *VIDEBIT COLLOQUETUR ADERIT UNA amatorie nimis quinque lineas amoris exsecutus est adeoque diligenter, ut etiam ordinem custodiret.* 2 *VIDEBIT COLLOQUETUR ADERIT UNA IN UNIS AEDIBUS mire amator non semel effudit hoc bonum, sed particulatim digessit, ut maior voluptas futura esse noscatur.* 3 *VIDEBIT COLLOQUETUR ETC. istae enim sunt amoris lineae, etsi eas non omnes est persecutus.*

79 1 CAPIAS TU ILLIUS VESTEM non semel ostenditur quid futurum sit, quia particulatim potest etiam quod turpe est tramitti ad persuasionem, semel ingestum respuitur. 2 *Ergo non dixit ' ibis pro Eunucho ', sed primo ' capies illius vestem '; tum deinde, hoc ipsum non aspernante domino, pergit servus ad cetera quae audaciora sunt.* 3 VESTEM quam libenter audiat, repetitio dictorum per interrogationem ostendit.

80 AUDIO idest libenter, hoc est ' admitto et consentio '; ut in Phormione ' audio et fateor ' [II 1, 6] et contra ' non audio ' [*ib.* III 2, 1].

81 *INTELLEGO ' audio ' et ' intellego ' vim modo non usitatam exprimit, sed consentientis inmodicum affectum.*

82 1 *CIBUM UNA CA. bene servus interturbavit supra dictas amandi lineas et ordinem voluptatum, quippe qui amare non noverit.* 2 CIBUM UNA CA. ADSIS TANGAS LUDAS PROPTER DORMIAS etsi sat erat superior versus, tamen incentiva sunt

76 1 vid- *om. T* | coll-] c. *v* | ad- una] a. u. *T*, ad. in. *v* | amatorie *om. T* | quinque — 2 unis *om. T* | quinque *om. v* | adeo (*om.* que) *v* | custodierit *m* || 2 aedibus] a duobus *T* | simul *m v* | *post* partic — *add.* potest etiam quod turpe est *v* (*cfr.* **79** 1) || 3 videbit — sunt *om. v* | col. *T* | istae] item *T* | amoris — persecutus] Non tamen omnes lineas amoris hic executus est *v* | non] omnes nam *T* || **79** 1 cap- vestem] capies t. i. u. *T*, capias etc. *v* | semel] simul *Westerhof* | *ante* ostenditur *add.* futura esse noscatur, *deinde del. T* (*cfr.* **76** 2) | quod *m v* | sit] est *v* | turpe] turbe *T* | tramitti *ego*, tā mitti *v*, iam mitti *rell.* | suasionem *T* | ing- resp- *ego* (*etiam Bentley*), in gestum respuitur *c v*, in iestum respuitur *T*, in gestum respicitur *m* || 2 ibis *om. m* | capias *m c* | vestem illius *T* | tum] cum *T* || 3 audiat *om. v* | *post* ostendit *add.* Chaeream *O* || **80** idest] quidem *m* | libenter *om. v* | hoc est *T*, hoc *m*, *om. rell.* | amitto *m c* | ut *om. v* || **81** et] etiam *T* | sed] sed ob *m* || **82** 1 u. ca. *v*, u. c. *T* | amare] amore *T* || 2 ca. — dormias] a. t. l. d. *T* | prope *m*, *om. c* | erit *T* | tamen — versus *om. c* | intentiva *m T* | ostenderet *c T* ||

amatori etiam singulatim haec enumerata, quae una sententia superior versus ostenderat.

83 1 QUANDOQUIDEM ILLARUM pro ' ex illis '. 2 *QUISQUAM ideo ' quisquam ', quia ' quaequam illarum ' absurdum est dicere.* 3 ILLARUM QUISQUAM ' quisquam ' multis exemplis probatur etiam feminino genere veteres protulisse (*ita ut numeris et generibus haec pronomina infinita sint*). 4 NEQUE SCIT QUI SIES hoc est quod supra callide poeta praestruxit [v. 68].

84 1 PRAETEREA FORMA ET AETAS IPSA EST deest ' in te '. 2 FACILE UT PRO EUNUCHO PROBES formam scilicet et aetatem: formam, quia pulcher, aetatem, quia ephebus. 3 *FACILE UT PRO EUNUCHO PROBES nunc ' fingas ' aut ' persuadeas '; ut in consuetudine dicimus: ' homo sacrilegus pro innocente se probavit '; et Cicero ' hoc tu his probabis '* [?]. *Itaque deest ' te ', quod subaudiemus, ut sit ' pro Eunucho te probes '.* 4 *PROBES ut ' migrantes cernas '* [Verg. *Aen.* IV 401; cfr. Serv. a. l.]. 5 *Aut ' probes ' persuadeas. Et simul honeste non dixit, quod erat rectum, ' ut Eunuchum probes ', sed ' pro Eunucho ', ne esset contumeliosum in Chaeream.*

86 1 ORNA ME NUNC IAM hortative ' orna me ' dixit, non ' dispolia ' aut ' exue me '. 2 ABDUC ⟨DUC⟩ ' abducimur ' unde volumus, ' ducimur ' quo nolumus. 3 QUANTUM POTEST deest ' cito '.

87 QUID AIS callide servus non vult auctorem se videri tanti facinoris.

83 1 quand- *om. v* || 2 *ex T c dedi* (*qui pro* ideo *habent* idem *T*, idest *c*; *pro* quaequam *habent* quemquam); quisquam vel quiquam quedam dicere absurdum est *v*, quisquam quia quaequam dicere absurdum est *m* || 3 ill- quis- quis- *m*, illarum quisquam quemquam *c v*, quis quisquam quemquam (?) quamquam *T* | et *om. v* | sunt *m T v* || 4 neque scit q. s. *T* | calide *T* | poeta callide *v* | prescripsit *T* || 84 1 praet- *om. v* | et] atque *m c*, *om. v* | aetas — est] e. t. e. *T* | est *om. v* || 2 e. p. *v* | p. *T* | et] ad *T* | forma *v* | pulcra *v*, pulcram *T*, pulcre *c*, pulcher es *m* | quia] et *T* | ephebis *T* || 3 fac- Eun-] facile u. p. e. *T*, *om. v* | p. *T* | nunc *om. v* | pro *m*, primo *rell.* | innocentis *T*, innocentem *c* | his] is *T*, bis *c* | subaudiamus *m* || 4 migrantis *T* || 5 honestis *T* | ut] in *m* || 86 1 iam nunc *v* | hortative *om. c T* | me *om. m v* | despolia *m v* || 2 abduc] adhuc *c v* | duc *ego*, *om. O* | abdicimus *T* | ducimur quo nolumus *c Lindenbrog*, ducimur quo volumus *v*, ducimus quo volumus *T*, *om. m* || 3 potes *m T v* || 87 ais *c*, agis *rell.* | actorem *T* | se auc- vid- *m*,

88 1 *Quo* TRUDIS *comici semper ea ostendunt fieri ab altero verbis alterius personae, quae (ostendi) ab ipsa non poterant; ut nunc manu agere Chaeream Parmenonem, ⟨Parmenone⟩ ipso dicente, cognoscimus.* 2 QUO TRUDIS praebet se vi cogendum domino, quem compulit dictis. 3 PERCULERIS IAM TU ME ' perverteris ' unde proverbium: ' bene plaustrum perculit '. 4 TIBI EQUIDEM DICO MANE singillatim ista pronuntianda sunt, ex quibus intellegatur non cessare Chaeream, quin adhuc inpellat et trudat.

89 1 PERGISNE quasi vero ioco dixerit, non serio. 2 NE NIMIUM CALIDUM periculosum. 3 *Sed melius ' callidum ' legitur.* 4 *NIMIUM proverbiale.* 5 *Et ' nimium ' propria vox est.*

91 1 FLAGITIUM FACIMUS ' flagitium ' more militari dicitur res ' flagitatione ' hoc est increpatione, digna. 2 *Nam ' flagitium ' (' flagitatio ') a strepitu dicitur, unde ' flamma ' et ' flagella ' et ' flagellare ' (idest personare) intellegimus dici; nam haec omnia sine sonitu crepituque non sunt.* 3 AN ID FLAGITIUM EST an liceat? an deceat? Et prius quia licet.

90 1 AT ENIM ISTAEC IN ME CUDETUR FABA *παροιμία*, idest in me hoc malum recidet, in me haec vindicabitur culpa, ut laborat solum, in quo cuditur, idest batuitur (*teritur*) faba, cum siliquis exuitur, tunsa fustibus, ut in areis more

se vid- auct- *v* || 88 1 quo trudis] quod rudes *m* | ostenderunt *m* | ostendi ab ipsa non poterant *ego*, ostendisse ipse non poterat *m*, ostendisse poterant *c*, ostendisse ipsa non poterant *v*, ostendisse ipsa poterant *T* | *ante* Chaer- *add.* per *m* | Parm- Parm- *ego* (*etiam Westerhof*), Parmenonem *c T*, Parmenone *m v* | dicentis *T*, ducente *m* || 2 quo — vi] quod rudis probet servi *T* | praebet — dictis *om. c* | domino] *in* dominum *corr. T*, a domino servum *m* || 3 iam — me *om. v* | bene] di *T* || 4 tibi] ibi *T* | mane *om. T v* | sigilatim *T* | ista] mista *O* | quia adhunc *T* | trudat et impellat *v* || 89 2 callidum *O* || 5 et *ego*, quia *O* || 91 1 facimus *superscr. T* | flag- *om. T* | mil- more *v* | flagitiose *T* | idest *v* || 2 nam] non nam *T v* | flagitium *T*, *om. rell.* | flagitatio] flagitio *T* | a crepitu dicuntur *c*, ad strepitum dicitur *rell.* | flagellare *T*, flagillare *c*, flagrare *v*, flagitare *m* | non *om. T* || 3 an id] ain *m* | fla. *v* | est *om. v* | an liceat an deceat (detineat *T*) *v T*, an liceat aut deceat *m*, an non liceat an non deceat *c* || 90 1 at — me] at enim isthec in m. *T*, at enim ista et in me *m*, at enim in me *c*, *om. v* | faba] fabula *c*, f. *T* | *παροιμια v*, *om. in lac. c*, *om. sine lac. rell.* | culpa *om. T* | batuitur *m*, batitur *v*, *om. rell.* | teritur *c*, teratur *T*,

rusticorum fit. 2 *Vel quod quidam male coctam fabam, et quae non maduerit sed dura permanserit, supra caput coci* ⟨*cudunt*⟩ (*velut ipsi fabae irati, dum eius granum saxo comminuunt*): *tum universum malum et omnis dolor ad cocum pervenit. Simile et alibi a pulmento proverbium est* ' *tute hoc intristi tibi hoc est exedendum accingere* ' [*Phor.* II 2, 4].

91 4 *An* ID FLAGITIUMST *Terentius laudat argumentum huius fabulae, in quo exemplum promitur, quod prosit parentibus, obsit meretricibus; et simul deliberationibus tractans,* ⟨*an*⟩ *id faciendum.* 5 Si IN DOMUM MERETRICIAM DEDUCAR hoc tale est, ut nulla lex prohibeat, ut defendatur esse licitum.

92 Et ILLIS CRUCIBUS QUAE NOS NOSTRAMQUE ADULESCENTIAM hoc iam ad illud pertinet, ut ostendatur decere; et primo a persona eius, cui fit.

93 Habent DESPICATAM contemptam ac despectam; et est παρένθεσις (μεταπλασμός), vel certe alterius verbi declinatio ab eo quod est ' conspicor despicor '. Sallustius ' cum interea Metellus monte degrediens cum exercitu conspicatur primo dubius quidnam insolita facies ostenderet ' [*Iug.* 49, 5].

94 1 Nunc IAM REFERAM GRATIAM non eas, inquit, lacessam, sed quod iustum est vicem reddam: quasi ipse in aliis laesus sit. 2 Ut AB ILLIS FALLIMUR non dixit: ' alii falluntur '.

om. rell. | sil-] si aliquis *T* | exuitur tunsa] et intertunsa *m* | fit *om. m c* || 2 male *om. c* | coctam] cohecam *c* | fab- maduerit] factam eque non manducaverit *T* | coqui *m T v* | cudunt *ego*, *om. O* | fabule *c* | dum *om. m* | eius *om. c* | mminutum *T* | tum *om. c*, *qui post* dolor *add.* tunc | cocum] quocum *c*, coquum *rell.* | perv-] convertitur *T* | alibi *om. c* | intrivisti (*om.* tibi) *v* | execundum *T* || **91** 4 flagitium est *m c*, flagitiose *T v* | promittitur *c T* | an *ego*, *om. O* || 5 si in] ut ad *m* | meretdomum *v* | deducatur *m*, deducat *T* | esse licitum *ego*, et licitum *T v*, quod licitum est *m c* || **92** quae — adul- *om. v* | adul-] attulit scientia *T* | docere *T* | primo *om. T* | a *om. T v* || **93** habent *om. v* | despicatam] despectam *T* | ac (atque *m*) despectam *c m*, ac despiatam *T*, *om. v* | est *om. T* | παρ- μετ-] parentesis lta. *PeNθecic* . *MetaποcMoc v*, est parenthesis aut epenthesis metaplasmos *c*, ita parenthesis metaplasmos *m*, *om. T* | vel certe *om. T* | alterius] illius *T*, alii *v* | ab eo] habet *v* | est *om. v* | cum interea] cum incerta *T*, *om. v* | monte — exerc- *om. v* | digrediens *m c* | conspicatum *T*, -atus *c* | primo *om. m* | quid-ostend-] etc. *v* || **94** 1 nunc — ref- *om. v* | gratias *m* | non] non iam *T* | inquit eas *v* | inquid *T* | quid *T* || 2 ut — illis *om. v* | illis] his *m*,

95 1 AN POTIUS HAEC PATI AEQUUM EST FIERI illic vicissitudo est, at in patre dolus. 2 UT A ME LUDATUR *σύλληψις*, auditur ' pater '.

96 1 QUOD QUI RESCIERINT a consequentibus argumentum; nam illud factum vituperatio sequitur, hoc approbatio. 2 ILLUD MERITO FACTUM OMNES PUTENT bene non ' iudicent ', quia et hoc ipsum non satis probum est, videlicet meretricem fallere.

97 1 QUID ISTIC adverbium est aegre concedentis. 2 FACIAS pro ' facito '. 3 VERUM deest ' vide '. 4 *VERUM NE POST CONFERAS CULPAM IN ME si ' ne ' prohibentis est, nihil deest; si percuntantis, ut sit ' ne ' ' ne forte ', deest ' timeo '.* 5 VERUM NE POST CONFERAS CULPAM IN ME in hoc negotio non auctor vult interesse, sed servus.

98 COGO ATQUE INPERO evidenter ostendit plus esse ' inperare ' quam ' iubere '.

99 1 ⟨NUNQUAM⟩ DEFUGIAM AUCTORITATEM ' nunquam ' pro ' non ', ut ' nunquam omnes hodie moriemur inulti ' [Verg. *Aen.* II 670]. 2 NUNQUAM DEFUGIAM AUCTORITATEM non, inquit, recusabo facere, dum tu tamen auctor facti sis.

aliis *rell.* | allii *v*, *om.* *T* || **95** 1 pati] paciar *v* | illa *v* | est at *ego*, extat *O* | in patre *c T v*, in pati *m* | dolus *v*, dolis *c T*, dolos *m* || 2 *eylaHMψις v*, syllepsis *m c*, *om. in lac.* *T* | subauditur *m c* | pater *c T v*, pati *m* || **96** 1 quod] quodque *T* | qui *om.* *v* | resciverint *v*, resciverit *m* | a] ex *m* | sequentibus *v* || 2 illud — omnes *om. v* | putant *m c* | probum] prolatum *m* | videlicet *ego*, illud factum idest *m*, vel *rell.* || **97** 1 istic *ego*, istis *v*, istuc *rell.* | est *om. v* | consedentis *T* || 4 conf- me] con. t. r̄. m. *T* | percontantis *m*, percunc- *T* | sit ne *ego*, sint. e. *v*, sint *T*, sit *rell.* || 5 ne — me] n. p. con. in m. *T* | autor *T*, actor *v* | sed *om.* *T* || **98** rogo *m T* | impero] in p. *T* | est *m* || **99** 1 *totum om. c* | def- auct-] de. au. *v*, de. f. a. *T*, def- auct- tuam *m* | *prius* nunquam *add. Klotz, om.* *O* | moriamur *T* || 2 def- auct-] defugiam a. *T*, etc. *v*, def- auct- tuam *m* | inquid *T*, *om.* *v* | tamen *om.* *T v* | autor *T*, actor *v* | sis facti *m* | scis *T*.

ILLUSTRAZIONI

I.

Considerazioni sui codici.

Fra i codici collazionati ne presento due nuovi [1]: *q P*. Veramente *q* era stato da me descritto (p. 57; 66 n. 1), ma non avevo riportate sue lezioni, perchè lo consideravo senza valore; e valore intrinseco non ha, ma non manca di una certa importanza per la storia del testo donatiano. Infatti esso ha i principali caratteri esteriori che lo assegnano alla IV classe (integrità dell' *Hec.* e redazione confusa nel *Phor.* II 3) e si trova del resto in compagnia di *c N*, che appartengono spiccatamente alla IV cl., nelle seguenti lezioni: *argom.* I 3 Parmenonis personam; 4 hominibus; 5 ut qui; ma dall'altra parte si trova in compagnia di *b l m*, i rappresentanti della III cl., nelle seguenti caratteristiche lezioni: *argom.* I 5 haec et prothesin et catastrophen; respiret; 6 vel; 8 carpsit. Ciò prova che il suo esemplare, derivante dalla IV cl., fu corretto su un esemplare della III; e una di tali correzioni la sorprendiamo in *argom.* I 8 urbani moris aliter scilicet.

[1]) Mi venne fatto di ritrovare nella bibliot. Comunale di Ferrara, sotto la segnatura 173 NA 6, il codice posseduto da Lod. Carbone, cart. sec. XV, del quale nell'altro lavoro (p. 59) non seppi dire se esistesse ancora e dove. Soscrizione: *A Lodovico Carbone in diamantino recognitus 1477 mense Novembri;* le parole *in diamantino* potrebbero significare ' nella Diamantina ', una tenuta in quel di Ferrara. Per caratteri estrinseci e intrinseci appartiene nettamente alla IV cl. Le postille del Carbone sono quasi tutte di richiamo; appena qualche emendazione congetturale. Ebbi più precise informazioni anche sul cod. dell' Escuriale segnato e III 3; e, se non ho male inteso, non deriva da una fonte unica, ma è raccogliticcio; in ogni modo manca di qualsiasi importanza.

Nuovo del tutto invece è *P*, che ora brevemente descrivo. È nella Marucelliana di Firenze, segnato C 224, cart., della fine del sec. XV, scritto da due mani; la seconda comincia dal f. 146^{r} (*Ad.* IV 5, 59). È identico al cod. di Oxford *C* e come esso reca al principio del *Phor.* la lettera di Pier Candido Decembrio all'arcivescovo Picciolpasso; ma si trova in assai peggiore stato, avendo patito due gravi perdite nell' *Hec.* Infatti al f. 174^{r} si legge così: ut gestorum meminerit quam ipsam veram m. quia sola ex hominibus defendi | non potest adulto prius scivi quam tu illum omnes re gloriantur perspici aut hoc non | totus dixit an ut serviret sententie; cioè si salta dall'*Hec.* IV 1, 26 a IV 3, 11, nè saprei che significhino quelle parole: illum omnes — totus. Al f. 177^{v} si legge: longe loquentem interpellare multum responsum meretricis cum illis | silentium sic eutontumerumenon ego vereor magis mane dum; cioè si salta dall' *Hec.* V 1, 18 a V 4, 1.

In generale i codici messi a questa nuova prova mantengono vicendevolmente le stesse relazioni, quali io le ho messe in luce nel primo lavoro, e la prima classe (*P T v V*) afferma sempre più la superiorità sulle altre tre. In particolare però ci sono da fare delle considerazioni di qualche rilievo.

Anzitutto *a*, della II cl., manifestasi nell' *Eun.* identico a *c*, della IV cl., a tal segno che io reputo doversi in questa commedia escludere totalmente dalla collazione.

Netta spicca l'intima affinità di *T* con *P*, quale io l'avevo stabilita fra *T* e *C*, ma contuttociò *C P* dall'una parte e *T* dall' altra mantengono la loro vicendevole indipendenza.

Il cod. *c* non risulta di grande importanza, come del resto tutti i codici della sua classe, ma conserva qualche lezione più genuina delle altre classi, p. e. in I 1, 1 3 la citazione di Plauto; ha interpolazioni di mano dotta e si direbbe che il suo copista o il copista dell' esemplare tenesse sott' occhio il testo di Terenzio.

La redazione di *v* è spesso più breve che negli altri codici e la brevità appare specialmente nell'accorciamento dei lemmi; ed in ciò io ravviso non la forma primitiva, ma un lavoro di riduzione. Possono riuscire attraenti gli scolii ridotti alla semplicità, quale si osserva p. e. in I 2, **109** Adducantur pro ' adducito '. Illi praevalet masculinum genus; ma non mi paiono originari. Quanto ai lemmi però bisogna aggiungere, che in generale essi nel nostro testo sono troppo estesi; e ciò io attribuisco all'opera del compilatore; nel testo primitivo donatiano invece doveano limitarsi alle sole parole prese di mira nell'interpretazione.

In lezioni caratteristiche come queste: *argom.* I 6 facta; nulla; II 3, **40** 3 obscuritates commotis, *T V* vanno d'accordo, il che mostra la loro intima parentela; se *V* se ne scosta, è là, dove fu corretto sur un codice del genere di *c*; al qual uopo si osservino i seguenti passi: II 3; **34** 3 addidit bonae; **36** nostin; **38** enim; **45** 6 labrones; **55** non ut nescire; **57** 5 sit in eo attentio; **64** 2 perempta. Così siamo in possesso di un altro prezioso indizio per giudicare adeguatamente questo importantissimo codice.

T presenta molte notevoli singolarità, fra le quali rilevo le seguenti: II 2, **43** 5 *g* per *est*; II 2, **55** 2 *in* per *et*; II 3, **6** 2 *si* per *in*; II 3, **10** 4 *et abies* per *rabies*; ma soprattutto la finale *re* per *tur* (p. e. *legere* per *legitur* II 3, **21** 2), *tis* per *te* (p. e. *absolutis* per *absolute* II 1, **5** 3) e la sigla ꝗ (= *quia*) per *et* (*argom.* I 1; 4; 8 etc.). Se non erro, ꝗ per *et* è proprio della scrittura del sec. XII, donde consegue che il cod. *T* copiava da un esemplare del sec. XII, risalendo così ad un'antichità, in cui si trova superato dal solo parigino *A*. Anche da questo riguardo rimane confermato il grandissimo valore di *T*.

Da ultimo il cod. *b* e l'edizione *m*, rappresentanti della III cl. L'identità di *b* con *m* (tralascio l'ediz. *l* che è uguale a *m*) è riconfermata dalle lezioni che ho riportate

nell' *argom.* e nel *prol.*; ma nè l'ediz. deriva dal cod., perchè ha i passi greci, di cui esso manca, nè il cod. deriva dall'ediz., come risulta da alcune differenze, p. e. *argom.* I 5 possit; 6 prothimio; torpione; 8 vita; II 1 abducta; rhodum; 4 leniter; ab emulo superaretur muneribus; 6 amor; III 2 continet et; 3 antifitionis; etc. Dalla lezione di *b* nel *prol.* **10** 3 prodegegnis argomentiamo che il suo esemplare aveva qui la seguente disposizione:

. . . . . ad nequitiam prodege |
rat servum mittit ad patris monumentum quod senex sibi vivus ma |
gnis opibus . . . . . |

Il copista di *b* saltò il rigo di mezzo.

L'edizione pertanto e *b* discendono dal medesimo esemplare, che aveva i passi greci; la copia che servì all'edizione li trascrisse, il copista di *b* invece li omise. Con ciò l'importanza di *b* perde molto a petto di *m*.

Ma quale autorità hanno i passi greci dell'edizione? Questa è una domanda, a cui mi premeva dare una risposta che escludesse ogni esitanza, perchè poche sono le fonti che recano i passi greci e perchè qualche dubbio avevo concepito in questo proposito su *m*. E la risposta è poco confortante.

Nel *prol.* **45** la lez. *ἀρχαϊσμῷ* di *m* è sbagliata, come mostra la testimonianza di VM_1; sbagliato e cervellotico è in II 2, **13** 1 *ἀπὸ μιμητικοῦ πρὸς πρακτικόν*, sia perchè qui secondo la terminologia usuale del commento c'è proprio una *μίμησις*, sia perchè ben diverso testo si trae dalla lezione di *v*. In II 3, **19** 5 *λάθρα ἢ κρύφα* non è che una traduzione greca del lemma *clanculum* e nulla ha che vedere col greco di *v V*. In II 3, **34** 5 *θρεπτική* è la traduzione greca di *alma* della citazione lucreziana e in II 3, **38** *παράδοξον* la traduzione greca di *incredibile*. Una glossa è pure la nota al *prol.* **37** 2 facere *δρᾶν*, unde *δρᾶμα* fabula, suggerita probabilmente dallo scolio agli *Ad. prol.* 7 sicut apud Graecos *δρᾶμα*, sic apud Latinos generaliter fabula dicitur.

Nei luoghi citati il redattore di *m* si è ingegnato a cavare una lezione greca o dal poco ch'egli sapeva o da qualche glossario. Altrove invece non ha potuto nè congetturare nè indovinare nulla e si è contentato di empire con una parola latina lo spazio che doveva essere occupato da una greca; vedasi II 1, **17** 2 ausus; II 2, **5** 5 additum est iocanti; II 2, **22** 2 hic; II 3, **5** 2 modo; II 3, **69** 1 vidisse.

Non occorre di più per accertarsi che *m* interpolava deliberatamente; prove ulteriori ne può trovare il lettore nell' *argom.* II 1 comperisset; Athenas; 4 Thaidem; 5 inflammatur — atque eo. E non mancava di finezza, come I 2, **29** 2 et dono ideo — potuisse; nè di una certa cultura, come nelle citazioni vergiliane anonime, dov' egli supplisce spesso il nome del poeta.

Ma bisogna anche aggiungere che in undici passi dobbiamo la vera lezione a *m*: *prol.* **12** idest; **16** σχῆμα ἐπιείκεια; I 1, **29** 2 a bello; I 1, **46** 2 perurentem; I 1, **57** 2 iusta magis; II 2, **5** 8 ab agro; II 2, **31** 2 tutto lo scolio; II 2 **40** 2 tota; II 3, **10** 5 naturae; **67** 2 fugetur; **84** 3 pro.

Da tutti questi argomenti inferiamo che il redattore di *m* attingeva a un buon esemplare, ma che egli lo ha sconciamente deturpato con le più capricciose interpolazioni. Mi è balenato per un momento il sospetto, che si trattasse di un' edizione curata da un umanista; ma mi mancano gli indizî, i quali ci portano invece al medio evo. Del resto anche nel medio evo si sapeano correggere i testi sistematicamente e con un certo acume; su che mi basta rimandare a quello che ne dice il Marx nella sua edizione della *Rhetorica ad Herennium* (Lipsiae 1894 p. 36 sgg.). È pericolosissimo quindi adoperare *m*; io propenderei ad escluderlo quasi interamente dall' apparato critico, eccetto in quei luoghi, dove la sua lezione discordante dalle altre fonti avesse tutti i caratteri della veracità.

E tale esclusione io invoco tanto più energicamente, quanto più lunga e fatale fu la tirannia, che la III classe esercitò sul testo di Donato, a cominciare dallo Stephanus, che le fece sì largo posto nella sua edizione, e a finire col Klotz, che fondò il suo testo possiamo dire unicamente su

quella redazione, scegliendo per giunta il peggiore degli esemplari, cioè lo Strasburghese, che è una contraffazione di *m*. Col Klotz, sul cui testo si legge Donato da più di mezzo secolo, fu fatto un gran passo indietro in confronto dello Stephanus; e ancora oggi noi dobbiamo assistere al poco gradito spettacolo di vedere stroppiati due versi di Luscio (*prol.* **10** 3), attribuito a Virgilio un famoso verso di Lucrezio (II 3, **34** 5), scambiato *Sileno* con *silentio* (I 1, **28** 4, l'avea già corretto il Bentley); perpetuate lezioni, in cui non c'è nè senso nè buon senso, quali *alae in modum* (II 3, **23** 2), *graciles* (II, 3, **23** 4, corretto già dal Westerhof), *in pati dolos* e *pati* (II 3, **95** 1. 2).

Conclusione. Dalla novella prova, a cui ho sottoposto i codici, la I classe esce più che mai trionfatrice; la IV non è stata scossa nella posizione assegnatale; la II e la III hanno ricevuto il colpo di grazia.

C'è qualche indizio paleografico, a cui credo si debba por mente. Nel I 1, **35** i codd. *c P v* dànno *sibi noscat at* invece di *si vino scatat*; il che ci riporta alla scrittura unciale e continua *SIVINOSCATAT*; parimenti nel II 3, **35**, dove *SENEMIPSVM* fu mal diviso in *sene missum,* indi tutte le lezioni errate. La scrittura unciale si protrasse appena oltre i primi tempi carolingi; sicchè anche paleograficamente può ricevere una conferma la mia ipotesi, che il nostro testo donatiano sia stato redatto nel sec. VI-VII.

Un altro indizio. In II 3, **29** tutti i codici dànno *de se rapui,* che non ha senso; io ho emendato (e spero incontestabilmente) *dicit se parvi* (da *d. se parvi*). Ora un *parvi* letto per *rapui* non ci riporterebbe alla minuscola carolingia? Indi si dedurrebbe che il capostipite dei nostri codici fu trascritto nell'età carolingia di su un testo unciale continuo.

Richiamo l'attenzione anche sui tre seguenti passi. Nel *prol.* **17** 1 il lemma dà *condonabuntur* e lo scolio interpreta *condonabitur*; nel II 2, **57** 2 il lemma dà *quae placeant* e lo

scolio interpreta *qui placeat* (se ne era accorto già il Bentley); nel II 3, 95 1 il lemma dà *pati* e lo scolio interpreta *patri*. Quelle tre lezioni erronee, *condonabuntur*, *quae placeant*, *pati*, doveano essere entrate nei codici terenziani ben presto e si trovavano certo in quello adoperato dal compilatore della nostra recensione donatiana, il quale perciò adattava gli scolii ad una lezione diversa da quella che essi presupponevano. Che *condonabuntur* fosse nel suo codice, è confermato dal vedersi questa forma citata anche nel *Phor.* V 8, 54; dei codici terenziani molti, e fra essi D del sec. IX, hanno *condonabuntur*. La lezione *quae placeant* è accennata nel commento stesso da un altro scoliasta (II 2, 57 3); del resto *qui placeat* è nel solo cod. bembino e pure in via di correzione. Quanto a *pati*, si legge in alcuni codd. terenziani (E G P), ma non originariamente, sibbene introdottovi dai correttori; la incontriamo nell' *expositio Terentii*, che io colloco ai tempi di Carlo Magno; ecco lo scolio: II 3, 94 AN POTIUS PATI ' decet ' subaudi ut nos semper fallant et nunquam a nobis fallantur (dal cod. Riccardiano 647). Anche questa lezione dunque era penetrata nei codici terenziani verso il sec. VII.

Queste incongruenze fra il lemma e lo scolio io ho lasciate nel testo, perchè credo che esse erano nell'archetipo, quale fu costituito dal nostro compilatore; e al di là di quell' archetipo non mi par giusto risalire, per non dar campo al capriccio; il critico e il lettore penseranno da sè a rimetter le cose a posto. Ben diverso è il caso quando una incongruenza o un disordine siano entrati in codici singoli o in singole classi; allora l' editore è in diritto di ristabilire il testo primitivo, come è toccato a me nel II 3, 56-57.

3.12.94

II.

Divisione degli scolii.

Ecco l'argomento spinoso. Su quali indizi infatti fondiamo noi la divisione degli scolii? Quanti se ne occuparono, altrettanti criteri vi portarono. Il mio criterio ho già manifestato nell'altro lavoro (p. 13-14): io escludo la dualità del commento e perciò non vi riconosco la parte che molti assegnano ad Evanzio. Il commento porta il nome di Donato e il fondo dev'esser suo; tutto ciò che contraddice o disdice in qualsiasi modo a quel fondo, è opera di interpolatori. Ma prima di parlare delle diverse categorie di interpolatori, è necessario risolvere una questione, diciamo così, pregiudiziale sugli scolii rettorici. Sono essi o non sono donatiani? E siccome essi costituiscono una parte considerevole del commento, così secondo la soluzione della pregiudiziale otterremo un diverso risultato dalla divisione e diverso sarà il metodo che adotteremo.

Sulla questione si sono dichiarati espressamente lo Schopen e l'Usener in senso affermativo, il Gerstenberg in senso negativo: i primi due ritengono che Donato sia stato grammatico e retore, il terzo gli nega la qualità di retore [1]).

La soscrizione dell'*Ars* di Donato reca: *Donati grammatici urbis Romae* (ed. Keil IV p. XL); la soscrizione del commento a Terenzio (codd. *A T*): *Aeli Donati oratoris urbis Romae*. Abbiamo già due circostanze che potrebbero far pensare a due persone diverse: l'una la mancanza di *Aeli* nella soscrizione dell'*Ars*, l'altra la differenza del titolo di *grammaticus* e di *orator*. Una terza: Donato nell'*Ars* cita più di ottanta volte Virgilio e tre sole Terenzio: nell'abbondanza

[1] L. Schopen *De Terentio et Donato eius interprete*, Bonnae 1821, p. 33-34. H. Usener nel *Rheinisches Museum* 1868 p. 495. H. Gerstenberg *De Eugraphio Terentii interprete* 1886 p. 76.

delle citazioni vergiliane si riconosce il commentatore di Virgilio; non così invece il commentatore di Terenzio nella scarsezza delle citazioni terenziane. Una quarta: Servio commentò l'*Ars* di Donato, della quale parla con molta lode (ed. Keil IV p. 405, 10; 446, 20); adoperò anche il commento di Donato a Virgilio, ma ne dice più male che bene (Ribbeck *Prolegomena* p. 178-183). Perchè così diverso trattamento fra Donato grammatico e Donato commentatore? Abbiamo è vero la testimonianza esplicita di Sergio o chiunque egli sia: hic enim Donatus (autore dell'*Ars*) V. C. D. Vergilianum carmen vel Terenti comoedias mirifice commentavit (ed. Keil IV p. 486, 8); ma per il tempo a cui appartiene non avrebbe gran peso; e poi perchè *vel*? (il Ribbeck *ib.* p. 178 * propone *et*).

Senonchè ogni dubbio è tolto dalla testimonianza di Girolamo, il quale in un luogo nomina *Donatus grammaticus praeceptor meus* e in un altro *Terentii comoedias praeceptoris mei Donati*; perciò Donato grammatico e Donato commentatore di Terenzio e quindi retore è tutt'una persona.

E allora come si spiega il doppio titolo? Su questo proposito osserviamo che gli uffici di grammatico e di retore non erano a Roma ben delimitati come in Grecia. Ancora ai tempi suoi Quintiliano (*Inst. orat.* I 9; II 1, 1-6) lamentava la confusione e cercava di definire nettamente le due attribuzioni, le quali più tardi, ai tempi di Svetonio, pareano già meglio distinte (*Suetoni Reliquiae* ed. Reiffer. p. 104, 4-5). La rettorica che insegnava il grammatico era una semplice propedeutica, che non sempre si tenne entro gli stessi confini. Nell'età di Silla p. e. l'autore della *Rhetorica ad Herennium* (IV § 17) riservava il solecismo e il barbarismo alla grammatica; nel sec. III dell'êra volgare Aquila le riservava i tropi (*Rhet. lat. minores* ed. Halm p. 22); nel secolo dipoi Donato trattava nella sua *Ars* appunto del solecismo e barbarismo e dei tropi, ma ci aggiungeva anche il metaplasmo e le figure. Però quanto alle figure egli fa una restrizione: sed schemata dianoeas ad ORATORES pertinent, ad GRAMMATICOS lexeos (ed. Keil IV p. 397, 6). Qui vediamo inoltre apparir chiaro, in antitesi

con *grammaticus*, il significato di *orator*, che a quei tempi, come del resto si sa da altre fonti, equivaleva a *rhetor*.

Ma comunque il grammatico e il retore si dividessero le attribuzioni, è certo che il grammatico avea l'insegnamento elementare e il retore il superiore. Nel caso speciale di Donato noi possiamo benissimo supporre che prima egli insegnasse grammatica: e a questo periodo appartiene l'*Ars*; che indi fosse assunto all'ufficio di retore: e a questo periodo appartengono i due commenti a Virgilio e a Terenzio. Allo studio di Terenzio dovette essersi applicato più tardi; e ciò spiegherebbe la scarsezza delle citazioni terenziane nell'*Ars*; seppure non vogliamo ammettere che il commento a Virgilio fosse molto elementare e appartenesse al periodo della sua attività grammaticale [1]; e che dal periodo della attività rettorica sia uscito il commento a Terenzio, più dotto e rettorico.

Fin qui io ho fondato l'asserzione che Donato fu anche retore sulla testimonianza della soscrizione del commento terenziano. Posso aggiungerne due altre, quella di Rufino [2], il quale cita un passo di Donato *de structuris et pedibus oratoriis;* e quella del *Liber glossarum,* che suona così: Characteres, idest modi elocutionum: dicit esse Donatus, quos Graeci χαρακτῆρας vocant; ἰσχνός qui tenuis, μέσος qui moderatus, ἁδρός qui validus intellegitur [3]. Dalle due testi-

[1]) Ai pochi resti del commento di Donato a Virgilio fatti conoscere dal Thilo (*Servii grammatici in Verg. carm. commentarii,* I 2 p. XV n. 1; LXXV sg.) ne aggiunge qualche altro il vol. V del *Corpus glossariorum latinorum.* Sicuramente riferibili a luoghi determinati sono due: CELEUS cui Donatus dicit a Cerere (acterrae *cod.*) rustici operis instrumenta fuisse monstrata, unde Virgilius ' Celeique supellex ' dixit (p. 176, 36; cfr. Verg. *Geo.* I 165); INFANDUM nota esse adverbium, ut Donatus dicit (p. 212, 2; cfr. Verg. *Aen.* I 251).

[2]) *Rhetores lat. minores* ed. Halm, p. 583, 24; cfr. 581, 19; il passo donatiano citato da Rufino riguarda il *numerus oratorius* di Cicerone.

[3]) *Corpus gloss. latin.* V (Lipsiae 1894) p. 175, 13, dove leggiamo questo testo: Caractere simo die locutionum dicit esse donatus quos greci cartateras vocant scinos qui tenuis melos qui moderatus adeos qui validus intellegitur. Per la teoria dei tre stili cfr. W. Schmid *Zur antiken Stillehre* nel *Philologus* 1894 p. 133-161 e specialmente 136.

monianze siamo autorizzati ad inferire, che Donato scrisse un trattato di rettorica, ora perduto, in cui si discorreva per lo meno dell'*elocutio* (generi dello stile e numero oratorio).

Rimane dimostrato pertanto che Donato fu insieme grammatico e retore e che non c'è nessuna ragione di negargli gli scolii rettorici del commento a Terenzio. Ma saranno essi tutti suoi? A questa domanda rispondo applicando agli scolii rettorici il medesimo metodo che io intendo applicare a tutti gli altri. E ne do un esempio.

In quattro luoghi del *prol.* è notata la πλοκή: **6** 2.3; **27** 4; **41**, nel primo dei quali (**6** 2) non è però espresso il termine. Con πλοκή il commento donatiano suole intendere quei casi, in cui la stessa parola è adoperata in due significati differenti. Ciò avviene nei due ultimi dei passi citati, dove *peccatum* (**27** 4) è sostantivo e participio, *dictum* (**41**) parimenti sostantivo e participio. L'esattezza dell'osservazione fa presumere la sua genuinità. Secondariamente l'uno (**41**) rimanda all'altro; ciò fa presumere un solo autore. Se consideriamo ora gli altri due scolii, vedremo che si contraddicono, perchè l'uno (**6** 2) fa del primo *dictum* un participio, l'altro (**6** 3) ne fa un sostantivo. Aggiungasi che in entrambi i luoghi *dictum* è verbo, perchè tanto sopra (4) quanto sotto (6) si legge *dictum esse*; oltre che contradittorii, i due scolii sono perciò anche errati. Ancora: essi contraddicono agli altri scolii, poichè sia **4** 3 INCLEMENTIUS pro inclementer, sia **6** 1 deest ' ei ', presuppongono verbi i due *dictum*. Da ultimo il **6** 3 conforta la sua asserzione con un richiamo all'*Heaut.* che non ci ha che vedere, perchè ivi si legge *dicta* una sola volta. Ce n'è d'avanzo per convincersi che **6** 2.3 sono due scolii nati per imitazione di **27** 4 e **41**.

Messomi così sulla via, seguiterò a mostrare altri scolii nati per imitazione. P. e. I 2, **65** da I 2, **92** 1; certo non possono essere del medesimo autore, perchè l'intonazione dei due luoghi è differente. — I 2, **88** 8 trasportato di pianta da III 2, 21 HONESTUS hic subdidit quod in ancilla praetermisit, quia Aethiopissa honesta dici non potuit, che

qui è a posto. — I 2, **122** 2 l'*istius* citato dal primo scoliasta come esempio di ellissi indusse l'interpolatore ad aggiungere il passo virgiliano, il quale è citato con diverso intendimento al v. **112** 1. — II 3, **21** 3 copiato da I 2, **124**, dove ha senso. — II 3, **66** 2 il richiamo del primo scoliasta a *facie honesta* II 1, 24 ha dato occasione all'interpolatore di andare a confrontare quel passo e di là ha desunto la citazione vergiliana. — II 3, **76** 2 messo insieme con l'aiuto di II 3, **60** e **61** 1 e di **79** 1. — II 3, **76** 1. 3 due scolii che non vanno d'accordo e che sono nati da IV 2, 12, dove la strana teoria delle *quinque lineae amoris* (ridotte a verso dagli scoliasti medievali: Visus et alloquium, contactus et oscula, factum) è per lo meno a posto. — II 3, **84** 4 suggerito dall'*Andr.* I 1, 39; III 1, 2.

Qualche volta l'interpolatore si ricollega alla nota del primo scoliasta e la continua; p. e. II 1, **18** 2 il primo scoliasta scrisse: *magis spectabile*; e il continuatore: *vel maxime.* Qualche altra il secondo sviluppa la nota del primo: II 2, **11** 2; oppure anche si dà l'aria di trarne un'illazione, come II 2, **33** 2, che si riattacca con *igitur* allo scolio 3. Qualche altra ancora il primo scolio vien preso come tema, a cui ogni interpolatore aggiunge la sua variazione; un esempio di quattro variazioni è dato da I 2, **24** 2-5.

Per tal modo si formano delle vere catene di scolii, dove un secondo interprete si ricollega al primo, al secondo un terzo e così via, come si vede da questo esempio, che potrebbe servire da tipo: II 3, **21**; il primo (1) ha fatto la sua nota, introducendola con *si*; un secondo (4), il quale si manifesta diverso autore anche da ciò, che ha un'altra lezione terenziana (*si* per *sive*), introduce con la stessa congiunzione una nota parallela alla prima; un terzo (6) entra fra i due litiganti e risolve la questione con un *sed melius legunt qui;* un quarto (7) si ricongiunge al terzo con *et melius quam qui,* approvandone la soluzione.

Ho accennato qui un caso, in cui l'interpolatore si rivela dalla diversa lezione terenziana ch'egli adopera. Così I 2,

72 1.2 il primo scoliasta legge *nihil respondes*, il secondo *nihil mihi respondes* (col cod. terenziano E); I 2, **83** 4.5 il primo legge *num ubi*, il secondo *nuncubi*; II 1, **14** 3 legge *ingratis* invece di *ingratiis*; II 3, **45** 5 invece di *accurrit* legge *occurrit*, che è la seconda lezione del bembino; inoltre con le parole *ipse iudicium loquitur* sembra supporre la lezione *loquitur*, quale appunto è recata dai codd. terenziani B C E G P; II 3, **46** 2 dà *inquit*, mentre il primo dà *inquam*; II 2, **57** 2 ammette in II 2, 7-8 la lezione *si amare*, data dai codd. terenz. B C D E G P, ma non presupposta ivi dal commento; II 3, **72** 2 legge *vis* col cod. terenz. E; II 3, **79** 2 *capies* invece di *capias*, in cui concordano tutti i codd. terenziani.

In generale le lezioni terenziane di questi interpolatori risalgono a fonti impure. Talvolta perfino essi dànno come varianti errori di scrittura, quale *thamis* per *thaidis* II 2, **36** e *si es* per *sies* II 3, **16** 5. Quest'ultima è del genere di quella del nostro Donato nel commento all' *Eneide* II 798 (cfr. Servio ivi), dove invece di *exilio* leggeva *ex Ilio*: veniva offesa la prosodia, ma restava salvo il senso.

Non mi intrattengo sugli scolii contradittorii e sulle dittografie, le due categorie, nelle quali l'interpolazione salta agli occhi di tutti e fu avvertita ben presto dai dotti. Ci sono indizi più difficili a riconoscere, ma non meno sicuri, p. e. talune peculiarità di linguaggio, come I 2, **89** 3, dove lo scoliasta adopera l'espressione *ancillam nigram* per *Aethiopissam* (cfr. I 2, **87** 2) e II 2, **59** 5, dove si incontra la grafia *Piraeeum*, mentre il primo scoliasta scrive *Piraeus*; anche il genere è diverso. Curiosa è la nota al I 2, **107** 1: un luogo comune, che non ha nessuna relazione col senso del testo terenziano.

È indizio di interpolazione lo sbaglio del lemma. Così il *prol.* **19** dovrebbe avere il lemma *quam nunc acturi sumus*, come mostra il v. seg.; I 2, **109** 4 presuppone come lemma il v. 107; II 3, **45** 1 presuppone il lemma *continuo accurrit*. Anche in questi casi ho lasciato le incongruenze, perchè erano tali e quali nel testo del nostro compilatore.

Indizio di interpolazione si ha inoltre quando uno scolio interrompe l'ordine naturale degli altri. Esempi: *prol.* **37** 3

e **38** 3 interrompono gli *ut* degli altri scolii; I 2, **83** 2 interrompe l'ordine delle due *quaestiones*, introdotte con *sed* (1. 3); II 2, **29** 5 interrompe i due *quia*; II 2, **43** 4 interrompe gli scolii 3. 5, tra loro intimamente connessi, perchè notano entrambi il *gestus*.

Fin qui abbiamo considerati quegli scolii, che appartengono o possono appartenere ad interpolatori isolati. Ora veniamo ad una classe più importante per lo studio della formazione del corpo donatiano, la classe degli interpolatori sistematici. Questi si palesano da certe formole costanti, con le quali sogliono introdurre le loro note. Le formole più usuali sono rappresentate dalle congiunzioni *et, vel, aut, an*; ma di queste non mi occupo qui in particolare, sia perchè facilmente riconoscibili, sia perchè già studiate da altri; non voglio però tralasciare una considerazione, che cioè si potrebbe esagerare nell'ammettere interpolazioni *et*; basta dare un'occhiata al commento virgiliano di Servio, escluse le aggiunte danieline, per trovarvi molti *et*, i quali non fanno nascere sospetto di interpolazione.

Ad uno stesso autore potrebbero appartenere questi due scolii: I 2, **40** 2; II 2, **25** 4, il primo introdotto con *ipse exponit*, il secondo con *et ipse subiecit*. Un altro gruppetto di due è formato da II 3, **59** 2 *taedio interrogantis*, II 3, **61** 2 *odio interrogantis*. Un altro consta di due *tum deinde*: II 3, **67** 2; **79** 2, formola rarissima nel commento e alquanto strana. Caratteristico è il seguente gruppo di tre: II 3, **16** 3 *an debeat*, **17** 2 *an necesse sit*, **18** 2 *an possit*; la vicinanza, l'affinità delle domande e l'identità di intonazione nella forma mettono fuori di dubbio che qui si tratti di un solo autore. Si osservino questi quattro *et bene*: I 2, **109** 3; II 1, **25** 6; II 3, **10** 3; **72** 2. Più questi cinque *et simul*: I 2, **103** 2; **109** 4; **110** 2; **115** 8; II 2, **29** 2, ai quali si può aggiungere *aut ideo quia* I 2, **120** 2.

Sono da considerare certe domande di genere tutt'affatto scolastico ed estranee al carattere del commento donatiano: un *cur* I 2, **63** 1, un *num* I 2, **113** 2, un *quid sibi vult* I 2, **115** 1 e tre *quid est*: II 2, **19** 1; **46** 1; II 3, **50** 3.

Abbiamo tre *ut diximus*: I 2, **98** 1; II 3, **14** 4; **69** 2, e un *adnotavimus* II 3, **74** 1. Nella prima di queste quattro note è quasi riprodotto lo scolio I 2, **95** 2; nell'ultima è ripetuta fuor di proposito sul pronome *iste* un'osservazione che si trova nel I 2, **112** 1. Queste formole di richiamo io le ho attribuite e le attribuisco al compilatore, supponendo che con esse egli cercasse di mitigare la sgradevole impressione, che il lettore poteva ricevere da scolii ripetuti quasi letteralmente a breve distanza.

Restano i tre gruppi, che adoperano le formole *sed*, *ergo*, *nam*.

Gruppo *sed*.

È di carattere polemico. Questo interpolatore quando trova interpretazioni doppie si dichiara per l'una o per l'altra, talvolta confuta le già esistenti: e qui forse fa di suo; ma ci sono luoghi, in cui egli riporta opinioni altrui, come si arguisce dalle frasi *bene intellegunt qui, melius legunt qui*; una volta riporta letteralmente lo scolio di un altro e indi lo confuta più vivacemente del solito con *at mihi*. Ecco tutti gli scolii di questo gruppo: I 2, **5** 4; **10** 4; **15** 3; **36** 6; **46** 2; **88** 7; **99** 4; II 1, **5** 3; **10** 4; II 2, **5** 4; II 3, **8** 2; **14** 2; **21** 6; **89** 3. Polemico senza *sed*: II 3, **26** 2.

Gruppo *nam*.

Quest'interpolatore suole allargare le interpretazioni già esistenti. Alle volte le aggiunte sono sciocche, alle volte di un certo valore; ma non sempre il suo *nam* indica nesso; basta considerare il *prol.* **11** 2, per vedere a che punto giungeva la sconclusionatezza del suo cervello. A dare un'idea del modo com'egli lavorava, giova il II 1, **4** 2; ivi il primo scoliasta citò per suo uso un passo parallelo dell'*Heaut.*; l'interpolatore lo andò a riscontrare, e trovatovi nel verso precedente un *quaeris*, colse l'occasione per spiegare l'origine di *quaestus*. In II 1, **21** 3 i codici gli addossano una sgrammaticatura: *severior continentior*, *severum continentem*; e io gliela ho lasciata. Ecco tutto il gruppo *nam*: *prol.* **11** 2; **17** 2; I 1, **20** 3; **28** 4; I 2, **9** 2; **47** 3; **57** 3; II 1, **4** 2; **8** 3; **14** 3; **21** 3; II 3, **15** 4; **24** 2; **52** 3; **57** 5; **67** 3; **91** 2.

Gruppo *ergo*.

Questo interpolatore mi è stato alquanto difficile a scoprire, perchè di solito la sua nota si presenta come naturale compimento di altri scolii. Ma ci sono due luoghi: I 2, **88** 5; II 3, **23** 4, dove a nessuno può sfuggire l'origine spuria delle sue note. Scoperto il segreto si scorge subito che l'autore dell'*ergo* non attinge ad altre fonti, ma lavora unicamente sugli scolii già esistenti. Perciò bisogna guardarsi bene dal credere che in II 3, **19** 4; **24** 3 si tratti di varianti terenziane; sono invece due semplici deduzioni tratte dal testo del commento. Ecco l'elenco dell'intero gruppo: *prol.* **9** 4; I 1, **4** 2; **27** 2; **28** 5; I 2, **64** 2; **67** 2; **88** 5; **89** 2; **97** 2; II 2, **10** 2; II 3, **10** 2; **15** 2; **19** 4; **23** 4; **24** 3; **32** 3; **50** 3; **79** 2.

I gruppi si potrebbero forse ridurre; poichè parrebbe da II 3, **72** 2, che le formole *et bene* ed *et simul* appartenessero ad un solo autore; e da II 3, **50** 3; **79** 2 all'autore della formola *ergo* risulterebbero appartenere anche le altre due *quid est* e *tum deinde*.

Ma comunque sia di ciò, l'essenziale sta nello stabilire l'esistenza dei gruppi, i quali mostrano che accanto agli interpolatori saltuari ci furono gli interpolatori sistematici; e questi ultimi non si comprendono, se non si ammette che essi lavorassero sur un testo continuo del commento donatiano; mentre i saltuari possono aver lavorato anche su scolii donatiani trasportati sui margini dei codici terenziani. Sicchè anche per questa via io metto capo alla mia ipotesi, che il nostro corpo donatiano sia stato compilato sur un testo continuo ingrossato dagli interpolatori e su scolii marginali.

Ha un valore assoluto la mia divisione degli scolii? Ecco: la base su cui è fondata mi sembra solida. Sui particolari i dubbi sorgono infiniti; e difficilmente altri potrà concepirne tanti, quanti ne ho concepiti io. Dobbiamo pensare che il nostro corpo deriva da una compilazione; e ognuno imagina di leggieri quante alterazioni avesse sof-

ferto prima il testo. Certo non tutto Donato abbiamo qui, poichè p. e. a I 2, 1 manca lo scolio o meglio il caposcena; a I 2, 14 manca la nota *si ambo non amaremus,* come richiederebbe la corrispondenza con **11** 2 e **13**; due scolii si son perduti a I 2, 70 e II 2, 8 (cfr. *Note al testo* II 3, **10** 1; **32** 1); e a II 2, 6 dovrebbe, se è vera la mia correzione *denuo* (II 2, **13** 1), esser segnata una prima *μίμησις*. Nè tutto ciò che è stampato in carattere tondo si può considerare di pura origine donatiana; e chi sa per contrario quanti residui donatiani si celano nelle parti stampate in corsivo. Ma cionondimeno io ho fede che il fondo donatiano sia stato con sufficiente approssimazione sceverato e messo in chiaro. Se mi sono ingannato, il lettore ha qui tutti gli elementi per rifare da sè il lavoro.

III.

Note al testo.

Argomento.

Nel comporre l' *argom.* II Donato si è tenuto molto ligio al testo terenziano e da questo consenso io ho preso norma nel dar la preferenza ad alcune lezioni. Ecco i contatti fra Donato e Terenzio:

1 RAPTA, cfr. Teren. *Eun.* I 2, 30 *abreptam,* 35 *abreptam,* 76 *abrepta.* È vero che Cicerone citò il v. 35 con *captam* (*ad Att.* VII 3, 10), ma si tratta di una citazione a memoria, tant' è vero che di due versi ne fece uno. — ADVECTA, cfr. *Eun.* I 2, 81 *advectast* (però il cod. bembino ha *abductast*). — DONO DATA EST, cfr. *Eun.* I 2, 29 *dono dedit.* — EDUCTA, cfr. *Eun.* I 2, 37 *educere* (ma i codd. terenz. hanno *educare*), 76 *eduxit,* IV 6, 10 *educta.*

2 PROFECTUS, cfr. *Eun.* I 2, 46 *profectus.* — VENO PROPOSITAM, *Eun.* I 2, 54 *producit, vendit.* — QUAMVIS IGNARUS RERUM OMNIUM, EMIT TAMEN ET DONO AMICAE VEXIT, *Eun.* I 2, 55-56 *emit eam dono mihi, imprudens harum rerum ignarusque omnium* (così punteggiava Donato, congiungendo *imprudens ignarusque* a *emit,* non a *venit*).

3 POSTQUAM . . . ., *Eun.* I 2, 57 *postquam* . . . . — A PARVULA UT SOROREM, *Eun.* I 2, 28 *parvolam;* 38 *sororem esse credebant;* 66 *soror est dicta.*

4 BIDUI SPATIUM CONCEDENS, *Eun.* I 2, 101-102 *biduom saltem ut concedas.* — DEDUCERE, *Eun.* II 1, 1 *deducantur.*

5 IN VIA, *Eun.* II 3, 31 *in via.*

Prologo.

9 4. Il senso dello scolio è, che Terenzio giudica cattivo tutto il *Thesaurus* e non una sola scena di esso. Perciò tengo l' *ac* dei codd., malamente dagli editori mutato in *an.* Questo scolio polemizza contro **9** 6; è quindi fuori di posto.

17 2. Qui bisogna aver presenti i due costrutti: *dono te* ALIQUA RE; *condono te* ALIQUID.

19. Lemma sbagliato; dovrebbe essere *quam nunc acturi sumus.* E *obliqua narratio?* forse invece di *Quam . . . . . Eunuchum,* avrebbe voluto *Eunuchus, quam.*

24 2. 3. In origine si dava una spiegazione sola (2); indi ne fu aggiunta una seconda con *an* (3); le due spiegazioni furono poi fuse da un altro scoliasta in **24** 1 e coordinate coi due *aut,* per influenza dei quali alcuni codici (*a c b m*) hanno in **24** 3 mutato *an* in *aut.*

32. Questa nota è anche nell' *Ars* di Donato: sunt praeterea alia sono masculina intellectu feminina, ut Eunuchus comoedia, Orestes tragoedia, Centaurus navis (ed. Keil IV p. 375, 24).

45. Per *sibi* cfr. *Eun.* III 5, 10 QUID SIBI . . . . QUAERIT facete et figurate; dove si rimanda al nostro passo.

I 1.

1 3. Nel passo di Plauto i codd. plautini dànno *expugnasse* o *expugnassere;* Nonio *oppugnatus se.* Quanto a *igitur* = *deinde* vedasi Plauto *Stich.* I 2, 29 (86), dove i due avverbi si trovano congiunti: post id igitur deinde.

3. Cfr. *Andr.* III 3, 26 hic invidiosius ' harum ', cum una sit.

4 3 *in maiorem partem* è perifrasi di *αὔξησις*, cfr. *Phor.* II 3, 24. Per *petere rogare orare* cfr. *Ad.* III 4, 26.

8 2. Per *sed factis* dato dal solo cod. *v* cfr. il passo analogo dell' *Andr.*, che è citato nello scolio.

9 3. Per *ilicet* cfr. *Phor.* I, 4, 31.

14. Cfr. *Hec.* III 2, 12 EX CORDE EXCESSIT geminavit praepositionem.

19. Per *quod* cfr. *Andr.* I 1, 28 aut ' quod ' in ' quae ' vertendum est... — ' quod faciunt ' pro ' quae faciunt ' (un doppione).

23. Qui pare si tratti di esempi d' allitterazione: *vix vi, stridenti stipula, dolo divum duorum;* altrimenti non si capirebbero le citazioni.

34. L' etimologia di *calamitas* è di Probo, cfr. *Hec. prol.* I 2 ' calamitas ' *παρὰ τὴν καλάμην* dicitur....., ut sit ' grandinis culmum frangentis '. Il *Liber glossarum* ha: GRANDO a rusticis calamitas appellatur, unde et Terentius ' sed ecce — calamitas ' (*Corpus gloss. lat.* V p. 205, 42).

35. Cfr. *Andr.* IV 1, 39 ' inter ' adauctiva particula. Nel passo di Plauto i nostri codici hanno conservato gli elementi della forma *scatat;* i codd. plautini dànno *scatet.*

I 2.

4 1. Nell' adagio medico *ἀκρότητες* ha il significato di estremità; *ἰσότητες* quello di amistà, secondo Esichio: *ἰσότης· φιλότης, διὰ τὸ ἰσότητι τὴν φιλίαν ἕπεσθαι.* Perciò si spiegherebbe: le estremità sono amistà; il proverbio italiano corrispondente è: gli estremi si toccano.

5 3. Questa ritengo l' interpretazione di Donato, perchè integralmente citata dal suo contradittore (4 *sed*). Quintiliano intendeva ' plus quam satis ' (*Inst. orat.* IX 3, 18). Sul passo analogo dell' *Andr.* I 1, 28 vedasi l' acuto esame del Hahn *Zur Entstehungsgeschichte der Scholien des Donat,* 1872, p. 4-5.

15 1. La nota *mi* vocativo di *meus* a noi recherà sorpresa. Eppure il commento donatiano la dà più volte: *Andr.* IV 2, 22; *Eun.* III 3, 30; *Ad.* III 2, 38; *Phor.* II 1, 24.

E lo stesso fanno i grammatici (cfr. *Suetoni reliquiae* ed. Reiffer. p. 278; *Anecdota Helvetica* ed. Hagen p. 278, 16), i quali ne parlano allo scopo di distinguere *mi* vocativo da *mihi* dativo. Una ragione però ci doveva essere, forse la pronunzia, la quale non differenziava *mihi* da *mi;* tant' è vero che *mihi* si scriveva anche *mi.*

22 2. Per *vincula fidei* cfr. *Hec.* III 1, 17 amatoris curae ' vincula ' dicuntur.

23 2 *παρασκευή* = *προπαρασκευή*, perchè si premunisce contro le attestazioni di Taide.

24 1. Cfr. Isidor. *Different.* 220-221.

27 e **28** 1. Vi corrisponde perfettamente l' *Andr.* III 1, 11 mulieres peregrinae..... meretrices habebantur..... POTEST TACERI HOC idest te meretricem habuisse matrem verisimile est. — In **28** 2 abbiamo una dittografia di **28** 1; la correzione di *nasci* in *nosci* proposta dal Teuber è perciò erronea (*Jahrbücher für Philologie* 1891 p. 361).

39 1. Per *honeste* aggiunto da me cfr. I 2, **58** 1; **71** 2; II 2, **22** 2; III 2, 26; IV 3, 15. Si potrebbe anche supplire una parola greca, p. e. *ἐπιεικῶς*.

43 4. Per *discretive* cfr. *Andr.* IV 3, 3 ad discretionem.

47 2. Sulle tracce della lezione di *v* non si può ricostruire che *σχῆμα ἐπιμονή;* cfr. *Eun.* V 4, 2; *Hec.* III 3, 6. Con questa figura il commento donatiano intende una più o meno breve interruzione, una specie di parentesi, nel corso di una narrazione.

50 1. Per *hoc agite* come intimazione di silenzio cfr. *Phor.* II 3, 3 HOC AGE annuit ut taceat. Et significat silentium (un doppione); *Andr.* I 1, 15 HOCINE AGIS ' agis ' idest audis; e cita il nostro passo.

53 2. Nel passo virgiliano si dovrebbe supplire, secondo lo scoliasta, un attributo, p. e. *duros, fortes.*

59 1. Su questo uso di *ait* cfr. *Andr.* II 1, 21; II 2, 16; *Phor.* II 3, 33 ' ais ' dicimus de iis qui vana loquuntur.

59 5 *implicatio* è il termine latino di *πλοκή;* ma qui ha lo stesso significato come nell' *Andr.* II 5, 1 sine implicatione intellectus. — Per *dura dictu* cfr. *Eun.* V 8, 42 quod durum dictu ad persuadendum erat.

63 2 *munde* = *honeste;* cfr. *Eun.* III 2, 26 honesta ἐλλείψις; IV 3, 15 honestius apud puellam.

67 1. 2. Che gli attivi *restituimus, reddimus* dei codici debbano essere mutati in passivi, oltre il nesso, lo richiede anche il raffronto con *Eun.* IV 6, 8 redditur cupientibus . . ., restituitur cupiens . . . Ergo in hac (scil. virgine) utrumque est et reddi et restitui. Cfr. anche *Hec.* V 3, 21 redditur nobis quod nostri cupidum est, restituitur nobis cuius cupidi sumus.

68 2. Altre differenze fra *amicus* e *amator, Andr.* I 1, 49; IV 3, 3.

68 3. Il posto di questo scolio è dopo il **69** 1.

68 4. Se questo scolio non è guasto, *in necessariis* vale *in familiaribus;* e per il senso si può cfr. **15** 1.

74 2 *inpatiens* fu da tutti gli editori corretto in *nimis patiens,* come se si riferisse a Fedria, mentre si riferisce a Parmenone.

85 3 *honestius* qui vale *pulchrius.* Cfr. poi *Eun.* III 2, 18 addendo ' usque ', ut ex longinquitate dignitas muneris ponderetur. Con questo raffronto cade tutto il ragionamento fatto sul presente scolio dal Hahn (*op. c.* p. 9 *).

86. **90** *considerari* e *servari* significano *observari* ' si tien conto . . . ' Nell' apprezzare i benefizi si tien conto di queste circostanze, che ne accrescono il valore.

88 4. Ho trasportato qui *quia — reginae,* che fu dai codd. erroneamente inserito in **87** 5.

91 4. Cfr. *Andr.* III 3, 40 QUID ISTIC concedentis et veluti victi verbum.

93. Si potrebbe compiere: scit meretrix *quae remissione obtinentur, eadem* contentione —.

115 5. Cfr. *Eun.* V 3, 11 ' spero ' pro credo.

II 1.

10 2. Cfr. *Hec.* I 2, 4 NULLUS pro ' non '.

25 3. Per *decrepitus* cfr. *Ad.* V 8, 16 . . . aut ' decrepitam ' cui saepe moribundae crepuerit planctu familia, idest clamaverit.

II 2.

4 1. Cfr. *Ad.* II 4, 17 IMPURISSIMUM avarissimum; II 1, 29 veteres ' impurum ' generaliter pro improbo ponebant; III 3, 6 ' impurus ' pro improbo ponitur apud Terentium. Il senso dello scolio è: avrebbe detto *prodigum*, ma siccome ciò sarebbe stato un biasimo e l' intenzione sua era di fare una lode, così disse *non avarum* (o *non improbum*, che vale lo stesso). In altre parole: adoperò una *λιτότης*.

4 4. Per *λιγυρόν* cfr. *Eun.* V 4, 14.

5 8. Cfr. lo scolio bembino all' *Heaut.* II 3, 53 OBSITA ut ager obsitus spinis dicitur.

9 2. Cfr. *Hec.* I 1, 11 QUIN ITA PARET hoc verbum ' paret ' adversum munificos et segnes sumitur. Qui entrambi gli scolii commentano la stessa frase; nell' uno *ignaviam* corrisponde a *segnes* dell'altro; ma *immunitatem* non corrisponde a *munificos*, al quale epiteto contraddice anche il testo terenziano, che ha *quam minimo pretio* (12): proprio l' opposto. Il Westerhof congettura *nullificos;* se mai *inmunificos*.

12 5. Le edizioni dànno *ὀξύμωρον*, termine che non si incontra mai nel commento. Cfr. *Eun.* IV 4, 54 QUOD SCIS NESCIS . . . *κακόζηλον;* al v. 53 son citati due esempi, l'uno dei quali è pure nel nostro passo; *κακόζηλον* anche nell' *Eun.* I 2, **112** 2. Porphyr. ad Horat. *Epist.* I 11, 28 STRENUA INERTIA cacozelon. Cicero ' cum tacent clamant '; Vergilius ' sequiturque sequentem '.

13 1. Per *transit ad μ— χ—* cfr. *Andr.* IV 4, 34 et est *μίμησις:* transit enim a mixto ad imitativum characterem.

22 2 *τὸ ἐπιεικές* risponde al senso, non so se anche alla tradizione manoscritta. Certo dev' essere un accusativo, retto da *inducens;* cfr. I 2, **75**; II 3, **17** 3. Errò quindi il Bentley a vedervi un nominativo.

24. Cfr. Donato nell' *Ars:* in compositis dictionibus unus accentus est..., ut... interealoci (ed. Keil IV p. 371, 22).

30 3. 4. Su questo uso di *homo* il commento ha molti scolii, p. e. *Andr.* IV 4, 5; *Ad.* I 2, 63; *Phor. prol.* 2; I 2, 73; I 4, 17.

31 3. Cfr. *Phor.* I 2, 36 SECTARI . . . hinc etiam philosophorum ' sectae '.

38 1. Cfr. per *nebulo Eun.* IV 4, 50; IV 7, 15. Terenzio usa tre sole volte questa parola e tutte tre nell' *Eun.*; così *papae* quattro sole volte e tutte quattro nell' *Eun.* (II 1, 23; 2, 48; 3, 26; III 1, 26). Questa peculiarità del lessico terenziano non è stata, credo, ancora studiata. — Placido dà: NEBULO latro vel mendax vel vanus (*Corpus gloss. lat.* V p. 119, 36).

38 2. La citazione virgiliana non ha nulla che vedere col testo terenziano ed è questa una prova singolare della leggerezza, con cui gli interpolatori inserivano Virgilio nel commento.

40 1. Si intende ellissi di *amicum.* Cfr. *Scholia Terentiana* (ed. Schlee p. 100): SUMMUM scil. amicum.

40 2. Sulle tracce dei codd. *T v* bisogna scrivere ibridamente *εἰρωνιαε;* cfr. II 3, **22** 1 *ἐγχωριαρουμ.* Lo scolio bembino al *Phor. prol.* 26 scrive *φορμιωνεμ.*

40 4. Lo scolio rimanda agli *Ad.* V 5, 2, dove però il commento dà un'interpretazione affatto contraria: QUID FIT iam non haec blanda sed dura sunt. || QUID FIT QUID AGITUR interrogat —.

49 1 *detineo = valde teneo;* cfr. II 3, **40** 4 DEIERARE valde iurare; *Hec.* IV 1, 14 DEMIROR valde miror.

51 2; **52** 2 *lente* e *lentius* sono frequentissimi nel commento e significano ' sottovoce '. Il contrario è *clare;* basti un esempio: *Ad.* III 3, 47 ABIGAM hoc lentius. || IAMDUDUM ALIQUID RURI hoc clare. E proprio qui il Wölfflin vorrebbe emendare *lentius* in *violentius* (*Archiv für lat. Lexicogr.* IV p. 314).

54 1. La nota *ne = valde* si trova altre cinque volte: quattro nell' *Andr. prol.* 17; II 1, 24; IV 4, 33; IV 4, 36 (*ne = nimis*), e una negli *Ad.* IV 2, 1; in tutti i luoghi, meno che nell' *Eun.*, si cita l' esempio di Cicerone: ' ne illi vehementer errant '.

55 1. Cfr. *Andr.* III 4, 12 NUMNAM ' nam ' *παρέλκεται,* ut in ' quisnam '.

58. Cfr. *Andr.* III 4, 23 ERILEM FILIUM *τὸν τρόφιμον;* *Phor.* I 1, 5 ERILEM FILIUM *τρόφιμον* Graeci dicunt. Atque

haud scio an Latini quoque ' alumnum ' dicere potuerint, nisi hoc mallent. Con *atque* comincia un' interpolazione; *alumnus* è traduzione di τρόφιμος, ma non gli corrisponde nel senso voluto qui dal testo.

59 2. Cfr. *Andr.* IV 4, 11 ' miror ' veteres... pro nescio ponebant; *Phor.* II 1, 5 DEMIROR nescio.

II 3.

1 3. Cfr. *Probi Appendix:* occidit correpte mortuum significat, occidit autem producte interficit demonstrat (ed. Keil IV p. 203, 33).

5 2. Questa osservazione rettorica, che cioè Cherea non era *expers amoris,* serve a mitigare la stranezza del suo rapido innamoramento. Si richiami al pensiero la sentenza di Curione: ' nemo potest uno aspectu neque praeteriens in amorem incidere ', che dovette esser diventata un luogo comune (*Rhet. ad Her.* II § 33; Cicer. *De inv.* I § 80).

10 1. Cfr. *Ad.* II 3, 9 PRAE MEO COMMODO idest mei commodi comparatione, ut in Eunucho ' hic ego illum contempsi prae me ' idest mei comparatione; ma nel passo qui citato dell' *Eun.* (II 2, 8) si è perduta la nota corrispondente.

14 1. La forma originaria fu alterata da un interpolatore. Cfr. Eugra. UNDE IS unde advenis; e questo doppione negli *Ad.* III 3, 7 IRE VIDEO ' ire ' et abire et venire significat. || IRE VIDEO ' ire ' pro venire.

15 3. 4. Cfr. *Ad.* V 3, 58 PRORSUS certe, recte ac vere significat; *Hec.* III 1, 35 PRORSUM ante significat; *Andr.* III 2, 30 PRORSUS quasi porro versus...; quidam ' prorsus ' pro qua re positum putant, ego pro eo quod est omnino.

17 1. Per *promittentem ultro* cfr. *Andr.* II 3, 27; III 2, 47; III 5, 7; *Hec.* III 3, 42, nei quali luoghi è detto che *polliceri* è più di *promittere.* Servio ad *Aen.* I 237 pollicemur sponte, rogati promittimus.

23 3. Per *castigato* cfr. Ovid. *Am.* I 5, 21 quam castigato planus sub pectore venter.

28 3 *possidetur*. Cfr. il testo della *lex Thoria* (p. e. Gruter. *Inscript.* 202, 18): quod neque vi neque clam neque precario possederit . . . — Per *precario* cfr. *Eun.* V 8, 25 PRETIO varie, quia alibi dixit ' precario ' (cioè per l'appunto il nostro passo), dove però il lemma *pretio* è sbagliato e va sostituito con *precibus*.

30. Il *Liber glossarum* dà: CUIUM cuius. Terentius ' quid virgo cuia est ' (qui virgocula est *cod.*), quia veteres pronominibus universis addebant genus (*Corpus gloss. lat.* V p. 187, 1).

32 1 *id* = *ob id* frequentissimo in Donato; nel solo *Eun.* si incontra ancora tre volte: V 1, 13; V 6, 4; III 1, 3 (qui è citato I 2, 70, dove si è perduta la nota corrispondente).

32 3. Cfr. *Eun.* III 3, 10 MECUM penes me significat.

37 1. Cfr. *Eun.* IV 4, 7 QUIDNI HABEAM ' quidni ' quid nisi, hoc est cur non habeam?

37 3. Cfr. *Eun.* III 3, 2 NIMIRUM... non est mirum... Nam ' ni ' ne significat et ' ne ' non. ' Ni ' pro ne, Virgilius ' leti discrimine parvo ni teneant ' (*Aen.* III 686). ' Ne ' pro non, Plautus ' nevult ' inquit pro non vult. Difficilmente i due scolii sono originari, come fanno sospettare le formole introduttive *quia* e *nam*, la quale ultima è certamente di un interpolatore. Ma un fondo donatiano ci dev' essere, perchè noi sappiamo che nel passo virgiliano l' equivalenza *ni* = *ne* risale a Donato, come attesta Prisciano: quod etiam Donatus in commento Aeneidos affirmat, dicens ' ni pro ne sic veteres ' (ed. Hertz II p. 61, 20). La citazione plautina *ni stulta sis* è recata anche da Servio (ad *Aen.* III 686).

38 *tardiorem incessu* = *tardiorem quam incessum*.

40 4. Placido: DEIERO deos iuro (*Corpus gloss. lat.* V p. 17, 9).

45 1. Contro l' idea del *cursus* polemizza Eugrafio, il quale al v. 43 nota: hic in omnibus exprimenda est tarditas.

45 2. Questa distinzione tra *labra* e *labia* credo donatiana, perchè citata, sebbene imperfettamente e inesattamente, dallo scolio bembino (mano recente): sed quantum

Donatus commentator Vergilii refert labeae dicuntur inferiores. Con *commentator Vergilii* lo scoliasta mostra di conoscere Donato più come interprete di Virgilio che di Terenzio. Erroneamente suppone l'Umpfenbach, che Servio ad Verg. *Ecl.* II 34 combatta Donato, perchè ivi è messa in dispregio la distinzione *virorum labra, mulierum labia,* della quale il commento donatiano sia genuino sia spurio non ha traccia.

45 3. Cfr. *Eun.* V 8, 29 INVOCATO non vocato significat; ' in ' et auget et minuit dictionem. Sull' interpretazione dell' *infractos* vergiliano (*Aen.* XII 1) c' era dissenso; Servio infatti ivi nota: INFRACTOS... antea semper infractos; namque ita maior est sensus, quam si ' infractos ' valde fractos acceperis.

45 6. Questa nota è di Verrio Flacco, come abbiamo da Carisio (ed. Keil I p. 103): Verrius Flaccus sic distinxit, modica esse labra, labia immodica et inde labiones dici.

50 1. Con *imitarentur* è significata la *μίμησις*.

52 1. Cfr. *Phor.* IV 3, 9 (reco la lezione del cod. Riccardiano): COMMODUM tantum quod. Lucilius ' mihi commodum est aut clare vestimentorum posueram '. Il passo di Lucilio fu variamente tentato. — Placido: COMMODO tantum quod, cum maxime (*Corpus gloss. lat.* V p. 15, 5). Quest'uso di *commodum* è frequente in Plauto.

56 1 *verum.* È detto meglio nell' *Eun.* IV 3, 24 an ' verum ' non erit coniunctio sed nomen? Cfr. *Schol.* ad Pers. I 90 ' verum ' nomen pro adverbio ' vere '.

61 1. Per *effundit semel* cfr. **75** 2.

71. Il senso dello scolio è: che *dabo operam, adiuvabo* sono meno recisi di *faciam.*

83 3. Cfr. *Eun.* IV 4, 11 QUISQUAM antiqua locutio est (= *ἀρχαϊσμός*); *Ad.* IV 4, 26 proprie enim veteres et ' quis ' et ' aliquis ' et ' quisquam ' non observabant quo genere aut quo numero declinarent. Est ergo (la formola *ergo!*) figura *ἀρχαϊσμός*.

86 2. Cfr. II 2, **35** 1.

88 3. Lo stesso proverbio in Plauto *Epid.* IV 2, 22.

91 3. Qui abbiamo una deliberativa: *licet? decet?*

97 5 *auctor* = *tanquam auctor; servus* = *tanquam servus.*

99 1. Per *nunquam* = *non* cfr. *Ad.* II 1, 3 (dove è citato il medesimo passo virgiliano); *Andr.* II 3, 10; II 4, 7; *Eun.* V 9, 62; *Ad.* IV 1, 12; *Phor.* I 2, 71.

Sintassi e lessico.

Di sintassi noto: II 2, **1** 1 *prorsus ut* = *adeo ut*, che ricorre in altri autori; II 3, **7** 2 *praestruere ad*, che manca nei vocabolari; e il piuccheperfetto del congiuntivo per l'imperfetto, usato spesso nel commento e che è proprio del linguaggio popolare, dal quale l'ebbero poi le lingue romanze: *prol.* **9** 5 *significasset* (= *significaret*); I 2, **29** 2; V 8, 36 *potuisset* (= *posset*).

Maggiore e più importante messe offre il lessico [1]).

I 1, **22** 2 *expressio* nel significato di *dictio* sembra trovarsi solo un'altra volta in Pompeo, commentatore di Donato.

I 2, **32**. Gli editori correggono *domum patris,* non accorgendosi che *patriam* non è sostantivo, ma aggettivo (= *paternam*). E *regionem* non significa paese, ma la contrada, il quartiere della città, nel quale era la casa; lo scolio bembino (mano antica) conforta quest'interpretazione: SIGNA CETERA sunt vici vel plateae nomen. *Regio* è la parola che nell'italiano generò ' rione '; Terenzio la ha nell' *Eun.* V 8, 32; Plauto più spesso, p. e. tre volte nel solo *Trin.* 866; 872; 983.

I 2, **70** 2. Se la parola *coactio* non è guasta, significa ' costringimento ', come nello scoliasta citato nel *Lexicon* Forcellini-De Vit, che spiega *sine vi* con *sine coactione.*

I 2, **124** 1. Qui spiega *adeo* non con *valde,* ma con *nimis;* e ciò è caratteristico. *Nimis* per *valde* si ha anche in Cicerone, ma è dell'uso volgare e comico, uso che qui dallo scoliasta è elevato a regola. In questo significato *nimis* è assai

[1]) So che le *Johns Hopkins university Circulars* del 1882 contengono uno studio lessicografico su Donato, ma non me le sono potute procurare.

frequente nel commento. Non sarà inutile riferire quel che ne dice Beda nell' *Orthographia:* NIMIS... aliquando latina lingua hoc verbo sic abutitur, ut ' nimis ' pro eo quod est ' valde ' et positum inveniamus in litteris sacris et ponamus in sermonibus nostris (recato anche nel *Corpus gloss. lat.* V p. 524, 9).

II 2, **5** 4 *morologia* scritto latinamente non trovo citato nei vocabolari.

II 2, **9** 1 *obiurganter* manca nei vocabolari; cfr. *Eun.* V 4, 4 *insultanter.*

II 2, **23** *interloquia* è un *ἅπαξ εἰρημένον.*

II 2, **26** 5. La frase *bolonas exercent* mostra che qui *bolonae* ha il significato di ' commercio del pesce ' ed è un *ἅπαξ εἰρ.* Un altro significato di *bolonae* è quello di ' commerciante di pesce '; e Placido ce ne attesta anche il singolare: BOLONA redemptor cetariarum tabernarum, in quibus salsamenta condiuntur, quas tabernas vulgo cetarias vocant (*Corpus gloss. lat.* V p. 8, 14; 50, 11), dove piuttosto che ' commerciante ', vale ' impresario '. Pare che Eugrafio ne conosca un terzo significato: *Eun.* II 2, 25 CETARII sunt qui salsamenta vendunt, nam ' cetariae ' dicuntur ' bolonae '. Le *cetariae* sono quelle che noi chiamiamo ' tonnare '; nel passo di Placido sarebbero piuttosto ' i depositi ' ' i magazzini ', dove si salavano i pesci; ad ogni modo Eugrafio identifica *bolonae* con *cetariae.* I nostri vocabolari circa a questa parola sono incompleti.

II 2, **27** 1 *mantissinari* (da *mantissa,* come il plautino *dapinare, Capt.* 897, da *dapes*) è parola che bisogna aggiungere ai lessici e che ha approssimativamente il significato di *lucrari.*

II 2, **34** 1 *longiloquium* ricorre solo qui e un'altra volta in Isidoro. *Distringit* = *destringit.*

II 2, **44** *exclusior* sembra un *ἅπαξ εἰρ.*; il superlativo è in Plauto.

II 2, **54** 3 *loquentia* nei lessici è registrato in significato cattivo, qui lo ha buono. *Expressissima* pare che manchi nei lessici.

II 2, **59** 5 *Piraeeum* neutro è un *ἅπαξ εἰρ.*

II 3, **10** 5. Qui *designare* vale *admittere*, come già in Terenzio *Ad.* I 2, 7, dove leggiamo lo scolio: DESIGNARE est rem novam facere in utramque partem et bonam et malam.

II 3, **11** 4. La forma *echinais* è nuova; nell' *Andr.* IV 3, 24 c' è la forma greca: nam graece ἐχενηΐς vocatur, dove il cod. *v* ha *εχεινaιc*, cioè ἐχεναΐς (dorico?).

II 3, **23** 2 *liquide* nel significato di *molliter* sembra nuovo.

Lezioni terenziane.

C' è una serie di lezioni terenziane che meritano di esser rilevate.

Prol. **5**. Donato leggeva *existimavit*, come tutti i codici terenziani. Le varie emendazioni tentate dagli editori furono suggerite dallo scolio donatiano male inteso, il senso del quale è, che qui ci doveva essere, invece di un indicativo, un congiuntivo. L' uso dell' indicativo per il congiuntivo è costantemente notato dal nostro commento; così nel solo *Eun.* I 1, **31**; II 2, **34** 2; III 3, 23 DICAT QUID VULT pro quid velit, rimandando all' *Hec.* II 1, 26 ' vide quam immerito . . . oritur '; V 5, 3 UBI SATIAS COEPIT FIERI . . . ' coepit ' pro coeperit; II 1, **24** 3, dove invece di *dabo*, vorrebbe *dedero* ossia il congiuntivo, come mostra l' esempio di Virgilio, che scrisse *quamvis deiecit* invece di *deiecerit;* è superfluo ricordare che pei grammatici romani *dedero* era congiuntivo futuro (cfr. p. e. *Donati Ars* ed. Keil. IV p. 361, 2-3).

Prol. **44**. Lo scoliasta leggeva *animum attendite*, di cui è rimasta traccia in *b m P*; la lezione *animadvertite* è dovuta all' influenza dei codici terenziani, tre dei quali (D E G) dànno appunto *animadvertite*. Per maggiore intelligenza dello scolio cfr. *Andr. prol.* 8 ADVERTITE legitur et ' attendite ', unde manifestum est et ' advertite ' et ' attendite ' non esse plenum, nisi addideris ' animum '.

I 1, **5**. Secondo Donato qui continua a parlar Fedria, come mostrano le parole *διαλογισμός quasi ad alterum*, che non contraddicono al *διαλογισμός* del v. **1**, perchè ivi è *ad se*,

qui *quasi ad alterum*. Del resto nell'*argom.* III 1 (*et secum primo et mox cum Parmenone*) è ammesso un monologo abbastanza lungo, chè per quattro soli versi difficilmente lo scoliasta ne avrebbe fatto un cenno speciale. Anche Eugrafio continua il monologo fino al v. 11.

I 2, **69** 2. Nei due scolii di questo verso è dato da tutti i codd. come lemma *parare;* ma nel secondo io ho restituito *parere,* che è attestato dal *pariuntur* di *P*; dei codd. terenz. il solo bembino ha *parere,* gli altri *parare.*

I 2, **99** 1 *tam* è la lezione del cod. terenziano G; con essa si punteggiava: *tam ex animo — quam ex ioco? Rem —*; invece gli altri scolii punteggiano: *Quam ioco rem — quin —?*

II 1, **6**. Nel nostro passo la lezione *qui* è attestata sicuramente dal solo Donato; del cod. bembino non si è certi, tutti gli altri codici terenziani dànno *quin*; così nell'*Heaut.* dànno *quid* o *quin.* Questo scolio donatiano è citato due volte dal cod. terenziano D; nell'*Eun.* QUIN aliter ' qui ', pronomen est; e nell'*Heaut.* QUIN vel ' quid ' certe; aliter ' qui ', ut sit prónomen, ut in Eunucho ' qui effectum dabo ', secundum b (leggi *d* = *donatum;* lo Schlee, *Scholia Terentiana* p. 77-78, non sa a chi attribuirlo).

II 1, **11** 1 *me posse* invece di *posse me* è lezione del cod. terenz. C.

II 1, **17** 1 *tandem ne* (*ne* = *certe*) invece di *tandem non* non è da disprezzare; torna anche meglio il verso.

II 2, **19** 2. Se la mia emendazione è giusta, qui abbiamo attestata la lezione terenziana *eis,* ricostruita per congettura, perchè nessun codice terenziano la reca: il bembino ha *is,* gli altri *his.*

II 3, **16** 1. Vale a dire *hem* = *admirantis* (cfr. *Andr.* III 1, 4 HEM interiectio est accipientis verba et admirantis); invece *em* = *ecce* (cfr. *Andr.* II 2, 14 HEM [leggi *em*] ecce, demonstratio est facti). Spesso i codici confondono *em* con *hem.* Un *em* terenziano è attestato da Placido (*Corpus gloss. lat.* V p. 108, 18; 207, 14): EM (hem *codd.*) ecce. Terentius ' em (hem *codd.*) alterum, ex homine hunc natum credas ' (*Eun.* III 2, 6; alcuni codd. terenz. dànno *hem*; tutti poi *dicas* invece di *credas*).

II 3, **16** 2. È confermata dal cod. *T* la lezione *ostendaris*, congetturata dal Bentley; i codd. terenziani dànno *ostendes*.

II 3, **36** *Archimenidem* è la prima lezione del codice terenziano D.

II 3, **46** 1. La lezione *inquam* supposta da questo scolio non è nei codd. terenz., i quali hanno *inquit*.

II 3, **66** 4. Donato punteggiava *senem, mulierem*, come Eugrafio, la cui lezione va emendata così: SENEM MULIEREM singula sunt, ut aetatis indicium sit, quod ' senex ', ' mulier ', quod sexus a mare (*amare* le edizioni!) videatur alienus.

II 3, **87**. Dei codd. terenz. il solo bembino legge *ais*, gli altri *agis*.

II 3, **89** 2. La lezione *calidum*, invece della quale tutti i codd. terenz. hanno *callidum*, oltre che da Donato, è data anche dal glossario terenziano (ed. Götz 1885, n. 183): CALIDUM subitum et festinatum.

Raffronti con Servio.

Il nostro commento fornisce indizi nuovi anche per metter meglio in luce i rapporti suoi col commento di Servio a Virgilio; ma io non voglio entrare in questo intricato argomento; solo mi ristringo a fare una considerazione. Il Thilo (*Servii grammatici Commentarii* I 2 p. XXII) notò alcuni raffronti tra la redazione danielina del commento a Virgilio e il commento donatiano a Terenzio; e siccome la redazione danielina in qualche luogo gli parve più piena della donatiana, così ne concluse che in quei luoghi il commento donatiano rappresenta una riduzione del danielino. Io non posso ammettere questa conclusione, basandomi sul seguente raffronto molto significativo. All' *Eun.* I 2, **4** 1 Donato scrive: secundum illud quod physici aiunt *ἀκρότητες ἰσότητες;* e rimanda a Verg. *Geor.* I 93, dove la redazione danielina fa questa aggiunta a Servio: hoc est quod Graeci dicunt *ἀκρότητες ἰσότητες*. Quel *physici*

rispetto a *Graeci* attesta più esatta informazione e maggior prossimità alla fonte; perciò si dovrebbe dire che qui è la redazione danielina che attinge a Donato. Meglio di tutto è ricorrere alla terza ipotesi, cioè che tanto la redazione danielina quanto il commento donatiano attingono con metodo diverso alla medesima fonte.

Ἀπόλλων Ἀγυιαῖος.

Lo scolio a I 2, 5 1 merita tutta la nostra attenzione. La lezione del cod. *v* ci riporta ad *AGYEI*; parimenti quella di *V*, quantunque sia più alterata: la finale *YIЄI* (letta *YICI* = *YKI*) mi pare chiara; in entrambi i casi abbiamo una trascrizione latina, ma l' archetipo aveva senza dubbio la forma greca. Questo Apollo Ἀγυιαῖος è identico a quello conosciuto comunemente sotto il titolo di Ἀγυιεύς.

In quella parte dell' introduzione generale al commento, che suole essere, non so con quanta ragione, attribuita a Donato [1]), si legge questa notizia (*Euanthius et Donati commentum de comoedia*, ed. Reifferscheid, p. 11, 11-12): in scaena duae arae poni solebant, dextera Liberi, sinistra eius dei, cui ludi fiebant, unde Terentius in Andria ait ' ex ara sume hinc u. tibi ' (IV 3, 11). È vera la notizia? L' *Andria* qui citata fu rappresentata nei *ludi Megalesia*, consacrati ai μεγάλοι Σιοί e non ad Apollo, mentre lo scoliasta a quel passo dell' *Andria* attesta che l' ara era di Apollo. L' *Eunuco* fu rappresentato secondo la didascalia del cod. bembino nei *ludi Romani*, secondo gli altri codici e

[1]) La paternità dell' introduzione fu già sin dal principio del sec. XVI negata a Donato e attribuita ad Aspro o Cornuto; su di che mi basti citare la curiosa testimonianza di Francesco Florido, che nelle *Lectiones succisivae* I 15 (p. 171) scrive: .... Donatus, qui de ea (tragoedia) et comoedia non pauca scripsit, si modo Donati ea ac non Aspri aut Cornuti sunt; e nell' *Apologia* (p. 34): superest grammaticus nescio quis, nam Donatum eum non esse satis liquet, qui cum de comoedia tragoediaque non pauca scripsit ..... cum alii Cornutum, Asprum alii putant. Sive igitur Asper fuerit sive Cornutus, nam utrumque nomen eiusmodi nebuloni pulchre convenit .....

Donato nei *ludi Megalesia*: giuochi in cui Apollo non entra, dovechè il nostro scoliasta accenna all'ara di Apollo.

Abbiamo dunque due testimonianze molto ben determinate, le quali contraddicono la notizia dell'introduzione generale: notizia, cui reputo si deva negare ogni fede.

Vediamo l'intero scolio all'*Andr.* IV 3, 11: EX ARA HINC SUME VERBENAS ' ex ara ' scilicet Apollinis, quem *Δήλιον* Menander vocat; aut quod Apollini comoedia dicata est, in cuius honorem aram constituebant comoediam celebrantes. Apollini ergo comoedia, Libero patri tragoedia. — Qui tutto non è di getto. Intanto si riconosce subito l'interpolatore della formola *ergo*, il quale trae una conseguenza, di cui le parole antecedenti contengono una sola metà; egli dunque ha attinto altronde e propriamente all'introduzione generale, là dove si dice che la tragedia è sacra a Bacco, la commedia ad Apollo (p. 3, 5. 9). Nemmeno quel che rimane è di getto, perchè l'*aut* non lega bene con l'antecedente; la costruzione correrebbe regolare o togliendo l'*aut* o aggiungendovene un altro. Poi difficilmente Donato avrebbe adoperata la frase *comoediam celebrantes,* che, se non erro, è un *ἅπαξ εἰρημένον;* sicchè io non ho nessuno scrupolo ad attribuire quest'altra parte a un interpolatore, che adoperava la formola *aut.* Questo non esclude però, che la notizia data dall'*aut* sia esatta: cioè che nelle rappresentazioni delle commedie si innalzasse un'ara ad Apollo.

La forma primitiva dunque dello scolio era: EX ARA HINC SUME VERBENAS ' ex ara ' scilicet Apollinis, quem *Δήλιον* Menander vocat. — È giusta la lezione *Δήλιον?* Le varianti dei codici più autorevoli *A v V* sono: *ΑΓΙΑΙΟn A, αΓ.ΑΙΟΝ v, αΓiοn V*. Chi voglia vedere alcune delle principali congetture, ricorra allo Dziatzko (nel *Rheinisches Museum* 1876 p. 239); comunemente si inclina a leggere coi vecchi editori *Δήλιον*. E veramente la parola comincia con una lettera, che si potrebbe ricondurre a un *Δ*, quantunque io ci veda senza dubbio un *Λ*; la seconda lettera non può in niun modo risalire ad un *Η*, sì invece ad un *Γ*; la finale della parola è chiarissima: *ΑΙΟΝ*; perciò si ricostruisce *ΑΓΥΛΙΟΝ*. E ritroviamo nuovamente Apollo *Ἀγυιαῖος*.

Andiamo ora all' introduzione generale (p. 3, 9) e rincontreremo lo stesso epiteto; poichè in ' Apollini *Νομίῳ* vel *ΑΓΥΛΘω* ' (lezione di *A*) la ricostruzione ' vel *Ἀγυιεῖ ϑεῷ* ' del Reifferscheid urta contro la simmetria, la quale esclude *ϑεῷ*, e contro i lineamenti della scrittura; bisogna evidentemente ricostruire ' vel *Ἀγυιαίῳ* ', lezione che appaga tutte le esigenze.

Così siamo per tre diverse vie riusciti alla forma *Ἀγυιαῖος*, che passò in seconda linea rispetto all' altra *Ἀγυιεύς*, ma che non ha meno diritto da ora in poi al suo posto d' onore. E per tre diverse vie siamo riusciti alla dimostrazione, che il dio della commedia era Apollo *Ἀγυιαῖος*, a cui nelle rappresentazioni si innalzava un' ara.

Catania, Maggio 1894.

Remigio Sabbadini.

INDICE

I. Testo p. 251-329.
II. Illustrazioni p. 330-363.

1. Considerazioni sui codici p. 330-336.
2. Divisione degli scolii p. 337-346.
3. Note al testo p. 346-363.

a) *Argomento* p. 346-347; *b*) *Prologo* p. 347; *c*) I 1 p. 347-348; *d*) I 2 p. 348-350; *e*) II 1 p. 350; *f*) II 2 p. 351-353; *g*) II 3 p. 353-356; *h*) *Sintassi e lessico* p. 356-358; *i*) *Lezioni terenziane* p. 358-360; *k*) *Raffronti con Servio* p. 360-361; *l*) *Ἀπόλλων Ἀγυιαῖος* p. 361-363.

I CODICI FIORENTINI

DELLE ELLENICHE DI SENOFONTE

I codici delle Elleniche, che si conservano nelle biblioteche di Firenze, sono quattro:

1. *l* (M Dindorf) = Laur. 69, 12 cart. (cm. 14,2 × 21,3), sec. XV: ff. 1ʳ-138ᵛ Elleniche, 140ʳ-300ʳ Ciropedia. Le Elleniche sono scritte da una sola mano, con rari scolii di nessun valore. Cf. Bandini II 635.

2. *m* (N Dindorf) = Laur. 69,15 cart. (cm. 21,2 × 28,7), sec. XV: contiene soltanto le Elleniche d'una sola mano. Alla fine del lib. I si legge, come nel cod. Leidense: *ἀπὸ εὐδιορθώτου πάνυ ἐγῶ* ⟨sic⟩ *Ὄλβιος μετ' Ἀριστείδου Ἀθήνησιν;* ed alla fine del lib. VII: *τελειωθὲν κατὰ τὴν κε ἀπριλλίου ἔτους ,ϛ ϡ ξ γ' ἰνδικτιῶνος γ̄* (1455). Cf. Bandini II 638. Per gli scolii dei libb. I e II v. l'ediz. del Dindorf (Oxford 1853), p. VII sq.; ed O. Riemann, ' Qua rei criticae tractandae ratione Hellenicon Xenophontis textus constituendus sit ' (Parisiis 1879), p. 5.

3. *n* = Laur. di S. Marco 330 cart. (cm. 19, 8 × 28, 2), principio del sec. XV: contiene soltanto le Elleniche ed è scritto nitidamente da una sola mano. Cfr. E. Rostagno e N. Festa in ' Studi ital. di filol. class. ' I 186.

4. *r* = Riccard. 40 cart. (cm. 29 × 20), sec. XVI: ff. 1-72ᵛ scritti non Senofontei, ff. 73ʳ-172ᵛ Elleniche fino a *τῇ μὲν οὖν βουλῇ* (VII 1, 2) scritte da una sola mano. Cfr. G. Vitelli in ' Studi ital. ' etc. II 497.

L'affinità di *l* e C (= Parigino 2080) fu notata, ma forse non abbastanza dimostrata (cfr. Schenkl in *Bursians Jahresb.* LIV 82) dal Riemann (o. c. p. 25 sgg.). Essa risulta in

modo evidente dai luoghi seguenti, dove *l* e C concordano soli nelle lezioni qui indicate [1]): I 1, 1. *ναῦς ἔχων;* 2. *ἀνήγοντο;* 14. om. *αὐτοῖς;* 15. *ἐξαγγείλῃ;* 24. *φύλακας;* 26. om. *ἐν τῇ φρουρᾷ;* ibid. om. *τε* dopo *εὐεργεσία;* 27. om. *τε* dopo *αὐτοὶ;* 2, 1. *πελταστὰς τῶν ναυτῶν;* 2. *πρὸς τῷ τείχει;* 8. *οἱ Συρρακούσιοι;* 3, 8. *Ἀλκιβιάδης δὲ ἐκ ιούιου ὤχετο μέν;* 12. *καὶ ἰδίᾳ καὶ;* 4, 3. *ἔχουσαν σφράγισμα;* 9. *στάσεως;* 16. *τῶν ἡλικιωτῶν;* 5, 3. *ἐφ' ᾧ;* 6, 7. *διαλλάξαι;* 27. *ἐναντίον τ. Λ.;* 31. *διέκπλου;* 36. *δὲ Ἐτεονίκῳ;* 38. om. *τοῦ* innanzi *Ἐτεονίκου;* 7, 2. *ἐπιμελούμενος;* 8. *ἐγίνετο;* 19. *ὑπ' οὐδενὸς ἄλλου;* ibid. om. *εἰδότας;* 20. *πάντως;* 23. om. *ἄνδρες;* V 1, 1. *ἐπολεμεῖτο ὁ πόλεμος;* 5. *αὖ πάλιν;* 14. om. *τε* dopo *εὔχομαι;* 15. *ὄψεσθε καὶ ἐμὲ;* ibid. *οὐδὲ;* ibid. *ἀγαθόν τι ἐκ τούτων;* 17. *ἄνθρωπον;* 18. *ταῦτα;* ibid. *δέοι;* ibid. *ἐθέλοι;* 21. *δ' ἐπηκολούθουν;* ibid. *ἴδοι;* 23. *τὰ πλοῖα μέν;* ibid. *ἀπαγεῖν;* 27. *ἤδη ἐδύνατο;* 28. *πάσης τῆς θαλάττης;* 33. *ἐλθεῖν;* 34. *ἐπ' αὐτοὺς;* ibid. *τῶν Κορινθίων ἡ πόλις.*

Dall' esame di *m* e F (= Leidense Perizoniano fol. n. 6) [2]) risulta chiaramente che F è copiato da *m*. La prova sta in una serie di luoghi nei quali F omette un rigo intero di *m*. Queste omissioni, quasi tutte supplite poi in margine dalla prima mano stessa, sono le seguenti: II 3, 52 *ταῦτα — τὰ πάντων;* V 1, 5. 6. *ἐπ' αὐτὰς — ναύαρχον;* V 2, 2 *ἐκεχειρίαν — κακῶς συστρατεύοιεν* [3]); V 2, 29. *-νάγραν — ὅντινα;* V 2, 32. *πεπραχὼς — ἐξεῖναι;* V 2, 33. *ἑωρᾶτε — ἔχοντας τοῖς* [4]); VI

[1]) Gli altri codd., che presentano una lezione diversa, sono B D F L M X *m n r*. Di L non ho potuto tener conto che nel lib. I; quanto a X (= Napoletano Geronimiano) cfr. Gius. Iorio, ' Codici ignorati nelle bibl. di Napoli ', fasc. I (Lipsia 1892).

[2]) Intercedendo il prof. G. Vitelli, il codice mi fu trasmesso a Firenze, colla solita e non mai abbastanza lodata liberalità, dal prefetto della biblioteca universitaria di Leida.

[3]) Il rigo di *m* è formato dalle parole *συστρατεύοιεν ἐκεχειρίαν — κακῶς*, in modo che il rigo seguente comincia anch' esso con *συστρατεύοιεν*.

[4]) In *m* il rigo contiene solo *-ωρᾶτε — ἔχ. τοῖς;* l'aumento sillabico di *ἑωρᾶτε*, che è nel rigo precedente, fu certamente copiato in F dove occupava il posto ora tenuto da una piccola rasura che questo cod. presenta innanzi a *δ' ὑμετέροις.*

1, 13. *διδῶσιν — ἄγ' ἔφη;* VI 3, 13. *κατὰ γῆν — οὐκ ἀρεστὰ;* VI 4, 3. *-δόκων καὶ ἐπὶ — ὀρεινὴν καὶ ἀπροσ-;* VI 4, 9. *ὥστε πολὺ — Βοιωτῶν* [1]); VII 1, 6. *κρατοῦντες — ὁ θεὸς ἔδωκε;* VII 3, 7. *τῷ ὑμᾶς — Ὑπάτην οὖς.* Se poi si tien conto della circostanza che il cod. *m*, secondo la data su riferita, fu terminato di scrivere l'aprile 1455 ed il cod. F l'aprile 1456 [2]), non resta dubbio che questo sia copia diretta ed immediata di quello, che con ogni probabilità non è neppure esso l'esemplare uscito dalle mani di Olbio. D'ora in poi nell'apparato critico delle Elleniche a F bisognerà sostituire *m*, pur continuando a tenere conto di F là dove offre buone emendazioni e congetture accettabili (cfr. O. Keller, edit. maior [Lipsiae 1890] p. XXII sg.).

Il cod. *n* ha nel principio del lib. V le lacune caratteristiche dei codd. migliori, e forma una sola famiglia coi codd. D L M V coi quali di regola s'accorda nei luoghi ov' essi dissentono da B *r*. Bastino a conferma i luoghi seguenti dove la lezione citata è quella comune a *n* D L M V: I 1, 4. *ἀναλάβῃ;* 8. *εἷς ὤν;* 11. *ἐκ τῆς;* ibid. *ἐπακτρίδι;* 22. *ἠδύναντο;* 27. *ὅτι φεύγοιεν οἴκοθεν;* 29. *γνωσία;* ibid. *ὅποι;* 35. *σχήσοι;* 2, 1. *Ἠλείου;* 8. *Τισαφέρνης;* 12. *ὁρμοῦντες;* 15. *ἐκεῖνοι;* 3, 2. *Χαλκηδόνα .... Χαλκηδόνι .... Χαλκηδόνιοι;* 4. om. *οἷον;* 7. *στενοχωρίαν;* 9. *ἔλαβον καὶ ἔδοσαν πρὸς Φαρνάβαζον;* 15. *περιοίκων;* 16. *ἔπεισαν;* 4, 3. *καὶ τάδε;* 6. *μέμψηται;* 11. *ὅπως;* 13. *ἄστεος;* 16. princ. om. *εἶναι;* 5, 1. *ναυαρχίας;*

[1]) Nel foglio 53[v] di *m* il rigo 16[mo] incomincia con le parole:

τὸ τῶν Βοιωτῶν ὥστε πολὺ κτλ.

ed il 17mo:

τὸ τῶν Βοιωτῶν στράτευμα κτλ.

[2]) In F alla fine del lib. VII (f. 173[v]) si legge: *ἐτελέσθη ἡ παροῦσα βίβλος ἐν μηνὶ ἀπριλλίου ι' ἰνδικτιῶνος* $\delta^{\eta\varsigma'}$ $\overset{\delta\delta\delta\delta}{,\varsigma\text{ϡ}\xi\delta'}$. Più sotto in monocondilio: *Δημητρίου τοῦ Τριβώλη.* Le Elleniche (ff. 86-173) furono dunque scritte da Demetrio Trivolis, per cui v. Gardthausen, *griech. Palaeogr.* p. 320, e Omont, *Fac-similés* etc. tav. 18. Ma il facsimile dell'Omont essendo di un codice parigino dell'anno 1481, non fa meraviglia che la scrittura del medesimo copista abbia apparenza un po' diversa.

ibid. *ἐκ Λακεδαίμονος;* 4. om. *ὅτι;* 16. *ἡ ναυμαχία;* 18. *Φανοσθένη;* 6, 10. *αὐτὸν;* 11. *συμβ. ὑμῖν;* 12. *ἐναντιοῦσθαι;* 14. *διήρπαζον;* 19. *κοίλην;* 22. om. *τὸν* innanzi *τῶν Μιτυληναίων;* 25. *αἱ πᾶσαι;* 32. *εἶναι ἔφη;* 36. *κέλης;* 7, 1. *οἱ δ';* 2. om. *ὁ τοῦ δήμου;* 4. om. *τοὺς στρατηγοὺς;* 9. *πάντας;* ibid. *ἐν τῇ ναυμαχίᾳ;* 15. om. *πάντα;* 20. *τὸν τῶν Ἀθηναίων;* 21. om. *ὅλην;* 22. *κριθέντα;* 27. *ἀποκτείνητε;* 30. *γίνονται;* 34. *γενομένης;* 35. *γενομένης;* V 1, 6. om. *τοῦτο* [1]); ibid. *δέκα;* 9. om. *ὁ* innanzi *Γοργώπας;* 11. *καὶ σὺν τοῖς;* 14. *βούλεσθαι;* ibid. *ἀνεῴξεται;* 16. *ἢ δοκεῖ;* 18. *εἶπεν;* 19. om. *αὐτοὺς;* ibid. om. *τῆς* innanzi *νυκτὸς;* 21. princ. om. *δὴ;* ibid. *ἀνέπαυεν;* 23. *τριήρων;* ibid. *τὰς μέν τινας;* 25. *Περκώπῃ;* 26. *συμμίξαι;* 27. *ἑαυτοῦ;* 32. fine *ταῦτα ὅτι;* 33. mezzo *Τεγέας;* ibid. *τὰς Βοιωτείας πόλεις;* 35. om. *ἐν* innanzi *τῇ εἰρήνῃ;* ibid. *οὕτως;* 36. *Ἀνταλκίδου.* Inoltre: II 2, 1. *καὶ Καλχηδόνα — Βυζάντιον* hanno *n* D L M V, om. B *r*; II 4, 38. *καὶ τῶν — δέκα* hanno *n* D L M V, om. B *r*; VI 5, 18. *ἰδὼν — στρατεύματος* hanno *n* D (L?) M V, om. B *r*; III 3, 5. *πλέον — συμμάχους* om. *n* D L M V, hanno B *r* [2]).

Il cod. *r* è copia di B (= Parigino 1738), come in generale fa sospettare la perfetta somiglianza del testo nei due codd. ed in particolare dimostrano i luoghi seguenti:

I 1, 17. *πολλ* B ' in fine di riga ' [3]) omettendo per distrazione *ῳ*; *r*, che s' accorse dell' omissione ma non seppe o non volle correggerla, copiò *πολλ* lasciando poi una lacuna d' una lettera.

I 2, 2. Dopo *ἐκεὶ* ⟨così per *ἐκεῖ*⟩ ' sono state erase 3 o 4 lettere e probabilmente dalla stessa mano ' B; *ἐκ*: ⟨sic⟩ con una lacuna di 6 lettere *r*.

[1]) Circa L cfr. pag. 365 nota 1.

[2]) Di *m* e *n* pubblicherò l' intera collazione fra breve. Noterò intanto di passaggio che *n* è il codice donde Pier Vettori trasse le *vv. ll.* annotate in margine all' esemplare Aldino ora posseduto dalla Biblioteca di Monaco (= H ap. Dindorf e Keller).

[3]) Questa e le seguenti notizie riguardanti il codice B sono estratte dall' esemplare di collazione di B del prof. O. Keller, da lui, per intercessione del prof. Ramorino, messo gentilmente a mia disposizione. Senza tale squisita cortesia del dotto filologo tedesco non avrei potuto dimostrare così evidentemente la dipendenza di *r* da *B*.

I 6, 12. *ἐκεῖνος* ' in parte eroso e nascosto da carta incollatavi su ' B; *r* ha in luogo di *ἐκεῖνος* una lacuna d'ampiezza corrispondente.

II 3, 31. *ὅθ*$^{\overset{\pi\epsilon}{\delta\eta\ \gamma\grave{\alpha}\varrho}}$ *καὶ* ⟨sic⟩ B; *ὅθεν καὶ δήπου r* chè credette *γὰρ* corretto in *που*.

II 3, 35. *λόγου* B, ma *υ* è ' quasi un *ν* '; *τὸν λόγον r* (*λόγον* hanno anche *l m n* C L M X e probabilmente gli altri codd.).

III 1, 20. *εἰ εἰ ὁμήρους* B, ' un *εἰ* in fine e l'altro in principio di rigo '; anche *r* ha, ma in corso di rigo, *εἰ εἰ ὁμήρους*.

V 2, 3. *Μαντῖ* (cioè *Μαντιν⟨εία⟩*) B; *Μαντίνη r*.

V 3, 7. B ha *πάθοι* pr., *πάθοι* ⟨sic⟩ corr. dalla stessa mano, cioè *πάθη* che certamente si trovava già nell'esemplare di B (*πάθη* hanno anche *l m n* C M X e probabilmente gli altri); *r* tratto in errore dalla forma ambigua della correzione, lesse e scrisse *πάθοι*.

Firenze, Agosto 1894.

LUIGI DE STEFANI.

3. 12. 94

INTORNO A DUE INSCRIZIONI GRECHE

TROVATE IN SARDEGNA

I.

Sotto il n. 605 delle *Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae* il Kaibel pubblica un titolo trovato a Cagliari, nel modo seguente:

ΗΡΑΙΕΣ · ΔΙΟΝΥΣΟ · ΑΝΕΘΗΚ //

e dopo aver detto che è serbato dall'Augustino, cod. Matrit. Q. 87. f. 60', donde lo tolse il Mommsen che a lui ne dette notizia, aggiunge: ' Videtur legendum *Κ]ρά[τη]ς Διονύσ[ῳ] ἀνέθη κ[εν*. Hermam Libero dono datam Caralibus inventam habes C I L. X 7556 '.

Ma dal ' Bullettino Archeologico Sardo ' dello Spano avrebbe potuto vedere il Kaibel che il titolo in parola non si serba solo sulla fede dell'arcivescovo di Tarragona, bensì è tuttora custodito nel Museo nazionale di Cagliari, dove io stesso ne ho fatto un calco nel quale leggo:

ΗΡΑΕΕΣ ΔΙΟΝΥΣΩΙ ΑΝΕ{ΘΗΚ} //
Ἡραέες Διονύσῳ ἀνέθη κ[αν

È appena necessario avvertire che l'Augustino ebbe il titolo meno mutilo: le lettere *ΘΗΚ* oggi non compaiono.

Non meno importante dello stabilire la lezione del titolo è il determinare se esso sia o no di origine sarda. Monsi-

gnor Cavedoni, pensò che gli Erei qui ricordati fossero quelli dell'Arcadia [1]). A lui si oppose P. Martini cagliaritano, il quale tenendo presente il fatto che Tolomeo (III 3, 7) ricorda una località detta *Ἥραιον* nelle regioni settentrionali dell' Isola, attribuì quest' insigne monumento agli oscuri abitatori di quel paese. All' opinione del Martini pur troppo mi accostai anche io allorchè cercai di indagare le traccie delle popolazioni elleniche in Sardegna [2]). In realtà il titolo non è sardo, ma appartiene senza dubbio di sorta alla Grecia. Lo dimostrano varî argomenti. E primieramente il materiale sul quale è incisa l' inscrizione non è sardo. È marmo, ma non dei nostri. Un mio amico assai perito di studî mineralogici, per amor mio l' esaminò, e mi affermò non poter essere marmo lunense; asserì anzi a colpo d' occhio esser marmo greco; non aveva lì per lì tutti i mezzi di confronto, tuttavia propendeva per reputarlo marmo pario. La grafia poi dell' inscrizione ed il soggetto che è scolpito sotto di essa conducono allo stesso risultato. In un bel bassorilievo si scorge nel centro un attore drammatico vestito da donna che tiene nella mano la maschera; davanti, a destra di chi la guarda, dove l' inscrizione diventa mutila, vi è traccia di un' altra figura; a sinistra è una persona virile ignuda che nelle mani regge due oggetti per la condizione attuale del monumento irreconoscibili [3]); sopra la sua testa sono rappresentate tre maschere teatrali per parti virili; dinanzi a lei a sinistra giace per terra un grande vaso a due anse in forma di anfora. Soggetti di questo genere sono noti. Ha con esso

[1]) Cavedoni nel *Bull. Arch. Sard.* dello Spano VI (1860) p. 77; VII (1861) p. 163 sgg.; Martini ib. VII p. 171 sg.

[2]) ' La Sardegna prima del dom. romano ' Roma 1881, Atti de' Lincei p. 57 n. 2 estr.

[3]) Probabilmente regge con la destra un oinochoe, con la sinistra una patera. Forse si accenna ad una sacra libazione. Le tre maschere nelle quali mancano caratteri silenici possono dar luogo alla supposizione che il monumento rappresenti un soggetto di carattere piuttosto tragico che comico. Lo stato del bassorilievo non permette tuttavia, per quello che mi sembra, fare ulteriori considerazioni da questo punto di vista.

una grande analogia il basso rilievo di Philiscus [1]); ma che il nostro sia più antico ed appartenga al buon tempo ellenico, dimostrano la paleografia dell'inscrizione e lo stile della rappresentazione.

Le lettere sono ben formate, fini ed eleganti, degne in tutto del buon tempo, posteriori all' arcontato di Euclide; e rispetto al nominativo plurale *Ἡραέες* va osservato che nell' Attica nel IV secolo compaiono forme somiglianti. E lasciando da parte la discussa forma *Χαλκιδέες* del titolo dell' a. 444 a. C. [2]), basterà rammentare quella di *Εὐωνυμέες* di *Λαμπτρέες* di *Κολλυτέες* di un titolo dell' a. 325/4 a. C. (C. I. A. II 943) e quella di *Εἰκαδέες* di un altro dell' a. 324/3 [3]). Anche lo stile conviene al secolo IV, e sono lieto che il mio parere venga confermato dall' autorevole giudizio del mio collega Gh. Ghirardini che dubita persino si possa riferire al secolo V e che, a primo aspetto, non esitò a dichiarare attico per il soggetto e lo stile il bassorilievo di cui parliamo.

Qualunque del resto sia l' età del monumento, possiamo ritener certo che esso non appartenne in origine alla Sardegna. In quest' isola Tolomeo ricorda, è vero, un *Ἥραιον;* è anzi probabile che questo nome sia di origine greca, e si può crederlo situato non lungi da Olbia [4]), la quale secondo ogni verosomiglianza era una città greca [5]). Ma se può ammettersi che su qualche punto delle coste Sarde, ad Olbia come a Neapolis, si fissassero sporadicamente coloni ellenici, sarebbe strano pensare che a Cagliari vi fosse un teatro greco e che a Dionysos quivi onorato inviassero doni gli abitatori della lontana Ereo.

1) Schreiber, *Kulturhist. Atl.* I tav. 5 n. 4.

2) Cf. Dittenberger in *Hermes* XVII 39; Graux in *Rev. de Phil.* I 263.

3) C. I. A. II 609. Cf. G. Meyer, *Griech. Grammatik* [2] § 356; Meisterhans, *Gramm. der att. Inschr.* [2] p. 110 n. 1009.

4) V. La Marmora, *Voyage* II 403; C. Müller ad Ptol. l. c. p. 384; ' Heras lutra ' era anche il nome di un' isoletta presso la Sardegna (Plin. *N. H.* III 85).

5) Intorno alla greca Olbia rimando a ciò che ho scritto in appendice alla Silloge epigrafica olbiense di P. Tamponi ora in corso di stampa e che vedrà la luce fra poco a Sassari.

Di più una tale supposizione potrebbe apparire verosimile solo nel caso in cui la Sardegna fosse stata conquistata dalla civiltà ellenica anzichè dalla punica. E qualora si volesse sostenere, ciò che io reputo erroneo, ossia che il monumento in parola sia dell' età romana, nessuno vorrà credere che si serbassero traccie così vive della vita ellenica in un piccolo paese perduto tra i monti, mentre la stessa Olbia diventò così presto una città interamente romana.

Ma è inutile diffondersi a dimostrare la inanità di simili ipotesi, quando l' inscrizione così per il contenuto come per la forma, la rappresentazione figurata e la natura stessa della pietra rivendica a sè come patria una città dell'Ellade, forse addirittura Atene dove il culto di Dionysos aveva così grande importanza.

Esclusi gli Erei della Sardegna, resterebbe ad indagare chi furono mai i dedicanti, ossia questi *Ἡραέες* od *Ἡραεῖς*. Al Cavedoni, come dicemmo, parve dover pensare agli *Ἡραεῖς* dell' Arcadia, ove di fatti v' era un tempio a Dionysos *Πολίτης* ed un altro a Dionysos *Αὐξίτης* (Paus. VIII 26, 1); a me verrebbero piuttosto in mente gli *Ἡραεῖς* che costituivano una delle cinque *κῶμαι* e *μέρη* delle Megaride (Plut. Quaest. gr. 17), ove, come è appena necessario ricordare, era popolare il culto di questa divinità (Paus. I 40, 6). Checchè sia di ciò, a me pare sia lecito concludere che il nostro marmo, al pari di altri monumenti esotici, non dopo il principio del secolo XVII [1]) da una città marittima della Grecia, forse dalla stessa Attica, fu trasportato sulle sponde del golfo cagliaritano.

[1]) Dietro il monumento in parola è incisa l' inscrizione sepolcrale del sardo Francesco Arca Dessì morto nel 1603. Esso fu trovato nel 1849 nella chiesa del cimitero di Bonaria posto sulla spiaggia marittima, v. Spano, *Bull. c.* p. 129. Un altro esempio di inscrizioni trasportate a Cagliari lo porge credo il n. 140 del *Corpus Inscript. Semiticarum* in cui si ricorda Venere Ericina. Come già feci notare un'altra volta l'esame della pietra di questo titolo, pietra da me ritrovata ad Erice stessa, mi fece pensare che provenga da quest' ultima località o dalla vicina Trapani. — Invece dalla natura del marmo mi pare si possa stabilire che è realmente sardo il titolo greco tro-

II.

Sardo secondo ogni probabilità è invece un pregevole avanzo di iscrizione greca trovato ad Oristano, che nelle Not. d. Scavi 1891 p. 363 venne pubblicato nel modo seguente: 'pianella quadrangolare di tufo, su cui è incisa a solco profondo, ed in rozze lettere ΖΑΛΑ'. La pretesa pianella è invece un frammento di quella pietra detta volgarmente arenaria (banchina) nella quale sono incise tanto le epigrafi greche della Sicilia quanto le lapidi fenicie della città punica di Tharros così vicina al luogo in cui avvenne il nostro ritrovamento. Le poche lettere che non hanno destato menomamente l'attenzione di coloro che le pubblicarono, costituiscono invece uno dei più preziosi cimelï epigrafici della Sardegna.

Questo frammento si custodisce ora dal signor P. Tamponi a Terranova; esso venne da me letto nel modo seguente:

ϟ ΑΛΑ

ϝαναϲ . .

Le lettere di forma arcaica profondamente incise vanno tutte nella direzione da destra a sinistra; al principio sono chiarissime le traccie del digamma che riscontro anche nel calco; fra il secondo Α e lo schin ϟ intercede uno spazio maggiore che tra le altre lettere; stante il carattere irregolare di molte di queste inscrizioni arcaiche non indurrei da ciò che l'ϟ facesse parte di un'altra parola; tanto più che il Ϝ iniziale si oppone mi sembra ad una tale opinione. Se immediatamente dopo lo ϟ seguisse la successiva lettera nella istessa linea o se invece questa fosse incisa nella sottoposta, non si può definire dallo spazio interposto fra tale lettera e la frattura.

vato a Cagliari e pubblicato dal Kaibel sotto il n.° 606: *Ἵππαρχος [Ἡ]γησιστράτου.* Questo titolo e l'altro sotto il n.° 609 si conservano nel museo Cagliaritano; nel secondo l'*α* è incisa non così Α, ma sempre così Α. Tali indicazioni mancano al Kaibel.

Non è necessaria molta dottrina per capire che abbiamo davanti un frammento di una epigrafe arcaica del secolo VI, che con tutta la buona volontà non si potrebbe riferire ad età posteriore ai primi decenni del secolo V. Ora se un tal frammento fosse stato trovato in una città greca, a seconda del caso potrebbe dar luogo a qualche discussione per la presenza e la forma dello schin e del digamma, ma non desterebbe poi un grande interesse [1]); rinvenuto invece in Sardegna, mentre per mancanza di altri documenti di tale età e natura non dà luogo a simili discussioni, porge materia a considerazioni forse ancora più importanti.

Che il nostro frammento sia stato importato in Sardegna dalle coste di un altro paese, ad es. dalla Sicilia, può anche pensarsi. È noto come i marinai carichino come zavorra le pietre che trovano sul lido, e come per questa ragione uno stesso titolo sia stato trovato più volte in diversi e lontani paesi [2]); per giunta si può osservare che esso fu scoperto ad Oristano (Othoca), la quale non è lontana dal mare, che nell'antichità si inoltrava certo molto più d'oggi nel golfo omonimo. Tuttavia se si considera, come già dicemmo, che il frammento di cui parliamo è della stessa ed identica pietra in cui sono incisi i titoli della vicina Tharros, troveremo irragionevole negare o per lo meno porre in dubbio le origini sarde del nostro frammento.

Ma allora come spiegare la presenza di un titolo del secolo VI, e che può essere anche più antico, in un'isola e in una regione la quale in quell'età cominciò a riconoscere l'egemonia punica?

Per vero dire nella necropoli punica di Tharros vennero ritrovate due inscrizioni greche sepolcrali di due Massalioti [3]); una di esse incisa del pari in una stele di questa istessa pietra arenaria si conserva nel museo di Cagliari,

[1]) Rispetto alla grafia del ϟ noto solo che è identico a quello del cimbalo di bronzo di Misitre nella Messenia (v. Röhl I. G. A. n. 50).

[2]) Come esempio caratteristico cito il CIL. X n. 3702 veduto dal Beloch a Cuma, dall'Acton ad Agosta di Sicilia, da me a Venezia. Il titolo poi pare dalmatico.

[3]) Kaibel, *Inscr. Gr. Sicil. et Ital.* n. 609; 610.

e, per quello che a me sembra, presenta caratteri abbastanza antichi. Tuttavia essa è scritta da sinistra verso destra ed appartiene ad età assai più recente. Si può osservare che di fronte a Tharros a circa 25 chilometri da Oristano sorgeva la città di Neapolis, ed è alquanto probabile che questo nome accenni all'esistenza di un emporio greco. I Massalioti, sebbene nemici dei Cartaginesi, come tutti i popoli commercianti dovevano avere relazioni di traffico con essi, e recandosi a Cartagine non potevano non visitare le coste orientali dell'isola. Se li troviamo a Tharros, tanto più dobbiamo immaginarceli a Neapolis, la quale probabilmente fu un emporio ellenico sotto la sorveglianza punica di quello istesso genere che fu Naucratis in Egitto, e, per trovare un esempio ancor più calzante, Neapolis nella Zeugitana, alle porte per così dire di Cartagine stessa, ove per quel che pare avevano facoltà di sbarcare i Sicelioti [1]).

Che questo ragionamento abbia basi abbastanza solide, lo dimostra il fatto che gli abitatori della Sardegna inviarono a Delfo una statua di bronzo che rappresentava l'eponimo Sardo (Paus. X 17, 1). Ora va notato che il tempio di Sardus pater si trovava sul promontorio limitrofo a Neapolis (Ptol. III 3, 2). Parmi evidente che l'invio di un simile dono ad un tempio greco non sia da disgiungere dalla presenza di questa città dal nome ellenico, ancorchè Pausania (probabilmente sulla fede di Polemone) dica che era dono *βαρβάρων δὲ τῶν πρὸς τῇ ἑσπέρᾳ οἱ ἔχοντες Σαρδώ.*

Ma anche con ciò non ci spieghiamo la presenza ad Oristano del nostro frammento che risale ad età più ve-

[1]) Ciò mi par lecito ricavare da quanto narra Tucidide VII 50. La presenza di una Neapolis non lungi da una città detta Othoca (*It. Ant.*) od Uttea (*Tab. Peut.*) od *Ὀθαία* (Ptol.) può far nascere il sospetto che Neapolis sia la versione greca del punico nome di Cartagine, opposta in Sardegna come nella Zeugitana alla *città vecchia* od Utica (cf. il titolo latino di Uselis vicinissimo ad Othoca C. X n. 7846 *i]ulius lu . . . nus utice[nsi]s,* e rispetto alla Zeugitana v. Meltzer, *Geschichte der Karthager* I 91 sg.). Ma anche ciò ammesso il nome greco tradisce sempre influenze elleniche.

tusta; e tutto al più può notarsi che nella necropoli di Tharros, ove sono venuti alla luce vasi greci del secolo V e molti altri di età più recente, se ne scoprirono alcuni che vanno riferiti al secolo VI [1]).

In breve il nostro frammento epigrafico, seppure non è più antico, sarebbe coevo ai tempi in cui incominciò la dominazione punica in Sardegna (circa la metà del secolo VI), e venne ad ogni modo inciso quando i Cartaginesi lottavano con pertinacia e fortuna contro l'espansione dei Greci in Occidente. Ed è appena necessario ricordare che i Cartaginesi si mostrarono sempre gelosi del possesso della Sardegna [2]).

Ma navi e coloni greci giunsero realmente sulle coste della Sardegna in età così antica? Per vero dire varie leggende relative all'arrivo di Iolao e dei Tespiesi e di Aristeo parrebbero presupporlo [3]). Ma tali leggende, e spero dimostrarlo quandochessia, anzichè il rispecchio di indagini autentiche rispetto a così antiche emigrazioni, sono frutto della egemonia marittima siracusana che particolarmente al tempo di Dionisio I non tralasciò di rasentare le coste della Corsica e della Sardegna. Tuttavia non si può asserire che qualche tentativo da parte dei Greci di fissarsi in Sardegna sino dalla fine del secolo VII o durante il VI ed il principio del V non sia avvenuto. I Samî e quei Focesi che dalla fine del secolo VII (630) si spinsero sino alle foci di Tartesso, che nel secolo seguente fondarono Massalia, che verso il 562 a. C. si fissarono, sia pure per breve tempo, in Corsica, non poterono non imbattersi nelle coste della Sardegna. Una cognizione di quest'isola per parte dei Greci è presupposta anche dal consiglio che Biante verso il 546 a. C. dette agli Ioni di fondare quivi una colonia panionica e che nel 499 del pari agli Ioni venne ripetuto da Arista-

[1]) Ora nel museo di Sassari e di Cagliari. Di questi fa ricordo l'Helbig nell'*Hom. Epos.*[2] p. 28.

[2]) Basta pensare ai famosi trattati fra Roma e Cartagine, qualunque sia l'età loro.

[3]) [Arist.] *d. mir. ausc.* 100; Diod. IV 29, V 15; Strab. III p. 225 C; Paus. VII 2, 2; IX 23, 1; X 17. [Apollod.] II 7. 6. 2.

gora di Mileto (Herod. I 170. V 124). Che se tanto Biante quanto Istieo il cugino di Aristagora reputavano, il primo che gli Ioni che quivi si fossero fissati sarebbero diventati felici e potenti, il secondo che fosse possibile conquistare e rendere suddita alla Persia quell' isola (Herod. V 106; cf. VI 2), è evidente che durante il secolo VI la dominazione cartaginese nella Sardegna (ciò che conferma la storia della sconfitta di Malco o Mazeo ap. Iustin. XVII 7. 2 sqq.) era tutt' altro che assodata e che era giudicato possibile guadagnare anche questa terra alla colonizzazione ellenica [1]).

Se pertanto, come tutto lascia credere, il nostro frammento epigrafico appartiene alla Sardegna, non va considerato come un indizio isolato della presenza di gente greca in questa terra, ma si riconnette ad altri dati letterarî che sono pur troppo anche essi frammentarî.

La storia della colonizzazione ellenica in Occidente noi la conosciamo assai poco; e molto poco note ci sono le gesta dei Focesi di Marsiglia nelle loro guerre contro Cartagine. È per un caso che Erodoto in via di episodio ci informa della guerra sostenuta dai Focesi di Aleria contro i Cartaginesi e gli Etruschi alleati. La tradizione letteraria ormai è quella che è, e assai difficilmente ci potrà capitare di sapere qualche cosa di più su questo argomento. Diverso il caso rispetto ai monumenti. La Sardegna, così povera di storia autentica, possiede in compenso un materiale archeologico abbondantissimo e sopratutto omogeneo, che come vale a controllare e a completare i dati degli autori antichi, così giova (più che simili monumenti facciano per altre regioni ove fu più vivo l' incrocio di popoli diversi) a dare un chiaro concetto della civiltà esterna dei suoi abitatori. La Sardegna, per citare un solo esempio, fu uno di quei paesi dai quali i Fenici e poi i Cartaginesi estrae-

1) Tralascio di dare alcun peso alla notizia che Manticlo dopo la presa di Ira propose ai Messenî di andare in Sardegna, Paus. IV 23, 5, dacchè, dato il nessun valore della tradizione rispetto ai particolari delle guerre messeniche, sul che vedi Niese nell' *Hermes* 26 (1891) p. 1 sgg., può ben darsi che questo consiglio di Manticlo non sia che una duplicazione proleptica di quello dato da Biante.

vano lo stagno, ed è strano che questo fatto che fu dimostrato da ritrovamenti archeologici e che fu notificato varî anni fa, non abbia ancora attirato l' attenzione degli studiosi [1]). Io non mi meraviglierei pertanto se, in qualche costa deserta di quest' isola abbandonata, con meraviglia dei dotti si scoprisse un bel giorno un altro titolo greco arcaico che tenga compagnia a queste quattro lettere scoperte ad Oristano, che valevano dopo tutto, così mi sembra, la pena di due pagine di commento.

Pisa, Settembre 1894.

Ettore Pais.

1) V. le osservazioni di Filippo Nissardi nel mio Bull. Arch. Sardo (Cagliari 1884) Appendice p. 20 sgg.

Dion. Chrysost. XI 7 (p. 309 R. 117, 9 sqq. Arn.).

In uno scrittore così abbondante di parole come è Dione, non è certo facile stabilire i limiti delle interpolazioni, che pure vi occorrono in quantità enorme, specie nella orazione XI. Esprimo pertanto il sospetto che delle parole *τὰ περὶ* [*τὸν Θυέστην καὶ τὸν Ἀτρέα καὶ*] *τοὺς Πελοπίδας* provengano da glossa quelle chiuse fra uncini. Viceversa, due righe più giù, il rarissimo esempio del semplice articolo con genitivo ad indicare ' la moglie ' si potrebbe eliminare con un *τὴν τοῦ Ἀτρέως* ⟨*Ἀερόπην*⟩, se la menzione del matricidio di Oreste non ci consigliasse ad ammettere una più ampia lacuna: *τὴν τοῦ Ἀτρέως* ⟨*γυναῖκα, οὔτε Αἴγισθος τὴν τοῦ Ἀγαμέμνονος*⟩· *οὔτε ἐκεῖνος ἀπέκτεινε τοὺς τοῦ ἀδελφοῦ παῖδας οὐδὲ κατακόψας εἱστίασε τὸν Θυέστην, οὔτε Ὀρέστης αὐτόχειρ ἐγένετο τῆς μητρός.*

G. V.

FRAMMENTI DI ALESSANDRO DI AFRODISIA

nel cod. Riccard. 63.

Nella descrizione del codice Riccard. 63 ('Studi it. di fil. class.' II 515 sq.; cf. ib. p. 471) fui costretto ad indicare molto imperfettamente [1]) il contenuto dei fogli 25-40, che perciò vi compare come un trattatello 'De animae potentiis'. Pregai in seguito il Dr. Aurelio Covotti di studiare que' fogli, e dai suoi appunti mi fu facile riconoscere che sono invece nove *excerpta* da Alessandro di Afrodisia, de' quali appongo qui l'indice:

I. 25ʳ-26ʳ *Τῆς ψυχῆς τῆς τῶν ἐμψύχων — αἱ ἐνέργειαι τῶν ἕξεων γνωριμώτεραι* = Alex. de an. p. 29, 1-33, 7 Bruns.

II. 26ʳ-29ᵛ *ἔστι τοίνυν κράσις καὶ μίξις — θαυμαστοῦ δόγματος* = Alex. de mixt. p. 228, 13-238, 23.

III. 29ᵛ-30ᵛ ⟨Excerptum de sorite⟩ *ζητουμένου πότερον ὁ καλούμενος ὑπὸ τῶν στωϊκῶν λόγος σωρείτης, σόφισμά ἐστιν ἢ οὔ — καὶ ἐπὶ πληρώσεως δὲ καὶ ὑγείας, ὁ αὐτὸς λόγος.*

IV. 30ᵛ *τί ἐστιν ἡ ὕλη ἢ παρὰ μὲν τῆς στερήσεως — ὅτι μένει τούτῳ τὸ κηρὸς εἶναι* = Alex. quaest. p. 52, 20-53, 30.

V. 30ᵛ-31ʳ *ἰστέον ὅτι τὸ δυνάμει ζωὴν ἔχον, σημαίνει τὸ δυνάμενον ζῆν. ἰστέον δὲ καὶ τοῦτο ὅτι ὁ μὲν Ἀριστοτέλης γ' νόας ὑποτίθησι· τὸν ὑλικὸν· τὸν ἐν ἕξει· καὶ τὸν ποιητικόν. ὃν καὶ θύραθεν λέγει καὶ ἄφθαρτον καὶ ἀθάνατον·*

[1]) Nè mancano veri e propri errori di trascrizione: *συνέπεται* e *διαφέρει τὰ*, mentre il codice ha rettamente *συνέζευκται* e *διαφέρεται*.

ὁ δέ γε Ἀλέξανδρος ὁ Ἀφροδισιεὺς, ε' ὑποτίθησι· τὸν δυνάμει· τὸν ἐν ἕξει· τὸν πρακτικόν· τὸν θεωρητικόν. ὃν καὶ κατ' ἐνέργ⟨ειαν⟩ λέγει· καὶ τὸν ποιητικόν. ὅντινα καὶ αὐτὸς ἀθάνατον καὶ ἄφθαρτον λέγει: ~ *τοῦ αὐτ⟨οῦ⟩ Ἀλεξάνδρ⟨ου⟩ ἐκ τοῦ λόγου* [f. 31r] *τοῦ πρὸς Ἡρακλείδην τῶν ὑπ' Ἀριστοτέλ⟨ους⟩ λεγομένων περὶ τῆς ε' οὐσίας ἐπίσκεψις· ἐν οἷς διαλέγεται πρὸς στοϊκὸν* ⟨sic⟩ *τινὰ φιλοσοφον λέγοντα κατὰ Ἀριστοτέλ⟨ους⟩· ὅτι διαφέρεται Ἀριστοτέλ⟨ης⟩ πρὸς Πλάτωνα ἐν τῇ περὶ θεῶν δόξει* ⟨sic⟩ *καὶ περὶ ἀθανασίας τῆς ψυχῆς· ἐν οἷς φησὶν Ἀλέξανδρος οὕτωσὶ κατὰ ῥῆμα· ταῦτα μὲν δὴ ὡς μὲν ἐπιτρέχωσι τοῖς Πλάτωνος — ἕως τῆς παραλογωτάτης ἐκπυρώσεως.*

VI. 31r-32r *Διττὴ δ' ἡ τροφὴ δοκεῖ εἶναι — καὶ συνεχῆ τῷ ὅλῳ* Alex. de an. p. 33, 13-38, 11.

VII. 32r-36v *Τῶν αἰσθητῶν, τὰ μὲν καθ' αὑτά ἐστιν αἰσθητά — στερηθέντα αὐτῶν ζῆν δύνασθαι* id. ib. p. 40, 20-59, 24.

VIII. 36v-38v *Περὶ φαντασίας. Τί τοίνυν ἐστὶν ἡ φαντασία — ἴδιός ἐστιν ἀνθρώπου* id. ib. p. 68, 4-73, 16.

IX. 38v-40v *Πε⟨ρὶ⟩ τοῦ ποῦ τακτέον τὸ ἡγεμονικὸν τῆς ψυχῆς καὶ ἐν ποίῳ μορίῳ τοῦ σώματος. Ποῦ δέ ἐστι τὸ ἡγεμονικὸν τῆς ψυχῆς — καὶ μετάβασις τοῖς ζώοις γίνεται* id. ib. p. 94, 7-100, 17.

Di questi *excerpta* attraggono in maggior grado la nostra attenzione quelli segnati coi numeri III e V, non altrimenti noti che io sappia; per contenuto e per forma certamente anche essi di Alessandro, eccetto beninteso lo scolio preposto al V. L'uno e l'altro saranno, io spero, pubblicati dal benemerito editore degli *Opuscula* di Alessandro, I. Bruns, che è in grado di pubblicarli senza confronto meglio di quanto potrei io.

Ma meritano attenzione anche gli altri, sebbene non tutti nello stesso grado. Gli *excerpta* dal *De anima* (cioè i n.i I. VI. VII. VIII. IX) sono derivati senza dubbio dal cod. Ven.-Marc. 258 s. X, donde, come ha dimostrato il Bruns, derivano anche tutti gli altri codici greci noti e dell'intero trattato e di *excerpta* da esso. Ciò non toglie però che qua e là possa occorrervi qualche correzioncella degna di esser

segnalata. Nè diversa è la condizione dell'*excerptum* dalle *Quaestiones* (n.° IV), sebbene più notevoli sembrino qui le buone correzioni rispetto all'archetipo Marciano: p. 53, 6 e 8 *τούτων* ed *οὐ ποιὸν* con Spengel; 53, 16 *οὐ γὰρ ταὐτὸν ἡ ἐπιηδειότης* con Schwartz. Frequentissime poi e notevolissime sono le buone lezioni nell'*excerptum* dal *De mixtione* (n.° II): più di una lacuna de' codici finora noti vi è colmata con garbo, moltissime emendazioni dell'Apelt e del Bruns sono confermate. Una saltuaria lettura di questa parte del codice mi aveva persuaso che la fonte del nostro *excerptum* fosse indipendente dal cod. Ven.-Marc. 257 s. XII (v. Bruns II p. xxxvi sqq.), che sembra alla sua volta fonte di tutti i codici noti del *De mixtione:* ora invece inclino a credere che il dotto collettore degli *excerpta* abbia sempre emendato per congettura. Non mancano infatti indizi sicuri che in molti luoghi la tradizione non differiva da quella degli altri codici, specialmente dove la correzione non è riescita felicemente. Ma anche di ciò mi auguro voglia trattare il Bruns. Intanto gli segnalo ancora un manoscritto delle *Quaestiones* e del *De fato* di Alessandro nel cod. 2294 (ol. 221) della biblioteca Universitaria di Bologna, del quale darà notizia in questo stesso volume il signor Dr. A. Olivieri.

In fine esprimo il desiderio che alcuno esamini accuratamente quanto vi sia di Alessandro nella *Synopsis* di Giuseppe Rhakendytes (v. la mia descrizione del cod. Riccard. 31; un codice perfettamente eguale sembra il Parisin. gr. 3031 s. XIV [Omont III 96]); che i nostri *excerpta* VIII e IX concordassero coi capitoli corrispondenti del Rhakendytes, lo avevo già notato descrivendo il cod. Riccard. 63 (l. c. p. 515).

G. V.

FRAMMENTI DELLA ARCHEOLOGIA DI GIOVANNI ANTIOCHENO

nel cod. Paris. gr. 3026.

Ingannato da una indicazione del Cramer (*An. Par.* I 392), avevo *temuto* che anche il cod. Paris. gr. 3026 (chartac. s. XVI; v. Omont III 95) contenesse *excerpta* di Palefato. Invece nei ff. 23-30 ho trovato una parte di quegli stessi *excerpta* da Giov. di Antiochia, che dal codice Salmasiano [1]) Paris. gr. 1763 il medesimo Cramer pubblicò nel secondo volume degli *Anecd. Par.* p. 383 sqq. Ora poichè e il Müller (FHG IV 535) e il Gelzer (*Byzant. Zeitschr.* III 394) non conoscono, a quanto sembra, altri codici di questi *excerpta* oltre il Neapolitan. I. E. 22 (ora II. D. 4), e d'altra parte in molti luoghi il Paris. 3026 offre eccellenti lezioni, non credo inutile comunicare qui una collazione di questo codice col testo del Cramer. Posso farlo grazie alla squisita cortesia di Emilio Legrand, che mi favorì una fotografia di quelle pagine che m'importava conoscere. Naturalmente non ho voluto annotare nè tutti gli apici, nè tutti gli errori di itacismo e sim.; eppure mi pare, e parrà anche ad altri, di avere annotato troppo. [2])

Cramer *An. Par.* II 384, 10 incipit codicis fol. 23^{r} inde a v. *ἡ γοργὼν ἑταίρα ἦν* ⟨sic⟩ | 12 *βαλ$^{\lambda}$εροφώντου* | 14 *ἐπέ$^{\pi\varepsilon}$σον* | 15 *ὠνομάσθησαν* | 17 *κινούμενα* om. add. mrg. | 18 *πρῶτ^{o}* | *συμπεφυκότας* | 21 *δ'* | 24 *πασ$^{\lambda\alpha\iota}$ταῖς* | 26 *ὁ* om. | *ἄμμασι* | 27 *σο-*

[1]) Cf. Boissevain in *Hermes* XXII 161 sqq.

[2]) La pagina 24^{v} del codice (*στασιασάντων* — *ληστής* Cramer 388, 8-389, 21) va letta dopo la pagina 26^{v}. Ciò è indicato dal copista stesso, che in cima alla pagina 24^{v} ha scritto *λάθος* e in fondo *ὕπαγε ἔμπροσθεν φύλλα δύο καὶ εὑρήσης τὴν περσεφόνη* ⟨389, 21⟩, e similmente in fondo alla pagina 26^{v} *ὕπαγε ὄπισθεν φύλλα τρία καὶ εὑρήσης τὸ στασιασάντων.*

φίστριαν | 29 μινώταυρον | μυθέβονται | 32 αὐτ^τ | 34 (καὶ θησεὺς) |

385, 1 ἥλλα^τ | 2 μυθεβο-; item alibi κατσκέβασεν etc. | σκύλλα | τυρρηνῶν | λῃϊζομένη (litterae ηι corr.) | παρὰ πλ. | 4 δᾱδ | 5 μεταταῦτα γενέσθε | 6 (ξανθίππου) | προκαλεσαμένου | 7 μέλανθος πύλιος τὸ ἐκ^εῑ σχῆμα | 8 -ησεν | 11 δελφύνη τῶ | 12 δεφῡνη ⟨sic⟩ | ἀεθλίου | 15 ἔτ ,ζψοζ | 16 κηβήλίου | Ὁ evan.? (rubr.) | 19 βϊνώριο (ϊ ex η) | αἰγύπτου ἐκρίθη τὰς γυναῖκας γέρα ἔχειν βασϊλεια: ~ Επι νεφερχέρου βασιλέως αἰγύπτου (cf. C. Müller adn. ad p. 539 § 21) | 20 κεκραμένον ἡμέρ^ss (= -ραις) ῑα | (ψϊὼφ) | ἐξ^ε^ατὴς | 23 τάδ' (h. e. τὰ δ') | 24 ὁ βασ. | 25 ἔτεσι | 27 γυναικῶν ἐγχαράσσων | 28-29 ἀνῖνη φωνῆ. δν | 30 ἐξέδειρε |

386, 3 συκυῶνος (σικ- corr.) αἰγϋάλεια | πελοπόνησος | 5 δώδεκα] ιβ' | 6 πολυμήσιωρ | λαγὼν ἐκ ποδῶν κατέλαβε | 9 ὁ evan.? (rubr.) | 11 in mrg. ἑτέρα αρχεολ^γ^ὸα (sc. ἀρχαιολογία) | 14 εγχωρίων | κρόνος | 15 σεμίραμιν ἢ ἡρέα | 17-18 ὧ παρέδωκε | 18 λυβύην pr. | ἔσχεν | 20 ἀπῆλθεν | 22 τὴν καὶ σεμίραμιν | ὁ om. 23 μιτέρας (solito compendio) | ζοροάστρις | 25 αὐτοῦ | 25-26 αὐτ'' τὸν β^α^ῑ (= αὐτὸν τὸν βασιλέα) | 26 ἐκλείψειν | 27 θούρας | 28 π^ο^ρσεκύνησαν | 30 τὸν καὶ ἑρμὴν | 31 κνωσσῶ | 33 μετατὸν μεστρὲμ |

387, 3 τὴν ὀξυλαβῆ | ἀποσιδήρου | 5 νομοσίαν | 8-9 καὶ κατώκισεν ⟨sic⟩ ἐν τῆ ἀσσυρίων χώρα σκῦθας ,ε' · οἳ ἐκλήθησαν πάρθοι· ἤγ' (=ἤγουν) σκύθαι περσικῶς. Τότε ὁ τρισμέγιστος etc. | 9 καὶ om. | 10-11 νοῦς νοὸς φωτινὸς | 11 ἐνώτης et 12 περιέχων sed utrob. corr. ω in ο | 13 πάντων κς (h. e. κύριος) καὶ θεός· καὶ πάντ^β^ὰ ἐν αὐτῶ ὑπ^α^' αὐτὸν · ἐστὶν · | 15 ἔγκυον | 17 οὐρανὲ | 26 sq. ἰόπολιν | 32 γοργόνα | 34 τὴν κατὰ τῶν | 35 ἔκτισεν | ἐδίδαξεν |

388, 2 ἀπ' | 3 αὐτό | 5 ἔπεισεν bis (alt. del.) | 7 οἰκεῖον υἱὸν διεοπ. | 9 ἀπελαύνεται | 10 σϊρ^ο^ὺχ | 18 Ο (rubr.) ἰορδάνης | 20-389, 13 om.

389, 14 ἦν colloc. post πατριάρχῶν | 15 Ὁ om. (evan.?) | 16 ἠβούλετο | τὸ ὄνομα τοῦ θεοῦ | 23 ἐξελθοῦσα | 25 αὐτὴ] αὐτῆ | 30 αὐ ante αὐτοῦ del. |

390, 7 *περὶἔχων* | *διαχειμείας* | 8 *ψευδῶς* | 11 prius *τῆς* om. | 12 *μύλον* | 13 *εἰς* exstat | *Ὁ* om. (rubr. addend.) | 15 *τῶν ιβ'* | 16 *ἑπτὰ*]*ζ'* utrobique | 20 *ὅτι ὁ πρ.* | 20 et 21 *δᾶδ* | 22 *ἔπεμψεν* | 24 *ἀκμαζόνος* | 26 *πολυμηστρ' τοῦ βασιλέως φυλ.* | *παῖδα πολύδωρον πριάμου* | 27 *πολυμηστρ'* | *ἀναγαγόντες* | 28 *διεκηρυκέβοντ*[ο] | 31 *οἰκίσεις εἶχεν* | *ῥησσίω* | *τῷ*]*τόπω* (corr. *ο* ex *ω*) | 32 *ἔστην* | 34 *κατασκεβασθὲν* |

391, 3 *ἤδει* | 5 *σικε τρι* (deleta) *ἡ* (rubr.) *σικε τρίγωνος* etc. | 6 *Πολύφημος· ὁ δὲ Ἀντιφάτης· περιέπε*(*σε* add. mrg.) *μὲν οὖν καὶ τοῖς ἄλλοις ὀδυσσεὺς* (superscr. *πλανώ*)*μενος· ὕστερον δὲ καὶ πολυφήμω· κατὰ πονηθεὶς δὲ* | 14 *συνήρχοντο*] *συνάρχορ* (?) | 15 *τὰ*] *τὴν* ut vid. (compend.) | *ἱπποδρόμων* (?) pr. | 16 *κδ'· ἀγωνιζομένης γῆς καὶ θαλάσσης· ἐβάλοντο κλῆρον* | 18. 22 et 31 *θαλ*[ᾶς] | 20 *εἰ*] *οἱ* | 23 *ἐνιαλύου* pr. | 26 *κολασαεῖς* | 28 *διεῖλεν* | 30 *ἱστόρη* (sc. *-ρησε*) | 31 (*βασταζομένης*) | 32 *καπτὸν* | 33 *τὰ ζ' σπαθία* ⟨sic⟩ *τ'' δρόμον τ'' ζ'* | 35 *προκόλλησε* |

392, 1 *πραισεν' ὠνόμασε* | *παράμονον* | 8 *κα πτάγια* | 10 *ἀσσαρ* | 12 *νουμία* | 13 prius *τοῦ* om. | 20 *λϊστρ.* | *μεταρυθμ.* | 22 *ἐν*] *αἰν* | 24 (in marg. *γάϊος ἔτη γ' μῆ*⟨*νας*⟩ *ζ'*) | *κέσαρ* | 25 *ἐτέχθη ἵππος* | *χηλὰς* | 26 *ἔχων* bis (pr. del.) | 28 *οἰκείαν* | 29 *ἐνπεσεῖν* | 30 sq. *τὴν ἐπιβουλὴν κατ' αὐτοῦ* | 32 *ἀλλὰ* om. | 32-33 *ἐσφάγη· Ὀκτάβιον τὸν ἀνεψιὸν αὐτοῦ καταλιπὼν διάδοχον: ~ προμιᾶς ἡμέρας τοῦ τεχθῆναι τοῦτον* |

393, 1 *ἁρπαγέντα* | 2 *ἐγενήθη* | 4-5 *προελθ.* — *αἰτίαν* post 5-6 *ὁ δ' ἔφη* — *τεχθῆναι*, sed numeris additis corr. | 8 *ἐκ τῶν χ.* | 9 *τελοῦντος* | 10 *ἀλ.* | 11 *οὐρανώθεν* | *δὴ*] *δὲ* | 12 *τελευτὰν* | 13 *ἠφάνισε τὸ* — *αὐτοῦ* | 15-33 om. | 34 *Ταῦτα*] *τούτου* |

394, 9 *ἐδεήθεις* | *ἔμπεψα* | 13 *τῶν* om. | *ὡρέαν* | 15 *τῷ* om. | 18 (*ὀμευνέτιν*) | 19 *ὁ* prius om. | 20 *εἶχεν* | 24 *φωρεῖον* | 25 (*δεδιότα*) | 26 in v. *τοῖς* deficit f. 30[v] codicis. Folia 31[r]-32[v] continent Hesychii Milesii fragmenta 61-76 Müller (FHG. IV p. 175, 38-177 [p. 51, 3 — 55, 19 Flach]: *γηράσας καὶ νοσήσας, οἶνον προσήκατο* — *εἰς τὸ βασιλικὸν ἀναληφθείσης*). Sequuntur 32[v] *Φιλοστράτου ἐπιστολαὶ ἐρωτικαί. Μειρακίω. Οἱ Λακεδαιμόνιοι* etc. (p. 468 Hercher).

G. V

INDICE DEI CODICI GRECI

delle biblioteche Universitaria e Comunale di Bologna [1])

Ho consigliato un mio valente alunno, il sig. Alessandro Olivieri, a comporre un Indice dei codici greci delle due principali biblioteche di Bologna, perchè mi è parso che nelle *Notes on Greek Manuscripts in italian libraries* di Th. W. Allen (London 1890, p. 24 sgg.) non si avesse di questi codici che una notizia assai scarsa, imperfetta e, per alcuni particolari, anche inesatta. Che pur il nuovo Indice non sia immune da notevoli difetti ed errori, è cosa più che probabile: così il compositore, come io, che sui codici ebbi a riveder per intiero gli appunti presi da lui, sebben persuasi di aver lavorato con diligenza; potremmo tuttavia esser caduti in qualche svista; e se sappiamo di non aver lasciato da parte nessuno di quei mezzi, che erano a nostra disposizione, per riscontri, confronti ecc., conosciamo però appieno l'insufficienza relativa di essi, e quanto avrebbero dovuto essere più abbondanti per poter condurre a termine con finitezza un lavoro di quest'indole. Malgrado ciò confidiamo di non aver gettato indarno le nostre fatiche: altri, con maggior copia di dottrina e di sussidî, avrà modo di renderle più proficue aggiungendo e rettificando.

Dei 58 codici greci conservati nell'Universitaria i 24 che nel nostro Indice son distinti dagli altri per mezzo di un asterisco e di duplice numerazione, appartennero già alla biblioteca dei Canonici Regolari di S. Salvatore in Bologna, e subirono perciò le stesse vicende che gli altri manoscritti di questa biblioteca per il trattato di Tolentino. Risulta da un *Index Codicum Manuscriptorum Bibliothecae SS: Salvatoris a P. B. Camillo Roncaglia confectus Anno 1762* [bibl. Univ. n.° 2321], che sulla metà del secolo scorso la biblioteca di S. Salvatore possedette, tra italiani, latini e greci, 921 manoscritti. Nel 1796 già ne erano scomparsi 42; 506 furono portati via dai Francesi. Nè tutti questi ebbero poi a tornare da Parigi nella restituzione del 1815, ma soli 487; e tra i rimasti in Francia debbonsi pure annoverare alcuni codici greci. I 24 summentovati passarono all'Universitaria nel 1867. Cfr. *Rivista delle Biblioteche,* 1889, n.i 13-15. Esclusi i codici del fondo S. Salvatore, e quelli che sono contrassegnati di crocetta, cioè i n.i 88, 1808, 2048 (quest'ultimo si trova soltanto casualmente nell'Universitaria di Bologna), i rimanenti 31 si notano già in un Indice compilato dal card. Mezzofanti: I-IX = 3557-3565, X = 1766, XII-XIII = 3567-3568,

[1]) [Degli altri tre codici greci Bolognesi, che più giù (p. 386) indica il prof. Puntoni, si troverà in calce all'indice del Dr. Olivieri un'accurata descrizione comunicataci dal prof. Festa. — G. V.]

XIV-XXIII = 3628-3637. XXIV = 2287-2288. XXV-XXIX + XXXI-XXXIII = 3638-3645. Il ms. segnato XI presso M., attualm. 3566, non è propriamente codice greco (contiene *La Lisistrata e le Arringatrici, due Commedie di Aristofane volgarizzate in versi sciolti da Monsignor Michel Angelo Giacomelli. Con le necessarie annotazioni. MS. in foglio, an. 1752*); ed è stato perciò escluso dal nostro Indice. Del n.° XXX, irreperibile, riferisco qui la notizia data da M.: *Τάξαις* (*sic*) *πρωτοκαθεδρίας τῶν ὁσιωτάτων πατριαρχῶν κ᾽, αἱ μητροπόλεις κ᾽, αἱ ἀρχιεπισκοπαί: αἱ ὁποῖαι εὑρίσκονται τὴν σήμερον κ᾽, εἶναι ὑποκείμεναι τῇ βασιλίδι κωνσταντινοπόλει.* (*Gradi di preminenza de' SS.mi Patriarchi. Sedi Metropolitane, ed Arcivescovili, oggi esistenti, e soggette alla primaria di CPoli. Manoscritto Cartaceo in foglio.* Dei codici greci dell'Universitaria l'Allen ne ha omessi 12, cioè il n.° 1497 (= 587 S. S.), i tre che non compaiono neppur nell'Indice del Mezzofanti (88, 1808, 2048), e i n.i 3557-3558, 3632-3634, 3636, 3639, 3641.

I codici greci della Comunale sono 22 (computando per un sol codice i due volumi dell'Euclide, n.i 18-19), tutti o quasi tutti già appartenenti al gesuita D. Antonio Magnani di Bologna, che morendo (13 dicembre 1811) lasciò erede universale dei suoi beni la biblioteca suddetta: cfr. Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori* ecc., Bologna 1849, p. 189. L'Allen non dà notizia che di 13, omettendo i n.i 4-8, 10-12, 22.

A render possibilmente compiuto il novero dei codici greci conservati nelle biblioteche di Bologna, gioverà ricordarne qui altri tre. Uno appartiene alla libreria del Collegio di Spagna, numerato 130, cartaceo, del sec. XVI, ' and contains some scholia on Callimachus' Hymns, and Theodorus de Mensibus ', secondo l'Allen pp. 25-26: io non ho potuto ancora vederlo. I due seguenti si trovano nella biblioteca Arcivescovile (cfr. ⟨Luigi Frati,⟩ *Bibliothecae Archiepisc. Bononiens. Catalogus,* pp. 396-397 e 409): I = *Aula 2ª, C. V. 29.* Cartaceo, del sec. XVI; di ff. I + 1-87; in bianco I, 69ᵛ-73, 86ᵛ-87. Contiene: 1 *Τοῦ Ἁγίου Ἀντιόχου, Πρὸς Εὐστάθιον, Κεφάλαια διάφορα* ⟨*κς'*, numerati⟩ | 68 *πίναξ τοῦ παρόντος βιβλίου* ⟨cioè dei 26 cap. di Antioco⟩ | 74 *Νικηφόρου τοῦ ξανθοπούλου Συναξάριον εἰς τὸν ἀκάθιστον ὕμνον τῆς θκου'. ἀναγινωσκόμενον τῷ Σαββάτῳ τῆς πέμπτης ἑβδομάδος εἰς τὸν ὄρθρον, ἤτοι τῷ Σαββάτῳ πρὸ τοῦ Λαζάρου:· τῇ ἁγίᾳ καὶ μεγάλῃ τεσσαρακοστῇ:* — | 79 *Κοντάκιον τῆς παναγίας, ψαλλόμενον μετὰ μέλους ἀργῶς, εἰς ἦχον, π δυ:* II = *Aula 2ª, C. V. 20.* Cartaceo, del sec. XVI; di ff. 1-25; in bianco 2ᵛ, 23-25. Trovasi nel f.° 1ᵛ lo stemma del card. Oppizzoni, sebbene il cod. sia di antica pertinenza della biblioteca Arcivescovile. Un altro stemma cardinalizio, che non conosco, è nel *recto* dello stesso foglio. Contiene: 2 *Πίναξ* | 3-22 *Pontificale Graecum ad Caerimonias Quasdam Quibus nunc utitur Graeca Ecclesia, accomodatum.*

Calcinaia (Pisa), settembre 1894.

VITTORIO PUNTONI.

CODICES GRAECI BONONIENSES

I. Bibliothecae Vniversitatis

† **88.**

8 (Georgii Pisidae) Acathistus hymnus in Annunciationem Sanctissimae Deiparae Mariae, cum interpretatione latina (Migne 92 pp. 1335-1348). Praemittuntur (2ᵛ): *Τῇ σῇ Ἀρχιερατείᾳ πᾶσα Ἀρχιερατεία ὑπόκειται — καὶ πάντας τοὺς θεοπίστους διδάσκων καὶ κυβερνῶν*, cum interpret. latina et notula *S. Tarasius P. C. Constantinopolit. in Epist. ad Adrian. Primum;* (3) epistula dedicatoria ad Benedictum XIV latine scripta; (7) explicatio locutionis *Ἀκάθιστος* et adnotationes in hymnum latine.

Membran. cm. 34,2 × 24,2; ff. I-II (vacua), 1, 1ᵛ-2 (vac.), 2ᵛ-34, 34ᵛ + I-III (vac.); s. XVIII scripsit D. Placidus prior Monasterii Cryptae-Ferratae (f. 33ᵛ: *Ἐγράφη ἡ Δέλτος αὕτη περιέχουσα τὸν Ἀκάθιστον Ὕμνον κατὰ τὸ Τυπικὸν τῆς Κρυπτοφέρρης, διὰ χειρὸς Ἱερομονάχου κυρ Πλακίδου τοῦ Πραιποσίτου τῆς αὐτῆς ἁγίας Μονῆς. ἔτει ἀπὸ τῆς τοῦ κόσμου κτίσεως ,ζσμθ' ⟨= 1741⟩. ιγ' τοῦ Ἰουνίου Μηνὸς. Ινδ. Δ.*). Stemma pontificium Benedicti XIV impressum in integumento, pictum in ff. 1 et 2ᵛ. Litterae plerumque aureo variisque coloribus exaratae. F. 1 *Imago* ⟨picta⟩ *S. Mariae Cryptae Ferratae Coronata a Capit. Basil. Vatic. Anno MDCLXXXVI.*

* **1497.** (olim 587)

2 Athenagorae Atheniensis philosophi christiani legatio pro christianis (Migne 6 pp. 889-972) f. 5 lin. 13 — f. 6 lin. 5 interposita sunt verba: *ἀδοκιμάζουσιν: ἐπεὶ δὴ δὲ οἱ πολλοὶ — λοιβῇ τε κνίσῃ τε παρατρωπῶσιν ἄνθρωποι,*

scilicet extremum verbum capitis XI et initium cap. XII eiusdem operis = p. 916 lin. 8-31 28 eiusdem de mortuorum resurrectione (M. ib. pp. 973-1024) 52 ⟨Pseudo-⟩ Iustini martyris epistula ad Zenam et Serenum (M. ib. pp. 1184-1204) 62 Iustini cohortatio ad Graecos (M. ib. pp. 241-312) 77 *Ἰουστίνου φιλοσόφου καὶ μάρτυρος ἐκ τοῦ περὶ τῆς ὀρθῆς πίστεως λόγου*, sc. excerpta a c. 2 p. 1208, 13 M. ab imo usque ad finem c. 17 p. 1240, 23; ut in cod. Riccard. 80 82 Origenis epistula ad Africanum (M. 11 pp. 48-85) 92 Cleomedis de contemplatione orbium caelestium (pp. 1-126, Burdigalae 1605) 138 *Τοῦ σοφωτάτου χαρτοφύλακος τῆς πρώτης ἰουστινιανῆς καὶ πάσης βουλγαρίας τοῦ καὶ ὑπάτου τῶν φιλοσόφων κυροῦ ἰωάννου διακόνου τοῦ πεδιασίμου, ἐξηγήσεις μερικαὶ εἴς τινα τοῦ κλεομήδους σαφηνείας δεόμενα: Εἰς τὴν ἐπιγραφήν . κλεομήδους κυκλικῆς θεωρίας . μετεώρων πρῶτον:* ∿ (⟨*Κ*⟩*υκλικῆς μὲν εἴρηται . διότι εἰσί — τὸ δέκατον τοῦ αὐτοῦ βιβλίου:* ∿) 162 Heronis mechanici liber de machinis bellicis et liber de geodaesia. Cfr. Wescher *Poliorcétique des Grecs*, Paris 1867, pp. 195-279 et Vincent in *Not. et Extr. des mss.* XIX 348-407.

Chartac. cm. 33,1 × 23,4; ff. 1, 1ᵛ (vacuum); 2-27, 27ᵛ (vac.) = quiniones ⟨α'⟩ — β' + ternio γ'; ff. 28-49, 49ᵛ-51 (vac.) = quaterniones α' — γ'; ff. 52-60, 61 (vac.) = ternio α' + binio β'; ff. 62-81, 81ᵛ (vac.) = duo quiniones non signati; ff. 82-91 = quinio α'; ff. 92-137, 137ᵛ (vac.) = quiniones α'-δ' + ternio ε'; ff. 138-161 = quiniones α'-β' + binio γ'; ff. 162-207, I-III (vac.) = quiniones α'-δ' + quaternio ε' cui unum folium additum est; s. XVI. ff. 1-91ᵛ et 162-207ᵛ scripsit Valerianus Albini (f. 27 *Τέλος ἀθηναγορου ἀθηναιου φιλοσόφου χρϊστιανοῦ πρεσβείας περὶ χριστιανῶν. χάρις τῷ θεῷ. ἀμὴν: Βαλεριᾶνος φορολίβιεὺς ὁ ἀλβίνου βίβλον ταύτὴν ἔγραψε κανόνικος τῆς πολιτείας, τοῦ ἁγίου σωτῆρος, καλουμένης: ἔτει ,αφγε'* ⟨1535⟩. f. 49: *Τέλος Ἀθηναγόρου τοῦ ἀθηναίου φιλοσόφου χριστιανοῦ περὶ τῆς τῶν νεκρῶν ἀναστάσεως: — Βαλεριᾶνος* ⟨ex *Θυαλ.*⟩ *φορολιβϊεὺς ὁ ἀλβίνου ταύτην βίβλον ἐν τῷ τοῦ ἁγίου ἀμβροσίου μοναστηρίῳ, ἔγραψε ἔτει τοῦ κυρϊου* $\overset{1535}{\overline{,\alpha\varphi\gamma\varepsilon}}$, *μηνὸς μαρτιου ἱσταμένου.* f. 60ᵛ *Τέλος λόγου ἰουστίνου φιλοσόφου καὶ μάρτυρος: — Ὁ Βαλερϊανος* ⟨sic⟩ *ἀλβίνου κανονικὸς τῆς ἡμῶν πολιτείας τοῦ ἁγίου σωτῆρος καλουμένης ταύτην βιβλον ἐν τῷ τοῦ ἁγϊου ἀμβροσίου μοναστηρίῳ ἐγραψεν ἔτει του κυρίου ,αφγε' μηνὸς ἀπριλϊου ἱσταμένου.* | *Ταπείνωσις καὶ κακοπάθεια πάσης ἁμαρτϊας ἐλευθεροῦσϊ τὸν ἄνθρωπον.* f. 81: *Τέλος σὺν θεῷ τοῦ περὶ τῆς ὀρθῆς πίστεως λόγου, Ἰουστίνου τοῦ φϊλοσόφου καὶ μάρτϋρος:* ∿ *ἀμὴν: — Εγὼ Θυαλε-*

ρϊάνος ⟨sic⟩ *φωρολϊβϊὲς* ⟨sic⟩ *ἐξέγραψα ἐν τῇ πόλει καλουμένῃ, ῥήγϊον τῆς λομβαρδϊας.* f. 91ᵛ *Ὁ Οὐαλερϊάνος* ⟨sic⟩ *φορολϊβιεὺς* ⟨sic⟩ *βίβλον ταύτην ἔγραψε:* — *ετει* 1535: — *mense oct.* f. 207ᵛ *Ταύτην βίβλον Οὐαλερϊανος* ⟨accentus exstat super alterum *α* deletus⟩ *ὁ ἀλβίνου φορολϊβιὲς* ⟨sic⟩ *τῆς τοῦ ἁγίου σωτῆρος πολιτείας κανονικὸς* ⟨accentus sup. prius *ο* deletus⟩ *ἐξέγραψεν ἔτει ἀπὸ τῆς τοῦ κυρίου ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ σαρκώσεως ,αφλ':* 1533 *ἕκτη ἀπρϊλίου*). f. 1 (post indicem latinum) *Codex exaratus à Valeriano Albino Can.º Reg.ʳⁱ S. Saluatoris.* Altera manus, de qua cfr. cod. 2293, scripsit ff. 92-161. Tabula picta Zodiaci figuras praebens invenitur f. 207ᵛ. In integumento: *ΛΘΗΝΑΓΟΡΑΣ: ΚΑΙ | ΑΛΛΟΙ:..* f. 2 imo marg. *Iste liber est Monasterij S. Saluatoris de Bononia in Inuētario signatus sub numero 78.* In fine addita sunt folia recentissima quorum pleraque praebent imagines easdem quae sunt in Heronis libro de mach., sed fere omnes coloribus destitutas. De hoc codice scripsit Wescher in libro laud. p. XXVIII.

1766.

1 Euripidis Hecuba praemissis argumento et indice personarum 27 eiusdem Iphigenia in Aulide cum indice personarum 60 Aristophanis Plutus cum argumento, indice person., et latina interpretatione ab Adriano Chilio versibus senariis confecta 106ᵛ Luciani Ocypus cum argumento et latina interpret. eiusdem Adriani Chilii.

Chartac. cm. 15 × 10,4; ff. 1-26, 26ᵛ (vac.), 27-59, 59ᵛ (vac.), 60-63, I (vac.), 64-65, I (vac.), 66, I (vac.), 67-113, I-III; s. XVI. In principio et in fine adiecta sunt tria folia custodiae loco; f. 113ᵛ exstat imago Temporis delineata.

† 1808.

1 variae compositiones medicamentorum: *σκευασία τοῦ δροσάτου; σκευασία τοῦ ὀξυμέλιτος τοῦ ἁπλοῦ; σκευασία ἡ διὰ κωδύων* etc., extrema (f. 4) *σκευασία τοῦ χυλοῦ τῶν ἁγίων ἀναργύρων* 4ᵛ curationes variae: *Θεραπεία εἰς τοὺς ὀφθαλμοὺς ἀπὸ θολώσεως ἀνέμου καὶ σφοδροῦ πόνου; ἑτέρα θεραπεία λαβὼν σαρκοκόλλαν* etc.; *ἑτέρα θεραπεία ὠφελοῦν εἰς ῥευματισμὸν ὀφθαλμῶν καὶ φλεγμονῆς καὶ τραύματος· ὅστις αὐτὸ ἐδοκίμασα; στήλη ὠφελοῦσα εἰς λεύκωμα καὶ οὐκ εἶδον ὅμοιον αὐτῆς; Στήλη θερα⁻ διαξηραίνουσα τὰ δάκρυα καὶ διαλύει τὴν νεφέλην καὶ τὸν κνησμὸν καὶ τὸν ὑπέκκαυστον*
6 *Ἐκ τῆς ἰατρικῆς βίβλου τοῦ ἀετίου ἰατρεῖαι διάφοροι* sc. excerpta ex Aetii Amideni lib. Medicinalibus: Lib. II

ιε'-κ'. κβ'. κδ'-κζ', κθ'. λ'-λθ'. ρϟζ' usque ad v. ἰώδη τὴν χρόαν ἐμφαίνουσαν (p. 41 lin. 17, Ald. Venetiis 1534); (f. 15) Lib. I p. 7ᵛ lin. 17 — p. 10 lin. 17 (Ἔλαιον τὸ ἐκ καρποῦ — πάνυ καλλίστη) 30ᵛ variae medicamentorum compositiones: οἰνανθαρ' σκευασία; (31ᵛ) θυμίαμα μοσχάτον; (32) ὑγροῦ μύρου εὐτελοῦς σκευασία; θυμίαμα τὸ βασιλικόν; ὑγροῦ μύρου σκευασία; (32ᵛ) λευκοφυλλ' σκευασία; ἐκ τῶν ὀριβ$^{\alpha\prime}$: φουλῖγ σκευασία; Θυμίαμα μοσχάτον Θεοπέμπου; (33) Θυμίαμα καλὸν ῥοδάτον; Θυμίαμα ῥοδάτον τοῦ ἐπισκόπου παμφιλ'; Θυμίαμα μυρεψικόν; (33ᵛ) Θυμίαμα αἰράνου; Ἐπὶ τῶν φλεγματικῶν ἐν χειμῶνι κονδίτον καλόν; (34) ρωσάτον ἁπλοῦν εὐπόριστον κάλλιστον εἰς ὑπερβολήν; μαστιχάτον; κυτράτον; (34ᵛ) σελινάτον; ῥοδόμελ σκευασία; ἀντίδωτος ἡ διαμόσχου 35ᵛ excerpta ex Aetii lib. III ριδ'-ριε'. ριζ'. ϟγ' 38 λεξικὸν τῶν βοτανῶν (ἄειζωον, ὁ ἀμάραντος etc. — ὤχρα, γίνεται ἐν κύπρῳ ἐκ λίθων κεκαυμένων) 42 variae composit. medicam.: σκευασία ἄλατος τοῦ καλουμένου δωδεκαθειου · σκευασθὲν ⟨sic⟩ ὑπὸ τοῦ ἁγίου ἀποστόλου καὶ εὐαγγελιστοῦ λουκᾶ; ἑτέρα σκευασία ἄλατος σκευασθεῖσα ὑπὸ τοῦ ἁγίου γρηγορίου τοῦ θεολόγου: ἔχουσα ἐνέργειαν τοιάνδε . ὀφθαλμίαν οὐκ εᾶ γενέσθαι etc. Ideler, Physici et Medici gr. min. I pp. 297-298; (42ᵛ) ἑτέρα σκευασία ἄλατος στοματιχοῦ τὲ καὶ πεμπτικοῦ etc. 43 Θεραπεία τῶν χρυσὸν ἢ χαλκὸν · ἤ τί τοιοῦτον ἕτερον καταπιόντων 43ᵛ excerpta ex Aetii lib. III ιθ' p. 50ᵛ usque ad v. διαιρέσει; subicitur καὶ ἔριον μαλακὸν βεβρεγμένον — οὕτως σαρκοῖ ἄριστα 44ᵛ ἴσχαιμον καθολ' et excerpta ex Aetii lib. III κβ', lib. I litt. Δ p. 7 lin. 23-26, sequitur βίσκος ἢ ἀλθέα, (45ᵛ) lib. I litt. Ε p. 10ᵛ lin. 42 — 11 lin. 2 46ᵛ varia, pleraque ad medicinam pertinentia: περὶ ἀργυρογραφίας; περὶ γηπόνων; (47ᵛ) περὶ αχώρας; περὶ ἀλφῶν; (48) περὶ ἄφθας στόματος; (48ᵛ) περὶ ἀσφάλακος; περὶ ἀμβλυωπίας; περὶ ἀγνείας καὶ ἀγονείας; (49) περὶ τοῦ μὴ πυροῦσθαι; περὶ ασυλληψίας; (49ᵛ) Βδέλλας καταποθείσας ἀνάγει, ὄξο θερμὸν καταρροφούμενον; (50) γυναῖκα ὁμολογῆσαι ὑπὸ πόσων ἀνδρῶν ἐμιάνθη etc.; περὶ τοῦ γνῶναι εἴ ἐστί παρθένος γυνή; (50ᵛ) γυναῖκα γνῶναι εἰ στεῖρα ἐστὶν ἢ οὔ; γυναῖκα γνῶναι εἰ ἄρρεν τέξεται ἢ θῆλυ; περὶ γάλακτος; (51) γυναῖκα συλλαβέσθαι ἐὰν ἐστί στεῖρα etc.; (51ᵛ) περὶ ἀνδρῶν δεδε-

μένων; (52) *περὶ ὄφεων καὶ ἐχιδνῶν* etc. *διώξαι*; *περὶ ῥίγους*; (52ᵛ) *περὶ ἀδίψου*; *περὶ τριχῶν*; (53) *περὶ φθειρῶν*; (54) *περὶ οἴνου*; (54ᵛ) *περὶ χρυσογραφίας σκευασία*; *περὶ ἄγρας χοιρῶν καὶ χηνῶν*; (55) *περὶ ἄγρας στρουθίων*; (55ᵛ) *πολύποδας τοῦτέστιν ὀκτάποδας ἀγρεῦσαι* etc.; *ἰχθύας παντοδαποῦς ἀπὸ χειρῶν λαμβάνειν*; (56) *περὶ φόνου ἀγρίων ζώων*; *περὶ μέλανος ἐγκαυστοῦ σκευασία*; (56ᵛ) *περὶ μελισσῶν*; *περὶ μυῶν κατοικιδίων*; *περὶ μελισσῶν*; (57) *περὶ μυρμήκων*; *πρὸς ὀξὺν πόνον κεφαλῆς*; (57ᵛ) *Ὀφθαλμικόν*; *Στοματικά*; *πρὸς αἷμα πτύοντα*; (58) *Ἐπίθεμα χαλαστικὸν ἐὰν οὐ ποιεῖ ἡ κοιλία*; *εἰς σκληρίαν σπλάγχνων*; *ἡπατικὰ καὶ πλευριτικά*; (58ᵛ) *πρὸς δυσουριῶντας*; *ἡπατικόν*; *εἰς πόνον στομάχου*; *σπληνικά*; (59) *εἰς σκληρίας παντοίας*; (59ᵛ) *εἰς ὑπερσάρκωμα*; *πρὸς τὸ ἀναβάσαι τὴν σάρκα*; (60) *εἰς αἱμορραγίαν*; *εἰς πρίσμα ὅταν πρισθῶσιν οἱ πόδες*; *εἰς ποδαλγίαν*; *εἰς πύρωμα*; (60ᵛ) *περὶ δαιμονιζομένων*; (61) *περὶ ἐπιληψίας*; (61ᵛ) *περὶ ἐνστάσεως*; (62) *σκευασία τοῦ λαχᾶ*; *σκευασία τοῦ ἡλιαστοῦ βαρζίου*; *σκευασία τοῦ ἑψητοῦ βαρζίου*; (62ᵛ) *σκευασία τῆς χρυσογραμμίας*; *σκευασία τοῦ λαχᾶ*; (63) *τὸ ἀνήψιτον μέλαν γίνεται οὕτως*; *τὰ εἴδη τῆς κατασκευῆς τοῦ θυμιάματος τοῦ μοσχάτου εἰσὶν ταῦτα*

63ᵛ metrologica: *περὶ μέτρων καὶ σταθμῶν* (*Ὁ μέδιμνος λιτρ' μή — ὁ κύαμος ἑξά ιβ'*) non omnino concordat cum Hultschii Metrol. Script. 67 p. 244 sq.; (64) *περὶ σταθμῶν καὶ μέτρων* (*Ὁ σταθμὸς βάρει — τὴν ῥοπὴν διαφορᾶ*) p. 49 (vol. III) Galeni edit. Ald. a. 1525; (67) *περὶ σταθμῶν τῶν ἐν τοῖς φαρμάκοις μετρῶν* (*Ὁ μέδιμνος ἔχει — τὸ κάρυον τὸ βασιλικὸν, Γ'ζ': —*)

67ᵛ quaedam ad medic. pertinentia: *περὶ κλωκείων διαγνωστικὸν κεφαλ' δεκαδύο*; (68ᵛ) *περὶ τοῦ γνῶναι σφιγμὸν κεφάλ⟨αια⟩ ἕξ*; (69) *περὶ ληθάργου*; (69ᵛ) *περὶ κώματος* 70 excerpta ex Aetii lib. III ϟδ'. ϟϛ'. ϟζ'. ϟη'. *ρα'. ργ'. ρδ'. ρθ'* lin. 21-30. *ριβ'* p. 56 lin. 7-9. *ρι'* p. 55ᵛ lin. 12 ab imo — 11 ab imo

72ᵛ varia, pleraque ad medic. pertin. *εἰς πανούκλαν*; *εἰς εὐνάσιμον λεγόμενον τὸ εὐλογημένον*; *περὶ λευκώματος παιδός*; *περὶ τοῦ μηδ' ὅλως πονεῖν ὀφθαλμούς*; *περὶ μὴ ἀκουόντων*; *εἰς φθειρομένην οὖλαν θεραπεία*; (73) *περὶ σκωλίκων*; *περὶ πατήσαντος ὀστοῦν ὄφεως*; *περὶ τοῦ πτύοντος αἷμα*; *περὶ μιασμῶν*; *περὶ μεθύοντος*; *περὶ σπληνός*; (73ᵛ) *περὶ κιναγ'* (sc. *κυνάγχης*); *περὶ πόνου ὠτῶν*; *περὶ ἐμπνευματώσεως*; *περὶ ερ-*

μύκων; *περὶ μαύρων ἐκβατῶν*; *περὶ ψώρας*; *περὶ ψαλίδος*; (74) *περὶ χελώνης*; *περὶ τοῦ γνῶναι ἄρωστον εἰ ζήσεται*; *περὶ κεφαλαλγούντων*; *περὶ τοῦ ταχέως εψήσε χρέας* (? cryptographice); *Θεραπεία εἰς δυσουρίαν*; (74ᵛ) *περὶ δυσπνοίας*; *πρὸς αἱμορροίαν*; *περὶ παντοίων ἀποστημάτων*; *περὶ ἀνθράκων*; (75) *περὶ ἀμβλυωπονούντων*; alia cum inscriptione cryptogr.; *εἰς θερμασίαν ἀνθρώπου δεινῶν*; (75ᵛ) *εἰς ξηρόβηκα δεινόν*; *εἰς ἁρμοπο*ᾳ; *περὶ ἀναβιβροσκώμενα*; (76) *περὶ ἄφθας στόματος*; *περὶ χαλώσ στα*φυλ; *περὶ κινάγκης*; *περὶ βηχός*; (76ᵛ) *πρὸς τοὺς μὴ βλέποντας ἐν νυκτί*; *πρὸς ὀφθαλμοὺς ἔχοντας αἷμα*; *περὶ φυλλ* ⟨sic⟩ *ἢ σκώ*λ°. *ἢ μυρ*μ° *εἰς τὰ ὦτα*; *πρὸς ἐνόχλησιν χυμῶν*; *εἰς δυσουρίαν*; *περὶ σειομένων ὀδόντων*; *περὶ τοῦ αἰρεῖν ὀδόντα χωρὶς σιδήρου*; (77) *περὶ ὀδονταλγίας*; *περὶ γέννας γυναικός*; *εἰς σπλῆνα*; *εἰς πυράκτωσιν ὀφθαλμῶν καὶ ὅλου τοῦ σώματος*; *εἰς χείλη ἐρρωγότα*; *περὶ τῶν οὐρούντων αἷμα*; (77ᵛ) *περὶ δυσουρίας καὶ στρόφου*; *περὶ πυρώματος*; *περὶ καύστρας*; *περὶ αἱμορραγίας*; (78) *Ἐπίκριστον αὐξητικὸν τριχῶν ἐν ὀφρύσι καὶ ἐν ἄλλῳ τόπῳ τοῦ σώματος* etc. 80 excerpta ex Aetii lib. III *νζ'-ξδ'. ξζ'-ξθ'. ο'. οα'. οδ'-οθ'*, (83ᵛ) lib. V *ρλγ'-ρλζ'. ρμ'*. 89 varia, ad medicin. fere omnia pertin.: *πρὸς λιθιῶντας*; (89ᵛ) *πρὸς δυσουρίαν*; *πρὸς τοὺς ἐνουροῦντας κατὰ τοὺς ὕπνους*; (90) *Ἐπίκριστον προφυλακτικὸν προσώπου*; (90ᵛ) *Κατάπλασμα ὅλου τοῦ σώματος εὐῶδες θερινόν*; (91) *Φάρμακα κωλικοῖς*; (91ᵛ) *περὶ κοιλιακῶν*: (92) *περὶ γῆς ἔντερα*; (94ᵛ) *περὶ οιδήματος . γαληνοῦ*; (95ᵛ) *περὶ ἐμφυσημάτων*; (97) *Κροκομύγματος σκευασία*; (97ᵛ) *ἔμπλαστρος . Ἡ μοσχίωνος καταγματικὸν φάρμακον*; (98ᵛ) *Ἡσαΐτης ἣν δεῖ σκευάζειν ἀντὶ τῆς προγεγραμμένης μοσχίωνος*; (99) *Ἡ διονυσιὰς διαφορεῖ φλεγμονὰς* etc.; (99ᵛ) *Ἡ διὰ τοῦ ἡλιοτροπίου πόλιτος ποιοῦσα πρὸς πληγὰς* etc.; (100) *Ἡ διὰ λαπάθου πολύχρηστος* etc.; (100ᵛ) *Ἡ τῶν περσῶν ἔμπλαστρος ὀνομαζομένη τυραννίς*; (102) *Φιλαγρίου διαφορητικὸν βρογκοκήλων καὶ σκληριῶν θαυμάσιον φάρμακον*; (102ᵛ) *περὶ κυνοδήκτων*; (103) *περὶ ἀνθρωποδήκτων*; (104ᵛ) *πρὸς τὰ τῶν λεόντων δήγματα καὶ παρδαλέων καὶ ἄρκων* cfr. cod. 3632 f. 118; (105ᵛ) *Ἔμπλαστρος ἡ διὰ τῆς ἀτρακτυλίδος. χλωρὰ κολλητική* etc.; (106ᵛ) *θεραπεία τῶν ἐφ' αἵματ χολ μεμιγμένω διαθέσεων*; (107ᵛ) *θεραπεία τῶν μετὰ τὰς φλεγμονὰς ἐγκαταλιμπανομένων σκληρῶν ὄγκων*;

(108) *τῶν ἀπέπτων ὄγκων θεραπεία*; (111ᵛ) *μάλαγμα τὸ λευκίου πρὸς ἀγκύλας*; (112ᵛ) *περὶ γαγγραίνης καὶ σφακέλλης*; (114) *πρὸς γάγγραινας*; (114ᵛ) *περὶ καρκινωδῶν ὄγκων*; (116) *περὶ ἀνθράκων. γαληνοῦ*; (118) *περὶ ἐρυσιπέλατος. γαληνοῦ* etc.; (120ᵛ) *περὶ ἕρπητος*; (122) *πρὸς ἕρπητας καὶ πάντα τὰ περὶ τὴν ἐπιφάν⟨ειαν⟩ γιγνόμενα ἐξανθήματα κορυφαιότατον βοήθημα*; *ἔμπλαστρος ἡ διαχυλοῦ* etc.; (123ᵛ) *ἡ διὰ πτέργης. γαληνοῦ*; *μάλαγμα πηγανηρόν*; (124) *τὸ πάρυγρον*; *ὑσσώπου σκευασία*; (124ᵛ) *ἀντίδωτος τοῦ ἕσδρα* etc.; (127ᵛ) *ἡ πικρά*; (128) *ὁ δὲ ἀσκληπιάδης σκευάζεσθαι κελεύει τὴν πικρὰν ὡς θερμίσων* etc.; (129) *ἔμπλαστροι διάφοραι*; (132) *κηρωταὶ πολύχρηστοι* etc.; (138) *περὶ λίθων δυνάμεως καὶ χρώματος*; (139ᵛ) *καταπλάσματα καὶ ἐπιθέματα πρὸς ναυτίας καὶ τοὺς ἐμέτους*; (140) *περὶ κατακαυμάτων καὶ πυρικαύστων*; (141ᵛ) *πρὸς τὰ κατακαύματα ἀπὸ χειμῶνος καὶ ἠλκωμένα*; *περὶ τῶν εἰς τὰ παρίθμια καταπειρομένων ἀκανθῶν καὶ τῶν εἰς τὸν λάρυγγα παραρρεόντων*; (143) *περὶ ἀτονίας στομάχου καὶ ὑπτιασμοῦ · καὶ ἀνατροπῆς. γαληνοῦ*; (144) *ἀσκληπιαδ' πρὸς τὰς τοῦ στομάχου ἀνατροπάς*; (144ᵛ) *περὶ κοινώδους ὀρέξεως* etc.; (148ᵛ) *περὶ κατάρρου*; (149ᵛ) *περὶ ἀνορεξίας*; (152) *περὶ σκηρωθέντος σπληνός*
153 excerpta ex Aetii lib. I pp. 3-7 lin. 49 (*Ἀβρότονον — ὀνομαζομένη*); subiciuntur (169ᵛ) *Ταύτην ἱερὰν καλοῦσι βότανον — ποιεῖ παραδόξως* et *τὸ ἥμερον πήγανον — ἀπαραβάτως*; (170ᵛ) ex lib. III *ρι'-ριγ'. ρλη'. ρλθ'. ρμα'. ρμγ'.*
174 *κοινὰ βοηθήματα τῶν νηπὰ περίοδον παροξυνομένων · διοσκουρίδου*; (174ᵛ) *συγκρίσματα κοινὰ πάσης περιόδου*
175 excerptum ex Aetii lib. VI *κδ'* 181 *πρὸς τοὺς ἐκκαιομένους τὸν στόμαχον καὶ διψῶντας* 182ᵛ excerpta ex Aetii lib. VI *κγ'. γ'* (sine titulo) 186ᵛ varia ad medic. pertinentia: *Κηρωτ̃ ποδαγρι ἡ διαχυ̃ ἠριγέροντος πάνυ καλλίστη*; (187) *πρὸς τὰς ἐν ἀκμῇ φλεγμονὰς τῶν ποδῶν ἀνώδυνος* etc.; (188) *κηρωτὴ ποδαγρικὴ διὰ βρυωνίας πάνυ ἐξαιρέτως . ποιοῦσα πρὸς τὰς φλεγμονὰς καὶ ὀδύας ἄρθρων*; (188ᵛ) *κηρωτὴ ἐπὶ πλεῖστον δοκιμασθεῖσα πρὸς τὰς φλεγμονὰς τῶν ποδῶν* etc.; *κηρωτὴ ἰακώβου ψυχριστοῦ πρὸς τὰς ζεούσας φλεγμονὰς τῶν ποδῶν*; (189) *χρίσματα ποδαγρικά*; (189ᵛ) *πρὸς ῥευματισμὸν γονάτων*; *πρὸς πώρους*; (190) *ἀντίδωτος ποδαγρικὴ ἡ διὰ τῶν β' κενταυρίων πάνυ παραδόξων διὰ πεῖρας*; (190ᵛ)

ἀντίδωτος ἡ παιωνία; (192) *ἀντίδωτος ἀρτωμητικὴ κάλλιστη. γάλλου*; (192ᵛ) *ἀντίδωτος ἡ διὰ δύο* $\overset{\bar{\varepsilon}\,\bar{\varepsilon}}{\pi\pi}$; (193) *ἀντίδωτος ἡ ἀθανασία*; (193ᵛ) *ἀντίδωτος ἡ ἀδριάνειος*; (194) *ἀντίδωτος ἡ ἀχάριστος*; (194ᵛ) *Φιλαγρίου ἀντίδωτος ἡ διὰ τοῦ θείου ἀπύρου*; (195) *ἡ διὰ ἀναχαρδίων*; (196) *ἡ δι' ὀξυμέλιτος θεοδώρητος*; (196ᵛ) *ἡ δι' ὀξυμέλιτος πικρὰ. ὀριβασίου*; (198) *θυμίαμα τὸ βερνίκης*; (198ᵛ) *ἡ ἔμπλαστρος χλωρὰ ἀνδρομάκου ἑκατοντάδραχμος*; (200) *ἑτέρα ἔμπλαστρος* 201 excerpta ex Aetii lib. IV *γ'-κ'*; lib. VII ϟη'. ϟθ'. *ρ'. ρα'* (capita non afferuntur integra) 211ᵛ varia ad medic. pertin.: *περὶ τῶν ἐμπιπτόντων εἰς τὸν ὀφθαλμόν*; *βοηθήματα πρὸς οὐλὰς καὶ λευκώματα*; (213) *περὶ θλάσματος. γαληνοῦ*; *πρὸς στρέμματα ἄρθρων* etc.; (213ᵛ) *πρὸς χειμέθλας*; (216) *πρὸς τὰ ἐν δακτυλ' πτερυ'*; (216ᵛ) *πρὸς παρονυχίδας ἀρχομένας πρὶν πύον ἔχωσιν*; (217) *πρὸς παρωνυχίας πεπυωμένας*; *ἄλλο πρὸς ἠλκωμένας παρονυχίας*; (217ᵛ) *πρὸς τεθλασμένους ὄνυχας*; (218) *πρὸς τοὺς εὐφαίμους ὄνυχας*; *πρὸς τοὺς σαλευομένους ὄνυχας*; (220ᵛ) *πρὸς τοὺς ἀποπεπτωκότας ὄνυχας*; *πρὸς ἥλους ἐν πέλματι*; (222ᵛ) *πρὸς ῥαγάδας ἐν πέλματι*; (224) *ἡ ἀνθηρὰ λεγομένη πρὸς ῥαγάδας ποδῶν*; (224ᵛ) *ἔμπλαστρος πρὸς χοιράδας* 225 excerpta ex Aetii lib. IV *κα'.-κϛ'*; lib. VI *ξϛ'-οθ'. π'. πα'. πγ'-πϛ'. πη'.* ϟγ'-ϟε'; lib. VIII *ιβ'* (*περὶ ἐφηλίδων κρίτωνος*). *ιγ'-ιε'. θ'. ιϛ'. ιζ'. ιθ'. κ'. κβ'-κδ'.* (cap. non afferuntur integra) 252ᵛ *πρὸς σηπεδόνας ἐν τῷ στόματι*; (253) *πρὸς οὖλα ἀφεστῶτα καὶ ἐσχάρας ἐν τῷ στόματι* 253ᵛ excerpta ex Aetii lib. VIII *μ'-μβ'* 255 varia ad medic. pertin.: *πρὸς τὰς ἐν τῷ στόματι σήψεις καὶ ἑλκώσεις καὶ νομάς*; (255ᵛ) *εἰς συνοχ'*; (256) *πρὸς τὰς τῆς φωνῆς ἀποκοπάς*; (256ᵛ) *πρὸς κεκρονισμένους διαθέσεις διάφοροι ἀρτυριακαὶ πρὸς τραχύτητας καὶ ἀποκεκομμένους φωνήν*; (257ᵛ) *πρὸς ἠλκωμένην ἀρτυρίαν*; (258ᵛ) *εἰς βηχ'*; (259) *πρὸς τὸ μήλας ἀσήπτους καὶ ἀκινήτους διαφυλάξαι*; (259ᵛ) *πρὸς σειομένους ὀδόντας καὶ οὖλα μυδῶντα*; (260) *θεραπεία πρὸς βεβρωμένους ὀδόντας* 262ᵛ excerpta ex Aetii lib. VI *ν'-νγ'* 265ᵛ varia, pleraque ad medic. pertinentia: *περὶ τῶν ἀφροδησίοις χρῆσθαι μὴ δυναμένων*; (267) *Ὀριβασίου πρὸς πάρεσιν τοῦ αἰδοίου μάλιστα γερόντων*; (267ᵛ) *ἐκ τῶν ῥούφου χρίσμα ἐνεργὸν ἐντείνων τὸ αἰδοῖον*; *περὶ ὀνειράξεων. φιλαγρίου*; (270ᵛ) *περὶ γονορροίας. γαληνοῦ*;

(273ᵛ) πόματα συλληπτικά; (277ᵛ) περὶ γάλακτος λείψεως; (278) πρὸς φλεγμονὰς μασθῶν; (278ᵛ) ἰοβόλων ζώων φθαρτικά et sim.; (280) κοινὰ βοηθήματα πρὸς τὰς τῶν ἰοβόλων πληγάς; (282) ποτήματα κοινά; (282ᵛ) περὶ σφικῶν καὶ μελισσῶν; (283) περὶ μυγάλης; (287) περὶ κωνώπων; (287ᵛ) περὶ μυῶν; πρὸς ψύλλας; πρὸς κόρεις; (288) περὶ βδελλῶν; (288ᵛ) μέθοδος πρὸς τὸ μὴ ἀδικεῖσθαι ὑπο δηλητηρίου φαρμάκου; (289ᵛ) πρὸς λέπραν; (290) πρὸς κνησμοὺς ἐπιτεταμένους; (291) πρὸς τοὺς ψωρώδεις κνησμοὺς δόκιμον; (291ᵛ) ἐξανθήματα κνησμώδη; (292) πρὸς τραχυτέρας ψώρας καὶ φύματα κάλλιστον; πρὸς ἠλκωμένους ψύδρακας; (292ᵛ) πρὸς τὰς τῶν ἑλκῶν γενομένας οὐλὰς μελανὰς et sim.; (293ᵛ) πρὸς μέλανας ἀλφούς; πρὸς λευκοὺς ἀλφούς; περὶ λεύκης. γαληνοῦ; (296) πρὸς λέπραν; (296ᵛ) περὶ βουβώνων; (299ᵛ) ξηρὰ ἀνακαθαρτικὰ καὶ σαρκωτικὰ κεφαλικὰ λεγόμενα. γαληνοῦ; (301ᵛ) περὶ ἑλκῶν τῶν μὴ κακοήθων οὐλῆς δεομένων (in marg. γαληνοῦ) et sim.; (310) περὶ ὄνου; περὶ προβάτου; (311) περὶ φώκης; (311ᵛ) περὶ καραβῖδος καὶ καρίδος; περὶ καρκίνου; περὶ κοχλίων γῆς καὶ θαλάττης; (312) περὶ κυπρίνου; περὶ λαύρακος; (312ᵛ) περὶ νάρκης; περὶ σμαρίδος; (313) περὶ ξιφαίου; περὶ ἐνύδρων ἰχθύων δυνάμεως (περὶ ἀστακοῦ; βουγλώσσου; βουπας; γλανέου; δρακοντίδος; θίννης; κεφάλου; κωβιῶν; κυνός; τρίγλας; παλάμιδος; ῥαφίδος; ρηνας; σκορπ'; σύναγρ°; σαυροῦ; τροχ'; φάγρου; χάννου; χελιδόνος; χρουσάφου; χοίρου θαλ'ω'; χηλ°'; ὠμίδος); (317) περὶ λύκου; (317ᵛ) περὶ λαγωοῦ; (318) περὶ χοίρου ἡμέρου; (318ᵛ) πρὸς τὰς ἐν ἕδρα φλεγμονάς; (319ᵛ) πρὸς ἐξόχια; θύμους; ἐξοχάδας; νομὰς αἰδοίων; ἄνθρακας ἐν αἰδοίοις; ἀποσύρματα; παρατρίμματα; (321) τίνες τῶν γυναικῶν ἐν γαστρὶ λαμβάνουσα, κινδυνεύουσιν ἐν ταῖς ἀποτέξεσιν etc.; (326) πῶς σημειωσόμεθα τὰς ἤδη συνειληφυῖας 329 curationes quaedam: σμύρναν μετὰ ἀρτεμισίας etc.; (alia m.) ἐὰν θέλῃς εἰς ἔρωτα etc. et sim.; (329ᵛ) [illegible] κτύλιος φη⟨σὶ⟩: βαλῶν εἰς λεκάνην χαλκὴν etc.; Ἐλάφιον κέρας τὸ δεξιὸν, συλληπτικὸν ταὶ γυναιξὶ etc.; ⟨Ἡ⟩ δὲ θηλυπτερὶς etc.; (330) Ὅτι κισσὸς θυμιώμενος etc.; (330ᵛ) [illegible] αμαυρωσ' καὶ ἀμβλυωπίας; πρὸς τὸ φύειν τρίχας πυκνὰς καὶ πολλὰς; (331ᵛ) πρὸς ὑδροκοιλικοὺς; ἀνακαθαρτικὸν ἐμπρίων φθίσεων βηχός; καταποτ'

διδόμενα δυσπνοικοῖς; (332) *πρὸς βῆχα καὶ πῦον*; *πρὸς τὰς ἐκ στόματος αἱμορραγίας* etc.; *ὕδωρ αὐξητικὸν* ⟨*τρίχας*⟩ *τὸ δὲ αὐτὸ καὶ μελαίνει*; *διαφυλακτικὸν τριχῶν*.

Chartac. cm. 15,7 × 11,5; ff. 1-332; s. XV. F. 94 (rubr.) + *ὁ θεὸς ἡμῶν κατὰ τὴν σήν*; 310 marg. sup. rec. m. + *νικηφόρος δούκας ὁ μαλάκης*; 331ᵛ imo marg. + *φύλλ⟨α⟩ τλ' θεοδόσιος μοναχός* (compend.). Exstant cryptographica ff. 74. 75. 76. 282ᵛ. 283. 327.; f. 332ᵛ quaedam abrasa vel evanida.

† **2048.**

I. 1 Manuelis Bryennii Harmonicorum lib. I-II (pp. 359-508 Wallis) 112 Plutarchi de musica (pp. 1382-1402 Dübner) 128 Euclidis introductio harmonica (pp. 1-22 Meibom.) 135 eiusdem sectio canonis (pp. 23-39 Meib.) 140 Aristoxeni Harmonicorum elementorum lib. I (pp. 1-29 Meib.);
II. 1 Aristoxeni Harmonicorum elementorum lib. II-III (pp. 30-74 Meib.) 18 Alypii introductio musica ab initio usque ad v. *παρυπάτη μέσων λ' καὶ ἡμιδέλτα πλάγιον. λ Ε* (pp. 1-56 Meib.; cfr. cod. 2432) 37 Gaudentii philosophi harmonica introductio (pp. 1-29 Meib.) 49 Nicomachi Geraseni pythagorici Harmonices manualis lib. I-II (pp. 1-41 Meib.) 65 Aristidis Quintiliani de musica lib. I-III (pp. 1-164 Meib.);
III. 1 Apollonii Pergaei Conicorum lib. I-IV (pp. 7-250 Halley) 130 Sereni Antissaei philosophi de sectione cilindri liber (pp. 1-88 Hall.);
IV. 1 Cleomedis de contemplatione orbium caelestium libri II. Inest, post Iᵘᵐ librum et subscriptionem *τέλος κλεομήδους μετεώρων πρώτου*, scholium mathematicum rubro colore exaratum (27ᵛ) *Βάσεις τῶν κώνων ἐνταῦθα. τὰς διαμέτρους τῶν βάσεων φησίν — ἔστιν ἄρα ὡς ἡ ε̅κ̅ πρὸς τὴν ε̅λ̅. οὕτως ἡ α̅κ̅γ̅ πρὸς τοῦ ζλθ̅*: ∿ 54 Heronis Alexandrini Spiritalium libri duo, ut ex. gr. in cod. Magliab. II III 36, quo de v. 'Stud. ital.' II 549 sq. (liber II usque ad v. [f. 89] *πάλιν ἐκκρεμάσωμεν τὸ βάρος* p. 221, 16 Thevenot) 91 Euclidis catoptrica 101 eiusdem optica;
V. 1 Claudii Ptolemaei Harmonicorum I-III (Wallis, Oxon.

1682) 70 Porphyrii in Harmonica Ptolemaei commentarius (Wallis, Oxoniae 1699, pp. 189-355).

Codices quinque chartac. cm. 37,7 × 26; I = ff. 1-111, 111ᵛ (vac.), 112-126, 127 (vac.), 128-139, 139ᵛ (vac.), 140-150; II = ff. 1-17, 17ᵛ (vac.), 18-36, 36ᵛ (vac.), 37-63, 64 (vac.), 65-122; III = ff. ı (vac.), 1-74, 74ᵛ (vac.), 75-128, 128ᵛ-129 (vac.), 130-152, 152ᵛ (vac.), 153-191, 191ᵛ (vac.); IV = ff. ı (vac.), 1-53, 53ᵛ (vac.), 54-75, 75ᵛ (vac.), 76-89, 89ᵛ-90 (vac.), 91-101, 101ᵛ (vac.), 102-123; V = ff. ı (vac.), 1-46, 46ᵛ (vac.), 47-48, 49 (vac.), 50-68, 68ᵛ-69 (vac.), 70-167, 167ᵛ (vac.), 168-184, ı (vac.); s. XVI una eademque manu omnes exarati. Vol. I¹ f. 139 *Εὐκλείδου κανόνος κατατομὴ* [*ν* add. manus 2ª] *Ζώσιμος διώρθου ἐν κωνσταντινουπόλ⟨ει⟩ εὐτυχῶς:* ∿ Ibid. 150ᵛ adnotatum est *reliqum in sequēti tomo.* Codices pertinuisse olim ad bibliothecam principum Urbinatum, deinde ad Iohannem Cingari, testatur folium adiectum, italice recenti manu scriptum; quo etiam docemur eosdem codices missos esse, una cum cod. quodam membr. Ciceronis epistularum, ad bononiensis bibliothecae praefectum, Mezzofanti, qui de omnium auctoritate iudicaret. In integum. inter. vol. III¹ legitur *Ex libris, et Mss. scelectis* ⟨sic⟩ *Bibliothecę De' Cingaris.* Signatura antiqua codicum *A 70-A 74.*

* **2271.** (olim 110)

1 Aeschyli Persae, 13 Agamemnonis vv. 1-322 et 1051-1158 (Wecklein), 18 Choephoroe a v. 10 usque ad finem, 29ᵛ Prometheus, 41 Eumenides, 51 Septem adv. Thebas, 61 Supplices 70ᵛ Aeschyli vita, fragment. *ἐκ τῆς μουσικῆς ἱστορίας* et *κατάλογος. τῶν αἰσχίλου* ⟨sic⟩ *δραμάτων* (W. pp. 467-71) omnibus tragoediis adscripta sunt scholia et glossae, singulis autem, praeter Choephoros et Supplices, praemittuntur argumenta et indices personarum.

Chartac. cm. 33,5 × 23,5; ff. 1-71, 71ᵛ + ı (vac.); s. XV. Adiecta sunt ff. vacua 7 in principio, 38 in fine. F. 70 in fine Supplicum (ut in codice Mediceo) *τέλος δεδωκώς χρὶστέ σοὶ χάρὶν φέρω:* + In exteriori integumento *ΑΙΣΧΥΛΟΣ*; in interiori *Ginnasi.* F. 1 imo marg. *Iste liber est Mon.ᵛ s.ᵗⁱ saluatoris bononię signatus in Jnuētario sub Numᵒ 29* ⟨1ª m. *sub litera E*⟩. De hoc codice, qui cum Mediceo laur. XXXII, 9 prorsus convenit, scripsit K. Zacher in *Hermes* XVIII (1883) p. 472 sqq.

* **2280.** (olim 305)

1 Cl. Ptolemaei geograph. ll. VIII: desunt tabulae, sed earum exstat explicatio 168ᵛ nomina mensium apud

Romanos, Graecos, Athenienses, Hebraeos, Aegyptios, Macedones, Bithynos, Cyprios, Cappadoces 169 *ἐξηγητὴς ἀνώνυμος εἰς τὴν τετράβιβλον Πτολεμαίου* (*Τὰ προοίμια ποιεῖται ὁ Πτολεμαῖος — ἕξομεν τὰς ἀρχὰς πάντων τῶν κέντρων*) = ' In Cl. Ptol. Quadripartitum Enarrator ignoti nominis, quem tamen Proclum fuisse quidam existimant ' etc. [Basileae 1559] pp. 1-180; sequuntur (253) diagrammata 254 Cl. Ptolem. Harmonicorum lib. I-III usque ad v. *τὰς καθ' ἕκαστον πιθανῶς ἂν ἐπιτηρηθέντα διὰ τῶν γενομένων* (cap. XIV p. 269 lin. 1 ed. Wallis, Oxon. a. 1682) 305 *Πορφυρίου φιλοσόφου, εἰσαγωγὴ, εἰς τὴν ἀποτελεσματικὴν τοῦ Πτολεμαίου* [Basileae 1559] pp. 181-192 311 *σχόλια, ἐκ τῶν Δημοφίλου* (ibid. pp. 193-204); sequuntur diagramma (317ᵛ) *Κανόνιον τοῦ ὅλου κύκλου τῶν ιη ζωδίων, καὶ πῶς μερίζεται εἰς τοὺς σχηματισμους* ⟨sic⟩ et alterum (318) cui praemittitur adn. *ζήτησον τὴν αὐτοῦ ἐξήγησιν ἐκ κ/ ε/ λω ρη :.* Cf. cod. Magliabech. 7 in ' Studi ital. ' etc. II 548.

Chartac. cm. 33 × 23,2; ff. 1-168, I-II (vacua) = quiniones A-R; ff. 169-253, I (vac.) = quiniones α' (·A·) — η' (·H·) + ternio ϑ' (·K·); ff. 254-304, I (vac.) = quiniones α'-ε' (+ ff. 2); ff. 305-318, 318ᵛ (vac.) = quaternio α' (.A.) + ternio β' (.B.); s. XVI. Ff. 1-253 + 305-318 scripsit Valerianus Albini (ff. 167ᵛ rubr. *ἐκ τῶν κλαυδίου πτολεμαίου γεωγραφικῶν βιβλίων ὀκτῶ', τὴν οἰκουμένην πᾶσαν οὐαλερίανος φορολιουϊεὺς* ⟨ὺ supra scr.⟩ *φιλέλλην κελεύοντος τοῦ σεβαστοῦ, καὶ ἁγίου, καὶ φιλολόγου πατρὸς περερίνου βονωνιέως τουτότε τῆς ἡμετέρας πολιτείας ἄρχοντος, καὶ εὐδαιμόνως ποιμαίνοντος, ὑπετύπωσα, ἐν μοναστηρίῳ τοῦ ἁγίου ἀντωνίου, ἐνέτιησιν* ⟨sic⟩. *χίλιοστῷ, πεντακοσιοστῷ, εἰκοστῷ ὀγδόῳ ἔτει ἀπὸ τῆς θεογονίας* ⟨1528⟩ *δεκάτι τοῦ ἑκατομβαιῶνος: τέλος:* ∿ f. 168 *ἐκ τῶν κλαυδίου* ⟨λ supra scr.⟩ *πτολεμαίου γεωγραφικῶν βιβλίων ὀκτῶ', τὴν οἰκουμένην, οὐαλεριάνος φορολιουϊεὺς φιλέλλην, κελεύοντος τοῦ σεβαστοῦ, καὶ ἁγιόυ καὶ φιλολόγου πατρὸς περεγρίνου βονωνιέως τοῦ τότε τῆς ἡμετέρας πολιτείας ἄρχοντος, καὶ εὐδαιμόνως ποιμαίνοντος, ὑπετύπωσα, ἐν μοναστηρίω τοῦ ἁγίου ἀντωνίου ἐνετίησιν* ⟨sic⟩, *χιλιοστῷ, πεντακοσιοστῷ, εἰκοστῷ ὀγδόῳ ἔτει, ἀπὸ τῆς Θεογονίας δεκάτῃ ἀπριλλίου « θεοῦ διδόντος, οὐδὲν ἰσχύει φθόνος » | « καὶ μὴ διδόντος ἐν ἰσχύει πόνος » | « τῷ συντελεστῇ τῶν καλῶν θεῷ χάρις » | Ἐν τοῖς κακοῖς ὁ πλοῦτος βοηθεῖ εἰς τὸ ζῆν | καλῶς. | οὐδὲ σύμφέρει ἐνίοις πλουτεῖν, ὅταν μὴ ἐπίστανται | τῷ πλούτῳ χρῆσθαι.* Item rubr. ff. 252ᵛ-253 *Ταύτην βίβλον μετέγραψεν ὁ Οὐαλεριᾶνὸς* ⟨primus accentus sup. *α* nigro col.⟩ *φορολιβιὲς* ⟨sic⟩ *ὁ ἀλβίνου, Κανονικὸς τῆς πολιτείας ἐπωνομασμένης τοῦ ἁγίου σωτῆρος, ἥ τότε ἤκμαζεν* (ζ ex ξ ut videtur) *κατὰ πᾶσαν ἰταλίαν,*

πλήρης ἀγαθῶν τε καὶ σοφῶν ἀνδρῶν. ὧν χρόνον πᾶσα ἰδέα τῶν κακῶν τοὺς ἀν⟨θρώπ⟩ους κατεῖχον, λοιμός τε καὶ, λιμὸς ἑκατέρα φοβερὰ. ἅπερ ἐκ τοῦ ὠμοῦ πολέμου τοῦ προγεγενημένου καθίσταντο. ἦν δὲ καὶ ὁ πόλεμος ἀκμάζων, τοῦ αὐτοκράτορος ῥωμαίων, καὶ βασίλεως τῶν γαλατῶν, καὶ τῶν ἰταλῶν, πάντων τε, ὡς εἰπεῖν χριστιανῶν πολεμουμένων εἰς ἀλλήλους, ἁπλῶς δὲ εἰπεῖν πάσας ἰταλίας στασιαζούσης. ἔμελλεν δὲ ἐλεύσεσθαι αὐτὸς ὁ αὐτοκράτωρ ἐκ τῆς ἱσπανίας εἰς τὴν ἰταλίαν. διὸ καὶ ἐνετίῃσιν μέγα ναυτικὸν παρασκευάζετο, καὶ πάντα χείρω τῶν προγεγενημένων τὰ μέλλοντα ἐνομίζοντο. ἔτει ἀπὸ τῆς θεογονίας χιλιοστῷ πεντακοσιοστῷ τε καὶ εἰκοστῷ ἑνάτῳ ⟨1529⟩ *μηνὸς Ἀπριλίου τετάρτῃ ἱσταμένου ἀπὸ δὲ τῆς τοῦ κόσμου καταβολῆς κατὰ τὴν ἑβραϊκὴν ἀλήθειαν ἔτει πεντάκις χιλιοστῷ διακοσιοστῷ ὀγδοηκοστῷ ὀγδόῳ: ∿ | Δόξα π⟨ατ⟩ρὶ, καὶ υἱῷ, καὶ ἁγίῳ πνεύματι: τέλος: ∿* F. 317ᵛ *Καὶ ταύτην τὴν βίβλον αὔτος ἐγὼ οὐλεριάνος* ⟨sic, duo accentus eadem manu exarati⟩ *φορολίβιες* ⟨sic⟩ *ὁ Ἀλβίνου κανονικὸς τοῦ ἁγίου σωτῆρος μετέγραψα : ∿ : ∿*) Ff. 254-301 altera manus exaravit, de qua vide ad cod. 2293. In integumento: ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΓΕΩΓΡ (cetera obtecta sunt membrana integumento adplicata). f. 1 imo marg.: ' *Iste liber est Mon.ᵒ s.ᵗᵢ saluatoris Bononię signatus in Invẽtario numero. 8.* ⟨*numero 8* in rasura⟩ '.

2287-2288.

1 Basilii Magni homiliae in psalmos I. VII. XIV. (Migne 29, pp. 249-280). XXVIII (29, pp. 280-305; 30, pp. 72-81). XXIX. XXXII. XXXIII. XXXVII (30, pp. 81-104). XLIV. XLV. XLVIII. XLIX. LXI. CXIV. CXV (30, pp. 104-115), 151 de ieiunio I-II (31, pp. 164-197), 165ᵛ in illud ' Attende tibi ipsi ' (pp. 197-217), 174 de gratiarum actione (pp. 217-237), 183 in mart. Iulittam (pp. 237-261), 193 quod deus non est auctor malorum (pp. 329-353), 203ᵛ adversus eos qui irascuntur (pp. 353-372), 212 de invidia ab initio usque ad v. *καὶ γηίνων μακαριστὸν κρίναι καὶ ζη⟨λωτόν⟩* (pp. 372-384 lin. 5 ab imo), 218 de avaritia a verbis *⟨Ὀδυνᾶται τὴν⟩ καρδίαν. ὑπὸ τῆς μερίμνης διεσθιόμενος* usque ad finem (pp. 264 l. 30-277), 224 in divites (pp. 277-304), 236 hom. d. tempore famis etc. (pp. 304-328), 248 in princip. proverb. (pp. 385-424), 266 in baptisma (pp. 424-444), 277 in ebriosos (pp. 444-464), 286 de fide (pp. 464-472), 289ᵛ in illud ' in principio erat verbum ' (pp. 472-481), 294ᵛ de spiritu sancto (pp. 1429-1436 lin. 1, sc. usque ad v. *προσηγορία καὶ ὁμοιώσει*), 297ᵛ in Barlaam martyrem (pp. 484-489), 300ᵛ in Gordium (pp. 489-508), 308ᵛ in quadrag. martyres

(pp. 508-525), 315ᵛ hom. dicta in Lacizis (pp. 1437-57), 324 de humilitate (pp. 525-540), 330 quod rebus mundanis adhaerendum non sit (pp. 540-564), 341ᵛ ad iuvenes de legendis libris gentil. (pp. 564-589), 352 in Christi generationem (pp. 1457-1476), 359 in mart. Mamantem (pp. 589-600), 363 adversus eos qui per calumniam dicunt etc. (pp. 1488-1496); 366 epistulae ad virginem lapsam (32, XLVI pp. 369-381), et ad monachum lapsum (ib. XLV pp. 365-369); 372ᵛ hom. contra Sabellianos etc. (31, pp. 600-617).

Membran. cm. 33,2 × 24,1, in duos tomos div.: (*a*) ff. 1-182, (*b*) 183-380; s. XI. Quaterniones (*a*) *α'-κγ'*, (*b*) *κδ'-μη'*: duo folia interciderunt post fol. 217 (*KII*), duo contra (372, et 380 ex cod. latino theol. abscissum) addita sunt in quatern. *μη'*. Insunt ornamenta initio uniuscuiusque homiliae; titulus aureis litteris exaratus f. 1; littera ornata *ω* f. 203 (simil. apud Gardthausen *Griech. Palaeog.* p. 88). Homiliae ad iuvenes de leg. libris gent. subicitur (f. 352) stichometria (cf. *Mus. ital. di ant. class.* I 173 sq.) + *ὁμιλία ἐιστοὺς νέους: στίχ⟨οι⟩ ΧΛΖ:* + f. 379ᵛ: + *ἱδρῶτι πολλῷ καὶ πόνῳ συσχεθέντι, | μόλις εὕρομεν τὸ γλυκύτατον τέλος:* — Imo marg. f. 1 signatura antiqua ita restituenda: *Iste liber e⟨st Mon.ᵛ s. saluat. de bon⟩on*ᵃ *signat⟨us In⟩ Inuētario ⟨sub⟩ Num.*ᵒ *53.* (*Num.*ᵒ *53* manus recent.).

* **2292.** (olim 224)
Euclidis elementorum libri I-XIII.

Chartac. cm. 33,3 × 23,5; ff. 1-182, 183 (vac.), 184-246, 246ᵛ + I (vac.); s. XVI scripserunt duo librarii: *a* Valerianus Albini ff. 1-21, *b* alter, de quo v. ad cod. 2293, ff. 22-246. Quiniones *α'-κβ'* + binio *κγ'* = ff. 22-246 + I. Adiecta sunt tria folia in principio, quatuor in fine. Imo marg. f. 1 *Monasterij. s. saluatoris bonon. numero. 58.* Cfr. Riccardi, *Memorie della R.ᵃ Accad. delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, serie V t. III fasc. IV (1893) p. 646.

* **2293.** (olim 223)
1 Procli Diadochi in primum Euclidis elementorum libri quatuor 149ᵛ *σχολ' εἰς τὸ ν̄ν δ̄ν θεώρημα* ⟨sive *ἀδήλου σχόλιον εἰς τὸ κδ θεώριμα Ευκλείδου στοιχείου πρώτου* ut manus rec. addidit in marg.⟩; cf. Procl. in Eucl. ed. Friedlein p. 433-36 152 Theonis Smyrnaei expos. rerum

mathem. ad leg. Platonem util. (usque ad v. *καὶ τῶν κατ' ἀστρονομίαν* p. 119, 20 Hiller; cf. Hilleri praef. p. V sqq.).

Chartac. cm. 33,2 × 23,4; ff. 1-150, 150ᵛ-151 (vac.), 152-184, 184ᵛ (vac.), 185, 185ᵛ + I-II (vac.); s. XVI. ff. 1-150 sunt eiusdem manus quae exaravit cod. 1497 ff. 92-161ᵛ, cod. 2280 ff. 254-304ᵛ, cod. 2292 ff. 22-246, cod. 2294 ff. 149-176ᵛ. Ff. 152-184 scripsit, ut videtur, Valerianus Albini; habes enim f. 185 subscriptionem manu Valeriani Albini procul dubio exaratam: *Φουλγέντϊοσ φορωλϊβιὲσ ὁ Γουλϊήλμου προυγενώλεως ταύτην βϊβλον μετέγραψεν, ἐνετϊῇσϊ ἐν κοινοβϊῳ τοῦ ἁγϊου ἀντωνϊου ἀπὸ τῆς θεγονϊας* ⟨sic⟩ *ἐνϊαυτῷ χϊλϊοστῷ πεντακοσϊοστῷτε, καὶ εἰκοστῷ ἑνάτῳ* ⟨1529⟩ *σκϊῤῥοφωρϊῶνος τρϊτῃ ἱσταμένου κελεύσαντοσ περεγρϊνου βονωνϊεως* ⟨sic⟩ *τοῦ τότε πάσης τῆς ἡμετέρας πολϊτείας κράτος ἔχοντος, ὦ καὶ πάντεσ πάντα εὔχονται ἀγαθὰ. ὧν γὰρ πατὴρ ἀγαθόστε καὶ σπουδαῖος, καὶ φϊλολόγος πολλοῖς ἀλώμασϊ ταύτην βιβλϊοθήκην ἐπήγειρε. ἐν δὲ τῷ αὐτῷ χρόνῳ, ἐγώτε, καὶ ἄλλοι παμπληθεῖς φϊλομαθεῖς ἐσπουδάζομεν τοῖς λόγοις ἑλληνϊκοῖστε καὶ ῥωμαιοις* ⟨accent. abrasus⟩ *ἐπὶ αὐγουστϊνου εὐγουβϊεως δϊδασκάλου ἀνδρὸς σοφωτάτούτε καὶ πάνϋ ευσεβοῦς:* ∿ ' From this subscription we get the name of the second hand that so often appears with Valeriano's. It is easy to conjecture that Fulgenzio, a native of the same town (Forlì) as Valeriano, may have been a dependant of the Canon of. S. Salvatore ' (Th. W. Allen, *Notes on greek manuscripts* etc. p. 30). Imo marg. f. 1 *Monasterij s. saluatoris bonon. numero. 59.*

* **2294.** (olim 221)

1 Dexippi comment. in Aristot. Categorias (pp. 1-71, 9 Busse; deest index ante librum III) 30ᵛ Anonymi libellus de syllogismis (Venet. Zanetti 1536, pp. xxxxii-xxxxiiiiᵛ lin. 18) 36ᵛ Hermetis Trismegisti Poemandri capita I-XIV (pp. 9-39 edit. Coloniae a. 1630) 61 Alexandri Aphrodisiensis Quaestionum libri IV (pp. 1-163 Bruns) et De Fato (ib. pp. 164-212).

Chartac. cm. 32,5 × 23,2; ff. 1-59, 59ᵛ-60 (vac.) = quaterniones ⟨α'⟩-ζ' + binio η'; ff. 61-148, 148ᵛ (vac.) = quatern. α'-ια'; ff. 149-176 = quinion. α'-β' + quatern. γ'; s. XVI. Ff. 1-148 scripsit Valerianus Albini (f. 59: *Ταύτην βϊβλον ἐγὼ οὐαλερϊᾶνος φορολϊβϊὲσ ὁ ἀλβίνου κανονϊκὸσ τῆς πολϊτείας ἐπωνομασμένησ τοῦ ἁγϊοῦ σωτῆρος ἔγραφα, ἔτει ἀπὸ τῆς θεογονϊασ χϊλϊοστῷ πεντακοσϊοστῷ τε καὶ τρϊακοστῷ* ⟨1530⟩ *μηνὸς ὀκτωβρϊου:* — f. 148 *Οὐαλερϊάνος* ⟨sic⟩ *φορολϊουιεὺς* ⟨sic⟩ *ὁ ἀλβίνου κονονικὸς* ⟨sic⟩ *τῆς πολϊτείασ τοῦ ἁγίου* ⟨sic⟩ *σωτῆρος καλουμένης, ταύτην τὴν βϊβλον ἐξέγραψε ἐν τῷ μοναστηρϊῷ τοῦ αγίου* ⟨sic⟩ *σωτῆρος, τὸ ἐν τῇ βονωνϊᾳ πόλει, χάρϊν του* ⟨sic⟩ *ταῖς πάσαις ἀρεταῖς κεκοσμημένου πατρὸς*

σεβαστοῦ περεγρίνου βονωνιέως ⟨sic⟩. *ἔτει ἀπὸ τῆς θεογονίας χιλιοστῷ πεντακοσιοστῷ τε καὶ τριακοστῷ πρώτῳ μηνὸς πρώτῃ ἱσταμένου μαρτίου:* >:> *Τῷ συντελεστῇ τῶν καλῶν θεῷ χάρις:* ∿ | ∿ *: τέλος:* ∿). De librario ff. 149-176 vide ad cod. 2293. f. 44ᵛ haec tantum habet *εὐσέβεια, ὅθεν ἀγνοοῦντες* ⟨cfr. seq. f. initio). *καὶ τὰ λοιπὰ.* Adiecta sunt tria folia in principio, quinque in fine. Imo marg. f. 1 *Mon.ᵘ s. saluatoris bononiae. signatus — numero. 70.*

* **2302.** (olim 216)

1 Aristotelis de partibus animalium usque ad verba *καθάπερ τοῖς τετράποσι καὶ τοῖς ἀν⟨θρώπ⟩οις. μεταξὺ μὲν οὖν τῶν πτερύγων* (*Δ* 12 p. 693ᵇ 21); 51 meteorologica inde a verbis *ταῦτα ἐξ ἀλλήλων . ἴσα μέντοι τὴν δύναμιν εἶναι* (*Δ* 3 p. 340ᵃ 14) usque ad finem; 98 de caelo; 140 de generatione et corruptione; 163 de sensu et sensibili.

Chartac. cm. 32,5 × 27,7; ff. I-V, 1-174, 174ᵛ + I-III (vac.). [Quiniones sign. *α'-ε'* et *ιϛ'-κε'*, = ff. 1-150; sequuntur: fasciculus senis foliis compositus *κϛ'* = ff. 151-162, quinio *α'* = ff. 163-172, unum folium (173) sign. *β'* et ff. 174 sqq.]; s. XV-XVI scripsit Zacharias Calliergis (f. 174: + *Ζαχαρίας ὁ καλλιέργης καὶ κρὴς τὸ ἔθνος, εἰς πατάβιον ἐξέγραψεν* ⟨non *ἐξέγραψα*⟩ : ∿) cfr. cod. Riccard. 35 (*Studi it. di fil. class.* II 495) et Parisinum 2823 (Legrand, *Bibliogr. hell.* I p. CXXX). Folium 174 inverso ordine legimus. Imo marg. f. 1 *Monasterij. s. saluatoris bon̄on̄ numero. 62.*

* **2304.** (olim 586)

(*a.*) Eusebii demonstrationis evangelicae lib. I-X (incip. *ἡ παιδίσκη σοῦ . καὶ ὁ προσήλυτος* Migne 22, lib. I cap. III p. 32 lin. 21 ab imo), iuxta edit. Coloniae a. 1688; sc. desunt prooemium et tria capita priora lib. I, quae omnia primus vulgavit et latine reddidit Ioh. Fabricius (cfr. M. ib. p. 11). (*b.*) Tatiani oratio adversus Graecos (M. 6, pp. 803-888).

Membran. cm. 31,6 × 22,7; (*a*) ff. 1-240 = quin. *α'-κδ'* + (*b*) ff. 1-20 = quin. *α'-⟨β'⟩* ; s. XVI scripsit Valerianus Albini (*a* f. 239: *Ταύτην τὴν βίβλον Οὐαλεριανὸς ὁ ἀλβίνου φορολιβιεὺς, τῆς τοῦ ἁγίου σωτῆρος προσαγορευομένης πολιτείας κανονικὸς* ⟨sic⟩, *ἐν τῷ τῆς ἁγίας μαγδαληνῆς μοναστηρίῳ, τοῦ πολιέθρου μιρανδουλὴ καλουμένου, ἐκ τῆς τοῦ σοφοτάτου ἄρχοντος ἰωαννου* ⟨sic⟩ *φραγκίσκου πίκου βιβλιοθήκης ἀνέγραψεν. ἔτει ἀπὸ τῆς τοῦ κυρίου ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ σαρκόσεως χιλιοστῷ πεντικοσιοστῷ τριακοστῷ δευτέρῳ,* ⟨1532⟩, *πρώτῃ ἱσταμένη ποσειδεῶνος:* ∿ *θεῷ χάρις: b.* f. 20ᵛ: *Ταύτην βίβλον Οὐαλεριανοσ* ⟨sic⟩ *ὁ ἀλβίνου φορολιβιὲς* ⟨sic⟩ *κανονικὸς τῆς πολιτείας τῆς τοῦ ἁγίου σωτῆρος καλουμένης ἐξέγραψεν ἔτει τοῦ*

κυρίου ,αφλγ' ⟨1533⟩ *τρίτη ἐπὶ δέκα τοῦ μηνὸς ἰανουαρίου : ~ θεῷ χάρις*). In integumento: *ΕΥΣΕΒΕΙΟΥ ΑΠΟΔΕΙ : | ΕΥΑΓ: ΤΑΤΙΑΝΟΥ ΛΟΓΟΣ.* *a* f. 1 imo marg. *Iste liber est mon.st̄i Saluat. de bon. signat. nūo. 75.*

* **2305.** (olim 222)

1 Alexandri Aphrodisiensis commentaria in Aristotelis de sensu et sensibili 71 ⟨Michaelis Ephesii⟩ adnotationes in libros Aristotelis de memoria et reminiscentia, 95 de somno et vigilia, 104 de somniis, 112ᵛ de divinatione per somnum, 117ᵛ de animalium motione, 131ᵛ de longitudine et brevitate vitae, 138 de iuventute et senectute etc., 145 de respiratione usque ad v. *ταῦτα ἐστὶ· τὰ δὲ λοιπὰ σαφῶς ἀπαγγέλλει* (p. 168ᵛ lin. 3 ab imo ed. Ald. Venet. 1527) 153ᵛ Procli Elementa physica.

Chartac. cm. 32,1 × 22,5; ff. 1-70, 70ᵛ (vac.), 71-91, 92-94 (vac.), 95-163, 163ᵛ + 1 (vac.). Ternio signatus littera *ϑ'* + quaterniones *ι'-κ'* + ternio *κα'* = ff. 65-163 + 1; s. XV-XVI (' Unsigned but probably by Zach. Callierges ' Allen). Adiecta sunt quatuor folia vacua in principio, quinque in fine. F. 1 imo marg.: *Monasterij. s. saluatoris bonon. numero 61.*

* **2359.** (olim 218)

Simplicii commentarius in Epicteti Enchiridion (Dübner pp. 1-138), interpositis capitibus Enchiridii (D. pp. 1-14) quorum I-XXIII absoluta (ff. 3-55ᵛ), XXIV et sequentia usque ad finem breviata tantum afferuntur.

Chartac. cm. 30 × 20,5; ff. 1-119, 119ᵛ-1 (vac.), sc. quaterniones *α'-ιε'* s. XV scripsit Antonius ⟨Damilas⟩ Mediolanensis (f. 119: + *ἀντώνιος μεδιολανεύς καὶ ταύτην τὴν βύβλον ἐν κρήτῃ ἐξέγραψα χάριν τοῦ πάσαις ἀρεταῖς κεκοσμημένου εὐγενοῦς ἄρχοντος κυρίου γεωργίου δαμουλίνου, ὀφείλων αὐτῷ οὐ μόνον τὴν μεταγραφὴν ταύτης τῆς βύβλου, ἀλλὰ καὶ ἄλλων πολλῶν ἀξιολόγων βυβλίων ; τῶν* ⟨*πολλῶν καὶ καλλῶν* superscr.⟩ *προϋπαρξασῶν ὑπ' αὐτοῦ χαρίτων ἐμοί :* ⟨*ἐτελειώθη δὲ* in marg. lat. extern.⟩ *κατὰ τὴν κγ̄ν' τοῦ φευρουαρίου ,αυϛ'* ⟨= 1490⟩ *ἀπὸ τῆς κυριακῆς ἐνανῆσεως :*.). In integumento: *ΣΥΜΠΛΙΟΣ* ⟨sic⟩ *ΕΙΣ | ΕΠΙΚΤΗΤΟΝ* ⟨sic⟩. Adiecta sunt tria folia in principio, quatuor in fine, quorum extremum membranaceum, quaedam praebens latine de philosophia; alterum fol. membran., ex cod. latino iuridico depromptum, adglutinatum est operculo anteriori. Imo marg. f. 1 *Iste liber est Mon.ū st̄i saluatoris bonon signatus in Inuētario sub Numero 14* ⟨*Numero 14* in rasura⟩. — Cf. H. Schenkl, Arriani diss. Epict. p. 425.

* **2372.** (olim 581)

1 Gregorii Magni dialogorum ll. IV, cum praefatione ⟨Zachariae pontificis⟩, indicibus et latina interpretatione quae procedit usque ad verba (f. 28ᵛ) *Quale uultis precium dabo, et puerulos quos abstulistis reddite michique hoc munus* (Migne 77, lib. I cap. X p. 205 lin. 14 ab imo), deinde iterum continuatur a verbis (30) *expletis studebat adhuc senex de eo et alia narrare* etc. (M. ib. p. 208 lin. 30), et omnino deficit (58) post verba *mentes et elevat in celsitudine et custodit in* (Migne *Patr. lat.* 66 lib. II cap. XXI p. 174 lin. 19). [185ᵛ *Cronica pontificum et imperatorum incipit . et dicitur a cronon quod est tempus . eo quod demonstrat tempora pontificum et imperatorum a principio usque ad finem.* Praemittitur *due sunt claves quas Christus tradidit beato petro* etc. — *liber danielis et liber esdre qui fuerunt scripti licteris grecis et caldayco sermone.* Chronica mutila procedit usque ad Siricium a. d. CCCLXXXVIIII.]

Chartac. cm. 30,1 × 22,5; ff. 1-187 binis columnis exaratus (altera columna f. 29 et 58ᵛ usque ad finem codicis, deficiente interpretatione latina, vacua est); s. XIV scripsit Leo Lector (f. 185: *ὥσπερ* ⟨*ὦ* rubr.⟩ *ξένοι χαίρουσιν εἰδεῖν πατρίδα καὶ οἱ κυνδυνεύοντες εὑρεῖν λυμένα, οὕτως καὶ οἱ γράφοντες εὑρεῖν βῖβλίου τέλος* (cf. Gardthausen *Gr. Pal.* p. 378) *ἐγράφην* ⟨ex quo manus 2ª fecit *ἐγράφη*⟩ *τὸ παρὸν βῖβλίον, διὰ χειρὸς κα^μ^ τοῦ ἁμαρτολοῦ, λέωντος ἀναγνώστ⟨ου⟩ τοῦ εὐγενῖανοῦ, ἐν μη⟨νὶ⟩ ἰουλλίω ἰδ̅ Ν ⟨l. ἰνδ.⟩ἰ ετους ,ϛωκ', καὶ ὅσοι ἀναχειρ^ο^ λάβεται αὐτὸ εὔχες τὸ γράψαντι ὅτι χωρηκ^ο^ ἥμην τῆς τέχνης τάυτης: ἀγράφην* ⟨sic; *ἀγράφη* manus 2ª⟩ *δὲ διέξεδρωμὴς καὶ ἐξώδου* ⟨*l. δι' ἐκδρομῆς καὶ ἐξόδου*⟩ *τοῦ πανεὐγενεστάτ⟨ου⟩ ἄρχοντος, καὶ γραμματικοῦ τοῦ παλλατῖου κρητ̅, κ^υ^ρ' ἀγγέλου καριῶλα: τέλος*); cfr. cod. Laur. 86, 31 et Vindob. theol. 221. In fine codicis adiecta sunt recentissima et minora folia signata numeris 188-193, quae de subscriptione f. 185 agunt. Folia inde a 30 saepissime litteris graecis numerantur (λ'-ρπζ'). Post ff. 28, 67, 124 interciderunt singula folia et ad lacunas explendas addita sunt ff. 29, 68, 125, ab alia manu ineleganti exarata. Ordo foliorum restituendus est: 1-141. 143-145. 142. 149. 146-148. 150-187.

* **2373.** (olim 582)

1 Theodoreti in Ezechielis prophetiam (Migne 81, pp. 808-1256) 143 Iohannis Chrysostomi in Ieremiam (*Λεκτέον τίς ἡ προφητεία — μετὰ ταῦτα παιδεύεται*). Plura sunt quam

in ed. Mignei 64 pp. 739-744, et propius accedunt ad edit. Ghislerianam (' in Ieremiam prophetam commentarii ' Lugduni a. 1623) I pp. 15-19; tum 145 eiusdem in eundem (*Τὸν μὲν οὖν χρόνον — δεικνύει τὸν θεόν* Migne 64 p. 745 lin. 20 ab imo, usque ad p. 746 lin. 20) 145ᵛ Theodoreti in Ieremiae prophetiam (Migne 81 pp. 496-805). In primo libro insunt fragmenta Iohannis Chrysostomi in Ieremiam usque ad verba [f. 163] *εἰώθασιν αἱ γυναῖκες* (Migne 64 p. 808 lin. 16 ab imo) 241 Theodoreti commentarius in Danielem (M. 81 pp. 1256-1545).

Membran. cm. 29,4 × 21,3; quaterniones *α'-ιη'* = ff. 1-144; quatern. *α'-ιβ'* = ff. 145-240; quatern. *α'-ιβ'* (1 folium intercidit in quatern. *ιβ'*) = ff. 241-335; s. XI. In integumento: BIBLIA. F. 335ᵛ reperiuntur hi versus, quorum secundus tantum ad 1ᵃᵐ manum pertinet, ceteros exaravit 2ᵃ, correxit 3ᵃ:

+ *καὶ τῶ κ⟨υρί⟩ω ευχαριστῶ τω*
+ *τέλος δεδωκὼς, εὐχαριστῶ κυρίω* +
πληρῶν δοξάζω χ⟨ριστ⟩ῶι τῶι δόντι τέλος: ∿
+ *τρισὶ προσώποις οὐσίαν μίαν σέβω*
ἄκτιστον ἁπλῆν οὖσαν, οὐχ' ὑπὸ χρόνον
συνημμένην μὲν τῶι λόγωι τῆς οὐσίας
⟨*τούμ* 3ᵃ m.⟩
διαιρετὴν δὲ * * * *πάλιν νοουμένην,*
τηι τῶν προσώπων παμφαεῖ λαμπηδόνι
τηι τρισσοφεγγεῖ καὶ θεαρχικωτάτηι
⟨*τὰ πάντα* 3ᵃ m.⟩
αὕτη λατενειν ⟨?⟩ *πανταχοῦ κινουμένη*
σοφῶς κυβερνᾶ τῆς προνοίας τῶ βάθει
καὶ τὴν ⟨corr. ex *τὰς*⟩ *ἄϋλον* ⟨corr. ex *ἀΰλους*⟩ *τῶν ἄνω*
στρατηγίαν ⟨*ν* ex corr.⟩
⟨*θείας* 3ᵃ m.⟩
ὃ δεύτερον φῶς ἔστι πρώτης οὐσίας
τῆ Δημιοργῶ καὶ σοφῆ προμηθία,
πρώτην ὑπεστήσατο βουλήσει μόνη
ἐπεὶ δὲ λοιπὸν τὸ κράτος πάντων ἔχει
ἄναρχος οὖσα κτίσμάτων ὑπερτέρα,
φῶς ἓν ⟨ead. m.⟩
πατὴρ υἱός τε πνεῦμα τὰ τρία
ἅπαντες αἰτὴν εὐσεβῶς θείω φόβωι.
λόγων ἀπαίστων συντόνω μελωδία
θεοπρεπῶς ⟨ut vid., in ras.⟩ *μέλψωμεν ὡς νικηφόρον* +

F. 1 imo marg. *Iste liber est monast. sᵗⁱ saluat. de bonᵃ et est signatus ī inuentario nūo. 74.*

* **2432.** (olim 217)

1 Alcinoi ⟨immo Albini⟩ Institutiones de Platonis doctrina ab initio usque ad verba (6^{v}) *οὐχ ἣν ἔτυχεν οἰκειότητα ἐμποιεῖ* (Cap. VII p. 236 lin. 6, Dübner); a verbis *μὴ δὲ ποιότητα . οὐ γὰρ γένοιτ' ἄν τι, κτλ.* (Cap. VIII p. 237 lin. 20, ibid.) usque ad vv. (8^{v}) *καὶ αὐτόθεν δὲ εἰ σῶμα ἐστίν* (Cap. X p. 239 lin. extrema, ibid.) et a v. *⟨στοι⟩χεῖα ἐγένετο σπέρματος γένεσιν ἐσόμενον* (Cap. XVII p. 245 lin. 9, ibid.) usque ad vv. (10^{v}) *εἴσω δὲ κερασθὲν χολῇ μελαίνῃ τὴν καλουμένην* (Cap. XXII p. 247 lin. 39, ibid.) 11 ⟨Theonis Smyrnaei Mathemat. ad leg. Platonem utilia⟩ *καὶ ὀλέθριος — τοῦ πνεύματος* (p. 48, 1 — 57, 6 Hiller) 13 *ἐκ τοῦ πάππου: περὶ συστημάτων:* + | + *περὶ φθόγγων περὶ διαστημάτων · περὶ γενῶν · | περὶ τόνων · περὶ μεταβολῶν · περὶ μελοποιίας:* ∿ sc. Euclidis Introd. Harmonica acephala (*Φθόγγος μὲν οὖν ἐστι φωνῆς πτῶσις ἐμμελὴς — ἐστὶ πραγματείας*) p. 1 lin. 11 — p. 22 Meibom. 18^{v} Aristoxeni Elementorum Harmonicorum lib. I-III 40 excerpta varia musica et physica: *a. Πτολεμαίου μουσικά:* ∿ *ἀρχὴ τῶν μουσικῶν λόγων ἐστιν ὁ η' ἀριθμός · καὶ εἰσίν ὅροι τοῦ κοσμικοῦ συστήματος ὄντως:* + (*Ἀριθμός ὁ η' ἔχει ἐπόγδοον τὸν θ' ἀριθμὸν · ὑπερέχει μονάδι ὁ θ' τοῦ η' — ὁ ιη' τοῦ ις' β' καὶ οἱ λοιποὶ ὁμοίως*; *b.* 40^{v} *Μουσική ἐστί ῥυθμοῦ καὶ μέλους καὶ πάσης ὀργανικῆς θεωρίας ἐπιστήμη* etc.; *c.* altera definitio musices (cfr. Aristid. Quintil. p. 5 Meibom.); *d. Τί ἐστι μέλος* (*Διαστηματικῆς φωνῆς κεκλασμένης χρῆσις — ἡδονὴν περιέχουσα τοῖς ἀκούουσιν*); *e. Ἁρμονική ἐστιν ἐπιστήμη θεωρητική* etc. cfr. initium Euclidis introductionis harmonicae (p. 1 Meibom.); *f. Τί ἐστι τὸ προσλαμβανόμενος* etc.; *g. Λεκτέον καὶ περὶ ποδὸς — οὗτοι οὖν οἱ πόδες μεγέθει ἀλλήλων διαφέροντες γένει καὶ τῇ διαιρέσει τῶν ποδικῶν σημείων . οἱ αὐτοί εἰσιν*; *h.* 41. *πυρὸς ποιότητος . θερμότης . ξηρότης . ἰδία μὲν θερμότης . κοινὴ δέ, πρὸς μὲν τὴν γῆν ξηρότης* etc. *Ἀέρος ποιότητες* etc.; *Ὕδατος ποιότητες* etc. *Γῆς ποιότητες — πρὸς δὲ τὸ πῦρ, ξηρότης*; *i. Δείκνυνται δὲ δι' ἀριθμῶν αἱ χρόαι τὸν τρόπον τοῦτον · ὑποτίθεται γὰρ τόνος εἰς δώδεκα τινὰ ἐλάχιστα μόρια — τὸ δὲ σύντονον δὲ τὰ ἓξ καὶ ιβ' καὶ ιβ'* (cfr. Euclidis Introd. harmonicae p. 11 lin. 12 ab imo — p. 12

lin. 12 Meibom.), quibus subicitur *ἔστι δὲ ἡ εὕρεσις τῶν τόνων καὶ τῶν ἡμιτονίων · καὶ τῶν διέσεων κατὰ τὸν Ἐρατοσθένην*; in margine eiusd. pag.: *ὁ τόνος εἰς ιβ' διαιρεῖται — τὸ διὰ τεσσάρων εἰς τριάκοντα. k.* 41[v] *Τρία εἰσι τὰ ῥυθμιζόμενα · λέξις · μέλος κίνησις σωματική · ὥστε διαιρέσει τὸν χρόνον — καὶ εἴ τι τοιοῦτόν ἐστι κινήσεως μέρος* ⟨cfr. Aristoxeni Rhythmicorum elementorum fragmenta, in edit. Westphalii (*Die Fragm. u. d. Lehrs. der Griech. Rhythm., Leipzig 1861*) p. 30 lin. 23 — p. 31 lin. 4⟩, quibus subic. *ἐπὶ τούτοις ἐστὶν ὁ ῥυθμός · ὁ δὲ αὐτὸς ῥυθμός — τοῦτον τὸν χρόνον σιωπήσῃ ἀντέχεσθαι*; *l. Τὴν λύραν τὴν ἐκ τῆς χελώνης — τηνικαῦτα φασὶν* ⟨Nicomach. Harmon. II pp. 29-30 lin. 5 Meibom.⟩; *m.* 42 *Ὅροι συστήματος κοσμικοῦ — δὶς διὰ πασῶν ἐν τετραπλασίοις δύο · καὶ ἐν ἐπιτόνοις ἐν ἐπογδόοις τετράσι* ⟨cfr. Inscriptionem a Claudio Ptolemaeo Canobi in Serapidis templo consecratam, edit. ab Ism. Bullialdo Parisiis 1663 p. 238⟩, tum *τέσσαρα εἰσι πολυθρύλλητα αἴτια · ὑλικὸν · ποιητικὸν · εἰδικὸν · τελικὸν · διότι εἶδος · καὶ τὸν ὁρισμὸν καλεῖ · πᾶσα γὰρ ἀπόδειξις εἰς τὸ διότι ἀνάγεται*; *n. Εἰσὶν οἱ ἀριθμοὶ ἐξ ὧν — ἐπειδὴ περιέχει αὐτὸν καὶ τὸν πα'* ⟨Nicomach. Harmon. II p. 30 lin. 6 — p. 31 lin. 18 Meibom.⟩ 43 *Κλαυδίου Πτολεμαίου σαφήνεια καὶ διάταξις τῶν προχείρων κανόνων τῆς ἀστρονομίας. καὶ ὅπως χρήσεται αὐτοῖς μέθοδος ἐναργής* (*Ἡ μὲν σύστασις ὦ σύρε — διὰ τῶν ἐν τῷ τρίτῳ σελιδίῳ παρακειμένων*) cfr. cod. Laur. 28, 1 f. 168 sqq.; Magliabech. 22 ap. Vitelli in 'Studi ital. di fil. class.' II 555. 51 ⟨*Π*⟩*ολλῶν ὄντων οἷς ἀστρονόμοι χρῶνται ὡς ἤδη ἀποδεδεγμένοις — καὶ τῆς ἐν τῇ γραμμικῇ στοιχειώσει ἀποδεδειγμένοις* ⟨praefatio in Barlaami monachi Logisticen⟩ 52 ⟨*Μ*⟩*έρος ἐστί μέγεθος — καὶ ἀνάπαλιν ὡς ὁ α' πρὸς τὸν βγ', οὕτως ὁ εγ' τουτέστιν ὁ δ' πρὸς τὸν βε' · ὅπερ ἔδει δεῖξαι* ⟨fragmentum Barlaami Logisticae sive Arithmeticae subtilius demonstratae; v. cod. Laur. 89 sup. 48 f. 169 ap. Bandini III 414⟩ 59 Georgii Gemisti de Platonicae et Aristotelicae philosophiae differentia 73 Alypii introductio musica ab initio usque ad verba: *παρυπάτη μέσων, λάμβδα καὶ ἡμίδελτα πλάγιον Λ* < (Meibom. p. 56; cfr. cod. 2048 II) 86 *Κλεονείδους* ⟨sic⟩ (⟨*Ἁ*⟩*ρμονική ἐστιν ἐπιστήμη — μέσον διάτονον*) = Euclidis

Introd. Harmonica pp. 1-39 Meib. ['Studi ital. di fil. class.' II 499].

Chartac. cm. 28,2 × 22; ff. I (vac.), 1-56, 56ᵛ-58 (vac.), 59-72, 72ᵛ (vac.), 73-95, 96 (vac.); s. XV scripserunt duo librarii, quorum *a* exaravit ff. 1-10, *b* ff. 11 et sqq. f. 56 haec tantum continet: *⟨Ἐ⟩ὰν τριῶν ὄντων ἀριθμῶν*. Interciderunt folia post fol. 8, unum tantum post f. 6. In integumento: *ΑΛΚΙΝΟΟΣ:.. ΚΑΙ | ΑΛΛΟΙ:*

* **2498.** (olim 5)

1 lexicon graeco-latinum inscriptum: ALPHABETARIVM· VTRIVSQ · LINGVÆ. Incipit: *Ἄαπτος. Intangibilis innocuus cui nō pōt noceri | ἀαγὲς: + infrangibile | ἄβρα . ancilla* etc. Explicit: *ὠχρος Pallor | ὠχρότης. Palliditas | ὤψ: (τέλος) Oculus uultus aspectus frons persona.* 338 elenchus graeco-latinus aliquot nominum, adverbiorum etc.; incipit *μὲν ἤτοι Quidem.* Explic.: *πάλη: (τέλος) Luctatio.*

Membran. cm. 26,5 × 17,5; ff. 1-342, 342ᵛ + I-III (vac.); s. XVI. F. 1 littera *Ἀ* est imaginibus pulcherrime pictis ornata; stemma possessoris fortasse olim exstabat, sed nunc abscissum est. F. 342 *Rᵈᵘˢ Pr' Fr' Peregrinus emit hunc librum Ven.: M D xxx iij xi Januarij.* F. 1 marg. sup. *Sancti saluatoris bononiensis. n.º 63.*

* **2534.** (olim 584)

1ᵛ index homiliarum Iohannis Chrysostomi quae in cod. sunt 3 homiliae in Oziam seu de Seraphinis I-VI ab initio usque ad verba: (83ᵛ) *καὶ τοῦτο τῶν φύσεων ἐκείνων τὸ κάλλος· τοῦτο ἡ δόξα καὶ ἡ τιμὴ* (Migne 56 p. 137 lin. 11) et a verbis (90) *⟨Ταῖς γὰ⟩ρ δυσὶν φησὶν ἐκάλυπτον κτλ.* (M. ib. p. 137 lin. 18 ab imo) usque ad v. (34ᵛ) *καὶ τῆς αὐτοῦ πρὸς ἡμᾶς συγκαταβάσεως γενομένης· προσεθήκαμεν τὴν αἰτίαν τῆς* (M. ib. p. 141 lin. 11) 91 homiliae de incomprehensibili: I ab initio usque ad v. (98ᵛ) *ἐὰν καταβῶ εἰς τὸν ἅδην, πάρει . εἶδες πως* (M. 48, p. 705 lin. 39), et a v. (45) *ἀνατέλλει ἥλιον . καθ' ἣν ψυχὰς ἐμπνευματοῖ . καθ' ἣν σώματα διαπλάττει κτλ.* (M. ib. p. 706 lin. 15) usque ad finem; II-V ab initio usque ad v. (177ᵛ) *ἄνθρωπος μὲν γὰρ, καὶ βαρύ⟨νεται⟩* (M. ib. p. 746 lin. 6 ab imo), et a v. (178) *⟨φάρμα⟩κον ἀπὸ δακρύων καὶ σπουδῆς καὶ προσε-*

δρίας κτλ. (M. ib. p. 748 lin. 9) usque ad finem; XI usque ad v. *ἀνεχέσθω τῶν προθύρων τούτων ἐπιβαίνειν τῶν ἁγίων μήτε* (M. ib. p. 802 lin. 28).

Membran. cm. 26,1 × 21,6; ff. 1 (vac.), 1ᵛ-189; s. XI. Quaternionum notae raro apparent neque foliorum numeris concordant. F. 1 misere laceratum; margines complurium foliorum abscissi. Ad lacunam explendam f. 29 initio mutili adglutinata est chartula membran. signata numero 30. Ordo foliorum valde perturbatus restituendus est: 1-27. 37-42. 35-36. 84-89. 43-44. 99-104. 51-83. 90. 28-29. *30.* 31-34. 91-98. 45-50. 105-189. F. 2ᵛ et marg. aliquot foliorum (19, 20ᵛ, 28, 39ᵛ, 68 etc.) preces quasdam aliaque manus variae recentiores exaraverunt. f. 12ᵛ marg. inf. ineleganti manu: + *κε βοήθη τῶν δούλων σου νικό⟨λαον⟩.*

* **2603.** (olim 641)

Prophetae minores: (1) Osee, (10) Ioel, (13ᵛ) Amos, (20ᵛ) Obdiu, (22) Ionas, (24) Michaeas, (29ᵛ) Naum, (32) Habacuc, (34ᵛ) Sophonias, (37ᵛ) Aggaeus, (39ᵛ) Zacharias, (51) Malachias, (54) Esaias, (116ᵛ) Ieremias, (185) Baruch, (190ᵛ) lamentationes Ieremiae, (197ᵛ) epistula Ieremiae, (200ᵛ) Ezechiel, (271ᵛ) Daniel.

Membran. cm. 24,1 × 18,5. Quatern. *α-λβ* = ff. 1-113 + 113 bis-255; ternio *λγ* = ff. 256-261; quatern. *λδ-λη* (intercidit 1 folium in quatern. *λη*) = ff. 262-300. Scripsit a. 1046 Sabas monachus (f. 300 *ἐτελειώθη ἡ δέλτος αὕτη μηνὶ μαρτίω γ' ὥρα β' ἡμ^ε' β.' ἐπὶ βασιλείας κωνσταντίνου μονομάχου καὶ ζωῆς τῆς πορφυρογεννήτου. καὶ π⟨αρ⟩ριαρχ μιχαὴλ. γραφήσα διαχειρὸς σάβα αχ καὶ πρ^ε! ὅτ ἀναγινώσκοντες ευχ ὑπὲρ εμοῦ διατὸν κν' : ἔτους ,ϛΦΝΔ' ιν^ο ιΔ'* ∿ Cfr. Montfaucon *Palaeogr. gr.* 50 et 106, *Diar. ital.* 407). Duo folia membranea palimpsesta adiecta sunt in principio, quorum *a* integumento adglutinatum, *b* continet indicem prophetarum recentiori manu exaratum. F. 300ᵛ manus variae ineptissimae quaedam conscribillaverunt. F. 299ᵛ marg. inf. *φωτὸς πύλη πύλῶν με τῶν οὐρανίων, | εἴσω γενέσθαι σαῖς λιταῖς καταξίου | ταῖς πρὸς τὸν υἱὸν ὃν φέρεις ἐγκάρδιον. | καὶ τὸν σκότον μοι τῶν ἁμαρτάδων λύσον:* ∿ In integum. exter. ΠΡΟΦΗΤΑΙ ⟨sic⟩. In folio chartaceo integum. adglutinato: *Questo codice nel 1790 è stato confrontato coll' edizione Romana dal Sig.ʳ Nicolao Schow Danese, che ne ha notate tutte le varianti.*

* **2612.** (olim 109)

1 Orphei Argonautica 38 Euripidis Hecuba.

Chartac. cm. 22,6 × 15,8; ff. 1-37, 37ᵛ (vac.), 38-74, I (vac.). Scripserunt s. XV duo librarii, quorum *a* [= G. Valla?] ff. 1-37,

b ff. 38-74 exaravit. In integumento *ΟΡΦΕΩΣ ΑΡΓΩΝ:* In principio adiecta sunt duo folia. F. 1 imo marg. *Iste liber est Mon.ᵛ s.ᵗⁱ saluatoris bononię signatus in Jnvētario sub Num° 26* ⟨1ª m. *sub litera O*⟩.

* **2639.** (olim 1)

Manuelis Moschopuli grammaticae artis graecae methodus usque ad verba *τὸ τετυψόμενον . τοῦ τετυψομένου* p. 155 ed. Basil. a. 1540; cfr. codd. 2881, 3557.

Chartac. cm. 21,6 × 14,4; ff. 1-106, 106ᵛ-I (vac.) = quatern. ⟨*α'*⟩ — *ιγ'* + III ff. signata *ιδ'*; s. XV. Adiecta sunt duo folia in principio. In fol. Iᵛ *Liber Mon.ʳⁱⁱ sᵗⁱ seruatoris de Bonnᵃ.* In folio integum. poster. adglutinato *Iste liber est sebastiani bochee et amicorū* ('Perhaps one of the family of Bocchi, of whom notices are given in Fantuzzi, Notizie degli scrittori Bolognesi, t. ii. p. 217. sq.' Allen).

* **2647.** (olim 131)

1 Maximi Planudis prolegomena Rhetorices (Walz V, pp. 212-221) 5 Anonymi Prolegomena Progymnasmatum (W. II p. 5, 1-23 + nota 10) 6 Aphthonii Progymnasmata (W. I, pp. 59-120) cum anonymi scholiis (W. II, pp. 9-68).

Chartac. cm. 21,2 × 14,7; ff. I (vac.), 1-58, I-III (vac.); s. XV. In integumento *ΑΦΘΟΝΙΟΣ*; f. 1 imo marg. *Iste liber est Mon.ᵛ sᵗⁱ saluatoris bononię signatus in Invētario sub litera. A.* ⟨manus rec. pro *litera. A.* scripsit *n.° 19*⟩.

* **2700.** (olim 108)

I 1-39ᵛ Manuelis Chrysolorae Erotemata ab initio usque ad verba: *καὶ συλλογιστικὸς καὶ συμπλεκτικὸς . καὶ ἄλλοι πλεῖστοι.* Lectio discrepat aliquantum ab ea quam praebet Aldus a. 1549 pp. 3-90.

II 2ᵛ index personarum ad Aeschyli Septem adv. Thebas 3 Aeschyli Sept. ad. Thebas vv. 1-599. 628-655. 600-627. 656 ad finem (Wecklein), cum glossis interlin. et nonnullis schol. margin. 44 hypothesis in Aeschyli Persas; concordat cum edit. Petri Victorii a. 1557 pp. 123-124 45 Aeschyli Persae ab initio usque ad v. 710 (W.); praemittitur index personarum 73 Aeschyli Vita ab initio

usque ad verba: *μετὰ τὴν τελευτὴν ἀπηνέγκατο* (W. p. 469 lin. 6) 74 hypothesis in Aesch. Prometheum. Incipit *Προμηθέως ἐκ διὸς κεκλοφότος τὸ πῦρ*, explicit *αἳ δὴ παραμένουσι διὸ λυτῷ προμηθεῖ συμπάσχουσαι.* Sequitur index personarum 75 Aesch. Prometheus 118 Epigrammatis 83 cap. IV Antholog. graecae appendicis (Cougny p. 414) vv. 1-9 (*ἀνθ' ὧν τὸ πῦρ* etc. — *καὶ μὴ δυνατοὺς ἐκφύγειν τιμωρίας*) 119 hypothesis in Aesch. Septem adv. Thebas, quae propius accedit ad eam quam praebet Petrus Victorius in edit. laud. Sequitur index personarum et, minutissimis litteris exaratum, fragmentum de Amphione et Zetho (*⟨Ἀ⟩μφίων καὶ ζῆθος, υἱοὶ καθ' ὅμηρον τοῦ διὸς — ὑπ' ἀλεξάνδρῳ θρηνῶδεσ ηὔλε ὡς ἱστορεῖ καλλισθένης*) 120 Aesch. Septem ad. Thebas ab initio usque ad v. 134 (W.) 133 ⟨scholia in Sophoclis Electram⟩ *a Τὸ παλαιὸν μὲν ἐνιότε πρὸς ἕτερον — καὶ ἡ λακεδαιμονία ἐντὸς τῆς πελοποννήσου*, sc. sch. in v. 4 (ed. Steph. a. 1603 pp. 138-139); *b τὰ ἀπὸ τοῦ πλήττω εἰ μὲν εἰς* $\overline{\text{ος}}$ *λέγει — ἀφ' ἧς ἰόνιον ὠνομάσθη*, sc. sch. in v. 5 (ib. p. 139). Interpositum est epigramma de terrestri vanitate 92 cap. IV Anth. graec. append. (Cougny p. 416) 133^{v} summo marg. legitur fragmentum hypotheseos in Electram Sophoclis *ὁ δὲ ὑπεξέθετο αὐτὸν εἰς Φωκίδα — δείκνυσιν αὐτῷ τὰ ἐν ἄργει.* Deinde legitur *Ὑπόθεσις τοῦ δευτέρου δράματος σοφοκλέους* ⟨sc. in Electram Soph.⟩: *Ὑπόκειται ὧδε τροφεὺς δεικνὺς τῷ ὀρέστῃ — ὑπεδείκνυ αὐτῷ τὰ ἐν Ἄργει* (p. 137 ed. 1603). Sequitur ⟨*Παρασημείωσις*⟩: *Ἀπειρόκαλον δέ ἐστι τὸ λέγειν — ἐν τάχει βουλευτέον* (ib.) et pars altera hypotheseos in eandem fabulam: *Ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος — προλογίζει δὲ ὁ παιδαγωγὸς ⟨ὀρέστου* m. 2^{a}⟩ (ib.). In eodem folio inest index personarum bis repetitus 134 Sophoclis Electra cum glossis interlin. quae non procedunt inde a v. 197 (*ὡρμάθη* etc.) et cum scholiis margin. 198 Heliodori carmen de Chrysopoeia (Fabricii Bibl. gr. V, 6 pp. 790-797, Hamb. 1714)

206 excerptum ex Iohannis Damasceni de fide orthodoxa I cap. 4: *Ὅτι μὲν οὖν ἐστι θεὸς δῆλον — ἀλλ' ὅτι οὐκ ἔστι φῶς . ἀλλ' ὑπὲρ τὸ φῶς* (Migne 94, pp. 797-800)

208 Procli sphaera 216 Plutarchi de musica 233 ⟨eiusdem⟩ consolatio ad uxorem pp. 734-739 (Dübner).

Duo codices chartac. in unum compacti: I cm. 19,2 × 14,3; ff. 1-39 = quatern. ⟨α'⟩-δ' + unum folium (33) adglutinatum ternioni ⟨ε⟩; s. XVI. F. 1 imo marg.: ' ⟨*Iste*⟩ *liber est mon*^{rv} *s*^{ti} *saluatoris 7 Boñ signat. In Inuētario sub Num*^{o} *40* ⟨*Num*^{o} *40* ex correct.⟩ '. F. 39^{v} ' *Iste lib' ē canonicor. cōuētus s. saluatōis de bonoīa.* > *ē sig*^{a}*tus. 94* '. II cm. 20,9 × 14,8. Foliorum ordo perturbatus hac ratione procedit: 1-2 (vac.), 2^{v}-8. 41-48. 33-40. 17-24. 9-16. 25-32. 166-181. 142-149. 57-64. 158-165. 65-72. 49-56. 182^{b}-189^{b}. 150-157. 182^{a}-189^{a}. 190-192. 192^{v}-197. I (vac.). 133-141. I-II (vac.). 198-203. 204-205 (vac.). 206. 207 (vac.). 73-84. 97-118. 118^{v} (vac.). 119-120. 85-96, 121-125. 125^{v}-132 (vac.). 208-237. I-II (vac.). S. XV-XVI scripserunt quinque librarii: *a* ff. 2^{v}-72 + 133-192; *b* ff. 73-125; *c* ff. 198-203 et fortasse etiam 206; *d* ff. 208-215; *e* ff. 216-237. F. 43^{v}: *δόξα τῶ χ⟨ριστ⟩ῷ τῷ παρασχόντϊ τέλος τῆς συντάξεως:* | *δόξα τῶ θεῷ τῶ παρασχὸντϊ τέλος: χ⟨ριστ⟩ε᾽ προηγοῦ τῶν ἐμῶν ποιημάτων.* In eodem f. quaedam conscribillata sunt ad vacuum explendum, et vestigia apparent imaginum delineatarum. F. 45: *χ⟨ριστ⟩ε᾽ προηγοῦ καὶ εὐλογησόν με διὰ τῆς σῆς χειρὸς:* + F. 72^{v}: *δόξα τῷ θεῷ τῷ παρασχὸντι τέλος:* ∿ F. 216 titulus variis coloribus exaratus et ornamentis praeditus, quae ad novam pertinent artem atque rationem.

* **2702.** (olim 579)

2 ⟨S. Athanasii sermo de miraculo Beryti edito, circa pretiosam et venerandam imaginem Domini et Dei nostri⟩, acephalus; incipit *ἰουδαίων καὶ ἡ συναγωγῆ αὐτῶν μεγάλη σφόδρα . χριστιανὸς δέ τις ἔλαβεν* etc. Migne 28 p. 797, 2 B, lin. 20 8^{v} *βίος καὶ πολιτ⟨εία⟩ τῆς ὁσίας θεοδόρας τῆς ἐναλεξανδρεία (Ἐν ταῖς ἡμέραις ζήνωνος τοῦ βασιλέως . καὶ γρηγορίου ἐπάρχου ἐναλεξανδρεία ὄντως . ἐγένετο γυνῆ ὀνόματι θεοδώρα — καὶ ὁ θεὸς ἐδοξάσθη καὶ δοξάζεται . ὁ ποιῶν θαυμάσια μόνος . ὦ πρέπει πᾶσα δόξα τιμή καὶ προσκύνησις . νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰώνας τῶν αἰῶνων ἀμήν)* vide Leonis Allatii de scriptis Symeonum diatribam, Migne 114 p. 119

31 interpretatio in ' Pater noster ', alia ineleganti manu exarata 33 Gregorii Nazianzeni oratio in S. Pascha et in tarditatem (M. 35 pp. 395-401) 38 *περὶ βλασφημίας, τοῦ αὐτοῦ (Ἀδελφοὶ μου καὶ τέκνα . βούλομαι ὁ ταπεινὸς — ἵνα μὴ πέσωμὲν εἰς τὸν βυθὸν τῆς ἀπωλείας. ἀλλὰ τύχωμεν*

τῶν αἰωνίων ἀγαθῶν. ἐν χριστῷ etc.) 41 *περὶ τῶν παραδιδόντων ἑαυτους καὶ τὰ πράγματα αὐτῶν τῷ διαβόλῳ τοῦ αὐτοῦ:* ⟨sic⟩ *νειλ αχ* ⟨sc. Nili monachi⟩ (*Βούλομαι πάλιν ὁ ταπεινὸς γέρων καὶ ἁμαρτωλὸς, ἐνθυμῆσαι ὑμᾶς — ἵνα καὶ τῶν αἰωνίων ἀγαθῶν ἐπιτύχητε χάριτι καὶ φιλανθρωπία τοῦ κυρίου ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ· ᾧ δόξα καὶ τὸ κράτος. ἡ εὐχαριστεία καὶ ἡ προσκύνησις. σὺν τῷ πανἁγίῳ καὶ ἀγαθῷ* etc.
45 *περὶ τῆς ἁγίας κυριακῆς. λόγος τοῦ αὐτοῦ* (*Ἐβουλήμην ἀδελφοί μου καὶ τέκνα, ἀναφέρειν ὑμῖν — ἴσως καὶ ἐγὼ ὁ ἁμαρτωλὸς διὰ τὴν σωτηρίαν ὑμῶν, ἀπὸ τῆς μεγάλης κολάσεως τῆς μενούσης με, εἰς μικροτέραν εἰσέλθω. τῷ δὲ θεῷ ἡμῶν, εἴη δόξα καὶ τὸ κράτος. ἡ τιμὴ καὶ ἡ προσκύνησις εἰς ἀπεράντους αἰῶνας ἀμήν*) 51 *Ἐρωταπόκρισις ὀφέλιμος* (*Ὁ τοῦ χριστοῦ καὶ θεοῦ ἡμῶν λόγος. προφανῶς ἡμᾶς διδάσκει — φίλος πιστὸς σκέπη κραταιᾷ*) 57 vita et res gestae S. Martyris Parasceves (*νοεμβρίῳ ἐννάτη. μνήμη τῆς ὁσίας μάρτυρος παρασκευῆς: εὐλόγησον πάτερ. Ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις τοῦ ἑλληνισμοῦ σφοδρῶς ἐπικρατοῦντος — ἐπὶ τῆς βασιλείας τοῦ ἀσεβεστάτου ἀσκληπιοῦ. καὶ ἀ δὲ βασιλεύοντος τοῦ κυρίου ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων ἀμήν. ταῖς τῆς ἁγίας σου μάρτυρος παρασκευῆς πρεσβείαις ὁ θεὸς ἐλέησον καὶ σῶσον ἡμᾶς*); laudat Fabricius Lib. V cap. 32 p. 130 Hamb.) 70 *τῇ κυριακῇ τῆς ἀποκρέου* (*Μεγάλα μὲν τὰ διηγούμενα, τῇ παρελθούσῃ κυριακῇ — ὅτι αὐτῷ πρέπει δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας ἀμήν*) 75ᵛ aenigmata quaedam (*δύο ἔπιαν, καὶ τρεῖς οὐκ ἔπιαν* etc. *στρομνὴν. κλίνην. δάκρυα* etc.)
76ᵛ *Θωμᾶ ἰσραηλίτου φιλοσόφου, ῥητὰ εἰς τὰ παιδικὰ τοῦ κυρίου* (*Ἀναγγέλω* ⟨sic⟩ *ὑμῖν* etc.); v. Tischendorf, Evangel. apocryph. ed. altera (Lips. 1876) pp. 140-157; cfr. praef. p. XLI sq. 87ᵛ *περὶ τὸ μίκος καὶ πλάτος τῆς γῆς καὶ βάθος* (*Γίνωσκε ὅτι τῆς γῆς τὸ μίκος ἀπὸ ἀνατολῶν ἕως δυσμῶν, ἔχει στάδια, μύρια κε′ — καὶ ἡ σπηδαμὴ, ἔχει δακτύλους ιβ′*)
88 *Τοῦ χρυσοστόμου* | *Ἡ ἱεροσύνη τελεῖται μὲν ἐπὶ τῆς γῆς — καὶ τὴν ἰδίαν δανείζει γλῶσσαν* sc. Iohannis Chrysostomi de sacerdotio. Lectio aliquantum discrepat ab ea quam praebet Migneus 48, lib. III *δ* p. 642 lin. 12 sqq. 89 *ἐκ τοῦ πατερικοῦ* Vita David latronum principis, postea monachi effecti. Cfr. Pratum spirituale Iohannis Moschi apud Mi-

gneum 87 P. III cap. 143 pp. 3003-3005. 91 *περὶ τῆς σαμαρείτιδος*, sc. excerptum ex ⟨Pseudo-⟩Iohannis Chrysostomi homilia in Samaritanam et in illud *Venit Iesus* etc. *Αὕτη ἡ σαμαρείτις ἄνδρας -- καὶ νῦν ὃν ἔχεις οὐκ ἐστί σου ἀνήρ* Migne 59 p. 539, *β* lin. 26-38 91ᵛ erotapocrisis (*Ἐρωτ᾽. τί ἐστι ὃ λέγ⟨ει⟩. ἔστισεν εἰσημεῖα. καὶ εἰς καιροὺς, καὶ εἰς ἐνιαυτούς. καὶ εἰς ἡμέρας: ἀπ᾽ Σημεῖα τοίνυν καλᾶ — οὗτος ἐστὶν ὁ σεβαστὸς κέσαρ* ⟨sic⟩. *ὃν ὁ ἅγιος εὐστράτιος εἶπεν. εἰ μὲν ἦν μαθεῖν, ἃ δὴ παθεῖν. καλὸν τὸ μαθεῖν. εἰ δὲ χρῆ παθεῖν, ἃ δὴ μαθεῖν. καλὸν τὸ μὴ παθεῖν, χρῆ δὲ μᾶλλον*; Democriti in Paroemiogr. gr. II 381 [Apostol. VI 67 D], cf. cod. Riccard. 45 ap. Vitelli l. c. p. 503) 95 *μετάφρασις τοῦ ἁγίου συμβόλου* (*Πιστεύω θεὸν εἰς ἕνα — ἔστι θεῶ χάρις ἀμήν*) 96ᵛ Physiologi capita quattuor (v. Puntoni in ' Studi ital. di filol. class. ' III 171 sqq.) 101 vita et res gestae S. Alexii (*Ἐγένετο ἀνὴρ εὐσεβεῖς ἐν τῇ πόλι ὀνόματι εὐφημιανός — πολλὰς δὲ ἰάσις ποιῇ ὁ κύριος. διὰ τὴν τοῦ τιμίου καὶ ἁγίου λειψάνου. μέχρι τὴν σήμερον ἡμέρας. εἰς δόξαν πατρὸς καὶ υἱοῦ καὶ ἁγίου πνεύματος. τῆς μιὰς θεοτιτός τε καὶ βασιλείας. νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων ἀμήν*); latine apud Surium, de probatis sanctorum historiis t. IV pp. 221-223 (Col. Agrip. a. 1574) 113 *τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν ἰω⟨άννου⟩ ἀρχιεπισκόπου κωνσταντίνου πόλεως τοῦ χρυσοστόμου. λόγος περὶ τοῦ θανάτου.* (*Ὅταν ἡ ψυχὴ ἐξέρχεται ἐκ τοῦ ἰδίου σώματος — καὶ τῷ κῷ ἐν φόβω καὶ τρόμω δουλεύσεται. καὶ διὰ φυλάξῃ ὑμᾶς, ἀπὸ τοῦ πυρὸς τοῦ ἀσβέστου. ὦ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος νῦν* etc.) 118ᵛ *Θαύμα τοῦ ἁγίου ἐνδόξου μεγαλομάρτυρος γεωργίου περὶ τοῦ δράκοντος καὶ τῆς κόρης. γενόμενον ἐν λασία τῇ πόλει* (*Ἀδελφοὶ καὶ πατέρες, καὶ τέκνα μου. βούλομαι διήγήσασθαι — ταῦτα οὖν τὰ θαῦματα τὰ ὑπέρκαλα καὶ ὑπερθαῦμαστα* ⟨sic⟩. *καὶ ἄπειρα, ἃ ἐποίησεν ὀπα* | f. 127 *μέγιστος καὶ τρισμμακάριστος* ⟨sic⟩ *γεώργ⟨ιος⟩ καὶ πανένδοξως μάρτυρας. ὃ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰώνας. ἀμήν*) 127 *ἐπίλη*π *τουπασχαλίου* annorum 1491 et 1492 (*Ἔτους ,ςϡϟθ᾽ ἰνδ. θ᾽ ἡ μνήμη αὐτῶν ἡμέρα δη᾽* etc.; *Ἔτους ,ζ ἰνδ. ι᾽* etc.) 128 man. recent. aenigma: ┼ *μέσον ἱστιαμε τῆς γέας καὶ τοῦ πόλου τρίγραμος ἡ μὴ σιλαβὴν μιαν*

ἔχω ψυφα ὁ ψυφος μου ᾱ φ̄ ὁ ἐπινοήσας με σοφὸς ἐστὶν ὁ δὲ μὴ ἐπινοήσας μεν οὐδὲ το ἄλφα ἠξεύρη: —; nimirum *ἰωτακίζοντι* homini ineptissimo *ἀήρ* erat *ἀύρ*, immo etiam *αὔρ* (*,α + υ′ + ρ′ = ,αφ′*) 129 *διαθήκη τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν καὶ δικαίου πατριάρχου ἀβραὰμ περὶ τῆς ἁγίας αὐτοῦ κοιμήσεως.* (*Ἔζησεν ἀβραὰμ τὸ μέτρον τῆς ζωῆς — τὴν φιλοξενοίαν μιμησώμεθα. ὅπως λάβωμεν τῆα αἰωνίου ζωῆς. δοξάζοντες τὸν θεὸν καὶ πατέρα καὶ τὸ ἅγιον πνεῦμα νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν*); cfr. Harnack, *Geschichte d. Altchrist. Litt.* p. 857 et Fabricium, *Codex pseudepigraphus veteris Testamenti*, Hamb. 1713 p. 417 153 apophthegmata Patrum: *a Ἀδελφὸς ἠρώτησεν γέροντα λέγων. τὸ ὄνομα ἐστὶν τὸ σώζον — καὶ ἀνελήφθη μετὰ χαρᾶς; b Παρελάβομεν ἐνασχαλώνι — τὸ ἔλεως αὐτοῦ εἰς αὐτούς* 158 Physiologi capita septem (v. Puntoni l. c.) 164 *ἐκ τοῦ πατερικοῦ. λόγος ψυχοφελῆς. Ἀδελφὸς ἠρώτισε τινὰ τῶν πατέρων λέγων πῶς ὁ διάβολος — ὅτι οὐχ εὑρέθην εἷς ἔχων διάκρισιν συμπαθείας. καὶ οὕτως ἀνεχώρησεν* sc. De abbate Nicone. Cfr. Apophthegm. Patrum apud Migneum 65 p. 309 165ᵛ *περὶ τοῦ ἐπισκόπ⟨ου⟩, τοῦ εἰς πορνείαν πεσόντος* (*Τίς τῶν ἁγίων πατέρων διηγήσατο — συνεπάθησεν αὐτῶ ὁ θεὸς τὴν ἁμαρτίαν*) 166 *ἐκ τοῦ πατερικοῦ* | *Ἐδόθη ποτὲ ἐντολῆ εἰςκητεί* ⟨sic⟩. *ὅτι νηστεύσατε τὴν ἑβδομάδα ταύτην — ὦ ἀββᾶ μουσῆς τὴν ἐντολὴν τῶν ἀνθρώπων κατέλυσας. τὰς δὲ τοῦ θεοῦ οἰκοδομήσας* sc. De Abbate Mose; 5, Migne ib. p. 284 166ᵛ aliud apophthegma: *Παρέλαβον δύο ἀδελφοὶ πρός τινα γέροντα — ἀναπαύσας τοὺς ἀδελφούς* 167 *περὶ ἐγκρατείας* (*Εἶπεν ὁ ἀββᾶς ἰω⟨άννης⟩ ὁ κολωβός, ὅτι — δύναται δὲ οὐ κρατῶν γαστρὸς κρατῆσαι καὶ γλώσσης*) sc. de Abbate Iohanne Colobo sive curto; 3, Migne ib. p. 205 167ᵛ *περὶ πορνείας* (*Γέρων τίς, ἦν ἐνσκήτη καὶ ἐμπεσὼν εἰς ἀσθένειαν μεγαλη* ⟨sic⟩ — *τῆς πρώτης αὐτοῦ ἐργασίας*) 168 aliud apophtegma: *Εἶδε τίς ἀναχωρητῆς δαίμοναν* ⟨sic⟩ *προτρεπόμενον — καὶ προσεύχόμενος* 168ᵛ *τοῦ σο̄ πατρὸς ἡμῶν βασιλ⟨είου⟩ τοῦ μεγάλου ἀρχιεπισκόπ⟨ου⟩ καισαρείας καππαδοκίας. καὶ περὶ τῶν θαυμάτων πέτρου τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ* (*Καλῶς ἐστιλίτευσας ὁ θεῖος δαδ — ὑπέστρεψεν ἐν τῆ καθ᾽ ἡμᾶς πόλειν*) 171ᵛ interrogationes et responsiones

variae (*Ἐρωτᾷ τίς πρῶτος πάντων ὠνόμασεν ἐπὶ γῆς τὸν θεὸν* etc.) 173ᵛ interpretationes variae in Evangelia: *a περὶ τῆς παραβολῆς τῆς συκῆς εἰς λέγει τὸ ἅγιον εὐαγγέλιον*; *b περὶ τῶν ἑκατὸν πεντήκοντα ἰχθύων*; *c ὦ ἀντᾶ ἐν τοῖς ὑψίστοις* etc.; *d τῇ μιᾷ τῶν σαββάτων* etc.; *e τὸ δὲ ὀψεσαββάτων* etc.; *f Θωμᾶς ὁ δίδημος* etc. 174ᵛ *ἐπαγγελία τοῦ ἀβραὰμ* (*Ἀβραὰμ, ζήσας ἔτη κε' — τὰς τὸν θάνατον τίκτοντας*) 175 *συμεῶνος μεσοποταμίας λόγος ψυχοφελής* (*Ἀγνοεῖτε ἀδελφοί μου, οἷον φόβον — εὑρεθῶμεν ἀνέτοιμοι*) 178ᵛ *ἐκ τοῦ βίου τοῦ ἁγίου ἰω ἀννου⟩ τοῦ ἐλεήμονος . ὅτι πάντων αἱ ψυχαὶ διερευνῶνται . ἐν τῇ ἀνόδῳ τοῦ οὐρανοῦ . ὑπὸ τῶν πνῶν* (del.) *πνευμάτων τῆς πονηρίας* (*Πάνυ ἦν σεσημειωμένον τῷ ἁγίῳ καὶ τῷ ὑπὸ τοῦ ἁγίου συμεῶν τοῦ στυλιτ' — πολὺς ὁ κίνδυνος τοῦ πελάγου τοῦ ἀέρος τούτου*), sc. excerptum ex vita S. Iohannis Eleemosinarii ⟨auctore Leontio Neapoleos Cyprorum Ep.⟩; latine ap. Migne 93 p. 1651 lin. 1-36 179ᵛ *Τοῦ χρυσοστόμου . τὸ ἅγιον σύμβολ⟨ον⟩* (*Πιστεύω εἰς ἕνα θεὸν — τὴν ἐκ τῶν νεκρῶν ἐξανάστασιν*) 181 apophthegmata patrum: *a περὶ ἀγάπης κεφαλαίων ὡραίων* ⟨sic⟩ (*Διηγήσαντο* ⟨sic⟩ *τις . ὅτι μαγιστριανὸς τίς — καὶ ἀποδοῦναι ἀγαθὸν ἀντιαγαθοῦ*); *b* (183) *Ἦν τίς ζυγοστάτης ἔν τινι πόλει — καὶ ὁ ἄνθρωπος ἀδίκως ζημιωθῇ αὐτοῦ τὰ χρήματα*; *c* (185) *Διηγήσατο τίς γέρων . ὅτι ἱσταμένου ἐν τῇ συνάξει — καὶ ὠφελήθημεν σφόδρα*; *d* (186ᵛ) *Γέρων τίς ἐκάθητο ἐν τῷ ὄρει — ἕως τῆς τελευτῆς αὐτοῦ*; *e* (187ᵛ) *περὶ μάρκ⟨ου⟩ μοναχοῦ* (*Ἔλεγον περὶ τοῦ ἀββᾶ σιλουανοῦ — ὅτι θεὸς αὐτὸν ἀγαπᾷ*), sc. de Abbate Marco discipulo abb. Silvani; 1, Migne 65 p. 293; *f* (188ᵛ) *κατῆλθεν ποτὲ ἡ μήτηρ τοῦ ἀββᾶ μάρκου ἰδεῖν αὐτὸν — καὶ παρεκαλέσας* ⟨sic⟩ *αὐτήν, ἀπέλυσεν*, de eod.; 3, M. ib. p. 296; *g* (189) *περὶ του ἀββᾶ μίλη* (*Παρερχόμενος ποτὲ ὁ ἀββᾶς μίλης διά τινος τόπου — ἕως ἂν ἔλθῃ ὁ κύριος καὶ ἐγείρει σε*), sc. de Abb. Milesio; 1, M. ib. p. 297; *h Ἦν τίς ἐν κοινοβίῳ ἀπὸ κόσμου — καὶ ἐφύλαξεν αὐτήν*; *i* (190ᵛ) *Γέρων τίς εἶχε μαθητὴν ἔχοντα μεγάλην ὑπακοὴν — περὶ τοῦ τοιοῦτου λογισμοῦ*; *k* (192) *περὶ ὑπακοῆς* (*Διηγήσατο τίς ἀπὸ θεουπόλεως — καὶ ἐδόξασαν τὸν θεόν*); *l* (193) *Διηγήσαντο οἱ γέροντες περί τινος κηπουροῦ — τὸν δόντα αὐτῷ τὴν ὑγείαν*; *m* (194ᵛ) *Ἀδελφὸς τίς ἐποίησεν ἀντίκλειδον — παρέδωκε τὸ*

πνεῦμα; n (195) Ἦλθον ποτὲ ἐν μοναστηρίῳ γέροντος τινὸς, λῃσταὶ καὶ εἶπον αὐτῷ — ἀληθῶς ἄνθρωπος τοῦ θεοῦ ἐστὶν οὗτος; o (195ᵛ) Διηγήσαντο γὰρ τινὲς τῶν πατέρων . ὅτι δύο ἐπίσκοποι ἦσαν — διὰ τῆς χάριτος τοῦ χριστοῦ; p (196ᵛ) εἶπε πάλιν ὁ αὐτὸς περί τινος γέροντος — αὐτοῦ ψυχὴν ἀπέλθον; q (197) Εἶπε γέρων ἠκούσαμεν παρά τινων ἁγίων — ἐπαγγελίας τοῦ κυρίου ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ: r (199) Ἄλλος πάλιν ἀποκρισιάριος κοινοβίου μεγάλου ἦν — ὅτι ἐγγὺς κύριος πᾶσι τοῖς ἐπὶ καλουμένοις αὐτὸν ἐν ἀληθείᾳ: s (201ᵛ) Ἦν τις ἀναχωρητῆς βοσκόμενος μετὰ τον ⟨sic⟩ βουβάλων — καὶ ἐξῆλθε τρέχων ὀπήσω τῶν βουβάλων εἰς τὴν ἔρημον; t (202) Γέρων τίς ἐκάθητο ἐν τῇ λαύρᾳ τοῦ καλαμῶνος ἐν τῷ ἁγίῳ ἰορδάνῃ . ὀνόματι κυριακός — καὶ ποιήσας μετὰ τοῦ γέροντος τέσσαρα ἔτη, ἐκοιμήθη ἐν εἰρήνῃ, cfr. *Pratum spirit.* Ioannis Moschi apud M. 87, 3 pp. 2872-73; u (203ᵛ) Διηγήσατο ὁ ἀββᾶς στέφανος ὁ μωαβίτης — καὶ αὐτὸς τελειωθῇ συναντῶ; v (205ᵛ) Γέρων τίς μέγας εἶχε μαθητὴν ὑπακοὴν ἔχοντα πολλήν — ἀλλὰ καὶ μετὰ θάνατον; x (206ᵛ) Ὁ ἀββᾶς ἰω⟨άννης⟩ ὁ τῆς μονῆς τῶν γιγάντων — ὑπὲρ τῆς αὐτοῦ ψυχῆς; y (209) Διηδήσατο ⟨sic⟩ τίς τῶν πατέρων . ὅτι ἐν πόλει — καὶ τῇ συνέσει τῆς γυναικὸς δι᾽ ἧς αὐτὸς τὸ γνῶναι θεὸν κατηξίωται; z (213) Δύο τῶν πατέρων παρεκάλεσαν τὸν θεόν — ἀνεχώρησαν τῷ θεῷ εὐχαριστοῦντες; aa (214) Ποτὲ ὀψάριον ἐνεχθέντος τῷ ἀββᾶ γελασίῳ — πλὴν αὐτοῦ καὶ τοῦ κελλαρίτου ἕως τῆς τελευτῆς αὐτοῦ, sc. de Abb. Gelasio; 3, M. 65 pp. 148-149; bb (214ᵛ) Εἶπεν ὁ ἀββᾶς ἀγάθον — παρὰ τῷ θεῷ, sc. de Abb. Agathone; 19, M. ib. p. 113; cc (214ᵛ) Εἶπεν ὁ θαυμαστὸς σπυρί — τῶν νόμων πληρεῖ; dd (215) Ἄλλοτε ἦλθε πολῆσαι τὰ σκεύη — ἦν γὰρ ἄγγελος κυρίου ἐλθῶν δοκιμάσαι αὐτόν, sc. de eod.; 30, M. ib. p. 117; ee (215ᵛ) Ἀδελφὸς ἠρώτησε ἀββᾶν ἀγάθων περὶ τῆς πορνείας — καὶ ἕξεις εἰς ἀνάπαυσιν, sc. de eod.; 21 M. ib. p. 116; ff (216) Εἶπεν ὁ ἀββᾶς ἀνδρέας . πρέπει τῷ μοναχῷ τὰ τρία ταῦτα etc., sc. de Abb. Andrea M. ib. p. 136; gg (217) Ἔλεγον περί τινος γέροντος . ὅτι ἐποίησε πεντήκοντα ἔτη — λέγει αὐτῷ ὁ ἀββᾶς ἀβραάμ . ὡς τε οὖν ζῶσι τα παθη δέδενται δέ, sc. de Abb. Abrahamo; 1, M. ib. p. 129 218 Menologium 221ᵛ-223 homo ineptissimus quaedam conscribillavit 224 περὶ τῆς εὑρέσεως τοῦ τιμίου καὶ ζωοποιοῦ σταυ-

ρου παρὰ τῆς εὐσεβεστάτου ἑλένης ab initio (*Ἐγένετο κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον* etc.) usque ad verba *οὗτοι εἰσὶν οἱ τὸν νόμον καλῶς* (225ᵛ), ap. Iac. Gretserum *De Cruce Christi* II [Ingolstadt 1600] p. 542 lin. 6 228-229 + 226-227 ⟨oratio Pantaleonis presbyteri Monasterii Byzantinorum in exaltationem ven. et vivif. crucis⟩ acephala. Incipit: — *του πρώην ὑπατημένην τοῦ ξύλου, τῆς ζωῆς ἐντρυφῶσαν* etc. Gretser. ib. p. 152 lin. 12.

Chartac. cm. 21,5 × 15,3; ff. 1 (vac.)-32, 32ᵛ (vac.), 33-88, 88ᵛ (vac.), 89-230, 230ᵛ (vac.) = quatern. ⟨*α'*⟩-*κη'* + tern. *κθ'* (intercidit folium primum in quaternione *α'* et unum folium in quat. *κθ'* post f. 186); s. XV scripserunt duo librarii: *a* ff. 2-221, *b* ff. 224-229. Inter 1ᵘᵐ et 2ᵘᵐ adiecta sunt folia duo, quorum in altero manus recentissima indiculum mutilum exaravit rerum quae in cod. continentur; f. 1, 128ᵛ, 230 homo ineptissimus quaedam conscribillavit. F. 8 (rubr.) *φύλαττε κύριε τῶν δοῦλων σου νϊκόλαον ἅμα ἀμήν*; f. 57 *χριστὲ προηγοῦ τῶν ἐμῶν* (cetera abscisa); f. 63. 119. 177 etc. alia eiusmodi. Ordo foliorum restituendus est 1-225 + 228-229 + 226-227. F. 223 laceratum.

* **2775.** (olim 640)

1 Matthaei, (62) Marci, (101ᵛ) Lucae, (167ᵛ) Iohannis evangelia cum indicibus et argumentis 216ᵛ excerpta ex Iohannis Chrysostomi in Acta apost. hom. I Migne 60 p. 15 lin. 14-36, p. 21 lin. 20-22, p. 15 lin. 37-50, p. 17 lin. 27-32 (discrepat tamen lectio horum excerpt. ab ea quam praebet M.) 218 Acta Apostolorum 278 epistulae: catholica Iacobi, (284) prior et altera Petri, (294ᵛ) I-III Iohannis, (303) Iudae, (305) Beati Pauli Apostoli ad Romanos, (328ᵛ) eiusdem ad Corinthios, (364ᵛ) eiusd. ad Galatas, (372) eiusd. ad Ephesios, (380) eiusd. ad Philippenses, (385ᵛ) eiusd. ad Colossenses, (391ᵛ) ad Thessalonicenses prior et altera, (400) ad Timotheum prior et altera, (411ᵛ) ad Titum, (414ᵛ) ad Philemonem, (415ᵛ) ad Hebraeos; omnes cum argumentis, extrema autem cum duplici argumento 434 + *αἱ εὐδομάδες τοῦ ὅλου χρόνου* ∴ | + *δήλωσις ἀκριβὴς τῶν καθ' ἑκάστην ἡμέραν κεφαλαίων τοῦ ὅλου χρόνου. τοῦ, τε ἀποστόλ⟨ου⟩ καὶ τοῦ ἐνα⟨γγελίου⟩: ἀρχόμενα ἀπὸ τῆς μ' κυριακῆς* 438 Menologium inc. a prima die mensis septembris, des. XXIX Augusti 443 de tempore quo

legantur Evangelia Iohannis, Matthaei, Lucae, Marci
443ᵛ ἤδησῖς πῶς μέλλειν εὑρίσκειν τὸν ἀπο/λον τοῦ δρομ', καὶ τὸ ἐνα⟨γγέλιον⟩ καὶ τὸν ἦχον καὶ τὸ ἐξαποστελ⟨άριον⟩ . καὶ τῶ ἑωθη⟨νῶ⟩ εὐαγγελίω (Δεῖ σε γινώσκειν πρῶτον, ἐν ποίω μηνὶ — παρὰ τῶν ια' ὤφειλον).

Membran. cm. 19,8 + 14,2; ff. 1-443 + I (vac.); s. XII. Altera manus recens et inelegans scripsit quae in f. 443ᵛ continentur. Insunt imagines pictae (104) S. Lucae, (215ᵛ) mystici convivii, (216) SS. Petri et Pauli. In ff. 2ᵛ, 62ᵛ, 168ᵛ, vestigia inspicimus imaginum pictarum quae olim in singulo folio sequenti expressae exstabant et nunc desiderantur: ex imagine autem S. Lucae, quam in f. 104 pictam invenimus, arguere licet antiquitùs post f. 2ᵛ folium cum imagine S. Matthaei, post 62ᵛ alterum cum imag. Marci, post 168ᵛ tertium cum imag. Iohannis, exstitisse. ff. 2ᵛ et 433ᵛ rubr. *δόξα τῶ Θεῶ. δόξα τῆ θεοτόκω.* Subicitur stichometria evangeliis (f. 62) Matthaei, (101ᵛ) Marci, (167ᵛ) Lucae, (215) Iohannis; epistulis (290) primae Petri, (302) secundae Iohannis, Pauli (328ᵛ) ad Romanos, (349ᵛ) primae et (364ᵛ) secundae ad Corinthios, (372) ad Galatas, (380) ad Ephesios, (385ᵛ) ad Philippenses, (391ᵛ) ad Colossenses, (396ᵛ) primae et (400) secundae ad Thessalonicenses, (406ᵛ) primae et (411) secundae ad Timotheum, (414) ad Titum, (433ᵛ) ad Hebraeos. Adiecta sunt folia chartac. tria in principio, quatuor in fine. In integumento *ΓΡΑΦΗ Η Ν*..... cetera obtecta sunt membrana integum. adplicata. F. 3 imo marg. *Iste liber est Mon.ᵘ s.ᵗⁱ saluatoris bononię signatus in Inuẽtario sub Num.º 54* ⟨*Num.º 54* manu recent.⟩.

* **2881.** (olim 2)
Manuelis Moschopuli grammaticae artis graecae methodus usque ad verba *τὸ τετυψόμενον τοῦ τετυψομένου* p. 155 ed. Basil. a. 1540; cfr. codd. 2639, 3557.

Chartac. cm. 14,7 × 10,6; ff. 1-136 = quatern. *α'-ιζ'*; s. XV-XVI. F. 136ᵛ imo marg. (eadem manu quae librum exaravit): *ἡ βίβλος αὕτη πέλει κυρίλλου ἱερομονάχου.* F. 1 imo marg. *Iste liber est Mon.ᵘ sᵗⁱ saluatoris bon.ⁱᵃᵉ signatus ī Inuẽtario sub Num.º 41* ⟨*Num.º 41* ex correct.⟩.

* **2911.** (olim 172)
3-14 *πίναξ τοῦ παρόντος βιβλίου, τοῦ καλουμένου, Ποικίλων γνώμων, πολλῶν θεολόγων καὶ φιλοσόφων* 1 epistolae Basilii Magni: *a* CXXXVIII (Eusebio episcopo Samosatorum), Migne 32 pp. 577-581; *b* (3) XXX (eidem), ib. p. 313; *c* (4) II (Gregorio), ib. pp. 224-233 13 excerptum ex

Gregorii Nazianzeni funebri oratione in laudem Basilii Magni (*Ἀλλὰ τί ταῦτα πρὸς τὴν ἐν λόγοις* etc. — *τὸ πυκτίον ἀκολουθεῖν*) M. 36, (cap. LXV) p. 581 lin. 3 ab imo — (c. LVIII) p. 588 lin. 7 17 excerpta philosophica, physica et theologica: *ἴδησις περὶ τοῦ πῶς ἔσχε τὴν ἀρχὴν τελεῖσθαι ἡ παναγία* (*Μετὰ τὴν τοῦ σωτῆρος ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ φρικτὴν ἀνάστασιν — ἔκτοτε οὖν ἔσχε τὴν ἀρχὴν τελεῖσθαι εἰς ὄνομα τῆς θεοτόκου*); (18ᵛ) *διαίρεσις καὶ ὑποδιαίρεσις λεπτομερῆς τῆς ψυχῆς* (*Ἡ ψυχὴ διαιρεῖται εἰς τὸ λογιστικὸν· εἰς τὸ θυμικὸν καὶ τὸ ἐπιθυμητικὸν — καὶ ἡ τῆς υἱοθεσίας ἐπιθυμία*), cfr. Boissonade, Anecd. graec. II pp. 465-66; (19) *διάκρισις τῆς τῶν πραγμάτων φύσεως* (*Τῶν πραγμάτων τὰ μὲν, εἰσὶ κυρίως καλὰ — καὶ τοῦ θεοῦ καὶ τῆς αὐτοῦ βασιλείας καταφρονεῖ*); (20) *διάγνωσις τῶν λογισμῶν δι' ὧν πᾶσα ἁμαρτία τελεῖται* (*Ὀκτὼ εἰσὶ πάντες οἱ περιεκτικοὶ λογισμοὶ — μετὰ τῶν ἁγίων ἀγγέλων καταλαμπόμενος*); (23) *διάθεσις τῶν παθῶν* (*Τῶν παθῶν, τὰ μέν, ἐστι σωματικὰ, τὰ δὲ ψυχικὰ — καὶ τὸν θεὸν ἀπαρεμποδίστως ὁρᾶ*); (ibid.) *τρόποι τῆς τοῦ θεοῦ προνοίας* (*Πάντα ἐκ θεοῦ καὶ τὰ ἀγαθὰ καὶ τὰ λυπηρὰ — τουτέστι παραχωρήσω σκληρυνθῆναι διὰ τὴν ἀπείθειαν αὐτῶν*); (24) *περὶ τῆς αὐτεξουσότητος ἡμῶν* (*Ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον, αὐτεξούσιον ἔπλασε — τούτων καὶ ἡ μνήμη κατὰ μέρος οἰχήσεται:* +), sc. de lib. arbitrio cfr. codd. Paris. 2873. 2874 (ap. Omont, III p. 52); (26) *ἄρα πάντες οἱ κρημνιζόμενοι οἱ καταχωννύμενοι, κατὰ θείαν ἀπειλὴν καὶ πρόσταξιν πάσχουσιν* (*Ὅτι μὲν καθὰ φησὶν ἡ γραφὴ — πονηροῦ πράγματος γενόμενος*), Anastasii Sinaitae ex quaestione XVIII M. 89 pp. 500-505 l. 14 ab imo; (35) *Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου τοῦ μεγάλου κεφάλαια: τί ἐστιν ἔλεος* (*Ἔστι δὲ ἔλεος, ἑκούσιος λύπη ἐπ' ἀλοτρίοις κακοῖς συνισταμένη — τῆς θείας ἀξιοῦται μακαριότητος*); (36) *περὶ γνώμης* (*Χρὴ οὖν γινώσκειν ὅτι τῇ ψυχῇ ἐνέσπαρται φυσικῶς δύναμις — ὥστε τὸ κρίναι καὶ ἀγαπῆσαι, λέγεται γνώμη*); (37) *τί εστι νωθρὸς* (*Ἔστι δὲ νωθρὸς, ὁ τοῦ θορεῖν καὶ ὀξέως κινεῖσθαι — ὁ ἀργοκίνητος δηλονότι*); (ib.) *τί ἐστιν ὀλολυγμός* (*Ὀλολυγμός, φωνὴ μὲν κυρίως γυναικῶν — κλαυθμὸς καὶ θρῆνος*); (37ᵛ) *τί ἐστιν ἅδης* (*Ἅδης δέ ἐστι τόπος ἐν τῇ κτίσει ἀκατασκεύαστος — εἰς τὴν προωρισμένην ὥραν παρὰ θεοῦ*); (ib.) *τί ἐστιν ἐνιαυτός* (*Ἐνιαυτὸς μὲν οὖν ὁ χρό-*

νος εἴρηται — ἀλλὰ πάντα ἐντὸς αὐτοῦ ἔχειν); (ib.) τί ἐστι λίχνος (Λίχνος δὲ λέγεται μὲν καὶ ὁ πολυπράγμων — ὁ ὀψοφάγος καὶ λέμαργος); (ib.) περὶ παραδείγματος (Τὸ οὖν παράδειγμα ἔστιν ὅτε καὶ διὰ λόγου μόνου . τὸ δὲ ὑπόδειγμα δι' ἔργου δείκνυται); (ib.) περὶ λογισμῶν (Τρία γὰρ ὑπάρχει πράγματα — ἡ μνήμη καὶ ἡ κράσις τοῦ σώματος); (38) τί ἐστι φλύαρος (Φλύαρος μὲν λέγεται ὁ μωρολόγος — λάλος λέγεται); (ib.) περὶ τῶν παραφυλάκτων (Διὰ τὴν ἀκρασίαν τῶν ἀπαραφυλάκτων — οὐχ ἥμαρτον οἱ γονεῖς); (39ᵛ) περὶ τοῦ πῶς ἰσοστοίχειος τοῦ κόσμου ὁ ἄνθρωπος (Ὥσπερ ὁ μεγαλόδωρος θεὸς διὰ τεσσάρων στοιχείων — καὶ ἄκαρπον τὴν ψυχὴν καὶ τὴν σάρκα ἀποτελεῖ); (40) ποῖα εἰσὶ τὰ ἑπτὰ ἁμαρτήματα τοῦ κάιν (Πρῶτον ἁμάρτημα φθόνος etc.); (40ᵛ) sine titulo Αἱ δὲ εἰς κόλασιν αὐτῶ παρὰ τῆς θείας δίκης ἐπενεχθεῖσαι τιμωρίαι — τὴν κατὰ σοῦ παραλύει τιμωρίαν; (41) ἔκφρασις ἔαρος τοῦ Λιβανίου (Τὸ δὲ ἔαρ φιλῶ πλέον ἢ τὰς ἄλλας ὥρας — στεφάνοις ὥσπερ τῶ λιβανωτῶ), Libanii op. I pp. 176-78 (Parisiis 1606); (42ᵛ) τοῦ μεγάλου Βασιλείου (Κατανόησον τοῦ ὀφθαλμοῦ τὴν φύσιν — τὴν διὰ τῶν κανθῶν τοῦ περιττώματος ἐκροὴν); (43) περὶ μακροθυμίας τοῦ αὐτοῦ (Μέγα ἀγαπητοὶ δὲ ἐγκαρτερεῖν ἐν τοῖς δεινοῖς — ταῦτα οὖν εἰσὶ τὰ γνωρίσματα τῆς μακροθυμίας); (43) οἱ δώδεκα λίθοι (Σάρδιον τὸ βαβυλώνιον καλούμενον — ὀνύχιον, ξανθὸν μέν ἐστιν · εὑρίσκεται δὲ καὶ οὗτος ἐν τῶ αὐτῶ ὄρει), ⟨Anastasii Sin.⟩ ex quaest. XL pp. 588-89; (46) Τοῦ μεγάλου Βασιλείου (Δεῖ γινώσκειν ὅτι ἐτέχθη ὁ χριστὸς ἡμέρα ἕκτη — καὶ τὰ λοιπὰ τῶν ἀρετῶν); τοῦ μεγάλου Βασιλείου ἐπί τισιν ἀπορίαις, λύσεις (Δια τί τῶν ἀλόγων ζώων ἡ κόπρος δυσώδης ἐστὶν etc.); (52ᵛ) τοῦ αὐτοῦ (Ψυχῆς ἐστὶν ἀκαθαρσία — ἀπαθεῖς διαμένωσιν); (ib.) Μάρκου (Σώματος ἐστὶν ἀκαθαρσία — διὸ καὶ πολλῆς δέεται τῆς ἐπικουρίας); (53) Μαξίμου (Νοός ἐστὶν ἀκαθαρσία — τέταρτον τὸ συγκατατίθεσθαι τῆ ἁμαρτία); Σιρᾶχ (Μὴ εἴπης ὁ θεὸς με ἔπλασεν — καὶ ἕκαστος κατὰ τὰ ἔργα αὐτοῦ εὑρησ') = ⟨Anastasii⟩ ex quaest. I p. 332 lin. 32-41; (ib.) ἐκ τῶν ἀποστολικῶν διατάξεων (Οἱ γὰρ ἐν ἁμαρτίαις γενόμενοι — ὑπομιμνήσκοντες αὐτὸν τῆς αὐτῶν μοχθηρίας); (53ᵛ) Κυρίλλου ἱεροσολύμων (Οὐδὲ ἡμῖν ὄφελος τὴν χριστιανῶν κεκλῆσθαι προσηγορίαν — τὰ ἔργα τοῦ ἀβραὰμ ἐποιεῖτε); (ib.) ⟨Anastasii⟩ ex quaest. I p. 342 lin. 19-35; p. 337

lin. 17 — p. 340 lin. 5; p. 342 lin. 9 ab imo — 344 lin. 6; (56) III p. 357 — p. 360 lin. 35; (57) XVI p. 476-477 lin. 15; p. 477 lin. 7 ab imo — 480 lin. 4; (59) *περὶ τῶν κεραυνῶν* (*Ἐν τοῖς μετεώροις ἀναθυμιάσεις φασὶν αἴρεσθαι ἀπὸ τῆς γῆς δύο — ὅπου τὸ πρότερον ἦν σὺν ῥοίζῳ πολλῷ*); (60) *περὶ τοῦ δρακοντείου γένους* (*Τὸ οὖν δρακόντειον γένος ξηρὸν — τὸ ξηρότερον τε τὴν φύσιν καὶ τὴν οὐσίαν διάπυρον*); (62) *περὶ τῆς γῆς* (*Τὸ τῆς γῆς σχῆμα, οὐ τετράγωνόν ἐστι — ὑπὸ τῆς γῆς τοῦ θεοῦ δυνάμεως*); (63^{v}) *Ἀλέξανδρος ὁ μακεδὼν, ἔθος εἶχε — ὑπάρχων ἐτῶν λβ'. βασιλεύσας ἔτη ιβ'*, sc. ex Georgii Hamartoli Chronicon lib. I M. 110, p. 76 lin. 4-23; (64) *περὶ τῶν μακροβίων βραχμάνων* (*Ἐν τῇ νήσῳ τῇ τῶν βραχμάνων — βόσκεσθαι*), ex eod. op. ib. p. 77 lin. 4 — p. 79 lin. 15; (66^{v}) *ἐκ τοῦ εὐεργετηνοῦ* (*Ἦν τις ἀναχωρητὴς ἔν τινι τόπῳ . φιλοξενίαν ἄκραν ἀσκῶν ἅμα — τοῦ παντοδυνάμου θεοῦ*); (69^{v}) *τοῦ Χρυσοστόμου κατὰ ὑβριστῶν* (*Ἀκαθαρτότερος ἐστὶν — τὰ τοιαῦτα συνέδρια τὰ μιαρὰ καὶ ἀναίσχυντα*); (71) *αἴνιγμα εἰς κηρίον* (*Συγγράμμασιν ἕξ, συλλαβὰς τρεῖς φέρω — εὕροις με τὴν ὕπαρξιν τοῦ θεοῦ μόνου*); (71^{v}) *ἕτερον εἰς τὸ αὐτό* (*Ἄλλοις ἐγὼ δίδωμι τὸ βλέπειν φάος — χρήζων πυθέσθαι ποῦ θέμις βαίνειν τρίβον*); (ib.) *αἴνιγμα εἰς ἐνιαυτόν* (*Ἔστι τετρακτὶς ἐκ τριπλῶν συγκειμένη — ἐκ γραφικῆς συμπλοκῆς τῶν γραμμάτων*); (72) *λύσις* (*Εἴπερ θελήσεις ἐμφανῶς γνῶναι τόδε — τὸ δεύτερον δέ φασιν ἀντωνυμίαν*); (ib.) *Σεβηριανοῦ ἐπισκόπου Γαβάλων περὶ προσηγορίας τῆς τοῦ ἀνθρώπου* (*Ἡ τοῦ ἀνθρώπου προσηγορία — ποιήσωμεν πῦρ λέγεται*); (73) *τοῦ μεγάλου Βασιλείου* (*Τὸ σπέρμα ἐν τῇ μήτρα καταβαλλόμενον — σαρκώδη καὶ ἀδιατύπωτα εὑρίσκεται*); sc. Tractatus de generatione hominis, quo de v. Krumbacher in *Sitzungsber. der bayer. Akad.* 1892. II p. 342 sqq. (cf. *Byzantin. Zeitschr.* I 631 et ' Studi ital. di filol. class. ' II 138). Consentit cum cod. Paris. gr. 2894 (G ap. Krumbacher) 73^{v} *Τετράστιχα ἰαμβεῖα καὶ ἡρῶα εἰς τὰ κεφαλαιωδῶς εἰρημένα παρὰ τῶν τεσσάρων εὐαγγελιστῶν: Τοῦ μακαρίτου κυροῦ Θεωδόρου τοῦ προδρόμου* sc. carmina *εἰς τὴν γέννησιν τῆς θεοτόκου* (*Καὶ λυχνία — φθάνει*) M. 133 pp. 1175-1176; (74) *εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων* (*Φῶτα — ὑπηρέτει*) (ib.) pp. 1177-1178; *εἰς τὸ βίβλος γενέσεως* (*Ὁρᾶς — παρουσία*) p. 1177; *εἰς τὴν γέννησιν τοῦ χριστοῦ*

(*Ὑπὲρ λόγον — βλέπεις*) pp. 1177-78; (74ᵛ) *εἰς τὴν ἐν αἰγύπτῳ φυγὴν τοῦ χριστοῦ* (*Φεύγεις — θάνοι*) p. 1178; *εἰς τὸ κήρυγμα καὶ τὴν δίαιταν ἰωάννου* (*Ὅρη μικρὰ — λόγου*) p. 1179; *εἰς τὴν ἀποστροφὴν ἰορδάνου* [= Migne: *εἰς τὴν βάπτισιν*] (*τί δρᾶς — σκόπει*) ib.; *εἰς τὸν παρὰ τοῦ διαβόλου πειρασμὸν τοῦ χριστοῦ* (*Λίτεις — ὅσι*) ib.; (75) *εἰς τὸ λεπρόν* (*Τὸν δὲ λεπρὸν — καρδία*) p. 1180; *εἰς τὴν πενθερὰν τοῦ πέτρου* (*Ἦλθες — πέτρε*) ib.; *εἰς τὸν ἐν θαλάσσῃ ὕπνον τοῦ χριστοῦ* (*Ὁ δεσποτικὸς — κράτος* suprascr. *πλάτος*) p. 1181; (75ᵛ) *εἰς τὸν ἐν Γαδάροις θαῦμα* (*Τὴν τοῦ σατᾶν — τύπω*) ib.; *εἰς τὴν τοῦ Ματθαίου κλῆσιν* (*Τί τοῦτο — γραμματέων*) p. 1182; *εἰς τὸ κατὰ τὸν ἀρχισυνάγωγον θαῦμα* (*Σὺ καὶ θανατοῖς — βλέπων*) ib.; (76) *εἰς τὴν αἱμόρρουν* (*Ἡ πίστις — δύναιτό τις;*) p. 1183; *εἰς τὴν ἀποστολὴν τῶν μαθητῶν* (*Καινοὺς — οἰκουμένην*) ib.; *εἰς τὴν ξηρόχειρα* (*Ὡς ἐξανιστᾶς — χεῖρα*) ib.; *εἰς τὸ ὅτι ἐν βεζεβοὺλ ἐκβάλλει τὰ δαιμόνια* (*Ὁ φυγασσευτὴς — λέγειν;*) p. 1184; (76ᵛ) *εἰς τοὺς αἰτοῦντας σημεῖον* (*Σημεῖον — λόγος*) ib.; *εἰς τὸ μῆρ' μου καὶ ἀδελφοί μου ποιοῦντες τὸ θέλημά μου* (*Ὁ δυστυχὴς — γένη*) pp. 1184-85; *εἰς τὴν ἀποτομὴν τοῦ δρόμου* (*Ὦ κοῦφος — δεικνύων*) p. 1185; *εἰς τοὺς πέντε ἄρτους* (*Ὁ μάννα — ὅρα*) p. 1186; *εἰς τὸν ἐν θαλάσσῃ περίπατον* (*Ἦλθες — λοισθία*) ib.; *εἰς τὴν χαναναίαν* (*Ὁ χριστὸς — ἀσμένως*) ib.; *εἰς τό τίνα με λέγουσιν οἱ ἄνθρωποι εἶναι;* (*Μακάριος — πάλιν*) p. 1187; *εἰς τὴν μεταμόρφωσιν* (*Ὁρᾶς — ὑπεστάλη*) ib.; *εἰς τὸν σεληνιαζόμενον* (*Ἄνθρωπε — σωτηρία*) p. 1188; (78) *εἰς τὸ δίδραχμον* [= M. *εἰς τὴν τοῦ κήνσου ἀπόδοσιν*] (*Ἰχθὺς — δίδου*) ib.; *εἰς τὸν νομικὸν πλούσιον* (*Ὦ χρυσὲ — θεοῦ*) ib.; *εἰς τὴν βαιοφόρον* (*Καὶ παῖδες — θιγγάνη*) p. 1189; *εἰς τὴν ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ ἐξέλευσιν τῶν θεοκαπήλων* (*Καὶ τύπεν — ἐμπορίου χριστέ μου*) ib.; (78ᵛ) *εἰς τὴν καταρθεῖσαν συκήν* (*Κεινᾶ — παραυτίκα*) ib.; *εἰς τοὺς καλουμένους εἰς τὸν γάμον* (*Θεοῦ — τρέχεις*) p. 1190; *εἰς τὰς δέκα παρθένους* (*Ἂν παρθένους — στερούμενοι;*) ib.; (79) *εἰς τὴν μυροφόρον πορνήν* (*Κίρνα — καρδίαν* suprascr. *κακίαν*) pp. 1190-1191; *εἰς τὸν μυστικὸν δεῖπνον* (*Θύεις — τρέμων*) p. 1191; *εἰς τό πάτερ παρέλθετο ἀπ' ἐμοῦ* (*Μή μου κατεύχου — σπάσεις;*) ib.; (79ᵛ) *εἰς τὸ ἰούδα φίλημα* [= M. *εἰς τὴν προδοσίαν*] (*Φιλεῖ ἰούδα — αἰχμαλωτίσης*) p. 1192; *εἰς τὴν ἔκκοπον τοῦ ὠτὸς μάλκου* (*Φιλῶ σε — ὠτίοιν*) ib.

79ᵛ *Τοῦ Ψέλλου εἰς τὸν χαιρετισμόν* (*Τὸ χαῖρε τὴν σύλληψιν — δεῖ καρδία*); (80) *εἰς τὴν γέννησιν* ⟨*τοῦ χριστοῦ*⟩ (*Πατὴρ θεός μοι — βροτὸς φύσει*); *εἰς τὴν ὑπαπαντήν* (*Ἄνα πατήρ σε καὶ κάτω μήτηρ φέρει — ἡμῶν τὴν φύσιν*); *εἰς τὸ βάπτισμα* (*Ὅλον με σαυτῷ — πηγὰς ἐκχέεις σωτηρίου*); (80ᵛ) *εἰς τὴν μεταμόρφωσιν* (*Ἔσωθεν ἐξέλαμψας — μαθηταί σου λόγε*), *εἰς τὰ βαΐα* (*Τὸ τῶν ἐθνῶν φρύαγμα — ἰσραὴλ νοουμένου*); *εἰς τὴν σταύρωσιν* (*Ὑψούμενος πτεροῖς — πρακτικοῖς τόνοις*); *εἰς τὴν ἀνάστασιν* (*Τὴν σάρκα θάψας — ὥσπερ ἐκ τάφου*); (81) *εἰς τὴν ἀνάληψιν* (*Ἐκ τῆς ἑώας — ἡμῶν τὴν φύσιν*); *εἰς τὴν πεντεκοστήν* (*Γλῶσσαι τὸ πνεῦμα — πλείστω τρόπω*); *εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων* (*Καινὴ προπομπὴ — παῖς θεοῦ θεὸς λόγος*); (81ᵛ) *εἰς τὴν κοίμησιν τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου* (*Σπείρας ἐκ τῆς ὡς βασιλίς — τοὺς πόδας*); *Πέτρος πρὸς χριστόν* (*Οὐ μνήμη νίψεις — τοὺς πόδας*); *ὁ χριστὸς πρὸς τὸν πέτρον* (*Εἰ συμμεριστὴς — κόσμω παντί με*); *τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν τίμιον σταυρόν* (*Βροτοὺς δαδουχῶ — ἐνθάδε*) 82 excerpta theologica et philosophica: *τοῦ μεγάλου Βασιλείου* (*Τί ἐστι χριστός — ὡς ἐν εἰκόνι θεοῦ κατὰ χαρ' ὑπάρχον*); (84) *περὶ τοῦ τριμεροῦς τῆς ψυχῆς* (*Τριμερῆ λέγομεν τὴν ψυχὴν* etc.); 84ᵛ interrogationes variae cum respons. et similia 87 *Μάρκου τοῦ ἀσκητοῦ* (*Οὐ τὸ βραδυφαγῆσαι — χείρονες τῶν καράκων*) 87ᵛ *Τοῦ Φιλῆ εἰς τὰς δεσποτικὰς ἑορτὰς τὰ ἑξῆς* sc. Manuelis Philae carmina I. IV. VI. IX. XI. XIV-XVI. XX-XXIII. XXIX-XXXII. XXXIV. XXXV. XXXVII. (Miller vol. I pp. 1-21). CLIV-CLV (ib. pp. 65-66). XXV (ib. p. 11). CL. CLII (ib. pp. 64-65). XII-XIII (ib. pp. 6-7). CVIII (ib. p. 51). LXIX-LXX (ib. p. 33). LXXXVI (ib. p. 38). XXXVII (vol. II p. 77). XLV (ib. pp. 85-86). CLVII (vol. I p. 77). CXIV-CXV (vol. II pp. 157-158). CVII (vol. I p. 50). XXXIII-XXXIV (vol. II pp. 290-292) 97ᵛ excerpta theol., moralia, apophtegmata: *περὶ διαλύσεως τοῦ ἀνθρώπου* (*Τελευτῶν μὲν γὰρ ὁ ἄνθρωπος — ἐπιτελεῖται τοῖς τεθνεῶσιν*); *κεφάλαια τοῦ μεγάλου Βασιλείου πρὸς Δημήτριον* (*Ὁ πιστεύων τῷ κυρίῳ, φοβεῖται τὴν κόλασιν — ἢ τὸν θεὸν ἢ τοὺς ἀνθρώπους τῶν ἑαυτοῦ, κακῶν αἰτίους λογίζεται*; (103ᵛ) ⟨Anastasii⟩ ex quaestt. XVIII p. 505 lin. 13 ab imo — p. 512 lin. 18; (108) XIX p. 513 lin. 14 ab imo — p. 517 lin. 7; (110ᵛ) IX

p. 409 — p. 412 lin. 16 ab imo; (112^{v}) p. 413 lin. 19 ab imo — 9 ab imo; (113) XVII p. 496 lin. 10 — lin. 11 ab imo; (114) p. 497 lin. 27 — p. 500 lin. 9; (115) *Ὅτι πρὸς τὸ συμφέρον οἱ πειρασμοί* (*Συμφέρει φησὶν ἀνθρώπω παντὶ — πρὸς τὸ συμφέρον οἰκονομεῖ ὁ θεός*); (116) *Τοῦ Χρυσοστόμου* (*Ὅτι καὶ τὴν πίστιν αὐτὴν — τὸ δὲ βλαβερὸν ὡς ἀκάνθας ἐκτρέπου*); (116^{v}) *Κεφάλαια περὶ βίου ἀνωμαλίας ἐκ τοῦ ἁγίου εὐαγγελίου* (*Ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι κλαύσετε — ὅτι ἐγεννήθη ἄνθρωπος εἰς τὸν κόσμον*); (117) *τοῦ ἀποστόλου* (*Τοῖς πλουσίοις ἐν τῷ νῦν αἰῶνι — σκιᾶς γὰρ πάροδος ὁ βίος ἡμῶν*); *τοῦ μεγάλου Βασιλείου* (*Ὥσπερ γὰρ οἱ ἐν τοῖς πλουσίοις καθεύδοντες - τῆς ζωῆς ἡμῶν κατεπειγόμεθα*); (117^{v}) *Τοῦ Χρυσοστόμου* (*Ὥσπερ γὰρ ἡ τῶν πλουσίων ὑδάτων — καὶ αὐτοὺς κατεκάλυψεν*); (ib.) *Σιρᾶχ* (*Νεκρῶν ακρηστοτ^{ρ} τὰ λαμπρὰ τοῦ παρόντος βίου — φαινομένων στασίμων*); (ib.) sine titulo *ὡς θνητῶν ἀνδρῶν — ἀναστρεφόμενοι*; (ib.) s. tit. apophthegma Apellis (*Ἀπελλῆς ὁ ζωγράφος ἐρωτηθεὶς — οὐχ ἕστηκε γάρ*) Io. Stob. *Flor.* ed. Meineke IV p. 27 n. 60; (118) *ὅτι δεῖ τιμᾶν ἀρετὴν καὶ κολάζειν κακίαν ἐκ τοῦ εὐαγγελίου* (*Ἐκπορεύσονται οἱ τὰ ἀγαθὰ — ἀνάστασιν κρίσεως*); (ib.) *τοῦ ἀποστόλου* (*Οἶδε κύριος εὐσεβεῖς — κολαζομένους τηρεῖν*); (ib.) *Σόλωνος* (*ζημιουμένου ἀκολάστου — γίνεται ὁ ἄκακος*); (ib.) *Σιρᾶχ* (*Οὐχὶ δίκαιον — ἁμαρτωλόν*) cap. *ι*, 26 p. 503 (Iag.); (118^{v}) *τοῦ μεγάλου Βασιλείου* (*Ἐὰν οἱ σώφρονες — ἀρετῆς ανθέξονται*); (ib.) *τοῦ Χρυσοστόμου* (*Δὸς τῷ δεομένῳ — οἱ ταῦτα ἐπιτηδεύοντες*); (ib.) s. tit. apophth. Socratis (*Σωκράτης ἐρωτηθεὶς — ὁ φειδόμενος τῶν κακῶν*); (ib.) *Προκοπίου* (*Μὴ τιμωμένης ἀρετῆς — κακία παρρησιάζεται*); (ib.) *τοῦ αὐτοῦ* (*ἀφόρητος γίνεται κακία — ἐπανουμένη*); (119) *ὅτι εὔκολος ἡ κακία καὶ δυσπόριστος ἡ ἀρετὴ τοῦ εὐαγγελίου* (*Εἰσέλθετε διὰ τῆς στενῆς πύλης — καὶ πολλοί εἰσὶν οἱ εἰσερχόμενοι δι' αὐτῆς*); (ib.) *τοῦ ἀποστόλου* (*Πᾶσα παιδεία πρὸς μὲν τὸ παρὸν — δι' αὐτῆς γεγυμνασμένης ἀποδίδωσιν*); (ib.) *Σόλωνος* (*Ἔστιν ὁδὸς — ἔρχεται εἰς πυθμένα ἅδου*); (ib.) *Σειρᾶχ* (*Ὁδὸς — ἅδου*) cap. *κα'*, 11 p. 509 (I.); (ib.) *τοῦ θεολόγου* (*Πρόχειρόν τι πρᾶγμα ἡ κακία — ἀρετῆς μεταδοῦναι*); (ib.) *τοῦ αὐτοῦ* (*Δύσληπτον μὲν ἀγαθὸν — οἱ πλεῖστοι καὶ ἐπιτήδειοι*); (119^{v}) *τοῦ αὐτοῦ* (*Πρόχειρον ἡ πονηρία — ἢ ὑπὸ τοῦ κρείττονος ἀνακόπτεσθαι*); (ib.) *τοῦ Χρυσοστόμου* (*Πολλὴ μὲν ἡδονὴ τῇ*

κακία — περιγίνεσθαι τῶν ἡδονῶν); (ib.) *τοῦ τῆς κλίμακος* (*Κόπω πολλῷ καὶ μόχθω — ἐν μιᾷ καιροῦ ῥοπῇ ἀπολέσαι*); (ib.) *Διογένους* (*ἡμέρας ποτὲ λύχνον — ἔλεγεν ἄνθρωπον ζητεῖν*); (120) *περὶ φιλαυτίας τοῦ εὐαγγελίου* (*Ὁ φιλῶν τὴν ψυχὴν αὐτοῦ — εἰς ζωὴν αἰώνιον φυλάξει αὐτήν*); (ib.) *τοῦ ἀποστόλου* (*Οὐχ ὁ ἑαυτὸν συνιστῶν — ὁ κύριος συνίστησιν*); (ib.) *Σόλωνος* (*Πᾶς ἀνὴρ φαίνεται ἑαυτῷ δίκαιος*); (ib.) *τοῦ αὐτοῦ* (*Ἐγκωμιαζέτω σὲ — καὶ μὴ τὰ σὰ χείλη*); *Σειρᾶχ* (*τέκνον — σύμφέρει*) cap. λζ, 30-31 p. 518 (I.); (ib.) *τοῦ Θεολόγου* (*Πάντες ἐσμὲν εὐσεβεῖς — τῶν δὲ ἀλλοτρίων ἀκριβεῖς ἐξεταστάι*); (120ᵛ) s. tit. *Συμβῶμεν ἀλλήλοις πνευματικῶς — φιλάδελφοι μᾶλλον ἢ φίλαυτοι*; (ib.) *τοῦ Χρυσοστόμου* (*Ὁ μὴ καταδεχόμενος ὑπὸ τοῦ ἀδελφοῦ — καὶ αὐτὸς ἑαυτῷ*); (ib.) *Φίλωνος* (*Οἱ ἑαυτῶν μόνον — κακὸν ἐπιτηδεύουσι*); (ib.) *Πλάτωνος* (*Τὸ ἐξαπατᾶσθαι αὐτὸν ὑφ' αὐτοῦ — πῶς οὐ δεινόν*); (ib.) *τοῦ αὐτοῦ* (*Ὅταν καταγελάσωμέν τινων — ὅταν πιῶμεν οὐ γινώσκομεν*); (121) *Μενάνδρου* (*Οὐδεὶς — ὄψεται*) fragm. LXXXV, Dübner p. 65; s. tit. *Οὗτος ἐρωτηθεὶς τί ἄριστον* etc.; (ib.) *περὶ τοῦ ὅτι οὐκ ἀεὶ τὸ πλεῖον ἄριστον τοῦ εὐαγγελίου* (*Ἀναβλέψας δὲ εἶδε τοὺς βάλλοντας τὰ δῶρα αὐτῶν — πλείον πάντων ἔβαλλεν*); (ib.) *τοῦ ἀποστόλου* (*Ἐν ἐκκλησίᾳ θέλω — ἢ μυρίους λόγους ἐν γλώσσῃ*); (ib.) *Σωκράτους* (*Ἀγαθὸν πλήρωμα — δύο δραχ ἐν μόχθῳ*); (121ᵛ) *Σιρᾶχ* (*Κρείσσων — ἔχοντα*) cap. ις' 3-4 p. 506 (I.); eiusd. *Ἀπὸ ἑνὸς συνετοῦ — ἐν τάχει* (discrepat a lect. Iageriana cap. ις, 5 p. 506, cfr. ed. Rom. a. 1850 p. 1806, t. IV); (ib.) *τοῦ μεγάλου Βασιλείου* (*Πολλάκις γὰρ ὁ ἐν τῷ μέσῳ μικρὸν — ἐν ἀφθονίᾳ τὸ πᾶν κατορθώσαντος*); (ib.) *τοῦ αὐτοῦ* (*Ἐν ἁμίλλαις πονηραῖς — ἔχων τῆς ἁμαρτίας*) Boiss. *Anecd.* gr. I p. 31; (ib.) *τοῦ θεολόγου* (*Κρείσσων ὀλιγοχρόνιος βασιλέα — καὶ πολλοῦ σκότους ὀλίγον φῶς*); (ib.) *τοῦ Χρυσοστόμου* (*Οὕτω μέτρῳ τῶν διδομένων — δαψιλεία τῆς γνώμης*); (ib.) *Πλάτωνος* (*Τοῦ πλείονος βίου φαυλοτέρου — πάντη πάντως προαιρετέον*); (122) *Ἰσοκράτους* (*Προαιρετέον μέτριον βίον μετὰ δικαιοσύνης — μετὰ ἀδικίας*); (ib.) s. tit. apophth. Demosthenis (*Δημοσθένης θεασάμενος τινὰ δημαγωγὸν — τὸ δὲ εὖ μέγα*); (ib.) *Περικλήτου* (*Τῶν ἡδέων τὰ σπανιώτατα γινόμενα μάλιστα τέρπει*); (ib.) s. tit. duo apophth. Alexandri (*a Ἀλέξανδρος ἀκούσας ὅτι δαρεῖος — οὐ φοβεῖται πολλὰ πρόβατα*; *b Ὁ αὐτὸς τοῦ κατασκόπου λέγοντος —*

ὑφ' ἑνὸς ἢ δευτέρου λύκου χειροῦνται); (ib.) *Νείλου* (*Ὅς ποδώσει κακὰ — ἐκ τοῦ οἴκου αὐτοῦ*); (ib.) s. tit. *Ἐχθροῦ δεηθέντος σου — κυνὸς διαφέρει*; (122ᵛ) *Θεοπέμπτου* (*Σπούδαζε τὰς μὲν ἔχθρας ὀλιγοχρονίους ποιεῖσθαι, τὰς δὲ ἀγάπας πολυχρονίους*); (ib.) *Διογένους* (*Νεκρὸν — ἐστιν*) fr. 36 Mullach (II) p. 302; (ib.) *Εὐριπείδου* (*Ἅπαντες — γινώσκομεν*) Nk² fr. 1042; (ib.) s. t. *Ὥσπερ ὁ οἶνος παύει λύπας — μεταβάλλει εἰς χαράν*; (ib.) *τοῦ αὐτοῦ* (*Οὔτε ἐν ἰχθύσι φωνήν — ἀρετήν*) sc. Sexti Pythag. sent. 1, Mullach (I) p. 522; (ib.) *Σωκράτους* (*Αὐτὸς ἰδὼν πλούσιον ἀπαίδευτον ἔφη ἰδοῦ χρυσοῦν ἀνδράποδον*); (ib.) *οἰνοτίδους* ⟨sc. *Οἰνοπίδου*⟩ (*Ὁρῶν μειράκιον βιβλία — τῶν δὲ ἀμαθῶν μνήματα*) Io. Stobaei *Flor.* ed. Meineke vol. IV p. 285, 222-223; (ib.) s. tit. *Τὸ καλῶς ἔχειν ὀλίγα πολὺ τιμιώτερον τὸ κακῶς ἔχειν πολλά*; (123) *Πλουτάρχου* (*Ἄρχων μὲν ἐπιτηδεύει πρᾶος εἶναι — μεγαλόφρων*); (ib.) *Δημοκρίτου* (*Πρὶν ἐξετάσης μὴ μέμψῃ — καί τότε ἐπίτιμα*) = sent. Sirach. cap. *ια'* 7; (ib.) s. tit. *Ἅπτεται οὐ τῶν πολλῶν μόνον — ἀρίστων ὁ μῶμος*; (ib.) s. tit. *Σωκράτης ἀπαγγείλαντος αὐτῷ τινὸς — μὴ παρόντα* Io. Stob. *Flor.* ib. p. 288, 250; (ib.) s. t. (*Λοιδορούμενος Εὐριπίδης ὑπό τινος — ἐξέφυγον*) Io. Stob. *Flor.* ib. p. 284, 214; (ib.) *Σιρᾶχ* (*Ὅτε ὑπὸ ἀπροσδοκήτων — χρηστότερα καὶ κρείττονα*); (ib.) *τοῦ αὐτοῦ* (*Τῶν εὐτυχούντων ἀνταγωνιστὴς ὁ φθόνος*) Io. Stob. *Flor.* ib. p. 291, 11; (123ᵛ) *τοῦ μεγάλου Βασιλείου* (*Τί ὀργῆς ἀφρονέστερον — νῦν ἐπιδειξάμενος*); (ib.) *Σέξτου* (*Σοφὸς ἀνήρ — σιγᾶ*) = sent. 4 Mullach p. 522; (ib.) s. tit. *Γλώσσης μάλιστα πανταχοῦ — καταγελασθῆς*; (ib.) *θεολόγου* (*Φύλων λαγωοὺς — τῶν πραγμάτων*); (ib.) *τοῦ αὐτοῦ* (*Ἀνὴρ ὑπνώδης — τῶν πραγμάτων*); (ib.) *Σιρᾶχ* (*Κρείσσων — ἔμμονον*) = cap. *λ'*, 17 p. 514 (I.); (ib.) *τοῦ αὐτοῦ* (*Τέκνον — θάνατος*) = cap. *λη'*, 16, 18, 19 pp. 518-19; (ib.) *τοῦ Χρυσοστόμου* (*Πολιά, οὐ τρίχες λευκαὶ — ψυχῆς ἀρεταί*); (ib.) *τοῦ αὐτοῦ* (*Μήτε γέροντα διάβαλλε — ἀλλ' ἐν τῇ διαφορᾷ τῆς γνώμης*); (ib.) *τοῦ θεολόγου* (*Δόξης ἀεὶ φρόντιζε τῆς αἰωνίου — παροῦσα ψεύδεται καθημέρας*); (ib.) *τοῦ Χρυσοστόμου* (*Εἴπερ γὰρ ὑπὲρ ἀξιωματός τις βασιλικοῦ — ὀλίγα προϊεμένων*); (ib.) *Εὐαγρίου* (*Λαλεῖ ἄδει — οὐκ ἀκούσεις ἃ μὴ δεῖ*); (ib.) *τοῦ αὐτοῦ* (*Ὃ μὴ θέλεις ἀκούειν — γλώσσης μέγας κίνδυνος*); (124ᵛ) *Ἐπικτήτου* (*Γλῶσσαν —*

ἀκούωμεν) = fragm. 142 p. 29 Dübner; (ib.) Ἀγάθωνος (Εἰ οὐκ ἦν ἐν βίῳ φθόνος — πεφυκότες); (ib.) s. tit. apophth. Alexandri (Ἀλέξανδρος ὁ βασιλεὺς αἰχμαλώτους λαβὼν — ὑπὸ γυναικῶν ἡττηθῆναι); (ib.) Φιλιστίωνος (Ὀργῆς — πάλιν φίλον), scilic. Philem. inc. fab. 52[b] 1 (IV 53 M) [Maxim. 137 p. 217, 33]; (ib.) Πλάτωνος (Χάρις πρὸς εὐγνώμονας οὐδέπω θνήσκει); (ib.) Ἀγάθωνος (Τὸν ἄρχοντα τριῶν δεῖ μεμνῆσθαι — οὐκ ἀεὶ ἄρχει)

125 τοῦ Φιλῆ εἰς τραυλόν (Τῶν τραυλλορήμων — δένδρων); (ib.) τοῦ αὐτοῦ Νυκτερὶς ἐπὶ νάρθηκος, καθημένη κησηρίῳ ἐβλήθη ὑπὸ εὐνούχου· ἐρωτηθεῖσα ▨ ὀλεσας ⟨?⟩ ἔφη (Ἄνθρωπος οὐκ ἄνθρωπος — ὤλεσεν) Anth. gr. Didot. vol. III c. VII n. 16 p. 567; (ib.) τοῦ αὐτοῦ εἰς εἰχόνα τοῦ ἁγίου ἀποστόλου θωμᾶ (Ἔμονους ὁ Θωμᾶς . εἰ δὲ χριστὸν ἦν βλέπων etc.) ib. ἐκ τοῦ γεροντικοῦ (Γέρων τις ἐκάθητο ἐν ἀναχωρητικῷ τόπῳ — ὁ μὴ πρὸς αὐτὸν ἀνερχόμενος); (129) apophth. s. tit. Εἶπε τις τῶν μεγάλων ἀνδρῶν — καὶ ὅταν μέλλῃ ἡ ἀπόφασις δοθῆναι κατ' ἐμοῦ ib. ἐκ τοῦ πρώτου βιβλίου τῶν ἐπῶν τοῦ ἁγίου θεολόγου = I, 12 (M. 37 pp. 472-474); adscripta est explanatio interlinearis 131 τοῦ ἁγίου Ἀμφιλοχίου περὶ τοῦ μὴ ἀπογιγνώσκειν (Ἀδελφὸς ἡττηθεὶς ὑπὸ τῆς πορνείας — ἢ ἀμελήσωμεν τῆς ἰδίας σωτηρίας) et (135[v]) ἐκ τοῦ γεροντικοῦ (Γέρων τις τῶν μεγάλων ὑπερβὰς — ἐδέχετο αὐτὸν ὁ χριστός) = Amphiloch. ex orat. de paenitentia (quam non affert Migne 39) p. 100 lin. 6 ab imo edit. Paris. a. 1644 — p. 113; subic. (138) ἀλλ' ἐκεῖνος οὐ μετενόησεν — αὐτῷ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας ἀμήν.

Chartac. cm. 13,8 × 10,3; ff. 1 (vac.), 1[v]-2, 2[v] (vac.), 3-14, 14[v] (vac.); 1-32, 32[v]-33 (vac.), 33[v]-34, 34[v] (vac.), 35-95, 96 (vac.), 97-138; s. XVI. F. 1[v] titulus cod. italice exaratus. F. 2 Βίβλιον ἐν ᾧ περιέχονται ποικίλαι ἐκλογαὶ ἐκ διαφόρων γνώμων οὐκ ὀλίγων θεολόγων καὶ φιλοσόφων, κομισθὲν ἐν τῇ περίωνύμῳ ἰταλίᾳ ἐξ ἑώας παρὰ τοῦ κυροῦ Φραγκίσκου ἀκκίδα πρωτοπαπᾶ Μεσσήνης, υἱοῦ τοῦ εὐσεβοῦς ἐν ἱερεῦσι κοροῦ Ἐμμανουὴλ χοροεπισκόπου νήσου Σικελίας, ἑνὸς τῶν εὐγενῶν τῆς Κολασσαέων νήσου καὶ πόλεως, ὅπερ τῇ σῇ ἐκλαμπρότητι δουλικῶς προσάγει, ἱκετεύων σὲ ἀσμένως καὶ φιλανθρώπως δέξασθαι τοῦτο· τόν γε ἡγεῖσθαι ὡς ἕνα τῶν ἐλαχίστων δούλων τῶν παρὰ σοὶ ἐπιεικέστατε: f. 138 imo marg. manus altera scripsit ο κ̄ φράγκισκος ακκιδας τοῦ ἡμανουὴλ χωρεπισκόπου ροδιου υἱὸς προτονοτάριο⟨ς⟩ καὶ προτοπαπᾶς καθολικὸς μεσήνης τη σικελίας ἐκ πολλῆς εἰς τὴν ἀποστολικ⟨ὴν⟩ καθέδραν προθυμίας, τοῦτο τὸ βιβλί⟨ον⟩ πολλῷ πόνο ⟨sic⟩ καὶ δαπανη συνάξας ἐκ τῶν ἀνατο-

λικῶν προσέφερε τῶ μακαριοτά⟨τω⟩ πάπα σίξτω πέμπτω ἀρχιερεῖ μεγισ⟨τω⟩ ἐν τῆ βατικάνη βιβλιοθήκη φυλαχθη⟨σό⟩μενον ἔτει ,αφπε' ⟨1585⟩. Ff. 33ᵛ, 34ᵛ, 138ᵛ quaedam conscribillata sunt. Pristinae notae numerorum valde inordinatae et incompositae apparent. F. 138ᵛ *Ἐν τῶδε βιβλίω εἰσὶν κεφ̄*: 262 | *ἔχει φυλλα ρλΗ'* ⟨= 138⟩. Adiecta sunt tria folia vacua in principio, quatuor in fine.

3557.

1 ⟨Manuelis Moschopuli grammaticae artis graecae methodus⟩ ab initio usque ad v. *τὸ τετυψόμενον · τοῦ τετυψομένου* p. 155 ed. Basil. 1540; cfr. codd. 2639 et 2881.
93 ⟨eiusdem *Σχεδογραφία*⟩ *Κύριε ἰησοῦ χριστὲ, ὁ θεὸς ἡμῶν ὁ ἀσπόρως εὐδοκήσας τεχθῆναι ἐκ τῆς ἁγίας θεοτόκου — κρονίωνος δὲ καὶ οὐρανίωνος καὶ μοσχίωνος ῑ καὶ μέγα*; Paris. 1545 ap. Robertum Stephanum.

Chartac. cm. 28,7 × 21,6; ff. I (vac.), 1-90, 91-92 (vac.), 93-216, I (vac.) sc. quatern. ⟨*α'*⟩-*ιδ'* + quinio *ιε'* + ff. III sign. *ις'*. Ff. 1 et 93 exstat formula arabica *bi — smi 'llahi* etc.

3558.

⟨Man. Chrysolorae Erotemata⟩ *Εἰς πόσα διαιροῦνται τὰ εἴκοσι τέσσαρα γράμματα — Τὸ ἐσόμενον νου ὁ γενόμενος νου.* Cfr. ed. Rhegii Lingobardiae = pp. Aiii — Qiiii ed. Ferrar. 1509.

Membran. cm. 9,2 × 7; ff. I, 1-82, 83-84 (vac.), 85, 85ᵛ (vac.); s. XVI. In fol. I inverso ordine disposito legimus: *Stipulari idem quod interrogare* | *Varro de re rustica* | *nam qui aliquid emunt stipulantur an sine vicio sit.* Altera manus f. 81ᵛ addidit graecarum litterarum ordinem, f. 82 quaedam latine conscribillavit de litteris graecis, f. 85 *Spirito zentile* | *in virtude fondato* | *Sedepouertato* | *Vapercosso non* | *sesmarito* | *Cetacri* ⟨sic⟩. F. 1 imo marg. vestigia apparent stemmatis cuiusdam.

3559.

1 *συναγωγὴ λέξεων συλλεγεῖσα ἐκ διαφόρων βιβλίων* etc.; cf. ex gr. cod. Laur. Conv. Soppr. 146. In tit. marg. *Ἀντονίου μοναχοῦ.* 396 Oracula: *a* 122 Anth. graec. app. c. VI pp. 487-88 (Cougny); *b* (396ᵛ) 149 ib. pp. 493-494; sequitur Orphic. fragm. 49 p. 169 Abel (*Ὦ ἄνα λητοῦς υἱέ ἑκηβόλε φοῖβε — ἀειρόμενος πτερύγεσσι*) 397 *διάγραμμα περὶ τῶν*

ποιοτήτων τῶν τεσσάρων στοιχείων · καθὼς ὁ ἐν ἁγίοις Βασίλειος ἐξέθετο ἐν τῇ τετάρτῃ αὐτοῦ ὁμιλία ib. de initio et fine temporum anni (*ἡ ἐαρινὴ τροπὴ ἄρχεται μηνὶ μαρτ' κα'* etc.) 397ᵛ methodus inveniendi pascha, ciclum solarem, lunarem etc. cum diagrammate 398ᵛ *πῶς δεῖ γνῶναι ποῖα ὥρα ἐστι* cum diagrammate 399 *ἑρμην⟨εία⟩ τοῦ ποιμενικοῦ πασχαλιου'*: . *ἤγουν συναπτικὸν — ἀπαραλλάκτως καὶ οὐ παίσης ποτέ.* ib. *σύνοψις ἀκριβεστάτη τῆς ἀμωμήτου ἡμῶν πίστεως* (*Πέντε εἰσὶ περὶ τὴν ἁγίαν τριάδα — καὶ πάντη τοῦ πνεύματος διαστελλόμενον*) 399ᵛ excerpta theol., physica, astronomica: *a περὶ τῶν ὑπὸ θεοῦ λεγομένων* (*Τὸ θεῖον ἁπλοῦν ἐστι — δημιουργὸς, καὶ τῶν ποιμένων ποιμὴν*), *b* (400) *περὶ τῶν σωματικῶν ἐπὶ θεοῦ λεγομένων* (*Ἐπειδὴ πλεῖστα περὶ θεοῦ — Τά τε φυσικὰ καὶ ἀδιάβλητα πάθη*), *c* (400ᵛ) *περὶ φωτὸς πυρὸς φωτιστηρίων ἡλίου τε καὶ σελήνης καὶ ἄστρων* (*Τὸ πῦρ ἓν τῶν τεσσάρων στοιχείων* etc. f. 401ᵛ *περὶ τῶν ἑπτὰ πλανήτων, περὶ ἐκλείψεως ἡλίου* et *περὶ ἐκλείψεως σελήνης*), *d* (404) *περὶ τῶν δ' στοιχείων* ib. chronologica (*Συνάδονται τὰ ἔτη οὕτως ὡς ὑποτέτακται . ἀπὸ ἀδὰμ* etc. — *ἀπὸ κωνσταντῆ* [illegible] *ἕως θεοφίλου ἰνδ. ε', ἔτη φλ' . ὁμοῦ ἔτη ,στοσ'*: manus recentior addidit; *ἀπὸ δὲ θεοφίλου τῆς εἰρημένης ἰνδ. ἕως ἰω⟨αννου⟩ τοῦ παλαιολόγου ἰνδ. ιβ' ἔτη φζ'*:

Chartac. cm. 26,2 × 19,3; ff. 1-404 = quatern. *α'-ν'* + ff. IV sign. *να'*; s. XIII (f. 396 *Ἐτελειώθη τὸ παρὸν λεξικὸν σὺν θεῷ ἁγίῳ ἐν ἔτει ,ϛψϟθ'* ⟨1291⟩). Verba laud. f. 1 *ἀντονίου μοναχοῦ* sunt 1ᵃᵉ manus.

3560.

Lexicon graecum. Incipit: *Ἄαπτο* [illegible] | *ἄνευ β* [illegible] | *βλεβ*[illegible] etc.; desinit: *Ὠψωμένον . βραδέως γινόμενον . Ὠψωνηκότες . μέγα . ὀψωνήσαντες . δὲ μικρόν.* Cf. cod. 3559.

Chartac. cm. 23,5 × 15,7; ff. 1-236 = quinio ⟨*α*⟩ + quatern. *β-κζ* + ff. V + quatern. *κθ* + ff. V sign. littera *λ*; s. XIV. F. 1 misere laceratum, quapropter tituli haec tantum manent: *Λεξι*[illegible]. Manus altera scripsit: f. 8 super. marg. *συνέβη κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ ,ϛωξη' ἔτους* = 1360⟩ *παρὰ τὸν νενομισμένον τῶν ἑνεα' μη⟨νῶν⟩*; f. 65 marg. lat. ext. + *μη⟨ν⟩ὶ σεπτεμ⟨β⟩ρ⟨ίῳ⟩ δεκάτῃ ἡμέρα πέμπτῃ ἰνδικτιῶνος ἑνισταμένης συνθεῶ τεσσαρεσκαιδεκάτης*; ib. marg. inf. + *μη⟨ν⟩ὶ αὐγ⟨ούστῳ⟩ κ' ἡμέρα δευτέρ⟨α⟩ ἰνδ. τρισκαιδεκάτης συνέβη παρὰ τὸν νενομισμένον*

τῶν ἐννέα μηνῶν χρόνον γεννηθῆναι τὴν θυ⟨γα⟩τ⟨έ⟩ρ⟨α⟩ μου κῦρ μαρίαν τὴν πριγκίπισσαν; f. 26 sup. marg. *σταυρὲ τοῦ χριστοῦ χριστιανῶν ἐλπίσ, βοήθει ἡμᾶς ἔφησι που τις*. In marg. inf. f. 236ᵛ scripsit 1ª manus *⟨Τ⟩ῶ παροχεῖ πάντων καλῶν καὶ πρύτανι | δόξαν προσοῖσαι δεῖ καὶ αἶνον ὡς θεῶ:* quae postea bis ab aliis superiore et inferiore loco repetita sunt.

3561.

1 excerpta (*a*) ex Aphthonii Progymnasmatum cap. II *ἀνελεῖν ἠβούλετο — ὁρᾶται μετῆλθεν* (Walz I p. 62 lin. 3-11); (*b*) ex anonymi scholiis in Aphthonium *⟨δ⟩ιεκήρυχε δέ — φησὶ* (W. II p. 13 lin. 6-7). Sequitur rubr. titulus + *προλεγόμενα τῆς ῥητορικῆς* + 2 ⟨Maximi Planudae⟩ *Προλεγόμενα τῆς ῥητορικῆς* (W. V pp. 212-221) 3 Anonymi schol. in Aphth. II, 5 lin. 1-23 + Nota 10 (W.), et Index capitum Aphth. Progymn. 3ᵛ Aphth. Progymn. I pp. 59-120 (W.) cum anonymi scholiis II pp. 9-68 (W.) 17 ⟨Maximi Planudae⟩ *Προλεγόμενα τῶν στάσεων* (W. V pp. 222-230) 18 ⟨eiusdem⟩ *Πῶς ἐπιγνωσόμεθα τὰς στάσεις* (W. V p. 231) 18ᵛ eadem cum schemate 19 Hermogenis Ars rhetorica (W. III pp. 1-445), intercalatis scholiis Max. Planudae (W. V pp. 232-576), quae uberiora sunt quam in edit. Walz (exstant et comment. in Hermog. cap. 5, p. 40 lin. 3-18, cap. 9 p. 54, cap. 12 p. 62) 117ᵛ Anonymi de figuris apud Hermogenem (W. III pp. 704-711) 118 Theophrasti Notationes morum, praemisso indice et prooemio quod inscribitur *Θεόφραστος Πολυκλεῖ* (Dübner p. 1 lin. 1-31) 120ᵛ Dionysii Halicarn. de compositione verborum epitome (*Δῶρόν τοι καὶ ἐγὼ τέκνον φίλε ῥοῦφε μελίτιε — διὰ ταύτας γινόμενα τὰς αἰτίας:* —) 126ᵛ Anonymi problemata rhetorica (W. VIII, pp. 402-413) 31 Andronici Rhodii philos. peripatetici de affectibus liber usque ad verba *ἀκολουθεῖ δὲ τῇ μεγαλοψυχία, ἁπλότης . γενναιότης . καὶ ἀλήθεια:* — (Mullach III pp. 570-577 lin. 6 ab imo).

Chartac. cm. 31,2 × 21; ff. I-II (vac.), 1, 1ᵛ (vac.), 1-15, 15ᵛ (vac.), 16-31, I (vac.), 32-128, 128ᵛ (vac.); s. XV. f. 9 marg. sup. + *κύριε ἰησοῦ χριστὲ βοήθει μοι τωι ἀθλίω* +; 16 *ἐνταῦθ' ἀφθονίοιο πόνοι πέρας αἴσιον ἔσχον*. Ordo foliorum restituendus est 1-30. 32-42. 48. 44-47. 43. 49-128. 31.

3562.

2 *Ἰωσὴφ τοῦ ῥακενδύτου εἰς τὴν ῥητορικὴν σύνοψις*; sc. Iosephi Rhacendytae epitome, quae usque ad f. 32ᵛ cum edit. Walz. III cap. I-VI pp. 478-537 lin. 2 comparanda est, continuatur autem *Τῶν τοῦ λόγου δὲ σχημάτων — ἀντὶ τοῦ μετ' ἐμοῦ καὶ τὰ ὅμοια* [sc., nonnullis exceptis discrepantiis, = Walz. VIII pp. 698-713]; 37-47ᵛ concordat cum cap. VII. IX-XVII, continuatur *περὶ τρόπων ποιητικῶν* [= W. VIII p. 714 sqq.]; extrema denique, 50ᵛ-52, cum cap. XVIII concordant 53 *πίναξ κατὰ τάξιν τῶν κεφαλαίων τῶν ἐν τῷ παρόντι βιβλίῳ περὶ ῥητορικῆς.*

Chartac. cm. 36,8 × 26; ff. 1-13, 14 (continet tantum notulam *λείπει οὐδὲν. ἀλλὰ ἐστὶ πλάνη τοῦ γράψαντος* rubr.), 14ᵛ-52, 52ᵛ (vac.), 53, 53ᵛ (vac.), 54 (vac. et lacer.); s. XVI. f. 1 exstat titulus rubro col. exarat. *περὶ ῥητορικῆς πραγμάτεια*, postea deletus; sequitur titulus *Iosep⟨h⟩i Rhacendytae | ars rhetorica. | valde utilis. | nunc primum à Francisco | Robortello ⟨M⟩utinensi | edita.* f. 1ᵛ *Franciscus Robortellvs Lodovico Castelvitreo Mutinensi viro | nobilissimo. ac doctissimo.* ' Printing copy for Robatellus ⟨sic⟩ ed. of 1553 ' Allen. In custodiae folio *Donato alla Biblioteca dal Senatore Co. Giovanni Fantuzzi 1761.*

3563.

Epistulae: 2 Phalaridis I-VI [VII manus altera addidit imo marg.] VIII-XII. XIV. XIII. XV-XXI. XXIII. XXIV. XXVI-XXXII. XXXIV. XXXV. CXX. XXXVIII-XLII. XLIV-LI. LIII-LVI. LXI. LXIII. LXV. LXVII. LXIX. LXXI. LXXIV. LXXV. LXXVII-CVIII. LXXXVIII. CIX-CXIX. XXII. XXV. LXII. XXXVI. XXXVII. XLIII. LIX. CXXI. LXVI. XXXIII. CXXII-CXLVIII. LVII; 62 Pythagorae IIᵃ; 62ᵛ Anacharsidis I-IX usque ad v. *ὀλίγόβιον εὕρηνται τρυφήν* ⟨sic⟩. *ἵνα τέ γῆς* (p. 104 lin. 43 Hercher); 66 Chionis I-XVII; 83 Euripidis I-V; 89ᵛ Hippocratis I-V [VI-IX manus altera addidit in marg.] XI-XVIII. XX. XXII; 112ᵛ Heracliti IX. I-VIII; 124 Apollonii I-XLII. XCVIII-CV. XLIII-LXII usque ad v. *ἵνα ἴδῃς* p. 122 lin. 10 ab imo Hercher, LXIII-LXXVII. CVI-CIX. CXI. CXII; 143 ⟨Pythagoreorum⟩ III. XI. XII. IV-VI; 152ᵛ Musonii I; 156ᵛ Diogenis I-XXIX; 168ᵛ Cratetis I-XIV; 172 Platonis II fragm. (*πῶς χρή — ὄνειδος*

ἀμφοῖν p. 494 lin. 27-41 et *μεγίστῃ φυλακῇ — νέον γεγονότος* p. 496 lin. 2-7 Hercher) I. II. IV. V. IX. X; 182 Bruti I-XX. XXXI. XXI-XXX. XXXII-LXX, Mithridatis epistula praemissa.

Chartac. cm. 20,7 × 14,2; ff. I-VII + 1 (vac.), 1ᵛ-196, 196ᵛ + I-IV (vac.); s. XVI. f. 1ᵛ continet indicem ab altera manu exaratum et numerorum aliquot notas litteris graecis et signis arabicis expressas. f. 196 manus rec. scripsit *παντέλεγον λαυρέντιος ὁ λεγᾶτος κρεμωνεὺς ἐπὶ τῆς βονωνίας ἔτη ἀπὸ τῆς χριστογενείας ,α,χ,ζ,β* ⟨sic⟩. Cum hoc codice cfr. cod. Laur. Conv. soppr. 153 ap. Festa in ' Studi ital. di filol. class. ' I 161.

3564.

1 Ulpiani rhetoris praefatio in Demosthenis Olynthiacas et Philippicas orationes 6 Demosthenis Olynthiacae orationes cum ⟨Libanii⟩ argumentis 29 eiusd. Philippica prima ab initio usque ad v. *μηδενὸς ὄντος ἐμποδὼν πλεῖν ἐπὶ τὴν ἐκείνου χώραν ὑμῖν ἂν ἐνδῶ καιρός* (Voemel p. 24 lin. 14); praemittitur argumentum ⟨Libanii⟩ 32 eiusd. Philippica quarta (in cod. dicta *secunda*) 43 eiusd. oratio ad Philippi epistulam 46ᵛ eiusd. oratio contra Androtionem; praemittuntur ⟨Libanii⟩ et Anonymi (Voemel pp. 307-309) argumenta 62ᵛ eiusd. oratio in Midiam, (92) commentarii facinorum Midiae; praem. ⟨Libanii⟩ et Anonymi (Voemel pp. 266-267) argum. 109ᵛ eiusd. oratio de corona ab initio usque ad v. *δότε δ' εἰ βούλεσθε δότε αὐτῶ τοῦτο . ἀλλ' ἐπειδὴ φανερῶς* (Voem. p. 144 lin. 25); cum Anonymi argumento (Voem. pp. 116-117) 129 eiusd. oratio in Aristocratem; praemissis Anonymi (Voem. pp. 323-324) et ⟨Libanii⟩ argumentis 156 eiusd. contra Timocratem ab initio usque ad v. *τὸν δ' ἐνδειχθέντα ἢ ἀπαχθέντα δησάντων οἱ ἕνδεκα ἐν τῶ ξύλω* (Voem. p. 389 lin. 11 ab imo); praem. Anonymi (Voem. pp. 362-363) argum. Singulae orationes instructae sunt Ulpiani enarrationibus, scholiis margin. et glossis interlin. Enarratio Ulpiani prostat integra in Philippicam primam et in orationem de corona, quae sunt mutilae; desinit contra in vv.

ἡ δὲ ἀπαγωγὴ ἐπὶ τῶν κλεπτῶν (Francofurti 1604 p. 823 lin. 28) in orationem contra Timocratem.

Chartac. cm. 24,1 × 16,1; ff. 1-177; s. XIV. Quaterniones ⟨*α'*⟩-*ιϛ'* + f. 1 sign. *ιζ* + quatern. *κ'*-*κε'* + f. 1 sign. *κϛ'*: intercidit unum folium post f. 29 in quaternione *δ'*, sed textus nullam habet in eo quaternione lacunam.

3565.

Hesiodi Opera et Dies.

Chartac. cm. 11 × 7,5; ff. I, I^{v}-V (vac.), 1-51, I-IV (vac.); s. XVII manu eleganti scripsit Armand-Jean Le Bouthillier de Rancé (1626-1700). In folio integumento adglutinato *ce petit ouvrage est ecrit tout entier delamain de m. leboutillier deRancé, alage de 14 ans; il aeté depuis lecelebre abbé etreformateur de laTrappe.* Tituli pagina (f. 1) aureis rubrisque litteris, imaginibus pictis et stemmate, ut videtur, librarii ornata; f. I exhibet notulam nullius pretii, quam gallico idiomate manus recentior exaravit, de Hesiodi Oper. et D.

3567.

Troas; poema neohellenice exaratum, constat versibus politicis 11074. Incip. *Ἔτην τοῖς ἑλλήνοις βασιλεὺς, εὐγενικὸς ἀνδρεῖος. | πλούσιος ἐς πανευτυχὴς χῶρας δε μυρμηδόνων. | οὗτος ὑπῆρχεν ὁ πατὴρ τοῦ λαμπροῦ ἀχιλλέως. | εἶχε ἐς καὶ ἀνεψιὸν τὸν ἰασοῦν ἐκεῖνον. | τὸν πάγκαλον τὸν εὔμορφον εὐγενικὸν* etc. desin. *ἕως ὁ κόσμος ὄλυται ἀνατολῆς καὶ δύσης. | οἱ ὑπὲρ ἐκείνης ὄνομα οὐαὶ ἀνάθε μάτην. | καὶ πάλιν γὰρ ἐξὄπισθεν παρὰ τῆς θυγατρός της. | γέγονε θλίψις φοβερὰ καὶ ζημία μεγάλη. | ὁποῦ πολλοὺς τὴν ἔκλαιαν χρόνους οἱ ἑλληνίδες:* ∿

Chartac. cm. 21,4 × 16; quaterniones *α'*-*κθ'* = ff. 1-223, 223bis, 224-231; ternio *λ'* in quo interciderunt II extrema folia = ff. 232-233, 233^{v}-II (vac.); s. XV-XVI. In integum. *ΤΡΩΑΣ.* Adiecta sunt ff. III in principio, quorum in secundo verso manus recentior notulam adiecit de poemate. In foliis adglutinatis singulis operculis insunt latine et italice sententiae quaedam *Ogni superchio rope el Couerchio; | Chi troppo corre spesso scapuccia;* etc. F. 1 imo marg. *Iste liber est Mon^{ij} s^{ti} saluatoris bononię signatus ī Inuētario sub N.º 21* ⟨*N.º 21* ex corr.; 1^{a} m. *litera H*⟩. Cfr. Krumbacher *Geschichte der byz. Litt.* p. 431 (§ 249 *Anm.*).

3568.

1 index lib. I de bello iudaico Iosephi Flavii, ab initio usque ad v. *ὅπως βροῦτος καὶ κάσσιος ἐδολοφόνησαν καίσαρα . καὶ οἷα κάσσιος ἐνιουδαία ἔπραξεν:* ∿ Dindorf p. 2 lin. 11 ab imo 1ᵛ indices lib. II-VII eiusdem operis 4ᵛ excerpta ex Antiquitatibus iudaicis Iosephi Flavii: *a,* lib. XVIII cap. III, 3 p. 699 lin. 9-20 Dindorf (*Γίνεται δὴ κατὰ τοῦτον — τὸ φῦλον*); *b,* lib. XVIII cap. V [VII] 2 p. 704 lin. 9 ab imo usque ad p. 705 lin. 11 Dind. (*Τισὶ δὲ τῶν ἰουδαίων — ταύτῃ κτίννυται*) 4ᵛ nomina mensium apud Romanos, Graecos, Aegyptios, Hebraeos 5 Iosephi Flavii de bello iudaico lib. I-VII 119ᵛ Flavii Iosephi vita (pp. 793-833, vol. I, Dind.) 132 Philonis Iudaei de virtutibus et legatione ad Caium (pp. 545-600 vol. II, Lond. 1742, Mangey).

Chartac. cm. 29,2 × 22,2; ff. 1-131, 131ᵛ (vac.), 132-160, 160ᵛ (vac.); s. XIV-XV. Scripserunt duo libraii: *a,* ff. 1-131; *b,* ff. 132-160. f. 119:

IC	XC
NI	KA

+ *Σταυρὸς⟨ὅδ'⟩ἐστὶ τῶν γραφόντων τὸ σθένος* + + + + +

3628.

1 *ἐκ τοῦ χρονογράφου, Μιχαὴλ τοῦ Γλυκᾶ* (*Γίνωσκε ἀγαπητὲ, ὅτι καθὰ φη⟨σὶν⟩ ὁ χρονογράφος ἰω⟨άνν⟩ης ὁ σιλίτζης ⟨ξυ* super *λί⟩ — ὁ Γλυκᾶς καὶ μετ' αὐτὸν, ὁ Ζωναρᾶς*) 3 Iohannis Zonarae Annalium lib. I a verbis *Θεὸς, ἐστὶ μὲν, ἀνενδεὴς φύσις, αὐτὴ ἑαυτῆς* (Migne 134 p. 52 lin. 26) ad finem (f. 64ᵛ), II-III usque ad v. *οὗς ὁ προφήτης Ἱερεμίας προανεφώνησεν* (ib. c. XV p. 273 lin. 7) 109ᵛ (in marg. lat. ext. legitur *Γεωρ^Γ*) *Ἰστέον οὖν ὡς οὐκ ἄλλου τινὸς ἀγγέλου — καὶ διαρρίδην εὐ κάλα φάσκοντος*; subicit. narratio de Onia (*Τῆς αἰχμαλωσίας ἀπαλλαγέντες — εὐσεβέστατός τε καὶ δικαιότατος ὢν*, cfr. sim. in lib. II Macchabaeorum cap. 3-4) 111 I. Zonarae Ann. a v. *Τελευτήσαντος δὲ ξέρξου κτλ.* Lib. IV cap. VI (M. ib. p. 325 lin. 6 ab imo) ad v. *δημήτριος ὁ νικάνωρ μετὰ ἀλέξανδρον ἔτη βασιλεύσαντα πέντε* cap. XXIV (ib. p. 384 lin. 7)

137 excerpta ex Georgii Monachi ⟨cognomento Hamartoli⟩ Chronicis, a v.: *Τῶ μα' ἔτει τῆς αὐγούστου βασιλείας κτλ.* lib. III (Migne 110 p. 356 lin. 8 ab imo) usque ad v. (f. 139) *καὶ τὴν παράνομον ἀρχιερωσύνην* (ib. p. 364 lin. 11 ab imo); a v. *Ὁ δὲ πρῶτος ἡρώδης κτλ.* (p. 368 lin. 22 ab imo) usque ad v. (f. 140ᵛ) *κατ' αὐτὸν ἱστορίαις ἰώσηπος διελήλυθε* (p. 372 lin. 26); a v. *Ἐν τούτω τῶ καιρῶ ἦν καὶ Νεβρὼδ ὁ γείγας κτλ.* lib. I (p. 53 lin. 13) usque ad v. (f. 142) *ὁ δὲ κίλιξ τὸ ἐπελθὸν αὐτὸ κλῆμα* ⟨sic⟩ *ἐκαλεσε Κιλικίαν* (p. 60 lin. 14; multa in medio omissa); a v. *Δαρεῖος ὁ ἀστυάγης ὁ καὶ ἀρταξέρξης* lib. II (p. 326 lin. 21) usque ad v. (f. 143) *ἦν καὶ ἰούδας ὁ μακκαβαῖος καὶ ὁ σοφὸς ἰστῶν τοῦ σιρὰχ* (p. 348 lin. 9; multa in medio omissa); a v. *Τῆς δὲ αἰγύπτου μετὰ τὸν ἀλέξανδρον ἐκράτησαν πτολεμαῖοι* lib. III (p. 508 lin. 11 ab imo) usque ad v. *Κλεοπάτρα ἡ θυγάτηρ αὐτοῦ, ἔτη κβ'* (p. 509 lin. 12; lectio breviata)
145 I. Zonarae Annal. Lib. VIII ab initio (*Αἰνείας μετὰ τὸν τρωικὸν . κτλ.* usque ad v. (f. 172ᵛ) *συμπάντων προεῖχε τὸν χρόνον ὃν προεκρίνετο* cap. XIX M. 134 p. 605 lin. 18
172ᵛ *Ἰστέον δὲ ἀπὸ τοῦ δ^ου ἔτους δᾱδ ἕως τοῦ ῥώμου καὶ ῥωμύλου, ἔτη τλγ' — ἀπὸ δὲ ἀδὰμ ἕως τοῦ χριστοῦ ἔτη ,εφς' μῆνες γ' ἡμέραι κε'* 173 *Βιβλίον δεύτερον τοῦ ζωναρᾶ. περιέχον τὰς τῶν αὐτοκρατόρων ἱστορίας* sc. Lib. X-XI usque ad finem cap. III (f. 236) *ἐκ τῆς τοῦ τερτυλιανοῦ συγγραφῆς αὐτὰ ἐκλεξάμενος* (M. ib. p. 933 lin. 17) 236 *Ἐν δὲ τῶ τοῦτου καιρῶ, ἐν τη ῥώμη παυλίνα τίς ἦν — Τιβέριος μὲν οὖν τὸν γάϊον ἀποδείξας τῆς ἡγεμονίας διάδοχον, ὀλίγας ἐπιβιοὺς ἡμέρας, θνήσκει ἄρξας ὡς εἴρηται ἐπὶ ἐνιαυτοὺς β', καὶ κ' μῆνας ζ' · καὶ ἡμέρας ια^ας'*, sc. compendium Antiquitatum iudaicarum Iosephi Flavii Lib. XVIII cap. III, 4 p. 699 lin. 26 — cap. VI, 10 p. 716 lin. 1 (Dindorf) 241ᵛ I. Zonarae Ann. a v. *Διεδέξατο τὴν ἀρχὴν ὁ Γάϊος* usque ad v. (f. 246ᵛ) *καὶ αὐτοὶ ὡμολόγησαν* (M. 134 Lib. XI cap. IV p. 933 lin. 18 — cap. VIII p. 945 lin. 18) 247 *Μαρσίας δὲ τοῦ ἀγρίππου ἀπελεύθερος — ταύτην τὴν ἐπιστολὴν οὔκ ἔφθην ζῶντος Γαίου δεδεγμένος πετρώνιος · ἀλλὰ πρότερον τὰ περὶ τῆς ἐκείνου τελευτῆς ἐδέξατο γράμματα · καὶ οὗ τα πρὸς αὐτὸν Γαίου*, sc. compend. Antiquit. Ios. Flavii Lib. XVIII

cap. VI, 10 p. 716 lin. 17 — cap. IX, 9 p. 724 lin. 43 (Dind.)

248 I. Zonarae Ann. a v. *Μετὰ δὲ Γάϊον, Τιβέριος . κλαύδιος νέρων κτλ.* usque ad v. *Οὕτω ἱστορεῖ ὁ εὐσέβιος* (M. 134 Lib. XI cap. IV p. 933 lin. 18 — cap. XI p. 957 lin. 12 ab imo) 254 *⟨Κ⟩ατὰ τοῦτον τὸν χρόνον, στασιάζουσι πρὸς τοὺς ἀλεξανδρεῖς οἱ ἐκεῖ ἰουδαῖοι — Ἰωσὴφ ἀντεισαγαγὼν τὸν τοῦ κ̅α̅μεί . καὶ οὕτως μὲν ταῦτα . ὁ δὲ κλαύδιος . ὃν εἴρηται τρόπον ἐξ ἀν⟨θρώπ⟩ων ἐγένετο* sc. compend. Antiquit. Ios. Flavii Lib. XIX cap. V, 2 p. 758 lin. 33 — Lib. XX cap. I p. 769 lin. 46 256ᵛ I. Zonarae Ann. a v. *Τὴν δ' ἡγεμονίαν ὁ νέρων ἐσφετερίσατο κτλ.* usque ad v. *Ἐπράχθη δὲ τὰ τῆς ἐπανασιάσεως ὧδε* (M. 134 Lib. XI cap. XII p. 957 lin. 10 ab imo — cap. XVI p. 969 lin. 25 ab imo); (261) eiusd. a v. *Ἐντεῦθεν οὖν ἡ τῶν Ἰουδαίων ἀποστασία κτλ.* usque ad v. *περὶ ὧν ἐν τοῖς ἰδίοις τόποις ἱστορηθήσεται* (Lib. VI cap. XVIII p. 509 lin. 21 — cap. XXIX p. 543 lin. 25); (276ᵛ) eiusd. a v. *Οὐεσπασιανὸς ἐν Ἰουδαίᾳ διατρίβων* ad v. *καὶ ὁ Γαληῖνος κατ' ἐκείνου ἐξώρμησε* (Lib. XI cap. XVI p. 969 lin. 25 ab imo — Lib. XII cap. XXV p. 1072 lin. 4 ab imo); (318) eiusd. a v. *Τοῦ χρόνου τῆς τοῦ κλαυδίου ἀρχῆς* ad v. *τῶν πρὶν γεγονότων ἁπάντων, σφοδρότερόν τε καὶ ἀγριώτερον* (Lib. XII cap. XXVI p. 1076 lin. 25 — cap. XXXI p. 1084 lin. 18) 322 *Ὅτι τῷ ,εφ' ⟨sic⟩ ἔτη τοῦ κόσμου, τοῦ δὲ αὐγούστου καίσαρος μβ' — εὐαγγελιζόμενον αὐτῷ*, cfr. Historiarum compendium Georgii Cedreni Migne 121 p. 361 lin. 35-41; subicitur *σημειωτέον πῶς ὁ ἄγγελος φησὶ πρὸς τὴν ἁγίαν παρθένον — συνέζησε δὲ τῶ ἰωακεὶμ ἔτη ν* 322ᵛ *ἡ μέντοι ἁγία θεοτόκος: ἦλθεν εἰς τὸν ναὸν τριετίζουσα . Καὶ Ἰωακεὶμ κτλ. — ἐκει εἰσῆλθεν ὁ κς'. τῶν θυρῶν κεκλεισμένων*, cfr. Hist. compend. Georgii Cedreni ib. p. 361 lin. 42 — p. 365 lin. 7 ab imo 324ᵛ *Μυροφόροι δὲ ἦσαν ζ' — ἀρχάγγελος ἐμήνυσε τοῦτο αὐτῆ* ib. *Παρέδωκε δὲ τῶ υἱῶ τὴν ψυχὴν, οὖσα ἐτῶν, οβ', ὥστε μετὰ τὴν ἀνάληψιν — ἐπεβίω* cfr. Hist. compend. G. Cedreni ib. p. 365 lin. 7 ab imo — p. 368 lin. 2; subic. *ἀναγκαῖον ἐλθεῖν πάλιν ὅθεν ἐξέβημεν . ἔτος ἦν ἡλίου ιγ', σελήνης ε' . ἡμέρα τῆς ἑβδομάδος τοῦ ἁγίου εὐαγγελίου — ὑπὸ τὴν ἰουδ' σφραγίδα ἔθετο* 325ᵛ *Ὅτι ἡρώδης ὁ μιαιφόνος — τὸν μόδιον χρυσίνων κζ'*, cfr. Hist.

comp. G. Cedr. ib. p. 357 lin. 11 ab imo — p. 360 lin. 10; subic. *Ἰστέον ὅτι διάφορα εὐαγγέλια γέγραπται — οὐκ ἄν τε γραφῇ παρεσιωπήθη* 326 *Ὅτι τῷ ,εφιε' ἔτει τοῦ κόσμου — ὑπελείφθει*, cfr. Hist. comp. G. Cedr. ib. p. 360 lin. 11-39; subic. (336ᵛ) *Ἐν τούτῳ τῷ ,εφλγ' ἔτη ἀπὸ κτίσεως κόσμου — ἀρχὴν τοῖς ἰουδαῖοις ἐνεποίησε* 327ᵛ *Ὅτι ὁ πόντιος πίλατος — ἀποθανεῖν*, cfr. Hist. comp. G. Cedr. ib. p. 380 lin. 18 ab imo — lin. 7 ab imo; subic. (327ᵛ) *Ὅτι κορβωνᾶς ἐλεὸς θησαυρὸς — θεομαχίαν καὶ μιαιφονίαν. ἐνδίκως κατεδέξαντο* 329 *Οὐεσπεσιανὸς μὲν γὰρ ἐν τῇ Παλαιστίνῃ — ἀναστῆσαι στήλην ἐκ καλκοῦ τῷ διὶ ἀναστηλώσαντας ρκζ' ποδῶν*, cfr. Hist. comp. G. Cedreni ib. p. 413 lin. 31 — 416 lin. 8 ab imo; subiciuntur (f. 330ᵛ) *Ὅτι ρ' ἔτη ἐβασιλεύοντο — καὶ ἐτάφη εἰς τὴν γὴν αὐτοῦ ἐν Γαβαῶ* et (f. 337) *Ἠλεῖ ὁ καὶ σηλὼμ οὗτος — καθῶς ἡ βίβλος τῶν υἱῶν ἰσραὴλ περιέχει.* 340 *Τοῦ ἐν ἁγίοις Θεοδωρήτου ἐπισκόπου, Τύρου* ⟨sic⟩. *περὶ τοῦ βαπτίσματος τῶν ἁγίων ἀποστόλων καὶ τῆς θεοτόκου (Ἀπορούντων τινῶν καὶ λεγόντων — καὶ αὖθις πρὸς τὴν θεοτόκον εἶδε ὁ υἱός σου)* 340ᵛ varia chronologica (*Ὅτι ἄς ἐκ ς' καλεῖται* etc. *Ὅτι ἰνδικτιὼν . ἰνακτίων* etc. *Ὅτι ἀπὸ ἑσπέρας ἄρχεται ἡ ἡμέρα τῆς σελήνης* etc.) ib. *ἑρμηνεία τοῦ μακαρίου Μαξίμου περὶ τῶν τριάκοντα δηναρίων (Ἰστέον ὅτι τὰ λεπτὰ καλοῦνται ἀσσαρία — γενόμενα ἐν χρυσῷ νομίσματα, ἑκατόν)* In marginibus excerpta historica, pleraque ex Hamartoli Chronic. et Georgii Cedreni Hist. comp.: f. 7ᵛ *Ὁ δὲ ἔβερ ὁ τοῦ σάλα υἱὸς — κατερέρριπτο* ex Hamart. Chronic. M. 110 lib. I p. 93 lin. 5 ab imo — 8 ab imo; f. 9 ⟨*Σ*⟩*εροὺχ δὲ γενόμενος — καὶ ἔθνον αὐτοῖς* ib. p. 100 lin. 23-34; f. 10ᵛ *ἀφ' ὧν ἐστι μαδιάμ — διαβόητος ἰὼβ* ib. p. 153 lin. extrema — p. 156 lin. 4; f. 18ᵛ *σχό⟨λιον⟩ Τούτους τοὺς χρόνους, ἴναχος πρῶτος ἄργους ἐβασίλευσεν* etc. ib. p. 57 lin. 15 ab imo sqq.; f. 42ᵛ *Τῷ ῖω ἔτει σαοὺλ, ἡ κάθοδος ἡρακλειδ' γέγονε* etc. ib. p. 215-216 nota 63; f. 81ᵛ *κυροῦ μιχαὴλ τοῦ γλυκέως υἱοὺς δὲ λέγει τοὺς τρεῖς παῖδας σὺν τῷ προφήτῃ δανιὴλ* etc.; f. 115 *ἐξ ἑτέρου βιβλίου (Ἐπὶ τοῦ τῆς δημοκρατίας — τοῦ κολοσσοῦ)* ex Hist. comp. G. Cedreni M. 121 p. 300 lin. 23-38; f. 116 *Φιλίππου τῆς μακεδονίας βασιλεύοντος — αἰροῦντα βασιλέα* ib. p. 300 lin. 39-47; f. 120 *περὶ τῆς ῥωξάνης (Ὅτι ὁ ἀλέξανδρος — πρὸς*

τοὺς βραχιόνας ἀφίκετο . ἀφ' ὧν ὑποστρέψας ἐπὶ τὴν ἀσσυρίαν ἐπανέρχεται) ib. p. 301 lin. 11 ab imo — 304 lin. 8; f. 151ᵛ *τῷ ,δψπῷ' ἔτει τοῦ κόσμου νουμᾶς πομπήιος — νουμία ἐκαλεσε* ib. p. 296 lin. 1-20; f. 153ᵛ *οὗτος ὁστίλιος — βασιλείας* ib. p. 296 lin. 21-24, sequitur *καὶ οὗτος ὁ μαρκίων — ἀπέχουσαν ῥώμης* ib. p. 296 lin. 25-31; f. 155ᵛ *τὶς τούλλιος γεννηθεὶς — διαιτωμένοις* ib. p. 296 lin. 34 — p. 297 lin. 3; f. 157ᵛ *οὗτος ἐφεῦρε τὰ τιμωρητικὰ ὄργανα — ὑπερηφάνους ὀνομάζουσιν* ib. p. 297 lin. 9-23, breviata; f. 216 *περὶ ἰνδικτιῶνος* (*Ἰνδικτιὼν ἐκλήθη ἀπό τινος ἀκροτηρίου καλουμένου ἀκτίου ὡς Ἡσύχιος γράφει ὁ ἰλλούστριος — μόνος ἐκράτησεν ὁ αὔγουστος*) Müller *Fragm. Hist. graec.* IV, 146, 2; f. 228ᵛ *οὗτος ὁ αὔγουστος δόξας αὐτῷ — καὶ χίλιοι δέκα καὶ ἑπτὰ ἄνδρες*; f. 230 *περὶ τοῦ ἀθηνοδώρου* (*Ἠγαπᾶτο καὶ ὑπ' αὐτοῦ ἀθηνόδωρος — ἐν ἀχαίρως ἐπιβιῶναι*) Migne 110 pp. 349-50 nota 37.

Chartac. cm. 25,5 × 17,7; quaterniones *α'-ιη'* = ff. 1, 1ᵛ (vac.), 2, 2ᵛ (vac.), 3-136, 136ᵛ (vac.), 137-143, 143ᵛ-144 (vac.); quiniones *ιθ'-κβ'* = ff. 145-184; quatern. *κγ'* = ff. 185-192; quin. *κδ'-λη'* (unum folium intercidit in quin. *λς'* post fol. 317, sed textus nullam praebet lacunam) = ff. 193-320, 321 (vac.), 322-340, 341 (vac.); s. XV-XVI. Adglutinata sunt duo folia: *a* in principio, *b* in fine codicis. In *a* manus recentissima notulam exaravit latine de I. Zonarae annalibus; in *b* inepta graece. F. 2 *Ἀδριανοῦ σπαῖρα*, et manu recent. *ἀνδρέου τοῦ σπέῖρα*. F. 3 marg. sup.

Ibid., marg. inf., inter duo sigilla: O. NAB F. 340, inter duo sigilla, *O.ᵘ NAB.ⁱ Pfl.ⁱ et I. Cⁱ Bonon.* Codex pertinuit olim ad Ovidium Montalbanum Bononiensem (1601-1671; cfr. Fantuzzi, ' Notizia degli scrittori bolognesi ' VI 57 sgg.), ut testantur haec verba in inf. parte externa cod. exarata: IO: ZONARAE HIST.ᴬᴱ VNIV.ᴱˢ GR. M. S. | AD ANNV DOM.ⁱ DCCCXLII | OVIDIVS MONTALBANVS DONO DEDIT ILLVSTRISS. SENATVI BONONIEN.

3629.

Iᵛ ⟨De terrestri vanitate heroici versus⟩ Anthol. graecae append. cap. IV, 92 Cougny p. 416 II epigramma Anth. Palat. XIV, 91 Dübner p. 479. Sequitur Index Plu-

tarchi Vitarum quae in cod. continentur 1 Plutarchi Vitae: Demetrius, (20) Antonius, (49ᵛ) Demetrii cum Antonio comparatio, (51ᵛ) Pyrrhus, (67) Marius, (87) Aratus, (105) Artaxerxes, (116) Agis et Cleomenes, (137) Tiberius et Caius Gracchi, (152) Agidis et Cleomenis cum Gracchis comparatio, (154) Lycurgus, (169) Numa, (180) Lycurgi et Numae comparatio, (182ᵛ) Lysander, (196) Sulla, (214ᵛ) Lysandri cum Sulla comparatio, (217) Agesilaus, (234) Pompeius, (264ᵛ) Agesilai et Pompeii comparatio.

Chartac. cm. 24,7 × 17,9; ff. I-II, 1-266, 266ᵛ (vac.); s. XIV. f. II² et 183 marg.

IC	XC
νι	*κα*

3630.

Platonis 1-14ᵛ Euthyphro 14ᵛ-32 + 35-38 Apologia Socratis ab initio usque ad v. (32) *ἔχειν . νομίζω τε* (cap. XXIV p. 28 lin. 3 ab imo, Hirschig) et a v. *τοῦτέστι. καὶ διὰ τοῦτο ἀδύνατον* (cap. XXVIII p. 30 lin. 28) usque ad finem. Ad lacunam explendam adiecta sunt ff. 33-34 alia manu exarata, quae continent fragmentum Apologiae a verbis *μάλιστα πάντως . νὴ Δία μέντοι* (cap. XXIV p. 28 lin. 46) usque ad *ὅτι τῷ θεῷ ἀπειθεῖν τοῦτεστί καὶ* (cap. XXVIII p. 30 lin. 29) 38ᵛ-49 Crito 49-50 + 55-56ᵛ + 57ᵛ-71ᵛ + 72ᵛ-102 Phaedo ab initio usque ad v. (50ᵛ) *παντάπασιν οὕτως εἶχε* (cap. II p. 45 lin. 23) et a v. [illegible] *ἀληθῶς τῷ ὄντι ὑπὰ τοῦ* (cap. XI p. 51 lin. 25) usque ad finem. Hic quoque ad lacunam explendam adiecta sunt ff. 51-54 eadem manu exarata quae scripsit ff. 33-34: continent Phaedonis fragm. a v. *γινώσκεις γὰρ, ἔχουσά τε τὸ παιδίον* (cap. III p. 46 lin. 5) usque ad *καὶ τότε ὡς ἔοικεν ἡμῖν ἔσται οὗ ἐπιθυμοῦμέν τε καὶ* (cap. XI p. 51 lin. 41) ff. 71ᵛ-72ᵛ, post v. *ταύτῃ οὖν τῇ λύσει . οὐκ οἰομένη δεῖν ἐναντιοῦσθαι ἢ τοῦ* (cap. XXXIII p. 65 lin. 22), repetita sunt verba capitis XIII p. 53 lin. 2-44 *φιλοσώματος . ὁ αὐτὸς — σκιαγραφία τίς ἢ ἡ τοιαύτη ἀρετή* ff. 56ᵛ-57ᵛ, post v. *οὐκ ἄρα ἦν φιλόσοφος ἀλλά τις*, inest fragmentum Cri-

tonis, cancellis tamen septum, a v. *καὶ σὺ δὲ ἡμᾶς τοὺς νόμους* (cap. XII p. 40 lin. 30) usque ad *εἰ μή σοι διαφερόντως ἤρεσκεν* (cap. XIV p. 41 lin. 32) 102ᵛ (= 196ᵛ) + 197-278 Civitatis lib. I-V 103-126 Cratylus 126-162 Theaetetus 163-186ᵛ Phaedrus 187-195ᵛ Menexenus

Accedunt ubique scholia, plerumque marginalia: f. 186ᵛ post scholia in Phaedrum *a* p. 320 lin. 24-40, Dübner (*Κοινὰ τὰ τῶν φίλων — ἐν Ἀδελφοῖς δευτέρῳ*) *b* pp. 318 lin. 85 — 319 lin. 24 (*ὄνου σκιᾶς — ἔλαβε τάξιν*), legimus sch. in Convivium p. 312 lin. 38-56 (*ἡ περὶ τῆς Ἀλκήστιδος ὑπόθεσις — κεῖται ἡ μυθοποιία*). ff. 162-162ᵛ reperiuntur collecta scholia: in Hipparchum p. 309 lin. 40-76 (*τὸ τέως δηλοῖ — τὸ ἐν ὅσῳ*), in Charmidem pp. 306 lin. 79-307 lin. 1 (*ἀντικρὺ παρὰ μὲν ὁμήρῳ — ἀκωκή*) et p. 307 lin. 50-79 (*λογιστική ἐστὶ θεωρία — συγκρίνουσιν*), in Euthydemum p. 289 lin. 20-26 (*φασί τινες — ἔχειν*), in Protagoram p. 289 lin. 54-56 (*ἡμεροδρόμοι — διακονούμενοι* [continuatur *φίλων. ἐχθρῶν. παρὰ ταῖς ψυχαῖς — ἡδὺ πάσχοντα τῷ σώματι*] et p. 289 lin. 59-60 (*ῥαβδοῦχοι — ἐπιμελούμενοι*), in Civitatem II p. 323 lin. 11-12 (*Μεγάρα — Βοιωτίας ⟨καὶ πόλις ὁμώνυμος ταύτης ἐν σικελίᾳ⟩*), in Critiam p. 337 lin. 57 *λυκαβετόν — ἀττικῇ*), in Eryxiam p. 347 lin. 16-19 (*ἐρατοσθενὴς — φησίν*) In marg. super. f. 162ᵛ legitur epigramma demonstrativum Anthologiae palat. IX 366 (Dübner II p. 74).

Chartac. cm. 24,1 × 16,5 sive (ff. 33-34. 51-54. 134-165) 15,5; ff. 1-195, 196 (vac.), 196ᵛ-278, I (vac.); s. XIII-XIV scripserunt duo librarii: *a* ff. 1-32. 35-50. 55-102. 197-250. 267 (a verbis *πονηρίας εἴδεσιν οὔσας* Civitas V p. 82 lin. 9) -268 (*παραθαρρύνειν λέγεις; ἔγω γ' ἔφη* ib. p. 83 lin. 15); *b* elegantius ff. 33-34. 51-54. 103-196. 251ᵛ-267 (usque ad v. *κατασκευήν, ἐν τέτταρσι* Civ. V p. 82 lin. 9), 268 (a v. *πᾶν τοίνυν ἦν* ib. p. 83 lin. 15) usque ad finem.

3631.

5 Philostrati maioris imagines cum proemio; lib. I cap. 1-2, 5-30 (31), lib. II cap. 1 a v. *ἐροῦσι δὲ οἶμαι Πάφον* (p 365, 23 Westermann; 341, 11 Kayser) usque ad finem (omisso cap. 29).

Chartac. cm. 21,7 × 14,5; quatern. *α'-ι* = ff. 1-79 + I-IV (intercidit 1 folium in quatern. *α'*, sed textus nullam praebet lacunam); s. XV scripsit Michael Apostoles Byzantius (79ᵛ imo marg. *μιχαῆλος*

ἀποστόλης βυζάντιος βασιλεὺς | τῶν τῆδε πενήτων, ἐξέγραψε: —). Adiecta sunt in principio folia IV, quorum primum et secundum quaedam praebent latine conscripta. — Codicem inspexit G. Weinberger (*Wiener Studien* XV 308).

3632.

1 formae epistularum: *a* acephala incip. *⟨σπ⟩ούδασον, ἵνα γραφήν σου κομίσομαι* explic. *καὶ ὅσον οὔπω ἀφίξεσθαι μέλλοντα;* *b* + *ἀντίγραμμα γυναικὸς πρὸς τὸν αὐτῆς ἄνδρα:* + (*Τὴν γραφήν σου ἄνερ γλυκύτατε κομισαμένη, οὐκέστιν εἰπειν, ὅσης θυμῆδίας ἐπλήσθην* etc.); *c* + *πνι* [illegible] *πνικό* [illegible] (*Τιμιώτα* [illegible] *χοις · αἰδε* [illegible] *βασμιώ* — [illegible] etc.) subicitur (f. 1ᵛ) *ἀπανογραφῆ* (*Τῶ τιμιωτάτω ἐν ἱερομονάχοις αἰδεσιμωτάτω σεβασμιωτάτω καὶ ἁγίω μου αὐθέντι καὶ πνευματικῶ πατρὶ τῶ* $o^{\Delta H'}$ *Ο υἱὸς τῆς*); *d* + *κοσμικὸς πρὸς ιερέα* (*Εὐλαβέστατε δέσποτα καὶ ἁγιώτατέ μου αὐθέντα καὶ πῆρ'* etc.) subic. (f. 2) *απανογραφῆ* (*Τῶ εὐλαβεστάτω ἱερεῖ καὶ ἁγιωτάτω αὐθέντι καὶ δεσπότη μου τῶ* $o^{\Delta H'}$); *e* *ἄνθρωπος τίς εἰς μοναχὴν τινά* (*Τιμιωτάτη ἐν μοναχοῖς ἁγία μου κυρία καὶ μανίτζα* etc.) subic. *απανογραφῆ* (*Τῆ τιμιωτάτη ἐν μοναχοῖς καὶ ἁγία μου κ*$\overset{\bar{\upsilon}\rho'}{}$ *καὶ μανίτζα υἱὸς τῆς ἁγιωσύνης ὡ* $o^{\Delta H'}$); *f* + *ἐὰν ἔχη τίς παιδίον καὶ συμβῆ ἀπὸ κακῆς γνώμης αυτοῦ καὶ ἀποδράση · ἵνα γράψη πρὸς αυτὸν νουθεσίας γράμμα* + (*Γλυκύτατε ἰσόψυχε καὶ ποθεινότατέ μου υἱέ* etc.) subic. (f. 3) *ἐπιγραφῆ* (*Τῶ γλυκυτάτω ισοψύχω καὶ περιποθημένω μοι υἱῶ τῶ* $ὁ^{\Delta'}$: *ὁ πῆρ' σου ὡ* $ὁ^{\Delta H'}$); *g* + *ἀντιγραφὴ υἱοῦ πρὸς πατέρα μετὰ στροφῆς ικετήριος καὶ παρακλητικῆ* (*Οὐκ εἰμὶ ἄξιος ἁγιώτατε καὶ φιλεύσπλαγχνε καλέσας σε πατέρα* etc.) subic. (f. 3ᵛ) *ἐπιγραφῆ* (*Τῶ αἰδεσιμωτάτω σεβασμιωτάτω καὶ ἁγιωτάτω μου αὐθεντ' καὶ πατρὶ τῶ* $ὁ^{\Delta H'}$: *Ὁ δούλος καὶ υἱός της ἀντιλήψεώς σας ὡ* $ὁ^{\Delta \eta'}$:)

4 *ἐκ διαθίκην* (*Ὁ μὲν γὰρ τῆς ἡμετέρας φύσεως δημιουργὸς διοὐδὲν ἕτερον* etc.); *ετέρα διαθήκη σαφεστέρα* (*Ἐπεὶ πλασθεὶς ὁ ἀνθρωπος κατ' εἰκόνα θεοῦ ἐτάχη κελεύσματι αὐτοῦ* etc.)

5 + *γράμμα ἐανεπάρη τίς ἄνθρωπον καὶ πολλάκις ἔχη καὶ γονεῖς ὅπως ἔχη αὐτὸν χρόνον ἢ καὶ πλείονα καὶ τάξη αὐτὸν ῥόγαντόσα* $\bar{\gamma}\bar{\rho}^{\alpha'}$ (*Ἐγὼ ὁ* $ω^{\Delta'}$ *καὶ ἡ* $o^{\Delta'}$. *παραδίδοαμεν* ⟨sic⟩ *τὸ γνήσιον* etc.) 5ᵛ *εἰσεκλαβὴν* (*Ἐπειδὴ ὁ δεσπότης χριστὸς καὶ πλάστης καὶ καὶ δημιουργὸς* etc.) ib. *Πιτάκιν ἐὰν στείλωσιν*

ἄνθρωπον εἰς ἀποκρισιάριν ἡ φύγη ἀπὸ τῶν ἐνταῦθα καὶ ἀπέλθη μετὰ τοῦ θελήματος αὐτοῦ καὶ μουσουλμανίση γράψωσιν οἱ ἔχοντες αὐτὸν πιτάκιν πῶς ἦν χριστιανὸς καὶ ἐγένετο μουσουλμᾶνος · κακατον ειδίσωσιν αὐτὸν ὅπως ἐπιστρέψη νουθετικῶς καὶ παρακλητικῶς καὶ ἥμερως γράψαντες αὐτὸν πῶς ἐπαφῆκε τοὺς ἐδικρῦστου καὶ ἠσῆλθεν εἰς τὸν μιάσμον (Ἄνθρωπε καὶ γὰρ ἐὰν σὲ ὀνομάσομεν ἄνθρωπον λογικοῦ ὄνομα σφάλλομεν etc.) 6ᵛ formae epistularum: *a Τῷ φιλαρέτῳ φιλομονάχῳ καὶ ἐμοὶ κατὰ πάντα ἡδυτάτῳ καὶ γλυκυτάτῳ μοι αὐθέντι καὶ ἀδελφῷ κυρῷ τῷ ωᴴ'* etc.; *b κοσμικὸς ἄνθρωπος, ἐὰν χρήζη νὰ γράψη, πρὸς ἱερομόναχον . ἢ μοναχὸν (Τιμιώτατε ἐν ἱερομονάχοις* etc.) 7ᵛ + *εὐχῆ εἰς σὺν τζακισμὸν . ὅπως γράψη αὐτῷ καὶ φωρήτω ὡς φιλακτόν:* + + (*Χριστοῦ γεννηθέντος, πᾶσα ἡ κτίσις ἐλευθερώθη* etc.) ib. *ψαλμὴ οφέλημη (Ης πορνείαν λ*ᵞ *ψαλμὸν λδ καὶ λς'. Ης αδικίαν δ καὶ νδ' — Ἧς διδάξε θέλης τηνὰ ἢ νηκήσε θέλης τηνὰ λδ' ἢ βλέπης ἀν⟨θροπ⟩ον τινάν παρανομοῦντα*; in marg. sup. *τοῦ ἀροῦ βιβλίον*) cfr. sim. sed ampliora ap. Legrand, *Bibl. gr. vulg.* II, 20 sq. 8 *βιβλιω ἰατρικῶν θεραπ*ᵞ *διάφωραις ἐν συνώψη (Ὑπνοτικῶν διοσφρίσεον λαβῶν ο*ᵖ *καὶ κ*ᵗᵒᵘ *καὶ κροκ*ᵢ' etc. — *ἀμιγδάλε*ᵃ' *ου*ᵀᵀ' *α . πλὴν μεταρωδωσταᵘᵗ'*) subic. *περὶ τοῦ μι αγαπάσε γηνή ἄλον ἄνδρα (⟨Α⟩αβὼν γερανοῦ χολή* etc.) 13ᵛ compositiones variae medicamentorum et sim. Prima incipit *Ἔπαρον ψικαθαρὸν καὶ κόψον κομα*ᵗ' *εως καρίου ποντικοῦ* etc. 14 *θέλων πιήσε χρισωγραμία (Ἵλησε αὐτὸ τὸ χρυσαφ' — διαργύρου* etc.) etc. 14ᵛ notae hieroglyphicae et tachygraphicae 15 quaedam de chrysographia, ib. *πίναξ σὺν θεῶ τοῦ παρόντος βιβλίου* 27 *Ὀπ ίῳ ∴ διῆναι τῶν ἰάτρον* ⟨sic⟩ (*Πρώτομεντὶ τὴχη ἐλεύθερον . το γενη ἐπίσημων* etc. — *τῆς ἰατροῖς χρήσημος*), ib. *Ἀρχὴ πο᾽ εὑρεθ' καὶ εξεταιθ ἡ τέχνη τῆς ἰατρικεῖς ἐπιστήμης (Ὥσπερ πᾶς λυθ' ιάσποις ησαγάλματος γένησην ἡ σύνθεσης* etc. — *μενεμῶχος . μνάσιος . καὶ σοράνος*) 27ᵛ *περὶ ἀνατομικῶν ἐργαλίον κατὰ υ*ᵒᵒ*πκ, πόσα ἡσή ἡς*ᾶν *ἰατρικὴν ἐπηστίμην (σκιλάριον. φλεβωτμ' κοκλίας* etc.) 28 *ἐκ του κατὰ τὸν ὑπποκρ' ὅρκου κάθόσον οἶονται χριστιανῶν ὁμῶσαι (Εὐλογιτὸς ὁ θεὸς καὶ πατὴρ τοῦ κυρίου ἡμῶν — παραβένοντι δὲ καὶ ἐπιορκούντι τὰνὰντία, τοῦ τε*ᵃ' (?)) 28 excerpt. ex lib. Hippo-

cratis *Lex, de arte, de vet. medic.*: 1-4 Ermerins II pp. 3-5 28ᵛ Hippocratis Aphorismi ab initio usque ad v. *λιμὸς γὰρ ξηρέει τὰ σώματα* (sectionis septimae 60 p. 455, Ermerins I) 35 quaedam magica (invocationes, amuleta etc.) 36 Hippocratis Praenotionum liber, Ermerins I pp. 127-155 40ᵛ *ἑτερῶν περὶ θανατικῶν σιμίον* (*Τούτων δε᾽, σκοπ᾽,* ⟨sic⟩ *χρὴ τα χρόματα ὅλου τοῦ σῶματος — ἐν τῶ αὐτῶν ὀσίματι . καὶ ἐὰνῶά ἐπιθιμισ᾽ ἧς ἔη ἡμέρα* (hoc tachygr.) *θνησκ᾽*) 41-42 medicamenta varia 42ᵛ index (in marg. sup. *ἀρχελάου*) 43 *ἀρχελάου* (*Ἐστὶ τῆς ἰατρικῆς τέχνης σκοπὸς μὲν ἤγιαν . τέλος δὲ ἡ κτήσης αὐτῆς — ἡ χρὶσης αὐτοφιὸν υδτ ἡ χρισ συκάχρ᾽. καὶ τάλα πάντα χρω καὶ ὁ θεὸς βοηθο*) 46 index in ea quae continentur ff. 46ᵛ-50 46ᵛ *Ὑπποκράτους περὶ γῶνῆς καὶ κατὰσκευῆς ἀνθρώπου καὶ ἀνατωμῆς* (*Νόμος μὲν πάντων κρὰτὔνη — μόνος δὲ ὁ ἀντίχυρ* Ideler I 294-96; quibus subicitur *ἐκ διώ ἠσύ δὲ καὶ σισαμοῖ δί ὀστέα* — (f. 50ᵛ) *καὶ κῆ᾽ νονη* ⟨?⟩ *ἡξανθ χὸλ*) 51ᵛ Theophili de urinis, Ideler I 261-283 57 *Μάγνου Ἐμησινοῦ ἰατροῦ σὸφιστοῦ πε᾽ ϛρ᾽* ⟨= *περὶ οὔρων*⟩ (*Τῶν οὔρων ἐ διὰφοραὶ πολέ μεν ἑκὰταμέρος — Τὸ δὲ δυσῶδες οὔρων σίψην διλοῖ καὶ τῆς φύσεως νέκροσην · καὶ περιμεντούτου . ἡ κατὰ τὰ ἠρημένα*) concordat cum *Commentatione de urinis* quam Ideler Anonymo tribuit; ab initio usque ad p. 315 lin. 20. 59 post verba: *τέλος μάγνου σοφιστοῦ ἰατροῦ περὶ οὔρων* exstat diagramma in margine inscriptum: *τῶν χρωμάτων κατὰ τὸν ἰατρὸν εἴδι, ἐστὶ ταῦτα.* 59 excerptum ex libris Medicinalibus Aetii Amideni Lib. V *κη᾽-μδ᾽* pp. 80-81 (Ald.); subicitur (f. 60ᵛ) *ἡμῆς καὶ ὀλέθρια ἔφαμεν — ἐστι φρὶγμὸς κε᾽ . εἰ δὲ ἐμειν μ᾽ θάνατ σῆ.* 61 *Τοῦ σωφοτάτου καὶ λογιωτάτου βλεμύδος κ᾽ ανν* ⟨= *κανὼν*⟩ *περὶ οὔρον . τὸν οὐρανίον ταγ* ⟨sc. *ταγμάτων*; cf. Christ et Paranikas, Anthol. carm. Christ. p. 64; M. Treu, Max. Planud. Epist. p. 267⟩ (*Τὸν ασθενοῦν ἰαλία τρῆς καίδεκα — τὸ βορβορόδες δὲ ὀζὼν θανάτου σιμίον ἐστήν*) sc. Max. Planudes ap. Ideler II, 318-322; cfr. cod. Laur. App. II ap. Rostagno in ' Studi it. di Fil. class. ' I p. 213; Daremberg, *Not. et extr. d. mss. médic.* p. 161 62 *Οὔρον λε μι ἔχων ὑπόστασην* etc. *Οὔρον ἐν τριτέω πυρετ᾽ μὴ ἔχων*

υπ' ϛασ μαρασμὸν σημ̄' etc.; Daremberg o. c. p. 62 62ᵛ *περὶ ἑματος Η χ̄ β̄ος Ὅτε εκ του ξυλ' σενεκρ̄* cf. Christ et Paranikas, op. laud., pp. 67. 123 (*Μάθε καὶ τα ἑματα λυπῶν — χρόμα μακρονὸσιαν διλὴ*) ib. *Ὅταν ἡδῆς τῆς γυνὲκ* ⟨sic⟩ *τὸ οὑρων λε' νεφελ' — θάνατων διλῆ*: — ib. Aetii Amideni de excrementis, excerpt. ex lib. Medicin. V *με'* pp. 81-81ᵛ 63ᵛ excerpta ex libro Galeni de pulsibus ad Antonium ab initio usque ad v. *τὸν γηνεκῶνος ψυχρότεροι καὶ βραδίτερη* p. 333 lin. 34 (edit. Paris. 1629 vol. VIII); a v. *ἐν τὸ ἔαρη* etc. ad v. *πιὴ τὸ ἀνάπαλην* p. 334 lin. 4-52 (ib.); a v. *οἱ σφηγμὶ* ad v. *μιόλος θανήται* p. 336 lin. 36-40 (ib) ib. excerpta ex Galeni de pulsibus ad Tyrones libello ab initio usque ad v. *ὅτε ανόμαλος καὶ ἄτακτος* cap. I-VIII pp. 1-4 (ib.); a v. *Ἡ μεν οὖν λιόμένη δύναμις* ad v. *τὴν δύναμιν ἅπαντα ταύτα*, cfr. p. 7 lin. 2 ab imo — p. 8 lin. 24 ab imo, lectio breviata; a v. *ἁγδέρον σφυγμὸς* usque ad finem, p. 13 lin. 20 ab imo usque ad finem) 65 *Μὰρκελήνου πὲρι σφὺγμοῦ* (*Σφυγμὼν θῆγειν καὶ περὶ σφηγμῶν ὅσα χρὴ μαθὴν — Ὁ δὲ τρομόδης καλούμενος σφυγμὸς πηκυλότατος καὶ κηνδυνότατος εστὶ ἐκ τον ανομάλων καὶ ἀτάκτον . τὴν ἐπιπλοκὴν ἔχων*) 67ᵛ Aetii Amideni de pulsibus excerpt. ex lib. Medic. V *κζ'* p. 80 68 quaedam, ut videntur, magica cfr. f. 35 69-70 index in ff. 71-90 71 *περιτροφὼ πὰντίον καὶ βωτανὸν ρῆζῶν καὶ σπερμάτων* (*ἀβρότονον* etc. — *ψύλιον* etc., *ψεὐδοβουόν* etc., *ὠχῆμων* etc.) cfr. Lib. I Medic. Aetii Amideni ad quem pertinent saepe breviata omnia fere capita 91 praeces in morbos varios 91ᵛ index in ff. 92-96ᵛ 92 *περὶ λίθων διαφώρων καὶ τὰς ὀφελίας αὐτὸν καὶ τὰς ἐνεργίας καὶ δυνάμης* incip. *Ἰέτιος λίθος* etc.; f. 96 verba *Ὁ αἱματὴτης* usque ad v. *επαρκὴ περιαπτόμενος* comparanda sunt cum Lib. II Aetii Amideni *ιγ'-λς'* (p. 27ᵛ lin. 15 — 29 lin. 11), quamquam capita breviata et nonnulla omissa sunt 97 index in ff. 97ᵛ-100ᵛ 97ᵛ *περυ λθ' υπομεντας δυναμ καὶ τας ενερίας . λέγομεν καὶ περημεταλ' ξη ϛιπτ' κ̄' καυστκ σηπτ κ̄' ἑταυμ,* ⟨?⟩ cfr. Lib. II Aetii Amideni *δ-πβ* pp. 16ᵛ-31 ad quae pertinent omnia fere capita saepe breviata cap. *ιβ* (f. 97ᵛ) interruptum est

post v. *ἐπὶ τὰ δισηντερικῶν* p. 27 lin. extrema a f. 98, quod continet fragmentum incip. *το ἀνθρώπου κοπτ' φλέβας μ'. χωρῆς δύο τὴν αἰωνομάζωνται σαμόθη* — des. *καὶ ἡ νόσος διόκεται. καὶ ἡγία ἐπανέρχεται*; idem caput continuatur f. 99 ab eo quo erat interrupt. *καὶ τὸν κὰταγαστέρα* etc.
101 quaedam magica; cfr. ff. 35, 68 101ᵛ index in ff. 102-110 102-107 *περιαλόγων ζώον. τετραπόδον ενεργείας καὶ τας τούτων ὀφέλιας* (*Ὕππος ἐστι ζῶον τετράποδον — δυσουρίαν πάνουσην*) 108-110ᵛ *πὲρυ πὲτηόν τοῦ οὐρανοῦ καὶ τὰς ἐνεργίας τούτων καὶ δυνάμεις καὶ ὀφελίας* (*Ἀετός ἐστι πρῶτον πετηνὸν τοῦ οὐρανοῦ — καὶ συμπεδονας θεραπεύει*)
111 index in ff. 111-113ᵛ 111-113ᵛ *περη ὑχθίον διαφώρων θαλατίον καὶ λυμνέον καὶ ποταμιέων τας τούτον ὀφελίας. καὶ ἐνεργίας καὶ θαὶραπίας καθὸς γράφουν ἡ τεχνήτες* (*Ἀετός ἐστι ἡχθής θαλάσιος — Ωμήδια. ὀστρίδια. σοληνʼʼʼ. χυβαᵈ. πεντεληᵈ˜. χτέναι κοχλή. παντα τα ομ ὁμὸν χυμ˜ απογε˜ παρεᵡ +*) subic. *πρὸς τοὺς ὄφεον καὶ σκορπ' καὶ ετέρον ἑρπετὸν δακνομένους* etc. Similia in f. 114 114 index in ff. 114ᵛ-125 114ᵛ-125 *περυ του προφυλάττεσται απὸ τῶν κτηνόντων νυδῶν· καὶ τὴν καθολικὴν θεραπία τοῦ πιόντος διλυτύριον. ἢ τήνος διλυτυρίου ὕδους. ἐκ τον ηδων +* constat cap. ϟθ' in indice signatis quorum nonnulla Isaaco, Aetio, Paulo tributa sunt; incip. *Χρὴ τοῦ πτοοῦμένου κ̄ ἀνθῆναι. ἢπὸ τὴζεσται* etc. 125-126 *ἐκ τὸν ὀριβασίου πρὸς εὐστάθιον περὶ δυνάμεως ἁπλῶν φὰρμακῶν* etc. Aetii Amideni Lib. II ρϟη'-σδ'. ση'. σθ'-σιδ' (pp. 41-42) 126-126ᵛ *ἀντύλου ἰατροῦ περικὰθὰρτικῶν βωτν χ̄ολ ξανθ μελ ἐματ φλεγ υδτ'* (*Ἀλόης. τομεν σῶμαν ὅλων ουκενὴ — μαλακ αγρ' καὶ ελελησαακ* ⟨?⟩)
127-128ᵛ *Ὅσα μαλακτικά* etc. Aetii Amideni Lib. II σκ'. σκη'. σλ'. σλε'. σλς'. σλθ'. σμα'-σμε'. σνδ'-σνζ'. σξ'. σξγ'. σξθ'; Lib. III ρλη'. ρλθ'. ρμ'-ρμβ'; Lib. II σκγ'. σκς'; Lib. III ρμγ'. ρμη'. ρμθ'. ρν'-ρνη' subic. *Ὑγηνὸν ἐφὴμερον γαστρὸς γενοτικῶν — μετατοσεμέτρος διπνησε'* cap. non afferuntur absoluta
129-131ᵛ Galeni definitiones medicae pp. 11-17 vol. IVⁱ ed. Ald. 1525 131ᵛ index in ff. 132-134 132-134 *ἀρξώμεθα τήνην καὶ περὶ διάφώρων πυρετῶν. γαληνου ἀετιου. καὶ ἰσαάκ καὶ ἑτέρων σωφῶν ιατρων ἑνῶ ἐν σηνόψη* incip. *Σκοπὸν ἐχω[illegible]μεν τω παρόντι σηγράμματι* — des. *ταῦτα*

ἡ σή και η θεραπία καὶ ταυτ' μεν οὔτο ἔχη ταπερη πυρετού ἐστι δε καὶ αλ πυ : ∿ initium tantum comparandum est cum libro Palladii *de febribus synopsis,* Ideler I p. 107 lin. 1-17

134 curationes variae; quaedam cryptographica; figura, ut videtur, magica etc. 135-135ᵛ *περὶ ἐγκεφάλου* (hoc tachygr.) *καὶ τῶν ἐφεξείς μορίων πάντων κρασεως* (in ind. f. 15ᵛ adnotatum est *ἐκ τοῦ ἰσαάκ*); incip. *Ἀρχὴ μεν ἐστὶ πρώτων ἐγκέφαλος,* desin. *θυμ' . χαμεπτ . καζρ . οὔτι καὶ αἷμα ἄγουσα*

136-136ᵛ excerpta ex Aetii Amideni Lib. III *ρξ'-ρξγ'. ρξς'. ρο'*; cap. non afferuntur integra Sequuntur *Τὸ διαζήμης κατὰπλασμ* etc. *Τὰ δὲ πυρα εννπ'* ⟨?⟩ etc. *Τὰ δὲ σύκα κατὰπλασ'* etc. *Λίγῶν καὶ σπῖραν^θ λεανθετ* etc. *Φηνησ' καρδαμ'* etc.

137 index in ff. 139-171ᵛ f. 137ᵛ *Ης γυνὴ ἡνα μὶ σηλάβη* cetera cryptographice 138 *ἐπίθεμα κὰτὰρὸὶκον τοῦ ταρωνιτ'*: ib. *εισσεληνιὰζὸμενούς: ἀξιῶλογον:* ib. *εἰς τω στιο-'. αἰμ/τ'' κυσιν* ib. *υ φύλον . δύναμις . τὰρσέως . ἰατροῦ . δῶκυᴹ:*

138ᵛ *εις επιληψ' περίαπτ* 139-171ᵛ *Βὺβλος . λεγὸμἔνη τα ἐφόδια . τοῦ ἀπὸδιμοὺντος . σὺντηθὴμένη παρα ἔπρου Γζᾶφάρ τοῦ ἔβην ἔλγζιζάρ μεταβλυθήσα ἧς τὴν ἐλάδιαν γλὼτταν παρὰ κωνσταντήνου πρὸτασηγκρήτης τοῦ ριγόνης . ἐκ του ἰσαᾶκ· λόγος περὶ αλοπεκίας καὶ περὶ τρυχὸν· καὶ καθέξῆς ἕως εσχατου μελὸν καὶ ὀνηχ' . ἐστὶ δὲ ὁ πρόλογος τοῦ ἰσαάχ . ἤτα ἀετίου τοῦ ἀμνηδύνου γαληνοῦ του πανσωφωτάτου παῦλου τοῦ εγυνήτου . καὶ καθέξῆς διαφόρων ἰατρόν πράξες καὶ θεραπι''. καὶ ὅσα ὀφέλημα.* Constat cap. *ρκα'* quorum primum inscrib. *ἰσαάχ πρόλογος περὶ αλωπεκίας καὶ γένεσες τρυχῶν,* extremum (f. 171ᵛ) *περι παρονιχίας.* Titulus operis penitus accedit ad eum quem invenimus in cod. Laur. LXXV, 4 ap. Bandini III p. 142; itemque concordant initia. Post titulum sequuntur versus 14, quorum primus est *Στρσ' φυλάτι πάνταχού πυστὸν δόμους,* extremus *Τῆς πάνὰγίας καὶ μόνης θεοτόκου παρθένου:* ∿ cap. *κς'* (f. 141ᵛ) et *κζ'* (f. 144) disiuncta sunt a duobus foliis signat. 142-143 quae continent: *α περὶ ἐλεφαντιάσεως,* sup. marg. *ισαὰχ λόγος* (*Ὅτη σοφῆς μάστιγος — ἡ ἐνκράτια ἐστὶ η πρώτη καὶ μεγάλη θεραπία*), *b περυ συνουσίας: ἀμέτρου καὶ ἐμέτρου* in marg. *Ἀετίου* (*Φισικῶν ἔργων μὲν ἐστὶ ἡ συνουσία — ἐκ τῆς κρίσεος βλαπτομένη*) 172 index

in ff. 172ᵛ-181; sequitur *περὶ μέθης* (*Γύνεται δὲ ἡ μέθη — λουτρὸν ηδρώμεᵃ*) 172ᵛ-181 *ἀετίου ἀμνηδυνου του σωφωτάτου ἰατροῦ περὶ γηνεκὸν παθῶν μυτρηκῶν καὶ τὸν ομίον* constat *νγ'* capit. in indice signatis, quorum primum titulum praebet *περὶ μύτρας θέσεως καὶ μεγέθους*, extremum *πρὸς εξομφάλους γύνεκας*. Initium tantum concordat cum op. Sorani Ephesii ap. Ideler I p. 255 sqq. 180ᵛ exstat fragmentum Isaaci (marg. sup. *ἰσαάκ*) *Ἐὰν γένηται ἡ διμαὲν τὸ μαστῶ καὶ φήσος — ἢ κροᵏ' μηταγηνεκίου γάλακτος* 181ᵛ marg. sup. *Ισαάχ*, sequit index in ff. 182-188 182-188 *ἀρχὴ σὺν θεῶ περὶ τὸν πάθὸν τὸν γηνὸμένων τῶ σώματι ἐκτός ἀποκ̄ε̄* ⟨= *ἀπὸ κεφαλῆς*⟩ *μέχρι ὀνήχων καὶ ποδῶν*. Constat cap. *νβ'* in marg. signat., quorum primum inscrib. *περὶ ἐλέφαντος*, extremum *περὶ δρακῶντῶν* 188ᵛ inscriptio *περυ τὸν ἀντυδώτων* et index in ff. 190ᵛ-204; subic. (f. 189ᵛ) *Στήλη τῆς ἱερᾶς τοῦ δαμασκηνοῦ* etc., *στήλη ἀντίδωτος* etc. *ἀντίδοτος τοῦ ταρωνήτου, λθ' θρηπτικων πάνη θαυμὰσιον* etc. (190) *ἀντήδωτ διὰ σπερμάτων πιηθέν* etc. 190ᵛ-204 *ἀρχ εἰρξώμεθ περὶ τῶν ἀντὶδώτων* constat cap. *ρλθ'* in ind. signat., quorum primum praebet titulum *ἀρτύσκος σκυλητηκὸν σκευασία*, extrem. *ἀληθυριακὸν ὀρηβασίου*; adiectae sunt *ἀντίδωτοι* variae 205 index in ff. 205-206 205-206 *περυ τῶν ιερῶν καὶ πυκρῶν αντιδώτων* constat cap. *ιθ'* in ind. signat., quorum primum fert titulum *ἀρχ αντ ἱερά γαλυνοῦ*, extrem. *ἱερὰ ἰούστου κθ'*; sequuntur (206ᵛ) *ἀντίδοτ ζηναρίας τῆς πιθαγορικῆς*, (207) *Ἀλεξάνδρου Τραλιάνου ἱερά ἀντίδωτος* etc., (208ᵛ) duo diagrammata astronomica 209 index in ff. 209ᵛ-212 209ᵛ-212 *ἀρχή περι τρωχῆσκον* constat cap. *οζ'* in marg. signat., quorum primum fert tit. *τροχῆσκος ἐλήγματος*; cap. *β'-μα'* concordant cum lib. VII *ιβ'* Pauli Aegineta e a p. 114 lin. 30 usque ad finem capitis (p. 115ᵛ)

213 index in ff. 213ᵛ-215ᵛ 213ᵛ-215ᵛ *περι κουκίον κθ' καὶ στὸμαχυκὸν καὶ ἑταιρα διὰφορὰ*. Constat cap. *ξγ'* in ind. signat., quorum primum inscrib. *κουκία ποδαγρική*, extrem. *κουκία ἧς ἱερᾶν όσον* ⟨= *εἰς ἱερὰν νόσον*⟩; sequuntur *κουκία ἧς κυλιακούς* et alia 216ᵛ index in ff. 217ᵛ-224, sequitur (217) *ζουλαᵖ σὺντεθεν παρα φωτιου μοναχου . λήθων θρηπ-*

τικὸν καὶ δωκημασμένον etc. 217ᵛ-224 *πε᾽ ζουλαᵖηνάριον κονδίτον κ/ θ̄ᵗ διαφορ'* constat cap. *ρκς'* in marg. signat. (in ind. *ρκε'*), quorum primum inscrib. *ἐκ τοῦ θέονος ίνου καθαρτικοῦ*, extremum *ζουλαᵖ λ/ θ ϑριπτικων χ̄ᵒλ σκ/ ευ'* 225 quaedam cryptographice, ib. index in ff. 225ᵛ-227ᵛ
225ᵛ-227ᵛ *πε* ⟨sic⟩ *γλικυσμάτων, ἠλιγμάτων κουφετ' καὶ αλατίων*; *α περὶ ἠλιγμάτων* (cap. *ια'*: primum inscrip. *ελιγμα πρὸς κατάρουν*, extrem. *αλατονάριον δια τριαντ᾽φυλ'*; subic. (f. 226) alia *ἠλήγματα* in ind. non signata); 226 *περὶ στὸματικῶν πομάτων* (cap. *ιθ'*; primum inscrip. *σκευασία ὑδρόμελητ*; extrem. *το διακαριων συνθτ'*) *b* 227 *περὶ κουφέτων* (cap. *ε'*; primum inscrip. *κουφετ' μαλακτικῶν* extrem. *κουφέτον στομαχικόν*) *c* 227ᵛ *περν γλικισμάτων* (cap. *δ*; prim. inscrip. *γλήκισμα ἧς ἀν⟨θρω⟩πων κακόσπλαγχνον καὶ πολιασθενή* extrem. *γλίκισμα λιθαργυκῶν*) *d* 228 *περὶ αλατίων διαφώρων* (cap. *η'*; primum, medicamentum Gregorii, concordat cum edit. Ideleriana I pp. 297-98; extrem. inscrib. *ἄλον λ/ θ*) 229 *περη ὀφθαλμὸν παθ κολούρια . καὶ ἀνακολύματα*
231ᵛ *περη ἐνεμάτων οἴ ἐργαλίων κ/ θ̄ ἐμπὸστατηκῶν . καὶ ισχιδιακῶν καὶ ἑτέρων* 232ᵛ *Θεόσεβιου ὑποθε᾽ δισυντερηκὰ . καὶ επιθεμαῖ* 233 *περι θιμιάματον . καὶ πεσόν καὶ ηνάνθαρίων* 233ᵛ *ἀσκληπιάδου πεσο᾽ μυτρυκο᾽ καθαρτικο᾽ σηγραφή καὶ λογος ἀέτιου* ⟨sic⟩ *αμνηδυνού* 234ᵛ *περι ἐρήνον κ/ θ αναγαρησμτ' . καὶ ἐμετ .* 235 *περι ξυριον καὶ σμυγμάτων*
236 + 238ᵛ *περν συναπῆσμὸν:᾽* ⟨= *καὶ* man. sec.⟩ *δρωπακησμὸν καὶ συνκρῆσμάτων* = Aetii Amideni Lib. IV *ρηα'-ρηδ'. ρη'* (pp. 66-65ᵛ) 237 index in ff. 238ᵛ-251ᵛ
238ᵛ-251ᵛ *πὲρι ἐμπλάστρων καὶ ἀλυφων καὶ επιθ . καὶ κ/ πτ*; constat cap. *σπβ*, prim. inscrip. *τετραφάρμακον σκ/ ε το βασιλυκῶν* extrem. *Αληφή ης φλὲγμωνὴν φλητκυνον* 254 index in ff. 255-259 Subiciuntur curationes quaedam
255-259 *περι ἑλεων* constat cap. *ξβ* prim. inscrip. *σκευ τὸ μέγα μύρων* extrem. *στίλι ελέου οφελοῦν, ιστας ψυχρὰς νόσους* Subiciuntur (*a*) *χρήσματος ἀπὸ τοῦ κόδητος του παύλὸν . ἀρμόζη τους ιμιξερους ἀποψύχους ἀνεμ*; (*b*) *Πταρμυκῶν ησ ημιπλικτουσ και αλάλους* etc. 260 Galeni de succedaneis me-

dicamentis liber; cfr. edit. Parisiensem laud. pp. 996-974 (XIII) 261 *περὶ μετρὸν καὶ σταθμὸν:* nonnulla concordant cum iis quae Galeno adscribuntur pp. 975-984 (ib.) 261ᵛ *περι τὸν ἱλικιόν τοῦ ἀνθρώπου* cfr. cod. f. 50ᵛ 262 *Θεόφυλου βασιλέος καὶ ἀρχίατρου καὶ πρὸτοσπαθαριου (Ἔλεγον ἡ πατέρες ὅτι μοναχός τις ἐρχόμενος ἦστὸ ἰατρίον — πρὸς κηνὴτὸν δεσπότην χριστόν)* in indice f. 16 haec inscrib. *ἐκ του πατερικού ερωτ' τηνὸς γέροντ ἰατρὸν τηνά περὶ θεραπίας ψυχῆς*; ib. *Ἔχει ὁ ἄν⟨θρωπ⟩ος φλέβας* etc. cfr. codicis f. 50ᵛ; ib. *ἐνια περὶ σφυγμὸν* 262ᵛ varia de alimentis, etc.: *περὶ πόσεως ὑδατος, περι οἴνου πώσεως, περὶ ἄρτου, το ἅλας, το ορβύθον, το γάλα, το μέλη* etc. 265 (*a*) *Ἰ ἰσχῆς τῆς δίψης γήνεται ης τρῆσυν ωρ'* etc. (*b*) *Περι ἑματος παντ* ib. *Γαληνου περι γάλακτος καὶ εκ του ρούφου περὶ ἕματος* 266ᵛ *Βυβλίων. ἀστρονομικῶν ἐκ μέρους ἀπὸ τοῦ προχύρου τηνά μερηκὰ πασχαλ'. σεληνοδρομ'. πυθαγωρικά. ἀποτελεσματικά. πατρονόμια. βροντ λογ'. σησμολογ'. ζωδιακή κ$_{\eta}^{\nu\eta'}$. σοφοῦ λέοντος τεχ'. λαγκανομαντι''. ἐκ τοῦ σωλομῶντος τηνά διάφορα· πράξης καὶ ἐνέργιες. καὶ ἅλα τηνά. καὶ λακμυτυρ' καὶ δεκάλογος. τὸν ἁγίων ἀποστόλων. καὶ ἐκ μέρους ἀπὸ τοῦ ῥαμπλίου. καὶ πάμπολα τηνά οφέλιμα καὶ δεδοκημασμένα.* Astronomica incip. ib. verbis *Γνωστέον δὲ ὅτι ιβ' ἠσή ζώδια* etc. 272-273 multa physica astronomica, astrologica pleraque etc. *περὶ χρωνοκράτωρος; περὶ ἐκλήψεως σελήνης; περὶ τῆς μεθόδου τὸν χειρανήτων. ἤτι ἐναλαγὴ τοῦ κοσμικού ετους; περη τῆς τοῦ κηνός ἐπιστολῆς. καὶ τὸν ἐξ αὐτοῦ σημενομένων συμπτομάτων; περὶ ὑετὸν*; (272ᵛ) *περη ανέμων; περὶ της του παντος σιστασεως; περὶ καταρχῆς κτήσματος; περι δανίου; περη κλωπῆς; περη ἀγώρας*; (273) *περη γραμάτων; περι γάμου; περι του γνωναι πόσα τα κλαπέντα ηθ'*:; *περι θυσαυρῶν; περὶ που ἔχη ἡ σελήνη μεγάλην δύναμην καὶ πού ὁ ἥλιος καὶ ποταπή ἡ φης' τοῦ ῆθ' ⟨sc. ἡ φύσις τοῦ κρόνου⟩*; (273ᵛ) *περι του ὅτε ὁ γενηθῆς ενδισωμ'. ζωθ'. οὐ μί προκ⟨όψη⟩; περι του εν τησ' του σώματος ἕκαστος τὸν ἀστέρων ἔχη ἐνέργια; περι πεγνίου οἶ' ζατρηκίου ἢ ταυ⟨λίου⟩; περι ὑπομνηστικοῦ, περι σπόρας; περὶ φητίας δένδρων* [v. indicem in haec in f. 282] 274-278 [alia manu exarata] *πυθαγόρου ἰλιάδι χαίριν ψῆφος πιθαγόρου (Πολλὰ παθὼν καὶ πολλὰ — ἐκεῖνος ἐστὶν ὁ κλέψας)* titulus concordat cum codice

Laur. LXXXVI 14, 9 ap. Bandini III p. 340; sequuntur: πλινθίδες seu tabulae cabalisticae; (275) βροντολόγιον: (277) σεισμολόγιον 279 curationes variae: περὶ λιθιάσεως; περίαπτα φυσικὰ; ἧς ῥῆγος; περιαπτόμενον ἧς τεταρτε^ας πυρετούς etc. 280-281 physica, astron., medica, etc. περὶ του ποτ' καλή ἐστι η της θαλάσσης αποδιμία; περι άντιδίκου; περι ερωτιχὸν ζώων; περη τῆς ενεργίας της σελήνης; περι τῆς βραδίτιτος τὸν ἀργῶν αστέρων καὶ τῆς τὸν κακοπιὸν σιμασίας; περί τῆς σιμασίας τῶν στερεῶν ζωδίων; περη του γνόναι διαπίας ἀρωστ' τῆς αποθανητ'; περη τῆς τὸν ἀστέρων χάρας; περι ὑετὸν; περὶ σφέρας; περι τὸν δεκανὸν καὶ χαρακτὴρος προσώπου; υπαρατηρη τε του κω^Ην; (281) περι τῆς ἐνεργείας τῆς σελήνης; περι γαμον; περι χρήσματος; περι ἀφερέσεως τριχὸν; περὶ κόψεως ονήχων; περὶ σηνκοπτ'' . καὶ ἐνδίσεως νέων ἱματίον; περη κὰθαρσίου; περη του ἐκβαλη αἷμα; περὶ ἰατρίας κεφαλῆς; περι δανίου; περι ἐτίον ἀρένον καὶ θυλέων ζωδίων; περι εὐθηνήας ἢ κνηπίας; περι ἀπὸδιμίας διαπλόος; περη γάμου; περη χρήσματος; περη κουρεύματος; περι ὀνίχων; περι ὑματ'' σιγκοπσς'; περη καθαρσίου; περη χυρουργίας; περη ἐκβαλὴν αἷμαν [v. indicem in haec in f. 282] 282 index in ff. 272-273. 280-281 282^v varia magica 284 Μέθοδος διού εὑρήσκεται ἡ σύνοδος και υπανσεληνος etc. 284^v-294 σὸφού λέωντος ἔργων Θεσαλωνίκης ⟨Ἡ δεκάλογος⟩ cum indicibus 295 computationes astronom. in annos ,ϛϡνϛ'-,ϛϡνη'. ,ϛϡνδ' (aut θ'). ,ϛϡξ'-,ϛϡξη' sc. in annos 1448-1450, 1446 (aut 1451). 1452-1460; fortasse etiam in annum ,ϛϡνε ⟨1447⟩, quia praemitt. comput. acephala. 296-311 Πνημα πέρσου φυλοσόφου τούνομα ζανατή μεταβλυθι δὲ εἰς ημάς κατὰ τὸ ,ϛψοδ' ἔτος . παρα ἀρσενίου μοναχοῦ κελεῦση τῆς κυρίας: ~ Incip. Χρή δὲ τὸν μετερχώμενον τήνδε τὴν τέχνην . μὺ βέβυλον ἦναι cfr. Lambecium VII p. 260 312-313 acephala, incipiunt enim a cap. ϛ in marg. signato Γήνος καὶ ὦ ἄν⟨θρωπ⟩ε ὅτι στρουθίον ουκεέκπηπτ'' εἰς παγήδαν ⟨?⟩ ἢ μη θέλημαν θεοῦ — ὦ ἄν⟨θρωπ⟩ε βεβαρημέναι . καὶ περιλυπημέναι . μη ἀθιμῆς . ὁ γὰρ θεός σου πάντας τους εχθρούσου ὑποτάσσονται ὑπὸ τους πόδα σου ἔλπισον οὖν ἐπαὐτῶν καὶ μακάρη ἐσονταί ση ἐπαὐτῶ βὸηθισ'' αὐτός . καὶ σωσ' ἀπὸ παντὸς κὰκού . καὶ παρεχ'' τὰς ἐλπίδας αὐτού 314^v-317^v πατρωνόμιον (in indice f. 16:

ἀνδρίων καὶ γυνεκίων) 317ᵛ-320ᵛ *ἔκ τις γεναθλικῆς βύβλου της αποταὶλὲσματικῆς' τοῦ πτολεμαίου μετρικά περί τε ἀρένον καὶ θυλίων τέκνων* 320ᵛ *Πτὸλομαίου περι τὸν ιβ' ζωδίων*

321 *ἐκ της ιβ' τρόπου ὀρφέος . περὶ καταρχὸν:* (*περὶ τροπικῶν ζοδίων καὶ στερεῶν καὶ δισωμένων*) 321ᵛ amuleta ⟨?⟩

323 *κὰτεὐδόξιον καὶ κατὰ πτολωμέων τῶν ἐγύπτιον . καὶ κὰθέληνας σωφοὺς αἰστρωθεἄμωνας: ὁ φύλης κωπήν τῆ κ' ιουλλίω μηνὸ . διὰφερούσης ββ ἐν πίω ζωδίω εὑρεθή ἡ σελήνη*

325 *περι ποιο ζωδίω περη πολεύοι τον χρων* 327ᵛ *ἀράβων λέξεις λεγοντ ἡ αστερές ἡ μεγλ'*; ib. *βροντολόγιον καὶ σησμολόγιον* 329 *καλαντωλόγιον* 329ᵛ Varia astrologica 331ᵛ *Τὰ φυσικὰ ἀποτελέσματα τῶν ζ' πλανητῶν* 333ᵛ *σεληνοδρόμιον το κὰθεκαστ ββ ἀγαθ καὶ φαύλε* 334ᵛ *περη τα οὐ⟨ρα⟩νία και τα επίγια έργα καὶ στιχία . λεγο' δὲ τοῦ οὐρανοῦ καὶ γῆς καὶ ἀστέρων καὶ κῶμύτων νεφελῶν . θαλασὸν . ὑδάτων σησμὸν . βρωντῶν . καὶ πλανητῶν . καὶ ζωδίων ἡλίου τε καὶ σελήνης ἐκλύψεος αὐτὸν* 340 computationes variae astronomicae 344ᵛ *Λαγκανομαντ . καθρευτομαντία* et similia

351ᵛ alphabeta varia (*φράγκηκ . βουλγάρικα . συριἄνικα . εβραϊκά . τουρκηκα . αρμένικα*) 352 *Χρωνογράφος μερηκῶν*

353 *περη βωτν πὸ ἔχων την ενεργ'* 357 *περὶ τῆς καλῆς τῶν ὀρέων ἐν τι ᾶη* ⟨sc. *πρώτη*⟩ *αυγστ πὸ ἡδῆς αὐτήν* 358ᵛ computationes astronomicae in annos ,ϛ҃μθ'-,ϛ҃νε' ⟨a. 1441-1447⟩

359 *ἀριστοτέλους περη μαθιματικῶν · ἑρμοὺς πρὸς ἀλέξανδρον βασιλέα πιηθέντα καὶ διδαχθέντα* 363 lexicon. Incipit *Ἀχὰληος Ασκαλαβώτης Ανεμώναι* etc. 375 chronographica quaedam *Βασιλεύοι ᾶος ασυρίον βύλος* etc. 378ᵛ elenchus quorundam medicamentorum graecus, arabicus, turcicus 379ᵛ *περη ὑπνου αρωστ* et simil. 380ᵛ *Ὀκταρίου περι ζῶον φθαρτικῶν* 435ᵛ *περι βωτανὸν τὸν ιβ' ζωδίων ἑρμού του τρησμεγήστου καὶ περὶ βωτανῶν τὸν ζ' πλανήτων* 436ᵛ ⟨Anonymi⟩ Testamentum Salomonis, cuius lectio ab initio usque ad v. (438ᵛ) *τὸν ἀνθρώπων τὰ ὀνόματα τὸν καθιμὸν τεταγμένον ἀγγέλον* parum differt ab ea quam praebet Migne 122 pp. 1315-1322 lin. 10; a sequentibus verbis (438ᵛ) *Ἐγὼ δὲ Σολωμὸν ἀκούσας καὶ εὐλογήσας τὸν θεὸν* etc. usque ad v. (439) *λέγε μι οὖν ἐπη πίου ἀνγγέλου καταργητ' . ὁ δὲ ἔφη διὰ τοῦ ἐμπύρου ἀνγγέλου*

parum diff. a M. p. 1325 lin. 26 — p. 1329 lin. 4; inde comparatio haud licet institui. 442 index in ff. 444-466ᵛ: adiecta sunt (f. 443) *τελος του ὀνυροκριτ' συρῆμ | τοῦ ὀνηρωκριτ' ἐκ τοῦ λόγων ἡνδῶν | περσῶν καὶ ἐγιπτίων | σιλβαχάμ ονυροκριτ | βαραάμον ονυροκριτ' : | ταρφάν ονυροκριτ'* + 444-466ᵛ *ἐκ τὸν ἡνδὸν . περσὸν .·. συρῖμ ὁ ὀνηρωκριτικ⟨ός⟩ .·. καὶ εγυπτίου*; constabat cap. *σμγ'*, ut index admonet, sed manent tantum cap. *ρο'*: primum inscrip. *πρώλογος του σηρὶμ τοῦ ονηρωκριτ* 467 *ραμβουλλ'* . | *το περσιστὶ καλούμενον τζατιβάριον* 468 de lapidibus (*Λύθος βαβυλόνιος γήνεται ἐν βαβυλωνία — καρποφόρων παρασκεβάζη*) 469ᵛ *περὶ φλεβοτομίας ἐκ συριακοῦ βιβλίου* (*Ἡ κεφαλὴ ἐχει φλὲβας κ' — ὑπὸ σηβάματος τὲ κυρού*) 474ᵛ quaedam de interpretatione somnium secundum ordinem litterarum disposita (*Α-Π*); *Αετὸν ηδὸν ἀνγγελον θεοῦ νόη ἦνε — Πτινά κρατόν φεύγοντα προςδοκ βλαβη.*

Chartac. cm. 29,6 × 21,9; ff. 1-181, 181bis (vac.), 181ᵛ bis-207, 207ᵛ-208 (vac.), 208ᵛ-212, 212ᵛ (vac.), 213-253, 253ᵛ (vac.), 254-264, 264ᵛ (vac.), 265, 266 (vac.), 266ᵛ-311, 311ᵛ (vac.), 312-420, 420ᵛ (vac.), 421-475; s. XV. Inde a f. 17 pristinas inspicimus notas numerorum; sc. quiniones *β'-γ'* = ff. 17-36; quinio *δ'* qui antiquitus constabat ff. 37-41 + 46-50, sed postea ampliatus est cum ff. 42-45; quinio *ε'* = ff. 51-60; quinio *ς'* qui antiquit. constab. ff. 61-68 + 71-72 sed ampl. est cum ff. 69-70; quinio *ζ'* = ff. 73-82; quinio *H* olim const. ff. 83-90 + 92-93 nunc ampl. cum f. 91; quinio *θ'* olim ff. 94-97 + 99-100 + 102-105 nunc ampl. cum ff. 98. 101; quinion. *ι'-ια'* = ff. 106-125; quinio *ιβ'* olim ff. 126 + 129-134 + 139-141 nunc ampl. cum ff. 127. 128. 135-138 eique adglutinata sunt ff. 142-143 post f. 141; quin. *ιγ'-ιε'* = ff. 144-173; quinio *ις'* olim ff. 174-181 + 182-183 nunc ampl. cum f. 181 bis; quiniones *ιζ'-ιη'* = ff. 184-203; quinio *ιθ'* olim ff. 204-206 + 209-215 nunc ampl. cum ff. 207-208; quinion. *κ'-κα'* ff. 216-235; quinio *κβ'* olim ff. 236 + 238-246 nunc ampl. cum f. 237; quinio *κγ'* = ff. 247-256; quinio *κδ'* olim ff. 257-264 + 266-267 nunc ampl. cum f. 265; quinio *κε'* olim ff. 268-271 + 283-288 nunc ampl. cum ff. 272-282; quinio *κς'* olim ff. 289-294 + 296-299 nunc ampl. cum f. 295; quaternio *κζ*-IV ff. non signata + quiniones ⟨*κη*. in quo intercidit primum folium⟩ + *κθ-λ* = ff. 300-340. Post quinionem *λ* antiquae notae numerorum exstant incertae usque ad f. 385 inde a quo procedunt quinion. *λε'-λθ*; ff. XII signati *μ*, quiniones *μα-μβ*. Post quinionem *μβ* pristina numeratio omnino fit incerta. Ff. 1-7 et 274-278 binis colum. aliisque man. exarata. Tabulae pictae: *a* (ff. 17-26) praebent imagines eorum qui artem medicam coluerunt cum nominibus:

ασκληπιός | *ασκληπιάδης* | *πραξαγώρας* | *φηλώτιμος* | *ἐρασύστρατος* | *ἄκρον ὁ ἀκραγαντήνος* | *δέσμης ὁ λαοδικεύς* | *μενεμάχος* | *ο μνασιος* | *ο σωρανός* | *ὁ μάγνος* | *ἀέτιος ὁ ἀμνιδηνός* | *ο κώον* | *σεραπίας* | *σερξέστας ὁ ἀπολω*$^{\nu}$ | *αλεξανδρεύς* | *αρχέλαως* | *σαραπιόν* | *απολόνιος* | *ἱρωδώτης* | *ιουλιανος* | *ξενωκράτης* | *παύλος ὁ ἐγινη*$^{\tau'}$ | *ὁ ἄρης* | *ο φιλόσωφος* | *ο ὁσιάρης* | *ερμόφυλος* | *πασιδώνιος* | *ο μαγυστριανὸς* | *βάσος* | *αρχιγένης* | *ρούφος* | *αλέξανδρος* | *ο ὁριβᾶσιος* | *φυλάγριος* | *μενεκράτες* | *μήνας ὁ χυρουργὸς* | *ο αδαμάντης* | *αρηστάρχος* | *ηρακλήτης* | *μαρκιανός* | *ο φύλον* | *ὁ ἄφρον ὁδίμος* | *ο πἀντόλμιος* | *ὁ φίλυππος* | *ὁ πρόκλος* | *οκτάριος* | *ἀντίοχος* | *σπάρδιος* | *ἀβυτζιανὸς* | *λεόνήδης* | *ισαάκ* | *Θεόφυλος* | *επιγῶνης* | *μηνάς ὁ χυρουργος* | *μάγνος* | *μαρκελήνος* | *διοσκορήδης* | *ιρωδώτης* | *ο κύρος* | *ο βορωκεντὴν* | *ο ἐσδρας* | *καπάδοξ* | *ι ἰουδέα* | *ἑρμὸν ὁ ιερογραματεύς* | *γάλον ὁ αλιεύς* | *ο πολητευώμενος* | *ο κισιφώντης* | *ὁ Θεόδωρος* | *ὁ κυρτός* | *ο μουσύλιος* | *ἡ συνετῆς περσύδα* ⟨quod m. altera corr. in *ο χαριξενος*⟩ | *η μεμνονία* | *ο χαρήξενος* ⟨m. altera corr. in *περσι*$^{\delta}$⟩ | *ἡ μέα* | *ο νήλος* | *ο φηλουμενος* | *ο μενέκλεος* | *ὑπόλωφος* | *πηδαλάριος* | *ο κρίτον* | ⟨*λέων* 2ª m.⟩ *ὑποκένταυρος* | *ο σιμεών* | *ο κούρης* | *ὁ απῶλω*$^{\nu}$ | *ανδρέας ο κώμης* | *ο κωνσταντι*$^{\nu'}$ | *ὁ ατρικλήνης* | *ο στρατον* | *Γαληνὸς* ⟨m. altera corr. in *ὁ ιπποκράτης*⟩ | *ο σέβυρος τοῦ βυζαντίου* | *ο ἀντω*$^{\nu'}$ | *ο πρεσβήτης* | *ο αντίμαχος* | *ο ιπποκρα*$^{\tau'}$ ⟨m. altera corr. in *ο γαληνὸς*⟩ | *ο αμιθᾶον* | *ο νυμφοδώτης* | *ο σημωνήδης* | *ο αριστύδιμος* | *ὁ πήνσων* | *ο αζανήτης* | *ο φερεμῆδες* | *ὁ δήδιμος* [nominibus Actuarii, Isaaci, Dioscoridis, Hippocratis, Galeni applicatae sunt adnotationes quae virtues horum virorum commemorant]; *b* praebent imagines virorum quibus adscripta sunt nomina: f. 35^{v} *Ὁ Ἱπποκράτης* | *ἡ πε*$^{\Delta'}$ ⟨= *οἱ παῖδες*⟩ *ἢ μανθάνοντες*; f. 51 *ὁ θεὸφυλος* | *ὁ πήνσος*; f. 62^{v} ⟨magister quidam et discipulus⟩; f. 68^{v} *ὁ διοσκορι*$^{\Delta'}$ | *ὁ ἄρης*; f. 90^{v} *ὁ παύλος ὁ ἐννήτης* | *ὁ μενεμάος*; f. 97^{v} *ὁ ὁριβάσιος* | *ὁ φύλυππος*; f. 108 *ἁρποκρατίου* | *ο μήνας*; f. 125^{v} *ὁ ποσηδόνιος* | *ξενεκράτης*; f. 132 *ἑρμόφυ*$^{\lambda}$ | *αέτιος ὁ αμνιδηνὸς* ⟨sic⟩ | *ο ἰουλιανὸς παραβάτης* | *μαγιστριανὸς* | *ὁ βάσος*; f. 134^{v} *ὁ ἰσαάκ*; f. 154^{v} *δέσμης ὁ λαόδικεύς* | *ο φαυστίνος*; f. 167 *ὁ ἑδρας* | *ο μοναχὸς κλήμεντος*; f. 172^{v} *ὁ αέτιος ὁ αμνηδυνός* | *γυνέκες*; f. 182 *ο φυλότιμος* | *ὁ αστενονπες* ⟨= *ὁ ἀσθενῶν παῖς*⟩; f. 190 *ὁ απῶλω*$^{\nu}$; f. 204^{v} *ο πυδαλάριος* | *ο υπόλοφος*; f. 209 *ο φύλον ἰουδέος*; f. 213 *ὁ μάγνος σωφηστης* | *ὁ μαρκελῆνος* | *ο καπαδοξ* | *ο κύρος*; f. 217 *ο ὁκτάριος* | *ο γάλον*; f. 254^{v} *ὁ σεραπίον* | *ὁ πραξαγόρας*; f. 259 + *ο ερασύστρα*$^{\tau}$ + | + *ο αλεξανδρεύς*; f. 296 *ο πέρσος ἄραψ ὁ ζανατὴς ὁ ἁλής*; f. 314 *ο ευδόξιος ὁ εγυ*$^{\pi\tau}$ *ὁ αστρωνο*$^{\mu'}$ | *οἱ μαθι*$^{\tau'}$; f. 322 *ο πτωλομαίων ὁ εγυ*$^{\pi\tau'}$ | *ὁ ακοῦγούρης*; f. 339^{v} *αστρονο*$^{\mu}$ *ὁ ἱρακλής* | *ο μαθι*$^{\tau}$; f. 341 *ὁ Πέρσος ὁ λαγκανομαν*$^{\tau'}$ *τούνο*$^{\mu}$ *απολόνιος πυβαλταρημετανερού*; f. 417 *κρατεὺς Γαληνὸς* | *διοσκορι*$^{\delta'}$ | *ξενοκράτης μἀντίας*; f. 418 *ὁ ανδρέας* | *ο ρούφος*, [adiecta est imago *φασγάνου*]; f. 418^{v} ⟨archangelus Gabriel⟩; 443^{v} *πέρσος βαραάμ* | *ᾳᾳᾳ συρίμ* | *ὑνδὸς συλβαχὰμ* | *ταφαρ*

ἐγύπτιος; *c* (f. 44ᵛ) praebet vestigia et reliquias tenuissimas imaginum trium corporum hominum quae olim coloribus erant exornatae; *d* (f 51) vasa XXI quae varios urinarum colores exhibent et ornamentum quodam crucis specie accomodatum; *e* (f. 271ᵛ) imaginem cui adiecta sunt: *ὁ κοσμος ο καθολ' οὐρανὸς καὶ ἡ γή ἡκούμενος καὶ ανκυτ'*; *f* (f. 419ᵛ) imaginem, ut videtur, symbolicam; *g* vaticinationes per speculum, per facem etc.; invenimus haec nom.: f. 345 *ὁ συμονηδ'* | *κάτοπρον* | *ὁ μαθητ*; f. 345ᵛ *φερεμίδης, ὁ μαθιτής, η λαμπάς*; f. 346 *λαμπάς, τράπεζα στιχίοσης*; f. 346ᵛ *ὁ μαίστωρ* | *αυγ*; 347 *ο τεχνήτης, ο μαθιτ', κάτοπρον*; f. 347ᵛ *ο διδασκαλος, ο ἴπαργὸς, κρίον* f. 348 *ὁ διδασκαλος μητον πεδαν*; f. 349ᵛ ⟨alia vaticinatio per speculum⟩; f. 350ᵛ *ὁ διδάσκαλος τῆς λεκάνης καὶ της προγνοστικῆς τέχνης καὶ ὁ πεδας μηταὐτοῦ*; *h* imagines quae in ind. (f. 16ᵛ) adnotantur: *εὑρέσης μανδραγώρας* et haec praebent verba: f. 377 *ο κίον* | *ο διοσκορηδ'* | *η μαντραγορ'*; f. 377ᵛ *ἡ μεγαλοφυχία* | *ἡ σοφία καὶ φρόνησης*; f. 378 *διοσκορηδ'* | *εὑρεσης μανδρ⟨α⟩γορ'* | *σωφία* | *κύων ανασπα τὴν μἀνδραγώραν ἔπιτα ἀπὸθνήσκον*; f. 425ᵛ *ὁ εὐγώλας καὶ μανδρα⟨γώ⟩ρα* | *ἡ σοφία* | *ὁ διοσκορι*δ'; f. 426ᵛ = f. 377 coloribus destituta imago; *i* imagines animalium ff. 102-107 (in textu commem.), ff. 111-113ᵛ (id.), ff. 114ᵛ-125 (id.), f. 187. ff. 380ʳ. 380ᵛ. 382ᵛ. 383ᵛ. 384ᵛ; *k* imag. plantarum ff. 385-416ᵛ + 417ᵛ quae ut in ind. (f. 16ᵛ) adnotatum est ad Dioscoridem referenda sunt: *διοσκορίδου τὰ βότανα ἱστορημένα*; *l* imagines quae Pauli Aeginetae Chirurgiam illustrant (index f. 16ᵛ): *l'* ad titulum *περὶ δεσμῶν παύλου τοῦ ἐγηνήτου* pertinent imag. ff. 379ʳ. 382ʳ. 383ᵛ-384ʳ; *l''* ad tit. ⟨de repositionibus⟩ imag. quorum inscriptiones, fere omnes, concordant cum iis cod. Laur. LXXIV, 7; ap. Bandini III pp. 65-67 et sunt f. 419 + *ἐμβωλη ὁμου δια της π⟨τ⟩ἔρνης* (= repos. cod. laud. n.° 202); f. 420 + *εμβωλή ὅμου ὁ διἀτου κατωμὶζωντος* (= n.° 203); f. 421 + *εμβωλή ὅμου διατης κλὴμακος* (= n.° 205); f. 421ᵛ + *ἐμβωλή ὅμου· η διἀτου ὑπεροὴδοὺς ξύλου* (= n.° 204); f. 422 + *ἐμβολή ὁμου διἀ της δηκλήδος θύρας* (= n.° 208); f. 422ᵛ + *εμβολή ὁμου διατης ἄμβης* (= n.° 206); f. 423 *εμβωλὴ σπὸνδὴλων ἢ διἀτῆς κλύμακος ἐπικεφαλῆς γενομένη* (= n.° 218); f. 423ᵛ *ἐμβολύ χυρὸς ἄρθρον· ἡ δια του θἐνἀρος· τοῦ ἰατρού καὶ τῆς τραπεζης γηνὸμένη* (= n.° 212); f. 424 + *εμβολή ὅμου ἡ διἀ του δίφρου* (= n.° 207); f. 424ᵛ *ἐμβολή ὁμου ετέρα μάλω σπονδύλου ἡ δἡἀτης κλήμακος· ἐπι πόδας γυνομένη* (= n.° 219); f. 426 + *εμβωλη σπὸνδἡλων ηδιἀτης κἀθέδραστου ἰἀτροῦ καὶ των ὀνήσκων γηνὸμένη* (= n.° 220); f. 427 *ἐμβωλή μυροῦ ἡ διἀτου θἐναρος· τοῦ ἰατροῦ· καὶ τῆς ὀργανηκῆς σανήδος· καὶ τὸν ὀνήσκων γυνομένη ἡν ἡς το ἐμβρος μέρος ὀλησθή* + f. 427ᵛ *εμβωλή σπονδύλου ἡ διἀ της πτέρνης· του ἰατροῦ καὶ τὸν ὀνήσκων γηνὸμένη* (= n.° 222); f. 428 *ἐμβολή μυροῦ· ἡ διἀτου κρεμασμ*ᵒ *επικεφαλῆς καὶ τοπιχη του ἰἀτροῦ· κατὰ του μέσον του περηνέου· καὶ του ἱεροῦ ὀστοῦν γυνομένη· ἡν ἠστο ἐμβρος σταιμέρος ὀλησθή:* + (= n.° 235); f. 428ᵛ *εμβωλύ μυρού ἡ διἀτου ασκού γηνομενη ἡν ἠστο*

ἐσωμέρος ὀληστή (= n.° 226); f. 429 + *ἐμβολὴ μυροῦ ἡ διὰ της ὀργανηκῆς σανήδος ἥ τον ὀνήσκον γυνομένη· ἥν ἦστο ὁπηστεν μέρος ὀλησθή* (= n.° 230); f. 429ᵛ + *ἐμβολὴ μυρού ἡ ἐπικεφαλης καὶ τῆς πηχέος τοῦ ἰάτροῦ· παρὰ τὸν περυνέων γηνομένη. ἥν ἦστο ἐσω μέρος ὀλησθή* (= n.° 225); f. 430 *ἐμβολή μυροῦ ἡ διατῆς ὀργάνηκῆς σανὴδος κατὰ του πυγέου τηθεμένης· ἥν ηστὸ ὅπηστε μέρος ὀλησθη:* +; f. 430ᵛ *ἐμβωλή σπονδίλου· ἡ διὰ της σανῆδος καὶ τὸν ὀνήσκω γηνομένη* (= n.° 223); f. 431 + *ἐμβωλή μυροῦ ἡ διὰ της ὀργανηκῆς σανήδος καὶ τὸν ὀνήσκον· καὶ του μόχλου γηνομένη· ἥν ηστο ἐξομέρος ὀλησθή* + (= n.° 231); f. 431ᵛ + *εμβολή μυρού ἡ διὰ τῆς κλήμακος καὶ του κεραμίου· γηνομένη ἥν ἦστο ἐσω μέρος ὀλησθή* + (= n.° 227); f. 432 *ἐμβωλή μυροῦ ἡ διὰ τῆς ὀργανηκῆς σανήδος· ἥτε του ξύλου ἐνπυγνημένου τῆς σανήδος μέσον κατὰ τὸν περινεων ἥν ηστο ἐσω μέρος ὀλησθή* +; f. 432ᵛ + *εμβολῆ μυρού η διὰτου στρωτίρος καὶ του βάρους του σκέλους γηνομένη· ἥν ἦστο ἐσω μέρος ὀλῆστή* + (= n.° 228); f. 433 + *ἐμβολής χυρὸς ἄρθρον η δια της πτέρνης του ἰατρού καὶ τῆς τραπέζης γηνομένη* + (= n.° 213); f. 433ᵛ alia ⟨*ἐμβωλή*⟩ sine titulo; f. 434 + *ἐμβωλὴ γνάθου* (= n.° 216); f. 434ᵛ *εταῖρα εμβωλή αγκώνος* (= n.° 211) [de repositionibus ff. 419-422. 424 cfr. quae scribit Paulus Aegineta in cap. CXIV Chirurgiae (ed. René Briau Paris 1855 pp. 456-464); de rep. ff. 427ʳ. 428-430ʳ. 431-432 cap. CII (ib. pp. 426-428), CXVIII (pp. 479-491); de rep. ff. 423ʳ, 427ᵛ. 430ᵛ cap. CXVII (pp. 470-478); de rep. ff. 423ᵛ. 433ʳ cap. CI (pp. 424-426]; *m.* imag. cum tit. *η λαβύρυνθος του σοφού σωλομῶντος;* nonnullae exstant imag. sine tit. Notae cryptographicae saepissime occurrunt.

3633.

1 Michaelis Pselli Medicinale ad Constantinum Porphyrogennetam, praem. indice capitum. Incipit: *Τὰς προσταχθείσας ἐπιτομὰς παρὰ τῆς σῆς θειότητος κτλ.* Desin. *λαθυρίδων κεκαθαρμένων κόκκοι ΙΓ . ἅπαντα κόψας καὶ ἑνώσας, χρῶ.* Cfr. Leonis Allatii *Diatriba de Psellis,* Migne 122, LXXI p. 523 126 *ἐπιστολὴ διοκλέους πρὸς πτολεμαῖον βασιλέα αἰγύπτου* (*Ἐπειδή σοι συμβαίνει — ἡμέραι με': τέλος*) cfr. Paulum Aeginetam pp. 13ᵛ-14, Ald., Venet. 1528.

Chartac. cm. 17 × 12,1; ff. 1-130; s. XV.

8634.

Curationes variae: 1 ⟨*α'*⟩ aceph. (*εἰς τὸ αὐτὶ καὶ ὑγιαίνει:* ∿ *Ὅταν ἔχει τὸ αὐτὶ σκώληκας μεσα'* . *κοπάνισε* etc.); 1ᵛ (*β'*) *εἰςρευματιζομένους ὀφθαλμούς*; 4 (*γ'*) *εἰς πόνον κεφαλῆν καὶ νεῦραῶν*; 6ᵛ (*δ'*) *εἰς βύχαν καὶ πίκνωσιν*; 8ᵛ (*ε'*) *περὶ φλέγ-*

ματος καὶ ὑγρῶν; 10ᵛ (ζ) *εἰς στύνωσιν*; ib. (η) *εἰς δυσουρίαν καὶ στρακουζίαν*; 12ᵛ (ϑ') *εἰς τομὴν ξίφους καὶ κόψομον*; 13ᵛ ⟨ι⟩ *περὶ διαφόρων πληγῶν*; 14 (ι') *εἰς ἄνϑρωπον ὁ ποῦ κατουρεῖ τὴν νύκτα*; 14ᵛ (ια') *εἰς ἄνϑρωπον ὁ ποῦ κατουρεῖ αἷμα*; 15 ⟨ιβ'⟩ *εἰς ρεματισμένα μέλη καὶ ποδαλγίαν καὶ πόνων δακτύλων*; 15ᵛ ⟨ιγ'⟩ *εἰς ποδαλγίαν καὶ κόκαλα*; 16 ⟨ιδ'⟩ *εἰς πόνων γονάτων καὶ νεφρῶν*; 17ᵛ ⟨ιε'⟩ *εἰς πρίσμα ποδαρίων καὶ χειρῶν*; 18ᵛ ⟨ις⟩ *εἰς πρίσμα κορμιϑ'*; 19ᵛ ⟨ιζ'⟩ *περὶ κοιλίας ὁ ποῦ τρέχει αἷμα*; ib. ⟨ιη'⟩ *εἰς πρίσμα ὀρχιδίων*; 20 ⟨ιϑ'⟩ *εἰς πόνον καρδίας*; 21ᵛ ⟨κ⟩ *εἰς πλευξιτικόν*; 22 ⟨κα'⟩ *εἰς λεπρωμένην κεφαλήν*; 22ᵛ ⟨κβ'⟩ *εἰς τὸ στῆσαι αἷμα τρέχοντος ἀπὸ τὴν μίτην*; 23 ⟨κγ'⟩ *εἰς τὸ στῆσαι αἷμα ἀφεδρῶνος*; 24 ⟨κδ'⟩ *περὶ τοῦ πτύοντος αἷμα*; 24ᵛ ⟨κε'⟩ *εἰς αἷμα πληγῆς*; ib. ⟨κς'⟩ *εἰς πόνον ἀφεδρῶνος καὶ ἐσωχάδες*; 25ᵛ ⟨κζ'⟩ α ⟨nigro col.⟩ *λειφεὶ διὰ ἐσωχάδες . ἑβραίον ἰῶ παλαιολόγου δόκιμον εἶναι*; 26ᵛ ⟨κη'⟩ *ὅταν τρέχῃ αἷμα ἀπὸ τὰ γουλη τοῦ ἀνϑρώπου*; ib. ⟨κϑ'⟩ *εἰς κοιλιοστόμαχον καὶ σπληνοστόμαχον*; 27ᵛ ⟨λ'⟩ *εἰς πόνον δοντίων*; 29 ⟨λα'⟩ *περὶ ὀδόντας νὰ πέσουν χωρὶς σίδηρον*; 29ᵛ ⟨λβ'⟩ *περὶ νὰ εὐγαλησδόντι σίδηρον χωρὶς (ἀμωνιακὸν βαλ' — μετὰ χαλάνας)*; f. 30 aceph. incip. *νος . καὶ δός του κρασὶ πολὺ νὰ πίῃ ὅποιον ἄνϑρωπον δειγμάσει τὸ ὀφίδι* etc.; 31ᵛ *εἰς λυσαν* desin. *καὶ καβούρους ποταμοῦ καὶ*.

Chartac. cm. 15,7 × 10,6; ff. 1-31, 31ᵛ + 1 (vac.); s. XV. F. 8ᵛ imo marg. *Διονησὴου διμυτρίου ἱερομονὰχ* (m. recent.).

3635.

1 Alexandri Aphrodisiensis *ἰατρικῶν ἀπορημάτων καὶ φυσικῶν προβλημάτων* sectiones I-II (Ideler, Phys. et med. gr. minores, I pp. 3-80) 51ᵛ *τοῦ αὐτοῦ* ⟨alia problemata⟩: *Οἱ μὲν πλεῖστοι τῶν παλαιοτέρων ἰατρῶν σποράδην ἐξεῦρον τινὰ τῆς ἰατρικῆς, ἐκ κληδόνων ἢ τριόδων συνάγοντες κτλ. — Διατί τὰς ἵππους καὶ τὰς ὄνους ὅταν ὀχευϑῶσι διώκουσιν: ἢ ὅτι οὐροῦσιν εὐϑὺς . συμβαίνει οὖν ἐξευρεῖν τὴν γονήν: —*

79 Cassii Felicis *ἰατρικαὶ ἀπορίαι καὶ προβλήματα φυσικά* (Ideler I pp. 144-167) 94 de differentia vocum *ψάμμος* et *ἄμμος* (*Τί διαφέρει ψάμμος — τὸν αἰγιαλόν*) 97 Aristotelis Problematum sect. I-XXXVIII (Heitz IV

pp. 108-290) 241 ⟨Plutarchi⟩ Quaestiones platonicae: *πλατωνικὰ ζητήματα ὧν οὐχ εὑρέθη ἡ ἀρχή*. Incip. revera a verbis *τοῦ νοητοῦ μόνον ἐστὶν ὁ νοῦς* (Quaestio III, 2, lin. 35 p. 1226 Dübner), et continuatur usque ad finem (p. 1238). 253 eiusdem de placitis philosopharum lib. I-V, quibus singulis praemittitur index 283 ⟨eiusdem⟩ quaestiones naturales I-XXIX (Dübner II pp. 1114-1125 lin. 5) 292 excerpta quaedam ex Aeliani de natura animalium libris.

Chartac. cm. 21,7 × 14,5; ff. 1-94, 94ᵛ-96 (vac.), 97-236, 237-240 (vac.), 241-250, 250ᵛ-252 (vac.), 253-279, 280-282 (vac.), 283-291, 291ᵛ (vac.), 292-299; s. XIV.

3636.

1 index graecus in artem medicam Galeni 7 Galeni ars medica (pp. 147-175, Aldus 1545) 56ᵛ *Ὅσα ὠφέλιμα καὶ βλαπτικὰ κεφαλῆς καὶ τῶν μορίων αὐτῆς* (*Τὰ βασιλεικὰ ὀσφραινόμενα, ὠφελεῖ κεφαλὴν καὶ καρδίαν — Οἱ ὄρχεις τῶν χηνῶν ἐσθιόμεναι καταπολὺ συνεργοῦσι, πρὸς παιδοποιίαν*) 61ᵛ Pauli Aeginetae *κατὰ στοιχίων ἁπλαῖ θεραπείαι* (*Ἄβροτα διατηρεῖ, σκωλύκων καὶ μυῶν, βιβλία καὶ ἱμάτια — καὶ λαγωοῦ χολῇ σὺν μέλιτι καὶ γάλακτι γυναικείῳ ἐγγλυόμενον*) 119ᵛ medicamenta: *πρὸς ὠταλγίαν: a Ὠταλγίας θεραπεύει, καὶ ζόφωσιν* etc. *b Καστορίου ἑξαΓ' β'* etc. 119ᵛ *Τίνα δεῖ προφυλάττεσθαι πρὸς τὸ μὴ παχεῖς καὶ γλίσχρους ἐκτίκτεσθαι χυμούς: (Εἰς τὸ μὴ γεννᾶσθαι ταχεῖς χυμούς, παραιτεῖσθαι δεῖ — καὶ μηδέποτε πρὸ τελείας ἐσθίειν πέψεως* 120 *περὶ ἀρίστης πέψεως τῆς γαστρὸς σημείωσαι πόθεν γινώσκομεν εἰ καλῶς ἡ χθεσινὴ ἐπέφθη τροφῇ* etc. (*Νήστεσιν ἔτι οὖσιν ἡμὶν εἰ μετὰ τοὺς ὕπνους ἐρυγαὶ μὴ ὀξώδεις — καὶ ταῦτα τὸν οἰκεῖον ἀπολαβόντα κόσμον*) [in marg. *Γαληνό⟨ς⟩*] 120ᵛ *περὶ ἀριστης πέψεως τῶν οὔρων* (*Τὸ μὲν ὑδατῶδες, ἄπεπτον εἶναι σημαίνει — πρὸς τὴν τῶν νεφρῶν θεραπείαν*) 121ᵛ *περὶ ἀνθρωποδήκτων* (*Οὐκ ἔξω τῆς ὑποθέσεως ἂν εἴη -- ὡς κοινὸν ἕλκος, τοῦτο θεράπευε*) 122 medicamentum *εἰς* ⟨cod. *Οἰς*, sed *O* rubr.⟩ *λέπραν καὶ ψώραν* ib. *συμεὼν μαγίστρου φιλοσόφου τοῦ σὴθ: περὶ ὑγιεινῆς πραγματείας . τῆς διὰ τῆς τῶν ἓξ αἰτιῶν* ⟨sic⟩ *συμμετρίας* cfr. Fabricius V 42, p. 321,

Hamb. 125 *Γαληνοῦ περϊοὔρων* (*ἄριστον οὖρον ἐστὶ, τὸ μέσον ὑπάρχον, τοῦ πυροῦ — τότε καὶ συνίσταται τὸ οὖρον*) 126 *Γαληνοῦ σημεῖα κράσεως χυμῶν* (*Σκεπτέον ἐπὶ πάντων — καταφύσιν οὐδέν τι τούτων ποιήσει*) 127 *Παύλου αἰγηνίτου, πρὸς ἀντίγονον βασιλέα* (*Ἐπειδή σοι συμβαίνει — ἡμέραι με'*) = *ἐπιστολὴ διοκλέους* etc. in Medic. Pauli Aeginetae I pp. 13ᵛ-14, Ald. Venet. 1528 cf. cod. 3633 129ᵛ *Γαληνοῦ ἐκ τοῦ περὶ τοῦ φλεβοτομίας* (*Ὅτι τοῖς τὰ συνήθη πράττουσι — ἀλλὰ τηρεῖν καὶ αὖθις ἐπαφαιρεῖν*) ex lib. Galeni de curandi ratione per venae sectionem cap. VI p. 434 — cap. XXI p. 450 (Lutet. Paris. 1679); multa breviata 133 *πε* ⟨sic⟩ *ἀρτηριοτομίας* (*Ὅτι τὰς ἐν τοῖς κροτάφοις — τοῦ περὶ τὸ κέντρον μορίου παντός*) ex eod. libro cap. XXII p. 451 lin. 1 usque ad finem; multa in medio omissa 133ᵛ Theophyli de excrementis ab initio usque ad v. *ἀπολείπεται τὸ διαχώρημα* Ideler I pp. 397-399 lin. 31 134ᵛ *σεβήρου σοφιστοῦ περϊενετήρων ἤγουν κλιστήρων πρὸς Τιμόθεον*. Incipit *Ἕν τι τῶν κατὰ τὴν τέχνην ἀναγκαίων παραδοῦναι τὴν χρῆσιν* etc. [Dietzii edit. non vidi] 137ᵛ de morbis variis etc. *περὶ πιτύρων, περὶ τεύτλων, περὶ μαλακίας καὶ ἀλθαίας, περὶ κενταυρίου, περὶ κολοκυνθίδος, περὶ καλαμίνθης, περὶ πρασίου, περὶ ἀβροτόνου, περὶ πυρετῶν, περὶ ὑδροροδίνου, περὶ κωδίων, περὶ ὑδρομέλιτος, περὶ βαλάνων, ὅσα ἐκ τοῦ διαλόγου ἐπῆλθε μοι γριπὶς μ/τα παραθῶμεν τῶ γράμματι, περὶ σκολοπίων, περὶ δακρύων, περὶ νεφρῶν* etc. 140ᵛ excerpta ex libris Medicinalibus Pauli Aeginetae: lib. III *κς'. κε'. νβ'. νδ'. πα'*; lib. VI (145) *πε'. πς'. πζ'*; lib. III (146ᵛ) *νη'*; lib. I *μγ'-μς'. να'. ογ'* (subicitur *ἀποφλεγματισμὸς ἐαρινός*); lib. III (149ᵛ) *κζ'*; lib. II (150ᵛ) *ιβ'* 151 quaedam de tonitru (*συνίσταται δὴ ἡ βροντὴ — ἀστραπὴν ἐργάζεσθαι πέφυκεν*) 152 Hippocratis Aphorismi cum scholiis. Praemittitur (f. 151ᵛ) explicatio locutionis *Ἀφορισμός* ex Comment. Philothei 198 fragmentum de mensuris: *ὀυ ΓΓ Γ̄ · τὸ ὀξύβαφον ς Γ' ΐΓ̄ — ἡ μίνα, ὀυ ΓΓ θ̄* + ib. excerpta ex libris Geoponicorum sive de re rustica a Cassiano Basso collectis (ed. Nic. Niclas Lipsiae 1781): *a* index in lib. II cap. I-XXVIII; *b* (f. 199) lib. I cap. II. III;

c (f. 199ᵛ) lib. II cap. I-V. VII-IX. XI-XIV. XVI-XVIII. XX-XXVII. XXIX-XXXIII. XXXV-XXXVII. XL. XXXVIII. XLII-XLVI; *d* (f. 214) lib. III cap. I-VI. X-XV; *e* (f. 220) lib. IV cap. I. III. IV-V. XIII. XII. VII. IX. XV. XI. X; *f* (f. 226) lib. V cap. I-XXXIII; *g* (f. 243) ⟨lib. X⟩ cap. IV. V-VII. XII. XIII. XV. XVIII. XX XXXII. XXXIV. XXXVII-XLVI. XLIX. LI. LIII-LXVI. LXVIII. LXIX. LXXI-LXXVIII. LXXVI (in f. 258 haec tantum ex hoc capite allata erant: *ἐλαίαν — μεμαθήκαμεν*, p. 764 lin. extrema — p. 765 lin. 3; Nicl. III). LXXIX-LXXXII. LXXXIV-XC; *h* (f. 262ᵛ) lib. XI cap. I-III. V. VII-IX. XI. XII. XIV. XIII. XVI. XVIII. XX. XXI. XXIII. XXVI. XXVII. XXVIII. XXX; *i* (f. 266) lib. XII cap. I-IX. XII. XIII. XV. XVII-XXXVI. XXXIX. XLI; *k* (f. 278ᵛ) lib. XIII cap. I-XVII; *l* (f. 281) lib. XIV cap. I-VII. IX. XI. XII. XVI. XVII-XIX. XXII. XXIII, exstat tantum titulus cap. XXIV et pagina sequens est vacua; *m* (f. 290ᵛ) lib. XV cap. II. IV-VII. X. IX; *n* (f. 295) lib. XVI cap. I-XXII; *o* (f. 301ᵛ) lib. XVII cap. I-XXIX; *p* (f. 307ᵛ) lib. XVIII cap. I-XXI; *q* (f. 314ᵛ) lib. XIX cap. I-VI; *r* (f. 319) lib. V cap. XXXIII-XLV. XLVII-LIII; *s* (f. 324ᵛ) lib. VI cap. I-VII. IX. X-XII. XIV-XVII. XIX; *t* (f. 330ᵛ) lib. VII cap. I-IX. XI. XII. XIV. XV. XVII-XXXVIII; *u* (f. 340) lib. VIII cap. II-XIII. XV-XVII. XIX-XXI. XXV-XXIX. XXXII-XXXVII. XXXIX-XLI; *v* (f. 344) lib. IX cap. II-XIII. XV-XVIII. XXI-XXIV. XXVIII-XXXIII; *x* (f. 356) lib. X cap. I. III. II. IV. [excerpt. ex lib. XI-XIX. VI-IX praemittuntur argumenta in eosdem libros; capita saepissime non integra afferuntur].

Chartac. cm. 22,6 × 15; ff. 6 + quatern. *α′-ιη′* = ff. 1-150; ff. 151-197, 197ᵛ (vac.); quatern. ⟨*α*⟩-*ια* (intercid. ff. II priora in quatern. ⟨*α*⟩, unum in quatern. *ς* post f. 242) = ff. 198-241, 241ᵛ-242 (vac.), 243-282; binio *ιβ* = ff. 283-286; quatern. *ιγ-ις* ff. 287-289, 290 (vac.), 290ᵛ-318; quat. signat. *α*ᵛ = ff. 319-326; quat. *ιζ-κ* = ff. 327-358. S. XIV-XV scripserunt, ut videtur, librarii quatuor: *a* ff. 1-150; *b* 151-197; *c* 198-241, *d* 243-358. F. 197 (monocond.) + *Τέλος ἀφορισμῶν Ἱπποκράτους τοῦ Κῴου τέλος*. Notae cryptographicae ff. 250ᵛ. 319.

3637.

1ᵛ *πίναξ τῆς παρούσης βιβλίου* 2 *τοῦ γαληνοῦ περὶ τῆς τοῦ ἀνθρώπου διαπλάσεως* (*Τρεῖς παρὰ τὸ λογικὸν τοῦτο ζῶον ἐνεργοῦσι δυνάμεις ἀεὶ — καὶ τὸ βραχύτατον πάντη ταυτόν ἐστι τῷ πλείστῳ* sequitur *ὅτι πρώτην ἐντελέχειαν ὁ ἀριστοτέλης τὸ εἶδος καλεῖ — συναπτούσης ἑκάτερον τῆς θελήσεως τρίτης*) 9 excerpta varia philosophica *ὅτις ἀντιτίθησιν ὡς ἡ ἀνθρωπίνη φύσις — τοῦ ὑποκειμένου εἰς ἄλλο μεταλλόντος* (in marg. *Θωμᾶ* sc. Thomae Aquinatis); (9ᵛ) *ἀπὸ τῆς ἐξηγήσεως τὸ εἰς τὸ περὶ ψυχῆς ἀριστοτέλους* (*ἐντελέχεια ἐστὶν, ἡ τελειότης τοῦ ὑποκειμένου — καθαρὰ καὶ ἄυλα*); 10 *ὅτι ὁ τὴν ὀργὴν ὀργιζόμενος* etc.; (10ᵛ) *ὅτι τὸν θεὸν ἕλληνες ἔλεγον εἶναι ψυχὴν τοῦ οὐρανοῦ* etc. (in marg. *θωμᾶ*); (12ᵛ) *ὅτι τὰ στοιχεῖα μετ᾽ ἐναντιοτήτων συμπεπληγμένα εἰσίν* etc. 13 excerpta ex Augustini libris ⟨De Trinitate⟩, in linguam graecam conversis: latine ap. Migne, *Patr. Lat.* 42 lib. V cap. IV. V (pp. 913-914); lib. IX cap. III-V. VII. XII (pp. 962-972); lib. X (in codice *ιβ'*) cap. VIII. IX (p. 980 lin. 7-13). XI (p. 982 lin. 28-35; p. 983 lin. 4-21); lib. VII cap. IV. V. VI usque ad v. *ἀλλὰ μιμήσεως τινός* p. 946 lin. 32 18ᵛ aliud excerptum *ὅτι δὲ ἐπὶ θεοῦ . οὐκ ἔστιν ἄλλο τὸ νοεῖν — ἡ ἀγάπη εἰσὶν αὐτοῦ ἡ ὕπαρξις* (in marg. *Θωμᾶ*). Sequitur *ὅτι οἱ μανιχαῖοι — ὃ πασῶν αἱρέσεων αἴτιον ἦν* 19 Basilii Magni ad iuvenes de legendis libris gentilium (M. 31 pp. 564-589) 23ᵛ Aelii Aristidis monodia de Smyrna (Oxoniae 1730, pp. 260-263); (24) eiusdem oratio de Smyrna ad reges Romanorum, Imp. Caess. Aug. M. Aurelium Antoninum et M. Aurelium Commodum (ib. pp. 512-516); (25) eiusd. palynodia de Smyrna instaurata (ib. pp. 263-269) 27 Basilii Magni liber de vera virginitatis integritate ad Letoium Melitenensem episcopum (M. 30, pp. 669-809) 53 *ἀπαγορεύει τὸ εὐαγγέλιον οἶνον νέον παλαῖος ἀσκοῖς ἐναποτίθεσθαι — ἐξ ἑαυτοῦ ἐξαφρίζων* 54 Synesii de insomniis (M. 66 pp. 1281-1320) cum Nicephori Gregorae explanatione marginali et interlineari (M. 149 pp. 521-642) 80ᵛ computatio *τῶν ἡλιακῶν κύκλων* ab anno *ϛωξ' . ἰνδ. ε'* ⟨= 1352, ind. 5⟩ 81 excerpta ex Gregorio Nysseno, Basilio, Epiphanio,

Symeone Metaphraste, Gregorio Thaumaturgo, Iohanne Damasceno, Cyrillo, Maximo, Matthaeo, Eusebio 83 *Προλαμβανόμενα, εἰς τὴν λογικὴν πραγματείαν ἀριστοτέλους: ὅροι κατ' ἐπιτομὴν κεφαλαιώδεις* (*Ὅτι ἀναγκαῖον ἐστὶ, τοὺς περὶ φιλοσοφίας τῆς ἐν λόγοις διδασκομένους, καὶ τῶν φιλοσόφων μαθημάτων κτλ. — οὐδεμία ἄλλη τίς ἐστιν, εἰ μὴ νοῦς· ὅστις ἀνάλογον ἕξει πρὸς τὰς ἀρχὰς τῆς ἀποδείξεως, ὃν ἡ ἀποδεικτικὴ ἐπιστήμη, πρὸς τὸ ἀποδεικτικὸν πρᾶγμα*). In marg. sup. alia manus exaravit titulum *τοῦ σηλυμβρίας κυροῦ ἰγνατίου τοῦ χορτασμένου* (v. cod. Riccard. 58 in ' Stud. it. ' II 508 et 570); cfr. cod. Laur. LXXI, 16 ap. Bandini III p. 10

120 *περὶ τῶν ὑποθετικῶν συλλογισμῶν* (*Οἱ ὑποθετικοὶ καλούμενοι συλλογισμοὶ, σύγκεινται ἐκ τεσσάρων τούτων — ἀληθεῖς καὶ ψευδεῖς, ὅπερ ἀδύνατον*), uberiora insunt quam in edit. Zanettiana, Venetiis a. 1536, pp. xxxxiv^{v}-xxxxv^{v}

123 *προλαμβανόμενα τῆς διαλεκτικῆς* (*Ἡ ποιότης, ἔστι καὶ αὐτὴ γενικώτατον γένος — κατάδηλος ἐν αὐτοῖς, ἡ τοῦ ψεύδους ἐστὶ φύσις*) 125^{v} *ὅροι κατ' ἐπιτομὴν κεφαλαιώδεις τῶν ἐμπεριεχομένων τῷ πρώτῳ βιβλίῳ, τῆς διαλεκτικῆς* (*Ὅτι, πρόθεσις ἐστὶ τῆς διαλεκτικῆς πραγματείας, ἔφοδον εὑρεῖν — ἰσχύσῃ συλλογίζεσθαι . καὶ δεῖξαι ὃ βούλεται*) 131 *εἰς τοὺς σοφιστικοὺς ἐλέγχους* (*Τρισκαίδεκα τρόποι τῶν σοφισμάτων, οἱ σύμπαντες — συμμιγῶς τοίνυν τὰ διάφορα ὑποκείμενα ἐρωτηθένα* ⟨sic⟩ *ὡς ἓν, τὸν σοφισμὸν συνεστήσαντο*) 138 ⟨Davidis vel Eliae⟩ *Προλεγόμενα σὺν θεῷ τῆς φιλοσοφίας ἤτοι τῶν πέντε φωνῶν* (*Οἱ τῶν τῆς φιλοσοφίας λόγων ἐρῶντες — ἐν οἷς σὺν θεῷ καὶ τὰ προλεγόμενα τῆς φιλοσοφίας, καὶ ἡ παροῦσα πρᾶξις*); cfr. cod. Laur. LXXII, 1 ap. Bandini III p. 25. Busse, Porphyr. Isagog. etc. p. xxxvi sqq. 164 *Διαφωνία γέγονε τοῖς σοφοῖς περὶ τῆς διαλεκτικῆς . οἱ μὲν γὰρ αὐτῶν εἶπον — ἤγουν ἐκ ποίων προτάσεων οἱ λόγοι· ἤγουν οἱ διαλεκτικοὶ συλλογισμοί* (in indice f. 1^{v} haec inscribuntur *ἐξήγησις, ἐν τῇ ἀρχῇ τῆς διαλεκτικῆς, μετρική*) 166^{v} *ἀπομνειώσεις ἀναγκαῖαι* (*Ὅτι ὁρισμὸς λέγεται, ἀπὸ μεταφορᾶς τῶν ἐν τοῖς χωρίοις ὅρων — ἡ σύμπηξις τοῦ ὑγροῦ τὴν ψυχρότητα*) 170 Porphyrii isagoge cum scholiis 177 Aristotelis liber de praedicamentis cum schol. 194^{v} eiusd. liber de interpretatione; cum scholiis et cum comment. *τοῦ ὑπερτί-*

μ⟨ου⟩ Ψελλοῦ in sectiones II[am] sqq. 216 eiusd. Analytica priora ab initio usque ad v. *οἱ ἐκ τοῦ αὐτοῦ σχήματος . καὶ πρὸς ἀλλήλους, οἱ ἐκ τῶν ἑτέρων σχημάτων* (*Α* 7 p. 29[b] 28) cum scholiis.

Chartac. cm. 28,9 × 19,2; ff. I-1 (vac.), 1[v]-53, 53[v] (vac.), 54-134, 134[v]-137 (vac.), 138-229; s. XIV scripserunt, ut videtur, duo librarii: *a* ff. 2-53, 81-82, 166[v]-169; *b* cetera.

3638.

Evangelia iuxta ritum Ecclesiae graecae disposita, cum notis liturgicis.

Membran. cm. 34,3 × 25,2 binis columnis exaratus ll. 27. Quaterniones *α'-κη'* (intercidit unum folium in quaternione *κη'* post fol. 219 sed textus nullam praebet lacunam) = ff. 1-223; ternio *κθ* = ff. 224-229; quaternio *λ'* (in marg. sup. folii 236 est signatus et in eo intercidit extremum folium) = ff. 230-236. S. XII F. 236[v] ⁝ *Τοῦ ταπεινοῦ καὶ ἁμαρτωλοῦ, ἀνθίμου τοῦ ἐγγροβλαχίασι.* Singula folia membran. vacua adiecta sunt in principio et in fine.

3639.

Iohannis Chrysost. homiliae in Genesim XXXI-XXXVIII usque ad v. *παρὰ τῆς σάρρας δεξάμενος ἑτοίμως ἐπήκουσεν . Δεικνὺς ὅτι οὐκ ἐπιθυμίας* (Migne 53 pp. 282-352 lin. 7 ab imo.

Folia chartac. 52 in quinque fasciculos distributa, cm. 30,3 × 21,4; s. XVI.

3640.

1 excerpta ex Exodo 2[v] excerpta ex Levitico (pp. 74-97 lin. 13 Jager). Praecedit animadversio *Διατι καλητε λ⟨ευη-τικο⟩ν* etc. 4[v] animadversio in Numeros *δια τι αριθμοι καλητε το βιβλιον* 5 vix perspici licet ΕΚΚΛΗCΙΑCΤΗC. Prima columna legi non potest; secunda incipit *⟨ὀφθαλ⟩μὸς τοῦ ὁρᾶν καὶ οὐ πληρωθήσεται οὗς ἀπὸ ἀκροάσεως* cap. I 8 p. 479 lin. 19. Continuatur Ecclesiastes usque ad v. *⟨καὶ⟩ ὡ⟨ς⟩ ὕλοι πυρόμενοι οἱ πα⟨ρὰ⟩* cap. XII 11 p. 485 lin. 24. Minutissimis litteris alia manu exarata sunt, quae ad finem consequendum manebant.

Folia membran. 12, valde inquinata et lacera, binis columnis exarata, ll. 35; cm. 28,9 × 21,7; s. XII. F. 1 exstat nota stichometrica: *ἔχει δ ⟨εν ε⟩ξο⟨δ⟩ . στιχ⟨ους⟩ ,Γν'.*

3641.

Theodoreti episcopi Cyrensis interpretatio in psalmos: XXIX a verbis ⟨ἀνθρωπί⟩νης φύσεως διηγουμένης ἀκούομεν· τὸ μέντοι ἐκέκραξα (Migne 80, p. 1072 lin. 26) usque ad finem; XXX-XXXIII usque ad v. Τοιαύτη γὰρ ἡ εἰλικρινὴς ἀγάπη, καὶ γνησία φιλία· εἶτα πάλιν δεί⟨κνυσι⟩ (ib. p. 1108 lin. 5).

Folia chartac. 8; cm. 29,4 × 21; s. XV.

3642.

1 θεοφάνους μοναχοῦ τοῦ νέου καὶ φιλοσόφου, πεζῇ φράσει. καὶ διδακτικοὶ λόγοι εἰς τὴν δεκάλογον τοῦ προφήτου μωυσέως· εἰς πᾶσα ⟨sic⟩ χριστιανὸν, ἀπὸ τὸ εὐαγγέλιον· ἀπὸ τοὺς ἀποστόλους· ἀπὸ τοὺς προφήτας· καὶ ἀπὸ πᾶσα χάρτι τῆς ἐκκλησίας μας· καὶ πρέπον εἶναι νὰ διαβάζεται: εὐλόγησον πάτερ: Incip. Δέκα παραγγελίαις μεγάλαις εἶναι ὁποῦ ὥρισεν ὁ θεὸς τὸν μωυσῆν, νὰ ταῖς εἰπῇ εἰς τὸν κόσμον; desin. σὺν τῶ ἀνάρχω αὐτοῦ πατρί. καὶ τῶ παναγίῳ καὶ ἀγαθῷ καὶ ζωοποιῶ αὐτοῦ πνεύματι. νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τους αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν. 39ᵛ ἀποκάλυψις τῆς ὑπαραγίας ⟨sic⟩ θεοτόκου· περὶ τῶν κολάσεων (Ἔμελεν τὴν ἄχραντον θεοτόκον. ἵνα ἀπ᾽ἔλθη ἐπὶ τὰς κολάσσεις ἰδεῖν· καὶ ἀναβὰς εἰς τὸ ὄρος τῶν ἐλαιῶν — τιμὴ καὶ προσκύνησις· τῶ πατρὶ καὶ τῷ υἱῷ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι. νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν. Cf. cod. Marc.-Ven. 43 classis VII ap. Tischendorf, Apocalypses Apocryphae Mosis Esdrae *etc.* (Lips. 1866) p. XXVIII. Alia M. Gidel in *Annuaire de l'Assoc. pour l'encouragement des ét. gr.* V (1871) p. 92 sqq. Cf. etiam cod. Casanat. 481 (in 'Studi it. di fil. class.' II 181. 64ᵛ διήγησις τοῦ ἁγίου μακαρίου τοῦ αἰγυπτίου· πάνυ ὀφέλιμος (Πορευόμενος ποτὲ τίς τῶν πατέρων ἐν τῇ ἐρήμῳ — τῷ δὲ θεῷ ἡμῶν εἴ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας ἀμήν) 82ᵛ συλλειτουργικὰ τοῦ σα⟨ββάτ⟩ου (ἀγαθὸν τὸ ἐξομολογεῖσθαι — πάντες οἱ ἐλπίζοντες ἐπ᾽ αὐτόν) 91 συλλειτουργικὰ τῆς κυριακῆς (Εὐλόγει ἡ ψυχή μου τὸν κύριον — μνήσθητί μου κύριε ἐν τῇ βασιλεία σου) 97 Τῇ ἁγί⟨α⟩ καὶ μεγ⟨ά⟩λ⟨η⟩ κυ⟨ριακῇ⟩ τοῦ πάσχ⟨α⟩. κανὼν. ηχ⟨ος⟩. πλά⟨γιος⟩. ὠδ⟨ὴ⟩. ά. ὁ εἱρμός (Ἀναστάσεως ἡμέρα — χριστὸς ἀνέστη ἐκ νεκρῶν). Cf. Christ et Paranikas p. 218.

Chartac. cm. 15 × 10; quaterniones α'-ιγ' = ff. 1 (vac.) + 1-103; scripsit a. 1598 Cyrillus monachus (f. 103ᵛ: *Ἔτους ,ζρς'. ἐν μηνὶ ἰανουαρίου. κ'. ἡμέρα παρασκευῆ*

κ

λλ ζ ἀ:.

ρ'

Adglutinatum est unum folium vacuum in principio.

3643.

Eusebii Pamphili Caesariensis praeparationis evangelicae (1) a verbis lib. I [illegible] *κατήγγειλαν εἴ τε τινα ἄλλα φαιδρότερα περιέχουσιν αἱ γραφαὶ* (Migne 21 p. 29 lin. 21) usque ad finem eiusdem libri; (8ᵛ) II-XII usque ad v. *ἐξ ἀθλίων εὐδαίμονασ γεγονέναι.. καὶ τἄλ⟨λα⟩ δὲ τὰ τούτοις* (p. 1057 lin. 7); 183 XIII-XV. Singulis libris praemittitur index.

Chartac. cm. 33,3 × 24; ff. 1-244, quorum 80-180. 183-244 scripsit s. XIII Nicephorus *δακενδυτῶν* etc. (f. 244ᵛ: + *εὐαγγελίκης ὠδὶ σὺν θεῶ τέλος:, προπαρασκευῆς:* | *μέμνησο τοίνυν ταῖν χεροῖν ὅστις φέρεις:* | *δακενδυτοῦντος γραφέως νικηφόρου:* | *ἐξαπτερύγων ἐκ γένους κατηγμένου:* | *σώσαι θεὸς λέγων περ αυτὸν ἐν κρίσει:* +) Manus recentior s. XV scripsit ff. 1-79ᵛ + 181-182. Cod. initio valde laceratus. Omnium ff. margines abscissi, recentiori charta suppleti sunt. Cfr. cod. 3644.

3644.

Eusebii demonstrationis evangelicae lib. I-III usque ad v. (42ᵛ) *αὐτόθι τοῖς ἐπὶ θέαν ἀπὸ τῆς ἀλλοδαπῆς ἀφικνουμένοις* (Migne 22, p. 180 lin. 13) et a v. (43) *ἐδιδάχθημεν μόνωι τῶι παμβασιλεῖ θεῶι τὴν σεβάσμιον τιμὴν ἀπονέμοντεσ* (ib. p. 193 lin. 19 ab imo) usque ad finem; IV-V usque ad v. (98ᵛ) *καὶ ἡ ῥομφαία ἐσπασμένη ἐν τῆι χειρὶ αὐτοῦ. καὶ προσελθὼν* (cap. XIX p. 397 lin. 10 ab imo), et a v. (99) *αὐτοὺς ἐν κυρίωι θεῶι, αὐτῶν καὶ ἐν τῶι ὀνόματι* (cap. XXVI p. 405 lin. 11 ab imo) usque ad finem; VI-IX usque ad v. (165ᵛ) *ἐπὶ μόνω γοῦν τῶ τοῦ σωτῆρος ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ ὀνόματι, ἤλπισε τὰ* (p. 704 lin. 1 ab imo), et a v. (166) *καὶ ταπεινῆς, μετὰ τῶν ἄλλων καὶ τοῦτο ἔχει δεῖγμα μέγα καὶ σημεῖον* (p. 709 lin. 11) usque ad finem; X usque ad v. *ἐπεὶ δὲ εἰσέτι νῦν οἱ ἐκ περιτομῆς τῆς τῶν πατέρων αὐτῶν εἰς ἑαυ-*

τοὺς ἀρὰν ἐπισπώμενοι (p. 741 lin. 5); singulis libris praemittitur index.

Chartac. cm. 33,3 × 24; ff. 1-172; s. XIII eadem manu exaratus quae scripsit ff. 80-180. 183-244 cod. 3643, sc. Nicephori *ῥακενδυτοῦντος* etc. Margines recentiores ut in cod. 3643.

3645.

Index librorum graecorum (' of the Vatican library ' Allen) Incipit: *'ΕΝ ΤΗ̄ι ΠΡΏΤΗ ΤΡΑΠΈΖΗι* | *πίναξ σὺν θεῷ πάντων τῶν βιβλίων* | *τῆς βιβλιοθήκης.* | *Διδύμου σχόλια εἰς τὴν ὁμήρου ἰλιάδα.* | *Ὁμήρου ἰλιὰς μετὰ τῆς ἐξηγήσεως.* | *Διδύμου ἕτερα σχόλια εἰς τὸν αὐτὸν ὅμηρον.* | *Λουκιανοῦ διάλογοι* etc. Desinit: *Τοῦ χρυσοστόμου λόγος περὶ συντελείας τοῦ αἰῶνος.* | *Τοῦ αὐτοῦ λόγος, εἰς τό, οὐδεὶς δύναται δυσὶ κυρίοις δουλεύειν.* | *τοῦ αὐτοῦ λόγος εἰς τὴν ὑπαπαντὴν τοῦ κυρίου καὶ θεοῦ καὶ σωτῆροσ ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ:* ∿ In margine saepissime adscripta sunt latine nomina auctorum vel operum, quae in textu graece nominantur.

Chartac. cm. 22,9 × 16,6; ff. 1-55, 55ᵛ-56 (vac.); s. XVI. Notae numerorum, quae exstant in recto et verso singulorum foliorum recte procedunt usque ad p. 32; quam sequuntur pp. 45-124. F. 55 (= p. 121): *δόξα τῷ μόνῳ θεῷ* | *χρϊστὲ δίδου πονέοντϊ τὴν* (l. *τεὴν*) *πολύολβον ἀρωγήν*:.

II. Bibliothecae Communalis.

A I 1.

5 Iohannis Chrysostomi homiliae in Matthaeum I-XLV (al. XLVI), Migne 57-58 p. 476: praemittuntur (f. 2) *Ἐπειδὴ ἔθος — εὑρίσκειν* (cfr. M. 57 praef. p. IX) f. 27ᵛ columna 1ᵃ lin. 20: *μᾶλλον δὲ καὶ τὸ πρότερον ὑμῖν . ἡμεις ἐροῦμεν* — f. 29ᵛ col. 1ᵃ lin. 16 *καὶ οὕτως ἡμῖν ὁ τῶν ὑστάτων ιδ' γενεῶν ὁ ἀριθμὸς . συνίσταται πλήρης*, quae non inveni in edit. Mignei p. 39.

Membran. cm. 31,9 × 25,5; ff. 1 (vac.)., 2-3, 3ᵛ-4 (vac.), 5-362, 363 (vac.), 363ᵛ; binis columnis exaratus s. XI. F. 362ᵛ, alia manu, *κύριος ὁ θεὸς ἡμῶν ὡς θαυμαστὸν τὸ ὄνο* ⟨sic⟩. F. 363ᵛ, alia m. ▨▨ *ρόθε με φιλάνθρωπε ἀνεξίκα καὶ ἐλέησον με τὸν ἁμαρτωλὸν καὶ ἀνάξιον νεῖλον μοναχὸν* ⟨compend.⟩ *κ▨* | *▨ρησον με πᾶν πλημελιμα εκούσιον τε καὶ ἀκούσιον αμὴν γένοιτω* ⟨sic⟩. F. 71 mg. sup. perpauca hebraice scripta. F. 67ᵛ *σχόλιον: Ἐκ τούτου δείκνυται ὅτι ἐναντιοχεία ὢν τοὺς λόγους τούτους εἶπεν πρεσβύτερος ὢν ἔτι.*

A I 2.

Catena patrum in beatum Iobum ⟨collectore Niceta Heracleae metropolita⟩ mutila, desinit enim in v. *μὴ παρασιωπηθῆναι τὰ κατ' αὐτὸν · καὶ θεὸν* p. 1 lin. 11 ab imo — cap. 11 p. 299 lin. 17 edit. Patricii Iunii Londini a. 1637 (cfr. etiam fragmenta: Iohannis Chrysostomi ap. M. 64 pp. 509-617 lin. 34; Olympiodori ib. 93 p. 20 lin. 10 — p. 181 lin. 14; Didymi Alexandrini ib. 39 pp. 1120-1153; Athanasii ib. 27 pp. 1344-1348, etc.).

Membran. cm. 32,8 × 22; ff. 1-287 = quatern. *α'-λς'* (intercidit primum fol. in quatern. *κε'*); s. XII. In folii primi recto et verso

adglutinatae sunt chartulae quae explent lacunas vel ea quae in textu erasa erant, et adnotationem praebent ' *Libro antico greco segnato* . F. 1 ornamenta habet. Adiectum est folium membranaceum in principio cod. ex cod. ascetico deprompto. F. 287ᵛ nomen possessoris (ab altera manu exaratum) *Τοῦ λουκᾶ τοῦ βωμφίου καὶ τῶν φίλων.*

A I 3.

1 *συναξάριον τῶν σαββατοκυριακῶν τοῦ κατὰ ἰω⟨άννου⟩ εὐαγγελίου*; 1ᵛ *συναξάριον τοῦ καταματθαίον εὐαγγελίου*; 2ᵛ *τοῦ μάρκου*; 3 *συναξάριον τοῦ καταλουκᾶν εὐαγγελίου*; 5 *συναξάριον σὺν θεῶ ἀρχόμενον ἀπὸ μηνὸς σεπτεμβρίου · μέχρι μηνὸς αὐγούστου ὅλου*; 7ᵛ [*εὐαγγέλια ἀνα* rubr.] *ἀναγινωσκόμενα εἰς διαφόρους μνήμας καὶ λιτάς* 8 Eusebii Caesariensis Canones etc. praemissa ad Carpianum epistula (M. 22, pp. 1276-1292) 11 Evangelium secundum Matthaeum cum catena patrum; in ea laudatur saepissime Petrus Laodicenus; incipit ut ea cod. XXVII Marciani ap. Morelli p. 48, et non in omnibus convenit cum catenis editis a Balthasare Corderio et Petro Possino Tolosae a. 1646-1647.
64 Evangelium secundum Marcum cum catena patrum; cfr. *Catenam Graecorum Patrum in Evangelium secundum Marcum* collectore Petro Possino (Romae 1673) et maxime commentarios Victoris presbyteri Antiocheni in ea editos; praemittuntur argumentum et index capitum (f. 62 = f. 63) v. op. laud. p. 1; et epigr. in Marcum *ὅσσα περὶ χριστοῖο θεηγόρος ἔθνεα πέτρος.* | *κηρύσσεων* ⟨sic⟩ *ἐδίδασκεν ἀποστομάτων ἐριτίμων,* || *ἐνθάδε μάρκος ἄγειρε καὶ ἐν σελίδεσσϊν ἔθνηκε* ⟨sic⟩. | *τοὔνεκα καὶ μερόπεσσϊν εὐάγγελος ἄλλος ἐδείχθη* .·. Cf. cod. Gottingensem theologicum 28 ap. W. Meyer, *Verzeichn. der Handschrift. im Preussisch. Staate* p. 324
84ᵛ Evangelium secundum Lucam cum cat. patrum; praemittuntur (f. 83ᵛ) argumentum et index capitum; cfr. cod. Laur. 6, 18 ap. Bandini I p. 134 (codex Bononiensis in hoc cum cod. Laur. convenire non videtur quod praemittitur prooemium *Τὸ προοίμιον τοῦ εὐαγγελιστοῦ δύο τινὰ κεφάλαια προέχει — καὶ ἡ αἰτία δι᾽ ἣν μετ᾽ ἐκείνους ἔγραψε γινώσκεται*) et epigr. in Lucam *λουκᾶς ἡπιόθυμος . ἀκεστορίης ἐπϊ ἴστωρ,* |

ἀθανάτου χριστοῖο γένος καὶ θέσκελα ἔργα, | ἀτρεκέως κατέλεξε . καὶ ὡς θάνεν ἄμμε σαώσας, | καὶ πάλιν ἐκ τύμβοιο θορῶν, μερόπεσιν ἐδείχθη. cf. eumd. cod. Gotting. ib. 129 Evangelium secundum Iohannem cum cat. patrum quae desinit (f. 178): *ἡ πίστιν καὶ προθυμίαν εἰς τὴν ἀκρόασιν ἐμποιεῖν εἴωθεν*, verba quae ab altera manu repetita sunt; praemitt. (f. 128) argum. et index cap.; cfr. ib. pp. 134-135, et epigr. in Iohannem *βροντήεις θεόφωνος ἰωάννης πανάριστος, | πρωτοτόκου σοφίης ὑπεράλλχεον εὕρετο ἀρχήν. || πρωτοφανῆ γενετῆρα . θεὸν αὐτογένεθλον ⁝· | Βροντῆσ γόνε βροντησον ἐνθέουσ λόγουσ . καὶ συνάναρχον πατρὶ δεῖξον τῶ λόγω .·.* cf. eumd. cod. Gotting. et cod. Riccard. 84 ap. Vitelli in ' Studi it. di fil. class. ' II p. 529 179 Theophylacti Bulgariae Archiepiscopi expositiones: in epist. divi Pauli ad Hebraeos (M. 125 pp. 185-404); 195 in epist. ad Ephesios (M. 124 pp. 1032-1137); 204 in epist. ad Colossenses (ib. pp. 1205-1277); 210 in epist. ad Romanos (ib. pp. 337-553 lin. 17 sc. usque ad v. *διόλου καὶ κοπιᾶν*); 230 in epist. I et II (f. 236) ad Timotheum (M. 125 pp. 9-140); 240 in epist. I et II (f. 257) ad Corinthios (M. 124 pp. 560-952); 269ᵛ in epist. ad Galatas (ib. pp. 952-1032); 276 in epist. I et II (f. 279ᵛ) ad Thessalonicenses (ib. pp. 1280-1357); 282 in epist. ad Philippenses (ib. pp. 1140-1204); 288 in epist. ad Titum (M. 125 pp. 141-172); 290 ad Philemonem (ib. pp. 172-184).

Chartac. cm. 34,4 × 24; ff. 1-292 quorum vacua sunt 61ᵛ. 62ᵛ. 178ᵛ. 229ᵛ. 291ᵛ. 292ᵛ; s. XIV. F. 272ᵛ *Τὴν παροῦσαν ταύτην βίβλον, ἀνατίθημὶ τῆ σε⟨βασμί⟩α μονῆ τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου τῆς κατακεκρυῶμένης ἕνεκα ψυχικῆς μου σωτηρίας. καγὼ ὁ χρηματίσας ταύτης τῆς μονῆς ἡγούμενος γεράσιμος ἱερομόναχος ἐνώπιον πᾶσης τῆς ἐν χριστῶ ἡμῶν αδελφότητος, μηνὶ μαρτίω θ' (?) ἡμέρα δ" ἰνδ. ὀγδο καὶ εἴ τις ταῦτην αἴρα εξ αὐτῆς. τὰς αρρὰς ἕξει τῶν τριακοσίων ὀκτῶ καίδεκα αγιων θεοφῶρ πατέρων τῶν ενοικ'. καὶ τὴν μερίδα σχοῖ τοῦμαςλοῖ* (?) *ἰούδα καὶ τὴν κατάρου εμοῦ τοῦ αμαρτωλοῦ καὶ ἀναξίου δούλου χριστοῦ* + (*τέλος* alia m.) f. 61 post evangel. Matthaei: + *τέλος θεῶ τελείω χάρις:* + Antiquae notae numerorum *α-ρ* = ff. 1-100; *α-ρ* = ff. 101-200; *α-ϥ* = ff. 201-291 (nota *κθ* in ff. 229 et 230).

A I 4.

1 Index graecus imperfectus 3 ⟨Theodoreti⟩ Quaestiones adversus Iudaeos cum elegantissimis solutionibus, quas primus edidit Bandinius ad fidem cod. Laur. 6, 8 v. Cat. cod. Laur. I pp. 110-112; sequuntur (f. 5) *Ἀναγωγαὶ σύντομοι εἰς τοὺς πρὸ τοῦ νόμου λάμψαντας*; (f. 5ᵛ) *Ἀναγωγὴ τῶν κατὰ νονομικὸν* ⟨sic⟩ *ἀρχιερέων* ut ed. Band. ib. pp. 112-113
7 Theodoreti ep. Cyrensis quaestiones: in Genesim (M. 80 pp. 77-225); 51 in Exodum (pp. 225-297); 70 in Leviticum (pp. 297-349); 83 in Numeros (pp. 349-400); 95 in Deuteronomium (pp. 401-456); 108 in Iosue (pp. 457-485); 114ᵛ in Iudices (pp. 485-517); 121ᵛ in Ruth (pp. 517-528); 124 in libros Regnorum et Paralipomenon usque ad v. *καὶ ὁ ταπεινῶν ἑαυτὸν, ὑψωθήσεται* (pp. 528-856 lin. 2) [quaestiones saepissime ampliores sunt quam in edit. Mignei]
196 ⟨Cyrilli et aliorum collectio dictorum veteris Testamenti⟩ a v. *φαινομένοις σχήμασι* etc. usque ad finem (M. 77 pp. 1176 lin. 12 ab imo — 1289) 237ᵛ notula de quibusdam populorum magistratibus (*Ὅτι παρὰ μὲν ἀθηναίοις, ἐδίκαζον οἱ ἔφοροι — ὧν ἀρχὴ μὲν ἦν ὁ σαούλ, τελευτὴ δὲ, ὁ σεδεκίας*) cfr. cod. Laur. laud. ib. p. 114.

Chartac. cm. 30,8 × 20,9; ff. 1, 1ᵛ-2 (vac.), 3-50, 50ᵛ (vac.), 51-69, 69ᵛ (vac.), 70-82, 82ᵛ (vac.), 83-107, 107ᵛ (vac.), 108-123, 123ᵛ (vac.), 124-170, 170ᵛ (vac.), 171-182, 182ᵛ (vac.), 183-187, 187ᵛ (vac.), 188-198, 198ᵛ (vac.), 199-208, 208ᵛ (vac.), 209-220, 220ᵛ (vac.), 221-225, 225ᵛ (vac.), 226, 226ᵛ (vac.), 227-228, 228ᵛ (vac.), 229-238, 238ᵛ + I-III (vac.); s. XVI.

A I 5.

Anastasii Sinaitae anagogicarum contemplationum in Hexaemeron ad Theophilum lib. XII (M. 89 pp. 851-1077; in edit. Mignei omnes libri, praeter XIIᵘᵐ et pauca VIIⁱ, latine editi sunt).

Chartac. cm. 30,6 × 20,6; ff. 1-176 = quatern. *α'-κβ'*; ff. 177 + I-III (vac.) = binio *κγ'*; s. XVI: altera manus exaravit ff. 9. 16. 177.

A I 6.

Catena patrum in proverbia Salomonis usque ad v. *βδέλυγμα δὲ ἀνόμῳ κατευθύνουσα ὁδὸς:* sc. cap. I-XXIX; cfr. Cat.

graec. pat. in Prov. Salom. latine edit. Antuerpiae a. 1614 pp. 1-366.

Chartac. cm. 30,9 × 20,9; ff. 1-112 = quatern. *α'-ιδ'*; s. XVI.

A I 7.

Gregorii Nyssensis homiliae: 1 in Ecclesiasten I-VIII (M. 44 pp. 616-753), 59 in Canticum Canticorum, praemisso proemio (ib. pp. 756-764), I usque ad v. (f. 66) *ιῶν μυστικῶν ῥημάτων* p. 773 lin. 5 ab imo; II (f. 70ᵛ) a v. *Πάλιν πρόκειται* p. 788 lin. 21 ab imo usque ad finem; III-VII ad v. *καὶ τὴν σεμνὴν παρθενίαν* p. 913 lin. 7 ab imo; IX a v. (f. 130) *Τὴν δὲ κασίαν τὴν δὲ τρίτην* etc. p. 973 lin. 7 ab imo usque ad finem; X-XII usque ad v. (f. 150) *τῇ πικρὰ τῆς βρώσεως* p. 1021 lin. 20 ab imo; VII a v. (f. 158) *ὑπενοήσαμεν τὰ θεῖα μυστήρια* etc. p. 925 lin. 25 usque ad finem; VIII.

Chartac. cm. 30,9 × 20,5; ff. 1 (vac.), 2-56, 57-58 (vac.), 59-66, 66ᵛ-70 (vac.), 70ᵛ-124, 125-129 (vac.), 130-150, 150ᵛ-157 (vac.), 158-168, 168ᵛ + 1 (vac.); s. XVI.

A I 8.

1 *Εὐαγγέλια τῆς ἁγίας καὶ μεγάλης μ̅ης* ⟨= *τεσσαρακοστῆς*⟩ *κατὰ τὴν τάξιν τῆς ῥωμαικῆς ἐκκλησίας* etc. (*Εἶπεν ὁ κύριος· ὅταν δὲ νηστεύητε . μὴ γίνεσθε ὥσπερ οἱ ὑποκριταὶ σκυθρωποὶ — ὁ διάβολος ὁ ἐμὸς ἔσται καὶ ἐάν τις ἐμοὶ διακονῇ, τιμήσει αὐτοὺς ὁ πατήρ:* ∿) 21 *πίναξ τῶν διδασκαλιῶν τῶν ἑρμηνευθέντων καὶ λεχθέντων παρ' ἡμῶν ἀπὸ τοῦ ῥωμαϊκοῦ στύλου εἰς τὴν ἑλληνίδα φωνὴ κατὰ τὸ δυνατόν: ἰω⟨άννου⟩ ἱερέως τοῦ πλουσιαδηνοῦ* 25 Iohannis Plusiadeni (= Iosephi episc. Methonensis) conciones in Dies Quadragesimales ieiunii; sunt *νβ'*, prima incip. *Ἐν τῷ ὀνόματι τῆς ἁγίας τριάδος . πατρὸς καὶ υἱοῦ καὶ ἁγίου πνεύματος· τοῦ ἑνὸς ζῶντος καὶ ἀληθινοῦ θεοῦ· ἐν τρισὶ προσώποις θεωρουμένου:* ∿ *Ἀρχόμεθα τὰς διδασκαλίας τῆς ἁγίας καὶ μεγάλης τεσσαρακοστῆς* etc. extrema desin. *καὶ τῷ παναγίῳ καὶ ἀγαθῷ καὶ ζωοποιῷ αὐτοῦ πνεύματι· νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν: τέλος.* Laudat Leo Allatius ad calcem t. I Grae-

ciae Orthodoxae (Romae 1652); cfr. Migne 159 p. 958

286 ⟨Pseudo-⟩Iohannis Chrysostomi hom. in Pascha I (M. 59 pp. 723-726) 289^{v} homiliae tres in Evangelia de resurrectione Christi (*a* *Ὥσπερ λυπηρόν τε καὶ πικρὸν ἐγένετο — καθήμενον ἐν δεξιᾷ τοῦ πατρὸς μεθ' οὗ ζῇ καὶ βασιλεύει εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν*; *b* f. 295 *Φαιδρὰ τῆς ἀναστάσεως τοῦ κυρίου ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ πᾶσι τοῖς πιστοῖς — ἀληθῶς μέλλων βασιλεύειν μετὰ πατρὸς καὶ ἁγίου πνεύματος εἰς τὸν αἰῶνα ἀμήν*; *c* f. 303 *Ἐπειδὴ μὲν ἀκούομεν τὸν κύριον ἡμῶν ἰησοῦν χριστὸν ἐκ τῶν νεκρῶν ἀναστάντα — εὐλογοῦντες τὸν θεὸν εἰς ἀθανάτους αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν*)

314^{v} homiliae tres in Canticum Cantic. *περὶ τῆς ἀπείρου μεγαλειότητος τοῦ θεοῦ* etc. et *περὶ τῆς μετανοίας τοῦ θεοῦ* (*a* *Ὁ πολυέλεος θεὸς καὶ πατὴρ πάντων — ἐπιστράφητε οὖν πρὸς αὐτὸν καὶ ζήσεσθαι*; *b* f. 320^{v} *Δεύτερον μυστήριον περὶ τῆς ἐλεημοσύνης τοῦ θεοῦ — καὶ ἐν τῷ μέλλοντι ἀίδιον δόξαν ἀμήν*; *c* f. 327 *Ὁ ποιητὴς ἡμῶν θεὸς ἀεὶ βούλεται τοὺς ἀνθρώπους σωθῆναι — ἵνα λάβῃς παρ' αὐτοῦ χάριν ἐν τῷ παρόντι καὶ ἐν τῷ μέλλοντι· αἰώνιον δόξαν ἀμήν*) 331 Sophronii patriarchae Hierosol. de peccatorum confessione ab initio usque ad v. *ὁ ἀδέκαστος ἀπαιτήσει κριτής* M. 87 pp. 3365-3368 lin. 6 331^{v} *Ὑποτύπωσις τοῦ τρόπου τῆς ἐξομολογήσεως καὶ διαίρεσις τῶν ἁμαρτημάτων, σύντομος καὶ σαφής* (*Πρῶτον κεφάλαιον ἐστὶν ὅπως ὁ τὴν ἐξομολόγησιν δεχόμενος — φέρειν τὸν φορτικὸν βαρὴν· εὔχεσθαι ὑπὲρ πάντων*)

339^{v} homiliae tres in Evangelia (*a* in cap. *κθ'* Matthaei *Ἔταξεν ὁ χριστὸς τοὺς ἱερεῖς αὐτοῦ — καὶ ἐν τῷ μέλλοντι τῆς αἰωνίου δόξης, ἀμήν*; *b* f. 345^{v} in cap. *ζ'* Iohannis *Ἐδεῖτο ὁ ἀσθενῶν βοηθείας ἀνθρώπου — βασιλεύει εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν*; *c* f. 353^{v} in cap. *λδ'* Matthaei *Δεῖ ἡμᾶς τηρεῖν καὶ φυλάττειν τὰ προστάγματα τοῦ χριστοῦ — βασιλεύει εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν*) 364^{v} excerpta ex prophanis et sacris scriptoribus *περὶ βίου ἀρετῆς καὶ κακίας*, (368) *περὶ ἁγνείας καὶ σωφροσύνης*, (370^{v}) *περὶ ἀνδρείας καὶ ἰσχύος*, (371^{v}) *περὶ δικαιοσύνης*, (373) *περὶ φίλων καὶ φιλαδελφίας*, (376) *περὶ ἐλεημοσύνης*; sc. Maximi Serm. cc. I. II-VII (pp. 529-33. 536-55 Combef.). Consentit fere cum editis caput *Περὶ φίλων* etc. quod accuratius inspexi,

sed nonnulla omittit codex scriptus, alia vero praebet quae in edito desunt et in Antonii Melissa (pp. 170-72 Gesn.) recurrunt.

Chartac. cm. 30,1 × 20,7; ff. I (vac.), 1-20, 20ᵛ (vac.), 21-23, 24 (vac.), 25-32, 33 (vac.), 33ᵛ-377, 377ᵛ + I-II (vac.); quatern. α'-μα' = ff. I + 1-327, inde a f. 327 pristina numeratio deficit; s. XVI.

A I 9.

⟨Philothei patriarchae Constantinopolitani homiliae in Evangelia et Dominicas totius anni (cfr. Migne 154 pp. 713-714)⟩, quae cum cod. Naniano CXIX ap. Mingarelli (Bononiae a. 1784) ita conveniunt: I-XXIV (pp. 246-47) [adiecta sunt f. 117ᵛ *θαῦμα γενόμενον ἐναφρικῆ . ἐνπο^λ καρταγεν^η' ἐγένετο εἰς τας κθ' τοῦ ἀπρι^λλ' εὐλόγησον δέσποτα* (*Ἐν τοῖς χρόνοις ἡρακλείου τοῦ βασιλέως — πάλιν ἐκοιμήθη*) cfr. cod. Nan. CXXI ib. p. 250; f. 118ᵛ *διήγησις περι κρίσ⟨εω⟩ τῆς μελλούσης καὶ τῶν ἐπὶ γῆς κολάσεως τοῦ ἁγίου ἱερομάρτυρος πατρικίου εὐλόγησον πάτερ* (*Ὁ ἅγιος ἱερομάρτυς πατρίκιος — ἐδεήθη τοῦ θεοῦ καὶ κατεπαύθη*); f. 119 *κατηχη^σ . τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν ἐφραίμ περὶ ἐργασίας · ἀγαθὸν ἔργον, καὶ περὶ τῆς τοῦ θεοῦ ἀνοχῆς εὐλόγησον πάτερ:* ∿ (*Ἤδη ὁ καιρὸς ἡμᾶς ἐπείγει εἰς τὴν ἐργασίαν — καὶ ἐπὶ πλεῖ- | παρατείνει τὸ ἔλεος*), quae non edidit Migne in fragmentis Ephraim M. 86 pp. 2104-2109; f. 119ᵛ *διήγησις · ὀφέλιμ^ο γεωργ⟨ίου⟩ τινὸς δικαίου μετρίου λεγομένον εὐλόγησον δέσποτα* (*Ἐν τῷ θέματι τῆς παμφλαγονίας — τῷ δὲ θεῷ ἡμῶν δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν τῶν* ⟨sic⟩ *αἰώνων ἀμήν*); f. 121ᵛ *περὶ ἐλεημοσύνης λο^γ' εὐλόγησον δέσποτα* (*Διηγήσατο τίς τῶν ἁγίων πατέρων καὶ ὁσίων ἀνδρῶν — καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν: +*)]; XXV (p. 247); XXII (cod. Nan. CIX ib. p. 211); XXVII-XXX (cod. Nan. CXIX ib. p. 247); XXXII (ib. p. 248); f. 157 *τῇ ἁγία καὶ μεγάλη κυριακῇ τοῦ πασχα · λόγος διδασκαλικὸς ἐκ τῶν ἁγίων εὐαγγελίων · εἰς τὴν ἀνάστασιν τοῦ κυρίου ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ εὐλόγησον δέσποτα* (*Λαμπρὰ σήμερον ἡ ἡμέρα · φαιδρὰ ἡ πανήγυρις* etc.).

Chartac. cm. 30,8 × 20,3; ff. 1 (vac.), 2-90, 91-92 (vac.), 93-163, 163ᵛ-I (vac.); s. XVI. ' Unsigned, but in the hand of Andreas Darmarius ' Allen.

A I 10.

4ᵛ Concilium Constantinopolitanum III cfr. edit. Labbei et Cossartii (*Nova et amplissima collectio sacr. concil.* Florentiae 1765, t. XI) pp. 208-736 [ita cum edit. laud. convenit: actiones I. III usque ad v. (f. 9ᵛ) *σεργίου τοῦ ἐνδοξοτάτου* p. 221 lin. 11 ab imo; a v. ⟨*κ*⟩*αὶ λαβὼν πέτρος* p. 225 lin. 14 ab imo usque ad finem; IIII ab initio usque ad v. (f. 16) *ὡς καθὼς ὡρίσθην ἀπὸ τῶν* quae desunt in edit. laud.; lectiones enim cod. et edit. post v. (f. 15) *ἴσως γὰρ καὶ τὴν τῆς διαιρέσεως* p. 240 lin. 14 discrepant; a v. f. 17 *διὰ τῆς ἀληθοῦς ὁμολογίας* etc. (rursus lectiones conveniunt) p. 241 lin. 19 usque ad finem; V-XVI. XVIII]; praemittuntur (f. 1) epistula ad Agathonem quam repetitam invenimus in ff. 223ᵛ-228ᵛ (cfr. ed. laud. pp. 684-693) et (f. 3) edictum Constantini quod integrum invenimus in ff. 228ᵛ-236, usque ad v. (f. 4ᵛ) *ἥτις ἁγία σύνοδος* p. 700 lin. 23 quibus adiic. *καὶ δόνον τὸν ἁγιώτατον — ὅρον τῷ τοιούτῳ ἐπιτεθῆναι δόγμασι*; subiciuntur f. 250 *Ἐπίλογος τοῦ τὴν παροῦσαν βίβλον ἰδιοχείρος ἀπογραψαμένου · ἐν ᾧ καὶ περὶ τῶν ὑποβαρδάνου τοῦ τυράνου* ⟨sic⟩ *καὶ παράφρονος κατα τῆς ἁγίας καὶ οἰκουμενικῆς ς' συνόδου τολμημένων ἐμφίρεται* (*Ὁ ἁμαρτωλὸς ἐγὼ καὶ πάντων ἐλάχιστος ἀγάθων ἀνάξιος διάκονος καὶ χαρτοφύλαξ — ἑκάστω βεβιωμένων ἀνταποδόσεως*) et f. 254ᵛ *Ἐπιστολὴ τοῦ ἁγιωτάτου ἀρχιεπισκόπου κωνσταντινοπόλεως ἰῶ προ των* (*των* cancell. sept. et in marg. *κωνσταντίν*⟨*ου*⟩) *τὸν ἁγιώτατον πάπαν* ⟨1ª m. *πάπα νέας*⟩ *ῥώμης ἀπολογητικῆ ἕνεκεν τῶν ἐπὶ τῶν χρῶ τῆς τυραννίδος βάρδακεκήνημένων κατὰ τῆς ἁγίας καὶ οἰκουμενικῆς ς' συνόδου τῶ τα πάντα ἁγιωτάτω καὶ μακαρίω αδελφῶ καὶ συλλειτουργῶ κ̄ρ̄ κωνσταντι ν' : | ἰω*⟨*άννης*⟩ *ἀνάξιος ἐπίσκοπος ἐν κυρίω χαίρ: ∿* (*Ὁ τῆς ἑαυτοῦ θειότητος καὶ δυνάμεως μήνυμα — καὶ μακαριώτατε ἀδελφέ*).

Chartac. cm. 30,7 × 21; ff. 1-16, 16ᵛ (vac.), 17-260, 260ᵛ (vac.) = quatern. ⟨*α'*⟩-*λβ'* + binio *λγ'*, s. XVI.

A I 11.

1 Andreae Cretensis iambi ad Agathonem M. 97 pp. 1437-1444 2ᵛ Concilium Constantinopolitanum III = cod. A

I 10 ff. 1-253^{v} (sc. usque ad v. *καὶ τῆς δικαίας τῶν ἑκάστω βεβιωμένων ἀνταποδόσεως*) excepta lacuna quam in eo cod. invenimus in f. 9^{v} 235 ⟨Pseudo-⟩Hippolyti episcopi et martyris oratio de consummatione mundi ac de Antichristo et secundo adventu Domini nostri Iesu Christi (M. 10 pp. 904-952).

Chartac. cm. 31 × 20,7; ff. 1-249; quatern. *α'-κδ'* + ternio *κε'* + quatern. *κς'-κθ'* = ff. 1-230, inde a f. 231 pristina numeratio deficit; s. XVI.

A I 12.

11 Theodoreti episcopi Cyrensis Graecarum affectionum curatio (M. 83 pp. 789 lin. 8-1152); praemittuntur f. 1 index graecus; f. 1^{v} *προοίμιον τῆς προθεωρίας* = M. ib. pp. 784-789 lin. 7; f. 3 *Θεοδωρήτου θεραπευτικὴ ἑλληνικῶν παθημάτων* seu, ut in ind. f. 1 commemoratur, *προθεωρία* (*Θαμβεῖται πᾶσα ἡ τῶν ἀν⟨θρώπ⟩ων φύσις, πολλὰ φοβερὰ καὶ κατάπληκτα* — f. 11 explicit ut *προθεωρία* edit. Mignei *ἀλλ' ἐκ τῶν εὖ εἰρημένων, τὸ κέρδος κομίσασθαι* ∴).

Chartac. cm. 30,9 × 20,5; ff. 1-135 = quatern. *α'-ιζ'* (intercidit unum fol. in quatern. ⟨*ς'*⟩ post fol. 46 sed textus nullam praebet lacunam); s. XV-XVI.

A I 13.

1 Nemesii episcopi Emeseni de natura hominis usque ad v. (f. 29^{v}) *ἑκάστη γοῦν ψυχικῇ δυνάμει πρὸς τὴν ἐνέργειαν, ἰδία μέρη τοῦ σώματος ἀποδίδωσι τὸ πῦρ* (M. 40 pp. 504-632 lin. 19); a v. *διάτοι τοῦτο ἔνθα ἄνευρον* p. 652 lin. 22 usque ad finem cap. VIII p. 656; a cap. VI (f. 30^{v}) p. 632 usque ad v. cap. VIII (f. 35^{v}) *ὦ ὁ πεπυρακτωμένος σίδηρος, ἔχει* p. 652 lin. 21; a v. *ἥτε ἐπιθυμία καὶ ὁ θυμὸς* ad v. (f. 36) *οὐ ποιοῦσι πάθος ὡς εἴρηται,* cap. XVI p. 673 lin. 8 ad finem eiusd. cap. p. 676; cap. IX-XVI usque ad v. (f. 40) *περὶ οὗ νῦν ἐστιν ὁ λόγος* p. 673 lin. 8; a v. *κεκλήρωται · ὡς προϊὼν ὁ λόγος* ad v. (ib.) *καὶ διανοητικὸν . καὶ μνημονευτικόν* cap. V p. 632 lin. 19-26; cap. XVII-XIX. XXI. XX. XXII-XLIV. 77 Hermetis Trismegisti Pimandri capp. I-XIV pp. 9-39 edit. Coloniae Agrippinae

a. 1630 117 ⟨Nonni Abbatis⟩ Collectio et expositio Historiarum quarum Gregorius meminit in priore invectiva ⟨adversus Iulianum Imp.⟩ 1-17 usque ad v. *καὶ τοῦτο τὸ αἴνιγμα · κυ⟨άμους⟩* M. 36 pp. 985-993 lin. 17 ab imo 124 Gregorii Nazianzeni poematum de se ipso *Λ'* (M. 37 pp. 969-1017); carminum moralium *Λ'* (f. 143) — *B* (f. 162ᵛ) = pp. 521-632; *E'* (f. 180ᵛ) = pp. 642-643; poem. de se ipso *ΜΕ'* = 1353-1378; adiecta est Anonymi paraphrasis cfr. cod. Laur. 7, 18 ap. Bandini I pp. 257-58 190 *τὰ ἐκδοθέντα παρὰ τοῦ ἁγιωτάτου πατριάρχου τοῦ τῆς μακαρίας λήξεως, κυροῦ εὐθυμίου γεγραμμένα ἐν τῷ νναῷ* ⟨sic⟩ *τῆς ἁγίας σοφίας . περὶ τῶν ἁγίων συνόδων (Ἡ ἁγία καὶ οἰκουμενικὴ πρώτη σύνοδος ἡ ἐν νικαίᾳ γέγονε — τῶν ἄλλων δύο χωρίζων ὑποστάσεων)* 196 *ματθαίου μοναχοῦ μονοτρόπου (ἐν κε⟨φαλαί⟩ω γέγραπται γ' τοῦ α' βιβλίου τῶν ἀποστολικῶν διατάξεων. » οὐ χρὴ τοὺς πιστοὺς τὰς τοῦ γενείου τρίχας διαφθείρειν — ὁ νόμος τοὺς πόγωνας ὑμῶν).*

Chartac. cm. 30,6 × 20,2; ff. 1 (vac.), 1-73, 74-76 (vac.), 77-110, 110ᵛ-116 (vac.), 117-188, 188ᵛ-189 (vac.), 190-196, 196ᵛ-1 (vac.). Quaterniones *α'-ς'* = ff. 1 + 1-47; ternio *ζ'* = ff. 48-53; quatern. *η'-θ'* = ff. 54-69; ternio non signatus = ff. 70-75; quatern. *α'-ε'* = ff. 76-115; ff. 116-123 non sign.; quatern. *α'-η'* = ff. 124-187; ff. duo sign. *θ'* = ff. 188-189; quatern. unus non sign. = ff. 190-196 + 1; ff. 124-188 binis columnis exarata, quarum altera carmina Gregorii, altera Anonymi paraphrasim continet. S. XVI ' partly written by A. Darmarius. Unsigned ' Allen. Revera scripserunt quattuor librarii, ut videtur, *a* (qui scripserit etiam cod. **A** I 14) ff. 1-110; *b* (Darmarius?) ff. 117-123; *c* ff. 124-188; *d* ff. 190 usque ad finem.

A I 14.

Procli Diadochi in Platonis Alcibiadem priorem commentarii usque ad v. *οὕτω γὰρ ὑπείληπται* (p. 328 lin. 1 edit. Friderici Creuzer; Francofurti ad Menum a. 1820).

Chartac. cm. 30,4 × 20,3; ff. 1 (vac.), 1-84, 84ᵛ (vac.), 85-135 = quatern. *α'-ιζ'*; s. XVI. Cfr. adn. ad cod. **A** I 13.

A I 15.

1ᵛ index graecus imperf. in ea quae in cod. continentur 3 *δᾶδ φιλοσόφου ἑρμηνεία τῶν . ε̄ . φωνῶν: ⌣: ⌣ ⌣ |*

Ἀρχὴ σὺν θεῷ τῶν προλεγομένων τῶν ε' φωνῶν ἀπὸ φωνῆς δ̄ἀδ̄ τοῦ θεοφιλεστάτου καὶ θεόφρονος (*Μέλλοντες σὺν θεῷ ἄρχεσθαι τοῦ παρόντος συγγράμματος* — [f. 114] *τέλος δὲ ἡ ἑκάστου τῶν ἀποτελουμένων χρεία· δίφρου μὲν τὸ καθίσαι· νηὸς δὲ τὸ πλεῖν· καὶ τῶν ἄλλων ἀναλόγως*); cf. Laur. 72, 1 [Bandini III 25]; A. Busse, Porphyr. Isag. praef. p. XXXVI sq.

117 *Ἐξήγησις σὺν θεῷ τῶν δέκα κατηγοριῶν τῆς φιλοσοφίας ἀποφωνῆς δ̄ἀδ̄ τοῦ θεοφιλεστάτου φιλοσόφου* (*Τῶν ἀριστοτελικῶν ἀρχόμενοι λόγων, εὐθὺς ἐκ θυρῶν, φίλα τῷ ἀριστοτέλει διαπραξώμεθα* etc. — [f. 259] *παύεται δὲ αὐτῇ συνθεῷ. καὶ τὰ σχόλια τῶν κατηγοριῶν*); cfr. Laur. 85, 1 [Bandini III p. 238] 259 *Τοῦ βλεμμίδου περὶ τῶν σοφιστικῶν ἐλέγχων* (*τρισκαίδεκα τρόποι τῶν σοφισμάτων οἱ σύμπαντες — τὸν σοφισμὸν συνεστήσαντο*) sc. excerpt. ex Nicephori Blemmidae Epitome logica cc. XXXVII-XXXVIII [M. 142 pp. 981-992]

264 diagramma *ἡ ἀριστοτέλους φιλοσοφία* etc.

Chartac. cm. 30 × 20,3; ff. 1 (vac.), 1ᵛ-114, 114ᵛ-116 (vac.), 117-264, 264ᵛ (vac.); s. XVI. ' Unsigned, but written by Darmarius ' Allen.

A I 16.

Iohannis Chrysostomi homiliae in Genesim I-XX usque ad v. (f. 170ᵛ) *καὶ μαθουσάλα ἐγέννησε τὸν λάμεχ* M. 53 p. 167 lin. 7 ab imo; post haec verba lectio (*ὡς εἶναι ἕβδωμον ἀπὸ ἀδὰμ καὶ κάϊν* — f. 176ᵛ *ἐν λαμπρώτησι τῶν ἁγίων καὶ κληρονομία τῶν ἀκηράτων γερῶν· ὧν γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπὶ τυχειν· χάριτι καὶ φιλανία τοῦ κυρίου ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ· διοῦ καὶ μεθοῦ τῷ πατρὶ ἅμα τῷ ἁγίῳ καὶ ζωόποιῷ πνεύματι· δόξα κράτος τιμὴ, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων ἀμήν*) differt ab ea quam praebet M. ib. pp. 167 lin. 6 ab imo usque ad finem hom. (p. 174); XXI usque ad v. (f. 184ᵛ) *ἠξίωτο ἢ καὶ μειζόνων* p. 181 lin. 23; a v. (ib.) *Ταύτα μὴ ἁπλῶς* etc. p. 182 lin. 4 ab imo usque ad v. (f. 185) *φθασωμεν τῆς ἀρετῆς τὸ μετρον* p. 183 lin. 29; a v. (ib.) *καὶ ἔζησεν φησὶν* etc. p. 181 lin. 23 usque ad v. (f. 187) *τὰ λιπόμενα ταμευσόμεθα* p. 182 lin. 5 ab imo; a v. (ib.) *εἰ γὰρ βουλοίμεθα νήφειν* p. 183 lin. 29 usque ad finem; XXII. XXIII usque ad v. (f. 207ᵛ) *τοὺς δὲ λοιποὺς οὐδὲ εἶναι*

p. 201 lin. 7 ab imo; a v. ⟨ἀνη⟩νήτοις ἐπεχείρει καὶ προσκέντρα λακτίζει p. 202 lin. 18 ab imo usque ad finem; XXIV-XXXII.

Membran. cm. 29,8 × 21; ff. 1-323; s. X. folium 1um supplevit librarius recentior Post fol. 207 intercidit unum folium.

A I 17.

Gregorii Nazianzeni orationes: 1 in sanctum Pascha et in tarditatem (M. 35 pp. 396-401); 5 in sanctum Pascha (M. 36 pp. 624-664); 21 in novam Dominicam (ib. pp. 608-621); 27 in Pentecosten (ib. pp. 428-452); 37 in Machabaeorum laudem (35 pp. 912-933); 45 in laudem S. Cypriani (ib. pp. 1169-1193); 55 ad Iulianum tributorum exaequatorem (ib. pp. 1044-1064); 62v in Theophania, sive Natalitia Salvatoris (36 pp. 312-333); 71v in laudem Basilii Magni (ib. pp. 493-605); 115 in sancta Lumina (ib. pp. 336-360); 124 in sanctum baptisma (ib. pp. 360-425); 150 ad Gregorium Nyssenum (35 pp. 832-841); 154 in laudem Athanasii (ib. pp. 1081-1128); 170v Supremum vale, coram centum quinquaginta episcopis (36 pp. 457-492); 183v de pauperum amore (35 pp. 857-909); 202v in patrem tacentem propter plagam grandinis usque ad v. φειδομένους μηδενὸς . μὴ κόπου . μὴ ῥή⟨ματος⟩ (ib. pp. 933-952 lin. 12 ab imo).

Membran. cm. 24,7 × 18,7; ff. 1-209; binis columnis exaratus, lin. 24; s. X-XI; ff. 1. 128-135 valde sunt inquinata. Ordo foliorum restituendus 1-2. 5-8. 3-4. 9-209.

A I 18, 19.

I (18) 1 Euclidis definitiones propositionesque solae (sine demonstrationibus) elementorum libb. I-XIII et datorum (XCIII); 36 προοίμια τῆς γεωμετρίας (= anonym. ap. Hultschium, Heronis Geom. p. 252, 24 εὕρηται [cfr. Procl. in Euclid. p. 65, 5 sqq. Friedl.] — p. 274, 14) et elementorum libb. I-IX usque ad v. κύβος γὰρ ἀριθμὸς ὁ α (ed. Heiberg II 346, 3);

II (19) 164 elementorum lib. IX a v. κύβον ἀριθμὸν τὸν β' (ib. p. 346 lin. 3 sc. lib. continuatur ab eo quo volumen

antecedens finem habuerat) — Lib. XIII usque ad v. *ἡ ΒΓ' τῆς ΓΔ'* (ib. IV p. 330, 26); 316 sequuntur data prop. 39 (inc. *ἀχθεῖσα τῆι θέσει*) — 86 (des. *ὁ κύκλος δέδοται τῶι μεγέθει*) ' in mg. ⟨codex⟩ scholia habet et manu prima et duabus vel tribus recentioribus scripta, quorum nonnulla recentissima manu Theodori Cabasilae scripta sunt (titulum saepe habent *θεοδώρου τοῦ καβασίλα* vel *θεοδώρου*, raro *δημετρίου* h. e. Demetrii Cydonii, qui amicus erat Nicolai Cabasilae) ' Heiberg V p. XXXIII.

Membran. cm. 24,5 × 19,4: ex duobus voluminibus (18. 19) constans; I (18) habet ff. 1-163 sc. quatern. *α-δ* (ff. 1-32) + ff. sign. *εα-εγ* (= ff. 33-35) + quatern. *α-ιε* (= ff. 36-163); II (19) ff. 164-339 sc. quatern.: *ιζ-λε* (= ff. 164-315) + *λη-μ* (= ff. 316-339); s. XI. I f. 1 imo marg. series numerorum cfr. ed. laud. vol. V p. XIX; I f. 148 sup. mg. *ὦ χριστὲ βοήθ⟨ει⟩ μοι τῶ καβασίλ⟨α⟩ θεοδ⟨ώ⟩ρ⟨ω⟩* ' is Theodorus, sine dubio a Nicolao oriundus, olim codicem nostrum possidebat ' Heiberg ib. II f. 316 *λείπει ἡ ἀρχή*. Praeter Heibergium (I p. IX; IV p. V; V pp. XXXIII sq.) v. P. Riccardi *Saggio di una Bibliografia euclidea* (cf. cod. Univ. 2292).

A I 20.

1 *γένος σοφοκλέους* (cf. Westermann Biogr. Gr. p. 126 sqq., Dindorf Schol. Soph. II 1-8, 4 etc.) cum glossis interlin. latinis 8 Sophoclis Aiax cum glossis interlin. lat. quae ultra (f. 42ᵛ) v. 1260 (Dindorf) non amplius procedunt; praemittuntur: (f. 5ᵛ) argumenti verba: *ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος — καλυφθὲν τρωτὸν ἔμεινεν* (Dindorf⁴, 4 lin. 17-35) et (f. 6ᵛ) index personarum; f. 49 Electra cum glossis interlin. et nonnullis schol. marg. lat.; praemittuntur (f. 48) argumentum (Dindorf) et index personarum.

Chartac. cm. 22,9 × 16,8; ff. 1-89 quorum vacua sunt 7. 26ᵛ (non indicat lacunam). 47; s. XV-XVI. F. 1 mg. sup. *M. Andr. astii* ⟨?⟩ *Castell.* ib. marg. inf. signum cum litteris *C F S B* sc. signum monachorum Servorum.

A I 21.

⟨Leonis imperatoris, cognomine sapientis, tactica⟩ quae cum edit. Mignei 107 ita conven.: proemium, constit. I-II. IIII. III. V-VII usque ad v. (f. 32ᵛ) *τόπων καὶ ἀνομάλων*

p. 736 lin. 20 ab imo; XI a v. (f. 33) *τὰ στρατιωτικὰ, εἰ δὲ οὐ καταπαντᾶ* p. 792 lin. 7 ab imo usque ad finem; XII usque ad v. (f. 41) *πρώτης παρατάξεως* p. 809 lin. 12 ab imo; VII a v. (ib.) *Καὶ τὴν φάλαγγα ἤγουν* etc. p. 737 lin. 18 ab imo usque ad finem; VIII-X usque ad v. (f. 67ᵛ) *πρὸς τὸν στρατὸν* p. 789 lin. 9 ab imo; XIV a v. (f. 68) *Ἐὰν οὖν ἐν ταῖς παρατάξεσιν* etc. p. 894 lin. 14 usque ad finem; XV-XVIII. XX. argumentum libri in Epilogo usque ad v. *ἰατρικὴ, ἐστὶ θεραπευτική* p. 1092 lin. 4.

Chartac. cm. 21,2 × 15,2; ff. I-II (vac.), 1-177; s. XV-XVI. ff. 1-2. 38-39. 99. 104 alia m. exarata. F. 1 sup. mg. *S. Basilio.* Lectio in ff. 1-2ʳ complures praebet lacunas; itemque f. 28ᵛ desunt verba *σιδηρᾶ, ἢ ξύλινα — τρόπον τοῦτον* const. VI p. 728 lin. 11 ab imo-5 ab imo; f. 19 librarius scripserat: *χρήσιμον δέ ἐστιν — ἤτοι μαχαίρας διεζωσμένους* = const. IV cap. 73 p. 716 lin. 11 ab imo-8 ab imo (*ἡλικίαν*); const. VI cap. 3 p. 721 lin. 30 (*μᾶλλον*) — 42 sed postea haec cancellis saepsit et in folio sequenti scripsit finem const. IV. F. 24ᵛ quaedam ad italicum carmen spectantia: ' Amor marte mi chiama alà guerra di campo | comviemi andar madona ala batalia | duolmi il partir per lamoroso inciampo | che me inuilupa '; f. 177 alia italice conscribillata sunt.

A I 22.

Ὁ ἐγχειρίδιον εἰς φρασιν πεζὴν συντεθὲν παρὰ τοῦ σοφωτατου ἱερομόναχου μαξίμου του πελοποννισίου μαθητοῦ δὲ τοῦ ἀκδίμου πάπα ἀλεξανδρείας, μελετίου τοῦ πιγὰ περὶ τῆς νεατιρισθήσις ἀρχῆς τοῦ πάπα, περι τῆς ἐκπορεύσεος τοῦ ἁγίου πνεύματος, περιαζύμων, περὶ μεταβόλῆς, ἤτοι μετοῦσιώσεως τῶν μυστιρίων, περὶ του καθαρτιρίου πυρὸς, περὶ ἀπὸ χαύσεως τῶν δικαίων τουτέστιν ἂν ἐλαβον τὴν ἐπἀγγελίαν, προοίμιον (Πρεπον καὶ δίκαιον κατὰ αλήθειαν ἤτων ἀδελφοὶ καὶ τέκνα τῆς ἀνατολικῆς ἐκκλησίας etc.; cap. extremum ⟨*μα*⟩ explic. [p. 403]: *ὡς ἥλιος δικαιοσύνης* ⟨sic⟩, *καὶ τὴν φωτίζει ὡς φῶς ὢν ἀληθινὸν, ὃ φωτίζει πάντα ἄνθρωπον ἐρχόμενον εἰς τὸν κόσμον. ἀμήν . τέλος καὶ τῶ θεὼ δόξα*). Fabricius [V 516 Harl.] adfirmat, auctore Helladio Alexandro, vulgatum esse id opus in Vallachia; quae valde confirmantur extremis verbis praefatiunculae (f. 1) praemissae: f. 3 *εὔχεσθε ὑπὲρ τῶν συγγραψάντων κετι* ⟨sic⟩ *κετυποσάντων, κε διορθωσάντων αὐτὸ*

ἵνα φαινόμενοι εὐχαρίστοι εἰς τοὺς ἀγρυπνοῦντας ὑπὲρ τῆς σωτηρίας ἡμῶν, τύχο, τε τῆς μερίδος τῶν σωζομένων ἐν τῇ ἄνω ἱερουσαλεῖμ, ἥτης μήτης πάντων ἡμῶν ἐστί: ∿ *ἀχη καταμίνα ἰαννουρίω* pp. 404-414 index graecus in Enchiridion.

Chartac. cm. 21,5 × 15,7; ff. 1-51, 51ᵛ-52 (vac., sed nulla est lacuna in textu), 52ᵛ-207 seu, ut notae numerorum summis margin. appictae praebent, pp. 1-101, 102-103 (vac.), 104-414; s. XVIII scripsit Damascenus hieromonachus (f. 403: *ἀψμθ' αὐγούστου ιζ'* ⟨1749 Aug. d. 16⟩ *ἀλητζέρη βαρβαρίας ἐτελειόθη | ἐγράφθην* ⟨sic⟩ *ἐκ χειρὸς δαμασκύνοῦ ἱερομόναχου, καὶ τὸ χαρίζη. τοῦ κῦρ* ⟨sic⟩ *ἀνδρέα τζουκαλὰ, δι ανᾶ τῶ διἀβάζη· καὶ διἀνθίμίσιν, νὰ μοῦ συγχορᾶ*).

A I 23.

Dionysii orbis descriptio (Müller II pp. 104-176); apposita sunt in marg. Anonymi paraphrasis (ib. pp. 409-425), scholia et glossemata interl. quae non in omnibus conveniunt cum *Scholiis ad Dionysium* a Muellero editis (ib. pp. 427-457).

Chartac. cm. 21,7 × 15,5; ff. 1-83; s. XV.

III. Bibliothecae Collegii Hispanici.[1])

130.

I f. 1 vac. 2 index ut in catalogo impresso: subscr. Secul XIV · I (sic) 3 vac. 4 notulae variae hispanice scriptae; in mg. sup. deleta sunt verba *πανδα φηλων κοινα*
5 ' Dr. gaspar Cepen possuit in Bibliotheca collegii die 29 Aprilis 1596 ' 5ᵛ Haec est ventorum ratio ab Aristotele primum excogitata — ab Euro et Noto sibi conterminis ' (eadem leguntur in tractatu cosmographico eiusdem codicis II f. 6ᵛ) alia manus adiecit: ' Ovidius sic quatuor ventos disponit: Eurus ad auroram Nabataeaque regna recessit — nubibus assiduis pluvioque madescit ab austro ' (Metam. I 61-66) 6 ventorum descriptio 6ᵛ vac. 7 computationes et mensurae variae hispanice conscriptae
8 vac., sed mg. dextro *εἰ τὶς ἐπιθυμεύει τοῦ κόσμου πάντα κατέχειν | ἐνθάδε δυνήσει ταῦτα σαφῶς ἀκούειν*, quae verba

[1]) Cum abhinc duos annos Bononiae aliquot dies deversarer, summa benevolentia et humanitate clarorum virorum qui Collegio hispanico et Curiae Archiepiscopali tunc temporis praeerant, codices graecos tres parum adhuc notos inspicere et examinare potui. Sed cum nuper in notis meis nonnulla vel omissa vel obscurius descripta animadvertissem, rogatu meo codices inspexerunt et quae desideraveram mecum libentissime communicaverunt clarus vir Emanuel Perrer de Avanda et Eminentissimus Cardinalis Svampa Archiepiscopus Bononiensis. Quorum utrique nunc gratias ago quam plurimas. N. F.

in superiore quoque mg. inchoata delevit eadem manus
8ᵛ vac.

II 1 inscr. rubr. ' Superficiem terrae et aquae mundo concentricam esse ' (Principio supponendum nobis est id quod facile a phisicis mathematicis approbatur — de relinquo huic nostro hemisphaerio e regione opposito quod incolunt Antithones nihil certi nobis a maioribus nostris traditum est, sed ut est nostri temporis hominum audatia, brevi futurum est ut nobis veras terrae illius descriptiones afferant, tum insularum tum etiam terrae continentis cuius magnam partem orae maritimae nautae nobis tradiderunt, illam maxime quae ex adverso insularum nuper inventarum Hispanam dico Isabelam reliquasque adiacentes posita est. Sed de his alio tempore atque loco, nunc ad reliqua pergamus) 2 rubr. ' de circulis sphaerae huic negocio necessariis cap. 2 ' (supponendum praeterea — meridianos a septentrione ad meridiem) 5 ' de ventorum positione caput 3 ' (Est praeterea ventorum cognitio — Euro et noto sibi conterminis. cfr. supra I 5ᵛ) 6ᵛ ' quantum cuique parti coeli in terra cum mari respondeat caput 4 ' (Diximus longitudinem cuiusque — tres mille nongentae sexaginta in toto terrae ambitu) 8 ' de proportione parallelorum inter se cap. 5 ' 10 ' de mensuris quibus cosmographi utuntur cap. 6 ' 11ᵛ ' de terrae descriptione in plano per lineas rectas ex Ptolomaeo cap. 7 ' 13ᵛ ' quomodo habitabilis nostra designanda sit in sphaera cap. 8 ' 14ᵛ ' de diversitate horarum diei ex declinatione ab aequinoctiali cap. 9 ' 15ᵛ ' de vocabulis quibus cosmographi utuntur ' (Aestus oceani maxime reciprocatio et quasi fervor — passus continet quinque pedes, hoc est duos gradus.

finis finis
finis

17ᵛ. 18 vac. 19 tabula mensum hispanice conscripta
19ᵛ vac. 20-27 *Σχόλια παλαιὰ τῶν Καλλιμάχου ὕμνων* | *εἷς πὸν* (sic) *Διός · Ζηνὸς ἕοι — εὐμήδης ἐδίδαξε ποτὲ τῶν* (Schneider Callimachea I 107-131, lin. 2 ab imo) 27ᵛ vac.
folium deinceps abscisum.

III. 1 tit. rubr. in medio (cordis figura in uno quoque angulo descripta calamo):

Θεο Λω
Ρου περὶ
μηνός
βιβλι
ον

1ᵛ vac. 2-57 Theodori ⟨Gazae⟩ tractatus de mensibus 57ᵛ. 58 vac. 59-62ᵛ ⟨Callimachi⟩ Hymn. I. II 1-93 63 tit. in medio *ἀφθονίου σοφιστοῦ προγυμνάσματα* 63ᵛ-81ᵛ Aphthonii progymnasmata (Walz I 59-220) 82 *Μελέτη: τινὰς ἂν εἴποι λόγους Μείδεια μέλλουσα ἀποσφάττειν τοὺς ἑαυτῆς παῖδας (εἶχον ἄρα καὶ αὐτὴ βοήθειαν — ἐκεῖθεν τὴν λύπην ἀποθήσομαι* = Liban. IV 1009-1011 Reiske) 83 *Μελέτη: τινὰς ἂν εἴποι λόγους ἀνδρομάχη ἀνερεθὲν ἕκτορος (ἥκει δὴ πρὸς ἔργον ὁ φόβος — μίγνυσθαι τῷ τὸν ἕκτορα ἀπεκτονότι — τέλος* = Ibd. 1011-1013) 84 vac. deinde folium abscisum

85 post septem versus deletos: ' An . . . ianum (Ausonianum?) epigramma quod ut admonet Politianus e graeco (mg. ' cap. 49 Miscellaneorum ')..... effictum quanquam cum aliis nonnullis diversum tum illo potissimum nomine, quod hic additur poenitentia comes . carmen sic habet. Cuius opus Phidiae — me tibi de manibus ' (= Ausonii epigr. 33 Peiper). Sequuntur usque ad f. 97ᵛ epigrammata et versus latini e graeco conversi ab Angelo Politiano, Thoma Moro, Ausonio Gallo, Andrea Alciato (f. 85ᵛ. 86 fere omnia deleta sunt) 98-104 explicationes graecorum verborum (*ἀναφέρειν* referre originem referre quaestionem etiam pro recensere ponitur — *συνίστημι καὶ συνίσταμαι*) 104ᵛ vac.

105 definitiones geometricae latine cum figuris (' ex ductu puncti fit linea ' etc.) 105ᵛ-106ᵛ argumenta de conglobata orbis terrarum maris et caeli figura, latine 108ᵛ ' Provinciae quae sunt in Asia Aphrica et Europa '

109 sq. ' de horologio horizontali ' 111 diagramma cum titulo: ' quadrans horologii horizontis ' 111ᵛ vac. 112 ' de noticia horarum aequinoctialium ' 113 vac.

113ᵛ diagramma cum titulo: ' quadratum horarium

generale ' 114 ' horologium murale ad meridiem ad amusin respiciens ' 114ᵛ diagramma 115 ' horologium murale pro elevatione quadraginta unum gradum ' 116 vac. 116ᵛ tabula numerica quaedam ab ima pagina inversa scriptura 117 vac. 117ᵛ scripturae graecae compendia nonnulla (ῑ ταῖς — ἄνων ἄνθρωπον) 118 ' Mensuram optimam ait Cleobulus Lyndius in re,
Expectare Solon finem docet ortus Athenis.
Plures esse Bias pravos quem clara Priene,
Mileti fugisse Thales vadimonia alumnus '
(Pseudo-Auson. de septem sapientibus VIII 6-9. p. 409 Peiper) 118ᵛ ἐσκονδίοσε λὰ δάμα quando Dagata (*an* La gata?) ἐλ γαλάν y δηχο e cur faciem tuam abscondis et arbitaris me ynimicum tuum? — estos κανόνυγος νουμπα dizen en λα ὑγλέσια συνο parcae nobis et ora pro nobis ὑ κούανδο van por λαῤῥοῦα dizen ἄλα δάμα ἐχandinos — οὖν γαλανδιχο ἀυυνα señora queρεσμε κόνβιδαρ ἀλμορκάρ δίχο ἔλλα σὺ q̂ me dares ἔλλα πὰν ὺ ἄγουα διχό ελ ἀμὰ q̂ εσο pense qq̂ se ἀλαργάρα .χ. m. por me yazer .m. + rres pôdit.... nis que me.... dabo caro me C. A.

Cod. chart. (cm. 21 × 14,5) variis manibus variis temporibus scriptus (I saec. XVI exeunte. II s. XVI ineunte vel XV exeunte. III 1-83 s. XV, 85-118 s. XVI et recentiore etiam aetate).

IV. Bibliothecae Archiepiscopalis.

1. Catal. p. 396.

1-69^{v} *Τοῦ ἁγίου Ἀντιόχου πρὸς Εὐστάθιον κεφάλαια διάφορα:* h. e. Antiochi Homiliae CIII (Migne 89, 1745) CVI (1756) CV (1750) CIV (1748) LXXXI (1676) LXI (1616) VI (1449) VII (1452) IV (1444) XV (1472) XVII (1480) XIX (1488) XXVI (1513)[1]) XXIV (1505) XXVII (1520) XLIV (1569) XLIX (1585) LXXVII (1657) XC (1709) LXXXIX (1705) LXXVIII (1665) XXXIX (1556) CXI (1773) CXIII (1785) CXXVII (1829) LXXXIV (1688) 69^{v} *πίναξ τοῦ παρόντος βιβλίου* (h. e. index in Antiochi Homilias) 70^{v}-73 vacua

74 tit. rubr. *Νικηφόρου τοῦ Ξανθοπούλου συναξάριον εἰς τὸν ἀκάθιστον ὕμνον τῆς θεοτόκου ἀναγιγνωσκόμενον τῷ σαββάτῳ πρὸ τοῦ Λαζζάρου τῇ ἁγία καὶ μεγάλῃ τεσσαρακοστῇ:* ∿ | *στίχος*] *Ὕμνοις ἀύπνοις εὐχαρίστως ἡ πόλις Τὴν ἐν μάχαις ἄγρυπνον ὑμνεῖ προστάτην.* | *Τῇ αὐτῇ ἡμέρα τὸν ἀκάθιστον ὕμνον ἑορτάζομεν* — (78^{v}) *πρεσβείαις χριστὲ ὁ θεός τῶν περικειμένων καὶ ἡμᾶς ἀπάλλαξον συμφορῶν· καὶ ἐλέησον ἡμᾶς ὡς μόνος φιλάνθρωπος* 79 tit. rubr. *Κοντάκιον τῆς παναγίας ψαλλόμενον μετὰ μέλους ἀργῶς εἰς ἦχον πʹ δε* (*τῇ ὑπερμάχῳ στρατηγῷ καὶ νικητήρια — χαῖρε νύμφη ἀνύμφευτε*) ibd-86 tit. rubr. *ἄρχονται οἱ οἶκοι τῆς θεοτόκου εἰς ὧν τὴν ἀνάγνωσιν ἱστάμεθα . οἵτινες εἰσὶ κατὰ ἀλφάβητον καὶ λέγονται παρὰ τοῦ*

[1]) Hanc homiliam sequenti postponendam esse et *πίναξ* docet et numeris in capitum titulis appositis librarius indicavit: est enim *περὶ ἀκηδίας* (XXVI) *κεφ. ιδʹ*, *περὶ θυμοῦ* (XXIV) *κεφ. ιγʹ*.

ἱερέως: ∿ *οἶκος πρῶτος:* ∿ *Ἄγγελος πρωτοστάτης οὐρανόθεν ἐπέμφθη εἰπεῖν τῇ θεοτόκῳ χαῖρε — τῆς μελλούσης λύτρωσαι κολάσεως τοὺς σοι βοῶντας:* ∿ rubr. *ἀλληλούϊα* + 86ᵛ. 87 vac.

Chart. (cm. 23 × 16,6) s. XVI ff. 87.

2. Catal. p. 409 (Catal. Lambertini p. 38 n. 9) 1 tit. ' Pontificale graecum ad caerimonias quasdam quibus utitur Graeca Ecclesia accomodatum ' subicitur Cardinalis Oppizonii stemma calamo descriptum; quod, ut notula recentior in interiore integumenti pagina monet, errore aliquo huic libro praepositum est, quem antiquitus iam Bibliotheca illa possederat. 2 *Πίναξ* 2ᵛ vac. 3 *Τάξις γινομένη ἐπὶ χειροτονίᾳ ἀναγνώστου* item [1]) 4 *ὑποδιακόνου* 5 *διακόνου* 7 *ἱερέως* 10ᵛ *Τάξις καὶ ἀκολουθία εἰς τὸ ποιῆσαι πρεσβύτερον* 11 *τάξις γινομένη ἐπὶ προχειρίσεως ἡγουμένου* 14 *ἀκολουθία λεγομένη ὥρα, ἡνίκα ἂν ὁ ἀρχιερεὺς λύσει ἱερέα ἀφορισθέντα* 15ᵛ *ἀκολουθία εἰς λύσιν ἀφορισμοῦ ἱερέως ἐπὶ κοσμικὸν τινὰ δεσμευθέντα παρ' αὐτοῦ τοῦ ἱερέως ἕνεκα ὕβρεως τινός* 16ᵛ *εὐχὴ ἑτέρα εἰς τὸ λῦσαι κανόνα εἰς ἀφορισ*ᵗ (i. e. *ἀφορισθέντα*) 17 *τάξις γινομένη ἐπὶ χειροτονίᾳ ἐπισκόπου* 24-26 vac.

Chart. (cm. 24,7 × 19,9) s. XVI ff. 26.

[1]) Cfr. Laur. Acquisti 47 (' Studi ital. di fil. class. ' I 201).

INDICES [1])

A. Auctores et Opera.

Abrahami Testam. I 2702 f. 129 v. Testam. vetus.
Acathistus hymnus etc. I 88.
Acta Apostolorum I 2775 v. Testam. Novum.
Actuarius I 3632 f. 380ᵛ.
ἀδριάνειος antid. I 1808 f. 193ᵛ.
Adrianus Chilius I 1766.
Aelianus I 3635.
Aenigmata v. Anonymus.
Aeschylus I 2271. 2700.
Aetius Amidenus I 1808 ff. 6 et alia 3632.
Agathonis apophth. I 2911 f. 124ᵛ.
Albinus I 2432.
Alcinous v. Albinus.
Alexander Aphrodis. I 2294. 2305. 3635.
Alexander Magnus (apophth.) I 2911 ff. 122. 124ᵛ.
Alexander Trallianus I 3632 f. 207.
Alypius I 2048. 2432.
Amphilochius I 2911 f. 131.
Anacharsidis epist. I 3563.
Anastasius Synaita I 2911 ff. 26 al. II 5.
Andreas Cretensis II 11.
Andromachus med. I 1808 f. 198ᵛ.
Andronicus Rhodius I 3561.
Anonymus. a) *theologica, ascetica, liturgica* etc. I 2775. 2911. 3559. 3642. (apophthegmata Patrum) (Anonymus) 2702. 2911. (de inventione crucis) 2702 f. 224. (interpretationes) 2702 f. 31 [in *Pater noster*] f. 173ᵛ [in Evangelia] I 88 [in Acathistum hymnum lat.] 2372 [in Gregorii Magni dialogos lat.]. (homiliae) I 2702 f. 70 [in dominicam *τῆς ἀποκρέου*] II 8. 9 [in Evangelia, in Canticum Canticorum, in Pascha] II 9 [*περὶ ἐλεημοσύνης*]. (interrogationes et responsiones variae) I 2702 ff. 51. 91ᵛ. 171ᵛ. 2911 f. 84ᵛ. (metaphr. s. symboli) 2702 f. 95. (paraphrasis in Greg. Nazianzeni carm.) II 13. (miracula) I 2702 f. 118ᵛ [S. Georgii] II 9. (preces) I 3632 f. 7ᵛ [*εἰς σὺν τζακισμὸν*] ib. [in hominum vitia perutiles] f. 91 [in morbos varios] (vitae sanctorum) I 2702 f. 8ᵛ [Theodorae Alex.] f. 57 [Martyris Parasceves] f. 101 [Alexii]. (*ἐπαγγελία τοῦ Ἀβραὰμ*) I 2702 f. 174ᵛ (de temp. quo legantur Evang.) 2775 f. 443. (animadv. in Leviticum, in Numeros) 3640. (schol. in Iohann. Chrysost.) II 1 (*Κοντάκιον τῆς παναγίας* etc.) IV 1 (Pontificale graecum etc.) IV 2.

[1]) I = Codices biblioth. Univers., II = Codd. bibl. Comm., III = Codd. bibl. Collegii Hispan., VI = Codd. bibl. Archiepisc. — Brevitatis causa codices bibliothecae Communalis ita indicamus ut ex. gr. II 1 sit II. I. A. 1 etc.

(Anonymus)
b) *philosophica, ethica* etc. (sententiae, apophthegmata, excerpta varia) I 2280. 2911. 3637. II 8 (de libero arbitrio) I 2911 f. 24 (animae partitio) ff. 18ᵛ. 84 (de syllogismis) 2294. 3637 (opuscula et comment. in Aristotelem) 3637 (excerpta quaedam latina) 2359.
c) *physica vel ad rerum naturam pertinentia* etc. I 2432. 2911. 3559. 3632. (tractatus de generatione hominis) 2911 f. 73.
d) *grammatica, lexica* etc. I 3558. 3559. 3560. 3632. (lexic. botan.) 1808 f. 38. 3632 ff. 71. 363. (lex. graec. lat.) 2498. (alphabeta varia) 3632 (de diff. vocum ψάμμος et ἄμμος) 3635 (de locutione ἀκάθιστος) 88 (tabula notarum hieroglyph. et tachygraph.) 3632 f. 14ᵛ — III 130 (f. 98 sqq.).
e) *metrologica et geographica* I 1808 f. 63ᵛ. 3632 f. 261. 3636 f. 198. (de mensura terrae) I 2702 f. 87ᵛ. (paraphrasis et schol. in Dionysium) II 23. (ventorum descriptio etc.) III 130.
f) *rhetorica* (Prolegomena et schol. in Aphthonium) I 2647. 3561. (de figuris ap. Hermogenem) 3561 (Problemata rhetorica) 3561.
g) *historica, chronologica* etc. I 3559. 3628. 3632. (chronica lat.) 2372. (menses ap. Romanos, Graecos etc.) 2280. 3568. (de quibusdam populor. magistrat.) II 4. — Cf. III 130.
h) *mathematica* (scholium in Cleomedem) I 2048 (schol. in Euclidem) 2293. II 18. 19.
i) *astronomica et astrologica* I 3559. 3632. (Enarrator in Ptolemaei Quadripart.) 2280. (schol. et canonia in Ptolem.) 2280. (tabulae cabalisticae) 3632. (computationes variae 2702 f. 127 [in annos 1491. 92]. 3632 f. 295 [in a. 1448-1450. 1446 (aut 1451). 1452-1460. fortasse in a. 1447] f. 358ᵛ [in a. 1441-1447] 3637 [in a. 1352]. — Cf. III 130.
k) *musica* I 2432.
l) *medica* (excerpta et opuscula) I 1808. 3632. 3634. 3636.
m) *iurisprud.* I 2359.
n) *versus.* (in crucem) I 3632 f. 139. (poema *Troas*) 3567. (oracula) 3559. (epigrammata) 2700. 3629. 3630. (in Lucam, Marcum, Iohannem) II 3. (in Trinitatem I 2373. (in Virginem) 2603.
o) *varia* (aenigmata) I 2702 ff. 75ᵛ. 128. 2911 f. 71. 72. 125. (de argyrograph. chrysograph. chrysogram. atram. etc.) 1808. 3632. (de lapidibus) 3632 ff. 92. 468. (de divinationibus) 3632 (de somniis) 3632 f. 442 sqq. (de virtutibus herbarum) 3632 (magica) 3632 f. 35 al. [invocationes, amuleta etc.] f. 436ᵛ [testam. Salomonis].
Anthologia graeca I 2700. 2911 f. 125. 3559. 3629. 3630.
Antiochus IV 1.
Antonii Melissa II 8.
Antonius monachus I 3559.
Antyllus med. I 3632.
Apellis apophth. I 2911 f. 117ᵛ.
Aphthonius I 2647. 3561. III 130.
Apollonius Pergaeus I 2048.
Apollonius Tyan. (epist.) I 3563.
Apostolius (prov.) [Cent. VIII 89 i] I 2280 [Cent. VI 67 d] I 2702.
Archelaus med. I 3632.
Aristides (Aelius) I 3637.
Aristides Quintilianus I 2048. 2432.
Aristophanes I 1766.
Aristoteles I 2302. 3632. 3635. 3637. Cf. III 130.
Aristoxenus I 2048. 2432.
Arsenius monachus I 3632.
Asclepiades I 1808 ff. 128. 144. 3632.
Athanasius I 2702 II 2.
Athenagoras I 1497.
Augustinus (S.) I 3637.
Ausonius III 130.

Barlaam monachus I 2432.
Basilius Magnus I 2287. 2288. 2911 (epist., excerpta, tractatus de generat. [f. 73]). 3637. Cf. 3559.
Bryennius v. Manuel.
Bruti epist. I 3563.
Callimachus III 130.
Callisthenes I 2700.
Cassianus Bassus I 3636.
Cassius Felix I 3635.
Catenae patrum II 2 (in beatum Iobum) II 3 (in Evangelia) II 6 (in proverbia Salomonis).
Chionis epist. I 3563.
Chortasmenus v. Ignatius.
Chrysoloras v. Manuel.
Chrysostomus v. Iohannes.
Claudius v. Ptolemaeus.
Cleomedes I 1497. 2048.
Cleonides I 2432.
Concilium Constantinop. tertium II 10. 11.
Constantinus (*πρωτασηγκρήτης τοῦ ριγόνης*) I 3632 f. 139.
Constitutiones apostol. I 2911 f. 53 al.
Cratetis epist. 3563.
Cyrillus Hierosolym. I 2911 f. 53ᵛ. 3637. II 4.
David I 3637 II 15.
Demetrius Cydones II 18. 19.
Democritus I 2702 f. 95. 2911 f. 123.
Demophilus I 2280.
Demosthenes I 3564. I. 2911 f. 122 (apophth.).
Dexippus I 2294.
Didymus Alexandr. II 2.
Diogenis (apophth.) I 2911 ff. 119ᵛ. 122ᵛ. (epist.) 3563.
Dionysius Halicarnass. I 3561.
Dionysius Perieg. II 23.
Dioscorides I 1808 f. 174. 3632.
Edictum Constantini II 10. 11.
Elias v. David.
Ephraim II 9.
Ἐφόδια τοῦ ἀποδημοῦντος I 3632.
Epictetus I 2359. 2911 f. 124ᵛ (apophth.).
Epiphanius I 3637.
Epistulae: (Iohannis, Iudae, Iacobi, Pauli, Petri v. Iohannes etc.) I 2775. (Phalaridis, Pythagorae, Anacharsidis, Chionis, Euripidis, Heracliti, Hippocratis, Apollonii, Pythagoreorum, Musonii, Diogenis, Platonis, Bruti, Mithridatis v. Phalaris etc.) 3563. (dedicat. ad Benedictum XIV lat.) 88. (Francisci Robertelli ad Lud. Castelvitreum) 3562. (ad Agathonem) II 10. 11. (Iohannis Archiepiscopi Constantinop. ad Constantinum) II 10. (formae epistularum, testamentorum etc.) I 3632.
Eroteses sive Interrogationes v. Anonymus.
Esdras (medicam.) I 1808 f. 124ᵛ.
Euclides I 2048. 2292. 2432. II 18. 19.
Euripides I 1766. 2612. 2911 f. 122ᵛ. f. 123 (apophth.). 3563.
Eusebius I 2304. 3637. 3643. 3644. II 3.
Euthymius ⟨Zigabenus?⟩ II 13.
Evagrius I 2911 f. 124.
Evangelia I 2702 (Thomae). 2775. 3638. II 3. 8. cf. I 2911 f. 116ᵛ alia.
εὐεργετηνόν (i. *εὐεργετικόν*) I 2911 f. 66ᵛ.
Franciscus Accidas I 2911 p. 428.
Galenus I 1808 f. 64 al. 3632. 3636. 3637.
Galli medicam. I 1808 f. 192.
Gaudentius I 2048.
Gaza v. Theodorus.
Geoponica I 3636.
Georgius II 9. — ⟨?⟩ I 3628 f. 109ᵛ.
Georgius Cedrenus I 3628.
Georgius Gemistus Plethon I 2432.
Georgius Hamartolus I 2911 ff. 63ᵛ sq. 3628.
Georgius Pisides (i. Romanus) I 88.
Geronticon I 2911 f. 125.
Glycas v. Michael.
Gregorius Magnus I 2372.
Gregorius Nazianzenus (medicam.) I 1808 f. 42, 3632 f. 228. (excerpta) 2911 ff. 13 al. (carm.) 2911 f. 129. II 13 (orat.) I 2702. II 17.
Georgius Nyssenus I 3637 II 7.

Gregorius Thaumaturgus I 3637.
γζαφάρ I 3632 f. 139.
Heliodorus (de Chrysopoea) I 2700.
Helladius Alexander II 22.
Heraclitus (epist.) I 3563.
Hermes Trismegistus I 2294. 3632 f. 435ᵛ. II 13.
Hermogenes I 3561.
Hero Alexandr. I 1497. 2048.
Hesychius Illustrius I 3628 f. 216.
Hesiodus I 3565.
Hippocrates I 3563. 3632. 3636.
Hippolytus II 11.
Iacobi epist. I 2775.
Ignatius Chortasmenus I 3637.
Index librorum graec. ⟨Biblioth. Vatic.⟩ I 3645.
Inscriptio (a Cl. Ptolemaeo Canobi in Serapidis templo consecrata) I 2432.
Iohannes (evangel. et apost.) I 2775.
Iohannes archiep. Constantinop. II 10.
Iohannes Chrysostomus I 2373. 2534. 2702 ff. 88 al. 2911 ff. 69ᵛ al. 2775. 3639. II 1. 2. 8. 16.
Iohannes Climacus (apophth.) I 2911 f. 119ᵛ.
Iohannes Damascenus I 2700. 3632 f. 189ᵛ (antidot.). 3637.
Iohannes Moschus I 2702 ff. 89. 202.
Iohannes Pediasimus I 1497.
Iohannes Plusiadenus II 8 v. Iohannes ep. Methonensis.
Iohannes Zonaras I 3628.
Iosephus ep. Methonensis II 8.
Iosephus Flavius I 3568. 3628.
Iosephus Rhacendytes I 3562.
Isaac (med.) I 3632.
Isocrates (apophth.) I 2911 f. 122.
Iudae epist. I 2775.
Iustinus Martyr I 1497.
Iustus med. I 3632 f. 206.
Leo astronom. I 3632.
Leo sapiens imp. II 21.
Leontius Neapoleos Cypr. episc. I 2702.
Libanius I 2911 f. 41. 3564. III 130.
Lucas (evang.) I 2775. (medicam.) 1808 f. 42.
Lucianus I 1766.
Macarius Aegypt. I 3642.
Maccabaeor. lib. I 3628 v. Testam. vetus.
Magnus Emesenus I 3632.
Manuel Bryennius I 2048.
Manuel Chrysoloras I 2700. 3558.
Manuel Moschopulus I 2639. 2881. 3557.
Manuel Philes I 2911 ff. 87ᵛ sqq. 125.
Marcellinus med. I 3632.
Marcus asceta I 2911 ff. 52ᵛ. 87.
Marcus evangel. I 2775.
Matthaeus (evangel.) I 2775 cf. 3637.
Matthaeus Monotropus II 13.
Maximus Conf. I 3628. 3637. II 8. Cf. I 2911 f. 124ᵛ.
μαξίμου apophth. I 2911 f. 53.
Maximus Peloponnesiacus II 22.
Maximus Planudes I 2647. 3561. 3632.
Menander I 2911 f. 121.
Menologia I 2702. 2775.
Michael Ephesius I 2305.
Michael Glycas I 3628.
Michael Psellus I 2911. 3633. 3637.
Mithridatis epist. I 3563.
Moschopulus v. Manuel.
Moschus v. Iohannes.
Musonii epist. I 3563.
Nemesius ep. Emesenus II 13.
Nicephorus Blemmides I 3632 f. 61. II 15.
Nicephorus Gregoras I 3637.
Nicephorus Xanthopulos IV 1.
Nicetas Heracleae metrop. II 2.
Nicomachus Gerasenus I 2048. 2432.
Nilus monachus I 2702. 2911 f. 122.
Nonnus abbas II 13.
Oenopides I 2911 f. 122ᵛ.
Olympiodorus II 2.
Oracula v. Anonymus.
Oribasius I 1808 f. 32ᵛ alia. 3632.
Origenes I 1497.
Orpheus I 2612. 3559.
Palladius I 3632.
Pamphilus (med.) I 1808 f. 33.
Pantaleo Byzant. presb. I 2702.
Pappus I 2432.
Patericon I 2702 ff. 89 al.

Patricius hieromartyr II 9.
Paulus Aeginetes I 3632. 3633. 3636.
Paulus Apostolus (epist.) I 2775 cf. 2911 f. 117 alia.
Pediasimus v. Iohannes.
περικλήτου ⟨?⟩ (apophth.) I 2911 f. 122.
Petri epist. I 2775.
Petrus Laodicenus II 3.
Phalaridis epist. I 3563.
Philagrius I 1808 ff. 102 alia.
Philemonis apophth. I 2911 f. 124ᵛ.
Philes v. Manuel.
Philistionis apophth. I 2911 f. 124ᵛ.
Philo I 2911 f. 120ᵛ. 3568.
Philostratus I 3631.
Philotheus med. I 3636 f. 151ᵛ.
Philotheus patriarch. Constantinopolit. II 9.
Photius monachus I 3632.
Physiologus I 2702.
Pisides v. Georgius.
Planudes v. Maximus.
Plato I 2911 ff. 120ᵛ al. 3563. 3630.
Plethon v. Georgius.
Plutarchus I 2048. 2700. 2911 f. 123. 3629. 3635.
Porphyrius I 2048. 2280. 3637.
Proclus Diadochus I 2280. 2293. 2305. 2700. II 14. 18.
προκοπίου apophth. I 2911 f. 118ᵛ.
Prophetae minores I 2603.
Proverbia cf. Apostolius. (Ταπείνωσις καὶ κακοπάθεια etc.) I 1497 p. 388.
Psellus v. Michael.
Ptolemaeus I 2048. 2280. 2432. 3632 f. 317 sqq.
Pythagoras I 3563 (epist.) 3632 f. 274.
Pythagoreorum epist. I 3563.
Rhamplius I 3632 f. 266ᵛ.
Romanus v. Georgius Pisides.
Rufus (medicam.) I 1808 f. 267ᵛ.
Salomonis testamentum I 3632 (cfr. labyrinthum p. 456).
Scholia in Aeschylum, Sophoclem, Demosthenem etc. item dramatum et operum argumenta, poetarum et scriptorum Vitae etc. v. Aeschylus etc.
Serenus Antissaeus I 2048.
Severianus episc. Gabal. I 2911 f. 72.
Severus sophista I 3636.
Sextus Pythag. I 2911 ff. 122ᵛ. 123ᵛ.
Simplicius I 2359.
Sirach I 2911 ff. 53 alia.
Socratis apophth. I 2911 ff. 118ᵛ alia.
Solonis apophth. I 2911 ff. 118-20.
Sophocles I 2700 II 20.
Sophronius II 8.
Soranus Ephesius I 3632.
Symeon Mesopotam. I 2702.
Symeon Metaphrastes I 3637.
Symeon Seth I 3636.
Synaxaria II 3.
Synesius I 3637.
Tarasius Constantinopolit. I 88.
Tatianus I 2304.
Testamentum novum v. Thomas. Evangelia etc.
Testamentum vetus v. Abraham. Prophetae etc. Excerpta ex Exodo, Levitico, Ecclesiaste I 3640.
Theo Smyrnaeus I 2293. 2432.
Theodoretus episc. Cyr. I 2373. 3628 f. 340. 3641 II 4. 12 (med.) I 1808 f. 196.
Theodorus Cabasilas II 18. 19.
Theodorus Gaza III 130.
Theodorus Prodromus I 2911 f. 73ᵛ sqq.
Theopemptus ⟨?⟩ (apophth.) I 2911 f. 122ᵛ. — Θεοπέμπου (med.) I 1808 f. 32ᵛ.
Theophanes monachus I 3642.
Theophilus med. I 3632. 3636.
Theophrastus I 3561.
Theophylactus Bulg. archiep. II 3.
Theosebius med. I 3632.
Thomae Israelitae evangelium I 2702.
Thomas ⟨Aquinas⟩ I 3637.
Troas poema v. Anonymus.
Ulpianus I 3564.
Victor presb. Antiochenus II 3.
Zacharias pontifex I 2372.
Ζανατὴ πέρσου φιλοσόφου I 3632 f. 296.
Ζηναρίας τῆς πυθαγορικῆς ἀντίδοτ I 3632 f. 206ᵛ.
Zonaras v. Iohannes.

B. Codicum scriptores.

Andreas Darmarius II 9. 13. 15.
Antonius Damilas I 2359.
Armand-Jean Le Bouthillier de Rancé I 3565.
Cyrillus monachus I 3462.
Damascenus hieromonachus II 22.
Fulgentius Foroliviensis I 2293.
Georgius Valla ⟨?⟩ I 2612.
Leo lector I 2372.
Michael Apostoles Byzantius I 3631.
Nicephorus *δρακενδυτῶν ἑξαπτερύγων ἐκ γένους κατηγμένος* I 3643. 3644.
Placidus prior monasterii Cryptae-Ferratae I 88.
Sabbas monachus I 2603.
Valerianus Albini I 1497. 2280. 2292. 2293. 2294. 2304.
Zacharias Calliergis I 2302. 2305.

C. Annorum notae in codicibus obviae.

1046 I 2603.
1291 I 3559.
1312 I 2372.
1360 I 3560.
1490 I 2359.
1528 sq. I 2280.
1529 I 2293.
1530 I 2294.
1532 sq. I 2304.
1533. 1535 I 1497.
1585 I 2911.
1596 III 130.
1598 I 3642.
1672 ⟨?⟩ (num ͵α ͵ϛ ͵ζ ͵β?) I 3563.
1741 I 88.
1749 II 22.

D. Possessores codicum. Varia.

Ἀδριανοῦ σπαῖρα — ἀνδρέου τοῦ σπέϊρα I 3628.
Andreas Alciati III 130.
Angelus Cariola ⟨?⟩ I 2372.
Angelus Politianus III 130.
Anthimus (.....*ἀνθίμου τοῦ ἐγγροβλαχΐασι*) I 3638.
Arabica quaedam I 3557. 3563.
Augustinus Eugubiensis I 2293.
Biblioth. archiepiscop. Bononiensis (p. 386. 486) Collegii Hispan. Bonon. (p. 386. 482) principum Urbinatum I 2048 (Vaticana) I 2911 (p. 429).
⟨Bocchi⟩ Sebastianus bochee I 2639.
Bomphius Lucas (*τοῦ λουκᾶ τοῦ βωμφίου*....) II 2.
Carolus V imperat. I 2280 (p. 399).
Castelvitreus (Lud.) I 3562.
Cepen (Gaspar) III 130.
Ciceronis epistulae I 2048.
Cingari (Iohannes) I 2048.
Codices. (Riccard. 80) I 1497 (Magliabech. II III 36) 2048 (Laur. 32, 9) 2271 (Magliabech. 7) 2280 (Paris. graec. 2823. Riccard. 35) 2302 (Laur. 86, 31. Vindobon. theolog. 221) 2372 (Laur. 28, 1. 89 sup. 48. Magliabech. 22) 2432 (Riccard. 45) 2702 (Paris. 2873. 2874. 2894) 2911 (Laur. Conv. sopp. 146) 3559 (Laur. Conv. sopp. 153) 3563 (Laur. Conv. sopp. App. II. Laur. 74, 7. 75, 4. 86, 14. 9) 3632 (Laur. 71, 16. 72, 1. Riccard.

58) 3637 (Casanat. 181) 3642 (Laur. 6, 18. Gotting. theol. 28. Marcian. 27. Riccard. 84) II 3 (Laur. 6, 8) 4 (Nanian. CIX. CXIX. CXXI) 9 (Laur. 7, 18) 13 (Laur. 72, 1. 85, 1) 15.
Cryptographica I 1808. 3632. 3636.
Cyrillus monachus I 2881.
Dionysius Demetrius hieromonachus I 3634.
Emanuel episcopus Siciliae et Rhodi I 2911 p. 428.
Fantuzzi (Giovanni) I 3562.
Franciscus I Gallorum rex I 2280 p. 399.
Franco gallica quaedam I 3565.
Frati (Luigi) p. 386.
Georgius Damulinus I 2359.
Gerasimus hieromonachus II 3.
Giacomelli (Michel Angelo) p. 386.
Hispanica III 130 (p. 482 sqq.).
Imagines. (pictae) I 88. 1497. 2498. 2775. 3565. 3632 [cum nominibus medicorum, plantarum, repositionum quarumd. etc.] (delineata) 1766.
Italica quaedam I 3558. 3567 II 21.
Laurentius legatus Cremonensis I 3563.
Magnani (Antonio) p. 386.
M. Andr. astii ⟨?⟩ Castell. II 20.
Mazzetti p. 386.
Mezzofanti p. 385 sq. I 2048.
Monasteria. (S. Antonii Venetiis) I 2280 (S. Magdalenae in oppido Mirandula) I 2304 (Cryptae-Ferratae I 88 (S. Mariae) II 3.
Monocondylion I 3636.
Nicephorus Ducas ὁ μαλάκης I 1808.
Nicolaus I 2534.
Nicolaus alius I 2702.
Nilus monachus II 1.
Oppizzoni (cardinalis) p. 386.
Ovidius Montalbanus Bonon. I 3628.
Peregrinus Bononiensis (Abbas) I 2280. 2293. 2498.
Perrer de Avanda (Emanuel) p. 482.
Picus (Ioh. Franc. Mirandulanus) I 2304.
Ῥήγιον (τῆς Λομβαρδίας πόλις) I 1497.
Riccardi I 2292 II 18. 19.
Robortellus (Franciscus) I 3562.
Roncaglia (Camillus) p. 385.
Schow (Nicolaus) I 2603.
Signum monachorum Servorum Bononiens. II 20.
Sistus papa V I 2911 p. 429.
Stemmata I 88 (pontificium Benedicti XIV) I 3565 II 11-19. 21-23.
Stichometria I 2287. 2288. 2775. 3640.
Svampa Archiepiscopus Bonon. p. 482.
Subscriptiones. (τέλος δεδωκὼς χριστὲ σοὶ χάριν φέρω) I 2271 cf. I 2373 p. 405. (τῷ συντελεστῇ τῶν καλῶν etc.) I 2280 p. 398. 2294. p. 402 cf. 2304 p. 402 sq. (Δόξα π⟨ατ⟩ρὶ, καὶ υἱῷ etc.) I 2280 p. 399. (ἱδρῶτι πολλῷ καὶ πόνῳ etc.) 2287. 2288 p. 400. (ὥσπερ ξένοι χαίρουσιν etc.) 2372. p. 404 (δόξα τῷ χ⟨ριστ⟩ῷ τῷ παρασχόντι etc. et χ⟨ριστ⟩ὲ προηγοῦ etc.) 2700 p. 412 cf. 2702 p. 418. (δόξα τῷ θεῷ. etc.) 2775 p. 419 (τῷ παροχεῖ πάντων καλῶν etc.) 3560 p. 431 (κύριε ἰησοῦ χριστὲ βοήθει etc.) 3561 p. 431. cf. 2534 p. 409. 2702 p. 418. II 18. 19 p. 479 (δόξα τῷ μόνῳ θεῷ | χριστὲ δίδου πονέοντι τεὴν πολύολβον ἀρωγήν) 3645 (κύριος ὁ θεὸς ἡμῶν etc.) II 1 (τέλος θεῷ τελείω χάρις) II 3 cf. I 1497 p. 388 (καὶ τῷ κ⟨υρί⟩ω εὐχαριστῶ etc.) I 2373 p. 405.
Theodorus Cabasilas II 18. 19.
Theodosius monachus I 1808.
Thomas Morus III 130.
Τζουκαλὰ (Andreas) II 22.
Variae adnotat. de puerperiis I 3560.
Varro (de re rustica) I 3558.
Ζώσιμος διώρθου ἐν Κονσταντινουπόλει εὐτυχῶς I 2048.

ADDENDA ET CORRIGENDA

p. 387 (cod. 88). Georgii Pisidae] i. Romani || 398, 7 ab imo. Cf. index s. v. Apostolius || 402 (cod. 2302). *l.* Meteorologica || 414, 3 sqq. ab imo. ' Aenigmatis solutionem, ut nunc video, falsam ipse addidi, dum typothetae plagulas perlego; quod ea mente moneo, ut Oliverium meum hac certe criminatione liberem. Antiquius est aenigma quam quod ipse librarius indoctissimus finxerit, et dudum editum a Fabricio in Bibl. gr. [Hamb. 1724] XII 767, ut didici ex Hermanni Koppii *Beitr. zur Gesch. der Chemie* I 518 sq. (in Bertheloti et Ruellii Alchemistarum collectione non inveni). ' II. Vitelli || 429 sq. (cod. 3559). De Antonii Monachi Lexico cf. H. Stein in ed. Herod. Berol. 1871] II 479-82 et C. Wachsmuth *Studien zu den griech. Floril.* p. 109 sq. || 430, 4. *l.* cyclum || 431 (cod. 3561). Theophrasti insunt capita I-XV || 440. Codicis numerus est **3630** (non 8630) || 456. Item **3634** (non 8634) || 458, 5. *l.* philosophorum || 459, 14. *l.* Theophili.

PER LA STICOMETRIA DEGLI SCRITTI DEL NUOVO TESTAMENTO

Il cod. bolognese Univ. 2775 (v. sopra p. 418 sq.) offre per gli scritti del N. Testamento i seguenti dati sticometrici:

Matteo στιχ' ,βχ' (f. 62); Marco στιχ' ,αχ (f. 101ᵛ); Luca στιχ' ,βω' (f. 167ᵛ); Giovanni στιχ' ,βτ' (f. 215); Pietro epist. I στιχ' σλβ' (f. 290); Giovanni epist. II στίχοι λ' (f. 302); Paolo epist. ad Romanos στιχχ ϡκ (f. 328ᵛ); ad Corinth. I στιχχ' ωω' (f. 349ᵛ); ad Corint. II στιχχ', φψ' (f. 364ᵛ); ad Galatas στιχχ' ιψβ (f. 372); ad Ephesios στιχχ' ιιβ (f. 380); ad Philipp. στιχχ' CII' (f. 385ᵛ); ad Thessal. I στιχχ' ρψγ (f. 396); ad Thessal. II στιχχ' ρξ (f. 400); ad Timoth. I στιχχ' σλ (f. 406ᵛ); ad. Timoth. II στιχχ' ρωβ; ad Titum στιχχ' ψζ (f. 414); ad Hebraeos στιχχ' ψν.

Con nessuno, dunque, dei codd. del NT. registrati dal Graux in ' Revue de Philologie ' II pp. 117-118 concorda il cod. bolognese quanto alla sticometria dell'epist. di Pietro I e dell'epist. di Paolo *ad Thessal.* II. Concorda invece con L 1 = laur. VI 13, per la sticometria dei quattro sinottici; con v' = vatic. 367, per quella delle epistole di Paolo *ad Galatas* e *ad Timoth.* II; con S = 2ª mano del cod. sinaitico, *Po* = cod. Uspensky, ed λ = laur. X 7, per quella dell'epist. di Paolo *ad Hebraeos*; con l = laur. VI 17, ed Eutalio (Migne PL. 85), per tutto il resto.

V. Puntoni.

ANCORA 'VOCES ANIMALIVM'

Mi si presenta l'occasione di fare un'altra giunta al materiale abbondante di cui si è servito il Bancalari [1]) per ricostruire il trattatello 'de vocibus animalium'. È destino di questa specie di letteratura microscopica di sfuggire agli occhi di chi la cerca e capitare invece a chi ha altro da fare. Così accade che questa volta devo riferire da un codice tutt'altro che inesplorato o poco noto, cioè dal Laur. 32, 33 (f. 175ᵛ), in cui già il Bandini [2]) aveva notata l'esistenza delle 'voces', ma per una svista molto perdonabile non ne diede alcun cenno nell'indice. Riporto le parole del codice nella loro grafia e nel loro ordine testuale, perchè così penso di raggiungere l'intento in modo più chiaro ed agevole, che se riferissi tutte le discrepanze dagli altri codici della classe *α*, cui certamente appartiene questa nuova redazione, nonostante la disposizione singolare delle glosse. A ciascuna di queste premetto, per maggior comodità di chi voglia fare il raffronto, il numero corrispondente nella ricostruzione del Bancalari. Si vedrà subito che mancano le glosse 1, 5, 21, 26, 27, 32, 36 (e naturalmente anche 37-40, cf. Bancalari p. 83), come nella maggior parte dei codici della stessa classe, e la 9 è fusa con l'8, come nel cod. O.

ἀλόγων ζώων φωναί

11) *χρεμετίζει ἐπὶ ἵππου:*
7) *μηγᾶται ἐπὶ αἰγός:*
4) *ὑλακτεῖ ἐπὶ κυνός:*
13) *ὠμάζει ἐπὶ ἄρκτου καὶ ἐπὶ παρδάλεων:*
29) *κακκαβάζει ἐπὶ γλαυκῶν:*
19) *τιτυμβίζει ἐπὶ χελιδόνος:*
23) *κρώζει ἐπὶ κορώνης:*
31) *παππάζει ἐπὶ χηνός:*
35) *κελλαρίζει ἐπὶ κρουνῶν ὕδατος:*
28) *λαρύνει ἐπὶ περιστερᾶς:*
8) *μυκᾶται ἐπὶ βοὸς καὶ καμήλου:*
6) *βληχᾶται ἐπὶ προβάτου:*
17) *τερετίζει ἐπὶ ἀηδόνος:*
16) *ἄδει ἐπὶ κύκνου:*
20) *κιχλίζει ἐπὶ κίχλης:*
30) *κακκάζει* (corr. da *κακκαβάζει*) *ἐπὶ περδίκων:*
33) *κοκκίζει ἐπὶ ἀλλεκτριόνος:*
18) *ἠχεῖ ἐπὶ τέττιγος:*
2) *βρυχᾶται ἐπὶ λέοντος:*
3) *ὠρύεται ἐπὶ λύκου:*
10) *γρυλλίζει ἐπὶ χοίρου:*
12) *ὀγκᾶται ἐπὶ ὄνου:*
15) *κλαγκάζει ἐπὶ ἀετοῦ:*
25) *τρύζει ἐπὶ τρυγόνος:*
22) *κρύζει ἐπὶ κύρκου:*
14) *συρίζει ἐπὶ δράκοντος:*
34) *ἐπὶ δὲ θηλυκῶν ὀρνίθων κακκάζει:*
24) *βομβοῖ ἐπὶ σφιγγὸς καὶ μελίσης:* (sic)

αὗται δὲ λέγονται ποιαὶ φωναί· τοῦτ' ἔστιν ποικίλαι ψαύσεις ἐνδεικνύμεναι τὸν τῆς φωνῆς φθόγγον.

N. Festa.

[1]) In questi *Studi* I, 75-96, e aggiunte 384. 512.
[2]) II 185, con l'indicazione 'de brutorum animalium vocibus'.

CODICIS LAVRENTIANI LXVIII 8 LECTIONVM EXEMPLVM

(Caes. b. G. lib. IV)

Codicem Laurentianum LXVIII 8, qui continet Caesaris *de bello Gallico* et *de bello civili* commentarios, praeterea libros, qui Caesaris feruntur, *belli Alexandrini, belli Africani, belli Hispaniensis,* sane est dolendum non ita apud viros doctos notum esse neque ab iis, qui Caesaris editiones curaverunt, ita esse excussum atque adhibitum ut et eius aetas et, id quod pluris est faciendum, magna praestantia postulare videbantur. Praeter enim Henricum Rostagnum, qui princeps hoc libro manu scripto usus est, ut ' speciminis causa ' varias lectiones adferret, quas ex parte *belli Hispaniensis* excerpserat (' Studi it. di fil. class. ' II 135 sqq.), praeter Bernardum Kueblerum, qui inter alios libros hunc quoque adhibuit ad *bellum civile* edendum (Lips. 1894), praeter Felicem Ramorinum, qui item fecit in Caesare suo (ed. alt. Augustae Taurinorum 1894), ceteri editores de codice hoc optimo aut ignorare videntur aut hunc prorsus neglexerunt, ut is, qui novissime Caesaris *bellum Gallicum* recensuit et apparatu critico instruxit (Berolini, 1894), Henricum dico Meuselium, qui se consulto sic egisse ait, quod ' hic, quamquam in commentariis de bello civili, Alexandrino, Africano, Hispaniensi in optimorum numero esset habendus, tamen in bello Gallico quin ex Parisino I. descriptus esset...., sibi dubium non

esset ' (*praef.* p. VI; etiam cfr. eius *Coniecturae Caesarianae* [seorsum expressae ex *Lexico Caesariano*], Berolini, 1893, *praef.* p. II, ubi ' partem cuiusdam antiquissimi codicis Laurentiani [plut. 68, 8] ' se contulisse scripsit, et Kueblerus l. adl. *praef.* p. VII).

Quae sententia quatenus vera sit, infra apparebit; nunc illud addo, me, cum proximo anno contingeret ut Florentiae versarer, librum hunc manu scriptum, de quo nunc agitur, propius inspicere voluisse atque eam partem, quae ad *bellum Gallicum* pertineret, pervolutare coepisse, ut siquid hinc fructus ad textum, ut vulgo dicitur, *belli Gallici* Caesarianum restituendum percipi posset ipse viderem, aut certe codicem praestantissimum in maiorem etiam hac ex parte hominum doctorum notitiam perferrem. Cum vero totum *bellum Gallicum* excutere omnesque inde vel praecipuas lectiones excerpere temporis angustiis impedito aliisque curis distracto mihi non liceret, librum certum seligere statui, quem cum separatim perscrutatus essem et cum editione aliqua, quae dicitur, critica contulissem, id etiam assequerer, ut ex hoc de reliqua quoque parte coniecturam facere liceret.

Itaque auctore maxime Henrico Rostagno, viro bibliothecae Laurentianae libris manu scriptis servandis praeposito ac non minus comitate praedito quam doctrina ornato litterarumque antiquarum perito, ad librum *belli Gallici* quartum seorsum percensendum aggressus sum, cuius varias lectiones cum Bernardi Kuebleri editione (Ed. mai. Lips. 1893) collatas, — nam Meuselii editio omnium recentissima, quam supra laudavi, cum has exscribebam, nondum emissa erat —, publici iuris facere pretium operae mihi visum est.

Qua in re sic versatus sum, ut omnes vel minimas a Kuebleri editione discrepantias adnotarem, veluti praenomina et numeralia plenis litteris exarata vel rursus quaedam verborum compendia, vocabula tum litteris simplicibus tum duplicibus vel modo diphthongo modo sine diphthongo conscripta, aliaque id genus, quae ad scribendi rationem, quam *ὀρθογραφίαν* vocant, pertinent (quo in genere conferas, praeter Meuselium maximeque in *Lexico Caesariano*,

ea quae doctissime exposuit Kueblerus *b. G.* p. cxx sqq.), atque adeo librarii ipsius errores manifestos et aliorum adnotationes: ex his enim rebus (vel harum ex nonnullis, si non ex omnibus) aliquid etiam certi effici cogique potest, quod ad codicum familias vel genera distinguenda valeat.

Codex descriptus est a Bandinio (II 840), qui eius partem saeculo XI, partem saeculo XII ascripsit: *bellum Gallicum,* de quo nunc est sermo, fere totum (nam quae pauca desiderantur multo recentiore manu suppleta sunt) ad partem antiquiorem referendum est [1]). Liber quartus, quem separatim examinandum me suscepisse [2]) antea dixi, foliis 31ᵛ-40ʳ comprehenditur nec ulla lacuna notatur [3]).

[1]) Codex hic, qui continetur foliis centum sexaginta tribus, aetate recentiore sic est in unum corpus redactus, ut ex partibus variis iisque nec ex eodem fonte profectis nec eadem manu exaratis conflaretur et eius lacunae foliis satis recentibus (saec. XV) explerentur. Quae omnia diligentissime descripsit Ramorinus l. adl. *praef.* p. VI adn. 1.

[2]) Etiam id subicio, me cum hac codicis Laurentiani parte contulisse quoque codicis Ashburnhamiani, nunc Laurentiani, in libris Laurentianis-Ashburnhamianis numero 33 notati, librum *belli Gallici* quartum (— hunc codicem antiquissimum optimaeque notae, quem Rostagnus contra Ed. Woelfflinum et Ad. Miodońskium, *belli Africi* editores, disputans accuratissime descripsit l. adl. pp. 321-337 [cfr. etiam Paoli, Dziatzko, Delisle, Chatelain, quos laudat Kueblerus l. adl. *b. civ. praef.* p. VI] iis, qui *belli Gallici* editiones curaverunt, nec antea satis cognitum nec magno usui fuisse apparet, si quidem haec scripsit Kueblerus l. adl. *b. Gall. praef.* p. V, huius codicis lectiones praeter paucas quasdam, quas Meuselius secum communicaverit, nondum sibi innotuisse): sed laborem meum frustra susceptum esse nunc video eamque ob rem collationem hanc omitto, cum eo libro usus sit Meuselius in editione sua, quae novissime foras est data (— Meuselius ipse librum contulit; cfr. p. VI et p. XI).

[3]) Collationem hanc codicis Laurentiani LXVIII 8, cum ipse Florentia abessem hodieque absim, rogatu meo iterum inspexit Rostagnus, cui viro optimo meique amantissimo maximas gratias et ago et habeo semperque habebo. Brevitatis causa hoc loco id etiam universe admonendum censeo, exitum enclitici *que* fere semper in hoc codice erasum esse et sic significatum a manu recentiore: *q*; vel ꝗ;, tum in vocibus, quae sunt *Britannia, Britanni,* litteram *n* priorem semper supra scriptam esse a manu vel eadem vel fere aeque antiqua, postremo ubique *sueui* scribi pro *Suebi.*

In extremo libro tertio (f. 31ᵛ) *haec leguntur:* IVLIVS CELSVS CONSTANTINVS · V̅C̅ · LEGI BELLI GALLICI LIB̅ TERTIUS EXPLICIT; *et alia manu:* INCIPIT LIBER · IIIJ ·

I 1 gneo | marco | conss̅ᵇᵘˢ (s̅s̅ᵇᵘˢ *addidit alia manus, quae satis antiqua est*) | tenctheri (*intra* c *et* t *supra scriptum* a *a manu recentiore*) | renum (*sic fere ubique; at paulo post* rhenus) || 2 sueuis (*in marg. à m. rec. script.* Sueui *et subter* Sueuorum consuetudo et ing▨) | conplures || 4 centū (*post* u *est parva rasura*) | bellandi causa suis ex finibus] bellandi causa finib; (*ante* causa *et ante* finib; *parvae sunt rasurae, in quibus veri simile est scriptum antea fuisse* ex, *i. e.* excausa *et* exfinibus, *sed utrumque* ex *manum posteriorem delevisse*) || 5 dom^{i}manserunt (i *supra script. a m. antiq.*) || 7 nihil ē; Neq; (*interpunctio et* N *a m. rec.*) | incolendi || 7-8 licet; Neq; (*interpunctio, excepto punto, et* N *a m. rec.*) || 9 cum] quod | inmani || 10 abduxerunt | frigidissimis (g *et* d *in ras.*) | pellis | lavarentur [1])] lauantur (ntu *in ras.*)

II 1 est aditus (*in marg. addidit manus multo recentior* ad eos *intra* est *et* aditus) | inportari || 2 inpenso | inportatis . his non utuntur | praua (*supra script. a manu multo recentiore* al⟨iter⟩ ꝑua) | hec || 3 ex equis (ex *in ras.*) | preliantur || 4 ephi▨piis▨ (piis *in ras. et a manu multo recent.*) || 5 ephi▨piatorū▨ (iatorū *a m. rec.*) | audent] aud▨ent (*rasura unius litterae, quae* i *fuisse videtur*) || 6 inportari | patiuntur] sinunt

III 1 ab suis] a suis | uagari (*supra script. a m. aeque antiq.* al⟨iter⟩ uacare) | significari (supra *script. a m. aeque antiq.* ·s· putant) || 2 milia passuum sescenta || 3 ut est captus (tus *in ras. a m. rec.*; *supra script. a m. multo recent.* al⟨iter⟩ caput) | et paulo quamsunt eiusdem generis et ceteris | venditant (*supra* di *script. a m. aeque antiq.* al⟨iter⟩ ti) | Gallicis] quod [2]) Gallicis || 4 *ante*

[1]) Ex coniectura Weissenbornii (cfr. Meusel. l. adl. *Coni. Caes.* p. 25), non vero Nipperdeii, ut perperam scribit Kueblerus l. adl. p. XXXIII.

[2]) *quod* codd.; delevit Vascosanus.

ciuitatis *est rasura, in qua olim legebatur verbum* que, *quod m. rec. in extremo versu verbo* gravitatem *appinxit* (gravitatemq;)

IIII 1 tenchteri (*post* h *supra script. a m. multo recent.* a) | quicum (*vel etiam* qui cum) plures | gemaniae (*sic*) || 3 tantę (*signum diphthongi adiect. a m. rec.*) | adventu] aditu [1]) | perterriti (*supra script. a m. fere aeque antiq.* ·s· menapii) | ex his |, quę *hic et* 7 (*signum diphth. adiect. a m. rec.*) || 4 Illi (*supra script. a m. fere aeque antiq.* ·s· germani) || 7 edificiis

V 1 infirmitatem gallorum (*in marg. ab alia m.* de infirmitate gallorum) || 2 cogant | quid [2]) quisque] quod quisque || 3 rumoribus] rebus | sepe | in uestigio (*supra* in *script. ab alia m.* e [3]) | penitere | moribus (*ante* moribus *supra adiect. a m. rec.* ru)

VI 1 consuerat || 3 omniaque, quae [4])] omnia quaeq; || 4 iam vagabantur] iam *om.* | condrusonum || 5 uocatis | permulsis et confirmatis *ex* permulsus *et* confirmatus *corr. m. fere aeque antiq.*

VII 3 populo Romano] P.° R.° (*adiect. a m. multo recentiore*) | sit] haec sit | quicum *m.*[1], quicumque *corr. m.*[2] || 4 se [5]) invitos] se *om.* | iis] is (h *supra script. ab eadem manu.*) | adtribuant || 5 dii inmortales | reliqum

VIII 1 cum his (*supra script. a m. fere aeque antiq.* ·s· germanis) || 3 si uelint (*supra script. a m. fere aeque antiq.*

[1]) Ut codd. stirpis *α* (in *A* verbum sic perperam scriptum exstat *auditu*). Lectionem *adventu*, quam exhibent codices stirpis alterius (*β*), non esse recipiendam censeo contra codicum prioris classis auctoritatem, cum *aditus* idem valere atque *adventus* loci Lucr. I, 677 ('quorum aditu aut abitu...') et Cic. *de imp. Cn. Pomp.* VIII, 21 ('uno aditu adventuque...'), satis aperte doceant. Etiam dici potest, *adventus* in libros irrepsisse tamquam verbi, quod est *aditus*, interpretationem, non vero contrarie.

[2]) Sic Aimoinus et Whitte: quod neglexit adnotare Kueblerus.

[3]) Coniectura Aimoni atque ceterorum (cfr. Meusel. l. adl. p. 26) hac antiqua interpretatione aliena confirmatur.

[4]) Ex Aldi coniectura.

[5]) *Se* addidit Kraffert.

·s· germani) | quęrantur | ab se] a se | se Ubiis] sueuis (*parva est rasura in posterior.* u, *sed ita sine dubio antea legebatur.*) ...missam...

VIIII 1 tercium || 3 ab his | predandi | trans Mosam (missam *supra lineam a m. antiq.*) | equites (es *in ras.*)

X 1 appellatur uacalus (*ad haec verba haec est adnotatio* uulgo dr̄ uuals; *at verba uncis inclusa sunt a m.*[2]) || 2 insulam quę (*sic m.*[1]; insulamq; *m.*[2]) | uatauorum (*supra script. a m. antiq.* uulgo dr̄ batua) | neque longius ab eo milibus passuum LXXX in Oceanum influit [1])] in oceanum influit. neq; longius ab oceano milibus passuum LXXX. in renum influit (*verba* in oceanum influit *litura deleta sunt*) | nantuantium | mediomatricum | tribucorum || 4 adpropinquauit | defluit | ingentibusq; (q; *adiect. a m.*[2]; *subsequitur parva rasura, ut fere semper in* que *enclitico.*)

XI 2 inpetrassent || 3 conditione (*sic semper*) | feretur (r *supra script. ab ead m.*) || 4 IV] quattuor

XII 1 quorum (*supra script. a m. antiq.* ·s· ñrorum | V (milium *supra script. ab eadem, ut videtur, manu.*) | cum ipsi (*supra script.* ·s· germani) | octingentos | erant trans Mosam profecti] ierant trans Mosam | antea cęsare (*m.*[2] *corr.* ante a cęsare) | inditus erat (*supra script. a m. multo recent.* al⟨iter⟩ indutiis dictus) || 2 iis resistentibus] iis *om.* (*supra* resistentibus *script. a m. antiq.* ·s· ñris) | subfossisque] subfossis (*primum* s *in ras.*) | conpluribusq; | quam in] quam *pr.*, quā́m (*h. e.* quam in) *m.*[2] || 3 prelio (*ita hic et aliis locis, sed non ubique*) | quattuor et LXX; || 4 in is (h *supra script. a m. recentiore*) || 6 optulit

XIII 1 ab is (h *supra script. ab alia m.*) || 2 expectare | augentur (re *adiect. ab ead. m.*) | dandum (ndu *in ras. a m. rec.*) || 4 oportunissime || 5 induciis || 6 grauius | quod (*supra script.* ·i· quia)

[1]) Sic Aldus.

XIIII 1 octo || 2 adventus nostri] nostri *om.* | ducere || 5 comomnib; *manus recentior* u *ex* o *correxit.*)

XV 1 post tergum (*ex* postergum *m.*[2] *correxit*) || 2 flumine (*supra script. a m. multo recent.* ui fluminis) || 3 CCCC. XXX[ta] || 4 his

XVI 2 sygambrorum || 5 Vbii (*ex* Vbi *corr.*) praemerentur || 6 rei publicae] P.[i] R.[i] | ad [1]) auxilium] ad *om.*

XVII 2 propter latitudinem, rapiditatem altitudinemque] propter latitudinem (*post* latitudinem *est parva rasura; supra adiect. a m. antiq.* rapiditatem. altitudinemq; *in marg., infra, a m. multo recent.* pons rheni) || 4 cūmachinationibus (*ex* cumachinationibus *corr. m. post.*) | inmissa | difixerat | fistucisq; | directę | pronae ac fastigiatę || 6 inmissis | destinebantur || 8 directa || 9 obliquę (*signum diphth. adiect. ab alia m.*) || 10 operis causa] causa *om.* [2])

XVIII 1 conportari || 2 sygambrorum || 3 respondit || 4 At Sugambri] Sigambri (*sic hoc loco;* at *om.*) | ceptus ē | conparata | his (h *adiect. a m. post.*) | tencateris (a *adiect. a m. rec.*) | suaque] suaq; (q; *lituris delevit m. post*)

XVIIII 1 succensis (*extremum* s *in ras.*) | his (h *adiect. a m. rec.*) | prę̄merentur | ab iis] habis[h] (*sic*) || 2 dimisisse] misisse (*videtur retractatum esse a m. rec.*) || 3 optinerent | expectare || 4 iis] his | Sugambros] sẏgambros (ẏ *corr. m. rec.*) | decem et octo

[1]) *Ad* addidit Aldus.

[2]) Hic sine dubio lectio prior (codd. β) recipienda est, cum verbum, quod est *causa,* hoc loco omissum ab optimorum scriptorum consuetudine prorsus sit alienum (item V, 8, 6: *quas sui quisque commodi causa* [*commodi quisque causa* codd. β; *quisque commodi* codd. α]): genetivus enim *finalis,* ut grammaticorum verbo utar, cuius hoc unum esset exemplum, nullo hic modo intellegi potest. Cfr. Fel. Ramorinus. *C. Giulio Cesare. I Commentarii De bello Gallico* cett. II ed. Torino, 1890. *Praef.* p. VII.

XX 1 estatis | septem trionem | maturę (*signum diphth. adiect. a m. post.*) | summministrata || 2 genus] et genus || 3 adiit | iis] is (h *supra script. ab ead. m.*) | oram (a *in ras. a m. rec.*) || 4 uocatis | maiorem] maiorum [1])

XXI 1 gaium | comnaui (u *ex* o *corr. m. rec.*) || 4 conuenire (*extremum* e *in ras.*: *videtur ante scriptum fuisse* conueniret) || 5 conpluribus | eius insulae] eius *om.* [2]) || 6 cum iis] cum is (h *supra script. ab alia m.*) | commium (*m. rec. punctis adiectis* cominium *scrips.*) || 7 in is (h *supra script. ab alia m.*) || 8 horteturque ut] ut *om.* || 9 quantum et (*m. multo recentior* et *lituris delevit et* ei *supra scripsit*) | ex navi] ex *om.* [3])

XXII 1 excusarent (nt *in ras.*) | consuetuditudinis (*sic*) | populo Romano] P̊. R̊. | pollicentur | 2 oportune (*prius* o *in ras.*; *antea scriptum erat* opportune, *cum ex priore* p *factum esse* o *liqueat*) | post tergum] *ex* postergum *supra scripto* t *corr. m. rec.* | tantularum] tantarum | occupationes sibi] sibi *om.* | iis] is (h *supra script. a m. recent.*) || 3 LXXX] octingentis octoginta | coactis

[1]) Ita codd.: quam lectionem praeferendam esse equidem puto: agitur enim praecipue de portibus qui sint idonei ad multitudinem navium maiorum, idest, ut vulgo dicimus, *navium 'che pescan molto'*: non enim navium numerus, sed earum magnitudo hoc loco maxime spectatur. Etiam adiectivum comparativum *maior* cum substantivo *navis* coniunctum nihil habet offensionis: etenim recte dicitur *magna navis* (cui opponitur *parva*; cfr. Georges i. v. *magnus*): ut *maiores naves* idem significet atque *maiores quam eae naves quae in eos portus pervehi solerent*, h. e., quam *naves mercatorum*. Etiam cfr. quae paulo post (XXIIII, 2) sequuntur: '...summa difficultas, quod naves propter magnitudinem cett.' Dinterum quoque lectionem *maiorem*, ut est in *vett. edd.*, improbasse (*Phil. Rundsch.* I, 1346), comperio ex Meuselio, l. adl. *Coni.* p. 29.

[2]) Ut in codd. *α*: optime, mea quidem sententia, nam et pronomen hoc loco supervacaneum esse videtur et alterum *eius* paulo ante legitur.

[3]) Ita omnes codices stirpis *α*: neque id sane perperam, cum praepositio *ex* subsequente verbo *egredi* hic admodum non requiratur.

(o *in ras.*) | constratisque [1])] contractisque | quot [2])] quod | quidquid] quod | id quaestori] id *om.* || 4 quae ex eo] q^{ue} eo (ue *a recent. m.*; *rasura inter* q *et* eo) | ab milibus | octo || 5 Reliqum (*m. rec.* Reliquum *corr.*) | quinto titurro | lucio aurunculeio | ab quibus || 6 Publium

XXIII 1 naves solvit] naves *om.* [3]) || 2 circiter diei || 3 adigi (*a m. multo recent. supra* g *scriptum* c) || 4 expectauit || 5 cognosset | maximeque] maxime | ut quae [4])] ut quam | ab iis] abis (h *supra script. a m. rec.* || 6 septem | aperto ac plano] aperto *om.*

XXIIII 2 poterant] poterant (*inter* t *et* e *est rasura;* a *in ras.*) || 3 cum (c *in ras.*) | menbris expediti | audacter (c *in ras. duar. litterar.*) | conicerent

XXV 1 speties | erat barbaris] erat *om.* | summoueri || 2 retulerunt || 3 At] Atq; (*in* A *est parva ras.*) | contestatus | commilitones] milites || 6 ex proximis navibus] ex proximis primis [5]) nauibus | adpropinquarent

XXVI 1 occurerat (r *supra script. a m. rec.*) | perturban-

[1]) Ita scripsit Hoffmannus.

[2]) Sic vett. edd., Whitte aliique; cfr. Meusel. l. adl. p. 29.

[3]) *Naves* omittunt omnes codices stirpis *a*: quae sane lectio recipienda est: nam, quamquam optime dicitur etiam *naves solvere* (ut infra XXXVI, 3), tamen hoc loco Caesarem verbum *solvendi* simpliciter vel absolute, ut aiunt grammatici, usurpasse veri similius est, cum neque absit suspicio, *naves* vel adiectum esse ad verbum *solvendi* explanandum, vel ex eadem voce, quae paulo infra legitur, huc esse receptum, et certe id valde displiceat, idem vocabulum paucis verbis interiectis bis positum inveniri.

[4]) Ita scripsit Lipsius. *Ut quam* etiam R, *ut quā* ceteri.

[5]) *Primis,* quod praebent omnes utriusque stirpis codices, non satis idoneis causis adductus, ut equidem sentio, delevit Hotmannus. Nam *proximis primis navibus* idem est atque *primis navibus quae proximae erant*: poterant enim hae naves procul esse. Meum autem semper fuit iudicium, codicum fidem auctoritatemque, idque eo magis cum horum consensus communis est ac lectio explicari atque defendi potest, non esse temere imminuendam aut reiciendam, sed, quod eius fieri possit, servandam.

tur || 3 coniciebant || 4 navigia] *om.*; *in marg. addidit manus non ita multo recentior* | potuerant [1])] potuerunt

XXVII 1 sese facturos] facturos esse || 3 Hunc] Huc (n *supra script. a m. fere aeque antiq.*) | conprehenderant || 4 contulerunt] coniecerunt || 5 inprudentię (*sed paulo supra,* § 4, imprudentiam) || 6 accersitam | paucis post diebus] post *om.* [2])

XXVIII 1 ex superiore (ex *in ras.*) || 2 referentur (r *supra script. a m. rec.*) | suo [3])] sui | deicerentur (i *in ras. duar. litterar.*)

XXVIIII 2 compleuerat || 4 ad reficiendas eas usui sunt] ad reficiendas naues erant usui [4]) | hiemari] hiemare [5])

XXX 1 post proelium factum ad ea, quae iusserat Caesar, facienda convenerant] post proelium ad caesarem conuenerant | cum et equites] et *om.* || 2 factū || 3 et] aut

[1]) Ita Lipsius.

[2]) Ut omnes codices stirpis *α*: quod recipiendum esse opinor, cum ex universa loci sententia efficiatur, id legatos dixisse, se, ut Italico sermone utar, ' *in pochi, fra pochi giorni* ' partem obsidum daturos: quae explicatio potior videtur quam altera (quamquam discrimen non ita sane magnum est) ' *dopo pochi giorni* ': nam priore interpretatione causa plenius ac planius declaratur, cur hostes omnes obsides a Caesare imperatos statim non dederint (' *partem ex longinquioribus locis arcessitam* cett. ').

[3]) Ita Whitte.

[4]) Utra lectio praeferenda sit (priorem exhibent codd. *β*, posteriorem codd. *α*), nulla videtur esse causa ambigendi, cum tempus praesens (*usui*) *sunt*, quod coniunctissime ac definite ad ' *ad reficiendas eas* ' pertinere oportet, inter cetera verba tempore imperfecto elata nullo pacto ferri possit. Conferas locum huic fere similem paulo infra (XXXI, 2): ' ... utebatur et, quae ad eas res erant usui, ... iubebat. '

[5]) Quae lectio (*hiemare* codd. *α*) potior videtur quam altera (*hiemari* codd. *β*), nam priorem huius verbi declinationem, quam librariis insolentiorem hoc loco videri oportebat, ab iis esse correctam suspicari licet, utpote qui non intellegerent, in hoc modo infinitivo active posito facile subiectum *milites* audiri, ut in aliis eiusmodi locis nonnunquam usu venit apud optimos scriptores. Contra infra, XXXI, 3, *ut navigari commode posset* passivum recte praebent codd. *α*, activum autem codd. *β*.

XXXI 1 conparabat || 2 comparari] conportari [1]) || 3 amissis] amisis | *satis* [2]) commode] satis *om.*

XXXII 1 ii] hi || 3 conici || 5 ocupatos

XXXIII 1 coniciunt | insinuauerint || 3 exercitatione (*ex* excitatione *corr. m. recentior.*)

XXXIIII 1 [novitate pugnae [3])] *verba haec exstant in cod.* | opportunissimo | nostri se (se *adiect. a m. post.*) || 2 ad lacessendum hostem] hostem *om.* [4]) || 3 occupatis *hostes* [5]), qui erant in agris reliqui, discesserunt] hostes *om.* (*interpunctio est post* occupatis *et post* agris) || 4 conplures

XXXV 1 ut] et | acię || 3 conplures | iis] his | edificiis (*sic hoc loco et alibi, sed non ubique.*)

XXXVI 2 ęquinoctii (ii *in ras.*) | hiemis || 4 iis] his

XXXVII 1 trecenti || 2 sex || 3 inpetum | quatuor | conplures

XXXVIII 1 T] titū (*est parva ras. inter* t *et* i) | iis] his || 2 quo perfugio superiore anno erant usi [6])] quo superiore anno perfuerant usi (*supra* quo superiore *script. a m. antiq.* ·s· receptu) | peruenerunt || 3 At P.] At

[1]) Quae lectio (*conportari* codd. *α*) potius recipienda est quam *comparari* (codd. *β*), cum et prius verbum exquisitius hic dictum sit ac magis proprium videatur quam alterum et *comparari* ex *comparabat,* quod ante paucos versus legitur, huc irrepsisse a vero non abhorreat.

[2]) *Satis* addidit Schneiderus.

[3]) Verba delevit Kraffert.

[4]) Obiectum *hostem* (quod habent codd. *β*, omittunt codd. *α*) cum verbo *lacessendi* coniungi debet nec ullo modo mente suppleri potest: ut lectio codd. *β* praeferenda sit. Nam nusquam Caesar hoc verbum absolute, ut grammatici loquuntur, ponit, sed ubique ei obiectum, quod est plerumque *hostis*, adiungit (I, 15, 3; 23, 3; 35, 3; IIII, 11, 6; V, 17, 1; VI, 5, 5; VII, 59, 4).

[5]) *Hostes* addidit Hugius.

[6]) Ita Schneiderus, qui tamen verba sic disposuit: *quo superiore anno perfugio erant usi* (sic etiam apud Holderum in *C. Iul. Caes. b. Gall.* cett. ed. Freib. und Tübing. 1882): qui verborum ordo, si quidem huius codicis ceterorumque stirpis *α* auctoritatem sequi volumus (in A autem legitur *q. s. a. fuerant u.*), praeferendus est, utpote qui ad hanc lectionem propius accedat (*perfuerant* = *perfugio erant*).

quint' (*omnia in ras. a m. rec.*) | lucius || 5 uiginti |
p
suplicatio (*prius* p *supra script. a m. multo recent.*) |
a senatu

BELLI GALLICI LIBER · IIII · EXPLICIT · INCIPIT LIBER · V · (f. 40ʳ).

. . . . . .

Igitur cum duae sint distinguendae, id quod recte vidit Nipperdeius, in *bello Gallico* codicum classes, *α* et *β*, quae ex uno archetypo nunc deperdito (X) profectae sunt, ex hisce, quas apposui, lectionibus luculentissime apparet, codicem hunc Laurentianum in prioris stirpis familiam adsciscendum esse (conferantur, praeter stemmatum imagines apud Holderum l. adl. p. v, Kueblerum l. adl. p. vi, Meuselium l. adl. p. v, alios, unius alterius harum vel aliarum, ut Frigellii, Duebneri, cett., editionum adnotationes criticae) [1]: ut eum in ordinem codicum ' integrorum ', non vero ' interpolatorum ' (his enim appositis libros stirpis *α* et libros stirpis *β* significavit Nipperdeius) [2]) venire verum sit.

Quod si quaerimus quatenus recte iudicaverit Meuselius, qui dixerit (l. adl.), codex hic quin ex Parisino I. descriptus esset, etsi pauca admodum capita comparavisset, sibi du-

[1]) Ad classem *α* pertinent maxime codices *A* et *M* (cod. Amstelodamensis vel Bongarsianus et cod. Paris. Lat. 5056, olim monast. Moissacensis), quorum archetypus littera A′ significatur, et codices B, C, R (cod. Paris. Lat. 5763 vel Paris. I, olim s. Benedicti Flor., excerpta Paris. Lat. 6842ᴮ vel cod. Colbertinus 4922, cod. Vatic. s. Rom. 3864, olim Corbeiensis), quorum archetypus littera B′ indicatur. Ad classem *β* referendi praecipue sunt codices T et U (cod. Paris. Lat. 5764 [Paris. II], olim I. A Thuani, et cod. Vaticanus 3324, olim Fulv. Ursini).

[2]) Neutro horum codicum genere ad firma Caesariano textui, quem dicunt, fundamenta iacienda nos posse carere, recte docet Meuselius *b. G. praef.* p. v; nec aliter sentit Kueblerus *b. G. praef.* p. ix, qui codices classis *β* testes fide dignos habendos eundemque honorem eis esse tribuendum censet atque codicibus *α*. Cfr. etiam Fel. Ramorinus l. adl. *b. G. praef.* p. vi sqq.: et de re universa, praeter Hellerum (*Philol.* XVII 492. XIX 507. XXXI 528 al.) aliosque, H. Walther. *De Caes. codd. interp.* [Grünb. i. Schl. 1885] p. 1 sq. 13 sqq. 26 al.

bium non esse, haec fere contra rectius fortasse statuenda esse videntur, multa et in Parisino et in hoc Laurentiano inesse communia, quippe cum uterque eiusdem sit classis, ceterum eas etiam esse discriminis notas, idque maxime in ratione scribendi (quae quin librarii manui non debeantur vix dubitari potest; exempla autem in medium proferre et longum est et non necessarium: haec facile quisque comparet ex unius alicuius editionis apparatu, qui dicitur, critico cum variis lectionibus, quas supra apposui, collato), ut inde conficiatur, non solum hunc codicem a Parisino I. non esse transcriptum, sed etiam in *bello Gallico* quoque non minus quam in commentariis *de bello civili, de bello Alexandrino, de bello Africano, de bello Hispaniensi,* in optimorum numero habendum esse.

Scripsi Ticini mense Novembri a. MDCCCXCIIII.

PETRVS RASI.

ANTHOL. GR. V 170, 1. (vol. I p. 149 Stadtmüller).

Nel grazioso epigramma di Meleagro dispiace e il *λέγει* e l'*ἁδὺ γέγηθε* (cf. Herwerden, Mnemos. nov. vol. 23). Era scritto, mi figuro, ΑΔΥΓΕΛΑΙΓΗΘΕΙ: aberrò il copista dal primo al secondo Γ e fu quindi corretto infelicemente *ἁδὺ γέγηθε · λέγει.* Propongo dunque

Τὸ σκύφος ἁδὺ γελᾷ · γηθεῖ δ' ὅτι τᾶς φιλέρωτος
Ζηνοφίλας ψαύει τοῦ λαλιοῦ στόματος κτλ.

Forse vale la pena di ricordare l'*ἡδύγελως* detto della *οἰνηρὰ λάγυνος* nell'epigramma V 134 (p. 135 St.).

G. V.

SUL TESTO

DELL' Ἱππαρχικός DI SENOFONTE

Il testo dell' Ἱππαρχικός di Senofonte nell' edizione oxoniense curata dal Dindorf [1]), è fornito dell' apparato critico più copioso, del quale fino ad oggi possiamo giovarci. Che esso, per quanto riguarda le lezioni dei codici, è tutt' altro che sufficiente ed esatto, apparirà da quanto sono per esporre. Il Dindorf introdusse a buon dritto nel testo parecchie congetture dello Stefano, dello Chateillon, del Löwenklau, del Courier, dello Schneider ecc., e sue proprie. Collazionando questo opuscolo senofonteo sui mss. delle biblioteche Vaticana e Laurenziana, ho potuto constatare che una gran parte di quelle congetture hanno la loro conferma nei codici, specialmente nel Vaticano 989. In realtà quasi tutta questa messe che poteva raccogliersi dai mss., era stata mietuta dal Courier [2]), come apparisce chiaramente dalle seguenti parole della sua dedica al De Sainte-Croix: ' J' ai vu et comparé moi même la plupart des manuscrits de France et d' Italie, *où ayant trouvé beaucoup de vieilles leçons inconnues aux prémiers éditeurs de Xénophon, j' ai remis à leur place dans le texte* celles qui s' y sont pu ajuster exactement, *sans aucune correction moderne* .... ' Sennonchè il Courier non diede quasi mai la indicazione del ms. o dei mss. dai quali queste lezioni erano tratte (soltanto cinque o sei volte ne diede un' indicazione

[1]) Xenophontis Opuscula Politica Equestria et Venatica ex rec. L. Dindorfii. Oxonii MDCCCLXVI.

[2]) Du Commandement de la cavalerie, et de l'Équitation: deux livres de Xénophon traduits par un officier de l'artillerie à cheval. A Paris de l'imprimerie de I. M. Eberhart.

vaga ed inesatta), ma designò con una sigla unica (*Γ*) ben sette codici: ' *Ἱππαρχικός*. Ce discours se lit avant l'autre *περὶ ἱππικῆς* dans les manuscrits dont on donne ici les variantes, lesquels sont sept [1]), savoir deux de Rome, trois de Florence et deux de Paris... ' Questo difetto di *ἀκρίβεια* poteva perfino generare, e generò in chi non aveva posto mente alle parole della prefazione del Courier sopra riferite, un dubbio sulla origine di quelle lezioni; il dubbio cioè se esse fossero congetturali o derivanti dalla tradizione. Così per es. il Dindorf in nota all' *Ἱππαρχικός* I 16 ha: ' *ψήχειν καὶ ἐνιστάναι*] *καὶ ψήχειν καὶ ἐνιστάναι* Curerius, non dicens an ex cod. ' È pertanto assolutamente necessario, che sia non solo distinto ciò che è congettura da ciò che è tradizione, il che nella sostanza apparisce anche dal testo del Courier e dalla sua dichiarazione di darlo ' tel.... que nous l'ont transmis les siècles passés '; ma anche che sia determinato con precisione da quale o da quali codici derivi ciascuna di queste lezioni. Ciò servirà altresì a rendere meglio noto il valore del cod. Vat. 989, la cui autorità potrebbe imporsi nei casi, che occorrono, di lezioni controverse od anche nuove [2]). Registrerò dunque dapprima tutti quei luoghi che, sebbene sanati per congetture fatte in addietro, quando un' imperfetta recensione le rendeva indispensabili, ci furono in realtà tramandati sani dalla retta tradizione sinora ignorata, e noterò quali codici la rappresentino. In secondo luogo dirò di cinque varianti date, per quanto so, dal solo cod. Vat. 989, le quali, se non m' inganno, sono da preferirsi alla volgata. In terzo luogo accennerò come alcune buone lezioni che nella edizione del Dindorf hanno autorità quale da uno,

[1]) Veramente per l' *Ἱππαρχικός* sono sei e non sette, cioè un solo Parigino (il 1643) e non due. Qui il Courier deve aver fatto confusione col trattato *Περὶ ἱππικῆς*, che si trova nel cod. 1643 e nel 2955. ' Le catalogue de la bibliothèque (dice il Gail) annonce dans ce ms. (cioè nel 2995) le traité *Ἱππαρχικός* de Xénophon; je l'ai cherché envain. '

[2]) Esprimo con riserva questo giudizio, perchè un giudizio definitivo non può pronunziarsi senza la conoscenza del cod. Marciano; conoscenza che io non potei procurarmi.

quale da un altro codice, trovino conferma anche in altri. Noterò poi quali codici contengano alcune lezioni riferite bensì dal Courier, ma senza la precisa indicazione dei codici dai quali derivano. Riferirò infine una lezione del cod. Vat. 989, che ci offre sano un luogo corrotto in tutti gli altri mss., la emendazione del quale fu invano tentata dal Courier e dal Dindorf. I codd. di cui si è servito il Dindorf sono: Parisinus A = 1643, Lipsiensis M, Augustanus N, Vratislaviensis V, Florentinus L = Laur. LV 22. Quelli da me collazionati sono: Vat. 989 = b, Vat. 1334 = d, Laur. LV 22 = e, Laur. LXXX 13 = f, Laur. LV 21 = g, Laur. Conv. Soppr. 110 [ol. Abb. Flor. 2657] = i.

I. I luoghi seguenti furono emendati congetturalmente dai dotti; ma di emendazione non avrebbero avuto d'uopo se i codd. fossero stati meglio conosciuti. Il Courier aveva invero quasi sempre raccolto dai codd., e specialmente dal Vat. 989, la retta lezione, e come lezione tradizionale (V. la dedica al De Sainte-Croix) l'aveva inserita nel testo. La edizione del Dindorf segna per questo rispetto un regresso, mantenendo invece a queste lezioni il valore di congetture. Aggiungo ai miei riscontri le poche e vaghe indicazioni di codici date dal Courier [1]).

I 3 *δύναιντ' ἄν*. Libri *δύναιντο ἄν*] ' Scribendum *δύναιντ' ἄν* ut s. 6 et semper ' Dindorf. — *δύναιντ' ἄν* b. Questa lezione non è registrata dal Courier.

I 5 *καὶ γὰρ οἱ πόλεμοι ἄλλοτε ἐν ἄλλοις τόποις γίγνονται.*] Lezione comune dei Codd. *πολέμιοι*. Il Courier, che inserì nel testo la nuova lezione *πόλεμοι*, aggiunse nelle note ' *καὶ γὰρ οἱ πόλεμοι ἄλλοτε ἐν ἄλλοις* (in altra nota propone la correzione *ἀλλοίοις*) *τόποις γίγνονται.* ' Voilà comme il faut lire, et de même dans les Mémoires de Socrate: *ἐν τοιούτοις χωρίοις ἐν οἵοισπερ οἱ πόλεμοι γίγνονται* et non pas *οἱ πολέμιοι* '. — *πόλεμοι* b.

[1]) Contrassegno con parentesi quadra quanto è tratto dal testo e dall'apparato critico dell'edizione oxoniense del Dindorf.

I 11 ἔστι Stephanus. Libri ἔτι] Il cod. b ha una delle usuali abbreviature per ἔστιν, che ricorre = ἔστι V 15, VIII 6; ed = ἐστί VII 14.

I 12 τε] Così il Courier; lezione comune γε. — τε b.

I 17 διδάξοντα Castalio. Libri διδάξαντα] — διδάξοντα b.

I 25 αὐτὸς Castalio. Libri αὐτοὺς] — αὐτὸς b d.

I 26 φιλονικίαν. Libri φιλονεικίαν] — φιλονικίαν f, corr. in ει i.

II 4 δεκάδαρχοι. Libri δέκαρχοι] — δεκάδαρχοι b.

III 1 καλλιερήσει . . . ποιήσει . . . ἐπιδείξει — καλλιερήσει et ἐπιδείξει Schneiderus. Libri καλλιερήσῃ et ἐπιδείξῃ (-αι A.). ποιήσει V. Ceteri ποιήσῃ] — καλλιερήσει . . . ποιήσει . . . ἐπιδείξει b.

III 2 ποι] E così anche il Courier; lezione comune που. — ποι b.

IV 3 διαπεραῦναι τὰς Leonclavius. Libri διαπεράναντας]. Dindorf (addenda et corrigenda): ' Scribendum διαπεραῦν, ut iam olim scripseram '. Courier: ' διαπεραῦν τὰς ὁδούς. C'est la leçon très correcte du meilleur de nos mss. ' — διαπεραῦν τὰς b.

IV 4 δυσχωριῶν Stephaniana. δυσχωρίων L. V. δυσχωρίας N. δυσχωρίαν M.] — δυσχωριῶν b.

IV 8 ἥξοντες Stephanus. Libri ἥξαντες, L. quidem corr.] — ἥξοντες d b, ἥξοντες corretto con ἥξαντες g (= L presso il Dindorf).

IV 17 θηρᾶν Stephanus. Libri θηρῶν] — θηρᾶν b.

V 7 ὑπερφανῆ Stephanus. Libri ὑπερεφανῆ] — ὑπερφανῆ b d.

VII 8 ποιεῖν Castalio. Libri ποιεῖ] — ποιεῖν b.

VII 14 οὕτω Stephanus. Libri οὔτε] — οὕτω b e.

VIII 8 κατιέναι Stephanus. Libri καθιέναι] — κατιέναι, ma τ da corr. con inch. più chiaro e.

VIII 14 τ' ἐὰν. Libri τε ἂν] — τ' ἐὰν i. Il puntino sotto l' ε è di differente inchiostro.

VIII 21 ἀγαθοῦ Castalio. Libri ἀγαθὸν] — ἀγαθοῦ b.

VIII 25 προέχοιεν Castalio. Libri προσέχοιεν] — προέχοιεν b.

IX 9 ὅτῳ Leonclavius. οὕτῳ L.] — ὅτῳ b.

II. Mi sono sembrate notevoli e degne di studio alcune lezioni, che il Courier attinse dal cod. Vat. 989 e accolse nel testo, ma che dal Dindorf non furono accettate, forse perchè furono da lui credute congetturali; la prima, per non aver badato alla nota del Courier che l' accompagna, le altre per non aver posto mente all' avvertenza fatta dal Courier nella prefazione.

I 16 *ὡς δ' ἂν καὶ οἱ πόδες εἶεν τῷ ἵππῳ κράτιστοι, εἰ μέν τις ἔχει ῥᾴω καὶ εὐτελεστέραν ἄσκησιν, ἐκείνη ἔστω*]. Il Courier ha nel testo: *εἰ μέν τις ἄλλην ἔχει κτλ.*; ed osserva nelle note: ' *ἄλλην* manque dans la plupart des mss.: il faut le conserver ecc. ' Il solo cod. b, tra quelli da me collazionati, ha la lezione *εἰ μέν τις ἄλλην ἔχει:* lezione che anch' io preferirei fosse conservata, e per l'autorità del codice da cui proviene, e per il senso più compiuto che essa ci fornisce.

II 6 *οἱ δ' αὐτοὶ ἄνδρες ὅταν ἄρχωσι μᾶλλόν πως οἴονται ἑαυτοῖς προσήκειν τι καλὸν ποιεῖν ἢ ὅταν ἰδιῶται ὦσιν*] Dindorf nota: ' *καλόν τι ποιεῖν* Curierus ut s. 2; 8, 22 ' — *καλόν τι ποιεῖν* b. Comparati i due luoghi citati dal Dindorf, in cui si ha la medesima frase: (II 2 *καλόν τι ποιεῖν καὶ ἀκούειν*, VIII 22 *καλόν τι ἀκούειν*) mi pare che la lezione del miglior codice si debba preferire a quella di tutti gli altri.

IV 6 *Προσήκει δὲ ἱππάρχῳ ἔτι ἐν εἰρήνῃ ἐπιμεμελῆσθαι ὅπως ἐμπείρως ἕξει τῆς τε πολεμίας καὶ τῆς φιλίας χώρας· ἢν δ' ἄρα αὐτὸς ἀπείρως ἔχῃ, τῶν ἄλλων γε δὴ τοὺς ἐπιστημονεστάτους ἑκάστων τόπων παραλαμβάνειν.*] — *δεῖ* b, gli altri *δή*. Questa nuova lezione di b è stata accolta nel testo dal Courier e, mi pare, con buona ragione; poichè credo che il concetto sia questo: veduti i grandi vantaggi che apporta in guerra la conoscenza del terreno, è conveniente che l' ipparco se la procuri in tempo di pace; ma se questo non può fare, è un dovere (*δεῖ*) per lui procurarsela almeno (*γε*) da altri, che ne siano ben pratici '. Sul contrapposto di significato di questi

due verbi *προσήκει* e *δεῖ* Cfr. VII 1: *Παντὶ μὲν οὖν προσήκει ἄρχοντι φρονίμῳ εἶναι· πολὺ μέντοι τὸν Ἀθηναίων ἵππαρχον διαφέρειν δεῖ καὶ τῷ τοὺς θεοὺς θεραπεύειν καὶ τῷ πολεμικὸν εἶναι·*, così pure VII 4: *ἐνταῦθα δὴ θεῶν μὲν οἶμαι πρῶτον συμμάχων ἰσχυρῶν δεῖ, ἔπειτα δὲ καὶ τὸν ἵππαρχον προσήκει ἀποτετελεσμένον ἄνδρα εἶναι.*

V 7 *ἢν δ' αὖ — ὀλίγους.* ' Repete *βούλῃ*, quod excidisse putabat Castalio. Schn. '. Il Dindorf che riporta questa nota, non si è creduto, a quanto pare, autorizzato a introdurre il *βούλῃ* nel testo; ma credo che non avrebbe esitato un momento a farlo, se il Courier invece d'inserire tacitamente nel testo il *βούλῃ*, avesse detto che veniva dal manoscritto più autorevole. Il codice b però non ha il *βούλῃ* al posto in cui lo collocarono lo Chateillon e lo Schneider, ossia tra *δ' αὖ* e *ὀλίγους*, ma dopo *ὀλίγους*: così ravvicinati i due aggettivi, ne spicca maggiormente il contrasto: *εἰ δ' αὖ τοὺς πολλοὺς ὀλίγους βούλῃ* (cod. *βούλει*) *δοκεῖν εἶναι, κτλ.*

VIII 19 *ὁρῶ γὰρ τὰ παράδοξα ἢν μὲν ἀγαθὰ ἦν*] È da leggere *ᾖ* secondo la lezione di tutti i codici. Questo errore, sfuggito anche alla diligente revisione dell'ediz. oxoniense, si trova di già corretto nel testo del Courier.

III. Nei luoghi seguenti la retta lezione conosciuta fino ad oggi, ora da un solo, ora da due codici, trova conferma in altri e specialmente in b:

I 12 *ἀποτρέψεις* V. *ἀποστρέψεις* L. *ϑ* super *στ* A.] — *ἀποτρέψεις* b.

II 7 *προαγορεύεται* L. Ceteri *προαγορεύσεται*] — *προαγορεύεται* b.

IV 13 *ἀνδρεία* M. *ἀνδρία* L.] — *ἀνδρεία* b; per corr. da *ἀνδρία* di eguale inchiostro e mano d.

V 4 *οἷα* Aldina. Libri *οἷαι*] — *οἷα* d e.

VII 1 *τὸν* A. M. *τῶν* L.] — *τὸν* b.

VII 6 *φυλάττοι* A. N. *φυλάττει* L.] — *φυλάττοι* b.

VIII 13 *ἀφιππίαν* L. Ceteri *ἀφιππείαν*] — *ἀφιππίαν* b corr. da *ἀφιππείαν* con inchiostro più scuro.

VIII 16 *τόδε* M. *τόγε* L.] — *τόδε* d; per corr. da *τόγε* con inchiostro diverso, ma della stessa mano b.

IX 5 *ἱππεύειν καὶ* — *καὶ* post *ἱππεύειν* addit V., om. L.] — *ἱππεύειν καὶ* i.

A queste aggiungo altre sette lezioni, che il Courier riferì senza una precisa indicazione dei codici dai quali erano state tratte, e che io ho potuto riscontrare nei codici medesimi.

I 7 *ἐστι* cod. Curerii. *ἢ* A. *εἶ* L. om. N.] Il Courier ha nel testo *ἢ*, e in nota, con la sigla *Γ.*, *ἐστι* — *ἐστιν* d.

I 8 *ἂν* addit Curerius ex codd. qui om. *γὰρ*] ' Dans quelques manuscrits, (dice il Courier) au lieu de *γὰρ*, on lit *ἂν* '. Il solo codice b, dà *ἂν* in luogo di *γάρ*.

III 1 *αὖ ταῦτα* — *αὐτὰ ταῦτα* Vaticanus Curerii] Courier: ' Un bon ms. du Vatican porte *αὐτὰ ταῦτα* '. — *αὐτὰ ταῦτα* b. Lez. comune *αὐτὰ*.

IV 5 *τὸ γὰρ ὡς ἐκ πλείστου προαισθάνεσθαι.* Il Courier per il primo ha introdotto queste parole nel testo dell' *Ἱππαρχικός*, aggiungendo nelle note: ' *τὸ γὰρ ὡς ἐκ πλείστου προαισθάνεσθαι.* Ces mots qui complètent le sens et debrouillent ce passage manquent dans tous les mss., hors un de ceux du Vatican ' — *τὸ γὰρ ὡς ἐκ πλείστου προαισθάνεσθαι* b.

VI 3 *ἐπιμελόμενον* — Libri *ἐπιμελούμενον*. Alterum annotat Curerius.] La lezione *ἐπιμελόμενον*, che il Courier nota con *Γ*, è data dal Codice b.

V 5 *μὴ* addit Victorius et cod. Curerii om. Ceteri]. Il Courier accoglie il *μὴ* nel testo e lo nota colla consueta sigla *Γ.* — *μὴ* b; sopra il verso, della stessa mano e.

VIII 2 *εἰ οἱ* addit Florentinus Curerii] Courier: ' *εἰ οἱ.* Ces deux mots, qui complètent la phrase, se trouvent dans un des manuscrits de Florence '. — *εἰ οἱ* e.

IV. Finalmente dirò di una ottima lezione del codice Vat. 989, sfuggita alla diligenza del Courier.

IV 5 *ἢν δ' ἐν ἐπικινδύνῳ ἐλαύνητέ που.* Libri *δὲ* vel *δ' ἐπικινδύνων.*] Il Dindorf nota: ' Sed scribendum *ἢν δ' ἐν ἐπικινδύνῳ*, ut conieci ad Thes. Steph. v. *ἐπικίνδυνος* '. Thes. Steph.: ' *ἐν ἐπικινδύνῳ* in periculo, *οὐκ ἀκινδύνως.* Thuc. I [137] *Ἐπειδὴ ἐν τῷ ἀσφαλεῖ μὲν ἐμοὶ, ἐκείνῳ δὲ ἐν ἐπικινδύνῳ πάλιν ἡ ἀποκομιδὴ ἐγίγνετο.* Mihi quidem tuto, at illi non sine periculo licebat redire. [Quod de loco dixisse videtur Xen. Hipp. 4, 5 *ἢν δὲ ἐν ἐπικινδύνῳ ἐλαύνητέ που.* Sic enim scr. videtur pro *ἐπικινδύνων.*] ' La congettura suggerita al Dindorf dal passo di Tucidide, nel quale però l'espressione *ἐν ἐπικινδύνῳ* non ha significato locale, sebbene non presenti nessuna difficoltà per l'uso di *ἐλαύνω* con un complemento al dativo con *ἐν* (cfr. *Ἱππαρχικός* I 4 *ἱππεύειν ἐν τραχείᾳ χώρᾳ,* I 18 *ἐλαύνοντας ἐν τόποις παντοδαποῖς*, ecc.), pure credo non possa esser preferita alla lezione dataci da b e rimasta finora sconosciuta *ἢν δὲ δι' ἐπικινδύνων.* Infatti se si ponga mente che i Codd. hanno tutti la lezione *ἐπικινδύνων*, (*ἢν δὲ ἐπικινδύνων* d. e. f. i., *ἢν δ' ἐπικινδύνων* g.) e se si confronti l' *Ἱππαρχικός* stesso IV 3 *καὶ ἢν μέν γε διὰ στενῶν ὁδῶν ἐλαύνῃς*, e più sotto IV 4 *ὅταν μέντοι . . . . διὰ δυσχωριῶν* [1]) *ἐλαύνητε*, parrà più naturale e più giusta la lezione *ἢν δὲ δι' ἐπικινδύνων*, data dal migliore dei nostri codici.

Roma, Decembre 1894.

PIO CEROCCHI.

[1]) La lezione *διὰ δυσχωριῶν* data dall'edizione Stefaniana, è confermata, come si è veduto innanzi, dal cod. b.

SUGLI SCOLII ALL'ANABASI DI SENOFONTE

Il codice senofonteo Vaticano gr. 1335 (B) membr., del sec. XI, *ex libris Fulvii Vrsini* [1]), ha in margine al testo dell' Anabasi, di scrittura minuscola, un certo numero di scolii di scrittura unciale, che da principio dell' opera più frequenti, si fanno poi man mano più rari. Scolii affatto identici ha il codice Vaticano gr. 1950 (A) cart., della fine del sec. XIV o del principio del XV, il quale, per la massima parte delle opere di Senofonte, è copia di B [2]). Che

[1]) Il prof. Mau che collazionò alcune parti di questo ms. per uso del prof. Schenkl, distinse in esso correzioni di due diverse mani, una delle quali (pare impossibile, ma è verissimo) o del sec. XVIII o posteriore: ' Die manus 2 in B gehört dem 14., manus 3 erst dem 18. Iahrhundert an. (Dieses bemerkt ausdrücklich Herr Mau, fügt aber hinzu, dass die Hand noch jünger sein kann.) ' Schenkl, *Xenoph. Studien, Sitzungsber. der k. Ak. der Wiss.*, vol. 83, p. 173. — Questa mano indiscreta ha insudiciato in molti luoghi il testo del cod. Vat. gr. 1335, alterandone la lezione con inchiostro nero, e talora anche con rasure rendendo illeggibile la primitiva scrittura. L' inchiostro sembra quel medesimo col quale i margini dei codici 1335 e 1950 sono stati imbrattati con le indicazioni dei capitoli in francese: ' Ch. 1, Ch. 2 ' etc. Ambedue i codici furono per più anni a Parigi, come preda di guerra, e portano ancora il timbro della *Bibliothèque Nationale.* Ambedue i codici furono collazionati a Parigi dal Gail. Tutti questi indizi mostrano abbastanza qual fu la mano indiscreta. La parte del codice più infetta di questa lue, è quella contenente gli opuscoli senofontei.

[2]) Cf. Schenkl, *Xenoph. Studien,* luogo cit.

anche gli scolii di A [1]) sono copiati da quelli di B, apparisce dalla loro perfetta identità; perfino i segni che servono di richiamo in A tra il testo e gli scolii, sono una fedele riproduzione di quelli di B.

Questi scolii in parte furono pubblicati da altri codici, prima dal Gaisford e dal Gail, poi dal Dindorf nella ed. di Oxford; per la maggior parte sono inediti. Gli scolii inediti del cod. B stanno per valore, generalmente parlando e salvo poche eccezioni, al livello di quelli editi da altri codici. Il Dindorf non disconobbe la scarsa importanza degli scolii all'Anabasi, ma li ripubblicò probabilmente per quella stessa ragione per la quale pubblicò più tardi i pochi scolii agli opuscoli senofontei: ' appendicis loco adieci scholia quaedam in L [Laur. Plut. 55 cod. 21] marginibus ascripta, quae quamquam nihil profutura Xenophonti, tamen propter vocabula quaedam rariora luce non magis indigna sunt quam nullius per se pretii scholia ad Anabasin a Gaisfordo tam accurate excerpta etc. ' (*Xenoph. opusc. pol. eq. et ven.*, Oxonii 1866, praef. p. XXIII). Il Cobet intollerante, forse oltre il dovere, delle cose bizantine, non seppe perdonare al Dindorf la pubblicazione di quei poveri scolii: ' Dindorfius Anabasi a se editae adiecit Scholia quaedam graeca a variis codicibus nunc primum [?] edita. Quam vellem istas ineptias nunquam protulisset in lucem. Nihil prorsus inest quod cuiquam prodesse possit; si quid forte inest boni non est novum, si quid novi non est bonum. Non esse genus hominum futilius et magis nugatorium quam sequiores Graeculos saepe declaravimus. . . . . Cur igitur ista proferimus e tenebris, quibus melius in aeternum premerentur? ' (*Novae lectiones,* p. 546). — A questa requisitoria contro i Bizantini, si può aggiungere, per rispetto ai loro scolii, un altro capo di accusa: che come con i loro compendii e con i loro excerpta cagionarono la perdita di molte opere antiche, alle quali il gusto del tempo preferiva quegli excerpta e quei compendii, così

1) Della collazione degli scolii del codice A vado debitore al D.r Giorgio Muccio.

ancora nelle collezioni di scolii gli avanzi degli antichi commentarii cedettero un po' per volta il posto alle loro quisquilie, in modo che di quelli non rimasero che scarsissime ed esilissime tracce. *Ὑπομνήματα* a Senofonte sappiamo che scrissero Zenone da Kition, Erone ateniese, Elio Teone (Suida, v. *Ζήνων Κιτιεύς, Ἥρων Κότυος, Θέων... Αἴλιος*). Sembra quindi che sia il caso di dimandare se quel procedimento al quale andarono soggette altre collezioni di scolii, siasi verificato anche negli scolii all'Anabasi. Se ce ne stiamo al giudizio pronunziato dal Cobet e dal Dindorf, la risposta è senz' altro negativa. A quanto è stato già osservato in genere sul poco valore degli scolii già editi, si può aggiungere che se essi contengono parecchie citazioni di autori antichi, Omero, Pindaro, Erodoto, Tucidide, Senofonte, Platone, Isocrate, Demostene, Eschine, Apollonio Rodio, Marcellino, tutti questi autori furono ben noti ai Bizantini. Una eccezione però deve esser fatta per la citazione aristotelica che s'incontra nello scolio all'Anabasi I 2 16 (Dindorf, p. 381) e che sinora è rimasta, almeno per quanto so, inosservata. Questa citazione appartiene ad un' opera di Aristotele che certamente non andò per le mani dei Bizantini, cioè alla *Λακεδαιμονίων πολιτεία*. Il che, per quanto nello scolio all' Anabasi l' opera aristotelica non sia indicata, apparisce chiaramente dal confronto di uno scolio agli Acarnesi, riportato due volte anche da Suida s. v. *φοινικίδα* e *καταξαίνειν*.

Schol. Acharn. 320.

.....*Ἀριστοτέλης δέ φησι ἐν τῇ Λακεδαιμονίων πολιτείᾳ* (*ἐν τῇ Λακ. πολ.* om. Suid.) *χρῆσθαι Λακεδαιμονίους φοινικίδι πρὸς τοὺς πολέμους, τοῦτο μὲν ὅτι τὸ τῆς χρόας ἀνδρικόν, τοῦτο δὲ ὅτι τὸ τοῦ χρώματος αἱματῶδες τῆς τοῦ αἵματος ῥύσεως* (*ῥεύσεως* Suid.) *ἐθίζει καταφρονεῖν.*

Schol. Anab. I 2 16.

Χρῶνται γὰρ οἱ Ἕλληνες χιτῶσι φοινικίοις πρὸς τοὺς πολέμους, τοῦτο μέν, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης, ὅτι τὸ τῆς χρόας ἀνδρικόν, τοῦτο δὲ ὅτι τὸ τοῦ χρώματος αἱματῶδες ⟨*τῆς*⟩ *τοῦ αἵματος ῥεύσεως ἐθίζει καταφρονεῖν.* (Ex cod. B = Paris. 1641).

A questo luogo della *Λακεδαιμονίων πολιτεία* risalgono, probabilmente per il tramite di una fonte secondaria, i seguenti luoghi di Valerio Massimo, del compilatore degli *Instituta Laconica* [1]) attribuiti a Plutarco, di Eliano e di Filostrato:

Val. Max. II 6 2 idem ad dissimulandum et occultandum vulnerum suorum cruorem punicis in proelio tunicis utebantur, non, ne ipsis aspectus eorum terrorem, sed ne hostibus fiduciae aliquid adferret.

Pseudo-Plut. Inst. Lac. XXIV *Ἐν τοῖς πολέμοις φοινικίσιν ἐχρῶντο . ἅμα μὲν γὰρ ἡ χρόα ἐδόκει αὐτοῖς ἀνδρικὴ εἶναι, ἅμα δὲ τὸ αἱματῶδες τοῦ χρώματος πλείονα τοῖς ἀπείροις φόβον παρέχειν . καὶ τὸ μὴ εὐπερίφωρον δὲ τοῖς πολεμίοις εἶναι ἐάν τις αὐτῶν πληγῇ, ἀλλὰ διαλανθάνειν διὰ τὸ ὁμόχρουν, χρήσιμον.*

Aelian. V. H. VI 6 *φοινικίδα δὲ ἀμπέχεσθαι κατὰ τὰς μάχας ἀνάγκη ἦν · ἔχειν δὲ τὴν χρόαν καὶ σεμνότητός τι · πρὸς ταύτῃ γε μὴν καὶ τὴν ῥύσιν τοῦ ἐπιγενομένου αἵματος ἐκ τῶν τραυμάτων ἔτι μᾶλλον ἐκπλήττειν τοὺς ἀντιπάλους, βαθυτέρας τῆς ὄψεως γινομένης καὶ φοβερωτέρας μᾶλλον.*

Philostr. Epist. 3 *Οἱ Λακεδαιμόνιοι φοινικοβαφεῖς ἐνεδύοντο χιτῶνας, ἢ ἵνα ἐκπλήττωσι τοὺς ἐναντίους τῷ φοβερῷ τῆς χροιᾶς, ἢ ἵνα ἀγνοῶσι τὸ αἷμα τῇ κοινωνίᾳ τῆς βαφῆς.*

Da un esame complessivo dei due scolii sopra riferiti e di queste quattro testimonianze, si raccoglie primieramente che, secondo Aristotele, i motivi per i quali i Lacedemoni adottarono il color rosso per le vesti militari, furono tre: 1) *τὸ τῆς χρόας ἀνδρικόν* (Scoliasti, pseudo-Plutarco, Eliano) — 2) *τὸ τοῦ χρώματος αἱματῶδες* (Scoliasti,

[1]) Dei 42 paragrafi dei quali constano gli *Instituta Laconica*, 14 si trovano in forma o identica o poco differente, in Plutarco, *Vita Lycurgi* 12, 16, 17, 21, 24, 27. Il Volkmann, *Leben und Schriften des Plutarch*, II p. 237, pensa che così Plutarco, come il compilatore degli *Instituta Laconica*, abbiano attinto da un medesimo scritto, la composizione del quale cadrebbe dopo la presa di Corinto per opera di Mummio (cf. *Inst. Lac.* 42 fin.).

pseudo-Plutarco) — 3) *τὸ μὴ εὐπερίφωρον τοῖς πολεμίοις εἶναι, ἐάν τις αὐτῶν πληγῇ* (Val. Massimo, pseudo-Plutarco). Il primo dei tre motivi ha una conferma anche in Senofonte, *Lac. Resp.* XI 3 *εἴς γε μὴν τὸν ἐν τοῖς ὅπλοις ἀγῶνα τοιάδ' ἐμηχανήσατο* (Licurgo), *στολὴν μὲν ἔχειν φοινικίδα* [*καὶ χαλκὴν ἀσπίδα*] *ταύτην νομίζων ἥκιστα μὲν γυναικείᾳ κοινωνεῖν κτέ.* Se ne raccoglie in secondo luogo che o il testo di Aristotele o il testo d'altra fonte secondaria usata dallo pseudo-Plutarco, era guasto nelle parole corrispondenti a quelle che presso lo pseudo-Plutarco enunziano il secondo motivo: *ἅμα δὲ τὸ αἱματῶδες τοῦ χρώματος πλείονα τοῖς ἀπείροις φόβον παρέχειν.* Che la somiglianza del colore rosso delle vesti col colore del sangue, produca maggior paura negli *ἄπειροι*, negli uomini nuovi alla guerra, è un assurdo e sta anche in contradizione con quel che segue, se gli *ἄπειροι* appartengono alle file dei nemici; è poi un assurdo ancor maggiore, se appartengono a quelle dei Lacedemoni [1]). La correlazione *ἅμα μέν* — *ἅμα δέ* mostra che si parla ancora dei Lacedemoni, mentre il *δέ* seguente (*καὶ τὸ μὴ εὐπερίφωρον δέ*) segna il passaggio al terzo motivo, che direttamente riguarda i nemici e per riflesso i Lacedemoni. Così l'assurdo diventa, come ho detto, anche maggiore: i Lacedemoni avrebbero adottato il color rosso affinchè nelle loro reclute, inesperte della guerra, producesse maggior paura. La supposizione che sia guasto il testo dello pseudo-Plutarco, non è ammissibile: Eliano e Filostrato attinsero da una fonte che non era più pura di quella da cui attinse lo pseudo-Plutarco, sebbene differiscono da lui in quanto dicono che il color rosso doveva servire a far paura ai nemici. Che Eliano non attinse dall' opuscolo attribuito a Plutarco lo attestano le parole *τὴν ῥύσιν .... τοῦ αἵματος*, che lo pseudo-Plutarco non ha, e che pur sono di Aristotele, poichè anche i due scolii le hanno. Dunque la corruttela era anche, se non nel testo aristotelico, almeno

[1]) La congettura del Bernardakis nella sua edizione dei *Moralia* di Plutarco, *παρεῖχεν* (invece di *παρέχειν*), non toglie di mezzo nè l'assurdo nè la contradizione.

nella fonte secondaria usata da Eliano; nè egli certamente vi pose rimedio dicendo che il sangue delle ferite, con rendere più cupo il colore rosso delle vesti, doveva intimorire maggiormente i nemici. Però questo capriccioso rimpasto fatto da Eliano ci rende un buon servizio, provando che il *πλείονα . . . φόβον παρέχειν* del falso Plutarco, corrispondente al suo *ἔτι μᾶλλον ἐκπλήττειν*, se non per la forma, almeno per la sostanza, appartiene ad Aristotele. Che Eliano non attingesse direttamente dalla *Λακεδαιμονίων πολιτεία*, ma da una fonte secondaria, mi pare reso probabile dal luogo di Filostrato. Dei due motivi da Filostrato addotti in forma di alternativa, senza che nessuno dei due imbrocchi nel segno, il primo *ἢ ἵνα ἐκπλήττωσι τοὺς ἐναντίους τῷ φοβερῷ τῆς χροιᾶς*, è implicito nel motivo addotto da Eliano *πρὸς ταύτῃ γε — μᾶλλον*, ed anche la somiglianza delle espressioni (cf. Eliano *μᾶλλον ἐκπλήττειν τοὺς ἀντιπάλους*, Filostrato *ἵνα ἐκπλήττωσι τοὺς ἐναντίους*, — El. *τῆς ὄψεως γινομένης . . . . . φοβερωτέρας μᾶλλον*, Fil. *τῷ φοβερῷ τῆς χροιᾶς*) accennano a una fonte comune, nella quale il luogo di Aristotele era già alterato. Nella enunziazione dell'altro motivo presso Filostrato, il soggetto ovvio è *οἱ Λακεδαιμόνιοι*, che è soggetto dell'enunziato precedente. Così vuole la naturalezza; ma così non intese Aristotele, come apparisce dal falso Plutarco e da Valerio Massimo. Probabile mi sembra che questo malinteso si trovasse già nella fonte di Filostrato, e che contro questo malinteso siano dirette le parole di Val. Massimo ' non, ne ipsis aspectus eorum terrorem . . . . adferret ', che hanno appunto l'aria di rettificare e redarguire un errore di interpretazione. Ogni tentativo dunque di emendare il testo dello pseudo-Plutarco sarebbe, secondo me, ingiustificato e fuori di luogo. Credo bensì che il contenuto del luogo di Aristotele si possa ricostruire non senza probabilità con i frammenti che ce ne conservano i due scolii e il pseudo-Plutarco. Per ispiegare praticamente il mio concetto, mi si permetta di accennare la formula con la quale mi sembra che il falso Plutarco avrebbe, presso a poco, espresso il secondo motivo, se il testo della *Λακ. πολιτεία* di Aristotele

che usò forse di seconda mano, fosse stato esente da corruttela: *ἅμα δὲ τὸ αἱματῶδες τοῦ χρώματος ⟨τῆς τοῦ αἵματος ῥεύσεως ἐθίζειν καταφρονεῖν·⟩ πλείονα ⟨γὰρ⟩ τοῖς ἀπείροις φόβον παρέχειν*. Così la espressione *πλείονα — παρέχειν*, che avendo per soggetto *τὸ αἱματῶδες τοῦ χρώματος*, si ribella a qualunque spiegazione sensata, trova un soggetto conveniente nella espressione *τὴν τοῦ αἵματος ῥεῦσιν*, che è facile sottintendere e che motiva logicamente il concetto racchiuso nelle parole *ἅμα δὲ — καταφρονεῖν*. La vista del sangue produce maggiore impressione in coloro che, essendo nuovi alla guerra, non sono abituati al sangue, che non in quelli al sangue abituati; quindi l'opportunità delle vesti di color rosso, che diminuisce, con l'abituare alla vista di un colore somigliante, l'impressione cagionata dalla vista del sangue.

Dal non essere stata posseduta dai Bizantini la *Λακεδαιμονίων πολιτεία* di Aristotele non consegue necessariamente che lo scolio all'Anabasi che ne contiene un frammento, derivi da un antico *ὑπόμνημα*. Lo scoliaste bizantino, al quale è credibile che sia dovuta la generalizzazione *οἱ Ἕλληνες*, può aver attinto quella citazione da altra sorgente, forse anche dagli scolii ad Aristofane. La indicazione dell'opera aristotelica è omessa dallo scoliaste all'Anabasi, come è omessa nella redazione dello scolio aristofanesco conservataci da Suida; medesimamente lo scolio all'Anabasi ha, come Suida, la lezione *ῥεύσεως*, invece della lezione *ῥύσεως*, che è propria della collezione di scolii ad Aristofane pervenuta sino a noi. Neanche però si può escludere in modo assoluto la possibilità della derivazione da un antico commentario. Comunque sia di ciò, anche a proposito di questa citazione aristotelica si può ripetere quello che disse il Cobet degli scolii all'Anabasi già editi: ' si quid forte inest boni non est novum '.

Altrettanto non è lecito dire degli scolii sinora sconosciuti del codice Vaticano B. Due scolii con citazioni nuove di autori perduti, sebbene non potrebbero essere più scarne di quel che sono, compensano in qualche modo della lettura degli altri fatta senza alcun frutto, e dovranno

essere accolte, non meno che la nuova fonte del frammento della *Λακεδαιμονίων πολιτεία*, in una nuova edizione dei *Fragmenta historicorum graecorum*.

All'Anabasi I 2 8 *ἐνταῦθα λέγεται Ἀπόλλων ἐκδεῖραι Μαρσύαν*, si legge in B lo scolio [1]),

Ἀπόλλοδωρος ἐν τῇ κγ ἱστορίᾳ.

La citazione appartiene indubitatamente all'opera di Apollodoro *περὶ θεῶν*, della quale sappiamo da Fozio, Cod. CLXI, che comprendeva non meno di 24 libri. I frammenti che recano la indicazione del libro a cui respettivamente appartengono, raccolti dal Müller *F. H. G.* I 428 segg., non vanno al di là del libro XX°. Fozio (Cod. cit.) conobbe una compilazione dell'opera di Apollodoro *περὶ θεῶν* fatta da Sopatro e da lui inserita nelle sue *ἐκλογαὶ διάφοροι*. Non sarebbe pertanto impossibile che lo scoliaste avesse attinto o da questa compilazione di Sopatro, od anche da qualche altra fonte più volgare ed accessibile.

Poco più innanzi, Anabasi I 2 13, alle parole del testo *ἐνταῦθα ἦν παρὰ τὴν ὁδὸν κρήνη ἡ Μίδου καλουμένη τοῦ Φρυγῶν βασιλέως, ἐφ' ᾗ λέγεται Μίδας τὸν Σάτυρον θηρεῦσαι οἴνῳ κεράσας αὐτήν*, il codice Vaticano B ha lo scolio seguente:

ἐθήρευσεν αὐτόν. ὅτι κρήνην τινὰ ἐπλήρωσεν οἴνου καὶ τὸν Σάτυρον ἐλθόντα ἐκεῖσε καὶ πιόντα καὶ μεθυσθέντα ⟨ἐθήρευσεν?⟩. μεθυσταὶ γὰρ λέγονται πάντες οἱ περὶ τὸν Διόνυσον δαίμονες, δι' ὃ καὶ χαίρουσιν (cod. *χέρουσιν*) *αὐτῷ* (cod. *αὐτ̄*, cioè *αὐτῶν*, e così lesse l'amanuense del cod. Vat. A) *ὡς κυρίῳ τῆς ἀμπέλου καὶ τῆς γενέσεως τοῦ οἴνου. ταῦτα δὲ ἱστορεῖ καὶ Θεόπομπος, πλὴν ἐκεῖνος κήπ> λέγει* [2]).

[1]) Pongo le maiuscole, l'*ι* soscritto (anche dove nel codice manca l'ascritto), correggo gli errori e le mancanze di accento, e rifaccio l'interpunzione.

[2]) Sembra che *μεθυσταὶ λέγονται* sia detto nel senso di *μεθυσταὶ εἶναι λέγονται*, e che lo scoliaste abbia voluto riferire il *δι' ὅ* a questa espressione, come se fosse equivalente ad un semplice *εἰσί*.

Che Teopompo nelle sue istorie filippiche narrò la favola di Mida e del Satiro, o Sileno, è ben noto per altre testimonianze (cf. Müller F. H. G. *Theop. fragm.* 74-77). Da una di esse (Theon. *Progymn.* 2) si raccoglie che questa narrazione faceva parte del libro VIII° delle istorie filippiche. Le parole *κρήνην τινά — τοῦ οἴνου* dello scolio senofonteo non appartengono a Teopompo, ma allo scoliaste, poichè egli soggiunge che 'ciò narra anche Teopompo'. Nelle parole che seguono, *πλὴν ἐκεῖνος κήπην* (sic) *λέγει*, si accenna evidentemente ad una differenza che correva tra la narrazione di Teopompo e quella di Senofonte. Non è necessario pensare che dopo *λέγει* seguissero parole di Teopompo con le quali fosse enunciata la differenza, e che siano andate perdute. La cosa non sarebbe di per sè stessa impossibile, e secondo questo concetto verrebbe in mente di correggere *κήπην* con *κρήνην*. Ma più ovvio e naturale è senza alcun dubbio il supporre che la discrepanza tra Teopompo e Senofonte, che lo scoliaste vuol segnalare, stia appunto in quella parola. L'amanuense di B volle certamente scrivere e scrisse *κήπην*, e null'altro. L'amanuense di A che copiava da B, scrisse di suo arbitrio *κήπους* (*κηπ*, con la abbreviatura usitata della terminazione *-ους*) soltanto perchè, non cavando alcun costrutto dal *κήπην* del suo archetipo, volle almeno scrivere una parola greca, ancorchè essa non desse in quel luogo alcun senso. Una differenza a noi nota tra Senofonte e Teopompo consiste in questo, che mentre la persona ubriacata da Mida è designata da Senofonte col nome o con la qualifica di Satiro, da Teopompo invece è designata col nome o con la qualifica di Sileno. Può a prima vista parere addirittura strano e inverosimile che sia stato letto *κήπην* dove era scritto *σειληνόν*. Pure, credo che una erronea trascrizione di ΚΗΠΗΝ da ϹΕΙΛΗΝΟΝ possa paleograficamente spiegarsi in ogni suo elemento. La curva di Ϲ è talora così poco pronunziata che Ϲ si scambia facilmente con Ι e quindi anche con l'asta di Κ. L'asta di ΙϹ (cioè di Κ) è talora tanto staccata dalla curva, che ΙϹ e così anche ΙΕ, possono facilmente scambiarsi con Κ (quando ha la forma ΙϹ). Ι può

essere stato trascritto con Η per cagione della pronunzia. Λ, quando il suo vertice non è acuto, ma un po' arrotondito, si confonde con Π, che ha talvolta alquanto ricurva la linea orizzontale. Dietro questi dati può da ΚΗΠΗΝ ricostruirsi ΣΕΙΛΗΝ, che col segno della terminazione (ΣΕΙΛΗΝ`) dà appunto ΣΕΙΛΗΝΟΝ. Ammessa dunque la necessità, sulla quale non può cader dubbio, di correggere ΚΗΠΗΝ, parrebbe che, conforme al risultato a cui egualmente conducono l'indizio che somministra il contenuto e gli indizi grafici, lo scolio fosse da emendare così: *ταῦτα* (ο *ταὐτὰ*) *δὲ ἱστορεῖ Θεόπομπος· πλὴν ἐκεῖνος Σειληνὸν λέγει.* Con le quali parole è esattamente formulato un punto di divergenza tra Teopompo e Senofonte, di cui anche per altre testimonianze siamo informati. — Che uno scoliaste bizantino non può avere attinto direttamente nè da Apollodoro *περὶ θεῶν*, nè dalle istorie filippiche di Teopompo, appena è mestieri accennarlo.

Altri due scolii, tra gli inediti, sebbene non contengano cose nuove, vogliono essere posti in rilievo perchè sembra derivino da fonte antica:

Anabasi I 2 10 *ἐν αἷς* (cioè *ἐν Πέλταις*) *Ξενίας ὁ Ἀρκὰς τὰ Λύκαια ἔθυσε καὶ ἀγῶνα ἔθηκε.*

Λύκαιον (cod. *λύκιον*), *ὄρος Ἀρκαδίας. ἐνταῦθα τιμᾶται ὁ Ζεὺς διὰ τόδε· Λυκάων Ἀρκὰς ὑποδεξάμενος, φασίν,* (cod. Φ^{H}) *τὸν Δία καὶ ξενίζων αὐτόν, θύσας παῖδα παρέθηκεν αὐτῷ τροφήν· ὁ δὲ ὀργισθεὶς ἀνεῖλε καὶ αὐτὸν καὶ τοὺς παῖδας αὐτοῦ.* — Cf. Apollod. III 8 5-6, Suid. s. v. *Λυκάων.* — Ho corretto la lezione del codice *φησίν*, che peraltro potrebbe anche esser sana; nel qual caso sarebbe mestieri supporre la omissione del nome di un autore.

Anabasi I 2 16 *κατ' ἴλας.*

ἀντὶ τοῦ κατὰ συστήματα. εἴρηται δὲ ἀπὸ τοῦ ' ἰλαδὸν δὲ πέτονται ' (Il. II 93). *ἡ δὲ ἴλη συνίσταται ἀπὸ ἀνδρῶν ξδ.* — La stessa forza di 64 uomini è assegnata alla *ἴλη* da Arriano Tact. 18 2, e da Eliano Tact. 20 20.

Mi sembra pertanto che le citazioni di Aristotele, di Apollodoro e di Teopompo, e la materia dei due scolii riferiti da ultimo, diano maggior consistenza alla possibilità che gli scolii all' Anabasi da noi posseduti contengano qualche reliquia degli antichi *ὑπομνήματα*, per quanto non sia da escludere neanche l' altra possibilità che quel poco che gli scolii hanno di antico e di buono sia stato dallo scoliaste bizantino attinto da altre fonti.

Aggiungo due scolii che per altri motivi non è inutile che siano conosciuti.

Dall' impaccio nel quale il *φοινικιστὴς βασίλειος* Anab. I 2, 20 ha messo tutti quanti i commentatori, non seppe trarsi naturalmente neppure lo scoliaste bizantino. Tuttavia del suo scolio vuol esser tenuto conto perchè ci rivela la provenienza della lezione *χρηματιστήν* (' pro *χρωματιστήν*, ut videtur ' Dindorf), conosciuta sinora soltanto da una nota marginale di un esemplare della Giuntina (M presso il Dindorf) comunicata dal Villoison al Weiske: *τινὲς δὲ ἀνέγνωσαν χρηματιστήν*. Che questa postilla deriva o dalla nostra collezione di scolii, o da una collezione simile, lo mostra lo scolio del codice Vaticano B:

ἢ τῶν φοινικίων (cod. *φοινίκων*) *ἑρμηνέα, ἢ αὐτολόγον* (sic). *φοινίκια γὰρ ἐκαλοῦντο τὰ γράμματα, ἐπειδὴ οἱ παλαιοὶ οὐ μέλανι ἔγραφον, ἀλλὰ μίλτῳ* (cod. *σμίλτω*). *τινὲς δὲ ἀνέγνωσαν χρηματιστήν*. È inutile dire che quanto al motivo della denominazione di *φοινίκια* data alle lettere dell' alfabeto, lo scoliaste prende abbaglio. La sua spiegazione non si trova tra quelle registrate da Suida v. *Φοινικήια γράμματα*.

Per un curioso particolare che ci offre nella sua ultima parte, trascrivo lo scolio alle parole *εἶτα ἔλεξε τοιάδε*, che precedono l' arringa di Clearco, Anab. I 3, 3:

δημηγορία Κλεάρχου . ἡ δημηγορία ἔστι μὲν εἴδους συμβουλευτικοῦ, στάσεως δὲ πραγματικῆς ἀγράφου . τινὲς ἀνειμένως, τινὲς δὲ συντόνως αὐτὴν ἀναγινώσκουσιν, ὥσπερ καὶ τὰς ἄλλας τοῦ Ξενοφῶντος.

18.2.95

Si allude a una pratica delle scuole bizantine, nelle quali sarebbesi usata, a seconda dei casi, una *ἀνάγνωσις σύντονος* oppure una *ἀνάγνωσις ἀνειμένη*? I tre diversi *τρόποι* della *ἀνάγνωσις ῥητορική* (*σύντονος, ἀνειμένος, μέσος*) sono descritti dallo scoliaste ad Aftonio, vol. II p. 3 Walz.

Finalmente non sarà inopportuno che io riferisca gli scolii seguenti, nei quali il loro autore accenna alla età in cui viveva, sia dichiarando con parole dell' uso del suo tempo quelle dell' uso senofonteo, sia alludendo a cose contemporanee:

Anabasi I 1, 11 *εἰς Πισίδας*] *εἰς τὴν τὰ νῦν καλουμένην Πισιδίαν* (cod. *πεισιδίαν*) *τῆς Παμφυλίας*. Il vocabolo *Πισιδία*, invece dell' etnico *Πισίδαι*, usato più anticamente non solo come etnico, ma anche per denotare la regione, ricorre già presso Diodoro e Strabone.

I 2, 5 *σταθμούς*] *ἃς νῦν λέγομεν ἀλλαγὰς τῆς ὁδοῦ, οἱ παλαιοὶ* (cod. *παλαοὶ*) *δὲ σταθμοὺς ἐκάλουν*. Cf. Eustazio ad Il. V 140 p. 531 *αἱ δὲ ἱστορίαι σταθμοὺς οἴδασι λέγειν καὶ τὰς ὡρισμένας εἴτ' οὖν τεταγμένας ἐνοδίους ἀναπαύλας τοῖς εἴτε ἱππεῦσιν εἴτε πεζοδρόμοις, ἃς καὶ ἀλλαγὰς ἔλεγόν τινες.*

I 2, 7 *βασίλεια*] *ὡσανεὶ ἔλεγε βασιλικὰς καταλύσεις, ἃ νῦν λέγομεν παλάτια. Κύρῳ δὲ λέγει τῷ αὐτῷ.*

I 2, 24 *ἐν Ἰσσοῖς*] *Ἰσσὸς πόλις Κιλικίας, ἐν ᾗ Ἀλέξανδρος Δαρεῖον ἐνίκησεν καὶ πολλοὺς ἀπέκτεινεν . ἔτι δὲ καὶ νῦν ἐκεῖ θρῆνος νυκτός, ᾗ* (cod. *ἡ*) *ἀπὸ πλήθους, ἀκούεται.*

I 4, 9 *πλήρη δ' ἰχθύων μεγάλων καὶ πραέων, οὓς οἱ Συροὶ θεοὺς ἐνόμιζον καὶ ἀδικεῖν οὐκ εἴων, οὐδὲ τὰς περιστεράς.*] *τοῦτο καὶ οἱ νῦν Συροὶ ποιοῦσι τὰς περιστεράς εἰς τὸ Βαγδά.*

I 5, 10 *διφθέρας ἃς εἶχον στεγάσματα ἐπίμπλασαν χόρτου κούφου κ. τ. λ.*] *ταῦτα νῦν παπυλιῶνας καλοῦμεν* (cf. *papilio, pavillon, padiglione*). *ταῦτα δὲ εἶχον ὥσπερ ξηρὰς βύρσας, καὶ ὡς ἐν τύπῳ πλοίου ταῦτα ποιήσαντες ἔπλεον ἐπ' αὐτῶν. ἔβαλλον δὲ ἐν αὐτὴν* (così B; *αὐτῶ* A) *τὸν φορυτὸν ἵνα μὴ ἐλαφρὰ ὄντα ναναγήσωσι . φορυτὸν δὲ λέγει ὥσπερ ξύλων συρφετόν.*

In tutti questi scolii che da ultimo ho riferiti, trova ampia conferma quello che appariva anche dagli scolii già

pubblicati, cioè che lo scoliaste è un bizantino; senza che peraltro se ne possa, per quanto vedo, determinare l'età nè con precisione nè con approssimazione. Se questo scoliaste avesse sott'occhio scolii più antichi, nei quali si conservava ancora qualche reliquia degli antichi *ὑπομνήματα*, e se a questi risalgano i pochi scolii che serbano qualche traccia di antica dottrina, è una questione che gli scolii già conosciuti neppure permettevano di porre, ma che, per quanto mi sembra, viene aperta, sebbene non risoluta, da taluni degli scolii del codice Vaticano 1335 rimasti finora inediti.

Roma, Dicembre 1894.

E. PICCOLOMINI.

EVRIP. IPHIG. TAVR. 288.

' Sane *ἀναίσθητος* sit oportet qui haec Orestis (a versu 285) sine ullimi commotione legere possit ' (Markland ad v. 291). Ma disgraziatamente non troppo rare corruttele ne disturbano il godimento estetico. Disperato sembra il v. 288, dove nè la struttura *ἐκ χιτώνων πτεροῖς ἐρέσσει* contentava quello stesso dotto uomo che la escogitò (Elmsley, Mus. Crit. Cantabrig. VI 284 sq.; cf. Kvičala, *Beitr.* p. 231 sq.), nè alcuna delle numerose congetture finora proposte rende inutile proporne altre. È facile vederne il catalogo, per es. nella edizione del Wecklein. Ricorderò una delle ultime in ordine di tempo a me note, *ἢ δ' ἐκ φθιτῶν ὥς* del Mekler; e un'altra più vecchia, che non vedo ricordata da alcuno, *ἢ δ' ἔκχυτον νῷν* dell'Heinisch (' effuse in nos ignem caedemque spirans '; ap. Schabe, Progr. Gymn. Glatz 1863, p. 9). Recentemente poi il Rapp (nel *Lexikon* del Roscher art. *Erinys* p. 1312) con mirabile intrepidità ci narra, sulla fede di questo verso, che anche dalle vesti le Erinni spiravano fuoco e fiamme; avrebbe dovuto aggiungere che dalle vesti spiravano anche ' strage ', poichè nel verso c'è anche *φόνον!* Chi così interpreta, ha il coraggio della disperazione.

Io penso che nella sua visione fantastica Oreste veda la terza Erinni incalzarlo dá tergo; ed avventuro la emendazione

ἢ δ' ἄγχι νώτων, πῦρ ἀπόπνουν καὶ φόνον, | πτεροῖς ἐρέσσει κτλ.

Se per un errore abbastanza comune di trasposizione di sillabe *αγχιτωνων* era diventato *αγχιτωνων*, la falsa correzione *ἐκ χιτώνων* s'imponeva. — Chi voglia intendere *ἄγχι νώτων* come complemento di moto di *πτεροῖς ἐρέσσει*, ricorderà facilmente il Pelope di Pindaro: *ἄγχι δ' ἐλθὼν πολιᾶς ἁλὸς οἶος ἐν ὄρφνᾳ κτλ.* G. V.

OPVSCVLA DE FONTIBVS MIRABILIBVS, DE NILO ETC.

ex cod. Laur. 56, 1 descripta.

De opusculis, quae Ernesto Maassio potissimum adhortante ad fidem codicis Laurentiani descripta propono, deque ipso codice luculenta exstat Valentini Rosei disputatio (Anecd. gr. et gr.-lat. I 1-8; cf. R. Schoell in Hermae t. III 274 sq.). Demonstravit vir doctissimus libros Venet.-Marc. gr. 414 et Escorialensem T. I. 12 n. 129, quos solos haec omnia opuscula continere constat [1]), apographa esse codicis Laurentiani, ex quo eclogas De aquarum miraculis et De Nili incrementi causis primus edidit Henricus Stephanus (' Aristotelis et Theophrasti scripta quaedam ', Paris. 1557), priori eclogae Sotionis nomine audacter praefixo. Secuti sunt Fr. Sylburg (Aristot. Opp. t. X p. 123 sq.), I. L. Ideler (Phys. et med. gr. min. I p. 184-89), A. Westermann (Paradoxogr. gr. p. 183-91; nobis W^p), qui opusculum De fontibus ediderunt; eclogam De Nili incremento post Wesselingium, qui eam Herodoto a se edito subiecerat (p. 788 sq.), ex Athenaei codicibus G. Schweighaeuser et G. Dindorf (Athen. t. III p. 163 sqq.; nobis D) expresserunt, ex Dindorfio Meinekius et Idelerus (o. c. p. 190-92). Reliqua excerpta De mulierum fortitudine, De fraterno amore etc., postquam codice usus Escorialensi et libri Laurentiani apographo Holsteniano ediderat A. H. L. Heeren (*Bibliothek der alten Liter. u. Kunst,* fasc. VI, Gottingae 1789-90), repetenda curavit Westermannus (Paradoxogr. p. 213-23, eorumque partem etiam Mythogr. gr. p. 345-48; nobis W^p et W^m).

Equidem codicis Laurentiani lectionis varietatem integram apposui, minutiis exceptis orthographicis; interdum etiam brevitatis causa uncis [ ] et ⟨ ⟩ in ipso verborum contextu adhibitis indicavi quae praeter codicis fidem vel resecanda vel addenda viderentur. Crucem infelicem corruptis litterîs praefixi, quae ne graecas quidem verborum formas redderent; ceteras vel gravissimas corruptelas raro attigi, nisi certa praesto esset emendatiȯ. Codicis imaginem fideliter referre in animo fuit; opuscula emendare nec volui nec potui.

Scr. Florentiae m. Novembri a. MDCCCXCIV.

CAROLVS LANDI.

[1]) Recens exemplum codicis Escorialensis asservatur in Bibliotheca Lugd.-Batav. (n. 181 = XVIII 84; v. Geelii Catalog.).

183 Wp *Κρῆναι καὶ λίμναι καὶ πηγαὶ καὶ ποταμοὶ ὅσοι θαυμάσιά τινα ἐν αὐτοῖς ἔχουσιν.* f. 11.

I. *Κρήνη ἐν Ποτνίαις περὶ Θήβας, ἐξ ἧς οἱ ἵπποι πίνοντες μαίνονται, ὡς ἱστορεῖ Ἰσίγονος ἐν δευτέρῳ ἀπίστων.*

II. *Κρήνη ἐν Κλαζομεναῖς, ἀφ᾽ ἧς τὰ θρέμματα πίνοντα τὴν ἐρέαν ⟨χρυσο⟩χρωματίνην ποιεῖ, ὡς ἱστορεῖ ὁ προειρημένος Ἰσίγονος.* 5

III. *Κρήνη ἐν Ἰνδοῖς, ἣ τοὺς κολυμβῶντας ἐπὶ τὴν γῆν ἐκβάλλει ὡς ἀπ᾽ ὀργάνου, ὡς ἱστορεῖ Κτησίας.*

IV. *Ἐν Κρήτῃ ὀχετὸς ὕδατος ἐστίν, ὃν οἱ διαβαίνοντες ὕοντος τοῦ Διὸς ἄβροχοι διαβαίνουσιν, ἐφ᾽ ὅσον ἐν τῷ ὀχετῷ εἰσίν.* 10

V. *Ἐν Πέρσαις φασὶν Ἀλεξάνδρῳ φανῆναι κρήνην ἐλαίου πληρουμένην αὐτομάτως.*

VI. *Παρὰ Κιλικίᾳ φασὶν ὕδατος εἶναί τι σύστημα, ἐν ᾧ τὰ πεπνιγμένα τῶν ὀρνέων καὶ τῶν ἄλλων ζῴων ἐμβραχέντα ἀναζῆν.* 15

VII. *Ἐν τῇ ἐπὶ Συρακουσῶν ὁδῷ κρήνη ἐστὶν οὐ μεγάλη*
184 Wp *οὐδὲ ὕδωρ πολὺ ἔχουσα, ὄχλου δὲ ἐπελθόντος εἰς τὸν τόπον καὶ ψόφου γινομένου παρέχει ὕδωρ ἄφθονον, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης.* 20

VIII. *Κρήνη ἐν Παλίκοις, ἥτις εἰς ὕψος ἀναρριπτεῖ τὸ ὕδωρ πηχέων ἕξ, ἔμφασιν ποιοῦσα μέλλειν κατακλύζειν τοὺς ὑπο-*

I Aelian. Hist. Anim. XV 25 | II Vitruv. VIII 3 | III Ctesiae fr. p. 339 Baehr = p. 86 Mueller — Antig. Hist. Synagoge 150 | IV Antig. 163 (ex Eudoxo) | V Athen. II p. 42 F | VI Mirab. Auscult. 29 | VII ib. 56 | VIII ib. 57 — Antig. 121 — Macrob. Saturn. V 19 — Polemon. fr. 83 p. 140 Müll. — Diod. XI 89 — Strab. VI p. 275 — Plutarch.

2 *αὐτοῖς* | 5 *κλαζομέναις* | 6 *χρωματίνην* cod.: emendavit Rose | 15 *ἀλόγων* | 17 *συρρακουσῶν*.

κειμένους τόπους, καθόλου δὲ οὐχ ὑπερεκχεῖται οὐδέν. ἐπὶ ταύτης οἱ ἐπιχώριοι τοὺς ὑπὲρ τῶν μεγίστων ὅρκους ποιοῦνται, ὡς ἱστορεῖ Ἰσίγονος ἐν δευτέρῳ ἀπίστων.

IX. Περὶ Σκότουσαν τῆς Θεσσαλίας κρηνίδιον ἐστὶ μικρόν, ὃ τὰ ἕλκη πάντα θεραπεύει καὶ τῶν ἀλόγων ζῴων· εἰς ὃ ἐάν τις ξύλον μὴ λίαν συντρίψας ἀλλὰ σχίσας ἐμβάλῃ, ἀποκαθίσταται· οὕτως κολλῶδες ἔχει τὸ ὕδωρ, ὥς φησιν Ἰσίγονος.

X. Ἐν Λουσίοις τῆς Ἀρκαδίας φησὶν Ἀριστοτέλης κρήνην τινὰ εἶναι, ἐν ᾗ μῦς χερσαίους γίνεσθαι, καὶ τούτους κολυμβᾶν ἐν ἐκείνῃ τὴν δίαιταν ποιουμένους.

XI. Φησὶν Ἰσίγονος ἐν Ἀθαμᾶσι κρήνην εἶναι, ἧς τὸ μὲν ὕδωρ ψυχρὸν ὑπάρχειν, τὸ δ' ὑπὲρ αὐτὸ οὕτως θερμὸν ὑπάρχειν, ὥστε ἄν τις ὑπερθῇ φρύγανα παραχρῆμα ἐξάπτεσθαι.

XII. Παρὰ Κλειτο[δω]ρίοις ὁ αὐτός φησιν εἶναι κρήνην, ἧς ὅταν τις τοῦ ὕδατος πίῃ, τοῦ οἴνου τὴν ὀσμὴν οὐ φέρει.

185 Wp XIII. Ὁ αὐτός φησιν ἐν Ἰταλίᾳ ἐν τῷ Ῥεατίνῳ ἀγρῷ κρήνην εἶναι Μέντην ὀνομαζομένην ὁμοίαν τῇ προειρημένῃ.

XIV. Ὁμοίως ἐγγὺς Κόσης ἐστὶ κρήνη, εἰς ἣν ἐὰν θῇς κεράμιον οἴνου γέμον, ὥστε ὑπερ⟨σ⟩χεῖν τὸ στόμα, παντὸς ὄξους εἶναι δριμύτερον παραχρῆμα, ὡς ἱστορεῖ ὁ αὐτός.

XV. Θεόπομπος ἱστορεῖ κρήνην ἐν Χρωψὶ τῆς Θρᾴκης, ἐξ ἧς τοὺς λουσαμένους παραχρῆμα μεταλλάσσειν.

XVI. Ἑλλάνικός φησι περὶ Μαγνησίαν τὴν ἐπὶ Σιπύλου πηγὴν εἶναι, ἀφ' ἧς τοὺς πίνοντας τὰς κοιλίας ἀπολιθοῦσθαι.

Timol. 12 — Steph. Byz. v. *Παλική* — Schol. Apoll. Rh. IV 262 p. 494 Keil | IX Mirab. Ausc. 117 — Antig. 142 — Plin. XXXI 2, 17 (e Theopompo) | X Mirab. Ausc. 125 (*ἐν Κολούσσοις* sive *Κολούσοις* codd.) — Antig. 137 — Plin. XXXI 2, 15 (e Theophr.) | XI Antig. 148 — Plin. II 103, 228 — Vib. Sequ. s. v. *Athamana.* — Ovid. Metam. XV 311-12 (Lact. Plac. XV 16) | XII cfr. XXIV — Athen. II p. 43 E (e Phylarcho) — Pausan. VIII 18, 7-8 — Plin. XXXI 2, 16 — Ovid. Metam. XV 322 (Lact. Plac. XV 21) — T. Liv. XXXIX 39 — Rufus ap. Oribas. Coll. med V 3 — Steph. Byz. v. *Ἀζανίς* — Vitr. VIII 3 — Vib. Sequ. s. v. *Clitor* | XIII Plin. II 103, 230 (*Neminie*) | XV Theop. fr. 288 (I p. 327 Müll.) — Mirab. Ausc. 121 — Antig. 141 — Paradoxogr. Vatic. Rohdei 39 — Plin. XXXI 2, 27 — Vitr. VIII 3 | XVI Hellanici fr. p. 154 Sturz = I p. 61 Müll.

4 *θεσσαλείας* pr. | 5 *l. καὶ ⟨τῶν ἀνθρώπων καὶ⟩* | 11 *ἀθάμασι* | 16 *ἱερατίνωι* | 19 *ὑπερχεῖν* | 23 *παρὰ* compend.

XVII. *Κτησίας δὲ ἐν Αἰθιοπίᾳ κρήνην ἱστορεῖ τῷ χρώματι | κιννάβαρι παραπλησίαν, τοὺς δὲ πίνοντας ἀπ' αὐτῆς παραλλάττειν τὴν διάνοιαν, ὥστε καὶ τὰ κρυφίως πεπραγμένα ὁμολογεῖν.* f. 11[7].

XVIII. *Ἐν Ἀραβίᾳ ἐστὶν Ἴσιδος κρήνη, ἥτις κοτύλης οἴνου ἐμβληθείσης κιρνᾶται καὶ πρὸς τὴν πόσιν εὔκρατος γίνεται, ὡς φησιν Ἀμώμητος.*

XIX. *Ἀριστοτέλης Ἄμμωνος κρήνην εἶναί φησιν, ἧς τὸ ὕδωρ μεσημβρίας καὶ μεσονύκτου γίνεσθαι θερμόν, ὃν φύσει ψυχρότατον.*

XX. *Θεόπομπος ἐν Λυγκήστῳ φησὶ πηγὴν εἶναι, τῇ μὲν γεύσει ὀξίζουσαν, τοὺς δὲ πίνοντας μεθύσκεσθαι ὡς ἀπὸ οἴνου.*

136 W[p] XXI. *Ἐν Συκαμίναις πόλει λίμνη ἐστίν, ἧς τῷ ὕδατι οἱ λουσάμενοι ἢ πιόντες ἀπ' αὐτοῦ μαδῶσι τὰς τρίχας, τῶν δὲ ἀλόγων ζῴων αἱ ὁπλαὶ ἀποπίπτουσιν, ὡς ἱστορεῖ Ἰσίγονος.*

XXII. *Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς λίμνην ἐν Σαυρομάταις φησὶν εἶναι, περὶ ἣν τὰ πετασθέντα τῶν ὀρνέων εἰς αὐτὴν πίπτειν.*

XXIII. *Ἡρόδοτος ἐν Μακροβίοις Αἰθίοψι κρήνην ἱστορεῖ, ἀφ' ἧς τοὺς λουσαμένους λιπαίνεσθαι.*

XXIV. *Ἐν Κλειτορίοις δὲ τῆς Ἀρκαδίας κρήνην φασὶν εἶναι, ἀφ' ἧς τοὺς πίνοντας μισεῖν τὸν οἶνον. ἐπικεχάρακται δὲ ἐπ' αὐτῆς ἐπίγραμμα τοιόνδε·*

ἀγρότα, σὺν ποίμναις τὸ μεσημβρινὸν ἤν σε βαρύνῃ
δίψος ἀν' ἐσχατιὰς Κλείτορος ἐρχόμενον,
τῆς μὲν ἀπὸ κρήνης ἄρυσαι πόμα καὶ παρὰ Νύμφαις
Ὑδριάσι στῆσον πᾶν τὸ σὸν αἰπόλιον.

XVII Ctes. fr. p. 309 Baehr.; id. ap. Strab. XVI p. 779 — Antig. 145 — Ovid. Metam. XV 320 — Plin. XXXI 2, 9 — Rufus ap. Oribas. V 3 | XVIII Amometi fr. 2 (II p. 396 Müller) — Antig. 149 | XIX Aristot. fragm. 531 p. 329 Rose[3] — Antig. 144 — Herod. IV 181 — Arrian. III 4, 2 — Pomp. Mela I 8 — Plin. II 103, 228 — Solinus XL — Ovid. Metam. XV 309-10 | XX Theopomp. fr. 229 Müller — Athen. II p. 43 D — Antig. 164 — Paradoxogr. Vatic. 13, 23 — Seneca Nat. Qu. III 20, 6 — Vitruv. VIII 3 — Plin. II 103, 230 — Ovid. Metam. XV 329-31 — Rufus ap. Oribas. V 3 — Vib. Sequ. s. v. *Lyncestus* | XXII Heracl. Pont. fr., II p. 200 in adn. Müller — Antig. 152 — Paradox. Vatic. 14 — Rufus ap. Oribas. V 3 | XXIII Herod. III 23 — Vitr. VIII 3 — Pomp. Mela III 9 | XXIV Cfr. XII. Anthol. gr. Didot. t. III c. IV n. 20 p. 393.

4 ἴσοδος | 7 εἶναι φ^{ω} | 14 ὁπλαῖ | 15 φ^{ω}.

ἀλλὰ σὺ μήτ᾽ ἐπὶ λουτρὰ βάλῃς χροΐ, μή σε καὶ αὔρη
πημήνῃ τερπνῆς ἐντὸς ἐόντα μέθης.
φεῦγε δ᾽ ἐμὴν πηγὴν μισάμπελον, ἔνθα Μελάμπους
λουσάμενος λύσσης Προιτίδος ἀργαλέης
187 Wp πάντα καθαρμὸν ἔκοψεν ἀπόκρυφον· † α γὰρ ἀπ᾽ Ἄργους 5
οὔρεα τρηχείης ἤλυθον Ἀρκαδίης.

XXV. Ἀρίστων δὲ ὁ Περιπατητικὸς φιλόσοφος ἐν τῇ Κίῳ πηγήν φησιν ὕδατος εἶναι, ἀφ᾽ ἧς τοὺς πίνοντας ἀναισθήτους γίνεσθαι ταῖς ψυχαῖς, εἶναι δὲ καὶ ἐπὶ ταύτης ἐπίγραμμα τοιόνδε· 10

ἡδεῖα ψυχροῖο ποτοῦ λιβάς, ἣν ἀναβάλλει
πηγή· ἀλλὰ νόῳ πέτρος ὁ τῆσδε πιών.

XXVI. Ἐν δὲ Σούσοις τῆς Περσίδος ὕδωρ εἶναι λέγουσιν, ὃ τῶν πιόντων ἐκπίπτειν ποιεῖ παραχρῆμα τοὺς ἐμπροσθίους ὀδόντας, κεχάρακται δὲ καὶ ἐπὶ ταύτης τὸ ἐπίγραμμα τόδε· 15

ὕδατα ταῦτα βλέπεις φοβερά, ξένε, τῶν ἄπο χερσὶ
λουτρὰ μὲν ἀνθρώποις ἀβλαβῆ ἔστιν ἔχειν·
ἣν δὲ βάλῃς κοίλης ποτὶ νηδύος ἀγλαὸν ὕδωρ,
ἄκρα μόνον δολιχοῦ χείλεος ἁψάμενος,
αὐτῆμαρ πριστῆρες ἐπὶ χθονὶ δαιτὸς ὀδόντες 20
πίπτουσι⟨ν⟩ γενύων ὀρφανὰ θέντες ἕδη.

188 Wp XXVII. Ἐν δὲ Ἀλιφάνῳ τῆς Ἰταλίας φρέατιον ἐστὶ βαθύ, οὗ τὸ μὲν ὕδωρ βλέπεται, ἡλίκον δὲ ἄν τις χαλάσῃ σχοινίον, οὐκ ἐφάπτεται τοῦ ὕδατος, ἀλλ᾽ ὑπό τινος θείου κωλύεται, ὥς φησιν Ἰσίγονος. 25

XXVIII. Ἄουερνός ἐστι λίμνη ἐν Ἰταλίᾳ περὶ Κούμας, εἰς ἣν τὰ ἐκ τῆς περικειμένης ὕλης ἐμπίπτοντα φύλλα ἢ κάρφη ἀφανῆ γίνεται βυθιζόμενα παραχρῆμα.

XXV Plin. XXXI 2, 15 — Vitr. VIII 3 — Paradox. Vatic. 34. — Anth. gr. cit. c. III n. 94 p. 305 | XXVI Vitr. VIII 3 — Rufus ap. Oribas. V 3. — Anth. gr. ib. n. 101 p. 306 | XXVIII Mirab. Ausc. 95 — Antig. 152 — Paradox. Vatic. 14 — Tzetz. ad Lycophr. 704 — Plin. XXXI 2, 21 — Vib. Sequ. s. v. *Avernus*.

4 *προιτίδος* (sic) | 5 *α* (mg. m² ἡ) | 6 *ἤλυθον* (sic) | 16 *τῶν ἀπὸ* | 26 ε̅ π̅.

XXIX. Ἀριστοτέλης | ἱστορεῖ κατὰ Καρχηδόνα κρήνην εἶναι f. 12.
ἐλαίου προσηνεστέραν· ἂν δὲ μή τις ἁγνὸς προσίῃ, ἐκλείπειν αὐτήν.

XXX. Περὶ Γέλαν τῆς Σικελίας ἐστὶ λίμνη Σίλλα καλουμένη, ἐλαχίστη τὸ μέγεθος, ἥτις τοὺς ἐν αὐτῇ λουομένους εἰς τὸ ξηρὸν ἐκρίπτει ὡς ἀπ᾽ ὀργάνου τινός, ὥς φησιν Ἀριστοτέλης.

XXXI. Παρὰ τὸν Ἠριδανὸν ποταμὸν ἐστὶ λίμνη κατὰ τὰς Ἠλεκτρίδας νήσους, ὕδωρ ἔχουσα θερμόν, ὀσμὴν δὲ βαρεῖαν, ἀφ᾽ ἧς οὐδὲν ζῷον γεύεται.

XXXII. Τὴν κατὰ Ἄβδηρα λίμνην Κύστειρον καλουμένην φασὶ τὸ Σέρξου στράτευμα πῖνον ἀναξηρᾶναι.

XXXIII. Ἱερώνυμος ἱστόρησεν ἐν τῇ Ναβαταίων χώρᾳ τῶν Ἀράβων εἶναι λίμνην πικράν, ἐν ᾗ οὔτ᾽ ἰχθῦς οὔτε ἄλλο τι τῶν ἐνύδρων ζῴων γίνεσθαι, ἀσφάλτου δὲ πλίνθους ἐξ αὐτῆς αἴρεσθαι ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων.

189 Wr XXXIV. Πύθερμός φησιν· ἐάν τις σκύφον εἰς τὰς τοῦ Στρυμόνος ποταμοῦ δίνας ἐμβάλῃ, τοῦτον εὑρήσει ἐν τῇ περὶ Ἀπολλωνίαν λίμνῃ.

XXXV. Φαέθων φησὶ τὸν ἐν Βοσπόρῳ ποταμὸν οὕτως εἶναι ψυχρόν, ὥστε μηδὲν τῶν ζῴων ὑπομένειν αὐτοῦ τὴν ψυχρότητα.

XXXVI. Περὶ δὲ Ταρρακίναν τῆς Ἰταλίας φησὶν Ἰσίγονος λίμνην εἶναι ⟨Ἀ⟩μυκλαίαν καλουμένην, καὶ παρ᾽ αὐτῇ πόλιν ἔρημον, ἧς τοὺς ἐνοικοῦντας στερηθῆναι τῆς πόλεως διὰ τὸ πλῆθος τῶν ὕδρων.

XXXVII. Ἐπὶ τῆς ἐν Ἰταλίᾳ λίμνης καλουμένης Βηνάχου, οὔσης δὲ τὸ περίμετρον σταδίων φ΄, νῆσος ἐστὶν οἰκουμένη κατάφυτος δένδρεσιν ἡμέροις, ἐπινηχομένη καὶ μεταβαίνουσα

XXIX Mirab. Ausc. 113 — Antig. 139 — Athen. II c. 17 p. 42 E — Vitruv. VIII 3 | XXX Mirab. Ausc. 112 — Philosteph. fr. 6 Müll. | XXXI Mirab. Ausc. 81 — XXXII Herodot. VII 109 (*Πίστιρος, Πίστιρος, Πίσσυρος, Πίσυρος* codd.) | XXXIII Diod. XIX 98 | XXXV Cf. Philostephan. fragm. 27 ap. Mueller F H G. III p. 32 | XXXVI Plin. VIII 29 (*Amyclas*) cf. Vitr. VIII 3 | XXXVII Strab. IV p. 209 — Dionys. Halic. I 15 — Plin. II 95, 209 — De Cutilia cf. Senec. Nat. Qu. III 25, 8.

2 *ἂν δὲ* | 8 *ἠλεκτρίδας* | 10 *αὔδηρα* | 11 *πίνον ἀναξηράναι* | 22 *γαρρακίναν* | 26 *βενβηνάχου.*

πρὸς τὰς τῶν πνευμάτων φοράς. τὸ δ' αὐτὸ τοῦτο καὶ ἐν ἑτέρᾳ λίμνῃ τῆς Ἰταλίας Κουτιλίᾳ καλουμένῃ γίνεται.

XXXVIII. Ἔστι δὲ καὶ λάκος Οὐαδίμωνος καλουμένη λίμνη οὐ μεγάλη ἐν Ἰταλίᾳ, ὁμοίως ἔχουσα νησία πλείονα πάσῃ πνοῇ μετακινούμενα.

XXXIX. Ἡ κατὰ Σάρδεις λίμνη, καλουμένη δὲ Κολόη, πλῆθος μὲν ὄψου πάμπολυ τρέφει, ἔχει δὲ καὶ αὐτὴ νήσους οἰκουμένας πρὸς ἀπάτην· ἐπινήχονται γὰρ καὶ τῇ τῶν ἀνέμων πνοῇ συμμετοικοῦσι· πτηνῶν δὲ τῶν ἐνύδρων τοσοῦτο τρέφει πλῆθος ὥστε καὶ ταριχεύεσθαι.

196 V XL. Τὸ δὲ κατὰ τὴν Σουσιανὴν ὕδωρ φασὶν εἶναι Μηδείας καὶ πεφαρμάχθαι καυστικοῖς φαρμάκοις· ὃ ῥεῖ μὲν ἐκ πηγῆς τινος, φυλάσσεται δὲ ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων. ἔχει δὲ δύναμιν τοιαύτην· τὰ γὰρ χρισθέντα ἢ βραχέντα ἐξ αὐτοῦ ζῷα ἢ σκεύη δειχθέντος μακρόθεν πυρὸς πρὸς αὐτὰ ἐπισπᾶται καὶ παραχρῆμα καίεται· καλεῖται δὲ νάφθα. ἐξενεχθέντα μέντοι τῆς χώρας ἀπόλλυσι τὴν δύναμιν, ὡς ἱστορεῖ Ἰσίγονος.

XLI. Ἐν Ἰταλίᾳ λίμνη Σάβατος καλουμένη, ἧς ὅταν τὸ ὕδωρ διαυγὲς γένηται, καταφαίνονται ἐν τῷ βυθῷ θεμέλιοι πολλοὶ καὶ ναοὶ καὶ πλῆθος ἀνδριάντων. φασὶ δὲ οἱ ἐπιχώριοι πόλιν ποτὲ οὖσαν καταποθῆναι. τὸ δ' αὐτὸ λέγεται καὶ περὶ τοῦ Κιμίνου λάκκου ἐν Ἰταλίᾳ, ὡς πόλεως πρότερον οὔσης καὶ αἰφνιδίως καταποθείσης.

XLII. Ἡ ἐν Μακεδονίᾳ λίμνη καλεῖται μὲν | Λυχνίς, διαπλέουσι δὲ αὐτὴν ἱστορίας ἕνεκεν. ἐγκύπτοντες γὰρ εἰς τὸν βυθὸν ὁρῶσι τρικλίνους πολυτελεῖς καὶ ἀργυρωμάτων ἀφθόνων πλῆθος τῷ μεγέθει θαυμασίων καὶ χρυσέων πινάκων τε καὶ ἐκπωμάτων καὶ πάντων τῶν ἐν βασιλικῷ πλούτῳ πρὸς τροφὴν κατασκευασμάτων. f. 12ᵛ.

XLIII. Ἐν Λυδίᾳ ἐστὶ λίμνη, Τάλα μὲν καλουμένη, ἱερὰ δὲ οὖσα Νυμφῶν, ἣ φέρει καλάμων πλῆθος καὶ μέσον αὐτῶν

XXXVIII Seneca Nat. Qu. III 25, 8 — Plin. II 95, 209 — Plin. iun. epist. VIII 20 | XXXIX cf. XLIII | XL Rufus ap. Oribas. IV 3 — Schol. in Nicandri Alex. 249 | XLI Strab. V p. 226 — Vib. Sequ. s. v. *Ciminus* | XLIII Strab. XIII p. 626 (Κολόη; cf. XXXIX).

3 λακοσούα ἡ ἄμμωνος | 15 μακρο$^{\vartheta'}$ | 16 ἄφθα | 22 κιμινοὐλάκκου | 28 ἐκπτωμάτων.

ἕνα, ὃν βασιλέα προσαγορεύουσιν οἱ ἐπιχώριοι, θυσίας δὲ καὶ
191 Wr ἑορτὰς ἐπιτελοῦντες ἐνιαυσίους ἐξιλάσκονται. τούτων δὲ ἐπι-
τελουμένων, ἐπειδὰν ἐπὶ τῆς ἠιόνος κτύπος συμφωνίας γένηται,
πάντες οἱ κάλαμοι χορεύουσι, καὶ ὁ βασιλεὺς σὺν αὐτοῖς χο-
ρεύων παραγίνεται ἐπὶ τὴν ἠιόνα. Οἱ δὲ ἐπιχώριοι ταινίαις 5
αὐτὸν καταστέψαντες ἀποπέμπουσιν, εὐχόμενοι καὶ εἰς τὸ ἐπιὸν
αὐτόν τε καὶ ἑαυτοὺς παραγενέσθαι, ὡς εὐετηρίας ὄντι σημείῳ,
ὡς ἱστορεῖ Ἰσίγονος ἐν δευτέρῳ ἀπίστων.

Περὶ τῆς τοῦ Νείλου ἀναβάσεως.

164 D I. Θαλῆς ὁ Μιλήσιος, εἷς τῶν ζ' σοφῶν, φησὶ διὰ τοὺς ἐτη- 10
σίους γίνεσθαι τὴν ἀναπλήρωσιν· πνεῖν γὰρ αὐτοὺς ἐναντίους
τῷ ποταμῷ καὶ τὰ στόματα κεῖσθαι κατὰ τὴν πνοὴν αὐτῶν.
τὸν μὲν οὖν ἄνεμον ἐξ ἐναντίας πνέοντα κωλύειν τὴν ἔκβασιν
τοῦ ποταμοῦ ἐκπίπτειν εἰς τὴν θάλασσαν, τὸ δὲ κῦμα προσ-
πῖπτον ἀντίον τοῖς στόμασι καὶ οὔριον ὂν ἀνακόπτειν τὸν 15
ποταμόν, καὶ ἀναπλήρωσιν οὕτως φησὶ γίνεσθαι τοῦ ποταμοῦ.

II. Ἀναξαγόρας δὲ ὁ φυσικός φησι τῆς χιόνος τηκομένης
τὴν ἀναπλήρωσιν τοῦ Νείλου γίνεσθαι· ὡσαύτως δὲ καὶ Εὐρι-
πίδης καὶ ἕτεροί τινες τραγῳδιῶν ποιηταί. ἀλλ' Ἀναξαγόρας
μὲν αὐτὴν τὴν γένεσιν ποίησιν λέγει τῆς ἀναπληρώσεως, ὡς 20
αὐτὸς εἴρηκεν· Εὐριπίδης δὲ καὶ τὸν τόπον ἀφορίζει λέγων
οὕτως ἐν δράματι Ἀρχελάῳ·

Δαναὸς ὁ πεντήκοντα θυγατέρων πατήρ,
Νείλου λιπὼν κάλλιστον ἐκ γαίας ὕδωρ,
ὃς ἐκ μελαμβρότοιο πληροῦται ῥοὰς 25
Αἰθιοπίδος γῆς, ἡνίκ' ἂν τακῇ χιὼν
165 D τεθρίππου ὄντος ἡλίου κατ' αἰθέρα.

I Herod. II 20 — Diod. I 38, 2 — Pseudo-Aristot. de Nilo ap. Rose *Aristot. Fragm*³. p. 192, 14 sq. — Seneca Nat. Qu. IV 2, 22 (unde Lucan. X 239 sq.) — Aëtii Plac. Phil. IV 1, 1. — Schol. Apoll. Rh. IV 269 | II Herod. II 22 — Diod. I 38, 4 — Pseudo-Aristot. de Nilo ap. Rose l. l. p. 193, 1 sq. — Seneca Nat. Qu. IV 2, 17 sq. (cf. Lucan. X 219 sq.) — Aët. Plac. Phil. IV 1, 3 — Schol. Apoll. Rh. IV 269 — Eurip. fr. 228, 1-5 Nk² — id. Helen. 1-3 — Aeschyl. fr. 300 Nk².

10 ἐ*τη*σίους (· lit. eras.) | 14 sq. *προσπίπτον* | 26 et 539, 7 *αἰθιόπιδος*.

καὶ ἐν Ἑλένῃ·

Νείλου μὲν αἵδε καλλιπάρθενοι ῥοαί,
ὃς ἂν διὰ ψεκάδος Αἰγύπτου πέδον
λευκῆς τακείσης χιόνος ὑγραίνει γύας.

καὶ Αἰσχύλος· 5

γένος μὲν αἰνεῖν καὶ μαθὼν ἐπίσταμαι
Αἰθιοπίδος γῆς ἔνθα Νεῖλος ἑπτάρους
γαῖαν κυλίνδων πνευμάτων ἐπομβρίαις,
ἐν ᾗ πυρωτὸν μηνὸς ἐκλάμψαν φλόγα
τήκει πετραίην χιόνα· πᾶσα δ' εὐθαλὴς 10
Αἴγυπτος, ἁγνοῦ νάματος πληρουμένη,
φερέσβιον Δήμητρος ἀντέλλει στάχυν.

III. Καλλισθένης δὲ ὁ ἱστοριογράφος πρὸς τὰ μικρῷ πρότερον εἰρημένα ὑπὸ Ἀναξαγόρου τε καὶ Εὐριπίδου ἀντεῖπεν, αὐτὸς δὲ τῇ ἑαυτοῦ γνώμῃ χρώμενος φησίν· ὑδάτων γινομένων 15 κατὰ τὴν Αἰθιοπίαν κατὰ τὴν Κυνὸς ἀνατολὴν ἕως ἐπιτολῆς Ἀρκτούρου, καθ' οὓς χρόνους καὶ οἱ ἐτήσιοι πνέουσι*. τούτους γὰρ φησι τοὺς ἀνέμους μάλιστα τὰ νέφη πνέοντας
166 D πρὸς τὴν Αἰθιοπίαν ἄγειν· ὧν δὴ καὶ προσπιπτόντων πρὸς τὰ 19
ὄρη καταρρήγνυσθαι | πολὺ πλῆθος ὕδατος. ἀφ' οὗ τὸν Νεῖλον f. 13.
πληρούμενον ἀναβαίνειν συμβαίνει.

IV. Δημόκριτος δὲ λέγει περὶ μὲν χειμερινὰς τροπὰς τοὺς περὶ τὰς Ἄρκτους χιονίζεσθαι τόπους, πρὸς τροπὰς δὲ θερινὰς μεταστάντος τοῦ ἡλίου τηκομένης τῆς χιόνος καὶ ἀτμιζομένης ἀπὸ τῆς τήξεως νέφη γίνεσθαι διὰ ⟨τὸ⟩ τοὺς ἐτησίους ὑπολαμ- 25 βάνοντας φέρειν πρὸς μεσημβρίαν· συνωθουμένων δὲ τῶν νεφῶν ἐπὶ τὴν Αἰθιοπίαν καὶ τὴν Λιβύην ὄμβρον γίνεσθαι πολύν, ὃν καταρρέοντα πληροῦν τὸν Νεῖλον.

V. Εὐθυμένης δὲ ὁ Μασσαλιώτης αὐτὸς πεπλευκώς φησιν εἰς τὴν ἔξω θάλασσαν ἐπιρρεῖν ἕως τὴν Λιβύην ἐστραμμένην 30

III Senec. ap. Io. Laur. Lydum de mens. IV 68 — Strabo XVI p. 790 | IV Diod. I 39, 1 — Aët. Plac. Phil. IV 1, 4; cf. Lucret. VI 729 sq. — Heliod. Aethiop. II 28 — Mich. Psell. de omnif. doctr. c. 140 | V Senec. Nat. Qu. IV 2, 22 (cf. Lucan. X. 255 sq.) — Aët. Plac.

3 ψεκάδος corr. ex ψακάδος | 7 ἑπτάρρους | 10 χίονα | 12 ἀγγέλλει | 25 τὸ add. Steph. | ἐ*τησίους | 29 Εὐμενίδης et μασαλιώτης.

τε εἶναι πρὸς Βορέαν τε καὶ Ἄρκτους, καὶ τὸν μὲν ἄλλον χρόνον κενὴν εἶναι τὴν θάλασσαν, τοῖς δὲ ἐτησίοις ἀνωθουμένην ὑπὸ τῶν πνευμάτων πληροῦσθαι καὶ ῥεῖν ἔσω ταῖς ἡμέραις ταύταις, παυσαμένων δὲ τῶν ἐτησίων ἀναχωρεῖν. εἶναι δὲ αὐτὴν καὶ γλυκεῖαν, καὶ κήτη παραπλήσια τοῖς ἐν τῷ Νείλῳ 5 *κροκοδείλοις καὶ ἱπποποτάμοις ἔχειν.*

VI. *Οἰνοπίδης δὲ ὁ Χῖος λέγει τοῦ χειμῶνος τῶν ποταμῶν ἀναξηραίνεσθαι τὰς πηγάς, ἐν δὲ τῷ θέρει θερμαινομένας ῥεῖν. τοῦ μὲν οὖν ἀναπληροῦσθαι τὴν γινομένην ξηρασίαν τὸ αἴτιον τῶν οὐρανίων ὑδάτων ἐπιγενομένων τοῖς χειμῶσι* 10
[167 D] *συμβαίνει, τὸν δὲ Νεῖλον οὐχ ὑόμενον τότε ἐνδεῆ γινόμενον μὴ συναναπληροῦν· καὶ διὰ τοῦτο τοῦ χειμῶνος ἧσσονα αὐτὸν γίνεσθαι, τοῦ δὲ θέρους πλήρη.*

VII. *Ἡρόδοτος δὲ τοῖς μὲν λοιποῖς ὑπεναντία λέγει, παραπλησίως δὲ Οἰνοπίδῃ. τὴν μὲν γὰρ ῥύσιν τοῦ Νείλου φησὶ* 15 *τοιαύτην ὥστε ἀεὶ πληροῦν τὸν ποταμόν, τὸν δὲ ἥλιον τοῦ χειμῶνος κατὰ τὴν Λιβύην ποιούμενον τὴν πορείαν ἀναξηραίνειν τὸν Νεῖλον, ἐπὶ δὲ τὰς θερινὰς τροπὰς μεθιστάμενον πρὸς τὴν Ἄρκτον ἰέναι.*

213 Wr *Γυναῖκες ἐν πολεμικοῖς συνεταὶ καὶ ἀνδρεῖαι.* 20

I. *Σεμίραμις θυγάτηρ μέν, ὥς φησι Κτησίας, Δερκετοῦς τῆς Συρίας θεοῦ καὶ Σύρου τινός, ἥτις ἐτράφη ὑπὸ † σιμοκτ' ὑπηρέτου τοῦ βασιλέως Νίνου, γαμηθεῖσα δὲ Ὀννέῳ ὑπάρχῳ τινὶ βασιλικῷ ἔσχεν υἱούς. ἑλοῦσα δὲ Βάκτρα μετὰ τοῦ ἀνδρός, ἐπιγνοὺς Νίνος ἤδη γεραιὸς ὢν ἐγάμησεν, ἡ δὲ ἐτέκνωσεν ἐξ* 25 *αὐτοῦ Νινύαν παῖδα. μετὰ δὲ τὸν Νίνου θάνατον ἐτείχισε τὴν Βαβυλῶνα ὀπτῇ πλίνθῳ καὶ ἀσφάλτῳ, καὶ τὸ τοῦ Βήλου ἱε-*

Philos. IV 1, 2 — Scholl. Apoll. Rh. IV 269 | VI Diod. I 41, 1 — Seneca Nat. Qu. IV 2, 26-27 — Schol. Apoll. Rh. IV 269 (*Ἀριστίας ὁ Χῖος:* cf. Diels *Doxogr. Graec.* p. 228) | VII Herod. II 24-26 — Pseudo-Aristot. de Nilo ap. Rose p. 196, 8 — Diod. I 38, 8 — Aët. Plac. Philos. IV 1, 5.

I Ctes. fragm. ed. Baehr. p. 393 sq. = Mueller p. 18.

7 *χίος* | 15 *ῥῦσιν* | 22 *Σιμόεντος* Escor. (?): *Σίμμα ὄντος* (ex Diod.) Heeren | 23 *Νίλου* | 24 lacunis laborant | 25 *Νῖνος.*

ρὸν κατεσκεύασεν . ἐπιβουλευθεῖσα δὲ ὑπὸ τοῦ υἱοῦ Νινύου ἐτελεύτησεν, ἔτη βιώσασα ξ', βασιλεύσασα ἔτη μβ'.

II. Ζαριναία . αὕτη τελευτήσαντος τοῦ προτέρου ἀνδρὸς αὐτῆς καὶ ἀδελφοῦ Κυδραίου Σακῶν βασιλέως ἐγαμήθη Μερμέρῳ τῆς Πάρθων χώρας δυνάστῃ . τοῦ δὲ Περσῶν βασιλέως ἐπιστρατεύσαντος πολεμοῦσα καὶ τρωθεῖσα ἔφυγε, διωχθεῖσα δὲ
214 Wp ὑπὸ Στρυαγγαίου, ἱκετεύσασα διεσώθη . μετ' οὐ πολὺ δὲ ὑποχείριον αὐτὸν ὁ ἀνὴρ αὐτῆς λαβὼν ἐβούλετο ἀνελεῖν, ἡ δὲ δεομένη σῴζειν καὶ μὴ πείθουσα, λύσασά τινας τῶν ἑαλωκότων σὺν αὐτοῖς τὸν Μέρμερον ἀνεῖλε, καὶ παραδοῦσα τῷ Πέρσῃ τὴν χώραν φιλίαν ἐποιήσατο πρὸς | αὐτόν, ὡς ἱστορεῖ Κτησίας. f. 13v.

III. Νίτωκρις Αἰγύπτου βασίλισσα, περὶ ἧς Ἡρόδοτος ἱστορεῖ, τοῦ ἀδελφοῦ αὐτῆς ὑπὸ Αἰγυπτίων ἀναιρεθέντος, τοὺς μάλιστα αἰτίους συγκαλέσασα καὶ ἔν τινι ἐπιμήκει οἴκῳ ἑστιῶσα διά τινος αὐλῶνος τὸν ποταμὸν αὐτοῖς ἐπεισήγαγεν, ἑαυτὴν δὲ εἰς οἴκημά τι σποδοῦ πλῆρες ἐνέβαλεν.

IV. Νίτωκρις Βαβυλωνία. ταύτην φησὶν Ἡρόδοτος φρονιμωτέραν Σεμιράμιδος γενέσθαι βασίλισσαν· τόν τε γὰρ ποταμὸν γεφυρῶσα⟨ι⟩ ἐν τῇ πόλει τήν τε λίμνην ὀρύξαι καὶ κρηπιδῶσαι κρηπῖδι λιθίνῃ, τό τε ῥεῦμα τοῦ ποταμοῦ εἰς αὐτὴν ἀποστρέψαι πρὸς τὸ βραδυτέραν τὴν τῶν πολεμίων ἔφοδον εἶναι . καὶ τὸν τάφον δὲ τὸν ἐπὶ τῇ πύλῃ τὸν ἴδιον ταύτην φησὶ ποιῆσαι, τὸν ἐξαπατήσαντα Δαρεῖον, ὃς ὑπονοῶν ἀργύρια εὑρεῖν καὶ ἀνοίξας τὸν τάφον ταῦτα μὲν οὐχ εὗρε, γράμματα δὲ ἀπληστίαν πολλὴν καὶ αἰσχροκέρδειαν αὐτῷ ὀνειδίζοντα.

V. Ἀργεία τὸ μὲν γένος ἔχουσα ἀπὸ Πολυνείκους ** . ταύτην φησὶν Ἡρόδοτος τεκεῖν διδύμους παῖδας καὶ μετὰ τὴν τελευτὴν τοῦ ἀνδρὸς Ἀριστοδήμου Λακεδαιμονίων βασιλέως μὴ θελῆσαι εἰπεῖν τὸν πρεσβύτερον τῶν βρεφῶν, ἀμφοτέροιν ἐξ ἴσου τὴν
215 Wp βασιλείαν περιθεῖναι θέλουσαν· ἐφόδῳ μέντοι γενέσθαι φανερὸν τῷ πρῶτον ὑπ' αὐτῆς καὶ λούεσθαι καὶ τρέφεσθαι τὸν πρεσβύτερον.

II Ctes. fragm. ed. Baehr p. 447 sq. = Muell. p. 44; cf. Diod. II 34 — Nic. Damasc. fr. 6 (Dindorf, Hist. gr. min. I p. 6) — Demetr. de eloc. 213 sq. | III Herod. II 100 | IV Herod. I 185. 187 | V Herod. VI 52.

1 Νίνου | 7 ὑπὸ τοῦ Ἀγγαίου (correx. Heeren) | 9 scriptum ut legas ἑαλακότων | 12 Νίτ*ωκρις | 15 ἑαυτ̓ς (sc. -τῇ in hoc cod.) | 16 σπο*δοῦ | 17 Νίτωκρις (ω in ras.) | 20 κρηπίδι | 27 παιδ*ας (sic) | 29 ἀμφοτέρων ἐξίσου.

VI. *Θειοσσώ. ταύτην φησὶ Τίμαιος κατὰ μὲν τὴν Φοινίκων γλῶσσαν Ἔλισσαν καλεῖσθαι, ἀδελφὴν δὲ εἶναι Πυγμαλίωνος τοῦ Τυρίων βασιλέως, ὑφ' ἧς φησι τὴν Καρχηδόνα τὴν ἐν Λιβύῃ κτισθῆναι. τοῦ γὰρ ἀνδρὸς αὐτῆς ὑπὸ τοῦ Πυγμαλίωνος ἀναιρεθέντος ἐνθεμένη τὰ χρήματα εἰς σκάφας μετά τινων πολιτῶν ἔφυγε καὶ πολλὰ κακοπαθήσασα τῇ Λιβύῃ προσενέχθη, καὶ ὑπὸ τῶν Λιβύων διὰ τὴν πολλὴν αὐτῆς πλάνην Δειδὼ προσηγορεύθη ἐπιχωρίως· κτίσασα δὲ τὴν προειρημένην πόλιν, τοῦ τῶν Λιβύων βασιλέως θέλοντος αὐτὴν γῆμαι, αὐτὴ μὲν ἀντέλεγεν, ὑπὸ δὲ τῶν πολιτῶν συναναγκαζομένη, σκηψαμένη τελετήν τινα πρὸς ἀνάλυσιν ὅρκων ἐπιτελεῖν πυρὰν μεγίστην ἐγγὺς τοῦ οἴκου κατασκευάσασα καὶ ἅψασα ἀπὸ τοῦ δώματος αὐτὴν εἰς τὴν πυρὰν ἔρριψεν.*

VII. *Ἄτοσσα. ταύτην φησὶν Ἑλλάνικος ὑπὸ τοῦ πατρὸς Ἀριάσπου ὡς ἄρρενα τραφεῖσαν διαδέξασθαι τὴν βασιλείαν, κρύβουσαν δὲ τὴν τῶν γυναίων ἐπίνοιαν, τιάραν πρώτην φορέσαι, πρώτην δὲ καὶ ἀναξυρίδας, καὶ τὴν τῶν εὐνούχων ὑπουργίαν εὑρεῖν, καὶ διὰ βίβλων τὰς ἀποκρίσεις ποιεῖσθαι. πολλὰ δὲ ὑποτάξασα ἔθνη πολεμικωτάτη καὶ ἀνδρειοτάτη ἐν παντὶ ἔργῳ ἐγένετο.*

VIII. *Ῥοδογούνη Περσῶν βασίλισσα, ὥς φησιν Αἰσχίνης ὁ φιλόσοφος, μεγίστην ἐποίησε τὴν Περσῶν βασιλείαν. οὕτως γάρ*
216 Wr *φησιν ἀνδρείαν αὐτὴν ἐν τοῖς ἔργοις καὶ φοβερὰν γενέσθαι, ὥστε ποτὲ περὶ | τὴν ἄσκησιν τῶν τριχῶν οὖσαν, ἀκούσασαν* f. 14.
ἀποστάντα τινὰ τῶν ἐθνῶν, ἀφεῖναι μὲν ἡμιτέλεστον τὴν πλοκήν, μὴ πρότερον δὲ ἀναπλέξασθαι πρὶν καταλαβοῦσαν ὑποτάξαι τὰ προειρημένα ἔθνη. διὸ καὶ εἰκὼν αὐτῆς ἀνετέθη χρυσέα, τὰς μὲν ἡμίσεις ἔχουσα τρίχας ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ἀναπεπλεγμένας, τὰς δὲ ἡμίσεις καθειμένας.

IX. *Λύδη. ταύτην φησὶ Ξενόφιλος ὁ τὰς Λυδιακὰς ἱστορίας γράψας γυναῖκά τε καὶ ἀδελφὴν εἶναι Ἀλυάτεω τοῦ Κροίσου*

VI Tim. fr. 45 p. 250 Goell. = fr. 23, I p. 197 Müll. | VII Hellanic. fragm. 132 b p. 157 Sturz = fr. 163 b, I p. 68 Müll. | IX Xenophil. fr. IV p. 530 Müll.; cf. FHG. I p. 42 Müll.

5 εἰσκάφας | 8 κτήσασα | 10 σκεψαμένη | 13 αὐτὴν | 14 Λύττουσα | ἀριάσπου (ά in eras.) | 16 γυνείων | 28 κεφαλῆς | 30 Λυδή | 31 Σαδυάττεω Heeren.

προπάτορος. ταύτης υἱὸς Ἀλυάττης διαδεξάμενος τὴν τοῦ πατρὸς βασιλείαν ἐγένετο δεινὸς ὑβριστής, ὡς καὶ τὰ ἱμάτια ἀξιολόγων ἀνδρῶν περισχίσαι καὶ προσπτύειν πολλοῖς. αὐτὴ δὲ τὸν μὲν υἱὸν ὅσον ἐδύνατο κατέστελλεν, τοὺς δὲ ὑβριζομένους καὶ λόγοις [καὶ] χρηστοῖς καὶ ἔργοις ἠμείβετο, πᾶσαν δὲ τῷ υἱῷ φιλοφροσύνην προσφέρουσα εἰς στοργὴν ἑαυτῆς πολλὴν αὐτὸν περιέτρεψε. νομίσασα δὲ αὐτάρκως ἀγαπᾶσθαι, σκηψαμένη ἀσθένειαν σίτου καὶ τῶν λοιπῶν ἀπέσχετο, τὸν δὲ παρεδρεύοντα καὶ ὁμοίως ἀσιτοῦντα κατασταλῆναι καὶ εἰς τοῦτο μεταβάλλεσθαι, ὥστε, φησίν, ὀρθότατον καὶ δικαιότατον αὐτὸν γενέσθαι.

X. Φερετίμη γυνὴ Βάττου. αὕτη τελευτήσαντος αὐτῆς τοῦ παιδὸς δόλῳ αὐτὴ τὴν ἀρχὴν τῆς Κυρήνης κατέσχε, καὶ τὸν υἱδοῦν βασιλέα καταστήσασα τοὺς ἀντιταξαμένους Κυρηναίων τῷ υἱῷ αὐτῆς Ἀρκεσίλᾳ κατὰ θάλατταν εἰς Αἴγυπτον ἀπέστειλεν. ἐπιπαραγενομένη δὲ αὕτη πάντας ἀνεῖλε, συμπείσασα τὸν ἔχοντα τὴν Αἴγυπτον Ἀρσαμένη Ἀρυάνδην. λαβοῦσα δὲ δύναμιν παρὰ τοῦ βασιλέως τοὺς Κυρηναίους πικρῶς ἐχειρώσατο, καὶ ἀναχω-
217 Wp ρήσασα εἰς Αἴγυπτον ἐτελεύτησε, καθὼς ἱστορεῖ Μενεκλῆς ὁ τὰς Λιβυκὰς ἱστορίας γράψας.

XI. Θαρρηλία Μιλησία. ταύτην φασὶν Ἀντιόχου βασιλεύοντος Θετταλῶν ἀφικομένην εἰς Θετταλίαν γήμασθαι Ἀντιόχῳ καὶ ἀποθανόντος ἐκείνου βασιλεῦσαι Θετταλίας ἔτη λ', καὶ τὸν Περσῶν βασιλέα, ὅτε ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἐστρατεύετο, δέξασθαι καὶ ἀποπέμψαι μηδὲν ἐλαττωθεῖσαν.

XII. Τόμυρις Μασσαγετῶν βασίλισσα. αὕτη, καθὼς ἱστορεῖ Ἡρόδοτος, ἄσπονδον αὐτῇ πόλεμον Κύρου καταγγείλαντος, ἔχουσα καὶ υἱόν, τὸ μὲν πρῶτον συνεβούλευε τῷ Κύρῳ ἐν τοῖς ἰδίοις μένοντι ἡσυχάζειν, εἰ δ' ἄρα ἐπιθυμοίη πολεμεῖν, ἀναχωρήσαντα τῆς χώρας τριῶν ἡμερῶν διάστημα δέξασθαι αὐτὴν μετὰ τοῦ στρατεύματος, ἢ εἰς τὴν αὐτῆς ὁμοίως εἰσίεναι. τοῦ δὲ πρὸς αὐτὴν χωρήσαντος καὶ μάχῃ νικήσαντος καὶ τὸν υἱὸν ζῶντα αὐτῆς λαβόντος, πέμψασα πάλιν συνεβούλευεν, ἀρκεσθέντα τῇ νίκῃ ἀποδόντα τὸν υἱὸν αὐτῇ ὑποστρέφειν εἰς τὴν ἰδίαν. ἀπειθοῦντος δέ, ἐπεὶ ἔγνω τὸν παῖδα αὐτοχειρὶ

X Herod. IV 162 sq. | XII Herod. I 205 sq.

3 immo αὕτη | 12 Βαττίου | 16 immo αὐτὴ | 26 Τώμυρις μασαγετῶν.

διεφθάρθαι, σύμπαντι τῷ στρατεύματι ἐπελθοῦσα | οὐ μόνον f. 11v.
ἐνίκησεν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸν πεσόντα ἀναζητήσασα ἀντὶ τοῦ παιδὸς νεκρὸν ᾐκίσατο.

XIII. *Ἀρτεμισία, Ἁλικαρνασσίς, θυγάτηρ Λυγδάμιος, ὥς φησιν Ἡρόδοτος : αὕτη διὰ τὴν ἰδίαν ἀνδρίαν ἐπεστράτευσε τῷ Πέρσῃ ἄρχουσα Ἁλικαρνασσέων, Κώων, Νισυρίων . ταύτης, φησί, τὰ ἔργα καὶ τὰς γνώμας ὁ Πέρσης θαυμάζων, ἀνέκραγεν ὡς αἱ γυναῖκες μὲν αὐτῷ ἄνδρες, οἱ δὲ ἄνδρες γυναῖκες αὐτῷ γεγόνασιν . ὅθεν καὶ μετὰ τὴν ναυμαχίαν τῇ μὲν Ἀρτεμισίᾳ πανοπλίαν ἔπεμψε, τοῖς δὲ τῶν Φοινίκων στρατηγοῖς ἠλακάτας*
218 Wp *καὶ ἀτράκτους, τῆς μὲν τιμῶν τὴν ἀρετὴν τοῖς τῆς ἀνδρίας ἐπισήμοις, τῶν δὲ ἐξελέγχων τὴν μαλακίαν τοῖς τῶν γυναικῶν ἐπιτηδεύμασιν.*

XIV. *Ὀνόμαρις, μία τῶν ἐν ἀξιώματι Γαλατῶν, καταπονουμένων ὑπὸ ἀφορίας τῶν ὁμοφύλων καὶ ζητούντων φυγεῖν ἐκ τῆς χώρας, παραδιδόντων δὲ αὐτοὺς ἐν ὑποταγῇ τῷ θέλοντι ἀφηγεῖσθαι, μηδενὸς τῶν ἀνδρῶν θέλοντος, τήν τε οὐσίαν πᾶσαν εἰς μέσον ἔθηκε καὶ τῆς ἀποικίας ἀφηγήσατο, πολλῶν ὄντων ὡς εἰς** . διαβᾶσά τε τὸν Ἴστρον καὶ τοὺς ἐπιχωρίους μάχῃ νικήσασα τῆς χώρας ἐβασίλευσεν.*

345 Wm *Τίνες οἶκοι ἀνάστατοι διὰ γυναῖκας ἐγένοντο.*

Ὁ μὲν Ἡρακλέους διὰ τὴν ἐπιγαμίαν Ἰόλης τῆς Εὐρύτου θυγατρός, καὶ ὁ Εὐρύτου διὰ τὴν θυγατέρα. ὁ Θησέως διὰ τὸν ἐφ᾽ Ἱππολύτῳ Φαίδρας ἔρωτα. ὁ Ἀθάμαντος διὰ τὴν Θεμιστοῦς τῆς Ὑψέως ἐπιγαμίαν. ὁ δὲ Ἰάσονος διὰ Γλαύκην τὴν Κρέοντος. ὁ Τηρέως διὰ τὴν Φιλομήλας φθοράν. ὁ Ἀγαμέμνονος διὰ τὴν Κλυταιμνήστραν. ὁ Πριάμου διὰ τὴν Ἑλένης παρουσίαν. ὁ Ἀμφιάρεω διὰ τὴν Ἐριφύλην.

219 Wp *Φιλάδελφοι.*

Ἀγαμέμνων καὶ Μενέλαος. Ὀρέστης καὶ Ἠλέκτρα. Κάστωρ καὶ Πολυδεύκης. Ζῆθος καὶ Ἀμφίων. Κλέοβις

XIII Herod. VII 99.

4 *ἁλικαρνασὶς* | 6 *ἁλικαρνασέων* | *νιουρίων* | 16 *αὐτοὺς* | 17 sq. *ἀσίαν πᾶσιν* (sic) | 19 post *εἰς* lacuna v-vi litt. | 25 *Θεμίστου τῆς Ὑφέως.*

καὶ Βίτων. Ἀντιγόνη καὶ Πολυνείκης. Τέννης καὶ Ἡμιθέα. Πρόκνη καὶ Φιλομήλα. αἱ Μελεάγρου ἀδελφαί· Φοίβη, Εὐρυδίκη, Μενεσθώ, Ἐρατώ, Ἀντιόπη, Ἱπποδάμεια. αἱ Φαέθοντος ἀδελφαί· Αἴγλη, Λαμπετίη, Φαέθουσα. Ἕλλη καὶ Φρίξος. Μακαρία ἡ Ἡρακλέους ὑπὲρ τῶν ἀδελφῶν Θηριομάχου, Αἰχμαίου, Διοπείθους, Κρεοντιάδου σφάγιον αὐτὴν ἐπιδοῦσα. αἱ Ἐρεχθέως θυγατέρες Κρέουσα καὶ Χθονία διὰ Πρόκριν τὴν ἀδελφὴν μὴ ὑπομείνασαι ζῆν, ἐκείνης σφαγιασθείσης ὑπὲρ Ἀθηναίων.

Φιλέταιροι.

Θησεὺς καὶ Πειρίθους. Ἀχιλλεὺς καὶ Πάτροκλος. Ἰδο-
346 Wm μενεὺς καὶ Μηριόνης. Ἀχιλλεὺς καὶ Ἀντίλοχος. Ὀρέστης καὶ Πυλάδης. Διομήδης καὶ Σθένελος. Φίντις καὶ Δάμων, Συρακούσιοι, Πυθαγόρειοι, ὧν τοῦ ἑτέρου κατακριθέντος ὑπὸ Διονυσίου ὁ ἕτερος ἐνεγγυήσατο ἀποθανεῖν, ἐὰν ἐκεῖνος μὴ ἔλθῃ τῇ ὡρισμένῃ | ἡμέρᾳ· ὁ δὲ τὰ περὶ τοὺς ἰδίους διατα- f. 15.
220 Wp ξάμενος ἐλθὼν τῆς ἐγγύης τὸν φίλον ἠλευθέρωσε. θαυμάσας δὲ ὁ τύραννος κἀκεῖνον ἀπέλυσε καὶ τρίτον ἑαυτὸν αὐτοῖς φίλον συνηρίθμησεν.

Κλέοβις καὶ Βίτων Ἀργεῖοι τὴν μητέρα ἐπὶ ἁμάξης εἵλκυσαν ἀπὸ τῆς πόλεως ἕως τοῦ ναοῦ τῆς Ἥρας μὴ ἔχοντες βοῦς.

Λιτυέρσης Μίδου υἱὸς τόθος, ὃν Ἡρακλῆς ἀνεῖλεν ὄντα κακόξενον. ἠνάγκαζε γὰρ τοὺς ξένους συνθερίζειν αὐτῷ, εἶτα εὐωχῶν ἀπεκεφάλιζε, τὰ δὲ σώματα ἐκόμιζεν ἐν τοῖς δράγμασιν ὡς παραλελογισμένων. ἱστορεῖ ταῦτα κατὰ μέρος Σωσίθεος ἐν Δάφνιδι λέγων οὕτως·

4 Ἔλη· Λαμπέτη | 5 Μακαρία — ἐπιδοῦσα] cf. U. de Wilamowitz-Moellendorff De Euripidis Heraclidis comment. (Ind. schol. aest. Gryphiswald. a. 1882) p. III sqq. | 6 αὐτὴν | 10 Φιλεταῖροι | 13 φίντς (h. e. φίντης) | 14 Συρρακούσιοι | 15 immo ἐνεγυήσατο | 25 Σοσίβιος (sic).

οὔτε οἱ Κελαιναὶ πατρὶς ἀρχαία πόλις
Μίδου γέροντος, ὅστις ὥτ᾽ ἔχων ὄνου
ἤνασσε, καὶ νοῦν φωτὸς εὐειδοῦς ἄγαν.
οὗτος δ᾽ ἐκείνου παῖς πατρὶ πλαστὸς νόθος,
μητρὸς δ᾽ ὁποίας ἡ τεκοῦσ᾽ ἐπίσταται, 5
ἔσθει μὲν ἄρτους, τρεῖς ὄνους κανθηλίους,
τρὶς τῆς βραχείας ἡμέρας, πίνει θ᾽ ἅμα
καλῶν μετρητὴν τὸν δεκάμφορον πίθον.
ἐργάζεται δ᾽ ἐλαφρὰ πρὸς τὰ σιτία
ὄγμον θερίζει, τῇ μιᾷ δ᾽ ἐν ἡμέρᾳ 10
δαίνυσί τ᾽ ἔμπης συντίθησιν εἰς τέλος.
χὤταν τις ἔλθῃ ξεῖνος ἢ παρεξίῃ,
221 Wp φαγεῖν τ᾽ ἔδωκεν εὖ καὶ πεχόρτασεν
καὶ τοῦ ποτοῦ προὔτεινεν, ὡς ἂν ἐν θέρει,
347 Wm πλέον· φθονεῖν γὰρ τοῖς θανουμένοις ὀκνεῖ. 15
ἐπιστατῶν οἶδηα Μαιάνδρου ῥοαῖς
καρπευμάτων ἀρδευτὰ δαψιλεῖ πότῳ
τὸν ἀνδρομήκη πυρὸν ἠκονημένῃ
ἅρπῃ θερίζει· τὸν ξένον δὲ δράγματι
αὐτῷ κυλίσας, κρατὸς ὀρφανὸν φέρει, 20
γελῶν θεριστὴν ὡς ἄνουν ἠρίστισεν.

ὅτι δὲ ἀπέθανεν ὑφ᾽ Ἡρακλέους ἐστὶ λέγων

θανὼν μὲν οὖν Μαίανδρον ἐρρίφη ποδὸς
σοφός τις ὥσπερ δίσκος· ἦν δ᾽ ὁ δισκεύσας
ἀνήρ, † πύθιο· τίς γὰρ ἀνθ᾽ Ἡρακλέους; 25

---

† Φιλάνος ὁ τύραννος τὸ ἐν Ὀλυμπίᾳ ἱερὸν ἐμπρήσας, ἐπὶ τῷ μὴ κατὰ γνώμην αὐτοῦ τὰς εὐχὰς τελεῖσθαι, ὑποστρέ-

1 sqq. Trag. gr. fr. p. 822 sq. Nk² | 3 scriptum ut legas φατὸς (cf. ἑαλωκότων p. 541, 9) | 4 περίπλαστος cod.: correx. Hermann | 8 τὸν δὲ κάμφορον | 15 ὤκνει | 18 proclivi errore legas ἠονημένῃ (evan. primum η; tum κ ea forma quae parum differt ab η) | 21 γέρων — ἠρίστησεν cod.: correx. Casaubonus | 24 δισκεύσας (δ evan., ut facile legas ἰσκεύσας) | 25 πύθιο apogr. Marcian. | 26 φιλάνος (Φιλάνθρωπος editores, sed hoc esset in codice φιλάνθρ̄ος non φιλάν̄ος, ubi lineola index est nominis proprii).

φων εἰς Ἥλιν οὐ μόνον αὐτὸς ἐκεραυνώθη, ἀλλὰ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ ὄντες τριακόσιοι.

Ἀλφειὸς ὁ Σαγγαρίου ποταμοῦ υἱὸς Ἀθηνᾶν αὐλητικὴν διδάξας καὶ βιαζόμενος τὴν θεὸν ὑπὸ Διὸς ἐκεραυνώθη.

Φόρβας Θεσπρωτὸς Δήμητρος ἐρασθεὶς καὶ βιαζόμενος τὴν θεὸν ὑπὸ Διὸς ἐκεραυνώθη. 5

Ἄρδυς Ἱπποκόωντος υἱὸς Ἥραν εἰς Ἄργος πορευομένην βιαζόμενος ὑπὸ Διὸς ἐκεραυνώθη.

Οὐαλέριος Οὐηστῖνος ἐτυφλώθη ὑπὸ Λευκίου Οὐμβρίου διὰ
222 Wp τὸν τοῦ υἱοῦ Ῥουσιίκου θάνατον, ὃν παρακαταθήκην παρὰ 10
Οὐμβρίου λαβὼν ἀνεῖλε διὰ τὰ μετ' αὐτοῦ χρήματα.

Λυκάων ὁ βασιλεὺς μετεμορφώθη εἰς λύκον διὰ τὸ τῷ Διὶ παραθεῖναι ἐπὶ τῆς τραπέζης κρέα ἀνθρώπινα παρ' αὐτῷ ξενουμένῳ.

Ἄργος ὁ πανόπτης Ἰοῦς φύλαξ ἀναιρεθεὶς ὑπὸ Ἑρμοῦ εἰς 15 ὄρνεον ταὼν μετέβαλε κατὰ ἔλεον Ἥρας, οὗ διὰ τῶν πτερῶν ἡ πολυπλήθεια τῶν ὀμμάτων φαίνεται.

Σύριγξ νύμφη διωκομένη ὑπὸ Πανὸς εἰς τὸν Λάδωνα ποταμὸν αὐτὴν | ἔρριψε, καλάμων δὲ φυέντων Πὰν τεμὼν καὶ f. 15v. ὄργανόν τι κατασκευάσας σύριγγα προσηγόρευσεν εἰς τιμὴν 20 τῆς προειρημένης νύμφης.

Κύκνος Σθενέλου υἱὸς διὰ τὸ Φαέθοντος πένθος εἰς ὁμώ-
348 Wm νυμον ὄρνεον ⟨μετέβαλεν⟩.

Κορώνη Κορωνέως θυγάτηρ τοῦ Φωκέων δυνάστου, φεύγουσα τὸν Ποσειδῶνος ἔρωτα, εἰς τὸ ὁμώνυμον μετέβαλεν ὄρνεον κατ' 25 ἔλεον Ἀθηνᾶς.

Νυκτινόμη Κλυμένου θυγάτηρ, φεύγουσα τὸν τοῦ πατρὸς ἔρωτα, κατ' ἔλεον Ἀθηνᾶς εἰς γλαῦκα μετεμορφώθη.

Ἥλιος Λευκοθόῃ τῇ Ὀρχομενοῦ μιγῆναι θελήσας εἰς τὴν μητέρα τῆς προειρημένης μετεμορφώθη, ταύτην ὁ πατὴρ ζῶσαν 30 κατώρυξεν, Ἥλιος δὲ εἰς δένδρον λιβανοφόρον μετεμόρφωσε,

9 οὐϊστῖνος | 12 sqq. Cf. U. de Wilamowitz-Moellendorff Anal. Eurip. p. 182 n.; E. Maass Comment. mythogr. II (Ind. schol. aestiv. Gryphisw. 1894) p. XIII sqq. | 15-17 mg. περὶ τάωνος | 17 πολυπληθ' | 20 σύριγμα | 23 μετέβαλεν add. Westermann.

ποιήσας ἐκ τοῦ τάφου αὐτῆς φῦναι, τὴν δ' ἀδελφὴν αὐτῆς εἰς πόαν ἡλιοτρόπιον διὰ τὸ κατηγορῆσαι αὐτῆς.

223 Wr Λευκώνη, Κυανίππου γυνή, φιλοκυνήγου τοῦ ἀνδρὸς ὑπάρχοντος, ζηλοτυποῦσα καὶ ὑποπτεύουσα πρὸς ἑτέραν αὐτὸν πορεύεσθαι γυναῖκα αὐτῆς ἀμελοῦντα, νυκτὸς ἀκολουθήσασα καὶ λάθρα εἰς τὴν ὕλην ἐγκρυβεῖσα ὑπὸ τῶν τοῦ ἀνδρὸς κυνῶν διεσπάσθη.

Πολύμνος Ἀργεῖος, Διονύσου ἐρασθείς, ὑπέσχετο ζητοῦντι τὴν εἰς Ἅιδου κάθοδον μηνύσειν, ἐὰν αὐτῷ τῆς ὥρας ἀποχαρίσηται. ἐπαγγειλαμένου δὲ τοῦ θεοῦ, ἐμήνυσε διὰ τῆς Λέρνης οὔσης ἀβύσσου. ἀναγαγὼν δὲ τὴν Σεμέλην εὗρε τὸν Πολύμνον τετελευτηκότα. θέλων δὲ εὐορκεῖν, ἐλθὼν ἐπὶ τὸν τάφον τοῦ ἐραστοῦ συκίνῳ φάλλητι περιεκυλίσατο. διὰ τοῦτο ἔνιοί φασιν ἵστασθαι τῷ θεῷ φαλλοὺς ὑπομνήματα τῆς εὐορκίας.

MELISSO E TALETE

(ap. Olympiod. De arte sacra p. 81, 3 sqq. Ruelle).

a) p. 81, 3 *Μίαν τοίνυν ἀκίνητον ⟨καὶ⟩ ἄπειρον ἀρχὴν πάντων τῶν ὄντων ἐδόξαζεν ⟨ὁ⟩ Μιλήσιος τὸ ὠόν, λέγων ὅτι* etc. *Ἀλλὰ μὴν πρὸς τούτοις καὶ ἄπειρόν ἐστιν· ἀπειροδύναμον γὰρ τὸ θεῖον* etc.

b) ib. 9 *Μίαν δὲ ἀκίνητον πεπερασμένην δύναμιν ἔλεγεν ὁ Παρμενίδης τὸ θεῖον* etc. *Καὶ σκόπει ὅτι ὁ Μιλήσιος Θαλῆς πρὸς τὴν οὐσίαν τοῦ θεοῦ ἀποβλέπων ἔλεγεν αὐτὸν ἄπειρον· ἀπειροδύναμος γὰρ ὁ θεός, ὁ δὲ Παρμενίδης* etc.

c) ib. 17 *Ἀλλὰ τούτους τοὺς δύο, τὸν Μιλήσιόν φημι καὶ Παρμενίδην, ἐκ τοῦ χοροῦ τῶν φυσικῶν ὁ Ἀριστοτέλης δοκεῖ ἐκβάλλειν* etc.

d) p. 82, 5 *Μίαν δὲ πεπερασμένην ἀρχὴν τῶν ὄντων ἐδόξαζεν Θαλῆς τὸ ὕδωρ* etc.

Nella nota a *c* il Ruelle osserva che ' il faut lire *τὸν Μέλισσόν* '; invece nella nota (2) a p. 89 della traduzione è detto che, mentre Aristotele dice Melisso e Parmenide, ' le texte d'Olympiodore indique *le Milésien et Parménide*, et il est la conséquence du développement qui précède '. Ora il confronto con *d* dimostra che la confusione non è dovuta ad Olimpiodoro, e però non capisco che cosa il Ruelle abbia voluto dire, nè perchè abbia inserito in *a* il *καὶ*, nè come gli sia venuto in mente di mutare *τὸ ὠόν* in *τὸ ὄν* ed interpretare ' l'être [de l'eau] '. Evidentemente dobbiamo scrivere senza esitazione: in *a Μίαν τοίνυν ἀκ. ἄπ. ἀ. π. τ. ὄντων ἐδόξαζεν Μέλισσος τὸ θεῖον* etc., in *b Καὶ σκόπει ὅτι ὁ Μέλισσος* [*Θαλῆς*] *πρὸς* etc., e in *c τὸν Μέλισσόν φημι* etc. G. V.

5.3.95

PA
9
S7
v.3

Studi italiani di filologia classica

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY